

Gen. CARLO MONTÙ

# STORIA

DELLA

# ARTIGLIERIA ITALIANA

## PARTE IV

(DAL 1914 AL 1920)

### VOLUME XI

(DAL 1917 AL 1920)

(LE OPERAZIONI DALL'INVERNO 1917 AL 4 NOVEMBRE 1918 - ARMAMENTI, MATERIALI, MUNIZIONI. CONSIDERAZIONI GENERALI E CONCLUSIONI - EFFEMERIDE ARTIGLIERESCA DELLA GUERRA ITALO-AUSTRIACA 1915-18)

EDITA A CURA DELLA BIBLIOTECA D'ARTIGLIERIA E GENIO  
ROMA 1948



THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

510 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.

1111



## Gen. CARLO MONTÙ

(1869-1949)

*L'Autore di quest'Opera ha chiuso il ciclo della sua laboriosa esistenza.*

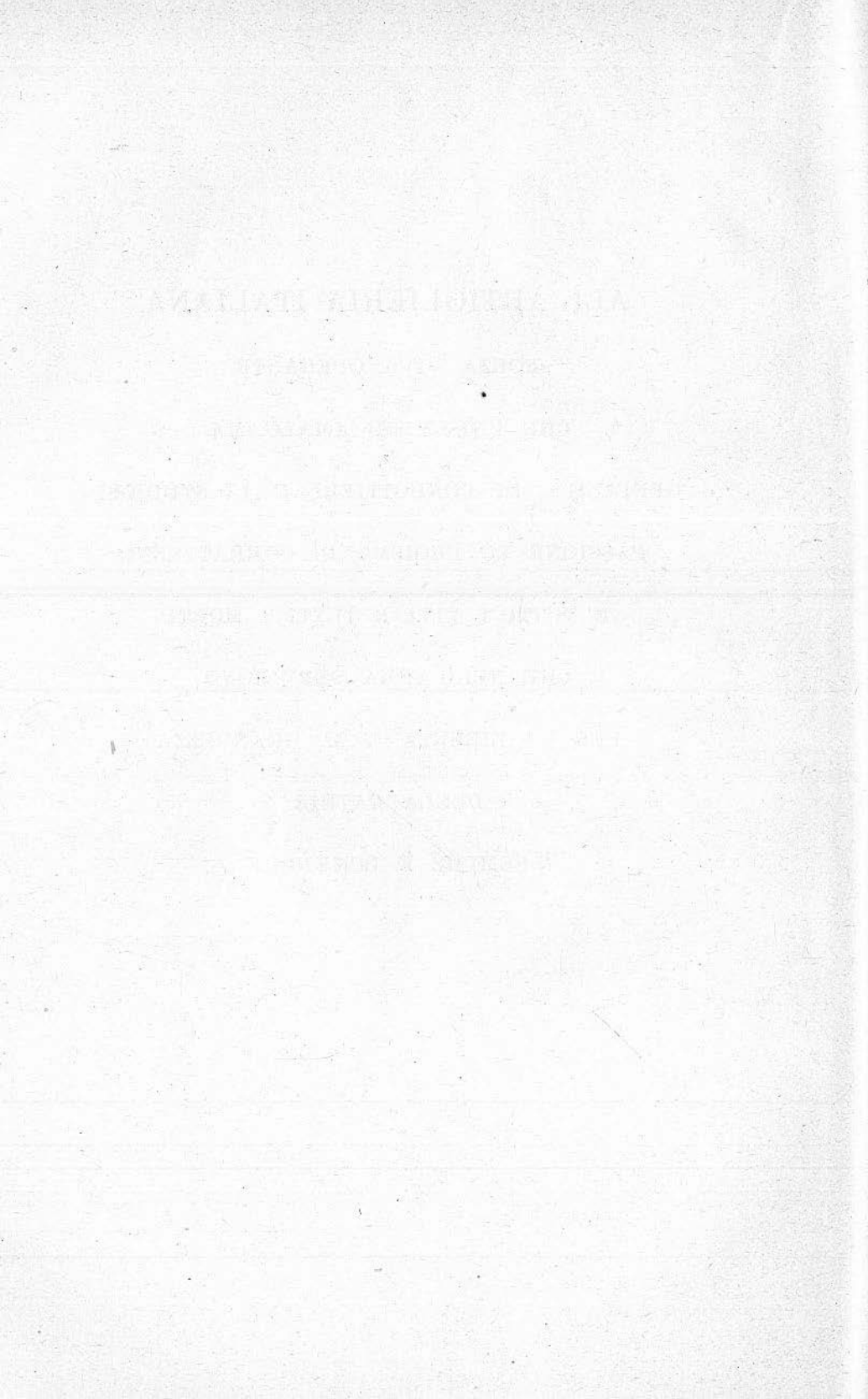
*Quasi presago della sua fine, nel luglio scorso, aveva consegnato in redazione i copioni degli ultimi volumi, ancora da stampare, perchè ne fosse curata la pubblicazione anche dopo la sua scomparsa.*

*L'ultima parte della sua ventennale fatica non andrà perciò dispersa; il suo desiderio suona come un comandamento che è stato raccolto e sarà mantenuto ed assolto come un impegno di onore!*

*Così sarà degnamente onorata la memoria di questo insigne Artigliere, che, al tramonto di sua vita, ha saputo illustrare in una Opera veramente monumentale i fasti e le glorie dell'Artiglieria Italiana.*

LA REDAZIONE

Roma, 4 dicembre 1949



# PARTE QUARTA

(DAL 1914 AL 1920)

---

## VOLUME XI

(DAL 1917 AL 1920)

---



## Indice tematico per il volume XI

La situazione politico-militare del 1917 — Intervento degli Stati Uniti — I preparativi invernali in rapporto agli accordi interalleati — La ritirata tedesca sulla linea di Hindenburg e l'offensiva francese Nivelle — La battaglia del 12 maggio-4 giugno 1917 (10ª battaglia dell'Isonzo) — La battaglia dell'Ortigara — Impiego delle artiglierie nelle azioni del primo semestre del 1917 — La controbatteria — I collegamenti tra artiglieria e fanteria — La situazione delle artiglierie italiane ed austriache nell'autunno 1917 — I quadri ed il loro addestramento.

La situazione politico-militare — La battaglia della Bainsizza — L'offensiva austro-tedesca — Lo sfondamento di Tolmino e la ritirata al Piave — La battaglia di arresto sugli altipiani, sul Grappa e sul Piave — La controffensiva — La battaglia di Monte Tomba — La riconquista di Monte Valbella — Le azioni in Val Camonica durante il 1917 — Insegnamenti derivanti dai nuovi metodi di attacco — Evoluzione dei criteri d'impiego e dei metodi e procedimenti di tiro — Esame del contributo degli Alleati — La situazione degli avversari — Dati relativi all'armamento ed al munizionamento dell'esercito italiano dopo il ripiegamento — Il programma di ricostruzione.

La situazione politico-militare nei primi mesi del 1918 — L'istruzione degli ufficiali — Perfezionamenti introdotti nell'organizzazione, nell'impiego e nei servizi relativi all'Arma d'artiglieria — Le operazioni primaverili — Le operazioni del 1918 nella regione Tonale-Adamello — Le grandi offensive tedesche in primavera — Risultati delle offensive tedesche di primavera e insegnamenti nei riguardi dell'impiego dell'artiglieria — Il Comando unico — I cannoni a lunghissima gittata — Il patto di Roma ed il Corpo ceco-slovacco d'Italia — Prodromi dell'offensiva austriaca sul Piave — Dati relativi alle ricostruzioni ed alla riorganizzazione del 1918 — Situazione delle artiglierie alla vigilia dell'offensiva.

La riorganizzazione — Tattica e tecnica del tiro — Regolamentazione austro-ungarica — Prodromi della battaglia del Piave — Schieramenti delle forze contrapposte — La battaglia del Piave — Preparazione e contropreparazione d'arti-



glieria — Azioni complementari — La parte svolta dall'artiglieria nella battaglia — Considerazioni — Testimonianze di avversari — Considerazioni sulle forze contrapposte — Dati relativi ai materiali ed alle munizioni — Valore di artiglieri e di Unità d'artiglieria — Stralcio dell'epistolario del gen. Gherardo Pantano — La seconda battaglia della Marna (18 luglio-7 agosto 1918).

Gli avvenimenti autunnali sulla fronte Occidentale — Situazioni — Le truppe italiane ausiliarie in Francia — Le truppe italiane combattenti in Francia — Valore di artiglieri e di Unità d'artiglieria italiane in Francia — Le conseguenze della vittoria del Piave — L'opera di riordinamento e di riorganizzazione — Pre-disposizioni per la battaglia — Prodrumi della battaglia di Vittorio Veneto — Le forze contrapposte alla vigilia della battaglia — Direttive per l'impiego dell'artiglieria — Le direttive del Comando Supremo per l'impiego delle grandi unità nell'attacco — La battaglia — Considerazioni sulle forze contrapposte — La perizia ed il valore degli artiglieri nella battaglia — Il contributo della R. Marina all'Esercito — Le operazioni sugli altri fronti — Il II Corpo d'Armata italiano in Francia dal 4 novembre all'Armistizio — Le operazioni alla fronte balcanica — La situazione dei materiali d'artiglieria all'atto dell'Armistizio — Appendice: Bollettino di guerra del Comando Supremo 4 novembre 1918 — Ordine del Giorno di S.M. il Re all'Esercito ed all'Armata 9 novembre 1918 — Medaglia d'oro alla Bandiera dell'Arma d'artiglieria 15 giugno 1920 — I Trattati di Pace del 1919 e 1920 — La produzione delle armi e delle munizioni prima e durante la guerra — Opera dell'industria militare e dell'industria privata durante la guerra.

Conclusioni: L'artiglieria italiana nella guerra mondiale — Sviluppo ed evoluzione dell'Arma attraverso il periodo bellico — La nuova regolamentazione sancita dal Comando Supremo durante la guerra — Perfezionamenti nel materiale d'artiglieria, nell'organizzazione, nella tecnica e nell'impiego dell'Arma — Il servizio tecnico d'artiglieria — Sviluppo e funzione della fortificazione durante la guerra — Meccanizzazione e motorizzazione — Difesa costiera e difesa anti-aerea — Artiglieria ed aviazione — La guerra aerochimica — Considerazioni.

Effemeride artiglieresca della guerra Italo-Austriaca 1915-18.



# COMITATO DI REDAZIONE

PER IL

VOLUME XI DELLA PARTE QUARTA

Prof. Ing. CARLO MONTÙ

GENERALE DI DIVISIONE

## **Collaboratori:**

BOLLATI Gen. di C. d'A. AMBROGIO

CARACCILOLO Gen. ITALO

FERRARIO Dr. Ing. ARTEMIO

FLORES Gen. ILDEBRANDO

FOSCHINI Amm. di Squadra ANTONIO

+ MARIETTI Gen. di Div. GIOVANNI

MATTEI Gen. di C. d'A. ALFONSO

OLLEARO Gen. di Div. ALFONSO

SECCO Colonn. GUSTAVO

## **Revisori:**

SECCO Colonn. GUSTAVO (predetto)

STEFANELLI Magg. Ing. EMILIO

## **Segretari di Redazione:**

FLORES Gen. ILDEBRANDO (predetto)

STEFANELLI Magg. Ing. EMILIO (predetto)



## CAPITOLO QUARANTATREESIMO

LA SITUAZIONE POLITICO-MILITARE DEL 1917 - INTERVENTO DEGLI STATI UNITI - I PREPARATIVI INVERNALI IN RAPPORTO AGLI ACCORDI INTERALLEATI - LA RITIRATA TEDESCA SULLA LINEA DI HINDEMBURG E L'OFFENSIVA FRANCESE NIVELLE - LA BATTAGLIA DEL 12 MAGGIO-4 GIUGNO 1917 (10<sup>a</sup> BATTAGLIA DELL'ISONZO) - LA BATTAGLIA DELL'ORTIGARA - IMPIEGO DELLE ARTIGLIERIE NELLE AZIONI DEL PRIMO SEMESTRE DEL 1917 - LA CONTROBATTERIA - I COLLEGAMENTI TRA ARTIGLIERIA E FANTERIA - LA SITUAZIONE DELLE ARTIGLIERIE ITALIANE ED AUSTRIACHE NELL'AUTUNNO 1917 - I QUADRI ED IL LORO ADDESTRAMENTO.

### § I

La situazione politico-militare del 1917 - Intervento degli Stati Uniti.

Gli avvenimenti alle varie fronti sono oramai in relazione così stretta tra di loro e colla situazione politico-militare che, prima di descriverli particolarmente, è opportuno dare una visione completa della situazione e degli avvenimenti che si sono svolti nel 1917.

Nel 1916 l'Intesa aveva sfiorato la vittoria, mentre tale anno per gli Alleati era stato quello in cui era andato peggio. Era logico quindi che l'Intesa sperasse di riuscire nel 1917 a chiudere vittoriosamente la guerra.

Nei giorni 15 e 16 novembre 1916, mentre gli esponenti politici dell'Intesa si riuniscono a Parigi, gli esponenti militari si radunano come al solito a Chantilly al Gran Quartier Generale

del gen. Joffre, ed esaminata la situazione militare generale si rileva che essa si presenta buona: complessivamente si constata di avere la disponibilità di 450 Divisioni contro 350 Divisioni nemiche e che quindi l'Intesa possiede una notevole superiorità di forze. Si conchiude che se queste fossero giudiziosamente impiegate, e con coordinazione, sarebbe possibile ottenere la vittoria, e che d'altra parte bisogna fare tutti gli sforzi per ottenerla perchè le popolazioni sono stanche. Si decide pertanto che per parte di tutti sieno sferrate su tutti i rispettivi fronti azioni offensive, sicchè ne risulti un'offensiva generale per la quale le predette azioni singole debbono scalarsi con differenza di tempo di non oltre tre settimane tra l'inizio delle varie azioni. E siccome nel 1916 gli Imperi centrali erano riusciti a prevenirci prendendo l'iniziativa delle operazioni, così si stabiliva che i vari eserciti dell'Intesa dovessero essere pronti ad agire già fin nel febbraio 1917. Con ciò non si voleva pertanto dire che in linea assoluta fosse stabilito di agire, ma bensì affermare che se uno degli alleati dell'Intesa fosse stato attaccato, gli altri dovessero e potessero subito intervenire in suo aiuto.

Infine nel predetto convegno di Chantilly, — e questo è di notevole importanza, — si stabilirono in precedenza gli accordi per un eventuale intervento di ogni alleato a favore del vicino e cioè dai competenti uffici britannici, francesi ed italiani si studiarono le modalità d'intervento di Divisioni franco-inglesi in Italia o di Unità italiane in Francia, a seconda dei casi.

Poco dopo, il 12 dicembre 1916 il gen. Joffre, in seguito a pressioni parlamentari e per altre ragioni che non interessa qui di rilevare, venne esonerato dal Comando e sostituito dal gen. Nivelle. La Francia era impaziente e chiedeva che a capo del suo Esercito fosse preposto un generale giovane ed attivo che imprimesse un più energico impulso alle operazioni. Il Nivelle aveva già dato buone prove a Verdun, ma per l'insito difetto della sua stessa qualità di essere giovane, forse troppo giovane (1) per un così alto Comando, soprattutto in confronto della

---

(1) Roberto Nivelle era nato nel 1856 e aveva percorso la sua carriera in Artiglieria e nello Stato Maggiore: colonnello nel 1914 comandò il 5° Reggimento artiglieria, e quindi, dopo poco più di due anni saliva al vertice della gerarchia militare.



troppo breve permanenza da lui fatta nei gradi intermedi, egli non aveva grande ascendente sui dipendenti tanto che all'atto pratico mancò la disciplina non solo delle intelligenze, ma altresì quella, anche più importante ed indispensabile in guerra, degli animi e degli spiriti.

Da parte tedesca, il nuovo Comando Hindenburg-Ludendorff, tolta di mezzo la Romania, dopo un attento esame della situazione, deve concludere che essa è sempre difficile, giacchè se pure gli Imperi centrali hanno resistito nel 1916, risulta che l'Intesa ha aumentato notevolmente i suoi mezzi, tanto che viene deciso di tenersi ovunque nella difensiva.

L'offensiva tedesca alla fronte orientale ha ormai dato tutto quello che potèva dare, e in Germania è perfettamente noto come le condizioni generali dei russi si fanno sempre più difficili soprattutto per il continuo e crescente aggravarsi della situazione interna: gli Imperi centrali stabiliscono pertanto di non intraprendere alcuna nuova azione, lasciando che agiscano i fenomeni di disgregazione che sono già in atto da tempo e che col tempo non potranno che peggiorare.

Alla fronte occidentale i tedeschi hanno effettuato nel 1916 delle azioni importanti, organizzate e svolte con quella metodicità e con quel valore che sono loro titoli incontestabili ed ammirabili, ma, come è noto, senza conseguire però pratici e durevoli risultati, e viceversa incontrando forti perdite. Si giustifica quindi la decisione del nuovo Comando tedesco per attenersi ovunque sulla difensiva e contemporaneamente adottare energici provvedimenti legislativi per chiamare alle armi tutte le forze disponibili, così come fu ordinato colla legge del « Servizio ausiliario nazionale » che imponeva l'arruolamento degli uomini dal 17° al 60° anno di età.

Ma intanto da parte tedesca entrava in azione un'altra offensiva importante: quella dei sommergibili, per cui, poichè l'Ammiragliato tedesco assicurava che in sei mesi i sommergibili avrebbero messo gli inglesi in condizione di chiedere la pace, diventava inutile esporsi ad avere ancora altre perdite. In conclusione venne stabilito che gli Imperi centrali si attenessero alla difensiva, ed intanto aspettassero che i sommergibili dessero i loro risultati.

E' però a rilevare che i tedeschi attuarono la prestabilita difensiva con una concezione del tutto nuova, nel senso cioè che adottarono un dispositivo per cui gli alleati dell'Intesa sulla fronte franco-inglese furono sorpresi da un movimento di ripiegamento strategico che i loro Comandi non avevano intuito; o quanto meno essi non avevano voluto credere alle informazioni che preannunciavano un tale arretramento. I tedeschi, con le più moderne concezioni della difesa avevano costituito una nuova linea arretrata distruggendo e neutralizzando sistematicamente tutte le risorse comprese nella fascia di terreno tra la zona più avanzata e questa nuova linea distante da 15 a 40 Km. a seconda dell'andamento della fronte: con tale arretramento essi avevano indubbiamente guadagnato assai. Difatti i francesi in conseguenza delle decisioni prese a Chantilly avevano intanto fatto grandi preparativi per la loro offensiva accumulando grandi quantità di munizioni, ma tutti questi preparativi venivano frustrati ingenerando inevitabilmente un ritardo nell'offensiva francese, e poichè i tedeschi cercavano, soprattutto in riflesso di ciò che stava avvenendo sul fronte russo, di ritardare qualsiasi azione guerreggiata, così la loro linea di condotta ed il loro arretramento erano perfettamente logici e giustificati. Si noti poi ancora che il saliente di Noyon era loro utile finchè essi pensavano a sferrare un'offensiva verso Parigi; passando alla difensiva, tale saliente non aveva più alcuna ragione per essere tenuto, mentre poi questo ripiegamento consentiva loro di risparmiare da 6 a 7 Divisioni il che, data la loro scarsità di forze, costituiva un notevole vantaggio.

I franco-inglesi, nel momento in cui sferrarono l'offensiva, trovarono il vuoto dinanzi a loro. I comunicati del Comando francese parlarono di vittoria, ma il Comando stesso fu tutt'altro che soddisfatto, e l'attacco di fine febbraio o dei primi di marzo dovette essere rimandato e non poté poi aver luogo che il 9 aprile da parte degli inglesi, ed il 14-16 da parte dei francesi. Di queste azioni si parlerà in seguito dovendo qui invece ricordare due fatti politici di notevole importanza e cioè:

— la rivoluzione russa che sfasciò l'Esercito e lo Stato moscovita ma non immediatamente però, tanto che la Germania fu costretta a mantenere ancora delle forze alla fronte orientale;

— e l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America e quindi l'intervento militare americano sulle fronti europee, decisione quest'ultima che fu deliberata e presa, forse più che altro forma, come ritorsione al proposito dei tedeschi di fare guerra senza restrizioni con i sottomarini.

Esaminando nel loro insieme i due predetti avvenimenti si deve rilevare che l'Intesa ne ha un grande danno perchè viene a mancarle di botto il concorso di un numeroso esercito mentre l'apparecchio militare americano è completamente da fare e le sue soldatesche non sono ancora pronte. Questa considerazione che ritrae le condizioni dell'Intesa in quel momento spiega e giustifica il carattere delle operazioni militari svoltesi dal maggio 1917 alla metà del 1918.

Era venuto meno un alleato potente e ne era subentrato un altro anche più forte e soprattutto non già logorato dalla guerra e dotato di immense risorse, ma poichè esso potrà intervenire soltanto più tardi e far sentire il suo peso sui campi di battaglia solo molto più tardi, così conviene temporeggiare in attesa che questo nuovo possente alleato possa effettivamente intervenire ed influire con tutti i grandi mezzi di cui esso dispone. E' così che, prima ancora che si sviluppi la progettata offensiva sulle fronte occidentale, già in alcune menti dirigenti si va prudentemente formando il convincimento per cui è inutile affrontare l'alea di un'offensiva ed esporsi a nuove perdite, e come sia meglio aspettare l'aiuto dell'America. Quest'idea però non prevale: l'offensiva sulla fronte occidentale si fa e si svolge nelle condizioni seguenti:

— le forze contrapposte sono 154 Divisioni tedesche contro 190 Divisioni franco-inglesi; e cioè gli alleati hanno una notevole superiorità di forze pur tenuto conto che le Unità germaniche sono molto più numerose di quelle alleate: secondo alcuni dati si tratta di oltre 4.000.000 di alleati contro 2.000.000 di tedeschi, e se pure questi dati possono non essere esatti, danno però un'idea di massima circa i quantitativi delle forze contrapposte.

Questa offensiva che si doveva sviluppare su ampia fronte si chiamò battaglia dell'Aisne, ed i risultati furono su per giù quelli delle battaglie precedenti; anzi questa volta forse meno brillanti dei precedenti. I tedeschi sulle linee che i francesi



chiamavano di Hindenburg (mentre i tedeschi le chiamavano linea di Sigfrido) resistettero egregiamente infliggendo agli alleati notevoli perdite (non però moltissime come scrissero poi alcuni autori francesi). Ad ogni modo il risultato definitivo mancò completamente ed è a ritenere che il fallimento di questa offensiva, iniziata con grandi mezzi e colla grande speranza che essa fosse la battaglia decisiva, sia stato in gran parte dovuto alla crisi latente in Francia nei primi mesi del 1917.

Il 4-5 maggio, in una conferenza tenuta a Parigi, i francesi decisero pertanto di desistere dalle grandi offensive e di passare invece ad offensive su obiettivi limitati, ma di fatto tali offensive limitate celavano il proposito di passare alla difensiva, ed infatti nei mesi seguenti, sempre in attesa dell'intervento americano, non si svolsero che due piccole offensive. Ma quello che fu peggio consistette nel fatto che questa decisione fu dichiarata in piena Camera dei Deputati e pubblicata sui giornali dando così alla Germania un'informazione preziosa, della quale essa non tardò a valersi, ed anche a nostre spese.

Gli inglesi non appena rilevarono lo stato d'animo che andava formandosi in Francia esercitarono sui suoi organi responsabili le massime pressioni di incitamento e Lloyd George si recò a Parigi a chiedere ed a farsi promettere che gli attacchi da parte francese sarebbero ricominciati. Ma la promessa non fu mantenuta.

Intanto nella popolazione francese incominciavano a manifestarsi sintomi preoccupanti; avvennero scioperi, insubordinazioni e ammutinamenti fra operai e anche fra militari, tanto che il Poincaré nel noto suo libro di memorie dichiara che per svolgere una controffensiva il Comando poteva contare su una sola Divisione tra tutte quelle disponibili: anche se ciò è forse esagerato, ad ogni modo è indice della situazione invero preoccupante, ed appare quindi logico e giustificato che la Francia di fronte alla stanchezza che si manifesta nella popolazione e nell'Esercito adottò una linea di condotta di momentanea minore attività bellica.

Infatti durante l'anno 1917 la Francia non svolse che due operazioni di non grande importanza: una a Verdun in agosto ed una alla Malmaison in ottobre. Quest'ultima specialmente

non fu che un'azione locale, su una fronte di 7 Km., ma ebbe però una speciale caratteristica consistente nella sostituzione del proietto all'uomo, caratteristica militarmente condannabile e però in parte giustificabile attese le condizioni del momento in Francia, per cui per non avere perdite di uomini si fece un consumo enorme di munizioni. Quest'ultimo rilievo ribadisce quanto fu da noi già detto nel corso di questa Storia per concludere che mezzi e uomini debbono integrarsi, ma non possono e non debbono sostituirsi fra loro, e difatti se invece di un'azione svolta su 7 Km. si fosse voluto con questi criteri fare un'offensiva del genere su una più ampia fronte, per esempio di una settantina di Km., si avrebbe avuto un tal consumo di munizioni sicchè non soltanto non sarebbe stato facile il necessario rifornimento, ma sarebbero pur anche mancate ben presto le riserve di sostituzione e si sarebbero incontrate spese che nessun Paese aveva la possibilità di sostenere.

Basta pensare che moltiplicando i 7 Km. per 10 si dovrebbero moltiplicare per 10 anche i 600.000.000 di franchi spesi per quest'azione, e cioè 600 milioni-oro per avanzare di 2 Km. e mezzo, senza conseguire alcun risultato pratico sull'esito della guerra. Sempre sulla fronte occidentale, siccome gli inglesi non si trovavano nelle condizioni dei francesi, mentre questi ultimi si fermarono, essi continuarono da soli la formidabile azione iniziata tra il 7 e l'8 giugno nelle Fiandre e che si prolungò fino all'8 novembre chiamandosi appunto battaglia delle Fiandre e dividendosi nelle battaglie di Messines e di Ypres, nelle quali le perdite furono gravissime tanto tra gli inglesi attaccanti, quanto fra le truppe tedesche.

Notevole, sempre dal punto di vista dell'Arte militare, e sempre sulla fronte occidentale, fu la battaglia svoltasi in novembre nella zona di Cambrai perchè in essa al fine di realizzare la sorpresa venne fatto un imponente impiego a massa di carri armati.

Effettuando ora un giro d'orizzonte su tutte le fronti e approfondendo lo sguardo al di là delle linee contrapposte devesi rilevare che nel corso del 1917 in tutti i varii popoli in guerra esisteva e andava più o meno lentamente manifestandosi una crisi di stanchezza più o meno marcata, a seconda che essi erano

più o meno forti, più o meno educati e preparati a così duro e durevole cimento: in Russia la stanchezza produsse la rivoluzione; in Francia ed in Italia diede luogo a crisi militari; in Inghilterra non fu quasi sentita; in Germania ed in Austria provocò la decisione di mantenersi sulla difensiva.

Fatte queste constatazioni non è privo di insegnamento il rilevare che in quell'ormai lontano 1917 intervenne e giocò in pieno quella inafferrabile cieca Fortuna che ha pure e purtroppo tanta parte nelle vicende umane: è fuor di dubbio che se i tedeschi nel 1917 avessero avuto preciso sentore delle condizioni dell'Esercito francese ed avessero attaccato in forze su quel fronte, l'attacco avrebbe dato i risultati che gli Imperi centrali non riuscirono più a conseguire nel 1918. La fortuna fu quindi, malgrado tutto, benigna per l'Intesa evitando una battaglia che con tutta probabilità sarebbe stata l'ultima e ci avrebbe fatto perdere la guerra.

Alla fronte italiana l'anno 1917 si iniziò con nostre limitate azioni offensive invernali, ma essenzialmente colla ricostituzione di Unità, mentre giungevano e saltuariamente prendevano consistenza voci di un nuovo attacco austriaco nel Trentino.

Queste voci impressionarono il nostro Comando Supremo. Data l'estensione e soprattutto la natura della nostra fronte era più che giustificato che il nostro Comando Supremo, se pure non eccessivamente impressionato, fosse quanto meno molto vigile nel controllare tali voci, e si tenesse pronto ad ogni evenienza del genere, ma, ad ogni modo, fedele agli impegni assunti a Chantilly, e dando prova di quel sangue freddo che fu tra le preclari virtù militari del gen. Cadorna, secondo gli accordi presi, l'Italia nei primi mesi dell'anno si preparò all'offensiva che però iniziò soltanto il 12 maggio, e cioè con un non grande ritardo in confronto dell'offensiva cominciata in Francia alla metà di aprile.

Il 12 maggio venne con grandi mezzi e soprattutto con potenti masse di artiglieria sferrata l'offensiva italiana del Vodice, e tale nostra azione doveva svolgersi in due distinti periodi, e cioè: 1) Offensiva tra Tolmino e Gorizia; 2) Susseguente offensiva sul Carso.

Date le artiglierie di cui disponevamo, era prestabilito che

una parte delle bocche da fuoco doveva celermente spostarsi da un punto all'altro della fronte compiendo una specie di manovra di mezzi per linee interne.

Di fronte a Plava, Monte Cucco e Vodice l'offensiva della 1ª fase riuscì e portò alla conquista di Monte Santo, mentre sul Carso, nella 2ª fase si ebbero alcuni buoni successi, ma la controffensiva nemica limitò i vantaggi conseguiti tanto che si riperdette qualche parte di quello che si era guadagnato: fu in questa 2ª fase della nostra offensiva che affiorarono i primi sintomi della crisi che per varie cause si sentiva in Paese, per cui alla fronte qualche Unità non corrispose con quello slancio e con quella tenacia tante volte provati in precedenti operazioni e che si attendevano quindi da esse.

In questa 10ª battaglia dell'Isonzo l'Italia perdette circa 100.000 uomini, e cioè più di quante erano state le perdite dei francesi sull'Aisne.

Seguì poi nel giugno l'azione dell'Ortigara che era stata accuratamente preparata e dotata di adeguati mezzi: soprattutto per l'indomito valore delle nostre truppe alpine l'offensiva fu coronata da successo, ma purtroppo un violento contrattacco nemico riuscì a riprendere le posizioni da noi conquistate e pertanto l'azione si concluse nel nulla.

Seguì poscia in agosto l'11ª battaglia dell'Isonzo per la quale il Comando Supremo, perseguendo nel prestabilito suo piano, malgrado le molte perdite subite, raccolse tutte le forze disponibili lasciando il minimo indispensabile sulle altre fronti.

Il vero risultato tangibile conseguito con queste ripetute battaglie, tenuto conto del carattere di questa guerra mondiale, di lunga durata e nella quale i varii belligeranti potevano mutuamente aiutarsi ed integrarsi e in uomini e in mezzi, fu quello di concorrere con continuità all'opera di logoramento del nemico, stremando cioè l'Austria-Ungheria che contro di noi faceva il massimo suo sforzo.

L'insieme delle battaglie dell'Isonzo, dalla 1ª all'11ª, obbligarono gli austriaci a portare sempre maggiori forze alla fronte italiana tanto che l'Austria veniva posta in condizioni sempre più difficili; « l'Italia piglia alla gola l'Austria » disse allora il Ludendorff, ed in questa affermazione tanto il Ludendorff quanto



L'Hindenburg erano concordi. L'Hindenburg scrisse: « la nostra alleata ha dichiarato che non avrebbe più resistito ad un 12° attacco. Si tratta del crollo »; e a sua volta il Ludendorff dichiara: « al principio di settembre si continuò la lotta con un nuovo successo italiano. Le perdite sul Carso erano tanto gravi ed il morale austriaco tanto basso che nei circoli competenti si ritenne che gli austro-ungarici non avrebbero resistito ».

Ecco il vero risultato. Non è la conquista di questo o di quel monte che contava in quel momento, ma bensì di essere riusciti a mettere l'Austria in condizioni di dover chieder aiuto al potente alleato germanico.

Ed ecco anche la genesi dell'offensiva austro-tedesca dell'ottobre di cui si parlerà in seguito; ma si tenga intanto presente che l'Austria è stretta alla gola e non potendo assolutamente più aspettare, chiede l'aiuto dei tedeschi.

## § II

### I preparativi invernali in rapporto agli accordi interalleati.

Nell'inverno 1916-17 le intemperie furono di eccezionale violenza: nella zona montuosa caddero abbondantissime nevi raggiungendo in molti punti l'altezza di 4 m.; si ebbero frequenti valanghe e slittamenti con conseguente interruzione nelle comunicazioni; e numerose furono le perdite in uomini e in materiali per quanto l'opera di salvataggio, già predisposta ed organizzata sull'esperienza dell'anno precedente, e diretta dalle maggiori autorità e svolta dai varii Comandi fosse vigile, pronta ed accuratissima.

Abbiamo già accennato alla riunione tenuta nel dicembre 1916 a Chantilly: a questa, nei primi giorni di gennaio 1917 faceva seguito a Roma la conferenza interalleata coll'intervento dei Primi Ministri e dei Capi di S.M. dei Paesi alleati, ed in

tale conferenza le necessità e l'importanza della nostra fronte furono assai ben comprese dal Primo Ministro d'Inghilterra, Sig. Lloyd George.

Dice il gen. Cadorna nella sua Opera « La guerra alla fronte italiana »:

Le nostre operazioni vittoriose del 1916, avevano rivelato ciò di cui il nostro Esercito era capace e cosa avrebbe potuto fare — muovendo dal territorio nemico che già in parte occupava — se fosse stato debitamente rafforzato con truppe alleate e con artiglierie di medio e grosso calibro.

D'altronde, la vicinanza relativa di due grandi obbiettivi strategici quali erano Trieste e Lubiana, permetteva di raggiungere risultati di molta importanza in caso di felice esito delle operazioni; mentre sulla fronte anglo-francese gli obbiettivi importanti erano lontani, ed operazioni fortunate avrebbero tutto al più consentito di riprendere una parte del territorio francese perduto.

Finalmente bisognava incominciare coll'abbattere l'Austria, come il più debole degli Imperi centrali, poichè, raggiunto tale risultato, la Germania sarebbe rimasta isolata e quindi costretta a cedere, come difatti avvenne alla fine del 1918. Tutto ciò aveva assai ben compreso il Sig. Lloyd George, il quale avrebbe voluto inviarci da 300 a 400 pezzi di medio e grosso calibro ed alcune Divisioni alleate, allo scopo di poter condurre la guerra sulla nostra fronte colla potenza di mezzi necessaria per raggiungere risultati decisivi...

Per il momento non era stato precisato nessun particolare concreto circa l'aiuto diretto da fornirsi a noi mediante l'invio di truppe e di artiglierie. Esistevano soltanto degli studi intesi a predisporre gli elementi di base per concretare rapidamente, a momento opportuno, i trasporti ferroviarii dalla fronte francese a quella italiana e viceversa. Però, dall'insieme delle conversazioni, avevo tratto l'impressione che se un impegno di aiuto diretto fosse assunto, esso sarebbe circondato da cautele tali da renderlo problematico. Infatti il concorso sarebbe stato escluso quando sulla fronte occidentale fosse in corso, o prevista, un'offensiva alleata, o un attacco tedesco, e, come era facile comprendere, una tale limitazione era sufficiente ad imporre a noi l'obbligo di non fare assegnamento sul concorso altrui. Era tuttora assai incerta l'eventualità che l'Inghilterra consentisse a fornirci artiglierie potenti per una nostra offensiva, come aveva lasciato sperare il Sig. Lloyd George; e la conclusione di tutto ciò era pertanto che noi dovevamo fare assegnamento, per la guerra sulla nostra fronte, sulle sole nostre forze e mezzi. Questa constatazione, unita alla previsione della entità della minaccia nemica, accresceva il dovere di moltiplicare gli sforzi perchè i mezzi non fossero impari ai compiti; confermava il bisogno di intensificare la produzione del materiale da guerra e rendeva urgente la necessità di predisporre il maggior numero di complementi di soldati istruiti.

Infatti il gen. Cadorna nella sua Nota del 7 marzo comunicava che sarebbe stato pronto entro pochi giorni a sferrare

un'offensiva sul Carso, e che dopo 20 giorni circa avrebbe anche potuto agire offensivamente verso il M. Santo. Ma logicamente, pensava il nostro Comandante in Capo che in quell'epoca e che per qualche tempo ancora gli avversari, non essendo impegnati altrove in offensiva, avrebbero potuto concentrare molte forze sulla nostra fronte. Il gen. Cadorna con giusto criterio pensava ancora all'eventualità di un attacco nemico sul Trentino, e poichè ciò lo avrebbe costretto a spostare il grosso delle forze verso la fronte Tridentina, riducendo al minimo quelle della fronte Giulia, giudicava non opportuno impegnarsi prima degli alleati.

Meglio quindi dedicare il tempo disponibile ed il periodo di relativa tranquillità, dovuto alle intemperie sulla fronte montana, all'accurata preparazione dei mezzi per le prossime offensive primaverili. Ed infatti come già abbiamo accennato in altra parte e come dice lo stesso gen. Cadorna nella predetta sua importante Opera, il periodo invernale fu periodo di feconda preparazione. Riportiamo perciò testualmente le parole del generale Cadorna :

Il lungo periodo di sosta nelle operazioni che, per l'inclemenza della stagione, si dovette protrarre a tutto aprile, fu per l'Esercito un periodo di feconda preparazione. Col fervido concorso di tutte le energie del Paese, le supreme autorità militari intesero attivamente a dare il massimo svolgimento all'organizzazione dell'Esercito, ampliandone e rafforzandone i quadri. I servizi logistici furono perfezionati, fu accresciuta la produzione di materiali bellici d'ogni sorta adattando ai nuovi ritrovati della scienza militare le forme di guerra già in uso.

Furono creati 151 nuovi battaglioni di tutte le specialità, dei quali 96 di fanteria di linea raggruppati in 8 Divisioni organicamente complete di servizi e mezzi ausiliari. Il numero delle batterie da campagna fu accresciuto di 52; di 44 quello delle batterie da montagna e someggiate; di 166 le batterie pesanti campali. Le bocche da fuoco di medio e grosso calibro, dal maggio 1916 al maggio 1917, passarono da 1180 a 2101. Il numero delle mitragliatrici fu di molto accresciuto.

In pari tempo, l'intensificata produzione delle munizioni e degli esplosivi permise di aumentare le dotazioni presso le truppe e le riserve, non ancora però in misura tale da poter condurre a fondo qualsiasi poderosa azione offensiva. Incremento grande ebbero pure i servizi del genio e la produzione di mezzi tecnici, dei quali, come la guerra odierna ha mostrato, un esercito non può mai ritenersi fornito a sufficienza.

Forte impulso venne dato all'aviazione per poter disporre di apparecchi



sempre più numerosi e potenti, tali da offrire alla nuova Arma, così brillantemente affermatasi, ampia capacità di offesa e sempre maggiore facilità nell'esplorazione.

I provvedimenti presi erano quanto si potesse fare di più logico.

Colle posizioni che erano ricoperte di neve in quantità eccezionale e il cui mantenimento già costava immani sacrifici, colla minaccia di un'offensiva avversaria sul Trentino, l'Italia nell'inverno 1916-17 altro non poteva fare che prepararsi e attendere le offensive degli alleati per poi agire a sua volta con le varie azioni offensive che andremo ora esaminando.

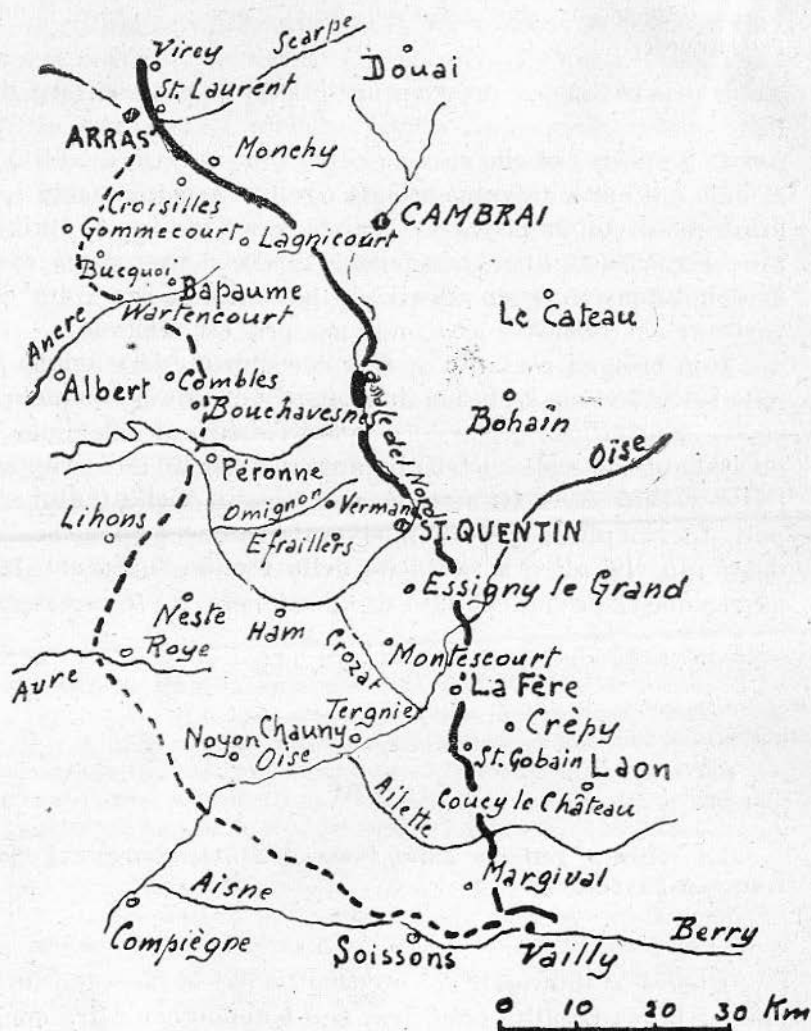
Non bisogna pertanto credere che durante la stagione invernale 1916-17 vi sia stata nei due campi un'inerzia completa, perchè compatibilmente con le avverse condizioni del clima tanto gli italiani come gli austriaci mantennero nelle loro truppe l'attività bellica consentita dalle contrastanti vicissitudini stagionali. In complesso però non si svolsero che azioni locali tendenti più che altro a rettifiche della fronte, tanto che la loro narrazione esula dal compito di quest'opera.

### § III

**La ritirata Tedesca sulla linea di Hindenburg e l'offensiva francese Nivelle.**

I tedeschi informati dei preparativi che si facevano in Francia per la prestabilita offensiva, non potendo con altra adeguata azione da parte loro prevenirla, decisero, come già abbiamo detto, di farla cadere nel vuoto, manovrando abilmente in ritirata dopo aver sgombrato tutti i materiali e distrutto ogni cosa nella zona da essi abbandonata: così durante l'inverno essi lavorarono a organizzare una potente sistemazione arretrata della « Linea di Siegfried » o « Linea di Hindenburg » che si estendeva da Arras sino a Soissons passando per S. Quentin.

# RIPIEGAMENTO DEI TEDESCHI NEL 1917



----- fronte tedesca al principio del mese di marzo  
 — fronte tedesca alla fine del mese

Fig. 1 - Ripiegamento dei tedeschi nel 1917

Il 26 febbraio iniziarono in perfetta segretezza il ripiegamento davanti alle linee inglesi ed il 17 marzo, e cioè precisamente alla vigilia del giorno in cui le artiglierie degli alleati dovevano iniziare la preparazione, eseguirono la stessa manovra su tutta la fronte da Arras fino a Vailly, davanti alle Armate britanniche e francesi.

La zona sgombrata costituiva il saliente di Noyon, ormai inutile data la rinuncia da parte loro ad attaccare in direzione di Parigi, e pertanto con tale ripiegamento strategico i tedeschi, oltre a sottrarre il loro Esercito alla distruzione, realizzarono un accorciamento della fronte di circa 20 Km., la conseguente disponibilità di una mezza dozzina di Divisioni, nonché un guadagno di tempo in vista dell'esito della guerra sottomarina senza restrizione che la Germania aveva intanto deciso di intraprendere. Per gli Alleati invece questa mossa tedesca rappresentò: la necessità di riprendere i preparativi per la progettata offensiva che, prevista per il febbraio, dovette essere rimandata ad aprile; difficoltà gravi di vario ordine sopraggiunte a causa delle distruzioni operate dal nemico nella zona di ripiegamento, che era profonda da 14 a 48 Km. Qualcuno propose persino di rinunciare all'offensiva prevista, ma in un Consiglio di guerra, che ebbe luogo il 6 aprile a Compiègne con l'intervento del Presidente della Repubblica francese, il generalissimo Nivelle e i quattro Comandanti di Gruppo d'Armate alleate, essa venne confermata e si svolse poi in quell'azione chiamata e ben nota, col nome di Offensiva Nivelle.

\* \* \*

Nella primavera del 1917 il dispositivo tedesco sulla fronte occidentale era diviso in tre grandi Settori occupati ciascuno da un Gruppo d'Armata: a nord quello del Kronprinz di Baviera; al centro quello del Kronprinz imperiale; a sud quello del Duca del Wurtemberg.

Il Piano d'azione fissato dal nuovo generalissimo francese Nivelle doveva svolgersi per tempi successivi:

1° tempo: attacco diversivo eseguito dalle Armate 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> inglesi, nella regione di Arras, per fissare il nemico e richiamare ivi le sue riserve;

2° tempo: attacco principale condotto dalle Armate 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> francesi in Champagne, da Suippe fino al canale Aisne-Oise, per operare la breccia nello schieramento tedesco;

3° tempo: attacco concomitante o di collegamento fatto dalle Armate 3<sup>a</sup> francese e 4<sup>a</sup> inglese in direzione di S. Quentin.

Una massa di manovra (1<sup>a</sup> Armata francese) rimaneva a disposizione del generalissimo per sboccare attraverso la breccia effettuata nella direzione di S. Quentin e cadere sulle comunicazioni tedesche nella regione di Guise. Tale dispositivo d'attacco fu rapidamente completato sull'Aisne spiegando una parte dell'artiglieria pesante resasi disponibile sulla vecchia fronte Roye-Lassigny-Bibécourt. Si arrivò così ad avere su una fronte di 40 Km.:

2.000 pezzi da 75,

1.930 pezzi pesanti,

17 pezzi di grande potenza,

1.650 bombarde; e cioè:

1 pezzo da 75 ogni 20 m. di fronte,

1 pezzo pesante ogni 21 m. di fronte,

1 bombarda ogni 25 m. di fronte,

il che, in altri termini, costituiva una densità di artiglierie fino allora mai raggiunta.

Per l'attacco erano stati accumulati 24.000.000 di colpi da 75, e 9.000.000 di colpi d'artiglieria pesante. E' ancora a notare che i pezzi moderni, scarsissimi nell'Esercito francese nel 1915, e scarsi ancora nel 1916, entravano invece questa volta nelle seguenti proporzioni:

25 % dei cannoni pesanti; e 55 % degli obici e mortai pesanti.

Il 9 aprile si iniziò il 1° tempo della manovra e l'attacco sferrato dalle due Armate inglesi dopo una violenta preparazione d'artiglieria e di bombarde, e coll'appoggio dei carri armati, consentì loro fin dal primo giorno di riuscire a penetrare nelle linee tedesche, a fare molti prigionieri e a catturare cannoni.

Fra il 16 e il 25 aprile si iniziò poi l'attacco principale francese nel Settore centrale, che, dopo alcuni successi iniziali, venne nettamente arrestato dai tedeschi. Le perdite sofferte dagli al-

leati furono gravi, e mentre nei dieci giorni d'azione i francesi ebbero a lamentare 24.000 morti, 90.000 feriti, 20.000 dispersi e prigionieri, anche gli inglesi subirono gravi perdite.

Il maltempo aveva costacolato l'azione e impedito quasi totalmente l'intervento dell'aviazione, mentre poi non essendo da parte francese stato mantenuto il segreto sull'azione che si era stabilito di svolgere, tanto che ne avevano parlato persino i giornali, la sorpresa era del tutto mancata.

Come era inevitabile la demoralizzazione si diffuse allora in Francia e nell'Esercito e nel Paese. Il gen. Nivelle venne sostituito dal gen. Pétain, e fra il giugno e l'ottobre 1917 l'Esercito francese attraversò una crisi morale e disciplinare fortissima. Fortunatamente l'Esercito inglese è immune da crisi e generosamente continua a sferrare attacchi, anche per mascherare al nemico il momento di minor resistenza della compagine francese.

Preoccupati dalla guerra sottomarina e desiderosi di allontanare sempre più il nemico dalla Manica, gli inglesi continuano una tenace lotta nelle Fiandre, che con qualche intervallo durò fino alla fine di novembre.

Intanto nella seconda metà del 1917 giunsero in Francia i primi contingenti americani, e la loro prima Divisione a metà settembre entrò in linea a fianco dei francesi presso Nancy.

#### § IV

La battaglia del 12 maggio-4 giugno 1917 (10ª battaglia dell'Isonzo).

Malgrado le preoccupazioni di una offensiva avversaria sul Trentino e pur mantenendosi in condizioni di fronteggiarla, fin dall'aprile 1917 il gen. Cadorna progettava un'offensiva per il 7 maggio col seguente disegno di operazione :



— azione principale della 3<sup>a</sup> Armata con obbiettivo la linea Trsteli-Hermada ;

— azione secondaria delle truppe della 2<sup>a</sup> Armata, chiamata allora Armata della Zona di Gorizia, sul fronte Monte Cucco-Monte Santo-Monte San Gabriele-Monte San Marco (1).

Dice il gen. Cadorna :

L'attacco della 3<sup>a</sup> Armata doveva informarsi a questo concetto: operare da nord verso sud per far cadere le difese fronteggianti il VII Corpo d'Armata; progredire verso est in direzione di Trsteli.

Questo concetto fu poi modificato come si vedrà nella descrizione degli avvenimenti, nel senso di un attacco dimostrativo a sinistra e di un attacco a fondo al centro e a destra che mirasse alla conquista dell'Hermada.

L'azione doveva passare per le seguenti fasi :

1<sup>o</sup>) azione dimostrativa di fuoco da parte della 3<sup>a</sup> Armata, senza azioni di fanteria, collo scopo di disorientare il nemico e impedirgli il libero giuoco delle riserve fra il settore Carsico ed il settore Goriziano;

2<sup>o</sup>) in coincidenza coll'ultimo giorno della precedente fase dimostrativa, le truppe della Zona di Gorizia dovevano attaccare i loro obbiettivi;

3<sup>o</sup>) azione della 3<sup>a</sup> Armata.

In conseguenza, l'azione doveva essere preceduta da una larga preparazione di fuoco sul fronte della 3<sup>a</sup> Armata, seguita da operazioni offensive (secondarie) sul fronte della zona di Gorizia, e in fine dalla ripresa del fuoco e dalle operazioni offensive (principali) sul fronte della 3<sup>a</sup> Armata.

Per questa azione la 3<sup>a</sup> Armata disponeva di 16 Divisioni di fanteria e il Comando della Zona di Gorizia disponeva di 12 Divisioni.

Per l'attuazione dei concetti sovraesposti il Comando Supremo, allo scopo di aumentare alternativamente la densità dello schieramento d'artiglieria sul fronte dell'una o dell'altra Armata, durante il corso delle operazioni, decise la costituzione di due nuclei mobili di artiglierie pesanti e pesanti campali, uno nella 3<sup>a</sup> Armata ed uno nella 2<sup>a</sup> Armata cioè nella Zona di Gorizia. Il nucleo della 3<sup>a</sup> Armata, dopo aver partecipato alla

(1) Il Comando Zona di Gorizia, di recente costituito, aveva alle sue dipendenze i Corpi d'Armata: VI, XXIV, VIII e II.



Fig. 2 - Teatro della 10ª battaglia dell'Isonzo



lunga preparazione di fuoco sul fronte della propria Armata, doveva spostarsi celeremente sul fronte della Zona di Gorizia, partecipandovi alle azioni offensive; entrambi i nuclei dovevano poi passare alla fronte della 3<sup>a</sup> Armata per partecipare alle operazioni principali. Il nucleo mobile costituito presso la 2<sup>a</sup> Armata (Zona di Gorizia) comprendeva 27 batterie pesanti campali e 26 batterie pesanti; quello costituito presso la 3<sup>a</sup> Armata comprendeva 11 batterie pesanti campali e 7 batterie pesanti.

Per facilitare l'orientamento di queste batterie sulle nuove posizioni fu disposto che la 3<sup>a</sup> Armata conservasse sulle posizioni un pezzo per ciascuna batteria del nucleo che doveva spostarsi momentaneamente sul fronte della Zona di Gorizia, e che fin dal 24 aprile la 2<sup>a</sup> Armata mettesse a disposizione della 3<sup>a</sup> un pezzo per ciascuna batteria del suo nucleo mobile che doveva spostarsi su quel fronte per lo sviluppo delle operazioni principali.

Per l'operazione principale la 3<sup>a</sup> Armata veniva a disporre di: 47 pezzi di grosso calibro; 733 pezzi di medio calibro; 470 pezzi di piccolo calibro e 584 bombarde. E per tale azione principale l'impiego dell'artiglieria doveva effettuarsi nei seguenti periodi:

1<sup>o</sup>) azione di logoramento lontano; azione di smonto contro le artiglierie esattamente individuate e più temibili; distruzione delle difese avversarie;

2<sup>o</sup>) azione di logoramento e di smonto; sorveglianza dei varchi e delle distruzioni compiute nel 1<sup>o</sup> periodo;

3<sup>o</sup>) azione di logoramento e di distruzione delle difese fino allo scatto delle fanterie; sbarramento delle successive linee raggiunte; azione di controbatteria di neutralizzazione.

Per ottenere un più stretto collegamento colla fanteria, fu stabilito che ciascun Gruppo d'artiglieria di distruzione o di accompagnamento mandasse un proprio ufficiale presso l'Unità di fanteria che doveva compiere l'azione, e ciascun Comando di Corpo d'Armata mandasse un ufficiale di fanteria presso i Comandi d'Artiglieria di Corpo d'Armata.

L'azione doveva aver inizio il 7 maggio, ma le cattive condizioni meteorologiche costrinsero a rimandarla al giorno 12. In tale giorno incominciò il fuoco d'artiglieria che raggiunse la massima intensità e violenza nella mattinata del 14. Sul mezzo-

giorno le nostre fanterie da Plava e da Gorizia iniziarono la loro avanzata. La Brigata Udine conquistò subito la quota 383 ad est di Plava mentre la Brigata Firenze, malgrado il violento fuoco di interdizione, riusciva a raggiungere lo sperone di quota 535 di Monte Cucco. Nello stesso tempo la Brigata Avellino, superato con eroico slancio lo sbarramento di Zagora, occupava parzialmente i fortini di Zagomila; un Reggimento della Brigata Campobasso, risalendo le pendici di Monte Santo, penetrava la sera nel convento, mentre, ad oriente di Gorizia, la Brigata Messina conquistava la formidabile altura di quota 174 a nord di Tivoli.

All'alba del 15 l'attacco delle alture veniva ripreso accanitamente contro la vetta 611 del Monte Cucco e la quota 524 del Vodice, che venivano conquistate.

I successivi giorni sino al 22, furono dedicati all'assestamento e completamento delle conquiste iniziate il 14; ed il 15, e malgrado gli innumerevoli contrattacchi nemici, le posizioni raggiunte vennero mantenute ed ampliate coll'occupazione delle alture di quota 363 (est di Plava), delle località di Globna e Pallievo e col sicuro possesso dell'intero dorso montuoso che culmina nel Monte Cucco.

Intanto la 3<sup>a</sup> Armata svolgeva la sua azione dimostrativa mediante la quale per parecchi giorni consecutivi il nemico veniva impegnato, e le nostre truppe conseguivano qualche progresso temporaneo a nord-est del Dosso Faiti e sulla quota 126 a sud del Vippacco.

Queste giornate ci assicurarono il possesso della maggior parte del baluardo roccioso di Monte Cucco e Monte Santo oltre l'Isonzo, e ci consentirono di portare la nostra linea dalla quota 363, per il versante orientale di Monte Cucco 611, per le quote 592 e 652 del Vodice, alla sella di quota 503 e di qui alle pendici ovest di Monte Santo, fino all'antica linea fronteggiante sull'Isonzo lo sperone di San Valentino.

Nei giorni dal 19 al 22 maggio, il nemico con violentissimi concentramenti di fuoco sulle nostre posizioni a cavallo della Val Sugana e sull'altipiano di Asiago e con vari tentativi di irruzione, compiuti dalle sue fanterie ad ovest del Garda ed in

Val d'Adige, tentò un'azione diversiva, che però fu ovunque respinta.

Il 23 maggio ebbe inizio il nostro attacco sull'altipiano Carisco. Dalle 6 alle 16 tutte le artiglierie della 3<sup>a</sup> Armata batterono violentemente le posizioni avversarie già sconvolte dai precedenti bombardamenti e alle 16 le nostre fanterie balzarono all'attacco.

All'ala sinistra, per quanto la nostra azione dovesse essere solo dimostrativa, venne condotta con molta risolutezza sulle alture di quota 378 e 363 ed intorno a Castagnevizza.

Il centro e la destra sfondate le linee nemiche da Castagnevizza al mare, dilagarono colla Brigata Bologna nella zona a sud della strada tra Castagnevizza e Boscomalo ed aggirarono quest'ultima località da sud-ovest; inoltre oltrepassarono Lucatic e si impadronirono di Iamiano, delle alture di quota 77, quota 58, dei bagni ad oriente delle officine di Adria e dell'altura di quota 21.

Verso sera il nemico spiegò una violenta reazione sferrando insistenti contrassalti accompagnati da intensi bombardamenti, ma invano perchè tutti i suoi tentativi vennero rintuzzati.

All'alba del giorno 24, la nostra azione venne ripresa col concorso di due monitori che battevano dal mare le posizioni litoranee dell'avversario mentre il centro del nostro schieramento proseguì nell'operazione di isolamento e conquista del saliente di Boscomalo, riuscendo a raggiungere le pendici delle alture di quota 235 e 241 della regione di Fornaza e a spingersi verso la quota 219 a nord-est di Comorje. La destra proseguendo l'attacco, brillantemente iniziato il giorno precedente, raggiungeva la linea avversaria di Flondar.

Il 25 maggio la nostra ala sinistra, in conformità agli ordini avuti, pur provocando dall'avversario una viva reazione di fuoco di sbarramento, riusciva anche a fare progressi in direzione di Castagnevizza, mentre intanto il centro completava la conquista del saliente di Boscomalo e si spingeva a sud di Castagnevizza, e la destra (VII Corpo d'Armata) sfondava la linea nemica di Flondar a sud della strada Iamiano-Brestovizza raggiungendo le alture Flondar-MedeaZZa e San Giovanni.

Il giorno 26, mentre l'ala sinistra si manteneva per qualche

tempo al di là del paese di Castagnevizza, il centro completava l'occupazione dell'altura di quota 241 e progrediva su quota 219, e la destra avanzava sulle colline ad occidente di Medeazza, raggiungendo le foci del Timavo.

Il giorno 27, mentre l'ala sinistra non riuscì a proseguire, il centro poté invece ancora avanzare, completando l'occupazione di quota 219 di Formaza, e contemporaneamente la destra occupava le trincee ad est di Comorje e l'abitato di San Giovanni, spingendo poi il giorno dopo alcuni suoi reparti dell'estrema ala destra oltre il Timavo fino all'altura di quota 28, i quali però furono costretti a ripiegare. Nelle successive giornate sino al 31 maggio le nostre truppe sotto la protezione del tiro d'artiglieria procedettero all'ampliamento e rettifica delle posizioni conquistate ed al loro rafforzamento.

Intanto il nemico passava a sempre più violenti reazioni, ed a partire dall'1 giugno, intensificando l'azione della propria artiglieria sferrò qualche sporadico attacco di fanteria, ma mentre le sue artiglierie venivano efficacemente controbattute dal nostro tiro, l'avanzata delle sue fanterie venne nettamente contenuta, finchè il 4 giugno l'avversario sferrò una controffensiva in forze, con la quale però non riuscì che a far ripiegare la nostra estrema destra, mentre le altre posizioni conquistate rimasero in nostro possesso.

\* \* \*

A dimostrare il valore della nostra Artiglieria in questa battaglia ricordiamo alcuni eroici episodi che ebbero un alto riconoscimento colla concessione della Medaglia d'Oro ai protagonisti.

All'inizio del combattimento il nemico reagì con violenta azione di controbatteria.

Una delle nostre batterie meglio individuate dall'avversario e sottoposta quindi ad un preciso tiro di smonto, fu la 7ª batteria del 14º artiglieria da campagna, appostata nella zona di Cipryanisce. Comandava la linea dei pezzi un giovanissimo tenente d'artiglieria, Gaetano Carolei che diciannovenne e appena uscito allo scoppiare della guerra dall'Accademia militare, già fin dalle prime operazioni aveva avuto modo di dimostrare le sue



non comuni qualità di coraggio e di fermezza, tanto che per la bella condotta da lui tenuta al fuoco nell'aspra zona di Oslavia, durante l'offensiva autunnale del 1915, gli era stata concessa una medaglia di bronzo al valor militare.

Il 12 maggio allorchè i primi colpi nemici cominciano a cadere sulla sua batteria, il tenente Carolei, con mirabile fermezza, si dà a correre da un pezzo all'altro per rincuorare i serventi ed assicurare la continuità del fuoco. Un proietto di medio calibro colpendo una riserretta di munizioni ne produce lo scoppio; un cannone viene rovesciato e sotterrato.

Tra i densi nembi di fumo che avvolgono la posizione, il tenente accorre ai pezzi superstiti cercando di infondere in tutti la sua serenità ed il suo stesso sprezzo del pericolo, quand'ecco un'altro colpo investe in pieno una piazzuola, rovesciando un secondo pezzo facendone saltare in aria la riserretta; due serventi rimangono sepolti sotto le rovine della piazzuola.

In breve la batteria non ha più che un sol pezzo in efficienza; tutte le piazzuole sono sconvolte ed in fiamme, e l'artiglieria avversaria seguita ad infierire. Ma pure in quella drammatica situazione la 7<sup>a</sup> batteria non tace; finchè ci sarà un cannone ed un artigliere essa farà sentire la sua voce al nemico.

Verso l'imbrunire, infine, essendo stata ordinata una pausa di fuoco, il tenente Carolei, insieme con un altro ufficiale della batteria rivolse il pensiero ai suoi soldati che giacevano morti sotto le macerie e con nobile slancio si mosse per ricuperarne i resti; in quel mentre veniva investito dallo scoppio di una granata che gli dilaniò orribilmente il viso.

Trasportato in gravissime condizioni ad un ospedaletto, non appena fu rinvenuto, il tenente Carolei, quasi dimentico della sua sciagura, chiedeva a furia di segni una lavagnetta al cappellano del reggimento che lo assisteva, ed a stento scrivendo su di essa, domandava per prima cosa notizia delle sorti del combattimento e della sua batteria. Prima il suo dovere di soldato, poi l'affetto verso i suoi soldati, quindi il pensiero della Patria e della Vittoria; tale la gamma dei sentimenti di questo giovane ufficiale che in poche ore aveva vissuta la vita di più eroi.

Ed il suo eroismo fu pienamente riconosciuto e premiato

colla massima ricompensa al valore, concessagli con la seguente motivazione :

Fulgido e costante esempio di valore, mentre la propria batteria era violentemente controbattuta da medii e grossi calibri, non cessò di far fuoco, benchè una riservetta colpita, scoppiando, avesse travolto e sotterrato un cannone e successivamente un altro proietto avesse pure colpito in pieno una piazzuola ed una riservetta, incendiandola ed uccidendo due serventi. Continuò poi con eroico esempio di calma e di coraggio e di sprezzo del pericolo, un tiro efficacissimo sulle linee nemiche, con l'unico pezzo rimastogli. In una breve pausa di fuoco, insieme con un altro ufficiale della batteria, con nobile sentimento di altruismo accorse per recuperare i resti di due soldati rimasti sotto la piazzuola sconvolta, ma investito dallo scoppio di una granata nemica, ne ebbe una parte del volto asportato, cadendo tramortito. Riavutosi dopo parecchie ore, al cappellano del Reggimento che lo assisteva, richiese a segni una lavagnetta e, scrivendo su di questa, per prima cosa domandò notizie delle sorti della batteria e del combattimento, dando in tali difficili momenti nuova sublime prova di quell'alta virtù militare, di quella straordinaria fermezza d'animo e di quel vivo entusiasmo che sempre lo avevano guidato ed animato in ogni sua azione.

Dobbiamo ricordare anche l'episodio del capitano Filippo Zuccarello da Patti (Messina) del 1° Raggruppamento bombarde. Egli si era già guadagnata una medaglia d'argento in un'ardita azione durante la battaglia di Gorizia ed un encomio solenne nell'offensiva dell'autunno 1916.

Ma la giornata in cui lo Zuccarello, promosso da poco capitano, offrì la prova suprema del suo indomito valore, fu quella del 23 maggio 1917. Dopo aver diretto energicamente il tiro delle sue bombarde aprendo larghe breccie nei reticolati avversari davanti a quota 247, egli dal proprio osservatorio seguiva coll'occhio le ondate d'assalto che, sotto il fuoco di sbarramento delle artiglierie avversarie, procedevano a sbalzi verso l'obiettivo da raggiungere. Il generoso combattente mal si rassegnava a considerare il suo compito come adempiuto; non gli pareva di aver dato e fatto abbastanza. Spinto da un irresistibile impulso egli balzava fuori dall'osservatorio e, raggiunta di corsa la prima linea di combattimento, si accompagnava ai fanti ed avanzava con essi.

Le perdite dei nostri erano già gravissime: la brigata Cantanzaro (gen. Thermes) aveva perduto cinque dei suoi comandanti di battaglione. Senza esitare il capitano Zuccarello si po-



neva alla testa di uno dei battaglioni rimasti senza comandante, e con il suo trascinate entusiasmo lo conduceva ancora avanti. Ma una pallottola, colpendo in piena fronte il valoroso ufficiale, ne spezzava la vita ed il sogno di gloria. Alla memoria di lui fu conferita la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione :

Valoroso ufficiale, già distintosi in precedenti azioni, durante un combattimento, dopo aver diretto egregiamente il tiro delle sue bombarde ottenendone ottimi risultati, spinto da irresistibile volontà di agire e da poderoso sentimento di cameratismo, scattò all'attacco con le fanterie, assunse il comando di un battaglione che aveva perduto il Capo e lo guidò all'assalto, finchè egli stesso cadde ucciso colpito in fronte da una pallottola nemica.

\* \* \*

Altri fulgidi esempi ci offrono le poche pagine di diario che abbiamo potuto rintracciare, purtroppo in misura molto limitata e solo per alcuni Reggimenti dell'Arma. Ne riportiamo qualcuna.

6° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Nel giorno anniversario della nostra entrata in guerra, le batterie del 6° tuonarono accompagnandosi ai tiri di altre migliaia di cannoni e di bombarde, e quando gli osservatori in causa della densa nebbia sollevata dalla polvere e dal fumo della battaglia più non riuscivano ad osservare il risultato dei loro colpi, gli artiglieri si slanciarono all'assalto unendosi alle magnifiche Brigate di fanteria. In tali circostanze il Reggimento offrì il sacrificio di due ufficiali e di parecchi uomini di truppa, olocausto eroico di quel giorno di passione e di gloria; il nemico dovette abbandonare quello che era stato il terribile saliente di Udi-Log, il Nad-Bregon e Lucatic, e quasi tutta la linea delle quote 247, 241, 238 e 235.

23° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — L'alba luminosa di vittoria, preparata con studio assiduo dei luoghi e con l'apprestamento sapiente dei mezzi offensivi, spuntò col 12 maggio.

L'accresciuto numero delle artiglierie, la potenzialità dei calibri impegnati, l'impiego di numerose bombarde (9° Raggruppamento) e, sia permesso dirlo, la maggior esperienza di guerra acquistata a prezzo di tanto sangue versato, diedero magnifici risultati.

Dopo che le bombarde e le artiglierie di medio e grosso calibro ebbero scatenato un violento fuoco tambureggiante che sconvolse le posizioni nemiche, le tre Brigate di fanteria appoggiate costantemente dal tiro nutrito e preciso delle batterie del 23°, conquistarono brillantemente il forte baluardo nemico che ci stava di fronte: la Brigata Avellino (231° e 232° fanteria) puntando

sul Vodice, la Brigata Firenze (127° e 128°) dando la scalata al Kuk, e la Brigata Udine (95° e 96°) agendo sulla selva di Palievo.

L'8ª batteria seguì nell'avanzata le fanterie piazzandosi in un primo tempo a Zagora e distaccando tosto una sua Sezione a quota 524 (Selletta destra) per proteggere la 53ª Divisione che agiva sul Vodice. In un secondo tempo prese posizione con tutti quattro i pezzi sulla dorsale Palievo-Kuk.

La poderosa linea di impervie alture che per tanti mesi avevamo fissato con misterioso rispetto, era definitivamente nostra. Migliaia di prigionieri, armi e cannoni nemici erano in nostro possesso, degno trofeo del valore e dello slancio delle magnifiche truppe della 2ª Armata. Dalla cresta conquistata potevamo finalmente spingere orgogliosi lo sguardo verso l'altipiano della Bainsizza e verso la Selva di Tarnova, sulla via di Lubiana. Sguardo di orgoglio e di promessa perchè si sentiva che questi sarebbero presto stati nuovi obiettivi alle nostre future, vittoriose avanzate.

\* \* \*

Faremo in seguito le considerazioni sull'impiego dell'artiglieria.

Mettiamo per ora in rilievo la geniale creazione dei Nuclei Mobili di artiglieria per accrescere durante la battaglia il volume di fuoco sull'uno e sull'altro fronte. I movimenti avvennero regolarmente nè vi fu disorientamento da parte dei reparti grazie all'accorgimento di lasciare, per ogni reparto, un pezzo sulle posizioni normali e farsi precedere da un pezzo sulle nuove posizioni.

Questo geniale impiego di artiglieria non ha avuto tutto il successo che meritava perchè vi era ancora qualche deficienza numerica nei quantitativi delle munizioni, specialmente di medio e grosso calibro.

Riportiamo da un interessante articolo del gen. Geloso, comparso sulla Rivista d'Art. e Gen., i seguenti dati sulla densità di schieramento e sul consumo delle munizioni sul fronte di attacco della 3ª Armata estendentesi per 20 Km. (10ª Battaglia dell'Isonzo; 12-15 e 23-26 maggio 1917).

CONSUMO DELLE MUNIZIONI SUL FRONTE DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA

	N. totale	Densità media di pezzi			Colpi sparati			
		arti- glie- (1 per... m. lin. fronte) (1)	bom- barde	compl. (1)	in totale	per pezzo	per m. linea- re di fronte	per giornata
Artiglierie								
di gr. cal.	47	425	—	—	15.000	333	0,75	1.875
» med. cal.	733	27	—	—	400.000	640	20. —	50.000
» picc. cal.	470	42	—	—	1.005.00	2138	50,25	125.625
tot. artigl.	1250	—	—	16	1.420.000	1033	71,00	177.500
Bombarde								
di gr. cal.	308	—	65	—	35.000	126	1,75	4.375
« picc. cal.	276	—	72	—	60.000	217	3,00	7.500
tot. bombarde.	584	—	—	34	95.000	172	4,75	11.875
tot. generale	1834	—	—	10	1.515.000	825	75,75	189.375

1) Cioè vi era, ad esempio, 1 pezzo d'artiglieria ogni 425 metri di fronte.

§ V

La battaglia dell'Ortigara.

Dopo l'offensiva austriaca nel Trentino del 1916, la linea tenuta dagli austriaci sugli Altipiani da Valsugana passando per il M. Campigoletti, M. Chiesa, M. Forno, M. Zingarella, Monte Mosciag, lungo il ciglio sinistro di Val d'Assa si dirigeva verso sud-ovest in direzione di M. Cimon d'Arsiero.

L'andamento di tale linea era a noi sfavorevole, essendo ovvio che se avessimo potuto correggerla conquistando il con-

# BATTAGLIA DELL'ORTIGARA

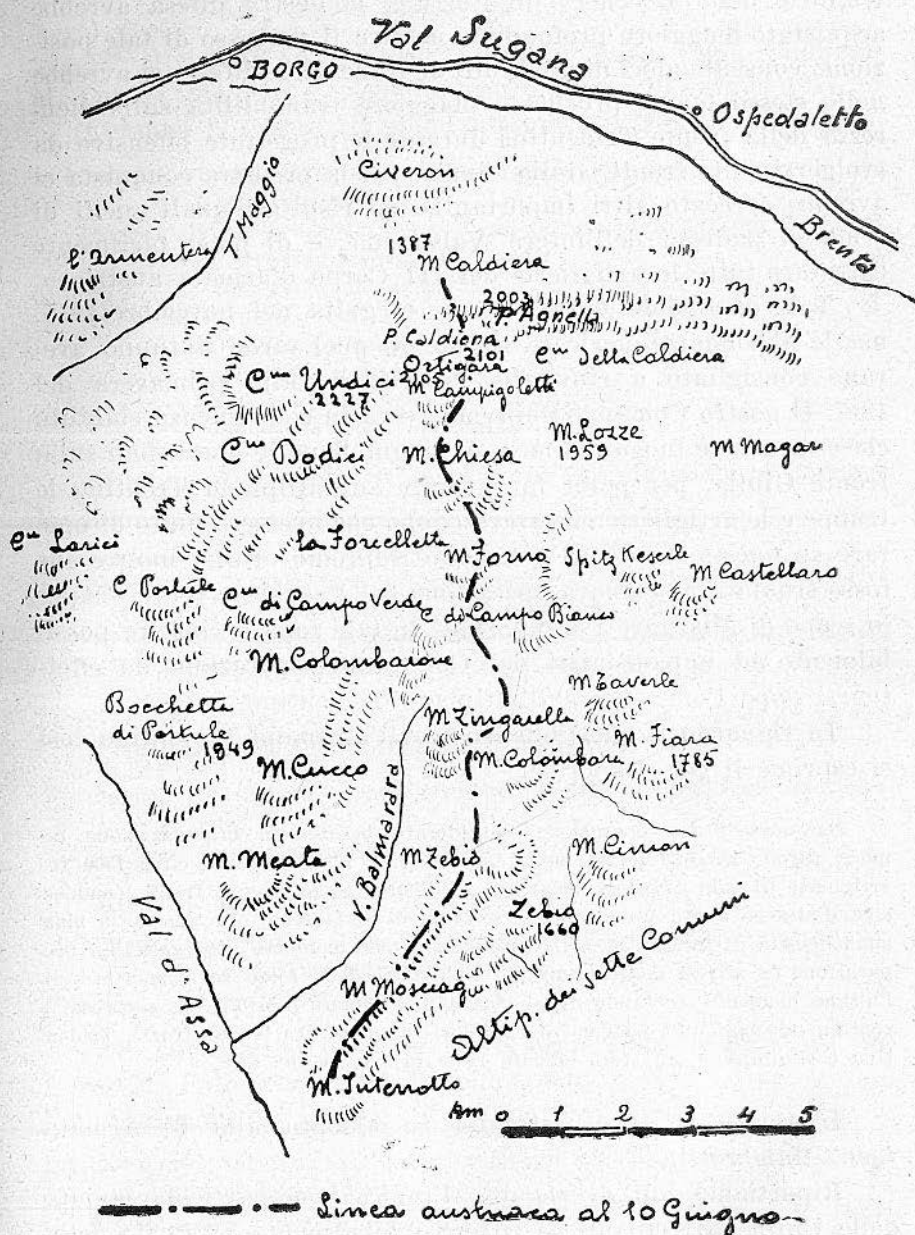


Fig. 3 - Battaglia dell'Ortigara



trafforte delle Bocchette di Portule, la nostra difesa avrebbe acquistato maggiore profondità, mentre il possesso di tale posizione, consentendoci di diminuire le forze della difesa, ci avrebbe nello stesso tempo procurato maggiore tranquillità sulla sicurezza della fronte Tridentina durante le progettate offensive da svolgersi sulla fronte Giulia: infine poi la predetta conquista ci avrebbe arrecato altri importantissimi risultati quali quelli di renderci padroni dell'intera Valsugana, e di poter facilmente catturare tutte le artiglierie del III Corpo d'armata austriaco.

Tale operazione doveva essere eseguita nel novembre 1916, ma le abbondanti nevicate cadute in quel tardo autunno avevano consigliato a rinviarne l'esecuzione alla primavera del 1917. Il nostro Comando Supremo aveva in conseguenza stabilito che essa avesse luogo nel mese di giugno dopo le operazioni sulla fronte Giulia, per poter far affluire sull'altipiano Trentino le truppe e le artiglierie necessarie, dopo che avessero finito di operare su questa fronte. Il Comando Supremo ordinò inoltre che fosse studiata una nuova operazione sul Pasubio, avente sempre lo scopo di allargare l'occupazione in tale zona e riuscire possibilmente ad impadronirsi del Col Santo; operazione da effettuarsi dopo l'offensiva sull'altipiano Tridentino.

In riguardo a quest'offensiva sull'altipiano Tridentino così si esprime il gen. Cadorna:

Per quest'ultima operazione, considerata la robusta organizzazione nemica, furono raccolti mezzi molto ingenti, cioè 12 Divisioni e circa 1500 tra artiglierie di ogni calibro e bombarde; e tenuto conto che la fronte complessiva d'attacco aveva un'estensione soltanto di 13-14 Km., era questa la massima densità di forze e di artiglierie fino a quel momento impiegata. La preparazione fu altresì molto accurata. Una parte delle forze fu trasportata all'ultimo momento, cercando di effettuare, per quanto possibile, la sorpresa, e continuando così quel sistema di rapidi spostamenti tra le due fronti, Tridentina e Giulia, che era stato iniziato nella primavera del 1916.

L'esecuzione della battaglia fu affidata alla 6<sup>a</sup> Armata (gen. Mambretti).

Riportiamo qui di seguito l'indicazione particolareggiata delle Unità partecipanti ed il loro schieramento all'inizio della battaglia, nonchè i compiti relativi.



**XX Corpo d'Armata (gen. Montuori)**

**52ª Divisione (gen. Como Dagna): Zona Cima Caldiera-M. Lozze-Cima Saette. Schieramento: giorno 10 giugno 1917.**

**Colonna di destra (Comandante gen. Di Giorgio Antonino).**

Compito: attacco alle posizioni di M. Ortigara dal passo dell'Agnella alla Vetta dell'Ortigara.

Truppe: 8º Gruppo alpini (Col. Ragni Ottorino): battaglioni V. Ellero, V. Arroscia, Marcantour, Clapier;

3 compagnie mitragliatrici;

9º Gruppo alpini (Col. Stringa Pirio): battaglioni Verona, M. Baldo, Sette Comuni, Bassano,

3 compagnie mitragliatrici;

XXII Gruppo da montagna (3 batterie);

2 compagnie genio zappatori.

**Colonna di sinistra (Comandante Col. brigadiere Cornaro Iacopo).**

Compito: attacco alle posizioni di M. Campigoletti.

Truppe: 2º Gruppo alpini (Col. Gazagne Adolfo): battaglioni Mondovì, Ceva, Vestone, Bicocca, V. Tanaro, V. Stura;

4 compagnie mitragliatrici.

XIII Gruppo someggiato (3 batterie);

1 compagnia zappatori.

**Presidio linea (Ten. col. Mautino Umberto).**

Truppe: battaglioni alpini Valtellina, Stelvio, 3 compagnie mitragliatrici;

1 compagnia genio zappatori.

**Riserva divisionale (Col. Porta Achille).**

Truppe: battaglioni alpini Tirano, Spluga, 18 compagnie di marcia, 3 compagnie mitragliatrici,

1 compagnia genio zappatori.

**29ª Divisione (Generale Caviglia): Zona pendici est M. Forno-M. Palo-pendici est M. Colombara.**

**Schieramento: giorno 10 giugno 1917.**

**Brigata Arno: XII Gruppo somegg., 2 plotoni genio zappatori (Comandante Gen. Rosso Renato):**

Truppe: 213ª fanteria (Ten. Col. Ilari Antonino): attacco a M. Forno.

214ª fanteria (Col. Ruotolo Carmine): occupazione della Forzelletta Galmarana, Tare di Pozze, Granari di Pozze.

Brigata Grosseto: (Gen. Boyl di Putifigari Vittorio):

Truppe: 237° fanteria (Ten. Col. Cagno Giuseppe) sulla linea di vigilanza tra i ruderi di quota 1207 e Malga Fiara, pronto a seguire il movimento della Brigata Arno.

Riserva divisionale: 238° fanteria (Ten. Col. Contrada Fidia) tra Campofilone e Malga Pastori.

## XXII Corpo d'Armata (gen. Negri di Lamporo)

13ª Divisione (gen. Bassino) zona ad est di M. Zebio.

Schieramento alla data 10 giugno 1917.

Colonna di destra: attacco alle posizioni di quota 1727, Casara Zebio Pastorile (comandante Col. Dallanoce Aldo).

Truppe: 239° fanteria (Brigata Pesaro).

1 batteria montagna,

1 compagnia genio zappatori.

Colonna centrale: attacco alle posizioni di quota 1673 e quota 1706 (Comandante Col. Giri G. Battista).

Truppe: 145° fanteria (Col. Antoldi Arrigo).

146° fanteria (Col. Toti Federico).

1 batteria da montagna,

1 compagnia genio zappatori.

Colonna di sinistra: occupazione del ciglio di V. Galmarara a sud di quota 1778 (Comandante Col. Fonte Roberto).

Truppe: 255° fanteria (Brigata Veneto), 1 batteria da montagna, 1 compagnia genio zappatori.

Riserva divisionale: 2 battaglioni del 240° fanteria, il 3° battaglione sulla linea di vigilanza.

25ª Divisione (Gen. Del Mancino) zona ad est di M. Mosciagh.

Schieramento alla data 10 giugno 1917.

Ala destra: Brigata Sassari (Col. Brig. Tallarigo Armando); XXV Gruppo da montagna e XVII gruppo somegg. (5 batterie).

Compito: puntare con la destra 151° fanteria (Col. Graziano Paolo) al ciglio di V. Galmarara nelle adiacenze di quota 1565, con la sinistra 152° fanteria (Col. Renzi Manfredo) per quota 1510 e quota 1493 alla vetta del Mosciagh.

**Ala sinistra:** 112° fanteria (Brigata Piacenza, Col. Avanzini Romolo) 2 batterie da montagna.

**Compito:** con due battaglioni I e III, sboccando da quota 1476, girare la testata del valloncetto di quota 1362 e tendere a M. Dorbellele-M. Mosciagh in collegamento colla Brigata Sassari; col. II battaglione puntare dal Roccolo di M. Catz su M. Dorbellele per impadronirsene di conserva con gli altri due battaglioni.

**Riserva divisionale:** 111° fanteria in riserva dietro la Brigata Sassari.

**57ª Divisione (Gen. Scotto Arcangelo) zona M. Catz-Camporovere.**

**Schieramento alla data 10 giugno 1917.**

**Brigata Porto Maurizio (Gen. Nigra Arturo).**

**Truppe:** XX gruppo someggiato,  
1 compagnia genio zappatori.

**Compito:** dimostrativo impegnativo.

a destra: 253° fanteria (Col. Cecchi Amerigo) col I battaglione in linea (da Roccolo a Bosco incluso); II e III battaglione (in riserva divisionale) nella zona di M. Catz pronti a rincalzare l'ala sinistra della 25ª Divisione nell'avanzata verso M. Dorbellele;

a sinistra: 254° fanteria (Col. Becchi Giulio) con 2 battaglioni in linea (da Bosco al camminamento di C. Vescovi) ed uno immediatamente a nord di Camporovere (I battaglione del 254°, magg. Valtancoli) puntare sulle posizioni nemiche di quota 1152 (sud di M. Rasta) in armonia e collegamento coll'ala destra della 30ª divisione.

**XXVI Corpo d'Armata (gen. Fabbri)**

**30ª Divisione (gen. Allievi Cesare) zona Camporovere-Canove.**

**Schieramento alla data 10 giugno 1917. (Vedi Schizzo figura n. 4 - « Schieramento 6ª Armata 10 giugno 1917 »).**

**Ala destra:** Brigata Cremona (Col. Beruto Giovanni) tra C. Vescovi e quota 1004.

**Compito:** puntare decisamente per la riva sinistra V. d'Assa verso le pendici occidentali di M. Rasta in armonia col battaglione di sinistra della 57ª Divisione.

**Truppe:** 22° fanteria (Ten. Col. Foschini Francesco) in 1ª linea: mezzo battaglione del III del 21° reggimento,

1 compagnia genio zappatori in rincalzo a Camporovere,

21° fanteria (Ten. Col. Foschini G. Battista) 2 battaglioni e mezzo in linea,

XI Gruppo someggiato (1 batteria).

Ala sinistra: Brigata «B» (Col Levi Giulio) tra quota 1004 e fosso Stella.

Compito: azione dimostrativa.

Truppe: I e II battaglioni del 270° (Spallicci Luigi) in 1ª linea,

III battaglione del 270° in 2ª linea a Holla,

I battaglione del 269° in 3ª linea a Boscheldar.

Riserva divisionale: II e III battaglioni del 269° (Col. Vivenza Carlo) in coda.

12ª Divisione (gen. Monesi Sigismondo), zona: Sculazzon-Treschè-Conca-Punta Corbin.

Schieramento alla data 10 giugno 1917 e alla data 18 giugno 1917.

A destra: 11° fanteria (Brig. Casale, Col. Boveri Vincenzo).

A sinistra: Brigata Pavia (Col. Puglioli Vito).

27° fanteria (Col. Dentì Umberto).

Compito: esclusivamente dimostrativo.

Riserva di Corpo d'Armata:

Brigata Casale (Col. Fedele Giustino)

12° fanteria (Col. Pasquale Nicola)

28° fanteria (Ten. Col. Pistelli Riccardo).

\* \* \*

Riportiamo ora qui in seguito le poche indicazioni che ci è stato possibile rintracciare circa le artiglierie facenti parte dei tre Corpi d'Armata XX, XXII e XXVI.

XX Corpo d'Armata:

29ª Divisione:

XII gruppo someggiato (Comandante Capit. Pasqua Michele) batterie 41ª e 42ª.

XXIII gruppo montagna (Comandante Ten. Col. Tissi Antonio) batterie 49ª, 50ª e 53ª.

XXVI gruppo montagna (Comandante Ten. Col. Giustiniani Onofrio) batteria 85ª e 86ª.

52ª Divisione:

10° Raggruppamento montagna (Ten. Col. Avogadro di Collobiano Ferdinando).

XIII Gruppo someggiato (Comandante Magg. Fontana Giovanni) batterie 13ª, 44ª e 45ª.

XXII Gruppo montagna (Comandante Magg. Signorelli Enrico) batterie 46ª, 47ª e 48ª.

## LA BATTAGLIA DELL'ORTIGARA

XXIV Gruppo montagna (Comandante Magg. Frondoni Casimiro)  
batterie 56<sup>a</sup>, 60<sup>a</sup> e 62<sup>a</sup>.

### XXII Corpo d'Armata:

#### 13<sup>a</sup> Divisione:

I Gruppo montagna (Comandante Magg. Santovito Ugo) batterie 3<sup>a</sup>, 34<sup>a</sup>  
e 71<sup>a</sup>.

IX Gruppo montagna (Comandante Magg. Berti) batterie 25<sup>a</sup>, 26<sup>a</sup>  
e 27<sup>a</sup>.

#### 25<sup>a</sup> Divisione:

XXV Gruppo montagna (Comandante Magg. Ducci Camillo) batterie  
82<sup>a</sup>, 83<sup>a</sup>, 84<sup>a</sup> e 87<sup>a</sup>.

XVII Gruppo someggiato (Comandante Ten. Col. Gavazzoni Angelo)  
batterie 23<sup>a</sup>, 24<sup>a</sup> e 58<sup>a</sup>.

#### 57<sup>a</sup> Divisione:

XX Gruppo someggiato (Comandante Magg. Gennarelli Leonida) bat-  
terie 39<sup>a</sup> e 40<sup>a</sup>.

### XXVI Corpo d'Armata:

#### 12<sup>a</sup> Divisione:

XI Gruppo someggiato (Comandante Magg. Pietranera Erminio) bat-  
terie 33<sup>a</sup> e 34<sup>a</sup>. Questa 34<sup>a</sup> batteria era però alle dipendenze della  
30<sup>a</sup> Divisione.

#### 30<sup>a</sup> Divisione:

(Non risultano dati particolareggiati sulle artiglierie a sua disposi-  
zione, salvo che per una batteria dell'XI Gruppo someggiato).

\* \* \*

Alle ore 5,15 del 10 giugno la nostra artiglieria aprì un vio-  
lento fuoco, segnatamente contro le retrovie e le sedi dei Co-  
mandi nemici, anche con proietti a liquido speciale, passando  
poi al tiro di spianamento contro le trincee e le difese nemiche;  
questi tiri ebbero però entrambi scarsi risultati, perchè verso  
le ore 8 levatasi la nebbia, tutti i bersagli vennero completa-  
mente occultati alla nostra vista, tanto che alle ore 11 le nostre  
prime pattuglie inviate in ricognizione constatarono che le bar-  
riere dei reticolati erano pochissimo intaccate. Il cannoneggia-  
mento riprese quindi poco dopo e proseguì sino alle 15, ora in cui  
si sferrò l'attacco eseguito col seguente dispositivo:

— a destra la colonna comandata dal Gen. Antonino Di  
Giorgio, col 9° Gruppo (il battaglione Bassano seguito dal bat-  
taglione Monte Baldo) in prima linea contro il passo dell'Agnel-



la, da quota 2003 a quota 2101, e contro l'Ortigara il battaglione Sette Comuni spalleggiato dal battaglione Verona; in riserva l'8° Gruppo e le compagnie mitragliatrici;

— a sinistra la colonna comandata dal Col. Iacopo Cornaro, tra M. Campigoletti e l'Ortigara, col compito di premere soprattutto in Valle Agnella e su Costa Ponari; in riserva i battaglioni Val Tanaro e Val Stura.

La resistenza degli avversari fu accanitissima e poichè i loro apprestamenti difensivi, in causa soprattutto della nebbia erano rimasti pressochè intatti, la fanteria austriaca con violenta azione di fucileria inflisse gravissime perdite ai nostri alpini.

Ciò nonostante, verso sera i battaglioni alpini: Bassano, M. Baldo, Clapier e Ellero, ormai frammischiati, sfondarono le linee nemiche e si affermarono tra quota 2101 e Passo dell'Agnella, mentre il Tirano e lo Spluga rincalzavano. Intanto il Gruppo comandato dal Col. Pirio Stringa stava aggrappato sotto Cima Ortigara, e i battaglioni Vestone e Bicocca, superate due linee di reticolati nemici, erano addossati alla terza linea sul Ponari, rincalzati dai battaglioni Val Tanaro, Mondovì, Ceva e Val Stura.

L'indomani mattina 11 giugno il battaglione Sette Comuni tentò una fulminea sorpresa; alle ore 17 il Gruppo Stringa irruppe su Cima Ortigara catturando nemici, mentre la colonna comandata dal Col. Achille Porta avanzò sin quasi al Passo di Val Caldiera, conservando però qualche posizione sull'Ortigara.

Nella notte sul 13 il nemico tentò di sorprendere le posizioni da noi recentemente occupate sul Monte Ortigara attaccando con forze considerevoli e con estrema violenza, ma la salda resistenza dei nostri lo ricacciò in disordine infliggendogli perdite ingenti.

All'alba del 15 le nostre posizioni di quota 2101 sull'Ortigara vennero nuovamente attaccate dal nemico con estrema violenza, ma i suoi sforzi si infransero contro la incrollabile resistenza dei nostri che inflissero all'avversario gravissime perdite e lo ributtarono completamente.

Il giorno 19, dopo un nostro rinnovato tiro di preparazione, venne da noi ripresa l'azione offensiva su tutta la fronte; ma i risultati furono scarsi meno che all'ala destra dove i valorosi

alpini della 52<sup>a</sup> Divisione, vinta l'accanitissima resistenza del nemico e superate le enormi difficoltà del terreno, conquistarono formidabili posizioni in regione di Monte Ortigara, compresa la vetta (quota 2105).

Per cinque giorni le nostre truppe, benchè bersagliate dal fuoco nemico mantennero le posizioni conquistate respingendo con rinnovata tenacia centinaia di successivi attacchi avversari. Ma poichè gli austriaci sapevano che queste nuove posizioni da noi occupate sul Monte Ortigara non erano ancora state rafforzate e che era indispensabile di riprenderle al più presto prima che lo diventassero, giacchè sarebbero rimaste definitivamente in nostro possesso, alle ore 2 della notte sul 25 giugno, dopo aver intensificato i tiri delle loro artiglierie, mossero all'attacco con nuovi battaglioni d'assalto muniti di lanciafiamme, bombe e pistole mitragliatrici, riuscendo ad accerchiare i nostri battaglioni Verona, Arroscia e Bicocca, ormai ridotti a circa 150 uomini ciascuno, che, con un battaglione di bersaglieri, vi erano a guardia, e per la grande sproporzione del numero li distrussero quasi totalmente e poterono così riprendere la tanto contrastata cima dell'Ortigara.

Si chiuse così tragicamente questa leggendaria battaglia nella quale tuttavia rifulsero in tutta la loro grandezza la tenacia ed il valore soprattutto delle nostre truppe alpine. L'artiglieria si era prodigata in tutti i modi, ma le avverse condizioni atmosferiche non le avevano consentito di ottenere i voluti risultati, e vani furono quindi i sacrifici dell'artiglieria da montagna spintasi eroicamente sulle posizioni più avanzate. Le batterie 47<sup>a</sup> a quota 2101, la 48<sup>a</sup> a la Colletta, la 62<sup>a</sup> e la 44<sup>a</sup> a quota 2105 furono letteralmente distrutte: unica superstite fu la 45<sup>a</sup> batteria in regione Fosse. Tutte queste batterie avevano accompagnato gli alpini nell'assalto ed avevano lottato strenuamente al loro fianco durante i contrattacchi nemici.

## § VI

**Impiego delle artiglierie nelle azioni del primo semestre del 1917.**

Nelle precedenti narrazioni abbiamo estesamente parlato dell'azione dell'artiglieria nelle varie battaglie, mettendone in rilievo le speciali particolarità: è opportuno quindi trarre ora le considerazioni in merito all'impiego dell'Arma.

La preparazione d'artiglieria nella battaglia del 12 maggio-4 giugno fu di durata eccessiva. Essa venne iniziata sul fronte di Gorizia alle 4,30 del giorno 12 e durò fino alle 12 del giorno 14.

Nella battaglia dell'Ortigara il sano concetto di concentrare i tiri d'artiglieria e la sua azione nel tempo e nello spazio non potè dare i voluti risultati causa le avverse condizioni meteorologiche.

Nelle due predette azioni la manovra di fuoco, accuratamente predisposta per l'offensiva, nel suo svolgimento si manifestò troppo rigida, anche per un eccessivo accentramento di comando direttivo, per cui venne a mancare quell'elasticità che sarebbe stata necessaria per agire contro le imprevedute resistenze del nemico, e soprattutto quella tempestività di intervento richiesta per opporsi e mandare a vuoto i contrattacchi nemici: in sostanza, la tendenza al metodismo che era penetrata negli spiriti produsse seri inconvenienti.

Ciò era dovuto al fatto, dice il Gen. Montefinale, che i Comandi di Divisione di fanteria avevano tendenza ad avere alle loro dirette dipendenze i nuclei d'artiglieria destinati alla distruzione delle difese nemiche; tale tendenza, molto dibattuta, non era approvata dal Comando Generale dell'Arma il quale era d'avviso che, salvo casi speciali, le artiglierie per la distruzione dovessero essere alle dipendenze dei Comandi di Corpo d'Armata, e che i Comandi di Divisione dovessero disporre per tale compito soltanto delle bombarde, delle artiglierie leggere ed eventualmente degli obici pesanti campali da 149. Un siffatto sano criterio oltre che da una chiara visione dell'impiego delle varie specialità di artiglierie, trovava anche la sua ragion d'essere in

una considerazione di ordine economico dovuta al fatto che noi non disponevamo di ingenti quantità di artiglierie pesanti.

Del resto è noto che la nostra disponibilità di bocche da fuoco era insufficiente, e più ancora era insufficiente quella delle munizioni, per quanto dagli organi competenti fossero stati fatti sforzi veramente erculei, e si fosse raggiunta una produzione veramente cospicua, superando ogni più rosea previsione in proposito: le munizioni fornite dal Ministero Armi e Munizioni erano molte in linea assoluta, ma poche in linea relativa e cioè in confronto del consumo che di esse si doveva fare. In questa condizione di cose l'insufficienza delle munizioni rese in parte sterile la manovra strategica delle artiglierie, ben concepita e ben predisposta nel senso che durante la battaglia del 12 maggio, nel corso dell'azione, lo spostamento di masse di bocche da fuoco avvenisse da un'Armata all'altra.

La controffensiva sferrata dagli austriaci sul Carso ai primi di giugno mise in luce la necessità e il vantaggio dello scaglionamento delle artiglierie in profondità; soltanto in tal modo le batterie arretrate, rimaste intatte, possono dare appoggio efficace alle nostre immediate controffensive, dirette a ricacciare il nemico colle nostre riserve di fanteria prima che esso abbia potuto organizzare il terreno e far avanzare le proprie artiglierie.

Fu riconosciuto inoltre che la distruzione sistematica delle organizzazioni nemiche, la quale richiedeva mezzi e tempo preziosi, non riusciva ad infliggere al nemico perdite proporzionate e che pertanto generalmente conveniva limitare la distruzione agli organi vitali della difesa, salvo per i reticolati, i quali dovevano essere rimossi completamente, perchè l'apertura di varchi limitati, mentre non erano sufficienti per l'avanzata delle fanterie attaccanti, servivano ad indicare al nemico le zone di irruzione; era poi ancora stato dimostrato di doversi tendere ad avere ampie fronti d'attacco e ad effettuare brevi preparazioni compatibilmente con i mezzi disponibili e colla necessità di rendere sicura l'avanzata delle fanterie.

Si era infine riconosciuto che le difficoltà maggiori per l'artiglieria non stavano nella preparazione, bensì nell'accompagnamento delle fanterie durante la fase dell'attacco. La cooperazione dell'artiglieria con la fanteria era fallita specialmente per defi-



cienza dei collegamenti tanto che si era constatata la necessità assoluta di curare i collegamenti con ogni mezzo e con ogni sforzo e in modo continuo affinchè in ogni istante l'intesa fra le due Armi sia perfetta, affinchè ad ogni istante l'artiglieria senta ed asseconi le necessità della fanteria che combatte, e affinchè quest'ultima sappia in tempo utile approfittare dell'appoggio di fuoco che dall'artiglieria le proviene.

In realtà, i mezzi di collegamento non avevano a quell'epoca raggiunto tutti i perfezionamenti desiderabili, specialmente nelle comunicazioni senza filo e nel collegamento mediante aerei.

Data la deficienza del munizionamento, il Comando Supremo invitò i Comandi dipendenti perchè nel compilare i progetti d'impiego delle varie bocche da fuoco volessero tener conto delle disponibilità realmente esistenti: all'aumento quantitativo delle bocche da fuoco non faceva riscontro un corrispondente aumento di munizioni, e pertanto la maggiore disponibilità di artiglierie poteva e doveva essere sfruttata convenientemente per ottenere, a parità globale di consumi, una maggiore celerità di azione, una manovra di fuoco più facile e più pronta, ed un minor logorio delle bocche da fuoco stesse.

Chiudiamo queste brevi considerazioni accennando ancora ad un importante particolare riflettentesi sull'impiego dell'artiglieria, e che influisce in modo decisivo sul rendimento del fuoco e sulla manovra del fuoco stesso, e cioè la designazione degli obiettivi. Nelle battaglie che fin qui abbiamo considerato questa designazione era ancora stata talvolta poco precisa e tal'altra incerta, inquantochè o si riferiva a quote e cioè a punti non ben determinati, oppure a tratti troppo vasti in modo che non tutta la massa del fuoco risultava efficace.

## § VII

### La controartiglieria.

All'inizio del 1917 la controartiglieria si poteva dire ormai organizzata. Criterio fondamentale era quello di limitare la distru-



zione delle artiglierie nemiche ai rari casi di precisa individuazione delle batterie avversarie: per tutti gli altri casi si tendeva alla neutralizzazione.

Questo criterio venne poi del resto confermato dal Comando Supremo che emanò le seguenti direttive:

La sterilità dei tentativi di smonto sistematico delle batterie avversarie è stata nuovamente messa in luce in modo indiscutibile...: si rinunzi dunque decisamente ai tiri di smonto. La funzione di contro batteria poi dovrà essere in ogni caso limitata a brevissime e concentratissime raffiche sulle batterie bene individuate e più moleste: raffiche di cui la fanteria deve sapere fulmineamente profittare per affermarsi sulle linee raggiunte o per scattare innanzi in un rapidissimo sbalzo; per il che si richiede, come è detto più oltre, un costante, intimo e perfetto collegamento. Il tiro di contro batteria protratto per ore ed ore sulla base di una aprioristica ed inopportuna ripartizione di obbiettivi (che può non essere affatto in relazione con le necessità contingenti del combattimento) è assolutamente da evitarsi. Il mezzo più efficace per neutralizzare le artiglierie nemiche consiste nei proietti a liquidi speciali. Gli osservatorii nemici (accertati od anche semplicemente probabili) devono essere assiduamente ricercati, costantemente battuti durante tutta l'azione...

Questi giustissimi criteri non poterono però trovare applicazione completa nè dare i voluti risultati perchè le artiglierie nemiche svelatesi nel corso delle precedenti battaglie furono molto più numerose di quelle previste, e quindi i nostri Nuclei pesanti non furono in quantità sufficiente per contro batterle; durante l'azione si dovette quindi richiedere anche alle artiglierie leggere di intervenire di iniziativa nella contro batteria, allorchè esse stesse individuassero nuove e pericolose batterie avversarie.

La contro batteria veniva così concepita come una funzione non sistematica ma saltuaria, da svolgersi in completa armonia con i bisogni delle truppe avanzanti. Si prescriveva perciò che la contro batteria fosse fin da principio decentrata almeno per Corpo d'Armata; il Comando d'artiglieria d'Armata doveva tuttavia riservarsi la possibilità di accentrarla al momento del bisogno.

Dopo di aver accennato alle direttive emanate dal Comando Supremo in riguardo della contro batteria, è opportuno accennare anche alle direttive impartite dalle singole Grandi Unità, che, animate da un sano principio di collaborazione, studiavano

a loro volta lo stesso problema sulla base della esperienza quotidiana.

La 3<sup>a</sup> Armata, nella sua Circolare N. 348 del 14 gennaio diceva :

Allo scopo di rilevare lo schieramento delle batterie nemiche e di determinare per ciascuna la specie, il settore ed il probabile compito caratteristico « per mettersi in grado di poter dominare l'artiglieria nemica tosto che iniziasse la preparazione di un attacco », tutti i Comandanti in sott'ordine delle Unità soggette al tiro nemico dovranno, per ogni tiro, trasmettere al Comando d'artiglieria d'Armata, al più presto e direttamente, i seguenti dati : ora precisa del tiro, numero dei colpi in arrivo, specie e calibro dei proiettili, direzione approssimativa di provenienza.

In tale predetta Circolare, i sette Osservatorii d'Armata erano chiamati Osservatorii di controbbatteria.

Il Comando d'artiglieria della 2<sup>a</sup> Armata, in un suo promemoria al Comando dell'Armata stessa, diceva :

L'esperienza ha dimostrato la necessità di distinguere i tiri di distruzione da quelli contro obbiettivi speciali e di controbbatteria.

Nelle prime operazioni offensive eseguite dopo la conquista di Gorizia, constatato che l'artiglieria avversaria rimaneva inattiva o quasi, sino a che non si manifestava l'irruzione delle nostre fanterie, si potè fare assegnamento per i tiri di controbbatteria sulle batterie che avevano agito contro le difese nemiche. In seguito l'artiglieria austriaca, aumentata sensibilmente, assunse un contegno più attivo anche durante la fase di preparazione, rivolgendo il suo fuoco contro le trincee, i camminamenti e le bombarde. Di fronte ad una nostra offensiva di grande stile — la cui preparazione non potrebbe sfuggire al servizio d'informazioni nemico — è da presumere che l'artiglieria austriaca terrà la condotta assunta nelle ultime operazioni, e cioè cercherà di battere più specialmente le trincee, i camminamenti, i luoghi di ammassamento delle nostre fanterie, gli Osservatorii, le sedi di Comando, i ponti, e d'impedire i nostri tiri di distruzione. Di qui la necessità di eseguire — od essere pronti ad eseguire — tiri di controbbatteria anche nella fase della preparazione, facendo largo uso di proiettili speciali...

Era indiscutibile che in generale i tiri contro obbiettivi speciali e i tiri di controbbatteria interessavano più Corpi d'armata ; così ad esempio, mentre per parte nostra, sebbene nell'offensiva preparata per il dicembre 1916 il II Corpo d'Armata non dovesse entrare in azione, era stato previsto che esso eseguisse un tiro di controbbatteria per disturbare eventuali spostamenti di truppe nemiche dalla zona di Tolmino a quella di Gorizia ; per parte

austriaca era stato frequentissimo il caso di batterie avversarie che, postate nella zona d'azione di una Grande Unità, avevano anche battuto obbiettivi interessanti qualche altra Grande Unità, e questo era avvenuto per le batterie postate a sud del Vippacco che avevano agito contro le nostre truppe della 2ª Armata, per le batterie di Ternova che avevano battuti i ponti di S. Andrea e Savogna, e per le batterie del Semmer che avevano rivolto i loro tiri sia sulle nostre truppe del II Corpo d'Armata e sia su quelle del IV Corpo.

Ne conseguiva la convenienza — se non addirittura la necessità — che alla preparazione, all'organizzazione ed all'esecuzione dei tiri di contro batteria e contro obbiettivi speciali presiedesse un unico ente, e cioè il Comando d'artiglieria d'Armata interessato mediante uffici di contro batteria, istituiti nelle zone in cui poteva considerarsi ripartito il territorio più o meno direttamente interessato allo svolgimento dell'azione: così per la 10ª battaglia dell'Isonzo il Comando d'artiglieria della 3ª Armata aveva istituito degli uffici di contro batteria nella zona di Gorizia e nelle zone del II e del IV Corpo d'Armata, corrispondentemente cioè alle tre zone principali dalle quali avrebbero potuto o dovuto effettuarsi tiri di contro batteria o contro obbiettivi speciali.

Parlando di assegnare al Comando d'artiglieria d'Armata il compito di organizzare e far eseguire i tiri di contro batteria, evidentemente non si voleva intendere che con questo nuovo compito tale Comando d'artiglieria d'Armata impartisse direttamente ordini alle singole batterie destinate a svolgere azioni di contro batteria o contro obbiettivi speciali, e che esso tali azioni sorvegliasse: la grande ampiezza della fronte lungo la quale si operava, il numero considerevole di batterie impegnate per i tiri di contro batteria, la necessità di sorvegliare la preparazione e gli aggiustamenti dei tiri delle varie batterie partecipanti alla contro batteria o contro obbiettivi speciali, nonché l'indispensabilità di vigilare sul funzionamento degli osservatorii obbligavano ad organizzare un tale sistema così che il Comando d'artiglieria d'Armata venisse efficacemente coadiuvato da altri organi allo scopo di rendere semplice, sicuro e rapido il funzionamento del sistema stesso.

A prima vista poteva sembrare conveniente che il Comando d'artiglieria d'Armata si limitasse a dividere in grandi zone il terreno occupato dalle batterie avversarie, e ad assegnare ad ogni Comando d'artiglieria dei Corpi d'Armata predesignati l'incarico di battere quelle batterie nemiche postate nella zona stabilita per ciascuno dei nostri Corpi d'Armata, ma in realtà una tale ripartizione di obbiettivi avrebbe equivalso a considerare alla stessa stregua tutte indistintamente le batterie avversarie, mentre la loro importanza era in relazione a quella che in un dato momento veniva ad assumere l'obbiettivo battuto dal cannone nemico, e soprattutto era in rapporto alle vicissitudini e alle alternative del combattimento. Certamente vi erano batterie avversarie che — per la loro posizione, per il loro limitato settore di tiro e per la non grande gittata — interessavano un solo nostro Corpo d'Armata; e queste batterie nemiche era forse conveniente di assegnarle alle artiglierie di quel Corpo d'Armata, ma ciò non era che un lato della questione, e forse il meno importante: dovevasi invece tener presente la probabilità — nonostante si potesse supporre che il lavoro di preparazione del tiro fosse stato eseguito con tutte le maggiori cure — che, durante la preparazione dell'attacco e durante l'attacco stesso, si rivelassero nuove batterie nemiche tanto che ne conseguisse l'eventuale necessità di modificare gli ordini già dati. Poteva poi avvenire che il Comando d'Armata, a seconda dell'andamento delle operazioni, intendesse ad ogni costo di far riuscire l'attacco in un determinato settore, ivi soverchiando le artiglierie avversarie; e che, per ottenere ciò, si rendesse necessario di spostar una parte delle batterie, sfruttando la mobilità delle artiglierie campali pesanti. Infine poteva darsi che, mentre si era stabilito che un certo numero di nostre batterie destinate alla distruzione prendessero parte ai tiri di controartiglieria durante la fase dell'attacco regolandone preventivamente il loro impiego, potesse poi, durante lo svolgimento dell'attacco stesso, essere necessario di doverne impiegare nuovamente alcune contro le difese nemiche. D'altra parte il compito di neutralizzare il cannone nemico doveva avere — specialmente nella fase dell'attacco — importanza predominante, cosicchè l'organo che presiedeva al compito stesso non doveva assolutamente essere distratto da altre



cure. Era poi anche necessario che quest'organo, avendo in precedenza e giorno per giorno seguito l'attività delle artiglierie avversarie, conoscesse bene il terreno che esse occupavano e l'azione che potevano svolgere.

Appariva così la convenienza che il Comando d'artiglieria d'Armata esercitasse la sua azione di comando sulle nostre batterie predesignate per la controbbatteria mediante gli stessi uffici di controbbatteria più sopra accennati, ai quali — in previsione di nostre operazioni offensive — sarebbero stati assegnati alcuni ufficiali specificatamente incaricati di occuparsi della controbbatteria; a tali uffici avrebbero potuto, in caso d'urgenza, rivolgersi i Comandi d'artiglieria di Corpo d'Armata, segnalando le batterie avversarie che non fossero battute o non fossero risultate o non risultassero sufficientemente battute.

Pertanto, senza entrare in particolari che dovevano dipendere dal numero delle batterie effettivamente assegnate alla controbbatteria e dai Comandi di Gruppo, di Raggruppamento e di Brigata d'assedio coi quali tali batterie sarebbero state inquadrare, risultava che per le battaglie della primavera del 1917 l'organizzazione dei tiri di controbbatteria era stata dal Comando della 3<sup>a</sup> Armata stabilita sulle basi seguenti:

a) il Comando d'artiglieria d'Armata (Sezione controbbatteria) provvede a tutto il lavoro preparatorio mediante gli uffici di controbbatteria, istituiti presso: il Comando della 5<sup>a</sup> Brigata d'assedio (per la zona di Gorizia), il Comando artiglieria del II Corpo d'Armata (per la zona corrispondente all'altopiano della Bainsizza), ed il Comando della 7<sup>a</sup> Brigata d'assedio (per la zona Tolmino-Plezzo);

b) la sorveglianza sulle artiglierie è affidata ad appositi osservatori terrestri, alle Sezioni fonotelemetriche, ad alcune Sezioni aerostatiche, alle squadriglie del VI Gruppo aeroplani, tutte aventi per compito principale la scoperta e l'individuazione delle artiglierie nemiche;

c) il servizio di controbbatteria dispone di una rete telefonica e radiografica, che collega i Comandi, gli organi di scoperta e le batterie;

d) in previsione di operazioni, il Comando d'artiglieria d'Armata provvede ad assegnare a quegli uffici di controbbatteria, per i quali risulti necessario, un congruo numero di ufficiali, e fra questi un ufficiale generale o superiore che, in base agli ordini del Comando d'artiglieria d'Armata, provveda alla preparazione e successivamente all'esecuzione dei tiri;

e) le postazioni delle artiglierie avversarie vengono divise per Settore od in zone, ciascuna assegnata stabilmente ad un complesso di batterie (Gruppo o Raggruppamento), che stabiliscono i loro Osservatori nei punti più

convenienti per sorvegliare il terreno assegnato ed aggiustano regolarmente il tiro sulle singole postazioni, in modo che ciascuna di queste possa essere contemporaneamente battuta da più batterie;

f) altre batterie o Gruppi d'assedio o campali pesanti, in posizione, eseguono analoghi tiri di preparazione sulle postazioni già determinate in diversi Settori, così da poter agire sia contro l'uno sia contro l'altro;

g) per alcuni Gruppi di cannoni campali pesanti tutto sarà predisposto perchè possano spostarsi da una ad altra zona, avendo in ciascuna preparato le postazioni, gli osservatori, il tiro.

Ed affinchè queste norme trovassero piena applicazione venivano istituiti organi speciali. Dice infatti il foglio N. 627 R. del Comando della 3<sup>a</sup> Armata in data 17 marzo:

...è istituito (presso la Sezione) un ufficio incaricato esclusivamente del coordinamento di tutte le osservazioni e le notizie raccolte dal servizio di controbatteria, dagli aviatori, dai palloni, dalle Sezioni fonotelemetriche, dall'interrogatorio dei prigionieri e disertori, e dalle altre fonti del Servizio informazioni. Ogni dato ed ogni notizia, opportunamente vagliati e controllati dalla fotografia aerea, vengono riportati su apposite schede di batteria, conforme al modello allegato.

Molto vi sarebbe da dire ancora su questo importante argomento ma l'indole stessa di quest'opera storica non consente di entrare qui nei minuti particolari: per chi volesse completare nei dettagli una tale trattazione si segnala un'importante monografia del Gen. Ettore Ascoli pubblicata dalla rivista d'Art. e Gen. del 1923-24.

## § VIII

### I Collegamenti tra artiglieria e fanteria.

L'azione dell'artiglieria passa, come è noto, per le seguenti fasi:

- individuazione dell'obbiettivo;
- designazione dell'obbiettivo;
- esecuzione del fuoco.

L'individuazione e la designazione dell'obbiettivo, effettuate

a cura degli osservatori d'artiglieria, sono non soltanto utili ma necessarie, e però sono spesso insufficienti perchè taluni obbiettivi possono essere individuati soltanto dalle fanterie occupanti posizioni avanzate. Di qui la necessità di uno stretto collegamento tra fanteria ed artiglieria, senza il quale la parola cooperazione è vana ed irrealizzabile.

Nell'epoca che consideriamo, dopo oltre due anni di guerra, questa necessità era ormai riconosciuta da tutti, ma la soluzione del problema era viceversa ancora ben lungi dall'essere perfetta: diciamo senz'altro che anche nell'avvenire tale soluzione non sarà mai perfetta, ma tenderà sempre a migliorare attraverso gli studi organizzativi e attraverso l'evoluzione dei mezzi di collegamento. Verso la metà del 1917 questi mezzi erano:

— il telefono, mezzo comodo e rapido ma non sicuro perchè per quanto gli stendifilo ed i guardafile si prodigassero e si sacrificassero con sprezzo del pericolo nel loro silenzioso ma eroico lavoro, spesso sotto il fuoco nemico; per quanto si cominciasse a ricorrere ai circuiti interamente metallici e anche a doppie linee con diverso percorso, le interruzioni avvenivano frequenti specie là dove la lotta era più intensa;

— l'eliografo e la bandiera a lampo di colore, mezzi che in certi casi sono di notevole rendimento, specialmente quando il personale è ben addestrato, ma che non sempre potevano funzionare o per la configurazione del terreno, o per la nebbia o per la polvere;

— la cornetta a doppia tonalità, utile anch'essa ma di scarsa portata e non sempre utilizzabile nel fragore del campo di battaglia;

— i razzi di vario colore, usati secondo un Codice convenzionale avevano reso preziosi servizi ma non potevano servire ad una conversazione completa: tuttavia l'impiego di tali razzi aveva spesso consentito il fulmineo intervento delle artiglierie in determinati punti e in speciali momenti, nonchè l'allungamento o l'accorciamento del tiro a seconda delle necessità;

— ultimo, ma non meno importante, l'umile soldato portaordini, lento ma tenace, paziente e valoroso che spesso arrivava col prezioso messaggio là dove tutti gli altri mezzi di collegamento non erano riusciti a pervenire.

Tutti questi mezzi si potevano integrare a vicenda e pertanto poichè l'oculato loro impiego poteva dare ottimi risultati, si riconobbe la necessità di organizzarli in modo da trarne il massimo rendimento, giacchè era in questa organizzazione, più che non nel perfezionamento dei mezzi stessi, che erano e dovevano rimanere a lungo quello che erano, che si doveva ricercare la soluzione del problema. In tale ricerca di adeguati mezzi organizzativi si notò una diversa evoluzione di proposte, di accorgimenti e di provvidenze nelle varie Armate perchè, nell'affannosa ricerca dei necessari perfezionamenti, i sistemi adottati ed applicati non furono sempre molto semplici e soprattutto differirono talvolta dall'una all'altra delle Grandi Unità. I risultati furono per conseguenza diversi e dimostrarono che il grado di efficienza del sistema prescelto era dovuto più al metodo adottato che non agli organi impiegati per attuarlo.

Occorre ancora considerare che oltre all'impiego dei mezzi di collegamento propriamente detti, per quanto riguarda i collegamenti tra fanteria ed artiglieria, per l'impiego tattico delle artiglierie di materiale accompagnamento delle fanterie e perciò assegnate direttamente alle Unità di fanteria per far fronte alle impreviste necessità locali, ha particolare importanza l'opportuno ordinamento delle dipendenze di tali Unità d'artiglieria.

Già nella battaglia di Gorizia il collegamento tra le due Armi era stato assicurato mediante i seguenti accorgimenti:

— studio preventivo concorde delle difese nemiche eseguito da ufficiali delle due Armi per determinare le distruzioni da eseguire;

— invio di pattuglie di collegamento d'artiglieria presso le minori Unità di fanteria, e invio di ufficiali di fanteria agli osservatorii d'artiglieria.

Gli ottimi risultati conseguiti coll'impiego delle predette pattuglie d'artiglieria indussero i Comandi di Grandi Unità ad approfondire gli studi per impiegare tali pattuglie in modo più largo, in misura più estesa e soprattutto con un programma organico e sistematico.

Un tentativo fatto in proposito che può essere citato ad esempio, e che probabilmente fu il primo ad avere una veste quasi ufficiale ed una organizzazione pressochè completa fu



quello attuato presso la 3<sup>a</sup> Armata. In questa Grande Unità, il collegamento tra fanteria ed artiglieria venne così organizzato: ad ogni Divisione di fanteria di prima linea, a capo del servizio di collegamento venne preposto un capitano anziano o maggiore d'artiglieria accuratamente scelto fra quelli che possedevano i requisiti e le qualità specifiche per il miglior disimpegno di tale compito. A sua disposizione fu posto un conveniente numero di artiglieri tratti dalle Unità da campagna, pesanti campali e pesanti. Come direttiva di massima questo personale doveva essere così scaglionato:

— nelle trincee di prima linea e presso i Comandi di Reggimento di fanteria, artiglieri da campagna;

— presso i Comandi di Brigata di fanteria, artiglieri della specialità pesante campale;

— presso i Comandi di Divisione, artiglieri della specialità di artiglieria pesante.

Le pattuglie avevano i loro « Centri di raccolta notizie » presso i vari Comandi e spingevano le loro punte più avanzate fino agli elementi più avanzati della propria fanteria.

L'organizzazione si serviva di una rete di collegamenti multipli, rete del tutto indipendente dalle altre reti di collegamento.

A tale servizio di collegamenti era affidata la responsabilità del pronto intervento delle artiglierie.

Il sistema, impiantato nell'agosto 1917 e perfezionato con tutti gli accorgimenti che le necessità imponevano (e cioè dove possibile: cavi interrati, posti di lancio-razzi, traguardi puntati a detti posti di lancio e costantemente sorvegliati da vedette) recò frutti veramente cospicui e fu elemento non indifferente di intima fusione fra fanti ed artiglieri.

Si aggiunga che le visite quotidiane effettuate fino alle prime linee dagli ufficiali preposti al servizio davano alla fanteria la sensazione di una costante vigile cura per la sua protezione e cementavano sempre più i vincoli che già il pericolo e la lotta avevano saldato.

Il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata, al quale va attribuito il merito di questo primo felice tentativo, volle spesso controllare personalmente il funzionamento dell'organizzazione recandosi all'insaputa di tutti fino alle prime linee e lanciando il razzo

di richiamo del fuoco di sbarramento delle artiglierie: in particolare egli praticò questo controllo nei Settori più pericolosi ed alla vigilia delle operazioni da noi progettate. Il collegamento raggiunse tale perfezione e tale prontezza di funzionamento per cui si riuscì ad ottenere che, dopo il lancio del razzo di allarme, il fuoco delle batterie di sbarramento si scatenasse in non più di uno o di due minuti.

Tale sistema non aveva soltanto un carattere statico, ma bensì anche quello di adattarsi alle nostre avanzate, mediante linee volanti ed apparati telefonici ed altri mezzi di collegamento portati al seguito delle prime ondate di assalto da valorosi pattugliatori d'artiglieria: ciò avvenne e fu constatato nell'ambito del XXIII Corpo d'Armata, comandato dal gen. Armando Diaz nella 11ª battaglia dell'Isonzo (Bainsizza), nel Settore carsico e precisamente di fronte a Selo nei giorni 19 agosto e seguenti.

A titolo d'onore delle pattuglie di collegamento d'artiglieria e a comprova dell'alto spirito di abnegazione col quale esse disimpegnarono il loro delicatissimo compito va citato il fatto che in talune zone avanzate e specialmente in quella ricordata, gli unici mezzi che funzionarono costantemente per tutta la durata del combattimento furono proprio quelli affidati alle loro cure ed al loro sacrificio.

Oggi si può affermare che il metodo allora iniziato e successivamente perfezionato e modificato attraverso alcuni decenni è ancora in atto e trova la sua espressione nell'organizzazione delle nostre pattuglie di osservazione e di collegamento.

Il collegamento, nell'epoca che consideriamo e cioè fin dall'estate 1917 fu inoltre assicurato mediante un'opportuna organizzazione dei Comandi, ripartendo le artiglierie di grosso e medio calibro in Raggruppamenti e Sottoraggruppamenti, in modo da ottenere un'articolazione elastica della massa, tale che consentisse un razionale decentramento in base alle necessità contingenti della situazione.

Analoghi accorgimenti furono applicati nelle altre battaglie con risultati più o meno buoni a seconda dell'organizzazione ed a seconda delle condizioni atmosferiche che in certi casi frustrarono le disposizioni più accurate (battaglia dell'Ortigara).

Prima di chiudere queste considerazioni riteniamo opportuno accennare ancora ad una forma di collegamento che cominciò ad affermarsi nell'epoca che consideriamo, e cioè il collegamento intellettuale vale a dire la conoscenza sicura e continua della situazione tattica reciproca delle due Armi e delle loro possibilità in riguardo dei loro mezzi offensivi e difensivi.

## § IX

**La situazione delle artiglierie italiane ed austriache nell'autunno 1917 - I Quadri ed il loro addestramento.**

Dal giugno 1916 all'ottobre 1917 la nostra industria bellica era stata in continuo incremento ed aveva consentito di aumentare in larga misura la nostra disponibilità di bocche da fuoco e di munizioni. Non solo, ma l'attrezzamento e la capacità degli organi direttivi dell'industria nazionale e delle loro maestranze erano giunti ad un grado tale da poter rapidamente colmare i vuoti di qualsiasi perdita, come dimostreranno in seguito gli avvenimenti della fine del mese.

Nell'ottobre 1917 noi possedevamo :

- 450 batterie di cannoni da campagna ;
- 90 batterie da montagna da 65 ;
- 80 batterie someggiate da 70 ;
- 200 batterie di cannoni da 105 e 102 ;
- 200 batterie di bombarde, più 200 Sezioni di bombarde da 58 B su otto pezzi ciascuna.

Le bocche da fuoco disponibili risultano dal seguente specchio in cui esse sono ripartite per Armata :

	1 <sup>a</sup> Armata	2 <sup>a</sup> Armata	3 <sup>a</sup> Armata	4 <sup>a</sup> Armata	III (1) C. d'A.	Zona Carnia	Totale
Piccoli calibri . . . . .	974	1066	617	624	272	275	3828
Medi calibri . . . . .	492	1296	524	273	116	232	2933
Grossi calibri . . . . .	17	68	55	7	6	4	157
Totale	1483	2430	1196	904	394	511	6918

(1) Il III Corpo d'Armata è indicato separatamente perchè era dislocato all'estrema sinistra nella zona dell'Adamello e non apparteneva ad alcuna Armata.

Anche la produzione delle munizioni aveva subito notevole incremento: nell'ottobre 1917 l'industria nazionale produceva 85.000 colpi al giorno, cifra notevole ma ancora insufficiente al fabbisogno; a tale data la produzione di esplosivi era di 4050 tonnellate mensili, cifra notevole ma non sufficiente, tanto che eravamo ancora tributari dall'estero.

Ma il miglioramento era continuo; la campagna dei sommergibili si poteva ormai dire smontata, ed i rifornimenti da oltremare e specialmente dall'America, che intanto era intervenuta al nostro fianco, erano, si può dire, garantiti.

Ben diversa era la situazione dell'Austria. La sua potentissima industria bellica non aveva avuto bisogno di grande sforzo per avere notevoli incrementi: essa era già perfetta, si può dire, all'inizio della guerra e poteva quindi mettersi ben presto in condizioni di far fronte egregiamente a qualsiasi esigenza.

Possiamo piuttosto notare che nell'autunno 1917 tanto l'Austria quanto in parte la Germania cominciavano a risentire delle deficienze di alcune materie prime, a causa del blocco degli alleati. Ma i tecnici austriaci genialmente sapevano sopperire a queste deficienze, specialmente in materia di esplosivi miscelando i vecchi, creandone dei nuovi oppure dando maggiore sviluppo all'impiego dei liquidi speciali.

E' difficile precisare i dati numerici relativi alle artiglierie



austriache nell'epoca che consideriamo, ma si possono però dedurre approssimativamente da alcuni calcoli.

L'Austria aveva una sessantina di Divisioni, per ciascuna delle quali, in seguito al riordinamento del 1916, il numero dei pezzi a deformazione era stato portato a 64 (Eimannsberger, Technische Mitteilungen): si può quindi ritenere che nel 1916 l'avversario avesse circa 3840 pezzi. E poichè all'inizio del 1918 l'Austria aveva inoltre le seguenti artiglierie:

— 1 Reggimento pesante campale di 20 obici e 4 cannoni per ogni Divisione, cioè 1440 pezzi;

— 4 Reggimenti pesanti ippotrainati, con obici da 15 e cannoni da 10 su 4 Gruppi di 4 batterie cioè 256 pezzi;

— 5 Reggimenti pesanti a traino meccanico con mortai da 30 cm. e cannoni ed obici vari, su 4 Gruppi di batteria cioè 160 pezzi;

— 2 Reggimenti pesantissimi con cannoni da 24 cm. e obici da 38 cm., su 4 Gruppi di 4 batterie cioè 64 pezzi;

— 14 Reggimenti artiglieria da montagna cioè 896 pezzi; possiamo calcolare su circa 6400 pezzi, senza contare la difesa costiera. Tutto questo però in teoria perchè in realtà parecchie Divisioni erano incomplete (veggasi anche il capitolo 45° al paragrafo « Perfezionamento introdotto nell'organizzazione, nell'impiego e nei mezzi relativi all'Arma d'artiglieria »).

Un altro dato ci è fornito dallo stesso Eimannsberger che nel citato periodico scrive che l'Austria, entrata in guerra con 571 batterie, nell'aprile del 1918 ne contava ben 1931, delle quali un certo numero erano formate su 2 pezzi.

Questi dati concordano d'altra parte anche con quelli forniti dal gen. Mario Caracciolo nella sua « Sintesi della guerra europea », in quanto il Caracciolo dice che all'epoca della battaglia di Vittorio Veneto gli austriaci avevano 6030 pezzi e 1000 bombarde.

Dei 6918 pezzi che noi possedevamo nell'ottobre 1917, ben 3136 andarono perduti poco dopo, ma la nostra industria era già così potentemente attrezzata tanto che a Vittorio Veneto ci presentammo con ben 7700.

Per quanto concerne le munizioni, in Austria la questione si è prospettata, al principio della guerra, più grave di quella

dei materiali e la crisi durò fino alla primavera del 1915. Per potersi fare un'idea dello sforzo compiuto dall'Austria in questo campo basta considerare che nell'11<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo, dal 18 agosto al 6 settembre 1917, i suoi 1454 pezzi che vi parteciparono hanno consumato 1.600.000 colpi (peso complessivo 33.320 tonnellate) e che durante tutta la guerra l'Austria produsse 83.000.000 di proietti d'artiglieria.

\* \* \*

Per quanto concerne i Materiali già abbiamo accennato ai vari tipi di cui disponevamo alla fine del 1916: durante il 1917 non vi furono particolari degni di nota in merito all'adozione di nuove artiglierie. I tipi che avevamo all'inizio del 1917 erano già ottimi per quell'epoca, e la nostra industria, più che a crearne dei nuovi, mirava a riprodurre in gran copia i tipi già esistenti e specialmente i medi ed i grossi calibri.

Per quanto concerne l'Austria, ai materiali già citati parlando della situazione delle artiglierie alla fine del 1916, possiamo aggiungere che nel 1917 fu provveduto:

- all'assegnazione alla fanteria del cannone da 37 per battere mitragliatrici, infilare feritoie e per forare scudi;
- allo studio del materiale da campagna da 83,5;
- alla modifica della piattaforma dell'obice da 420 in modo da alleggerirla per poter trasportare con il mezzo cassone la relativa mezza piattaforma;
- all'acquisto dall'estero di vari tipi di bombarde, e allo studio di materiali di questa specie, regolamentari, di tipo leggero medio e pesante.

\* \* \*

Per quanto ha tratto ai quadri ed al loro addestramento, nell'epoca che consideriamo, in Italia, come del resto presso tutti i belligeranti, la situazione in proposito era in crisi. Dice il gen. Montefinale nella sua opera « L'artiglieria durante e dopo la guerra europea »:

All'entrata in guerra i nostri quadri permanenti erano appena sufficienti per le Unità di 40 Reggimenti leggeri, 2 Reggimenti pesanti campali e circa

60 batterie d'assedio; nè grande assegnamento si poteva fare sugli ufficiali in congedo (di complemento), per il loro incompleto addestramento, dovuto in gran parte agli scarsi richiami in servizio durante il tempo di pace: i corsi di istruzione per gli ufficiali in congedo presso le Scuole Centrali di tiro da campagna e da fortezza, erano di troppo recente istituzione (due anni prima della guerra) e per un numero troppo limitato di ufficiali.

Mancava quindi ai nostri quadri la necessaria elasticità per uno sviluppo considerevole e impreveduto, particolarmente delle specialità meno considerate dell'Arma.

Le prime operazioni di guerra avevano rivelato subito l'esistenza di nuovi fattori di grandissima influenza nel campo tattico, tali da richiedere un profondo rivolgimento delle norme e dei principi della guerra manovrata, mentre sorgevano nuovi problemi tattico-tecnici, non previsti o non apprezzati nel loro giusto valore; numerosi e svariati ostacoli materiali, con arte edificati o disposti sul terreno sapientemente organizzato dal nemico, inceppavano la libertà d'azione su cui la guerra manovrata basavasi ed imponevano la creazione e l'impiego di nuovi ed acconci mezzi atti a spianare la strada alla fanteria. Fu questo specialmente il caso nostro, dato il carattere decisamente offensivo che gli avvenimenti dei primi anni di guerra ci avevano consentito, per cui assunsero a grande importanza le artiglierie pesanti, atte a spianare gli ostacoli passivi eretti dal difensore.

La situazione andò man mano aggravandosi perchè numerosi ufficiali venivano sottratti dai Reparti per costituire gli organi di Comando indispensabili per le organizzazioni di cui man mano si imponeva la necessità, per costituire la specialità bombardieri, per l'aviazione, per gli Stati Maggiori dei vari Comandi, ecc. Ne derivò una rapida ascensione nei gradi, e pertanto mentre le batterie rimanevano affidate a giovanissimi ufficiali, gli ufficiali superiori non avevano la necessaria pratica per il loro posto di Comando e tanto meno potevano supplire alle manchevolezze degli inferiori.

Queste manchevolezze venivano però in parte neutralizzate dall'elevatissimo spirito e dal valore degli ufficiali di ogni grado e di ogni categoria: giovanissimi ufficiali di complemento portavano brillantemente le loro batterie al fuoco affrontando serenamente le gravi responsabilità, che loro imponeva il comando di reparto, impraticandosi così ben presto del servizio a quella rude scuola che è la guerra col suo quotidiano svolgersi di azioni di fuoco; ufficiali superiori, spinti dal loro ardore giovanile, si portavano sulle posizioni più avanzate a prendere contatto coi comandanti di Battaglione e gli accordi presi diretta-

mente con essi supplirono molte volte a certe lacune nei servizi di collegamento e diedero ottimi risultati.

Giova anche ricordare che i numerosi corsi svolti a cura delle Grandi Unità, le loro numerose pubblicazioni e le varie Circolari diramate contribuirono notevolmente a colmare i lamentati inconvenienti anche se in tutto questo lavoro non vi era sempre una perfetta unità di indirizzo. Questa inevitabile mancanza di unità di indirizzo portava naturalmente ad un certo disorientamento degli ufficiali quando passavano dall'una all'altra Grande Unità, ma la tradizionale e peculiare facoltà di adattamento, tipica del nostro popolo e quindi insita tanto nel nostro ufficiale come nel nostro soldato, eliminava rapidamente anche quest'ultimo inconveniente.

Analoghe condizioni si verificarono del resto anche in Austria. Dice il citato Eimannsberger che

le grandi perdite di ufficiali portarono a cariche più elevate quelli che sin dal tempo di pace erano stati addestrati al comando di Batteria; per di più l'impiego dell'artiglieria a grandi masse non consentì il controllo del tiro. Inoltre il tiro, in sé, divenne sempre più difficile per la varietà dei proiettili, per la molteplicità delle cariche e per l'usura del materiale. Ed infine vi furono circostanze umanamente comprensibili fra le quali quelle per cui l'ufficiale provato al fuoco di decine di battaglie divenne insofferente della guida del Comandante di Gruppo. D'altra parte poi mentre gli esercizi di tiro del tempo di pace tendono ad ottenere il massimo effetto nel minimo tempo e col minimo consumo di munizioni, in tempo di guerra si chiede una cosa sola e cioè di ottenere l'effetto voluto, tanto che tutto il resto è secondario e non si ha tempo di badarvi: ecco perchè durante una lunga guerra l'addestramento tecnico dei personali d'artiglieria non risponderebbe sempre ad un reale perfezionamento in confronto dei risultati da conseguire.

Da noi si cercò di agevolare la condotta del fuoco con Tavole di tiro grafiche, che diedero ottimi risultati; dall'autunno 1917 furono impiegate tabelle per le correzioni dei dati iniziali del tiro in funzione della temperatura e delle altre cause di variazioni, secondo i dati di osservazioni forniti dal Servizio aerologico allora riorganizzato; ed infine furono riprese le esercitazioni di tiri nelle retrovie.

In principio del 1918 a Spilimbergo al margine della pianura dell'Italia settentrionale fu impiantata una scuola di tiro d'artiglieria.



Un'influenza favorevole alla precisione del tiro fu esercitata dall'artiglieria da fortezza. Questa specialità dell'Arma, esclusa per mancanza di mezzi di trasporto da tutte le esercitazioni tattiche del tempo di pace, portò in campagna le sue abitudini ed attitudini al tiro preciso, e compì opera efficacissima di esempio, specialmente dopo che i suoi ufficiali impararono a tener conto del valore dell'elemento tempo.

Si può pertanto affermare che anche da noi, nell'epoca che si considera, lo studio dei perfezionamenti da applicarsi nell'impiego tecnico del tiro fu abbastanza curato, e forse in misura anche maggiore di altrove venne perseguito ed intensificato, ed anzi tale studio, iniziato nell'aprile 1917 presso la 3<sup>a</sup> Armata, pur non essendo ancora entrato nei criteri d'impiego, cominciò fin da allora a dare i primi frutti.



## CAPITOLO QUARANTAQUATTRESIMO

LA SITUAZIONE POLITICO-MILITARE - LA BATTAGLIA DELLA BAINSIZZA - L'OFFENSIVA AUSTRO-TEDESCA - LO SFONDAMENTO DI TOLMINO E LA RITIRATA AL PIAVE - LA BATTAGLIA DI ARRESTO SUGLI ALTIPIANI, SUL GRAPPA E SUL PIAVE - LA CONTROFFENSIVA - LA BATTAGLIA DI MONTE TOMBA - LA RICONQUISTA DI MONTE VALBELLA - LE AZIONI IN VAL CAMONICA DURANTE IL 1917 - INSEGNAMENTI DERIVANTI DAI NUOVI METODI DI ATTACCO - EVOLUZIONE DEI CRITERI DI IMPIEGO E DEI METODI E PROCEDIMENTI DI TIRO - ESAME DEL CONTRIBUTO DEGLI ALLEATI - LA SITUAZIONE DEGLI AVVERSARI - DATI RELATIVI ALL'ARMAMENTO ED AL MUNIZIONAMENTO DELL'ESERCITO ITALIANO DOPO IL RIPIEGAMENTO - IL PROGRAMMA DI RICOSTRUZIONE.

### § I

#### La Situazione politico-militare.

Il senso di demoralizzazione diffusosi in Francia, nell'Esercito e nel Paese, dopo l'insuccesso e le gravi perdite dell'offensiva Nivelle (aprile 1917) aveva portato il Comando francese a rinunciare alle grandi offensive ed a limitarsi, tanto per non dire che si sarebbe attenuto strettamente alla difensiva, ad azioni con obbiettivi limitati quali quella di Verdun nell'agosto, e quella della Malmaison in ottobre: azioni nelle quali per limitare le perdite in uomini si ricorreva ad uno schieramento imponente di artiglierie e ad un consumo immenso di munizioni, con risultati pressochè nulli. Ma la Francia, che aveva sopportato anni di guerra asprissima, non poteva in quell'epoca

fare di più: basta ricordare che l'ex Ministro Painlevé scrisse nel « Petit Parisien » del 21 gennaio 1922: « vi fu un giorno in cui tra Soissons e Parigi vi erano solo due Divisioni delle quali potevamo essere completamente sicuri ».

L'Esercito inglese, immune da crisi, continuava a sferrare attacchi in Fiandra per compensare le deficienze degli Alleati e per allontanare i tedeschi dalla Manica.

A metà settembre arrivavano i primi contingenti americani, apportatori di non lieve benefico effetto morale, ma di scarso effetto materiale che certo non valeva a compensare la defezione che intanto avveniva da parte della Russia. Infatti l'Esercito russo, dopo la rivoluzione del marzo, man mano che l'Esercito passava dallo Zar ai liberali, da questi ai socialisti ed infine ai bolscevichi perdettero gradatamente la sua efficienza bellica, e di questo fatto approfittarono subito i tedeschi per infliggere alla Russia una prima sconfitta sullo Stochod il 3 aprile, dopo la quale il Capo del Governo socialista avv. Kerenskij, tentò di risollevarne il morale delle truppe russe con un'offensiva concepita dal gen. Brusiloff contro gli austriaci in Galizia, tra Tarnopol e Stanislau, accompagnata da un attacco concomitante a nord contro i tedeschi.

L'azione, iniziata dai russi il 1° luglio, nei primi dieci giorni fece loro conseguire lusinghieri successi colla cattura di 40.000 prigionieri e di circa 100 pezzi d'artiglieria, ma i tedeschi, ricevute sei Divisioni dalla fronte occidentale, in quel momento quasi inattiva, passarono alla controffensiva e, in concorso con gli austriaci, batterono i russi a Stanislau, a Tarnopol e a Czernowitz ricuperando verso la fine d'agosto la Galizia e la Bucovina.

Successivamente i tedeschi, con la battaglia di Riga, svolta di sorpresa — con violenta ma brevissima preparazione di artiglieria, con largo uso di proietti a liquidi speciali e con nuovi procedimenti di attacco da parte della fanteria, — misero la Russia completamente fuori causa facendole perdere la Finlandia e l'Ucraina, che diventarono quindi indipendenti, e prendendole poi la Curlandia, la Lituania, la Polonia ed altri territori.



\* \* \*

L'Italia fin dall'epoca della conferenza tenuta a Roma dal 5 al 7 gennaio 1917, aveva assunto con gli Alleati speciali impegni in confronto della situazione militare generale e di quella speciale creatasi nei Balcani per la sconfitta della Romania e per l'atteggiamento del Governo greco, e tali impegni erano poi ancora stati confermati in conferenze tenute a Parigi dal 25 al 27 luglio.

Durante queste ultime gli Alleati (vedi Cadorna « La guerra alla fronte italiana », cap. IX) avevano chiesto a noi due grandi offensive, una nell'agosto e una nell'ottobre. La nostra situazione in fatto di munizioni non ci consentiva un tale duplice sforzo, perchè si riteneva indispensabile un periodo di almeno 3 mesi per allestire i 2.000.000 di colpi di medio e grosso calibro che si prevedevano come fabbisogno di una sola offensiva. Però delle due offensive richieste dai nostri Alleati, almeno una bisognava effettuarla per alleggerire la fronte russo-rumena dalla pressione nemica.

Questa necessità, unita a considerazioni di indole morale (tenere elevato lo spirito combattivo delle truppe in un momento in cui lo spirito del nostro Paese cominciava ad essere depresso) ed alla sensazione delle cattive condizioni interne degli Imperi centrali, induceva il nostro Comando Supremo all'offensiva della Bainsizza, di cui parleremo in seguito.

La sensazione delle cattive condizioni interne degli Imperi centrali non era errata. In Germania, dice il Tosti nel suo libro « La guerra austriaca 1915-18 », l'orgogliosa sicurezza del partito militare incominciava a perdere terreno ed il desiderio della pace si faceva sempre più vivo nel popolo e nei vari partiti politici. I socialisti, con a capo lo Scheidemann, cominciavano a dubitare che « la guerra non si potesse decidere con la guerra »; il cattolico Erzberger, capo della propaganda tedesca all'estero, si adoperava a sostenere l'idea di una pace che « se conclusa mentre la Germania aveva tanti e così vasti pegni territoriali, avrebbe potuto essere ancora conveniente »; il Reichstag stesso il 22 luglio votava un Ordine del giorno in cui si dichiarava che la Germania, avendo combattuto per la propria

difesa, « aspirava alla pace e ad una durevole conciliazione fra i popoli ».

Se in Germania il desiderio della pace era sempre più intenso, in Austria se ne sentiva il bisogno assoluto; il disagio delle popolazioni era ormai insostenibile; si prevedeva che le forze sarebbero venute a mancare per poter resistere oltre il prossimo inverno (rapporto del ministro Czernin all'Imperatore in data 13 aprile); e la compagine della monarchia minacciava di sgretolarsi. Si spiegano così gli intrighi ordinati dallo stesso Imperatore d'Austria, per mezzo di suo cognato Sisto di Borbone, al fine di indurre Francia ed Inghilterra a staccarsi dall'Italia, facendo per una parte figurare come se l'Italia e le sue mire su territori austriaci fossero l'unico ostacolo alla pace, e d'altro lato promettendo l'appoggio dell'Austria alla Francia nella questione dell'Alsazia-Lorena. Ma l'intrigo, ordito addirittura con ingenuità, fallì miseramente, mentre le condizioni interne dell'Austria si facevano ogni giorno peggiori, tanto che l'Imperatore dopo tre anni di chiusura del Reichstag si indusse a riaprirlo il 30 maggio, promulgando poi larghe amnistie politiche e facendo promesse di autonomia ai rappresentanti delle varie nazionalità, che incominciavano ad agitarsi per ottenere la propria indipendenza dall'Austria.

## § II

### La battaglia della Bainsizza.

Abbiamo già accennato che l'Italia nelle varie conferenze di Roma e di Parigi aveva assunto impegni con gli Alleati per svolgere azioni offensive alla nostra fronte, e che queste erano ritenute assolutamente necessarie per alleggerire le altre fronti. A questa ragione, già sufficiente di per sè stessa per agire, occorre aggiungere che i risultati conseguiti colla nostra offensiva di primavera, pur essendo importanti erano però stati in-

completi. Il nemico era rimasto in possesso della testa di ponte di Tolmino; le alture del Kuk e del Vodice, sulla sinistra dell'Isonzo tra Plava e Gorizia erano in nostro possesso, ma isolate, mentre poi le nostre linee del Carso erano dominate dall'Hermada.

Tale situazione si prestava molto bene ad uno sforzo offensivo del nemico, favorito dagli ottimi collegamenti della testa di ponte di Tolmino con la Valle della Sava e con le conche del Vippacco, di Krainburg e di Lubiana, e tutt'altro che improbabile perchè lo sfacelo russo consentiva agli Imperi centrali di portare nuove forze alla nostra fronte.

Per crearci una solida linea difensiva e togliere all'avversario il naturale riparo che gli rendeva facili le comunicazioni per il vallone di Chiapovano, tra la conca di Britof e la valle dell'Idria, dovevamo impadronirci dell'altopiano di Bainsizza, della linea Trstelj-Hermada e della cortina formata dalle alture dell'anfiteatro goriziano.

D'altra parte, una nostra offensiva era anche imposta dalla duplice necessità: di non tenere inoperose le truppe fino alla primavera del 1918, con conseguente depressione dello spirito combattivo; e di alimentare con qualche successo la resistenza morale del Paese.

L'azione che fu poi chiamata l'11ª battaglia dell'Isonzo, venne affidata alle Armate 2ª e 3ª, e si stabilì che essa dovesse iniziarsi nella seconda quindicina di agosto.

La 2ª Armata, alla vigilia dell'offensiva era forte di sei Corpi d'Armata (con ventisei Divisioni e mezzo) così schierati:

— IV Corpo d'Armata, dalla conca di Plezzo alla testa di Tolmino;

— XXVII Corpo d'Armata, dalla testa di Tolmino a Ronzina;

— XXIV Corpo d'Armata, da Ronzina ad Anhovo;

— II Corpo d'Armata, da Anhovo alla Sella di Dol;

— VI Corpo d'Armata, dalla Sella di Dol al Panowitz;

— VIII Corpo d'Armata dal Panowitz al Vippacco.

Di questi sei Corpi d'Armata, quattro (il IV, il II, il VI e l'VIII) quasi al completo erano dislocati sulla sinistra dell'Isonzo, e due (il XXVII ed il XXIV) sulla destra, dalla testa

di ponte di Plava al versante ovest del Monte Santo. L'VIII Corpo costituiva una specie di gruppo autonomo che, schierato nella zona dell'anfiteatro goriziano, era destinato a collegare le operazioni della 2<sup>a</sup> Armata con quelle della 3<sup>a</sup>, e ad approfondire ed estendere la penetrazione nel territorio nemico, in ragione diretta dei vantaggi che si sarebbero ottenuti verso gli altipiani di Ternova e di Comen; organicamente quindi esso era assegnato alla 2<sup>a</sup> Armata, ma ne era previsto il passaggio alla 3<sup>a</sup> durante lo svolgimento dell'offensiva, se ragioni di opportunità tecnica lo avessero consigliato.

Oltre questi sei Corpi d'Armata, la 2<sup>a</sup> Armata aveva una riserva di oltre un centinaio di Battaglioni.

La 3<sup>a</sup> Armata, che pure doveva avere parte importante nell'offensiva, era schierata su quattro Corpi d'Armata, e cioè procedendo da nord a sud, l'XI, il XVI, il XXIII ed il XIII; complessivamente diciotto Divisioni. Rimanevano a disposizione del Comando Supremo sei Divisioni e mezzo.

Nel compito di distruzione le artiglierie dovevano essere largamente sussidiate da abbondanti dotazioni di bombarde, in parte lunghe.

Il disegno di manovra, frutto di profondo studio della situazione nostra ed avversaria nonchè del terreno, era accuratissimo nei più minuti particolari, nei quali pertanto, ai fini di quest'opera non occorre addentrarci, limitandoci a dire che l'azione doveva essere concomitante tra le due Armate: la 2<sup>a</sup> Armata doveva tendere al possesso dell'Altipiano di Ternova e di quello della Bainsizza; la 3<sup>a</sup> Armata a quello dell'Altipiano di Comen, mentre poi azioni di collegamento dovevano essere svolte nella regione intermedia della Conca Goriziana.

In particolare la 2<sup>a</sup> Armata doveva attaccare col IV Corpo il Mrzli, col XXVII le alture di S. Lucia e l'Altipiano dei Lom, col XXIV la cresta Fratta-Semmer-Cucco-Jelenik: col II il sistema Kobilek-M. Santo-S. Gabriele.

Per questa azione sopra un fronte di circa 42 km. non tenendo conto delle artiglierie divisionali erano schierate complessivamente 371 batterie di cannoni, obici e mortai, e 1.700 bombarde: si aveva quindi una densità di 35 bocche da fuoco pesanti per km.; densità rilevante, ma notevolmente inferiore



a quella già raggiunta su altre fronti. L'elenco delle artiglierie comprendeva :

- 12 batterie di cannoni da 102
- 50 batterie di cannoni da 105
- 23 batterie di cannoni da 120 F.
- 6 batterie di cannoni da 145 F.
- 60 batterie di cannoni da 149 A.
- 45 batterie di cannoni da 149 G.
- 2 batterie di cannoni da 149 BRM.
- 3 batterie di cannoni da 152
- 1 batteria di cannoni da 203
- 1 batteria di cannoni da 254.
- 66 batterie di obici da 149
- 9 batterie di obici da 149 G.
- 15 batterie di obici da 210
- 20 batterie di obici da 280
- 9 batterie di obici da 305.
- 5 batterie di mortai da 149
- 38 batterie di mortai da 210
- 4 batterie di mortai da 260
- 2 batterie di mortai da 271 F.

ripartite in 15 Raggruppamenti e 79 Gruppi.

Ogni Raggruppamento comprendeva dai 2 agli 8 Gruppi, i Gruppi comprendevano da 3 a 5 batterie.

I Raggruppamenti erano assegnati ai Corpi d'Armata ; però la 2<sup>a</sup> Armata si riservava l'azione diretta su 3 Raggruppamenti detti di manovra, composti di batterie di cannoni di medio calibro, mortai ed obici di grosso calibro, e ciascun Raggruppamento aveva azione sul fronte di due o tre Corpi d'Armata, di modo che per la manovra di una congrua massa di fuoco l'Armata poteva disporre di un adeguato numero di artiglierie, mentre poi le artiglierie di grandissima potenza e di lunga gittata, per il loro impiego e perchè avevano azione su tutto il fronte dell'Armata, erano anche alla diretta dipendenza dell'Armata.

Passiamo ora ad esaminare lo schieramento delle artiglierie in relazione ai principali obiettivi.

Per l'attacco al Mrzli (IV Corpo) le artiglierie erano adensate in due masse verso le estremità del fronte di attacco,

in modo da agire d'infilata sui due tratti del saliente che ivi delineava l'andamento delle linee.

Per l'attacco all'altipiano dei Lom e alle alture di S. Lucia e Becenica, lo schieramento delle artiglierie a traiettoria curva era in grado di garantire i compiti di distruzione.

La massa dei cannoni tenuta a disposizione dell'Armata era schierata alquanto più ad ovest e in modo da appoggiare con la manovra del fuoco sia l'azione del XXVII Corpo che quella del XXIV.

Per l'attacco alla dorsale Fratta-Semmer-Cucco erano state costituite 2 masse di artiglieria, con uno schieramento tale da poter agire con fuochi incrociati e di infilata sulle organizzazioni antistanti del XXIV Corpo.

Per l'attacco delle posizioni dal Kobilek allo Jelenik e verso sud al Monte Santo (XI Corpo), le artiglierie erano schierate con prevalenza di cannoni verso le ali per favorire i tiri incrociati e di infilata, e di obici e mortai al centro.

Infine, per l'azione dell'VIII Corpo contro le alture di S. Marco, lo schieramento era in parte nel territorio della 3<sup>a</sup> Armata, col compito di agire sul fianco sinistro dello schieramento avversario. (Vedi Schizzo fig. n. 5 - « Situazione forze contrapposte 18-20 agosto 1917 »).

L'artiglieria appena in posizione doveva inquadrare il tiro su punti particolari del terreno, e nel pomeriggio del 18 agosto doveva effettuare tiri di logoramento contro centri vitali, osservatorii, ecc., e tiri di distruzione sulle difese; nella notte sul 19 doveva eseguire tiri di controbatteria (a gas) e tiri d'interdizione, della durata di circa 8 ore; e al mattino del 19 riprendere il tiro di distruzione per l'apertura di varchi nonchè tiri di neutralizzazione degli elementi nemici. Il tiro doveva proseguire con ritmo rallentato nella notte successiva, per poi acquistare la massima violenza al mattino del 20.

Nella notte tra il 19 e il 20 agosto i pontieri del genio, benchè bersagliati dal fuoco nemico, lanciavano 14 ponti sull'Isonzo, e colonne di fanti, bersaglieri, alpini e artiglieri da montagna attraversavano il fiume, mentre la nostra controbatteria agiva efficacemente sulle batterie nemiche che dalla riva sinistra contrastavano il passaggio. Al mattino del giorno 20 le

nostre fanterie iniziarono l'attacco della dorsale montuosa, oltrepassando ovunque le linee avversarie.

Mentre al nord una puntata dimostrativa nella zona del Monte Nero, al Mrzli e al Monte Rosso impediva agli austriaci di spostare forze verso l'altipiano, e mentre un'altra azione impegnativa si svolgeva sulla fronte S. Lucia-S. Maria di Tolmino, l'operazione principale si svolgeva secondo il piano prestabilito.

L'ala sinistra (XXVII Corpo) e il centro (XXIV) avanzarono: il XXVII Corpo scalò il costone tra Vogercek e l'Auzza; il XXIV Corpo puntò sulla linea fortificata Fratta-Semmer colla 47<sup>a</sup> Divisione fiancheggiata a nord da battaglioni alpini seguenti il versante sinistro dell'Auzza, ed a sud da altri elementi diretti contro il Jelenik.

L'ala destra (II Corpo) assecondò il movimento attaccando la fronte Rutarsce-Bavterca.

Il centro riuscì ad avanzare bene in profondità ed in pochi giorni il XXIV Corpo occupò tutta la conca di Vrh. Alle ali invece l'avanzata veniva rallentata dalla tenacissima resistenza dell'avversario ed i baluardi del Lom di Tolmino e del S. Gabriele rimanevano in possesso del nemico che intanto riceveva nuove truppe e rinforzi d'artiglieria.

Da Plava alla sella del Vodice nei mesi di luglio e agosto era stata sistemata una buona strada rotabile attraversante le rovine di Zagora e di Zagomila, e lung'hessa numerose nostre artiglierie dei vari calibri erano pervenute sul Vodice compiendo celeremente movimenti e spostamenti invero non semplici; ma questa sola strada di accesso non era sufficiente tanto che la mancanza di altre strade rotabili che attraversando il fiume portassero all'altipiano della Bainsizza, a sua volta poverissimo di rete stradale, rendeva molto difficile lo spostamento in avanti delle nostre artiglierie, e per quanto venissero prontamente impiegate le batterie da 100 e da 149 catturate al nemico, la nostra fanteria non poteva avere il necessario appoggio per avanzare, mentre d'altra parte il tiro nemico di interdizione ostacolava ogni movimento specialmente sulle strade Vodice-Bate. (Vedi Schizzo fig. n. 6 - « Schieramento artiglierie battaglia Bainsizza »).

Il 31 agosto si doveva pertanto addivenire ad una sosta.

\* \* \*

Intanto le truppe dislocate ad oriente di Gorizia svolgevano una violenta azione di attacchi locali, ma con pochi risultati; e la 3<sup>a</sup> Armata attaccava sul Carso.

La mattina del 19 agosto, le nostre truppe conquistavano: le alture di Cuore e Belpoggio; il grande saliente che le trincee austriache formavano dinanzi a Raccogliano, alla confluenza del Vippacco colla Vertoibizza; le linee di quota 378 a sud-est del Dosso Faiti; la cortina di trincee tra le quote 220, 244 e 251 a nord e a nord-est di Korite. Il XXIII Corpo giungeva alle prime case di Selo, mentre l'altura di quota 43 e il tunnel ferroviario di S. Giovanni di Duino cadevano nelle nostre mani dopo ardua lotta.

Il 20 agosto la nostra avanzata continuò malgrado che fosse resa subito più difficile e contrastata dall'affluire di rinforzi austriaci e dallo scatenarsi di fuochi di sbarramento di intensità senza pari; l'abitato di Korite venne oltrepassato, e l'altura di quota 130 di Flondar fu raggiunta da nostri elementi avanzati.

Il 21 malgrado i ripetuti furiosi contrattacchi nemici, le nostre truppe raggiungevano il margine occidentale di Castagnevizza, progredivano ad oriente di Korite ed oltrepassavano tutto l'abitato di Selo, ma nel frattempo cominciarono a pervenire notizie dei preparativi di un'offensiva nemica ed il nostro Comando Supremo emanò in conseguenza opportuni ordini per far assumere al nostro dispositivo un atteggiamento difensivo.

\* \* \*

Durante la battaglia della Bainsizza cadde eroicamente il tenente d'artiglieria Giulio Blum da Vienna, del 32<sup>o</sup> Reggimento artiglieria da campagna. Il suo reggimento operava nella zona del XIII Corpo d'Armata sulle pendici settentrionali dell'Hermada. Il tenente Blum, spinto dal desiderio di vivere insieme coi fanti nell'atmosfera più ardente della lotta, chiese ed ottenne, al principio della battaglia, di essere addetto al



Comando della Brigata Salerno, ed al Comandante di essa, generale Zoppi, più d'una volta domandò di poter andare all'assalto insieme con uno dei battaglioni. La sera del 22 agosto, avendo la Brigata avuto l'ordine di attaccare ancora una volta la quota 145 sud, contro la quale erano stati già compiuti sanguinosi sforzi, il tenente Blum tornò ad insistere per ottenere di accompagnare i soldati nell'ardua impresa: « è forse questo l'ultimo combattimento della Brigata Salerno in questo periodo. Non mi faccia perdere quest'ultima occasione che mi si presenta per andare alla baionetta con i suoi soldati ». Ed avuto il sospirato permesso, partì fremente di entusiasmo.

Dopo aver rivolto nobilissime ed infiammanti parole al nucleo col quale doveva attaccare, allorchè fu dato il segnale dell'assalto si avviò in testa a tutti, serrando in pugno una bandiera. Una delle prime raffiche di mitragliatrici avversarie lo stese al suolo esanime.

Era nato a Vienna nel 1855 da famiglia italiana, aveva prestato servizio di leva nel nostro Esercito congedandosi col grado di caporale d'artiglieria; nel 1915, a sessant'anni, era partito volontario per la guerra e, ancora caporale, il 20 ottobre 1915 a Monte Fortin aveva guadagnato la medaglia d'argento al valor militare, colla seguente bellissima motivazione:

Volontario di guerra in avanzata età, disimpegnando le attribuzioni del proprio grado con giovanile ardore dava esempio di bella fermezza sotto il fuoco aggiustato dell'artiglieria avversaria. Ferito ad un braccio rimaneva al proprio posto, allontanandosene solo ad azione finita. Al posto di medicazione, soggetto ancora al tiro nemico, conservava un'ammirevole calma sebbene la casa che lo ricoverava fosse in parte abbattuta e vi perdesse la vita l'ufficiale medico.

Successivamente era stato promosso sottotenente per merito di guerra.

Il duca d'Aosta scrisse in riguardo a questo valoroso artigliere quanto segue:

Vi è qualche cosa anche più bello del dovere eroicamente compiuto: ed è la generosa offerta di sè stesso per ciò che è solo pericolo e sacrificio e dove nessuna voce chiama se non quella di una volontà che liberamente sceglie il suo posto e crea il proprio compito a sè stesso.

La figura di Giulio Blum, che a 62 anni lascia volontariamente gli agi domestici per le dure viglie della trincea, che mentre ferve la mischia ab-

bandona l'osservatorio d'artiglieria e con una bandiera in pugno, per la gioia magnanima di sventolarla in faccia al nemico, sa cercare la morte in testa ai suoi soldati avanzanti al cruento assalto, è veramente magnifica! Essa sarà, io credo, oggetto di perpetua ammirazione come è ora nei cuori migliori oggetto di nobilissima invidia, non potendosi raffigurare morte più onorevole e più bella.

Sia questo di conforto all'addolorata famiglia, alla quale invio il mio saluto di Comandante e di Principe, fiero ed orgoglioso di aver avuto nella mia Armata sì nobile tempra di cittadino, di soldato e di eroe.

Alla memoria del tenente Blum fu concessa la medaglia d'oro al valor militare colla seguente motivazione:

Soldato volontario di guerra a 62 anni, in breve raggiunse per la costante devozione al dovere, per l'inestinguibile entusiasmo, per la prova di valore offerta e per il sangue due volte eroicamente versato, il grado di tenente. Fremente per patriottismo, del più alto spirito guerriero, chiese ed ottenne di partecipare all'assalto con i fanti di una Brigata. Postosi alla testa di un forte gruppo di valorosissimi da lui nobilmente arringati e che lo avevano seguito con entusiasmo degno di guidarli alla contrastata vittoria, egli li precedette con la bandiera in pugno, incitatore magnifico ed eroico. Cadde colpito a morte al grido di « Savoia ».

\* \* \*

Se l'artiglieria italiana, dice l'opera « Le medaglie d'oro », ha inciso a lettere di bronzo nei suoi fasti gloriosi il nome del tenente Giulio Blum che, vecchio sessantenne volle essere soldato e morire per la Patria, non meno degno di essere eternato nella memoria di tutti gli artiglieri italiani è il tenente Guido Monti da Pordenone (Udine) del 5° Reggimento artiglieria da fortezza che, giovane di anni ma di salute malferma e già riformato, chiese insistentemente di essere chiamato alle armi benchè l'impiego che aveva presso il Ministero della R. Marina gli desse anche diritto all'esonero.

Quando il suo desiderio di essere inviato alla fronte fu alfine esaudito, egli domandò di essere assegnato agli osservatorii di Armata di prima linea, alle dipendenze del valoroso maggiore Carlo Ederle (medaglia d'oro), il quale ebbe a scrivere del suo subalterno con la più profonda ammirazione:

benchè febbricitante, il tenente Monti non volle mai cedere i propri turni nelle località più pericolose e disagiate, anzi supplicava i superiori per aver

l'onore di prestare servizio in esse, e più volte, com'ebbero a constatare i suoi stessi compagni, per non rinunciare a tale onore, vi andò con la febbre che teneva nascosta al medico, vi si mantenne con febbri elevate, avendo a fianco il più puro entusiasmo, la brama di non allontanarsi dal nemico, dalle emozioni, dal pericolo, dalle insidie, dall'aspro disagio.

Pure, il diuturno sacrificio di tanti mesi non parve sufficiente al desiderio, che nel giovane ufficiale ardeva come una fiamma, di offrire sempre di più alla Patria, come il vecchio Blum, anche il tenente Monti coronò con un gesto di sublime bellezza la sua vita eroica.

Già nell'offensiva del maggio 1917 egli sul Dosso Faiti aveva adempiuto scrupolosamente al suo servizio di osservazione, rimanendo impavido al suo posto giorni e giorni sotto il furioso bombardamento nemico e sfidando ad ogni momento la morte per meglio scrutare il campo avversario e mantenere il collegamento con i nostri Comandi.

Durante l'offensiva di agosto, il suo osservatorio fu colpito fin dal primo giorno dall'artiglieria nemica; ma benchè ferito e contuso in più parti del corpo e colto da febbre alta, il tenente Monti non volle allontanarsi dalla linea di battaglia.

Il mattino del 21, avendo udito un capitano del 73° fanteria lamentare la perdita di tutti i suoi subalterni proprio nell'imminenza dell'attacco alla quota 464 oltre il Faiti, senza esitare il Monti si offriva per prendere il comando di uno dei plotoni, ormai che il suo osservatorio era nell'impossibilità di funzionare.

Fu visto per qualche tempo avanzare sicuro alla testa dei soldati; ferito ad un ginocchio fu visto rialzarsi e proseguire nell'avanzata; dopo .... nel turbine della battaglia scomparve e di lui più nulla si seppe.

Accanto al nome del tenente Monti fu scritta la triste parola « disperso »; ma la Patria riconoscente volle che il nome di lui fosse accompagnato da queste altre parole che sono simbolo di gloria: medaglia d'oro.

Rinunciando all'esonerazione ed alla riforma, assunse volontariamente servizio. Nominato ufficiale di artiglieria chiese ed ottenne di essere addetto agli osservatori di prima linea, nei quali, spesso ammalato, affrontò con entusiasmo disagi e pericoli. Più volte, sotto l'infuriare del bombardamento nemico che interrompeva le comunicazioni, riuscì col suo personale intervento

a ristabilirle ed a mantenerle in efficienza. Una volta, sebbene ferito e contuso in più parti del corpo e con febbre alta, ricusò di ritirarsi dall'azione, nella quale continuò per due giorni.

Il terzo giorno, visto un reparto di fanteria privo di ufficiali, ne assunse il comando e lo condusse all'assalto di una fortissima posizione persistendo nella lotta sebbene nuovamente ferito.

Abbiamo riportato testualmente le parole dell'opera dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore perchè il lettore possa avere un resoconto completo delle gesta di questa eroica figura di artigliere.

\* \* \*

Infiniti altri sono gli esempi di eroismo della nostra artiglieria nella battaglia della Bainsizza. Impossibile citarli tutti perchè molti sono rimasti omessi ed ignorati, nè possiamo citarli tutti perchè bisognerebbe fare l'elenco di tutte le Unità dell'Armata che parteciparono alla battaglia. Ci limitiamo a riportare qualche brano dei cenni storici rintracciati presso due Reggimenti.

6° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — L'agosto affocava; la roccia carsica scottava; l'aria rarefatta era a mala pena respirabile, quando il nuovo attacco fu lanciato dalla Bainsizza al mare.

Il meraviglioso scatto delle fanterie, protetto nel primo tempo dal fuoco dei cannoni fu abilmente ed arditamente preceduto, accompagnato e seguito dall'avanzare delle batterie sulle strade e sui sentieri bersagliati e rotti dall'artiglieria nemica.

Le batterie del 6°, comandato dal valoroso Col. Bono, succedendosi l'una all'altra nel fuoco di accompagnamento e di sbarramento contro i furiosi attacchi e contrattacchi nemici, piazzarono i pezzi a Pod-Nakunsik (quota 220) oltre il Nad-Bregom e sulla linea delle quote 247, 241, 238, 235, Stari-Lokwa, mentre a nord i soldati italiani sfondavano sulla Bainsizza e a sud salivano le pendici dell'Hermada. Il sogno sembrava avverarsi, ma la fortuna volle essere spietatamente avversa.

23° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Dopo un febbrile lavoro di preparazione e di rifornimento, il 19 agosto ridivampa più terribile e promettente il bombardamento delle posizioni nemiche. Dalle alte cime della Carnia al mare, migliaia di cannoni e di bombarde, con inesauribile dotazione di proietti fulminano per più giorni le postazioni nemiche.

Le fanterie, saggiata in più punti la resistenza nemica, finalmente irrompono a nord di Plava e, passato temerariamente l'Isonzo, prima ad Auzza e



poi a Canale, spezzano la linea nemica, si inerpicano faticosamente, corrono decise verso la vittoria. I bersaglieri scalano Cima Fratta e M. Semmer oltrepassando Vhr e, rinforzati da altri Reggimenti, si impossessano dell'Oscedrick determinando, per aggiramento, il crollo di tutto l'altipiano della Bainsizza.

Kuk 711, Monte Jelenich ed infine Monte Santo sono in nostro saldo possesso ed il nemico è ricacciato con le baionette alle reni oltre alle creste che dominano Chiapovano. Altre migliaia di prigionieri e grande quantità di cannoni, fucili e materiali d'ogni genere cadono nelle nostre mani. Subito dopo, tra delirante entusiasmo, sono tolti dalle piazzuole i pezzi che per tanti mesi avevano fulminato le posizioni nemiche e con faticosissimi traini, il giorno 28 agosto vengono issati sull'altipiano. Il 29 tuonano dal bosco di Baske; il dì seguente quelli del I Gruppo da quota 800 e da Nokobil, quelli del II Gruppo da Sveto, seminano la strage tra i nemici a Madoni, Osso di Morto, Sgorenje. Chi ha vissuto quei magnifici giorni di sano entusiasmo non potrà dimenticarli mai più. Alla fremente attesa di tanti lunghi mesi seguiva finalmente la vera, entusiasmante guerra di movimento. I nemici, fino allora superbamente sprezzanti, passavano prigionieri, avviliti e vinti in mezzo a noi, chiedendo umilmente un pezzo di pane e guardando, con il terrore che ancora dilatava la loro pupilla, quelle nostre batterie che tanta strage avevano seminato fra loro.

55° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Il 55° Reggimento Artiglieria da Campagna venne costituito nel giugno 1917 presso i Depositi del 1°, 10°, 12° e 33° Reggimento da Campagna.

Nel primissimi giorni dell'agosto 1917 veniva avviato al fronte, ma non ebbe nei primi tempi la ventura di conservare la propria unità organica e tattica: il I Gruppo fu assegnato alla 46ª Divisione (IV Corpo), ed il II alla 19ª Divisione (XXVII Corpo); il Comando del Reggimento rimaneva così senza alcuno dei reparti dipendenti, ed al colonnello Comandante, Raffaele Pedicini, vennero affidate funzioni ispettive delle batterie di fondo valle dipendenti dal Comando Artiglieria del IV Corpo.

Il I Gruppo prendeva posizione nella zona del Monte Nero e più precisamente:

- 1ª Batteria sul secondo costone di Krn;
- 2ª Batteria sul primo costone di Krn,
- 3ª Batteria sul terzo costone di Krn,
- 4ª Batteria sul quarto costone di Krn.

Il Gruppo si segnalava subito meritandosi encomii, prima per il modo brillante col quale aveva compiuto i lavori di apprestamento, superando con slancio animoso e con sicura fede tutte le difficoltà non poche nè lievi, e poi per il contegno durante le varie azioni succedutesi su quel fronte, e particolarmente in quella per la conquista del Mrzli. Il Comandante della 46ª Divisione segnalava che l'azione dell'artiglieria sul Mrzli era stata superiore ad ogni elogio, ed il gen. Cavaciocchi incaricava il Comandante di dire la sua soddisfazione ai bravi artiglieri.

Il II Gruppo, seguendo le vicende delle azioni sul fronte del XXVII Corpo,

prendeva successivamente posizione a Sella del Korada, sullo Zibble Vrh, sullo Cicer Vrh, sul Kuk, sul Krad Vrh, distinguendosi nella presa di Log Dolenje e nell'azione della Bainsizza per la quale anzi due batterie, la 5<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup>, venivano distaccate presso la 64<sup>a</sup> Divisione colla quale passavano sulla sinistra dell'Isonzo.

Per il comportamento del II Gruppo, in occasione dell'azione di Log Dolenje, e con particolare riguardo all'efficace concorso all'azione delle fanterie, il Comandante del XXVII Corpo, gen. Badoglio, tributava un encomio solenne al suo Comandante ten. colon. Ferraironi.

Per l'azione della Bainsizza altro encomio veniva tributato alle batterie del II Gruppo dal Comando della 64<sup>a</sup> Divisione.

Molto si è discusso su questa battaglia e sulle forze che vi parteciparono, e gli autori non sempre concordano perchè si riferiscono a diverse fasi della battaglia (chi la considera al principio, chi verso la fine) ed a diverse estensioni di fronte (chi considera solo la Bainsizza, chi considera la fronte dal Mrzli al Vippacco). (Vedi Schizzo fig. n. 7 - « Schieramento artiglierie austriache inizio 11<sup>a</sup> battaglia »).

I dati più attendibili sarebbero :

Totale sulla fronte: 887 battaglioni italiani contro un numero imprecisato di battaglioni austriaci;

Fanteria a disposizione per la battaglia: 600 battaglioni italiani contro 242 austriaci;

Fanteria impiegata nella battaglia: 480 battaglioni italiani contro 320 austriaci.

Se teniamo conto della diversa costituzione del battaglione austriaco rispetto a quello italiano, il che ci porta ad applicare alle nostre forze un coefficiente di adeguazione 0,75 risulta che il rapporto delle forze a disposizione per la battaglia era di 1,8 ad 1, e quello delle forze impiegate effettivamente da 1,12 ad 1.

Artiglierie italiane: pezzi pesanti 2.149; piccoli calibri 1.282; bombarde 1.752;

Artiglierie austriache complessivamente 1.454 pezzi (1).

Per quanto riguarda l'Austria è notevole la differenza fra le forze messe a disposizione per la battaglia e quelle effettivamente impiegate, e tale differenza dipende dal fatto che nella battaglia, fra il 21 e il 22 agosto, intervennero le truppe del

(1) Riv. d'Art. e Gen., Vol. II, 1922.

XIV Corpo austro-ungarico. Conseguè pertanto che il rapporto fra le forze complessive delle due parti contrapposte non era certo favorevole per una nostra offensiva, e ciò tanto più perchè devesi ancora considerare come un mezzo attivo del nemico e quindi a suo favore, — per quanto non valutabile in unità di misura — la presenza di tre successive e formidabili linee di difesa svolgentesi su di una ripida falda montana di 500 metri e precedute da un notevole ostacolo quale è l'Isonzo.

Un altro fatto da tenere pure in considerazione è quello per cui la nostra artiglieria per quanto numericamente maggiore, era però inferiore come qualità e del resto anche come quantità, in causa delle difficoltà di far passare carichi pesanti oltre l'Isonzo, tanto che quantitativamente essa andò gradatamente diminuendo man mano che le nostre fanterie avanzavano. Questo spiega come mentre i nostri pezzi spararono 1.203.000 colpi (vedi Geloso, opera citata Rivista d'art. e Gen., marzo 1925, pag. 364) quelli austriaci poterono sparare 1.600.000 colpi del peso complessivo di 33.320 tonnellate che richiesero per il trasporto 67 treni da 10 assi! (Pugliese, Rivista d'art. e Gen., vol. II, 1922).

Ciò nonostante le nostre truppe riuscirono a continuare la loro travolgente avanzata fino al 25 agosto, per quanto seriamente logorate e senza aver ricevuto rinforzo, e malgrado la lontananza ormai considerevole di molte delle nostre artiglierie pesanti che per necessità di cose avevano dovuto restare sulla riva destra dell'Isonzo.

E' evidente che il rapporto tra le forze contrapposte, pur essendo a nostro favore, non era tale da poter far sperare un successo considerevole come quello ottenuto. A questo successo debbono aver contribuito i fattori imponderabili. Quali? Non certo il fattore « sorpresa tattica » perchè il nemico presidiava con mitragliatrici il margine del fiume inguadabile.

La manovra soltanto poteva superare tanti ostacoli; e la manovra fu quella che diede il successo. Infatti l'attacco impetuoso e vittorioso della nostra estrema sinistra (XXVII Corpo) obbligava il nemico a spostare le sue riserve, raccolte nell'altipiano del Lom, verso nord presso il Mrzli e rendeva così pos-

sibile al XXIV Corpo di passare l'Isonzo e quindi di sferrare il suo successivo attacco.

Fra i fattori del successo è ancora doveroso ricordare che i nostri aeroplani, padroni del cielo, concorsero efficacemente a bombardare le batterie, i centri di raccolta e i nodi vitali delle comunicazioni nemiche, e che le nostre artiglierie furono molto bene impiegate: durante la battaglia 50 delle nostre batterie si spostarono dalla fronte della 3<sup>a</sup> Armata a quella della 2<sup>a</sup>.

L'elasticità di manovra e la potenza del fuoco esplicate dalla nostra artiglieria nella battaglia della Bainsizza non erano mai state raggiunte per lo innanzi; ma deve però rilevarsi che se i numerosi aggiustamenti e inquadramenti preventivi del tiro hanno contribuito all'efficacia delle nostre azioni di fuoco, essi viceversa hanno prematuramente svelato le nostre postazioni e sono andati quindi a scapito della sorpresa.

Notevole progresso nel campo tecnico applicato in questa battaglia fu quello di tener conto delle differenze di gittata tra i vari pezzi per effetto del diverso grado di usura, e ricavare l'alzo della giornata mediante tiri su punti di riferimento. La controbatteria presso la 2<sup>a</sup> Armata era stata organizzata per zone topograficamente caratteristiche, mentre nella 3<sup>a</sup> Armata era stata organizzata per Armata e, soltanto qualche giorno prima dell'azione, l'organizzazione venne decentrata fra i Corpi d'Armata suddividendo il terreno in zone di corrispondenza dei Corpi d'Armata stessi. La controbatteria fu quasi esclusivamente limitata a tiri di neutralizzazione, ma però presso la 3<sup>a</sup> Armata si cominciava ad ammettere che la controbatteria non poteva mantenere sempre e soltanto i caratteri di brevità e di violenza, limitate a determinati momenti dell'azione, ma che talora era opportuno regolarla come un vero e proprio tiro di smonto. Si prevedeva inoltre l'opportunità di rinunciare ai tiri su zone troppo vaste, e, anche per i tiri di neutralizzazione, di ricercare l'aggiustamento su un obiettivo ben individuato mediante l'osservazione terrestre ed aerea.

Erano questi i primi sintomi dell'evoluzione che stava avvenendo nei nostri criteri di impiego e nei nostri procedimenti di tiro e di cui parleremo più diffusamente in seguito.



## § III

**L'offensiva Austro-Tedesca - Lo sfondamento di Tolmino e la ritirata al Piave.**

Le nostre undici vittoriose offensive avevano messo l'Austria in critiche condizioni. Dice Hindenburg nel suo libro « Dalla mia vita »:

Il nostro alleato austro-ungarico ci dichiarò che non avrebbe più avuto la forza di resistere ad un dodicesimo attacco sulla fronte dell'Isonzo. Tale dichiarazione aveva per noi grandissima importanza militare e politica; non si trattava soltanto della perdita della linea dell'Isonzo, ma ben anche del crollo di tutta la resistenza austro-ungarica. La Monarchia danubiana era molto più sensibile ad un'eventuale sconfitta sulla fronte italiana che non ad una sul teatro di guerra galiziano...

... Nell'undicesima battaglia dell'Isonzo Cadorna aveva guadagnato realmente molto terreno. Tutte le perdite di terreno fino allora avvenute erano state tali da potersi rassegnare: esse erano, come la nostra propria abbondante esperienza ci insegnava, una conseguenza naturale dell'effetto distruttore dei mezzi di attacco anche contro la difesa più solida. Ma ora le linee di difesa austro-ungariche erano respinte all'orlo estremo: se gli italiani avessero guadagnato nuovo terreno dopo rinnovata preparazione, la situazione dell'Austria nei riguardi di Trieste sarebbe stata seriamente minacciata... Ma se quella città cade, guai! Come Sebastopoli nella guerra di Crimea, così Trieste per la Monarchia danubiana, non ha soltanto un valore ideale, ma anche uno reale: dal suo possesso dipende anche in avvenire una grande parte della libertà economica dello Stato. Epperò è necessario che sia salvata: e visto che non si può salvarla altrimenti, occorrono aiuti germanici.

... Se ci riusciva di dar sollievo al nostro alleato mediante una comune vittoria avente grandi risultati sulla fronte sud-occidentale, come era avvenuto poco prima sulla fronte orientale, l'Austria-Ungheria, per quanto era umanamente possibile giudicarne, veniva posta in grado di continuare la guerra al nostro fianco. Le gravi lotte sul fronte dell'Isonzo avevano finora consumate molte forze austro-ungariche: la maggior parte delle migliori truppe austro-ungariche aveva fronteggiato Cadorna, ed aveva sofferto gravi perdite sull'Isonzo.

Quanto dice Hindenburg è anche confermato da Lunden-dorff che così scriveva:

L'undicesima battaglia dell'Isonzo era stata ricca di successi per l'Eser-

cito italiano. Le Armate imperiali avevano bravamente resistito, ma le loro perdite sulle alture del Carso erano state così rilevanti ed il loro spirito così scosso, che le autorità militari e politiche dell'Austria-Ungheria erano convinte che le Armate dell'Imperatore non avrebbero potuto continuare la lotta e sostenere un dodicesimo urto dell'Italia.

E lo stesso maresciallo Ludendorff, in una sua intervista ad un giornale svedese, poco dopo la fine della guerra, così parlò:

Una delle cause delle nostre sconfitte fu il mancato appoggio da parte dell'Austria, sempre più stretta alla gola dall'Italia: se l'Austria avesse potuto avere libera una parte delle sue Divisioni e mandarle in Germania, la guerra sarebbe stata vinta dagli Imperi Centrali, che non avrebbero temuto i rinforzi americani.

Dice il Tosti nella sua opera « La guerra italo-austriaca 1915-18 »:

L'Austria sempre più stretta alla gola... In queste parole del Ludendorff è compendiato tutto il valore dell'azione militare italiana nei primi due anni di guerra, che valse a scuotere potentemente l'Esercito austro-ungarico e per poco non ne produsse il crollo finale. Per evitare appunto questo crollo, come afferma lo stesso Ludendorff, la Germania si risolse ad agire contro di noi.

\* \* \*

Fin dai primi giorni di settembre il nostro Comando Supremo aveva avuto vaghe notizie di un'offensiva nemica, notizie che venivano poi confermate nell'interrogatorio di prigionieri; e in conseguenza aveva emanato disposizioni di indole generale per fronteggiarla, pur non rinunciando alle progettate azioni offensive, antecedentemente stabilite.

Pervenivano intanto più precise informazioni sui progetti del nemico, e in una conferenza tenuta il 17 settembre allo Slopate, il gen. Capello, Comandante della 2ª Armata, diceva:

Mentre noi prepariamo l'offensiva, il nemico prepara una controffensiva. Certamente egli cercherà di disorientarci, come faremmo noi, con una preparazione d'artiglieria. Occorre pertanto:

- assicurare la protezione della fronte occupata;
- opporre un poderoso sbarramento di fuoco ovunque il nemico tenti di attaccare;
- predisporre l'azione di concorso tra i Corpi d'Armata laterali;
- iniziare un tiro sistematico di controbatteria;

— uno dei provvedimenti di maggiore importanza è l'intervento automatico delle artiglierie.

A seguito della predetta conferenza del 17 settembre, il Comando della 2ª Armata emanò una Circolare da cui si rilevano le prime disposizioni di massima per un'azione d'artiglieria di contropreparazione consistente in tiri di reazione, diretti contro i centri di raccolta della fanteria nemica.

Era precisato che il tiro di contropreparazione doveva essere limitato a pochi tiri (con i calibri più convenienti) ben diretti e ben osservati, ed a qualche concentramento di fuoco da eseguirsi di tanto in tanto, quando si abbia motivo di credere che il nemico sta per far iniziare l'attacco dalle sue fanterie.

Il 18 settembre il Comando Supremo ordinò di rinunciare alle operazioni offensive e di predisporre lo schieramento delle artiglierie per la difesa ad oltranza.

In altra conferenza tenuta il 19 settembre il gen. Capello Comandante della 2ª Armata diceva:

Sul fronte del II e del XXIV Corpo d'Armata abbiamo uno schieramento d'artiglieria ardito, cioè l'artiglieria al di fuori della linea di resistenza ad oltranza ...: occorre esaminare se sia opportuno lo schieramento che abbiamo assunto od arretrare le artiglierie troppo avanzate... Il concetto che deve guidare nello schieramento d'artiglieria è quello di lasciare avanti quello che è necessario per garantirci le posizioni e poter passare alla controffensiva. Al minor numero di batterie si supplisca con il maggior numero di munizioni e colla suddivisione delle batterie, oltre che con una intelligente preparazione per portare in avanti rapidamente le batterie quando sarà necessario.

Il 9 ottobre lo stesso Comandante della 2ª Armata, premesso che le informazioni sulla controffensiva nemica la confermano come probabile nel settore di Tolmino, affermava:

Il nostro schieramento di artiglieria è eccessivamente offensivo e occorre modificarlo in modo che risponda ai seguenti concetti: avere carattere difensivo, ma permettere la manovra controffensiva in modo non solo da arginare, ma da ributtare e guadagnare terreno; permettere la validissima difesa e la fulminea controffensiva. Quindi: potenti bastioni di artiglierie e scaglionamento in profondità; sostituire alle artiglierie di medio calibro le artiglierie leggere nelle posizioni più avanzate.

Il 10 ottobre il Comando Supremo ordinò:

Durante il tiro di bombardamento del nemico, oltre ai tiri sulle località di affluenza e raccolta delle truppe, eccetera, si svolga una violentissima con-

tropreparazione nostra. Si concentri il fuoco dei grossi e medi calibri sulle zone di irruzione probabile delle fanterie nemiche, le quali, essendo esposte, in linee improvvisate prive o quasi di ricoveri, ad un tormento dei più micidiali, dovranno essere schiacciate sulle linee di partenza. Occorre, in una parola, disorganizzare e annientare l'attacco nemico prima che si sferri.

Il 18 ottobre, il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata aggiungeva le seguenti nuove direttive:

La nostra linea di condotta è la controffensiva dalla Compagnia all'Armata; il nemico attaccherà da Tolmino; ho già disposto per un rinforzo di buon numero di artiglierie al IV Corpo; il XXVII Corpo ha modificato il suo schieramento d'artiglieria che è potentissimo; lo schieramento d'artiglieria d'Armata, è costituito da due poderosi baluardi nel territorio del XXVII Corpo e a cavallo dei territori dei Corpi d'Armata II e VI; appoggiata da questi, dovrà sferrarsi la controffensiva; l'VIII Corpo ha uno schieramento piuttosto ardito al di là dell'Isonzo, si esamini se non sia il caso di postare qualche batteria nella zona di M. Fortin per incrociare i fuochi con quelle del Calvario e portare sulla destra dell'Isonzo i mortai da 210; sia curata meticolosamente l'esecuzione dei tiri di aggiustamento nelle zone controffensive prescelte.

Per quanto riguarda lo schieramento delle nostre artiglierie il gen. Cadorna nella sua opera « La guerra al fronte italiano » dice:

Quanto ad artiglierie, la 2<sup>a</sup> Armata possedeva ancora tutte quelle che le avevano servito per l'offensiva della Bainsizza, ad eccezione di 87 batterie di vario calibro e di 16 batterie di bombarde (compensate in piccola parte dall'invio di 10 batterie di medio calibro e di 1 batteria di grosso calibro) che erano state in gran parte cedute alla 1<sup>a</sup> Armata per reintegrarvi l'armamento di sicurezza.

Difatti, per l'offensiva della Bainsizza, non solo era stato tolto alla 1<sup>a</sup> Armata il nucleo di artiglieria di riserva, ma era stato diminuito lo stesso armamento di sicurezza; la qual cosa, se non creava soverchio pericolo quando sulla fronte Giulia premeva una così potente offensiva che avrebbe richiamato in tale zona notevoli forze nemiche, non poteva continuare quando, cessata questa pressione, il nemico ridiventasse libero di inviare forze alla fronte tridentina. Rimaneva dunque alla 2<sup>a</sup> Armata l'ingentissima quantità di circa 2.430 pezzi di ogni calibro e di 1.134 bombarde colle quali si poteva battere potentemente ed in ogni senso il terreno d'attacco e le retrovie nemiche.



Più particolarmente poi erano stati costruiti due baluardi con artiglierie di medio calibro e grosso calibro: uno nel territorio del XXVII Corpo, e l'altro a cavallo dei territori dei Corpi d'Armata II e VI. All'estrema sinistra il IV Corpo d'Armata disponeva di circa 450 bocche da fuoco. Lo schieramento di queste artiglierie era piuttosto addossato alla linea di resistenza perchè il concetto era di contrapporre all'offensiva nemica una nostra controffensiva.

In un primo momento si prevedeva che l'attacco nemico potesse svolgersi in direzione M. Santo-Gorizia. Su questo tratto di circa 17 km., dal Sabotino al Vippacco, vi erano 336 bocche da fuoco di medio e grosso calibro, cioè teoricamente circa 20 pezzi per km., che però erano molto addensati al centro, ma meno alle ali, specialmente a quella di destra.

Ad appoggiare pertanto l'ala destra avrebbe potuto concorrere l'azione dell'artiglieria della 3<sup>a</sup> Armata; all'ala sinistra la conformazione del terreno mal si prestava per addensarvi delle batterie pesanti, mentre al centro la conformazione del terreno e la viabilità consentivano, in caso di necessità, di arretrare più facilmente le batterie.

La dislocazione dei calibri rispondeva in massima alle esigenze: al centro le artiglierie più adatte per abbattere obiettivi lontani (cannoni da 254; obici da 305; obici da 280) e per l'interdizione (cannoni da 149 G.; cannoni da 120 F.; cannoni da 105); alle ali le artiglierie per la controbatteria (cannoni da 149 A.), e per agire sul terreno accidentato (obici e mortai).

Lo schieramento delle batterie del II Corpo d'Armata era inizialmente troppo ardito, ma subì prima dell'attacco un radicale mutamento che, iniziato la sera del 20 ottobre, al mattino del 21 era già completato con rete di osservatorii e di collegamenti in piena efficienza.

Per quanto concerne l'artiglieria avversaria, il gen. Cadorna nell'opera citata dice:

Limitandosi a considerare la fronte dal Rombon al M. San Gabriele incluso, la Relazione della Commissione d'inchiesta per Caporetto, a pag. 200 del volume II, riferisce che «secondo i dati desunti dai documenti nemici, la 14<sup>a</sup> Armata germanica e la 2<sup>a</sup> Armata austro-ungarica dell'Isonzo disponevano complessivamente di 2.485 pezzi (1.910 campali, 502 di grosso calibro e 73 di grossissimo calibro) e di 536 bombarde. A queste artiglierie erano contrapposte

da parte italiana, sulla fronte dei Corpi d'Armata IV, XXVII, XXIV, II e VI, complessivamente 2.199 pezzi (967 di piccolo calibro, 1.178 di medio calibro, 54 di grosso calibro) e 783 bombarde.

Vi sarebbe dunque stata una considerevole prevalenza da parte austro-tedesca nelle artiglierie di piccolo calibro, ed una notevole prevalenza nostra nelle artiglierie pesanti, la quale ultima sproporzione rendeva tanto più opportuno il tiro di contropreparazione contro le posizioni nemiche, da me ordinato con la lettera già riferita del 10 ottobre, diretta ai Comandi delle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> . . . . . , delle 6.918 bocche da fuoco di cui l'esercito nostro era dotato, 2.430 appartenevano alla 2<sup>a</sup> Armata (1.066 di piccolo calibro, 1.364 di medio e grosso calibro). Le altre erano così suddivise: 394 al III Corpo; 1.483 alla 1<sup>a</sup> Armata; 904 alla 4<sup>a</sup> Armata; 511 alla Zona Carnia; 1.196 alla 3<sup>a</sup> Armata.

La Commissione di inchiesta poi giustamente osserva a pag. 202 della sua Relazione: occorre infine considerare che nelle azioni precedenti eransi attuati rapidissimi trasporti di ingenti masse d'artiglieria da un fronte ad un altro, cosicchè — ove gli avvenimenti non avessero precipitano così fulmineamente — non sembrava eccessivo confidare che sarebbe stato possibile far affluire in tempo sulla fronte attaccata le artiglierie disponibili nei Settori non impegnati. Il Comando Supremo aveva infatti già disposto che, nell'ipotesi di un attacco sulla sola fronte della 2<sup>a</sup> Armata, la 3<sup>a</sup> Armata cedesse alla 2<sup>a</sup> Armata 29 batterie di medio calibro e 2 Reggimenti da campagna.

\* \* \*

Il 24 ottobre alle ore 2 di notte il nemico scatenò un violento fuoco con proietti a liquidi speciali e con granate a tempo battendo specialmente i nostri posti di Comando, le nostre batterie, e gli osservatorii; e soprattutto le granate a tempo produssero in breve gravissimi interruzioni in tutte le linee telefoniche. (Vedi Schizzo fig. n. 8 - « Sfondamento di Tolmino »).

Alle ore 5,30, dopo una breve pausa dalle 4 alle 4,30, il fuoco riprese violentissimo contro le nostre prime linee.

Verso le ore 8 la 14<sup>a</sup> Armata germanica lanciò le sue fanterie all'attacco contro le posizioni del IV e del XXVII Corpo che, con molto impeto, avanzarono specialmente nella conca di Plezzo e nel Settore della testa di ponte di Tolmino.

Le modalità di avanzata erano quelle già sperimentate nella recente offensiva su Riga, e cioè, come dice il Tosti nella sua opera « La guerra italo-austriaca 1915-18 »:

... fuoco tambureggiante di poche ore con proiettili tossici e fumogeni sulle linee avversarie; quindi impetuosa irruzione, nei tratti prestabiliti, di reparti

d'assalto accompagnati da mitragliatrici, lanciabombe e lanciafiamme. Aperta la breccia nella fronte nemica, avanzata rapida di truppe accompagnate da artiglierie leggere o, come sulla nostra fronte, da motomitragliatrici: avanzata rapida e decisa per valli, strade, fratture del terreno, senza soverchie preoccupazioni delle alture, dei capisaldi, delle difese laterali. Solo scopo: raggiungere presto la meta e recidere i nervi cadendo senz'altro sui punti più vitali delle retrovie. Grosse Unità, intanto, procedevano per l'alto, cercando di far cadere i capisaldi.

Le nostre prime linee della conca di Plezzo, nel tratto Slem-Mrzli e alla sinistra del XXVII Corpo d'Armata, dopo breve ma strenua lotta vennero travolte, mentre le nostre truppe del IV Corpo che stavano nella conca di Plezzo, sopraffatte dal Gruppo Krauss, si ritirarono sulla stretta di Saga. Intanto la 12ª Divisione germanica, sfondate le nostre difese nel tratto Gabrjie-Selisce, avanzava sulle due rive del fiume, e l'Alpenkorps, occupava i due speroni di costa Raunza e di costa Duole, con i quali la dorsale del Kolovrat si protende nella conca di Volzana: il Gruppo Scotti, impadronitosi del Krad Vhr e del costone di Cemponi, attacca il Globocak, ma viceversa sull'altipiano della Bainsizza tutti gli attacchi del nemico, benchè condotti con grande superiorità di forze, non riuscivano a vincere la solida resistenza delle nostre truppe del XXVII e del XXIV Corpo d'Armata.

Nel pomeriggio dello stesso 24 ottobre i tedeschi avanzando temerariamente verso nord-ovest per il fondo valle Isonzo, poco dopo mezzogiorno raggiungevano Kamno, alle ore 14 arrivavano ad Idersko ed alle 15 entravano in Caporetto.

I resti della nostra 50ª Divisione, avuto notizia della caduta di Caporetto, abbandonarono la stretta di Saga ritirandosi sullo sbarramento della valle Ucea. Sulla sinistra dell'Isonzo i resti della nostra 46ª Divisione e la 43ª mantennero per tutta la giornata le posizioni sul Monte Nero, ed i superstiti della 19ª contesero strenuamente al nemico il massiccio del Monte Jeza, mentre il nostro VII Corpo d'Armata, in riserva dietro il IV ed il XXVII si schierava a difesa sul Matajur e sul Kolovrat.

Intanto il Comando Supremo dava ordine che nella notte successiva le truppe della Bainsizza fossero fatte ripiegare sulla linea M. Fratta-Ossoinca-Oscedrik-Na Kobil-M. Santo e

che per qualsiasi evento fosse messa in efficienza la linea del Tagliamento, già predisposta per la resistenza.

Nella giornata del 25 la falla aperta nelle nostre linee diventava sempre più ampia ed irreparabile. Invano alcuni reparti si sacrificarono eroicamente perchè gli avversari premendo alle testate di tutte le valli, dilagavano per tutte le strade, mentre il Gruppo Krauss, avanzando da Saga, sfondava lo sbarramento di Valle Ucea e si apriva l'accesso della valle Resia. Parte delle Unità del nostro IV Corpo, rimaste sulla sinistra dell'Isonzo, venivano in gran parte fatte prigioniere.

Le truppe del XXVII Corpo e quelle del VII tentarono di difendere le alture del Globocak e del Kolovrat, ma prima di sera esse pure dovettero cedere; il Kolovrat ed il Globocak erano in mano del nemico che, sfilando per la riva destra dell'Isonzo, sorprende in piena crisi di ripiegamento le truppe del XXIV Corpo che, in seguito a nuovi ordini ricevuti, discendevano dall'altipiano della Bainsizza, ne accerchiava una parte e metteva in scompiglio le altre, costringendole a ritirarsi fino ai ponti di Plava.

Ma ogni speranza di riscossa non era ancora perduta, tanto che il Comando Supremo ordinò il ripiegamento della 2ª Armata sulla linea Monte Maggiore-Monte Purgessimo-Korada-Anhovo-Palievo-Kuk-Vodice-Sella di Dol-Salcano-Gorizia, linea sulla quale si doveva resistere ad oltranza. Intanto la 3ª Armata e le truppe della Zona Carnia ricevevano ordine di adottare tutte le predisposizioni per potere, ove la situazione lo imponesse, effettuare la ritirata rispettivamente sul Tagliamento e sulla linea delle Prealpi Carniche. Il giorno 26 gli avvenimenti si fecero sempre più gravi perchè con la caduta del Monte Maggiore, anche l'ultima nostra linea di difesa era superata, e il Comando Supremo fu quindi costretto a predisporre la ritirata al Tagliamento; mentre intanto la 3ª Armata doveva ripiegare sulla linea del Vallone ed affrettare lo sgombero delle sue artiglierie.

Nelle ore antimeridiane del giorno 27 la nostra difesa veniva sopraffatta e travolta sul vasto tratto tra Monte Madlesena e Castel del Monte, e verso mezzogiorno Cividale era in mano al nemico. Lo stesso giorno nelle prime ore del mattino



il gen. Cadorna ordinò il ripiegamento della 3<sup>a</sup> Armata e di tutte le truppe della Zona Carnia.

Nella giornata del 28, la 3<sup>a</sup> Armata, disimpegnatasi senza gravi difficoltà dal nemico, aveva potuto tutta quanta passare sulla destra dell'Isonzo e con parte dei suoi elementi raggiungeva il Torre, protetta nella ritirata dall'ala destra della 2<sup>a</sup> Armata schierata tra il Torre e l'Isonzo.

Il nemico nel frattempo, nelle prime ore del pomeriggio dello stesso giorno 27 ottobre, occupò la città di Udine.

Il 29 continuò la ritirata di tutte le truppe della 2<sup>a</sup> Armata, della 3<sup>a</sup> e della Zona Carnia, e siccome l'ala sinistra delle truppe della Zona Carnia si era arrestata, anche la 4<sup>a</sup> Armata sgombrò le alte valli Visdende e Sesis. Nella notte dal 28 sul 29 incominciò il passaggio del Tagliamento che a causa della piena del fiume presentava molte e gravi difficoltà, ma parecchie nostre truppe essendo tuttavia riuscite a passare sulla destra del fiume, poterono costituire una prima difesa mentre intanto la nostra cavalleria si sacrificava eroicamente cercando di trattenere le avanguardie nemiche e di ritardare l'avanzata del grosso degli Eserciti avversari.

Nella giornata del 30, mentre continuava il passaggio del Tagliamento, pattuglie nemiche penetravano in San Daniele Del Friuli e grossi nuclei, validamente trattenuti dalle nostre fanterie, tentavano di raggiungere il ponte di Pinzano, mentre la nostra difesa vicina dei ponti di Codroipo era fortemente attaccata, tanto che il nostro Comando ordinò il brillamento delle mine sotto i ponti stessi. Il 31 ottobre i Gruppi Krauss e Stein avanzarono in direzione del ponte di Pinzano che venne quindi da noi fatto saltare al mattino del 1° novembre mentre lo stesso giorno vennero interrotti anche i ponti di Latisana, ultimi passaggi che ancora ci restavano sul Tagliamento, ed intanto le nostre truppe si andavano schierando e rafforzando sulle destra del fiume.

Ma il Comando Supremo sapendo che il Tagliamento non si prestava a valida difesa, ordinò che tutte le artiglierie della 2<sup>a</sup> e della 3<sup>a</sup> Armata, non strettamente necessarie alla difesa del Tagliamento, fossero fatte proseguire celeremente fin oltre il

Piave e che la 4<sup>a</sup> Armata iniziasse lo sgombero delle sue artiglierie sul Cadore.

Infatti il nemico nella notte dal 2 al 3 novembre riuscì a passare il Tagliamento a Cornino ed a Valeriano, e nella giornata del 3 allargò la sua occupazione sulla destra del fiume.

Per coordinare la ritirata dalla zona Carnia con quella della 2<sup>a</sup> Armata e per coprire i ponti di Cornino e di Pinzano sul Tagliamento, il gen. Cadorna fin dal giorno 26 aveva ordinato la costituzione di un Corpo d'Armata speciale (20<sup>a</sup> e 33<sup>a</sup> Divisioni) affidandone il comando al gen. Di Giorgio. Questo Corpo d'Armata riuscì a contenere ancora per due giorni, il 3 ed il 4 novembre, le forze avversarie, consentendo così alla 3<sup>a</sup> Armata di giungere alle rive del Piave prima delle avanguardie nemiche. Nella notte dal 3 sul 4 anche la 4<sup>a</sup> Armata iniziò la sua ritirata, mentre un primo nucleo di truppe e di artiglierie iniziava lo schieramento sul Piave.

Il 7 novembre i grossi della nostra 3<sup>a</sup> Armata erano già sulla destra del Piave, mentre i nemici continuavano la loro avanzata da est ad ovest nella pianura, ed anche le truppe del Tirolo (Gruppo Conrad) scendevano per la val Boite, la val Cordevole e la val Cison.

Intanto sul Monte Grappa ove le truppe della 4<sup>a</sup> Armata, che doveva sistemarsi a difesa per saldare la cerniera fra le truppe rimaste nel Trentino e quelle che si andavano schierando sul Piave, procedevano alacremente i lavori di rafforzamento.

Il giorno 9 novembre verso mezzogiorno, il passaggio del Piave per parte delle nostre truppe era ultimato, e quindi nel pomeriggio tutti i ponti venivano distrutti, mentre le truppe si sistemavano a difesa sulla sponda destra del fiume.

Il sacrificio era compiuto, le nostre perdite erano indiscutibilmente molto numerose, ma l'avversario non aveva raggiunto il suo scopo, che, come lo stesso Hindenburg afferma, era quello di sfondare la fronte italiana sull'ala settentrionale delle Armate dell'Isonzo, notoriamente deboli, per dare un colpo decisivo contro l'ala meridionale dell'Esercito italiano prima che la ritirata le consentisse di giungere dietro la linea protettrice del Tagliamento.

Di fronte all'attacco avversario il nostro Comando Supremo aveva due soluzioni: o fare una massa per la controffensiva, oppure ripiegare. La prima soluzione significava far combattere il meglio del nostro Esercito con le spalle al mare, e perciò in critiche condizioni, ed era quella che preconizzava ed avrebbe voluto l'Hindenburg, ma il gen. Cadorna, con forza di volontà non comune, seppe rinunciare ai vantaggi di due anni di guerra pur di salvare il nostro Esercito. E questo Esercito, infiammato dal proclama del Re, che chiamava cittadini e combattenti ad essere un Esercito solo, sapeva con le sole sue forze trattenere il successivo attacco avversario sul Piave.

E Hindenburg concludeva:

Per quanto io mi rallegrassi del risultato ottenuto in Italia, non potei sottrarmi completamente ad un sentimento di mancata soddisfazione. La grande vittoria, in definitiva era invero rimasta incompiuta. I nostri soldati ritornarono a buon diritto orgogliosi anche da questa campagna; ma non sempre la gioia dei soldati è anche quella dei loro comandanti.

Per sfatare, se occorre, un'assurda leggenda e documentare il valore combattivo delle nostre truppe, basta citare i Comunicati ufficiali degli avversari:

Bollettino tedesco del 25 ottobre 1917: Malgrado l'accanita difesa, le nostre truppe scalarono gli scoscesi pendii montani ed impetuosamente assallirono i punti di appoggio avversari coronanti le alture. La tenace resistenza degli italiani dovette essere in vario modo spezzata in aspri corpo a corpo.

Bollettino austriaco del 27 ottobre: Sull'altipiano della Bainsizza gli italiani hanno difeso il terreno palmo a palmo.

Bollettino tedesco del 27 ottobre: ... le Divisioni germaniche e austro-ungariche hanno progredito, rompendo a più riprese la tenace resistenza dell'avversario.

Bollettino austriaco del 29 ottobre: Gorizia fu redenta dopo aspri combattimenti per le vie; più tardi nella sera fu risalito il Podgora. Il settore di Oslavia, il Monte Sabotino, il Korada furono teatro di lotte accanite.

Bollettino tedesco del 6 novembre: Verso il corso del fiume Fella, ieri le Brigate italiane tenevano ancora saldo.

Bollettino austriaco dell'8 novembre: Le Armate alleate del Maresciallo di campo arciduca Eugenio, con indefesso inseguimento hanno puntato ieri sino al fiume Livenza. Il nemico oppose ovunque la più accanita resistenza al passaggio del fiume. Anche sui monti gli italiani offrirono in numerosi punti accanita resistenza. A sud di Tolmezzo, dietro la nostra fronte, con l'appoggio delle opere di San Simeone, un valoroso Gruppo italiano, sotto gli ordini del Comandante della 36ª Divisione poté sostenersi, durante parecchi

giorni, contro gli attacchi avvolgenti delle nostre truppe da montagna e dei cacciatori germanici. Solo ieri l'altro a sera, le artiglierie italiane sospesero il loro fuoco; ieri il nemico, completamente tagliato fuori, fece saltare le opere di difesa e i suoi tentativi per aprirsi un varco fallirono. Dopo onorevole lotta, l'avversario, forte di alcune migliaia di uomini, depose le armi.

Bollettino tedesco della stessa data 8 novembre: Le colonne d'assalto mediante manovra girante tagliarono la ritirata al nemico che ancora si difende con accanimento sul medio Tagliamento fra Tolmezzo e Gemona.

Infatti durante le grigie giornate di questa battaglia molti furono gli episodi di valore delle nostre truppe. Primeggia fra questi quello del forte di Monte Festa che faceva parte della piazzaforte di Osoppo e che in quei giorni, comandato brillantemente dal capitano di complemento d'artiglieria ing. Riccardo Noel Winderling, si comportò in modo veramente eroico rendendosi così degno delle antiche sue glorie. Dal 30 ottobre al 7 novembre 1917 il forte di Monte Festa si battè con onore e svolse un'azione efficace di interdizione e di sbarramento contro le truppe nemiche che sboccavano dalla valle del But e dalla valle del Fella per dirigersi verso la pianura friulana. Inoltre il Monte Festa colle sue artiglierie protesse e vigilò il ripiegamento della 26<sup>a</sup>, della 36<sup>a</sup> e della 63<sup>a</sup> Divisione che fu l'ultima a ritirarsi per la valle dell'Arzino. Riteniamo opportuno fare una narrazione particolareggiata e documentata di questa resistenza per mettere in vera luce l'episodio glorioso che molti ignorano.

Il 26 ottobre 1917, per ordine del Comando d'artiglieria del XII Corpo d'Armata il capitano ing. Winderling assume il comando del Monte Festa con l'incarico preciso di opporre al nemico la resistenza del Forte durante il ripiegamento del nostro Esercito.

I giorni 26, 27, 28 e 29 il Forte viene messo in condizioni di resistere malgrado che bufere di pioggia, vento e nevischio ostacolino i lavori.

Il cap. Winderling, ricevuti ordini dai superiori Comandi, così risponde al gen. Sachero: Perfettamente conscio dei miei doveri, assumo pienamente tutte le responsabilità del caso. E di tale solenne sacro impegno assunto, il capitano dà notizia a tutti i suoi dipendenti in un breve ma energico discorso di incitamento.

Il giorno 30 ottobre alle ore 10,50, appena avuto comunicazione dall'osservatorio di Forcella Amariana che i ponti di Stazione per la Carnia e di Tolmezzo sono fatti saltare dalle nostre truppe in ritirata e che il nemico sta concentrandosi a Stazione per la Carnia, il Forte apre il fuoco in base ai dati teorici di tiro essendo tuttora impedito dalla nebbia il tiro diretto.



Il 31, migliorate le condizioni atmosferiche, il Forte rettifica i suoi tiri, malgrado le difficoltà di comunicazione coi Comandi superiori; il 1° novembre continua i tiri di interdizione sui bersagli più importanti riuscendo a prendere d'infilata una colonna nemica diretta verso Tolmezzo che viene decimata e dispersa.

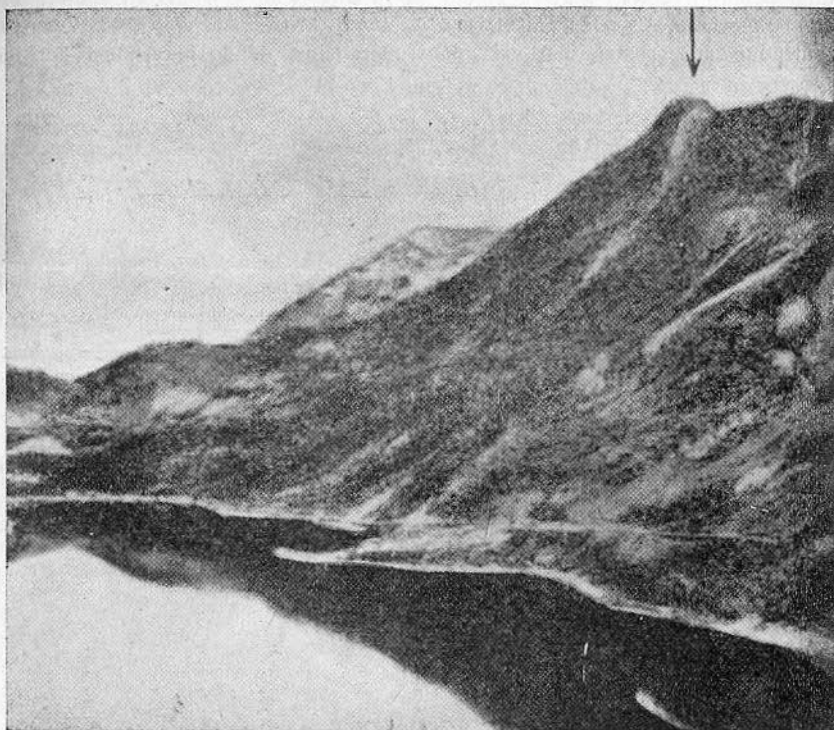


Fig. 9 - Monte Festa dal Lago di Cavazzo

Il giorno 2 novembre l'artiglieria del Forte impedisce agli invasori di gettare un ponte sul Tagliamento all'altezza di Amaro, e con puntamento indiretto converge i suoi tiri sopra il Forte di Osoppo e il ponte di Braulis dove sono appostati i cannoni austriaci.

Il 3 giungono sul Festa 25 soldati del 280° fanteria, ed il 4 il Forte viene bombardato incessantemente dall'artiglieria nemica.

La 63ª Divisione italiana ripiega per la Forcella Armentaria, mentre il Forte la protegge con tiro di interdizione dinanzi alla piana di Alessio, ma poichè anche la 36ª e la 26ª Divisione hanno ripiegato, il Forte rimane com-

pletamente isolato, unico avanzo di armi italiane su tutta la linea del Tagliamento.

Il 5 novembre gli avvenimenti incalzano; il Forte è completamente circondato e battuto anche da tergo da artiglierie nemiche appostate presso il lago di Cavazzo, ma ciò malgrado durante la notte un primo attacco avversario viene prontamente respinto; ma le nostre munizioni vanno rapidamente diminuendo, i proietti scarseggiano e la cerchia nemica si stringe sempre più.

Il giorno 6 i pochi soldati, non occupati al servizio dei pezzi, vengono continuamente spostati nei vari punti dominanti donde servendosi dei loro



Fig. 10 - Appostazione Batteria 149 G

fucili e facendo funzionare la mitragliatrice ancora superstite, tentano coi loro tiri di impedire che il nemico si accorga delle irrisorie risorse difensive del Forte. Verso le ore 9 un secondo attacco si pronuncia sul lato occidentale della posizione: gli assalitori salgono alla spicciolata da diverse direzioni e si radunano nelle immediate vicinanze del Forte, avanzando quindi in un angolo morto rispetto al tiro delle artiglierie del Forte che possono così continuare il loro fuoco soltanto sui bersagli di fondo valle, mentre sugli attaccanti si concentra il tiro dei fucili e della mitragliatrice, da prima a raffiche per economia di munizioni, e poi senza interruzione finchè la mitraglia-

trice si inceppa definitivamente... Si pone mano allora all'ultima rudimentale risorsa: blocchi di roccia vengono spinti sul ciglio della posizione e rotolati giù per il pendio lungo il quale salgono gli assalitori.

Il nucleo nemico che più si è approssimato al Forte, di fronte a questa suprema difesa si indugia, poco dopo si arresta, ...quindi innalza bandiera bianca. Un nostro tenente con due soldati viene mandato incontro ai parlamentari che, bendati, sono introdotti nel Forte nell'ufficio del Comandante.

Sono tre: un ufficiale della Sturmtrupp (truppa d'assalto) e due soldati austriaci, e l'ufficiale reca un foglio del Comando della 10<sup>a</sup> Armata austriaca che dice laconicamente: al R. Presidio di Monte Festa. Siete circondati da ogni parte ed invitati ad arrendervi. Il nostro parlamentare è atteso di ritorno alle ore 11. Nell'intento di convincerli che il Forte possiede larghe risorse di viveri viene data ai parlamentari austriaci un'abbondante colazione, ed intanto il cap. Winderling raduna tutti gli ufficiali ed esaminata la situazione propone di rispondere negativamente all'ingiunzione nemica, facendo loro rilevare la necessità di poter disporre di qualche ora per consumare le ultime munizioni, mettere fuori uso le armi ed inutilizzare l'opera prima che ogni cosa cada inevitabilmente in mano nemica.

All'uopo viene unanimemente deciso di consegnare la risposta in busta chiusa diretta al Comando da cui provenne l'intimazione, per modo che il parlamentare sia obbligato ad impiegare un certo tempo nel recarla e recapitarla in fondo valle.

Il cap. Winderling redige la risposta nei seguenti termini altrettanto laconici: Al Comando dell'I.R. 10<sup>a</sup> Armata. In risposta al foglio di codesto Comando chiedente la resa del Forte, inviatomi stamane a mezzo parlamentare, ho l'onore di rispondere negativamente. E questa risposta viene consegnata in busta chiusa senza comunicarne il contenuto ai parlamentari austriaci i quali vengono nuovamente bendati ed accompagnati fuori del Forte.

Il cap. Winderling raduna allora tutto il presidio e così parla: Il Forte ha compiuto il proprio dovere. Da oltre due giorni le truppe della 26<sup>a</sup>, 36<sup>a</sup> e 64<sup>a</sup> Divisione si sono ritirate protette dal nostro fuoco. Il nemico ci ha circondati completamente. Oggi ho risposto negativamente, in nome di tutto il presidio, all'intimazione di resa fatta dal nemico. Le nostre artiglierie, esaurite tutte le munizioni, all'imbrunire saranno fatte saltare affinché non cadano in stato di efficienza in mano all'invasore. Dopo di che sarà tentata la fuoruscita dal Forte nella speranza di poterci ricongiungere al nostro Esercito in ritirata. Preferisco questo tentativo all'attesa passiva sulle macerie del nostro Forte inutilizzato. Se ognuno di voi fosse armato direi a voi tutti seguitemi! Ma poichè quasi tutti siete inermi, vi dico: chi si sente ancora abbastanza valido per arrischiare con me nuove fatiche, nuovi pericoli; chi si sente di gettarsi a corpo morto contro la cerchia nemica, piuttosto di arrendersi su questa vetta dalla quale in questi giorni spargemmo il terrore e la morte tra le truppe dell'invasore, colui solo mi segua. Alle 18 lasceremo il Forte. Gli altri all'atto della nostra fuoruscita saranno prosciolti dall'obbligo dell'obbedienza e quindi considerati non più come facenti parte del

Forte, ma come semplici individui isolati. Faccio quindi ad essi assoluto divieto di innalzare sul Forte la bandiera bianca, giacchè il presidio del Forte come ripeto, non si arrende, ma tenta la fuoruscita, e il nemico ponendo domani il piede su questa vetta non troverà che macerie e uomini inermi, ossia solamente gli avanzi di ciò che fu il Forte di Monte Festa.

Metà del presidio, ossia circa 100 uomini, si dichiararono pronti a seguire il Comandante: gli altri, esausti dalle fatiche, ammalati o feriti, rimasero affidati alle cure del tenente medico.

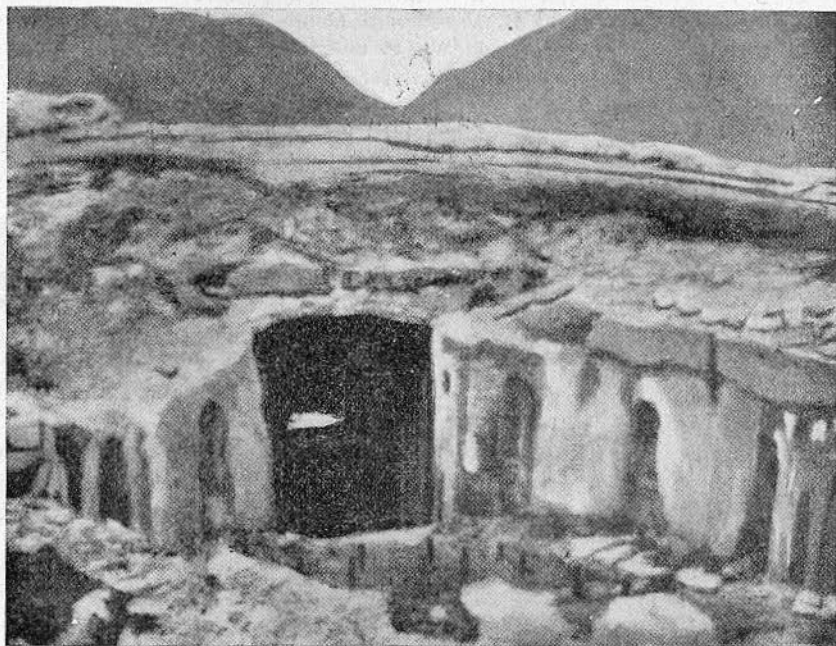


Fig. 11 - Avanzi Batteria 149 A

Il tiro d'artiglieria, sospeso durante la permanenza dei parlamentari al Forte, viene ripreso e continuato rabbiosamente fin quando sono consumate le ultime munizioni, e poscia vengono distrutti i documenti e si inutilizzano le bocche da fuoco.

Subito dopo si inizia l'esodo dal Forte. Si scende, un po' seguendo a zig-zag la strada, ed un po' tagliando per la linea di massima pendenza. In una sosta, a mezza costa, la colonna vede sfilare un plotone nemico che con mitragliatrici someggiate sale il pendio per appostarsi probabilmente sulle falde del San Simeone che domina il Forte.



## L'EROICO COMPORTAMENTO DEI DIFENSORI DI MONTE FESTA

Il capitano intende condurre la colonna verso la parte paludosa e meno profonda del lago di Cavazzo, ma arrivati alle falde del Festa, mentre egli sta orientandosi, si odono grida di «chi va là» seguite da fuoco di fucileria. Egli comprende di essersi inoltrato troppo verso il paese di Somplago, cen-



Fig. 12 - Capit. Riccardo Winderling

tro delle truppe accerchianti e richiama quindi verso sud il grosso della colonna. Ma lo scompiglio è già avvenuto: i soldati nemici si sono confusi coi nostri: attraverso una breve scaramuccia soltanto il cap. Winderling con un tenente, un maresciallo, un sergente e tre soldati, riescono ad oltrepassare

la cerchia, guardare la palude e gettarsi all'opposta catena di montagne. Il grosso della colonna rimane prigioniero.

Il piccolo gruppo, condotto dal cap. Winderling, inizia così una odissea avventurosa nel vano tentativo di raggiungere la nostra linea, ormai lontana, sul Piave e sul Grappa.

Travestiti a S. Francesco da contadini procedono a tappe per Tramonti, Claut, Cimolais, Erto, Longarone, Belluno, Feltre, Arsié, dal Tagliamento al Brenta! Ad Erto il maresciallo, il sergente e due soldati vengono fatti prigionieri sicchè continuano ancora la marcia soltanto il cap. Winderling ed un soldato, che il 15 dicembre cadono prigionieri. Appena riconosciuto come Comandante del Forte di Monte Festa, vengono al cap. Winderling tributati



Ten. Icilio Fanelli



Ten. Alfredo Ferrari



Maresciallo Giovanni Segato

Fig. 13 - Difensori di Monte Festa

gli onori militari, ma subito dopo, dato il suo nome, la sua conoscenza del tedesco, la sua lunga e tenace resistenza, viene sospettato di irredentismo, inviato al Castello del Buon Consiglio a Trento e quivi processato; indi inviato alla Fortezza di Franzenfeste, donde, dopo un fallito tentativo di fuga, viene trasferito nell'alta Boemia, prima a Reichenberg, poi a Jnugbunzia, da dove poté rimpatriare il 3 novembre 1918.

Il nemico rese ampio omaggio ai valorosi difensori nel già citato suo Bollettino di guerra dell'8 novembre 1917 scrivendo:

A sud di Tolmezzo, dietro alla nostra fronte, un valoroso gruppo di italiani poté mantenersi per diversi giorni di seguito contro gli attacchi accerchiamenti delle nostre truppe da montagna e di cacciatori germanici.

Il fulgido episodio di Monte Festa veniva citato in un comunicato del 9 novembre dal Comando Supremo del nostro Esercito e glorificato anche alla Camera dei Deputati. Al cap. Winderling la Patria assegnò la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

Durante il ripiegamento al Piave, incaricato della difesa di un Forte già disarmato, in posizione dove il nemico avanzava, spiegava la massima attività per metterlo in efficienza in breve tempo, e contrastò l'avanzata dell'avversario con tutta la sua energia ed il vigore delle sue forze, impiegando tutti i mezzi di cui disponeva sino ad esaurirli. Avvolta l'opera da ingenti forze nemiche, si aperse un varco coi resti del presidio, ed affrontando con forte animo per un mese stenti e pericoli, cercò di raggiungere le nostre linee.

Col capit. Winderling erano nel Forte di Monte Festa i tenenti di artiglieria: Amedeo Mingardi, Umberto Tomei, Sergio Paradisi, Icilio Fanelli, Alfredo Ferrari, Mario Cavallini, l'aspirante di fanteria Luigi Santini, il ten. medico dr. Del Duca ed i marescialli Giovanni Segato e Bernardino Fidenzoni. Fra i suddetti si distinsero particolarmente i ten. Fanelli e Ferrari nonchè il maresciallo Segato.

\* \* \*

Ma non soltanto a Monte Festa l'artiglieria si comportò eroicamente. Essa ha contribuito con tutti i suoi mezzi a rallentare ovunque possibile la travolgente avanzata del nemico e se molti pezzi andarono perduti non fu certo colpa degli artiglieri.

Le vicende dell'Arma in quelle tragiche giornate appaiono vive attraverso la lettura delle sintesi dei diarii dei Reggimenti. Purtroppo non è possibile rintracciare tutti questi diarii e d'altra parte troppo lungo sarebbe il riportarli. Ne citiamo qualcuno per dare una visione della dolorosa e nello stesso tempo valorosa odissea.

8° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Il II Gruppo passa a disposizione della 2ª Armata il 25 ottobre; lascia le posizioni del Carso e si trasferisce a Carraria presso Cividale. Il 26 ottobre le 4 batterie trainate da autocarri prendono posizione a Castel del Monte alle dipendenze della 3ª Divisione del VII Corpo d'Armata.

Il giorno 27 aprono violento fuoco sul nemico irrompente e sono contro-battute riportando sensibili perdite. Nello stesso giorno ricevono ordine di ripiegare sul Torre e si schierano quindi presso San Gottardo ad est di Udine.

Il 28 ottobre alle ore 8 ricevono ordine di ripiegare su Udine, e alle 11,35 l'ordine di ritirata. Iniziato il movimento le batterie prendono vie traverse e riescono a passare il Tagliamento al Ponte di Latisana, eseguendo quindi un ordinato ripiegamento fino al Piave, ove passano a disposizione della 4<sup>a</sup> Armata schierandosi in regione Monte Tomba, Monfenera (Grappa). Notisi che nella ritirata il II Gruppo pur dovendo superare enormi difficoltà non perde alcun pezzo e giunge in completa efficienza sulla fronte del Grappa.

Il I Gruppo il giorno 24 ottobre riceve ordine di passare a disposizione della 2<sup>a</sup> Armata per proteggere la ritirata. Le 4 batterie 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> il giorno 26 prendono posizione presso Platischis; il 27 al Forte della Bernardia (nord-est di Tarcento); e nei giorni 28 e 29 si spostano in prossimità di S. Daniele del Friuli dove sparano fino all'ultimo colpo. Il 30 ottobre, gli artiglieri del I Gruppo, sopraffatti dal nemico combattono con coraggiosa tenacia per difendere i loro cannoni ricorrendo ed impiegando i propri moschetti alle minime distanze, finchè soverchiati dal numero sono costretti ad abbandonare i pezzi.

23<sup>o</sup> REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — L'improvvisa rotura del nostro fronte nella zona di Tolmino travolse nella ritirata anche il 23<sup>o</sup> artiglieria. Parte dei suoi cannoni, artefici delle brillanti vittorie italiane della primavera-estate 1917 dovette essere abbandonata ed inutilizzata sullo Jelenick. Cinque batterie, contrastando palmo a palmo l'avanzata del nemico, dopo aver resistito ad oltranza sull'altipiano, erano riuscite a raggiungere la linea Codroipo-Rivolto, ma quivi a causa della mancanza di ponti, fatti saltare sul Tagliamento, dovettero abbandonare i pezzi al sacrificio, mentre per colmo di iattura, in Codroipo, venne fatto prigioniero il valoroso Comandante del Reggimento colonn. Alberto Porro che alle predette vittorie aveva brillantemente condotto il Reggimento.

La 2<sup>a</sup> batteria cercando di passare il Tagliamento più a monte, giunse a S. Daniele del Friuli ove, assieme ad altre 2 batterie del 43<sup>o</sup> Reggimento, trovato interrotto il ponte di Pinzano, si fermò alla sponda sinistra coll'intento di opporre la maggiore difesa all'avanzata nemica. Costituita una specie di testa di ponte, fulminò per due giorni le truppe austriache che avanzavano a plotoni affiancati, fino a che, esaurite le munizioni e subite gravi perdite di uomini, cavalli e materiale, fu costretta ad abbandonare i suoi cannoni dopo averli inutilizzati. Ufficiali e truppa superstiti ripresero soli la via dolorosa della ritirata raggiungendo poi i resti del nostro Esercito.

Serrando fra i denti in un amaro silenzio il grido di dolore che erompeva dalle anime sanguinanti, si peregrinò ai campi di riordinamento di Noventa Vicentina, di Moglia di Gonzaga, e di S. Croce dei Carpi. Nel cuore però sfavillava sempre, gagliarda ed incrollabile, la fede nel dì della sicura riscossa.

30<sup>o</sup> REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Durante le tristi giornate del ripiegamento dall'Isonzo al Tagliamento, ufficiali e soldati del 30<sup>o</sup> Reggimento furono meravigliosi per perfetta disciplina ed elevato sentimento del dovere pur nell'angosciosa visione delle truppe che si ritiravano,



nello straziante spettacolo delle popolazioni fuggiasche, composte in gran parte di donnè, vecchi e bambini, che con pianti e grida disperate aumentavano il panico ed il raccapriccio. I pezzi del 30° possono vantarsi di aver fatto fuoco sul nemico in quel di Codroipo.

Sulla sponda sinistra del Tagliamento colpito da mitragliatrice cadde da prode presso il ponte di Codroipo il ten. Arnaldo Furlotti che con un esiguo manipolo di fanti e di artiglieri, tentava di opporsi all'avanzata delle pattuglie nemiche.

Ma se tutti gli artiglieri diedero prova di fede, di valore, di saldissima disciplina, riuscendo in mezzo ad immense difficoltà a compiere in ordine ed in piena efficienza tutto il ripiegamento, soprattutto ammirevoli furono gli artiglieri friulani, numerosi nel Reggimento. Essi, attraversando in quei tristi giorni i loro paesi che stavano per cadere in mano al nemico, non cedettero alla tentazione di rimanere per proteggere le loro donne, i figli ed i loro vecchi; ma rispondendo al loro pianto angoscioso con parole di fede si strinsero più saldamente intorno ai propri cannoni, non disperando nel destino.

Al passaggio da Morteigliano, mentre la 4ª batteria sostava sulla piazza in attesa di ordini per appoggiare l'azione del III Battaglione del 2º granatieri, che si era già disposto a difesa di quella località, il capo-pezzo del 4º pezzo, caporal maggiore Marsigliano Gigante da Pozzuolo, vide la sorella e la madre che piangendo gli correvano incontro invocando aiuto. Il bravo artiglieriere scese da cavallo, corse incontro alla madre ed alla sorella, singhiozzando le baciò, e con l'anima in preda al più forte dei tumulti, dopo averle entrambe incoraggiate ed aver raccomandato alla sorella la vecchia madre, indicando il suo cannone così disse:

« Lo so mamma che in questi momenti ti senti morire dal dolore, ma fatti coraggio! Vedi là quel cannone? Io con quello sparero' finchè il nemico calpesterà queste nostre sacre terre; dammi la tua benedizione e che io possa ritornare trionfante e vittorioso a dirti: ecco mamma come i soldati d'Italia hanno saputo ricacciare il barbaro nemico ».

**55º REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — A fine settembre 1917 tutto il Reggimento veniva riunito alle dipendenze della 19ª Divisione (XXVII Corpo). Il Comandante del Reggimento assunse il comando dell'Artiglieria divisionale che comprendeva, oltre al 55º da campagna, un Gruppo del 56º, Gruppi da posizione sovrapposti, e bombarde.

Il Reggimento aveva assunto il seguente schieramento:

- Comando tattico del Reggimento e osservatorio a Monte Jeza;
- Comando tattico I Gruppo a Sella Jeseniak;
- Comando tattico II Gruppo al Quadrivio Foni.

Così dislocato il Reggimento visse la suprema giornata del 24 ottobre 1917.

Sin dall'inizio dell'azione, l'aiutante maggiore ed i due subalterni addetti furono colpiti dai gas, ed il Comandante rimase solo con un ciclista e qualche porta-ordini ad estrinsecare il duplice comando del Reggimento e dell'Artiglieria divisionale.

In previsione il Comandante del Reggimento aveva impartito tassative

istruzioni tendenti a lasciare ai Comandanti di Gruppo e di batteria, una benintesa autonomia ed iniziativa per le azioni di fuoco. Fu così, che anche quando ogni collegamento fu reso impossibile per la distruzione delle linee telefoniche (per il cui riattamento si sacrificarono purtroppo inutilmente tutti i guardafili) e per l'assoluta impossibilità, a causa della nebbia fittissima, di far funzionare i collegamenti ottici, le batterie poterono egualmente svolgere un'efficace azione, agendo d'iniziativa sulla scorta delle poche e confuse notizie che raccoglievano da coloro che ripiegavano e sostavano ai pezzi, prestandosi a loro volta volenterosamente per il rifornimento delle munizioni.

Una batteria sommeggiata in zona avanzata si immolò eroicamente e ben pochi furono i superstiti che riuscirono a ripiegare. Dei 14 porta-ordini inviati dal Comando di Reggimento a quelli di Gruppo e viceversa, soltanto 2 giunsero a destinazione, uno dei quali era quello che portava al I Gruppo l'ordine che le batterie dovevano far fuoco e resistere fino all'ultimo. Tale ordine non arrivò al Comando del II Gruppo, ma le batterie tutte quante continuarono il fuoco fino a che i pezzi non furono tutti smontati od il nemico non arrivò sulle posizioni, obbligando i superstiti a ritirarsi dopo aver resi inefficienti i cannoni, e proteggendo la propria ritirata a colpi di moschetto e di bombe a mano.

Nessun pezzo fu potuto salvare, ma nessuno cadde nelle mani del nemico in stato di efficienza. I colpi sparati furono oltre 20.000 e le perdite sommarono a 4 ufficiali morti, 15 feriti e 8 dispersi; nella truppa 49 morti, 70 feriti e 115 dispersi.

Nel tardo pomeriggio del 24 ottobre i superstiti ripiegarono su Cosizza dove si trovavano i reparti cassoni e cavalli. Nella notte sul 25 si iniziò il ripiegamento attraverso le tappe successive di Fimano, Udine, Ponte di Bonziacco e via via fino al campo di riordinamento di Novi di Modena dove il Reggimento arrivò il 22 novembre.

Durante il ripiegamento che le batterie effettuarono perfettamente in ordine e conservando la loro unità organica e tattica, esse dovettero fornire complementi alle batterie che resistevano sul Tagliamento, e non vi fu che l'imbarazzo di scelta fra tutti coloro che si presentarono come volontari, tanto elevato e non comunque depresso era rimasto lo spirito militare del 55°, che anelavano di riavere i cannoni per tornare in posizione di fronte al nemico.

Invece in data 17 dicembre 1917 arrivò l'ordine di scioglimento del 55° Reggimento ed il Comando rimase a disposizione del Comando Supremo con l'incarico di riordinare il 50° Reggimento Artiglieria da Campagna; i Comandi di Gruppo vennero sciolti e le singole batterie andarono a costituire nuove Unità dei Reggimenti 4°, 10°, 12° e 18° da campagna.

In tali Reggimenti queste batterie portarono la gloriosa tradizione che avevano saputo forgarsi nella breve ma gloriosa vita del 55°, della quale fanno fede numerosi encomi sia singoli che collettivi, il numero delle perdite nella giornata del 24 ottobre e le ricompense al valore conseguite: 6 medaglie d'argento, 22 medaglie di bronzo, 1 promozione per merito di guerra e

numerose Croci al valor militare. Nè si deve tacere, per la parte di merito che si ripercuote sul Reggimento d'Artiglieria divisionale, che la Commissione d'inchiesta ha lasciato scritto che: nell'esame delle operazioni enumerate viene posta in particolare luce l'azione della 19<sup>a</sup> Divisione del XXVII Corpo d'Armata, che ebbe contro di sè il 24 ottobre oltre 4 Divisioni nemiche.

Ambitissimo l'elogio dei fanti coi quali e per i quali il 55° combattè fino all'ultimo. Il capitano Giorgio Bini Cima degli alpini nella sua opera «La mia guerra» scrisse: di fronte a noi la nostra batteria fa miracoli. A salve di Sezione spara continuamente. Ma ormai è individuata. Quattro, cinque proiettili le sono sopra. Un cannone è saltato. Un altro, poco dopo si rovescia. Ma non cessa il fuoco di risposta. Gli artiglieri continuano ancora ed il tiro è più rabbioso, disperato. Un duello fino alla fine, fino alla morte. Artiglieri sconosciuti, a voi la lode con l'ammirazione nostra. Magnifici! Un ultimo colpo. La batteria agonizza. E' la morte.

E dopo il riconoscimento del nostro Fante, quello del nemico che nella relazione del LI Corpo d'Armata germanico giudicò la difesa sul fronte della 19<sup>a</sup> Divisione italiana: straordinariamente ostinata.

Con questo viatico il 55° Artiglieria da campagna è entrato nella Storia dell'Artiglieria italiana.

**II GRUPPO CANNONI DA 105 DEL 2° REGGIMENTO ARTIGLIERIA PESANTE CAMPALE.** — Il Gruppo raggiunge il fronte di guerra nella prima metà di settembre del 1917 e viene assegnato al XXII Corpo d'Armata (3<sup>a</sup> Armata). Si schiera sul Carso oltre Nova Vas, prima fra quota 208 sud e quota 238, e successivamente alla metà di ottobre su M. Debeli, prendendo vivamente parte ai combattimenti di quel turno di tempo.

Ricevuto la sera del 27 ottobre l'ordine di ripiegare, nella notte lascia le posizioni, in pieno assetto di guerra, non avendo alle spalle che un sottile velo difensivo formato da un battaglione della Brigata Arezzo. Durante i tre giorni della marcia di ripiegamento è mitragliato e bombardato da bassissima quota dagli aerei nemici; le perdite numerose di uomini, cavalli, carri e cassoni colpiti in pieno, non ne scuotono però la dura e magnifica compagine. La sera del 30, con tutti i cannoni ed il carreggio rimasto, il Gruppo, saldo e riunito attraversa il Tagliamento: il 31 ottobre prende posizione a Palazzetto San Michele, il 1° novembre a S. Giusto Portogruaro, il 2 a Molino Nuovo del Tagliamento, donde la 5<sup>a</sup> batteria batte col fuoco il ponte sulla Stella di Palazzolo che il nemico ha raggiunto e tenta di riattare. Ma avendo dovuto abbandonare anche queste posizioni, il Gruppo ripiega sul Piave ove giunge decimato di uomini e di cavalli, e pur tuttavia i superstiti, compiendo un miracolo di energia, portano le batterie in posizione a Musile e Pralungo di dove col fuoco dei loro cannoni riprendono a contrastare senza tregua gli sforzi del nemico che tenta il passaggio del Piave fra Capo Sile e Zenson, mentre una Sezione della 5<sup>a</sup> batteria, spostandosi quasi ogni giorno e moltiplicandosi lungo la nostra esile difensiva, batte col fuoco ogni punto allestito dal nemico, i suoi osservatori e i fortilizi da lui costruiti.

**XI GRUPPO OBICI DA 149 DEL 12° REGGIMENTO ARTIGLIERIA PESANTE CAMPALE.** — Il Gruppo formato dalle batterie 15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup> fu costituito dal 2° Reggimento artiglieria pesante campale e partecipò alla battaglia di Caporetto sul fronte del XXVII Corpo d'Armata riuscendo a ritirarsi con tutti i pezzi, pur subendo notevoli perdite in personale, quadrupedi e carri, ma contribuendo efficacemente a ritardare l'avanzata del nemico sul nostro territorio col prendere successive posizioni a difesa del ponte di Bonzicco.

**XIII GRUPPO CANNONI DA 105 DEL 1° REGGIMENTO ARTIGLIERIA PESANTE CAMPALE.** — All'inizio dell'offensiva nemica dell'ottobre 1917 il XIII Gruppo cannoni da 105 aveva uno schieramento difensivo e precisamente la 37<sup>a</sup>, la 39<sup>a</sup> e la 65<sup>a</sup> sulle pendici settentrionali di M. Hum; la 38<sup>a</sup> e la 54<sup>a</sup> in cresta a M. Napur. Da queste posizioni le cinque batterie opposero il primo contrasto all'avanzata nemica. Durante le giornate del 24 e del 25 ottobre, nonostante venissero fortemente controbattute con artiglierie di ogni calibro, spararono ininterrottamente su Tolmino, Za Tolmin e rovesci di M. Piatto.

Il mattino del 24 una granata da 152 colpi in pieno la sede del Comando di Gruppo, uccidendo 6 militari e ferendone gravemente altri 7. Il mattino del 25, la 37<sup>a</sup>, la 39<sup>a</sup> e la 65<sup>a</sup> sono fatte segno ad un particolare e centrato tiro di smonto: un cannoniere della 37<sup>a</sup> è ferito al braccio sinistro da pallottola di shrapnel; un guardiasfilo della 38<sup>a</sup> è mortalmente ferito da una scheggia di granata; la 39<sup>a</sup> ha due pezzi colpiti, ma pur sotto il fuoco nemico riesce a rimetterne in efficienza uno utilizzando le parti buone dell'altro.

Le batterie continuano il fuoco ininterrotto sui rovesci di M. Piatto e verso le ore 16, dietro ordini del Comandante di Raggruppamento e anche di iniziativa dei Comandanti di batteria, lo proseguono su M. Ostrikras.

Intanto la sera del 24 alle ore 22,30 giunge l'ordine di ripiegare su Cividale, e quindi i reparti cavalli di tutte le batterie, dislocati ai Molini li Clinac, nella giornata del 25 ripiegano per la valle dell'Judrio, mentre le batterie, pur essendo rimaste così senza cavalli e con pochissimi uomini, sotto un nutrito e centrato fuoco avversario riescono a portare i pezzi sulla rotabile dopo sei ore di traino, reso difficilissimo dal terreno argilloso completamente inzuppato per la continua pioggia.

La 54<sup>a</sup> batteria però, raggiunta e sopraffatta dal nemico sulla posizione occupata, al giungere sulla strada d'uscita deve abbandonare tre pezzi, dopo aver però asportato loro gli otturatori e fatto saltare il deposito munizioni.

Verso le ore 4 del mattino del 26, le batterie del Gruppo iniziano il ripiegamento a braccia: la 38<sup>a</sup> e la 54<sup>a</sup>, col solo pezzo superstiti per la via di Clodic; e le altre tre batterie per la rotabile Tribili-S. Quirino (35 km. fino a Cividale), non potendo passare per l'altra strada più breve, perchè il bivio di Lombay, a circa 200 mt. ad est delle posizioni, era già in possesso del nemico. Il traino a braccia continua faticosamente per tutta la giornata giacchè ogni vettura cannone pesa 28 quintali e in media richiedeva lo sforzo di almeno 14 uomini. Poco dopo il tramonto, appena oltrepassati gli abitati di S. Quirino, la colonna composta dalle batterie 37<sup>a</sup>, 39<sup>a</sup> e 65<sup>a</sup> viene tagliata



dal fuoco di una mitragliatrice nemica posta tra i cespugli poco a nord della strada, la 65ª batteria arrestata ed accerchiata perde tutti i suoi pezzi e parte degli uomini.

Due o tre ore dopo il tramonto tutte le tre batterie del Gruppo si riuniscono alla 38ª ed alla 54ª che erano passate per la via di Clodic e dove la 38ª era già in posizione da qualche ora, ma non poteva sparare per mancanza di munizioni.

All'alba del 27 il Comando d'artiglieria di Cividale ordina di portarsi a Rizzolo; le batterie, estenuate per le 48 ore di azione continua dei giorni 24 e 25, e per le successive 24 ore di traino a braccia ininterrotto, e sprovviste di qualsiasi mezzo, possono riprendere il ripiegamento soltanto verso le ore 8, cioè quando due di esse riescono ad avere alcuni autocarri ed una batteria può disporre di alcune pariglie. Nei pressi di Cividale, la colonna è fatta segno a vivace fuoco dei pezzi nemici da 152 ed una granata colpisce quasi in pieno la squadra di un pezzo della 37ª batteria uccidendo un sergente e ferendo 9 serventi.

Ciascuna delle due batterie 65ª e 54ª cedono allora l'unico loro pezzo superstita alla 39ª, e quindi i loro uomini lasciano la colonna e proseguono verso Udine per raggiungere un centro di raccolta. Così il Gruppo rimane con tre delle sue batterie organiche e con tutti i loro 12 pezzi in efficienza.

Appena giunti a Rizzolo, perviene l'ordine di proseguire per Tricesimo, dove le batterie arrivano al tramonto e prendono posizione 2 km. a sud-ovest del paese (Colgallo). A mezzanotte si riceve l'ordine di ripiegare oltre il Tagliamento per Maiano, S. Daniele e Pinzano; il Gruppo con 2 batterie trainate con autocarri ed 1 con cavalli, marcia ininterrottamente durante le giornate del 28 e del 29; malgrado l'enorme ingombro stradale, dopo aver superato grandissime difficoltà, riesce a passare il ponte di Pinzano nel pomeriggio del 29; e la notte raggiunge le posizioni assegnategli.

Da queste posizioni nelle quali le batterie vengono fortemente controbatte dal nemico durante le giornate del 30 e 31 ottobre, 1º e 2 novembre concorrono efficacemente alla difesa della testa di ponte di Ragogna.

Il giorno 3 il Gruppo è costretto a ripiegare; prende posizione a sud di Colle Umberto partecipando ad un'azione locale di difesa ad oltranza; quindi ripiega ancora e a mezzogiorno del 4 novembre passa il Piave al ponte della Priula.

I reparti cavalli, isolati fin dal 25 ottobre dalle batterie, ripiegano per loro conto e trovano un insuperabile ingombro stradale nei pressi di Codroipo, ove ricevono ordini, per l'approssimarsi del nemico, di lasciare le vetture (24 cassoni e 16 carri bagaglio) e porre in salvo uomini e quadrupedi.

Le batterie così ridotte a pochissimi uomini (la 37ª ne aveva 38 e le altre poco di più) partecipano alla prima resistenza sul Piave rimanendo in posizione per una settimana ad Arcade, e successivamente per una settimana a Volpago e per altri 7 giorni ancora a Fietta di Paderno del Grappa.

Infiniti altri episodi si potrebbero ancora riportare. Ma dove maggiormente rifulge il valore artiglieresco è nell'episo-

dio del ten. Giangiacomo Badini di Bellasio e di Rovereto, da Adria (Rovigo) del 3° Reggimento artiglieria da fortezza. Riportiamo testualmente quanto riferisce al riguardo l'Opera dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di S. M.: « Le medaglie d'oro »:

Sulla via che adduceva ai ponti di Codroipo, marciava la sera del 30 ottobre la 10ª batteria cannoni da 105 discesa dall'altopiano carsico. Sottocomandante della batteria era il giovane tenente Giangiacomo Badini, di nobile famiglia veneta, bella e salda figura di ufficiale che già aveva dato prove non dubbie del suo valore durante la sua lunga permanenza al fronte. Mentre il capitano comandante la compagnia si era spinto avanti verso Codroipo per prendere degli ordini, la batteria venne improvvisamente attaccata da un nucleo di truppe d'assalto germaniche. Con pronta e virile energia, il ten. Badini dispone i suoi uomini a difesa ed intanto dà ordini perchè i pezzi non essendo in grado di far fuoco, siano celeremente resi inutili. Ma il nemico, forte della sua preponderanza numerica ed armato anche di mitragliatrici leggere, incalza da ogni parte e minaccia di aggiramento l'ardimentoso manipolo di artiglieri. Senza esitare allora, il ten. Badini, impugnata la pistola, si getta audacemente da solo contro gli avversari che più gli sono vicini e ne abbatte taluni: la resistenza anche di qualche minuto potrà forse impedire al nemico d'impadronirsi dei cannoni intatti!

Ma una rivoltella sola non può bastare ad infrangere l'impeto nemico; il ten. Badini in breve è ferito, atterrato, circondato. Già a terra, un ufficiale gli ingiunge di arrendersi ed è qui che la figura del giovane tenente appare come trasumanata. Non la visione di prossimi eventi meno infausti può sorridergli, non la speranza che il suo gesto eroico possa guadagnargli una postuma gloria. Solo la coscienza di un fine superiore può averlo spinto a provocare alteramente la morte. Il ten. Badini preferì essere un martire della Patria, anzichè conoscere le vie fangose della prigionia; egli, nell'ora del discioglimento, volle gettare la sua vita come una sfida suprema al nemico e come ultimo disperato appello agli italiani traviati e sgomenti.

No, l'artiglieria italiana non si arrende! Questa fu la sua fiera risposta all'insolente invito nemico, e richiamate con uno sforzo disperato le sue ultime energie, tentò di risollevarsi e di scagliarsi ancora contro gli avversari; ma quelli gli furono prontamente sopra e lo finirono all'arma bianca, abbandonandolo poi, spoglia inanimata, sui cigli della strada.

Alla memoria del prode ufficiale, che con la sua morte lasciò un retaggio prezioso di gloria all'Esercito ed all'Artiglieria italiana, ed illuminò di un raggio di infinita bellezza e poesia la foschia di un'ora di sventura, fu decretata la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

« Sottocomandante di una batteria in marcia, attaccata di sorpresa dal nemico durante il ripiegamento dall'Isonzo al Piave, con straordinaria audacia si gettava primo sugli avversari più vicini abbattendoli a colpi di pistola. Accerchiato, continuava con insuperabile energia a tener testa agli assalitori.

Colpito a morte ed atterrato, all'intimazione di resa rispondeva: No, l'artiglieria italiana non si arrende! ed incitando ancora i suoi artiglieri tentava con supremo sforzo di rialzarsi per continuare la lotta, ma trafitto a pugnate, ricadeva al suolo esanime.

Fulgido e glorioso esempio di alto sentimento dell'onore militare».

Abbiamo dato largo sviluppo alla parte aneddotica perchè essa dimostra come e quanto il morale delle nostre truppe era saldo. Le cause della nostra sconfitta non sono pertanto da ricercarsi nella deficienza dei nostri soldati, bensì nello sfortunato andamento della fronte che mal si prestava alla difesa del nuovo metodo di attacco (di cui parleremo in seguito), e nella superiorità di forze e di mezzi dell'attaccante. A questo proposito riportiamo quanto dice lo Stegemann (*Geschichte des Krieges*, vol. 4°, pagg. 439-443):

L'Armata di Capello teneva la parte più forte nella Bainsizza mentre la linea Tolmino-Flitsch-Caporetto era tenuta da sole sei Divisioni... I tedeschi stavano al posto d'onore... conoscevano ogni nemico, avevano combattuto avanti a Verdun, nei Carpazi, in Transilvania, e avevano battuto serbi, russi, rumeni, inglesi e francesi... erano fortemente muniti di lancia mine e lanciafiamme.... Nella notte l'artiglieria tedesca sparò a gas mentre cannoni a lunga gittata battevano le lontane batterie e i depositi italiani, e le bombarde sparavano i loro proietti velenosi sulle trincee avversarie. Presso Flitsch sparavano contemporaneamente 800 colpi sulle posizioni di Cavaciocchi ed uccidevano tutto il battaglione che, a sud di Flitsch occupava la strada. Come sorse il giorno le vampe d'artiglieria brillavano dal Rombon all'Hermada; era un uragano di fuoco.

Che in questa battaglia il materiale abbia avuto parte tutt'altro che secondaria risulta ancora da quanto dice il ten. col. Eimannsberger nella Rivista *Technische Mitteilungen*:

La 12ª battaglia dell'Isonzo servì a dimostrare ancora una volta la superiorità di armamento e di dotazione di ogni specie, di cui le truppe tedesche erano provviste.

Il Comando della 14ª Armata tedesca, con ricognizioni aeree da quota di circa 5.000 metri, con aeroplani dotati di apparecchi fotografici di oltre 1 metro di distanza focale ottenne in pochi giorni il rilievo completo ed esatto della zona di attacco, senza incontrare perdite ed assai meglio che non avessero fatto in molti mesi gli austriaci, obbligati dai loro apparecchi fotografici, meno perfezionati, a tenersi a quota intorno ai 2.500 metri.

Di gas non era stato fatto da ambo le parti (fino allora) un uso apprezzabile su questo fronte... Nell'autunno 1917 gli italiani avevano un'insufficiente tipo di maschera ed una scarsa difesa collettiva contro i gas.

Il 24 ottobre, alle 2 del mattino, per parte di tutti i pezzi tedeschi cominciò un tiro di 4 ore di gas velenosi e lagrimogeni; anche i pezzi austro-ungarici tiravano a gas....

Tutte le posizioni delle batterie, gli accampamenti e baraccamenti, i ricoveri ed i nodi stradali furono abbondantemente battuti con tiri a gas. Che l'effetto non sia stato puramente morale, fu accertato dopo lo sfondamento perchè furono rinvenuti numerosi morti per gas..

La 12ª battaglia dell'Isonzo fu la sola grande operazione di guerra nella quale un Esercito impiegando i gas con perfetta tecnica ebbe ad abbattersi su un altro che non disponeva di adeguati mezzi di protezione.

\* \* \*

Nella battaglia non è mancata l'azione della nostra artiglieria. Il Comandante d'artiglieria della 2ª Armata in un suo rapporto dell'epoca afferma che era a tutti noto il concetto che, oltre il tiro di sbarramento, — da scattare automaticamente al primo sintomo di movimento delle fanterie nemiche, — e quello di repressione, — da concentrare immediatamente con la maggiore massa possibile di artiglieria in quei tratti di trincea eventualmente perduti, — si dovesse, durante il tiro di distruzione nemico, eseguire un tiro di contropreparazione sulle posizioni di raccolta.

Ma purtroppo il fuoco delle nostre artiglierie mancò di efficacia a causa delle interruzioni delle comunicazioni telefoniche e della densa nebbia che, oltre ad ostacolare le comunicazioni ottiche, impedì agli osservatori di scorgere le colonne nemiche che avanzavano.

Prima di chiudere questa parte riteniamo opportuno ancora ricordare che il Comando Supremo non si limitò soltanto a dare ordine di ritirata al Piave, ma precisò fin dal giorno 30 ottobre come doveva essere organizzata la difesa. Per quanto concerne l'artiglieria, riportiamo dall'opera « La guerra alla fronte italiana », le seguenti parole del gen. Cadorna :

I criteri essenziali per lo schieramento erano :

— la difesa si doveva effettuare sulla sponda destra del Piave, con più linee susseguentesi in profondità, utilizzando le difese esistenti del campo trincerato di Treviso; ma queste non costituivano ente a sè che richiedesse particolare armamento;

— le artiglierie tutte dovevano essere schierate in profondità in ragione della gittata; ma non dovevano mancare alcune batterie di lunga gittata piut-



tosto innanzi per colpire particolari obbiettivi lontani (centri vitali del nemico) e punti di obbligato passaggio;

— le artiglierie leggere dovevano poter infilare le anse del fiume e poter interdire i punti vicini di obbligato passaggio (questo studio non poteva essere che sommario, lasciando i particolari alle truppe incaricate della difesa);

— le artiglierie di medio e grosso calibro dovevano essere schierate a nuclei ben distribuiti per facilitare la manovra del fuoco e permettere poderosi concentramenti di fuoco sulla riva sinistra del fiume, sul fiume stesso ed eventualmente sulla riva destra conforme l'andamento delle linee di difesa;

— la fisionomia dello schieramento delle artiglierie di medio e grosso calibro doveva consentire molta elasticità, sicchè — a seconda della quantità di artiglierie che si avessero realmente disponibili — fosse possibile accrescere o diminuire la consistenza dei singoli nuclei di artiglierie senza danno dell'ossatura caratteristica dello schieramento stesso; era perciò opportuno classificare le batterie in alcune categorie secondo la loro maggiore o minore necessità.

Concludevo dicendo che il progetto doveva essermi comunicato colla massima urgenza, ed appena da me approvato si doveva passare ai lavori. Intanto il Comando Generale d'artiglieria doveva procedere alla raccolta delle batterie provenienti dalla fronte Giulia, secondo i precedenti ordini, e tenermi continuamente informato di quanto si veniva raccogliendo, affinchè io potessi tosto procedere alla ripartizione dei mezzi, armonicamente colla situazione.

Direttive preziose, di cui vedremo in seguito i benefici risultati.

#### § IV

#### La battaglia di arresto sugli altipiani, sul Grappa e sul Piave.

Appena terminata la ritirata al Piave, S. M. il Re non aveva invano lanciato il vibrante proclama che invitava la Nazione alla calma e alla compattezza morale e che riaffermava la sua fede nella vittoria. (Vedi Schizzo fig. n. 14 - « La battaglia di arresto sugli altipiani, sul Grappa e sul Piave »).

Nel nostro Esercito egli aveva fede incrollabile; e l'8 novembre, a Peschiera, in un convegno con i rappresentanti degli Stati Maggiori alleati, affermava che il Piave e non una linea più arretrata, era quella su cui sarebbe stato arrestato l'avver-

sario che intanto, imbaldanzito dal successo e dalla sua superiorità numerica, si preparava ad un nuovo attacco con una massa di circa un milione di uomini.

Questa massa era composta :

- del Gruppo di Armate del Conrad (10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> Armata cioè 17 Divisioni) schierate tra lo Stelvio e la val Sugana;
- della 14<sup>a</sup> Armata del von Below (19 Divisioni) schierate dalla val Sugana ai ponti della Priula;
- del Gruppo d'Armata del Boroëvic (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Armata cioè 19 Divisioni) schierate tra i ponti della Priula ed il mare.

A questa formidabile massa noi contrapponevamo :

- dallo Stelvio al Garda il III Corpo d'Armata (2 Divisioni);
- dal Garda al Brenta la 1<sup>a</sup> Armata (12 Divisioni);
- dal Brenta a Nervesa la 4<sup>a</sup> Armata (7 Divisioni);
- da Nervesa al mare la 3<sup>a</sup> Armata (8 Divisioni);
- in Riserva tra l'Astico ed il mare altre 4 Divisioni e l'intero Corpo di cavalleria.

Il 10 novembre, il nemico illudendosi di scendere entro pochi giorni nel cuore della pianura veneta, su Vicenza e Bassano, e costringere le nostre truppe, schierate sul Piave, a ritirarsi sulla linea dell'Adige o su quella più arretrata del Minio-Po, attaccò la nostra nuova linea sull'altipiano di Asiago.

I primi attacchi vennero sferrati contro le posizioni di Gallio e di Monte Ferragh; i nostri posti avanzati, dopo forte resistenza, cedettero, ma un impetuoso nostro contrattacco respinse completamente l'avversario che ritentò invano l'attacco nel pomeriggio del giorno 11 novembre. Nella notte del 12 la lotta si riaccendeva con maggiore violenza su tutta la linea Gallio-M. Longara-Meletta di Gallio, e intanto nuclei nemici riuscivano a passare sulla destra del Piave nell'ansa di Zenson ed a costruirvi una piccola testa di ponte; ma nostre truppe, prontamente accorse, impedirono però al nemico di dilagare.

Nel frattempo, sull'altipiano, le nostre truppe, dopo una giornata di strenui combattimenti, erano costrette a lasciare le alture di Gallio, ripiegando sulle posizioni di M. Sisemol-M. Zomo. Contro il Sisemol il nemico lanciò invano violenti attacchi nella giornata del 13 novembre e nella notte del 14. nē

ebbe miglior fortuna più a nord contro il tratto Meletta davanti M. Fior-M. Castelgomberto in tre giorni di aspra lotta.

Il giorno 15 la battaglia si estese tra Brenta e Piave ed i nostri, dopo tenace resistenza, dovettero abbandonare M. Roncone e M. Tomatico, mentre successivamente il nemico, dopo aspra lotta, riuscì ad occupare il M. Prassolana, il M. Cornella e la Stretta di Quero, costringendoci a ripiegare sul M. Tomba e sul Monfenera nella giornata del 17.

Intanto sul Piave il nemico non potendo far progressi nell'ansa di Zenson, tentò di passare il fiume in altri punti, nei pressi della ferrovia Treviso-Oderzo, di Fagarè e di Folina, ma dopo alcuni effimeri successi, premuto dalle nostre fanterie e battuto inesorabilmente dalle nostre artiglierie, fu costretto a ritornare sulla sinistra del fiume.

Il giorno 18 il nemico attaccava nella zona tra Brenta e Piave, alternando i suoi assalti sull'altipiano di Asiago e sul massiccio del Grappa per aprirsi un varco verso la pianura. La nostra reazione fu violenta ma non poté opporsi alle soverchianti forze del nemico che il giorno 20 riuscì ad occupare Monte Pertica. Nel pomeriggio del 22, anche sul Monte Tomba e sul Monfenera le nostre truppe furono costrette a ritirarsi, ma successivamente però con quattro contrattacchi condotti con tenace valore poterono in parte riconquistare le posizioni perdute.

Nella stessa giornata del 22 novembre, il nemico, puntando da nord sulla fronte Monte Tondarecar-Monte Badenecche, e da ovest sulla fronte Castelgomberto-Meletta davanti, tentò di avvolgere il caposaldo delle Melette, ma ovunque venne sanguinosamente respinto, così come fu respinto anche un ultimo attacco da esso sferrato a sera verso il Monte Zomo.

Il giorno 25 il nemico, ricevuti rinforzi, rinnovò l'attacco alle nostre posizioni tra Brenta e Piave, ma mentre a sinistra l'attacco fu subito nettamente respinto, al centro, con cinque successivi contrattacchi le nostre truppe ricacciarono le colonne che puntavano con ostinatezza sul Col dell'Orso, sullo Spinoncia e sul Solarolo, e all'ala destra infine vennero rotti gli attacchi avversari sulle pendici del Monte Monfenera. Il 26 il nemico attaccava ancora violentemente il Colle della Berretta,

ma anche qui veniva respinto sanguinosamente. Seguì una sosta.

Il nemico era stato contenuto ovunque e ributtato da sole truppe italiane, inferiori di numero e di armamento, scosse dalle perdite e ancora oppresse dalla recente ritirata. La sosta fu però di breve durata perchè il nemico riattaccò il mattino del 4 dicembre, dopo una violenta e lunga azione d'artiglieria con grande numero di proietti a gas asfissiante, lacrimogeni ed emetici, costringendoci ad abbandonare tutto il gruppo delle Melette dopo una lotta aspra e furiosa.

Questa perdita era grave per noi; ma però, durante circa un mese di resistenza su questa posizione avanzata, avevamo costruito una linea arretrata, atta a sbarrare ancora all'avversario la Val Frenzela e ad impedire che lo schieramento nemico sull'altipiano premesse sul fianco occidentale del Grappa. Il giorno 5 dicembre fu perduto il Monte Zomo ed il 6 anche il Sisemol sicchè la nostra linea ripiegò su Cima Echar-M. Valbella-Colle del Rosso-Zaibena-Ciglione di destra di val Frenzela, ma intanto arrivavano due Divisioni francesi nella regione di Monfenera e due Divisioni inglesi sul Montello, zone nelle quali il nemico non sferrò alcun attacco. Il mattino dell'11, dopo un violentissimo bombardamento nemico su Col Caprile e su Col della Berretta, sullo Spinoncia e sull'Asolone, grosse Unità austriache e tedesche si lanciarono all'attacco prendendoci parte del Col della Berretta e lo Spinoncia.

Successivamente il nemico attaccò la fronte Col dell'Orso-Solarolo-Testata di Val Calcino-Porte di Salton, ed i nostri resistettero lungamente con disperata tenacia all'impeto dell'avversario, ma il giorno 14, sotto un nuovo furioso attacco fu perduto il Col Caprile, ed il 18 anche l'insanguinata vetta dell'Asolone cadde in mano all'avversario. Nuovi sanguinosi assalti sferrati dal nemico a sud del Solarolo, il 17 ed il 19 dicembre, si infransero contro la tenace resistenza delle nostre truppe. Il 19 stesso anzi, i nostri reparti passavano al contrattacco nella regione dell'Asolone, riconquistavano in gran parte le posizioni perdute, giungendo fin sotto la vetta del Monte. Il 23 dicembre, tutta la nostra linea, tra il Monte Valbella e la Val Frenzela, dopo un intenso bombardamento di artiglierie era attaccata dal nemico con grande violenza, tanto che le no-



stre posizioni di prima linea, — il Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele, Monte Melago e Busa del Termine, — furono perdute. Ma ben presto le nostre truppe seppero reagire ed iniziando una serie di contrattacchi vennero riconquistati Monte Melago e Busa del Termine, mentre il Col del Rosso fu rioccupato fin quasi alla vetta: con un brillante nostro assalto anche il Valbella veniva ripreso, ma il violento fuoco dell'artiglieria avversaria impediva di mantenerne il possesso.

Alla meravigliosa fermezza del nostro Esercito in questa battaglia, non potrebbe essere reso miglior omaggio di riconoscimento che ricordando quanto in merito scrisse Hindenburg:

Mi dovetti convincere che le nostre truppe non bastavano ad impadronirsi delle Alpi veneziane che dominavano per gran tratto le pianure italiane e far così crollare la resistenza sul Piave. La più tenace volontà dei nostri Comandi che erano sul posto dovette, di fronte a questa realtà, lasciar cadere le armi.

In questa battaglia, come sempre, i nostri artiglieri si coprono di gloria.

Sulle falde del Monte Tomba e del Monfenera la leggenda del Grappa ebbe uno dei suoi primi capitoli di gloria, e ad esso è legato il nome del capit. Alfredo Di Cocco da Popoli (Aquila) del 3° Reggimento artiglieria da montagna. Per molti giorni dalle posizioni più avanzate egli tenne testa colla sua batteria alla furia del fuoco nemico, sostenendo colla forza dell'animo e dell'esempio il morale dei suoi uomini. Quando poi il giorno 18 novembre vide ridotti al silenzio tutti i suoi pezzi e feriti ed uccisi la maggior parte dei serventi, egli, raccolti i pochi superstiti, li esortò alla difesa estrema. Innastate le baionette, il valoroso manipolo si lanciò verso il nemico che oramai era giunto sui pezzi; sotto una delle prime raffiche di mitragliatrici il capit. Di Cocco cadde fulminato, ma i suoi cannoni furono salvi.

Alla memoria dell'eroico capitano fu conferita la medaglia d'oro al valore militare con una motivazione degna di essere trascritta nell'albo d'onore dell'Artiglieria italiana:

Comandante di un Gruppo da montagna, in posizione avanzatissima, con le sue batterie già duramente provate da intenso fuoco tambureggiante, seppe con rara e pronta perizia, con serrato fuoco efficacissimo, decimare e disperdere dense masse di fanteria lanciate all'assalto. Violentemente controbattuto

dall'artiglieria avversaria, fiero e tenace rispose col suo fuoco, finchè, perduti ad uno ad uno tutti i suoi pezzi distrutti o seppelliti sotto le piazzuole frangenti, caduti morti o feriti quasi tutti i suoi ufficiali, in piedi fra i suoi cannoni smontati, chiamati a raccolta i pochi artiglieri superstiti, faceva loro innastare la baionetta ed alla loro testa si slanciava contro le folte, incalzanti ondate nemiche cadendo fulminato da mitragliatrici. Fulgidamente eroico nel suo sublime sacrificio.

Durante questa battaglia cadde pure da prode il magg. Carlo Ederle da Verona, Capo degli osservatori della 3<sup>a</sup> Armata. Al suo riguardo, la già citata opera « Le medaglie d'oro » scrisse :

Per mesi e mesi egli aveva sfidato tutte le insidie e tutti i pericoli del Carso, coadiutore intelligente ed instancabile nella preparazione delle offensive, elemento prezioso e multanime nelle giornate di battaglia, apprezzato dai superiori, ammirato ed adorato dai gregari.

Dopo aver seguito la 3<sup>a</sup> Armata nella ritirata del Piave, senza conoscere riposo nè tregua, si dette all'organizzazione della nuova rete di osservatori sulle nuove linee, attraverso difficoltà non minori di quelle che egli, nella sua ormai lunga esperienza di guerra, aveva conosciute e vinte.

Uso a rendersi sempre conto di tutto personalmente, si aggirava notte e giorno su per gli argini ed i greti del Piave. Durante una di tali ricognizioni, nel giorno di S. Barbara, mentre le truppe dell'Armata svolgevano un'azione per scacciare il nemico dall'ansa di riva destra del fiume, la morte, tante volte serenamente sfidata, lo coglieva quasi a tradimento: una pallottola di fucile gli attraversava la gola, recidendo la sua balda giovinezza.

Il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata ne diede il tristo annuncio al padre di lui con una lettera in cui si leggono, fra le altre, queste parole :

Sempre pronto in qualunque ora ed in qualunque luogo dove fosse un rischio da correre, un'impresa ardita da compiere, una difficoltà da risolvere. Il suo valore, più che per le ricompense che aveva saputo meritare, era noto per la semplicità e la costanza che lo caratterizzavano ed era divenuto quasi leggendario tra le truppe dell'Armata.

I superiori e i colleghi nella sua azione di comando, i giovani ufficiali nei suoi insegnamenti, i soldati nel suo esempio, tutti vedevano e trovavano in lui il campione più schietto di quelle virtù militari che formano l'orgoglio del nostro Esercito. Ella può essere fiero nel dolore di questo suo figlio che tutto sè stesso ha dato alla Patria e, nell'ora più grave, anche la vita. Sacrificio non sterile, chè il suo esempio è e sarà fonte delle migliori virtù in tutti coloro che lo amarono, e sono tutti quelli che lo conobbero di persona e di fama.

S. M. il Re di motu-proprio concesse alla memoria del valoroso artigliere la medaglia d'oro al valor militare, con la seguente motivazione :

Capo degli osservatori d'artiglieria della 3<sup>a</sup> Armata era solito superare ogni limite di sacrificio e di ardimento, sia nell'assolvere i suoi particolari compiti, sia nel partecipare di propria iniziativa alle azioni di fanteria, fante tra i fanti, compagno incomparabile tra inferiori ed uguali, animatore di uomini e di masse. Tre volte ferito, tre volte decorato di medaglia d'argento al valor militare, encomiato solennemente una volta, per altre ricompense proposto, per merito di guerra assunto in giovanissima età al grado di maggiore, era vivacissimo, forte, generoso. La morte, sfidata e sprezzata in trenta mesi di fulgide prove, nel giorno di S. Barbara, durante un'azione, spezzava la sua giovinezza, simbolo di leggendario eroismo.

Abbiamo già accennato al violento attacco sferrato dal nemico il 4 dicembre dal Sisemol al nodo delle Melette: il maggiore accanimento del nemico si pronunciò per una parte contro il Sisemol e la posizione laterale di Stenfle, che costituivano come un bastione sinistro del sistema delle Melette, e dall'altra contro le alture di Monte Badenecche e Monte Tondarecar che lo proteggevano da destra. (Vedi Schizzo fig. n. 15 - « Cartina di insieme delle intere fronti »).

Sul Monte Badenecche era schierata la 44<sup>a</sup> batteria da montagna, al comando del capit. Giuseppe Bertolotti da Brescia, del 2° Reggimento artiglieria da montagna. La 44<sup>a</sup> batteria era stata a lui affidata dopo aver subito la dura prova dell'Ortigara, ed egli, nel riordinarla e prepararla a nuovi cimenti, aveva saputo dare ai suoi artiglieri tutto lo slancio e l'entusiasmo della sua nobilissima anima di combattente; ne diedero magnifica prova nell'ultimo combattimento, in cui la batteria si lasciò completamente distruggere e travolgere anzichè cedere al nemico, il quale, dopo aver sconvolto col fuoco le nostre posizioni, riuscì a sopraffare la difesa sulla Selletta tra il Monte Tondarecar e il Monte Badenecche, cosicchè la vetta di quest'ultimo si trovò in breve circondata da ogni parte. Gli artiglieri della 44<sup>a</sup> batteria, animati dal loro capitano alla lotta suprema, continuarono a far fuoco con i pezzi fino a quando fu possibile; e quindi contro gli austriaci incalzanti si difesero disperatamente coi fucili e colle bombe a mano. Nessuno scampò: i pochi risparmiati dalla morte caddero prigionieri. Il capit. Bertolotti, come testi-

moniarono i suoi soldati superstiti, benchè ferito più volte, seguitò ad incitare i suoi alla pugna: caduto infine privo di sensi fu trasportato in un ospedale nemico, ove pochi giorni dopo decedeva.

Alla memoria del valoroso capitano fu concessa la medaglia d'oro al valor militare, con la seguente motivazione:

Magnifica tempra di soldato, sempre primo nelle più rischiose imprese, là dove maggiore era il pericolo, diede ovunque il più fulgido esempio di valore, di patriottismo, di fede.

Comandante di una batteria nelle più difficili condizioni, in terreno aspro, scoperto, fortemente battuto e sulla medesima linea delle fanterie avanzate, cooperò alla difesa delle posizioni fino all'estremo limite possibile. Circondato da ogni parte, non si perdette d'animo ed incitò i suoi uomini alla resistenza. Ferito più volte mortalmente e già prigioniero, non desistette dall'incoraggiare gli altri, finchè, rimasto privo di sensi, venne trasportato in un ospedale nemico, ove decedette pochi giorni dopo lasciando scritti nei quali si diceva lieto di morire nella visione di un'Italia più grande, più nobile e più potente.

\* \* \*

Le Unità d'artiglieria partecipanti alle dure lotte dell'autunno 1917 si comportarono tutte eroicamente. Purtroppo non ci è stato dato di avere le Memorie Storiche di tutti i reparti e ci limitiamo pertanto a riportare qualcuna di quelle in nostro possesso per dare al lettore un'idea più viva dell'azione svolta dai nostri artiglieri e delle gloriose vicende che l'accompagnarono.

1° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — La violenta azione avversaria non si fece attendere molto: il 18 novembre ebbero inizio gli attacchi feroci e ostinati contro il tratto più delicato della nuova fronte assunta dal nostro Esercito, cioè tra il Brenta e il Piave.

Le giornate della fine di novembre e del principio di dicembre furono giornate veramente tragiche sia per la violenza degli attacchi del nemico, imbalanzito dalla rapida avanzata e agognante la vittoria decisiva, sia per le difficoltà di ogni genere in cui si dovettero dibattere le nostre truppe per arginare la marea nemica. In quei giorni rifulsero, come sempre, il valore dei nostri soldati seguiti dall'ansia e dall'ammirazione della Nazione, tutta protesa nel supremo sforzo di difendere il proprio onore.

E gli artiglieri del 1° si prodigarono interamente giorno e notte, decimando col fuoco dei loro pezzi le masse nemiche lanciate rabbiosamente contro le nostre esili linee, mescolandosi coi fanti quando non era possibile il tiro dei



cannoni, riconquistando alla baionetta qualche posizione temporaneamente perduta.

Sembrava che tutto il Reggimento si fosse raccolto in atto supremo di sfida, pronto a qualunque sacrificio, deciso a non arretrare a nessun costo, fedele al motto della nostra Arma: « Sempre e Dovunque ».

Ufficiali, sottufficiali e soldati gareggiarono in attività e valore, sprezzanti del pericolo e fusi dallo stesso sacro fuoco, scrivendo pagine gloriose che noi ricordiamo con orgoglio e che abbiamo il dovere di tramandare ai posteri perchè siano loro di monito e d'incitamento.

Gli atti eroici compiuti dai nostri artiglieri non si contano, ma a titolo di esempio citiamo:

— la strenua lotta sostenuta dalle batterie del I Gruppo per impedire il passaggio di truppe nemiche da una sponda all'altra del Piave, all'altezza del ristretto ponte di Fener. Per tre notti consecutive il nemico gettò passerelle sul fiume, ma le batterie del I Gruppo sistematicamente le distrussero, quantunque controbattute violentemente. Un pezzo della 1<sup>a</sup> batteria si portò allo scoperto per meglio assolvere il suo compito, riuscendo a distruggere il ponte di barche su cui già fanteria e carreggi nemici avevano iniziato il passaggio. Tale audacia costò la distruzione del pezzo e la morte di tutti i serventi; ma il nemico non passò.

— il magnifico contegno tenuto nella giornata del 22 novembre dalla 4<sup>a</sup> batteria. Rimasta isolata in seguito al ripiegamento della nostra fanteria che era stata violentemente attaccata e respinta dal nemico, col fuoco proseguì impavida nella sua opera di distruzione, e, difendendosi alle ali con le mitragliatrici avute dalle truppe ripieganti, riuscì a contenere l'urto avversario, ad arginarlo e a respingerlo: e ciò nonostante le raffiche delle nostre stesse artiglierie più arretrate che erano state chiamate a far fuoco di neutralizzazione sulle posizioni lasciate dalla nostra fanteria, e quindi anche sulle postazioni della 4<sup>a</sup> batteria, ritenuta ormai in mano dell'avversario.

— le azioni svolte dalle batterie del II Gruppo durante l'attacco sferrato dal nemico contro Monte Tomba. La 5<sup>a</sup> batteria, sebbene controbattuta da violente raffiche delle artiglierie nemiche che avevano fatto saltare il deposito munizioni, continuò imperterrita il suo fuoco micidiale sulle masse nemiche avanzanti; gli uomini della 6<sup>a</sup> e della 7<sup>a</sup> dovettero lottare coi moschetti e con le pistole quando le fluttuazioni della nostra linea impedivano il tiro dei pezzi. Ma in modo particolare si distinse per valore ed abnegazione la 7<sup>a</sup> batteria durante l'attacco sferrato il 22 novembre dai battaglioni Kaiser Jäger contro la quota massima del Monte Tomba. Caduti tutti gli ufficiali, i pochi serventi superstiti continuarono il fuoco con shrapnel graduati a zero, fino a che il nemico non piombò sui pezzi. Nei nostri successivi contrattacchi vennero ritrovati i cannoni coi serventi ancora ad essi aggrappati come in un ultimo impeto di amore e di difesa. Epica fu infatti la lotta sostenuta nel Settore del M. Pallone-M. Tomba-M. Monfenera, difeso da due Reggimenti di fanteria (91<sup>o</sup> e 92<sup>o</sup> Brigata Basilicata) e da due battaglioni alpini contro le migliori truppe austro-germaniche, quali: la Deutsche Jäger Division, l'Alpen-

korps germanico (20 battaglioni complessivamente), la 22<sup>a</sup> Schutzen Division (scelta formazione austriaca) rinforzata dal battaglione di montagna del Wurtemberg (9 compagnie). Le batterie del 1° artiglieria cooperarono all'eroica difesa del suddetto Settore con altre artiglierie da montagna, da campagna e da posizione e cioè la 5<sup>a</sup> postata a Punta Brental, la 6<sup>a</sup> postata a M. Pallone, e la 7<sup>a</sup> postata a M. Tomba, la quale ultima aveva il 1° e 2° pezzo nei pressi di quota 868, ed il 3° e 4° pezzo nei pressi di quota 877.

Sia gloria a questi nostri fratelli che ben meritano dalla Patria e che di nuova aureola circondarono le tradizioni dell'Artiglieria.

A causa delle tenace resistenza delle nostre truppe gli attacchi nemici rallentarono la loro violenza sino a cessare; nessuna forza poteva far flettere la linea Pederobba-Monfenera-Tomba giacchè le nostre truppe erano fermamente decise a contrastare palmo a palmo il sacro suolo della Patria e a contrattaccare con violenza per recuperare qualche posizione forzosamente perduta.

Il bilancio di questi lunghi giorni di lotta si riassume per il 1° Reggimento nelle seguenti cifre: 21 cannoni distrutti su 32; 15 ufficiali e 110 uomini posti fuori combattimento.

Bilancio glorioso che addita il 1° artiglieria all'ammirazione del Paese e che deve inorgoglire l'animo di ogni artigliere.

Il 10 dicembre il Reggimento, così duramente provato, fu mandato a Onè di Fonte per riordinarsi dopo di essere stato sostituito dalle artiglierie della 37<sup>a</sup> Divisione francese che entrò in linea nel Settore Monfenera-Tomba al posto della nostra 17<sup>a</sup> Divisione. Ma nessun riposo venne concesso ai nostri artiglieri giacchè furono anch'essi impiegati colle altre truppe alla sistemazione della linea di Mussolente ai piedi della zona del Grappa.

6° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Ferveva il febbrile lavoro di rafforzamento sulla riva destra del Piave quando, il 16 novembre, il nemico tentò lo sfondamento della linea. Riuscì a passare il fiume a Fagarè e, sopraffatte le prime difese, dilagò piombando sulle batterie; ma non un cannone tremò.

Dopo aver bersagliato i guadi e le imbarcazioni si disposero i pezzi per la difesa estrema: fra cannone e cannone si improvvisarono deboli ripari, e qui, in una unica linea, cannonieri e fanti si disposero pronti a morire, decisi a non lasciar passare un nemico.

Le batterie 2<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>, circondate da tutte le parti e bersagliate da una infinità di mitragliatrici che crepitavano sinistre e spietate a pochi passi, dapprima tirarono a zero fino all'ultimo colpo, e poscia con bombe a mano, moschetti e pistole continuarono a combattere e a difendersi con insuperabile ardore, finchè anche queste armi diventate insufficienti, impugnarono gravine, piccozze e pugnali, e, sorretti dalla sacra memoria dei fratelli caduti e spronati dal ricordo della recente sciagura, resistettero fino al sopraggiungere dei rinforzi che ricacciarono al di là del fiume il nemico, sconfitto e deluso.

Subito dopo le tre batterie predette colle altre del Reggimento ripresero

il fuoco coi loro cannoni e il nemico più non tentò l'ardito passaggio: l'isolotto dei morti fu sempre per lui severo ammonimento.

14° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Nei primi giorni di novembre il Reggimento riceveva l'ordine di ritirare le batterie sul Massiccio delle Melette (campo trincerato di Vicenza). Le batterie si schierarono su Monte Spill, Monte Miela, Monte Fior, quota bersaglieri, Monte Tondarecar, Monte Badenecche, Croce S. Francesco e Sasso Rosso, e su tali posizioni rimasero fino al 4 dicembre 1917.

Durante tale breve periodo il Reggimento ebbe altre gravi perdite di oltre una quarantina tra morti e feriti.

In quei giorni di sublime eroismo quanto più era tenace la nostra resistenza sul Piave e tanto più potenti erano gli assalti sferrati dal nemico, specie nei Settori montani che rappresentavano l'ultimo baluardo all'ingordigia austriaca: tale fu il carattere dell'attacco in forza sferrato dal nemico la mattina del 4 dicembre contro il saliente delle Melette, che venne sfondato nei pressi del Monte Tondarecar.

Alcune batterie, col Comando di Gruppo e il Comando del Reggimento stesso rimasero accerchiate e fatte prigioniere. Altre batterie, dopo di essersi difese strenuamente, riuscirono a salvare soltanto una parte del personale mentre i pezzi, dopo essere stati inutilizzati, cadevano nelle mani del nemico.

La stessa sera del 4 i superstiti delle batterie perdute (89 uomini in tutto), disarmati si recarono su Monte Spill già in gran parte occupato dal nemico, per tentare la riconquista dei pezzi.

Durante la notte dal 4 al 5, questo manipolo di valorosi, avuti 20 fucili ed una cassetta di munizioni, dopo aver preso contatto col nemico, rimase da solo alla difesa di Monte Spill.

All'alba giungevano in aiuto alcuni reparti di fanteria, ma alle 10 il nemico attaccava nuovamente in forza, ed i superstiti fanti ed artiglieri, dopo una strenua lotta corpo a corpo, erano costretti a ripiegare. Nei giorni successivi i superstiti del Reggimento ricevevano l'ordine di scendere e raccogliersi nel piano.

Nelle disgraziate, ma gloriose giornate del 4 e del 5 dicembre, il Reggimento perdette tra morti, feriti e prigionieri circa 200 uomini, tra cui 23 ufficiali.

20° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Il Reggimento agli ordini del colon. Laliccia, fu schierato dal Col Caprile a Monte Pertica, e pur essendosi mosso dalle sue posizioni di Val Sugana soltanto il giorno 8 riuscì a sistemarsi su tale linea entro il 12 novembre, partecipando poi fin dall'inizio ad un epico periodo, la cui storia, oggi ancora poco conosciuta, dirà come non sia arrischiato l'affermare che il saldarsi della difesa d'Italia su quel sacro Monte è dovuto ai nostri soldati ed in grandissima parte ai nostri cannoni. Ai nostri uomini soprattutto, che in quel tragico momento, preoccupati solamente dell'immenso pericolo in cui trovavasi la Patria, e della necessità di moltiplicarsi per la sua difesa, vi dedicarono silenziosamente tutte le loro energie, tutta la loro passione.

Il I Gruppo è a Col Caprile e Col Berretta; il II tra Fagheron e il Fenilon; le batterie 1<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> sul Pertica.

Appena in posizione tutti i reparti sono impegnati a fondo ed il nemico sente gli effetti del tiro preciso delle batterie, sia nel passaggio del Cismon che nell'attacco del Col dei Prai. Ma l'azione nemica, iniziata il giorno 15 novembre, si sviluppa violenta il 16 ed il 17 contro il Col Bonato, che le nostre fanterie non riescono a tenere, e poichè la perdita della posizione può essere fatale per la nostra difesa, le batterie del Reggimento, per quanto sottoposte all'azione concentrata di tutta l'artiglieria nemica della zona, riescono con violentissimo fuoco, aggiustato sulle posizioni da noi poco prima abbandonate, ad impedire che il nemico possa da esse sboccare, e insistendo colla massima tenacia in questo tiro danno tempo alla difesa non solo di riprendersi, ma di organizzare e di sferrare un contrattacco che riconduce le nostre fanterie a riguadagnare una parte delle posizioni perdute (1).

I nostri pezzi con azione ininterrotta e violenta sbarrano, interdicono e proteggono la difesa, ma il nemico non si arresta ed il giorno 20 può chiamarsi padrone del Col Bonato dopo aver però subito per il nostro fuoco, terribili perdite.

La 4<sup>a</sup> batteria fra le altre è battutissima: ha un pezzo fuori combattimento, colpito in pieno; perde il proprio Comandante, muore da eroe uno dei suoi subalterni, e 28 serventi sono posti fuori combattimento. Il nemico incalza, e mentre dal Col Bonato punta sul Berretta, attacca il Pertica. L'attacco sul Col Berretta è trattenuto, ma il Pertica è perduto.

Ma nella sventura gli artiglieri scrivono nuove pagine di eroismo.

Le batterie 1<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> rimaste in posizione oltre la linea di ripiegamento delle nostre fanterie col solo presidio dei loro serventi, stanno per cadere in mano del nemico: i pezzi della 1<sup>a</sup> batteria devono essere momentaneamente abbandonati. Cala la notte, e pezzo per pezzo la 7<sup>a</sup> batteria può ripiegare su Monte Coston. Gli artiglieri della 1<sup>a</sup> si riuniscono, chiamano i colleghi della 7<sup>a</sup> con energica mossa escono dalle linee, disperdono i primi posti nemici e recuperano i pezzi della 1<sup>a</sup> batteria che, trasportati a braccia su nuove posizioni pure a Monte Coston, nello stesso giorno rimessi nuovamente in efficienza, possono riprendere il fuoco e rientrare in azione, rimanendo poi in tali posizioni sino alla completa stabilizzazione della linea del Grappa.

La conquista del Col Bonato e del Pertica e gli altri vantaggi conseguiti dal nemico rendono impossibile alle batterie del I Gruppo il sostenersi sulle predette posizioni battutissime e mal presidiate, sottoposte a facili colpi di mano, contro i quali gli artiglieri non hanno da opporre altra difesa se non quella consentita dai loro soli mezzi, mentre d'altra parte le artiglierie del Gruppo non possono svolgere un'azione pienamente efficace. Esse ripiegano

---

(1) Il pericolo è ritardato ma non eliminato perchè si arresta, e la salvezza della nostra linea è di nuovo minacciata dal rinnovarsi dei colpi del nemico, forte di mezzi.



quindi per batteria alla testata di Val dei Camini, Pra Gobbo e Col del Miglio.

Intanto gli attacchi nemici non si arrestano, e dal 22 al 25 la lotta continua pel Berretta e pel Pertica, finchè il giorno dopo la quota 1476 del Berretta viene da essi raggiunta, ma poichè le nostre batterie prontamente la fulminano, gli attaccanti vengono inchiodati e pestati sul posto mentre i loro rincalzi non possono avanzare per la violenza del nostro fuoco.

Nella stessa giornata del 26 il nemico è così completamente ricacciato, ma se pure i suoi attacchi sostano per qualche giorno, essi divampano poi anche più violenti nel dicembre col potente concorso delle sue artiglierie postate nelle nuove posizioni occupate sulla destra del Brenta. Cinque giorni di continuo bombardamento non fiaccano però gli artiglieri del 20°, e l'attacco delle fanterie nemiche, sferrato il giorno 11 dicembre, li trova pronti e saldi alla difesa sulle loro posizioni flagellate e sconvolte dai tiri avversari.

La battaglia è quanto mai violenta: le quote 1424, 1458 e 1476 sono raggiunte, ma non superate dal nemico arrestato dal violentissimo nostro tiro, che, costituendo una potente cortina di fuoco, consente alla nostra difesa di riorganizzarsi in posizioni più arretrate.

Il 12 e il 13 con alterna vicenda si succedono attacchi e contrattacchi sulle posizioni contrastate finchè il nemico attacca a fondo e sbocca dalla testata di Val Fontana, mentre sulle nostre batterie, che col loro fuoco costituiscono un così forte ostacolo al suo irrompere, si abbatte una fitta grandine di colpi avversari. Isolate dai Comandi superiori, le nostre batterie continuano ininterrottamente la loro azione in modo autonomo, e seguendo a vista le vicende dell'attacco avversario riescono a rallentarlo e anche ad arrestarlo, ma col cader della notte mentre è reso più agevole all'attaccante l'infiltrarsi di arditi reparti isolati, ci giungono notizie incerte e contraddittorie, non potendosi avere informazioni dirette dalle nostre pattuglie di collegamento che furono distrutte, disperse o catturate.

Il combattimento delle fanterie che va man mano smorzandosi appare ormai indicare un ripiegamento della nostra linea, e poichè finalmente dai vari informatori lanciati a riconoscere la situazione, si apprende che dopo disperato combattimento la nostra difesa si è fissata tra Rocce Anzini-Ca de Anna-Osteria del Lepré-M. Asolone, risulta che tale nuova linea trovasi a 1 km. circa più indietro delle posizioni tenute dalle batterie 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>. Intanto il nemico, che ha subito forti perdite ed ha veduto le nostre truppe resistere e svincolarsi dalla stretta che esso riteneva decisiva, avanza ora con grosse pattuglie; e già è sulla linea dei pezzi, alla sede del Comando del Gruppo..., ma il pericolo rinsalda, se possibile, la fermezza dei Comandanti e degli uomini: le batterie debbono essere salve ad ogni costo e lo saranno! chè con miracoloso sforzo vengono portate in linea a San Giovanni e sul Fagheron, e sottratte così ad un nemico che già se ne riteneva padrone.

Ripiegamento mirabile per ardimento e per destrezza, in cui mentre la neve attutiva ogni rumore, la comune concorde volontà di Capi e di gregari rese inutile il dare un ordine o pronunciare un solo comando. E fu ambizione

in quel frangente di nulla trascurare, nulla lasciare al nemico: ed invero poco o nulla fu perduto, neppure del materiale più minuto. Anche tutto il munizionamento fu recuperato dalle coraggiose squadre che provvedevano al rifornimento munizioni ed alle quali non va tributata minor lode che alle squadre dei pezzi. I conducenti del Reggimento coi loro cavalli di servizio a soma, ed i salmeristi straordinari, in lunghe colonne su strade quasi impraticabili e sotto fuochi terribili, sfidando ogni intemperia hanno mantenuto l'efficienza dei pezzi trasportando migliaia e migliaia di colpi; essi non conobbero riposo e non misurarono sacrificio, spinti dal sentimento che per la salute d'Italia occorreva che le batterie facessero fuoco e che i loro commilitoni avrebbero certo sbarrato la via al nemico purchè avessero munizioni. Il lavoro compiuto da questi umili gregari fu prodigioso: e se ne ha la misura considerando che dal 14 novembre al 15 dicembre il Reggimento rovesciò sul nemico una media giornaliera di oltre 12.000 proietti che dovevano essere trasportati da Romano Alto e da Pove.

Il 15 dicembre le batterie 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> erano di nuovo in efficienza: la 3<sup>a</sup>, che nella giornata del 14 aveva perduto due ufficiali ed aveva avuto tre pezzi colpiti, fu tolta dalla linea ed inviata a ricostituirsi.

Il giorno 16 il nemico attaccò nuovamente e con grande impeto a Ca de Anna e Pra Gobbo, e poichè la nostra linea non aveva potuto ancora essere completamente sistemata, così non resistette all'urto violento e cedette a Ca de Anna. Ma fu un attimo perchè mentre le batterie sbarrano col loro fuoco impetuoso il passo al nemico, i difensori si riprendono e trovano accanto ad essi nelle trincee il Comandante del II Gruppo che, imbracciato un moschetto e riuniti gli ufficiali e gli uomini disponibili, era accorso dove il pericolo appariva maggiore.

L'azione di fuoco delle batterie fu così intensa, precisa e sicura, e lo slancio di tutti così volenteroso e forte per cui il nemico venne trattenuto e conseguentemente le nostre posizioni vennero a trovarsi in maggiore sicurezza.

In questi critici istanti in cui le batterie, estrema difesa del Grappa, erano in serio pericolo, il Comandante del Reggimento trovò nei suoi artiglieri la fede fondata per riferire a chi lo interrogava che « non uno dei suoi pezzi doveva ripiegare, ma tutti persistere in una ininterrotta implacabile azione per evitare uno sfondamento sul Brenta e la perdita del massiccio del Grappa ».

E l'azione continuò coll'ordine di portare i pezzi al massimo rendimento e, se del caso, morire su di essi. Così la difesa si potè ricostituire e farsi sempre più aggressiva tanto che il nemico, arrestato dal fuoco, dovette soffermarsi. La minaccia terribile era sventata; l'attacco nemico che si era intanto esteso su tutto il fronte, veniva trattenuto; l'avversario non segnò in quel giorno altro vantaggio all'infuori dell'occupazione della quota di Monte Asolone che, sconvolta dal tiro dei grossi calibri, aveva visto il proprio presidio distrutto.

Ma questo fu l'ultimo vantaggio che il nemico conseguì nella zona, malgrado che i suoi attacchi si rinnovassero nei giorni seguenti, impetuosi e prolungati, ma senza alcun risultato pratico.

Fu così che la difesa potè sempre più rafforzarsi e prendere il sopravvento, tanto che le batterie 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> che erano state le maggiormente provate, pote-

rono regolarmente ripiegare sul Col Campeggio, per provvedere al loro riordinamento. Il giorno 25 dicembre le batterie occuparono nuove posizioni a Casera del Comune, dalle quali la loro azione di fuoco poteva svolgersi più efficacemente; e questo schieramento venne poi mantenuto fino a quando la linea di Col Moschin-Osteria del Lepre-Asolone non fu superata dalle nostre truppe vittoriose.

\* \* \*

Gli episodi riportati dimostrano che in questa battaglia l'Artiglieria italiana fu pari alle sue tradizioni: con genialità, con ripieghi d'ogni sorta essa seppe rimediare alle perdite subite, con scarsi mezzi di traino e con organici ridotti riuscì ad eseguire spostamenti difficili e pericolosi e, ove necessario, ripiegamenti faticosi e critici, talvolta soltanto a forza di braccia, con indomito valore e con fraterno spirito di colleganza d'Armi e di uomini, difese eroicamente i suoi pezzi ed in ogni momento riuscì a dare alla fanteria l'appoggio e la protezione necessarie.

I criteri d'impiego d'artiglieria furono quelli da noi già citati in precedente paragrafo di questo capitolo accennando alle direttive impartite dai Comandi superiori, prima e dopo la battaglia di Tolmino, tanto che nulla quindi è da aggiungere a questo riguardo, anche poi perchè in determinate imprevedibili ed imprevedute circostanze della lotta, qualsiasi dottrina cede forzatamente il passo allo spirito di iniziativa, alla genialità dei Capi in sottordine, alle ferree imposizioni delle contingenze.

Quello che invece è doveroso ricordare è che le posizioni di difesa non erano state scelte a caso, nè imposte dagli avvenimenti o dal nemico, ma bensì frutto di un particolareggiato ed accurato studio fatto dal Comando Supremo, anche per quanto concerne l'artiglieria. Dice infatti il gen. Cadorna nell'opera già tante volte ricordata:

...io proponevo di portare tutta la difesa sulla destra del Piave, salvo forse la testa di ponte della Priula... Ma, per conferire alla nuova linea non solo una funzione di difesa passiva, ma anche azione controffensiva, almeno locale, proponevo: 1) di tenere la destra dello schieramento tra Treviso e le lagune (fronte di soli 18 km.) lungo il Sile, che è poco largo ma inguadabile, e con occupazione di carattere prevalentemente difensivo; 2) di collocare alcune batterie intorno a Treviso; con azione verso la Piave e di fiancheggiamento del Sile; 3) di occupare saldamente il Montello (che sarebbe diventato l'ap-

poggio maggiore e centrale della linea difensiva) con batterie di medio calibro da collocarsi, sia sulla fronte settentrionale per battere la stretta di Cornuda e la pianura tra Vidor e Soligo, sia sulla fronte orientale e meridionale per battere verso Conegliano e lungo le due rive della Piave verso Valle; 4) di collocare batterie di medio calibro sulle alture di Cornuda; con azione sulla sinistra della Piave e sullo sbocco di Pederobba; 5) di occupare con truppe alpine le diramazioni est e nord-est di Monte Grappa; 6) finalmente di collocare grosse riserve tra Montebelluna e la ferrovia Castelfranco-Treviso per poterle lanciare in quell'alta pianura, meno rotta da fossi e da canali, che si trova a sud del Montello, contro il nemico che attaccasse Treviso e la linea del Sile lasciandosi la Piave alle spalle.

...Trascorsa la minaccia austriaca dal Trentino, ripresi in esame tutto il problema della difesa della Piave secondo il concetto fondamentale formulato nel 1912.

Lungo il Sile, a valle di Treviso, feci eseguire lo studio dei trinceramenti da costruirsi al momento del bisogno, e si costruirono effettivamente gli appostamenti per artiglierie di medio e grosso calibro progettati dal Comandante generale d'artiglieria (gen. D'Alessandro).

Uguale studio fu eseguito sul Montello. Il Montello può essere rappresentato come un piano inclinato e fortemente ondulato, di natura carsica, il quale, dalla quota massima 369 declina a dolce pendio verso oriente fino al margine da cui cade con erte pendici sulla Piave. Questo fiume scorre tra la confluenza del torrente Soligo a Nervesa, profondamente incassato tra le pendici suddette del Montello e quelle del Collé di Guarda. L'estremità orientale del Montello può essere battuta dal gruppo collinoso del Colle di Guarda con fuochi dominanti, ed anche avvolgenti se la linea di artiglieria nemica si estenda sulla pianura di destra del Soligo fin verso Moriago; quindi tale estremità è difficilmente tenibile, come si vide durante l'offensiva austriaca del giugno 1918, durante la quale il nemico non ebbe troppa difficoltà ad impadronirsene.

Per queste ragioni io ordinai: 1) che la difesa ad oltranza fosse predisposta con un gruppo di fortificazioni intorno alla massima quota 369; 2) che il gruppo fortificato del Montello fosse congiunto col campo trincerato di Treviso con una linea di trincee, a guisa di cortina tra i due bastioni; 3) che fossero disposti due potenti nuclei di artiglierie di medio calibro, uno a nord-ovest del Montello, l'altro a sud-est, più forte il primo del secondo, allo scopo di fornire fuochi potentissimi e convergenti sull'estremità orientale del Montello quando il nemico se ne fosse impadronito, ed anche sulla sommità 369 se il nemico fosse riuscito a mettermi piede; 4) che tra la linea del Montello e la pianura di Montebelluna fosse costruita una linea in contropendenza ove ripiegherebbe il difensore se respinto dalla sommità, e dalla quale prenderebbe le mosse per riconquistare la cima sotto la protezione dei due nuclei di artiglierie già accennati.

Nel mese di ottobre 1917 i lavori sul Montello, allora appena abbozzati, vennero spinti con la massima alacrità. Con questi provvedimenti avevo fiducia di poter far fronte anche ad un attacco in grande stile che mi aspettavo, giudicando il Montello il punto più debole della linea della Piave, per il suo ad-



dentarsi a saliente nella linea nemica dalla quale era dominato ed avvilupato. Tuttavia, nell'offensiva austro-tedesca del novembre-dicembre 1917 l'attacco dal Montello non fu tentato e fu, a mio avviso, errore del nemico.

...Quando intravidi la possibilità di una ritirata sulla Piave, ordinai che la prima difesa fosse tosto organizzata lungo la riva destra del fiume, sia per contendere tenacemente al nemico il passaggio del fiume stesso, sia per guadagnare il tempo necessario a compiere i lavori sulla linea difensiva retrostante. Così fu fatto, e quando il 10 novembre ebbe inizio l'attacco, i lavori, benchè ancora poco solidi, ben corrisposero al loro scopo, tenuto conto dell'ostacolo passivo del fiume che li copriva. Il tratto più difficile ad organizzare lungo la Piave era quello in corrispondenza del Montello; ma si ricorse specialmente a nidi di mitragliatrici disposti nelle anfrattuosità del terreno, e ad artiglieria da campagna condotta molto innanzi nella pianura di Ciano a nord del Montello, allo scopo di infilare il largo greto del fiume nel tratto che lamba a nord il piede del Montello in direzione di Falzè di Sotto. ...Capitale importanza per la difesa della Piave aveva il massiccio montuoso del Monte Grappa, come quello che ne costituisce il necessario appoggio nei monti e, nello stesso tempo, faceva sistema coll'altipiano dei Sette Comuni per precludere al nemico l'importante arteria di Val Brenta. Per queste ragioni e per altra che ora dirò, avevo portato la mia attenzione sul Monte Grappa fin dal tempo che seguì l'offensiva austriaca dal Trentino del 1916... pensai di usufruire del massiccio del Grappa e del gruppo collinoso del Col del Gallo, che sorge ad oltre 600 metri sul fondo delle valli laterali, tra il Brenta ed il Cismon presso la loro confluenza. Il gruppo del Col del Gallo fu tutto traforato di caverne per artiglierie e mitragliatrici che battevano con molta efficacia i risvolti della rotabile che si sviluppa lungo la ripida scarpata rocciosa tra Enego e Primolano...

Debbo ora accennare ai lavori ordinati dal Comando Supremo sul massiccio del Grappa fin dal novembre 1916, solo per misura di lontana preveggenza, perchè nessuno poteva pensare in quel momento che un anno dopo avremmo dovuto difendere la linea della Piave: ...appostamenti per 60 batterie (con strade di accesso), necessarie per battere il terreno in tutte le direzioni, ma specialmente verso l'altopiano di Asiago, quando fosse caduto in mano del nemico il terreno a nord di Val Frenzela — (come avvenne difatti nel novembre del 1917) — sbarramento, con reticolati e mitragliatrici fiancheggianti in caverna, di tutti i canali che, attraverso la parete rocciosa di sinistra del Brenta, tra Col di Prai e Col Moschin, potevano dare accesso, sia pure con molta difficoltà, all'altopiano.

...Si può immaginare che cosa sarebbe avvenuto, nelle condizioni in cui si trovava l'Esercito il 10 novembre, se avesse dovuto riprendere la ritirata verso l'Adige, in accordo colla 1ª Armata, la quale avrebbe dovuto abbandonare gli altipiani; e tutto ciò mentre non si aveva ancora avuto il tempo di sistemare a difesa la linea del Bacchiglione-Basso Brenta e quella dell'Adige! Non parrà pertanto esagerazione il dire che quei lavori hanno largamente contribuito a salvare le principali Province venete dall'invasione, e l'Italia, e forse con essa l'Intesa, dall'estrema rovina.

## § V

**La controffensiva - La battaglia di Monte Tomba - La riconquista di Monte Valbella.**

Non era ancora trascorsa una settimana dagli attacchi del nemico, che i nostri soldati avevano respinto valorosamente precludendogli ogni possibilità di avanzata, che già tanto da parte nostra quanto da parte dei nostri Alleati franco-inglesi, che fin dal 2 novembre avevano mandato loro truppe sulle nostra fronte, veniva ripresa l'iniziativa delle operazioni. Prima fu la volta dei francesi colla brillante azione di Monte Tomba. L'avversario coi suoi accaniti attacchi del novembre tendenti invano allo sbocco in piano perchè fermamente contenuti nella zona centrale del Grappa, nella terza decade del mese era riuscito, come si è detto, a porre piede sul dorsale Monte Tomba-Monfenera, e tale conquista mentre gli aveva dato buoni osservatorii, costituiva una minaccia per i rovesci del Montello e del Grappa. Le organizzazioni difensive, tanto nostre come austriache, avevano carattere improvvisato. (Vedi Schizzo fig. n. 16 - « Teatro delle azioni autunno 1917 »).

Tra il 4 ed il 6 dicembre la 47<sup>a</sup> Divisione francese dell'Armata del gen. Duchène aveva sostituito la nostra 17<sup>a</sup> del IX Corpo d'Armata, tra Osteria di Monfenera e S. Sebastiano, prendendo contatto a destra col XIV Corpo d'Armata inglese (Montello) e sulla sinistra col XVIII Corpo d'Armata italiano.

Dopo aver provveduto alla sistemazione delle posizioni, il Comando della 10<sup>a</sup> Armata francese, d'accordo col nostro Comando Supremo, progettò un'azione offensiva, collo scopo di scacciare il nemico dal Monte Tomba e dal Monfenera, e ne affidò il compito alla 47<sup>a</sup> Divisione dei « chasseurs ».

L'operazione, oltre a togliere al nemico alcuni vantaggi, tendeva a mettere in atto contro di esso quella collaborazione di spiriti e di armi che già all'inizio del novembre, come vedremo in seguito, aveva determinato la venuta delle truppe alleate franco-inglesi in Italia.

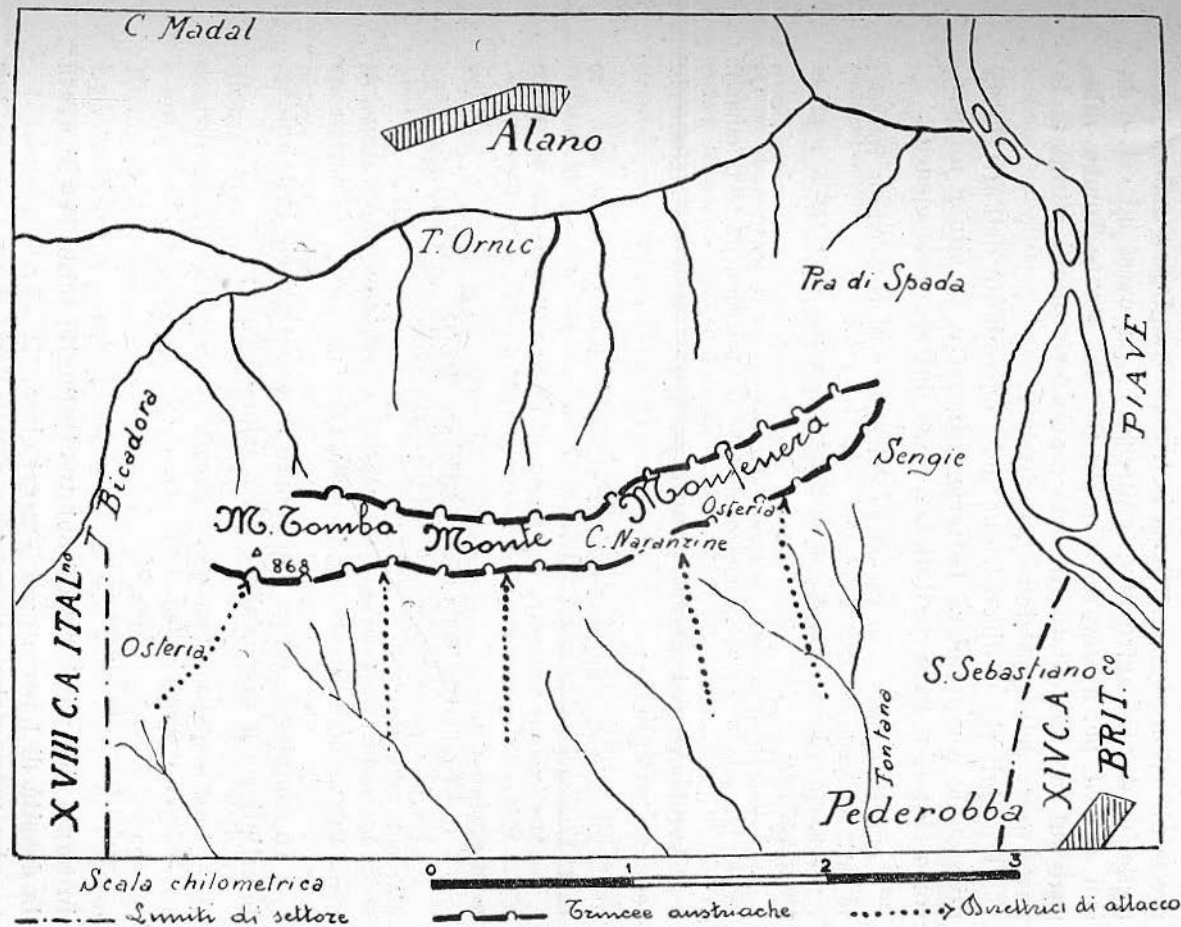


Fig. 17 - Battaglie di M. Tomba e M. Valbella

L'attacco da svolgersi su un fronte di poco più di 2 km., preceduto ed accompagnato da imponente impiego a massa d'artiglieria, doveva agire in due direzioni: da ovest ad est, e da sud a nord, per attaccare la quota 868 del Monte Tomba, dilagare sul suo immediato rovescio e prendere quindi d'infilata la parte ovest della posizione principale.

L'artiglieria a disposizione del Comandante dell'artiglieria divisionale comprendeva batterie francesi e, in minor numero, come rinforzo, batterie italiane, come dal seguente elenco:

— Piccoli calibri: pezzi 136 (84 da campagna e 36 da montagna francesi; 16 da 75 da campagna italiani);

— Medii calibri: pezzi 68 (48 da 155 CS francesi; 8 da 149 A e 12 da 149 G italiani);

— Artiglierie da trincea: 61 pezzi (24 bombarde da 58 francesi; 19 mortai da 149, 12 bombarde da 58, 2 bombarde da 240 C e 4 bombarde da 240 L italiani).

Avrebbero poi anche potuto prendere parte all'azione le seguenti artiglierie:

— Piccoli calibri italiani: pezzi 42 (12 da 65 mont.; 6 da 70 mont.; 20 da 75 campagna; 4 da 75 A);

— Medii calibri francesi: pezzi 68 (12 da 105 L; 8 da 120 L; 48 da 155 L);

— Medii calibri italiani: pezzi 21 (13 da 149 A; 4 da 149 G; 4 da 149 pesanti campali);

— Grossi calibri italiani: pezzi 2 (obici da 305/17);

— più un numero imprecisato di batterie di vario calibro del XIV Corpo d'Armata britannico;

— era stato inoltre previsto l'impiego di 8 batterie di medio calibro da parte del Comando della 4ª Armata italiana.

In complesso, senza tener conto delle artiglierie britanniche, le artiglierie a disposizione per l'azione erano:

— Pezzi di piccolo calibro 178;

— Pezzi di medio calibro 189;

— Pezzi di grosso calibro 2;

— Artiglierie da trincea 61.

in totale cioè pezzi 430 (di cui 180 italiani); tanto che si aveva la densità di 1 pezzo ogni 5 metri circa.

La preparazione preventiva d'artiglieria doveva essere iniziata nei giorni precedenti l'attacco, e completata nel giorno dell'attacco stesso, quattro ore prima dello scatto; subito dopo



doveva iniziarsi la preparazione immediata durante la quale i compiti dell'artiglieria erano :

- per l'artiglieria pesante: distruggere le organizzazioni difensive nemiche di prima linea e concorrere ad alcuni concentramenti;
- per l'artiglieria da campagna e da montagna: eseguire tiri lenti, ma continui, sulle trincee, nonchè rapidi e saltuarii concentramenti sulle piste di rifornimento e sulle presumibili zone di ammassamento delle riserve nemiche;
- per l'artiglieria da trincea: concorrere alla distruzione delle trincee e dei ricoveri e completare l'interdizione dei valloncelli salenti dall'Ornic, nei punti che per l'artiglieria pesante risultavano in angolo morto;
- per l'artiglieria dei vari Corpi d'Armata: la controbatteria e l'interdizione lontana.

L'accompagnamento, affidato a sette Gruppi, ad ognuno dei quali era assegnata una fronte di 300 metri, doveva avvenire a sbalzi, misurati in modo da raggiungere la cresta in 6 minuti e con una celerità di tiro di 6 colpi per pezzo al minuto: dopo i predetti 6 minuti doveva essere tolto l'accompagnamento della cresta e stabilito lo sbarramento finale.

Tutte le artiglierie concorrenti all'azione, dovevano poi assicurare la protezione della fronte raggiunta, con tiri di sbarramento e di interdizione.

Il giorno 26 dicembre venne iniziata la preparazione preventiva e nella mattinata del 30 venivano eseguite rettifiche e controlli del tiro ed una ricognizione generale aerea con fotografie; e subito dopo venivano emanati gli ordini per portare a termine e completare le distruzioni, e per impedire qualsiasi spostamento delle riserve nemiche segnalate in movimento nelle retrovie.

All'incirca alle ore 11 ebbe principio la preparazione immediata da parte di tutta l'artiglieria; mentre le bombarde ed i mortai da 149 eseguivano tiri di distruzione sulla prima linea e sui suoi rovesci fino alle testate dei valloncelli che dalla valle Bicadora salgono ad ovest del Tomba, su Senge e Pra di Spada, i piccoli calibri concentravano il tiro sui capisaldi, sugli appostamenti per mitragliatrici, e sulle probabili zone dei rincalzi.

Intanto il XIV Corpo d'Armata inglese controbatteva batterie attive a Soprapiana ed a nord di Vidor, (est di Pederobba) riducendole al silenzio, ed il XVIII Corpo d'Armata italiano neutralizzava completamente con tiri a liquidi speciali le bat-

terie nemiche di Monte Madal dando altresì un potente rinforzo all'interdizione, con tiri d'infilata sulle strade di Quero, (nord est di Alano), ed ai piedi di Monfenera.

La reazione nemica era fiacca a causa dell'efficacia della controbatteria che era stata iniziata alle 12,15.

Dalle 14,30 alle 15,15 continuò lentamente il tiro dei piccoli calibri sulle prime linee, e quello d'interdizione dell'artiglieria pesante divisionale contro la linea dell'Ornic, Baveri, Feser, sbocchi delle vallette di riva destra dell'Ornic, e testate di esse.

Alle 15,15 veniva ripresa la cadenza accelerata, ed alle 16,5, dopo che alle 16 veniva iniziata la controbatteria generale di neutralizzazione, precedute da un accompagnamento costituito da una cortina mobile di fuoco, scattavano le fanterie in rade catene successive da ovest verso est contro il Monte Tomba, da sud a nord al centro ed all'ala destra, mentre gli aeroplani, che già erano sulla prima linea austriaca, vi si abbassavano improvvisamente fino a poche decine di metri, bombardandola e mitragliandola.

Gli sbarramenti fissi battevano il Tomba ed il Monfenera, e intanto i piccoli calibri effettuavano l'accompagnamento spazzando il terreno per fasce successive, sì che in meno di mezz'ora la nostra fanteria poteva raggiungere i suoi obbiettivi. I fanti avversari rimasero quasi dappertutto nei ricoveri, resi impotenti dalla violenza e dall'intensità dei nostri tiri; solamente nella zona di Case Naranzine pochi ufficiali e soldati tentarono resistere, ma il Comando dell'artiglieria divisionale francese concentrò su di essi 1.800 colpi in 10 minuti e in breve li disperse.

Di fronte all'avanzata delle fanterie la reazione dell'artiglieria avversaria fu tardiva ed inefficace. In questa battaglia furono presi al nemico: 4 cannoni da campagna; 2 cannoni leggeri da trincea; 2 cannoncini da 37; 6 lanciabombe; più una ingente quantità di materiali vari.

Durante e dopo l'azione, l'artiglieria austriaca fu nettamente dominata da quella alleata e, come si è detto, non reagì che fiaccamente. Ciò dimostra quanta importanza ha, specialmente nei combattimenti su tratti limitati, la controbatteria, che opportunamente predisposta deve tenere sotto il suo tiro tutta l'artiglieria nemica che può agire sul tratto attaccato ed

evitarne il concentramento dei fuochi. La massa d'artiglieria impiegata in questa battaglia era formidabile: per essa già si disse che la densità di schieramento era di circa 1 pezzo per 5 metri di fronte, mentre alla Bainsizza avevamo 1 pezzo ogni metri 7,75, e sugli altipiani, nel 1918, 1 pezzo per ogni 5 a 6 metri; e sul fronte francese nella battaglia della Malmaison la densità era di 1 pezzo ogni 5 metri e sull'Aisne di 1 pezzo ogni 8 metri.

La formidabile massa di artiglieria impiegata nella battaglia di Monte Tomba fu molto ben organizzata e saggiamente diretta come dimostra il rapidissimo concentramento di circa 1.800 colpi su Case Naranzine.

Concludendo, la minuziosa cura con cui fu preparata l'azione di fuoco, e la potenza di questa azione furono i due elementi capitali del successo e delle minime perdite subite dalla fanteria. Ma il consumo di munizioni fu immenso. Il sistema di accompagnamento a cortine dà buoni risultati, ma non è ancora quello che occorre nella guerra moderna.

\* \* \*

Mentre le truppe francesi compivano la brillante azione del Tomba, reparti della nostra 3<sup>a</sup> Armata, dopo vari giorni di combattimento, obbligavano gli austriaci ad abbandonare la testa di ponte ed a ripassare il Piave.

Il 14 gennaio le nostre truppe riconquistavano l'Asolone, ma dopo due giorni di lotta asprissima dovevano abbandonare la vetta del monte; sugli altipiani il 27 e 28 gennaio conquistavano Col del Rosso, Col d'Echele e Monte Valbella. Sebbene l'avversario, dopo il 26 dicembre non avesse rinnovato i suoi sforzi per giungere alla pianura veneta, la nostra sistemazione sull'orlo meridionale dell'Altipiano di Asiago era rimasta tuttora pericolosa: un nuovo sforzo del nemico avrebbe potuto sfondare la nostra ultima linea di difesa in quel tratto, ed ottenere l'agognato sbocco nel piano. In particolare, fra l'Astico e il Brenta le artiglierie nemiche disponevano di ottime posizioni e di utilissimi osservatorii.

Era perciò necessario riconquistare almeno l'ultima linea perduta, e cioè la linea M. Valbella-Col del Rosso-Col d'Echele,

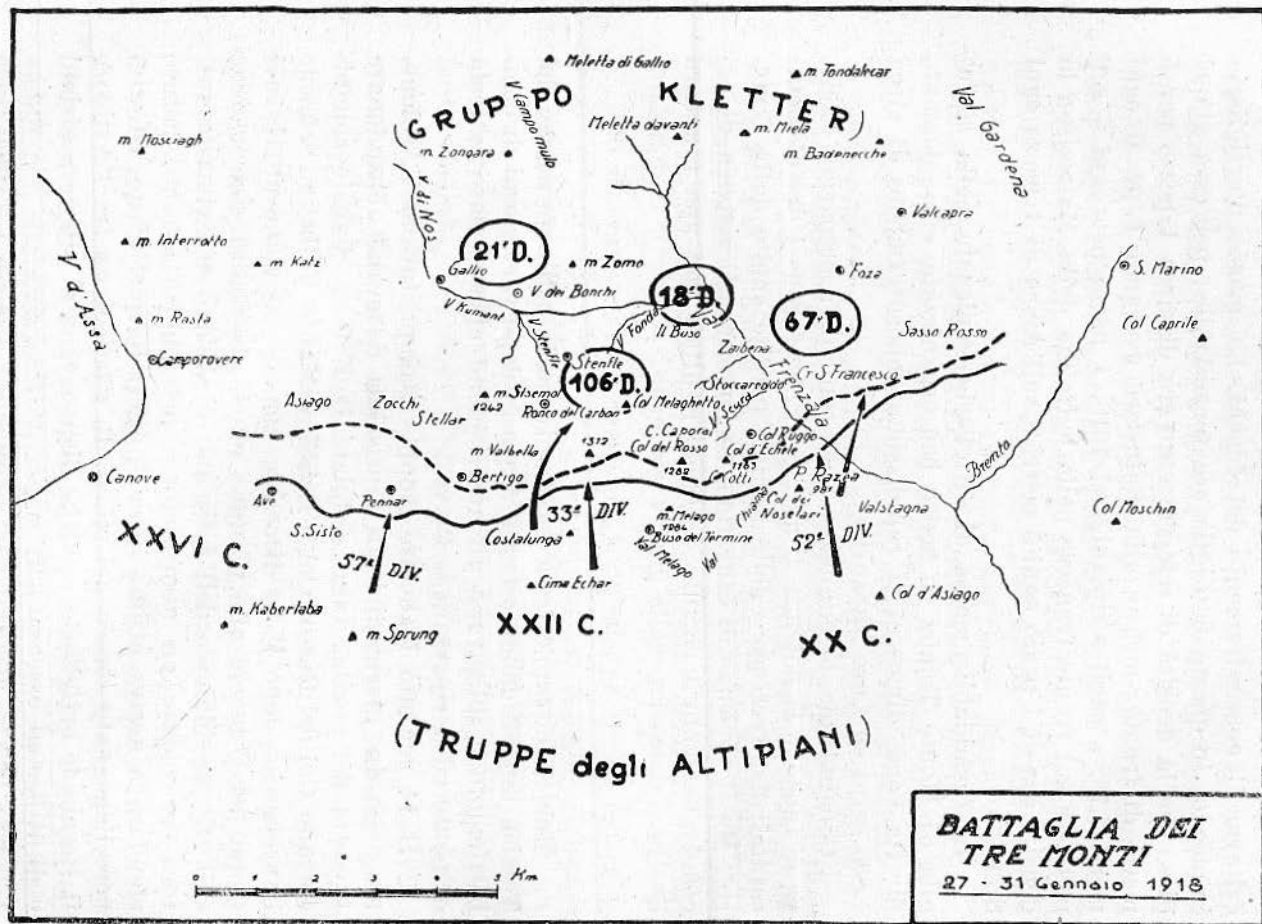


Fig. 18 - Battaglia dei tre Monti



così da consentirci il possesso integrale dell'orlo meridionale della conca di Asiago, una certa possibilità di manovra in profondità, e il libero movimento delle riserve, nonchè una sicura postazione delle batterie in quella zona boscosa al riparo dell'osservazione nemica.

Era inoltre assolutamente necessario che l'operazione avesse esito vittorioso, per dar prova del nostro riconquistato spirito offensivo dopo le vicende dell'ottobre-novembre 1917. L'operazione fu pertanto predisposta colla massima accuratezza, appoggiandola con tutti i mezzi disponibili.

La fronte d'azione era occupata dal XXII Corpo, colle Divisioni 57<sup>a</sup> a sinistra fra S. Sisto e Costalunga, 33<sup>a</sup> a destra fino al Col dei Nosellari. Il XXII Corpo si collegava ad ovest col XXVI, dislocato di fronte ad Asiago fino alla Val d'Assa, ad est col XX che aveva la sua 52<sup>a</sup> Divisione alpini fra Val Frenzela e il fondo di Val Brenta all'altezza di Valstagna.

Il Gruppo austro-ungarico Kletter aveva la 6<sup>a</sup> Divisione nella zona del Sisemol-Valbella da Zocchi a Ronco del Carbon, la 106<sup>a</sup> Divisione landsturm nella zona di Melaghetto fra Ronco del Carbon e Col del Rosso, la 67<sup>a</sup> a cavallo della bassa Val Frenzela fino al Sasso Rosso. Era in corso la sostituzione della 6<sup>a</sup> Divisione austro-ungarica colla 21<sup>a</sup> schutzen; inoltre era preventivato un rinforzo colla 18<sup>a</sup> nella zona della 106<sup>a</sup>.

Le direttive emanate dal Comando Truppe dell'Altipiano entro il 5 gennaio per la progettata azione furono le seguenti:

— Obiettivo: la conquista della linea M. Valbella-Col del Rosso-Col d'Echele.

— Concetto generale dell'azione:

— attirare inizialmente l'attenzione del nemico su un altro tratto della fronte, mediante una pseudo-preparazione d'artiglieria sulla fronte Ave-Zocchi (Settore del nostro XXVI Corpo), ed insistere in tale pseudo-preparazione, su un tratto più ristretto, fino all'apertura effettiva dei varchi, mettendo anche in azione grosse pattuglie sulla fronte Canove-Sisemol;

— in precedenza dell'azione risolutiva effettuare una fase dimostrativa d'attacco contro la fronte Sisemol-Ronco del Carbon;

— azione principale risolutiva contro la linea M. Valbella-Col del Rosso-Col d'Echele: frattanto l'azione dimostrativa contro il Sisemol verrà continuata per minacciare d'avvolgimento da tergo i difensori del Valbella;

— attacco concorrente sulla sinistra di Val Frenzela contro la Croce di S. Francesco-Sasso Rosso;

— nell'azione principale contro i tre capisaldi-obiettivo, forti e protetti da profondi reticolati, evitare gli attacchi frontali lunghi e sanguinosi, e farli invece cadere per avvolgimento;

— conquistata la linea-obiettivo, l'azione verrà continuata per allargare l'occupazione fino a Stenfe, e, per la testata di Valle Fonda e Valle Scura, fino a quota 1039 (orlo di Val Frenzela). Le nuove linee verranno presidiate e rafforzate da truppe diverse da quelle che hanno effettuato l'attacco.

### La ripartizione delle forze fu stabilita come segue:

— Azione simulata sulla fronte Ave-Zocchi: reparti delle Brigate Pavia e Regina (XXVI Corpo);

— attacco dimostrativo-sussidiario contro il Sisemol: 4<sup>a</sup> Brigata bersaglieri (57<sup>a</sup> Divisione);

— attacco principale: 33<sup>a</sup> Divisione, con tre masse;

— contro il Monte Valbella: 2<sup>o</sup> reparto d'assalto, 5<sup>o</sup> Reggimento bersaglieri;

— contro il Col del Rosso: 2 compagnie del 1<sup>o</sup> reparto d'assalto, 151<sup>o</sup> Reggimento fanteria della Brigata Sassari;

— contro il Col d'Echele: 2 battaglioni del 152<sup>o</sup> Reggimento fanteria (Brigata Sassari), 2 compagnie del battaglione alpini M. Baldo, 2 compagnie del battaglione Tirano;

— attacco concorrente ad est di Val Frenzela: battaglioni alpini Bassano, Monte Berico, Sette Comuni, Val d'Adige e Stelvio (52<sup>a</sup> Divisione);  
e per quanto riguarda le riserve:

— a disposizione del Comandante la Brigata Sassari, dirigente i due attacchi contro il Col del Rosso e Col d'Echele: 1 battaglione del 152<sup>o</sup> Reggimento fanteria, il battaglione di marcia del 45<sup>o</sup> Reggimento;

— a disposizione del Comandante la 33<sup>a</sup> Divisione, ten. gen. Sanna, al quale va affidata la direzione di tutta l'azione principale: 1 battaglione del 14<sup>o</sup> Reggimento bersaglieri; 1 battaglione della Brigata Liguria; 4<sup>o</sup> reparto d'assalto; Gruppo mitragliatrici divisionali (5 compagnie);

— a disposizione del Comandante il XXII Corpo, ten. gen. Scotti, al quale è affidata la direzione di tutta l'operazione: il 14<sup>o</sup> Reggimento bersaglieri (meno 1 battaglione); la Brigata Liguria (meno 1 battaglione) e la Brigata Bisagno: le due Brigate sono destinate all'occupazione e sistemazione delle linee conquistate.

Nel complesso dell'azione all'artiglieria incombeva una parte importantissima e cioè: il bombardamento dimostrativo di pseudo-preparazione, spinto, come si è detto, fino all'apertura effettiva dei varchi in un tratto più ristretto; e l'azione a favore delle fanterie nel loro attacco contro quelle posizioni poderosamente organizzate e protette da un denso schieramento di grossi e medi calibri mediante: distruzione delle difese, neutralizza-

zione delle batterie avversarie aventi azioni nel Settore d'attacco; interdizione dell'afflusso delle riserve; fiancheggiamento e appoggio dell'attacco; arresto dei contrattacchi avversari; protezione delle posizioni conquistate.

Per l'adempimento di tali compiti, l'impiego delle artiglierie venne prestabilito nel modo seguente:

— Alla vigilia dell'azione, tiro di distruzione fino all'apertura dei varchi, nel tratto Camporovere-Sisemol fino a Val Stenfle, seguito da tiri d'interdizione per tutta la notte successiva coi piccoli calibri per impedire i riattamenti. Contemporaneamente azioni di pattuglie sul fronte Canove-Sisemol. Tiri di controbatteria che, pur contribuendo a simulare l'azione su Asiago col neutralizzare le batterie ad ovest di Val d'Assa, avrebbero mirato alla distruzione di quelle accertate ad est della valle stessa. Tiri contemporanei di logoramento lontano sui baraccamenti e posti di Comando in Val d'Assa, nonchè nelle zone di Gallo e di Fozza.

— Nel giorno dell'attacco: all'alba tiro a liquidi speciali su Val Frenzela, accompagnato da tiri d'interdizione a proietto ordinario nelle vallette laterali per impedire alle truppe di sottrarsi all'azione del gas spostandosi nelle vallette stesse. Contemporaneamente, inizio dei tiri di logoramento lontano sugli obiettivi direttamente interessanti la zona di attacco, e della controbatteria contro le artiglierie nemiche che prevedibilmente avrebbero potuto entrare in azione contro le nostre fanterie.

— Dopo un'ora, inizio del tiro di distruzione sulle difese dei tre tratti Zocchi-Sisemol, Sisemol-Ronco del Carbon, Ronco del Carbon-Pizzo Razea, fiancheggiando in particolare verso ovest l'attacco dimostrativo nel tratto Zocchi-Sisemol. Indi, mentre tutte le batterie disponibili avrebbero concentrato il tiro sui tre capisaldi-obiettivo, rinforzando quelle che già li battevano, le fanterie, protette da cortine di fuoco, sarebbero scattate di sorpresa all'attacco risolutivo fra Ronco del Carbon e Pizzo Razea.

— Il tiro di distruzione doveva continuare fino a 10 minuti prima che le fanterie giungessero ai primi elementi delle difese nemiche. Durante lo svolgimento dell'attacco, e in relazione alle sue vicende, si sarebbe effettuato il tiro d'interdizione su tutta la profondità interessante l'attacco stesso: infine, davanti alla nuova fronte si sarebbe fissato il tiro di sbarramento, fino a sistemazione difensiva iniziale assicurata.

In conclusione era stato prestabilito un impiego d'artiglieria rispondente al concetto che ispirava le successive fasi dell'azione: dimostrazione nel Settore di Asiago; attrazione dell'attenzione avversaria verso il tratto ad occidente, nella zona del Sisemol; azione risolutiva ad est del Sisemol. La sorpresa che nell'Esercito tedesco, a Riga, si era ottenuta sopprimendo gli aggiustamenti e ricorrendo ai tiri calcolati, si doveva invece

ottenere qui con una giudiziosa ripartizione delle artiglierie, con un'abile manovra delle traiettorie sugli obbiettivi, e infine con una precisa esecuzione dei tiri.

All'azione dell'artiglieria, da svolgersi precipuamente dalle artiglierie del XXII Corpo, ma col concorso anche di quelle del XXVI e del XX aventi effetti utili, erano destinate in totale 420 bocche da fuoco campali, 424 di medio calibro, 15 di grosso calibro, 12 batterie di bombarde: e cioè in totale 900 bocche da fuoco per agire su una fronte d'attacco risolutiva di circa 3 km.

Alla pseudo-preparazione da effettuarsi dal XXVI Corpo a est della Val d'Assa, erano assegnate 15 batterie di medio calibro per la distruzione, e altre 2 per la neutralizzazione.

Per la preparazione e lo svolgimento dell'attacco, il Comando d'artiglieria delle truppe dell'altipiano aveva posto inoltre a disposizione del Comando del XXII Corpo 3 batterie di grosso calibro e 55 batterie di medio calibro. Per la controbatteria, regolata dal predetto Comando d'artiglieria, questo aveva a sua disposizione altre 3 batterie di grosso calibro e 43 batterie di medio calibro, mentre poi si riservava inoltre di valersi di una parte di quelle, testè accennata, assegnate al Comando del XXII Corpo.

Per appoggiare l'azione delle Colonne d'attacco si erano costituiti 3 Complessi d'artiglieria:

- 1 Complesso occidentale contro il Sisemol;
- 1 Complesso centrale contro il Valbella;
- 1 Complesso orientale contro il tratto Col del Rosso-Col d'Echele.

Mentre ciascuno dei tre Complessi era posto al Comando del colonnello più anziano fra i Comandanti di Reggimento o di Raggruppamento delle batterie aventi azione sulle zone rispettive, questi tre Comandanti dei tre Complessi furono posti alla dipendenza immediata del Comandante l'artiglieria del XXII Corpo.

#### Costituzione dei Complessi:

- Complesso occidentale: (13 batterie e 2 Sezioni di grosso calibro e medio calibro; 24 batterie da campagna e montagna; 1 batteria di bombarde):
- Artiglierie pesanti:
  - 5 batterie obici 149 P.C.



- 2 batterie da 280
- 3 batterie cannoni da 149 A.
- 3 batterie obici da 152 (inglesi)
- 2 sezioni da 95 F. (francesi)
- 1 batteria bombarde da 240 A.L.
- Artiglierie leggere:
  - 18 batterie da campagna
  - 2 batterie da montagna
  - 4 batterie da 102.
- Complesso centrale: (17 batterie di medio calibro; 24 batterie da campagna e montagna):
  - Artiglierie pesanti:
    - 6 batterie obici 149 P.C.
    - 2 batterie cannoni da 149 A.
    - 3 batterie obici da 210
    - 2 batterie cannoni da 95 A. (francesi)
    - 3 batterie cannoni da 155 F. (francesi)
    - 1 batteria mortai da 149 F.
  - Artiglierie leggere:
    - 5 batterie da campagna
    - 2 batterie somegiate
    - 14 batterie da campagna (da posizione)
    - 3 batterie da montagna (da posizione).
- Complesso orientale: (14 batterie di medio calibro; 3 batterie di bombarde; 1 batteria lancia-bombe; 26 batterie da campagna e montagna):
  - Artiglierie pesanti:
    - 5 batterie obici da 149 P.C.
    - 5 batterie cannoni da 149 A.
    - 1 batteria obici da 210
    - 3 batterie cannoni da 105
    - 1 batteria bombarde da 240 C.
    - 2 batterie bombarde da 58 A.
    - 1 batteria di lancia-bombe.
  - Artiglierie leggere:
    - 19 batterie cannoni da campagna
    - 7 batterie cannoni da montagna.

Al mattino del giorno G/1 (27 gennaio) le truppe della 57ª Divisione, destinate alla dimostrazione offensiva contro il Sisemol e quelle della 33ª Divisione, destinate all'azione contro il M. Valbella-Col del Rosso-Col d'Echele, si ammassarono nelle zone di partenza e cioè: a Costalunga per l'attacco contro il Valbella; a M. Melago per l'attacco contro i due Colli del Rosso

e d'Echele; la riserva divisionale si concentrò a Buso del Termine.

Alle ore 12, giusta gli ordini prestabiliti, le artiglierie destinate a distogliere l'attenzione del nemico dalla zona d'attacco principale, iniziarono il tiro di distruzione sulle trincee di Zocchi-Steller e Bertigo, e il tiro di controbatteria sulle artiglierie individuate fra Val d'Assa e Val Campomulo, e pertanto nel pomeriggio di tale giornata, l'osservazione mentre non poté rendersi esatto conto degli effetti del tiro di controbatteria, pur presumendosi che i risultati fossero abbastanza rilevanti, riuscì invece a precisare, controllare ed annunciare l'apertura dei varchi: durante la notte, raffiche di nostri tiri d'interdizione impedirono al nemico di riattarli, ed alle 6,30 del giorno G/2 (28) vennero da noi ripresi i tiri di distruzione e di controbatteria.

Su Val Frenzela, come da programma — a complemento dell'azione dimostrativa — all'alba del 27 fu iniziato il tiro a gas che venne esteso pure sulle concorrenti vallette di Kamant e di Stenfle, ma in quest'ultima essendo mutata la direzione del vento, le nubi dei gas risalivano la valle in direzione di Ronco del Carbon: contemporaneamente si sferrarono i tiri di controbatteria sulle batterie nemiche aventi azione nella zona d'attacco.

Alle 7,30 del giorno 28 gennaio, sulle difese di tutta la zona d'attacco fu iniziato il tiro di distruzione che produsse sensibili perdite nelle linee avversarie, fortemente presidiate dal nemico; mentre viceversa furono minori gli effetti sui capisaldi dotati di caverne e di ricoveri.

Alle 8,45, la colonna operante dimostrativamente contro il Sisemol (20° Reggimento bersaglieri della 57ª Divisione) iniziò l'avanzata, e in meno di un'ora raggiunse e oltrepassò la linee nemiche ad est del Sisemol nelle zone di Ronco del Carbon, puntando verso Val di Stenfle. L'artiglieria avversaria reagì sensibilmente, ma solo poche sue batterie si rivelarono durante l'azione, il che parve confermare l'efficacia della nostra controbatteria. Il tiro nemico, dapprima incerto e diretto su Costalunga e M. Melago, divenne poi più preciso davanti alle proprie linee, per la loro protezione diretta.

Alle 8 si notò l'innalzarsi in volo di colombe viaggiatori dal

caposaldo di Valbella, il che con tutta probabilità stava ad indicare che i collegamenti a filo erano stati interrotti.

Alle ore 9,30, la 33<sup>a</sup> Divisione, su tre colonne, mosse all'aggiramento del Valbella (5° Reggimento bersaglieri), del Col del Rosso-Col Melaghetto (quasi tutta la Brigata Sassari), e del Col d'Echele (aliquote della Sassari; battaglione alpini Bassano). In questo momento, mentre le artiglierie sospesero il tiro sui varchi, concentrando il loro tiro sui capisaldi e sulle trincee retrostanti, le tre colonne avanzarono verso gli obbiettivi sotto la protezione di cortine di fuoco ben regolate.

La colonna di sinistra, travolse le prime due linee nemiche, si spinse verso il bosco di Stenfle, ma un lancio di razzi rossi austro-ungarici, che fu dai nostri erroneamente scambiato per il convenuto segnale di dover sospendere il fuoco contro il caposaldo del Valbella, fece ritenere dai nostri Comandi che le nostre fanterie avessero raggiunto tale caposaldo: ne derivò pertanto per parte nostra una sospensione di fuoco nel momento culminante dell'azione, il che ebbe per risultato di consentire all'avversario di contrattaccare da Ronco del Carbon e dalle pendici nord-occidentali del Valbella, per cui la nostra colonna di sinistra, battuta anche dal fuoco dalle pendici del Sisemol, seriamente minacciata d'aggiramento, dovette arrestarsi.

Frattanto la colonna centrale, attraverso i varchi aperti sulle pendici del Col del Rosso, si spingeva verso il Col Melaghetto, mentre invece la colonna di destra veniva arrestata dal fuoco di mitragliatrici a C. Cotti, e il suo battaglione Bassano era arrestato a C. Raggi da emissioni di gas; e un contrattacco nemico nella zona di Col del Rosso costringeva intanto il battaglione di testa della colonna centrale ad arrestarsi.

In conseguenza di questi fatti alle ore 11 il Comando della 33<sup>a</sup> Divisione chiedeva che venisse intensamente ripreso il tiro di preparazione e continuato fino alle ore 14 su tutta la linea per poter rinnovare l'attacco a tale ora: e pertanto il Complesso d'artiglieria orientale intensificò il fuoco sul Col d'Echele, e il Complesso centrale lo riprese sul Valbella, mentre le colonne di sinistra e di destra, operanti contro quei due caposaldi, venivano rinforzate ciascuna da 1 battaglione della riserva divisionale.

Alle 14, allungato di nuovo il tiro, la Brigata Sassari della colonna centrale si lanciava sul Col del Rosso raggiungendo in un'ora circa gli obbiettivi; e a Col d'Echele le truppe della Brigata Sassari si saldavano col battaglione alpino Bassano: si costituiva così da Col d'Echele alle falde del M. Melaghetto, una linea continua; e poichè contro tale linea si sferrò un violentissimo tiro avversario, le nostre artiglierie reagirono prontamente intensificando la controbatteria, mentre, essendo state contemporaneamente segnalate masse nemiche a Zaibena e in Valle Scura esse venivano prese sotto il nostro fuoco.

Alle 16,25 venne iniziato l'attacco contro il Valbella, ma le nostre colonne, dopo aver superato i varchi che erano stati aperti nelle linee nemiche, furono battute in fianco da intenso tiro di mitragliatrici e da violento fuoco delle artiglierie avversarie, tanto che nonostante fosse arrivato in rinforzo un altro battaglione della riserva divisionale, alle ore 18,20 la situazione generale indusse a sospendere l'attacco, per rinnovarlo il giorno successivo 29 gennaio.

Il Comando della 33<sup>a</sup> Divisione dispose quindi subito per far affluire nuovi rinforzi nel Settore, e contemporaneamente, davanti alle posizioni raggiunte, venne dalle nostre artiglierie concentrato il tiro di protezione di sbarramento sulla linea quota 1160 di Val Melago-quota 1234-quota 1264 testata di Valle Scurapendio settentrionale di Col d'Echele, e per tutta la notte, con carattere di continuità ma con intensità varia, le artiglierie dei maggiori calibri continuarono il tiro d'interdizione sulle zone di probabile concentramento avversario, mentre le nostre truppe, nella notte stessa dal 28 sul 29 si rafforzarono nelle posizioni raggiunte.

Le perdite erano state gravi, ma si erano conquistati i due colli e catturati 2.000 prigionieri circa.

All'alba del 29, nuclei avversari avanzatisi verso il Col del Rosso furono respinti, ma riuscirono a mantenersi nella selletta di C. Caporai. Alle 7,30 le artiglierie del Complesso occidentale aprirono di nuovo il fuoco contro il Sisemol, mantenendo così l'avversario in dubbio sulle nostre intenzioni in quel Settore, mentre tutte le altre artiglierie colla massima violenza concentrarono il loro tiro sul caposaldo del Valbella. Da parte



avversaria le artiglierie campali risposero con tiri di sbarramento e d'interdizione tendenti ad isolare il caposaldo.

Alle 11,20, gli avanzi del 5° Reggimento bersaglieri, il XIV e il XX battaglione, preceduti da 2 battaglioni d'assalto e rincalzati da 2 battaglioni del 209° fanteria, messi a disposizione del Comando della Divisione, rinnovarono l'attacco.

Nonostante la disperata resistenza del nemico, i suoi ripetuti contrattacchi e l'intenso fuoco delle artiglierie avversarie, alle 12,30 le nostre colonne d'attacco, grazie alla precisione dei nostri tiri, che consentirono di mantenere il concentramento di fuoco sul caposaldo fino agli ultimi sbalzi delle nostre fanterie, forzarono le ultime difese prendendo contatto ad est colla Brigata Sassari, e successivi contrattacchi avversari sulla sinistra del nostro schieramento si infransero contro il valore delle nostre truppe e furono vani.

Rilevata la linea raggiunta, dalle nostre artiglierie fu organizzato il tiro di protezione che venne continuato per tutta la notte sul 30 gennaio. Durante tale giornata erano stati da noi catturati altri 500 prigionieri.

Nelle prime luci del 30 il nucleo nemico annidato a C. Caporai fu anch'esso scacciato, e in tale giornata l'avversario non effettuò alcuna reazione. Il giorno 31 le nostre truppe tentarono ancora di conquistare quota 1215 del C. Melaghetto ma non vi riuscirono. Il nemico sferrò violenti contrattacchi, preceduti da intensissimo tiro di preparazione contro il caposaldo del Valbella; ma la resistenza della nostra linea e le gravi perdite da lui subite lo indussero a desistere ed a rassegnarsi alla perdita del Valbella e dei due Colli del Rosso e d'Echele.

L'operazione del Valbella fu la prima controffensiva d'importanza, svolta dopo gli avvenimenti della fine dell'anno 1917.

Il gen. Conrad scriveva in quei giorni alla sua consorte :

Per la seconda volta la nostra offensiva è stata arrestata. La prima volta le mie truppe furono arrestate nel 1916 ai margini degli altipiani; la seconda volta sono state arrestate al Piave ed al Grappa, quando erano prossime a raccogliere i frutti della vittoria. Per due volte abbiamo trovato contro di noi degli uomini di ferro, ed un Capo di ferro... Gli italiani si sono riavuti con rapidità insospettata e combattono con grande valore.

Il generale tedesco Krafft von Dellmensingen, che sulla nostra fronte fu il primo Comandante dell'Alpenkorps bavarese, e poi Capo di S.M. della 14<sup>a</sup> Armata austro-tedesca, nell'opera « Der Durchbruch am Isonzo », scrisse :

Così si arrestò, a poca distanza dal suo obiettivo, l'offensiva tanto ricca di speranze, ed il Grappa diventò il « Monte Sacro » degli italiani. Di averlo conservato contro gli eroici sforzi delle migliori truppe dell'Esercito austro-ungarico e dei loro camerati tedeschi, essi, con ragione, possono andare superbi.



Col. Venzi Emilio

Fig. 19 - Colonn. Venzi

In questa ripresa offensiva il contributo dell'artiglieria fu veramente grande, e nelle azioni svoltesi particolarmente si distinsero i colonnelli d'artiglieria Alessandro Del Pozzo e Emilio Venzi. Dopo vari mesi nei quali eravamo stati costretti alla difensiva, si riprendeva l'iniziativa delle operazioni, e con essa l'artiglieria ritornava alle tradizioni delle undici battaglie vit-

toriose e applicava quei criteri di impiego che, attraverso queste battaglie, erano andati man mano evolvendosi e di cui parleremo più diffusamente in seguito. Ci limitiamo per ora a dire che all'azione sul Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele parteciparono, oltre a 33 battaglioni di fanteria, 100 batterie di pic-



Fig. 20 - Colonn. Del Pozzo

colo calibro, 105 batterie di medio calibro, 7 batterie di grosso calibro e 12 batterie di bombarde.

Il giorno prima dell'attacco (27) fu effettuata una finta preparazione fra il Sisemol e Camporovere.

Il giorno dell'attacco (28) alle 6,30 venne sferrata una breve ma violenta preparazione così distinta :

- dalle 6,30 alle 7,20 tiri a gas in Val Frenzela per impedire l'accorrere di rinforzi da questa località;
- dalle 7,30 alle 9 tiri di distruzione;
- dalle 9 in poi, tiri di logoramento lontano;

- per tutta la durata dell'azione, intenso tiro di controbatteria;
- l'attacco della fanteria fu appoggiato con tiro di accompagnamento vicino mediante sbarramento mobile.

\* \* \*

Tra i tanti episodi di valore che gli artiglieri scrissero in questa battaglia ricordiamo quello del sottotenente Ugo Mara del 30° Reggimento artiglieria da campagna:

Il Comando di Reggimento aveva mandato, quale ufficiale di collegamento col III battaglione del 152° fanteria, il sottotenente Ugo Mara della 4ª batteria; questa trovavasi in posizione sul Col del Lampo e poteva svolgere un efficace tiro d'infilata nella selletta tra Col d'Echele e Col del Rosso. Completavano la pattuglia di collegamento 4 artiglieri scelti fra i più arditi. La pattuglia d'artiglieria, fin dal primo attacco, emulò il valore ed ardimento i fanti, e più di ogni altro fu degno di grande lode il sottotenente Mara che, in testa al battaglione, incurante del pericolo, munito di una bandiera a lampo di colore, ne segnalava l'avanzata. Mentre si svolgevano questi nostri attacchi, 4 compagnie alpine (52ª Divisione) attaccavano infruttuosamente le pendici sud-est di Col d'Echele, ma verso mezzogiorno il nemico sferrò violenti contrattacchi e le nostre colonne dovettero ripiegare sulle posizioni di partenza.

Le batterie del 30° Reggimento fecero allora un nutrito fuoco di sbarramento davanti a tali posizioni arrestando così i contrattacchi nemici, ed intanto venne deciso dai nostri Comandi che nel pomeriggio fossero rinnovati gli attacchi.

Il Comandante della Brigata Sassari richiese perciò il fuoco delle nostre batterie per distruggere mitragliatrici avversarie postate sui fianchi e sulle pendici della selletta di Casa Caporai.

Il Comandante del 30° Reggimento artiglieria che si trovava all'osservatorio avanzato della 7ª batteria, su quota 1204, prontamente fece eseguire violenti concentramenti di fuoco dal Gruppo Cuzzo-Crea e dal Gruppo Giusfredi sui nidi di mitragliatrici delle zone indicate, ed impiegò più specialmente la 4ª batteria per battere il fondo della selletta di Col d'Echele, disponendo poi anche che un pezzo della 8ª batteria battesse una mitragliatrice individuata in modo preciso sulla sommità della selletta e segnalata dal Comandante della 2ª compagnia del 152° fanteria, per tramite dell'ufficiale di collegamento sottotenente Mara.

Alle 14,15 la selletta venne nuovamente presa d'assalto dal II battaglione, in testa del quale marciava il sottotenente Mara unitamente al quattro artiglieri della sua pattuglia. Venne raggiunta Casa del Buso (più a sud di Casa Caporai), ed il Mara, arrampicandosi sui ruderi di Casa Caporai, con la bandiera a lampo di colore segnalò il punto d'arrivo degli elementi più avanzati del battaglione. Si slanciò nuovamente avanti colla pistola in pugno, ma investito da raffiche di mitragliatrici, rimaste ancora in efficienza sulle falde



nord-est del Col del Rosso, venne colpito all'addome e cadde tramortito a terra, e più non riuscendo a rialzarsi, ferito e dolorante continuò ad incitare i fanti che correvano verso la sommità della selletta e verso i ruderi delle case d'Echele, finchè tutti furono sfilati davanti a lui.

Soltanto allora consentì di essere portato al vicino posto di medicazione dal quale fu poi trasferito all'ospedaletto da campo di Conco, assistito dai suoi colleghi e dai suoi artiglieri coi quali egli s'intratteneva esaltando il valore dei fanti coi quali aveva marciato all'attacco, e l'ardimento dei suoi artiglieri, rievocando la famiglia lontana e inneggiando alla nostra vittoria, finchè all'alba del 31 gennaio, sereno e soddisfatto per il dovere compiuto, rendeva l'anima a Dio.

## § VI

### Le azioni in val Camonica durante il 1917.

Se in Val Camonica l'osservatorio del Passo del Monticello continuava a spiare le nostre mosse, sull'Adamello gli austriaci avevano creata un'altra spia sul Corno di Cavento, dal quale si dominano le Vedrette di Monte Fumo e della Lobbia Alta. Il nuovo Comandante della 5ª Divisione, gen. Albricci, decise di liberare gli alpini dell'Adamello da quella nuova minaccia.

L'offensiva per la conquista del Corno di Cavento ha particolare importanza per la quantità di truppe che vi parteciparono e per l'organizzazione dei mezzi occorrenti a far vivere, muovere e combattere diverse migliaia di uomini e di animali in una regione che in altri tempi sarebbe parso pazzia destinare a zona d'operazione.

Poichè il nemico disponeva di 17 bocche da fuoco sparse nella zona, e le faceva sapientemente cambiare continuamente di posto, lo schieramento dell'artiglieria italiana nei due Sottosettori Adamello-Passo di Campo fu fatto ad arco di cerchio, avente per centro l'obiettivo principale: il Corno di Cavento. Comandava allora l'artiglieria Adamello-Passo di Campo il magg. Flores, lo stesso che aveva comandato l'artiglieria di accompagnamento degli alpini nella primavera del 1916.

Dovendosi fare assegnamento unicamente sulle bocche da fuoco del Set-

tore della 5ª Divisione, (ad eccezione di 1 batteria di mortai da 149 A. venuta nuova nella zona), si procedette ad un rimaneggiamento generale delle bocche da fuoco già esistenti nella regione dei ghiacciai, facendovi affluire quelle altre che dovevano completare l'aliquota destinata a partecipare all'operazione.

Cosicchè, a schieramento ultimato, si ebbe la seguente dislocazione: 4 cannoni da 75/906 a Cresta Croce (4ª batteria); 2 cannoni da 75/906 al Crozzon di Fargorida (5ª batteria); 1 cannone da 75/906 al Passo della Porta, alla testata di Val di Fumo (8ª batteria); 4 cannoni da 70 mont. in due postazioni distinte, sul versante meridionale di Cima Lares (310ª batteria); 3 cannoni da 76/17 dietro il costone nord del Crozzon del Diavolo (327ª batteria), il quarto pezzo rimase a Corno Bedole; 3 mortai da 149 G. (batteria 323ª) e 4 mortai da 149 A. (668ª batteria), scaglionati lungo il costone a nord di Cima Lares; 1 cannone da 149 G. dal Venerocolo fu trainato a Cresta Croce e postato poco sotto la Colletta omonima; 2 cannoni da 75 A. (346ª batteria) al Passo della Valletta (Lobbia Bassa); 1 cannone da 42, e 1 da 57 mm. furono messi a diretta dipendenza delle truppe alpine.

In caso di bisogno, ordini superiori avevano predisposto per il tempestivo intervento dei 2 pezzi da 149 G. (324ª batteria) e dei 2 cannoni da 75 A. (360ª batteria) di Passo di Campo, nonchè delle artiglierie di medio calibro della zona Tonale (batterie Dosso delle Pertiche).

Apposite slitte furono costruite per il trasporto del materiale e delle munizioni; per quest'ultimo servizio, nei giorni precedenti all'azione, furono impiegati durante la notte colonne di asinelli, squadre di cani, e numerose centurie di alpini: la notte sul 13 giugno, per completare il trasporto di 10.000 colpi assegnati disponibili per l'operazione, venne impiegato l'intero battaglione schiatori, su 2 compagnie, da Passo Garibaldi al Passo Lobbia Alta.

Il Comando tattico d'artiglieria venne fissato sulla Cima di Lobbia Alta, presso il Comando alpino di tutte le truppe operanti; oltre all'osservatorio proprio, il Comando d'artiglieria disponeva di due osservatori avanzati dislocati a Cima Lares ed al Crozzon del Diavolo. Le comunicazioni telefoniche avevano uno sviluppo di 150 km. di linee, con due stazioni ottiche e una dotazione di razzi per segnalazioni.

Il fronte di attacco aveva uno sviluppo con andamento parallelo che comprendeva tutte le tredici ridottine che da Monte Covel (quota 2800) si distendevano fino alle pendici orientali del Corno di Cavento.

Sul Corno di Cavento gli austriaci avevano trasportato 2 obici da 75/13, coi quali avevano fatto qualche colpo, del tutto innocuo, facendo passare la traiettoria al disopra di Cresta Croce per battere la Vedretta della Lobbia e del Mandrone. Inoltre avevano aperta una galleria di 45 metri attraverso il Corno di Cavento; galleria il cui diaframma rivolto verso le posizioni italiane fu fatto precipitare nel pomeriggio del 14 giugno, come venne rilevato dall'osservatorio di Cresta Croce della 4ª batteria.

La preparazione delle postazioni di Cima Lares e del Crozzon di Fargorida furono veri capolavori di acrobazie diurne e notturne: sembrava che il freddo,

le tormente di neve e la fatica fisica aumentassero le energie degli artiglieri, e particolarmente di quelli della 668<sup>a</sup> batteria, i quali, provenienti da Messina ai primi di maggio di quell'anno, dimostrarono e fecero prova di una forza di resistenza ai disagi, e di un'attitudine ad ambientarsi alle nuove esigenze della guerra alpina, veramente eccezionali.

Coefficiente primo per la riuscita, come per tutte le operazioni in montagna, doveva essere la sorpresa; e questa vi fu. Un fonogramma datato dalle ore 12 del 14 giugno, diretto dall'alfiere Kohler, ufficiale austriaco osservatore al Corno di Cavento, al Comando d'artiglieria austriaco del Carè Alto, e rilevato dal registro degli ordini e comunicazioni giornalieri, terminava colla seguente frase: « osservo che il nemico ha sempre pochissima gente sulle posizioni ».

Eravamo alla vigilia del nostro attacco e l'intenso movimento di uomini e materiali svoltesi particolarmente sulla Vedretta della Lobbia era passato del tutto inosservato all'avversario.

Del nemico, oltre ai fitti reticolati che precedevano la posizione del Corno di Cavento e la linea delle ridottine allineate sul margine meridionale della Vedretta di Lares, si conoscevano diverse postazioni della sua artiglieria. Dall'osservatorio italiano del Lares era stato scorto un obice da 75/13 che gli austriaci avevano sistemato su uno zoccolo della parete nord-ovest del Corno di Cavento; dall'osservatorio di Lobbia Alta era stata rilevata la finestra apertasi nel pomeriggio del 14 giugno, attraverso la quale sarebbe certamente entrata in azione qualche bocca da fuoco. E perciò, nell'assegnazione degli obiettivi alle singole postazioni, era stato precisato che all'indomani, appena iniziato il tiro di preparazione, la Sezione da 70 mont. bassa del Lares mettesse subito fuori causa l'obice austriaco distante soltanto poche centinaia di metri; la 4<sup>a</sup> batteria di Cresta Croce doveva imboccare la cannoniera recentemente aperta nella parete del Cavento per evitare qualsiasi sorpresa.

Il mattino del 15 giugno alle 4.30, quando già le truppe alpine avevano raggiunte le posizioni di partenza, tutte le artiglierie aprirono contemporaneamente il fuoco. Dopo qualche minuto il Comando d'artiglieria a Lobbia Alta veniva informato che il noto obice austriaco era stato preso in pieno nello scudo e che qualche uomo era stato visto a porsi in salvo; e quasi subito dopo, il Comandante della 4<sup>a</sup> batteria riferiva che l'imbocco della galleria aperta sotto la parete del Cavento era avvenuto. Quest'ultimo avvenimento era stato rilevato direttamente da Lobbia Alta.

In breve il Corno di Cavento apparve avvolto in una densa nube di scoppi. Le numerose granate cariche di pertite, lanciate dai mortai da 149 A. coprono di uno strato giallognolo la massa di neve che rivestiva il cocuzzolo di quell'altura; e successivamente la quantità di pertite fusa delle granate scoppiate, dilagò sul versante occidentale dell'altura dipingendo di un giallo paglierino quasi tutta la parete del monte.

La cima del Cavento sembrava soffocare sotto un'affannosa traspirazione per effetto del martellamento sempre crescente dei mortai; le artiglierie del

Crozzon di Lares e del Crozzon del Diavolo battevano senza posa le ridottine della Vedretta del Lares; il cannone di Passo della Porta batteva con tiri aggiustati il fianco sud del Corno di Cavento.

L'artiglieria austriaca rispose al fuoco italiano soltanto alle 6; il suo tiro dimostrò il disorientamento di quei Comandi: qualche colpo nemico venne diretto contro la Lobbia Alta, ma tutta l'ira nemica si sfogò, senza però arrecare danni nè al materiale nè agli artiglieri, contro le postazioni del Crozzon del Diavolo.

Durante la fase di preparazione furono effettuate due sospensioni di fuoco dei medii calibri, con allungamento di tiro dei piccoli calibri, per dare al difensore la sensazione dell'imminente scatto delle fanterie, obbligandolo perciò ad occupare il ciglio delle ridottine ed avere possibilità di colpirne il personale con violente raffiche a shapnel.

Alle 9,30 cominciò la scalata degli alpini al Corno di Cavento e l'uscita degli sciatori sulla Vedretta del Lares. Alle ore 13 gli alpini toccavano la vetta del Corno di Cavento facendovi prigioniero un alfiere di artiglieria con otto serventi rifugiatisi nella galleria aperta il giorno innanzi e nella quale era stato portato un obice da 75/13, che non ebbe la possibilità di sparare neppure un colpo dopo che il tiro della 4ª batteria l'aveva imboccata. Le ridottine, validamente difese da mitragliatrici che mutavano continuamente posto, non furono raggiunte, ed alle 16 l'azione era terminata. La conquista del Corno di Cavento si concludeva brillantemente per l'opera spiegata dall'artiglieria.

Molte furono le ricompense al valor militare concesse per l'occasione agli ufficiali e militari di truppa delle batterie: il tenente Pozzi, osservatore al Lares, colpito all'osservatorio, uscì allo scoperto e continuò lodevolmente il compito assegnatogli: per la sua condotta durante tutta l'azione venne decorato di medaglia d'argento al valor militare. I tenenti Robbiati e Callerio, Comandanti delle 2 Sezioni da 70 mont. del Lares, in considerazione dell'opera da essi prestata durante la preparazione e nel giorno dell'azione, furono decorati di medaglia d'argento. Ebbero la medaglia di bronzo il tenente Soncini Comandante della 4ª batteria, il tenente Walter ed altri ufficiali e militari di truppa.

Il magg. Flores, Comandante d'artiglieria, fu decorato di medaglia d'argento sul campo con la seguente motivazione:

« Con ferrea volontà, con energia e valore, recandosi più volte sulle prime linee, dirigeva i lavori per lo schieramento delle artiglierie di un Sottosettore, superando gravi difficoltà. Nel giorno dell'azione, da un osservatorio esposto e battuto dal tiro avversario, dirigeva brillantemente il fuoco delle sue batterie, contribuendo efficacemente al successo delle fanterie ».

Con la conquista del Corno di Cavento si chiusero per l'anno 1917 le operazioni di una certa importanza nel Settore Adamello, e pertanto il Passo del Monticelli rimaneva quindi sempre nelle mani degli austriaci.



## § VII

**Insegnamenti derivanti dai nuovi metodi di attacco.**

Nella prima parte di questo capitolo, parlando della battaglia di Riga, abbiamo accennato a nuovi metodi di attacco, e siamo poi tornati sull'argomento parlando dell'inizio dell'offensiva nemica del 24 ottobre, citando quanto dice al riguardo il Tosti.

E' opportuno soffermarci ora ad esaminare più accuratamente questi nuovi metodi, per trarne gli insegnamenti che ne derivarono.

I nuovi metodi vennero applicati dagli avversari tanto nel campo strategico come in quello tattico. Nel campo strategico, anzitutto, massima segretezza per garantire la sorpresa, ed all'uopo: i movimenti dovevano avvenire di notte, mentre durante il giorno le truppe sostavano, accuratamente mascherate; i lavori preparatorii dovevano essere eseguiti dalle truppe già in posto e svolgersi nel più gran segreto; le truppe dovevano occupare le basi di partenza soltanto la notte prima dell'attacco; l'azione principale deve essere accompagnata da altre secondarie in modo che il nemico non possa capire quale è il tratto prescelto per lo sfondamento.

Nel campo tattico, l'attacco non doveva più avvenire linearmente, cioè ad ondate, ma essere alimentato in profondità da gruppi di fucilieri armati di mitragliatrici leggere, e la loro avanzata doveva essere appoggiata e protetta da mitragliatrici e da lanciabombe.

L'artiglieria doveva essere impiegata col criterio di aumentarne l'efficacia con perfezionamenti tecnici: non più tiri di aggiustamento che servono ad indicare all'avversario la zona di attacco, ma bensì calcolo dei dati di tiro sulla carta; non più lunghe preparazioni, che debbono invece essere brevissime, ma

di una violenza estrema, col concetto di sostituire ovunque è possibile, la neutralizzazione alla distruzione; infine largo uso di proietti a liquidi speciali.

Dopo qualche ora di preparazione, e mentre l'artiglieria avversaria si trovava ancora sotto il fuoco della nostra controartiglieria, preceduto da proietti fumogeni doveva partire l'attacco di fanteria, che giungeva quindi quasi non visto, certamente inaspettato. La fanteria doveva avanzare a piccoli gruppi, aggirare gli ostacoli e precipitarsi nelle brecce aperte, lasciando ad altri reparti il compito di agire sui tronconi laterali.

Tutto il complesso dei predetti nuovi metodi attuati dagli austro-ungaro-tedeschi nella loro offensiva del 24 ottobre avevano costituito per noi una vera sorpresa di cui non hanno tenuto conto i nostri Alleati, credendo che lo sfondamento di Tolmino da parte degli avversari fosse dovuto a nostra debolezza e non a questa sorpresa e ad altre cause di ben altra indole (1).

Era facile trarre gli insegnamenti che derivavano dai nuovi metodi di attacco, ma non ne era facile l'applicazione perchè essa imponeva di non attaccarsi più alle posizioni di prima linea difendendole palmo a palmo.

Bisognava diminuire la densità delle truppe di prima linea perchè esse sarebbero destinate al sicuro sacrificio senza aver reso quanto possono. La difesa ad oltranza doveva esser fatta sulla linea retrostante, scelta con criteri tattici e topografici, e con artiglierie scaglionate in profondità.

La prima linea ormai non deve avere altro compito che quello di frazionare l'avanzata nemica e contenere il primo sforzo avversario, in modo da dare tempo alla nostra seconda linea di prepararsi a sostenere l'attacco, e al Comando delle nostre truppe di far manovrare le sue riserve; e cioè la difesa non si fa più dove vuole il nemico, ma bensì sulle posizioni più adatte da noi prescelte.

A dare un'idea dell'efficacia di questi insegnamenti non occorrono commenti e non si potrebbe concludere meglio che ripor-

---

(1) A questo riguardo, il Painlevé scrisse: « L'Esercito italiano aveva sperimentato per il primo l'effetto dei nuovi metodi offensivi nemici, effetti che l'Esercito inglese e poi quello francese dovevano conoscere a loro volta ».

tando quanto dice Hindenburg nell'opera citata, a proposito della battaglia di Reims (15 luglio 1918) ove essi furono applicati:

Dopo concentrato il fuoco delle nostre artiglierie pesanti sulla prima posizione nemica, questa nube temporalesca compatta comincia, come nelle nostre precedenti battaglie offensive, a spostarsi più avanti; la nostra fanteria la segue.

La prima posizione nemica viene presa d'assalto su tutta la linea, quasi senza resistenza, e intendiamo continuare l'attacco. Ma non appena il nostro fuoco d'accompagnamento abbandona gli ultimi obiettivi d'assalto, per consentire alla fanteria di avanzare, si incontra una resistenza avversaria vivacissima, inattesa. L'artiglieria nemica comincia ad aumentare fino al massimo grado il suo fuoco; le nostre truppe, ad onta di ciò, cercano di avanzare; ma inutilmente! Si chiamano avanti le batterie d'accompagnamento: esse giungono per pezzi isolati, trainati da uomini, giacchè i cavalli, in massima, non riescono a superare il terreno pieno di buche. I pezzi, non appena portati in posizione, vengono smontati dal tiro nemico. E' evidente che l'avversario ha predisposto la resistenza principale nella seconda posizione. Il nostro potente tiro di preparazione non aveva servito in massima quasi a nulla; è chiaro che, tenendo conto della potenza di distruzione della nostra azione di artiglieria a massa, è stato adottato un procedimento difensivo nuovo, preordinato e organizzato.

## § VIII

**Evoluzione dei criteri di impiego e dei metodi e procedimenti di tiro.**

L'esperienza della guerra, l'intervento nel combattimento di masse d'artiglieria sempre maggiori, il largo uso della fortificazione campale, hanno provocato nel 1917 una rapida e celere evoluzione dei criteri d'impiego e dei metodi e procedimenti di tiro.

Cominciamo dai criteri d'impiego. Notiamo anzitutto una tendenza a spingere, per l'offensiva, lo schieramento sempre più avanti, per battere obiettivi lontani e ritardare la crisi for-

zatamente congenita con lo spostamento delle batterie. Notiamo ancora la formazione di nuclei mobili di artiglieria o masse di manovra, per accrescere durante il combattimento la densità di schieramento nell'uno o nell'altro tratto del fronte di attacco. A proposito di densità di schieramento notiamo ancora che, mentre in un primo tempo questa densità tende ad aumentare in quantità, successivamente al concetto di un forte addensamento di bocche da fuoco, si fa sempre più strada il criterio di sostituire il concetto di un maggiore addensamento di fuoco sui vari obiettivi, tanto che non si avrà più una diluizione uniforme di proietti su tutto il fronte, ma concentramenti di tiri, ossia manovra di fuoco. Notiamo ancora la tendenza alla ricerca del tiro di infilata spostando masse di artiglieria verso le ali del fronte di attacco.

E' ormai confermato che l'artiglieria nell'offensiva deve preparare l'attacco (preparazione), accompagnare l'assalto (sbaramento, cortina mobile), consolidare il successo (interdizione), ed inoltre deve svolgere la controbatteria e l'interdizione lontana.

La preparazione è ancora di troppo lunga durata, e pertanto la distruzione dei reticolati è affidata alle bombarde, col criterio di praticare varchi soltanto sufficienti al passaggio delle ondate di assalto.

La distruzione dei reticolati si fa, di norma, durante il giorno, e nella notte se ne impedisce la ricostruzione con tiri d'interdizione: questo metodo non consente di realizzare la sorpresa neanche nel campo tattico, poichè il nemico viene a conoscere per tempo quali saranno le nostre zone di irruzione, ma ad ogni modo si ha una rudimentale e vantaggiosa differenziazione tra una preparazione preventiva di artiglieria, e perciò lunga, ed una preparazione siffatta operata con bombarde e nel tempo più breve possibile, così come abbiamo visto nella battaglia di Monte Tomba.

L'assalto delle fanterie è accompagnato da una cortina mobile di fuoco che precede le ondate di assalto, e pertanto siccome questa cortina deve essere spostata mediante allungamenti rigidi del tiro (orario, metri, ecc.) così in certi momenti l'azione della cortina di fuoco si percuote su zone talora vuote, mentre poi toglie ai Comandanti di batteria qualsiasi possibilità di agire



di iniziativa su quelle mitragliatrici nemiche che, appostate oltre o di fianco, sparano indisturbate sulle nostre fanterie che avanzano.

Il consolidamento delle posizioni raggiunte è protetto dall'artiglieria mediante tiro di controbatteria e con tiro di interdizione vicina.

Si perfeziona sempre più l'osservazione del tiro con una vasta rete di collegamenti che consente di far servire gli osservatorii anche per le Unità che non li hanno direttamente organizzati.

All'osservazione concorre efficacemente anche l'aviazione. Il tiro con proietti a gas comincia ad essere effettuato anche da noi, specie nella controbatteria. Come è stato detto, da parte nemica il maggiore impiego di tiro a gas è stato fatto nella preparazione di fuoco del 24 ottobre 1917.

In difensiva, compito delle artiglierie è l'interdizione, specie dei piccoli calibri, intesa a sbarrare la via alle ondate di assalto, battendole fin dallo scatto.

Il concetto del tiro di contropreparazione comincia ad essere accennato riconoscendosene la necessità, ma per il momento esso non è ancora considerato nella sua completezza ordinata e sistematica nel senso di costituire una vera e propria interdizione, organizzata in precedenza nei più minuti particolari: per ordine superiore o di loro iniziativa, le artiglierie agiscono cioè soltanto con tiri di sbarramento e con tiri isolati sulle trincee di partenza, talvolta anche sulle posizioni di raccolta. Dopo lo sfondamento di Tolmino la questione viene però presa in accurato esame.

La controbatteria può dirsi organizzata per quanto lo consentono i mezzi di osservazione, e pur non essendo ancora accentrata, prevale però il concetto di affidarla all'Armata, per quanto riguarda l'organizzazione e l'esecuzione. Il terreno nemico viene suddiviso in zone corrispondenti ai singoli Corpi d'Armata, e in ogni zona, oltre alle batterie nemiche esattamente individuate, vengono indicate anche quelle determinate approssimativamente, allo scopo di sottoporle, d'iniziativa, a violenti raffiche di fuoco.

Circa i procedimenti di tiro, nella primavera 1917 comincia presso la 3<sup>a</sup> Armata lo studio dei perfezionamenti da applicarsi

nell'impiego tecnico del tiro e si parla già delle correzioni da darsi per le variazioni della velocità iniziale e del vento. L'importanza delle correzioni preventive s'impone già nelle riprese di tiro, specialmente in periodo di nebbia o durante la notte, quando l'osservazione non è più possibile. Non si dà invece ancora la voluta importanza ai trasporti di tiro da un obbiettivo ausiliario.

Presso gli austriaci il progresso è ancora più lento. Solamente dopo l'autunno del 1917, scrive un ufficiale austriaco nella « *Technische Mitteilung* » si incominciarono ad applicare le correzioni per compensare l'influenza delle variazioni atmosferiche sul tiro, e cominciarono a funzionare le Scuole d'artiglieria.

La nostra artiglieria pesante, che in tempo di pace non aveva mai potuto dedicarsi ad esercitazioni tattiche, o perchè era in installazione fissa o perchè mancava di mezzi di trasporto, trovandosi ora a contatto con le altre specialità dell'Arma, esercitò una benefica influenza sulla tecnica del tiro.

Presso i tedeschi invece i perfezionamenti tecnici del tiro che erano già stati applicati con successo a Riga ed a Tolmino, permettono già di ottenere grandi effetti sul bersaglio, anche senza un aggiustamento preventivo che metterebbe il nemico sull'avviso; nello stesso tempo l'aumento dei pezzi a tiro rapido, anche di calibri notevolmente grandi, consente di avere la stessa quantità di fuoco in tempi assai minori; portati a notevole perfezione e sfruttati al massimo tutti i servizi accessori, organizzati i Comandi e ripartite le masse di fuoco, in poche ore si può ottenere dall'artiglieria un effetto sensibilmente uguale a quello che prima si conseguiva soltanto in molti giorni di tiro e con un molto maggior consumo di munizioni.

Invece di ricercare la metodica distruzione di tutti gli ostacoli della fronte attaccata, si ricerca un'azione breve ma violenta, neutralizzando le batterie e gli elementi attivi della difesa, accecando gli osservatorii, interdicendo i movimenti sulle retrovie, disorientando i Comandi, ecc. ecc.

A questo concetto ci eravamo avvicinati già noi nella nostra offensiva dell'agosto 1917 (Bainsizza) nella quale si era già fatto un primo passo deciso verso maggiori progressi. Questa nostra offensiva della Bainsizza è ricchissima di preziosi insegnamenti,

ed iniziò da parte alleata la serie di operazioni di sfondamento, ottenuto con un più giusto impiego di una larga quantità di mezzi.

Ma nell'azione della Bainsizza si era pertanto avuta ancora una preparazione della durata di due giorni, e quindi troppo lunga. I concetti che avevano presieduto all'impiego dell'artiglieria e che erano stati magistralmente indicati in una conferenza tenuta a Cormons dal Comandante della 2<sup>a</sup> Armata ai Comandanti d'artiglieria pochi giorni prima dell'inizio della battaglia, erano i seguenti: agire per concentramenti; costituire tre Nuclei di artiglieria in posizioni tali da poter esplicare la più pronta manovra di fuoco; adoperare largamente, ma giudiziosamente, proietti a gas e fumogeni; preparare la manovra di movimento delle artiglierie, apprestando in ogni Corpo d'Armata una ventina di postazioni ed appostamenti per batterie, pronti a riceverle, e ciò nell'eventualità che si rendesse necessario di rinforzare l'azione dell'artiglieria in posto. E ciò detto si può con ragione affermare che da noi si era già compiuto un notevole passo nell'impiego delle artiglierie, tanto più quando lo si confronti coll'impiego dell'artiglieria francese fatto alla battaglia della Malmaison. Ma per usufruire di tutti i vantaggi della sorpresa bisognava ancora diminuire la durata della preparazione e abolire l'aggiustamento preventivo, ricorrendo alla preparazione scientifica del tiro, consistente essenzialmente delle tre seguenti preparazioni parziali:

- topografica, per la più esatta misura dei dati iniziali;
- balistica, per le cause di variazioni di velocità iniziale;
- atmosferica, per le cause perturbatrici dipendenti dalle condizioni atmosferiche (temperatura, pressione, vento, ecc.): con tali provvidenze l'artiglieria acquistava la capacità di tirare in qualunque momento, di giorno e di notte, su qualunque punto, visto o non visto, purchè ben indicato sulla carta topografica.

## § IX

**Esame del contributo degli alleati.**

Prima ancora che nelle tragiche giornate dell'ottobre il gen. Cadorna chiedesse il concorso degli Alleati, il Governo francese prendeva spontaneamente la decisione di inviare forze in Italia. E tale decisione veniva messa in atto con prontezza veramente ammirevole, perchè già il 28 ottobre i primi treni di truppe francesi partivano alla volta dell'Italia e continuavano col ritmo di 42 treni al giorno fino a trasporto ultimato. Anche il Governo di Londra, informato da quello francese, aderiva all'invio di forze inglesi e, malgrado l'opposizione di Lord Robertson (Capo di S.M. dell'Esercito inglese) e del Maresciallo Haig, che erano contrari a distogliere truppe dalle Fiandre, partiva per l'Italia un contingente britannico.

Intanto il gen. Foch, Capo di S.M. dell'Esercito francese, si recava a Treviso per conferire col gen. Cadorna, il quale gli esponeva la situazione e i suoi progetti, e chiedeva che le truppe franco-inglesi in arrivo si schierassero sul Montello.

Ma il gen. Foch, ritenendo che tale impiego delle sue truppe non rispondesse alle immediate contingenze per parare ad una eventuale avanzata del nemico, espresse il parere che esse avrebbero potuto essere più utilmente schierate così da potersi impiegare nel caso che la linea del Piave venisse rotta e si imponesse quindi una nuova ritirata sulla linea Mincio-Po; fu quindi deciso che le truppe alleate destinate all'Italia si sarebbero concentrate nella zona fra Brescia e Mantova.

Il contingente francese era costituito dalla 10<sup>a</sup> Armata, al Comando del gen. Duchène, e comprendeva in origine 4 Divisioni, 2 del XXXI Corpo d'Armata (64<sup>a</sup> e 65<sup>a</sup>), e 2 di Cacciatori delle Alpi (46<sup>a</sup> e 47<sup>a</sup>); 3 delle Divisioni francesi furono trasferite, tra il 12 ed il 17 novembre, nella zona a sud dei monti Les-



sini, tra Valdagno e Vicenza, quale riserva di manovra per il caso di sfondamento della fronte degli altipiani; la 4<sup>a</sup> Divisione francese rimase nelle Giudicarie.

Il contingente inglese, costituito dal XIV Corpo d'Armata, agli ordini del gen. di Cavan (Divisioni 23<sup>a</sup> e 41<sup>a</sup>) si dislocò nella regione di Mantova.



Fig. 21 - Convégno di Peschiera

Intanto il 6 novembre erano convenuti a Rapallo il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Orlando, il Ministro degli Esteri on. Sonnino, Lloyd George primo Ministro britannico, Painlevé Presidente del Consiglio francese, i generali Robertson, Foch e Porro. In questo convegno fu decisa la costituzione di un Consiglio Supremo di guerra, composto dei Capi dei Governi

alleati, assistiti da un Comitato militare del quale facevano parte i generali: Foch per la Francia, Wilson per l'Inghilterra e Cadorna per l'Italia.

Successivamente l'8 novembre, a Peschiera, i rappresentanti degli Stati Maggiori alleati s'incontrarono con S. M. il Re. Già si è accennato alla serenità e chiarezza di vedute del nostro Sovrano. Aggiungiamo ora che egli fu il primo oratore di quel convegno e, con assoluta padronanza dell'argomento e ferma volontà di resistenza, riuscì ad ottenere l'aumento del contingente militare alleato.

Infatti un altro Corpo d'Armata francese (su 2 Divisioni) giunse in Italia tra il 20 novembre e il 2 dicembre, e ad esso seguirono altre 3 Divisioni inglesi costituenti l'XI Corpo d'Armata.

Nei primi di dicembre le truppe alleate si schierarono alla nostra fronte. Più precisamente, 2 Divisioni francesi si schieravano nella regione del Monfenera, e 2 Divisioni inglesi sul Montello. E' doveroso ricordare che questa entrata di truppe alleate in linea a fianco dei nostri soldati fu dovuta più di tutto al sentimento cavalleresco degli inglesi che si sentivano a disagio per la loro inoperosità, mentre le nostre truppe senza riposo, senza rinforzi continuavano a far fronte eroicamente agli attacchi furiosi che il nemico sferrava di continuo.

Abbiamo già descritto i furiosi attacchi avversari che durarono fino al 25 dicembre 1917: dobbiamo aggiungere che i Settori tenuti dai nostri alleati non furono attaccati, e quindi possiamo dire con orgoglio che la battaglia di arresto fu combattuta esclusivamente dalle nostre truppe.

Abbiamo già descritto la battaglia di Monte Tomba successivamente sostenuta e brillantemente vinta dalle truppe francesi e, pur ricordando come l'ottenuto successo sia stato facilitato dalla larghezza dei mezzi e dagli scarsi apprestamenti difensivi dell'avversario, dobbiamo riconoscere che se non grande fu il vantaggio materiale conseguito da questa azione, viceversa molto grande fu la benefica influenza morale esercitata dal risultato dell'azione stessa, e per la coesione degli Alleati e per il tanto desiderato ritorno all'offensiva.

## § X

## La situazione degli avversari.

Lo sfondamento di Tolmino e la nostra ritirata al Piave erano stati per gli Imperi Centrali un non dubbio successo, ma, come già abbiamo avuto campo di dimostrare, non costituivano però una vittoria completa; tuttavia anche dopo la battaglia di arresto, mentre in Germania si parlava già come se l'Italia fosse ormai finita e fuori combattimento, l'Austria non mancava di tentare i soliti allettamenti alla pace sulla base dello statu quo ante territoriale. Ma alla riapertura del Parlamento italiano (13 dicembre), il Presidente del Consiglio on. Orlando affermava che, « prima di accettare un tale statu quo l'Esercito italiano avrebbe palmo a palmo combattuto rinculando fino alla Sicilia ».

Mentre pertanto l'Italia, per quanto avesse subito un rovescio, non poteva esser tratta in inganno dalla insidiosa proposta del nemico, viceversa la Russia, abbandonata ormai anche dagli Alleati al suo tragico destino, cedeva alle lusinghe di pace e mandava i Delegati del nuovo Governo a sottoscrivere a Brest-Litowski tutte le condizioni che la Germania e l'Austria imponevano.

Gli Imperi Centrali speravano che le grandi risorse, che ritenevano ammassate nella Russia meridionale, avrebbero alleviato la carestia che cominciava ad essere grave tanto in Germania quanto in Austria, e speravano poi anche che la firma del primo contratto di pace con una delle Potenze belligeranti avrebbe indotto i popoli occidentali a volere anch'essi la fine della guerra, imponendosi ai rispettivi Governi per ottenere la pace.

In realtà le risorse della Russia non erano così ricche come si credeva, e il trattato di Brest-Litowski, invece di stimolare

nei popoli il desiderio della pace, faceva vedere loro quali conseguenze avesse portato alla Russia il pacifismo inerme proclamato dal bolscevismo e li persuadeva che, per non subire eguale sorte, era necessario continuare a combattere.

I Capi dell'Intesa, dal canto loro, riunitisi a Londra (14-16 marzo) protestavano contro gli attentati senza precedenti, commessi sotto la denominazione di pace tedesca contro i popoli della Russia, e dichiaravano di non riconoscere l'indegno trattato.

All'inizio del 1918 mentre per gli Alleati la situazione non era certamente lieta, i tedeschi erano altrettanto preoccupati.

Infatti è ben vero che dopo la pace di Brest-Litowski la Germania per la prima volta durante questa guerra avrebbe dovuto combattere su una fronte sola, avendo quindi il duplice vantaggio di una situazione militare buona e la possibilità di realizzare una superiorità di forze sugli Alleati, ma nel complesso la sua situazione non era così buona come poteva a prima vista apparire, e ciò essenzialmente per i seguenti motivi: prima di tutto essa non poteva riunire subito sulla frontiera occidentale tutti i suoi mezzi perchè quella orientale non poteva essere sguernita chè anzi assorbiva ancora forze considerevoli; d'altra parte lo sfacelo dell'Impero russo aveva dato origine alla formazione di tanti piccoli Stati indipendenti per sfruttare i quali la Germania doveva essere sul posto con forze sufficienti, tanto che nel mese di marzo mentre la Germania aveva ancora 56 Divisioni alla fronte orientale, anche l'Austria doveva per parte sua mantenere forze su questa fronte. In secondo luogo, i tedeschi, pur avendo sempre ferma fede nella vittoria finale del loro Esercito, non potevano nascondersi che si trattava di una vittoria a tempo obbligato, e cioè bisognava vincere entro un certo limite di tempo, ossia prima che arrivassero le forze americane.

In conclusione questa situazione presentava per i tedeschi qualche analogia con quella del 1914: allora si trattava di vincere i francesi prima che la Russia potesse far sentire il suo peso in modo efficace; ora si trattava di neutralizzare in modo completo la fronte orientale e quindi riversare sulla fronte oc-



cidentale tutte le forze e vincere gli Alleati prima che l'America facesse sentire il proprio peso.

Altro elemento preoccupante per i tedeschi era la stanchezza dei loro alleati austro-ungarici, i quali ne davano segni inequivocabili mentre l'Austria stava facendo passi, non ben celati, per una pace separata.

In questa condizione di cose non si presentava per i tedeschi che una sola via d'uscita consistente nel tentare un'offensiva con tutti i mezzi possibili, tale che potesse dare loro una vittoria entro i più ristretti limiti di tempo. In questo proposito non tutti i tedeschi erano d'accordo: in base all'esperienza degli anni precedenti e soprattutto dopo che si era visto come l'Intesa, pur attaccando con una superiorità di mezzi e di forze quali gl'Imperi Centrali non avrebbero mai potuto avere, non era però riuscita a sfondare la fronte avversaria, molti ritenevano che il Comando Supremo tedesco si illudesse stimando ancora possibile la vittoria. In altri termini ciò che non aveva potuto fare l'Intesa avrebbe dovuto farlo la Germania, ed il Comando Supremo era convinto di riuscirci e perchè continuava ad avere grande fiducia nella valentia dei Comandi e nel valore delle truppe dipendenti, e perchè d'altra parte la situazione si poteva dire senza uscita, giacchè bisognava dare all'Intesa l'impressione che gli Imperi Centrali continuavano a costituire un blocco solo, difficile a sgretolarsi.

E' poi anche da tener presente che in linea generale un atteggiamento difensivo è utile solo quando si tratta di guadagnare tempo in attesa di qualche aiuto in forze; ma in questo caso invece il tempo non soltanto non lavorava per la Germania ma era tutto a suo danno; d'altra parte tanto in Germania quanto in Austria-Ungheria la deficienza di materie prime era già forte e sarebbe stata anche più forte in un prossimo futuro, mentre gli Alleati dell'Intesa sapevano imminente l'aiuto dell'America e in uomini e in materiali.

Tutto ciò detto, si comprende perfettamente come e perchè durante l'inverno 1917-18 la Germania andò accumulando tutte le forze e tutti i mezzi che poteva trarre dal Paese e dalla fronte orientale, per compiere in primavera uno sforzo supremo.

## § XI

**Dati relativi all'armamento ed al munizionamento dell'esercito italiano dopo il ripiegamento - Il programma di ricostruzione.**

All'inizio dell'offensiva nemica del 24 ottobre avevamo le quantità di artiglierie che risultano dal seguente specchio, nel quale tali quantitativi sono indicati e distinti per Armata:

UNITÀ	grossi calibri	medi calibri	piccoli calibri	Totale bocche fuoco per Armata
III Corpo (1)	6	116	272	394
1 <sup>a</sup> Armata	17	492	974	1.483
4 <sup>a</sup> Armata	7	273	624	904
Zona Carnia	4	232	275	511
2 <sup>a</sup> Armata (2) (3)	68	1296	1066	2.430
3 <sup>a</sup> Armata (3)	55	534	617	1.196
Totale per calibri	157	2943	3828	6.918

(1) il III Corpo è indicato separatamente perchè dislocato all'estrema sinistra sulla zona dell'Adamello e non apparteneva ad alcuna Armata.

(2) in spostamento dalla 1<sup>a</sup> alla 2<sup>a</sup> Armata: 8 obici da 149 pesanti campali; 12 cannoni da 105; 20 cannoni da 102.

(3) più le seguenti artiglierie degli Alleati: 2<sup>a</sup> Armata, 41 obici di medio calibro; 3<sup>a</sup> Armata, 21 obici di medio calibro.

In quel mese di ottobre l'industria nazionale aveva raggiunto le notevoli produzioni giornaliere di 85.000 colpi di ogni calibro e di oltre 4.050 tonnellate di esplosivi.

Durante il ripiegamento avevamo perduto una ragguardevole quantità di artiglierie soprattutto per causa delle difficoltà

di traino e delle interruzioni dei ponti sul Tagliamento, malgrado che gli artiglieri in molti casi avessero, con sforzi sovrumani e con ripieghi di ogni sorta, trainati i loro pezzi a braccia fin sulla sponda sinistra del fiume.

Le artiglierie perdute furono:

pezzi di grosso calibro	97
pezzi di medio calibro	1.577
pezzi di piccolo calibro	1.462
bombarde	1.733

e cioè in totale 3.136 pezzi d'artiglieria.

Pertanto, a ripiegamento ultimato, rimanevamo con:

pezzi di grosso calibro	60
pezzi di medio calibro	1.356
pezzi di piccolo calibro	2.366

e cioè in totale 3.782 pezzi d'artiglieria.

E' qui pertanto tempo, momento e luogo di rilevare e proclamare altamente che per virtù e sagacia dei poteri competenti, per laboriosità e unanime volontà di tutto il popolo italiano, dopo i ripiegamenti dell'autunno, il riordinamento dei materiali d'artiglieria si svolse con una alacrità meravigliosa conseguendo risultati addirittura miracolosi.

Dice il gen. Montefinale nella sua opera « L'artiglieria italiana durante e dopo la guerra europea »:

Il programma delle costruzioni per l'anno finanziario 1917-18 comportava 4.292 pezzi così suddivisi: 168 grossi calibri, 2.204 medi calibri, 1.920 piccoli calibri, con una media mensile di circa 358 pezzi. Questo programma che alla fine di novembre 1917 aveva già dato 1.994 bocche da fuoco (66 grossi calibri, 1.026 medi calibri, 902 piccoli calibri), dopo il ripiegamento sul Piave venne portato a 5.760 bocche da fuoco da allestire tra il dicembre 1917 e il 30 giugno 1918 (117 grossi calibri, 3.345 medi calibri, 2.298 piccoli calibri), vale a dire ad una media mensile quasi triplicata (923 bocche da fuoco).

Il massimo della produzione venne raggiunto nel mese di maggio 1918, in cui si costruirono 20 batterie di grosso calibro, 206 batterie di medio calibro e 126 di piccolo calibro; può dirsi che a tale epoca i vuoti causati dal ripiegamento sul Piave erano già stati colmati.

Così pure erano state ormai restituite alla Francia 60 batterie da 75 mod. 97, ricevute per far fronte in un primo momento alle perdite subite in artiglierie leggere durante il ripiegamento. A fine maggio, cioè alla vigilia

della battaglia del Piave, le nostre artiglierie, completamente riorganizzate, potevano opporre al nemico:

3.540 pezzi di piccolo calibro

983 pezzi pesanti campali

1.898 pezzi di medio calibro

125 pezzi di grosso calibro

1.745 bombarde.

La produzione delle munizioni aveva intanto raggiunto la cifra di circa 90.000 colpi giornalieri.

Le cifre suesposte danno un'idea dello sforzo compiuto dalla nostra industria privata e dalle varie Case industriali italiane che, seguendo le direttive del Governo e del Comando Supremo e in particolare del Sottosegretariato per le Armi e Munizioni e del suo Capo gen. Alfredo Dallolio, si resero con essi benemerite del Paese.

E ad accrescere ancora il valore di questo sforzo concorse il fatto ineluttabile per cui eravamo poveri di combustibili e avevamo gravi difficoltà ad importarne, sia per la scarsità della rete ferroviaria e sia per il deficiente tonnellaggio del materiale rotabile. Eravamo poveri anche di energia elettrica, sia per la perdita degli impianti del Veneto che ci davano ben 50.000 cavalli circa di forza motrice, e sia per la stagione invernale che, col gelo, paralizzava molti impianti nell'Italia settentrionale. Eravamo poveri infine di materie prime e di mano d'opera.

Ma l'industria privata ed i loro Capi, i tecnici e le loro maestranze posti di fronte all'incombente minaccia di dover fronteggiare in primavera tutto l'Esercito austro-ungarico, forse rinforzato da Unità tedesche, seppero fare il prodigio rispondendo anch'essi tutti, così come già avevano risposto i soldati all'augusto appello del Sovrano: « cittadini e soldati, siate un Esercito solo ».



## CAPITOLO. QUARANTACINQUESIMO

LA SITUAZIONE POLITICO-MILITARE NEI PRIMI MESI DEL 1918 - L'ISTRUZIONE DEGLI UFFICIALI - PERFEZIONAMENTI INTRODOTTI NELL'ORGANIZZAZIONE, NELL'IMPIEGO E NEI SERVIZI RELATIVI ALL'ARMA D'ARTIGLIERIA - LE OPERAZIONI PRIMAVERILI - LE OPERAZIONI DEL 1918 NELLA REGIONE TONALE-ADAMELLO - LE GRANDI OFFENSIVE TEDESCHE IN PRIMAVERA - RISULTATI DELLE OFFENSIVE TEDESCHE DI PRIMAVERA E INSEGNAMENTI NEI RIGUARDI DELL'IMPIEGO DELL'ARMA - IL COMANDO UNICO - I CANNONI A LUNGHISSIMA GITTATA - IL PATTO DI ROMA ED IL CORPO CZECO-SLOVACCO D'ITALIA - PRODROMI DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA SUL PIAVE - DATI RELATIVI ALLE RICOSTRUZIONI ED ALLA RIORGANIZZAZIONE NEL 1918 - SITUAZIONE DELLE ARTIGLIERIE ALLA VIGILIA DELL'OFFENSIVA.

### § I

#### La situazione politico-militare nei primi mesi del 1918.

Alla fine del capitolo precedente abbiamo già accennato alla situazione degli Imperi centrali ed ai motivi che imponevano loro un supremo sforzo offensivo: vediamo ora la situazione nel campo degli Alleati e dell'Intesa.

La Francia, superata la grave crisi dell'estate 1917 e sostituito nel novembre il Ministero Painlevé con quello presieduto dal Clemenceau, era più che mai decisa a compiere uno sforzo supremo pur di vincere la guerra; ed anche in Inghilterra, pur non mancando voci incitanti a concludere la pace al più presto,

il Gabinetto Lloyd George era deciso a continuare e portare a termine la guerra.

In Italia il nuovo governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando, l'Esercito e il popolo erano concordi nell'intendimento di continuare la lotta fino allo sfacelo dell'Impero danubiano.

E nessuna delle tre Potenze aveva rinunciato menomamente ai suoi scopi di guerra :

— per la Francia: l'Alsazia-Lorena e la creazione, nelle provincie renane, di una situazione atta a dare sicurezza per l'avvenire;

— per l'Inghilterra: l'atterramento della potenza militare ed economica dell'Impero tedesco e la rinuncia del medesimo alle sue colonie e alla sua potenza marittima;

— per l'Italia: l'adempimento delle promesse contenute nel Patto di Londra.

Le proposte di pace fatte dalla Germania ai suoi avversari già avevano palesato un abisso insuperabile; quelle tese verso il Natale 1917 fra l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria, quelle offerte nel febbraio 1918 dall'Austria-Ungheria alla Francia, così come quelle intercorse fra l'Imperatore Carlo e il Presidente Wilson, non avevano dato alcun risultato.

Da parte francese e britannica vi era ancora l'intenzione di mantenere in vita l'Impero degli Absburgo, ma soltanto a prezzo di una condizione inaccettabile e cioè che, mediante pace separata, l'Austria-Ungheria si staccasse dalla Germania. Peraltro, le divergenze di vedute tra la Germania e l'Austria-Ungheria circa un'eventuale pace e circa gli scopi di guerra fecero sì che nel febbraio, durante le trattative per la pace definitiva con la Russia, il Ministro degli Esteri Czernin chiedesse alla Germania quali fossero i suoi scopi di guerra, per dedurne fino a qual punto la Monarchia danubiana avesse l'obbligo di tenersi a fianco della sua alleata: domanda che rimase senza chiara risposta, ma la cui sostanza d'allora in poi affiorò continuamente in tutte le decisioni fra le due Potenze imperiali.

In Russia il 10 febbraio Trotzki aveva interrotto le trattative di pace a Brest-Litowsk e aveva smobilitato l'Esercito russo dichiarando che la Russia sovietica considerava la guerra come finita; ma l'avanzata di truppe tedesche l'aveva vice-

versa costretto ad accettare la pace dettata dagli Imperi Centrali (3 marzo), abbandonando alle Potenze Imperiali la Curlandia, la Lituania e la Polonia russa, sgombrando dai territori turchi occupati, e lasciando libere della loro sorte la Finlandia, l'Estonia, l'Ucraina e la Caucasia.

La Finlandia dopo la pace stipulata il 5 marzo colla Germania ed il 7 marzo colla Russia, mediante una breve campagna, nell'aprile-maggio si era resa indipendente.

All'armistizio concluso fra le Potenze centrali e la Romania (5 marzo) erano seguite lunghe trattative per la conclusione di una pace definitiva.

Il 7 maggio veniva finalmente conclusa la pace di Bucarest, con cui la Romania doveva rinunziare alla Dobrugia e ad una striscia di frontiera verso l'Ungheria, contro promessa di acquisto della Bessarabia distaccatasi nel frattempo dalla Russia. Ma poichè alla Bulgaria veniva per il momento aggiudicata soltanto la Dobrugia meridionale, anzichè l'intera regione cui essa aspirava, la volontà bulgara di continuare la lotta a fianco dei propri Alleati veniva indebolita.

Intanto il Consiglio Supremo di guerra Alleato, cui abbiamo accennato nel capitolo 43° parlando del contributo degli Alleati, proseguiva i suoi studi, e poichè si avevano già sentori di offensive contro la Francia e contro l'Italia, veniva alla conclusione che per avere veramente la possibilità di opporvisi doveva disporre di mezzi e cioè di riserve da farsi intervenire dove la fronte sarebbe stata più minacciata: tale riserva doveva essere costituita con forze che rimanevano alla loro fronte ed erano quindi semplicemente designate, ossia prenotate per tale destinazione.

Di qui la richiesta degli Alleati di ritirare le loro truppe dalla fronte italiana sebbene ne avessimo ancora bisogno per poter portare a compimento la riorganizzazione del nostro Esercito. Di fronte alle pressioni francesi si addiveniva pertanto ad un compromesso per cui sarebbero state ritirate dalla fronte italiana 2 Divisioni francesi e 2 Divisioni inglesi, mentre le rimanenti 7 Divisioni alleate venivano considerate come frazione della predetta costituenda riserva.

Sulla fronte occidentale tale prestabilita riserva non ve-

niva costituita perchè Haig e Pétain si misero d'accordo per un aiuto reciproco a seconda delle eventuali emergenze.

Il Consiglio Supremo di guerra rimaneva così praticamente senza i mezzi per agire. Eravamo ben lontani quindi da un coordinamento veramente efficace, e anche da quel Comando Unico del quale era riconosciuta la necessità e di cui riparleremo in seguito.

A questo punto, prima di accennare alle nostre operazioni invernali ed alle grandi offensive tedesche di primavera, è bene dare uno sguardo ai perfezionamenti organici e tecnici introdotti nell'Arma d'artiglieria, e in particolare ai provvedimenti presi per migliorare la coltura degli ufficiali.

## § II

### L'istruzione degli ufficiali.

Nel capitolo 42° abbiamo già parlato a lungo del complesso problema dei quadri d'artiglieria nel nostro Esercito e anche nell'Esercito austro-ungarico che, al pari di quanto avveniva negli Eserciti di tutti gli Stati belligeranti, risentiva le conseguenze delle gravissime perdite subite, del rapido aumento dei reparti, della necessità di sottrarre ufficiali dall'Arma per costituire organi di Comando, nuove Specialità d'artiglieria, nonchè per aumentare le forze aeree: tutti questi fatti avevano provocato e provocavano una rapida ascensione di elementi, non perfettamente idonei, nei vari gradi. Abbiamo anche accennato come questi inconvenienti fossero in parte eliminati dall'elevatissimo spirito dei quadri, dalla loro pratica acquisita rapidamente presso quella rude scuola che è la guerra, nonchè dai numerosi Corsi istituiti e svolti con continuità presso le grandi Unità.

Aggiungiamo qui che alla crisi degli ufficiali inferiori supplì egregiamente un forte numero di ufficiali di cavalleria che,



ovunque furono destinati, portarono l'ammirato entusiasmo e la passione eroica della loro Arma di provenienza, fedeli al motto della Cavalleria sabauda: «à pied et à cheval mon honneur est sans égal»; mentre poi gli ufficiali di complemento d'artiglieria e di Milizia territoriale, soprattutto se muniti di una laurea o di un diploma di studi superiori, non tardarono a mettersi a posto e ben presto divennero coadiutori preziosi dei loro superiori e colleghi dell'Esercito permanente, gareggiando con essi per ardimento e per alto spirito militare.

Nei gradi superiori l'eliminazione degli elementi ritenuti meno idonei, effettuata talvolta in misura eccessiva, aveva impoverito i quadri e turbata la serenità di quelli che rimanevano e che sentivano la spada di Damocle sul proprio capo: sta di fatto che nel 1918 l'esperienza e le conseguenze di un tale provvedimento imposero un freno anche a questa eliminazione.

Bisogna riconoscere che il problema non era facile perchè anche gli ufficiali che si erano affacciati alla guerra con una completa cultura professionale e con una piena preparazione fisica dovevano adattarsi al radicale sconvolgimento dei principi di applicazione delle norme tattiche e tecniche dell'artiglieria, derivante dalle forme assunte dalla guerra.

La regolamentazione di anteguerra e quella compilata dopo i primi combattimenti, non erano più completamente applicabili. Il normale addestramento tattico impartito nell'anteguerra agli ufficiali d'artiglieria da campagna era divenuto, per così dire, superfluo e in certo modo sorpassato, mentre le loro cognizioni tecniche erano relativamente scarse in confronto ai nuovi compiti demandati alle loro batterie, impiegate in una guerra di posizione.

Dobbiamo ancora aggiungere che le necessità e le caratteristiche dei vari settori del fronte avevano influito sull'addestramento degli ufficiali in modo diverso ed in misura differente; ufficiali anche di grado elevato, per essere rimasti lungo tempo nello stesso settore del fronte, erano ormai avvezzi a concepire l'impiego dell'artiglieria sotto un punto di vista particolarmente univoco e perciò ristretto; altri per non aver avuto occasione di dedicarsi allo studio ed alla soluzione dei nuovi problemi, sembravano difettare di quella elasticità mentale che

si richiede nell'apprezzare prontamente le mutevoli situazioni che improvvisamente si presentano nello svolgersi del combattimento. Questi problemi, a loro volta, si presentavano con tale molteplicità e sotto forme così varie per cui riuscivano completamente nuovi per coloro che nel lungo periodo di pace, per sistematica consuetudine erano stati addestrati in procedimenti diversi.

Come conseguenza di tutto questo era scaturita la formazione di altrettante dottrine di impiego diverse tra loro ed aventi carattere speciale, valevole soltanto per una determinata Unità e talvolta anche solamente per peculiari caratteristiche di una determinata zona di terreno.

Per la mancanza di un'unica dottrina in materia, le singole Armate avevano ricorso a pubblicazioni che, sotto forma di Circolari e di Istruzioni tendevano appunto alla necessaria unificazione di criterii e di indirizzo in argomento, ma gli ufficiali d'artiglieria quando cambiavano settore dovevano aggiungere alle normali occupazioni (studio e conoscenza della nuova zona, sistemazione delle batterie e dei gruppi, organizzazione dei tiri e dei servizi di osservazione, collegamenti e rifornimenti), che erano loro compiti precipui e indeclinabili, la preoccupazione di ben interpretare tali nuovi criteri e siffatti particolari metodi di impiego, differenti da quelli ad essi ben noti dell'anteguerra, ed anche diversi da quelli appresi in altre Armate ed in altri settori, e dovevano costringere la mente e nuove definizioni, a diverse carte topografiche e talvolta perfino a speciali differenti tavole di tiro.

E' facile pertanto immaginare quale poderosa opera, in fatto di istruzione e di addestramento dei quadri, abbiano compiuto in questo periodo e il Comando Supremo e le dipendenti Grandi Unità e gli speciali organi all'uopo istituiti per conseguire quel miglioramento e completamento di cognizioni tecniche e tattiche degli ufficiali dell'Arma, esercitandoli nell'applicazione dei nuovi criteri d'impiego unificati.

Ai preesistenti corsi di addestramento presso le Armate furono sostituiti corsi per ufficiali inferiori nell'interno del territorio; furono altresì istituiti corsi per ufficiali superiori, e

perfino un corso per ufficiali generali e brigadieri d'artiglieria presso il Comando generale d'artiglieria.

A completare l'opera contribuivano inoltre in larga misura le Circolari di cui parleremo al paragrafo seguente, Circolari che in forma semplice ed accessibile a tutti, emanavano norme precise ed inequivocabili, e nello stesso tempo davano alle varie specialità una organizzazione più adatta alle esigenze della guerra, facilitando il compito dei gregari.

### § III

**Perfezionamenti introdotti nell'organizzazione, nell'impiego e nei servizi relativi all'Arma d'artiglieria.**

Mentre procedeva intensamente la produzione del materiale d'artiglieria destinato a reintegrare le perdite dell'autunno 1917, il Comando Supremo, man mano che affluiva il materiale, provvedeva a riorganizzare le Unità dell'Arma.

Nel campo organico i provvedimenti portavano alla ricostituzione di 22 reggimenti d'artiglieria da campagna, 50 batterie da montagna, 80 batterie pesanti campali, 91 batterie d'assedio e 75 sezioni di bombarde.

I bombardieri, che subito dopo il ripiegamento erano stati impiegati come fanteria, riuniti in un'unica Divisione di 6 Reggimenti su 3 battaglioni ciascuno, ritornavano, con la disponibilità di materiale, al loro normale impiego e ad ogni Divisione veniva assegnata in modo permanente una batteria di bombarde da 58 A oppure da 58 B.

I raggruppamenti da montagna, quelli pesanti campali d'assedio, e quelli misti assumevano rispettivamente lo stesso carattere di stabilità dell'artiglieria da campagna. Infatti, mentre fin dal 30 novembre 1917, per l'artiglieria da campagna era stato sancito il criterio dell'inscindibilità del reggimento

dalla propria Divisione di fanteria, il 21 dicembre con Circolare 6747 si davano disposizioni per un nuovo ordinamento dell'artiglieria pesante campale per cui ai Comandi d'Armata ne veniva assegnata un'aliquota organica, mentre se ne costituiva in pari tempo una riserva, a disposizione del Comando Supremo.

Il 23 gennaio, per ovviare agli inconvenienti prodotti dall'allora vigente ordinamento dei gruppi d'artiglieria d'assedio, (occasionalmente costituiti in modo vario a seconda delle esigenze d'impiego), ed anche per rimediare alla differente abilità tecnica dei Comandanti di batteria, nonchè per accrescere l'affiatamento fra i Comandanti di gruppo e le batterie dipendenti, si stabiliva che da allora in poi i gruppi d'assedio dovevano essere costituiti organicamente con un numero di batterie di tipo moderno della medesima specie e calibro (Circolare 144447).

Il 26 gennaio con Circolare 144.895 veniva abolita ogni differenza fra le batterie da montagna e le batterie someggiate da 65, giacchè la differenza di organici fino allora esistente e stabilita nella presunzione di un diverso impiego delle due specialità, si era all'atto pratico dimostrata infondata e perciò superflua nella guerra di posizione; si addiveniva pertanto ad un tipo unico, a « batterie da montagna », con organico medio fra quello troppo ricco delle antiche batterie da montagna, e quello troppo povero delle batterie someggiate.

Il 23 aprile si stabilì la composizione organica dei raggruppamenti d'artiglieria pesante campale e la loro assegnazione organica ai Corpi d'Armata: ogni raggruppamento doveva constare di 1 Comando, di 1 o 2 gruppi di obici da 149 P.C., 1 a 2 gruppi di cannoni da 105; ogni gruppo, di 1 Comando di 2 batterie di obici o di cannoni. Tanto il raggruppamento quanto il gruppo dovevano essere mantenuti inscindibili in qualsiasi forma di impiego. Uguale inscindibilità veniva sancita per i gruppi pesanti campali alla diretta dipendenza dei Comandi d'Armata.

Per quanto concerne l'impiego, il Comando Supremo, sulla base dell'esperienza dell'ottobre 1917, definì il tiro di contro-



preparazione e ne precisò gli scopi prescrivendo tiri di logoramento di controbatteria e di interdizione.

Successivamente doveva sferrarsi lo sbarramento violento ed intensissimo, anche colle mitragliatrici, avendo per scopo di arrestare il nemico che, nonostante tutta la nostra contropreparazione, pronunziasse l'attacco.

Di qui la necessità di un'accurata preparazione di tutti gli elementi destinati a prendere parte all'azione affinchè tempestivamente essi sieno pronti ad intervenire. Ed affinchè l'azione abbia carattere di sorpresa, gli aggiustamenti dei tiri d'artiglieria debbono essere fatti senza ritmo e non sugli obiettivi più importanti, ma bensì su punti caratteristici del terreno affinchè all'occorrenza sia possibile fare trasporti di tiro su tali punti chiaramente individuati e inequivocabilmente precisati. Particolare importanza a questo scopo ha altresì la preparazione del tiro sulla carta e la conoscenza del terreno e delle possibilità che esso offre all'avversario. Occorre infine una rete di collegamenti multipli, perfettamente efficiente.

In data 29 marzo 1918 il Comando Supremo con Circolare 11.150 emanò le Norme per l'azione difensiva. In questa Circolare era detto :

L'attacco nemico deve essere infranto col fuoco (di contropreparazione e di sbarramento) e col movimento (contrattacco).

Allorchè l'avversario inizia il tiro violento di artiglieria sulle nostre linee, facendo prevedere un imminente attacco, la nostra artiglieria deve aprire prontamente il fuoco di contropreparazione, concentrando i suoi tiri sugli elementi vitali nemici (trincee di prima linea, zone di radunata, camminamenti e loro sbocchi, osservatorii, batterie più moleste e bene identificate, ecc.) ed aprendo il fuoco simultaneamente, con il maggior numero possibile di batterie in modo da sorprendere il nemico e soffocarne l'attacco prima che questo si pronunzi.

La zona nella quale si prevede sboccherà l'attacco nemico deve così essere sistematicamente battuta con successivi e potenti concentramenti di fuoco già preparati e controllati. E' mio intendimento che un'ora prima del momento stabilito per l'attacco nemico — se, com'è possibile, ne saremo in tempo informati, oppure non appena si abbia la sensazione che è incominciata la preparazione nemica —, si inizi da parte nostra una violenta contropreparazione di fuoco.

Con tale Circolare 11.150 il Comando Supremo accennava non solo ad un tiro di contropreparazione preventiva da ini-

ziarsi allorchè l'avversario cominciava il suo tiro di preparazione, ma anche ad un nostro tiro di contropreparazione anticipata da iniziarsi un'ora prima, mentre poi il Sottocapo di Stato Maggiore in una conferenza del 17 aprile 1918 aggiungeva :

La contropreparazione è compito essenziale dell'artiglieria ed è intendimento di questo Comando che essa debba essere iniziata un'ora prima dell'azione avversaria oppure ai primi sintomi della stessa, a seconda che si abbiano o non in precedenza informazioni su di essa.

Il predetto Sottocapo di Stato Maggiore ribadiva quindi in tale conferenza il concetto di far ricorso ad un tiro di contropreparazione preventiva e cioè trattavasi quindi di un vero e proprio tiro di contropreparazione anticipata, da eseguirsi in base ad informazioni ritenute molto attendibili, e però la contropreparazione anticipata di cui qui è questione, nulla aveva pertanto a che fare col tiro di contropreparazione preventiva, da effettuarsi subito dopo l'inizio del tiro di preparazione per parte del nemico.

In una conferenza tenuta dal Capo di Stato Maggiore ai Comandanti di Armata il 1° giugno 1918, così egli si esprime :

Noi possiamo e dobbiamo quindi prevenire il nemico con fuoco sistematico di artiglieria o con piccole azioni ben studiate e che siano con grande probabilità redditizie, sia nei giorni precedenti a quelli della sua azione, sia nelle ultime ore che precederebbero lo scatto delle fanterie. E ciò coi tiri di contropreparazione già altra volta esaminati, effettuandoli a gas sulle batterie avversarie. E' pertanto evidente che con tali sue prescrizioni il Capo di Stato Maggiore si riferiva ad un tiro di contropreparazione anticipata non più di un'ora soltanto, ma di alcune ore precedenti allo scatto delle fanterie.

Interessantissime sono a questo riguardo le considerazioni che fa il Maresciallo Giardino nella sua opera « Rievocazioni e riflessioni di guerra » (Vol. II). Dopo aver riportato la citata Circolare 11.150 egli dice :

La definizione dei vari tiri riportata nella predetta Circolare distingue il tiro di contropreparazione dal tiro di sbarramento. Con ciò stabilisce, e vuol stabilire con precisione, i limiti della contropreparazione; lo sbarramento interviene quando le ondate nemiche partono all'assalto, e cioè quando il nemico, dal periodo di preparazione passa all'esecuzione dell'attacco, e perciò lo sbarramento non è più contropreparazione, ma è già difesa. Ben s'intende che anche gli altri tiri continueranno in quanto occorran, ma tali tiri pur

essendo gli stessi e sugli stessi obbiettivi non saranno più tiri di contropreparazione, ma saranno già tiri di battaglia.

Altrettanto precisato è il momento di inizio del tiro di contropreparazione. Dei vari tiri che, con vari nomi ed in circostanze varie più o meno prossime alla battaglia, si effettuavano, come si dirà, però sempre sui medesimi obbiettivi, la definizione non parlava affatto. Per tale definizione non vi è contropreparazione (quanto ai tiri d'artiglieria) finchè non vi è preparazione del nemico (parimenti di tiri di artiglieria) alla quale contrapporla. E ne definisce esattamente il momento di iniziaria, e cioè prontamente allorchè il nemico inizia il tiro violento sulle nostre linee, facendo prevedere un attacco imminente.

La ragione è chiara. Contro trincee e reticolati, nessuna truppa del mondo può attaccare finchè l'artiglieria non le ha aperto il passo con il tiro di distruzione di reticolati e di trincee. Tanto è vero che dei boschi non si parla neppure più di occupare il margine, ma di occupare una linea interna, con che si rinuncia così a quel campo di tiro che serviva a ritardare l'avanzata dell'attacco, ma la si ritarda ben più col sottrarre la linea trincerata alla vista ed al tiro esatto dell'artiglieria del nemico, il quale, finchè non vi abbia aperti i varchi, non può attaccarla. E al S. Marco di Gorizia la 48ª Divisione dovette pelare il terreno con tiri, che chiamava di schiarimento, per scoprire la linea austriaca.

Il tiro di distruzione violento sulle nostre linee è dunque il primo e solo indizio concreto e sicuro di un attacco reale e serio. Ed è chiara anche la ragione di queste prescrizioni. Sono indicati alla contropreparazione molteplici obbiettivi; il fuoco deve essere fatto col maggior numero possibile di batterie; la sua intensità deve essere tale da soffocare l'attacco. Conseguenza, dispendio enorme di munizioni, senza contare: il che può avere ripercussioni gravi sul munizionamento per la battaglia; e perciò tale fuoco non deve essere fatto che a colpo sicuro, in relazione agli atti concreti dell'attacco.

Quanto alla specie dei tiri, la definizione indica soltanto gli obbiettivi, anzi ne indica alcuni soltanto, a titolo di esempio, per la interpretazione della sua indicazione « elementi vitali nemici ». Ma non per questo la definizione è meno chiara e meno esatta.

I tiri sulle trincee di prima linea, sui camminamenti e loro sbocchi, osservatorii, ecc. avevano nome di « interdizione vicina » e si eseguivano anche durante i lunghi periodi di relativa tranquillità e senza previsione di battaglia, per accecare osservatorii incomodi, disturbare Comandi, disturbare l'arrivo e la distribuzione del rancio alle truppe nemiche in linea quando un disertore o un prigioniero ne aveva rivelata l'ora consuetudinaria, ecc.

Nel tiro di contropreparazione, complesso fuso e manovrato dei vari tiri, esso si fondeva, da ultimo, col tiro di sbarramento ed anche col tiro di repressione se qualche reparto nemico arrivava ad occupare alcuni tratti di trincee nostre.

I tiri sulle varie zone di radunata e sulle comunicazioni individuate fra di esse, o fra esse e la linea nemica, avevano nome di « interdizione lontana », e si eseguivano anche e spesso in condizioni ordinarie e senza previ-

sione di battaglia, quando, ad esempio si era informati del cambio delle Unità in linea e si aveva probabilità di recarvi serio disturbo. Nella contropreparazione, l'interdizione lontana si fondeva con la interdizione vicina e con la controatteria.

I tiri sulle batterie più moleste e bene identificate (vicine o lontane che fossero) avevano appunto nome di «controatteria», e si dividevano in tiri di distruzione e tiri di neutralizzazione, aventi scopi, effetti e modalità diverse. Il tiro di distruzione mirava, come lo dice il nome, ad annientare in modo definitivo le batterie nemiche, postazioni e pezzi; impresa tanto ardua che si citava il caso di una nostra batteria da 280 che aveva ricevuto 197 colpi da 305, a tiro ben aggiustato, senza nulla perdere della sua efficienza; impresa, che ad ogni modo esige tiro aggiustatissimo, continuamente controllato quasi colpo per colpo da osservatori a terra o da aeroplani, e che perciò è di impossibile impiego nella contropreparazione, e deve quindi essere riservato ai periodi non di battaglia. Il tiro di neutralizzazione, invece, mirava soltanto a far sospendere per un dato tempo l'attività della batteria nemica coprendola di un diluvio concentrato di colpi o inondandola di gas con proiettili speciali; mezzo speditivo, grande consumo di munizioni ed effetto passeggero, e perciò tiro non adeguato a circostanze ordinarie, e riservato alla contropreparazione ed alla battaglia, quando e dove occorresse.

Questo esame analitico è stato qui necessario per un più necessario rilievo preliminare.

In sostanza la definizione diceva che tutti gli obbiettivi di ogni genere e specie, che esistevano tra la trincea nemica e la distanza massima corrispondente alla portata efficace dei pezzi della difesa, formavano obbiettivi della contropreparazione.

Di conseguenza, qualunque specie di tiro (eccettuato il tiro di controatteria di distruzione) rientrava nei tiri di contropreparazione. Ma era evidente che la definizione interpretata in buona fede, non permetteva di pensare nè di affermare che non esistesse contropreparazione, o che vi fosse contropreparazione errata o disobbediente, quando — per mancanza permanente o momentanea di qualche specie di obbiettivo, o per precedenza urgente da dare a qualche altro obbiettivo —, nel concerto artiglieresco dei colpi sparati qualcuna delle varie specie di tiro venisse a mancare.

E la definizione permetteva ancor meno di pensare e di affermare che si facesse effettivamente la contropreparazione voluta dalle norme in vigore, quando una, od anche più specie di tiro si eseguisse all'infuori del momento precisato dalle norme stesse, fosse pure nella previsione ancora ipotetica di una battaglia; lo permetteva ancora meno, si può affermare, perchè in tal caso il dispendio delle munizioni interveniva a precisare il nome e la specie di tiro.

Il dispendio eccezionale senza limitazioni era autorizzato esclusivamente per il periodo ben precisato della contropreparazione; e con siffatto dispendio, in quel periodo ogni tiro diventava tiro di contropreparazione.

In ogni altro caso, il dispendio doveva essere normale, e, per logica militare e per obbedienza, il tiro aveva il suo proprio nome; genericamente tali



tiri avevano il nome ufficiale di « tiri di disturbo », mentre in gergo artiglieresco e non ufficiale, chiamavansi « pestate di artiglieria », « tiri per rendere amara la vita al nemico », ecc. ecc.

In conclusione, anche se essa non era stata preceduta da un esame così analitico, la definizione condensava con mirabile chiarezza e con precisione indiscutibile la volontà del Comandante, che a quella analisi esattamente rispondeva: la terminologia aveva pertanto tutta la precisione e la limpidezza che tutti e sempre le hanno riconosciuta necessaria.

Grazie ad essa, in realtà tutti sapevano che cosa si volesse dire quando si diceva « contropreparazione »: parola cristallina per chi comandava, per chi eseguiva ed anche per la storia futura.

Abbiamo riportato le parole del Maresciallo Giardino perchè non potrebbe esservi migliore commento alle prescrizioni del Comando Supremo. Il Maresciallo Giardino ritorna sull'argomento nella sua opera parlando della battaglia del Piave e della metodica azione delle nostre batterie prima di essa e nell'immediatezza di essa, mettendo in evidenza come tale azione metodica, non essendo prevista, costitui per di più elemento di sorpresa per il nemico e quindi di successo per le armi nostre.

La cosa apparirà anche più evidente allorquando passeremo a descrivere la battaglia.

\* \* \*

Il Comando Supremo si preoccupò inoltre degli schieramenti d'artiglieria. Infatti fin dal 20 novembre 1917 con Circolare 5.769 G.M. insisteva sulla necessità di un maggior schieramento in profondità, e il giorno 27 (Circolare 5.990 G.M.) rilevava la tendenza a tenere l'artiglieria da montagna addirittura sulle trincee o immediatamente dietro ad esse, (e su questo argomento ritornava con una Circolare 6.604 G.M. del 15 dicembre): condannava la tendenza ad assumere schieramenti d'artiglieria troppo addossati alle linee e l'eccessivo impiego dei medii e grossi calibri nella difensiva, giacchè i piccoli calibri possono dare molto rendimento specie nella situazione del momento in cui il nemico non ha ancora saldamente organizzato le proprie linee.

Per quanto concerne l'esecuzione dei tiri di sbarramento, nel marzo la citata Circolare 11.150 stabiliva:

sbarrare l'avanzata delle prime ondate, interdire continuamente col fuoco l'avanzata dei rincalzi; e cioè, azioni di sbarramento e d'interdizione vicina, simultanee ma distinte in profondità: d'onde una suddivisione delle batterie di piccolo calibro in batterie di sbarramento e batterie di interdizione vicina. Lo sbarramento deve effettuarsi quanto più possibile con tiro fiancheggiante, mentre quello di interdizione dev'essere frontale. In caso d'irruzione nemica nelle linee, tiri di repressione. Alle batterie, o gruppi di sbarramento, si assegnano zone principali e zone eventuali; sulle prime l'azione deve potersi sferrare automaticamente. Il tiro di sbarramento incombe normalmente ai piccoli calibri, ma può concorrere eccezionalmente l'artiglieria pesante campale con tiri a shrapnel. Densità di sbarramento: 1 pezzo ogni 25 a 40 metri per tiri frontali, ogni 50 a 100 metri per tiri d'infilata.

Notevole è pure l'evoluzione nel campo della controartiglieria. Nel marzo 1918 il Comando Generale d'artiglieria emanò Norme per l'esecuzione dei tiri di controartiglieria.

Da queste, e da Istruzioni complete tanto del Comando Supremo quanto dei Comandi d'Armata, si desume che i criteri erano:

— ritorno in onore del tiro di controartiglieria di distruzione (non si accenna però più a tiri di smonto) ponendolo al medesimo piano di quello di neutralizzazione, il quale ultimo avendo maggiore importanza nell'attacco, dovrà effettuarsi mediante violenti e brevi concentramenti dopo che si sia compiuta la distruzione delle linee e delle difese passive, quando la fanteria sta per muovere all'attacco, o quando il nemico, prevedendo l'attacco, sferra il suo fuoco sulle nostre fanterie;

— in difensiva, invece, ha maggiore importanza il tiro di distruzione, da attuarsi preventivamente e metodicamente con tiri di controartiglieria; essi saranno però sostituiti da tiri di controartiglieria di neutralizzazione, quando il nemico inizia la sua preparazione per l'attacco;

— la controartiglieria veniva decentrata per Corpi d'Armata: agli Uffici di controartiglieria d'Armata incombe il compito di centro di raccolta dei dati sulla posizione e sull'attività delle batterie nemiche, tanto se accertate quanto anche se semplicemente segnalate; per la controartiglieria il Comando d'Armata terrà a sua disposizione taluni gruppi d'artiglieria che, pur continuando a rimanere alla dipendenza dei Corpi d'Armata e a disimpegnare i loro compiti normali ad essi assegnati da questi ultimi, dovevano tenersi in grado di concorrere all'azione sulla fronte dei Corpi d'Armata laterali; e il Comando d'Armata si riservava di ordinare, all'occorrenza, il passaggio di dipendenza di tali gruppi da un Corpo d'Armata all'altro;

— la neutralizzazione doveva essere preparata con aggiustamenti opportuni su punti caratteristici del terreno e non sulle batterie, e col concorso eventuale dei piccoli calibri. I tiri di controartiglieria di distruzione, — sempre osservati, specialmente dagli aerei — dovevano essere tiri di precisione.

\* \* \*

Anche nell'artiglieria austro-ungarica vi era stata una notevole evoluzione tanto nel campo organico come in quello dell'impiego.

L'esperienza aveva innanzitutto dimostrato che la ripartizione dell'artiglieria da campagna in reggimenti di cannoni e in reggimenti di obici non rispondeva a sufficienza alle esigenze dell'impiego, richiedenti la pronta disponibilità di gruppi misti di cannoni e di obici. In conseguenza, al principio del 1918 i predetti reggimenti venivano trasformati in 2 reggimenti d'artiglieria campale misti, di tipo unico, formati tutti su 2 batterie di cannoni e 3 batterie di obici; uno dei due reggimenti aveva, quale 6<sup>a</sup> batteria, 1 batteria di cannoni controaerei, mentre all'altro reggimento era data 1 batteria di bombarde.

Nella primavera del 1918 i reggimenti campali pesanti venivano aumentati da 42 a 66; ad ogni reggimento venivano inoltre assegnate altre 2 batterie di obici da 15, e 1 batteria di cannoni da 10,4; sicchè ciascun reggimento veniva a constare di 4 batterie di obici e di 2 batterie di cannoni. Ad ogni Divisione di fanteria veniva assegnato uno di tali reggimenti.

Per poter fornire diretto appoggio alla fanteria allorchè essa penetrava in profondità nella zona difensiva nemica, od in caso di penetrazione dell'avversario nella zona, ad ogni Divisione veniva assegnata quale artiglieria d'accompagnamento 1 gruppo d'artiglieria da montagna formato da 2 batterie di cannoni e da 1 batteria di obici.

Concludendo, ogni Divisione venne così a disporre di:

- 2 Reggimenti d'artiglieria campale (24 cannoni, 36 obici e 4 cannoni antiaerei);
- 1 Reggimento d'artiglieria pesante campale (20 obici e 4 cannoni);
- 1 Gruppo d'artiglieria da montagna (8 cannoni e 4 obici);
- in totale: 100 pezzi ed inoltre 8 minenwerfer (4 leggeri e 4 pesanti).

Questa completa organizzazione poté pertanto essere raggiunta soltanto verso la fine della guerra e solamente da una porzione delle Divisioni.

Dopo la suaccennata assegnazione di gruppi d'artiglieria da montagna alle Divisioni di fanteria, rimasero ancora disponibili 14 reggimenti, e cioè quelli della Bosnia ed Erzegovina, ciascuno su 9 batterie (6 di cannoni e 3 di obici).

Le Divisioni di cavalleria, essendo ormai state tutte appiedate, ricevettero un aumento d'artiglieria corrispondente alle loro nuove necessità d'impiego; l'antica così detta « Divisione d'artiglieria » (ossia gruppo) di 3 batterie (di cannoni) a cavallo si trasformò in un reggimento su 6 batterie (reggimenti K e cioè reggimenti d'artiglieria da cavalleria). Ad ogni Divisione di cavalleria fu inoltre assegnato un piccolo « reggimento » d'artiglieria pesante campale su 3 batterie, che, col precedente reggimento K, costituì la brigata d'artiglieria K. Nell'autunno 1918, 9 delle 12 esistenti Divisioni di cavalleria avevano avuto una siffatta dotazione d'artiglieria.

L'artiglieria da fortezza, che già era stata notevolmente aumentata, alla fine del 1917, in correlazione colla sua nuova essenza di impiego assunse la denominazione di « artiglieria pesante ». La sua organizzazione fu preventivata in 14 reggimenti, ciascuno di 4 battaglioni su 4 batterie, ma diversamente costituiti a seconda del compito e delle condizioni geografiche; 7 di essi erano considerati di « artiglieria d'attacco » e armati con artiglierie pesantissime, e completamente motorizzati; altri 4 (di cui 3 in Tirolo ed 1 in Bosnia-Erzegovina) erano riguardati come di « artiglieria da difesa », a traino animale. A questi 11 reggimenti di « artiglieria pesante mobile », aventi un totale di 44 battaglioni e 176 batterie, se ne aggiungevano altri 3 che erano essenzialmente « reggimenti da costa » e di cui 2 erano a Pola ed 1 a Cattaro. Facevano inoltre parte della predetta artiglieria pesante 8 batterie di artiglierie controaeree, e 50 (invece delle 16 del 1917) di minenwerfer.

Pel momento, rimanevano assegnate all'artiglieria pesante anche le esistenti batterie da 42 e da 35 cm., le quali alla fine della guerra sarebbero passate a far parte della difesa delle coste, nonchè ancora batterie varie da cm. 21, da cm. 12 e da posizione.

In fatto di disponibilità di materiale erano poi da aggiungere ancora una riserva di circa 2.500 bocche da fuoco di varia



specie e un migliaio di artiglierie di preda bellica, più o meno impiegabili.

Il sopradetto ordinamento delle artiglierie pesanti in reggimenti, giunse però soltanto in parte ad essere attuato: nella primavera del 1918 esistevano bensì già tutti gli 11 reggimenti di artiglieria pesante mobile, ma solamente una metà circa delle loro batterie aveva il materiale per esse preventivato, mentre la rimanente metà delle batterie era armata con materiale antiquato, o da posizione o di marina in postazione fissa.

L'attuazione del sopraccennato programma generale per l'artiglieria urtava peraltro in due gravi ostacoli, costituiti dalla scarsità di uomini e dalla deficienza di quadrupedi: la prima fu tale per cui, a cominciare dalla primavera del 1918 si incontravano già difficoltà nel tenere a numero il personale delle batterie campali per il servizio dei pezzi; per la seconda dovette essere di molto ridotta la mobilità delle batterie a traino animale, e tale riduzione andò ancora aggravandosi per le condizioni d'esaurimento prodotte dalla deficienza di foraggi e di biada, specie nelle zone di montagna.

In Austria-Ungheria nel 1917 si erano fatti tutti i possibili sforzi per compensare, mediante costruzione di lanciabombe di nuovo modello, la superiorità delle bombarde italiane. A fine d'anno ne erano in costruzione due nuovi tipi, da 14 cm. e da 26 cm. con gittata massima di circa 2.500 metri.

I plotoni di « specialisti d'artiglieria » vennero aumentati così da poterne assegnare 1 compagnia ad ogni Brigata d'artiglieria da campagna.

L'industria delle munizioni, che nell'autunno del 1916 aveva potuto raggiungere un rendimento settimanale di 410.000 proietti d'artiglieria, per scarsità di metalli e per deficienza di esplosivo aveva dato in seguito un rendimento sempre più decrescente, tanto che nel 1918 la produzione settimanale non poté superare i 100.000. Analogamente, la produzione di munizioni da fucileria e mitragliatrici, che nel 1916 era giunta a 6 milioni giornalieri, nel 1918 discese a 1 milione e mezzo.

Ad onta di ciò, le munizioni non fecero mai difetto, come disponibilità complessiva in confronto alle esigenze: se vi fu-

rono deficienze alla fronte, esse furono piuttosto dovute alla scarshezza di mezzi di trasporto e ferroviari e a traino animale.

Era però in sofferenza qualitativa e quantitativa la produzione di proietti a gas; le quantità che potevano essere assegnate alle Armate per l'offensiva del giugno 1918 furono notevolmente inferiori alle richieste, e il rendimento dato dai proietti stessi in quella battaglia fu così scarso da farlo considerare come una delle cause del fallimento dell'offensiva.

Circa le qualità intrinseche dell'artiglieria campale e degli artiglieri austro-ungarici, il colonn. Bruchmuller esprime il seguente giudizio:

Artiglieria molto bene istruita teoricamente, ed anche bene addestrata praticamente, ma avente in parte un materiale di rendimento molto inferiore al tedesco; numerosi gli ufficiali di artiglieria ottimi e audaci.

All'artiglieria austro-ungarica si potevano fare i seguenti rilievi:

- negli schieramenti, eccessiva distanza dall'avversario;
- tendenza a facile arretramento in caso di attacco nemico;
- avantreni e mute di traino tenute troppo vicine alle posizioni delle batterie, per poter effettuare al più presto eventuali spostamenti, il che rispondeva al criterio di evitare la possibilità di perdere il materiale.

Comunque, ha scritto il Bruchmuller:

— l'artiglieria austro-ungarica, se era posta sotto una direzione energica e riceveva ordini chiari ed esaurienti, dava un rendimento di piena soddisfazione.

In fatto di procedimento e di svolgimento di lotta, le truppe austro-ungariche sulla fronte italiana alla fine del 1917 e principio del 1918 furono addestrate secondo i nuovi criteri tedeschi. L'Istruzione pubblicata nell'aprile 1918, in relazione all'esperienza dell'offensiva del 1917, dava particolare importanza alla battaglia offensiva producendo la guerra di movimento. In correlazione coi criteri che prevalevano da qualche mese sulla fronte occidentale tedesca, si raccomandava la soppressione degli aggiustamenti preventivi, mediante il procedimento del « tiro calcolato ».

## § IV

## Le operazioni primaverili.

Nel capitolo 44° già si è accennato alle operazioni di M. Tomba, di M. Val Bella, Col del Rosso, Col d'Echele che segnarono una nostra felice ripresa offensiva: abbiamo anche accennato che la situazione consigliava agli Alleati dell'Intesa di attenersi in linea di massima alla difensiva per guadagnare tempo finchè non giungessero i contingenti inviati dagli americani.

Ma il nostro Esercito non doveva e non voleva rimanere inoperoso per non perdere quello spirito offensivo che lo aveva animato per tutta la durata della guerra, e che, nelle giornate dell'ottobre-novembre 1917 aveva subito soltanto un tempo di arresto: per questa importante ragione non appena sulla nostra fronte cessarono le condizioni assolutamente proibitive dell'inverno, fu ripresa l'iniziativa delle operazioni.

Nell'aprile e nei primi giorni di maggio, l'attività della lotta si riaccese nelle Giudicarie, a Rocchetta di Riva, negli sbarramenti di Val d'Adige e sul fianco orientale della posizione del Pasubio. In quest'ultima zona il possesso del M. Corno di Vallarsa costituiva per gli austro-ungarici un ottimo osservatorio e un punto di molesto dominio sulle nostre linee; essi vi si erano solidamente afforzati con un ridotto in roccia, munito di mitragliatrici e cannoni di piccolo calibro, e sembrava inoltre che vi fossero in corso lavori di contromina. Il Comando del nostro V Corpo d'Armata decise un'azione di sorpresa per riconquistarlo.

L'operazione venne effettuata all'alba del 10 maggio da una compagnia del III Reparto d'assalto e da 1 compagnia della Brigata Murge, che nonostante l'asprissimo terreno riuscirono ad impadronirsi completamente della posizione avversaria:

contrattacchi vivacissimi di kaiserjaeger e reparti d'assalto austro-ungarici, sostenuti dal fuoco di mitragliatrici e bombarde appostate più indietro, consentirono il giorno dopo, 11 maggio, al nemico di annidarsi in caverne sulla quota più alta del monte e di là infliggere perdite continue ai nostri che occupavano le trincee sottostanti. Ma nel pomeriggio del 13 un nucleo dei nostri arditi, al comando del ten. Sabotini scalava una parete di roccia nuda ed asprissima e piombava di sorpresa sulle vedette austriache assicurandoci così il definitivo possesso del monte, sacro alla memoria di Cesare Battisti.

Il 21 maggio, reparti del nostro XXIX Corpo d'Armata effettuarono un attacco contro le posizioni austriache fra la Zugna Torta e l'Adige, e nel terzo tentativo riuscirono a penetrare nelle linee nemiche attraversando ben tre ordini di reticolati percorsi da corrente elettrica; ma premuti da un vigoroso ritorno offensivo dell'avversario ne furono poi ricacciati.

Fra il 25 e il 28 maggio si svolse nella zona del Tonale un'importante operazione avente per scopo d'impadronirci delle posizioni nemiche della testata di Val Presena e Val di Genova (conca di Mandrone) per migliorare la nostra situazione difensiva sul Tonale, ed assicurare il nostro sbocco in Val Vermiglio e Val di Genova per eventuali future operazioni offensive. Il possesso avversario della cresta di Monticelli ci era sempre stato molto molesto, impedendoci di dare saldo appoggio all'ala destra della nostra linea sul Tonale, e fornendo al nemico un ottimo osservatorio; vari tentativi fatti negli anni precedenti per impadronircene, erano falliti, e si era perciò dimostrata la necessità d'impossessarci, in precedenza, delle posizioni meridionali della testata di Val Presena, e cioè: della Cresta Maroccaro, del Passo Maroccaro interposto fra le conche di Mandrone e di Presena, della cima Presena (quota 3069), della Cima Zigolon (quota 3040), delle Marocche orientali fronteggianti la nostra occupazione di conca Mandrone, del Passo del Paradiso e della Cresta dei Monticelli (quote 2432 e 2343).

L'altitudine della regione, il suo carattere impervio e la forte sistemazione difensiva dell'avversario, in gran parte in caverne, rendevano molto ardua l'impresa, che dovette per-



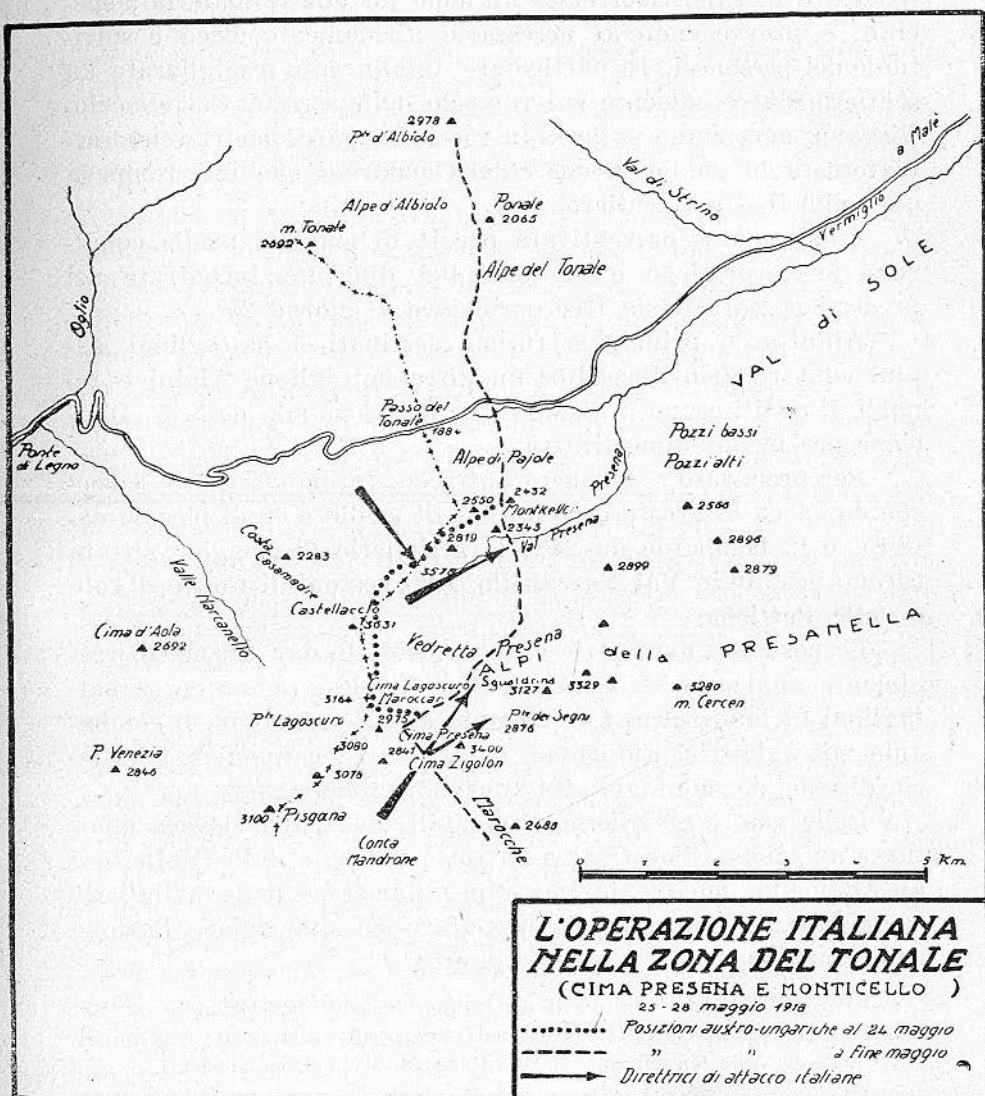


Fig. 22 - L'operazione italiana nella zona del Tonale

tanto essere accuratamente preparata dal doppio punto di vista tecnico e morale, ricorrendo all'uopo ad adatti materiali speciali, e provvedendo al necessario allenamento fisico e spirituale dei personali. In particolare, fu allargato e migliorato un sentiero d'arroccamento sul rovescio della Cresta Castellaccio-Pisgana, e, con una galleria in roccia lunga 67 metri venne attraversata la guglia rocciosa del Gendarme, che interrompeva quel difficilissimo sentiero.

L'azione era preventivata per il 15 maggio, ma le condizioni meteorologiche e le molteplici difficoltà incontrate nei predetti preparativi la fecero rinviare al giorno 25.

All'attacco principale furono destinati 5 battaglioni Alpini ed 1 reparto d'assalto; un altro battaglione Alpini e reparti di arditi erano a disposizione del Comando della 5ª Divisione per azioni dimostrative.

Per preparare e sostenere l'attacco, furono destinate 9 bocche da fuoco di grosso calibro, 117 di medio e 62 di piccolo calibro, e 12 bombarde da 240: le artiglierie di maggior gittata furono postate in Val Narcanello e sui costoni di Corno d'Aola e delle Pertiche.

Le posizioni avversarie erano presidiate da: un mezzo reggimento appiedato di kaiserschutzen tirolesi (montati), 2 battaglioni di landsturm, 4 compagnie d'alta montagna, 3 compagnie mitragliatrici autonome, 6 batterie di cannoni e 1 batteria di obici da montagna, 2 batterie di minenwerfer.

Delle nostre artiglierie disponibili, una parte doveva effettuare un'azione dimostrativa su tutto il fronte dalla Valtellina all'Adamello, mentre la parte più numerosa delle artiglierie stesse aveva il compito di preparare ed appoggiare l'azione principale, secondo i seguenti criteri:

— Periodo preliminare: tiri di distruzione su posti di Comando, depositi munizioni ed accantonamenti; tiri di logoramento su centri vitali; neutralizzazione delle batterie più pericolose; tiri dimostrativi in zone adiacenti.

— Periodo successivo:

— 1° tempo: controbatteria di neutralizzazione, a gas e a proietto ordinario, eseguita con tre nuclei di artiglieria contro le artiglierie nemiche di Saccarana-Strino-Pozzi Alti e Pozzi Bassi; tiri a gas fra lo sbocco di Val Vermiglio e la testata di conca Presena, per interdizione, logoramento e neutralizzazione; tiri dimostrativi saltuari e violenti sugli obbiettivi della fase pre-

eliminare; tiri di distruzione sugli obbiettivi del 1° tempo (Maroccaro, Cima Presena, Cima Zigolon).

— 2° tempo: allo sferrarsi dell'attacco contro tali predetti obbiettivi, spostamento dei tiri di distruzione sugli obbiettivi di 2° tempo (ridotte di Conca Presena, Passo Paradiso, Monticelli).

— 3° tempo: in questo 3° tempo o 3° periodo, tiri di sbarramento sulle posizioni (di 1° tempo) conquistate, col concorso dei piccoli calibri, e continuazione dei tiri di distruzione sugli obbiettivi del 2° tempo.

Nella notte sul 25, nonostante l'imperversare della tormenta, 2 battaglioni alpini raggiunsero le posizioni di attesa ad essi prestabilite nella conca Mandrone, e gli altri 3 battaglioni, ad onta di una valanga che travolse alcuni reparti, raggiunsero le posizioni di Cresta Castellaccio-Lagoscuro.

Il tiro di preparazione d'artiglieria, ritardato dalla tormenta, fu iniziato alle 7,30 e costituì una completa sorpresa per il nemico: alle 11,30, le fanterie di conca Mandrone scattarono conquistando un'ora dopo Cima Zigolon. La lotta per la conquista di Cima Presena durò l'intera giornata e soltanto alle 21 essa cadde in nostra mano. Nella notte del 26 maggio, 2 battaglioni Alpini, operando da Cresta Castellaccio-Lagoscuro per valle Presena, conquistarono il Passo del Paradiso e fecero cadere anche la Sgnaldrina ove il nemico ancora resisteva.

Nella giornata successiva coll'efficacissima cooperazione dell'artiglieria, e sebbene il nemico fosse stato rinforzato da alcune compagnie da montagna e di jaeger, si riuscì a conquistare i Monticelli tenacemente difesi, ma non la quota 2432. Il giorno 27, la tormenta non consentì di continuare l'operazione, che fu ripresa nel pomeriggio del 28 rinnovando l'attacco contro quota 2432, ma poichè neppure questa volta vi si riuscì perchè non fu umanamente possibile superare la forza delle sue difese, collegate mediante gallerie in roccia coll'Alpe Pajole, si dovette forzatamente rinunciare a persistere nell'attacco.

Sebbene l'operazione non fosse completamente riuscita, avevamo però conquistato un ricco bottino di 14 pezzi e 52 mitragliatrici, ed in più avevamo acquistato campo di vista sulla Val Vermiglio, il che ostacolò gravemente i preparativi avversari per l'operazione « Lawine ».

In queste azioni la cooperazione della nostra artiglieria fu sempre validissima. In particolare le batterie da montagna, spintesi in posizioni avanzatissime, col consueto sprezzo del pericolo, fulminarono il nemico con tiri precisissimi e violenti sfruttando tutta la grande celerità di tiro che consentiva il materiale da 65 mont. Le bocche da fuoco roventi venivano raffreddate sovrapponendovi blocchi di neve e di ghiaccio!

\* \* \*

Il 26 maggio, sul basso Piave nostri reparti del XXIII Corpo d'Armata sfondarono a Bressanin la linea di un reggimento della 1<sup>a</sup> Divisione di cavalleria honwed appiedata, penetrando per circa 1 km. nelle posizioni nemiche mentre truppe di riserva, accorse in dense masse al contrattacco, vennero falciate dal nostro fuoco. La Divisione avversaria aveva perduto 15 ufficiali e 1671 uomini di truppa, di cui 7 ufficiali e 422 uomini caduti prigionieri; ma il 2 giugno, avendo intanto il nemico ricevuto notevoli rinforzi, un nostro nuovo attacco in quella zona fu respinto.

Per quanto si trattò di un'operazione a obbiettivo limitato e svolta su un fronte relativamente piccolo (il fronte attaccato era appena di 750 metri e l'avanzata fu di 600 metri) è bene soffermarsi su di essa e specialmente sull'azione svolta dall'artiglieria, azione che per la sua brevità e violenza è un sicuro indizio delle nuove tendenze nell'impiego dell'Arma.

Scopo dell'attacco era quello di completare verso nord l'allargamento della testa di ponte di capo Sile, già effettuato a sud il 19 maggio con un riuscito colpo di mano.

Obbiettivo dell'azione era la conquista delle posizioni nemiche che da nord di C. Cibin si stendevano per C. Ferro e C. Pavan. Trattavasi di due forti linee di trincee, protette da più ordini di reticolati, e con interposto scacchiere di ridottini che rendevano ancora più difficile il terreno già poco praticabile per la fitta vegetazione.

Tali trincee erano collegate all'estremo nord da una solida trincea che seguiva l'andamento dell'argine di riva sinistra del Piave.



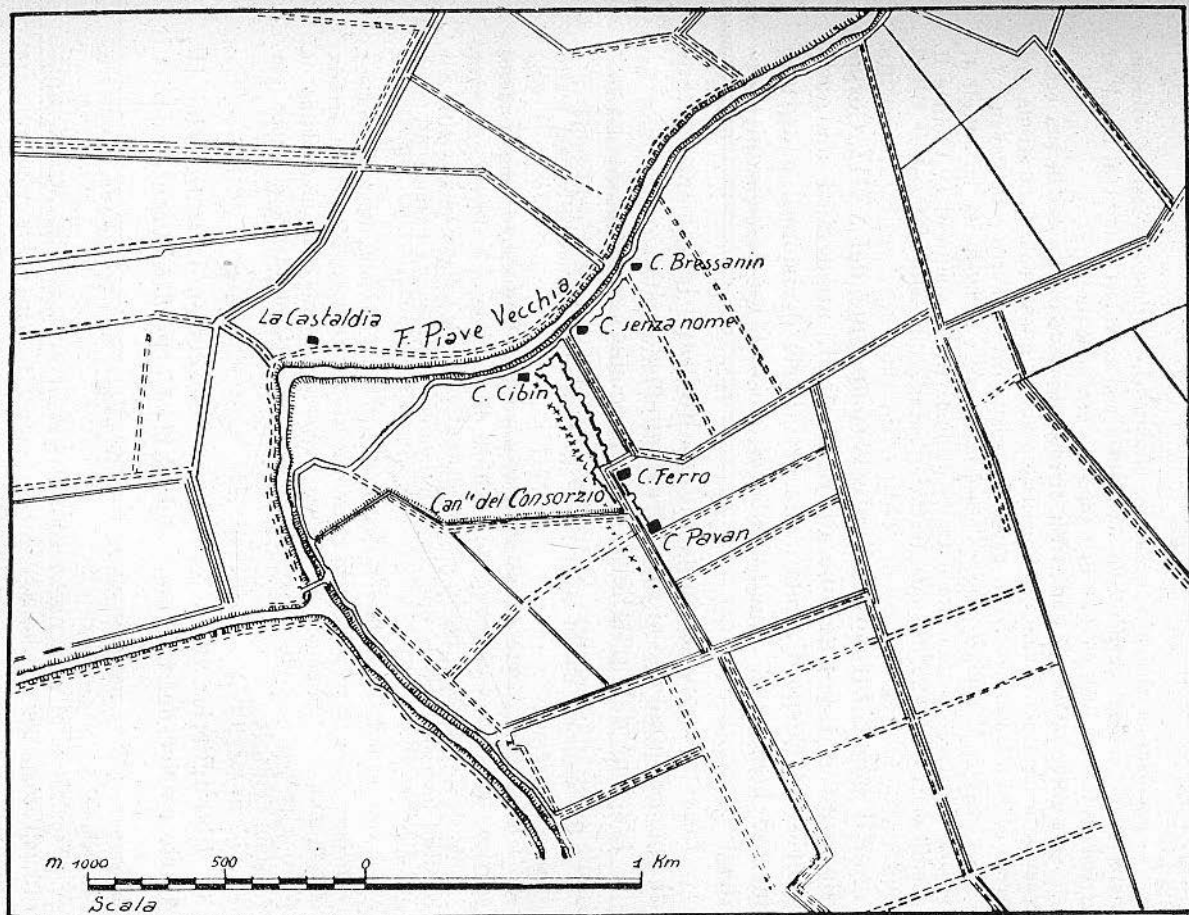


Fig. 23 - Azione conquista da C. Ferro a C. Pavan

Con questa azione il Comando del XXIII Corpo d'Armata si proponeva di realizzare i seguenti vantaggi:

- ampliare la nostra occupazione, diminuendo al tempo stesso lo sviluppo della fronte e raggiungendo una forte linea appoggiantesi a nord al fiume ed a sud all'inondazione, cioè ad una zona che era allagata;

- togliere al nemico l'unica via di comunicazione diretta tra la sua occupazione a nord del Canale del Consorzio e quella a sud, poichè la strada più breve ed in migliori condizioni passava appunto per C. Ferro e C. Pavan;

- cacciare il nemico oltre « Casa senza nome » in modo da impedirgli di vedere e battere direttamente il tratto di fiume tra il gomito di C. Cibir e il gomito della Castaldia, nel qual tratto ci era impedito ogni passaggio.

All'azione furono destinate 2 compagnie del XXIII Corpo d'armata e 1 battaglione di Bersaglieri, appoggiati da artiglierie del Corpo d'Armata, da artiglierie divisionali e da numerose bombarde, lanciabombe Stokes e lanciaspazzoni Bettica.

Le compagnie destinate all'assalto erano largamente dotate di lanciafiamme che si dimostrarono efficacissimi.

L'azione dell'artiglieria si svolse come segue:

- dal tramonto del 26 maggio alle ore 21,30 azione dimostrativa sul tratto di fronte Cateroli;

- ore 21,55: violenta azione di fuoco con tutti i mezzi sulle prime trincee, e tiri di interdizione di artiglieria sulle vie di accesso;

- ore 22: cessa il fuoco delle bombarde e l'artiglieria sposta il tiro sui ridottini interposti tra le due linee di trincee, continuando l'azione di interdizione;

- ore 22 e 3': l'artiglieria sposta il tiro sulla seconda linea di trincee;

- ore 22 e 12': l'artiglieria sposta il tiro 100 metri a nord dalla strada che da « Casa senza nome » va a Casa Ferro costituendo come una cortina di fuoco a protezione delle truppe che con una rapidità meravigliosa hanno già raggiunto gli obbiettivi.

L'artiglieria aveva cooperato efficacemente, tanto che il diario storico del Comando del XXIII Corpo d'Armata dice:

la preparazione dell'artiglieria fu così intensa e così precisa da riscuotere l'entusiasmo della fanteria.

...contrattacchi nemici nella notte dal 27 al 28 furono nettamente stroncati dall'azione dell'artiglieria.

## § V

## Altre operazioni nella regione Tonale-Adamello.

Nel paragrafo precedente si è ricordata l'operazione diretta dal Comandante della 5<sup>a</sup> Divisione, gen. Luigi Piccione, antico artigliere, operazione svoltasi nella regione Tonale-Adamello per la conquista di Presena, dei Monticelli e di Quota 2432, e si fece rilevare la cospicua forza rappresentata da quasi 200 bocche da fuoco.

Il risultato definitivo di tale operazione si concluse il 28 maggio coll'occupazione di Presena, mentre il Costone dei Monticelli e Quota 2432 rimasero nelle mani del nemico, ma di là gli austriaci non avevano più la possibilità di spiare nell'alta Val Camonica.

Il valore e l'abilità alpinistica delle truppe ed il loro slancio, l'accurata e metodica preparazione tattica e logistica, ma soprattutto il potente schieramento delle nostre artiglierie, l'opportuna ripartizione degli obbiettivi, l'efficace azione svolta nelle singole fasi del combattimento con appropriati tiri di distruzione, di controbatteria, di neutralizzazione, concorsero all'effettivo, se pure parziale successo conseguito.

A completare le operazioni svoltesi in tale regione, è necessario accennare ancora:

- a quella svoltasi per riprendere l'offensiva precedente;
- all'azione « Lawine » effettuata dagli austriaci il 13 giugno.

\* \* \*

Per la preparazione alla ripresa dell'offensiva, tra gli ultimi giorni di maggio ed i primi di giugno, mentre si procedeva al riordinamento delle truppe precedentemente impiegate per la conquista del Passo dei Monticelli e della Conca di Presena, nonchè al riordinamento dei servizi, bisognò procedere ad un

sensibile ritocco dello schieramento delle artiglierie, ritocco che, in montagna specialmente, riesce sempre faticoso evento, per un complesso di molte ed ovvie ragioni.

Il nuovo schieramento comprese il 7° e 4° raggruppamento Alpini: il primo teneva il fronte dal Corno Tre Signori a tutto il Settore Tonale; il secondo presidiava il Settore dai Monticelli fino a M. Fumo.

Lo schieramento d'artiglieria era poderoso e così formato:

— 4° Raggruppamento da montagna rinforzato da 12 mortai da 149 A, in posizione sulla dorsale Ercavallo-Montozzo-Albiolo-Passo Contrabbandieri;

— sul Costone Tonale Italiano-Cima Cady-Cima Bleis Orientale era schierato il XXXI Gruppo da montagna e il II Gruppo del 27° artiglieria da campagna;

— sugli speroni del Roccolo Beltracchi fino al Prepazzone trovavasi il I Gruppo del 27° artiglieria;

— un Gruppo del 46° da campagna presidiava lo sbarramento di fondo valle attorno a Villa d'Allegno;

— in complesso le bocche da fuoco di piccolo calibro ammontavano a 90;

— il 45° Raggruppamento d'assedio era composto di 6 batterie (2 di medio calibro e 4 di piccolo calibro); aveva 2 batterie da 105 sulla Cima Bleis Occidentale, e le altre bocche da fuoco a cavallo della valle dell'Oglio Narcanello;

— i Gruppi d'assedio CXXIII e CXIC (53° Raggruppamento) erano nella valle alta dell'Oglio Narcanello: 4 obici da 280 a Baita Forgnuocolo, 16 mortai da 210, 8 obici pesanti campali da 149 a Case di Viso, e 8 mortai da 260 a sud di dette Case;

— i Gruppi d'assedio CVIIL e XXIII e XXIV di obici pesanti campali costituivano una potente massa di fuoco a tiro curvo nella bassa valle dell'Oglio Narcanello: 6 mortai da 260 postati a sud-est del Grande Albergo di Ponte di Legno, 8 obici da 149 pesanti campali a Vescara Alta, 1 batteria di obici pesanti campali postata nella valletta del Rio Grifone;

— il LIII Gruppo di cannoni da 149 (16 pezzi) postato nella regione di Sozzine (a nord-est di Sozzine, a Casa Faustinelli, a Casa Pretory). Era rinforzato dal CVIIC Gruppo, formato esso pure da 16 cannoni, ripartiti fra Dosso delle Pertiche e Corno d'Aola. Tra Poia e Pontagna erano schierati 4 obici da 280;

— alle bocche da fuoco d'artiglieria si aggiungevano i Gruppi bombarde III e LII (58 armi) col nucleo maggiore nel Rio Vallassa;

lo schieramento di artiglieria si completava poi colle artiglierie del Settore Adamello che comprendevano:

— 10 bocche da fuoco tra cannoni da 75 A e mortai da 149 A tra il Castellaccio e Punta Lagoscuro;



— il VL Gruppo da montagna postato sui roccioni tra il Passo Lagoscuro, Cresta Maroccaro e Bocchetta del Gendarme;

— Il IIIL Gruppo da montagna (14 pezzi) da Corno Bedole, Cresta Croce, M. Fumo;

— con bocche da fuoco antichate (e cioè 10 cannoni da 70 mont., 2 cannoni da 75 A, 4 mortai da 149 A, e 1 cannone da 149 G) si era poi costituito il CVIIC Gruppo d'assedio, sparso tra il Crozon di Fargorida, del Diavolo e Cresta Croce;

— ed in fine eravi l'XI Gruppo da montagna presso il Rifugio Garibaldi.

L'azione italiana doveva essere sferrata il 16 giugno, e pertanto si sapeva che il nemico fronteggiava il predetto nostro schieramento con 115 bocche da fuoco d'artiglieria, ma non ancora tutte schierate. L'Austria aveva preparato all'uopo l'azione « Lawine » colla quale intendeva sfondare le nostre linee del Tonale, calare a Ponte di Legno, e poi, per il Passo del Gavia e del Mortirolo scendere in Valtellina, oltrechè minacciare da Edolo la bassa Val Camonica.

Il mattino del 12 giugno, alle 3,30 sotto l'imperversare di un tempo pessimo in tutto il settore, l'artiglieria austriaca di Val Vermiglio sulle posizioni di Montozzo e di Ercavallo inizia un tiro lento, mentre intensifica rapidamente la sua azione sulla Sella del Tonale, sull'Albiolo e su Cima Cady, e qualche colpo viene diretto su Ponte di Legno, su Temù e su Cavaione.

L'artiglieria italiana è all'erta. Alle 5 il tiro nemico va diminuendo d'intensità, cessa completamente alle 6 per riprendere poi verso le 11,30 e disseminando i suoi colpi per tutto il Settore del Tonale.

Alle ore 3,30 del 13 giugno una poderosa massa d'artiglieria nemica apre il fuoco dal Corno Tre Signori al Costone dei Monticelli battendo Pezzo, Ponte di Legno, Temù e Cavaione.

La nostra artiglieria reagisce subito con un energico tiro di contropreparazione, di interdizione e di controbatteria.

Verso le 4 l'artiglieria austriaca passa a tirare anche nella Conca di Presena e alla testata di Val Genova. Alle 5,30, permanendo densa la nebbia, il Comando della 5ª Divisione ordina fuoco di sbarramento, che dapprima è normale e cadenzato, poi diventa rinforzato, ed in seguito, coll'intervento dei medi calibri, lo sbarramento stesso diventa massimo. Il nemico

allunga il tiro e le sue fanterie avanzano; frattanto la nebbia va dissolvendosi e appare il sereno.

Ovunque il nemico, tentando di scardinare le nostre linee, fa precedere l'azione con poderosi concentramenti di fuoco, ma se in qualche tratto è favorito dalla nebbia, non appena questa si dirada la nostra artiglieria falcia letteralmente le formazioni austriache ovunque esse puntano, cosicchè alle ore 19 l'offensiva nemica, non soltanto è contenuta, ma viene ricacciata dappertutto.

A tarda sera qualche ritorno offensivo nemico si rinnovò sulla Sella del Tonale, ma venne immediatamente stroncato e valse a far catturare diversi prigionieri i quali non lesinarono le loro espressioni di meraviglia per la nostra vigile e potente difesa.

Coll'azione « Lawine » si chiuse il periodo attivamente intensivo della Val Camonica.

\* \* \*

Esaminando, sia pure in sintesi assai stringata, l'azione dell'artiglieria nel Settore Val Camonica, salta subito all'occhio quella gradualità di impiego che fu strettamente connessa al graduale abbandono di vecchi concetti che avevano fatto escludere la regione dei ghiacciai da eventuali settori di operazioni militari. Dalle prime mosse ardite di pezzi isolati, trasportati dove sembrava che la vita fisica dovesse essere impossibile per ragioni d'ambiente, nel 1916 si passò successivamente allo sfruttamento di possibilità sempre maggiori: dal pezzo isolato si passò all'artiglieria di accompagnamento, e poscia ad un vero schieramento di bocche da fuoco di calibri diversi, scorazzando sulle Vedrette come non si sarebbe mai immaginato di poter fare; e nel 1918 si culminò con un impiego d'artiglieria di tutti i calibri, unico su tutti i fronti di guerra di Europa e del mondo, da cui ancora oggi è possibile trarre ammaestramenti per una guerra di alta montagna allorquando all'ardire misurato ed intelligente si sappia unire competenza, e fare astrazione da pregiudiziali che i fatti hanno sfatato.

Riferendoci alle operazioni svoltesi nella primavera del

1918 in Alta Val Camonica si ebbero due classici esempi d'impiego d'artiglieria in alta montagna: uno nell'offensiva ed un altro nella difensiva, entrambi ricchi di ammaestramenti e di suggestivi studi per l'avvenire.

Tale privilegio, strettamente riservato al fronte italiano, toccò proprio alle truppe della 5ª Divisione, le più agguerrite e le più ginnasticate ad una guerra combattuta ad altitudini cospicue, in condizioni meteorologiche le più variabili da momento a momento, creando tutto dal nulla ed organizzando quel complesso di mezzi e di servizi che costituirono elementi non trascurabili dei nostri successi.

Sul Tonale, come sui ghiacciai dell'Adamello, tanto nelle operazioni di dettaglio come in quelle di valore strategico e tattico di notevole importanza, l'Artiglieria italiana si impose sempre al nemico per la sua capacità professionale e tecnica, soprattutto col suo ardire materiato dalla conoscenza della propria forza e del proprio valore. Nell'offensiva come nella difensiva, la nostra Artiglieria dettò leggi e tracciò dottrine che anche oggi obbligano a meditare ed a studiare. Ed il nemico a sue spese imparò a meglio apprezzarci dopo che, salita con baldanzosa sicurezza di successo la Val Vermiglio, dovette ridiscenderla con sgomento, quasi presentendo l'insuccesso dell'offensiva che dopo pochi giorni doveva sferrare dall'Astico al Piave col concorso del suo forte alleato germanico, col quale avrebbe condiviso la disfatta.

## § VI

### Le Grandi Offensive Tedesche in primavera.

Tutto l'inverno 1917-18 venne impiegato dai tedeschi per l'addestramento delle truppe alla guerra d'offesa. Il Ludendorff nel suo volume « I miei ricordi di guerra » racconta minutamente i particolari di tale addestramento.

In costanza il Comando tedesco tendeva :

1° ad inculcare negli ufficiali e nella truppa l'idea dell'allargamento a ventaglio oltre la zona di rottura, non solo materialmente con le persone, ma anche col tiro;

2° a tenere linee di combattimento rade, continuamente alimentate con nuove forze, abituando gli uomini a combattere a gruppi e non a masse;

3° a costituire gruppi di cacciatori di fanteria formati con mitraglieri, armati con mitragliatrici leggere, e con fucilieri;

4° a far considerare ed a far agire le mitragliatrici pesanti, i lanciamine leggeri ed i cannoni da fanteria esclusivamente come armi ausiliarie della fanteria.

L'impiego a massa delle artiglierie fu accuratamente predisposto apportandovi tassativamente i due seguenti concetti ai quali già abbiamo accennato e cioè :

1° abolizione delle lunghissime preparazioni di fuoco e loro sostituzione con un tiro intenso di poche ore, con larga percentuale di proiettili a gas, diretto specialmente a neutralizzare l'azione delle batterie avversarie;

2° abolizione dei tiri di prova, allo scopo di poter sfruttare nel miglior modo la sorpresa, il che portava ad uno studio accuratissimo preventivo dei bersagli da colpire, ad una scrupolosa preparazione dei dati di tiro nonché alla precisazione della condotta del fuoco.

La densità delle artiglierie venne stabilita in ragione di una media di 100 pezzi per km. esclusi i lanciamine : particolare attenzione fu portata nel predisporre il tiro di accompagnamento la cui progressione fu stabilita in ragione di 1 km. all'ora.

\* Circa il metodo dell'attacco il Comando tedesco, mediante i mezzi di offesa suaccennati, si proponeva in primo tempo di ottenere al più presto la rottura del fronte nemico nel tratto prestabilito, ed in secondo tempo l'allargamento della breccia mediante l'aggiramento delle basi del saliente così prodottosi.

Durante tutto l'inverno le truppe furono esercitate seguendo ed applicando tali concetti.

Il Ludendorff, studiando le varie possibilità di attacco sul fronte occidentale, portò la sua attenzione sui tre Settori di attacco, e cioè o quello delle Fiandre, o quello di S. Quintino, o quello di Verdun : il primo avrebbe permesso di raggiungere Calais o Boulogne, ma non era praticabile che dopo il mese di aprile; il terzo era fortemente presidiato dai francesi ed il ter-



reno accidentato non avrebbe permesso una facile avanzata: il secondo e cioè il Settore di S. Quintino, teatro della famosa ritirata strategica del 1917, era accessibile da due parti lungo due vie e cioè quella della Somme ad ovest che conduce al mare, e quella dell'Oise a sud-ovest che conduce a Parigi.

Ragioni strategiche consigliarono il Comando germanico a scegliere questo predetto secondo Settore che, pur presentando un terreno difficile e favorevole alla difesa, offriva però il duplice grande vantaggio di trovarsi vicino ad Amiens, il più importante nodo di comunicazione fra gli Eserciti Alleati franco-inglesi, e soprattutto di poter svolgere l'attacco in un tratto del fronte di eccezionale importanza perchè punto di sutura degli Eserciti Alleati, a capo dei quali non esisteva un Comando unico.

Calcolando su di un rapido successo iniziale, e al corrente delle relazioni fra i Comandi Alleati Ludendorff sperava che gli inglesi si sarebbero ritirati sulle loro basi di operazione verso ovest e che i francesi avrebbero ripiegato verso Parigi, producendo così automaticamente una falla nello schieramento. Ottenuto questo primo obbiettivo il Comando tedesco avrebbe potuto poi puntare verso la Manica per la linea della Somme, o verso Parigi per la linea dell'Oise, oppure, manovrando per linee interne fra gli Eserciti Alleati, tentare di batterli separatamente.

Grandi cure furono prese dal Comando germanico per nascondere al nemico la vera direttrice di attacco: finti attacchi e finti lavori offensivi furono eseguiti lungo tutto il fronte; i trasporti di truppe vennero compiuti con infinite precauzioni per sottrarli allo spionaggio; colla massima segretezza vennero compiuti i movimenti necessari per far raggiungere alle truppe la dislocazione voluta dal Comando Supremo per l'enorme massa di uomini che si rendeva all'uopo necessaria.

Le riserve, scaglionate in lontananza dal fronte, con marce spesso forzate, furono condotte sul luogo dell'azione soltanto il mattino stesso in cui dovevano essere impiegate. Tutti i movimenti vennero fatti di notte e per quanto possibile per via ordinaria; di giorno le truppe riposavano nei boschi mentre aeroplani germanici facevano servizio di polizia; gli uffì-

ciali ed i graduati dei reparti ignoravano completamente se, dove e quando sarebbero stati impiegati; il piazzamento delle artiglierie fu compiuto progressivamente in modo da evitare qualsiasi intensa circolazione nelle retrovie.

Il risultato di tutte queste disposizioni minute e severissime fu che alla vigilia dell'azione gli Alleati non erano riusciti a conoscere in quale settore avrebbe avuto luogo l'attacco tedesco, che pertanto si sapeva imminente.

\* \* \*

Di fronte alla preparazione tedesca e al clamoroso annuncio di una formidabile offensiva preannunciata e conclamata su tutti i toni dalla stampa nemica, gli Alleati non rimasero inerti ma si prepararono a resistere con tutte le forze. Per una parte la superiorità numerica degli avversari, e d'altro lato l'arrivo incessante di rinforzi dall'America imponevano agli Alleati di mantenersi nella più stretta difensiva fino a quando le truppe degli Stati Uniti fossero state in grado d'intervenire nella lotta.

Gli Alleati costituirono pertanto delle forti riserve dislocandole presso grandi centri di comunicazione, e vennero accuratamente studiati progetti dettagliatissimi per il rapido trasporto delle riserve stesse nelle varie possibili direzioni.

Abbiamo già detto che era stata riconosciuta e quindi ammessa la necessità della costituzione di una Riserva interalleata, ma che all'atto pratico non se ne fece nulla, ed i due Comandi Supremi francese ed inglese non trovarono mai il momento opportuno per costituire la frazione di detta Riserva che ciascuno dei loro Eserciti avrebbe dovuto all'uopo fornire, cosicchè ciascuno provvide al proprio fronte: il Maresciallo Haig preoccupato di mantenere le proprie comunicazioni in direzione di Calais; il gen. Pétain di difendere Parigi.

Il risultato tangibile di questo disperdimento di forze si concretò nella conseguenza per cui il primo urto venne sostenuto dai soli inglesi, ed i francesi non poterono mettere subito a disposizione dei loro alleati che le riserve dell'ala sinistra.

Alla metà di marzo il fronte alleato sul quale doveva eser-

citarsi la pressione nemica era tenuto dalla 3<sup>a</sup> Armata inglese (gen. Byng) su 16 Divisioni delle quali 10 in prima linea, e dalla 5<sup>a</sup> Armata (gen. Gough) pure su 16 Divisioni delle quali 11 in prima linea: in totale 32 Divisioni alleate che fronteggiavano 67 Divisioni tedesche: la superiorità numerica dell'attaccante era, più che doppia, ma soltanto su questo tratto del fronte perchè su tutto il resto, contro 186 Divisioni tedesche, con organici ridotti, si trovavano 167 Divisioni alleate, con organici completi, esclusi gli americani.

L'inizio dell'operazione fu fissato dal Ludendorff per il 21 marzo e venne preceduto da molteplici attacchi locali in Champagne, in Lorena e in Alsazia, effettuati dai tedeschi per fuorviare l'attenzione dell'avversario. Verso la metà di marzo vennero effettuate numerose incursioni aeree su Parigi, e più tardi pezzi di artiglieria a lunghissima portata (le famose Berthe in posizione presso Laon e La Fère) bombardarono la Capitale.

Lo schieramento d'artiglieria per l'offensiva aveva una densità di 21 batterie per chilometro (di cui 11 batterie di artiglieria pesante). (Vedi Schizzo fig. n. 24 - « Offensiva del 21 marzo 1918 »).

\* \* \*

Alle 9,45 del 21 marzo si iniziò la battaglia di Piccardia (detta anche 2<sup>a</sup> battaglia della Somme) e dopo 5 sole ore di un bombardamento intenso con proietti a gas, le Divisioni tedesche di prima linea marciarono all'attacco. A nord la 17<sup>a</sup> Armata occupò la prima linea inglese ma non riuscì a progredire più oltre (1): la 2<sup>a</sup> Armata invece penetrò fino alla seconda linea inglese e la ributtò sul canale Crozat. Nelle prime ore del pomeriggio il Comando Supremo britannico intuendo la gravità della situazione, chiese aiuto al gen. Pétain che, per sostenere la destra inglese, mandò subito a Noyon il Corpo d'Armata Pellé della 3<sup>a</sup> Armata francese (che colla 1<sup>a</sup> Armata costituiva

---

(1) Secondo il Bruchmüller ciò fu dovuto alla mancata sorpresa, perchè l'artiglieria di questa Armata aveva effettuato qualche aggiustamento preventivo.

il Gruppo di Armate di riserva) rinforzato da 3 Reggimenti di artiglieria pesante.

Dal 22 al 24 marzo l'avanzata tedesca continuò lenta e sanguinosa di fronte alla 3<sup>a</sup> Armata inglese; fu rapidissima invece di fronte ai resti della 5<sup>a</sup> Armata inglese. L'intervento del Corpo d'Armata Pellé, che, con le prime truppe precipitosamente portate sul posto su autocarri ma senza artiglieria, entrò in azione il 22, si rivelò subito insufficiente tanto che la stessa sera del 22 marzo nella regione di Noyon fu mandato lo Stato Maggiore della 3<sup>a</sup> Armata francese (gen. Humbert) per assumere la direzione della battaglia, ed altre 2 Divisioni.

Il 23 a sera, continuando l'avanzata tedesca, il gen. Fayolle con lo Stato Maggiore del « Gruppo d'Armata di riserva » (1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>) riceveva l'ordine di assicurare a qualunque costo il collegamento colla 5<sup>a</sup> Armata inglese e l'Oise: all'uopo egli aveva ai suoi ordini la 3<sup>a</sup> Armata in via di formazione, la 1<sup>a</sup> Armata (gen. Debeney), il cui Stato Maggiore era stato richiamato in tutta fretta dalla Lorena donde 8 Divisioni che erano in viaggio per ferrovia sarebbero state destinate a prolungare la sinistra della 3<sup>a</sup> Armata, mentre alla 1<sup>a</sup> Armata era pure assegnato il XXXVI Corpo d'Armata dislocato a Dunkerque e che il 27 cominciava a sbarcare ad Amiens; in attesa dell'arrivo di tali forze 3 Divisioni di cavalleria appiedate dovevano assicurare il collegamento fra gli Alleati.

La sera del 25 Noyon, Nesle, Bapaume sono in possesso dei tedeschi; la situazione è gravissima; ciascuno dei Comandanti in Capo pensa alla salvezza del proprio Esercito.

La direttiva del gen. Pétain è in questo frangente che « innanzi tutto si mantengano intatti i reparti organici delle Armate; ...in secondo luogo, se possibile, si conservi il collegamento con le forze britanniche »; dal canto suo il Maresciallo Haig afferma che « la separazione dei due Eserciti alleati non è più che questione di ore e che quindi egli si prepara alla ritirata coprendo i porti del passo di Calais; chiede inoltre 30 Divisioni francesi a cavallo della Somme per coprire Amiens ». Così le Armate britanniche si ritireranno verso ovest in direzione del mare; quelle francesi verso sud; la separazione sarà



perciò ben presto un fatto compiuto, e il disastro imminente è provocato dalla mancanza di un Comando unico.

Il 26 si riunisce a Doullens una conferenza fra i Capi di Governo ed i Capi militari alleati, e poichè per l'energico intervento di Clemenceau le ultime esitazioni dell'Inghilterra sono vinte, il gen. Foch riceve incarico di coordinare l'azione degli Eserciti Alleati sul fronte di Francia. Non è ancora il Comando unico, ma ci siamo vicini: un gran passo è stato fatto.

Il primo ordine di Foch è di una semplicità tacitiana: « far fronte, far fronte a qualunque costo, ciascuno dove si trova ».

Ma questo nuovo fronte difensivo così risultante e appena imbastito non offre ancora sufficiente solidità: il 27 sera Montdidier cade in mano dei tedeschi e fra la 1<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> Armata francese, che si stanno ricostituendo sullo stesso campo di battaglia, si determina uno strappo. Il gen. Debeney (1<sup>a</sup> Armata) comunica al gen. Fayolle, Comandante il Gruppo di Armate, che fra le due predette Armate esiste una breccia di 15 km. nella quale c'è nessuno, e gli domanda di far portare delle truppe al nord di Ployron per impedire almeno il passaggio alla cavalleria nemica attraverso la falla. Per fortuna i tedeschi esausti non si accorgono del vuoto e non hanno cavalleria, tanto che la breccia viene quindi successivamente chiusa dalle Divisioni della 1<sup>a</sup> Armata, giungenti incessantemente con treni ed autocarri.

Il 29 marzo segna una sosta: i tedeschi si riordinano, si riposano e danno il cambio alle Divisioni più provate, mentre agli Alleati giungono sempre nuove forze. Il 30 la battaglia si riaccende fra la Somme e l'Oise con grande violenza, ma è questo l'estremo sforzo dei tedeschi perchè ormai è troppo tardi; essi sono stanchi e incontrano poi gravi difficoltà per il rifornimento dei viveri e delle munizioni e per il trasporto delle artiglierie, mentre viceversa gli Alleati aumentano continuamente di efficienza per l'arrivo di nuove forze e per l'entrata in azione delle loro artiglierie.

In conseguenza a poco a poco la situazione si capovolge; la battaglia si affievolisce finchè dal 4 al 9 aprile si verificano

gli ultimi ritorni offensivi tedeschi fra Grivisnes e la Somme e sull'Ailette.

In complesso l'offensiva di marzo segnò un notevole successo tattico per i tedeschi perchè per la prima volta essi riuscirono a rompere effettivamente tutta la sistemazione difensiva alleata e ad ottenere un'avanzata di circa 60 km. di profondità; ma però il loro successo tattico fu sterile perchè non portò alcuna benefica conseguenza nel campo strategico non avendo essi potuto ottenere la separazione dell'Esercito francese da quello inglese, nè effettuare l'occupazione del vitale nodo di comunicazione di Amiens.

Molto probabilmente nemmeno Ludendorff aveva previsto la portata che avrebbe potuto avere una tale azione, perchè se il 27 marzo attraverso alla breccia di 15 km. fra Montdidier e Moreuil dove non c'era alcuna forza francese, un Corpo di Cavalleria tedesca, sostenuta da fanteria su autocarri e appoggiato da autoartiglierie, avesse fatto irruzione sulle retrovie anglo-francesi, dove i rinforzi arrivavano in camion e le artiglierie ed i convogli giungevano senza scorte, le conseguenze per gli Alleati sarebbero state incalcolabili. Invece l'offensiva tedesca in ultima analisi portò benefiche conseguenze nel campo alleato perchè segnò un gran passo verso il « Comando unico »: come abbiamo detto la conferenza di Doullens del 26 marzo aveva chiamato Foch a coordinare le operazioni fra gli Eserciti Alleati, ma pochi giorni dopo, il 3 aprile, la conferenza di Beauvais gli affidò la direzione strategica delle operazioni, e al primo nuovo attacco tedesco, lo stesso gen. Foch venne finalmente nominato « Comandante Supremo degli Eserciti Alleati ».

Intanto i benefici effetti di una direzione unica nella condotta delle operazioni, fin dai primi giorni in cui essa aveva cominciato ad esplicare la sua azione non avevano tardato a farsi sentire: il 21 marzo dietro il fronte d'attacco non si trovava alcuna Unità francese; il 31 marzo e cioè dieci giorni dopo, l'avanzata tedesca era arrestata dal Gruppo di Armate di riserva — 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata — che il 7 aprile raggiunse la forza effettiva di 28 Divisioni, mentre nello stesso periodo di tempo si costituirono 2 Armate destinate a formare una riserva.

In totale dal 21 marzo al 7 aprile erano state dai francesi riunite sul tratto minacciato 40 Divisioni di fanteria con più di 20 Reggimenti di artiglieria pesante, oltre alle artiglierie dei reparti dell'Arma organicamente appartenenti alle Divisioni stesse. Per ottenere questi risultati erano stati tolti da altre parti del fronte: il 25 % delle Divisioni, 2 Stati Maggiori di Armata ed 11 Stati Maggiori di Corpo d'Armata, mentre una grandissima importanza avevano avuto i trasporti, tanto che l'intensità del traffico nel territorio del Gruppo di Armate di riserva raggiunse una media di 150 treni e 2.000 autocarri al giorno.

Ristabilita così la situazione e prima ancora che il nuovo fronte avesse trovato il suo equilibrio, il gen. Foch il 3 aprile prescrisse al gen. Pétain di studiare un piano d'attacco, mirando con esso, così come sovente egli ripete, di « strappare al nemico l'iniziativa delle operazioni »; ed il giorno 8 aprile regolò con il Maresciallo Haig i dettagli dell'azione che avrebbero dovuto svolgere le truppe inglesi, ma il giorno seguente fu prevenuto nel suo progetto da una nuova offensiva tedesca nelle Fiandre.

Dopo l'insuccesso strategico dell'offensiva di marzo, il Comando Supremo tedesco si vedeva costretto a persistere nell'offensiva giocando le sue ultime carte, il tutto per il tutto: rimanere sulla difensiva voleva significare per i tedeschi dare agio agli Eserciti Alleati di ricevere e di valersi dei rinforzi americani che incessantemente giungevano in Francia con una media, dall'aprile in poi, di 200.000 uomini al mese e che andavano rapidamente addestrandosi alla guerra in grandi campi d'istruzione. Era pertanto indispensabile per gli Imperi Centrali di cercare d'urgenza una soluzione definitiva.

\* \* \*

Il 9 aprile, preceduta da 5 ore di preparazione d'artiglieria, si delineò nelle Fiandre la 2ª offensiva tedesca di primavera con obiettivo Calais, ben nota sotto il nome di offensiva tedesca

sulla Lys, e fin dall'inizio il Comando Supremo inglese fu assillato dalla preoccupazione che l'attacco verso Ypres costituisse una finta, intesa a mascherare un attacco risolutivo nella regione di Arras. Foch ha in riserva 2 Armate francesi, e cioè la 10<sup>a</sup> Armata verso Hornay e la 5<sup>a</sup> Armata intorno a Beauvais, e poichè gli inglesi, sotto l'irruenza dell'attacco sferato dalla 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> Armata tedesca con 27 Divisioni, cedono terreno, e in considerazione della scarsità delle loro riserve già molto intaccate dalle operazioni del marzo, Foch decide di intervenire con forze francesi. (Vedi Schizzo fig. n. 25 - « Offensiva sulla Lys »).

In conseguenza dei suoi ordini :

— il 2<sup>o</sup> Corpo di cavalleria facente parte della 10<sup>a</sup> Armata si trasferisce a marcie forzate da Neufchateau a M. Kemel percorrendo 180 km. in tre giorni;

— 2 Divisioni di fanteria della 5<sup>a</sup> Armata francese (28<sup>a</sup> e 133<sup>a</sup>) si trasferiscono per ferrovia verso la stessa località; la 34<sup>a</sup> e 154<sup>a</sup> Divisione di fanteria della 10<sup>a</sup> Armata francese vi sono pure trasportate in autocarro.

Tali predette forze costituiranno il Distaccamento d'Armata del nord agli ordini del gen. Mitry e alle dipendenze del gen. Plumer comandante della 2<sup>a</sup> Armata inglese.

La 10<sup>a</sup> Armata francese si trasferisce per via ordinaria a nord di Amiens all'altezza di Doullens pronta a dirigersi verso Amiens o verso Arras qualora l'attacco tedesco del nord fosse soltanto una finta. Non vi era però stata sorpresa completa perchè l'artiglieria tedesca aveva effettuato qualche tiro di aggiustamento.

L'offensiva tedesca nelle Fiandre terminò ai primi di maggio infliggendo rilevanti perdite agli Alleati e portò i tedeschi alla conquista di Monte Kemel, importante osservatorio. Anche qui il successo tattico non condusse pertanto a risultati strategici importanti e Ludendorff fu quindi ancora costretto a cercare altrove la vittoria.

D'altra parte il gen. Foch persistendo nel suo proposito di strappare al nemico l'iniziativa delle operazioni, invitava fin dal 2 maggio tutti i Capi militari dell'Intesa a riprendere l'offensiva sulle rispettive fronti, nel minor tempo possibile.



\* \* \*

Dal canto suo Ludendorff, spinto dalla necessità evidente di giungere ad una soluzione prima che l'Esercito americano entrasse in linea, stabilì d'impegnarsi nuovamente a fondo.

La dislocazione delle sue riserve nella regione Hirson-Mézières, al centro del cerchio Remis-Montdidier-Lille, gli permetteva di agire con la stessa rapidità o nelle Fiandre, o in Artois, o anche in Champagne. La sua scelta cadde su quest'ultima regione e precisamente sull'Aisne dove, davanti alle sue 7<sup>a</sup> e 1<sup>a</sup> Armata, la sorpresa era più probabile per la natura del terreno e per la scarsità delle forze Alleate che guardavano il fronte e che sommarono soltanto ad 11 Divisioni su 90 km. di fronte. Contro queste 11 Divisioni, le cui condizioni erano ben note al Comando tedesco, Ludendorff riunì una massa di 42 Divisioni appoggiata da circa 4.000 pezzi d'artiglieria, e sferrò quindi quell'azione che fu chiamata offensiva tedesca sull'Aisne ed anche battaglia di Soissons-Reims. Il Comando tedesco stabilì che l'inizio delle operazioni avvenisse per il 27 maggio, e il concentramento di tale massa d'attacco venne fatto con il massimo segreto, tanto che la sorpresa riuscì pienamente, anche perchè la preparazione di artiglieria, con largo impiego di proiettili a liquidi speciali, durò appena 2 ore e 40 minuti, ma fu così violenta da interrompere i collegamenti e da ottenere rilevanti effetti di neutralizzazione. (Vedi Schizzo fig. n. 26 - « Offensiva tedesca sull'Aisne »).

Sotto l'impeto dell'assalto, la 6<sup>a</sup> Armata francese non potè reggere e i progressi dell'avanzata si rivelarono subito impressionanti: i tedeschi, il 31 maggio, raggiungevano la Marna per un tratto di 20 km. fra Chateau-Thierry e Dormans. In tale frangente il Comando Supremo Alleato ricorse allo stesso procedimento usato nel marzo precedente intercalando la 10<sup>a</sup> Armata francese fra la 3<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup>, e la 5<sup>a</sup> Armata francese fra la 4<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup>, rinforzando cioè i due lati del saliente d'attacco con due masse di manovra destinate a contrattaccare sui fianchi.

L'8 giugno, arrestata l'avanzata tedesca, la situazione si era di nuovo stabilizzata, ma il colpo era però stato rude per

gli Alleati che avevano perduto 55.000 prigionieri, 650 cannoni, più di 2.000 mitragliatrici, un considerevole materiale d'aviazione d'artiglieria, depositi di viveri e di munizioni, mentre poi l'occupazione tedesca della linea Parigi-Calais minacciava di paralizzare il giuoco delle riserve francesi.

\* \* \*

Con l'offensiva dell'Aisne e la formazione della sacca di Chateau-Thierry si era pertanto venuto creando il saliente francese di Compiègne fra la sacca predetta e quella di Montdidier. Un'altra offensiva tedesca su Compiègne, detta anche battaglia del Matz, sferrata il 9 giugno da nord con 18 Divisioni della 18<sup>a</sup> Armata fallisce: il primo impeto dell'attacco conduce la linea tedesca fino all'Aronde, ma un poderoso attacco svolto da 5 Divisioni francesi concentrate presso S. Just en Chaussée (3 con marcie a piedi e 2 con autocarri), e comandate dal gen. Mangin arresta l'avanzata tedesca e costringe anche l'attaccante a ripiegare in alcuni tratti.

Un altro tentativo tedesco a sud-est di Soissons è prontamente rintuzzato, e alla data del 15 giugno il fronte è di nuovo stabilizzato, e Compiègne che costituiva l'obiettivo principale del Comando tedesco non ha potuto essere raggiunto.

## § VII

**Risultati delle offensive Tedesche di primavera e insegnamenti nei riguardi dell'impiego dell'Arma.**

È indiscutibile che nelle battaglie ora descritte i tedeschi avevano riportato notevoli vittorie infliggendo agli inglesi la duplice perdita di 260.000 uomini e di un migliaio di bocche da fuoco, e imponendo ai francesi di spostare metà del loro Esercito verso il nord.

# OFFENSIVA DI COMPIEGNE (9-12 Giugno)

Fronte al 9 giugno mattina

" " 10 " "

" dopo il contrattacco dell' 11 giugno

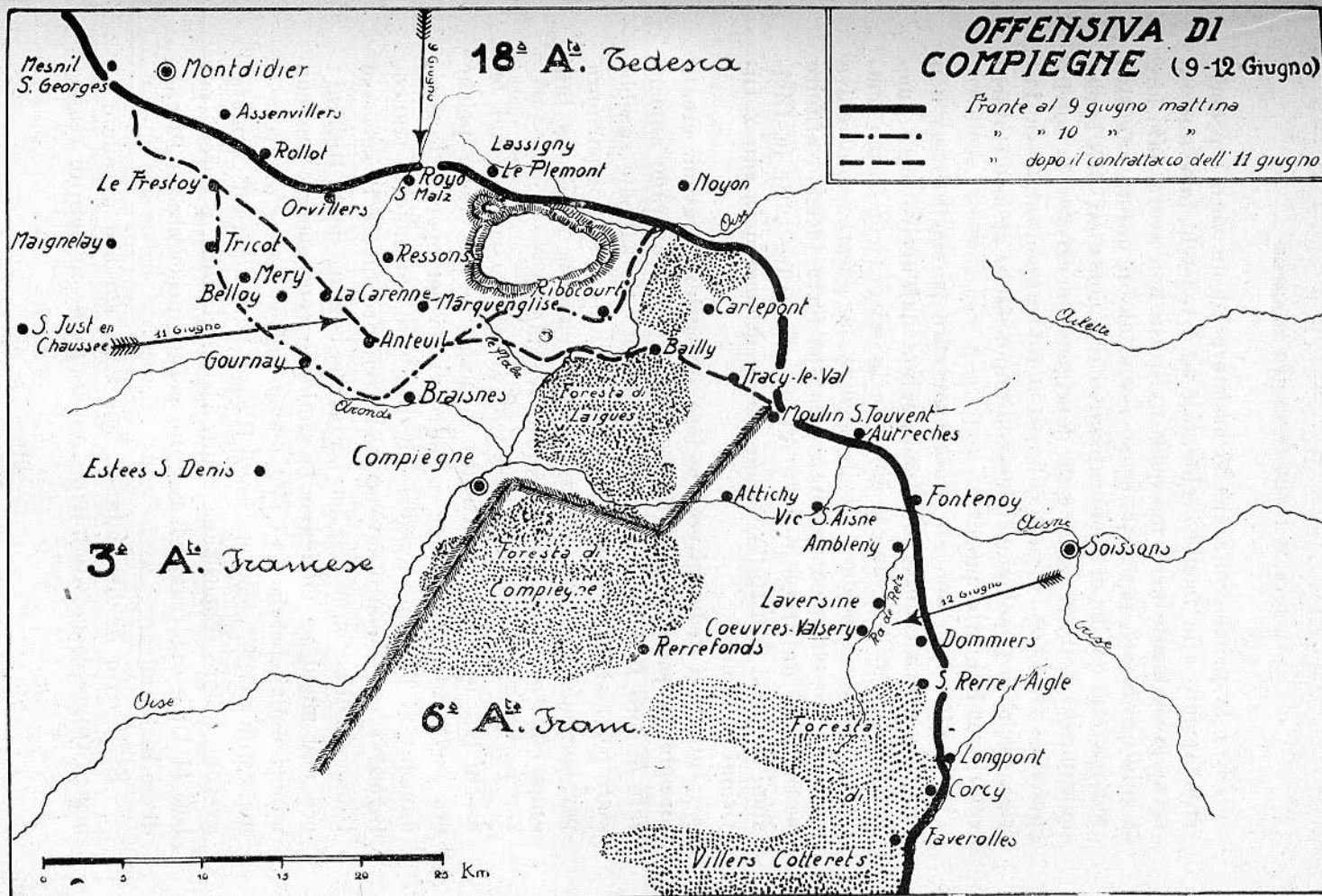


Fig. 27 - Offensiva Compiègne

Era la prima volta che si assisteva ad un vero e proprio sfondamento alla fronte occidentale ed i tedeschi potevano esserne giustamente fieri, ma questa vittoria non aveva dato loro i voluti risultati, perchè lo scopo essenziale di questa offensiva tedesca era quello di demoralizzare le popolazioni dell'Intesa coll'impeto dell'avanzata e di deprimere soprattutto lo spirito pubblico francese coi tiri del così detto cannonissimo su Parigi, sicchè le popolazioni stesse si imponessero ai loro Governi costringendoli alla pace.

Questo scopo non era stato raggiunto perchè l'Intesa non solo non aveva ceduto, ma, incoraggiata dall'arrivo degli americani che continuavano a giungere in misura con ritmo sempre crescente, decideva di proseguire la guerra, addiveniva al Comando unico ed aumentava la sua forza facendo affluire le Divisioni dall'Inghilterra e facendo rientrare tutte le Divisioni francesi dall'Italia, meno due, e ottenendo in più 2 Divisioni italiane.

Intanto i tedeschi con le loro operazioni avevano creato un notevole saliente nelle linee francesi e cioè avevano aumentato la loro fronte, ed era ovvio che un tale saliente sarebbe stato per essi vantaggioso se avesse costituito base di partenza per una offensiva, ma viceversa se non poteva servire a tale scopo costituiva un vero e proprio svantaggio.

Per quanto concerne il metodo di attacco seguito dai tedeschi già ne abbiamo parlato a lungo: e del resto poichè era quello adottato a Riga e contro di noi per operare lo sfondamento di Tolmino, avrebbe dovuto essere ben noto ai franco-inglesi i quali continuavano ad attribuire invece il successo tedesco dell'autunno 1917 a scarsa resistenza degli italiani: ora essi stessi ne subivano le analoghe conseguenze, ma con minori danni, perchè le Unità franco-inglesi invece di avere il mare alle spalle, come era stato il caso della nostra 3<sup>a</sup> Armata, avevano a loro disposizione molte vie di ritirata, e perchè poi ben 44 Divisioni francesi avevano potuto accorrere in Piccardia e in Fiandra.

E' il caso di domandarsi: che cosa sarebbe avvenuto al nostro fronte se avessimo avuto un sì grande numero di truppe



fresche? e che cosa sarebbe avvenuto in Francia se non le avessero avute?

Bisogna ad ogni modo riconoscere che il Comando Supremo francese già aveva intuito le caratteristiche del nuovo metodo di attacco ed aveva emanato direttive tendenti a fronteggiarlo, ma, come spesso avviene ed è umano, le direttive non vengono prontamente assimilate nè applicate. Sta di fatto che molte volte gli insegnamenti sono semplici, ma la loro applicazione richiede rinunce alle quali non tutti sanno prontamente adattarsi, anche se sono necessarie.

In sostanza nel caso specifico si trattava di:

- mantenere le prime posizioni tanto a lungo così da infrangere o almeno rallentare e dissociare il primo impeto avversario, adibendo però a tale compito i soli mezzi strettamente necessari per mettere in valore le proprie sistemazioni difensive, e in ogni caso per assicurare ai grossi delle proprie truppe la possibilità di sistemarsi a difesa nelle seconde posizioni e su quelle destinate a circoscrivere le irruzioni compiute dal nemico nelle nostre prime posizioni;

- garantire l'integrità delle seconde posizioni;

- valersi delle forze residue disponibili non solo per contrattacchi locali, ma anche per controffensive sui fianchi del nemico irrompente, o in Settori adiacenti al tratto d'irruzione;

- rassegnarsi a perdere terreno nelle prime posizioni, e scegliere la zona di lotta decisiva più indietro, ma tutt'al più sulle seconde posizioni, astenendosi dal rinforzare le truppe di prima linea, ma ostacolando quanto è possibile, sulle prime, l'azione avversaria: in una parola «manovrare»;

- condurre la battaglia difensiva facendo la massima economia di uomini.

Per quanto concerne l'artiglieria:

- la pratica degli attacchi del 1917, preparati da parte degli Alleati, da lunga mano e con abbondanza di mezzi, aveva avvezzato i francesi a densità considerevoli d'artiglieria, tanto che alla Malmaison essa aveva raggiunto il massimo di 1 pezzo ogni metri 4,50: per contro, la pratica della battaglia difensiva aveva ingenerato nei tedeschi il criterio che nella difensiva fossero sufficienti 12 batterie per chilometro nei punti ove la lotta doveva essere più violenta, e cioè che bastasse all'incirca 1 pezzo ogni 20 metri;

- s'impondeva d'altra parte di scaglionare le artiglierie in profondità, sia perchè l'attacco ottiene in genere dei risultati iniziali importanti che possono riuscire a dissociare il sistema d'artiglieria della difesa, sia perchè l'arresto degli ulteriori progressi dell'attaccante può ottenersi anche con forze relativamente scarse, ma tenute alla mano e aventi un dispositivo non noto al nemico, e sia infine perchè il rifornimento delle munizioni ad artiglierie molto

addensate su una stessa linea diverrebbe impossibile ad improvvisarsi attraverso ad un terreno battuto da fuochi schiacciati dell'attaccante e soprattutto dai suoi tiri a gas a massa;

— ma l'esperienza aveva anche insegnato che non bastava scaglionare le artiglierie in profondità: bisognava anche superare la tentazione di tenerle tutte schierate e di sottoporle a sforzi eccessivi per tentare di realizzare quelle grandi densità altra volta adottate: una parte di artiglierie doveva pertanto essere tenuta in riposo ed in addestramento a tergo, così da costituire una vera riserva mobile, di cui si doveva preventivare l'impiego nel caso di rottura della fronte, per la difesa della seconda posizione e per la preparazione del contrattacco. Questa artiglieria in riposo doveva essere dislocata in una parte delle postazioni costruite per assicurare la difesa di posizioni non facenti parte della prima linea, e preparare su tali posizioni l'organizzazione dei propri tiri;

— infine in caso di attacco nemico si prevedeva la necessità di togliere dalle Armate non attaccate tutta la loro riserva d'artiglierie pesanti, lasciando alle Armate stesse le artiglierie organicamente assegnate alle Divisioni ed ai Corpi d'Armata dipendenti, nonchè le artiglierie da posizione. In particolare, i Reggimenti da 75 da campagna di Corpo d'Armata dovevano divenire un'importante riserva strategica mobilissima, tenendosi pronte a muovere al più presto. Il Comando doveva manovrarli in modo analogo alle proprie Divisioni di riserva, predisponendo all'uopo i movimenti ferroviari e a trazione meccanica, gli itinerari, ecc. ecc.;

— in confronto al passato entrava poi in giuoco un altro elemento nuovo, e cioè il criterio di colpire l'avversario durante il termine della sua preparazione, mediante la contropreparazione. Nel periodo di tempo del 1918, di cui qui trattiamo, un tale tiro non lo si riscontra da parte tedesca perchè in tale lasso di tempo essi svolsero esclusivamente azioni offensive: la contropreparazione si riscontrò invece da parte francese, ma di essa non vi era alcun cenno nelle direttive del dicembre-gennaio, nè risulta che essa sia stata attuata nelle prime battaglie difensive svoltesi in quel periodo (e ciò con tutta probabilità perchè la sorpresa operata da parte tedesca, non l'aveva consentito). La troviamo invece preordinata e attuata da parte della 4<sup>a</sup> Armata francese nella battaglia difensiva del Matz, ai primi di giugno, e la troveremo anche nella battaglia di luglio allorchè i francesi avevano elementi informativi esatti circa l'attacco avversario, ed è anzi presumibile che, oltre all'esperienza favorevole fattane dai francesi nella battaglia del Matz, per attuare la contropreparazione nella battaglia del luglio, abbiano inuito sui francesi i risultati da noi ottenuti nella nostra battaglia difensiva del giugno.

## § VIII

**Il comando unico.**

Nei paragrafi precedenti abbiamo avuto più volte occasione di sfiorare l'importante argomento del Comando unico.

Parlando dello sfondamento di Tolmino abbiamo accennato al convegno di Rapallo che aveva già rappresentato un primo passo verso l'attuazione di una unità di Comando e in questo stesso capitolo siamo tornati sull'argomento parlando del problema delle Riserve da dover assegnare al Comando Unico affinchè esso potesse effettivamente esplicare e far sentire la sua azione. Abbiamo altresì accennato alle difficoltà che si incontrarono per avere un coordinamento veramente efficace.

Sta di fatto che, all'inizio del 1918, i tentativi di Clemenceau per la pratica soluzione del problema non ebbero successo, soprattutto per la tenace opposizione inglese: gli inglesi vedevano perfettamente l'utilità del Comando Unico, ma capivano viceversa che Comando Unico significava Comando francese. Era del resto logico che dovesse essere così perchè la Francia aveva il nemico in casa, e non vi è dubbio che se invece fosse stata l'Inghilterra ad avere il nemico in casa il Comando Unico avrebbe dovuto logicamente essere inglese, ed in tal caso sarebbe stato Lloyd George a volerlo.

Ad ogni modo fino ad otto giorni prima del grande attacco tedesco in Piccardia, iniziato il 21 marzo 1918, Lloyd George diceva: «nessun inglese deve permettere che soldati inglesi dipendano da generali di altre Nazioni».

Ma avvenuta il 21 marzo la grande offensiva tedesca, la situazione al fronte occidentale diventò gravissima ed allora ciò che non si voleva pochi giorni prima, fu invece formalmente richiesto e lo stesso Haig sollecitò dalla Francia la costituzione del Comando Unico con Comandante francese.

Il 26 marzo al convegno di Doullens si fece il primo passo decisivo verso il Comando Unico, ed il gen. Foch, consigliere militare di Clemenceau, ebbe l'incarico di coordinare gli sforzi alla fronte occidentale, il che, se pur non era ancora il vero e proprio Comando Unico, costituiva però in nuce il riconoscimento del principio, tanto che il gen. Foch, chiaramente vedendo e prevedendo la situazione, chiese che la posizione che così gli si era creata fosse definita con una forma più precisa.

In un primo tempo gli fu allora affidata la direzione strategica delle operazioni, mentre ai Capi dei due Eserciti Alleati — francese ed inglese — fu lasciata e conservata la direzione tattica e la condotta delle proprie truppe, compiendo poi poco dopo e cioè il 18 aprile un passo anche più lungo, nel senso di definire mansioni e responsabilità del Comando Unico.

Allorchè i tedeschi, dopo l'offensiva in Piccardia, iniziarono quella nelle Fiandre, gli inglesi furono costretti a chiedere aiuto, e fu allora che il Foch venne investito del Comando e nominato Comandante delle forze interalleate alla fronte occidentale e alla fronte balcanica, e conseguentemente lo stesso Pershing andò a presentarsi a Foch per riceverne le direttive. Sorse così in questo momento il Comando Unico, limitatamente però alle fronti occidentale e balcanica, e fu solo un po' più tardi e cioè il 2 maggio che anche il Comando italiano fu messo alle dipendenze del maresciallo Foch nel senso però soltanto che al Foch era demandato il compito ed erano affidate le funzioni di coordinatore dell'impiego delle nostre forze alla fronte italiana. Questa differenza che sembra sottile, è importantissima e va ricordata.

Il Comando Unico potè allora sembrare una panacea universale. Ora è indubitato che in linea generale e teorica è un bene che ci sia un Comando unico di una sola persona su di un unico fronte, ma vien fatto di domandarsi: era egli umanamente possibile in pratica l'esercizio di un unico Comando su un fronte che si estendeva dal Mare del Nord fino alla Mesopotamia attraverso elementi così diversi e per la natura dei terreni, e per le caratteristiche climatiche, e per le forze contrapposte, e per i Piani elaborati dagli Stati Maggiori dei vari Eserciti confrontanti, e per i diversi bisogni delle truppe ope-



ranti sui vari fronti? E d'altra parte ancora poteva il Comandante messo a capo di questo Comando Unico spogliarsi della sua nazionalità?

Il Foch, all'alto giudizio del quale furono sottoposti questi interrogativi, rispose che egli avrebbe imparzialmente provveduto a tutte le necessità contingenti dell'uno e dell'altro Esercito, ma per quanto una tale risposta pronunziata da un così grande generale fosse soddisfacente e non potesse comunque lasciar posto alla più lontana insinuazione di restrizione mentale in chi la pronunciava come linea di principio, viceversa non avrebbe poi nella realtà pratica potuto avere la sua applicazione perchè le Riserve di cui il Foch disponeva erano scarse, e se — come era prevedibile — egli avesse dovuto frazionarle tra i due Eserciti, francese ed inglese, l'aiuto effettivo di rincalzo sarebbe riuscito minimo seppure non nullo.

Ecco il punto interrogativo del Comando Unico: forse nel prosieguo di questa narrazione si dovrà ritornare su questo argomento; e allora si dovrà ricordare che il Comando Unico, così come inteso e realizzato, non era in quel momento la panacea universale.

Quanto detto sopra non ha e non vuole avere alcun carattere di postuma e sterile polemica perchè quest'opera è esclusivamente storica, ma fu rilevato perchè era necessario dare alcuni chiarimenti sull'importante argomento e sulle logiche ed umane difficoltà che allora si contrapponevano e sempre si contrapporranno alla realizzazione di quella massima basilare per cui uno solo deve essere in guerra il Comando coordinatore e di impiego di tutte le singole Forze Armate dei vari Eserciti, Comando Unico dotato di tutti quei mezzi e di tutti quei poteri necessari ed indispensabili per conseguire la vittoria di tutti e di ognuno degli Stati belligeranti alleati.

## § IX

**I cannoni a lunghissima gittata.**

Abbiamo già accennato che, durante l'offensiva tedesca di fine marzo 1918, Parigi fu bombardata da artiglierie a lunga gittata: avvenimento impressionante che diede subito luogo alle più svariate congetture.

E' opportuno soffermarci su questo avvenimento prettamente artiglieresco accennando allo svolgimento di questa azione ed alle caratteristiche del materiale.

Alle 7,15 del 23 marzo 1918, la popolazione di Parigi fu sorpresa da una violentissima esplosione in vicinanza del Quai della Senna. Cinquanta minuti dopo la prima, si udì una seconda esplosione della stessa intensità, più vicina al fiume, in via Carlo V; dopo altri 15 minuti una terza esplosione si verificò nel Boulevard di Strasburgo, in vicinanza della stazione ferroviaria dell'est. Le esplosioni continuarono per tutta la giornata ad intervalli di circa 15 minuti raggiungendo in totale il numero di 21: diciotto proietti erano caduti nel concentrico di Parigi e tre fuori le mura, uccidendo 15 persone e ferendone 36.

Nei seguenti giorni 24 e 25 marzo continuò il bombardamento: il 24, tredici proietti caddero entro le mura di Parigi e nove fuori, uccidendo 11 persone e ferendone 34; il 25 quattro proietti caddero nella città e due fuori, uccidendo 1 persona. Seguì poi una pausa di 5 giorni: il 29 marzo furono sparati soltanto quattro colpi, ma l'unico proietto che in questo giorno cadde entro le mura della città, colpì la chiave di volta di uno degli archi della copertura della chiesa di S. Gervais, presso l'Hôtel de Ville. Una grande parte della volta e della copertura crollarono, e poichè la chiesa era in quel momento affollata per le preci del venerdì santo, disgraziatamente si

ebbero a deplorare 88 morti e 66 feriti: fu questa la giornata nella quale Parigi ebbe a subire le maggiori perdite per effetto del cannone a lunga gittata.

A parte le vittime e l'effetto morale, i danni prodotti in questi giorni di bombardamento erano stati relativamente piccoli. La buca scavata dall'esplosione aveva raramente un diametro maggiore da metri 3,60 a metri 4,50 e la profondità variava da metri 1,20 ad 1,80.

La notizia di un così straordinario bombardamento suscitò ovunque grande meraviglia, e ovunque si cercò una spiegazione del fenomeno ricorrendo a varie ipotesi più o meno fondate.

Così, poichè Parigi era già stata bombardata da aeroplani e da dirigibili Zeppelin, la prima impressione fu che il bombardamento avvenisse da parte di un nuovo aereo capace di raggiungere altissime quote. Si pensò poi che i proietti che cadevano su Parigi fossero lanciati da un altro proietto di calibro assai maggiore, il quale ultimo nel corso della sua traiettoria funzionasse a sua volta da cannone di lancio del secondo proietto. Il primo proietto a sua volta sarebbe stato sparato da una bocca da fuoco situata nelle linee tedesche, e quando avesse raggiunto una determinata altezza, una carica di polvere contenuta in esso si sarebbe accesa automaticamente e avrebbe lanciato il proietto di calibro minore. Si pensò inoltre che i proietti fossero sparati da cannoni installati in regioni profondamente boschive entro le stesse linee francesi, e furono anche fatte diligenti ricerche nelle dette località per stabilire se ciò potesse essere vero.

Gli artiglieri competenti intuirono però subito di che cosa si trattava, ed alla fine del primo giorno di bombardamento, ufficiali francesi inglesi ed americani si convinsero che tali proietti fossero sparati da un cannone di lunghissima portata recentemente costruito e situato nelle linee tedesche, ad una distanza all'incirca di 110 km., e nel contempo questi esperti tecnici riuscirono a precisare che se il proietto veniva lanciato dalle linee tedesche, la sua probabile velocità iniziale non poteva essere minore di 1.350 metri al minuto secondo: all'atto pratico una tale velocità non era mai stata raggiunta, ma con un cannone di sufficiente lunghezza e con una polvere a velocità

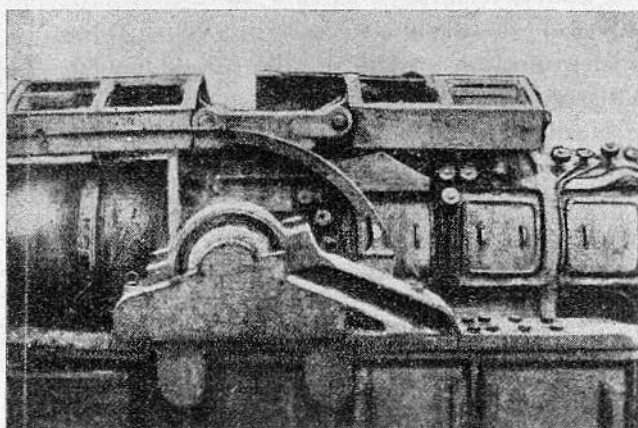
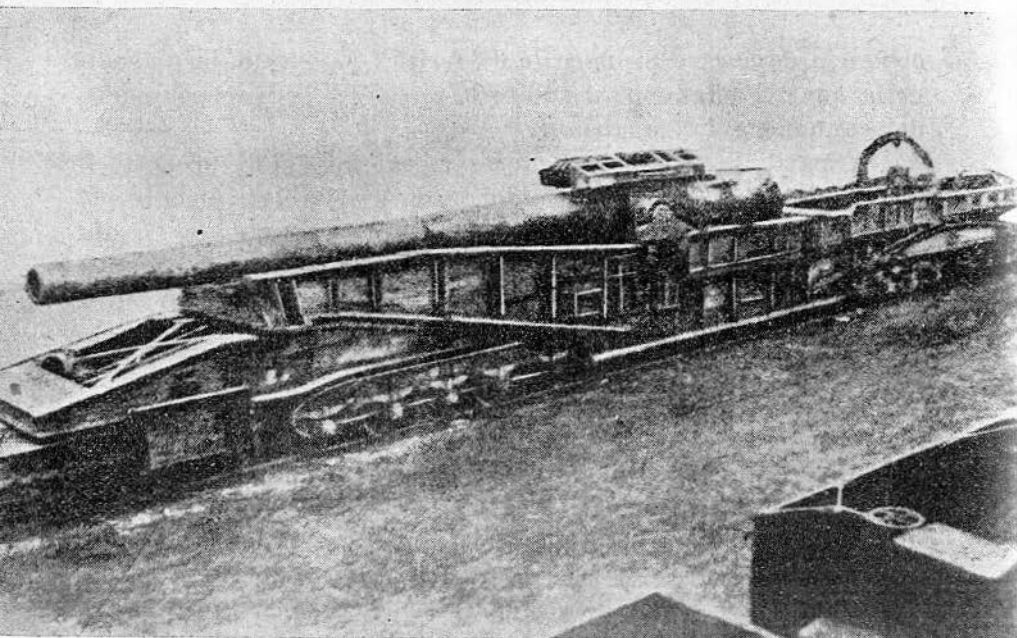


Fig. 28 - Il cannonissimo tedesco  
(La parte di tubo aggiuntivo veniva trasportata separatamente)



di combustione sufficientemente lenta, la cosa era da ritenersi possibile.

Dopo pochi giorni dacchè il bombardamento era stato iniziato, esaminando attentamente il percorso seguito dai proietti nel passaggio attraverso diversi edifici che erano stati colpiti, fu possibile determinare con sufficiente precisione la direzione della loro provenienza e la probabile posizione — situata nella foresta di S. Gobain, a sud-ovest di Laon — dalla quale i proietti stessi erano stati sparati.

In questa foresta l'aviazione francese poté individuare 3 posizioni, da una delle quali o probabilmente da tutte e tre, era possibile che tali cannonissimi facessero fuoco, ma una soltanto di queste tre posizioni era sufficientemente prossima alle linee tedesche ed a quelle degli Alleati, sicchè questi ultimi avevano qualche probabilità di poterla colpire colle artiglierie pesanti francesi, allora in servizio.

Dopo l'armistizio si apprese che i tedeschi avevano complessivamente costruito 7 di tali bocche da fuoco, che dapprima erano state fabbricate al calibro di 21 cm. e, dopo l'inevitabile loro erosione, ritubate al calibro di 24 cm. Infatti tutti i proietti lanciati nei due primi periodi di tiro erano del calibro 21 cm., ma durante gli ultimi giorni del terzo periodo, i proietti avevano il calibro di 24 cm. Ciò stava ad indicare che tutti e sette i cannoni costruiti si erano successivamente erosi e che probabilmente il cannone che aveva cominciato a sparare il 23 marzo col calibro 21, era stato ritubato e sparava nuovamente avendo il calibro 24.

Dopo l'armistizio si apprese pure che i tedeschi avevano ritubato gli altri sei cannoni e che ad Essen altri ve ne erano in costruzione.

\* \* \*

I cannoni a lunga gittata furono costruiti utilizzando cannoni erosi da 380 mm. aventi una lunghezza di 45 calibri, cioè di 17 metri. In essi veniva introdotto a forzamento un lungo tubo del diametro interno di 210 mm., sporgente di ben 13 metri al di fuori del cannone originale, sicchè la nuova bocca da

fuoco risultante raggiungeva una lunghezza totale di circa 30 metri. Su tale tubo sporgente veniva investito un manicotto, che si andava ad unire fortemente al cerchio anteriore del vecchio cannone da 380, completando così la parte principale della nuova bocca da fuoco. Il tubo di 210 mm., aveva rigatura elicoidale con inclinazione di 4°, e le righe erano 64. Oltre alla predetta parte principale, il cannone era poi ancora prolungato in volata con un altro tubo ad anima liscia lungo 6 metri, avente un diametro interno pari a 210 mm. più il doppio della profondità di una riga. Questo tubo anteriore era congiunto alla parte principale del cannone mediante un'avvitatura interrotta, ed il tutto veniva fissato con robuste chiavarde.

La grossezza del tubo rigato principale di 210 mm. di diametro era tale da consentire, come era stato predisposto, di portarlo successivamente ai calibri di 240 mm. prima, e di 260 mm. poi allorchè l'erosione non concedeva più alla bocca da fuoco una sufficiente precisione di tiro; ed a questo proposito risulterebbe che per ciascuno dei tre predetti calibri di 210, 240 e 260 mm. non si potessero sparare più di 50 colpi all'incirca.

Siccome poi la bocca da fuoco per la sua grande lunghezza, durante lo sparo tendeva ad inflettersi, ad evitare siffatto inconveniente, essa era sorretta da robusti telai.

Secondo il ten. col. Miller dell'artiglieria americana, questo cannone a lunga gittata sparava con angolo di tiro di 55°.

Come è noto, nel vuoto la massima gittata si ottiene con un angolo di tiro di 45°, oltre il quale la gittata diminuisce, mentre poi è pure noto che in linea approssimativa l'ordinata massima della traiettoria è all'incirca  $1/4$  della gittata.

Sembrerebbe adunque, che per ottenere gittata massima, come si voleva con tale bocca da fuoco, non si sarebbe dovuto sorpassare tale inclinazione di 45°, ma bisogna però riflettere che in questo caso la grande gittata si doveva ottenere facendo navigare il proietto negli alti strati dell'atmosfera, ove l'aria è estremamente rarefatta ed oppone quindi pochissima resistenza al moto del proietto, mentre come è pure noto, la resistenza dell'aria è grandissima negli strati bassi dell'atmosfera.

Per questo motivo l'angolo di tiro da darsi al pezzo per

raggiungere la massima gittata doveva evidentemente essere stato calcolato in base ai seguenti due fattori diversi, ma concomitanti ad uno stesso risultato:

— uno di essi corrispondeva alla convenienza che, all'inizio di quegli strati d'aria in cui, per gli effetti della resistenza al moto del proietto, la grande rarefazione poteva considerarsi prossima al vuoto, la traiettoria avesse un'inclinazione prossima ai  $45^\circ$ ;

— l'altro fattore derivava dalla evidente utilità che la traiettoria si svolgesse negli strati densi e quindi più resistenti dell'atmosfera per il minor percorso possibile, il che si otteneva col darle all'origine un'inclinazione più prossima alla verticale.

Pare che la velocità iniziale fosse di 1.500 a 1.600 metri, mentre la velocità di arrivo dei proietti sul suolo di Parigi venne calcolata in 700 metri, e la durata della traiettoria venne riconosciuta di circa 3 minuti primi.

La culla consisteva in un cilindro cavo, dello spessore di 13 cm., con alcune scanalature longitudinali interne della profondità di circa 3 cm. nelle quali si impegnavano corrispondenti risalti del cannone che, nel rinculo e nel ritorno in batteria, scorreva entro la culla stessa, munita di orecchioni del diametro di 46 cm. e sporgenti 33 cm.

Nella parte superiore, in corrispondenza agli orecchioni, erano imperniati due telai di ferro, che quando la bocca da fuoco non era in azione stavano adagiati lungo la culla, e quando si doveva eseguire il tiro venivano drizzati perpendicolarmente ad essa e fissati tra loro, per sorreggere, come si è detto, la bocca da fuoco e impedirle di inflettersi.

In basso dietro gli orecchioni la culla aveva un'appendice che sosteneva tre cilindri ad essa solidamente fissati; i due laterali costituivano il freno del rinculo, e quello centrale costituiva il recuperatore per il ritorno del cannone in batteria. I freni erano idraulici ed il recuperatore era pneumatico con molle.

L'affusto era costituito da una grande cassa allungata, composta di due fiancate a travata metallica, collegate con pesanti traverse di acciaio. Sulla faccia superiore delle fiancate, in corrispondenza della sezione centrale dell'affusto e accosto alla sezione anteriore, erano collocate le orecchioniere costituite

da robusti castelli di acciaio fuso fissati mediante grosse piastre inchiodate, probabilmente soltanto dalla parte della culatta. La sezione centrale dell'affusto veniva unita alla installazione per mezzo di chiavarde.

Il trasporto dell'affusto colla bocca da fuoco per ferrovia veniva eseguito mediante quattro carrelli disposti tra loro di punta, due anteriormente e due posteriormente, sotto ai saettoni. I saettoni non appoggiavano direttamente sui carrelli, ma ciascuno d'essi era sostenuto da una cassa metallica allungata che posava per metà su un carrello e per metà sull'altro: i due carrelli anteriori erano a 5 assi ed i due posteriori a 4 assi. Il diametro delle ruote dei carrelli era di 95 cm.; le rispettive boccole avevano il diametro di 14 cm.

L'installazione sul terreno era a piattaforma circolare, e si componeva di una parte fissa esterna sottostante che serviva di base ad una parte mobile interna e ruotante. La parte fissa aveva il diametro di circa m. 10,50 e nel suo complesso un'altezza di metri 1,80 e veniva incassata in apposita fossa circolare preparata nel terreno. Sul suo bordo superiore e dalla parte interna era fissata con chiavarde una dentiera circolare che serviva di appoggio per il movimento di rotazione della parte mobile.

La parte mobile aveva il diametro di circa metri 8,50 e girava sulla parte fissa in apposita guida su 112 sfere d'acciaio di 20 cm. di diametro. Il movimento di rotazione alla parte mobile era dato mediante un argano verticale sistemato verso la periferia della piattaforma: con esso si trasmetteva il movimento ad una ruota dentata circolare che ingranava nella suddetta dentiera; e l'argano era mosso mediante una doppia manovella a cui potevano agire due uomini per parte.

La parte fissa dell'installazione era munita di rotaie in prosecuzione con un binario ferroviario di raccordo che dalla posizione conduceva alla linea ferroviaria viciniore, ed in corrispondenza anche la piattaforma era munita di rotaie.

Per mezzo dei carrelli ferroviari l'affusto era condotto sulle rotaie dell'installazione e quindi, mediante quattro robusti martinelli, veniva sollevato fino a tanto che si potessero rimuovere i carrelli: i carrelli venivano quindi rimossi e l'affusto, a



mezzo dei predetti martinelli, veniva in seguito fatto ridiscendere e adagiato sulla parte mobile o piattaforma rotante, alla quale veniva poscia dato un quarto di giro per poter finalmente fissare solidamente l'affusto alla piattaforma.

Il proietto sparato dal cannone a lunga gittata, col calibro di 210 mm. pesava 120 kg.: la parte cilindrica era lunga 490 mm. e costituiva il corpo del proietto, formato di un sol pezzo con fondello, e nel quale erano contenuti le cariche interne e la spoletta. Alla parte cilindrica del proietto era fissata una falsa ogiva, molto allungata, e cioè con un raggio di ogiva pari a ben 7 calibri, la quale aveva per scopo di accrescere la gittata: complessivamente il proietto era lungo 1 metro o poco più.

L'interno del corpo del proietto era diviso in due camere separate da un diaframma nel quale erano praticati 6 fori di comunicazione tra le due cariche. La carica di esplosione, che sembra consistesse in 10 a 12 kg. di trotyl, occupava entrambe le cariche. Due spolette assicuravano l'esplosione del proietto: una era fissata al diaframma e l'altra avvitata al fondello, e pare che quest'ultima spoletta fosse protetta contro la forte azione dei gas della carica di lancio, da un riparo secondo cui era sagomato il fondo del proietto.

Il proietto era munito di due corone di rame: anteriormente ad ognuna di esse il corpo del proietto presentava due fascie di diametro leggermente maggiore, però meno sporgenti delle corone, fascie che erano rigate con lo stesso numero di righe (64) e con la stessa inclinazione della rigatura del cannone (4°). Sembra potersi asserire che, avuto riguardo alla grande velocità che il proietto doveva assumere nell'interno dell'anima, si sia ritenuto che le sole corone di rame non avrebbero assicurato la rotazione del proietto, e che quindi a questo intento si fosse invece reputato necessario di foggare esternamente il corpo stesso del proietto a righe, le quali si impegnassero nella rigatura dell'anima: le corone di rame avrebbero quindi probabilmente avuto soltanto l'ufficio di assicurare il forzamento.

La presenza delle due fascie rigate nel corpo del proietto doveva pertanto rendere necessario di giustaporre il proietto

nell'anima in modo che le righe della fascia anteriore del proietto stesso risultassero fin dall'inizio dell'introduzione del proietto nell'anima, impegnate nelle scannellature del cannone.

Devesi poi ritenere che nel progettare il proietto si sia tenuto anche presente l'opportunità di far sì che in nessun caso venisse a mancare lo scoppio. Infatti tutti i 303 colpi che caddero dentro e fuori le mura di Parigi scoppiarono regolarmente. E' possibile che le due camere, le due spolette, le comunicazioni fra una camera e l'altra attraverso i fori del diaframma, ed altri particolari affini, fossero stati studiati e realizzati appunto affinché il funzionamento anche di una sola spoletta assicurasse lo scoppio di tutto il proietto.

Il metallo costituente il corpo del proietto, eccetto quello della falsa ogiva, era di acciaio nichel-cromo.

La camera a polvere era della lunghezza di circa 3 metri, quindi il suo volume sarebbe risultato non minore di 425 decimetri cubi. Presa per densità della polvere quella media delle ordinarie polveri infumi ora in uso, e cioè circa 1,5, il peso di una carica, a densità di caricamento 0,57 sarebbe risultato di 363 kg. Tale densità di caricamento era appunto indicata nello studio di un progetto per un cannone a lunga gittata francese del calibro di 220 mm., ma in quest'ultima bocca da fuoco la camera a polvere era progettata per un volume di 350 decimetri cubi, e tale richiamo farebbe ritenere alquanto forte il volume di 425 decimetri cubi sopra calcolato per il cannonissimo tedesco del 1918: ad ogni modo sembra doversi ritenere che la quantità di polvere della carica di lancio fosse per il cannone tedesco all'incirca del peso di 300 kg.

In Italia la ditta Ansaldo aveva a quel tempo in studio avanzato un pezzo d'artiglieria capace di una gittata di 160 km. e pertanto un tale studio non ebbe pratica attuazione perchè la guerra ebbe termine prima che si presentasse l'occasione di impiegare una siffatta bocca da fuoco.

## § X

**Il patto di Roma ed il corpo Czecho-Slovacco d'Italia.**

Ai primi di aprile 1918, e precisamente il giorno 8, sotto gli auspici del Governo italiano e sotto la presidenza del Senatore Francesco Ruffini, si riuniva in Roma una Conferenza fra Delegati delle Nazioni soggette all'Austria-Ungheria, e cioè (oltre rappresentanti delle nostre Provincie irredente) una rappresentanza jugoslava ed una cecoslovacca per i rispettivi popoli facenti parte dell'Impero degli Absburgo, una rappresentanza polacca per l'aliquota soggetta a tale Impero, una romena per l'aliquota transilvana, nonchè per l'intero popolo rumeno al quale dagli Imperi Centrali era stata testè imposta una pace forzata. Alla Conferenza partecipavano anche rappresentanze francesi, inglesi e degli Stati Uniti d'America.

Le riunioni ebbero inizio l'8 aprile in Campidoglio; il 10 vi intervennero personalità politiche e giornalistiche italiane e volontari jugoslavi, combattenti sulla fronte di Salonico, e dopo che il rappresentante rumeno, in nome di tutti i convenuti, espose le penose condizioni dei vari Paesi soggetti all'Austria, formulando la loro protesta e le loro aspirazioni di libertà e di indipendenza, il vicepresidente on. Andrea Torre lesse la proclamazione che il Congresso faceva precedere agli articoli formanti la base degli accordi fra gli intervenuti.

Il testo delle risoluzioni votate all'unanimità era il seguente:

I rappresentanti delle nazionalità soggette in tutto o in parte al dominio dell'Austria-Ungheria (italiani, polacchi, romeni, czechi, jugoslavi) sono convenuti nell'affermare i loro principi per la loro azione comune, nel modo seguente:

1° ciascuno di questi popoli proclama il suo diritto a costituire la propria nazionalità ed unità statale, a completarla ed a raggiungere la piena indipendenza politica ed economica;

2° ciascuno di questi popoli riconosce nella Monarchia austro-ungarica lo strumento della dominazione germanica e l'ostacolo fondamentale alla realizzazione delle sue aspirazioni e dei suoi diritti;

3° l'assemblea riconosce pertanto la necessità della lotta comune contro i comuni oppressori, perchè ciascun popolo consegua la totale liberazione e la completa unità nazionale nella libera unità statale.

I rappresentanti dei popoli italiano e jugoslavo, in particolare, convenivano nel riconoscere che l'indipendenza della Nazione jugoslava era di interesse vitale per l'Italia, come il completamento dell'unità nazionale italiana era di interesse per la Jugoslavia, e pertanto s'impegnavano a svolgere tutta la loro opera affinchè, durante la guerra e al momento della pace, queste finalità venissero interamente raggiunte; affermavano che la liberazione del Mare Adriatico e la sua difesa contro ogni presente ed eventuale nemico era un interesse vitale di entrambi i popoli, e s'impegnavano a risolvere amichevolmente le singole controversie territoriali: il tutto sulla base dei principi di nazionalità e del diritto di autodeterminazione dei popoli.

Anche i polacchi e gli ceco-slovacchi esprimevano il loro rispettivo programma.

L'11 aprile, il Presidente del Consiglio italiano, on. V. E. Orlando ricevette i predetti Delegati che gli consegnarono le conclusioni dei lavori della Conferenza, alle quali fu dato il nome di Patto di Roma, e pronunciò un elevato discorso riassumendo le aspirazioni delle nazionalità oppresse, ed esprimendo le simpatie, l'interessamento e l'appoggio del Governo italiano per il compimento di tali aspirazioni.

Il movimento dei popoli soggetti all'Austria-Ungheria verso la propria indipendenza, aveva già dato luogo, negli Stati belligeranti dell'Intesa, alla costituzione di reparti di volontari formati con prigionieri di guerra dell'Esercito austro-ungarico, appartenenti alle nazionalità oppresse catturati dagli Alleati nelle precedenti battaglie, nonchè da patrioti che erano riusciti ad emigrare prima e durante la guerra.

Ai primi di aprile, in occasione della Conferenza di Roma si era istituita in Roma, quale organo del Consiglio Nazionale dei Paesi ceco-slovacchi, avente sede in Parigi, una rappresentanza del Consiglio stesso, avente a capo il ten. colonn. ceco Stefanik.

In relazione ai provvedimenti già in corso — come si dirà più avanti — per la formazione di Reparti di truppe ceco-slovacche, il 21 aprile, e cioè 10 giorni dopo la conclusione del



Patto di Roma, venne conclusa fra il Governo italiano e lo Stefanik, quale rappresentante del Consiglio predetto, una Convenzione che tra l'altro conteneva norme circa:

- l'impiego di militari czecho-slovacchi in funzioni di comando;
- la posizione dei militari italiani addetti al Corpo czecho-slovacco;
- la facoltà a cittadini czecho-slovacchi di raggiungere dall'Italia altri Corpi czecho-slovacchi in Francia;
- la nomina di un rappresentante italiano presso il Comandante in Capo dell'Esercito czecho-slovacco in Francia;
- la competenza delle spese per l'Esercito czecho-slovacco;
- la concessione della cittadinanza italiana ai componenti il Corpo che avessero prestato servizio onorevolmente in Italia durante la guerra;
- privilegi di singoli cittadini czecho-slovacchi in Italia, ecc. ecc.

Circa la costituzione effettiva dell'Esercito czecho-slovacco, è da ricordare che già esistevano in Italia nuclei formati da prigionieri austro-ungarici di nazionalità ceca, i quali avevano da tempo espresso il desiderio di organizzarsi in Reparti volontari per combattere a fianco degli Alleati.

Secondo i desideri del dr. Benes, Segretario generale del Consiglio Nazionale, il Corpo da costituirsi in Italia avrebbe dovuto operare sulla fronte francese; ma il Governo italiano si era opposto, desiderando che esso combattesse invece in Italia alle dipendenze del nostro Comando Supremo. In pari tempo, coi prigionieri di guerra czecho-slovacchi si erano costituite compagnie di lavoratori, impiegate nelle retrovie delle Armate e alla dipendenza diretta del Comando Supremo; nel febbraio 1918 esse erano state raggruppate in battaglioni che vennero dislocati nella zona di Mantova per lavori difensivi.

Mentre era in gestazione la sopracennata Convenzione, il Ministero della guerra, l'11 aprile, incaricò il maggior generale italiano Andrea Graziani di costituire il Corpo czecho-slovacco in Italia, del quale gli venne affidato il comando. Egli, coadiuvato dal ten. colonn. Stefanik, iniziò subito gli arruolamenti stabilendo il Deposito del Corpo a Foligno, e il campo di concentramento degli arruolati a Fonte d'Amore (Sulmona).

Il 5 maggio, il Corpo venne a constare di:

- 1 Comando del Corpo czecho-slovacco in Italia (denominato 6<sup>a</sup> Divisione czecho-slovacca) con Stato Maggiore misto, italiano e czecho;

- 2 Comandi di Brigata (11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>);
- 4 Reggimenti (dal 31<sup>o</sup> al 34<sup>o</sup>) ciascuno di 3 battaglioni su 3 compagnie fucilieri e 1 compagnia mitragliatrici Fiat;
- 2 battaglioni complementari;
- 2 compagnie mitragliatrici divisionali e 4 di Brigata;
- 1 batteria italiana di bombarde da 58;
- 2 compagnie genio (ceco-slovacche);
- 1 compagnia telegrafisti (mista);
- Sezione sanità e Sezione sussistenza;
- Salmeria divisionale.

L'artiglieria (italiana) sarebbe stata assegnata a volta a volta, a seconda delle necessità.

Il 31 maggio, la 6<sup>a</sup> Divisione ceco-slovacca fu trasferita da Foligno in zona di guerra, presso il Corpo d'Armata d'assalto nella zona di Monti Berici, venendo a far parte della Riserva generale a disposizione del Comando Supremo. Il 14 giugno fu passata in rivista da S.M. il Re a Orgiano, e il 1<sup>o</sup> battaglione del suo 33<sup>o</sup> Reggimento partecipò, inquadrato nella 3<sup>a</sup> Armata, alla battaglia del Piave.

Altri elementi ceco-slovacchi, già riunitisi in Reparti esploratori, vennero organicamente raggruppati nel nuovo 39<sup>o</sup> Reggimento, successivamente costituitosi assieme al 38<sup>o</sup>.

In seguito la 6<sup>a</sup> Divisione ceco-slovacca si trasformò in Corpo d'Armata ceco-slovacco, composto di 2 Divisioni (6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>) formate su 3 Reggimenti, e il comando di questo Corpo d'Armata venne dato al generale italiano, antico artigliere, Luigi Piccione.

## § XI

### Prodromi dell'offensiva austriaca sul Piave.

A fine gennaio, il feldmaresciallo Conrad aveva trasmesso al Comando Supremo tedesco proposte per un attacco decisivo nel Settore fra Adige e Piave, nel quale avrebbero dovuto affluire tutte le forze e i mezzi disponibili; con questo suo Piano

egli, minacciando alle spalle le nostre truppe si proponeva di distogliere il nostro Comando da una successiva offensiva austro-ungarica nel Veneto. Pochi giorni dopo il Conrad precisò che l'attacco principale avrebbe dovuto effettuarsi fra l'Astico e il Piave coll'11<sup>a</sup> Armata, mediante sfondamento ad ovest del Brenta e contemporanea conquista del massiccio del Grappa, per avanzare poi verso la pianura; e per tale azione precisava anche che la forza necessaria avrebbe dovuto essere di circa 25 Divisioni di cui 18 in prima schiera. Le forze austro-ungariche esuberanti avrebbero dovuto avanzare da Oderzo su Treviso facendo poi cadere da tergo, con azione verso nord, la fronte italiana del Piave: e qualora il felmaresciallo Boroëvic avesse ritenuto che le proprie forze non fossero sufficienti per svolgere tale ultima azione, egli avrebbe dovuto disporre che le sue Divisioni disponibili venissero impegnate all'ala destra della 6<sup>a</sup> Armata austro-ungarica, a cavallo del Piave, per accompagnare l'attacco dell'11<sup>a</sup> Armata. In val d'Adige, nelle Giudicarie e nella zona del Tonale, il Conrad prescriveva che si dovessero lasciare forze sufficienti per impedire che le nostre truppe in quei settori compiessero progressi per cui il Comando austro-ungarico fosse costretto a spostare le sue riserve per portarle in quelle zone. Sempre a parere del Conrad non era il caso di eseguire un attacco contro la fronte occidentale del Tirolo, perchè troppo eccentrica, salvo che si potesse contare sul concorso di forze tedesche.

Il 22 marzo, in conseguenza a progettate affluenze di truppe dall'est, il Conrad allargò il suo progetto d'attacco, aggiungendovi un attacco d'accompagnamento in Val d'Adige.

Intanto l'8 marzo, il I Gruppo del Comando Supremo austriaco (Italia), che non aveva mai abbandonato il suo proposito e non aveva quindi mai trascurato il concetto di un'offensiva contro di noi, aveva presentato un promemoria nel quale si proponeva un attacco a tenaglia da nord coll'11<sup>a</sup> Armata a cavallo del Brenta gravitando sulla riva orientale del medesimo, e da est un altro attacco attraverso l'isola di Papadopoli con l'Armata dell'Isonzo, escludendo viceversa un attacco nel Settore della 6<sup>a</sup> Armata, di fronte al Tomba e al

Montello, in causa delle sfavorevoli condizioni che si presentavano per il passaggio del Piave.

Nella seconda metà di marzo, i successi tedeschi sulla fronte occidentale indussero il Comando Supremo degli Imperi Centrali a far progredire sollecitamente i preparativi per un attacco contro l'Italia, e il giorno 23 si dichiarò favorevole alle proposte del Conrad, col concetto fondamentale di un poderoso attacco dalla zona Asiago-Piave, a cavallo del Brenta, per giungere al più presto al piede dei monti e indurre il nemico ad arretrarsi dal Piave, e con obbiettivo la linea del Bacchiglione (operazione Radetzky); ma preventivò anche un attacco della fronte occidentale del Tirolo, nella zona del Tonale, non solo per conquistare tratti importanti di territorio italiano, e minacciare così la Lombardia e specialmente Milano, ma altresì per raccorciare da quella parte della fronte il proprio schieramento. Questa progettata operazione fu chiamata « *Lawine* » ossia valanga, e tale avrebbe voluto essere, nello sperato suo risultato per travolgere e annientare completamente l'Esercito italiano.

Il 28 marzo, il Comando Supremo avvertì il maresciallo Boroëvic che il Corpo d'Armata XV costituente l'ala destra della 6<sup>a</sup> Armata austro-ungarica avrebbe dovuto unirsi all'offensiva dell'11<sup>a</sup> Armata, e che l'attacco principale fra Astico e Piave doveva essere accompagnato da un'azione d'urto in direzione di Treviso, operazione che venne chiamata « *Albrecht* ».

In sostanza, venivano approvati i progetti Conrad, colla variante però di rinunciare ad un attacco d'accompagnamento in Val d'Adige da lui proposta, mentre invece si stabiliva di effettuare un attacco contro il Tonale, che il Conrad aveva giudicato troppo eccentrico.

Entro l'8 ed il 13 aprile dovevano effettuarsi le necessarie affluenze di forze in arrivo dall'est e destinate ai due Gruppi dell'Esercito austro-ungarico schierati contro la fronte italiana; il Gruppo Conrad avrebbe ricevuto 5 Divisioni di fanteria e 1 Divisione di cavalleria; il Gruppo Boroëvic 5 Divisioni di cavalleria e 1 Brigata di landsturm; entrambi i Gruppi sarebbero stati rinforzati da alcune Brigate d'artiglieria.



Frattanto, il 1° aprile, il Conrad aveva trasmesso al Comando Supremo il proprio progetto d'operazione, con gravitazione ad ovest del Brenta e obbiettivo la linea M. Pasubio-Vicenza-Cornuda, chiedendo che gli fossero assegnate 16 Divisioni di fanteria e 2 di cavalleria per completare il numero di Divisioni da lui ritenute necessarie: avuta comunicazione che le nuove Unità assegnategli erano in numero molto minore di quello richiesto, riprese in esame il suo progetto, ma si rafforzò nel convincimento che per l'attacco ad ovest del Brenta erano necessarie 12 Divisioni di fanteria e 4 di cavalleria, mentre per l'attacco ad est dello stesso fiume Brenta riteneva necessarie 8 Divisioni; a seguito di tale suo nuovo riesame il Conrad chiedeva poi che gli fossero assegnate alcune Divisioni del Gruppo Boroëvic, e ciò perchè, a suo parere, l'attacco che doveva effettuare il Boroëvic era di carattere secondario, e sarebbe stato irrazionale l'impiegare per esso numerose forze allo scopo di ottenere il risultato di respingere frontalmente l'avversario.

Il Comando Supremo espresse invece l'opinione che le forze preventivate dal Conrad per l'attacco ad ovest del Brenta fossero eccessive, e troppo deboli invece quelle destinate ad agire sulla riva orientale; osservò inoltre che l'attacco Boroëvic non era affatto secondario, giacchè al Gruppo Boroëvic incombeva il compito di valorizzare operativamente e strategicamente il successo tattico del Gruppo Conrad.

Dopo una Conferenza tenuta a Baden l'11 aprile, le richieste di Conrad per una maggiore assegnazione di forze furono in parte soddisfatte, e il giorno 21 furono emanati i seguenti ordini: al Gruppo Conrad furono assegnate altre 3 Divisioni di cavalleria; il XV Corpo della 6ª Armata, comprendente 5 Divisioni, fu posto alla dipendenza tattica dell'11ª Armata. I due attacchi furono definiti entrambi principali, e da effettuarsi contemporaneamente, mentre l'operazione sul Tonale doveva invece precedere di due o tre giorni; al maresciallo Boroëvic fu inoltre ordinato di mettere a disposizione del Comando Supremo, quale riserva, 4 Divisioni di fanteria nella zona Belluno-Vittorio.

A fine aprile anche il Boroëvic concretò il suo disegno d'operazione, precisando che l'attacco principale dell'Armata dell'Isonzo, da effettuarsi da Oderzo su Treviso, doveva essere accompagnato da un attacco della 6<sup>a</sup> Armata lungo il piede meridionale del Montello; che azioni sussidiarie dovevano svolgersi a San Donà di Piave e a Cortellazzo. Il XV Corpo, operante di conserva con l'11<sup>a</sup> Armata, doveva impadronirsi del M. Spinoncia e poscia del M. Pallone, per far poi cadere, con azione alle spalle, la difesa del Tomba. Ma per effetto della suaccennata sottrazione di forze, al maresciallo Boroëvic non rimaneva alcuna riserva perchè le sue 19 Divisioni e 1/2 di fanteria e le sue 4 Divisioni di cavalleria erano tutte predestinate per partecipare all'operazione e cioè: 3 Divisioni del XV Corpo, 3 Divisioni di fanteria e 2 Divisioni di cavalleria dovevano prendere parte all'azione della 6<sup>a</sup> Armata; 9 Divisioni e 1/2 erano assegnate al cuneo d'attacco e come rincalzi all'Armata dell'Isonzo per l'attacco in direzione di Treviso, e relativa protezione dei fianchi; 1 Divisione di fanteria era incaricata di proteggere la linea di contatto a nord fra l'Armata dell'Isonzo e la 6<sup>a</sup> Armata; alle rimanenti 3 Divisioni di fanteria e 2 Divisioni di cavalleria era affidata la protezione a sud fino al mare.

Il Boroëvic dichiarava poi con insistenza profetica essere sua ferma convinzione che l'attacco decisivo avrebbe dovuto avvenire lungo la fronte del Piave; ed esprimeva conseguentemente le sue preoccupazioni per la mancanza di adeguate riserve alle sue dipendenze ed a propria diretta disposizione.

Conseguiva da tutto ciò che entrambi i Comandanti dei Gruppi dell'Esercito austro-ungarico ritenevano come principale l'attacco a ciascun d'essi affidato; ed entrambi, scrive la Relazione austro-ungarica, sembravano aver ragione: il Conrad, perchè il suo attacco sembrava più promettente, avendo la possibilità di premere il nemico verso il mare e tagliare le comunicazioni italiane a tergo della fronte del Piave; il Boroëvic, perchè anche una sua avanzata avrebbe potuto giungere sulle comunicazioni a tergo delle Armate italiane fra l'Astico e il Brenta.

Il Comando Supremo degli Imperi Centrali, dal canto suo,

aveva in animo un attacco a tenaglia formato dal complesso delle due operazioni, preventivate di egual valore. Ma, osserva la Relazione austro-ungarica, un simile attacco a tenaglia presentava il pericolo che l'insuccesso di una delle due azioni avrebbe compromesso l'esito dell'altra, e sarebbe stato molto promettente quando entrambe le braccia della tenaglia avessero avuto forze così poderose sicchè ciascuna di esse avesse potuto, secondo ogni probabilità, riuscire. In questo caso invece nessuno dei due Gruppi, disponendo ciascun d'essi di circa 23 divisioni, possedeva una forza così preponderante sull'avversario che gli stava di fronte, per modo da garantire il successo. (Vedi Schizzo figura n. 29 - « La guerra mondiale. Fronte italiano »).

Il 9 maggio, il Boroëvic, dichiarando di dover rinunciare all'operazione progettata a Cortellazzo, in comune con la flotta, per aprirsi la via verso Venezia, osservò che se non si hanno le forze, è meglio rinunciare all'attacco, perchè nessuno può assumersi la responsabilità di un insuccesso risultante da un attacco con forze insufficienti. Le forze del sud-ovest sono, nel complesso, sufficienti, ma non sono convenientemente raggruppate: il Boroëvic ribadì quindi nuovamente la propria convinzione affermando che l'attacco del Piave, molto più facile, avrebbe ottenuto maggiori risultati. In conseguenza, per questa sua radicata e non ingiustificata presunzione, al Boroëvic furono ancora assegnate la fanteria di 1 Divisione disimpegnata dall'interno del Paese, e un paio di Brigate d'artiglieria; contemporaneamente però anche al Conrad fu assegnata un'altra Divisione tratta dall'interno e altre 3 Brigate d'artiglieria, sicchè le forze dei due Gruppi continuavano ad equivalersi.

Frattanto, in seguito a proposta dell'Arciduca Giuseppe, Comandante della 6<sup>a</sup> Armata fu anche modificato il compito di tale 6<sup>a</sup> Armata e furono autorizzati i preparativi nel senso che la 6<sup>a</sup> Armata anzichè accompagnare l'attacco dell'11<sup>a</sup> Armata mediante avanzata per Arcade lungo il piede meridionale del Montello, avrebbe compiuto un'avanzata attraverso il piede nord-orientale del Montello in direzione di Volpago. Per l'attuazione di questa sua proposta, anche l'Arciduca Giuseppe chiese 2 Divisioni di rinforzo, e seppure non fu assolutamente possibile di assegnargliele, venne però mantenuta la de-

cisione di conquistare il Montello, operazione che il Comandante l'Armata dell'Isonzo, colonn. gen. Wurm, riteneva indispensabile per la riuscita del proprio attacco.

Le modalità del disegno d'operazione del Conrad, ed i suoi obbiettivi erano :

— attacco con tutti i 6 Corpi dell'11<sup>a</sup> Armata per giungere in un primo tempo, con un solo slancio, alla linea Thiene-Breganze-Marostica-Bassano-Cornuda ;

— gravitazione sull'altipiano dei Sette Comuni coi 3 Corpi d'Armata III, XIII e VI ;

— ad est del Brenta, azione frontale con 1 Corpo d'Armata (I) e sulle due ali (XXVI Corpo d'Armata da ovest, XV Corpo d'Armata da est) contro il Grappa, per farlo cadere.

Questi ultimi 3 Corpi d'Armata (I, XXVI e XV) avrebbero poi proseguito verso sud al di là della linea Bassano-Cornuda, in relazione al contegno del nemico ; dei 3 Corpi d'Armata (III, XIII e VI) del Gruppo Sette Comuni, quello orientale (VI) avrebbe provveduto alla protezione verso est, il centrale (XIII) dopo giunto alla linea Thiene-Breganze avrebbe proseguito su Vicenza, l'occidentale (III) avrebbe obliquoato su Schio per agevolare anche al Corpo d'ala sinistra della 10<sup>a</sup> Armata (XIV) un'avanzata fino alla linea M. Pasubio-Recoaro.

In riserva rimanevano : 3 Divisioni a tergo dell'11<sup>a</sup> Armata, ad ovest del Brenta ; 1 Divisione a Fonzaso a disposizione del Conrad, destinata ad avanzare in Val Brenta. Sul Tonale, come si è detto, si sarebbe svolta un'azione diversiva.

Le modalità del disegno d'operazione del Boroëvic e i suoi obbiettivi erano :

— avanzata compatta dell'Armata dell'Isonzo con 3 Corpi d'Armata (XVI, IV, VII) gravitando sulla linea Oderzo-Treviso, per giungere in un primo tempo alla zona Postioma-Preganziol ;

— sulla sinistra attacco sussidiario di parte del XXXIII Corpo a San Donà di Piave ;

— sulla destra, attacco del XXIV Corpo verso il Montello ;

— al II Corpo della 6<sup>a</sup> Armata, operante con l'11<sup>a</sup> Armata fra il XXIV e il XV Corpo non era affidato alcun compito d'attacco.

Come riserve, ciascuna delle Armate dell'Isonzo e la 6<sup>a</sup> Armata avevano 1 Divisione ; nessuna riserva era invece a disposizione del Boroëvic.



Le riserve a disposizione del Comando Supremo erano costituite di 4 Divisioni a Belluno-Vittorio-Sacile, e 1 Divisione di cavalleria a Toblach.

In conclusione, era progettato un attacco quasi dappertutto, lungo la fronte di 120 km. dall'Astico a S. Donà di Piave, da effettuarsi colle seguenti forze: 20 Divisioni di fanteria e 3 Divisioni di cavalleria, sulla fronte dell'11<sup>a</sup> Armata (56 km.); e 15 Divisioni e 1/2 di fanteria e 4 Divisioni di cavalleria sulla fronte del Piave (64 km.). In tutto questo Piano di operazioni non era indicato uno speciale punto di gravitazione, ma il fatto che le 4 Divisioni di riserva del Comando Supremo (astruendo dalla Divisione di cavalleria a Toblach) erano molto più vicine alla zona di lotta dell'Armata dell'Isonzo che non alla zona dell'11<sup>a</sup> Armata sembra indicare che il Comando Supremo facesse maggiore assegnamento sulla valorizzazione di un successo sulla fronte del Boroëvic che non su quella del Conrad. Da alcune postille di annotazione apposte su un documento austro-ungarico caduto in nostre mani, risulta che il predetto Comando Supremo, coll'avanzata dell'11<sup>a</sup> Armata fino al Bacchiglione si riprometteva cioè dal Conrad un successo tattico, che il Boroëvic avrebbe dovuto trasformare in un successo strategico mediante l'avanzata della sua Armata fino all'Alto Adige. Per contro, il colonn. gen. Arz nel dopoguerra scrisse che, per effetto del Piano d'operazioni in questione, il Boroëvic riteneva di doversi limitare a battere l'avversario nella zona Grappa-Piave, e di impadronirsi della regione fino al Brenta: l'Arz soggiunge che le forze disponibili non erano atte ad un'offensiva di maggior portata, e soltanto se le condizioni del momento si fossero dimostrate favorevoli ad una continuazione dell'offensiva, essa sarebbe stata continuata senza indugio.

La radunata delle truppe per l'offensiva, da eseguirsi per ferrovia, a causa della scarsezza di materiale rotabile e di locomotive, venne diluita su uno spazio di circa 50 giorni dal 10 aprile a fine maggio, con un movimento complessivo di 1.140 treni, di circa 100 assi ciascuno, ed un tale movimento si poté ottenere soltanto: ritardando altri trasporti di prima necessità per il Paese, quali quelli di derrate alimentari e di ma-

terie di consumo; limitando maggiormente il servizio viaggiatori già ridotto, e vietando l'accettazione ed il trasporto di merci private. Con una media giornaliera di 12 treni verso il Trentino e di 9 treni verso il Veneto, e di 2 treni speciali per il trasporto di artiglierie di medio e grosso calibro ricuperate dalla fronte occidentale tedesca, si effettuarono 480 treni dalla Bucovina, 60 dalla Romania, 140 dai Siebembùrgen, 380 dalla Galizia Volinia dall'interno, e 80 treni dall'ovest.

Nella zona di radunata, in precedenza all'arrivo delle nuove truppe, si dovevano accumulare le necessarie dotazioni di derrate alimentari, e far arrivare altresì tutti gli altri materiali occorrenti agli uomini ed ai lavori preparatori, ma per tali trasporti non si disponeva che di 7 treni giornalieri, mentre d'altra parte in Paese non esistevano dotazioni adeguate alle quali poter attingere, sicchè gli invii erano subordinati alle possibilità di raccolta e di produzione: per ogni uomo e per ogni cavallo venne bensì dato ordine di concentrare 14 razioni nella zona dell'11<sup>a</sup> Armata, e 10 razioni a tergo del Gruppo Boroevic, ma in realtà, a mala pena si riuscì a provvedere quanto necessario per fronteggiare le esigenze normali giornaliere, già per sè stesse notevoli, tanto che fin dal 12 maggio, l'Arciduca Giuseppe chiedeva l'offensiva al più presto per non morire di fame; e a fine mese il Boroevic dichiarava che nessuno può assumersi la responsabilità di iniziare un'operazione in queste condizioni, di ingolfarsi cioè in un'avventura la quale può avere conseguenze incalcolabili per il morale delle truppe...; l'operazione non deve iniziarsi finchè non si sia avuto lo strettissimo necessario e, in ogni modo, non prima del 25 giugno. D'altra parte le condizioni delle truppe sull'Altopiano in conseguenza della scarsezza di viveri erano tali, che il Conrad insistette egli pure perchè l'attacco non venisse ritardato, per cui il Comando Supremo ne preventivò l'inizio per il giorno 11 giugno, stabilendolo poi definitivamente per il giorno 15. Negli ultimissimi giorni, la razione delle truppe venne alquanto aumentata, ma tardivamente in confronto ai loro bisogni fisici; i cavalli, per effetto di denutrizione, erano in condizioni tali che intere Brigate d'artiglieria recentemente arrivate mancavano di mobilità, sicchè il 15 giugno una parte

delle batterie dell'11<sup>a</sup> Armata, non erano ancora riuscite a pervenire nelle posizioni loro assegnate, mentre invece sulla fronte del Piave, grazie a ripieghi d'ogni genere, le nuove batterie, ultimamente giunte, poterono in tempo utile occupare le prestabilite postazioni.

Il Comando Supremo, ai primi di aprile, aveva concretato il fabbisogno di munizioni in: 1.000 colpi per ogni cannone da campagna e da montagna; 800 colpi per ogni obice campale e per ogni obice da 15 cm. mod. 99; 600 colpi per ogni obice da 15 cm. mod. 14; 400 colpi per ogni cannone da cm. 10,4; 200 colpi per gli autocannoni e autoobici da 15 cm. e mortai da 24 e da 30 cm.; 100 colpi per i cannoni da 24 e obici da 30 e da 24 cm.; 160 colpi per ogni minenwerfer medio; 60 colpi per ogni minenwerfer pesante; tutto questo munizionamento tradotto in peso voleva dire: 16.000 tonnellate richiedenti 55 treni da 60 assi per il Tirolo; e 10.000 tonnellate richiedenti 54 treni da 60 assi per la fronte del Piave, senza contare i treni necessari per il trasporto delle munizioni occorrenti al fabbisogno normale per i giornalieri tiri di artiglieria. Ed anzi poichè successivamente si erano assegnate nuove Brigate d'artiglieria tanto al Conrad quanto al Boroëvic, così il preventivo numero di treni doveva essere notevolmente aumentato, tanto che in definitiva, mentre per quanto riguarda la fronte del Piave, non è noto il numero totale di treni cui si dovette far ricorso per il trasporto delle munizioni, per la fronte del Tirolo s'inviarono ben 138 treni munizioni da 60-70 assi, ma ciò malgrado, l'11<sup>a</sup> Armata non riuscì a ricevere tutte le munizioni preventivate: si provvide però mediante movimenti d'ordine interno da parte del Comando Conrad. Il Comando Supremo disponeva poi ancora di una certa dotazione di munizioni di riserva immagazzinate nell'interno della Monarchia; ma tale riserva era molto scarsa specie per gli obici da montagna e i medii calibri.

Dai Comandi austro-ungarici si faceva molto assegnamento sui tiri di neutralizzazione a gas, eseguiti con proietti a croce verde, che si producevano anche in Austria, e con proietti a croce azzurra e a croce gialla fabbricati quasi esclusivamente in Germania; ma una parte di tali proietti, richiesti alla Ger-

mania, non giunsero in tempo per l'offensiva austriaca del giugno, mentre un'altra aliquota di proietti, a iprite, destinati specialmente contro le batterie del M. Suled, non venne dalla Germania inviata a causa delle esigenze dei tedeschi sulla loro fronte occidentale. Dal Gruppo di Esercito del Boroëvic il fabbisogno dei proietti a gas era stato calcolato in: 415.000 proietti per i piccoli calibri e in 37.000 per gli obici da 15 cm.; mentre poi erano ancora desiderati altri 15.000 proietti a croce gialla; ma in definitiva la fronte del Piave non ricevette che: 151.000 proietti a gas per i cannoni da cm. 7,5 e da cm. 8; 88.300 per gli obici da cm. 10; e 28.650 per gli obici da 15. Non è noto con esattezza quanti proietti a gas abbia ricevuto il Gruppo d'Esercito Conrad.

Il munizionamento complessivo per la progettata azione offensiva veniva pertanto dalle competenti Autorità austro-ungariche riconosciuto insufficiente per una battaglia come questa che sarebbe stata essenzialmente una battaglia di materiali; ma la speranza che lo sfondamento riuscisse nel primo impeto, la fiducia in un abile impiego delle proprie artiglierie, e soprattutto la sensazione che i nemici avevano della loro superiorità morale e tattica sugli italiani, inducevano a far presumere che anche con quest'insufficienza di munizionamento essi sarebbero riusciti ugualmente nell'intento propostosi. Lo stesso errore psicologico si riscontrava anche nei riguardi delle dotazioni viveri per cui si sperava di poter vivere sulle risorse avversarie, come nell'autunno 1917 (Relazione austro-ungarica).

Il Comando Boroëvic, per il passaggio contemporaneo del Piave e per i passaggi dei successivi corsi d'acqua minori fino all'Adige, coi suoi 5 Corpi d'Armata, aveva calcolato di aver bisogno di 72 compagnie zappatori, ma ne ricevette invece 76, nonchè altre 8 compagnie pompieri nel Veneto, e però gli uomini delle compagnie zappatori, non più abbastanza esercitati nel servizio acqueo, dovettero essere opportunamente istruiti ed addestrati in proposito.

In fatto di materiali, il Boroëvic aveva calcolato essergli necessari 86 equipaggi da ponte militari, compresi 10 di riserva: al 15 giugno ne aveva 84, di cui 40 trainati da cavalli e



gli altri predisposti per il traino meccanico ma senza autocarri assegnati organicamente; mentre poi disponeva ancora di un migliaio fra canotti, zattere, imbarcazioni a motore ecc. ecc. Per l'ulteriore avanzata fino all'Adige, erano stati preventivati 10.000 metri di materiale da ponte pesante e 20 segmenti di ponte Herbeit da 25 metri ciascuno. Ma dei 10.000 metri predetti soltanto una parte potè affluire in tempo utile; e poichè di materiali Herbeit non vi era più alcuna disponibilità, vi si rimediò smontando quello già installato sulla fronte orientale e mandandolo alla fronte sud-ovest.

Riassumendo, per il passaggio del Piave si avevano in complesso i mezzi ritenuti necessari; ma viceversa analoghi mezzi mancavano invece, in parte, per l'ulteriore avanzata.

\* \* \*

Intanto, da parte nostra, sin dal febbraio, i nostri Uffici Informazioni cominciarono a segnalare l'affluenza nel Friuli, nella zona Feltre e in Val Sugana, in Val d'Adige, al Tonale e nelle Giudicarie di nuove Divisioni e di nuovi Reggimenti austro-ungarici, provenienti dalla Russia e dalla Romania. Si rivolse pertanto la più solerte attenzione per spiare tutti i movimenti, tutti i lavori e tutti i provvedimenti dell'avversario, intensificando sia l'osservazione diretta, specialmente aerea, sia il servizio d'informazioni e quello d'intercettazione; il personale del Reggimento esploratori (39°), formato di prigionieri di guerra e di patrioti disertori czecho-slovacchi fu impiegato molto utilmente per raccogliere informazioni ed effettuare opera di propaganda dissolvente verso le trincee avversarie; e dalla fine del mese di maggio, nostri aerei riuscirono ripetutamente ad atterrare nel territorio italiano invaso deponendovi e quindi riprendendo a bordo e riportando nelle nostre linee audaci informatori, originari di quelle regioni, e quindi qualificati per fornire precise ed utili indicazioni ai nostri Comandi.

A causa del fortunato attacco tedesco in Picardia, 6 Divisioni alleate col Comando della 10ª Armata francese furono richiamate nel marzo dalla fronte italiana alla fronte francese, sicchè sul teatro di guerra italiano rimasero soltanto il XIV

Corpo d'Armata britannico e il XII Corpo d'Armata francese. Intanto la nostra 2<sup>a</sup> Armata, ormai riorganizzata, a metà marzo cominciò ad entrare in linea, mentre in riserva generale rimase la 5<sup>a</sup> Armata.

Frattanto, la nostra 6<sup>a</sup> Armata aveva studiato un'offensiva sull'altipiano di Asiago colle seguenti finalità: acquistare il dominio sulla strada Trento-Feltre che il nemico poteva utilizzare quale arteria d'arroccamento; dare maggiore profondità alla nostra fronte montana; assicurarsi la libertà di manovra per ulteriori azioni su Trento o attraverso il Piave. A questa offensiva doveva precedere un'azione dal Grappa.

Il 2 maggio il gen. Foch che come già si è detto, era stato investito di poteri di coordinazione delle azioni belliche, anche per la fronte italiana, il giorno 7, sollecitò il nostro Comando Supremo affinché si effettuasse senza indugio l'offensiva suaccennata. Il giorno 14 il nostro Comando, aderendo alla richiesta, manifestò il desiderio che tale nostra offensiva coincidesse con quella che Foch intendeva a sua volta di sferrare sulla fronte francese, ma che viceversa gli eventi sulla fronte occidentale (sfondamento allo Chemin des Dames) non consentirono. D'altra parte gli indizi che apparivano e le notizie che giungevano ai nostri Comandi per confermare una prossima offensiva austro-ungarica sulla nostra fronte andavano man mano aumentando: in particolare, mentre venivano annunciati preparativi di raccolta e costruzioni di mezzi di traghetto per un passaggio del Piave a sud del Montello, meno palesi erano gli indizi d'attacco sul Grappa e nei Sette Comuni, mentre però la dislocazione delle Unità avversarie di riserva sembrava accennare ad intenzioni d'offensiva in direzioni pericolosissime per noi, nelle Giudicarie o in Val Lagarina, o dai Sette Comuni. In conseguenza di tutto ciò, a fine maggio, il nostro Comando Supremo decideva di rinunciare all'offensiva sull'altipiano di Asiago e di dislocare le proprie riserve in modo da poter parare all'urto avversario specialmente sul Piave: di quest'ultima decisione fu dato avviso al gen. Foch, che pur condividendo tale decisione raccomandò al nostro Comando di tener pronte le proprie forze per prendere eventual-

mente la progettata offensiva sull'altipiano al momento opportuno.

### Il 1° giugno il Comando Supremo italiano :

— decise di far assumere alla 5ª Armata una nuova dislocazione, con 2 Corpi d'Armata dietro il Piave, 2 nella cerniera tra la fronte montana e il Piave, ed 1 allo sbocco di Val d'Adige; e ciò allo scopo di far massa ovunque si delineasse la minaccia avversaria;

— dispose che venisse costituito un Parco intangibile di 1.800 autocarri, predisposto e tenuto gelosamente dal Comando stesso a propria disposizione, e destinato al trasporto celere di un primo scaglione di truppe;

— stabilì che con materiali adatti si formassero sbarramenti e si ponessero torpedini fluviali lungo il corso del Piave;

— ordinò l'arretramento di una parte delle artiglierie per sottrarle alle fluttuazioni della lotta e ad eventuali prolungati effetti dei tiri a gas;

— raccomandò la reazione — consentita dai compartimenti stagni — contro inevitabili progressi nemici in qualche punto, mediante nostri contrattacchi sui fianchi;

— raccomandò infine che nei giorni precedenti l'attacco e nelle ultime ore prima dell'assalto delle fanterie, si facesse ricorso a tiri a gas contro l'artiglieria nemica.

La 6ª Armata doveva provvedere anche a parare un eventuale attacco avversario lungo il Brenta; alla fronte del Piave si assegnò un rinforzo di 100 batterie; per disorientare l'avversario la 2ª Armata assunse il nome di 8ª, la 5ª (di riserva) quello di 9ª; alla 6ª Armata furono tolte 28 batterie pesanti, colle quali si costituì una riserva.

I reparti d'assalto di 9 Corpi d'Armata vennero concentrati con batterie da montagna a Mestrino, e costituirono 1 Divisione d'assalto. Coi volontari della legione czecho-slovacca, proveniente da Foligno, si costituì 1 Divisione a Orgnano (11.500 uomini) senza artiglierie.

Il nostro Piano di difesa contro la presunta offensiva austro-ungarica si impostava sui seguenti concetti:

— assicurare l'invulnerabilità della fronte montana, pochissimo profonda e quindi debole;

— realizzare uno schieramento elastico lungo il Piave;

— tenere alla mano una fortissima riserva;

— alleggerire al massimo le prime linee schierando i mezzi in profondità;

— vincolare le disponibilità di gran parte delle riserve d'Armata, per tenerle a disposizione del Comando Supremo, il quale veniva così a disporre direttamente:

— della 9<sup>a</sup> Armata (10 Divisioni);  
 — di altre 8 Divisioni dislocate nelle rispettive zone nelle quali erano schierate le Armate, e cioè:

- 2 Divisioni della 7<sup>a</sup> Armata;
- 1 Divisione della 1<sup>a</sup> Armata;
- 1 Divisione della 6<sup>a</sup> Armata;
- 1 Divisione della 4<sup>a</sup> Armata;
- 2 Divisioni dell' 8<sup>a</sup> Armata;
- 1 Divisione della 3<sup>a</sup> Armata.

A partire dal 1° giugno si attese l'attacco di giorno in giorno, tanto più che disertori recentemente arrivati dichiaravano che all'uopo era stata fatta alle truppe la distribuzione di viveri, di munizioni di riserva e di generi di conforto, e avvertendo infine che la preparazione di artiglieria doveva iniziarsi nella notte sul 15: di fronte a queste notizie veniva peraltro rilevato dai nostri Comandi la mancanza del solito indizio di maggiore attività dell'artiglieria nemica nell'esecuzione dei tiri d'aggiustamento.

Intanto l'11 giugno venne decisa per il 18 un'operazione locale della 6<sup>a</sup> Armata in Val Frenzela, con lo scopo di arrivare possibilmente al nido di batterie avversarie postate a Gallio, mentre la 4<sup>a</sup> Armata avrebbe dovuto effettuare azioni sussidiarie a Col del Miglio e contro il Valderoa.

Il gen. Foch proprio in quel giorno 11 giugno esprimeva il suo convincimento nel senso di ritenere che il nemico non attaccasse sulla nostra fronte, e conseguentemente richiese al nostro Comando Supremo che si effettuasse senz'altro l'attacco progettato e da svolgersi sull'altipiano dei Sette Comuni: ma il nostro Comando Supremo, fornendo le più fondate e giustificate sue ragioni, molto opportunamente non aderì alla richiesta del gen. Foch e non mutò la propria linea di condotta...

## § XII

**Dati relativi alle ricostruzioni ed alla riorganizzazione nel 1918 - Situazione delle artiglierie alla vigilia dell'offensiva.**

Nel precedente capitolo abbiamo già accennato al programma di ricostruzione dei nostri materiali d'artiglieria ed



ai risultati veramente imponenti che tornano incondizionatamente a tutto onore delle nostre Autorità dirigenti e responsabili, militari e civili, dei nostri Stabilimenti d'artiglieria, della nostra industria e dei suoi Capi.

All'inizio dell'offensiva nemica sul Piave, la situazione delle artiglierie dei due Eserciti contrapposti, nel tratto dell'attacco principale austro-ungarico, risulta dallo specchio N. 1 e dallo schizzo allegato. Tali dati sono ricavati da uno specchio compilato dal nostro Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore sulla base dei dati forniti direttamente dal Comando Supremo e dalle varie Armate italiane, e sulla base di dati forniti dall'Archivio di guerra austro-ungarico.

Come risulta dal volume VII della Relazione ufficiale austriaca (Allegato N. 14), i quantitativi di artiglierie e di munizioni austriache per tutta la fronte sud-ovest, sarebbero quelli risultanti dallo Specchio N. 2; e così il quantitativo di artiglierie schierate su tutta la nostra fronte alla sera del 14 giugno, secondo le diligenti consultazioni dei documenti relativi, effettuate dal nostro Ufficio storico, risulterebbe dallo Specchio N. 3.

Infine, la consistenza delle munizioni alla fronte italiana, al 15 giugno, secondo dati desunti da computi del nostro Ufficio storico risulterebbe dallo Specchio N. 4.

E' ovvio che tali dati, pur essendo raccolti con scrupolosa cura, non possono essere rigorosamente concordanti fra loro perchè tratti dalle fonti più svariate. Ne consegue qualche discrepanza (come per esempio nel numero di bocche da fuoco tra gli specchi N. 1 e N. 3).

Tuttavia i dati da noi riportati possono dare un'idea e dell'ordine di grandezza dello sforzo compiuto dalle due parti e delle condizioni relative dei due Eserciti contrapposti nel momento in cui si iniziò la grande battaglia. (Vedi Schizzo fig. n. 30 - « Artiglierie italiane e austro-ungariche »).

**SITUAZIONE DELLE ARTIGLIERIE E DELLE BOMBARDE (MINENWERFER) DEI DUE ESERCITI  
CONTRAPPOSTI SULLA FRONTE ITALO-AUSTRIACA AL MATTINO DEL 15 GIUGNO 1918.  
(Nel tratto dell'attacco principale austro-ungarico)**

ARMATE E CORPI D'ARMATA	A R T I G L I E R I E				B O M B A R D E			Km. di FRONTE
	grossi calibri	medii calibri	piccoli calibri	Totali	Pesanti	Leggere	Totale	
ITALIANI E ALLEATI								
6 <sup>a</sup> ARMATA								
XIV C. d'A. Inglese	14	254	146	414	20	—	20	6,4
XII C. d'A. Francese	—	152	146	298	42	12	54	4
XX C. d'A. Italiano	8	200	108	316	67	60	127	5,6
Riserva d'Armata	18	84	48	150	28	36	64	—
XIII C. d'A. Italiano	8	64	102	174	42	51	93	4,6
Totali	48	754	550	1.352	199	159	358	—
4 <sup>a</sup> ARMATA								
IX C. d'A. Italiano	—	112	96	208	32	54	86	4,2
VI C. d'A. Italiano	—	104	108	212	68	68	136	6
XVIII C. d'A. Italiano	—	68	108	176	—	106	106	6,2
I C. d'A. Italiano	10	132	92	234	48	18	66	5,6
Riserva d'Armata	—	24	64	88	—	18	18	—
Totali	10	440	468	918	148	264	412	—
8 <sup>a</sup> ARMATA								
XXVII C. d'A. Italiano	2	220	128	350	32	18	50	14
VIII C. d'A. Italiano	2	245	66	313	64	48	112	12,2
Riserva d'Armata	—	—	64	64	—	—	—	—
Totali	4	465	258	727	96	66	162	—
3 <sup>a</sup> ARMATA								
XI C. d'A. Italiano	—	228	260	488	16	51	67	19
XXVIII C. d'A. Italiano	—	140	120	260	32	30	62	7,2
XXIII C. d'A. Italiano	15	158	176	349	80	138	218	21
Riserva d'Armata	—	36	—	36	—	72	72	—
Totali	15	562	556	1.133	128	291	419	—
Totali generali	77	2.221	1.832	4.130	571	780	1.351	116,2

LA SITUAZIONE DELLE ARTIGLIERIE

AUSTRO-UNGARICI										
11ª ARMATA										
III C. d'A. A-U	4		70		328		402	—	97	11,6
XIII C. d'A. A-U	5		82		410		497	—	56	3,8
VI C. d'A. A-U	11		86		362		459	—	72	9,4
XXVI C. d'A. A-U	19		70		372		461	—	120	7,3
I C. d'A. A-U	4		68		328		400	—	180	6,8
XV C. d'A. A-U	4		56		286		340	—	—	6,4
Totali		47		432	2086		2.559	—	475	—
6ª ARMATA										
II C. d'A. A-U	—		18		144		162	—	—	15,4
XXIV C. d'A. A-U	6		122		322		450	—	—	11,4
XVI C. d'A. A-U	2		85		307		394	—	48	10
Totali		8		225	773		1.006	—	48	—
ARMATA ISONZO										
IV C. d'A. A-U	5		90		292		387	—	46	6,8
VII C. d'A. A-U	2		50		204		256	—	90	6,6
XXIII C. d'A. A-U	—		45		224		269	—	44	25,2
Totali		7		185	720		912	—	180	—
Totali generali		62		842	3.579		4.483	—	703	120,7

NOTA — Questi dati sono riportati in questa sede per dare un'idea dell'imponente risultato del programma di ricostruzione. I dati stessi sono ripetuti nel Capitolo 46° nel paragrafo relativo agli schieramenti delle forze contrapposte per la battaglia del Piave, unitamente alle considerazioni del caso.

TABELLA DELLE BOCCHES DA FUOCO AUSTRO-UNGARICHE ESISTENTI SULLA FRONTE SUD-OVEST AL 14.6.1918, E DELLE MUNIZIONI PREDISPOSTE PRESSO LE TRE ARMATE DI ATTACCO

SPECIE DI BOCCHES  DA FUOCO	10 <sup>a</sup> Arm.	11 <sup>a</sup> Arm. (compreso il XV Corpo)			6 <sup>a</sup> Armata			Armata Isonzo		
	N° di pezzi	N° di pezzi	N° medio di colpi per pezzo		N° di pezzi	N° medio di colpi per pezzo		N° di pezzi	N° medio di colpi per pezzo	
			scop- pianti	a gas		scop- pianti	a gas		scop- pianti	a gas
ARTIGL. LEGGERE :										
cann. camp. da 8 cm.	192	672	968	125	192	1110	190	420	1110	119
obic. camp. da 10 cm.	288	1074	688	106	316	830	114	666	760	113
cann. mont. da 7,5 cm.	180	324	947	218	86	1880	294	156	1440	293
obic. mont. da 10 cm.	76	160	688	?	12	850	114	60	760	113
pezzi in postazione fis- sa e di preda bellica	285	26	?	—	—	—	—	—	—	—
Totale artigl. legg.	1021	2256	—	—	556	—	—	1302	—	—
ART. MEDIO CAL. :										
cann. da cm. 10,4	34	140	300	—	30	370	—	82	350	—
obic. da cm. 15 M 99	10	40	625	81	8	1240	68	48	850	120
obic. da cm. 15 M 14	111	314	553	81	86	710	68	190	550	120
auto obic. da cm. 15	—	20	?	—	6	323	—	2	780	—
auto cann. da cm. 15	4	12	?	—	2	230	—	14	190	—
pezzi in postazione fis- sa e di preda bellica	88	1	?	—	—	—	—	—	—	—
Totale art. medio cal.	247	527	—	—	132	—	—	336	—	—
ART. GROSSO CAL. :										
cann. da cm. 24	—	1	?	—	—	—	—	—	—	—
mortalo da cm. 24	—	6	1000	—	—	—	—	—	—	—
mortalo da cm. 30,5	4	33	200	—	8	307	—	12	230	—
cannone da cm. 35	—	—	—	—	—	—	—	1	100	—
obic. da cm. 38	1	3	55	—	2	38	—	1	100	—
obic. da cm. 42	1	3	105	—	—	—	—	2	100	—
pezzi in postazione fis- sa e di preda bellica	16	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale art. grosso cal	22	46	—	—	10	—	—	16	—	—
Cannoni antiaerei da cm. 8 e improvvisati	70	106	—	—	70	—	—	116	—	—
Totale gener. delle art.	1360	2935	—	—	768	—	—	1770	—	—

Il quantitativo totale delle artiglierie sulla fronte sud-ovest (non compresi i settori costieri e il porto militare di Pola) era di 6.833.



QUANTITATIVO DI ARTIGLIERIE DELL'ESERCITO ITALIANO  
AL 14 GIUGNO 1918

A R M A T E	Artiglierie schierate su tutta la fronte italiana dallo Stelvio al mare			
	Campali	d'Assedio	Bombarde	Contraeree
7 <sup>a</sup>	358	516	316	88
1 <sup>a</sup>	663	797	480	139
6 <sup>a</sup>	780	584	348	64
4 <sup>a</sup>	512	400	418	115
3 <sup>a</sup>	606	529	424	76
8 <sup>a</sup>	429	297	192	4
TOTALI	3.353	3.123	2.178	524
Non schierate perchè costituenti la Riserva generale				
Riserva generale	539	28	228	—
TOTALI PER SPECIE	3.892	3.151	2.400	524
TOTALI GENERALI	7.043		2.400	524

AVVERTENZE. — Secondo i dati contenuti nel predetto Specchio N. 3, i quantitativi di artiglierie e di bombarde italiane schierate sulla fronte attaccata (Armata 6<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>) risulterebbero, non comprese le artiglierie contraeree, dal seguente Specchio N. 3 bis.

SPECCHIO N. 3 bis

	Art. campali	Art. d'assedio	Bombarde
TOTALI PER SPECIE	2.327	1.810	1.382
TOTALI GENERALI	4.137		1.382

Confrontando fra loro tutti i predetti quattro Specchi, si rilevano alcune differenze nelle cifre corrispondenti, e cioè una certa discordanza fra le cifre risultanti dai Diarii Storici delle singole Unità e le cifre ricostruite poi, a guerra finita, dai rispettivi Uffici Storici traendole dai mutamenti e dalle va-

LA SITUAZIONE DELLE ARTIGLIERIE

riazioni avvenute all'ultima ora, prima dell'inizio dell'azione. Così nello Specchio N. 1 il totale delle artiglierie italiane schierate sulla fronte attaccata risulta di 4.130, mentre dallo Specchio N. 3 bis tale numero risulterebbe di 4.137, ed il numero delle bombarde rispettivamente 1.382 e 1.351. Analogamente avviene per le bocche da fuoco austro-ungariche.

SPECCHIO N. 4

QUANTITATIVI DELLE MUNIZIONI D'ARTIGLIERIA

a disposizione delle Unità Alleate sulla fronte italiana al 15 giugno del 1918.

(Secondo dati desunti dai documenti d'archivio dell'Ufficio Storico)

Destina- zione	Grossi calibri		medii calibri		piccoli calibri		Totali	
	Granate	Shrapnel	Granate	Shrapnel	Granate	Shrapnel	Granate	Shrapnel
Arm. Ital.	109.412	60	3505723	635559	11424204	2524514	15653753	3245870
Tot. Arm. It.	109472		4.141.282		13.948.718		18.899.623	
in riforn.	10.496		341.749		517.774		869.919	
<b>Totali</b>	<b>119.968</b>		<b>4.483.031</b>		<b>14.466.492</b>		<b>19.769.542</b>	

	Calibri vari		TOTALI
	Granate	Shrapnel	
Arm. Franc.	463712	85737	549449
Arm. Ingl.	150702	—	150702
<b>Totali</b>	<b>614414</b>	<b>85737</b>	<b>700151</b>

(1) Nelle predette tabelle non sono compresi i proiettili a liquidi speciali.

(2) I proiettili per bombarde erano in numero di 1.937.819.

(3) Complessivamente fra i proiettili distribuiti alle Armate italiane, alle Armate Alleate ed in movimento verso il fronte, il quantitativo globale complessivo era  $19.769.542 + 700.151 + 1.937.819 = 22.407.512$ .

(4) E' per altro da tener presente che i quantitativi di munizioni riflettenti la nostra 3<sup>a</sup> Armata, e dei quali qui si tenne conto, sono espressi solamente in cifre approssimative, e pertanto le cifre sopra addotte debbono ritenersi essenzialmente come semplici indicazioni di ordini di grandezza.

## CAPITOLO QUARANTASEIESIMO

LA RIORGANIZZAZIONE - TATTICA E TECNICA DEL TIRO - REGOLAMENTAZIONE AUSTRO-UNGARICA.

PRODROMI DELLA BATTAGLIA DEL PIAVE - SCHIERAMENTI DELLE FORZE CONTRAPPOSTE.

LA BATTAGLIA DEL PIAVE - PREPARAZIONE E CONTRO-PREPARAZIONE D'ARTIGLIERIA.

AZIONI COMPLEMENTARI - LA PARTE SVOLTA DALL'ARTIGLIERIA NELLA BATTAGLIA - CONSIDERAZIONI - TESTIMONIANZE DI AVVERSARI - CONSIDERAZIONI SULLE FORZE CONTRAPPOSTE - DATI RELATIVI AI MATERIALI ED ALLE MUNIZIONI.

VALORE DI ARTIGLIERI E DI UNITA' D'ARTIGLIERIA - STRALCIO DELL'EPISTOLARIO DEL GEN. GHERARDO FANTANO.

LA SECONDA BATTAGLIA DELLA MARNA (18 LUGLIO-7 AGOSTO 1918).

### § I

La riorganizzazione - Tattica e tecnica del tiro - Regolamentazione Austro-Ungarica.

Tra il dicembre 1917 e il marzo del 1918 il grande miracolo può dirsi compiuto. Si tratta della più splendida, e certo più redditizia delle vittorie, anche se non è stata conquistata a colpi di cannone: la riorganizzazione del nostro Esercito. E non soltanto dell'Esercito come numero di Unità e come armamento, ma anche come dottrina.

Di riorganizzazione morale non ve n'era stato bisogno, perchè nessuna seria falla si era prodotta in questo campo, e gli avvenimenti dell'ottobre-novembre 1917, e la presenza del nemico sul suolo della Patria, avevano anzi avuto per effetto di scuotere nel

Paese i torpidi, di esaltare gli spiriti, di rinsaldare le volontà fino all'offerta di ogni possibile sacrificio, per contenere il nemico e per ricacciarlo.

L'Esercito, compatto, unito in una volontà sola, tacita e ferece agli ordini del Re, era sorretto dall'assoluta fiducia della Nazione.

Nel capitolo precedente è stato già esposto in modo dettagliato l'immensa, graduale e tuttavia rapida riorganizzazione, nonché quel complesso di azioni belliche, di maggiore o minore importanza, avvenute nel periodo che corre fra la prima e la seconda battaglia del Piave, azioni che devono riguardarsi essenzialmente come di assestamento e di preparazione in entrambi i campi, ad avvenimenti decisivi.

E' stato anche fatto cenno all'immane lavoro compiuto in Paese, accrescendo e valorizzando al massimo la potenzialità industriale, per colmare i vuoti prodotti nell'armamento e nel munizionamento dalle sfortunate giornate dell'autunno precedente, e per approntare al più presto i mezzi per la immancabile riscossa.

Riassumiamo qui soltanto i dati che possono servire di premessa a bene intendere tale sforzo di preparazione per la battaglia prossima. Ricordiamo infatti che nell'ottobre-novembre 1917, specialmente a causa della saturazione e poi delle interruzioni dei ponti sulle tre linee successive di fiumi: Isonzo, Tagliamento, Piave, e specie di quelli sul Tagliamento, perdemmo ingenti quantitativi di artiglieria, all'incirca come: 1460 pezzi di piccolo calibro, 1570 pezzi di medio calibro, 97 di grosso calibro, nonché 1732 bombarde.

Questa perdita era per noi tanto più grave in quanto che rappresentava in gran parte il frutto di un lavoro intensissimo compiuto in Paese per correggere l'esiguità del nostro armamento d'artiglieria e la insufficiente potenzialità dei nostri Stabilimenti allorché entrammo in guerra.

Infatti da una Relazione dell'Ispettore Generale d'Artiglieria del tempo, gen. Alfredo Dallolio (al quale tanta gratitudine deve il Paese), si rileva che, entrati in guerra con 2038 bocche da fuoco, e percentualmente: l'11,9 di medii calibri, l'87 di piccoli calibri, l'1,1 di grossi calibri, fino all'ottobre del 1917 il quantitativo era stato triplicato.



Nell'ottobre-novembre 1917, di questa massa imponente il 47 % era andata perduta.

Fu allora compilato subito un programma di nuove costruzioni (Programma N. 7) che prevedeva per il periodo fra il 1° dicembre 1917 e il 30 giugno 1918 un complessivo di 5760 bocche da fuoco così distribuite :

- 2298 pezzi di piccolo calibro
- 3345 pezzi di medio calibro
- 117 pezzi di grosso calibro

per un totale di 725 batterie complete, e

- 2853 pezzi di riserva,

e con una media mensile di 104 batterie complete e 408 pezzi di riserva (1).

Ma con uno sforzo gigantesco, quale la gravità dell'ora esigeva, questo arduo programma fu persino superato, cosicchè alla fine di maggio 1918 risultavano costruite ben 823 batterie (complete di caricamenti e parti di ricambio), cioè 98 in più di quelle previste.

A dare un esempio dello sforzo industriale, basta ricordare che nel solo mese di maggio, cioè alla vigilia della battaglia del Piave, si costruirono ben 1368 bocche da fuoco.

Il problema delle ricostruzioni e degli approntamenti riguardava, parallelamente, anche le munizioni; problema che fu anch'esso affrontato vigorosamente. L'approntamento delle munizioni che nell'ottobre 1917 era già salito a 85.000 colpi completi giornalieri (di fronte a 20.800 del 1915) raggiunse nel 1918 la media di 77.000 colpi giornalieri. Anzi nel giugno si ottenne fino ad un massimo giornaliero di 88.000 colpi completi (2).

Nelle munizioni per le bombarde e lanciabombe si raggiunse una media mensile di 357.000 proietti.

Aggiungiamo in fine che nel mese di giugno 1918, per il solo trasporto di proietti alla fronte (senza tener conto delle cariche di lancio) occorsero non meno di 150 treni di 40 vetture ciascuno.

---

(1) I rifornimenti dell'esercito mobilitato durante la guerra alla fronte italiana (1915-18) - Ministero guerra, Stato Maggiore 1924, pag. 67.

(2) L'argomento è diffusamente trattato dal colonn. Carlo Geloso in: Produzione, rifornimento e consumo munizioni d'artiglieria (Riv. d'Art. e Gen., marzo-aprile 1928).

\* \* \*

Come si è già visto nel capitolo precedente, il periodo invernale e primaverile era stato assai fruttifero anche nel campo della dottrina artiglieresca, la quale venne riveduta, aggiornata e perfezionata.

Non si può tuttavia non citare l'inconveniente di un'autonomia troppo accentuata, o quanto meno di una formale diversificazione di metodi fra le varie Armate, intesi essenzialmente al perfezionamento della preparazione balistica del tiro. Tali metodi, codificati presso ciascuna Armata a mezzo di Istruzioni provvisorie, Fascicoli, ecc. avevano per scopo quello di tener conto, quanto più fosse possibile, degli elementi variabili, ma determinabili, che influiscono sulla traiettoria, in modo da avvicinare fin dall'inizio il tiro all'obbiettivo con una approssimazione assai notevole.

Questa ricerca era suggerita da varie considerazioni (se anche fosse bastata quella di principio, squisitamente artiglieresca, che nella preparazione del tiro si debba lasciare il meno possibile al caso). Infatti l'iniziare un tiro che fosse subito abbastanza efficace era voluto dalla tendenza alla sorpresa tattica (con l'evitare i famosi, lunghi tiri di inquadramento e d'aggiustamento preventivo che svelavano la posizione delle batterie, l'entità degli schieramenti e le loro variazioni), ed alla sorpresa balistica (per così dire) tendente ad avere una massa di tiri quanto più possibile centrati ed improvvisi prima che il nemico sfuggisse all'effetto di essi; inoltre era voluto dalla crescente difficoltà di poter correggere il tiro mediante l'osservazione, durante i formidabili concentramenti che preludevano alle grandi offensive, o contro obbiettivi sempre meglio defilati e nascosti; in fine, dall'economia del munizionamento.

I principii fondamentali erano naturalmente gli stessi dedotti dalla balistica interna ed esterna, ma differivano le modalità pratiche di applicazione. Presso la 6ª Armata, ad esempio, vennero addirittura adottate delle speciali Tavole di tiro da montagna, completamente differenti da quelle regolamentari.

Non si può tuttavia non notare che mentre la divulgazione

dei nuovi procedimenti nella preparazione balistica del tiro era assolutamente preziosa, la diversità dei metodi di applicazione pratica da Armata ad Armata fosse un inconveniente che risentiva troppo di concetti ed abitudini statiche, in quanto che gli ufficiali, passando, isolati o coi loro reparti, da un'Armata all'altra, trovavansi costretti ad un aggiornamento dei metodi talvolta in contrasto coll'urgenza del momento.

Tre argomenti dell'impiego dell'Arma richiamavano la maggiore attenzione e la maggiore cura da parte del Comando Supremo e cioè: il tiro di controbatteria, il tiro di sbarramento ed il tiro di contropreparazione in genere.

Così nel mese di marzo il Comando Generale d'Artiglieria diramò le Norme per l'esecuzione dei tiri di controbatteria.

Ci siamo già trattenuti su questo argomento nel Capitolo precedente: riepiloghiamo qui la parte più importante.

Nelle predette Norme vengono anzitutto chiaramente determinati i concetti di tiro di distruzione (ex tiro di smonto) e di tiro di neutralizzazione. Quest'ultimo, naturalmente, in fase di attacco assurge ad importanza maggiore del tiro di distruzione: esso deve essere effettuato con raffiche violente, brevi, simultanee, da più batterie, e sferrato quando sta per iniziarsi l'attacco delle fanterie. Vale a dire: destinare la maggior parte delle batterie alla distruzione delle trincee, all'apertura dei varchi nei reticolati, ecc.; neutralizzare efficacemente le batterie nemiche specie nel momento in cui le fanterie attaccanti affrontano la crisi dello scatto e lo sbarramento del fuoco avversario.

La distruzione delle batterie avversarie è invece operazione metodica che abbisogna di procedimenti accuratissimi, dati di posizione certi, tempo ed abbondanza di munizioni: essa è quindi propria della difensiva.

La controbatteria viene definitivamente ad entrare fra i compiti espliciti del Corpo d'Armata, mentre compito dell'Armata è quello della raccolta dei dati per la individuazione delle batterie nemiche, e del costante aggiornamento di essi. A tale scopo vengono costituiti presso le Armate gli Uffici di controbatteria.

Le posizioni delle batterie nemiche, accertate e confermate di tempo in tempo come attive, vengono raggruppate in zone di

responsabilità, affidate alle Unità (in genere Gruppi) di controbatteria, cui viene talvolta lasciata l'iniziativa dell'intervento immediato non appena le batterie avversarie della corrispondente zona entrano in azione: ciò allo scopo di tenere costantemente il dominio del fuoco.

La regione dello schieramento avversario viene suddivisa in zone di sorveglianza, assegnate ai singoli osservatorii o gruppi di osservatorii. Tutta una rete di osservatorii, dipendente dall'Ufficio di controbatteria di Armata, è distesa sul fronte dell'Armata stessa, e le osservazioni vengono accuratamente vagliate, in modo che la vita delle batterie avversarie è seguita ora per ora.

Per ottenere poi la determinazione quanto più possibile esatta delle batterie avversarie, vengono seguiti varii metodi, basati sull'osservazione multipla; uno di essi, allo studio, consiste nel collegare elettricamente quattro osservatorii con una centrale; l'osservatore scorgendo una vampa e determinandone la direzione, tocca un tasto cui corrisponde una lampadina elettrica alla centrale; la contemporaneità di accensione delle lampadine, dà la quasi certezza che trattasi della stessa vampa, e consente l'individuazione delle batterie avversarie a mezzo di intersezioni grafiche.

Con tale organizzazione, l'artiglieria di controbatteria doveva esercitare, come difatti esercitò, una costante supremazia di fuoco che ebbe notevolissimi riflessi anche sul morale e sullo spirito combattivo delle truppe.

Nello stesso mese di marzo il Comando Generale d'Artiglieria diramò le Norme per l'esecuzione dei tiri di sbarramento, nelle quali venne distinto lo sbarramento vero e proprio, che viene effettuato all'inizio dello scatto delle fanterie avversarie, tra le nostre linee e quelle di partenza dell'attaccante, e il tiro di interdizione vicino che mira ad impedire l'afflusso dalle linee retrostanti a quelle più avanzate dell'attacco.

Come dosamento d'artiglieria, viene accettato come base il criterio che ogni pezzo abbia effetti di sbarramento su  $25 \div 40$  metri nel tiro centrale, e  $50 \div 100$  metri nel tiro di inflata.

Sempre nel periodo marzo-aprile del 1918, il Comando Generale d'Artiglieria dirama Norme per la contropreparazione d'artiglieria; norme tanto più opportune in quanto che la mancata



contropreparazione d'artiglieria nel giorno del 24 ottobre del 1917 era stata gravemente criticata; ma in realtà le Norme allora esistenti erano piuttosto monche ed incerte.

In queste Norme ed in successive conferenze vengono considerate e precisate le due forme di preparazione: preventiva ed immediata. Dicono tali Norme che:

...allorchè l'avversario inizia il tiro violento d'artiglieria sulle nostre linee, facendo prevedere un imminente attacco,... l'artiglieria deve aprire prontamente il fuoco di contropreparazione concentrando i suoi tiri sugli elementi vitali nemici (trincee di prima linea, zone di radunata, camminamenti e loro sbocchi, osservatori, batterie più moleste e bene identificate, ecc.), ed aprendo il fuoco simultaneamente e col maggior numero di batterie possibili, in modo da sorprendere il nemico e soffocare l'attacco prima che questo si pronunzi.

La zona, dalla quale si prevede sboccherà l'attacco, deve essere così sistematicamente battuta con successivi e potenti concentramenti di fuoco già preparati e controllati.

...un'ora prima del momento stabilito per l'attacco, se, come possibile, ne saremo in tempo informati, oppure non appena si abbia la sensazione che è incominciata la preparazione nemica, si inizi da parte nostra una violenta contropreparazione di fuoco.

Verso la metà di aprile, in una conferenza tenuta dal Sottocapo di Stato Maggiore, viene ribadito che:

...la contropreparazione è compito essenziale dell'artiglieria, ed è intendimento del Comando che essa debba essere iniziata un'ora prima dell'azione avversaria, oppure ai primi sentori della stessa, a seconda che si abbiano o no in precedenza, informazioni su di essa.

Appare dunque evidente che fra le due contropreparazioni, la preventiva e la immediata, venga ad inserirsi una contropreparazione che può definirsi anticipata, e che a differenza di quella preventiva (la quale può avere inizio finanche intere giornate prima del presunto attacco avversario), precede di poco quella immediata, che è invece istantanea e ben preparata reazione allo scatenarsi della preparazione di artiglieria avversaria.

Naturalmente, come osserva il Maresciallo Giardino, la contropreparazione anticipata rappresenta un onere grave all'economia del munizionamento accumulato per la battaglia. Si ricorrerà quindi ad essa soltanto quando si abbia non già la supposizione, ma la certezza che l'avversario attaccherà subito oppure subito dopo.

Tale criterio, come vedremo, fu seguito specialmente e total-

mente dalla 6<sup>a</sup> Armata, e gli effetti furono imponenti e decisivi nel bilancio della battaglia su quel fronte, e per riflesso anche sugli altri fronti della battaglia.

Due predisposizioni, di non poca importanza, erano state prescritte dal Comando Supremo. La prima riguardava il « pezzo in servizio »: era questo uno dei pezzi della batteria che veniva collocato in una posizione diversa da quella del reparto cui apparteneva, ma ben definita rispetto a questa. Questo pezzo aveva l'onere di dover compiere tutti gli aggiustamenti e i tiri di inquadramento, i cui dati finali venivano poi riferiti alla posizione della batteria, che così non veniva svelata anticipatamente al nemico.

L'altra predisposizione, di grande importanza pratica e morale, riguardava la difesa vicina delle batterie. Ogni batteria, se raggiunta dalla fanteria avversaria, doveva difendersi sul posto trasformando la posizione in una specie di fortilizio, con qualche trinceramento, reticolato, mitragliatrici e dotazione di bombe a mano.

Questa predisposizione mirava a prolungare la difesa delle batterie e a rendere meno sterili gli atti di valore di cui gli artiglieri avevano sempre dato prova.

\* \* \*

Per dare un'idea sui criteri nemici di impiego d'artiglieria riportiamo le parti più interessanti della Circolare 72.196 del K.u.K. Armeeoberkommando:

Tiro di distruzione: esso ha lo scopo di controbattere l'artiglieria nemica, i suoi osservatorii, distruggere lanciabombe e postazioni per mitragliatrici.

La condizione principale per questo genere di tiro è l'esattezza delle carte sulle quali sono riportati i bersagli, l'osservazione inappuntabile del terreno, in condizioni favorevoli anche coi mezzi di misura dell'artiglieria; quando il numero degli aviatori lo permette, anche il massimo peso dato dall'osservazione aerea.

Dato lo sviluppo delle formazioni aeronautiche, dovrà essere presa in sempre maggiore considerazione l'osservazione aeronautica.

Il tiro di distruzione, qualora si tengano presenti le norme precitate, è il genere di tiro il più razionale, permette il giusto sfruttamento delle munizioni sparate ed il risparmio del materiale perchè si può tenere una relativamente piccola celerità di tiro.

Il combattimento dell'artiglieria si sviluppa a mezzo di un tiro di distruzione diretto con molta cura fino a colpire i singoli bersagli per mezzo del tiro di distruzione collo scopo di annientare il materiale e le munizioni, sia quelle nelle immediate vicinanze delle posizioni, sia quelle nei magazzini. Anche il bombardamento degli osservatorii è ricco di successo.

Un completo annientamento dell'intera artiglieria è molto difficile: però per continue perdite di attrezzi, munizioni e uomini può essere raggiunta una transitoria diminuzione di efficacia dell'artiglieria nemica, cosicchè il suo compito principale, e cioè la preparazione dell'attacco della fanteria, non sia in grado di essere assolto. Allora le proprie installazioni difensive col relativo personale saranno bombardate meno fortemente dal nemico, le perdite della fanteria saranno minime e la sua forza combattiva verrà sostenuta fino al principio del combattimento colla fanteria nemica.

Il combattimento dell'artiglieria nemica è dunque un compito artiglieresco di grandissima importanza. Il combattimento dell'artiglieria nemica è difficile in ragione della quantità dei suoi bersagli e della sua mobilità. Soltanto un piano completo e logico può condurre alla meta.

Combattendo contro trinceramenti nemici, bisogna tener conto che, visto il grande numero dei bersagli, non è da aspettarsi una completa distruzione. Le posizioni nemiche di lanciamine e di mitragliatrici sono da colpire quando sono riconosciute come occupate, specie se con questo vi è anche la possibilità di un effetto laterale contro le linee nemiche. Dunque in nessun caso sparare contro trincee vuote.

Come specie di cannoni da impiegarsi vengono innanzitutto considerati per primi gli obici da cm. 15, i mortai da cm. 30,5, ed in caso speciale i più pesanti cannoni a tiro celere. Per questi ultimi, durante la battaglia sono bersagli di importanza i nidi di osservazione, perchè con essi, come effetto secondario, vi è anche la probabilità di distruggere le condutture telefoniche esterne e sotterranee.

Contro posizioni nemiche più deboli sono da adoperarsi gli obici da cm. 10 (obici da montagna) specialmente contro parapetti alti e ricoveri, mentre contro bersagli mobili e per il fiancheggiamento sono da preferire i cannoni da campo (o da montagna).

I magazzini di munizioni nelle retrovie, come anche stazioni ferroviarie, campi di aviazione di una certa importanza, ecc. si devono battere per mezzo di fuoco di distruzione eseguito con cannoni pesanti.

Contro i singoli punti di sostegno specialmente importanti ed occupati dall'avversario durante la preparazione di una battaglia, ha un buon esito soltanto il fuoco di pesanti e medio-pesanti lanciamine; contro tali bersagli, con artiglierie pesanti occorrono molto più proietti che con i lanciamine.

Il fuoco di distruzione con lanciamine, pesanti e medi, deve essere impiegato in sostituzione di quello dell'artiglieria quando la distanza di tiro del bersaglio è troppo breve.

Tiro di annientamento: il fuoco di annientamento è il principale genere di fuoco da farsi colle artiglierie per la difesa di un assalto, e deve entrare in azione quando la fanteria nemica è pronta per l'attacco. Esso deve infliggere al

nemico tali perdite che l'attacco non possa essere effettuato affatto o soltanto in modo imperfetto.

Questo tiro col suo forte consumo di munizioni diventa uno spreco di queste se le trincee nemiche non sono occupate, e perciò è compito principale di ogni osservazione, specialmente di quella aerea, di assicurarsi di questa circostanza in modo indubbio.

E' necessario anche di osservare il fuoco di annientamento nel suo svolgimento: Il fuoco di annientamento per avere un effetto distruttivo deve essere concentrato nello spazio e nel tempo e quindi condotto in brevi riprese di fuoco, contrariamente a quello di distruzione. Durante i preparativi dell'attacco per parte dell'artiglieria, il fuoco di annientamento non deve essere messo in opera che nei momenti culminanti, mentre, al solito, si deve rispondere al fuoco nemico per mezzo del fuoco di distruzione e di disturbo, specialmente per tenere impegnata l'artiglieria avversaria.

Gli intervalli più convenienti per queste riprese devono essere studiati in anticipo con molta cura.

D'altra parte è necessaria una grande elasticità del fuoco, cosicchè la direzione del tiro possa in fretta essere cambiata e concentrata secondo un piano stabilito contro bersagli pericolosi e redditizi (per esempio colonne nemiche nelle retrovie, cannoni di fanteria, carri armati), e per aiutare i reparti vicini. Qualora si precisi un assalto nemico, tutte le bocche da fuoco debbono fare fuoco di annientamento; gli altri compiti, anche di controbatteria, devono per il momento passare in seconda linea. E' però da evitare una prematura interruzione del fuoco di controbatteria.

I propri lanciamine completano l'effetto del fuoco di annientamento, soprattutto là dove le prime linee sono vicine l'una all'altra.

## § II

**Prodromi della battaglia del Piave - Schieramenti delle forze contrapposte.**

Abbiamo già trattato questo argomento nel precedente Capitolo. Passiamo ora a completarlo e riepilogarlo in modo da dare al lettore una visione dei precedenti e delle situazioni all'inizio della battaglia.

La primavera trovò entrambi gli avversari orientati verso l'offensiva. (Vedi Schizzo fig. n. 31 - « Forze contrapposte al 15.6.1918 ).



Da parte italiana, come si è detto, il Comando aveva preso in esame l'opportunità di operazioni concordate tra la 6<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> Armata (fronte Astico-Piave), allo scopo di dare maggiore profondità alla nostra occupazione su quel fronte montano, operazioni che, come vedremo, non furono effettuate a causa dell'incalzare degli avvenimenti e delle notizie, sempre più attendibili, di una offensiva in grande stile che il nemico stava preparando dall'Astico al mare, o secondo altre voci, addirittura dal Tonale al mare.

Infatti nella primavera di quest'anno, sotto la pressione della Germania, e più ancora della situazione politica generale ed interna, lo Stato Maggiore austro-ungarico era già deciso a tentare un supremo sforzo per mettere l'Italia definitivamente fuori causa.

La favorevole situazione militare, grazie al crollo dell'Impero russo e alla pace di Brest-Litowski, incoraggiava i propositi offensivi dell'Alto Comando Austriaco.

In vista di ciò, quest'ultimo, nell'inverno e nella primavera di quell'anno, aveva posto ogni cura nella riorganizzazione dell'Esercito ed in un nuovo raggruppamento delle forze.

Fra l'altro, le Divisioni di fanteria furono riordinate su 2 Brigate di 2 Reggimenti (6 battaglioni ed 1 battaglione d'assalto divisionale; i quarti plotoni delle compagnie trasformati in plotoni di mitragliatrici leggere).

L'artiglieria da campagna fu costituita in Brigate, organicamente assegnate alle Divisioni di fanteria e composte ciascuna di 3 Reggimenti (2 da campagna e 1 pesante campale: ogni Reggimento da campagna su 6 batterie).

Alle Divisioni di fanteria venne inoltre organicamente assegnato un Gruppo di artiglieria da montagna comprendente batterie di cannoni e di obici, quale Gruppo di accompagnamento della fanteria. La Divisione disponeva in genere di 108 pezzi.

Nello studio della grande offensiva a carattere decisivo contro l'Italia, gli Alti Comandi austro-ungarici si erano sbizzarriti, come si è detto nel Capitolo precedente, in progetti contrastanti fra loro.

La divergenza era fondamentale fra il Conrad, Comandante il gruppo delle Armate sul fronte montano, ed il Boroëvic Co-

mandante le Armate del Piave. Ciascuno dei due aveva studiato e definito come principale e, a proprio parere, risolutiva l'offensiva nel proprio settore: il Conrad sugli altipiani in modo da avvolgere, o minacciare di avvolgimento il nostro schieramento sul Piave; il Boroëvic, dal Piave, in modo da provocare la caduta del Settore montano minacciato sulle retrovie.

Dopo molte discussioni fra l'Imperatore, Von Arz, l'arciduca Giuseppe e i due marescialli fu approvato un progetto di offensiva che, cercando di accontentare un po' tutti, si discostava naturalmente da entrambi i progetti inizialmente studiati. Fu cioè deciso che l'offensiva comprenderebbe due azioni principali: l'una dall'altopiano dei Sette Comuni, l'altra dal basso Piave in direzione di Treviso-Mestre, coadiuvate, la prima da azioni nella regione del Grappa, e la seconda da un'azione tendente al possesso del Montello ed al collegamento, attraverso il saliente, fra le due azioni principali.

Tutte le riserve disponibili furono inizialmente suddivise fra i due Gruppi d'Armata a causa dell'assenza o della scarsità di buone linee di arroccamento. Ciò costituì grave errore, duramente scontato nel corso della battaglia.

Fu anche approvata un'azione offensiva di carattere secondario e dimostrativo nella regione del Tonale, da effettuarsi in anticipo rispetto alle azioni principali.

In conseguenza del piano offensivo, lo schieramento delle Grandi Unità austro-ungariche su tutto il fronte, alla sera del 14 giugno, era il seguente: (vedi Schizzo fig. n. 32 - « Schieramento artiglierie contrapposte al 15.6.1918 ):

— Gruppo del Maresciallo Conrad:

— dallo Stervio all'Astico: 10<sup>a</sup> Armata (gen. Krobatin): 8 Divisioni in linea; 2 Divisioni in riserva d'Armata.

— dall'Astico a Fener: 11<sup>a</sup> Armata (gen. Scheuschenstuel): 15 Divisioni in linea; 8 Divisioni in riserva d'Armata.

— riserva del Gruppo d'Armata: 4 Divisioni.

— Gruppo del Maresciallo Boroëvic:

— da Fener ai ponti della Priula: 6<sup>a</sup> Armata (arciduca Giuseppe): 4 Divisioni in linea; 2 Divisioni in riserva d'Armata.

— dai ponti della Priula al mare: 5<sup>a</sup> Armata (gen. Wurm): 11 Divisioni in linea.

— riserva del Gruppo d'Armata: 2 Divisioni.

Cioè in totale, fra l'Astico e il mare : 50 Divisioni delle quali 27 sul fronte montano e 23 sul Piave.

Quanto alle artiglierie non esiste alcuna Relazione ufficiale. I vari autori sono discordi al riguardo. I dati risultanti dallo specchio riportato sullo schizzo dello schieramento delle artiglierie contrapposte (vedi schizzo N. 1 *bis*) sono quasi certamente inferiori alla realtà.

Infatti secondo taluni autori l'Esercito austro-ungarico avrebbe avuto fra l'Astico ed il mare 5005 pezzi di piccolo calibro (e non 3579 come risulta dal suddetto schizzo), dei quali 1900 nel settore dell'Altipiano di Asiago, 950 nel settore del Grappa, 575 in quelli del Montello e 1580 sul Basse Piave, più artiglierie di medio e grosso calibro (fra le quali cannoni di lunghissima portata e pezzi da 420) nonchè bombarde in misura tale da arrivare ad uno schieramento totale di 7500 pezzi.

Secondo un articolo dell'allora ten. col. d'artiglieria Cicito Frongia, comparso nella Rivista di Artiglieria e Genio del 1937 (Vol. I, pag. 567) risulterebbe invece quanto segue :

si può ritenere che nel giugno 1918 gli austriaci disponessero alla fronte italiana di circa 7000 bocche da fuoco : 6000 campali e 1000 fra pesanti e da posizione.

Sulla fronte d'attacco, dall'Astico al mare, avevano concentrato circa 5850 bocche da fuoco delle quali 5000 da campagna e pesanti campali e 850 circa fra pesanti e da posizione. Delle prime, 5000 circa erano someggiate (75) ; 3500 da campagna (1500 cannoni da 77 e 2000 obici da 100) ; 600 obici campali da 149, e 400 cannoni campali da 104.

Delle artiglierie pesanti poco più di un centinaio erano di grosso calibro (per la quasi totalità obici da 305) ; un altro centinaio di medio calibro a lunga gittata (per la maggior parte cannoni sui 15 cm.) ; 350 circa fra obici da 149 e cannoni da 104 ; le rimanenti, 300 circa, da posizione di calibro e tipo imprecisato.

Esse risultano così ripartite :

— nel settore montano 3150 pezzi (2700 campali ; 450 pesanti e da posizione) ;

— nel settore del Piave 2700 pezzi (2300 campali ; 400 pesanti e da posizione).

Densità di schieramento :

— nel settore montano circa 100 pezzi per chilometro di fronte attaccata;

— nel settore del Piave circa 60 pezzi.

Però anche in quest'ultimo settore, in corrispondenza dei tratti di irruzione, la densità di schieramento era presso a poco uguale a quella del settore montano (1).

E' facile notare che le due maggiori masse d'artiglieria sono in corrispondenza dei due Settori ove dovranno svolgersi le azioni principali.

L'azione dell'artiglieria nell'attacco risulta così preordinata: inizio della preparazione dell'artiglieria, ore 3; dalle 3 alle 4,10 controbatteria a gas e a proietti, distruzione dei capisaldi, interdizione lontana; dalle 4,10 alle 5,10 controbatteria, distruzione delle prime linee e interdizione; dalle 5,10 alle 6, controbatteria, distruzione delle prime linee coll'intervento delle bombarde; dalle 6 alle 7,30 controbatteria e fuoco sulle prime linee.

L'accompagnamento immediato dei gruppi d'urto, costituiti da 2 a 4 battaglioni, è dato da un gruppo da montagna.

Di mano in mano che il progetto di offensiva contro l'Italia prendeva forma definitiva, l'addestramento tattico e tecnico si sviluppava sempre più intensamente, e con esso la preparazione morale.

Quest'ultima era agevolata dal ricordo del successo riportato nel precedente autunno, che poco mancò, secondo la versione austro-ungarica, non avesse portato all'eliminazione definitiva dell'Italia dalla lotta.

Giammai come in quell'ora, attraverso quella fatale certezza della imminente vittoria, da parte del nostro avversario d'allora si dimostrò così chiaramente l'ignoranza e l'incomprensione dell'animo del soldato e del popolo italiano, e delle superbe ed immense energie in esso latenti. Questa certezza appariva perfino tracotanza nella stampa, nei discorsi, negli innumerevoli ordini alle truppe, in ogni manifestazione del pensiero militare e politico.

In un proclama emanato qualche giorno prima della batta-

---

(1) Veggansi anche le considerazioni di cui a pag. 321.



glia, il gen. Arz, capo di S. M. dell'Esercito, così esprimeva tutto il suo ottimismo :

Possediamo un numero di Divisioni molto superiore a quello che il nemico può opporci; le nostre artiglierie sono più potenti delle sue. Attaccheremo contemporaneamente e concentricamente su d'una fronte di grande sviluppo; e le scarse riserve di cui il nemico dispone non potranno certo bastare a tener testa alla nostra pressione.

La nostra situazione militare è splendida, proclamava il Comando della 14<sup>a</sup> Divisione :

...essa contribuirà efficacemente a mettere fine alla guerra, ...se penetreremo a fondo nel territorio nemico, i tedeschi seguiranno con interesse la nostra battaglia: si tratta di mostrare loro quanto possiamo, e quanta forza è in noi.

E il Comando del 3° Reggimento fanteria alle sue truppe :

...Ogni uomo sappia bene che l'attuale offensiva, in corso con quella dei tedeschi, è il colpo più forte, forse decisivo ed ultimo contro gli italiani.

Quanto all'artiglieria, la superiorità numerica austro-ungarica era notevole, ma non schiacciante, e ad essa faceva riscontro da parte nostra una preparazione tecnica assai perfezionata che consentì di mantenere, durante la battaglia e specie nella zona montana, il nostro costante predominio del fuoco.

Non aveva però torto il Ministro della difesa austriaca allorchè, nella seduta segreta tenutasi al Parlamento il 24 luglio, affermò e dimostrò che ogni sforzo era stato fatto per rendere certa la vittoria. Egli disse :

... Se nella battaglia di Tolmino su un dato settore vi erano 100 pezzi, nella battaglia del Piave, su una stessa estensione di terreno, ve ne erano 165, e sugli altipiani fino a 250.

Questi numeri provano che l'organizzazione dell'artiglieria non mancava, e la stessa cosa dicasi per le relative munizioni.

A metà giugno si trovavano nel settore del gen. Wurm pressapoco tanti proietti quanti nell'ottobre del 1917 ve n'erano su tutto il fronte del sud; sulla fronte veneta montana vi era una proporzione doppia di quella che vi era nell'ottobre dell'anno scorso dallo Stelvio al mare...

Nel complesso, come preparazione di mezzi tecnici per la guerra, l'ultima offensiva sorpassò d'intensità e di proporzione ogni altra fatta finora.

Per i dati sulla consistenza delle artiglierie veggansi gli Specchi del Capitolo precedente.

\* \* \*

Per quanto riguarda lo schieramento nel campo italiano, in sintesi trattavasi di uno schieramento difensivo con largo scaglionamento in profondità, costituzione di riserve d'Armata e della riserva generale.

Lo schieramento stesso veniva a comprendere sulla fronte Astico-mare, gli 8/10 di tutta la nostra fanteria, di cui 5/10 in linea, e i 7/10 di tutta la nostra artiglieria, di cui 6/10 in linea.

Il munizionamento delle batterie venne portato a 10 giornate di fuoco per i piccoli calibri e ad 8 giornate di fuoco per i medii e grossi calibri; fu anche disposto che, dopo i due primi giorni di battaglia, affluisse giornalmente dalle retrovie un'altra giornata di fuoco.

Un parco di 1.800 automezzi fu costituito fra Padova e Vicenza, per agevolare eventuali spostamenti delle Unità di riserva e delle artiglierie, a seconda dell'andamento della battaglia.

Le Divisioni schierate sul fronte dall'Astico al mare erano così raggruppate (1):

- 6<sup>a</sup> Armata (gen. Montuori) fra Sculazzon e Brenta: 7 Divis.
- 4<sup>a</sup> Armata (gen. Giardino) fra Brenta e Pederobba: 7 Divis.
- 8<sup>a</sup> Armata (gen. Pennella) fra Pederobba e Palazon: 3 Divis.
- 3<sup>a</sup> Armata (Duca d'Aosta) fra Palazon e il mare: 6 Divis.
- Riserva in prossimità zona operazioni: 20 Divis. fanteria e 3 Divis. cavalleria.

Sempre sul fronte Astico-mare, lo schieramento delle artiglierie era il seguente (2):

- 6<sup>a</sup> Armata: b. da f. campali 780; da assedio 590; antiaeree 64; Totale 1434 pezzi d'artiglieria e 348 bombarde.

---

(1) Per il confronto col nostro schieramento, si abbia presente che la Divisione austro-ungarica era organicamente più forte della nostra: infatti in essa ogni battaglione di fanteria era su 4 compagnie invece che su 3 (quanto le nostre), e disponeva di 24 mitragliatrici, contro 8 mitragliatrici pesanti e 6 pistole mitragliatrici del nostro battaglione. Di truppe d'assalto, mentre noi ne avevamo un reparto per Corpo d'Armata, l'Esercito avversario ne aveva un Battaglione per ogni Divisione.

(2) Le differenze, che è facile riscontrare nelle fonti di ricerca dei dati sullo schieramento delle artiglierie, sono essenzialmente dovute al modo di conside-

— 4<sup>a</sup> Armata: b. da f. campali 512; da assedio 388; antiaeree 115; Totale 915 pezzi d'artiglieria e 418 bombarde.

— 8<sup>a</sup> Armata: b. da f. campali 429; da assedio 297; antiaeree 42; Totale 768 pezzi d'artiglieria e 192 bombarde.

— 3<sup>a</sup> Armata: b. da f. campali 606; da assedio 535; antiaeree 76; Totale 1217 pezzi d'artiglieria e 424 bombarde.

— e cioè in totale sulla fronte attaccata: pezzi pesanti 1.810; campali 2.327 e cioè complessivamente 4.137 pezzi oltre i pezzi antiaerei e le bombarde.

Aggiungiamo le bocche da fuoco schierate colle Armate 1<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> non direttamente impegnate nella battaglia, che erano:

— 1<sup>a</sup> Armata: b. da f. campali 668; da assedio 797; contraerei 139; Totale 1604 pezzi d'artiglieria e 480 bombarde;

— 7<sup>a</sup> Armata: b. da f. campali 358; da assedio 516; contraerei 88; Totale 962 pezzi d'artiglieria e 316 bombarde;

— non schierate o in riserva generale: b. da f. campali 539; da assedio 28; Totale 567 pezzi d'artiglieria e 228 bombarde;

— e cioè in totale: 7.043 pezzi oltre 524 cannoni antiaerei e 2.406 bombarde.

Anche questi dati differiscono, sebbene in misura minore di quanto si sia riscontrato per le artiglierie austro-ungariche, da quelli dello Specchio riportato sullo schizzo allegato.

Dal citato articolo del gen. Frongia risulterebbe che: sulla fronte attaccata disponevamo di circa 4100 bocche da fuoco, delle quali 2900 da campagna e pesanti campali; 1200 pesanti.

Delle prime: 500 circa erano someggiate (65-70); 1700 da campagna (75); 400 obici campali (149); 300 cannoni campali (105-102).

Delle pesanti: 1100 di medio calibro delle quali 450 circa a lunga gitata (149-152-155 L. F.) ed un centinaio di grosso calibro.

Esse risultavano così ripartite:

— nel settore montano 2250 pezzi (1650 campali e 600 pesanti);

— nel settore del Piave 1850 pezzi (1250 campali e 600 pesanti) (1).

Dalla precedente elencazione appare subito che anche nel nostro schieramento la maggiore densità delle artiglierie è nelle

---

rare le varie categorie. Confrontare anche in « Rivista d'Artiglieria e Genio », anno 1931, articoli del magg. E. Giannini: « Densità e schieramento delle artiglierie, e consumo di munizioni nella grande guerra ».

(1) Veggansi anche le considerazioni di cui a pag. 321.

zone estreme, corrispondenti ai tratti più minacciati, cioè sugli altipiani e sul basso Piave, e cioè in corrispondenza delle due masse d'artiglieria più dense dello schieramento avversario,

Il confronto fra le densità complessive di schieramento dei due campi avversari ci dà :

- Schieramento sul fronte montano :
  - italiano : 1 pezzo ogni 15 metri lineari di fronte ;
  - austro-ungarico : 1 pezzo ogni 13 metri lineari di fronte .
- Schieramento sul fronte del Piave :
  - italiano : 1 pezzo ogni 20 metri lineari ;
  - austro-ungarico : 1 pezzo ogni 17 metri lineari .

Per le bombarde si ha sul fronte italiano la densità di una bocca da fuoco ogni 52 metri lineari.

Dai dati numerici riportati dianzi, appare che il numero di bocche da fuoco austro-ungariche schierate sul fronte di battaglia supera da  $1/5$  ad  $1/6$  quello delle artiglierie italiane.

Quanto alle munizioni, alla vigilia della battaglia il quantitativo esistente presso le nostre Armate era di :

— piccoli calibri . . . . .	n. 15.250.140
— medi calibri . . . . .	» 4.962.110
— grossi calibri . . . . .	» 111.030
— e cioè in totale colpi completi	n. 20.323.280

Le differenze non sensibili rispetto ai dati prospettati al precedente capitolo derivano dal fatto che i dati relativi alla nostra 3<sup>a</sup> Armata erano approssimativi e che vi era una aliquota di munizioni in movimento verso la fronte. E' difficile dire quante erano già affluite e quante dovevano ancora affluire all'inizio della battaglia.

Le predisposizioni per l'impiego delle artiglierie nella battaglia, ormai imminente, sono quelle alle quali già si è accennato.

In linea generale, contropreparazione anticipata e contropreparazione immediata segnano da parte nostra l'inizio della battaglia difensiva.

In pratica, mentre le artiglierie di tutte le Armate sono pronte a scattare colla contropreparazione (collaudo della veridicità delle informazioni circa l'attacco nemico in grande stile)



su alcuni vasti tratti del fronte di battaglia si ha, come si è detto, la certezza assoluta dell'attacco avversario, e si attua quella violenta contropreparazione anticipata che dà a noi fin dall'inizio la sensazione della potenza e della vittoria, e all'avversario quella della tragica vanità dello sforzo sanguinoso che stava per intraprendere.

### § III

#### **La battaglia del Piave - Preparazione e contropreparazione d'artiglieria.**

Nella prima giornata (15 giugno), sul fronte dell'altipiano dei Sette Comuni, vagliate le informazioni che davano per le ore 3 l'inizio della preparazione di artiglieria avversaria con tiri a gas e a proietto, il Comando della 6<sup>a</sup> Armata autorizzò il Comandante dell'artiglieria ad effettuare la contropreparazione anticipata già accuratamente preordinata in ogni particolare.

Comandava l'artiglieria dell'Armata il gen. Roberto Segre, artigliere valentissimo. Questo generale, scrive il maresciallo Caviglia (pag. 73 di « Le tre battaglie del Piave »), era stimato dagli artiglieri francesi e inglesi della 6<sup>a</sup> Armata :

erano essi distinti ufficiali d'artiglieria, consci del loro valore e capaci di giudicare l'abilità, l'esperienza e la scienza del generale italiano, ed avevano fiducia in lui. Adunque la massa delle artiglierie inglesi, francesi e italiane era nella mano del generale Segre, e pronta ad anticipare la contropreparazione.

Gli ordini esecutivi furono emanati la sera avanti : verso la mezzanotte fu iniziato da parte nostra il fuoco d'artiglieria e continuato a larghe riprese di violentissimi concentramenti da due masse di artiglieria (16 cannoni di lunga gittata e 16 obici di grosso calibro appartenenti al nostro 67° Raggruppamento).

Tale massa imponente di fuoco era integrata da densi e pro-

lungati tiri di neutralizzazione a gas da parte di altre artiglierie.

Alle ore 2,30 la contropreparazione era generale. Gli austro-ungarici furono colti di sorpresa in un momento assai critico,

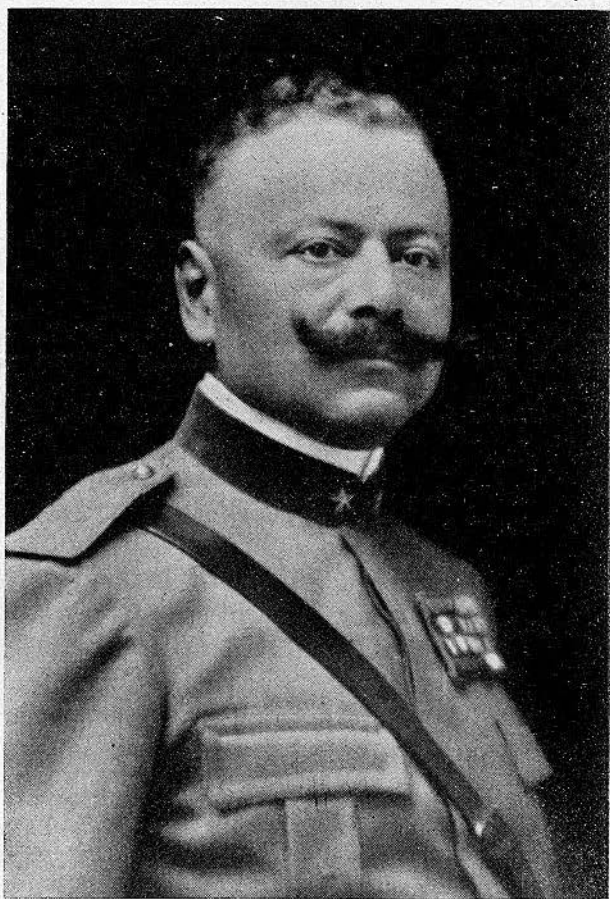


Fig. 33 - Generale Roberto Segre

quale quello del concentramento e della preparazione dei mezzi nell'immediatezza dell'attacco.

Il Comando d'artiglieria della 6<sup>a</sup> Armata aveva ordinato che il tiro fosse particolarmente diretto sulle località, note o

presunte, di raccolta dei rincalzi e delle riserve, sulle vie di accesso, sulle batterie avversarie e sui Comandi dell'avversario.

L'azione d'artiglieria, tecnicamente perfetta, fu quanto di più efficace fosse possibile sperare, e la prova si ebbe allorchè alle ore 3 precise, confermandosi le informazioni in possesso dell'Armata, l'avversario iniziò il suo tiro di preparazione, cui fece riscontro il nostro violento tiro di contropreparazione immediata.

Il tiro avversario apparve infatti subito incerto e sbandato, quasi a portare nelle nostre linee un sentore di quello che nella fase precedente era avvenuto nel campo avversario.

Scriva il maresciallo Caviglia :

Le Divisioni austro-ungariche di seconda linea ebbero l'impressione che la 6<sup>a</sup> Armata preparasse un attacco invece che attenderlo.

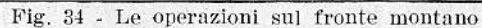
Allorchè verso le 7,30 le fanterie mossero all'attacco, il loro slancio apparve già scosso e indebolito. La battaglia si frantumò presto in una serie di lotte locali, accanite ma non più connesse. Fallito il travolgimento generale della linea, grazie alla strenua difesa delle fanterie ed all'azione anticipata e poi perfettamente aderente dell'artiglieria, l'avversario registrò a suo attivo soltanto alcuni successi parziali, dei quali alcuni transitorii e pagati a carissimo prezzo.

Sul fronte del Corpo d'Armata inglese, gli avversari riuscirono a progredire alquanto sul Ghelpae, ma verso le ore 13 gli inglesi, col concorso della destra del X Corpo d'Armata (Caviglia) ristabilirono la situazione iniziale.

Il caposaldo Pennar fu perduto e riconquistato dalle fanterie francesi che lo presidiavano. Dense ondate di assalto riuscirono ad investire, ma non a conquistare, le nostre posizioni di Busa del Termine e di Cima Eckar: Col del Rosso, Col d'Echele, tratti di Costalunga e altre poche località caddero in possesso del nemico.

Nella citata pubblicazione del Comando Supremo sulla battaglia del Piave si legge :

In complesso in questo Settore gli attacchi nemici si infransero contro la nostra forza di resistenza, senza riuscire ad intaccare le organizzazioni vitali della difesa; onde al finire dell'aspra giornata di combattimento, le nostre truppe ebbero chiara la sensazione di aver arrestato il più possente sforzo dell'avversario.





In quella giornata memorabile i nostri avversari perdettero fra Astico e Brenta fra morti, feriti, prigionieri e dispersi circa 60.000 uomini; noi perdemmo 6.000 uomini.

Sul fronte del Grappa non si ebbe una vera e propria contropreparazione anticipata; ma la nostra contropreparazione d'artiglieria fu immediata perchè seguì immediatamente o quasi lo sferrarsi della preparazione avversaria, cioè verso le ore 3 del mattino.

Anche qui, l'irruzione della fanteria, urtatasi in una difesa accanita, si frazionò in poderosi attacchi contro le nostre posizioni, e dopo il fallito travolgimento di tutta l'organizzazione difensiva, si concluse con alcuni successi locali, tuttavia di importanza non trascurabile, ma pagati a prezzo altissimo.

L'infiltrazione più pericolosa avvenne sul fronte del nostro IX Corpo d'Armata, fra il margine occidentale del Brenta e la Valle di San Lorenzo. Le truppe d'attacco (54<sup>a</sup> Brigata della 27<sup>a</sup> Divisione) a costo di grandissime perdite riuscirono a mettere piede sul Col Moschin, Col Fenilon e Col Fagheron.

Questa occupazione avrebbe potuto avere larghi e pericolosissimi sviluppi nei nostri riguardi per la Valle di San Lorenzo; ma occorreva però che fosse sostenuta dalla 53<sup>a</sup> Brigata di rincalzo, e possibilmente dalla 4<sup>a</sup> Divisione (in riserva) che trovavasi a Col della Berretta-Prassolan.

Scriva il maresciallo Giardino:

La 53<sup>a</sup> Brigata non potè muoversi dalle linee di partenza, che aveva occupato dopo l'irruzione della 54<sup>a</sup> a causa del nostro fuoco aggiustato di sbarramento.

Fin qui efficacia perfetta... di un tiro organizzato a perfezione dalla difesa...

... il rincalzo non potè avvenire neanche durante la notte, perchè il nostro fuoco aveva scompigliato talmente i due Reggimenti 25<sup>o</sup> e 34<sup>o</sup> (della 53<sup>a</sup> Brigata), da compromettere subito, fin dalle prime ore, la situazione dei reparti già penetrati nelle nostre linee. La 53<sup>a</sup> Brigata era stata ridotta a metà dei suoi effettivi.

L'efficacissima azione dell'artiglieria qui è palese, non soltanto agli effetti del combattimento locale, ma nel quadro generale della battaglia inteso a risolvere a nostro favore una situazione estremamente delicata.

Erano rimasti in potere dell'avversario Col Moschin, Col Fenilon, Col Fagheron, gran parte dell'Asolone, il Pertica, alcune posizioni nel sistema del Grappa, il Solarolo. Ma vigorosi nostri

contrattacchi, efficacemente e fraternamente sostenuti nella regione occidentale anche da una massa di 20 batterie di medio calibro, appartenenti alla destra della 3<sup>a</sup> Armata, e, più precisamente all'artiglieria del XX Corpo d'Armata agli ordini del gen. Giacomo Di Marsciano, ristabilivano in parte, prima di sera, le posizioni perdute.

Nel paragrafo 5° daremo notizie più particolareggiate su questa artiglieria il cui intervento rapido e tempestivo scompaginò l'attacco nemico.

A proposito delle aspre lotte dell'Asolone il maresciallo Giardino scrive :

Gli artiglieri hanno fortemente combattuto fino all'ultimo coi fanti; la batteria da campagna (del 50° Reggimento) deve abbandonare i pezzi asportandoue otturatori ed alzi, la batteria da montagna (61<sup>a</sup>) non cessa il fuoco che a nemico già irrompente e riesce ancora a portare via i pezzi; aprendosi il passo corpo a corpo, a prendere nuova posizione sul Costone di Osteria della Cibera, ed a riaprire il fuoco.

In Val San Lorenzo, i bombardieri combattono da fanti colla valorosa Brigata Bari, ed arrestano ogni progresso avversario. La 92<sup>a</sup> batteria bombarde da 58 A guidata dal suo valoroso Comandante, che assumeva anche il comando della fanteria rimasta senza ufficiali, riusciva a fermare il nemico.

Sull'Asolone ancora, gli artiglieri si riunirono ai fanti per il contrattacco e per la riconquista della quota 1.503, e riconquistano anche i loro pezzi momentaneamente abbandonati...

E il maresciallo Caviglia così si esprime :

Sul Grappa gli austro-ungheresi, dopo il primo fortunato successo, furono arrestati dalla nostra artiglieria, cosicchè potemmo riprendere completamente le nostre linee nel secondo giorno.

Nel giorno 15 e nella notte tra il 15 ed il 16, sul fronte montano così delicato, la tanto strombazzata offensiva del maresciallo Conrad, che avrebbe dovuto essere decisiva non meno di quella sul basso Piave, è virtualmente esaurita. La superba reazione dell'artiglieria, che domina nettamente quella avversaria, e la violenza colla quale i nostri magnifici battaglioni, ove sono stati momentaneamente respinti, rimbalzano al contrattacco : è già la vittoria.

Nei giorni seguenti l'iniziativa passerà completamente nelle nostre mani, intesa a togliere al nemico quant'altro ancora gli resti dello scarso guadagno assai caramente ottenuto.

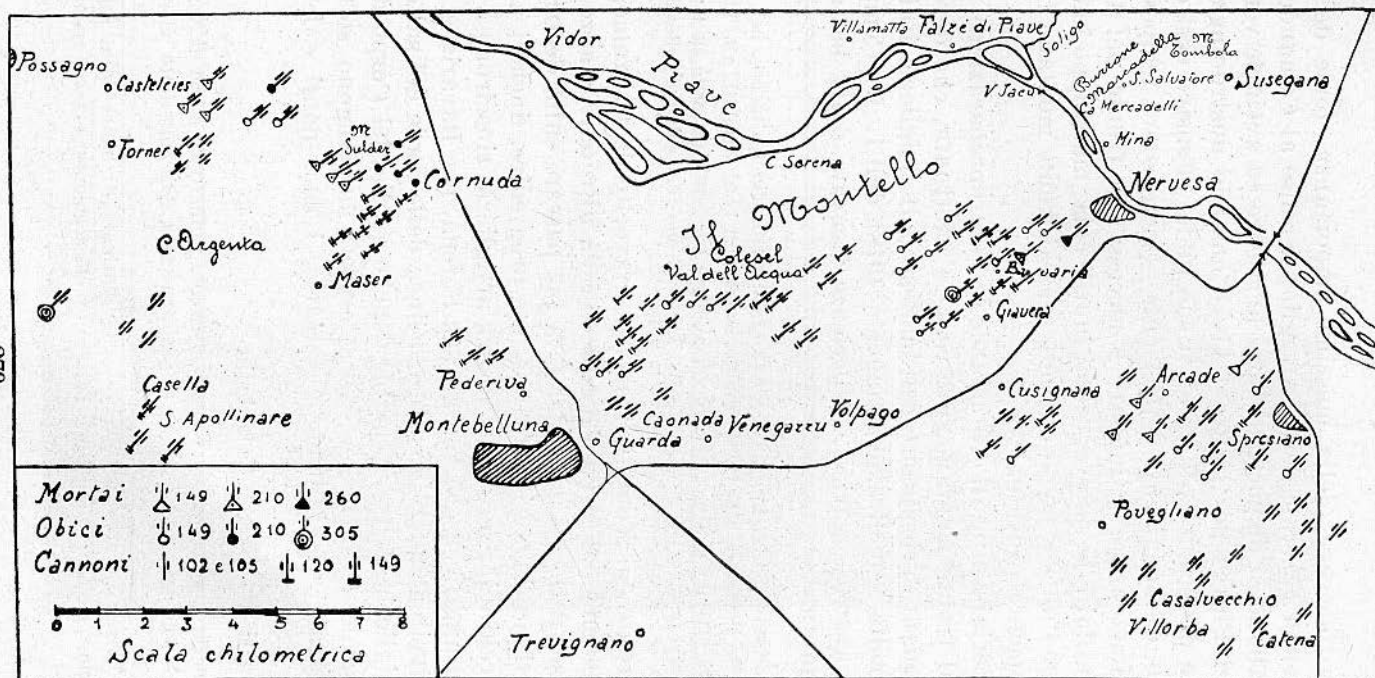


Fig. 35 - Schieramento Artiglierie sul Montello

Questo successo della massima importanza, forse decisivo nell'economia generale della battaglia, permise al Comando Supremo italiano di disporre di tutte le riserve ed avviarle verso il fronte del Piave; per contro l'Alto Comando austro-ungarico, — data la dislocazione iniziale, il suo piano offensivo così come era ideato, e l'andamento della fronte — non poteva tempestivamente alimentare e sviluppare i successi sul fronte del Piave col farvi affluire le riserve, ormai inutili colà, ma troppo lontane dal gruppo Conrad, nè poteva sottrarre al fronte montano Unità così duramente provate.

E' specialmente all'efficacia della contropreparazione anticipata sul fronte montano, ove essa fu effettuata, che deve intendersi quanto a proposito dell'impiego dell'artiglieria italiana si legge nella pubblicazione (agosto 1918) dell'I. R. Comando Supremo austro-ungarico: Esperienze ricavate dalla battaglia del giugno 1918:

...L'intervento dell'artiglieria italiana era diretto principalmente, nel tempo che precedette l'attacco, alle vie di comunicazione, ai nodi stradali, alle biforcazioni. Questa attività con scopi ben determinati e coscienti, ostacolò in notevole misura i nostri preparativi. Nel corso dell'azione il suo fuoco fu poi inflessibile...

Sul fronte del Montello il nemico, favorito da tiri fumogeni, dall'andamento del terreno d'attacco e da altre circostanze propizie, riuscì nella giornata del 15 a far passare sulla destra del Piave forti contingenti di truppa, e a progredire, finchè i nostri contrattacchi e il fuoco della nostra artiglieria riuscirono a contenerlo su una linea che va da Casa Serena, per Bavaria a Nervesa, all'incirca lungo la cosiddetta linea delle corde del saliente.

L'artiglieria dell'8<sup>a</sup> Armata, nonché quella del Corpo d'Armata laterale (XXIII, gen. Di Giorgio), mantengono sotto il tiro implacabile le fanterie avversarie, i suoi ponti e le sue passerelle.

Scriva il maresciallo Caviglia:

L'artiglieria pesante dell'VIII Corpo d'Armata, in batteria a sud di Nervesa, non lasciò le sue posizioni sebbene fosse minacciata dall'immediata vicinanza del nemico.

Alcune batterie presso Arcade, a poche centinaia di metri dalla fanteria austriaca, non ripiegarono... Esse battevano efficacemente i ponti nemici a Falzè...



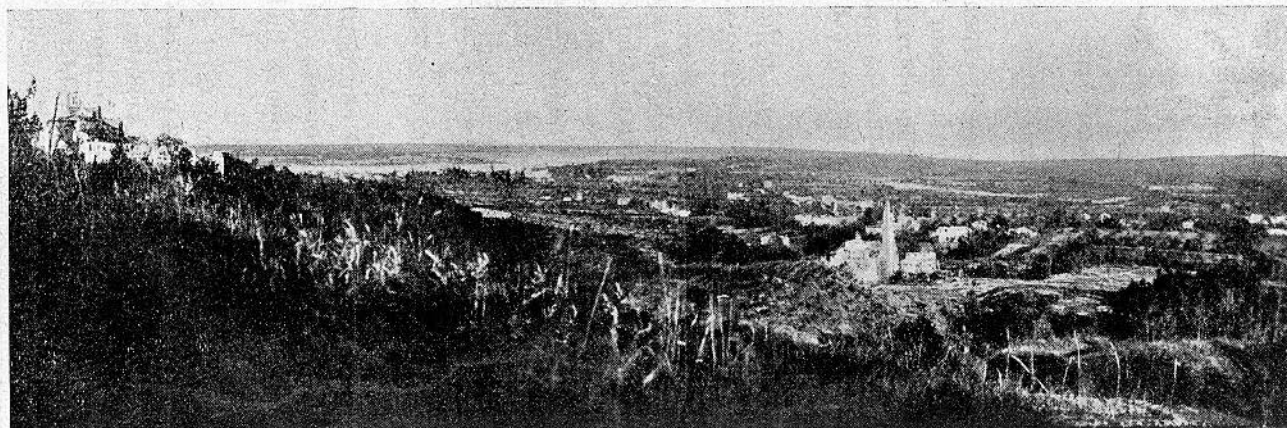


Fig. 36 - Zona a sud del Montello

Efficacissimo risulta anche il fuoco delle bombarde fin dall'inizio della battaglia. In un diario della 13<sup>a</sup> Divisione Cacciatori che operava tra la foce del Soligo e il burrone Mercadella, si legge :

Ore 3,55 ant.... L'azione delle bombarde nemiche persiste violenta e cresce di intensità e di molestia.

Ore 4,05.... Il Comandante si lagna dell'effetto opprimente e micidiale delle bombarde avversarie...

Ore 4,25.... è vivace l'azione delle bombarde italiane contro rivi e burroni...

Questa caratteristica di violenza e di efficacia del tiro delle bombarde, che pure ebbero a subire in pieno il tormento della preparazione di fuoco avversaria, si manterrà per tutti i giorni della battaglia, come già abbiamo rilevato precedentemente citando una pubblicazione ufficiale dell'Alto Comando austro-ungarico.

A sera, nonostante la viva reazione delle nostre fanterie e del tiro d'artiglieria, la pressione avversaria continuava potentissima.

Sul Basso Piave, cioè sul fronte della nostra 3<sup>a</sup> Armata, dopo lunga preparazione d'artiglieria e abbondante impiego di proietti fumogeni, che riuscirono a nascondere in parte il traghetto e le prime ondate d'assalto, il nemico attaccava vigorosamente e riusciva a costituire due teste di ponte, a Fagarè in corrispondenza della strada per Treviso, e a Musile in corrispondenza della ferrovia San Donà-Mestre.

Altre colonne, che avevano passato qua e là il fiume, furono annientate e catturate.

Naturalmente il nemico si accanì con ogni sforzo a riunire le due teste di ponte fra Zenson e Noventa del Piave; ma contrattaccato e respinto dalle nostre truppe, e inchiodato dalle nostre artiglierie, non riuscì nell'intento.

Appena delineato l'attacco, furono fatti accorrere in linea 2 Gruppi (uno da 102, l'altro da 149/12 p.c.) che erano in riserva d'Armata ed assegnati all'XI Corpo d'Armata.

In conclusione, alla fine della prima giornata di battaglia, alla fine cioè di quella giornata che avrebbe dovuto vedere, secondo la certezza austro-ungarica, le fanterie del gruppo Bo-

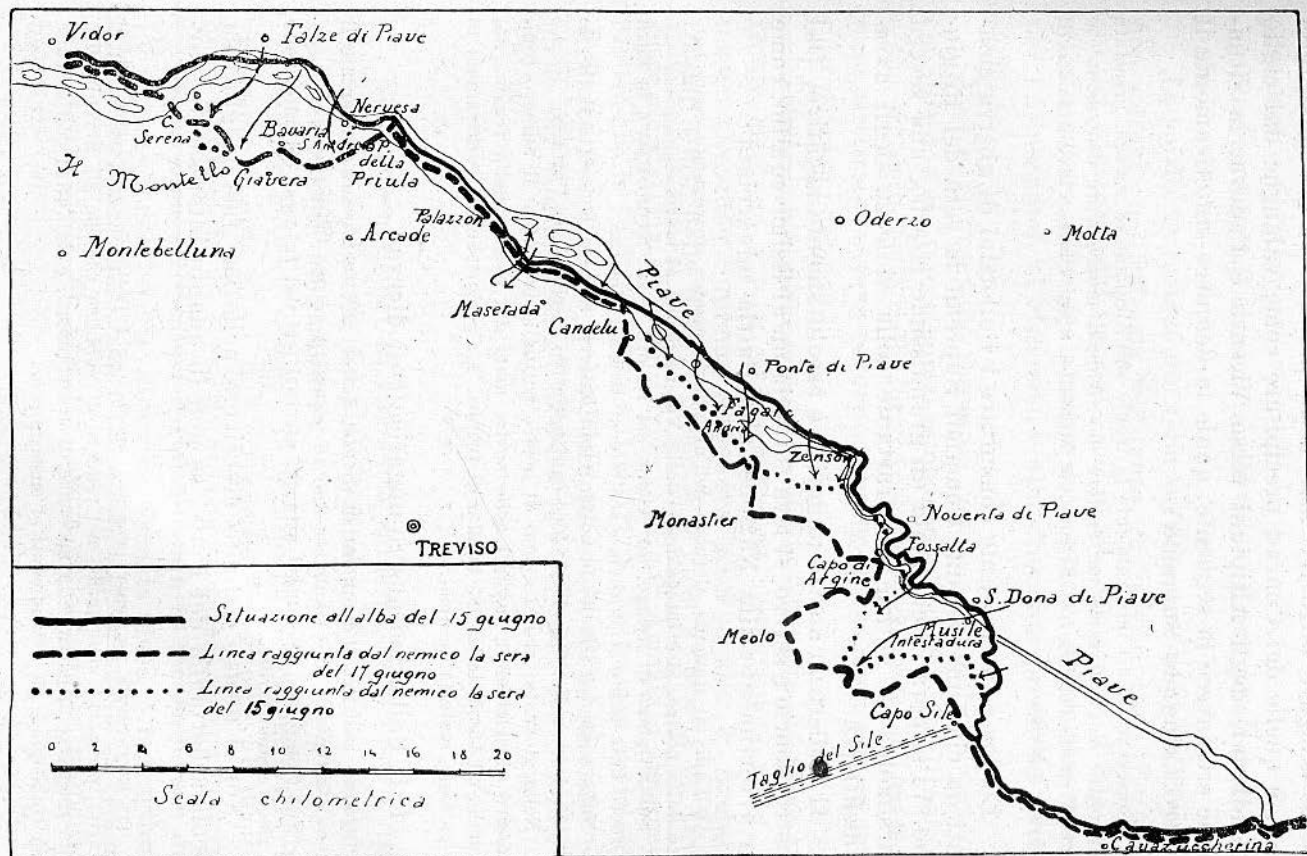


Fig. 87 - Operazioni sul Piave

roevic dilagare oltre il Piave nella pianura veneta verso Treviso, e quelle del Conrad precipitare come valanghe dal ciglio meridionale degli Altipiani verso Vicenza e Padova, la situazione era invece la seguente, quale la definisce sinteticamente il nostro Comando Supremo :

Conservata quasi integralmente la fronte sull'Altipiano di Asiago, arrestata l'avanzata dell'avversario nel Settore del Grappa, tenacemente contrastate le potenti spinte nemiche nel Settore del Montello, e sul Basso Piave a Ponte di Piave e a Musile.

Ed ora è interessante consultare i Bollettini di guerra emanati da ciascuno dei due Comandi Supremi la sera del 15 giugno. Vi si nota in entrambi un grandissimo riserbo, una severa parsimonia di notizie, contrastante colla violenza degli avvenimenti (1).

Il Bollettino austro-ungarico è assolutamente negativo. Dal nostro, sobrio e severo, si leva tuttavia un altissimo squillo, come un avvertimento alla Nazione, alla Patria minacciata :

Dall'alba di stamane, il fuoco dell'artiglieria nemica, fortemente controbattuto dalla nostra, si è intensificato dalla Val Lagarina al mare.

Sull'altipiano di Asiago, ad oriente del Brenta, e sul medio Piave, la lotta di fuoco ha assunto e mantiene carattere di estrema violenza.

Nella zona del Tonale, le nostre vigili batterie tennero ieri sotto il tiro le batterie avversarie, impedendo loro ogni tentativo di rinnovare l'attacco.

Nella giornata, ardite azioni di nostre pattuglie portarono il numero complessivo di prigionieri, lasciati nelle nostre mani dal nemico nella regione del Tonale, ad 11 ufficiali e 185 uomini di truppa. A Cavazuecherina catturammo 16 prigionieri, materiali e armi.

E il Bollettino austro-ungarico così diceva :

Questa mattina di buon'ora in diversi Settori del fronte sud-occidentale il fuoco d'artiglieria si è rianimato fino ad assumere grande intensità.

Sul fronte albanese nuovi attacchi sferrati ieri dai francesi coll'intervento di riserve sono falliti.

Non è nostro compito descrivere nelle sue fasi la gloriosa seconda battaglia del Piave, se non in quanto interessa in par-

---

(1) E' tuttavia da tener presente, specie per i Bollettini successivi, che il ritardo, pressochè sistematico nel rendere di pubblica ragione gli avvenimenti, è da spiegarsi in parte colla necessità di accertamenti, e dall'altra con la rapidità colla quale gli avvenimenti si susseguirono.



ticolare l'artiglieria, che della vittoria fu fattore di enorme importanza.

Dovremo quindi accennare alle sole fasi essenziali della battaglia.

Lo spirito estremamente vigoroso delle truppe si era rivelato non soltanto nell'estrema resistenza, ma soprattutto nello slancio dei contrattacchi parziali, coi quali, attuata la difesa elastica come era stata genialmente concepita (e fu grave sorpresa per l'attaccante), si rispondeva alla crescente pressione avversaria.

A sera, il Comando Supremo poteva acquistare la certezza che il fronte di attacco non si estendeva ad occidente dell'Astico, e che più della metà delle forze avversarie che avevano partecipato all'attacco, aveva esaurito, almeno per il momento, la propria potenza offensiva.

Tenuto conto, come si è detto, che la battaglia difensiva sul fronte montano poteva già considerarsi virtualmente vinta, il nostro Comando Supremo assegnava all'8<sup>a</sup> e alla 3<sup>a</sup> Armata, Grandi Unità della Riserva generale (e cioè la 50<sup>a</sup> e la 13<sup>a</sup> Divisione all'8<sup>a</sup> Armata; la 33<sup>a</sup> Divisione alla 3<sup>a</sup> Armata); disponeva inoltre che le Divisioni di cavalleria 7<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> fossero avvicinate al Basso Piave, e che le Divisioni 22<sup>a</sup> e 37<sup>a</sup>, dislocate nella regione del Garda, fossero avviate per ferrovia fra Padova e Treviso.

\* \* \*

Nella giornata del 16 giugno la saldezza della nostra resistenza, ed il fallimento del piano offensivo avversario, si andarono sempre più affermando.

Sull'Altipiano di Asiago, in seguito ai nostri contrattacchi validamente appoggiati dall'artiglieria, fu ritolto al nemico quasi tutto quello che aveva potuto conquistare il giorno innanzi.

Nella zona del Grappa il Col Moschin fu riconquistato dal IX reparto d'assalto che aveva in seconda linea 1 battaglione del 92° Fanteria, dopo che l'artiglieria del IX Corpo d'Armata (ala destra della 6<sup>a</sup> Armata), aveva potentemente preparato l'attacco.

Gran parte del terreno occupato dall'avversario verso Cima Grappa, sul contrafforte di Case Tasson, e la quota 1470 verso l'Asolone, furono riconquistate.

Nessuna nostra bocca da fuoco era rimasta in mano al nemico, poichè le poche che furono dovute inizialmente abbandonare, erano state riconquistate. Il fuoco dell'artiglieria nemica, in tutta la battaglia, mette fuori servizio soltanto 7 bocche da fuoco nostre.

Scrive il maresciallo Caviglia:

Sul Grappa gli austro-ungheresi, dopo il primo fortunato successo, furono arrestati dalla nostra artiglieria, così che potemmo riprendere completamente le nostre linee nel secondo giorno.

Più seria era invece la situazione lungo il Piave; sul Montello il nemico si sforzava risolutamente di allargare la testa di ponte riversandovi nuove truppe a costo di grandissime perdite infertegli dalla nostra artiglieria, che si prodigava senza tregua in tiri di sbarramento, ed in tiri di distruzione dei ponti, e in tiri di interdizione.

I progressi avversari, nonostante tutto, furono molto limitati.

Nel pomeriggio, la 13<sup>a</sup> e la 50<sup>a</sup> Divisione, assegnate rispettivamente all'VIII e al XXVII Corpo d'Armata, iniziarono una serie di contrattacchi che, se non riuscirono in quella giornata a ricacciare il nemico, valsero però ad arrestarne i progressi ed a fissare la posizione.

Invece cioè che dilagare nella pianura veneta, l'avversario era già vincolato dalla necessità di difendersi, e per di più di difendersi nella precaria situazione di avere un fiume alle spalle.

Non meno strenua fu la lotta sul Basso Piave, ove il nemico si sforzava di saldare le sue teste di ponte di Fagarè e di Musile, senza però riuscirvi grazie all'abile e tenace resistenza del XXVIII Corpo d'Armata.

Alla sera di questa seconda giornata di battaglia, il Comando Supremo assegnava alla 3<sup>a</sup> Armata le Divisioni 7<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup> e la 1<sup>a</sup> d'assalto, e nuove artiglierie all'8<sup>a</sup> Armata.

I Bollettini di guerra non possono ormai tacere ancora la

grande battaglia che avvampa dall'Astico al mare. Leggiamo nel Bollettino del Comando Supremo italiano del 16 giugno :

Una grande battaglia è in corso da ieri sulla nostra fronte. Il nemico, dopo una preparazione di artiglieria eccezionalmente intensa per violenza di tiro e numero di bocche da fuoco impiegate, ha iniziato la sua attesa offensiva, lanciando ingenti masse di fanteria all'attacco delle nostre posizioni del Settore orientale dell'altipiano di Asiago, del fondo di Val Brenta e del Monte Grappa, tentando in più punti il passaggio a viva forza del Piave, ed eseguendo forti azioni locali a scopo dimostrativo sul rimanente della fronte.

Le nostre fanterie e quelle dei contingenti alleati sopportarono impavide il tormento del tiro di distruzione, ed appoggiate dal fuoco di sbarramento delle proprie artiglierie, che già avevano accertamente prevenuto la preparazione avversaria con tempestivo e micidiale fuoco di contropreparazione, sostennero bravamente l'urto nemico nella zona avanzata di difesa.

Lungo i 150 Km. di fronte più intensamente attaccati, le potenti colonne di assalto nemiche, nello sbalzo iniziale occuparono soltanto alcune posizioni di prima linea in regione di Monte Valbella, nella zona dell'Asolone, ed alla testata del saliente del Monte Solarolo.

Alquante truppe riuscirono a passare sulla destra del Piave nella zona di Nervesa e nella regione Fagarè-Musile.

Nella giornata stessa i nostri iniziarono su tutta la fronte energici contrattacchi mediante i quali riuscirono a contenere la violentissima pressione avversaria, ed a riconquistare buona parte delle posizioni temporaneamente cedute, su qualcuna delle quali, per altro, nuclei isolati, con fulgido valore avevano seguito a mantenersi ad ogni costo.

La lotta, non diminuita di violenza nella notte, continua accanita, ma le nostre truppe tengono saldamente la fronte sull'altipiano di Asiago, hanno rioccupato completamente le primitive posizioni sull'Asolone ed al saliente di Monte Solarolo, e serrano da presso le fanterie nemiche passate sulla destra del Piave.

Il numero dei prigionieri sinora accertati supera i 3.000, fra i quali 89 Ufficiali.

Gli aviatori nostri e alleati concorrono potentemente alla battaglia, bombardando i punti di passaggio del Piave, e mitragliando le truppe nemiche ammassate: 31 velivoli nemici sono stati abbattuti.

### E così si esprimeva il Bollettino austro-ungarico :

Ieri mattina al Piave ed ai due lati del Brenta, le nostre Armate, dopo parecchie ore di fuoco di massa delle artiglierie, sferrarono l'attacco contro gli italiani ed i loro alleati.

Il gruppo d'esercito del Feldmaresciallo Boroevic forzò in numerosi punti il passaggio del Piave in piena; il Corpo del Colonn. Gen. Wurm, fiaccata l'aspra resistenza presso San Donà ed ai due lati della ferrovia Oderzo-Treviso, conquistò su larga fronte le posizioni nemiche; le truppe del Colonn. Gen. arciduca Giuseppe si impadronirono di sorpresa delle opere di difesa nemiche del Montello ed irruppero in quella regione.

Il Gen. di cavalleria principe Schonnburgh fu ferito da una granata durante l'avanzata del suo Corpo...

...Anche il primo assalto ai due lati del Brenta ebbe successo; rotta la resistenza nemica e superate tutte le difficoltà della frastagliata e boscosa regione, le nostre truppe si spinsero in molti luoghi sino alla terza linea nemica, dove caddero prigionieri in mano nostra italiani, francesi ed inglesi.

I vantaggi così raggiunti poterono essere solo in parte mantenuti; ad oriente del Brenta il M. Raniero dovette venir nuovamente abbandonato davanti ai contrattacchi sferrati con forze superiori nemiche, sostenuti con fuoco di fianco delle artiglierie.

Frattanto gli italiani lanciarono inutilmente all'attacco i loro battaglioni compatti contro la linea da noi conquistata sulle pendici settentrionali del Grappa.

Nella regione boscosa dei Sette Comuni i nostri Reggimenti si urtarono in un gruppo d'attacco già nei giorni passati preparato dagli italiani, davanti all'assalto del quale abbiamo dovuto sgombrare una parte del terreno conquistato...

\* \* \*

Nella giornata del 17 la lotta, limitata ormai a combattimenti sporadici qua e là sulla fronte montana, con alcuni nostri successi locali, tra i quali la riconquista del Pizzo Razzea, scema alquanto d'intensità anche sul Montello, tranne alla destra ove la 48ª Divisione argina nuovi e potenti attacchi avversari.

Sul fronte della 13ª Divisione Cacciatori austriaca, che aveva brillantemente contribuito al primo sbalzo in avanti nella zona del Montello, le cose neanche vanno più tanto bene, e la nostra artiglieria imbriglia ogni nuovo attacco.

Leggesi infatti nel citato Diario austriaco :

Ore 16... Il nemico dopo le ore 14 intensificò il già violento fuoco delle proprie artiglierie che divenne addirittura infernale... il II Battaglione del 25º Cacciatori non potè avanzare oltre la linea delle alture, dato che non glielo permetteva il fuoco accelerato dell'avversario. A causa del potente tiro nemico... verso l'ora del crepuscolo il I Battaglione del 24º Cacciatori venne richiamato nella vecchia posizione....

Sul Basso Piave invece, l'avversario intensificando le sue già formidabili pressioni, riesce a congiungere le due teste di ponte di Fagarè e Musile.

Sui ponti si intensifica l'azione delle nostre artiglierie, ed alla distruzione non sempre può seguire da parte avversaria il riattamento. Le speranze dell'avversario si dissolvono sempre



più alla luce della realtà, realtà che tuttavia non si può ancora apertamente confessare alle popolazioni dell'Impero, sempre e troppo fiduciose. E' ormai evidente che la battaglia sta per prendere nuova fisionomia; le situazioni stanno per capovolgersi.

Gli stessi Bollettini di guerra delle due parti in lotta ne danno già la sensazione se si leggono e si interpretano riferendoci alla presuntuosa certezza dell'avversario che, alla vigilia di sferrare l'offensiva, riteneva sicura una vittoria travolgente, per la quale erano stati approntati mezzi in maggior copia che per ogni altra precedente offensiva, ed erano stati preparati gli animi all'immane successo. Già si comincia da parte avversaria a sopravvalutare per il pubblico ogni minimo progresso allo scopo di nascondere per qualche tempo ancora il colossale insuccesso.

Sul Bollettino austriaco del giorno 17 si legge :

...Sulla fronte montana del Veneto, l'azione guerresca fu ieri molto limitata dal maltempo e dalla nebbia. Ad ovest del Brenta Reggimenti delle Province alpine, ad onta di attacchi violenti, mantennero le posizioni di montagna conquistate il giorno prima.

Nella regione collinosa del Montello, le Divisioni del Feldmaresciallo Lodovico Goiginger avanzarono, combattendo, le loro linee verso occidente. Ai due lati della ferrovia Oderzo-Treviso forti attacchi italiani fallirono.

Le truppe del gen. di fanteria Von Csicsrics, avanzanti all'ala sinistra del gruppo d'esercito del maresciallo Von Boroevic, strapparono al nemico nuovo terreno ed occuparono Capo Sile.

\* \* \*

Il giorno 18 fu anch'esso contrassegnato da lotte episodiche dall'Astico a Nervesa, e da accaniti combattimenti sul Basso Piave ove, a scarsi progressi nemici verso Saletto, fece riscontro una brillante azione del XXVIII Corpo d'Armata colla 1ª Divisione d'assalto che portò alla riconquista della linea Fossalta-Capodargine.

Nei giorni 17 e 18 l'azione dell'artiglieria contro le truppe avversarie, passate sulla destra del Piave, era diretta a sbarrare la strada ad ogni ulteriore avanzata, vietare ogni rifornimento di uomini e di mezzi ai reparti che presidiavano le teste di

ponte, infliggere loro perdite e disagi tali da rendere difficile la vita e il permanere di qua del Piave.

Il nostro Bollettino di guerra del 18 giugno scosse profondamente l'animo di tutti gli italiani per l'esaltazione delle nostre magnifiche truppe nell'epica lotta già ormai vittoriosa. Come nel Bollettino del 15 giugno suona già l'ammonimento della suprema vigilia, così in questo vibra l'ardente appello alla resistenza, poichè la vittoria sta per essere nostra, ma richiede ancora sacrifici e sangue.

Lo riproduciamo per intero :

La violenza della battaglia, attenuata alquanto sulla fronte montana, va crescendo sul Piave; nella giornata di ieri la 3<sup>a</sup> Armata ha sostenuto il poderoso sforzo nemico con l'usato valore.

Di fronte a Maserada e Candèlù rinnovati tentativi di stabilire nuovi sbocchi sulla destra del fiume sono stati sanguinosamente respinti.

Da Fossalta e Caposile, la lotta ha imperversato fierissima e senza posa. Formidabili attacchi nemici si sono alternati con nostri contrattacchi; inizi di vigorosa avanzata sono stati frantumati dalla nostra resistenza ed arrestati da nostre azioni controffensive. La lotta ha sostato soltanto a tarda notte.

Le valorose truppe dell'Armata sono state strenuamente provate, ma l'avversario non ha potuto aumentare la profondità della fascia, entro la quale da 4 giorni il combattimento imperversa; 1.550 prigionieri sono restati nelle nostre mani.

Gli aviatori hanno continuato a prodigarsi instancabilmente intervenendo efficacemente nella battaglia sotto la pioggia dirotta.

Sul margine settentrionale del Montello rinsaldammo la nostra occupazione sul fiume fino a Casa Serena. Nel pomeriggio il nemico dal saliente nord-orientale del monte sferrò due attacchi in direzione sud-est e sud-ovest: il primo venne nettamente arrestato ad oriente della linea segnale 279 nord-est di Giavera; il secondo fu contenuto immediatamente a sud della ferrovia S. Marco-S. Andrea.

Nella regione del Grappa respingemmo parziali attacchi nemici ed eseguimmo riusciti colpi di mano; venne preso un centinaio di prigionieri. In fondo Val Brenta e ad oriente della Val Frenzela, puntate nemiche vennero prontamente arrestate.

Al margine orientale dell'altipiano di Asiago, punte nostre strapparono all'avversario il Pizzo Razzea e le alture a sud-est di Sasso, prendendo circa 300 prigionieri. Reparti nostri e del contingente francese attaccarono fortemente, guadagnando terreno, il costone di Costalunga, e vi catturarono alquanti nemici...

Il contegno delle truppe nostre e alleate nella battaglia è ammirevole.

Dallo Stelvio al mare, ognuno ha compreso che il nemico non deve assolutamente passare; ciascuno dei nostri bravi, che difendono il Grappa, ha sentito che ogni palmo dello storico monte è sacro alla Patria.

Fra tutta l'artiglieria nostra e alleata, cui spetta particolarmente il vanto

di aver spezzata la prima foga dell'assalto nemico, speciale onore va reso alla 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> batterie del nostro 56<sup>o</sup> Reggimento da campagna che, restate imperterrite sul Col Moschin circondato, si opposero al nemico sopra una unica linea nella quale a lato dei cannoni, artiglieri e fanti gareggiarono in bravura.

A questa lirica pagina dell'eroismo italiano fa riscontro il modesto Bollettino austro-ungarico, che nella sua laconicità già nasconde la confessione dello sfortunato valore e della sconfitta :

La battaglia nel Veneto procede nel suo corso. L'Armata del Colonn. Gen. barone Von Wurm guadagnò terreno in numerosi punti; la sua ala meridionale raggiunse in aspri combattimenti il canale della Fossetta. Il colonn. gen. Arciduca Giuseppe rafforzò i suoi successi sul Montello guadagnando nuovo terreno. Contrattacchi italiani fallirono...

Ai due lati del Brenta, il nemico si slanciò invano contro le nostre posizioni; anche a sud di Asiago si ebbero, altrettanto vani, parecchi attacchi degli inglesi...

\* \* \*

Il giorno 18 la situazione per il Comando Supremo è chiara, perfettamente definita.

Facilitato dalla vittoria iniziale sul fronte montano (nella quale tanta parte preponderante ebbe l'artiglieria) il gioco delle riserve e dei conseguenti contrattacchi; reso effimero il successo iniziale avversario coll'attuazione della difesa elastica che ne sconvolge completamente i piani; constatato infine l'altissimo spirito combattivo delle truppe, il Comando Supremo decide una controffensiva in grande stile nel Settore del Montello da effettuarsi il giorno 19.

A tale scopo il Comando Supremo mette a disposizione dell'8<sup>a</sup> Armata :

- il XXX Corpo d'Armata (del quale aveva già dato la 50<sup>a</sup> Divisione),
- il XXII Corpo d'Armata,
- nonchè tre Battaglioni d'assalto;

mentre alla 3<sup>a</sup> Armata assegna :

- la 22<sup>a</sup> Divisione.

Contemporaneamente il Comando Supremo si preoccupa di ricostituire la riserva generale (8 Divisioni di fanteria e 2 Divi-

sioni di cavalleria), e fa affluire all'8ª Armata forti rinforzi di artiglieria.

L'azione principale nell'azione controffensiva è affidata ai due Corpi d'Armata XXX e XXII sopracitati con direttrici rispettivamente Casa Serena-Falzè e Nervesa-Falzè, onde recidere alla base il saliente nemico.

Alle ore 14 del giorno 19 la nostra artiglieria sferra un violentissimo fuoco di preparazione, inteso a battere e distruggere i ponti, ed a demolire i due capisaldi di Casa Serena e Nervesa, e le altre sistemazioni difensive.

Cooperano efficacemente le artiglierie delle Armate laterali 3ª e 4ª. La preparazione del fuoco dura un'ora e mezza, e ricorda come violenza quelle delle grandi battaglie sul fronte dell'Isonzo.

Alle ore 15 e 30 le fanterie muovono all'attacco, strenuamente contenute dal difensore.

Per tutta la giornata, agli attacchi ed ai progressi rispondono contrattacchi risoluti coi quali l'avversario cerca di liberarsi della crescente morsa mortale fra il cerchio di fuoco ed il fiume, ingrossato da improvvise piogge.

Nel campo avversario l'accanimento e la delusione hanno ormai già il loro effetto negativo. Da un diario di una delle Divisioni austro-ungariche, a proposito di ordini ricevuti circa la sostituzione delle truppe in linea si legge :

...Quest'ordine pervenne alle truppe appena nelle prime ore del mattino del 18. Fu impossibile eseguire di giorno quanto in esso comandato, e purtroppo neanche dopo a causa dei continui assalti nemici che ormai avevano esaurita ogni energia.

Nervesa e la ferrovia di Nervesa sono raggiunte. Nella citata pubblicazione (« La battaglia del Piave », pag. 55) del Comando Supremo, si legge :

L'artiglieria, per quanto schierata in campo aperto come in guerra di movimento, aveva assecondato mirabilmente l'azione sia coi tiri di distruzione e d'annientamento precedenti all'attacco, sia durante l'attacco stesso con tiri di accompagnamento e con quelli di sbarramento che, in particolare, giovarono a fermare il nemico contrattaccante, allo sbocco di Nervesa.

I risultati della controffensiva non furono grandi quanto a riconquista territoriale, ma fissarono il nemico e segnarono net-



tamente la fine d'ogni sua iniziativa su tutto il fronte, iniziativa che passava ormai definitivamente al nostro Comando.

E nel Bollettino di guerra in data 19 giugno del Comando Supremo italiano si legge :

Le nostre artiglierie, con micidiali concentramenti di fuoco, non hanno dato tregua alle enormi masse nemiche ferme lungo la linea di battaglia e in movimento nelle retrovie.

Sul Piave la mattina di ieri fu calma, ma nel pomeriggio la battaglia divampò ancora furiosa. I furiosi tentativi nemici di passare sulla riva destra da Sant'Andrea a Candelù furono tutti respinti.

Sull'argine del fiume fra Candelù e Fossalta, la strenua difesa dei nostri mise a dura prova l'avversario, il cui impeto si infranse di fronte all'incrollabile bravura delle nostre fanterie. Egualmente intensa, ma su fronte più vasto, la lotta imperversò nel Settore Fossalta-Sudest di Meolo, a nord di Caposile. L'avversario, incalzato da noi, si difese disperatamente e ogni palmo di terreno è stato teatro di epiche lotte, alle quali gli aeroplani nostri e alleati hanno contribuito dal cielo colpendo, con 15.000 chilogrammi di proietti e decine di migliaia di colpi di mitragliatrici, i vulnerabili bersagli delle truppe nemiche, costrette in spazio angusto sulla destra del fiume.

La 1<sup>a</sup> Divisione d'assalto e la 31<sup>a</sup> Divisione fanteria, le Brigate Volturmo e Caserta hanno ben meritato l'onore di speciale citazione. La battaglia continua accanita, e il nemico, pur di conservare qualcuno dei vantaggi iniziali conseguiti, non bada alle perdite ingentissime che da 5 giorni la nostra fanteria, i nostri cannoni e i nostri aviatori incessantemente gli infliggono.

...All'elenco glorioso dei reparti citati ieri ad esponente del valore di tutto l'Esercito meritano di essere aggiunte tra le truppe della ferrea Armata del Grappa... la 3<sup>a</sup> batteria del 50° artiglieria da campagna, la 61<sup>a</sup> e la 152<sup>a</sup> batteria da montagna, la quale ultima prese saldo posto nell'epica schiera che tenne il giorno 15 la difesa del Col Moschin.

Il Bollettino di guerra austriaco per il giorno 19 è ancora modesto e in tono minore. Del resto ormai la verità non può più essere nascosta alle popolazioni dell'Impero; occorre soltanto addolcirla, ed a questo provvede, come può, la stampa politica. Così nello « Arbeiter Zeitung » del 19 giugno si leggono queste melanconiche parole :

La situazione di chi si spinge oltre il fiume, rimane critica durante questa operazione. Bisogna quindi attendere prima di dare un giudizio sulla riuscita della manovra austriaca.

\* \* \*

Nella giornata del 20 giugno continua la nostra pressione controffensiva sul Montello, ed i disperati tentativi di riscossa dell'avversario, ormai abbrancato alla gola.

Sul Basso Piave invece, il nemico non desiste ancora da velleità offensive mandando inutilmente al massacro le sue fanterie che combattono ormai senza speranza.

Nella stessa giornata del 20 il Comando Supremo ordina il seguente rinforzo d'artiglieria alle Armate 3<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>:

- La 1<sup>a</sup> Armata darà all'8<sup>a</sup> Armata:
  - 1 Gruppo cannoni da 149 A
  - 1 Gruppo cannoni da 105
  - 1 Gruppo di obici da 149 p.c.
- La 4<sup>a</sup> Armata darà all'8<sup>a</sup> Armata:
  - 1 Gruppo cannoni da 149 A
  - 1 Gruppo obici da 149 p.c.
 e alla 3<sup>a</sup> Armata:
  - 1 Gruppo cannoni da 105
 e piazzerà inoltre nella zona d'Asolo-Caerano le 2 batterie da 305 e le 4 batterie da 280 già messe a disposizione del Comando Generale di Artiglieria per le linee arretrate;
- Il Comando Generale di Artiglieria darà alla 3<sup>a</sup> Armata:
  - 2 Gruppi mortai da 210
  - 1 batteria cannoni da 149 A
 spostati recentemente da Legnago a Padova;
- Le batterie da 305, da 105 e cannoni da 149 A devono essere passate dietro la linea del Vallio-Campo di Treviso-Montebelluna.

Il nostro Bollettino di guerra alla sera di questa cruenta giornata accenna alla violenza degli assalti nemici ed alla poderosa nostra reazione:

Sul Montello e lungo il Piave la battaglia continua aspra e senza tregua.

Nella serata di ieri abbiamo ricacciato il nemico a nord della ferrovia di Montebelluna, e fatta indietreggiare alquanto la sua intera fronte d'attacco verso il saliente nord-est del Montello, catturando 1.226 prigionieri e numerose mitragliatrici. Lungo il Piave la lotta, condotta dal nemico con decisione e ardire, e sostenuta dai nostri con grande tenacia e grande bravura, fluttua accanita sulle prime linee.

L'avversario nel pomeriggio di ieri, lanciando all'attacco truppe fresche e

numerose era riuscito in un primo tempo a guadagnare alquanto terreno di fronte a Zenson; ma prontamente contenuto, fu poscia costretto ad arretrare dai nostri rincalzi, subito accorsi. Le nostre truppe con energici contrattacchi parziali riuscirono a ridurre fortemente il Settore di lotta ad occidente di San Donà; 513 prigionieri rimasero nelle nostre mani.

Se da parte nostra è chiaro il riconoscimento del valore dell'avversario, quest'ultimo non è meno esplicito nel suo Bollettino di guerra dello stesso giorno:

... La battaglia del Veneto continua.

Il nemico cerca di impedire la caduta di gran parte della fronte sul Piave con violenti contrattacchi condotti con accanita tenacia e combattendo aspramente...

Nella regione del Montello la lotta raggiunse la violenza delle più grandi battaglie carsiche, in certi luoghi gli italiani spinsero avanti fino a sei volte consecutive le loro colonne di attacco.

\* \* \*

Ci avviciniamo alla conclusione della battaglia, violenta non meno che all'inizio. Gli austro-ungarici combattono ormai colla forza della disperazione, i nostri coll'entusiasmo dei vincitori; qui la battaglia non ha più storia che si presti al dettaglio.

Nelle giornate del 21 e del 22 l'artiglieria intensifica il suo implacabile martellamento sulle truppe al di qua del Piave e sui ponti, continuando sistematicamente l'opera di distruzione col concorso anche dell'osservazione aerea.

Rinforzi d'artiglieria sono sopraggiunti dalle Armate 1<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> alle 2 Armate 8<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> ancora impegnate nella battaglia.

Gli ultimi attacchi austro-ungarici non hanno in questa fase altro scopo che quello di mascherare i preparativi di ripiegamento ormai deciso.

Assai eloquente e nobilmente sincero è perciò il Bollettino austro-ungarico del giorno 21, nel quale si legge:

Il nemico continuò anche ieri con rinnovata violenza i suoi sforzi per strappare i successi da noi raggiunti ad occidente del Piave. I suoi sacrifici furono vani.

Tutti gli assalti fallirono contro l'incoercibile resistenza delle nostre eroiche truppe.

A speciale violenza si inasprì la lotta sull'altipiano del Montello, dove nei trinceramenti, in tutta fretta scavati dalle Divisioni del Feldmaresciallo Goi-

ginger, si sfasciarono le continue ondate d'assalto del nemico. Dappertutto la lotta si svolse in una lotta a corpo a corpo. Su di una lunghezza di 2 Km. di fronte il nemico spinse nella lotta le sue truppe d'assalto per un totale di 8 Reggimenti allo scopo di far crollare il vallo eretto dai nostri bravi.

Il valoroso contegno delle nostre forze costrinse gli italiani a lanciare in battaglia riserve su riserve....

Nella regione montana lievi combattimenti delle artiglierie.

Ormai il ripiegamento austro-ungarico è in pieno sviluppo.

Nel nostro Bollettino del giorno 23, che riassume gli ultimi aneliti della battaglia durante la giornata precedente, si legge :

....Per il valoroso contegno tenuto nella battaglia, meritano l'onore di particolare citazione... il 41° e il 51° artiglieria da campagna, le batterie da campagna 3<sup>a</sup> del 34° Reggimento, 5<sup>a</sup> del 37°, 14<sup>a</sup> di obici pesanti campali, e la 462<sup>a</sup> batteria d'assedio...

Ed il Bollettino austro-ungarico dello stesso giorno prepara finalmente la strada alla verità, che verrà lanciata al mondo il giorno seguente, ove dice testualmente :

Anche ieri i combattimenti al Piave furono di vigore limitato. Soltanto all'ala meridionale della nostra fronte il nemico riprese i suoi contrattacchi; del resto ovunque persiste la lotta delle artiglierie.

Le piogge diluviali che durante la settimana scorsa hanno imperversato quasi quotidianamente sul Veneto, allagando vasti tratti di pianura, hanno moltiplicato alle nostre truppe le fatiche e i sacrifici della battaglia.

Il Piave si è trasformato in un torrente impetuoso, i cui vortici di acqua hanno replicatamente fatto interrompere per diverse ore le comunicazioni tra le due sponde opposte, sicchè soltanto superando le maggiori difficoltà è possibile rifornire i combattenti alla fronte del minimo indispensabile di viveri e di munizioni.

Tanto maggiore riconoscimento si deve quindi tributare alle truppe, la cui forza combattiva rimase intatta anche in tali criticissime circostanze.

Sono innegabili il disordine e le maggiori difficoltà creati dal maltempo e dalle piogge nella già precaria situazione dell'avversario, stretto tra il fiume e il cerchio veemente dei nostri contrattacchi. Ma è altrettanto innegabile che il voler attribuire il ripiegamento all'ingrossamento del fiume, non era un giustificato pretesto per soddisfare le masse popolari dell'Impero, poichè se il travolgimento delle nostre truppe sul fronte montano e sul Piave fosse riuscito, e l'avanzata nemica avesse raggiunto almeno la profondità necessaria per sottrarre le sponde del Piave



e i ponti al tiro distruttore delle nostre artiglierie, le piogge e l'ingrossamento del fiume non avrebbero potuto modificare, come ora si pretendeva, l'esito della battaglia.

Scrive il maresciallo Caviglia (pag. 84 dell'Opera citata):

Boroëvic seppe il giorno 16 del rovescio subito da Conrad sull'altipiano, e disse che doveva ritirare le sue truppe dietro al Piave. Continuò invece l'attacco ed il giorno 19 chiese il rinforzo di 7 Divisioni (questo numero però non è sicuro).

Poichè era possibile inviargliene soltanto 3, dichiarò che non insisteva e che si sarebbe ritirato sulla sinistra del Piave.

Del resto il livello del fiume raggiunse il massimo nella giornata stessa del 18: dopo le ore 20 del 18 giugno il livello cominciò a decrescere, e la sera del 19 era disceso all'altezza normale.

Nella notte dal 22 al 23 il ripiegamento nemico fu iniziato in massa, dopo che forti aliquote di materiali e di mezzi nonchè vari reparti erano stati posti in salvo alla spicciolata nelle due notti precedenti. Implacabile il nostro fuoco d'artiglieria accompagnò quell'esodo affrettato e talvolta tumultuoso lungo i ponti e le passerelle ancora servibili, mentre le nostre fanterie avanzavano su tutta la linea e travolgevano gli elementi ritardatari, tendendo rapidamente a raggiungere la sacra sponda del Piave.

E' così che il nostro Bollettino di guerra del 24 giugno grida all'Italia:

La giornata di ieri ha coronato la nostra vittoria.

Addossato al Piave in spazio sempre più ristretto dalla ferrea pressione delle nostre truppe, fulminato senza tregua dalle artiglierie e dagli aeroplani, l'avversario, dopo essersi disperatamente tenuto per otto giorni, a costo di inauditi sacrifici, sulla destra del fiume, ha iniziato la notte del 23 il ripiegamento sulla sinistra.

Il passaggio, eseguito sotto il nostro tiro micidiale, è continuato nella giornata di ieri protetto da un forte schieramento di artiglieria e da truppe di copertura che, dopo ostinata resistenza, sono state successivamente travolte dalle nostre truppe incalzanti.

Il Montello e tutta la riva sinistra del Piave, tranne un brevissimo tratto a Musile, dove la lotta continua, sono tornati in nostro possesso. Sinora sono stati accertati oltre 4.000 prigionieri; un ingente bottino di armi e di materiali di ogni specie è caduto nelle nostre mani.

Uno straordinario numero di cadaveri nemici ricopre il terreno di lotta, a testimonianza dello sfortunato valore e della grande sconfitta avversaria.

E il Bollettino del 25 così conclude l'epica lotta:

Nella giornata di ieri le valorose truppe della 3ª Armata, vinte e obbligate

alla resa le estreme retroguardie nemiche, hanno rioccupato completamente la riva destra del Piave (1).

Vittoria limpida e tanto più splendente in quanto segnala non soltanto per l'Italia ma per tutti gli Alleati il colpo decisivo inferto alla coalizione avversaria, e l'inizio del suo disfaccimento.

Scriva il maresciallo Caviglia (pag. 89):

La vittoria italiana nella seconda battaglia del Piave segnò il cambiamento decisivo della situazione politico-militare a vantaggio dell'Intesa, mentre si completava in Francia l'Esercito americano che portava ai nostri Alleati la superiorità delle forze belliche contro l'Esercito tedesco.

L'artiglieria vi aveva avuto azione di carattere estremamente importante. Se immediata e risolutiva può dirsi la sua azione sul fronte degli Altipiani (15 giugno), non meno importante fu il peso che essa portò nello sviluppo della battaglia sugli altri fronti. Per quello che riguarda la 3ª Armata valgano le considerazioni (estensibili anche alle altre Armate) che si leggono nella Premessa del nostro Stato Maggiore al 4º fascicolo della citata pubblicazione « La battaglia del Piave »:

Evidentemente il Comando austriaco si teneva sicuro di conseguire, colla pressione violenta e decisa delle proprie masse d'urto, uno sfondamento così vasto e profondo nelle nostre linee difensive da inutilizzare parte notevole delle nostre artiglierie e da costringere il Comando Italiano a ritirare sollecitamente quelle rimanenti in posizioni ancora più arretrate e dalle quali non fosse più possibile mantenere un efficace fuoco sui ponti e sulle passerelle nel frattempo costruiti attraverso il Piave. Le forze d'aviazione, impiegate a massa in grosse formazioni di battaglia, dovevano impedire ai nostri aerei la sorveglianza sul fronte del Piave.

L'ottimistica previsione del Comando austriaco non si verificò, e le conseguenze di siffatto errore di valutazione non tardarono a farsi sentire su tutto l'andamento delle operazioni.

Le artiglierie italiane infatti non vennero costrette al silenzio dal violento e impreciso tiro di controbatteria del nemico.

In un ristretto Settore soltanto le fanterie austriache riuscirono a raggiun-

---

(1) Scrive il mar. Cramon nella pubblicazione: « Quattro anni al G. Q. G. austro-ungarico », pag. 252: Il 24 giugno, anniversario della battaglia di Custoza, il comunicato del G. Q. G. annunziava che le truppe austro-ungariche avevano completamente evacuata la riva est del Piave.

gere le linee delle artiglierie, ed anche in tale Settore il concorso delle Unità laterali mantenne quasi inalterata la massa del fuoco sulla linea del Piave.

In nessun punto della fronte dell'Armata il Comando Italiano fu costretto ad ordinare un ripiegamento delle proprie artiglierie tale che obbligasse a cessare o diminuire notevolmente il tiro sui passaggi del fiume.

Il Comando austriaco non aveva prevista questa eventualità, come non aveva previsto la possibilità di essere costretto a cercare di ottenere, con una continua ed energica pressione e con una lenta e metodica avanzata, quel successo che si riprometteva di conseguire col primo attacco delle proprie masse d'urto.

Fin dal primo giorno dell'inizio dell'azione, la crisi, conseguenza di siffatta imprevidenza, cominciò a manifestarsi. Mentre il traghetto delle prime ondate di assalto si svolse quasi ovunque regolarmente secondo le previsioni del Comando nemico, il passaggio con barche dei rincalzi cominciò a subire notevoli ritardi, il numero delle imbarcazioni efficienti a ridursi alquanto; la costruzione dei ponti e delle passerelle venne ostacolata e ritardata dal nostro fuoco più di quanto il nemico avesse previsto; il materiale predisposto per la costruzione dei passaggi stabili risultò in breve ora inadeguato alla bisogna. Il nemico non aveva previsto tutto ciò e non possedeva riserve di materiali sufficienti...

...La limitazione del numero dei ponti, delle passerelle e dei traghetti, cui fu costretto il nemico, accrebbe di conseguenza l'efficacia del fuoco delle nostre artiglierie che poté così essere concentrato su pochi punti ben conosciuti e di continuo sorvegliati dai nostri aerei e dai palloni. Il nemico, non essendo riuscito ad obbligare le nostre artiglierie ad una notevole ritirata, non ebbe modo di fronteggiare tale critica situazione....

...La lotta tra le nostre artiglierie, che sistematicamente abbatterono i ponti e le passerelle gettati sul Piave, e le truppe tecniche austro-ungariche che tentavano di ricostruirli, si prolungò, impari ormai, fino a quando fu quasi ultimato il ripiegamento del nemico.

Nel giorni 21, 22 e 23 giugno il numero dei ponti e delle passerelle efficienti andò man mano scemando; gli ultimi reparti che attraversarono il Piave nel giorno 23 dovettero essere traghettati con barche.

Di straordinaria efficacia fu poi in tutta la battaglia il tiro dei lanciabombe. Lo ammette esplicitamente il Comando Supremo austriaco ove, nella citata pubblicazione: « Esperienze ricavate dalla battaglia del giugno 1918 », scrive queste parole:

Gli italiani hanno una magnifica organizzazione di lanciabombe ed ottime armi a questo scopo. Il merito principale della nostra ritirata spetta ai lanciabombe.

E il nostro Bollettino di guerra del 26 giugno ricorda che:

Tutti i bombardieri combatterono con grande valore. Il 2° Reggimento bombardieri e specie il CV Gruppo meritano l'onore di speciale menzione.

Durante l'aspra lotta, e complessivamente dal 15 al 24 giugno, la nostra artiglieria aveva sparato 3.472.000 colpi, dei quali dalla sola 3<sup>a</sup> Armata 1.447.177 con una densità di 50 colpi per metro lineare di fronte attaccata. Il maggior consumo di munizioni si ebbe nella giornata del 15 giugno e fu di 768.550 colpi.

\* \* \*

I Comandanti d'Artiglieria d'Armata riassunsero in Relazioni dettagliate ai rispettivi Comandi delle proprie Armate l'opera svolta dalle loro artiglierie. Essi erano ben fieri dei loro magnifici artiglieri; ed ecco come ciascuno di essi, a conclusione della propria Relazione, esprime tale sentimento di fiera e di orgoglio.

Il Comandante l'Artiglieria della 3<sup>a</sup> Armata dice :

....Superiore ad ogni elogio fu il contegno delle batterie. Quelle attaccate si difesero eroicamente : erano per la maggior parte munite di reticolati, armate di moschetti o fucili, e di bombe a mano....

Il Comandante l'Artiglieria della 4<sup>a</sup> Armata scrive :

....Tutto l'organismo delle artiglierie ha funzionato in perfetto accordo d'intenti e di animi, in una fusione veramente fraterna colla fanteria. Quando l'artiglieria non potè proteggerla col fuoco dei suoi pezzi, accesa da santo entusiasmo e spinta dalla più ammirabile solidarietà ed abnegazione, presi il fucile e le bombe a mano, si confuse col fante nell'eroica folla che lottando corpo a corpo mantenne la promessa fatta alla Patria di non lasciar passare il nemico dal Grappa.

Il Comandante l'Artiglieria della 6<sup>a</sup> Armata così si esprime :

....Dopo aver constatato la superiorità dell'artiglieria dell'Armata su quella nemica, sono orgoglioso di rilevarlo e di ricordare — con devota pietà — il largo tributo di sangue che essa ha dato nei giorni iniziali di questa più grande battaglia dell'Italia nuova....

....L'artiglieria della 6<sup>a</sup> Armata è frattanto fiera dell'alto riconoscimento di essere stata impareggiabile a portare lo sterminio tra le fanterie e le artiglierie nemiche.

Il Comandante l'Artiglieria dell'8<sup>a</sup> Armata afferma :

....Il contegno dei Reparti fu ottimo sotto ogni riguardo... L'artiglieria ha avuto, premio ambitissimo dell'opera sua, la soddisfazione e il plauso dei fanti....



Ai valorosi artiglieri dell'8<sup>a</sup> Armata si rivolgeva il 30 giugno il nuovo Comandante dell'Armata, gen. Caviglia, dopo aver assunto l'alta carica, con un Ordine del giorno che conviene qui riportare nella sua interezza :

Nell'aspra lotta sostenuta dal 15 al 23 giugno sul Montello, dalle truppe dell'8<sup>a</sup> Armata per trattenere il nemico che vi aveva fatto irruzione, costringendolo poi in limiti sempre più angusti, ricacciandolo infine in disordine sulla riva sinistra del Piave, l'artiglieria ha confermato ancora una volta le nobilissime tradizioni dell'Arma.

Mentre i fanti sostenevano con eroica fermezza i successivi attacchi che il nemico rinnovava con disperata tenacia, mentre essi infaticabilmente contrattaccavano, l'opera degli artiglieri, resa più agevole dalla costante osservazione degli aerostieri, è valsa a tagliare le comunicazioni del nemico ed infliggergli gravissime perdite, rendendogli impossibile di sostenersi su quella parte del Montello, da dove si proponeva di dilagare in pianura.

Questi importantissimi decisivi risultati sono stati solo possibili mercè l'instancabile attività degli artiglieri che per otto giornate continue sono rimasti attorno ai loro pezzi facendo fuoco ininterrottamente, portando sempre il tiro con prontezza e perizia sui punti dove la sua azione poteva essere più utile.

Lo sforzo compiuto, le perdite sofferte dalle batterie, gli scopi conseguiti dimostrano che gli artiglieri hanno anche questa volta, come ovunque e sempre compiuto il loro dovere.

Nè posso non ricordare l'opera instancabile, animata da alto spirito di abnegazione svolta dagli aviatori dell'Armata i quali, audaci ed aggressivi, hanno efficacemente contribuito al buon esito della lotta intervenendovi risolutamente sia con la Caccia, sia con la Osservazione e sia infine coll'impiego delle mitragliatrici contro le truppe nemiche.

#### § IV

**Azioni complementari - La parte svolta dall'artiglieria nella battaglia - Considerazioni - Testimonianze di avversari - Considerazioni sulle forze contrapposte - Dati relativi ai materiali ed alle munizioni.**

Quale si mantenesse lo spirito combattivo delle truppe dopo l'ardua e sanguinosa vittoria, lo dimostra il fatto che, a batta-

glia compiuta il Comando Supremo poteva ordinare in due Settori azioni complementari di notevole importanza.

Sul fronte montano si trattava di ricacciare definitivamente il nemico da alcune posizioni alle quali era rimasto aggrappato dopo l'irruzione del giorno 15.

Fra il giorno 29 e 30 giugno il XIII Corpo d'Armata attaccava e rioccupava Monte Valbella, Col d'Echele e Col del Rosso sul fronte dell'Altipiano di Asiago, catturando oltre 2.000 prigionieri e molte mitragliatrici, alcuni cannoni e 19 bombarde.

Sul fronte del Grappa, dopo alternative di combattimenti, tra il 24 giugno e il 1° luglio, che permisero il ridurre gradualmente l'entità della già scarsa conquista dell'avversario, il 3 luglio la Brigata Basilicata e reparti della Brigata Calabria riconquistarono Col del Miglio, e dopo alcuni giorni ristabilivano completamente la primitiva linea fino alle Rocce Anzini. E' quindi rioccupato anche il Roccolo.

Sul fronte montano dunque, quale frutto di tutta la poderosa e sanguinosissima offensiva sferrata il 15 giugno, all'avversario non resta che, magro conforto, il Solarolo.

Più importante fu l'azione offensiva effettuata sul Basso Piave dalla 3ª Armata, anche perchè qui non si trattava di ritogliere all'avversario qualche tratto di terreno da lui conquistato nell'offensiva del giugno, ma di attaccarlo e di respingerlo dalle sue vecchie posizioni.

L'azione tendeva alla conquista della linea del Piave nuovo, da Intestadura alla foce. Essa fu condotta dal XXIII Corpo di Armata colle Divisioni 4ª e 54ª. Alle artiglierie proprie di queste grandi Unità, furono aggiunti come rinforzo 1 Reggimento d'artiglieria da campagna, 2 Gruppi di cannoni di piccolo calibro, 1 Gruppo da montagna e 2 batterie di bombarde da 240 L.

Il Corpo d'Armata disponeva quindi complessivamente delle seguenti artiglierie (comprese alcune della R. Marina):

- 4 pezzi di grosso calibro
- 118 pezzi di medio calibro
- 125 pezzi pesanti campali
- 321 pezzi di piccolo calibro
- 149 bombarde.

L'attacco ha inizio il 2 luglio: lo precede una formidabile preparazione di artiglieria durata 2 ore (dalle 4 alle 6) sulle linee e sulle batterie avversarie.

Allo scatto e ai successivi sbalzi della fanteria attaccante, il tiro di distruzione si sposta sulle linee avversarie retrostanti, e quello di interdizione isola i difensori dalle linee più arretrate. L'operazione si svolge con perfetto sincronismo fra il tiro dell'artiglieria, e l'attacco e la penetrazione della fanteria.

Il tiro di distruzione è decentrato alle Divisioni; la contro-batteria, che è affidata al Corpo d'Armata, prosegue durante l'attacco delle fanterie.

Specie le artiglierie avversarie nella zona di San Donà, assai moleste, sono prese sotto il fuoco di contro-batteria e dominate. Dal giorno 2 al 6 tutto il territorio, sino alla riva destra del Piave nuovo, è completamente spazzato dal nemico, e la nuova linea viene subito consolidata sotto la protezione di una potente azione di fuoco della nostra artiglieria.

In Appendice alla successiva Relazione del Comando Supremo, « La battaglia dall'Astico al mare », 15 giugno-6 luglio, si legge:

Meritano ancora speciale lode, nell'artiglieria da campagna i Reggimenti 3°, 8°, 41°, 51° e 59°, il I Gruppo del 17°, le batterie 3ª e 7ª del 34°, 5ª del 37°, 3ª del 50°; nell'artiglieria da montagna i Gruppi IX, XII, XIII, XXXVII, XL, LV, e la 61ª batteria; nell'artiglieria pesante campale i Gruppi di obici VI, XXII, XXXII e XLIX, le batterie di obici 14ª, 56ª, la 13ª batteria cannoni da 105; nell'artiglieria da assedio il 22° Raggruppamento, il CCXVII Gruppo, e le batterie 101ª e 462ª. Nei bombardieri, il 2° Reggimento bombardieri e segnatamente il CV Gruppo, il XXIV Gruppo, e le batterie 59ª, 117ª, 167ª, 174ª, 225ª, 236ª, 307ª, 358ª e 357ª.

\* \* \*

La brillante offensiva della 3ª Armata fra il Piave vecchio e il Piave nuovo corona l'imponente vittoria, la vittoria del Solstizio, che la storia di questo glorioso tempo del nostro risorgimento ricorderà sotto il nome di Seconda battaglia del Piave. Ben a ragione la Patria ha consacrata all'Artiglieria questa data (15 giugno), per la rievocazione delle grandi tradizioni e dei fasti dell'Arma.

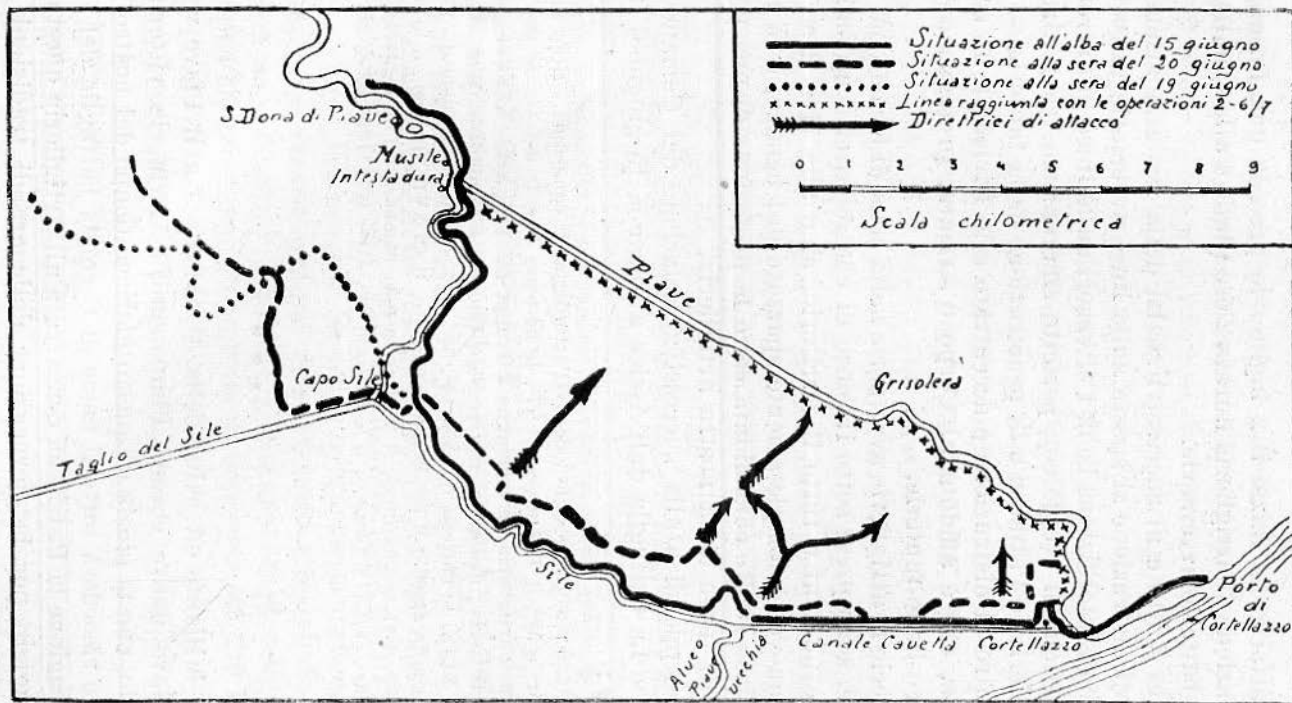


Fig. 38 - Azioni complementari



\* \* \*

Poniamoci ora la domanda: subito dopo la battaglia del Piave potevamo noi italiani passare all'offensiva, come ha affermato una pubblicazione austriaca? Certo la prima impressione fa dire di sì, e fa ritenere tanto più possibile la cosa quanto più sono esagerati i resoconti delle conseguenze della battaglia stessa. Si disse da taluni che il nemico aveva perduto da 200 a 250 mila uomini, e qualora si consideri che le forze iniziali nemiche alla battaglia erano di circa 750.000 uomini, ci si potrebbe chiedere perchè non abbiamo sfruttato un tale successo. Ma, in realtà, quale era la situazione alla fine della battaglia? Gli italiani avevano ancora 5 Divisioni intatte; gli austriaci, ripassati al di là del Piave erano ritornati sulle loro solidissime posizioni, costituite da ben tre fasce di sistemi difensivi, e ben appoggiate dalle proprie artiglierie. Doveva in quel momento l'Esercito italiano passare il Piave per attaccare? E lo poteva? La risposta è assolutamente negativa.

Se si fosse trattato di inseguire un nemico stremato di forze, non solo si poteva ma si doveva attaccare perchè l'inseguimento dà i massimi frutti della vittoria; ma nel caso specifico si può parlare di inseguimento, trattandosi di attaccare un nemico in posizioni organizzate? In tal caso attaccare posizioni solidamente organizzate a difesa significa dover fare tutti i preparativi richiesti per sferrare una offensiva. Bisogna quindi esaminare fino a che punto il fatto delle perdite subite dal nemico poteva controbilanciare le complesse e numerose necessità di una tale preparazione.

Per tutti gli attacchi di posizioni organizzate si sono fatti preparativi di lunga mano e con grandi mezzi. Basta pensare che per l'attacco della Malmaison occorsero circa 40 giorni di preparativi, e che i tedeschi stessi tra un attacco e l'altro, sulla fronte occidentale e nella stessa epoca hanno dovuto far intercorrere un intervallo di un mese e mezzo.

Per parte nostra era possibile avvicinare le batterie?, organizzare le posizioni?, impiantare i collegamenti?, insomma compiere in un solo giorno tutte le operazioni occorrenti per preparare un'offensiva? Certo no.

Ma questa non è che una sola considerazione perchè noi sappiamo quante munizioni occorrono per attaccare in terreno organizzato: ora, noi avevamo consumato nella battaglia del Piave una quantità di gran lunga superiore al previsto; in un sol giorno avevamo sparato una quantità di munizioni che era stata ritenuta sufficiente per una settimana.

Ma vi è ancora un'altra ragione molto importante: quella cioè delle forze umane. Noi avevamo perduto dai 90 ai 100 mila uomini e non avevamo complementi per sostituirli. Unica classe disponibile era quella del '900 che il gen. Diaz conservava gelosamente per le operazioni del 1919 (fino a settembre del 1918 si ritenne che la guerra non sarebbe finita che nel 1919).

Anche la Francia seguiva lo stesso criterio con la differenza però che teneva in riserva una classe di un anno più vecchia: quella del 1899. Ricordiamo che andammo a Vittorio Veneto con 200.000 uomini di meno di quanti ne avevamo alla battaglia del Piave e ciò appunto perchè mancavano i complementi necessari a ripianare le perdite dovute a tale battaglia ed al logorio naturale delle forze. Mentre la Francia disponeva degli americani per reintegrare le sue forze, noi avevamo nulla. Poteva pertanto il nostro Comando Supremo lanciarsi in una nuova battaglia senza poterla adeguatamente preparare e quindi continuamente alimentare?

Non escludiamo che un colpo di fortuna poteva venire in nostro soccorso, ma un esame freddo e calcolato della situazione sconsigliava un'immediata ripresa offensiva. Non si intende dire con questo che sia stato meglio fare l'offensiva di Vittorio Veneto in ottobre anzichè in settembre: vuolsi soltanto affermare che non era il caso di rispondere immediatamente all'attacco nemico del Piave. Anche da questo punto di vista, quale era l'elemento a nostro vantaggio? La situazione nemica. Quale l'elemento a nostro svantaggio? L'improvvisazione. Messi sulla bilancia i due elementi, il nostro Comando Supremo ha giustamente ritenuto che dovesse avere assai maggior peso lo svantaggio.

Se noi, dall'esame della fronte italiana passiamo all'esame più esteso di tutto il complessivo fronte dell'Intesa ci convinciamo ancora di più che non era il caso di una nostra offensiva

immediata. Se anche supponiamo che una tale nostra offensiva avesse dato grandi risultati, che cosa sarebbe avvenuto? Eravamo a fine giugno; la battaglia dello Chemin des Dames aveva già avuto luogo; quella della Marna non ancora. Se noi conseguendo un successo avessimo messo l'Austria in situazione preoccupante, i tedeschi avrebbero subito inviato alla nostra fronte delle Divisioni (sappiamo che ne avevano a disposizione) e allora il nostro successo sarebbe stato limitato come tutti gli altri successi precedentemente avuti.

Sappiamo — e questo è molto importante — che nel 1918 le fronti avevano caratteristica analoga a quella dei vasi comunicanti: non a torto il gen. Diaz, come abbiamo visto, alle sollecitazioni di Foch per una nostra offensiva, rispondeva che avrebbe attaccato volentieri a condizione che facessero altrettanto gli Alleati, perchè altrimenti una vittoria locale avrebbe servito a niente.

Il nostro Comando Supremo ha fatto bene a tener conto, calcolatamente o per intuito istintivo, di un grande fattore, e cioè che la battaglia del Piave aveva avuto forte ripercussione in Austria; e che era stata come il germe di un fermento di disgregazione che andò man mano estendendo la sua azione. Attaccare immediatamente significava fermare il processo di questo fermento, perchè se non si fosse avuta una vittoria schiacciante, un piccolo nostro successo sarebbe riuscito ad amalgamare ancora le forze austriache, e il loro sgretolamento si sarebbe quindi arrestato. Ora, se è vero che un Comando deve scegliere per l'azione oltrechè il punto sensibile anche il momento più opportuno, dobbiamo riconoscere che il nostro Comando Supremo giustamente ha giudicato che quello non era il momento opportuno.

Qualcuno, specialmente qualche autore francese, parlando della battaglia del Piave ha detto che nella successiva battaglia della Marna i francesi non hanno trovato per la loro controffensiva tutte quelle difficoltà che noi abbiamo esposte.

Affermiamo subito che, sotto questo punto di vista, le due battaglie non presentano alcun punto di similitudine, per le seguenti ragioni:

1) — Dove hanno fatto il contrattacco i francesi? Forse dalla fronte della 4<sup>a</sup> Armata? Poteva questa Armata apprestata difensivamente fare una controffensiva? No. La controffensiva francese è partita da altra fronte già all'uopo apprestata da lungo tempo, e negli ultimi giorni non si fece che completare tali preparativi.

2) — In Francia in quell'epoca vi erano forze Alleate in quantità se non doppia di quelle tedesche, almeno pari ad una volta e mezza di queste ultime. Avevamo noi un simile squilibrio di forze? No, perchè noi disponevamo di circa 55 Divisioni contro una cinquantina di Divisioni austriache.

3) — L'attacco delle Armate francesi 10<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> cade sul fianco della direzione dell'attacco principale, fattore questo di grande influenza. Ciò da noi non era possibile; per metterci in tali condizioni avremmo dovuto attaccare dallo Stelvio, il che era impossibile.

Quindi tra le due situazioni non è possibile fare alcun confronto.

\* \* \*

E veniamo ora a quello che si potrebbe dire la coda della battaglia del Piave. Lo stesso giorno 21 giugno (quando la battaglia non era ancora finita, ma già ne appariva evidente la conclusione), il gen. Diaz scriveva al Comando Supremo interalleato (Foch) una lettera (inedita) tornando ad una vecchia proposta già fatta anche dal gen. Cadorna: quella cioè di un attacco a fondo contro l'Austria. Aggiungeva il Diaz che per tale attacco l'Italia non aveva forze sufficienti, ma che coll'aiuto degli Alleati sarebbe stato possibile togliere di mezzo l'Austria: la Germania sarebbe così rimasta isolata e la soluzione conseguentemente affrettata.

Il 27 giugno (si ricordi che non era ancora avvenuta la seconda battaglia della Marna) Foch rispondeva rifiutando la proposta Diaz per i seguenti motivi:

a) per battere definitivamente l'Austria occorre arrivare fino a Vienna, cioè avanzare di 500 Km. Per una tale avanzata non sono sufficienti le forze di tutti gli Alleati messe assieme;

b) anche se si compisse un'avanzata di 500 Km. le forze Alleate avrebbero sul fianco una zona pericolosa.

Nello stesso tempo il Foch rispondeva poi anche negativamente ad una richiesta fatta dal Diaz per ottenere la restituzione e quindi il ritorno in Italia di 50.000 lavoratori italiani



che allora erano in Francia, e concludeva esprimendo il giudizio che gli italiani potessero attaccare con le sole loro forze sugli altipiani, per crearsi una favorevole base di partenza per le successive azioni del 1919.

E' evidente che il carattere informatore di tutta questa lettera del Foch è più politico che militare. Che per abbattere l'Austria occorresse andare fino a Vienna è assurdo: da un lato egli insiste per un nostro attacco asserendo che gli austriaci sono in sfacelo, e dall'altro dice che per costringerli alla resa bisognava avanzare fino a Vienna. Ed è pure illogico quanto egli dice circa la preoccupazione di un attacco di fianco, perchè lo stesso Foch nelle sue precedenti lettere del maggio, diceva che gli austriaci già avevano perduta la capacità offensiva, sicchè tanto più dovevano averla perduta dopo la battaglia del Piave.

E si potrebbe ancora continuare su rilievi contraddittorii di questo genere perchè nel periodo tra la battaglia del Piave e quella di Vittorio Veneto fu un continuo carteggio tra i due Comandi italiano e francese con continui dinieghi per darci rinforzi e viceversa con ripetute insistenze da parte del Comando interalleato per indurci a fare offensive sulla nostra fronte.

Ricordiamo solo che la questione dei 50.000 lavoratori era per noi tanto più importante in quanto non si trattava di uomini di classi in congedo od altrimenti di inabili alle fatiche di guerra, ma bensì per la massima parte di combattenti che l'Italia voleva impiegare come tali.

\* \* \*

Da un fascicoletto intitolato « La Vittoria Italiana del Piave nelle memorie dell'Arciduca Giuseppe », riportiamo alcuni brani interessanti. L'Arciduca deplora di dover combattere contro l'Italia. Al riguardo il suo diario del 4 marzo porta le seguenti note:

Vorrei leggere nell'anima degli italiani influenti per vedere quale sia esattamente il loro pensiero; gli infiammati discorsi di guerra non li considero che comè degli stimolanti. Deploro che si sia giunti a questo punto perchè ritengo che l'Italia sia un Paese in sviluppo, ancora assai lontano dallo zenit della sua vita, che vorrei vedere nostro amico e non accanito avversario. I legami storici che potrebbero essere rinnovati fra Italia e Ungheria sono tanti.

## E sempre dal diario dell'Arciduca Giuseppe :

Il convegno di Bolzano — Nel mese di aprile Conrad e Arz discussero in Bolzano, presente l'Imperatore, i particolari dell'offensiva. Nonostante le energiche proteste di Arz, il Comad fece prevalere la propria idea colla variante che l'attacco principale non si sarebbe più svolto lungo la valle del Brenta, ma più ad ovest sull'altipiano dei Sette Comuni, attraverso una profonda zona boschiva. Fu però confermato che l'ala sinistra della massa attaccante avrebbe agito ad est del Brenta, contro il Grappa. A consigliare l'accennata variante concorse anche il fatto che sulle alte montagne sarebbe stato quasi impossibile trovare lo spazio necessario per lo schieramento delle truppe. In quest'ultimo piano, rimase del piano Borojevic l'idea di attaccare, attraverso il Piave, a cavallo della ferrovia Oderzo-Treviso. Secondo Borojevic il passaggio del fiume avrebbe dovuto essere facilitato da azioni dimostrative sul Basso Piave nei pressi di San Donà. L'azione in direzione di Treviso e sul Grappa avrebbe dovuto invece essere facilitata facendo partecipare all'offensiva anche la 6<sup>a</sup> Armata.

Il Comando Supremo austro-ungarico incluse nel grande piano definitivo risultante, e perciò « di compromesso » anche una parte del piano di Krauss, ordinando cioè che ad occidente del Garda fosse intrapresa un'azione dimostrativa e che la 1<sup>a</sup> Divisione, posta all'ala destra del gruppo del Tirolo, attaccasse, attraverso il Passo del Tonale, verso Edolo e lungo la valle dell'Oglio.

Dai tre piani il Comando Supremo elaborò l'accennato compromesso, e così si decise di attaccare ovunque sopra un fronte di 170 Km.

I preparativi dell'offensiva — Questi preparativi si svolsero, secondo l'Arciduca, tra grandi difficoltà. Egli lamenta, in particolare, la deficienza dei viveri, di quadrupedi, di automezzi, di materiale da ponte, di traghettamento e di munizioni a gas. Nei riguardi del vettovagliamento, viene rilevato che, sfruttando tutte le risorse disponibili, fu appena possibile portare, all'inizio dell'offensiva, la razione del soldato a mezzo chilogrammo di pane e 120 grammi di carne, tantochè alcuni comandanti proposero di rimandare l'offensiva sino a quando non fosse possibile avere a disposizione una maggiore scorta di viveri.

Il Castello, dice l'Arciduca, tranne pochi oggetti, è stato completamente spogliato dai tedeschi. In tutta la regione questi hanno requisito fino all'ultima mucca e fino all'ultimo chicco di grano, cosicchè ora ci tocca quasi mantenere la popolazione civile, mentre il nostro Paese e le nostre truppe muoiono di fame.

Nei riguardi delle munizioni a gas, l'Arciduca fa presente che i proietti messi a disposizione dai tedeschi erano del tipo vecchio e che il nemico avrebbe potuto facilmente difendersi contro la loro azione. Occorre chiedere ai tedeschi granatè a gas di nuovo tipo, e se ciò non è possibile, diano all'Armata granate ordinarie. Basare l'offensiva sulla supposizione che il nemico non abbia ancora la nuova maschera tipo inglese è grave leggerezza.

Il dubbio che le munizioni a gas fornite dai tedeschi non fossero efficaci contro le nuove maschere usate dagli italiani, fu espresso anche al Comando Supremo, ma questo ribattè brevemente che i proietti erano buoni e che era superfluo discutere in argomento.

Per quanto concerne i trasporti, l'Arciduca mette in rilievo le difficoltà incontrate dal gruppo principale d'attacco (Conrad) che poteva disporre della sola ferrovia della Valsugana.

Ad onta di tutto ciò, l'Arciduca osserva che :

Se l'offensiva fosse stata ben preparata ed il piano relativo non fosse stato un assurdo strategico, il successo non sarebbe mancato, poichè, per quanto concerne le forze, la Monarchia non si era mai trovata in tutta la durata della guerra in condizioni così favorevoli come nel giugno 1918.

Questo apprezzamento è confortato da un giudizio del gen. Goiginger, Comandante del XXIV Corpo d'Armata, il quale alla vigilia della battaglia, ebbe a dire all'Arciduca che

nell'Esercito austro-ungarico non aveva mai visto preparare un'offensiva così accuratamente.

Dopo la prima giornata, esaminando la situazione generale al termine di tale giorno, l'Arciduca così si esprime :

Durante il primo giorno di battaglia il Gen. Boroëvic si tenne ad Oderzo. Allorchè fu al corrente della situazione delle sue Armate vide confermato il punto di vista che egli aveva precedentemente più volte esposto al Comando Supremo: che cioè l'attacco principale dovesse essere fatto non in Trentino, ma sul Piave. Allo scopo di sfruttare i risultati ottenuti dall'ala sinistra dell'Armata dell'Isonzo, presso San Donà di Piave, egli decise di gettare nella battaglia le riserve, impiegandole sulla fronte del XXIII Corpo d'Armata. Ordinò quindi che l'Armata dell'Isonzo si mantenesse sulla sponda destra del Piave in attesa dei rinforzi, ma senza esporre i suoi Corpi d'Armata ad attacchi infruttuosi.

Il gen. Waldstätten, Sottocapo di S. M. dell'Esercito, che si trovava a Belluno, non condivideva pienamente le idee di Boroëvic: egli cioè

ammetteva bensì che non era possibile ripetere l'attacco presso Asiago, ma insisteva per attuare il piano originale del Comando Supremo: sforzarsi cioè di sboccare in pianura nella zona ad est del Brenta, operazione che, secondo lui, poteva essere svolta dopo quattro settimane di preparazione.

Per il momento le forze disponibili in Trentino e le riserve del Comando Supremo dovevano essere messe a disposizione di Boroëvic per allargare i risultati ottenuti sul Montello e presso San Donà di Piave.

L'Imperatore esaminò la situazione in un colloquio col Conrad. Fu riconosciuto che non era il caso di pensare di continuare l'offensiva sull'altipiano dei Sette Comuni; tuttavia neanche fra Brenta e Piave la situazione era rosea, poichè qui, come

ad Asiago, le truppe erano stanche e gravemente provate moralmente, e le riserve in parte, già impiegate.

Comunque si doveva pure far qualche cosa. Nessun dubbio che l'offensiva in Trentino dovesse essere interrotta. Ma non si poteva fare altrettanto sul Piave, dove si era ottenuto qualche successo, tenuto conto che un fallimento di tutta l'offensiva avrebbe potuto avere gravi conseguenza politiche all'interno della Monarchia.

Perciò tutto quello che poteva essere raccolto sulle retrovie del fronte doveva essere messo a disposizione di Boroëvic, perchè questi fosse in grado di sfruttare i successi ottenuti, o sul Montello o sul Basso Piave.

Nella serata, avuta notizia che le truppe di Conrad sono state respinte ovunque sulle posizioni di partenza e che il XVI Corpo (ala destra dell'Armata dell'Isonzo) ha dovuto anch'esso ripiegare, con gravi perdite, sulla sinistra del Piave, l'Arciduca annota :

...in una parola abbiamo subito una grave sconfitta.

Il 16 giugno, il diario dell'Arciduca porta le seguenti note :

Conrad è stato sconfitto; ha dovuto ripiegare su tutte le posizioni di partenza e chissà con quali terribili perdite. Le mie truppe hanno conquistato quasi tutto il Montello e, ciò nonostante, hanno dovuto arrestarsi perchè il mio vicino di sinistra, il XVI Corpo d'Armata, è stato rigettato al di quà del Piave dal duro avversario: io non ho truppe sufficienti per continuare l'offensiva e sfruttare il brillante successo. In seguito all'insuccesso di detto Corpo, le mie truppe sono battute violentemente sul tergo anche dalla parte sud e i ponti, man mano che vengono riattati, sono distrutti, cosicchè l'invio al di là del fiume di truppe, munizioni e viveri può avvenire soltanto poco per volta. Questa situazione è quanto mai fatale: dove mi troverei ora se avessi avuto dal Comando Supremo i materiali da ponte e di traghettoamento che avevo chiesto (e dei quali forse non mi fu concessa neanche la terza parte) e non mi avessero portato via 9 Divisioni di fanteria? Con 12 Divisioni, sfruttando la prima sorpresa, a quest'ora lo sfondamento del fronte nemico sarebbe già un fatto compiuto.

Tutto ciò fu da me previsto, annotato nel mio diario e prospettato con rude franchezza al Comando Supremo e al Boroëvic. Un'impresa basata su un errato piano operativo e iniziata prima che fosse completamente preparata, ha già in sè i germi dell'insuccesso.

Ma le recriminazioni non giovano.... Ormai non si tratta che di evitare una completa catastrofe. La responsabilità dell'insuccesso è tutta del Comando Supremo. Si è voluto iniziare subito l'offensiva per motivi politici, ma ora come si accordano questi motivi coll'insuccesso dell'impresa?



Le mie truppe, che hanno preso il Montello, sono già impegnate in gravi combattimenti col nemico che cresce ognora di più, e si batte accanitamente. Se le mie urgenti richieste non saranno accolte, allora, per quanto doloroso possa essere il ripiegamento dietro il Piave, sarò costretto ad effettuarlo. Altrimenti il Montello diventerebbe una seconda Doberdò, in una situazione ancora più grave, di cui non saprei assumere la responsabilità.

E' ormai chiaro che le mie preoccupazioni erano giuste: abbiamo ricevuto dai tedeschi proietti a gas che essi non usavano più da tempo perchè non adatti. Queste munizioni hanno avuto effetto soltanto su coloro che non avevano la maschera e per brevissima durata, in quanto i colpiti si riebbero ben presto. Quindi i mezzi messi a nostra disposizione sono stati non soltanto scarsi, ma anche inefficaci.

Un cenno particolare merita quanto l'Arciduca riferisce circa le cause di insuccesso della 11<sup>a</sup> Armata:

Il 16 giugno il Comando di detta Armata inviò il ten. colonn. Kraus presso i Comandi dei Corpi d'Armata XIII e III per compiere un'inchiesta sull'azione del giorno precedente. L'inchiesta diede i seguenti risultati:

— Fanteria: i Comandi dei due Corpi d'Armata dicono di non avere tutti i dati sullo svolgimento dell'azione per esprimere un giudizio esauriente. Tutte le Divisioni attaccarono con grande slancio. L'occupazione della prima posizione fu abbastanza facile, poichè l'avversario l'aveva in gran parte sgombrata lasciando in essa soltanto posti di osservazione e qualche mitragliatrice. Soltanto a nord-ovest del gruppo di case del Caberlaba l'ala sinistra della 51<sup>a</sup> Divisione e quella destra della 38<sup>a</sup> Divisione non erano riuscite a penetrare nella posizione nemica perchè i reticolati erano ancora intatti e il nemico si era difeso accanitamente.

Il Comandante del XIII Corpo nota però che la fanteria non dimostrò sufficiente tenacia nel mantenimento delle posizioni raggiunte, forse per le sue condizioni di debolezza fisica.

L'attacco contro la seconda linea nemica non riuscì perchè non fu possibile distruggere i lavori di rafforzamento e gli ostacoli ivi predisposti.

I nidi di mitragliatrici, molto ben mascherati, potevano essere scoperti soltanto a breve distanza, quando erano già entrati in azione col loro fuoco.

— Artiglieria: l'azione dell'artiglieria sulla prima posizione nemica, fatta eccezione di qualche punto, fu molto efficace. L'azione a gas riuscì a neutralizzare le batterie nemiche soltanto per breve durata. E' anche possibile che l'artiglieria nemica non abbia avuto alcun danno per l'azione a gas e che abbia inizialmente taciuto di proposito.

Tra fanteria e artiglieria mancò il necessario collegamento, data la presenza della nebbia e per il fatto che le linee telefoniche furono distrutte continuamente dall'artiglieria nemica. Sia per tale ragione, sia per la presenza della nebbia, l'artiglieria non poté neanche proteggere la fanteria dai contrattacchi nemici.

— Funzionamento di Comandi: i Comandi dei Corpi d'Armata III e XIII dichiararono che i Comandanti in sottordine e Capi di S. M. hanno tenuto molto bene il loro posto, sforzandosi di assolvere il loro compito il meglio possibile. Il Comandante del III Corpo nota però che i Comandanti delle Divisioni 6<sup>a</sup> e 52<sup>a</sup> erano troppo lontani dalla truppa, per cui non poterono dirigere efficacemente e tempestivamente l'azione, date pure le difficoltà della nebbia e le interruzioni nei collegamenti telefonici, provocate dall'artiglieria nemica. Il Comandante del XIII Corpo osserva per contro che il Comandante della 42<sup>a</sup> Divisione non aveva scelto il suo posto di Comando troppo avanti (sulla linea dei Comandi di battaglione e di Reggimento) e che per tale ragione in tutta la giornata del 15 non aveva potuto tenersi in collegamento col Comando del Corpo d'Armata.

Ragioni presso a poco analoghe vengono addotte per spiegare gli insuccessi degli altri Corpi d'Armata dell'11<sup>a</sup> Armata. L'insuccesso del XV Corpo viene attribuito in particolare alla mancata neutralizzazione delle artiglierie del Grappa e del Pallone, ed al fallimento dell'accompagnamento orario (il tiro dell'artiglieria fu allungato con ritmo più celere di quello tenuto dalla fanteria nella sua avanzata).

— I contrattacchi italiani:

19 giugno — visto che il vettovagliamento delle truppe sul Montello è in crisi, l'Arciduca fa sospendere, fino a nuovo ordine, il passaggio della fanteria e della cavalleria. Avverte poi il Comandante del XXIV Corpo che, fino a quando le truppe non avranno a loro disposizione almeno una giornata di fuoco non è possibile ampliare verso sud l'occupazione della testa di ponte.

I contrattacchi italiani diventano intanto sempre più violenti. Nella notte dal 18 al 19 il nemico ha attaccato ininterrottamente e con grande valore sul Montello e nella pianura a sud di esso. E' stato sempre respinto con gravi perdite.

Alla richiesta di rinforzi fattagli dall'Arciduca, Boroëvic risponde che farà di tutto perchè a disposizione della 6<sup>a</sup> Armata siano poste le Divisioni che sono in riserva del Comando Supremo. L'Armata deve intanto provvedere a portare le artiglierie al di là del fiume e a creare sicuri passaggi su quest'ultimo in modo da assicurare il possesso sul Montello. L'Arciduca ritiene però, che a stabilire passaggi sul fiume sia cosa molto ardua poichè mancano i materiali da ponte e le truppe tecniche, e l'artiglieria e l'aviazione nemica continuano nella loro opera di distruzione.

Intanto anche l'Armata dell'Isonzo chiede rinforzi, ma Boroëvic risponde che ciò non è possibile, perchè le riserve debbono essere impiegate a vantaggio della 6<sup>a</sup> Armata.

Nel pomeriggio del 19, l'8<sup>a</sup> Armata italiana inizia la controffensiva generale contro il Montello... Dobbiamo all'ammirevole valore delle nostre truppe se l'azione italiana preparata da un violento fuoco di artiglieria è fallita...

Le truppe nemiche che hanno partecipato all'azione hanno combattuto bene e con accanimento...

— L'ordine di ripiegare:

20 giugno — visto che i progressi realizzati dalla 6<sup>a</sup> Armata e dall'Armata dell'Isonzo sono molto modesti, che le truppe sono addossate al Piave, che non si hanno riserve e che non è possibile fare assegnamento sul rapido afflusso dei

materiali occorrenti, Boroëvic propone al Comando Supremo il ripiegamento dietro il fiume. Poichè a tale proposta il Comando Supremo non risponde, Boroëvic insiste adducendo che gli italiani preparano con forze fresche nuovi contrattacchi contro il Montello.

Il Comando Supremo accoglie la proposta, e alle ore 19 telegrafa a Boroëvic di ordinare il ripiegamento.

Accennando al comunicato Diaz annunciante che le magnifiche truppe italiane hanno respinto ovunque i violenti attacchi austro-ungarici, l'Arciduca annota nel suo diario:

Certo, l'Esercito italiano, combattendo valorosamente ed ostinatamente, ha vinto la battaglia, come io avevo previsto. Tengo però ad affermare nel modo più preciso che noi avremmo potuto e dovuto vincere. L'insuccesso è dovuto per l'80 % al compromesso operativo del nostro piano.

Più in là troviamo sul diario le seguenti altre note:

Sul Montello e nella zona più a sud la battaglia infuria con inaudita violenza, come non ho visto su nessun altro fronte. Gli attacchi nemici si succedono l'uno all'altro, ma sono respinti in violenti corpo a corpo dalle mie valorose truppe che sono superiori ad ogni elogio. Anche gli italiani però sono ammirevoli nel loro eroico accanimento. Il Montello è pieno di morti...

Il Comando Supremo mi informa che per il momento non può inviarmi munizioni... Così non si può andare avanti; i miei migliori Reggimenti subiscono perdite sanguinose a causa della mancanza di munizioni... o queste mi vengono subito inviate, oppure è necessario sgombrare il Montello, ciò che equivale ad una catastrofe, almeno dal punto di vista morale.

— I mezzi a disposizione: ...Per l'offensiva avevamo a disposizione 7.000.000 circa di proiettili che sono stati distribuiti su tutto il fronte. Nonostante che in nessuna altra offensiva non avessimo mai avuto tante truppe, tanto materiale e tante munizioni, i mezzi disponibili sono stati sparpagliati ovunque e sono risultati quindi insufficienti. Se il Comando Supremo, come era nella sua prima intenzione, avesse concentrato tutto su un tratto da 20 a 30 Km. per un attacco a tenaglia, anzichè diluire le forze su di una fronte di 170 Km., si sarebbe ottenuto un grande successo e si sarebbero avute anche le munizioni per continuare le operazioni di inseguimento del nemico. Così come abbiamo fatto, invece in cinque giorni abbiamo esaurito non soltanto i 7.000.000 di proiettili predisposti per l'offensiva, ma anche le normali dotazioni in distribuzione alle batterie.

Con una giudiziosa esecuzione dell'offensiva avremmo potuto ottenere una grande vittoria poichè durante la guerra su altri fronti con mezzi e truppe meno numerosi di quelli ora impiegati, si sono ottenuti grandi successi.

Nel corso della giornata l'Arciduca riceve due visite: quella del gen. Waldstätten (Sottocapo di S. M. dell'Esercito) e quella dell'Imperatore.

Al primo l'Arciduca fa aspre recriminazioni circa il modo col quale era stata preparata l'offensiva e lo sparpagliamento delle forze. Waldstätten si giustifica dicendo: non io .... e

neanche Arz .... ma Conrad è riuscito a far accogliere dall'Imperatore la sua tesi.

L'Arciduca pone poi a Waldstätten l'alternativa di dargli subito i mezzi e le truppe che gli occorrono per continuare l'offensiva sino al Brenta, oppure di ordinargli il ripiegamento dietro il Piave.

\* \* \*

Nel campo delle testimonianze dell'avversario è pure molto interessante quanto dice il colonnello del Genio Dobriban Peter in un suo studio intitolato: « Il passaggio del Piave da parte del XXIV Corpo d'Armata nella battaglia del Montello ». Lo studio è molto accurato e costituisce un importante documento specie per quanto concerne l'impiego del Genio. Noi ci limitiamo qui a stralciare la parte concernente l'Artiglieria.

Per la preparazione dell'attacco il XXIV Corpo d'Armata austro-ungarico disponeva di 117 batterie, in totale 468 bocche da fuoco, tra cui 8 mortai da 305, 2 obici da 380, 9 batterie bombarde e un abbondante numero di lancia-bombe. Per l'azione di fuoco immediata sulla riva tenuta dal nemico, ogni Divisione disponeva da 1 a 2 batterie da montagna e da 2 a 3 batterie campali. Questa artiglieria bastava per appoggiare l'azione del XXIV Corpo d'Armata. Ben diversa era la situazione del II Corpo che doveva impegnare le artiglierie italiane piazzate a Monte Sulder e che disponeva di appena 22 e 1/2 batterie di obici, ossia in totale 134 bocche. Tale deficienza si fece sentire in pieno durante le operazioni di passaggio, poichè l'artiglieria italiana, ben poco disturbata da quella del II Corpo, potè intervenire energicamente contro le nostre truppe operanti.

Batterie antiaeree giunsero sul posto soltanto il 17 giugno e vennero postate nel Settore Susegana-San Salvatore, Monte Tombola-Falzè. La loro attività contro gli aerei nemici fu però assai limitata.

Passaggio del Piave — Per le operazioni di passaggio valsero i tempi fissati dal Comando dell'Armata Boroevic. In conseguenza il XXIV Corpo d'Armata emanava le seguenti disposizioni:

- 1) — Per le ore 3 del 15 giugno: fuoco improvviso d'artiglieria contro le batterie nemiche note;
- 2) — Continuazione del fuoco per la durata di un'ora con proietti a gas;
- 3) — Fuoco di distruzione ininterrotto della durata di tre ore e mezzo, diretto sulle posizioni e sulle batterie nemiche;
- 4) — Fuoco di protezione che dalle 5,40 dovè appoggiare l'azione dei Reggimenti di punta incaricati di forzare il Piave;
- 5) — Per le ore 7,40 massimo attacco alle posizioni nemiche del Montello;



6) — I tempi di forzamento potevano essere anticipati soltanto se il Comandante del Corpo d'Armata lo riteneva necessario per motivi d'indole operativa;

7) — Non appena le posizioni nemiche erano conquistate si doveva iniziare il gittamento dei ponti e successivamente il passaggio da parte delle Brigate di fanteria arretrate; le artiglierie si portavano a ridosso del Piave. Contemporaneamente le artiglierie avanzate inizieranno l'attacco alle seconde e terze posizioni del nemico;

8) — Di massima il passaggio doveva avvenire in modo che nel Settore di ogni Divisione, al comando di un Brigadiere dovessero passare il fiume 2 Reggimenti con relative mitragliatrici leggere e pesanti, truppe d'assalto, 1 o 2 lanciafiamme, 1 compagnia zappatori, Sezione lancia-bombe, 4 bocche da fuoco d'artiglieria per Reggimento, pattuglie telefonisti, proiettori, segnalatori, lancia-colombi; in totale 1.802 uomini per Reggimento. Il passaggio doveva avvenire con 2 battaglioni traghettati l'uno accanto all'altro. Le compagnie formavano scaglioni di traghettamento.

Per le ore 12 del 14 giugno i posti d'imbarco erano pronti. All'imbrunire la fanteria si scaglionava lungo il fiume e nelle isole insieme al personale del Genio. Tali operazioni si svolgevano indisturbate senza che il nemico si accorgesse di nulla.

Alle ore 3 del 15 giugno aveva inizio il fuoco improvviso d'artiglieria. Il tempo era umido così che le nubi di gas coprivano con tale intensità la valle del Piave che alle ore 12 si distinguevano appena le pendici del Montello. Particolare questo che facilitò molto le operazioni d'imbarco, senza ostacolare per nulla l'attività della nostra artiglieria. A quanto pare il nemico fu sorpreso dai tiri a gas e rispose colle artiglierie soltanto verso le ore 5, con effetti che si fecero particolarmente sentire presso le 2 Divisioni d'ala.

Passaggio del Piave da parte della 31ª Divisione: — La Divisione passò il fiume in tre gruppi. Il 44º Reggimento di fanteria ad ovest ed il 69º ad est di Falzè. Tra i due Reggimenti si trovava il battaglione d'assalto della Divisione. Durante lo svolgimento delle operazioni di imbarco il fuoco dell'artiglieria nemica si fece violento specialmente attorno a Falzè e presso Villamatta, dove doveva traghettare il I Battaglione del 44º Fanteria ed il battaglione d'assalto. In questo Settore le operazioni di traghetto furono iniziate alle 3,45 per guadagnare il tempo richiesto dalle difficoltà causate dalla presenza di notevoli banchi di sabbia. I pontoni furono portati per 300 metri a spalla prima di scendere nell'acqua, operazione che naturalmente richiese molto tempo. All'inizio il passaggio si dimostrò relativamente facile perchè il terreno era ricoperto dalla nebbia e da dense nubi di fumo. Ma coll'avanzare del giorno la situazione si fece mano mano sempre più difficile. Soltanto un'aliquota del II Battaglione e, al centro, i reparti d'assalto del 32º Fanteria e del 3º Reggimento di bosniaci riuscirono a mettere piede sulla sponda opposta a prezzo di gravi sacrifici. Alle ore 6 la maggior parte dei pontoni sui quali si era accanita l'artiglieria italiana, veniva trascinata dalla corrente verso la riva italiana. Notevoli erano le perdite dei reparti di fanteria e dei pontieri. Le batterie italiane dislocate nella zona Cornuda-Suldar alle ore 6,40 arrestavano completamente ogni tentativo di ulteriore tra-

ghettamento. In conseguenza le truppe che non erano transitate venivano avviate alla testa di ponte ad est di Falzè.

Il battaglione di destra del 69° Reggimento fanteria situato ad ovest dello schieramento fu costretto a tentare il passaggio a sud di Falzè; quello di sinistra tentò il passaggio sul ramo più stretto che chiudeva a nord l'isola di Soligo. Nonostante le misure precauzionali prese dai Comandanti dei reparti, le operazioni di passaggio si svolsero molto lentamente: una parte delle barche fu distrutta dall'artiglieria nemica, alcuni pontoni affondarono per il contegno disordinato della fanteria. In tali condizioni era quanto mai difficile agganciare i pontoni per il gittamento dei ponti. Tuttavia le operazioni di imbarco proseguirono regolarmente sino alle ore 10, momento in cui una granata colpendo in pieno il pontile impiantato dai nostri genieri, lo affondava....

...Mentre procedevano le operazioni di traghetto veniva fatto avanzare il materiale necessario per il gittamento dei ponti. Alle 8,15 l'ufficiale comandante le operazioni di traghetto (un tenente colonnello) riceveva dal Comando di Brigata l'ordine di iniziare il gittamento; si trovava però nell'impossibilità di eseguire l'ordine, nè aveva maggior fortuna per tutto il resto della giornata poichè ogni suo tentativo veniva inesorabilmente frustrato dall'artiglieria nemica. D'altra parte per il traghetto erano a disposizione soltanto 22 pontoni, non certo sufficienti per superare i difficili ostacoli. Le compagnie zappatori, già con effettivi ridotti, erano ridotte alla metà. La mancanza di pontoni impedì fra l'altro alla 32ª Divisione di far passare sulla riva sinistra del fiume i prigionieri italiani (60 ufficiali e 1.054 uomini).

Il 16 giugno i genieri iniziarono il gittamento d'un ponte a sud di Falzè; ma le operazioni erano rese quanto mai difficili specie per l'attività degli aviatori nemici che scendevano a bassissima quota e riversavano sulle nostre truppe un violento fuoco di mitragliatrici e di bombe, producendo morti e causando gravi danni al materiale. Tra l'altro un pontone già pronto venne affondato e costrinse gli zappatori a difficili manovre per sgombrare il materiale inutilizzato. La situazione dei pontoni e barche colpiti dall'artiglieria nemica era sempre più problematica. Ciononostante il ponte, che aveva 3 campate sulla riva nord, 9 campate al centro e 15 campate sulla riva sud, veniva costruito per le ore 4 del giorno 17. Ma la sua efficacia fu di breve durata: alle ore 21 un pontone trascinato dalla corrente investiva alcune campate danneggiandole seriamente; i lavori di riattamento durarono intensi tutta la notte...

Passaggio del Piave da parte della 13ª Divisione Cacciatori — Le operazioni d'imbarco e la ricostruzione del ponte erano state, a dire il vero, relativamente facili; difficile fu invece mantenere i collegamenti successivi fra le due sponde. Non solo l'artiglieria nemica si accaniva con un fuoco d'inferno, ma ad essa si univa l'attività dell'aviazione che rendeva sempre più difficili i passaggi. Alle ore 17 poi la corrente si faceva impetuosa e danneggiava i cavalletti del ponte. Il personale addetto alla sorveglianza dei pontoni era sottoposto ad un duro lavoro fisico e morale. Alle ore 16.30 un colpo in pieno dell'artiglieria nemica liberava una portiera a monte della 31ª Divisione; trascinata dalla corrente tale portiera metteva in serio pericolo la testata nord del ponte che serviva alla

31<sup>a</sup> Divisione. In mancanza di materiale si dovette smontare la passerella esistente presso la forra di Ronchi onde poter completare i lavori di riattamento al ponte principale: operazione difficile, compiuta nella notte dal 15 al 16. Alle 10 del giorno 16 una bomba di aeroplano colpiva il ponte durante le operazioni di passaggio della 11<sup>a</sup> Divisione cavalleria. Successivamente le batterie nemiche di Nervesa tenevano sotto intenso fuoco di sbarramento e di distruzione il ponte e tutte le strade ad esso adducenti, rendendo quanto mai difficili le operazioni di passaggio. Al mattino del 17 il ponte era inservibile; occorreva costruirne uno volante di ripiego, ma l'artiglieria nemica ostacolava talmente le operazioni (che si svolgevano a 120 passi a valle) che solo il 18 l'opera era compiuta. Era poi la volta della corrente impetuosa che costringeva il ripiegamento di parte di questo ponte volante. Il 18 e il 19 il collegamento tra le due rive era possibile soltanto col traghetto. A Villa Iacur la velocità della corrente era di metri 4,20....

Il passaggio del Piave per parte della 17<sup>a</sup> Divisione — Per il passaggio di tale grande Unità vennero scelti Ca' Mercadelli per il 39° fanteria, le forre di Mina e di Zocche per il 46° fanteria. Era prevista un'azione dimostrativa di zappatori con 14 barconi presso Nervesa; ma tale azione dovette essere sospesa per l'efficace intervento dell'artiglieria nemica. Sin dall'inizio il passaggio venne disturbato da violento fuoco di bombarde e di mitragliatrici per cui la nostra artiglieria dovette intervenire. Il traghetto presso Mercadelli riuscì abbastanza facile; presso Mina le perdite furono fortissime sia di uomini che di materiale. Alle 7,15 le nostre truppe si attestavano sulla riva italiana ed attaccavano disperatamente giungendo verso le 8 all'abbazia di Nervesa. Alle 9,45 erano già passati 5 battaglioni, di cui 1 e 1/2 ed 1 compagnia mitraglieri presso Mina. In questo punto l'artiglieria nemica svolgeva un fuoco talmente efficace che alle 11,30 pontoni e barche erano tutti fuori combattimento. Così il passaggio continuò soltanto presso Cà Mercadelli e venne ultimato in serata. Il ponte doveva essere gittato a sud di Mina. Alle 7,30, dopo il passaggio dei primi scaglioni, i pontieri entravano in azione, ma i loro sforzi erano frustrati dall'artiglieria italiana. Si pensò così di gittare il ponte presso Cà Mercadelli, ma anche qui invano, soprattutto per la deficiente preparazione professionale dei reparti zappatori. Sfruttati al massimo durante il traghetto, zappatori e pontieri erano quasi impossibilitati a continuare la loro fatica. Nella notte dal 16 al 17 il ponte veniva gittato, ma un pontone trasportato dalla corrente ne rovinava alcune campate. Il passaggio continuava pertanto con traghetto. Il giorno 17, con rinforzi inviati dal II Corpo d'Armata, nonostante i disturbi da parte dell'artiglieria nemica, il ponte veniva di nuovo completato. Ma anche qui nella notte la corrente impetuosa faceva danni, cosicchè per tutta la giornata non fu possibile un vero trasporto di munizioni e di viveri. Nella notte dal 19 al 20 i danni erano riparati, ma il 20 mattino un pontone che scendeva a valle, colpito dall'artiglieria nemica, arrecava altri danni. Il gittamento di un altro ponte previsto per il giorno 20 giugno non aveva più luogo per la scarsità di materiale esistente. Ormai la Divisione era costretta a ricorrere unicamente al traghetto.

Progetto di allargamento della testa di ponte del Montello — Passaggio della 11<sup>a</sup> Divisione di cavalleria e 41<sup>a</sup> Divisione Honved — Per sfruttare i suc-

cessi raggiunti sul Montello e per appoggiare più efficacemente le azioni future dell'Armata dell'Isonzo, il Comando Supremo ritenne indispensabile allargare la testa di ponte, specialmente verso sud e sud-est. Onde garantire un più efficace sfruttamento dei pontoni e dei ponti, si ritenne necessario spostare in avanti le fanterie, in modo che le artiglierie nemiche non potessero efficacemente bombardare il Piave nella stretta compresa tra il torrente Soligo e Nervesa.

Il ripiegamento — In conseguenza della situazione generale, nonostante i notevoli successi raggiunti sul Montello, il Comando Supremo ordinava di iniziare il 21 giugno il ripiegamento.

La 31<sup>a</sup> Divisione ripiegò in ordine nelle notti sul 21, 22 e 23 giugno; ma al mattino del 23, da 1000 a 1500 uomini, molti quadrupedi e ambulanze erano ancora sulla riva destra: il che causò disordine fra le truppe, stroncato e superato con molta difficoltà. Verso mezzogiorno le operazioni d'imbarco erano terminate. Al mattino del 24 le prime pattuglie italiane apparivano sulla riva del Piave. Il nemico era stato abilmente tratto in inganno sulle nostre intenzioni.

Sul ponte della 13<sup>a</sup> Divisione Cacciatori passavano nella notte dal 20 al 21 i feriti e l'artiglieria del Corpo d'Armata. L'artiglieria nemica che si accaniva sui punti di passaggio esistenti, disturbò le operazioni specialmente nelle due notti successive. Non solo le batterie di Nervesa, ma anche le batterie pesanti agivano dal Montello e da Monte Sulder.

Il ripiegamento della 17<sup>a</sup> Divisione incontrò molta difficoltà e poté avvenire soltanto per traghetto sino a quando (ore 3,15 del giorno 23) le mitragliatrici nemiche lo fecero cessare.

Del pari difficile fu il ripiegamento della 41<sup>a</sup> Divisione che già aveva incontrato non poche difficoltà per i suoi rifornimenti, mentre si manteneva sulla testa di ponte del Montello. Il ripiegamento avvenne nelle notti sul 22 e sul 23 con traghetto, quanto mai penoso per i genieri che dovevano fare continuamente uso delle maschere. I 3 Reggimenti della Divisione (12<sup>o</sup>, 31<sup>o</sup> e 31<sup>o</sup> honved) riuscirono a ripassare intatti.

Nelle sue conclusioni il colonn. Dobriban, oltre a precisare molti inconvenienti di carattere tecnico riguardanti l'Arma del genio, mette in rilievo la scarsa efficacia dell'artiglieria austro-ungarica e il contrasto di vedute tra Artiglieria e Fanteria circa le modalità di azione dell'artiglieria stessa.

\* \* \*

Data l'importanza di questa battaglia è necessario soffermarsi un momento sull'esame delle forze contrapposte. Esse risultano dai seguenti dati, già altra volta citati, ma che è bene riepilogare:

Italiani:

Dallo Stelvio al Garda	— 4 Divisioni
Dal Garda a Sculazzon	— 8 Divisioni



# NELLA BATTAGLIA DEL PIAVE

Da Sculazzon al Brenta	— 7 Divisioni
Dal Brenta a Pederobba	— 7 Divisioni
Da Pederobba a Palazzon	— 3 Divisioni
Da Palazzon al mare	— 6 Divisioni
Divisioni di riserva	— 20 Divisioni
e cioè in totale	— 55 Divisioni

Austriaci:

Dallo Stelvio all'Astico	— 10 Divisioni
Dall'Astico al Fener	— 21 Divisioni
Dal Fener a Ponte Priola	— 6 Divisioni
Dalla Priola al mare	— 15 Divisioni
Divisioni di Riserva	— 6 Divisioni
e cioè in totale	— 61 Divisioni

Per quanto concerne le artiglierie ci basiamo sui seguenti dati:

Italiani:

Schierati:

Pezzi leggeri:	
6 <sup>a</sup> Armata	— 780
4 <sup>a</sup> Armata	— 512
8 <sup>a</sup> Armata	— 429
3 <sup>a</sup> Armata	— 606
Totale	— 2.327
Pezzi pesanti:	
6 <sup>a</sup> Armata	— 590
4 <sup>a</sup> Armata	— 388
3 <sup>a</sup> e 8 <sup>a</sup> Armata	— 882
Totale	— 1.810

In riserva:

Pezzi leggeri:	— 539
Pezzi pesanti:	— 28

Austriaci:

Pezzi leggeri:	
11 <sup>a</sup> Armata	— 2.300
Gruppo Scotti	— 550
6 <sup>a</sup> Armata	— 650
Armata Isonzo	— 1.500
Totale	— 5.000
Pezzi pesanti:	
11 <sup>a</sup> Armata	— 500
6 <sup>a</sup> Armata	— 150
Armata Isonzo	— 350
Totale	— 1.000 (1)

(1) Veggansi anche i dati di cui a pag. 267 e 268.

Questi dati concordano all'incirca con quelli risultanti dalle lezioni di Storia del colonn. Feltarappa (Vol. 3°, pag. 2032), il quale dice che dall'Astico al mare, ai 2.850 ed ai 2.135 pezzi campali (esclusi dunque i medi calibri ed i grossi calibri) che il nemico aveva schierato rispettivamente nel Settore montano ed in quello del Piave, facevano fronte da parte nostra 1.292 pezzi campali e 984 pezzi pesanti nel primo Settore, 1.035 pezzi campali e 826 pesanti nel Settore del Piave.

I dati concordano inoltre approssimativamente con quelli del Maravigna il quale, per quanto concerne lo schieramento italiano dice: le nostre forze erano appoggiate da 7.043 pezzi, di cui 567 appartenenti alla riserva generale, 2.276 (984 di medio e grosso calibro) sulla fronte delle Armate 6<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>, e 1.861 (826 di medio e grosso calibro) sulla fronte delle Armate 8<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>.

Circa lo sforzo compiuto dall'Austria per lo schieramento delle artiglierie, dalle dichiarazioni fatte al Parlamento nella seduta segreta del luglio dal Ministro per la difesa, risulta che, come si è già detto, se nella battaglia di Caporetto su un dato Settore vi erano 100 pezzi, nella battaglia del Piave su una stessa estensione di terreno ve ne erano 165 e sugli altipiani fino a 250. La stessa cosa dicasi per le munizioni d'artiglieria: a metà giugno si trovavano all'Armata del Wurm quasi tanti proietti quanti nell'ottobre 1917 ve ne erano su tutta la fronte del sud; alla fronte veneziana vi era una proporzione doppia di quelle esistenti nell'ottobre dell'anno precedente dallo Stelvio al mare. La percentuale di colpi, prestabilita per battere gli obiettivi, era tre volte maggiore di quella dell'autunno precedente. La somma totale delle munizioni preparate sulle linee di artiglieria superava i 6 milioni di colpi, oltre i depositi di seconda linea.

Per quanto concerne le bombarde, nel giugno 1918 da parte austriaca si trovava alla fronte italiana il 40 % in più di piccoli calibri ed il 100 % in più di grossi calibri che non nell'autunno.

Ed il predetto ministro chiudeva le sue dichiarazioni dicendo che la battaglia superò per intensità e proporzioni ogni altra finora fatta.

Dall'esame e dal confronto dei dati riportati risulta evidente il concetto del nostro Comando Supremo di tenere forti ri-

serve alla mano per avere la possibilità di effettuare con esse una manovra controffensiva. Assumono pertanto grande importanza in questa battaglia i mezzi di trasporto per il rapido spostamento di tali riserve. A questo scopo il Comando Supremo aveva costituito un parco di 6.000 autocarri, di cui 1.800 destinati ad esclusivo trasporto di truppe e artiglierie leggere.

Da parte austriaca assumono invece importanza, tra i materiali, quelli destinati a facilitare il passaggio del Piave. Ricordiamo pertanto qui che ogni Divisione austriaca disponeva di 120 barconi capaci di 20 uomini ognuno, e che durante il passaggio, dense nubi artificiali alte 20 metri accecavano i nostri avamposti.

In conclusione, gli austriaci disponevano di una notevole superiorità di forze, nè mancavano loro i materiali per attuare il loro piano. E' logico pertanto chiedersi le ragioni del loro insuccesso. Riteniamo di poterle riepilogare come segue :

1° — Alla superiorità numerica di forze il nostro Comando Supremo contrappose un sapiente giuoco di riserve;

2° — La superiorità di artiglierie fu frustrata dall'ottimo impiego delle nostre e da una ben studiata organizzazione difensiva.

Infatti il col. austriaco Eimannsberger in un suo articolo riportato dalla *Technische Mitteilungen* dice: sembra che in molti Settori fossero erronee le cognizioni che gli austriaci avevano sulla sistemazione degli italiani, soprattutto sull'andamento delle posizioni difensive e sulle posizioni delle batterie. Infatti in uno dei principali punti in cui le difese italiane furono sfondate, sull'Altipiano di Asiago, la fanteria, che aveva avanzato con perdite enormi, non trovò traccia del tiro d'artiglieria sulle opere difensive.

3° — Inoltre gli austriaci non riuscirono ad ottenere il successo per una errata concezione della manovra poggiata su una valutazione fallace delle nostre energie morali, e quindi della nostra capacità di resistenza. Essi credevano di poter avanzare facilmente, ma invece dopo 9 giorni di lotta senza quartiere e tra le più aspre che la Storia ricordi, finiva la battaglia del Piave colla quale le Armi italiane, otto mesi dopo i dolorosi avvenimenti di Caporetto, non solo gloriosamente riaffermavano le rinnovate energie guerriere di un grande popolo, ma assestavano al blocco degli Imperi centrali un colpo tale da squassarne l'intera compagine.

E qui emerge, come una delle più importanti cause dell'insuccesso austriaco, il morale del nostro Esercito. Infatti, nè il sapiente giuoco delle riserve, nè la genialità della manovra sa-

rebbero valse senza il valore, la tenacia e lo slancio con cui l'Esercito italiano si rese degno della vittoria.

\* \* \*

Dopo aver parlato delle forze contrapposte, è opportuno fare ancora qualche considerazione che ci porti a concludere che, contrariamente a quanto è stato detto, l'insuccesso nemico non fu dovuto all'eccessiva estensione della fronte.

Quando si stabilisce di fare un attacco, come si fa il calcolo presuntivo delle Divisioni occorrenti? In base a che cosa si decide? Si decide in base a casi analoghi, in base alla proporzione tra le forze contrapposte e in base all'estensione della fronte. Se consideriamo il numero delle Divisioni austro-ungariche nella zona degli altipiani vediamo che la densità è di circa 1 Divisione per chilometro. Nella zona del Piave tale densità è la stessa. In media, nella zona montana il Comando Supremo austro-ungarico ha 1 Divisione per ogni chilometro e mezzo. Nel complesso di tutta la fronte si ha una densità media di 1 Divisione ogni 1.700 metri. Tale densità è essa sufficiente?

La constatazione si può fare nei seguenti due modi :

1° — Nel 1918 la massima densità è di circa 1 Divisione per ogni 1.700 metri in Piccardia, per ogni 3 chilometri allo Chemin des Dames. Quindi tale densità sul fronte austro-ungarico era uguale al massimo di quella sulle altre fronti, e pertanto è da ritenersi sufficiente. Si potrebbe obiettare che quella di Piccardia non era in zona montana.

2° — Nel 1916 la densità delle forze austriache era stata di 1 Divisione per ogni 2,9 chilometri di fronte. Nel 1918 il nostro Comando Supremo aveva progettato di attaccare gli austriaci con 1 Divisione ogni 3 chilometri di fronte. In ogni caso la densità è sempre minore di quella realizzata dagli austriaci per la battaglia del Piave.

Si può dunque concludere che l'insuccesso austriaco non fu determinato dalla eccessiva estensione della fronte.

A completare tale studio sarebbe opportuno considerare anche la densità delle artiglierie, ma su queste i dati non sono abbastanza precisi perchè la nostra Relazione ufficiale non ha la controprova della Relazione ufficiale austriaca. La Relazione ufficiale italiana si limita alle artiglierie campali : notiamo però che nel computo di queste artiglierie, mentre per quanto ci ri-



guarda sono considerate le sole batterie leggere, per quelle austriache sono considerate anche quelle pesanti campali.

Come dato approssimativo si può ritenere che in realtà le artiglierie pesanti e campali pesanti contrapposte erano all'incirca uguali, mentre quelle leggere erano notevolmente prevalenti da parte austriaca. Come densità, sta il fatto che le artiglierie austriache erano molto numerose e molto forti. Ricordiamo ancora che da una Relazione presentata in seguito al Parlamento austro-ungarico risulta che se a Tolmino nel 1917 in un dato Settore vi erano 100 pezzi, nella battaglia del Piave in un Settore corrispondente ve ne erano 175 in pianura e 250 nella zona montana.

Dunque le cause dell'insuccesso non vanno ricercate nell'elemento quantità, ma in altre ragioni.

La nostra conclusione, e cioè che l'estensione del fronte non fu la causa della sconfitta, può parere in contraddizione con quanto abbiamo affermato in principio e che cioè gli austro-ungarici non potevano vincere per mancanza di forze. Ma una cosa è considerare il concetto generale, e una cosa ben diversa è considerare invece la condotta della battaglia. L'impossibilità di decidere la guerra non toglie che gli austriaci potessero avere almeno il successo relativo nella battaglia: e questo è mancato. Che questo successo potesse essere realizzato diventa evidente se si pensa al 1917. Si affronta così in pieno l'argomento. L'Austria, nella sua sfiducia per l'avversario, e dimenticando il potente aiuto avuto nel 1917 dalla Germania, credette di poter fare il bis di Caporetto. Non solo, ma l'Austria credette di poter fare anche di più perchè, pensando che l'attacco di Caporetto avrebbe dato ancora maggiori risultati se fosse stato accompagnato da un'azione sul Trentino, questa volta aveva aggiunto e compreso anche una tale azione.

E' noto che in generale l'attacco per linee concentriche è difficile perchè è difficile realizzare la contemporaneità, ed è difficile tenere riserve, ma però se riesce è molto fruttuoso. Ecco perchè gli austriaci l'avevano scelto; perchè volevano che la vittoria fosse completa il più possibile. Da questo loro proposito derivò l'estensione frontale data alla battaglia.

Ecco le cause principali dell'insuccesso: visione sbagliata della situazione e delle condizioni esistenti; erroneo calcolo della combattività del nemico. A queste cause essenziali concorsero poi le molte altre manchevolezze già prese da noi in esame.

## § V

Valore di artiglieri e di unità d'artiglieria - Stralcio dell'epistolario del gen. Gherardo Pantano.

Quanto abbiamo esposto dice già di per sé in modo evidente il valore degli artiglieri e l'importantissima parte svolta dall'Artiglieria nella battaglia.

Tra gli infiniti atti di valore è pertanto doveroso ricordare quelli che furono sanzionati colla concessione della Medaglia d'oro al valor militare.

Dall'Opera dell'Ufficio storico dello S. M. si rilevano le seguenti descrizioni:

ANTONIO NINO GORINI Tenente di Complemento da Varese (Como) del 22° Raggruppamento Artiglieria pesante campale (Montello, 15 giugno).

Nelle prime ore del mattino del 15 giugno si abbattè sulle nostre linee da Cesuna al mare la furia dell'offensiva austriaca, e fin dal quel primo giorno, come sugli Altipiani così sul Grappa e sul Montello, fanti ed artiglieri affermarono la loro decisa volontà di non permettere che il nemico contaminasse altro suolo della Patria. Raggi di gloria illuminarono la foschia di quella lotta asprissima, e nuovi fulgidi eroi balzano fuori dal racconto degli avvenimenti di quell'epica settimana, che segnò per l'Austria la più dura ed irreparabile delle sconfitte. Passato il fiume colla protezione di nebbie artificiali, le fanterie nemiche giunsero ben presto sulle nostre artiglierie più avanzate. Era tra queste la 3ª batteria obici pesanti campali del XXXVI Gruppo; una delle Sezioni di essa era comandata da un giovane ufficiale di Complemento: il tenente Antonio Gorini che all'inizio della guerra aveva disertato le aule della facoltà di medicina dell'Ateneo pavese, per diventare artigliere. Ed artigliere fu, pieno di ardore e di entusiasmo; all'artiglieria italiana demandò un nuovo lauro di gloria con la sua fine eroica.

Colpiti in pieno i suoi due pezzi, riusciva a rimetterne sollecitamente uno in efficienza e con esso seguiva un fuoco vivissimo fino a quando la batteria non fu circondata dal nemico. Allora il Gorini, armati i suoi uomini di moschetto e dando egli per primo l'esempio, si disponeva a disperata difesa. Ad un certo momento, visto che il suo capitano, anch'egli intento a trattenere il nemico col fucile, stava per essere soverchiato, senza esitare si slanciò per fargli scudo del proprio corpo. Ma il suo impeto generoso fu infranto da tre pallottole nemiche che, colpendolo alla fronte ed al petto, lo abbatterono al suolo. Spirò tra le braccia del suo capitano che nel suo rapporto ebbe a scrivere: Tutti della batteria sapevano che il nemico non l'avrebbe mai avuto vivo!

Nessun elogio migliore poteva essere reso alla memoria del tenente Gorini.

La motivazione colla quale alla memoria di lui fu concessa la Medaglia d'oro al valor militare, così si esprime:

Comandante di Sezione, malgrado l'intenso fuoco nemico che colpiva in pieno i due pezzi, riusciva a rimetterne uno in efficienza. Attaccata la batteria alla baionetta da parte del nemico, la difese col moschetto e cadde ucciso tra le braccia del proprio capitano, cui cercò di fare scudo col proprio corpo (Boll. Uff. disp. 9 del 1925).

Giulio Marinetti, ten. col. da Verona, del 34° Regg. art. da campagna.

Ottorino Tombolan-Fava, capitano, da Strà (Venezia), del 34° Regg. art. da campagna.

All'inizio della battaglia del Piave, in base al noto concetto della « difesa elastica », il 34° Regg. art. da campagna era così schierato nella zona di Musile di Piave:

— Aliquota arretrata (schierata sul Canale della Fossetta) costituita dal Comando di reggimento con le batterie 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> del I Gruppo e 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> del II Gruppo;

— Aliquota avanzata: reggimento tattico al Comando del ten. col. Marinetti (comandante titolare del I Gruppo) così costituito e schierato:

— Comando I Gruppo con le batterie 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> nella zona di C. Sperandio;

— Comando II Gruppo con le batterie 7<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup> nella zona di C. Franceschini;

— Osservatorii avanzati di Gruppo in trincea sul Piave (di fronte a San Donà del Piave ed in corrispondenza della confluenza del Piave Nuovo nel Piave Vecchio — Ponte del Taglio —).

All'aliquota avanzata l'ordine di operazione affidava il com-

pito della difesa ad oltranza (« morire sul posto » erano le precise parole dell'ordine).

A tale scopo ogni batteria e Comando di Gruppo si era costituita a caposaldo con recinzione di reticolato e tratti di trincea con postazioni di mitragliatrici (2 per batteria).

Scatenatosi furioso il tiro di preparazione nemico, sono prese particolarmente di mira queste batterie di prima linea ed investite da raffiche di proiettili a gas tossici e lacrimogeni. Nelle batterie difese da reticolati, largamente dotate di bombe a mano e di fucili, gli artiglieri, applicato il respiratore, si dispongono risolutamente a lottare fino all'estremo.

Nonostante la violenza del tiro nemico, per ben cinque ore i nostri artiglieri lo sostengono impavidamente e mai un istante rallenta il tiro delle batterie. Ma verso le ore 8 la situazione si fa improvvisamente grave: nuclei di arditi nemici, infiltratisi attraverso le nostre prime linee, si dirigono verso la zona delle batterie, muniti di lanciafiamme e di bombe a mano, preceduti da un intenso tiro di granate fumogene. Il ten. col. Marinetti, intuita prontamente la gravità della situazione, dà subito gli ordini per la difesa vicina: vengono chiusi i reticolati, distribuite le bombe a mano, imbracciati i fucili. La nostra fanteria intanto ripiega e le batterie vengono a trovarsi isolate: esse seguitano tuttavia a battere il nemico che ormai incalza da ogni parte.

Il Comando d'artiglieria divisionale ordina il tiro di repressione sulle nostre trincee e gli artiglieri del 34° lo effettuano, con la morte nel cuore e sicuri di portare i loro colpi sui nostri fanti e sui nostri artiglieri ancora sulle prime linee.

Il ten. col. Marinetti non esita allora a spostarsi col suo ufficiale esploratore, ten. Guido de Fonzo, e pochi artiglieri del Comando, al posto di comando del II Gruppo che, da informazioni nel frattempo pervenute, sta per essere circondato dal nemico. Ivi giunto dà subito gli ordini del caso ed avvistata una colonna nemica che trascina alcuni pezzi di artiglieria pesante campale, catturati coi serventi, non esita a dirigere il fuoco su di essa disperdendola.

I pezzi intanto sparano « a zero » ed i serventi fucilieri e mitraglieri, dalle loro buche, rigettano e disperdono gruppi ne-



mici, sempre più numerosi, che tentano di avvicinarsi ai pezzi.

La situazione precipita sempre più perchè il nemico incalza ormai da tutti i lati.

Ciò visto, ed intuendo quanto poi accadrà, il ten. col. Marinetti ordinò al ten. de Fonzo di trasmettere al Comando artiglieria divisionale il seguente fonogramma: « Il nemico sta per sopraffarci. Gli artiglieri tutti del 34° artiglieria hanno fatto e



Fig. 39. - Sottotenente Guido de Fonzo

fanno meravigliosamente il loro dovere. Prego far eseguire subito tiro di repressione sulla 7ª ed 8ª batteria. Interrompo collegamenti distruggendo centralino e telefono. Viva l'Italia ».

Ciò fatto e distrutti i collegamenti il ten. col. Marinetti, il ten. de Fonzo ed i cap. maggiori Del Becco e Pozzo imbracciano il fucile e si portano fra gli artiglieri fucilieri.

Drammatica è la situazione che precipita oltre ogni dire. Il nemico, invano trattenuto dalle rabbiose raffiche « a zero » dei pochi pezzi ancora in azione e dalle raffiche di fucileria e mitragliatrici degli artiglieri ed ufficiali fucilieri, irrompe baldanzoso sugli elementi di trincea e sui pezzi.

Nella lotta furibonda che consegue brillano luci di eroismo e di sublime abnegazione.

Magnifica è la difesa della 7<sup>a</sup> batteria comandata dal capitano Tombolan-Fava. Questo giovane e valoroso ufficiale, già decorato al valore sull'Isonzo, appare come trasfigurato nell'ardore della lotta; impavido egli corre da pezzo a pezzo, fa da puntatore e da tiratore, rincuora i pochi serventi ancora incolumi; alle ripetute intimazioni di resa del nemico risponde solo intensificando il tiro.

Quando tutto appare perduto e già parte dei pezzi è in mano dell'avversario, egli, brandito un fucile, si difende ancora con esso, finchè una bomba a mano lanciategli da un ardito austriaco lo abbatte esanime sull'ultimo pezzo, ancora conteso al nemico.

Pure, i superstiti artiglieri del 34° Reggimento non si danno per vinti e continuano ancora la lotta ineguale.

Il ten. col. Marinetti, il ten. de Fonzo ed un esiguo gruppo di artiglieri si asserragliano nella sede, già diroccata, del Comando di Gruppo, e dalla porta e dalle finestre tentano l'estrema difesa coi fucili e con le bombe a mano.

Non pochi nemici cadono fulminati; la lotta è impari anche perchè il fuoco nemico riduce a pochi uomini i difensori.

Una bomba a mano colpisce il ten. col. Marinetti che si abbatte ferito tra le braccia del suo fedele ufficiale esploratore, ten. de Fonzo, che con una fucilata a bruciapelo ammazza un ardito nemico che si era scagliato sul ferito per finirlo.

Si chiude così una delle più fulgide pagine di eroismo dell'artiglieria italiana.

Sul petto del ten. col. Marinetti oggi, accanto ad altre tre ricompense al valore, splende la Medaglia d'Oro al Valore Militare che viene concessa anche alla memoria del capitano Ottorino Tombolan-Fava. Al ten. d'artiglieria Guido de Fonzo viene concessa la Medaglia d'argento.

Ecco le splendide motivazioni:

— per il ten. col. Giulio Marinetti: Comandante di un gruppo di batterie situate in una posizione avanzata, attese con sicuro animo l'annunciato sferrarsi dell'attacco nemico. Rimaste isolate le batterie e avuto l'ordine di resistere fino all'estremo, colla presenza e coll'esempio incoraggiò l'ultima difesa, perchè potessero essere tratte in salvo le batterie pesanti.

Essendo state accerchiate alcune delle sue batterie, ordinò il fuoco di repressione sulle colonne avversarie che ne trascinavano prigionieri i pochi serventi

rimasti. Quindi, viste perdute le rimanenti batterie, raccolse i pochi superstiti nella casa del Comando di gruppo e quivi si difese accanitamente col fucile e con bombe a mano finchè, colpito al petto da una bomba lanciategli da un avversario e gravemente ferito, si rovesciava all'indietro col suo consueto sorriso sulle labbra, gridando Viva l'Italia! (Bollettino ufficiale dispensa 20<sup>a</sup> del 1919).

— Per il capitano Ottorino Tombolan-Fava:

Comandante di una delle batterie da campagna più esposte del Settore, conscio dell'alto compito d'onore assegnatogli, predisposta ogni cosa per la resistenza, attese sereno il momento dell'attacco.

Nell'istante supremo, ricevuto l'ordine della difesa ad ogni costo e assalita la sua batteria da forze preponderanti, fulgido esempio di cosciente sacrificio, primo fra i primi correndo da pezzo a pezzo per incitare i suoi soldati, prima sparando a zero e poi difendendosi con le bombe a mano e col fucile, assicurò col sacrificio della sua batteria il ripiegamento dei pezzi di medio calibro, impegnando col nemico violenta lotta corpo a corpo, finchè, colpito da una bomba a mano in pieno petto, cadeva da eroe sul pezzo ultimo rimastogli, col fucile ancora spianato verso il nemico e col nome d'Italia sulle labbra. (Bollettino ufficiale, dispensa 19<sup>a</sup> del 1919).

— Per il ten. Guido de Fonzo:

Già distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo nel procedere, sotto tiro nemico, al salvataggio di un caporale maggiore rimasto sepolto dalle macerie di un ricovero colpito dall'artiglieria nemica; come esploratore ed osservatore di un gruppo di batterie da campagna, disimpegnò le sue funzioni in condizioni assai difficili dimostrando intelligenza e coraggio singolari.

Circondato il posto di Comando da un forte nucleo di arditi nemici, incitò i pochi suoi soldati alla resistenza ad oltranza, e, dando egli stesso esempio di accanita resistenza, contrattacò gli avversari, giunti già a pochi passi, permettendo così alle batterie retrostanti di ripiegare ordinatamente. San Donà di Piave 14-15 giugno 1918 R. D. 27 agosto 1923 (Bollettino ufficiale 1923 dispensa 51<sup>a</sup>).

Edgardo Cortese Sottotenente da Napoli, del 33<sup>o</sup> Reggimento artiglieria da campagna (Monte Asolone, 15 giugno).

Tra i compiti più difficili ed irti di responsabilità che le esigenze della guerra moderna imposero agli ufficiali d'artiglieria vi fu quello di funzionare da organo di collegamento tra le prime linee di fanteria e le retrostanti artiglierie. La necessità di tale intimo e costante collegamento apparve sempre più evidente col crescere dell'esperienza di guerra, e si videro allora giovani ufficiali lasciare le loro batterie, scendere nelle trincee coi fanti, dividerne con spirito di sacrificio la vita, e con diuturna e attenta osservazione delle linee e delle batterie nemiche, con vigile cura dei collegamenti tra i vari Comandi ed energia di decisione, far sì che le nostre artiglierie fossero sempre pronte e sensibili ad ogni vibrazione della linea di combattimento.

Non pochi furono gli ufficiali d'artiglieria che in tali ardue mansioni fecero

olocausto della vita, e taluno di essi anche in modo da meritare di essere consacrato a gloria imperitura.

Il Sottotenente Edgardo Cortese, giovane poco più che ventenne, si era già segnalato per il suo ardimento, subito dopo le giornate di Caporetto, per aver affrontato sul Grappa, con pochi soldati di fanteria, una grossa pattuglia nemica che mise in fuga a colpi di bomba a mano: gli era stato conferito per tale suo atto un encomio solenne.

Destinato quindi quale ufficiale di collegamento nella zona di Asolone, l'alba del 15 giugno che segnò l'inizio della grande battaglia, lo trovò fra i fanti della Brigata Bari, fedele, pronto, coscienzioso cooperatore della fanteria nelle aspre lotte del cimento.

Benchè ferito ad una mano, non desistette dal suo compito e personalmente volle anzi recarsi a prospettare la situazione all'osservatorio del Comando. Meditata alla meglio la sua ferita, volle poi subito tornare là dove più accanita ardeva la lotta. Una Sezione mitragliatrici era rimasta priva di Comandante, i serventi erano alquanto scossi dalla violenza del fuoco nemico. Il valoroso ufficiale non esitò un momento. Assunto il comando della Sezione, si pose egli stesso a manovrare un'arma, e su questa, poco dopo, reclinò per sempre il capo, trapassato dal piombo nemico. Alla memoria del prode ufficiale fu conferita la medaglia d'oro al valor militare:

« Anima indomita di fiero patriota, sollecitò sempre il posto più pericoloso e l'assolvimento dei compiti di guerra più difficili. Di pattuglia, quale ufficiale esploratore d'artiglieria, fu nelle prime linee prezioso ausilio di attività e di esempio. Ferito, portò a compimento il suo mandato riferendo importanti notizie, ed appena medicato volle tornare ove violenta era la lotta. Vista una Sezione mitragliatrici priva di ufficiale, corse ad assumerne il comando, rimettendola tosto in azione fra l'ammirazione dei serventi e portando efficace contributo di fuoco al combattimento, finchè, più volte colpito, lasciò la sua eroica esistenza sull'arma, col nome d'Italia sulle labbra ». (Boll. Uff. disp. 20<sup>a</sup> del 1921).

Ennio Bucchi Sergente da Cascia (Perugia) del 1° Artiglieria da montagna (Carso, quota 208 sud, 17 settembre 1916; zona di Gorizia, novembre 1916; Pieve di Monte Aperta, 28 ottobre 1917; Monte Grappa, 1 luglio 1918).

Il 1 luglio, quando nelle trincee e nelle batterie del Grappa e del Piave, al fragore della battaglia era subentrato il tripudio della vittoria, una grave sciagura funestava la 163<sup>a</sup> Batteria da montagna in posizione a Croce Del Lebbi (Grappa). Mentre il sergente Ennio Bucchi ed un soldato erano intenti a lavorare in una galleria ricovero, lo scoppio prematuro di una cartuccia di gelatina feriva entrambi gravemente; trasportato in un ospedale, si constatava che il sergente Bucchi era rimasto cieco di entrambi gli occhi. La 163<sup>a</sup> batteria perdeva così uno dei più valorosi gregari, che durante tutta la guerra aveva dato prove indubbie di ardimento e di abnegazione, combattendo in tutti i Settori più aspri del teatro d'operazioni: dal Carso alla Vertoiba, da Santa Caterina al San Gabriele, da Pederobba sul Piave al Grappa.

Nel settembre del 1916, sulla quota 208 sud, mentre, sotto intenso fuoco avversario, si spingeva fuori del riparo degli scudi per tentare di scaricare un



pezzo nel quale era rimasto inceppato il proiettile, era stato gravemente ferito da una pallottola in pieno petto.

Non ancora completamente guarito, era tornato alla fronte, prendendo parte alle due offensive del maggio e dell'agosto 1917. Venuti poi i tristi giorni della ritirata, il sergente Bucchi si prodigò in tutti i modi, riuscendo con somma audacia a distruggere una colonna di munizioni perchè non cadesse in mano all'avversario.

Col sacrificio estremo del dono più prezioso — la vista — suggellava, pochi mesi dopo la sua vita di soldato coraggioso e devoto, che aveva volontariamente iniziata lasciando, all'inizio della guerra, le Americhe, ove col lavoro erasi creata un'agiata posizione.

Per i ripetuti atti di valore da lui compiuti furono concesse al Sergente Bucchi 2 medaglie d'argento, più tardi commutate in quella d'oro, colla seguente motivazione:

« Accorso dalla lontana America per offrire la sua ardente giovinezza alla Patria, prese parte alla guerra sempre in prima linea dando continue prove di valore, di disciplina esemplare e di altissimo spirito di sacrificio.

Puntatore di un pezzo che, in circostanze particolarmente difficili, sotto violento tiro nemico, era riuscito a piazzarsi sulle linee delle fanterie, con mirabile fermezza e valore non esitava per due volte, in cui granate mal calibrate incepparono la bocca da fuoco, ad uscire dal riparo degli scudi per infilare lo scovolo nella volata e tentare lo sgombero della culatta con ripetuti colpi sul proietto innescato. Nell'eseguire per la seconda volta la detta operazione, rimaneva ferito da pallottola al petto. Non ancora perfettamente guarito rinunciò alla licenza di convalida per rientrare alla sua batteria, ove rinnovò, in ripetute azioni, atti di valore e coraggio non comune.

Durante la ritirata dall'Isonzo al Tagliamento volontariamente si offerse per prendere collegamento colla colonna autocarreggiata di munizioni rimasta in territorio già occupato dal nemico, riuscendo con somma audacia, coadiuvato da altro sottufficiale ad incendiare gli autocarri.

Più tardi lavorando in una galleria-ricoveri, causando lo scoppio accidentale di una mina, riportava ferite multiple e la perdita della vista. Chiudeva così dolorosamente il ciclo dei suoi atti di valore e di devozione al dovere, che quasi come un rito offriva giornalmente all'amata Patria ». (R.D. 28 marzo 1926).

Umberto Fadini Maggiore Generale, da Crema, Comandante l'artiglieria del XXIII Corpo d'Armata (Basso Piave 15 giugno-7 luglio).

All'ala estrema della 3ª Armata, verso il mare, era schierato il XXIII Corpo d'Armata (Gen. Pettiti di Roreto); Comandante l'artiglieria del Corpo d'Armata dal 15 marzo 1918, era il magg. gen. Umberto Fadini, espertissimo conoscitore dell'Arma ed ufficiale dei più colti ed apprezzati. In quel Settore particolarmente difficile, dalle linee svolgentesi attraverso bassure paludose e greti insidiosi, egli diede subito egregie prove della sua abilità tecnica e della sua infaticabile attività, sia nello studiare un nuovo schieramento delle artiglierie ed inquadrarne i tiri sia nel predisporre l'arretramento delle batterie più avanzate, nell'imminenza dell'offensiva nemica.

Il congegno da lui mirabilmente preparato rispose poi brillantemente durante il corso della battaglia; le artiglierie del XXIII Corpo d'Armata, essendosi conosciuta l'ora precisa in cui si sarebbe sferrata l'offensiva nemica, prima ancora che si iniziasse il bombardamento da parte austriaca, poterono investire con un fuoco nutritissimo le linee, le retrovie, i centri di raccolta, le batterie avversarie, cogliendo tutto il meccanismo d'offesa in piena fase di preparazione e gravemente danneggiandolo. Avvenuta poi l'irruzione austriaca sulla destra del Piave, nella zona tra Musile e Paludello, mercè la pronta energia del generale Fadini ed il sacrificio eroico delle batterie del 34° Reggimento da campagna, fu possibile arretrare le artiglierie di medio calibro e allestire rapidamente le nuove postazioni, donde i nostri cannoni presero, nel pomeriggio stesso del 15, a tempestare senza posa il nemico nelle brevi lingue di terra da esso occupate, a distruggergli alle spalle i ponti gittati sul fiume, a coprire le nostre fanterie con tiri di sbarramento formidabili e tempestivi. Negli otto giorni che durò la lotta memorabile il generale Fadini non conobbe riposo recandosi di continuo nelle primissime linee per rendersi personalmente conto della situazione, non lasciando mai i Comandi dipendenti senza l'ausilio della sua esperienza e del suo incitamento alla lotta, non esitando a salire anche in pallone per meglio osservare i tiri più importanti.

Finalmente il nemico fu obbligato a ripassare il fiume, ma per il generale Fadini non era ancora venuta l'ora di riposare. Essendo stato deciso di sfruttare la vittoria attuando l'operazione per la riconquista del terreno tra il Piave e il Sile, il Comando Supremo provvide all'invio di nuove artiglierie nella zona del Corpo d'Armata, sicchè il numero delle bocche da fuoco dipendenti dal generale Fadini salì a ben 900 ed egli, che pure un così gravoso sforzo fisico e morale aveva sostenuto nei giorni precedenti, con rinnovato ardore si dedicò allo studio ed alla preparazione della nuova azione, cui doveva arridere un così pieno successo.

Al valoroso gen. Fadini purtroppo non fu dato gioire a lungo della nuova vittoria, cui le sue artiglierie avevano tanto poderosamente contribuito. Il giorno 7 luglio, mentre, come di solito egli si spingeva in ricognizione sulle estreme linee raggiunte dalle nostre truppe nella recente avanzata, una granata nemica, colpendolo in pieno, faceva strazio del suo corpo.

Alla memoria del generale valoroso ed ardito, che non conobbe limiti al sacrificio di se stesso per la Patria, fu concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

«Intelligente, ardito, abilissimo Comandante d'artiglieria di Corpo d'Armata, per ventun giorni consecutivi di battaglia fu l'anima della poderosa azione sviluppata dalle sue batterie. Al congegno già abilmente preparato seppe dare con opportune, personali direttive sul terreno — frutto di assiduo studio e di geniale intuizione — tutta la snellezza e varietà di giuoco che gli eventi di una fortunosa e movimentata lotta imponevano, e al buon esito della quale validamente cooperò anche con frequenti ricognizioni su zone battute da intenso fuoco avversario e con ascensioni in pallone per il controllo dei tiri più importanti.

Quando già la vittoria aveva arriso al suo Corpo d'Armata, dopo due battaglie, in un'ardita escursione sulle posizioni dai nostri raggiunte, cadde colpito

in pieno da un proiettile nemico, chiudendo con una morte gloriosa sul campo un'esistenza costantemente e risolutamente dedicata al dovere ed alla Patria». (Boll. Uff. disp. 19<sup>a</sup> del 1919).

Sarebbe grave lacuna e ingiustizia l'omettere dal glorioso elenco il nome di un valoroso ufficiale di cavalleria che, nella nuova Specialità dei bombardieri, seppe abbinare le fulgide tradizioni della sua Arma di provenienza a quelle non meno gloriose della nostra Artiglieria.

Annibale Caretta Capitano, da Alessandria, del Reggimento Cavalléggeri di Monferrato, Comandante il VII Gruppo bombarde (Montello 15 giugno).

Accanto agli artiglieri, degni emuli in valore e spirito di sacrificio si mostrarono i bombardieri, i soldati della nuova Specialità, giovane e rude sorella dell'artiglieria, nata per le tragiche necessità della guerra dalla polvere e dal fango della trincea, dall'irto e vicino bersaglio, dall'infrangibile tenacia dei reticolati, tanto leggeri nella forma quanto sfuggenti alla presa delle vecchie armi e dei vecchi metodi di offesa.

Il VII Gruppo di Bombarde, comandato dal capit. di cavalleria Annibale Caretta, scrisse col suo sangue nella giornata del 15 giugno una delle più belle pagine nella storia dei bombardieri. Due capitani, 17 ufficiali subalterni, 240 uomini di truppa: ecco le cifre dell'olocausto sublime. Fino all'ultimo, benché aggirati, colpiti alle spalle, semistorditi dai gas, i bombardieri del VII Gruppo, pur conoscendo la via della salvezza, preferirono, sull'esempio del loro capitano, di far fronte all'irruzione nemica.

Fin quasi ai suoi ultimi momenti il capit. Caretta, valoroso veterano del Carso, fece pervenire al suo Comando di Raggruppamento dei biglietti, nei quali dava notizia sull'incedere del nemico ed affermava la precisa intenzione sua e delle sue batterie di ubbidire ad ogni costo all'ordine che aveva emanato il gen. Bazan, Comandante l'artiglieria dell'VIII Corpo d'Armata: gli artiglieri muoiono sui pezzi anziché abbandonarli al nemico!

E quando gli austriaci irrupero nella località ove il VII Gruppo aveva la sua sede, trovarono il Comandante di esso al suo posto, eretta la persona e la pistola spianata in un supremo gesto di difesa. Aveva fatto allontanare il proprio attendente, aveva mandato indietro un caporale addetto al Comando di Gruppo; avrebbe potuto salvarsi anch'egli o almeno arrendersi prigioniero. Non volle!

Come ben disse il generale Sachero, Ispettore dei bombardieri: la fine del capitano Caretta appare un atto derivato dalla decisa volontà del caduto di non abbandonare il posto d'onore che gli era stato affidato. E mai come in questa fine, la parola sacrificio perdette ogni traccia di significato retorico per esprimere soltanto un'alta forza morale, che nella sua semplice bellezza trascende e sublima.

Il capit. Caretta venne ritrovato più tardi, quando il nemico fu ricacciato oltre il Piave, con la gola squarciata da un colpo di pugnale. Onore a questo antico cavaliere, Cavaliere veramente senza macchia e senza paura!

Ecco la bella motivazione della Medaglia d'oro concessa alla sua memoria:

« Comandante di un Gruppo di bombarde, serbato e votato a sicuro sacrificio, sentendo appressarsi al suo posto di combattimento le prime avvisaglie dell'invasione nemica, volle magnanimamente condividere la sorte già certa delle sue batterie. Consegnato alla sua ordinanza l'ultimo scritto della sua ferma mano perchè lo portasse a destinazione, attese diritto, colla rivoltella in pugno gli assallitori. Cadde colpito a morte dopo fulminea lotta, soverchiato dal numero, ma avendo vinto la inesorabilità del fato con la bellezza del suo sacrificio ». (Boll. Uff. disp. 29ª del 1922).

E a questo punto, prima di passare a rievocare fatti di valore collettivo per parte di interi reparti d'Artiglieria, riteniamo ancora necessario e doveroso accennare ad uno speciale compito assolto nel 1918 da alcuni ufficiali d'artiglieria.

Più volte nel corso di questa narrazione abbiamo accennato al fatto che il nostro Comando Supremo molto spesso possedeva notizie sugli intendimenti operativi del nemico.

Infinite sono le fonti che, qualora esista una buona organizzazione capace di vagliarle, metterle a confronto e collegarle, possono portare a risultati sorprendenti. Interrogatorii di prigionieri e di disertori, osservazione accurata terrestre ed aerea, intercettazioni, e infine, ma non meno importante, l'opera oscura e silenziosa degli informatori.

Quest'opera rimane spesso avvolta nel segreto, e molti atti di eroismo e di audacia saranno ignorati per sempre. Molti sono gli artiglieri che si sono dedicati a questo delicatissimo e assai rischioso compito. Non possiamo certo citarli tutti sia per ragioni di riservatezza e sia perchè, come si è detto, molti casi rimarranno per sempre ignorati.

Ci limitiamo a citare il ten. d'artiglieria F. Carturan di cui riportiamo la fotografia e la motivazione della Medaglia d'argento al valor militare concessagli sul campo dal Duca d'Aosta :

« Volontariamente si trasferiva nella zona invasa e nonostante l'attiva sorveglianza nemica, riusciva a penetrare travestito in un Comando austriaco, ne raccoglieva preziosissime notizie, e, sfuggendo ad un tentativo di cattura, raggiungeva le nostre linee ». (Fronte Piave 1918).

La fotografia e la motivazione non hanno bisogno di commenti.

\* \* \*

Riteniamo doveroso citare, a questo riguardo, anche un civile che, senza portare stellette nè le mostrine dell'Arma, rese



all'Arma stessa preziosi servizi. Si tratta del signor Nino Cretti da Riva di Trento.

Egli risiedeva in Tiarno di Sopra (Val di Ledro); appassionato cacciatore conosceva palmo a palmo tutto il terreno, aveva avuto modo di assistere ai preparativi difensivi austriaci e in particolare all'approntamento delle posizioni di artiglieria, in località spesso defilate rispetto al versante italiano, ed



Fig. 40 - Ten. Carturan

era praticissimo delle vie di accesso nei terreni anche più impervi.

Poco prima della guerra riuscì a sfuggire alla polizia austriaca che ben conosceva i suoi sentimenti di italianità, e attraverso i boschi ed i monti che tanto amava e che tante volte aveva percorso come cacciatore, sconfinò e riparò in un primo tempo a Bologna. Presentatosi al Comando della 1<sup>a</sup> Armata a Verona accettò di cooperare coll'Esercito italiano come informatore e guida nel settore Chiesa-Garda.

Nell'ottobre del 1915 fu assegnato alla 6<sup>a</sup> Divisione e guidò le truppe italiane nell'occupazione di Val di Ledro, partecipando a varie azioni.

Da quel momento e per tutta la durata della guerra rese servizi preziosi: fornì alla nostra Artiglieria dati e notizie su tutte le posizioni esistenti e possibili per le batterie nemiche, suggerì ottime posizioni per le nostre e si prodigò in tutti i modi per la causa comune.

Data la sua particolarissima situazione non ebbe ricompense speciali e pertanto la più alta ricompensa fu per lui consistente nella coscienziosa soddisfazione di avere, attraverso vicende aventi talvolta del romanzesco, data la sua opera all'Italia.

\* \* \*

Nelle pagine precedenti abbiamo avuto occasione di citare qua e là gloriosi Reggimenti, Gruppi e Batterie, ma la raccolta non è certo completa, nè potrà mai esserlo perchè vi furono tanti oscuri sacrifici e atti di valore che, per mancanza di documentazione, non avranno altra ricompensa che quella della coscienza del dovere compiuto, e del fatto che la gloria di questa battaglia va a tutta l'artiglieria.

A scopo di rendere un po' più completa la documentazione, riportiamo quanto è stato possibile rintracciare attraverso alcune Storie Reggimentali:

1<sup>o</sup> REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA — Il 25 gennaio 1918 il Reggimento fu chiamato in linea sulla fronte del Grappa (4<sup>a</sup> Armata) e schierò, in un primo tempo, le batterie nella zona Monte Oro, Col del Gallo,

Fagheron e Monte Meda, sul Fenilon e presso l'osteria della Cibera, e partecipò dal febbraio al giugno alle azioni dell'Asolone, di Col delle Berette e Col Caprile.

Su tali posizioni lo trovò l'offensiva austriaca del 15 giugno, offensiva che rappresentò il massimo sforzo fatto dall'Impero austro-ungarico contro il nostro Paese durante la guerra, e da cui le Supreme Autorità militari nemiche si ripromettevano lo sfacelo militare dell'Italia.

Il nostro Servizio Informazioni aveva fatto conoscere in tempo al Comando Supremo l'ora d'inizio del fuoco dell'artiglieria avversaria, l'ora d'inizio dell'attacco e le relative modalità. Fu quindi possibile attuare quella poderosa azione di fuoco di contropreparazione che era stata studiata nei più minuti particolari e predisposta per disorientare e stroncare l'attacco nemico, prima ancora che esso si pronunciasse, battendo violentemente trincee, osservatorii, centri di raccolta, Comandi ecc.

E infatti alle ore 3 del mattino del 15 giugno il fuoco della nostra artiglieria cominciò a rovesciarsi con violenza sul nemico sorprendendolo in piena crisi di manovra, e a tale fuoco di contropreparazione contribuì efficacemente il 1° Reggimento.

Ma l'attacco nemico venne ugualmente effettuato ed ebbe quel successo iniziale che non può mancare alle offensive preparate accuratamente in tempo, e con larghezza e potenza di mezzi.

Nella mattinata del 15, all'ala sinistra della 4ª Armata, tenuta dal IX Corpo d'Armata di cui faceva parte il 1° Artiglieria, il nemico riuscì a sfondare le nostre difese di Col del Miglio, a espugnare il Col Fenilon, a minacciare in fianco e di rovescio Monte Fagheron, ad isolare prima e ad occupare in seguito il Col Moschin, raggiungendo la cappelletta di San Giovanni e minacciando così il Col Raniero.

I componenti le 8 pattuglie del 1°, dislocate negli osservatorii, furono nella maggior parte uccisi, i rimanenti catturati.

Le postazioni delle batterie furono fatte segno allo spaventoso bombardamento delle artiglierie nemiche; le posizioni della Cibera furono battute anche dal fuoco delle mitragliatrici avversarie, ma tutte le batterie continuarono impavide la loro opera, decise a resistere sino all'ultimo colpo e sino all'ultimo uomo sulle posizioni; e dopo aver sottoposto a un violento fuoco di repressione le posizioni perdute, appoggiarono i contrattacchi sferrati durante la giornata dalla nostra valorosa fanteria.

Per poter battere la chiesa di San Giovanni, caduta nelle mani del nemico, l'8ª batteria portò 2 pezzi sulla strada, allo scoperto, riuscendo così ad ostacolare ogni progresso nemico in quel tratto di fronte.

Nel pomeriggio il IX Reparto d'assalto riconquistava la zona Palazzo Negri-Fagheron, e verso sera rioccupava anche il Col Fenilon.

Nelle giornate seguenti, numerosi nostri contrattacchi furono sferrati per rioccupare i capisaldi rimasti ancora al nemico: il mattino del 16 veniva riconquistato Col Moschin, e il giorno 17 anche il Col del Miglio tornava in nostra mano. A tali azioni concorsero efficacemente tutte le batterie del 1°, pronte sempre e instancabili nel prodigarsi a vantaggio della fanteria.

## L'OPERA SVOLTA DALL'ARTIGLIERIA NELLA BATTAGLIA DEL PIAVE

Così al termine della seconda giornata della battaglia sul Grappa ogni impulso offensivo era spento e poteva dirsi fallito l'ambizioso disegno nemico di dilagare nella pianura di Vicenza.

Le perdite subite dal Reggimento ammontarono a 2 ufficiali e 9 militari di truppa morti, circa 20 feriti e 22 prigionieri; cifre queste che attestano la parte importante avuta dal 1° Artiglieria nelle azioni svoltesi in quelle epiche giornate, e il valore dimostrato da tutti i suoi componenti.

Sul Piave i successi iniziali del nemico furono più sensibili e la lotta fu più accanita, ma la tenace resistenza dei nostri e la violenza dei contrattacchi resero ben presto critica la situazione delle truppe avversarie passate sulla destra del fiume.

Nel pomeriggio del 16 venne iniziata sul Montello la nostra vigorosa controffensiva per ricacciare il nemico oltre il Piave; la lotta infuriò nei giorni seguenti dilagando verso il Basso Piave, ma alla fine il valore e la tenacia delle nostre truppe ebbero il meritato premio.

**2° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA** — Nel marzo 1918 il Reggimento, assegnato al XXII Corpo d'Armata, raggiunse Montebelluna, indi si schierò sul Montello. Il Comando del Reggimento venne assunto dal Colonn. Plinio Tortello.

Dopo un periodo di intensa preparazione, il Reggimento si trovò impegnato nella più dura battaglia combattuta in quel periodo per fronteggiare e respingere l'offensiva austriaca.

Il 15 giugno alle ore 3 tutte le batterie aprirono il fuoco di contropreparazione che, come su tutto il fronte, sorprese e disorganizzò fin dall'inizio il nemico stroncandone immediatamente lo slancio. Tutte le batterie presero parte attivissima alla lotta battendo i passaggi del Piave e le batterie nemiche avanzate, proteggendo le nostre truppe dagli assalti, appoggiandole nei contrattacchi.

Il violento tiro nemico di controbatteria, eseguito anche a gas, non riuscì a rallentare il fuoco delle nostre batterie che nel pomeriggio del 19 si spostarono in avanti per meglio appoggiare le fanterie della 47ª Divisione che, partite al contrattacco, ricacciarono il nemico al di là del Piave.

**3° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA** (Vedi pag. 303).

**8° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA** — Nei primi giorni di febbraio il Reggimento, facente parte della 23ª Divisione (XXVIII Corpo d'Armata, 3ª Armata) è schierato lungo il Piave, in prossimità del fiume nella linea avanzata delle fanterie sulla fronte Campolongo-Ronche-Fossalta-Croce. Ai primi di giugno lo troviamo schierato dietro lo Scoglio Palumbo da Casoni a Losson. Durante la battaglia memoranda (15-23 giugno) a causa del ripiegamento delle Divisioni vicine (45ª a nord e 61ª a sud) arretra ordinatamente il suo schieramento ad ovest in prossimità del fiume Meolo, tra Castelletto e Casa Gasparini (16 giugno). Da questa posizione, che più non abbandona, esplica una splendida azione di fuoco. In complesso l'opera prestata durante la battaglia del Piave



valse al Reggimento l'encomio del Comando del XXVIII Corpo d'Armata e la citazione sul Bollettino del Comando Supremo del 23 giugno.

Il Reggimento prima e dopo la battaglia del Piave, nell'azione difensiva come nella controffensiva, assolve sempre onorevolmente il suo mandato, frequentemente controbattuto dal fuoco nemico di artiglieria, di mitragliatrici e di fanteria. Degno di nota è il primo schieramento delle batterie a immediata vicinanza del fiume e quindi in posizione estremamente avanzata.

**14° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA** — A Nervesa, durante la battaglia del Piave (giugno 1918) 1 pezzo del 14° Artiglieria da campagna, postato nelle primissime linee della fanteria, esaurite le munizioni, venne strenuamente difeso dai serventi con moschetti e pistole contro l'irrompente e soverchiante nemico.

Cadde l'ufficiale, uno dopo l'altro furono uccisi tutti gli artiglieri; negli ultimi istanti il cappellano ferito, con raro sangue freddo, fissò nella fotografia quella sublime scena di eroismo. Sul cadavere dell'eroico sacerdote fu trovata la macchina fotografica nonchè la lastra, che sviluppata ed ingrandita è conservata tra i sacri cimeli del Municipio di Nervesa, e venne riportata dai giornali illustrati.

Il Reggimento era comandato dal colonn. Cosimo Caruso, veterano delle aspre lotte africane, già fregiato di 2 Medaglie d'argento al valore e di 1 di bronzo.

Il 14° Reggimento artiglieria a Gorizia, alla Vertoiba, dal Tagliamento al Piave, a Vittorio Veneto, meritò una Medaglia d'oro, parecchie Croci dell'Ordine Militare di Savoia, molte Medaglie al valore e Croci di guerra.

Al colonn. Caruso venne conferito l'Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione:

«Comandante divisionale d'artiglieria, mercè il suo costante esempio di perizia, di attività, di coraggio, e la sua continua opera di tecnico e di soldato, rendeva il suo Reggimento un esempio perfetto, forte, ardito strumento di guerra, e durante le azioni svolte innanzi a Gorizia, ai Sober, sulla Vertoiba, lo adoperava in modo da porgere sempre fraterno, intimo, valido appoggio alla fanteria e da essere fattore essenziale dei successi conseguiti».

**17° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA** (Vedi pag. 303).

**20° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Alle ore 14 del 16 giugno il Reggimento entra in battaglia. Apparve subito l'estrema difficoltà per lo svolgimento di un'azione di accompagnamento nell'intricatissimo terreno del Montello. Impossibile il seguire le fanterie a vista per le anfrattuosità del suolo e la fitta vegetazione, accidentalità che tutte favorivano il nemico nelle insidie e negli infiltramenti di attacco.

Tuttavia il Reggimento ottenne dall'energia dei suoi uomini quanto poteva sembrare impossibile anche solo il richiedere.

Il II Gruppo già violentemente battuto nella presa di posizione, non ebbe



Fig. 41 - Difesa di un pezzo del 14° Regg. Art.

un solo istante di incertezza nella sua azione violenta svoltasi sotto un ininterrotto tiro di artiglieria.

Incurante delle perdite, non ebbe altra preoccupazione all'infuori del suo dovere da compiere. Ed a sera, quando un contrattacco nemico, avendo ragione delle truppe che gli stavano davanti, minacciò uno sfondamento del fronte, consigliando l'arretramento sulla linea di massima resistenza della 51<sup>a</sup> Divisione, su cui si appoggiava la sinistra della 50<sup>a</sup>, le 4 batterie, impegnatissime sin dal mattino su posizioni scoperte e battute, mantennero saldamente il loro schieramento ormai indifeso sul fianco, pronte al massimo sacrificio purchè ogni mossa si compiesse regolarmente, e la minaccia potesse essere sventata.

Con azione decisiva, il Gruppo, per lo slancio del suo Comandante, costituiva prontamente coi reparti che poté adunare una difesa vicina; aprì un tiro violento di sbarramento che, rotto l'impeto avversario, permise di rinfrancare le truppe e ristabilire la linea dando tempo allo schieramento di nuovi reparti. Successivamente le batterie per sottrarsi a facili colpi di mano durante la notte, ripiegarono su Capnada, mentre, sospeso il ripiegamento, la 51<sup>a</sup> Divisione poteva rioccupare la linea non più minacciata, grazie all'arresto dell'attacco.

La mattina seguente si risaliva di nuovo sul Montello e si occupavano nuove posizioni a Fontana Fondabis. La battaglia riprendeva furiosa e proseguiva ininterrotta fino al giorno 23, il cui mattino vedeva le batterie portarsi con repentino sbalzo in posizione a Casa Carpenedo, d'onde fulminavano colle loro salve le ultime resistenze nemiche sul Piave.

Nè il I Gruppo aveva nel frattempo da superare minori difficoltà. Sostenuto da Volpago il primo impeto della Brigata Aosta, il giorno 17 le batterie lasciavano quelle loro posizioni e salivano sul Montello a cavallo delle strade 9 e 10 per rendere l'azione loro più efficace.

Si era alla terza giornata di combattimento. Le batterie erano incolonnate lungo la strada 10 allorchè vennero sorprese da gruppi di sbandati che abbandonavano la fronte, affermando che sotto la pressione del nemico la nostra linea aveva ceduto. La grave notizia fu immediatamente confermata da altre truppe che ordinatamente ripiegavano.

Sotto la gravissima minaccia, mentre il Comandante del Gruppo con alcuni altri ufficiali arrestava le truppe che arretravano e le riconduceva in linea, le batterie, tratti i pezzi dalla strada, prendevano posizione ed aprivano un violento fuoco di sbarramento che valse ad arrestare l'avanzata nemica. La situazione compromessa da un istante di panico venne così prontamente ristabilita, e l'azione nostra tenace poté riprendere e culminare nella vittoria.

Nelle giornate del Montello, mentre in due distinti episodi l'energia del Reggimento salvò una situazione gravemente compromessa, l'abilità dei Comandanti e delle truppe consentì che si combattesse una battaglia mirabile per l'impiego d'artiglieria.

Tra gli altri valorosi meritano di essere ricordati: il sottotenente Marcello Benucci che, di collegamento colle fanterie, spintosi innanzi coi suoi tre uomini di pattuglia, veniva circondato dal nemico e si apriva il passo alla balonetta; il cap. magg. Giovanni Romagnoli ed il soldato Angelo Mingardi che, ambedue gravemente feriti, dovevano essere allontanati a forza mentre incitavano i com-

pagni alla resistenza ed alla vendetta; il caporale Luigi Padovan che sotto l'im-perversare dei colpi, vedendo in serio pericolo il proprio Comandante di batteria, tenente Demetrio Ferrari, eroicamente gli faceva scudo del proprio corpo; l'appuntato Luigi Mosca che, mirabile conducente nella presa di posizione, colpita in pieno da una granata nemica la propria mula e ferito gravemente il conducente di volata, trascinava ugualmente avanti il proprio autotreno.

**30° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Il 30° Artiglieria lasciava le posizioni di Val Brenta e riunitosi alla 60<sup>a</sup> Divisione (Brigata Porto Maurizio e Brigata Piemonte), si portò nella zona di Vicenza, quindi in quella di Castelfranco e fece parte del XXII Corpo d'Armata (gen. Vaccari), assegnato alla 9<sup>a</sup> Armata di riserva (gen. Morrone).

Nella notte del 15 giugno, quando alle ore 3 dall'Astico al mare si sferrò l'offensiva austriaca, il XXII Corpo d'Armata si trovava raccolto nella zona di Castelfranco Veneto.

Nel pomeriggio del giorno 15 la 60<sup>a</sup> Divisione ricevette l'ordine di schierarsi sulla linea del Mussolente, alle spalle del Grappa, pronto a sbarrare il passo al nemico, qualora si fosse aperto una breccia fra le eroiche fanterie della 4<sup>a</sup> Armata.

Le batterie del 30° si schierarono prima dell'imbrunire sulle alture ad ovest di Asolo, già riconosciute in precedenza, in attesa appunto dello sferrarsi dell'offensiva austriaca.

Nella giornata del 17 giugno, ristabilitasi la situazione dell'Armata del Grappa, colla salda occupazione del Col del Miglio, il XXII Corpo d'Armata passò a disposizione dell'8<sup>a</sup> Armata, per i contrattacchi da effettuarsi sul Montello; veniva sostituito presso la 4<sup>a</sup> Armata dalla 52<sup>a</sup> Divisione, su 3 gruppi alpini provenienti dalla riserva della 6<sup>a</sup> Armata.

Alle ore 22 del 17 giugno pertanto le batterie del 30°, inquadrare nella 60<sup>a</sup> Divisione, mentre infuriava la battaglia dagli Altipiani all'Adriatico, per Altivole, Vedelago, Istrana, Paese, arrivarono la sera del 18 nella zona immediatamente a sud di Povegliano, ove sostarono di fronte al Montello.

Nella giornata successiva si doveva svolgere la grande manovra di controffensiva, concepita dal Comando dell'8<sup>a</sup> Armata (gen. Pennella) effettuata da due potenti masse, e cioè dal XXX Corpo d'Armata (47<sup>a</sup> e 50<sup>a</sup> Divisione) e dal XXII Corpo d'Armata (57<sup>a</sup> e 60<sup>a</sup> Divisione).

La mattina del 19 giugno, trascorsa abbastanza calma, le fanterie si schierarono e si attestarono sulle linee di partenza. Il I Gruppo (ten. col. Cuzzo-Crea) alle ore 12 prese posizione nella zona a nord-est di Arcade, donde doveva appoggiare l'azione della Brigata Piemonte; il II Gruppo (capit. Bocchi) si schierò nella zona a nord-ovest di Arcade col compito di appoggiare la Brigata Porto Maurizio.

Il Comandante del Reggimento, colonn. Ginocchio, mise il comando tattico in una casa a nord di Arcade, nelle vicinanze del Comando della 60<sup>a</sup> Divisione (ten. gen. Mazzoni).

Le batterie, schierate in campo aperto, come in guerra di movimento, avevano presa posizione al galoppo senza subire alcuna perdita.



Il nemico occupava tutto il saliente nord-est del Montello, da Cà Serena per Cà Marseille, a Bavaria e Nervesa. Aveva le sue pattuglie più avanzate sulla ferrovia Ponte Priula-Montebelluna da S. Mauro fino a S. Andrea (sud-ovest di Nervesa).

Alle ore 14 le batterie iniziarono il fuoco di preparazione sui paesi di Bavaria, Sovilla, Nervesa. Alle ore 15,30 la fanteria mosse all'attacco, l'azione progredì sempre al centro, cioè in direzione di Cà dei Faveri e di Collesel della Madonna (57ª Divisione); fu invece lenta e difficile alle ali e cioè in corrispondenza del XXX Corpo d'Armata, verso Cà Serena ed i Portoni, ed in corrispondenza della 60ª Divisione, verso Sovilla e Nervesa.

Però 2 battaglioni della Brigata Porto Maurizio, appoggiati dalle batterie del II Gruppo, riuscirono a penetrare nei primi abitati di Nervesa e ad affermarvisi.

Mentre ferveva la lotta, le batterie senza tregua assecondavano l'azione delle fanterie con tiri di distruzione, di appoggio o di sbarramento a seconda della mutevole situazione della nostra fanteria.

La lotta sul Montello, nella sera del 19 giugno, si spezzava in cento combattimenti, in cui case, villaggi, strade al limite sud del Montello, passarono decine di volte in nostro possesso ed in quello del nemico.

Alle ore 23,30 il Comando dell'8ª Armata, dato il forte logorio delle truppe, emanava l'ordine di sospendere gli attacchi. Le nostre batterie provvidero pertanto a proteggere le fanterie con tiri di sbarramento.

Così si chiuse la prima giornata della controffensiva.

Il Comandante del Reggimento, a fianco del Comandante la Divisione, diverse volte aveva percorsa la zona ove le fanterie erano schierate, portandosi nella zona delle batterie ed agli osservatori di Gruppo, attraverso punti intensamente battuti. Il suo aiutante maggiore in 1ª, ten. Adolfo Rossi, mentre l'accompagnava al posto di comando, venne gravemente ferito da una pallottola di shrapnel.

I due Comandanti di Gruppo erano riusciti a schierare offensivamente le batterie, che in meno di 2 ore avevano percorso ben 10 Km. su vie battute e rovinate dal tiro nemico.

La 1ª Batteria comandata dal ten. Eugenio Randi, mentre prendeva posizione a sud di Cà Freschi, a meno di 1.500 metri dal nemico, fatta segno ad un violentissimo tiro nemico di medio calibro, aveva compiuto con calma e con ordine tutte le sue operazioni. Incuranti di ogni pericolo, ufficiali ed artiglieri, dopo aver portato a braccia i pezzi sui posti assegnati, avevano aperto il fuoco su Nervesa. Malgrado un cannone fosse stato colpito in pieno e diversi serventi rimasti feriti, la batteria «La Gloriosa» durante tutta la giornata, compì arditamente il suo dovere.

La 2ª batteria «La Fedele», comandata dal caplt. Rossi, dopo essere brillantemente entrata in azione ed aver svolto diverse ore di fuoco intenso, specialmente su Nervesa, mentre in un controssalto gli austriaci stavano avvicinandosi, pur continuando sempre a sparare, aveva predisposto che i serventi di riserva, imbracciati i moschetti, si preparassero alla difesa vicina.

La 3ª batteria fu lungamente e violentemente controbattuta il che rese dif-

ficile il rifornimento delle munizioni, che si svolse però regolarmente mercè la calma del Comandante del reparto cassoni, sergente maggiore Natale Rossi, che fu decorato di medaglia di bronzo.

La 4ª batteria «Mara» comandata dal capit. Nagliati, malgrado fosse diverse volte controbattuta, aveva sempre saputo efficacemente continuare la sua azione, agendo con prontezza e tempestività, sia nei tiri di accompagnamento che nei tiri di sbarramento. Gli artiglieri, coll'esempio dei loro ufficiali furono mirabili per valore e per spirito di sacrificio. Il sergente maggiore Francesco Portale della 4ª batteria riportò gravi ferite.

La 5ª batteria «La Veloce» comandata dal capitano Soderini, aveva preso posizione successivamente colle due Sezioni nella zona di Cà Corazzin, ed era subito stata fatta segno a tiro nemico. Gli artiglieri animati dalla presenza del loro capitano, che in quei momenti di maggior pericolo stette sempre sulla linea dei pezzi, eseguivano con calma e serenità il loro fuoco di preparazione all'attacco. Mentre la 5ª batteria sparava dalla prima linea poco a sud dell'arco ferroviario di Nervesa, al Comandante del II Gruppo perveniva da un ufficiale della Brigata Porto Maurizio il seguente fonogramma: i fanti della Brigata, in attesa di lanciarsi all'attacco, applaudono con entusiasmo i loro artiglieri che sparano meravigliosamente.

La 6ª batteria, comandata dal capit. Martina, in posizione a Cà Triangolo, mentre fulminava col suo tiro le truppe nemiche, che, scendendo fra Collesel Castalviero e la parrocchia di Nervesa, si portavano sulla linea di combattimento, fu controbattuta da una batteria di medio calibro. Due cannoni ed un cassone furono colpiti in pieno. Rimasero uccisi il sergente capo-pezzo Luigi Belardi da Bertinoro, il caporal maggiore Garavaldi da Poviglio, ed i soldati G. B. Tomasi da Asiago, Angelo Caroti da Reggello, Mariano Cignitti da Subiaco mentre diversi serventi rimasero feriti. Passando in quel momento per Cà Triangolo il III battaglione della Brigata Porto Maurizio, che si portava al combattimento, il maggiore Comandante, alla vista dei caduti, rivolgendosi ai fanti, gridò loro con voce rotta di commozione: guardate soldati miei, con quale valore combattono i nostri artiglieri.

Verso le ore 17,30 giunse sulla posizione il Comandante del Gruppo, capit. Bocchi, che rinfrancati gli animi con elevate parole di amor patrio, e rinnovando commosso agli artiglieri le passate glorie della 6ª batteria, fece spostare a braccia i due pezzi rimasti ancora efficienti, che continuarono senz'altro il fuoco contro gli obbiettivi assegnati.

La 7ª batteria «La Valorosa» comandata dal capit. Eugenio Bellini, prese posizione al galoppo a Cà Zanatta (800 metri circa ad ovest di Arcade); appena entrata in azione contro la fanteria nemica, segnalata alla parrocchia di Nervesa, venne immediatamente controbattuta. In un primo tempo fu colpita la casa ove trovavasi l'osservatorio, ma questa non venne abbandonata perchè permetteva una ottima osservazione che qualunque altro posto non avrebbe consentita. L'artiglieria nemica continuò quindi il suo tiro, sempre avvicinandolo alla linea dei pezzi in azione. Il capit. Bellini, intelligentemente coadiuvato dal Sottocomandante sottoten. Haghion, fece allora spostare qualche pezzo

a braccia e continuò senz'altro l'azione contro gli obiettivi assegnati. Ma ben presto anche le nuove posizioni furono individuate dal nemico: un pezzo fu colpito in pieno e rimasero a terra morenti il caporale puntatore Giuseppe La Torre, il capo-pezzo Ernesto Casellato, nonchè alcuni serventi.

Gli artiglieri dei pezzi in efficienza, memori degli eroismi di quota 205 del Podgora e di Gorizia, intrepidamente continuarono la loro azione.

Il capit. Bellini, vicino ai caduti pronunciò vive parole di conforto, e stava dicendo al sottoten. Agluori di farli trasportare dietro la casa vicina allorquando una raffica di granate scoppiò sulla linea dei pezzi: il capit. Bellini, il sottoten. Agluori, l'appuntato Marco Zanon caddero colpiti a morte e rimasero feriti altri artiglieri, fra cui il capo-pezzo caporal maggiore Primo Merlin ed i serventi Domenico Boccafurri e Vittorio Bernatti. Contemporaneamente furono colpiti diversi cavalli degli avantreni, riparati a notevole distanza dalla batteria e largamente intervallati. Il Comandante del Gruppo, informato da un porta-ordini delle dolorose perdite della 7ª batteria, accompagnato dal suo ufficiale esploratore, ten. Tacoli, si portò sulla posizione della 7ª batteria, provvide a far spostare a braccia i due pezzi rimasti ancora in efficienza e con vibranti parole rianimò gli artiglieri, ed al grido impetuoso e fremente di Viva l'Italia, erompente dal petto di tutti gli artiglieri, fece riprendere il fuoco.

Nella notte sul 20, per l'entrata in azione di nuove truppe austriache, sul fronte delle Brigate Porto Maurizio e Piemonte si svolsero diversi contrattacchi nemici, e Nervesa cadde in mano al nemico. Le nostre batterie che nella notte si erano rifornite di abbondanti munizioni, ed avevano spostati tutti o parte dei pezzi, anche nella giornata del 20 seppero in ogni azione assecondare sempre ed appoggiare efficacemente l'azione della fanteria. Vennero spesso controbattute, specialmente la 4ª batteria che ebbe alcuni feriti e fra questi il soldato Martino Sangiorgio.

Nella notte sul 21 il nemico sul fronte della 60ª Divisione sferrò alcuni attacchi che furono però facilmente contenuti. Il tiro tempestivo delle batterie del 30º riuscì sempre ad inchiodare il nemico sul terreno.

La giornata del 21 trascorse in una relativa calma. Ormai il nemico era esausto e sfiduciato. Il Montello era virtualmente quasi riscattato. Fu pertanto deciso che l'azione continuasse solo con fuoco d'artiglieria, che battendo intensamente i ponti e le passerelle sul Piave, avrebbe dovuto isolare le truppe nemiche. E così fu fatto.

Nelle giornate del 21 e del 22 perciò, tutte le batterie del 30º, unitamente ad altre artiglierie della 4ª e della 6ª Armata, inviate in rinforzo e schierate nella zona di Arcade, Cussignano e Povegliano, svilupparono azioni di fuoco che raggiunsero una potenza formidabile specialmente su Nervesa.

Questo nostro poderoso sforzo fiacò definitivamente ogni forza di resistenza del nemico che, nella notte dal 22 al 23, iniziò il ripiegamento tramutatosi ben presto in disordinata fuga verso i passaggi del fiume.

Anche durante le giornate del 21 e 22 giugno, le batterie del 30º brillarono per prontezza e valore. Si distinse soprattutto la 5ª batteria che venne numerose volte controbattuta con violenti concentramenti di granate a tempo.

Nel pomeriggio del 22 veniva gravemente ferito il Sottocomandante sottoten.

Umberto Micheli-Zignini di Aiello, e fortemente contuso il sottoten. Piero Zancanaro da Sacile che in conseguenza delle contusioni riportate, moriva alcuni mesi dopo. Rimaneva pure ferito il soldato Alfredo Giglioli che restava fiero e saldo al suo posto di combattimento accanto al suo pezzo bersagliato continuamente dal tiro nemico. E' degno di vivo encomio il soldato Francesco Facca della 4<sup>a</sup> batteria che rimase imperterrito al suo posto di combattimento mentre la batteria era fortemente controbattuta, finchè restava gravemente ferito vicino al proprio pezzo.

Nella mattinata del 23 alle ore 10,30 le nostre fanterie marciavano all'inseguimento del nemico, appoggiate dal nostro tiro di accompagnamento. Alle ore 12,30, pattuglie della 60<sup>a</sup> Divisione entrarono in Nervesa; alle 14 i nostri fanti giungevano al saliente di Cà dei Faveri.

La battaglia era vinta!

Durante quelle memorabili giornate di lotta, in cui il 30<sup>e</sup> ha scritto pagine d'oro nella storia della nostra grande guerra, tutti gli artiglieri tennero alto il nome del loro Reggimento e della nostra Arma.

Gli episodi di sacrificio e di eroismo dei nostri artiglieri furono numerosissimi. Mai, come in quei giorni, sui loro visi pallidi e solcati da tutti i tormenti si lesse più forte volontà di impedire, a qualunque costo, che il nemico violasse ancora il suolo della Patria.

Furono premiati con la medaglia d'argento il capit. Bellini, e il sottoten. Andrea Agluorì che a Povegliano nell'ospedaletto da campo n. 127 sul letto di morte, nella giornata del 20 mentre sentiva la voce potente dei cannoni che tuonavano sotto il Montello, pensando agli artiglieri della valorosa 7<sup>a</sup> batteria lasciati sul campo di battaglia, diceva al fido attendente che lo assisteva: mi dispiacerebbe di morire all'ospedale. Sono ancora tanto giovane e vorrei combattere ancora per fare il mio dovere e morire sul campo di battaglia insieme ai miei prodi artiglieri.

Venne premiato con medaglia d'argento il sottoten. Livio Rossi della 1<sup>a</sup> batteria e capo della pattuglia di collegamento del I Gruppo, ucciso mentre accompagnava all'assalto un battaglione della Brigata Piemonte.

Venne conferita la medaglia di bronzo al sergente Bartolo Strambini della 1<sup>a</sup> batteria colpito a morte sul suo cannone, ed al soldato Facca della 4<sup>a</sup> batteria. Uguale ricompensa ebbero i valorosi caduti della 6<sup>a</sup> batteria: caporale Garavaldi, soldati Angelo Caroti, Mariano Cignitti e G. B. Tomasi.

Venne decorato con medaglia di bronzo il sergente Ernesto Casellato della 7<sup>a</sup> da Taglia di Po, bella figura di eroe già due volte ferito sul Podgora; ed il caporale Giuseppe Torre. Oltre ai suddetti venne concessa la medaglia di bronzo al ten. col. Cuzzo-Crea, per il modo tempestivo con cui faceva entrare in azione il suo Gruppo e pel modo con cui ne dirigeva l'azione.

Vennero decorati con medaglia d'argento il capit. Ello Martina da Chiusaforte e con medaglia di bronzo il capit. Mario Soderini, il ten. Italo Rho, il sergente maggiore Natale Rossi, il sergente Romeo Crotti ed il trombettiere Ernesto Pollini della 5<sup>a</sup> batteria.

Il ten. Alfonso Tacoli da Modena, ufficiale esploratore del II Gruppo, splendida figura di ufficiale ardito ed intelligente, che in quei cinque giorni di lotta



tremenda ebbe il cavallo ferito, e che durante la giornata del 20 era stato vivamente complimentato dal gen. Vaccari, comandante del XXII Corpo d'Armata, per l'abilità con cui aveva eseguito una ricognizione, fu decorato con medaglia d'argento al valor militare sul campo.

Venne conferita la Croce di guerra al valore al capit. Silvio Rossi, al ten. Carlo Mannozi, al sergente maggiore Germano Leone; al soldato Italo Salerno venne conferita la medaglia di bronzo. Il sottoten. Giovanni Tromby venne promosso effettivo per merito di guerra, ed il sergente maggiore Francesco Portale fu promosso aiutante di battaglia.

Ultimata la battaglia, il colonn. Ginocchio, cui fu conferita la Croce di guerra al valor militare, in un suo ordine del giorno, vibrante di caldo amor di Patria, rivolgeva vive lodi a tutti i suoi artiglieri e rievocando i caduti così diceva: Ai valorosi che soccomberanno, il nostro commosso pensiero: sulle loro tombe non lacrime, ma fieri propositi la Patria reclama nell'ora che volge.

34° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CAMPAGNA (Vedi pag. 296, 303, 327).

35° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA — Il Reggimento, se pure decimato dalle cruenti lotte sostenute nel 1917, non era per altro fiaccato, nè aveva chiuso il ciclo della sua missione di guerra. Lo attendeva un altro anno di eventi e di nobili cimenti, e questa volta il destino gli aveva riservato quelle soddisfazioni e quegli allori cui esso aveva sempre agognato e che per il suo valore e per i suoi sacrifici, aveva buon diritto di conquistare.

Ai primi di aprile 1918, completamente riorganizzato come Reggimento da posizione comandato dal ten. col. Sassi partiva di nuovo per il fronte. Destinato alla 3ª Armata, prendeva posizione fra Fagarè e Candelù nella zona del Piave, ove rimaneva fino all'armistizio.

Quivi prendeva parte alla battaglia del Piave dal 15 al 23 giugno 1918.

Gli atti di abnegazione e di fulgido eroismo compiuti dagli artiglieri del 35° nei nove giorni di lotta furono innumerevoli e non è possibile descriverli tutti.

Divampò, colle fiamme dei cannoni, lo spirito dei cannonieri in un'unica ardente volontà di vittoria o di morte. Si combattè corpo a corpo col nemico balzato fin sui cannoni, si contese disperatamente ad esso il passo colla mitraglia, colle bombe, coi pugnali, coi denti e colle unghie divenuti artigli, e sui pezzi colò il sangue degli artiglieri e degli assalitori, avvinti nella lotta feroce e nella morte.

Dopo i primi giorni della battaglia, in seguito ad occupazione del nemico sulla riva destra del Piave, le batterie più avanzate ricevevano l'ordine di ripiegare in posizione più arretrata. Ma il ripiegamento era solo momentaneo perchè, il 22 giugno ricacciato l'invasore, le posizioni abbandonate venivano nuovamente occupate, ed il nemico, col fuoco dei nostri pezzi, incalzato ed inseguito nella ritirata e nella sconfitta.

Fra i morti, durante la battaglia, va ricordato il sottoten. Bolla della 3ª batteria. Si ebbero dispersi i sottoten. Alessandrelli e Peluca, e sul campo ricevettero il segno tangibile del valore il ten. Nardinocchi, il sottoten. Baccel, il

sergente Torsetta, decorati con medaglia di bronzo, mentre diversi artiglieri ebbero la promozione per merito di guerra.

37° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA (Vedi pag. 296, 303).

40° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA — Ai primi del giugno 1918, il 40° Artiglieria, ripresa la sua completa efficienza, si reca a S. Maria della Rovere, alle dipendenze della 23<sup>a</sup> Divisione, ed il 15 giugno è dietro la linea difensiva Meolo-Vallio, col Comando a S. Giacomo di Musestrelle. Per il loro tempestivo intervento, tutte le batterie poterono concorrere, con violenti tiri di sbarramento, a trattenere prima ed a respingere poi al di là del Piave, il nemico ributtandolo nelle sue linee.

Nel breve periodo di 15 giorni, il Reggimento ebbe ad eseguire ben quattro successivi schieramenti, dovuti a necessità tattiche del momento. Fino al periodo dell'offensiva di ottobre, esso concorse, con fuoco di sbarramento, alla protezione del fianco destro della testa di ponte fatta sulla Grave di Papadopoli dall'XI Corpo d'Armata. Successivamente accompagnò le truppe della 23<sup>a</sup> Divisione che, forzato il passaggio del Piave in corrispondenza della Grave di Papadopoli, avanzavano verso la Livenza ed il Tagliamento.

41° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA (Vedi pag. 296, 303).

42° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA — A metà giugno la 37<sup>a</sup> Divisione si trasferisce nei pressi di Treviso ed è assegnata al XXVI Corpo d'Armata; pochi giorni dopo è schierata sulla destra del Piave occupando la fronte Pero-Isolelle. Il 42° Artiglieria prende posizione a cavallo della ferrovia tra Cartiera Reali e Lancenigo, da dove appoggia l'azione delle fanterie tendenti a rioccupare la linea delle riserve del Settore Villanova-C. Ninni.

In seguito la 37<sup>a</sup> Divisione passa alle dipendenze dell'XI Corpo d'Armata coll'ordine di rioccupare la linea dei capisaldi argine di S. Marco-C. Martini-Casa del Bosco (zona di S. Biagio di Collalta) ed il 42° porta il suo validissimo contributo all'azione controffensiva, accompagnando le colonne d'attacco al di là del Piave, finchè il nemico non è ributtato.

43° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA — Con assidua opera, cor fermo valore, con alacre attività, il 43° Reggimento Artiglieria da Campagna si era costituito nuovamente, e nei primi del mese di aprile le batterie, riorganizzate con un organico da posizione e con materiale francese da 75/27, riprendevano il loro posto di combattimento. Il I Gruppo passava alle dipendenze della 48<sup>a</sup> Divisione schierandosi nei pressi di Nervesa, tra le strade 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> del Montello; il II Gruppo passava invece alle dipendenze della 51<sup>a</sup> Divisione, prendendo posizione nella piana che si estende tra il Montello e le colline asolane, nei pressi di Crocetta Trevigiana. Ad ambedue i Gruppi era stata assegnata la difesa di due tratti in cui si riteneva quasi certamente dovesse irrompere l'offensiva nemica. Febbrile fu la preparazione nell'attesa; all'alba del 15 giugno 1918 si scatenava la più potente delle offensive austriache contro l'Italia; però essa trovava a baluardo delle terre nostre, i petti dei soldati italiani e tra

questi, non secondi, gli artiglieri del 43°. Gli austriaci attraversarono il Piave nei pressi di Falzè e di fronte a Nervesa piombarono inaspettatamente alle spalle della 1ª, 2ª e 4ª batteria del 43°. Nelle celate posizioni boschive del Montello, gli artiglieri impegnarono un vigoroso corpo a corpo colle prime pattuglie dei battaglioni d'assalto nemici, opponendo loro viva resistenza, finchè sopraffatti dal numero, accerchiati, falciati dalle mitragliatrici leggere, furono costretti a ripiegare verso le più vicine trincee, organizzando una momentanea difesa agli ordini del Comandante la 4ª batteria, e condotta secondo gli ordini del Colonnello Comandante il 163° fanteria, rimasto anch'egli con pochi dei suoi soldati a tenere la linea.

Il combattimento si protrasse fino al pomeriggio allorchè, per ordine del Comando d'Artiglieria della 51ª Divisione, gli artiglieri venivano ritirati dalle trincee per la ricostituzione di nuove batterie. All'appello dei superstiti mancarono 64 uomini di truppa e 4 ufficiali; ma le non lievi perdite, anzichè essere di sconforto agli artiglieri del 43° furono loro di incitamento e, all'alba del 17, unitamente ad elementi del 14° Reggimento da campagna, si ricostituirono 2 batterie del Reggimento, e cioè la 1ª e la 4ª.

Esse presero posizione nei pressi della strada 10 del Montello, mentre la 3ª batteria rimaneva in posizione presso la Piavesella (Ponte della Priula). Nei giorni seguenti, con ininterrotta azione di fuoco le tre batterie portavano il loro contributo alla sconfitta nemica ed alla vigorosa controffensiva italiana. Il giorno 25 giugno gli artiglieri del 43° seguivano le fanterie delle Brigate vittoriose per riprendere i pezzi abbandonati il 15 e per dare onorata sepoltura ai numerosi morti rimasti accanto ai pezzi.

Durante lo stesso periodo il II Gruppo, in posizione nei pressi di Crocetta Trevigiana, contribuiva efficacemente col fuoco delle sue batterie alla difesa della Grave di Ciano, frustrando con micidiale tiro di sbarramento ogni tentativo di passaggio del Piave da parte del nemico in quel tratto.

**44° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA** — Dal gennaio al giugno il Reggimento è sempre sulle stesse posizioni fra Salettuol e Lovadina.

Nella battaglia del giugno colle truppe della 31ª Divisione, il 44° artiglieria, agendo colla Brigata Veneto, ha il vanto di aver concorso a spezzare nettamente nella giornata del 15 il furioso assalto del gruppo d'urto Lehar, nella zona di Salettuol, annientando il 106° fanteria austro-ungarico e determinando il fallimento del collegamento tra le masse operanti sul Montello e quelle operanti a Candelù.

**45° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA** — Nel giugno 1918 l'intero Reggimento si trasferisce in fondo a Val Brenta e schiera quindi le sue batterie nei pressi di Valstagna (XX Corpo d'Armata) di dove coopera con la 2ª Divisione alla difesa della Val Brenta durante l'offensiva austriaca del giugno ed alla immediata controffensiva italiana poi.

**46° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA** — Ai primi di maggio, la 22ª Divisione sostituita dalla 6ª, passa in riserva. Il 46° Reggimento si

porta coi Gruppi I e II tra Limone e Darfo, lasciando il III Gruppo nella zona di Condino alla dipendenza della 6<sup>a</sup> Divisione.

Iniziatasi la battaglia del Piave la 22<sup>a</sup> Divisione, della quale fa parte il 46<sup>o</sup> Reggimento, è chiamata a parteciparvi e si trasferisce nella zona della 3<sup>a</sup> Armata. Il 19 giugno viene assegnata al XXVIII Corpo assumendo la fronte del Fosso Palumbo, tra C. Florian e C. Gasparinetti. Le batterie del 46<sup>o</sup> Reggimento prendono posizione nella zona di Fornaci (sud-est di Monastier di Treviso) avendo per compito principale la protezione davanti alla linea del Fosso Palumbo, occupata dalla Divisione.

Il 23, le truppe della 22<sup>a</sup> Divisione iniziano l'inseguimento del nemico in ritirata e nella notte raggiungono il Piave in corrispondenza dell'ansa di Zenson, da S. Andrea di Barbarana a Campolongo.

Le artiglierie battono il nemico in ritirata e i ponti sul Piave.

48<sup>o</sup> REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA — Nell'azione del giugno il Reggimento è in posizione a Cornuda (Montello) cosicchè durante la battaglia concorre all'eroica resistenza contro gli austriaci in quel delicato Settore; il 48<sup>o</sup> partecipa poi alla nostra controffensiva operando nella zona del Montello col XXII Corpo d'Armata (60<sup>a</sup> e 57<sup>a</sup> Divisione).

50<sup>o</sup> REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA (Vedi pag. 278, 303).

51<sup>o</sup> REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA — Fagarè intitola la prima pagina d'oro della storia del 51<sup>o</sup>. Zenson di Piave invece segna completa la glorificazione di tutti i suoi reparti, di ogni suo gregario. E' qui che il Reggimento, spostatosi da Fagarè, attende la grande offensiva nemica del giugno 1918.

Fin dalle prime ore infatti la 2<sup>a</sup> batteria è raggiunta da cupidi assalitori: i cannoni sparano a zero, i moschetti crepitano. E' la stessa batteria che a Fagarè imporporò i pezzi col sangue dei serventi e del Comandante; che li strappò alle mani sacrileghe dei nemici, ed ora non vuol rendere inutile il sacrificio di lei. Nuovo sangue è generosamente versato, ma incalzati dal sopraggiungere di nuove pattuglie avversarie, ufficiali e serventi si staccano alfine dalle piazzuole e si raccolgono in un elemento di trincea, ove si difendono ed offendono disperatamente. Sono coi fanti e con essi restano in fraterna emulazione di ardire e di lavoro in tutti i giorni dell'azione, scattando primi ad ogni attacco, fino a portare più volte una promessa ai propri cannoni che il nemico non poteva impunemente toccare.

Ma la descrizione non è possibile per sette giornate di questa lotta in cui le batterie del 51<sup>o</sup> restano impegnate singolarmente. Si può solo accennare l'ora culminante per ciascuna di esse e rilevare così un raggio della luminosità di tante gesta. Sono ricordi che il tempo non cancellerà.

E' la prima giornata di azione. L'8<sup>a</sup> batteria dinnanzi alla nuova linea di fanteria ha il nemico vicino. Si è pronti alla difesa estrema, quando giunge ordine di ritirarsi dietro le fanterie. Il 4<sup>o</sup> pezzo, troppo distaccato, non può essere raggiunto dall'avantreno, ma i serventi non si rassegnano ad abbandonarlo e a forza di prodigi lo strappano via.



Sopra la 1<sup>a</sup> batteria volteggia un aviatore austriaco mitragliando le truppe: una mitragliatrice, strappata al nemico a Fagarè, è subito messa in opera dagli artiglieri e fra le loro grida giubilanti l'aeroplano colpito, viene a fracassarsi al suolo.

Nella terza giornata la lotta ha ripreso più aspra e minacciosa. Le batterie vengono successivamente a contatto coll'avversario. Esse però hanno nel cuore la parola del comandante la 3<sup>a</sup> Armata, trasmessa alla 25<sup>a</sup> Divisione, cui appartiene il Reggimento: Siete destinati a scrivere una delle pagine più gloriose della Storia d'Italia. Bisogna resistere.

Le batterie 5<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>, raccolte sopra una stessa posizione, sono dinnanzi ai fanti e cozzano corpo a corpo coi nemici. Solo quando la maggioranza dei serventi ha da comprimere le proprie ferite, quando i pochi illesi sono necessari per salvare gli otturatori, solo allora si ritraggono dal cerchio di fuoco nemico per sostare lì appresso e contendergli il possesso dei propri cannoni e dei propri morti.

Le batterie 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> ritirano i loro pezzi sotto gli sguardi dell'avversario avventatosi sul reticolato stesso della posizione.

Del pari l'8<sup>a</sup> e la 1<sup>a</sup> batteria riescono a ritrarre i loro cannoni, ma la 1<sup>a</sup> batteria ha un avantreno colpito ed inutilizzato onde un pezzo deve restare in mano dei nemici. Nessun artigliere può rassegnarsi ad una tale perdita e la notte successiva anche quel cannone viene strappato sugli avamposti nemici, e torna fra i compagni a compiere la sua vendetta.

I Comandi stessi sono raggiunti dai nemici; nondimeno, attivi e consapevoli, organizzano difese, dirigono movimenti, fanno animo a tutti.

L'artigliere in linea, il servente, il conducente, il telefonista, lo stendifilo, il ciclista, ognuno ha un episodio in quel momento, e tutti insieme hanno finalmente la gioia del trionfo perchè il nemico è arrestato.

Similmente nella giornata del 19, l'annientamento dell'ultimo sforzo avversario ha trovato un valido appoggio negli artiglieri del 51<sup>o</sup>, i quali, non paghi che i cannoni arginassero l'invasione, si portano sulla linea del fuoco e assumendo opportune iniziative in momenti critici, concorrono efficacemente coi fanti ad arrestare il nemico.

Questi fatti costituiscono le linee maestre che intrecciano la gloriosa storia di quelle che sono le epiche gesta del 51<sup>o</sup>, terminate coll'inseguimento dei nemici e colla riconquista di ogni cannone.

Tali fatti vengono posti in rilievo dal Bollettino del Comando Supremo in data 23 giugno in cui il Reggimento ha per la seconda volta l'onore di speciale citazione. Il commento illustrativo di questo riconoscimento viene fornito dagli encomii entusiasti, verbali e scritti del Comandante il XXVIII Corpo d'Armata, del Comandante l'Artiglieria dello stesso Corpo d'Armata, nonchè da quelli rivolti dal Comandante della 3<sup>a</sup> Armata alla 25<sup>a</sup> Divisione.

52<sup>o</sup> REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA — Nel giugno 1918, il 52<sup>o</sup> Artiglieria è parte sul Piave e parte sul Montello. La sua azione, come quella di tutti gli altri reparti della zona, tende ad impedire che il nemico passi il fiume. Infatti quando gli austriaci tentano di attraversarlo dalla parte di

Nervesa, sono ributtati nelle loro trincee dalle batterie del II Gruppo. Il nemico contrattacca rabbiosamente; un pezzo della 3ª batteria, colpito in pieno, è messo fuori uso, mentre una Sezione della 6ª batteria, in posizione sul Montello, è catturata dagli austriaci.

Il 16 giugno la sede del Comando del II Gruppo è colpita dal tiro nemico. Ciò non ostante un'ora e mezza dopo le batterie del I e II Gruppo eseguiscano un violento tiro di sbarramento sul greto del fiume, di fronte a Palazon e su C. Vendrame, dove si erano notati grossi nuclei di truppe nemiche e delle chiatte corazzate, armate di mitragliatrici.

L'aspra lotta continua nei giorni successivi contro il nemico che, pronto per l'attacco, tenta sempre di attraversare il Piave. Sono epiche giornate di battaglia durante le quali rifugge in pieno l'eroismo di questo magnifico Reggimento.

**57° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA** — Questo Reggimento era stato costituito nel novembre del 1917 col concorso:

— del Deposito del 15° Regg. Art. Camp. (Reggio Emilia) per quanto riguarda la formazione del Comando di Reggimento e del I Gruppo (Batterie 1ª, 2ª, 3ª, 4ª),

— del Deposito del 21° Regg. Art. Camp. (Piacenza) per quanto riguarda la formazione del II Gruppo (Batterie 5ª, 6ª, 7ª, 8ª).

Pur essendo giovanissimo il Reggimento non era alle sue prime armi perchè già nel gennaio 1918 era stato schierato sul Grappa in sostituzione del 19° Regg. Art. Camp. meritandosi un encomio dal Comandante l'Artiglieria del VI Corpo d'Armata.

Dopo un breve periodo di riposo era tornato in linea nel difficile Settore che, addossati ai versanti scendenti quasi a picco dal Grappa, Boccaer, Meate ed Archeson in Val di Lastege verso S. Liberale, formava saliente nel territorio nemico, e anche questa volta il Reggimento era stato encomiato dal Comando di Divisione e dal Comando Artiglieria del Corpo d'Armata e poi nuovamente dal Comando Artiglieria del XXX Corpo d'Armata per un'azione di appoggio alla 50ª Divisione che aveva attaccato quota 1303 dello Spinoncia con esito vittorioso.

Il 31 maggio il XXX Corpo d'Armata veniva ritirato dalle posizioni del Grappa per un periodo di riposo, senonchè maturava in quei giorni l'offensiva austriaca sul Piave, ed il XXX Corpo divenne massa di manovra da impiegarsi a seconda delle circostanze presumibilmente sugli Asolani e Piana di Caerano, ovvero tra Montello e Campo trincerato di Treviso.

Il 57°, che sempre faceva parte del XXX Corpo, ebbe perciò tra il 4 ed il 15 giugno 1918 vita assai movimentata per effetto: dello stato d'allarme che era stato ordinato, dei frequenti spostamenti, delle ricognizioni alle varie linee di difesa da occupare a seconda dei vari schieramenti previsti, della costituzione di speciali depositi rifornimento munizioni, della preparazione di reti telefoniche, ecc.

Il 15 giugno il Reggimento assumeva un primo schieramento mettendo le batterie in posizione dietro la linea Venegassù-La Contea-Pest'oma-Casalvec-

chio, e tale schieramento dietro la linea stessa conservava dal 16 al 18, durante i quali giorni però ebbero luogo frequenti scambi di posizione in relazione agli spostamenti delle Fanterie, ordinati di mano in mano che la situazione si precisava.

Il 19 mattina, in seguito ai progressi che gli austriaci, dopo passato il Piave, stavano facendo sul Montello, anche la 47ª Divisione veniva gettata su quelle alture a rincalzo delle truppe colà operanti, ed il 57º mise in posizione le sue batterie sul Montello verso le ore 15 del giorno 19, schierandole tra le strade 11 e 13 ed aprendo immediatamente il fuoco.

L'avanzata e lo schieramento del 57º sul Montello meritano speciale accenno perchè rappresentano una rapida brillantissima entrata in azione sotto violento tiro nemico, in una zona perfettamente nuova, coperta ed intricata, per salite ripide e pesantissime: in quel giorno gli artiglieri del 57º, Ufficiali e truppa, ebbero occasione di svelare ancora una volta, le loro bellissime qualità di perizia, slancio ed ardire. Guidate dai subalterni anziani, con cassoni in numero ridotto per deficienza di cavalli, colle vetture liberate dagli affardellamenti e da ogni altro peso non strettamente necessario, le batterie in tre colonne, per le strade 11, 12 e 13 affrontarono le faticose salite d'accesso alla sommità del Montello, richiedendo a serventi ed a cavalli il massimo sforzo, onde vincere la resistenza che al traino offriva il fondo marnoso delle strade, reso profondamente melmoso e fortemente sdruciolevole dalle recenti piogge e ancor più difficile per le profonde carreggiate solcate dagli autocarri talora anche affondati e quindi ostacolanti il transito. Intanto, Ufficiali superiori e Comandanti di batteria, coll'aiuto delle pochissime carte topografiche che si erano potute ottenere, sulla sommità del Montello ricercavano in quella zona di difficile orientamento posizioni adatte e vie d'accesso, cosicchè le batterie, appena affacciatesi sull'alto, faticosamente raggiunto, dopo brevissima sosta poterono essere guidate, forzando i cavalli a celere andatura, alle posizioni prescelte, attraverso la parte pianeggiante scoperta ed intensamente battuta da proietti d'ogni calibro, avanzarono fino a portata della fucileria e delle mitragliatrici austriache. Intanto i Comandanti di batteria avevano potuto scoprire le posizioni del nemico, già avevano trovato parecchi osservatori, già avevano spinto avanti numerose pattuglie di Ufficiali e truppa, ed era in corso lo stendimento delle numerose ed estese linee telefoniche occorrenti, cosicchè dopo pochi colpi d'inquadramento, le batterie soppraggiunte poterono iniziare un nutrito tiro per concorrere a creare una densa cortina di fuoco in direzione delle strade 8, 9, 10 e 11 e davanti alla Brigata Lombardia, la cui avanzata incontrava grande difficoltà nei numerosi nidi di mitragliatrici austriache.

Tale cortina di fuoco fu poi mantenuta nella giornata del 19 con intensità variabile a seconda dei momenti e delle richieste della fanteria, approfittando di alcuni periodi di sosta per inquadrare i principali capisaldi del nemico a Casa Gerardi, Casa Serena, Casa Agostini, Casa Facchini, Casa Bolzanello, Casa Martini Bianco, SS. Angeli, e Casa Bandiera. E a sera, in seguito a richiesta della Brigata Lombardia, vennero eseguiti vari concentramenti di fuoco su Casa Serena, Agostini e Facchini. Nella notte sul 20 le batterie del 57º si ripartirono il fronte sul davanti della linea raggiunta dalla Brigata stessa.

per eseguire ad intervalli tiri di sbarramento e di concentramento sui punti dai quali partivano le molestie; al mattino dalle 6,3/4 alle 8 tutte le batterie concentrarono il loro fuoco sul caposaldo di Casa Serena che la Brigata Lombardia doveva attaccare e nelle cui vicinanze alle ore 8,20 già segnalava, per errore di orientamento, di essere pervenuta, mentre in realtà si trovava ancora piuttosto distante.

Durante la rimanente giornata del 20, le batterie del 57° dovettero eseguire altri concentramenti di fuoco su nidi di mitragliatrici e su piccoli calibri molesti di riva sinistra del Piave, postati in corrispondenza della strada 10; ed inoltre col loro pronto intervento, alle 19,25<sup>00</sup> efficacemente concorrevano a ributtare un contrattacco nemico contro il III battaglione del 73° Fanteria.

Nella giornata del 20 come in quella del 19, le batterie del 57° furono attivissime, spostando continuamente il fuoco da uno ad altro obiettivo, per dare alla Brigata Lombardia sbarramenti e concentramenti di fuoco, che venivano sempre esattamente eseguiti là dove erano richiesti, senza che però la Brigata raggiungesse nella giornata i suoi obiettivi perchè, come fu poi assodato, spesso le indicazioni topografiche, comunicate dalla Brigata stessa, non rappresentavano in realtà i bersagli che con esse si volevano designare.

Concentramenti di fuoco furono richiesti anche alla sera su Casa Faveri e Casa Serena, e per la notte sul 21 le batterie si ripartivano le passerelle che il nemico gettava sul Piave.

Nelle giornate del 21 e 22 giugno l'azione delle batterie del 57° continuò a svolgersi sempre sul fronte della Brigata Lombardia per eseguire tiri di rapresaglia sui punti dai quali partivano le molestie nemiche, per proteggere la colonna dagli attacchi austriaci e per sventare i tentativi nemici fatti in più punti per passare il fiume.

Nella notte del 23, stante i molti frammischiamenti avvenuti nelle fanterie durante i combattimenti dei giorni precedenti e le gravissime perdite inflitte alla Brigata Lombardia dalle numerose mitragliatrici nemiche sparse dovunque, le fanterie vennero riordinate con opportuni spostamenti, assegnando alla 47<sup>a</sup> Divisione il fronte fra le strade 8 e 4: la Brigata Bologna andò in prima linea e la Brigata Lombardia restò dietro, in riserva verso Casa Agostini. In relazione a questo nuovo schieramento, anche ai Gruppi del 57° vennero assegnati nuovi Settori di tiro: linee nemiche tra le strade 6 e 7 al II Gruppo, e tra le strade 7 ed 8 al I Gruppo.

Ma i tiri eseguiti dalle artiglierie nei giorni precedenti avevano ormai arrecato enormi perdite agli austriaci sulla destra del Piave, riducendoli inoltre nell'impossibilità di trarre sufficienti rifornimenti dalla sinistra del fiume, sulla quale avendo pertanto il nemico iniziata la ritirata, fu dato ordine di avanzare alle nostre truppe, che il 57° accompagnò nel suo tratto di fronte con una cortina mobile di fuoco davanti alle linee della Brigata Bologna, cortina che alle ore 9 fu iniziata 200 metri a Sud della linea di difesa detta della Corda, spostandola successivamente in avanti, fino a coprire alle 9,40 il terreno a 200 metri a Nord della linea stessa. Ma gli austriaci sulla destra del Piave non opponevano ormai più che una resistenza debolissima; l'aviazione confermava la ritirata avvenuta sulla sinistra del fiume, e le batterie del 57° collo sbarramento



avanzante accompagnavano la marcia che alle ore 14,30 la Brigata Bologna iniziava ed agevolmente eseguiva per le strade 5, 6 e 7 verso il letto del Piave.

Raggiunta tale situazione, e dovendo ormai le batterie allungare i tiri sui nodi stradali e capisaldi di riva sinistra del Piave (il cui passaggio pareva si dovesse effettuare), allargando inoltre il Settore di tiro anche al tratto già assegnato al 20° Artiglieria, che veniva ritirato per andare a raggiungere la sua 50ª Divisione, già scesa in zona di riordinamento e di riposo, il Comandante del Reggimento Colonn. Antonio Cerutti disponeva per uno spostamento del 57° onde metterlo in misura di poter più efficacemente assolvere i suoi compiti, da posizioni più adatte. Alle prime ore del giorno 24 il I ed il II Gruppo erano già ai



Fig. 42 - Colonnello Antonio Cerutti

nuovi posti rispettivamente tra le strade 4 e 6 e tra le strade 6 ed 8, ed in tali posizioni rimasero il 24, mentre poi al mattino del 25, dopo aver sparato alcuni colpi d'inquadramento sui nuovi obiettivi di riva sinistra, il 57° venne ritirato in zona di riposo colla 47ª Divisione.

Le giornate del Montello furono dure per gli artiglieri del 57° che giorno e notte ininterrottamente furono sempre impegnati o attorno ai pezzi, o ad alimentarne il fuoco con incessanti rifornimenti, trainando e someggiando lungo strade pesantissime le munizioni occorrenti a sopperire ai grandi consumi; il che richiese a uomini e cavalli il massimo sforzo. E tutto questo avveniva attra-

verso una zona intensamente battuta, dove altro numeroso personale era impegnato a riattare le continue interruzioni prodotte dal tiro nemico sulla vasta rete telefonica. Fu specialmente nelle giornate del 19 e del 20 che le batterie furono frequentemente e violentemente controbattute con proiettili di ogni calibro lanciati dagli austriaci indispettiti per il nostro tiro insistente e micidiale. Ciò nonostante le perdite non furono molte, per la bontà delle nostre posizioni e perchè sul Montello l'effetto dei colpi a percussione (usati in gran maggioranza dagli austriaci) è scarso giacchè, se non colpiscono in pieno, soffocano nel terreno molle sollevando molta terra che ricade innocua.

Gli atti di valore furono numerosi e per essi furono presentate numerose proposte, per due delle quali il Comando di Corpo d'Armata decise la consegna immediata sul campo.

Dopo un periodo in zona di riposo, dedicato al riordinamento e ad istruzioni varie, trascorso in parte nella zona tra Paese e Treviso ed in parte in quella tra Barcon e Fanzolo, il 57° ritornava in linea colla 47ª Divisione a dare il cambio al 13° Artiglieria da Campagna che colla sua Divisione scendeva al piano.

La 4ª Batteria, precedendo le altre, salì sul Nocciolo del Grappa il 13 luglio, chiamatavi d'urgenza per l'azione in corso, mentre le rimanenti batterie col Comando di Reggimento, si trasferirono il 15 luglio alle consuete sedi logistiche di Crespano (Comando di Reggimento e I Gruppo) e di San Martino di Fonte (II Gruppo), facendo poi salire gradatamente in posizione pezzi, Ufficiali e personale relativo nelle notti del 18, 19 e 20 luglio. Di notevole, in questo ritorno al Grappa, fu il trasporto in posizione di 8 pezzi del II Gruppo colla teleferica N. 44 (S. Liberale-Meate).

Le rotture prodotte nelle funi delle teleferiche dal tiro nemico, e la necessità di cederne l'uso a trasporti occorrenti per la fanteria, non consentirono che tutti i pezzi del II Gruppo salissero per teleferica in posizione, come aveva studiato e proposto il Comando del Reggimento, per economia di tempo e risparmio di cavalli.

Il ritorno del Reggimento alle sue vecchie posizioni avveniva in condizioni tattiche particolarmente critiche perchè nel frattempo erano stati presi dal nemico il Valderoa e tutta la cresta dei Solaroli, cosicchè ormai le nostre linee erano in gran parte completamente dominate alla vista ed al tiro del nemico che dalle posizioni raggiunte poteva battere, anche con fucileria e mitragliatrici, importanti tratti delle vie di rifornimento.

La 47ª Divisione veniva perciò a trovarsi in una delicatissima situazione (addossata agli a picco che dal Boccaor, Meate ed Archesen scendono in Val S. Liberale, e colle linee di difesa della parte avanzata del saliente d'occupazione, sottostanti a breve distanza all'occupazione austriaca della Cresta dei Solaroli e del Valderoa) per cui, durante il periodo di permanenza in linea, conseguì uno stato di continua tensione e di irrequietezza che richiesero da parte della artiglieria un'incessante vigilanza ed una costante attività, e cioè: continui tiri d'inquadramento, di aggiustamento e di controllo, per essere sempre pronti ad eseguire efficacemente il fuoco su qualunque punto del terreno; frequenti rappresaglie per obbligare il nemico a desistere dalle giornaliere mo-

lestie fatte con tiri d'ogni calibro sulle nostre prime linee e capisaldi di difesa (essenzialmente Col dell'Orso - Casonet - Croce del Lobi); frequenti concentramenti di fuoco su punti sensibili del nemico, in risposta ai suoi tiri sulle nostre vie di comunicazione e rifornimento; esecuzione di tiri di contropreparazione per sventare annunciati o sospettati attacchi; tiri di disturbo e vigilanza attivistissima durante tutte le notti, per tenersi in grado di intervenire, al primo cenno, in soccorso della fanteria, nell'eventualità che i colpi di mano da noi tentati e le frequenti uscite di nostre pattuglie fuori delle nostre linee, assumendo contegno aggressivo, avessero provocato qualche azione di maggiore estensione.

Riassumendo, questo critico periodo di permanenza in linea ha richiesto incessantemente da parte di tutti gli artiglieri del 57° l'esplicazione di ogni loro energia, dovendosi, oltre alle esigenze del fuoco che doveva seguire immediato ad ogni richiesta:

- provvedere a faticosi lavori per ricavare sugli speroni orientali del Grappa nuove postazioni sulle quali vennero poi fatte avanzare le batterie 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> che, pur rimanendo sempre in vista, si trovarono meno esposte ai danni del tiro nemico, ed in situazione più rispondente all'organizzazione di tiro studiata al fine di eseguire tiri ficcanti sugli avvallamenti, cocuzzoli e loro rovesci, del movimentato terreno di Val del Pez e Valle Stizzone;

- impiegare largamente Ufficiali e truppa in osservatorii avanzati, in ricognizioni e per i collegamenti colla fanteria;

- costituire, senza dover far ricorso all'aiuto di ausiliari (d'altra parte non disponibili) forti depositi di munizioni in vista del nessun assegnamento che si sarebbe potuto fare, in caso d'azione, su ulteriori rifornimenti, nemmeno a mezzo teleferica; e mantenere tali depositi completi ricolmando costantemente le diminuzioni prodotte dai larghi consumi effettuati.

Questo periodo di permanenza in linea fu insomma un periodo di attività eccezionale e senza sosta, spiegata in una zona continuamente battuta da tutte le parti, con una serenità d'animo e con un sentimento del proprio dovere, degni della maggiore ammirazione. Mercè tale attività, gli artiglieri del 57°, strettamente uniti ai fanti della 47<sup>a</sup> Divisione, poterono per ben 40 giorni incutere rispetto al nemico, distogliendolo dal cercare in quel punto pericolosissimo del fronte un successo che avrebbe avuto forti ripercussioni. Tale contegno ebbe il suo riconoscimento e la sua conferma nelle numerose lettere d'encomio ricevute dai vari Comandi.

59° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA (Vedi pag. 303).

\* \* \*

Mentre dei Reggimenti d'artiglieria campale, particolarmente distintisi nella battaglia del giugno 1918, abbiamo potuto dare un elenco abbastanza cospicuo, per quanto incompleto, non

possiamo purtroppo avere dati sui reggimenti di altre Specialità dell'Arma.

Possiamo citare soltanto il 2° Reggimento bombardieri (vedi pag. 299 e 303) e il 22° Raggruppamento d'Assedio (vedi pagina 303).

Analogamente dobbiamo purtroppo dire per i Gruppi.

Possiamo soltanto citare i Gruppi d'artiglieria da montagna IX - XII - XIII - XXXVII - XL - LV; i Gruppi d'artiglieria pesanti campali VI - XXII - XXXII - IL; il Gruppo d'assedio CCXVII, e i Gruppi bombardieri CV e XXIV (vedi pag. 303).

Così pure tra le innumerevoli batterie che si coprirono di gloria, abbiamo dati soltanto per le seguenti: 14<sup>a</sup> batteria obici pesanti campali (vedi pagg. 296 e 303); 13<sup>a</sup> batteria obici pesanti campali (vedi pag. 303); 56<sup>a</sup> batteria obici pesanti campali (vedi pag. 303); 462<sup>a</sup> batteria d'assedio (vedi pagg. 296 e 303); 101<sup>a</sup> batteria d'assedio (vedi pag. 303); 61<sup>a</sup> batteria da montagna (vedi pag. 278); 92<sup>a</sup> batteria bombarde (vedi pag. 278); e quindi le batterie bombarde 59<sup>a</sup> - 117<sup>a</sup> - 167<sup>a</sup> - 174<sup>a</sup> - 225<sup>a</sup> - 236<sup>a</sup> - 259<sup>a</sup> - 266<sup>a</sup> - 307<sup>a</sup> - 357<sup>a</sup> (vedi pag. 303).

Uno speciale cenno desideriamo di fare per la 358<sup>a</sup> batteria bombarde da 240 L. comandata dal capitano Canducci ed avente come sottocomandante il ten. Galanzino. Questa batteria giunse nella zona del Montello il 12 maggio 1918 e prese posizione sulla strada N. 8 del Montello nelle vicinanze della Chiesa dei SS. Angeli. Durante la battaglia del Piave, dopo aver battuto per tutta la mattina del 15 giugno i ponti gettati dal nemico sul Piave, la batteria, perfettamente individuata e centrata da intenso fuoco nemico, fu costretta a ritirarsi abbandonando i pezzi pressochè inutilizzabili.

I bombardieri della 358<sup>a</sup> batteria, incitati dai loro ufficiali si inquadronarono pertanto volontariamente e volenterosamente con le Unità di fanteria e combatterono valorosamente come fanti in prima linea nei giorni 15 e 16 giugno finchè nella notte dal 16 al 17 il personale dell'intera batteria venne inviato in protezione di batterie da campagna postate a Giavera. Al Comando dei loro ufficiali i bombardieri riuscirono ad arrestare un attacco nemico contro dette batterie, e nell'aspro combattimento subirono anche perdite fra i loro personali.



Per il suo contegno durante tale periodo, la 358ª batteria bombarde ebbe l'onore di essere citata tra i reparti che maggiormente si distinsero, nella Relazione della battaglia compilata dal Comando Supremo.

\* \* \*

L'ARTIGLIERIA DELLA 6ª ARMATA, ED IN PARTICOLARE QUELLA DEL XX CORPO D'ARMATA NELLA BATTAGLIA DEL PIAVE (1). — Nella descrizione degli avvenimenti, abbiamo accennato più volte all'artiglieria della 6ª Armata ed in particolare a quella del XX Corpo d'Armata che vi apparteneva. Riteniamo opportuno riportare alcuni maggiori particolari storici su queste artiglierie che ebbero una notevole importanza nell'azione.

Alleghiamo due schizzi dello schieramento completo (uno per le artiglierie pesanti e uno per quelle leggere) ivi comprese le batterie degli Alleati inglesi e francesi che condivisero con noi la gloria e diedero valido contributo alla vittoria. (Vedi Schizzo fig. n. 43 - « Schieramento artiglierie leggere 6ª Armata » e Schizzo fig. n. 44 - « Schieramento artiglierie pesanti 6ª Armata il 15 giugno 1918 »).

Per quanto concerne l'artiglieria italiana, la 6ª Armata aveva le artiglierie pesanti ripartite in quattro complessi:

— Il 1º complesso, agli ordini del colonn. Onnis Giacomo, rafforzava l'artiglieria del C.d.A. inglese;

— Il 2º complesso, agli ordini del colonn. Antonielli Anselmo rafforzava l'artiglieria del C.d.A. francese;

— Il 3º complesso, agli ordini del colonn. Alessandro Dal Pozzo, era schierato sull'Altipiano di Asiago (parte orientale);

— Il 4º complesso, agli ordini del colonn. Tricomi Francesco, era schierato sulle pendici occidentali del Grappa e in fondo Val Brenta.

— Il 3º ed il 4º complesso, predetti, erano agli ordini del Comandante l'Artiglieria del XX Corpo d'Armata gen. Giacomo Di Marsciano.

(1) Avvertenza — Si avverte il lettore che per ragioni grafiche — contrariamente a quanto fu sempre da noi praticato secondo la convenzione fondamentale numerando i Gruppi con numeri romani — tanto nel testo quanto negli schizzi qui allegati i Gruppi sono numerati con cifre arabe.

## — Il 3° complesso (Dal Pozzo) era formato :

- dal 5° pesante campale (di C.d.A.) composto da :
  - 1 Gruppo di obici da 152 su 3 batterie a 4 pezzi . . . = pezzi 12
  - 1 Gruppo di obici da 149 su 3 batterie a 4 pezzi . . . = pezzi 12
  - da 2 batterie di cannoni di piccolo calibro su 6 pezzi . . = pezzi 12
- dal 26° Raggruppamento d'assedio composto di :
  - 3 Gruppi di cannoni da 155 L su 3 batterie di 4 pezzi . . = pezzi 12
  - 3 Gruppi di cannoni da 149 A su 3 batterie di 4 pezzi . . = pezzi 36
  - 2 Gruppi di mortai da 210 su 3 batterie di 2 pezzi . . . = pezzi 12
  - 1 Gruppo (il 175°) su 5 batterie di 4 pezzi . . . . . = pezzi 20

Totale pezzi costituenti il 3° complesso. . . . . N. 140

Delle predette 140 artiglierie costituenti il 3° complesso :

- Due Gruppi (il 124° ed il 142°) erano in posizione a Campolongo;
- Tre Gruppi (il 46°, il 95° ed il 56°) erano in posizione a Passo Stretto e Robbio;
- Il 175° Gruppo era in posizione a Col d'Astiago.

## — Il 4° complesso (Tricomi) era formato :

- dal 25° Raggrupp. d'assedio, agli ordini del colonn. Olivero Francesco, schierato fra Colli Alti e Col del Gallo (pendici occidentali del Grappa) e composto da :
  - 1 Gruppo di obici da 152 su 3 batterie di 4 pezzi (in posiz. a Colli Alti) . . . . . = pezzi 12
  - 1 Gruppo di cannoni da 155 L su 4 batterie di 4 pezzi (in posiz. a Col Rainero) . . . . . = pezzi 16
  - 1 Gruppo (l'8°) di cannoni da 105 su 2 batterie a 4 pezzi (a Col Pagheron) . . . . . = pezzi 8
- dal 66° Raggrupp. d'assedio schierato in fondo Val Brenta e composto di :
  - 1 Gruppo di 3 batterie cannoni da 125 su 4 pezzi in posizione a Fabbri . . . . . = pezzi 12
  - 1 Gruppo di 3 batterie mortai da 260 su 2 pezzi in posizione a Ollero e Il Merlo . . . . . = pezzi 6
  - 1 Gruppo di 3 batterie obici da 149 pes. camp. su 4 pezzi (in posiz. a Bortoli) . . . . . = pezzi 12
  - 1 Gruppo di 2 batterie obici da 152 su 4 pezzi . . . . . = pezzi 8
  - 1 batteria di obici da 305 su 2 pezzi (in posiz. a Pove) = pezzi 2

Totale pezzi costituenti il 4° complesso . . . . . N. 76

Inoltre vi erano poi 2 reggimenti d'artiglieria da campagna, e precisamente :

- il 56° reggimento (10<sup>a</sup> Divisione - gen. Galliano) schierato sulla destra del Brenta;

— il 45° reggimento (2ª Divisione - gen. Filipponi) schierato sulla sinistra del Brenta.

2 batterie del 45° da campagna erano in posizione a Prà dei Tai (sperone occidentale del Grappa) coll'unico possibile obbiettivo il Sasso Rosso (pendici dell'Altipiano di Asiago) e furono quelle che il 15 giugno diedero l'allarme, sparando a rovescio e provocando il concentramento di fuoco su Col Moschin.

Alle dirette dipendenze del Comando d'Artiglieria del XX Corpo d'Armata vi erano poi anche 2 Gruppi da montagna schierati lungo il fiume Brenta.

Sugli Altipiani esisteva anche il 136° Gruppo appartenente alla 4ª Armata, il quale quando non era impiegato dal IX Corpo d'Armata, veniva usufruito dal XX Corpo, ma esso fu inviato soltanto dopo il 15 giugno 1918.

Il predetto 136° Gruppo non figura nello schizzo allegato, così come non vi figurano quelle artiglierie che erano dislocate fuori del settore dell'Armata e che tuttavia concorsero all'azione dell'Armata stessa.

**L'ARTIGLIERIA DELLA 33ª DIVISIONE NELLA BATTAGLIA DEL PIAVE.** — Nella notte sul 15 giugno 1918 le batterie dell'11° Reggimento Artiglieria che si trovavano accantonate a Martellago, avevano eseguito un'esercitazione di marcia.

Alle ore 14 dello stesso giorno 15 il Reggimento ricevette l'ordine di partire per S. Michele di Quarto. Il movimento si iniziò alle ore 16.

Giunte le batterie a S. Michele di Quarto si attese l'imbrunire e alle ore 21,30 si proseguì per prendere posizione nella zona a cavallo della ferrovia Mestre-S. Donà di Piave davanti alla linea del Canale della Fossetta che era da noi tenuta.

Con marcia eseguita di notte in perfetto ordine, e preceduta da drappelli di esplorazione del Comando di Reggimento, dei Comandi di Gruppo e di batterie, il Reggimento raggiunse le posizioni alle 3,30 del mattino avendo percorsi 64 chilometri nelle 24 ore.

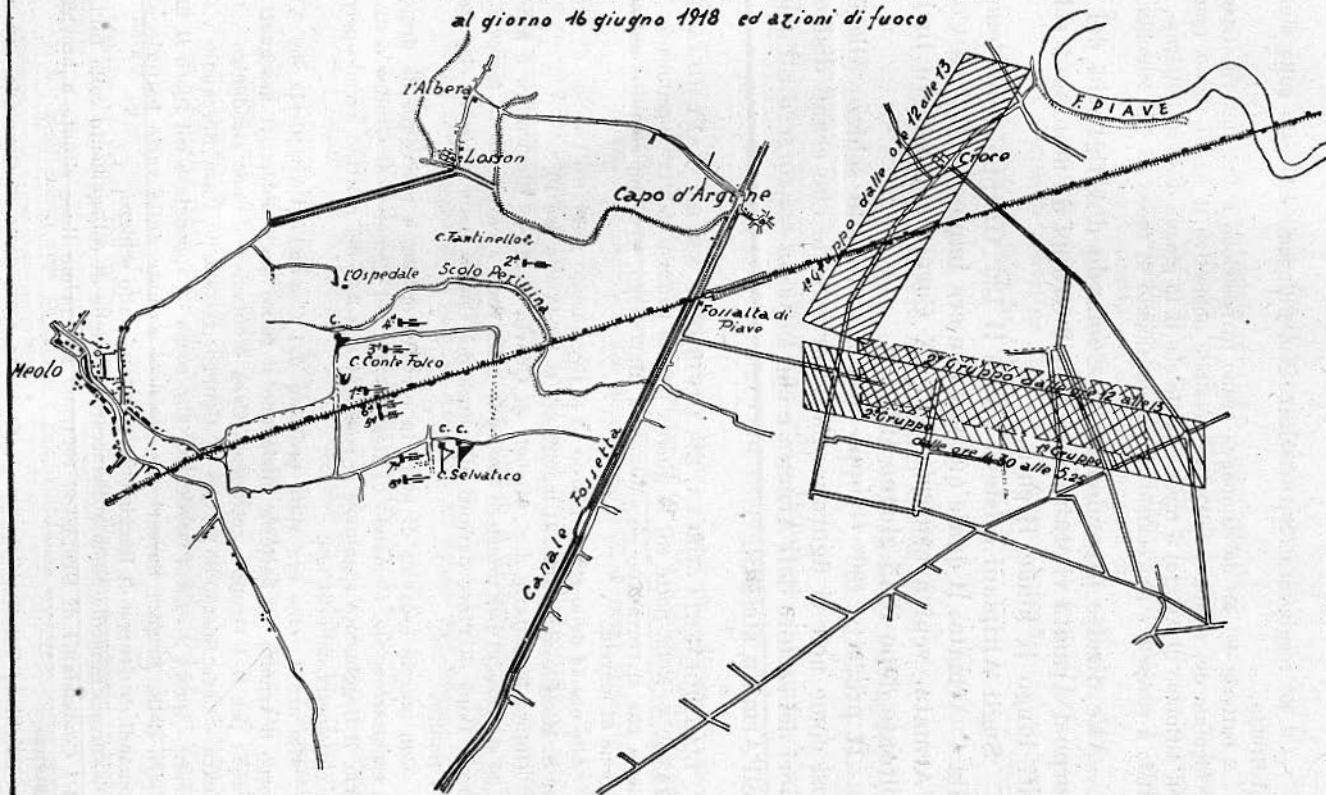
Alle ore 4 come era stato ordinato dal Comando d'Artiglieria del XXIII Corpo d'Armata, le batterie iniziavano il fuoco sugli obbiettivi assegnati che erano: per il I Gruppo, rettangolo Casa Montagner - Casa Gradenigo - Casa Meara - Casa Sperandio; e per il II Gruppo, rettangolo Casa Sperandio - Casa Meara - Quota 2 - Casa Gradenigo, allo scopo di appoggiare col fuoco il fianco destro della Brigata Sassari. Le posizioni assunte dalle varie batterie e dai Comandi di Gruppo di Reggimento risultano dallo schizzo.

Furono immediatamente distaccate pattuglie di collegamento colle fanterie, ed i Comandanti di Gruppo si recarono alle prime linee situate a brevissima distanza.

Poichè la Cascina Selvatico, sede scelta come posto di Comando, era stata

# SCHIERAMENTO delle ARTIGLIERIE

al giorno 16 giugno 1918 ed azioni di fuoco



L'ARTIGLIERIA DELLA 33ª DIVISIONE

Fig. 45 - Schieramento Art, 33ª Divisione



pel passato sede del Comando del 37° Reggimento artiglieria da campagna che ripiegando l'aveva abbandonata, il Comando dell'11° Reggimento poté attaccare alcuni apparati telefonici ed un centralino alle molte linee che erano rimaste, e dopo molti tentativi riuscì a mettersi in comunicazione col Comando Artiglieria della 61ª Divisione ed ottenere così il collegamento con tutti i Comandi da cui poteva ricevere ordini, compreso quello col Comando della Brigata Sassari colla quale funzionava, e che si era a sua volta collegato col Comando della 33ª Divisione.

Data la forte pressione che il nemico, in forze di gran lunga superiori, esercitava sul suo fronte e successivamente sul suo fianco sinistro ed anche sul tergo, ed essendo venuta meno la resistenza delle truppe della 25ª Divisione destinate a presidio della sistemazione degli argini del Piave verso Gonfo e Fossalta, la Brigata Sassari non poté assolvere il suo compito, non solo, ma anche la linea della Fossetta tenuta da un battaglione bersaglieri, da un reparto d'assalto e da un battaglione del 145° Reggimento Fanteria, in forza molto ridotta, accennò a cedere, come cedette infatti più tardi in seguito alle molte perdite subite dal reparto d'assalto e dal battaglione bersaglieri.

Il Comando del Reggimento si trovò a mal partito e vide in grave pericolo le proprie batterie che frattanto eseguivano sul fronte della linea Canale-Fossetta tiro di sbarramento per tenere lontano il nemico, mentre le nostre fanterie ripiegavano sui pezzi.

Alle ore 16 fu subito telefonato al Comando della 33ª Divisione circa la pericolosa situazione in cui si trovavano le batterie e si ebbe l'ordine di ripiegamento oltre la linea del Meolo.

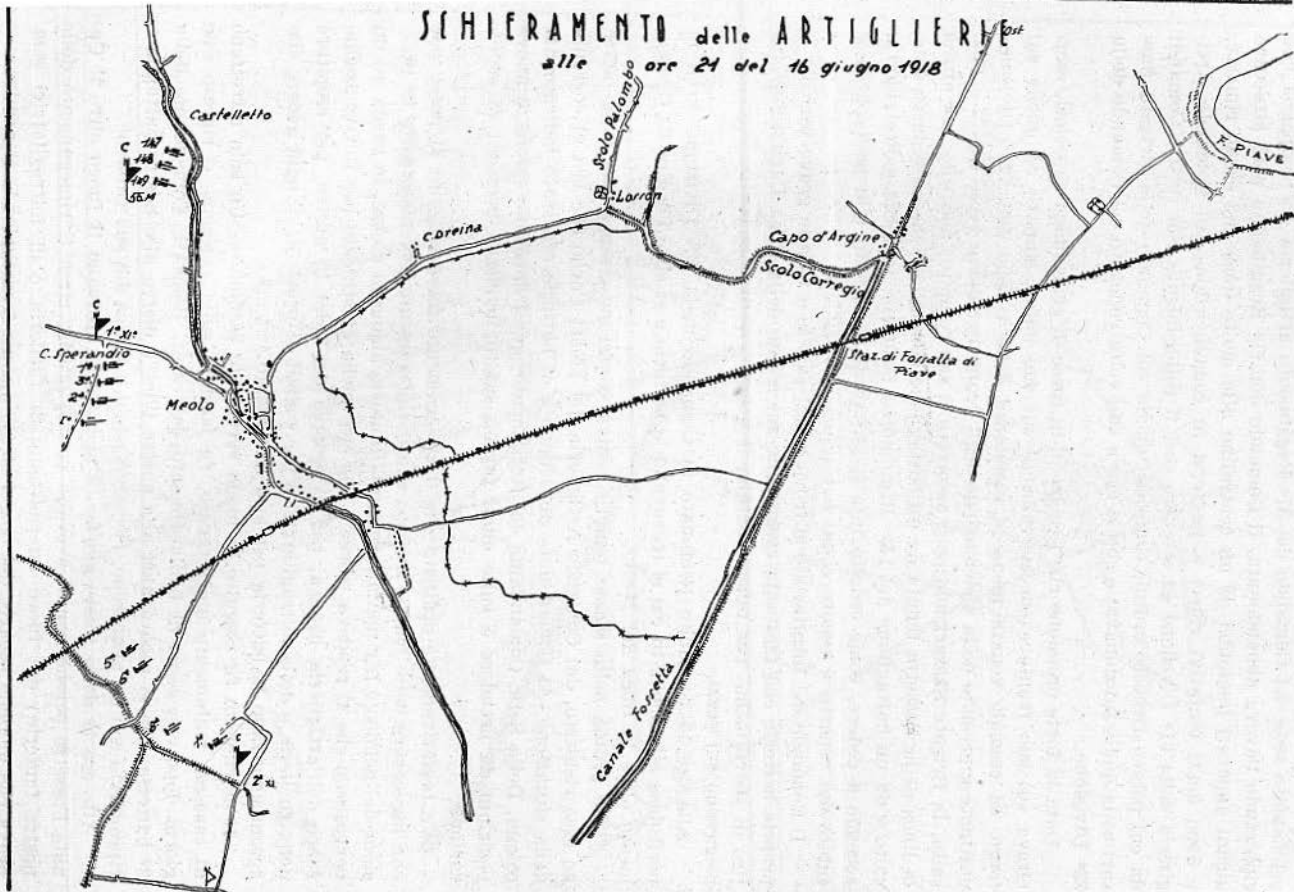
Tale ordine nello stesso istante veniva confermato senza che fosse stato ad esso richiesto, dal Comando Artiglieria del XXIII Corpo che era al corrente della situazione. Al Comandante di Gruppo e di batterie era stato indicato dal colonn. Della Seta, Comandante del Reggimento, quali dovevano essere le nuove posizioni da prendere e sulle quali furono subito inviati i drappelli di esplorazione.

Fu tassativamente ordinato che il ripiegamento fosse eseguito al passo per non ingenerare nelle truppe il senso che il ripiegamento avvenisse sotto la pressione del nemico e per non allarmare le fanterie alquanto scosse, in preda ad un nervosismo che si rendeva palese e che era anche giustificato per il vivacissimo fuoco dell'artiglieria nemica, per lo scoppio dei colpi in arrivo, pel crepitare della fucileria e delle mitragliatrici e per i sibili di proiettili di ogni genere che accompagnavano le batterie nel loro movimento.

Il movimento fu eseguito in modo veramente esemplare. Un solo retrofreno di cassone, malamente impantanato, fu lasciato sulla posizione e ripreso due giorni dopo con gesto di bell'ardimento dal capit. Bonsetti, Comandante della 2ª batteria, che si recò avanti alle nostre linee e dietro alle nostre pattuglie a riprenderlo con un avantreno, riconducendolo a fianco del suo cannone.

Alle ore 19 dello stesso giorno 16 le batterie aprivano il fuoco oltre il Canale Fossetta perchè non si avevano notizie precise circa il ripiegamento delle nostre fanterie: dal fuoco intermittente di fucileria e di mitragliatrici sembrava che qualche reparto dei nostri stesse ancora fronteggiando il nemico.

# SCHIERAMENTO delle ARTIGLIERIE alle ore 21 del 16 giugno 1918



L'ARTIGLIERIA DELLA 33<sup>a</sup> DIVISIONE

Fig. 46 - Schieramento Art. 33<sup>a</sup> Div. ore 21

Il Comando del Reggimento si stabilisce a Cascina Robinato che sta per essere abbandonata dal Comando Artiglieria della 61ª Divisione. Anche qui le comunicazioni telefoniche coi Comandi Superiori non vengono nemmeno per un istante a mancare essendovi già un ottimo impianto telefonico; le comunicazioni fra il Comando di Reggimento ed il Comando dei Gruppi sono in breve tempo distesi.

Alle ore 21,30 vengono inviate pattuglie di collegamento colla fanteria. Verso la mezzanotte, per notizie avute da varie fonti, si può stabilire che tutte le nostre truppe si sono completamente ritirate dal Canale Fossetta, che la linea passa per lo scolo Palombo-Losson-strada da Losson per Casa Dreina e Meolo-Caposaldo di Meolo-Casa Malipiero-Casa Bellesine.

Una nuova azione si sta organizzando per ributtare il nemico al di là del Piave. All'azione prende parte la Divisione d'assalto col compito di avanzare dallo Scolo Palumbo su Capo d'Argine-Osteria Fossalta.

Alle ore 17,30 le batterie del Reggimento e quelle del LV Gruppo montagna aprono il fuoco eseguendo dapprima tiro di distruzione per mezz'ora, a cavallo dello Scolo Corregio nel tratto 500 metri ad est dello Scolo Palumbo sino al Canale della Fossetta. Alle 18 il tiro viene trasportato sulla strada che da Croce, con direzione sud-ovest, pel passaggio a livello scende a C. Gradenigo; o vi è mantenuto fino alle ore 19.

La Divisione d'assalto avanza bene e sta per raggiungere il primo obiettivo: Fossalta-Capo d'Argine, ma un attacco in forze del nemico, eseguito certamente collo scopo di impedire lo svolgimento della nostra azione, obbliga la Divisione d'assalto a sospendere l'avanzata e volgersi a nord per affrontare e parare una mossa avversaria tendente a Monastier di Treviso. Le nostre fanterie ripiegano sulla linea di partenza. Durante la notte il nemico attacca in forza il Caposaldo di Losson, ma ne è respinto con gravi perdite che gli infligge il violento fuoco di sbarramento delle nostre batterie.

Vengono eseguiti durante la notte anche tiri di interdizione su Capo d'Argine, sulla strada Capo d'Argine-L'Albera ed in altre località ove erano segnalati concentramenti di truppe avversarie.

Nella giornata del 18, previa preparazione ed accompagnamento d'artiglieria, la Divisione d'assalto ritenta l'azione; ma il nemico ha collocato ovunque mitragliatrici nelle case, sui tetti, sugli alberi; e resiste rabbiosamente. Reparti della Divisione d'assalto si impadroniscono di Fossalta e poi l'abbandonano; vengono fatte centinaia di prigionieri; il 151º fanteria (brig. Sassari) attacca il Caposaldo di Capo d'Argine ma non può progredire, nonostante il potente aiuto dell'artiglieria di tutti i calibri, per il tiro insidioso delle mitragliatrici; e sulla sera ripiega su Losson.

Da questo momento la lotta si accentua intorno a Losson, la cui enorme importanza tattica è apprezzata in tutto il suo valore e dal nemico, che vuole assolutamente impadronirsene, e dal Comando della 33ª Divisione che vede come esso non possa essere ceduto senza gravissimo pregiudizio della situazione del settore del XXIII e del XXVIII Corpo d'Armata. Se il nemico scrollasse la resistenza di quel nostro saliente, il sistema difensivo del Meolo sarebbe subito rag-

giunto e forse, approfittando di una manovra rapida, sorpassato; le difese di Fornaci e Meolo sarebbero prese alle spalle e costrette alla resa.

Il piano del nemico apparisce troppo chiaro al Comando della 33ª Divisione. Per questo, intorno al Caposaldo di Losson si costituisce con le 11 batterie, che questo Comando ha a disposizione, un tiro di sbarramento serrato e completo; si perfezionano i collegamenti con numerose pattuglie di ufficiali munite di razzi di segnalazione, si distendono nuove linee telefoniche a sussidio di quelle esistenti, sicchè ogni pulsazione delle fanterie che presidiano il caposaldo è pulsazione nostra ed il tiro di sbarramento, non appena richiesto, interviene pronto, sollecito, efficacissimo, vera barriera di fuoco insuperabile, contro la quale si infrangeranno tutti gli attacchi che il nemico tenterà contro l'importantissima posizione. E così avviene effettivamente, tanto che le truppe sono ormai sicure, ed al Comando Artiglieria divisionale giungono dal Comando della Brigata Sassari e dal Comando dei reparti di fanteria che presidiano il Caposaldo, continui fonogrammi esprimenti la piena soddisfazione delle fanterie per l'esattezza, per la precisione e per l'efficacia del tiro d'artiglieria.

Così avviene che l'attacco, che il nemico sferra il giorno 19 con forze molto superiori a quelle del giorno precedente, è, dopo episodi eroici di mischia sanguinosa, nettamente respinto e il Caposaldo di Losson rimane in nostro forte possesso. Il nemico desiste per il momento da qualsiasi altro vano tentativo, ritirandosi in disordine e lasciando il terreno coperto di morti e di feriti.

Mentre il nemico attacca sul fronte della 33ª Divisione, altro attacco si svolge sul fronte della 25ª Divisione, riuscendo il nemico a giungere fino a Fornaci da dove è ricacciato subito da un travolgente attacco dei nostri.

Nella notte vengono continuati i tiri d'interdizione.

Verso il mezzogiorno del 20 il nemico effettua un altro disperato attacco contro Losson, respinto anche questo brillantemente. Durante il giorno vengono demolite ed incendiate dal tiro delle batterie da campagna dell'11º Reggimento le Case Fantinello a sud di Losson, ove il nemico aveva appostato alcune mitragliatrici colle quali disturbava il Caposaldo. Le artiglierie di medio calibro del Corpo d'Armata concorrono, con violenti tiri di distruzione, sulla stazione di Fossalta e su altre località dove il nemico concentra le sue forze, al felice successo dell'azione che non può tardare.

Nella notte sul 21 altro attacco su Losson violentissimo e violentissimamente respinto. Durante la giornata del 21 e del 22 la nostra linea viene rettificata portandola avanti sullo Scolo Perissina ed allacciandola a nord con Losson e a sud con Casa Favotto (Canale della Fossetta).

Una Sezione della 1ª batteria arditamente si spinge avanti a 500 metri dal nemico per battere mitragliatrici avversarie appostate sulla riva sinistra dello Scolo Perissina, ma si ritira, senza avere aperto il fuoco, che il Comandante il battaglione bombardieri-fucilieri non ritiene pel momento più necessario, nè crede opportuno far sgombrare per un momento la linea tenuta dai suoi uomini come sarebbe indispensabile per eseguire il tiro.

Pattuglie nemiche vengono fugate nella giornata e nella notte sul 23.

Nella mattinata del 23 si hanno notizie che il nemico sul fronte dell'XI Corpo d'Armata ha iniziato il ripiegamento ed è incalzato dai nostri. Anche il XXIII



# SCHIERAMENTO delle ARTIGLIERIE

alle ore 10 del 24 giugno 1918

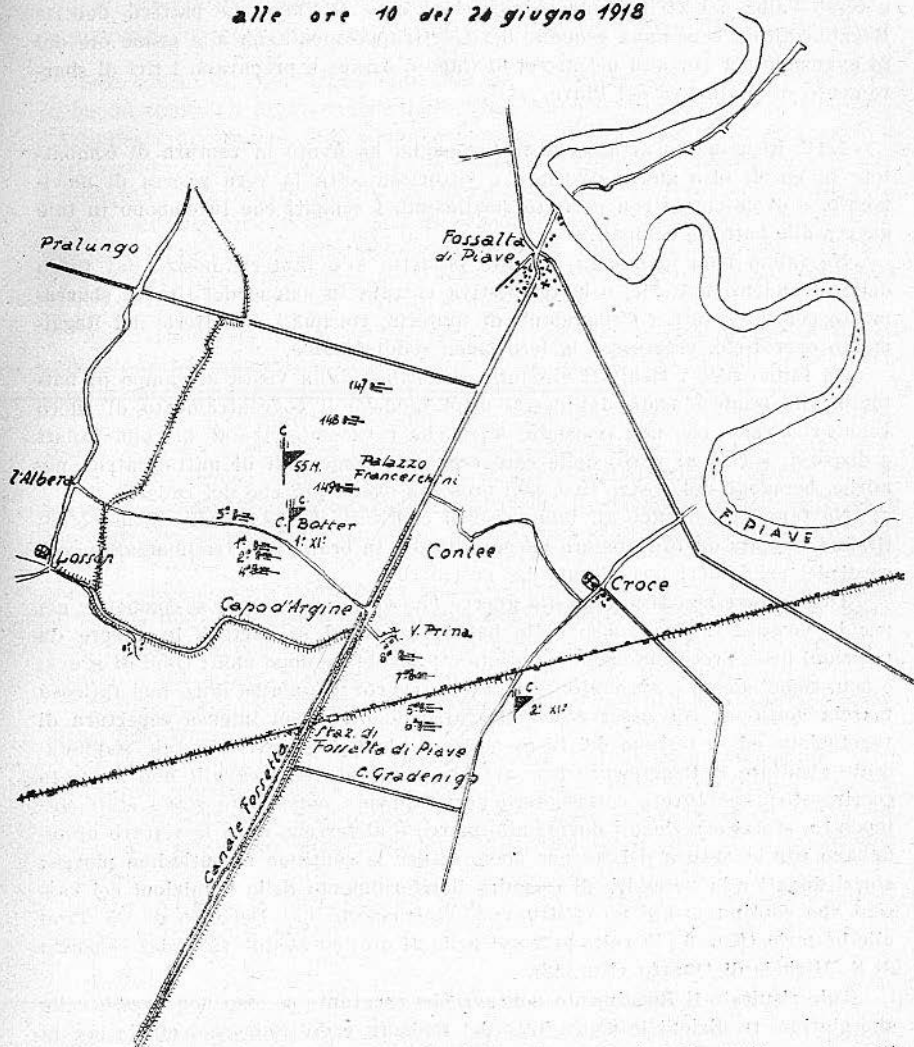


Fig. 47 - Schieramento Art. 33<sup>a</sup> Div. 24-6

Corpo d'Armata avanza nel pomeriggio del 23 incontrando però forti resistenze. Le batterie del Reggimento occupano di nuovo le posizioni a Casa Selvatico lasciate il giorno 16, ed il LV Gruppo montagna mette in batteria immediatamente a nord di Losson.

Nella serata del 23 le nostre truppe raggiungono Fossalta e Capo d'Argine, e verso l'alba del 24 il nemico è ricacciato oltre il Piave. Le batterie dell'11<sup>o</sup> Reggimento da campagna e quelle del LV Gruppo montagna alle prime ore del 24 avanzano per portarsi nei pressi di Capo d'Argine e preparano i tiri di sbarramento sulla sinistra del Piave.

L'11<sup>o</sup> Reggimento artiglieria da campagna ha avuto la ventura di combattere in questi otto giorni di aspra e vittoriosa lotta la vera guerra di movimento, e di assolvere con perfetto rendimento i compiti che incombono in tale guerra alle batterie campali.

Ne fanno fede le nessuna perdite prodotte alle fanterie nostre dal fuoco delle dipendenti batterie, e la tempestiva entrata in azione del tiro di sbarramento pel quale tutti i Comandanti di fanteria, coi quali le batterie del Reggimento operarono, espressero la loro piena soddisfazione.

Ne fanno fede i risultati ottenuti, resi palesi dalla visita al campo di battaglia che sembra arato dai nostri colpi laddove il concentramento di fuoco venne richiesto; che non presenta, altro che raramente, tracce di colpi isolati e dispersi, e che, al posto delle case segnalate come nidi di mitragliatrici nemiche, bersaglio del nostro tiro, non presenta ormai più che dei ruderi.

Ne fanno fede infine gli innumerevoli cadaveri che le schegge della potentissima granata da 75 ridussero miserabilmente in brani, e le testimonianze concordi dei prigionieri terrorizzati dal nostro tiro.

Tale terrore non è nuovo nella guerra che da oltre tre anni si combatte, ma per lo passato il tiro anche delle batterie campali si effettuò in genere da posizioni fisse, precedentemente studiate e prestabilite dopo molti colpi di prova, e non, come adesso è avvenuto, al chiarore incerto di un'alba dopo una faticosa marcia notturna, con osservatori di scarso dominio, con intensa copertura di vegetazione ed in terreno del tutto nuovo a Capi e gregari. Ma tale soddisfacente risultato il Reggimento non avrebbe raggiunto se i cavalli non avessero corrisposto: essi invece corrisposero perfettamente nonostante siano stati sottoposti a sforzi eccezionali dovuti alle marce e al terreno dove le vetture affondavano per la natura del terreno stesso e per le continue recentissime piogge; sforzi dovuti alla necessità di eseguire il rifornimento delle munizioni coi cassoni che continuamente ne effettuavano il trasporto dal Deposito di Cà Tron alle batterie (Km. 6 più volte percorsi nelle 24 ore) ed alcune volte dal Deposito di S. Michele di Quarto (Km. 18).

Tale risultato il Reggimento non avrebbe raggiunto se esso non avesse nelle sue gloriose tradizioni le aspre lotte del Podgora e del Sabotino, quelle per la liberazione di Gorizia, le cruenti azioni dell'Ortigara, dell'Altipiano, di Sasso Rosso e Col Moschin, il vigile sbarramento di Val Brenta e Val Frenzela, il concorso alla conquista di Valbella e Col del Rosso, dove annodò i primi vincoli colle Brigate Sassari e Bisagno al cui fianco ha adesso combattuto.

Tale risultato il Reggimento non avrebbe ottenuto se esso non fosse costituito da vecchi sperimentati ufficiali di carriera, da giovani ufficiali e giovani soldati ai quali i pochi anni di età non impedivano di essere dei veterani della guerra che da 37 mesi combattevano con salda fede.

A testimonianza del valore dei reparti dell'11° Reggimento si riporta la seguente lettera del Comando della 33ª Divisione:

Otto giorni di lotta hanno dato alla 33ª Divisione l'onore di riconquistare su buona fronte gli argini violati del Piave. Degno posto ebbe nella riconquista l'Artiglieria divisionale. Più addietro però ne risale il mio compiacimento: a quel periodo di intenso lavoro nel quale essa si gettò al mio fianco per studiare e preparare in tutt'altro Settore un'azione complessa e notevole, che richiedeva — dalle seconde linee verso il Settore designato — un allenamento morale e fisico di uomini, un inquadramento intelligente di volontà e di risorse: di tutto ciò i Comandanti e le truppe mi diedero una sicura visione che mi garantiva da parte loro il successo ove l'azione si fosse eseguita.

Mi fu gioia constatare che tale periodo di attività intensa non pesò affatto sull'improvviso mutamento di compito e di terreno imposto all'Artiglieria divisionale dall'offensiva austriaca sul basso Piave.

La guerra di movimento — dalla quale l'artiglieria era ormai da tempo disusata — fu qui accettata e risolta nei suoi fattori eminenti di prontezza e di elasticità in modo veramente preclaro sicchè l'inquadramento nell'azione, la presa di posizione, gli spostamenti improvvisi si ottennero senza esitanza e senza perdite di materiale pur nella iniziale vicinanza del nemico irrompente; e ciò fu favorito da continue e ardite ricognizioni sulla linea del fuoco. Soprattutto si ottenne quell'ininterrotto preciso collegamento con le fanterie che dà ad esse la fiducia di essere ovunque sostenute e protette, e dà ai Comandi superiori la certezza che sbarramento, interdizione e distruzione si avranno nella misura e nel tempo matematicamente fissati.

Il mio elogio va a tutti: alla perizia dei Comandanti, alla alacrità coraggiosa delle truppe.

Al Comandante l'Artiglieria divisionale che tutto questo ottenne prodigandosi senza misura, affinchè nulla fosse lasciato al caso, e la fortuna trovasse nei suoi cannonieri gli uomini degni di legarla a sè, l'espressione della mia soddisfazione nell'averlo avuto collaboratore prezioso in una vittoria indimenticabile.

Prepariamoci in silenzio e in fede; a tale vittoria rinnoveremo insieme domani la corona di alloro.

\* \* \*

A dare una visione viva e palpitante delle memorabili giornate, riportiamo alcune lettere del valoroso gen. Gherardo Pantano alla sua consorte, valorosa ed infaticata Dama della Croce Rossa alla fronte:

16 Giugno 1918 — Giornata di grosse emozioni: di fronte a forze molto preponderanti, abbiamo ceduto un po' di terreno; ma contrastandolo, riprendendolo, rilasciandolo. La lotta è formidabile: le truppe fanno bene il loro dovere e fanno pagar cari i progressi. Cima Eckar resiste sempre. Io non dormo da quarant'ott'ore e sono già alla mezzanotte della mia terza notte insonne. Sono giornate che invecchiano di anni. Non fa niente. Invecchiamo per la giovane Italia! Io sono sempre al mio posto e spero bene di rimanervi.

17 Giugno 1918 — ...siamo al terzo giorno: stanchi, ma in gamba: speriamo vivamente di contenere il nemico che ci lascia ora un po' di pausa; ma rinverrà certo gli attacchi. Sto bene.

18 Giugno 1918 — ...la lotta continua formidabile; ma lo spirito delle truppe si consolida sempre più... Stasera, dopo una lotta di un giorno intero, le mie truppe hanno ripreso una posizione importante ed hanno fatto 80 prigionieri, prendendo anche 8 mitragliatrici: fra i prigionieri l'aiutante maggiore di un battaglione che nel suo taccuino aveva lo specchio delle forze: le sue compagnie erano ridotte a 30 uomini l'una: la posizione era piena di cadaveri... mi sento sollevato: penso che il nostro soldato, se si adatta all'idea della resistenza per un solo giorno, poi vi si abitua come a cosa naturale; e poi — vedendone gli effetti — vi si affeziona. Speriamo sempre bene, anzi sempre meglio.

P.S. — L'azione è riuscita specialmente per l'ardire magnifico di Bevilacqua — il nostro amico di Jeffren — che rimase ferito ad un braccio.

18 Giugno 1918 — ...la cosa è dura, ma non sproporzionata ai nostri denti. Finora possiamo essere contenti. Sono giornate di grande trepidazione, ma, per un fenomeno molto curioso, la calma si va facendo nell'animo di tutti. Dico che è un fenomeno molto curioso perchè capisco la calma dei Comandi che hanno cognizione del complessivo risultato; ma la truppa deve soltanto odorare, indovinare. E la vita ha ripreso, non dico il ritmo normale, ma la tranquillità, l'ordine morale. Ci si abitua a tutto. Ti vorrei raccontare mille cose belle; ma non ne ho tempo. La Lecce è stata meravigliosa. Il magg. De Francesco fu fatto prigioniero; poi noi abbiamo preso parecchi austriaci di quelli che l'avevano catturato. Lo conoscevano già tutti per nome. Tutti gli ufficiali nemici hanno voluto stringergli la mano per l'eroica resistenza da lui fatta coi suoi soldati che hanno sparato fino all'ultima cartuccia e sono caduti prigionieri solo perchè aggirati da tutte le parti.

19 Giugno 1918 — ...sì, il primo urto è calmato: noi ne approfittiamo per riprendere il poco perduto, per tormentare, per esanimare il nemico. Anche stamane abbiamo preso prigionieri: uno di essi aveva l'acclusa cartolina. La faccia di pipa che vi è sopra è quella del Comandante della 36ª Divisione, il mio avversario da ieri sera. Quello che lo precedeva comandava una Divisione di Honved, truppe scelte che abbiamo conciato in malo modo e cioè un battaglione ridotto a 15 uomini ed un altro a 30 uomini. Come vedi l'avversario è brutto assai, mentre io — a sentire te — sono bello; è mai possibile che un brutto, la vinca su un bel soldato? I soldati presi prigionieri non mangiano da tre giorni



perchè la nostra artiglieria impedisce i rifornimenti. Speriamo dunque con tutta l'anima che le cose continuino bene per noi. Certo l'austriaco si preparerà a riprovare e noi speriamo di risuonarlo.

20 Giugno 1918 — ...facciamo progressi; abbiamo riguadagnato terreno; prendiamo prigionieri; non possiamo contare i cadaveri nemici; attorno a Cima Eckar sono a migliaia. Speriamo sempre meglio: non ci basta. Ci attendiamo altri attacchi anche più furiosi, ma non saranno molti. La Pinerolo stremata, ha ceduto il posto alla Regina, bellissima Brigata. Abbiamo da deplorare perdite molto dolorose. Il piccolo Dall'Orto si è contenuto molto bene. Scrivilo tu alla famiglia e a Ginetta che me ne chiede notizie con una serenità stoica. Sono della brava gente!

21 Giugno 1918 — ...scusa la fretta: poche righe. Andiamo sempre bene. La Pinerolo fu sostituita dalla Regina come ti scrissi. La comanda Biancardi del mio corso, bellissimo soldato. Piove, fa freddo. Al Montello va molto meglio. Di qua non passano.

22 Giugno 1918 — ...le cose vanno sempre bene. Ci rafforziamo intanto in attesa di un nuovo attacco: la nostra artiglieria tormenta più che può il nemico e, se Dio vuole, ci prepariamo anche, non a riprendere il poco perduto, ma ad andare più in là. Ieri il Comandante di Corpo d'Armata francese è venuto a portarmi la croce di guerra con palme e me l'ha voluta piantare sul petto; non ho avuto il coraggio dirgli che l'avevo già con stella, non con palme è vero, ma l'avevo. E son rimasto un po' male per questa decorazione così poco meritata. Come sono ingenuo e stupido in certe circostanze! Brutto indizio di vecchiaia tutte queste decorazioni che piovono! Perchè ho avuto anche la nostra croce di guerra. ..non so più dove metterle. E pensare che io non vorrei dar niente a nessuno, se non ai soldati. Ieri sono andato a salutare i mitraglieri della compagnia 1751, i difensori di Cima Eckar ed ho detto loro press'a poco così: avete reso al Paese un servizio tale che nulla può ricompensarvi: nè decorazioni, nè licenze, nè denaro: nulla può pagare il bene che avete fatto. Vi ringrazio, figlioli, e vi dico che solo il volervi molto bene può degnamente ricompensarvi. Quando avrete bisogno di qualche cosa venite da me e ditemi: io sono un mitragliere di Cima Eckar e questo sarà il miglior modo di raccomandarvi. Avete dato tale una lezione al nemico che non so s'egli avrà voglia di ritentare; ma se ritenterà ci troverà pronti un'altra volta. Intanto godete questo breve riposo e scrivete a casa che il vostro generale è contento di voi: scrivete a casa che siete fieri di essere i mitraglieri della 1751, e salutate le vostre mamme, le vostre famiglie a nome mio che ringrazio anch'esse per avermi dato soldati così valorosi.

A dirti il vero, credo di aver detto meglio di così perchè Modigliani mi ha fatto le congratulazioni e perchè i soldati avevano i lucciconi e quando ho finito hanno gridato Viva l'Italia! con un impeto così sincero che i lucciconi sono venuti a me. Ah! che belle cose. Come piangeresti di commozione anche tu!

Bevilacqua ha dovuto subire l'amputazione del braccio: è sereno, magnifico.

Gli ho mandato Modigliani a Marostica: mi ha fatto dire che il mio interessamento e la mia lode lo compensano di tutto. Ma si teme molto; l'arteria può riaprirsi e determinare la morte. Speriamo.

Qui si ha la sensazione che l'austriaco sia avvilito. Tutti ti salutano e ricambiano auguri: sono stati tutti bravi, molto bravi qui al Comando. Nasì un vero tesoro. Modigliani vuole la medaglia d'argento per aver sostenuto aspra lotta, preso fra fuoco di mitragliatrici — e sei tu — e fuoco d'artiglieria — e sono io.

Tutti ridono molto della rassegnazione alle cimici a cui verresti volentieri. Se potrai venir su, come spero, ne avrai da sostenere delle punzecchiature! Modigliani insinuerà che tu hai voluto andartene e che hai fatto tutto per nascondere la fìfa. Insomma tutto un programma per farti arrabbiare. Ed io mi diverto.

22 Giugno 1918 — ... passo di onore in onore. Ti mando l'ordine del giorno dell'Armata francese: sarò sulla via della celebrità!

E' venuto a trovarmi il collega francese e mi ha detto dei bersaglieri (il solito 3°) cose da farmi rimanere a bocca aperta.

Immagina che è arrivato a dire — lui che è Chauvin all'ennesima potenza — che i suoi ufficiali sarebbero orgogliosi di comandare truppe simili; che nessun soldato al mondo « marche au feu » come il nostro! Che soddisfazione sentirsi dir questo dopo Caporetto!

Ti mando copia di una lettera, l'ultima che un bersagliere scrisse alla famiglia. E' morto, povero figliuolo, come presentiva; ma vedi come è bella e viva la lotta fra il desiderio di vita e la certezza di una morte di cui intravede la bellezza e la necessità. E' dei paesi invasi: egli aveva consegnato la lettera ai compagni pregandoli di darla alla famiglia quando fossimo passati di là della Piave: perchè egli aveva fede in ciò, povero figlio! Bisognerà ricordarsene: io ti saprò dire di dove era. Quante belle cose. E c'è della gente nelle città che va al cinematografo! Perchè non organizzate una squadra di fischiatori? Dai paesi invasi abbiamo notizia di contegno meraviglioso. G. di B. cui avevo scritto che mi dispiaceva non saperlo alla fronte mi ha risposto che ha mandato la mia lettera a suo padre perchè si convinca che deve lasciarlo partire. Io gli ho scritto che egli ha il dovere di ribellarsi a suo padre e che mandasse a quest'ultimo anche la seconda mia lettera.

23 Giugno 1918 — ... non ti dò notizie: a quest'ora lo sai meglio di me: il nemico si ritira.

Di fronte a noi resiste ancora; ma noi gli daremo presto una legnata. Sul Montello furono riprese tutte le nostre artiglierie e qualche cosa di più. Viva l'Italia! Ti immagini il cuore degli abitanti di Oderzo? Il nemico deve essere avvilito: forse tenterà ancora un colpo da questa parte, ma ritroverà pane per i suoi sporchi denti. Dio, come sono sporchi e quanto pane gli daremo! Vorrei avere una Divisione di ascari.

24 Giugno 1918 — ... anche oggi abbiamo preso un centinaio di prigionieri; ma questi sono piccoli scherzi con cui ci facciamo la mano: antipasti, spunti di motivo della grande sinfonia. Hai sentito quante belle cose? Ti immagini gli

abitanti di Oderzo che sentiranno già in aria il nostro ritorno non lontano? Io non so più nemmeno scriverti tanto ho il cuore pieno e la mente tesa a ciò che sarà. ... Hai visto che i nostri soldati si fanno onore anche in Francia? Hai pensato che per la terza volta l'Italia, la piccola e poco apprezzata Italia, da sola salva la quadruplice intesa? In Francia su 400 chilometri di fronte tre Eserciti grossi ciascuno quanto il nostro e molto più provvisti di artiglieria: l'inglese, il francese, l'americano, senza contare gli spiccioli: belga, portoghese, coloniali, czechi. Noi abbiamo 600 Km. di fronte e siamo soli perchè non si possono contare le cinque Divisioni tra inglesi e francesi, pagate ad usura dalle due nostre Divisioni in Francia ed oltre 100.000 lavoratori. I francesi qui non sono stati quasi attaccati e si davano un po' l'aria di aver terrorizzato gli austriaci col nome; ma hanno dovuto convenire che l'osso duro lo avemmo noi e che fu rosicchiato bene, con dente solido. Se tu vedessi come salutano adesso i soldati francesi! Prima fingevano di non conoscere i gradi. Tu non credere ai presentimenti circa la mia partenza di qui; se partirò sarà per andare avanti a nord. Dove vuoi che vada?

25 Giugno 1918 — ...oggi ho preso un pessimo cappello con un ufficiale francese. Cima Eckar è niente, l'offensiva austriaca è niente; a Valbella non c'è nessuno; i prigionieri che abbiamo fatto sono disertori. Gli ho piantato subito un reclamo in tutta regola, sbruffone, animale! come va che in Francia i tedeschi avanzano sempre che vogliono? Perchè non va ad insegnare la guerra ai suoi? E non pensa che l'Italia salva l'Intesa per la terza volta? Forse è questo che lo indispettisce.

26 Giugno 1918 — ...ti accludo una lettera di C. Povero Platone! E' morto guidando all'assalto i suoi soldati che aveva riuniti intorno a sé. Quanto mi duole!

27 Giugno 1918 — ...adesso abbiamo relativa calma: anzi gli austriaci ci lasciano quieti: siamo noi che inquietiamo loro. E speriamo di inquietarli ancora di più in avvenire. Ah! se gli americano venissero un po' anche da noi. Se ci dessero un po' di fiato in modo da prepararci a dar sotto! Si comincia a dirlo, anche i francesi cominciano a capire che di qua potremmo dare una grossa legnata al nemico. Mi pare evidente e mi pare che lo si doveva capire prima di Caporetto: adesso poi la cosa è limpida.

29 Giugno 1918 — ...data legnata al nemico: ammazzati tedeschi come fossero pidocchi: ripresa Valbella e presi 660 prigionieri con 18 ufficiali: riprese bombarde che avevamo perduto. Benissimo. Adesso tutto sta a rimanere; non è difficile che siamo costretti a riprendere Valbella; è un posto che si prende e si perde facilmente; ma non perderemo gente. La Brigata Regina che aveva sostituito la Pinerolo compì la brillante operazione insieme ad un nucleo del 3° bersaglieri, altro di czechi, e due della Lecce. La 28ª Divisione prese 100 prigionieri anch'essa; ma può darsi che la cosa vada in lungo.

...ricevo molte congratulazioni: ma voi non vi congratulate con me perchè sono i soldati e gli ufficiali che li comandano direttamente che hanno il merito:

i generali se la cavano con raccomandazioni, ordini, ecc. Sono belle cose, ma nulla vale quanto l'esecuzione quando si tratta di eseguire sotto il fuoco nemico.

29 Giugno 1918 — De Etat Major 24<sup>a</sup> franc. à Etat Major 14<sup>a</sup> ital.: Au declin de cette rude, mais glorieuse journée pour la 14<sup>a</sup> div. ital. général Odry, en prenant connaissance du compte rendu de 19 heures, est heureux de renouveler au général Pantano les félicitations et l'expression de toute l'admiration de la 24<sup>a</sup> Div. franc.

Hai capito? siamo o non siamo? Ho risposto che i soldati soprattutto meritano l'ammirazione e che ringrazio in nome loro.

...la Brigata Regina fu superba. Non ti racconto particolari perchè non ho tempo; ma ve ne sono di bellissimi. Gli czechi sono stati meravigliosi: e i bersaglieri dove li metti? Insomma un complesso da meritare veramente l'ammirazione di tutti. Abbiamo distrutto due Reggimenti con sei compagnie. Ed erano ungheresi, i più fieri soldati dell'Esercito austriaco.

30 Giugno 1918 — ...anche oggi circa 500 prigionieri; oltre 600 ne ha presi la Divisione vicina, la 28<sup>a</sup>, 7 cannoncini e 42 mitragliatrici in quattro giorni. I prigionieri sono scoraggiati. L'artiglieria fa strage; li ho visti oggi saltar per aria a drappelli interi! Non credo che un nemico simile ci possa trattenere se decideremo di andare avanti, cosa che si potrà fare quando si avranno i mezzi in uomini e materiali. Tu vedessi i soldati! Che morale elevato! Sono magnifici, ecco!

3 Luglio 1918 — ...il Corriere della Sera del 2 luglio mi dispensa dal raccontarti i fatti: le gesta della Regina e della Lecce vi sono descritti senza esagerazioni. La Lecce va ora a breve riposo e sarà sostituita dal simpatico 3<sup>o</sup> bersaglieri per qualche giorno. Intanto anche la Regina sarà sostituita e tornerà la Pinerolo che dal giorno 19 giugno fu ritirata per ricostituirsi. Mi duole molto di perdere la Regina che è sul tipo della Sassari, direi quasi migliorata. Un brigadiere magnifico, Biancardi, del mio Corso, la guida con sicurezza rara e con intelligenza anche più rara. L'ho proposto per la promozione per merito di guerra con una motivazione ed un rapporto da far venire la pelle d'oca! Anch'io sono minacciato da qualche ricompensa: mi par di entrare anch'io nel numero degli sbafatori che appena qualcuno si fa ammazzare per il Paese si fanno promuovere per merito di guerra, essendo stati a 200 Km. dalla fronte, chiusi in qualche ufficio...

...il cappello francese si risolse in una grande soddisfazione: il Capo di S. M. del Corpo d'Armata francese venne a farmi le più ampie scuse, le più gentili e lusinghiere proteste. Se tu vedessi come ci trattano ora i francesi, come ci salutano! Se tu sentissi cosa dicono dei nostri soldati, piangeresti di gioia e di commozione.

4 Luglio 1918 — ...e questa è proprio vittoria di popolo: i Capi hanno migliorato sì, ma chi è risorto, chi si è ripreso, chi si è vendicato di Caporetto è il soldato. Tutta virtù sua. E tu non ne hai mai dubitato, anche quando la più robusta fede vacillava.



## § VI

**La seconda battaglia della Marna (18 luglio-7 agosto 1918).**

In un precedente Capitolo abbiamo trattato delle grandi offensive tedesche nella primavera del 1918, ma a differenza di molti autori non abbiamo compreso tra di esse la cosiddetta seconda battaglia della Marna, come sarebbe forse stato logico se quest'opera si limitasse a segnalare partitamente su ciascuno dei fronti gli avvenimenti secondo lo sviluppo cronologico: noi tendiamo invece soprattutto a mettere in evidenza i procedimenti di lotta e specialmente i procedimenti di impiego dell'artiglieria. (Vedi Schizzo fig. n. 48 - « Offensiva tedesca del 15 luglio e controffensiva francese del 18 luglio. - Seconda battaglia della Marna »).

E' pertanto da porre in rilievo che tra la seconda offensiva tedesca dal 27 marzo al 14 giugno e quella che viene definita come seconda battaglia della Marna, si è svolta al fronte italiano la battaglia del Piave che rappresenta, da parte nostra, un bellissimo esempio di applicazione di nuovi criteri difensivi, che certo debbono aver formato oggetto di attento studio da parte dei francesi per trarne le conseguenti eventuali applicazioni.

Non vogliamo dire con questo che i francesi non avessero già pensato prima al metodo della difesa elastica. E' opportuno ricordare qui le difficoltà incontrate dal Comando francese per convincere i Comandi dipendenti della utilità di tale metodo. E' inesatto affermare che il metodo fosse del tutto nuovo: il nostro gen. Caviglia aveva già ideato qualche cosa di simile alla fronte italiana, e già nel 1917 i tedeschi avevano avanti alle loro linee di resistenza una zona di sorveglianza.

Le idee sulla difesa elastica sono concretate dal gen. Pétain in una nota conosciuta come direttiva n. 4, del dicembre 1917, che ne fissa i capisaldi.

Perchè Pétain ha aspettato fino al 1917 a concretare una cosa così logica? Nel 1916 e nel 1917 tutte le menti erano orientate

alla offensiva; chi attacca sempre non concepisce l'idea di lasciare un terreno conquistato con tanta fatica. I tedeschi invece, passando nel 1917 alla difensiva avevano avuto l'occasione di essere i primi ad attuare un tale concetto di difesa elastica.

Quando Pétain emana la Nota, i Comandi non hanno ancora trasformato la loro mentalità e sono ostili ad accettare le nuove idee. E' quello che avvenne da noi all'epoca della battaglia di Caporetto: dopo anni ed anni che si insisteva nell'offensiva, l'ambiente non era disposto ad assimilare le idee difensive.

Vediamo brevemente il contenuto della Nota di Pétain.

In essa si parte da un dato di fatto: la prima linea veniva bombardata con tutti i mezzi, si riduceva a niente: più gente vi si metteva, più gente era consacrata al sacrificio: pertanto era meglio destinare alla difesa ad oltranza una linea retrostante, scelta con criteri tattici e topografici.

Pétain dopo aver esposto in complesso questo concetto, aggiunge:

D'ora in poi:

1° la battaglia difensiva deve essere condotta dai Comandi di Armata o di Gruppo di Armate: ad essi, e non ai Comandi inferiori spetta il mantenere l'integrità della fronte; ciascuno di essi avrà all'uopo un Gruppo di Unità di riserva;

2° bisogna diminuire la densità della 1ª linea a vantaggio della 2ª linea; la prima linea non ha altro scopo che quello di frazionare l'avanzata nemica e contenere il primo sforzo avversario in modo da dare tempo alla seconda linea di prepararsi a sostenere l'attacco;

3° le Riserve generali, con il contrattacco, dovranno essere impiegate a ristabilire la seconda linea che eventualmente avesse ceduto.

Questo era il concetto del Comando francese; ma in basso, la mentalità del combattente pensava: perchè devo rinunciare a posizioni importanti conquistate con tanti sforzi se domani dovrò poi riprenderle a chissà quale costo?

E' capitato spesso nella scorsa guerra che l'artiglieria dovesse aggiustare i suoi tiri a così breve distanza dalle prime linee amiche da avere probabilità di colpirle, e da consigliare pertanto lo sgombero preventivo di esse. Ma a questo sgombero le truppe di prima linea facevano delle difficoltà per timore di dover abbandonare le posizioni occupate. Ebbene, quello che capitava in piccolo in questi casi, avveniva in grande in confronto di una disposizione del Comando; tanto che al Pétain le resistenze venivano anche dall'alto, da parte di uomini politici e

specialmente da Clemenceau, il quale era fautore della « *défense sur place* ».

E' inutile dire della lotta sostenuta dal Pétain e delle difficoltà da lui incontrate. Per convincersene basta leggere il libro del Laure, intitolato « *Au 3<sup>ème</sup> bureau du G.Q.G.* », dove a un dipresso dopo alcuni cenni sulle direttive della Circolare n. 4, è detto :

Pétain si mette in moto per farle applicare, ma chi è mai disposto ad abbandonare quelle colline di Champagne che tanto sangue avevano costato?, chi voleva abbandonare quelle posizioni di Verdun, gloria immortale, unico vantaggio positivo del 1917? Questo produce nell'Esercito una vera crisi. Il Comandante in capo visita le Unità e spiega lo spirito della Circolare, dice che la manovra riprende il sopravvento, dice che occorre applicare una tattica che infligga al nemico gravi perdite, dice in fine che bisogna non disputare al nemico qualche pollice di terreno, ma vincere. Fatto più grave, il Governo crede suo dovere intervenire in questa questione e prendere il timone del Comando. Ma Pétain è fermo nella sua idea e poco alla volta giunge a realizzare i suoi concetti. Nella battaglia del marzo i criteri della difesa elastica non sono ancora applicati; essi lo saranno soltanto un poco nella 3<sup>a</sup> fase della seconda offensiva davanti a Compiègne, e con buoni risultati. Fayolle, dopo la buona riuscita, emanò una Circolare in cui si parlava appunto di vantaggi conseguiti applicando il sistema della difesa elastica. Così il Comando può portare un esempio e scuotere l'incredulità. Ma rimane ancora la difficoltà della interpretazione delle disposizioni. Dicono taluni: la difesa si deve fare sulla 2<sup>a</sup> linea; ma quale è questa 2<sup>a</sup> linea?

Una Circolare di Pétain, in data 24 giugno, definiva la 2<sup>a</sup> linea, o meglio la linea di resistenza, come una linea che deve essere scelta dal Comandante di Armata per evitare la discontinuità di fronte che deriverebbe qualora ciascun Comandante di Divisione la scegliesse per conto suo e con criteri diversi.

Essa può avere i seguenti requisiti :

- non deve essere scelta a caso, ma deve essere quella che per ragioni topografiche e tattiche si presta meglio alla difesa;
- deve essere lontana dalla prima linea almeno 2 Km. in modo da essere sottratta almeno al fuoco delle bombarde nemiche;
- deve essere nascosta alla vista: ciò è essenziale e necessario per evitare che il nemico la danneggi gravemente con il suo bombardamento;
- deve essere presidiata dalla maggior parte delle forze destinate alla difesa.

In complesso una posizione difensiva deve essere costituita come segue :

- a) prima di tutto una linea di avamposti, che fu chiamata poi linea di

sorveglianza, di protezione e di osservazione; ad essa si deve destinare, a seconda dei casi  $1/4$  o  $1/3$  della forza;

b) ad un paio di chilometri di distanza da detta linea, una linea di resistenza, coi requisiti suesposti e presidiata dai  $3/4$  o dai  $2/3$  della forza, a seconda che si è destinato alla linea precedente  $1/4$  od  $1/3$  della forza. Queste predette due linee devono essere tenute dalle Divisioni di prima linea;

c) una seconda posizione, dietro a quella detta sopra, ad una certa distanza da essa e guarnita dalle Divisioni che i Gruppi di Armata o le Armate hanno in riserva;

d) una terza posizione abitualmente non guarnita da truppe, salvo alcuni elementi che devono costituirne come i capisaldi e salvo alcuni elementi di artiglieria.

Quello che si è esposto è lo schema completo; non è detto che dappertutto se ne sia poi fatta una completa sistemazione applicativa; in qualche punto si fece di più, in qualche altro si fece di meno. Per lo più si è aggiunto alla sistemazione suddetta una posizione intermedia per la difesa delle artiglierie.

Quello che abbiamo esposto finora faceva oggetto della Nota del 24 giugno; questi ordini non erano fuori luogo perchè ancora in tale data i combattenti non erano proclivi ad accettare il nuovo sistema.

Il gen. Buat, uno dei più intelligenti ufficiali francesi, Capo di S. M. di Pétain, uomo di primissimo ordine, sottolinea in un suo libro le difficoltà che i combattenti hanno opposto prima di accettare le Norme di cui si è parlato: egli dice:

Non sto a dire le difficoltà che ci furono opposte... si noti che così dicendo il Buat precisa e dimostra che era anch'egli del parere di Pétain; e questo è da tener presente per metterlo poi a confronto con il suo atteggiamento.

Buat continua: non mi meraviglio di questo; è un elemento della natura umana: rischiare la vita è già grave preoccupazione e si capisce che è difficile imporre anche il modo col quale si deve rischiarla. Si trattava di un nuovo problema; l'attuario richiedeva esercizi da svolgersi nei periodi di riposo, mentre chi era a riposo, dopo essere stato in linea, desiderava di essere lasciato tranquillo.

E difatti questo avveniva anche alla frontiera italiana e noi ricordiamo le proteste fatte contro i Comandi che imponevano lavori e fatiche alle truppe che si trovavano a riposo.

Continuando a scorrere le pagine del Buat si legge ancora: il principio non fu popolare e non fu accolto con piacere. Perchè abbandonare



benevolmente al nemico un terreno che aveva costato tante pene e tanto sangue?

D'altra parte ricordiamo che gli stessi che erano contrari a questo principio, spesso assistendo ai nostri intensi bombardamenti sulle linee nemiche si dicevano: purchè il nemico, sotto questo bombardamento, non abbia abbandonato la prima linea! Pensando così, inconsciamente essi trovavano la risposta alla domanda che si era fatta prima; ma quando toccava a loro di abbandonare la prima linea, se ne preoccupavano.

Teniamo conto delle parole che abbiamo citato e seguiamo nella nostra esposizione. Che cos'era questo nuovo sistema? Era poi una novità? Quando nel marzo 1917 i tedeschi ripiegavano sulla linea di Hindenburg, il concetto originario non era forse uguale? Le stesse parole del Buat: « purchè il nemico non abbia abbandonato le prime linee! » dimostrano che l'idea non era nuova.

Dopo la seconda battaglia della Marna avviene la reazione: il nuovo sistema è ritenuto ottimo da tutti e sembra essere la panacea universale. Lo stesso maresciallo Giardino fa notare che anche in Italia si è avuta l'eco delle idee francesi. Ma se esistesse veramente un sistema per cui la difesa dovesse sempre riuscire, l'offensiva non potrebbe più esistere e la guerra sarebbe impossibile perchè diventerebbe un assurdo.

Perchè la difesa elastica fu tanto utile? Perchè l'applicazione di essa era nuova ed il nemico non la conosceva. Non è tanto la bontà del metodo che ha dato i buoni risultati, quanto la novità del metodo stesso. Questo è da tener presente affinchè leggendo certe pubblicazioni riguardanti metodi nuovi si eviti di essere trascinati dall'entusiasmo della novità e si possa credere che il segreto della vittoria stia tutto nel contenuto astratto della novità stessa.

Il metodo della difesa elastica è stato uno dei coefficienti del successo, come ha avuto la sua importanza, a suo tempo, il cannonissimo che bombardava Parigi: l'uno e l'altro ebbero il loro successo perchè nel momento in cui furono impiegati non erano noti al nemico.

Il nuovo metodo era capace di dare grandi risultati? Nel

rispondere a questa domanda noi possiamo seguire la massa di quelli che dicono di sì. Il nuovo metodo portava, anche nel campo della difesa, il concetto dell'economia delle forze e della manovra; non era più la brutale e massiccia opposizione di forze all'attacco nemico, ma bensì l'impiego intelligente delle truppe: la difesa non si faceva più dove il nemico voleva imporla, ma viceversa sulle posizioni che il Comando della difesa considerava più adatte.

\* \* \*

Passiamo ora a descrivere la seconda battaglia della Marna.

Come già abbiamo visto, con l'offensiva di Compiègne termina il periodo delle offensive tedesche di primavera che, malgrado i vantaggi territoriali conseguiti e la rottura della fronte tre volte ottenuta, non hanno portato alcun risultato strategico.

Dal 15 giugno al 15 luglio Ludendorff prepara una nuova offensiva nel Settore di Reims, da ovest verso Epernay e da nord in direzione di Châlons, aggirando il saliente di Reims, con l'evidente scopo di rompere in due tronconi la linea avversaria.

Da parte degli Alleati è facilmente prevedibile un nuovo sforzo tedesco, ed ogni cura è perciò messa nello studio delle disposizioni da prendersi per passare alla controffensiva. Il compito principale è affidato alla 10<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Armata agli ordini del gen. Fayolle, Comandante del Gruppo d'Armata di riserva: la 10<sup>a</sup> attaccherà fra l'Aisne e l'Oureq con 18 Divisioni più 2 Corpi di cavalleria, appoggiata da 470 batterie di vario calibro, da 375 carri d'assalto e da 46 squadriglie d'aviazione.

Tutta questa massa viene concentrata nella foresta di Villers-Cotterets in 3 notti.

La 6<sup>a</sup> Armata attaccherà più a sud fra l'Oureq e la Marna con 9 Divisioni appoggiate da 230 batterie, 170 carri d'assalto e 28 squadriglie d'aviazione.

La 9<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Armata hanno un semplice compito difensivo. E' necessario aggiungere che il Comando Supremo alleato è tenuto perfettamente al corrente, dal suo Servizio di informazioni, delle intenzioni e dei movimenti del nemico.

Il 15 luglio all'alba i tedeschi sferrano l'attacco: ad est di

Reims l'avanzata è nettamente fermata sulla linea di resistenza della 4<sup>a</sup> Armata; ad ovest invece i tedeschi riescono ad ottenere qualche vantaggio, e nelle giornate del 16 e del 17 luglio 10 Divisioni riescono a passare la Marna. Ciò nonostante il Comando Supremo alleato non modifica i suoi progetti e il giorno 17 emana gli ordini per la controffensiva secondo le direttive prima dette. La controffensiva si sviluppa felicemente: la formidabile pressione della 10<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Armata sul fianco ovest del saliente consiglia Ludendorff a far ripassare la Marna alle truppe che si trovano a sud del fiume contro il quale erano rinserrate dalla 9<sup>a</sup> Armata: a poco a poco il movimento si estende, e il 4 agosto gli Alleati raggiungono la linea della Vesle eliminando la sacca di Château-Thierry e vincendo quella che fu chiamata la seconda battaglia della Marna.

Il 6 agosto il gen. Foch veniva nominato Maresciallo di Francia.

Siamo così arrivati all'ultimo atto del dramma: l'offensiva generale degli Alleati fino all'armistizio.

Dopo la seconda battaglia della Marna il maresciallo Foch intende non lasciar tregua al nemico ma sfruttare senza indugio il rovesciamento ottenuto nella situazione militare. Fin dal 24 luglio, mentre già si delinea la seconda vittoria della Marna, il maresciallo Foch fissa ai Comandanti degli eserciti Alleati tre operazioni da realizzare al più presto possibile:

— Riduzione della sacca di Montdidier-Noyon per disimpegnare la ferrovia Parigi-Amiens.

— Riduzione della sacca di S. Mihiel per disimpegnare la ferrovia Parigi-Avrécourt.

— Riduzione della sacca di Bailleul per disimpegnare il bacino minerario di Bruay-Béthun.

Dal canto suo Ludendorff commentando la seconda battaglia della Marna, scrive:

Lo slancio dell'Esercito non era stato sufficiente per battere il nemico nel modo decisivo prima che gli americani fossero in grado di giungere alla riscossa. Io avevo nettamente la sensazione che la nostra situazione era diventata gravissima.

Comincia da questo momento il martellamento continuo,

implacabile della fronte tedesca con una serie di operazioni che se all'occhio del profano possono sembrare, nel loro insieme, una sola grande mischia confusa e disordinata, rivelano invece, ad un esame accurato, un metodo nettamente ideato e vigorosamente attuato.

\* \* \*

Su questa battaglia i dati relativi alle forme contrapposte sono molto scarsi. La Relazione francese (*Les Armées Françaises dans la grande guerre* - Ministère de la guerre - Etat Major de l'Armée - Service historique) è ricca di documenti e di allegati, ma non dà esplicitamente le cifre che a noi interesserebbero in fatto delle artiglierie impegnate, colpi sparati ecc. Nè possiamo basarci minimamente su tale pubblicazione perchè, seguendo il criterio già seguito per le altre battaglie, vorremmo citare altresì dati di fonte tedesca. Questi per il momento mancano e pertanto soltanto quando ciò sarà possibile, potrà essere fatto uno studio completo.

Per il momento ci atteniamo ai seguenti dati :

POSIZIONE	ESERCITI	Divis. Fant. N°	Uomini N°	Divis. Cav. N°	Artigl. leggere N°	Artigl. pesanti N°	Divis. ris. N°
Totale sulla fronte	Alleati	200	3.529.242	10	11.481	8.323	—
	Tedeschi	209	3.273.000	—	10.900	7.300	—
A disposizione per la battaglia	Alleati	33	—	—	—	—	40
	Tedeschi	53	—	—	—	—	—

Si vede subito che la superiorità numerica dei tedeschi esistette soltanto all'inizio della battaglia e possiamo anche aggiungere che essa era debolissima. Coll'affluire delle riserve francesi il rapporto delle forze si capovolse a favore di questi ultimi.

I francesi dispongono di una forte riserva, già in gran parte vicina al tratto di fronte dove avverrà l'attacco (perchè questo



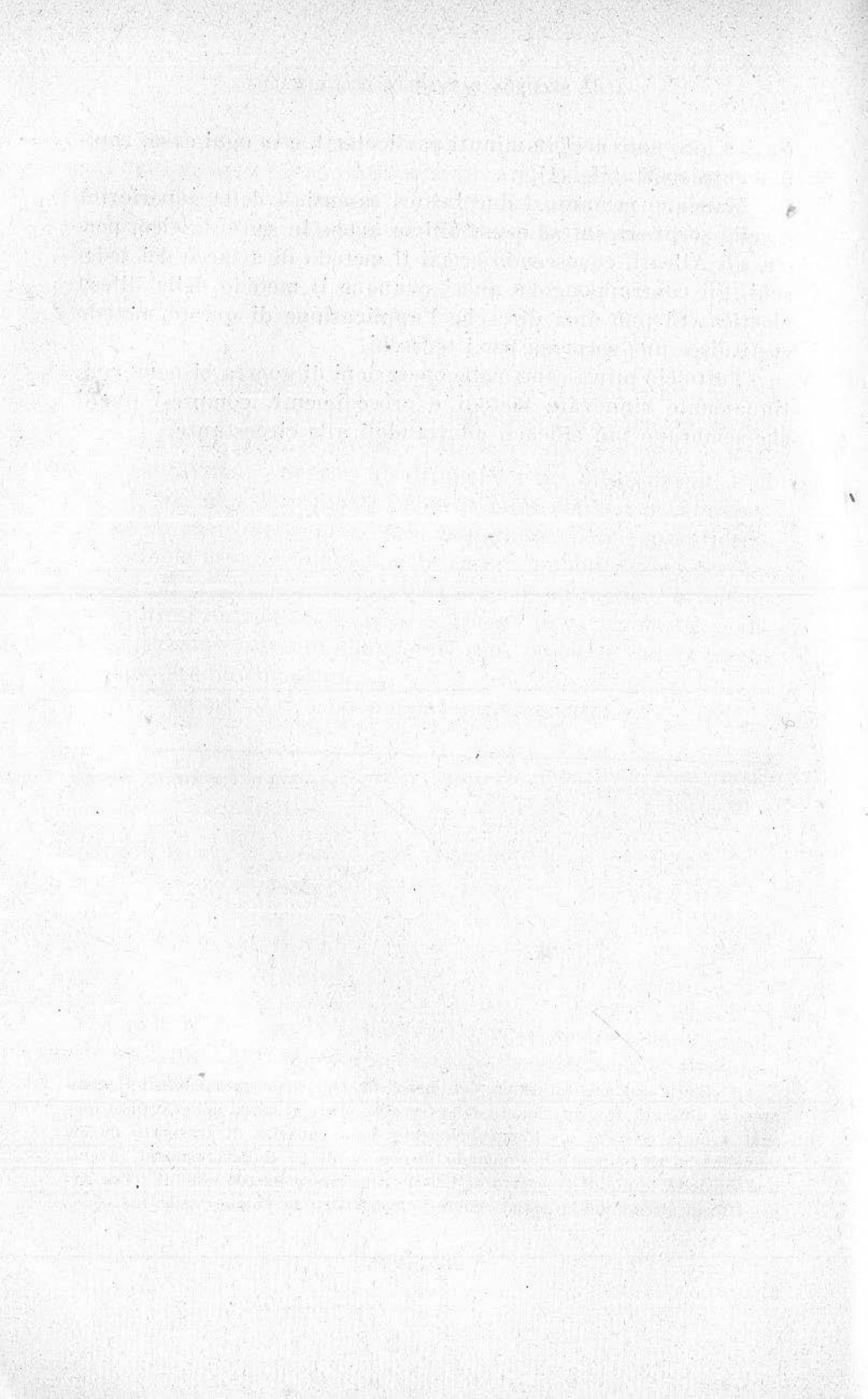
è già a loro noto nei più minuti particolari), e in ogni caso, rapidamente spostabile (1).

Mancano pertanto i due fattori essenziali della superiorità e della sorpresa, intesa quest'ultima anche in senso tattico, perchè gli Alleati, conoscendo ormai il metodo di attacco dei tedeschi, gli contrappongono quasi ovunque il metodo della difesa elastica. Si può anzi dire che l'applicazione di questo metodo costituisce una sorpresa per i tedeschi.

Tutto ciò prova come nelle operazioni di guerra bisogna continuamente rinnovare metodi e procedimenti, compresi quelli che sembrano più efficaci, adattandoli alle circostanze.

---

(1) L'utilizzazione intensiva dei mezzi di trasporto automobilistici, comprese le difficoltà di sfruttamento delle ferrovie. Oltre ai mezzi delle Armate (per ogni Armata esisteva un Raggruppamento della capacità di trasporto di 750 tonnellate 6.000 uomini) il Comando disponeva di 20 Raggruppamenti aventi una capacità totale di trasporto di 12.000 tonnellate e 100.000 uomini. (Les Armées Françaises dans la grande guerre - Tomo VII, 1° Volume, pag. 19).



## CAPITOLO QUARANTASETTESIMO

GLI AVVENIMENTI AUTUNNALI SULLA FRONTE OCCIDENTALE - VITTORIO VENETO - IL CONTRIBUTO DELLA R. MARINA - LE OPERAZIONI SUGLI ALTRI FRONTI - LA SITUAZIONE DEI MATERIALI D'ARTIGLIERIA ALL'ATTO DELL'ARMISTIZIO - APPENDICE.

### § I

Gli avvenimenti autunnali sulla fronte occidentale - Situazioni - Le truppe italiane ausiliarie in Francia - Le truppe italiane combattenti in Francia - Valore di artiglieri e di unità d'artiglieria italiane in Francia.

#### § I (A)

##### Situazione

La battaglia iniziata il 15 giugno, denominata seconda battaglia del Piave o battaglia del Solstizio, suonò come squilla di vittoria non soltanto in Italia, ma nel campo dell'Intesa. Le sue conseguenze militari e politiche dovevano essere enormi, e si può anzi affermare con certezza che da quel momento la sorte degli Imperi centrali venne segnata, e segnata in anticipo sulle più rosee previsioni; e fu aperta la strada alla vittoria degli Eserciti dell'Intesa.

Questa constatazione fu esplicitamente ammessa dai Capi che guidavano le sorti degli Imperi centrali, e che fino a quel momento, confortati dal valore delle loro truppe e dalle posizioni strategicamente favorevoli dei loro Eserciti, avevano ancora potuto accarezzare la speranza di giungere al successo, o quanto meno ad una soluzione di equilibrio.

Infatti, un nuovo importantissimo fattore entrava ormai nei calcoli delle due parti avverse, vale a dire, il continuo e crescente afflusso in Francia delle truppe e dei mezzi americani, fattore che logicamente consigliava ai tedeschi di ricercare nel più breve tempo il successo conclusivo della lunga e dura lotta, e agli Eserciti dell'Intesa di procrastinare l'urto decisivo fino a che fosse raggiunto l'equilibrio delle proprie forze con quelle dell'avversario, e poi la nostra superiorità. Dalla parte dell'Intesa, nella più rosea delle ipotesi, si contava infatti di poter vincere la guerra nella primavera del 1919 per esaurimento dell'avversario e per graduale aumento delle proprie forze.

Ecco quindi l'offensiva tedesca del marzo contro gli inglesi in Piccardia che travolse completamente la 5<sup>a</sup> Armata britannica (Gough): poi la nuova offensiva del maggio-giugno e il conseguente sfondamento della fronte francese allo Chemin des Dames, grazie specialmente a un poderoso schieramento di artiglieria (128 pezzi per km. lineare), che avvicinò ancor più i tedeschi alla capitale francese ormai direttamente minacciata.

La successiva nostra vittoria sul Piave, è seguita in luglio da una nuova offensiva tedesca che va sotto il nome di seconda battaglia della Marna: l'ultimo sforzo, indubbiamente eroico, tentato dalla Germania. Ma già sulla fronte occidentale la situazione numerica, in uomini e mezzi, è a favore dell'Intesa, mentre da parte tedesca tutte le forze sono già state gettate nell'ardente fornace. A metà luglio le opposte forze di artiglieria sulla fronte occidentale erano:

— per l'Intesa :	cannoni da campagna	11.481
	cannoni pesanti	8.323
— per i tedeschi :	cannoni da campagna	10.800
	cannoni pesanti	7.300

E tuttavia il vantaggio dell'ormai crescente superiorità delle forze alleate è già in anticipo superato dagli effetti conseguiti dalla nostra vittoria sul Piave, effetti di enorme portata militare, morale, politica, tanto che la nostra vittoria non soltanto è vittoria italiana, ma tappa vittoriosa per tutti gli Eserciti dell'Intesa.



## § I (B)

**Le truppe italiane ausiliarie in Francia (T.A.I.F.).**

Dopo la ritirata di Caporetto noi avevamo sciolto molti reparti dell'Esercito, e sul finire del 1917 non avevamo ancora le armi — cannoni, mitragliatrici, fucili — per poter provvedere al loro armamento, sicchè avevamo degli uomini non impiegati alla fronte e perciò disponibili.

Nel gennaio del 1918, il Ministero della Guerra italiano — che fin dall'estate del 1917 aveva mandato in Francia 4 compagnie del Genio comandate dal colonn. Michellini, e circa 10.000 soldati-lavoratori agli ordini del colonn. Mazza, nonchè 20 compagnie ausiliarie destinate all'Esercito americano, — accolse quindi la richiesta francese di mettere a disposizione degli Alleati 60.000 soldati disarmati, da adibirsi a lavori inerenti ad organizzazioni difensive sulla fronte occidentale.

Questi uomini dovevano essere per due terzi non idonei alle fatiche di guerra e per un terzo provvisoriamente da scegliersi tra gli idonei, di speciali mestieri o attitudini lavorative, ma da sostituirsi anch'essi gradatamente con non idonei.

Il contingente doveva costituire: centurie, compagnie, nuclei, raggruppamenti agli ordini di un Ispettore generale: queste Unità dipendevano tecnicamente dai Comandi francesi e disciplinarmente dai propri ufficiali italiani: la Francia avrebbe dato a questi nostri soldati-lavoratori alloggio, indennità e trattamento uguale a quello dei soldati francesi.

Il Ministero della Guerra italiano diramò subito ai Depositi reggimentali gli ordini per la raccolta e l'invio di questi uomini; ma i Depositi, non ben penetrati della complessa missione che tali uomini avrebbero dovuto svolgere all'estero, anche in linea rappresentativa, e trattandosi poi di non idonei, procedettero alla loro scelta con criteri molto discutibili scaricandosi talvolta dei personali meno aiutanti od altrimenti meno desiderabili.

Questi uomini, nè sani nè ben prestanti, fecero perciò in Francia cattiva impressione, ed anzi poichè il pubblico francese

riteneva trattarsi di disertori, di sbandati di Caporetto, così le prime accoglienze fatte oltr'Alpi ai nostri soldati-lavoratori furono talvolta poco simpatiche e persino suscettibili di qualche violenta reazione.

L'Ispettore, gen. Giuseppe Tarditi, appena giunto in Francia e constatato questo stato di cose, su dettagliato rapporto del



Fig. 49 - Gen. Giuseppe Tarditi

colonn. Montù che lo aveva preceduto comandando il 1° raggruppamento, decise di provvedervi, energicamente e immediatamente, procedendo ad una prima epurazione per cui furono rimandati in Italia 200 ufficiali e 5.000 uomini di truppa, in qualche modo deficienti per ragioni fisiche e morali.

Fu disposto che un primo Comando di tappa, impiantato a Chambéry, e più tardi un secondo a Torino facessero la prima selezione dei nuovi militari in arrivo dai Depositi, mentre il

Ministero richiamava i Depositi stessi ad una più accurata ed opportuna scelta dei personali.

Intanto soprattutto per parte degli ufficiali superiori delle T.A.I.F. fu svolta un'attivissima opera di educazione morale e di istruzione militare che migliorò rapidamente i soldati rimasti in Francia. Fu curata l'uniforme, furono restituite ai soldati le mostrine dell'Arma di provenienza, e ciò bastò a riaccendere in essi il sentimento di emulazione e lo Spirito di Corpo: molti tra di essi erano artiglieri, e poichè parecchi ufficiali erano provenienti dall'Artiglieria, l'affiatamento tra superiori e inferiori fu raggiunto ben presto e chi scrive può affermare che dopo un paio di mesi, queste nostre truppe erano trasformate: nella disciplina, nel morale, nello stesso aspetto esterno esse erano degne del nome di soldati italiani, di portarne la divisa, di ispirare rispetto, fiducia e stima.

E chi scrive, e appartenne a questi reparti, vuole a questo punto doverosamente ricordare come a conseguire i predetti risultati sia stata di prezioso aiuto incitatore l'opera paterna e fraterna del gen. Gouraud — amico sincero dell'Italia e degli italiani — Comandante la 4<sup>a</sup> Armata a Châlons sur Marne, e l'assistenza premurosa e cordiale del capitano del Genio Billard, ufficiale di collegamento col Comando italiano.

Intanto, definito il genere e le modalità dei lavori, le nostre truppe furono sparse sulla fronte francese dovunque fossero necessarie grandi opere di indole principalmente militare.

I lavori compiuti in questo periodo furono i più varii: trincee per centinaia e centinaia di chilometri, e reticolati, e nidi di mitragliatrici, e appostamenti per artiglierie, strade nuove o riattate, ponti rifatti, ecc.

Quando i reparti francesi ed i Comandanti Alleati videro all'opera le nostre truppe e ne constatarono l'enorme produzione di lavoro, ne divennero subito ammiratori sinceri. I nostri uomini si affermarono lavoratori instancabili e capaci, tanto da reggere con vantaggio il confronto colle più addestrate truppe speciali francesi o inglesi, che superavano anzi nella resistenza al lavoro e nel rendimento.

Ben presto i nostri reparti furono desideratissimi e richiesti da tutti i Comandi di Grandi Unità.

Quando, in marzo-aprile 1918, l'offensiva tedesca scardinò la fronte della 5<sup>a</sup> Armata inglese che dovette ritirarsi, si trovavano colle truppe britanniche alcuni reparti del nostro 4° Raggruppamento T.A.I.F.: disarmati e muniti soltanto degli attrezzi da lavoro, senza mezzi di trasporto, spesso senza viveri e soprattutto senza direttive, i nostri furono talvolta attaccati dai



Fig. 50 - Gen. Gouraud

tedeschi senza potersi difendere. Eppure, piuttosto che arrendersi, essi si sobbarcarono alle più gravi privazioni: laceri, digiuni, facevano a piedi la strada riunendosi ai reparti inglesi coi quali si incontravano, e con essi combatterono anche, tanto che vari ufficiali inglesi fecero i più vivi elogi dei nostri uomini.

Più tardi, in seguito alle offensive tedesche, fu deciso di impiegare le T.A.I.F. a massa dove sorgeva il bisogno invece che sparpagliate per tutta la Francia. E allora per opera dei nostri soldati sorsero come per incanto sistemazioni difensive e strade e collegamenti, nelle direzioni più pericolose.

Poichè questi soldati erano in tal modo messi nel bel mezzo della lotta e poichè avevano dato prova di disciplina e di morale



elevato, si pensò anche di armare le T.A.I.F. e farne dei combattenti. Il Comando francese ne fece anzi ufficiale richiesta, ma il Ministero italiano fu nettamente contrario, e non a torto, non volendo che di gente inabile, e quindi non avente tutti i requisiti fisici necessari, si facessero dei soldati che, combattendo in terra straniera, avrebbero per la loro minorazione potuto esporsi a critiche ed a giudizi poco lusinghieri. D'altra parte, come contributo di combattenti, noi avevamo già in Francia in questo momento il nostro II Corpo d'Armata.

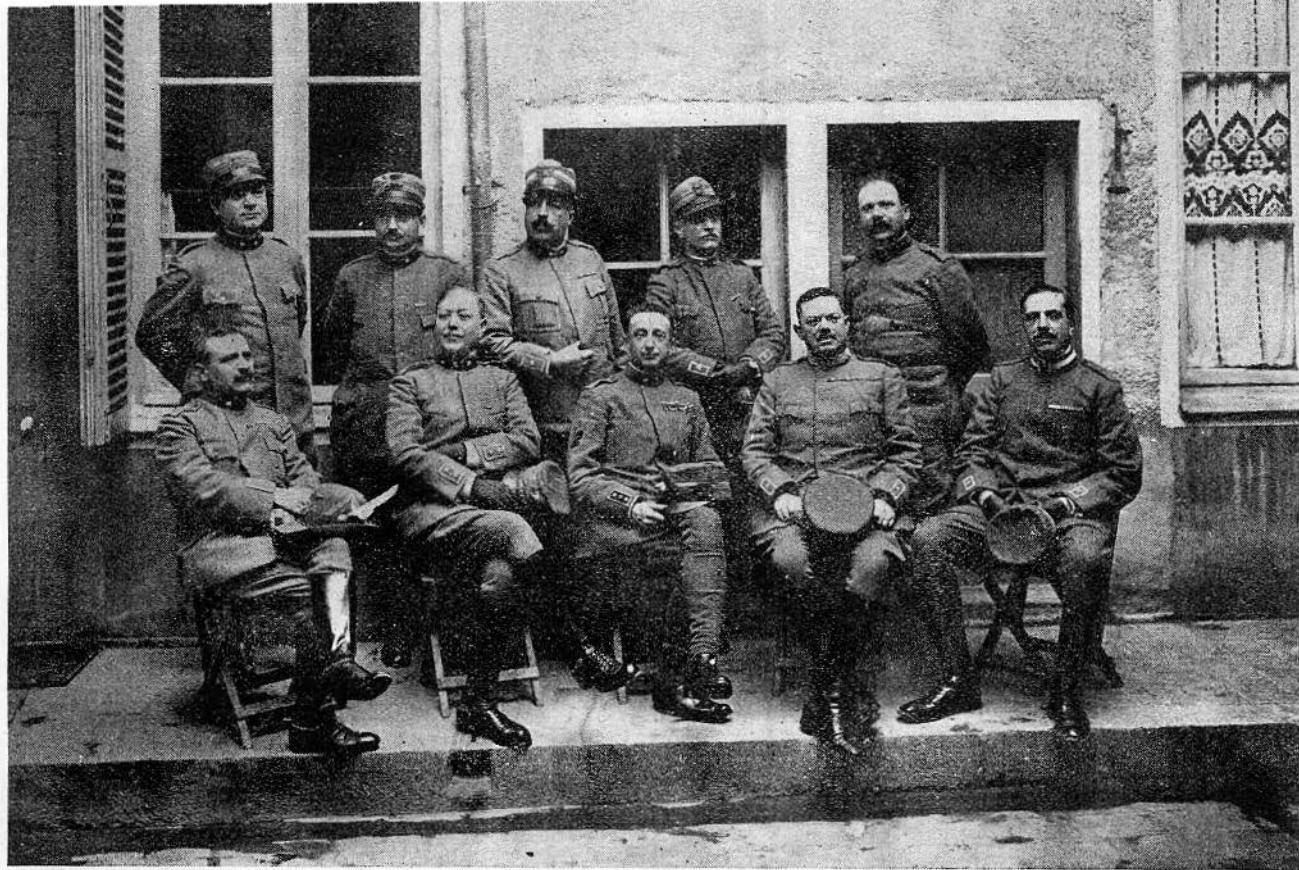
Pertanto le T.A.I.F. non furono armate. Ciò non toglie che spesso, durante le offensive tedesche e i ripiegamenti Alleati, questi nostri uomini, trovandosi a contatto colle truppe nemiche, racimolarono qua e là armi abbandonate e le impiegarono, difendendosi energicamente.

Disgraziatamente durante la ritirata francese o inglese, nell'una o nell'altra offensiva, non si poté evitare che le nostre truppe ausiliarie, messe al lavoro in zone sempre più avanzate, dessero anche un tributo notevole di perdite — morti, feriti, prigionieri — oltre quello ogni giorno più apprezzato della enorme mole di lavoro compiuto.

Quest'ultima fu veramente tale e tanta, che il valoroso generale Gouraud, dichiarò che i lavori di difesa eseguiti dai nostri « ... ont largement contribué aux succès de la bataille du 15 juillet ».

Nel periodo della controffensiva degli Alleati, l'opera delle T.A.I.F. fu d'importanza capitale. Le truppe alleate, abbandonata la zona delle ferrovie avanzavano attraverso le vaste regioni già occupate dai tedeschi, i quali avevano distrutto strade, ponti e linee ferroviarie. Gli Alleati dovettero perciò avvalersi in misura larghissima dei trasporti automobilistici e quindi delle vie ordinarie. Là i nostri uomini furono inarrivabili: come i combattenti avanzavano, così avanzavano i reparti italiani di T.A.I.F., concentrati nelle zone più importanti per riattare strade o costruirne di nuove, rifare i ponti, ristabilire comunicazioni telegrafiche: sempre pronti, sempre geniali, sobrii, fedeli al dovere e soprattutto compresi dell'importanza della loro opera.

La riconoscenza dei Comandi ed anche delle Autorità civili francesi fu generale e completa.



*In piedi da sinistra a destra: Cap. Bonelli; Ten. Col. Marras; Magg. Pinelli; Magg. Patti; Capit. Barbero.*

*Seduti da sinistra a destra: Magg. Bersano; Ten. Col. Garbarino; Colonn. Montù; Magg. Serra dei RR. CC.; Magg. Pericoll.*

Fig. 51 - Ufficiali Superiori del 1° Raggrupp. T.A.I.F. (Châlons sur Marne, 1918)

Dopo l'armistizio migliaia di prigionieri tornarono in Francia dalla Germania e allora si poté considerare cessata la ragione per cui le T.A.I.F. furono mandate in Francia: esse furono richiamate poco alla volta in Italia, dove tornarono nel gennaio 1919.

Non è nostro compito discutere qui se l'invio di questi lavoratori in Francia sia stato o meno opportuno. Metteremo solo in rilievo che, superato il primo periodo di ordinamento, questi reparti non solo diedero alla causa comune un'opera preziosa ed



Fig. 52 - Gen. Vittorio Pilo Boyl di Putifigari

apprezzata, ma finirono per essere utili al buon nome d'Italia.

Il Capo dell'Esercito francese così scrisse di loro, salutandole alla partenza nella persona del generale Vittorio Boyl di Putifigari che aveva sostituito il gen. Giuseppe Tarditi:

Mentre gli ultimi contingenti delle Truppe Ausiliarie Italiane lasciano la terra di Francia, sento di dover ringraziare tutte le Unità poste ai vostri ordini, per i servizi che esse hanno reso. Le Truppe Ausiliarie sono giunte in Francia nei primi giorni dell'anno 1918 che è stato l'anno della vittoria definitiva.

Esse hanno apportato al compimento di questa vittoria un contributo dei più preziosi per i lavori d'ogni genere che hanno eseguito.

Auguro a tutti gli ufficiali e soldati delle Truppe Ausiliarie un felice ritorno nella vostra bella Patria. — Pétain —

Riportiamo ancora quanto scrisse il Maresciallo Foch con sua lettera n. 2692 del 6 agosto 1918 :

En ce qui concerne les travailleurs auxiliaires italiens, sans revenir sur le principe déjà admis entre les Présidents de nos deux Conseils des Ministres, vous estimerez comme moi sans doute qu'il m'est, pour le moment, impossible de vous fixer aucune date pour le retour. Le mouvement en avant de nos Armées nous met, en effet, en possession d'un terrain dévasté par l'ennemi, dans lequel la destruction des routes et autres moyens de communication rend indispensable un travail de réfection immédiat. Ce travail urgent vient encore s'ajouter à ceux que je vous signalais dans ma dernière lettre; vos travailleurs nous y rendent les plus précieux services, et leur départ nous obligerait à les remplacer par autant de combattants français qui manqueraient à la bataille. - Foch.

### § I (C)

#### Le truppe italiane combattenti in Francia.

La decisione sull'invio di un Corpo d'Armata italiano (su 2 Divisioni) in Francia, fu presa dal Supremo Consiglio di guerra il 23 marzo 1918, e confermata in aprile.



Fig. 53 - Gen. Alberico Albricci



Il nostro Comando Supremo designò a tale scopo il II Corpo d'Armata che trovavasi a tale epoca nella zona del Garda, pronto ad entrare in linea nelle Giudicarie. Il 18 aprile, i primi contingenti iniziavano la partenza per la Francia. Giova ricordare che il II Corpo d'Armata, questa gloriosa grande Unità, al comando del gen. Alberico Albricci, comprendeva le due Divisioni 3<sup>a</sup> (gen. Pittaluga) e 8<sup>a</sup> (gen. Beruto), il 13° reparto



Fig. 54 - Gen. Giovanni Beruto

d'assalto, il II Gruppo cavalleggeri Lodi, i 2 Reggimenti d'artiglieria da campagna divisionali 4° e 10°, il 9° Reggimento artiglieria pesante campale ed altri elementi di Corpo d'Armata e servizi.

Dopo aver descritto il quadro generale delle operazioni tratteremo in particolare di questi Reggimenti d'Artiglieria. Per ora ricordiamo soltanto che il 4° Reggimento artiglieria da campagna

aveva partecipato col IV Corpo d'Armata nel 1915-16-17 alle operazioni nel Settore Plezzo-Tolmino; nel gennaio 1918, ricostituito, era passato a far parte della 3<sup>a</sup> Divisione del II Corpo.

Il 10° Artiglieria da campagna aveva partecipato nel 1915 alle operazioni sul Carso, poi in Carnia e nel 1917 alla battaglia della Bainsizza; quindi nel novembre dello stesso anno aveva operato sul Tagliamento. Ricostituito nel gennaio 1918, il Reggimento era assegnato all'8<sup>a</sup> Divisione del II Corpo.



Fig. 55 - Gen. Vitorio Emanuele Pittaluga

Il 9° Reggimento pesante campale, costituito nel 1916 e completato nel 1917, ebbe i suoi gruppi nella zona di Gorizia, nel Trentino, sul Vodice, sulla Bainsizza, sul Carso, e partecipò anche alle azioni sul Monte Tomba e sul Monfenera.

Il II Corpo d'Armata giunse in Francia dopo il disastro subito dagli inglesi in Piccardia (marzo 1918) e prima della vittoriosa offensiva tedesca allo Chemin des Dames (maggio-giugno).

Dopo un periodo di sosta al campo di Mailly, il Corpo d'Armata fu portato in linea nella regione relativamente tranquilla delle Argonne. Infine, in seguito alle insistenze del gen. Albricci che aveva esplicitamente dichiarato al gen. Pétain: « noi siamo venuti per combattere e non per vedere come combattono i francesi », verso la metà di giugno fu chiamato in linea nella zona dell'Ardre.

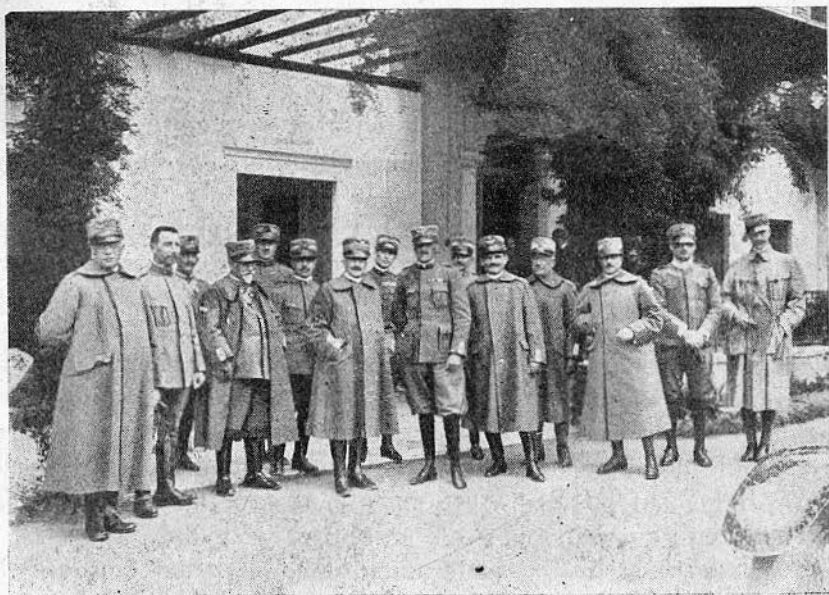


Fig. 56 - Ufficiali del II Corpo d'Armata italiano in Francia

\* \* \*

**Il II Corpo d'Armata alla battaglia dell'Ardre.** — Siamo alla vigilia della seconda battaglia della Marna. I tedeschi tentano il supremo sforzo gettando nella lotta il massimo delle loro forze. Loro intendimento è di sfondare le linee alleate tra Reims e Iaulgonne e tra la Pompelle e Massiges. A tale offensiva, se coronata da successo, dovrebbe seguire il colpo decisivo nelle Fian-

dre contro gli inglesi. A sua volta il gen. Foch predispone una duplice battaglia difensiva-controffensiva: cioè difensiva, intesa ad arrestare il nemico nella sua azione di sfondamento; controffensiva fra l'Aisne e la Marna, in direzione est, per agire sul fianco destro dell'avversario. Sono destinate alla battaglia difensiva le Armate 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>; di quest'ultima (gen. Berthelot) fa parte il II Corpo d'Armata italiano.

La nostra grande Unità, col posto di Comando a Nanteuil la Fosse, si schiera a cavallo dell'Ardre, fra Champlat e il Bosco di Vrigny, appoggiando la destra (8<sup>a</sup> Divisione) alle propaggini settentrionali della montagna di Reims.

In quei giorni (12 giugno) cade in terra di Francia il primo ufficiale del Corpo d'Armata italiano, il sottotenente del 4<sup>a</sup> Artiglieria da campagna Bruno Bertucci, durante vani e cruenti tentativi avversari per avanzare verso la montagna di Bligny.

Ai primi di luglio si avevano già notizie abbastanza precise sulla prossima offensiva tedesca ai due lati di Reims, notizie che vennero confermate il 13 luglio e che davano l'attacco per il 14 o per il 15.

Lo schieramento del Corpo d'Armata (il cui Comando ebbe assegnata in riserva la 120<sup>a</sup> Divisione francese) venne intanto perfezionato. L'artiglieria, cui si erano aggiunte, scaglionate indietro, quelle della 120<sup>a</sup> Divisione francese e alcune altre batterie francesi già sul posto o recentemente assegnate, contava circa 160 cannoni da campagna e 130 pesanti.

Di contro al nostro schieramento, nella prima giornata di battaglia, furono accostate la 12<sup>a</sup> Divisione bavarese, la 123<sup>a</sup> Divisione sassone e la 86<sup>a</sup> prussiana e, in parte, la 103<sup>a</sup> prussiana.

Le operazioni compiute dal II Corpo d'Armata nel complesso della seconda battaglia della Marna, vanno sotto il nome di battaglia dell'Ardre.

\* \* \*

**La battaglia dell'Ardre.** — Come già nel giugno sul fronte italiano e specie su quello dell'Armata degli Altipiani, un violento fuoco di contropreparazione precedette di 25 minuti il fuoco tedesco di preparazione che ebbe inizio alla mezzanotte del gior-



no 15. Non risulta che il fuoco di contropreparazione, di troppo breve durata, abbia avuto effetti veramente importanti.

L'attacco, come è noto, ebbe un successo iniziale più o meno profondo, ma notevole ovunque. Particolarmente importante fu il passaggio del fiume in direzione di Dormans, nel tratto tenuto dalla 6ª Armata francese. Tuttavia non si poté parlare di sfondamento vero e proprio.

Sul fronte del II Corpo d'Armata, cioè a cavallo dell'Ardre, il fuoco tedesco di preparazione aveva sconvolto le posizioni, in gran parte appena abbozzate, tenute dalla nostra 8ª Divisione; assai gravi furono le perdite sofferte da questa Divisione e dai suoi reparti di artiglieria, anche per effetto di prolungati tiri a gas. L'enorme sforzo offensivo che seguì si infranse in parte contro la nostra vigorosa azione difensiva che ne affievolì l'impeto. Tuttavia a sera il nemico era riuscito a progredire sul fronte dell'8ª Divisione, e alla sinistra della 3ª. Le perdite della nostra artiglieria erano state ingenti: nel 10º Reggimento uccisi quasi tutti i cavalli; la 1ª batteria ebbe tutti gli ufficiali e il 75 % dei soldati uccisi o feriti; i pochi cannoni rimasti efficienti nel Reggimento sommarono a 7.

Gli episodi di valore e di fermezza dei nostri artiglieri sono innumerevoli e di questi parleremo in seguito; del resto, tutte le nostre truppe si battono splendidamente. Scrive il gen. Von Schultz in « Deutsche Wehr » (18 marzo 1932):

Se qualcuno volesse insinuare che l'8ª Divisione italiana dovette essere sostituita già dopo il primo giorno di combattimento, a questi si può rispondere che la stessa cosa era per le Divisioni francesi 5ª, 40ª, 51ª e 125ª, senza che queste avessero le tremende perdite che aveva subito l'8ª Divisione italiana (6.792 uomini).

La 3ª Divisione italiana si batté meravigliosamente fino a che fu sostituita, meglio che la vicina 120ª francese, quantunque questa avesse perso soltanto 1.426 uomini.

Il giorno seguente l'azione offensiva tedesca ha nuovi successi, ma sempre più scarsi e più duramente ottenuti. Nella giornata del 17 ogni ulteriore tentativo tedesco è arrestato su tutto il fronte.

Il Comando tedesco ha la sensazione che lo sfondamento in grande stile non è riuscito e dà quindi ordine alle truppe, che

avevano oltrepassata la Marna, di iniziare il ripiegamento. Da parte alleata la battaglia difensiva è finita e comincia la controffensiva. La mattina seguente (18) questa ha inizio fra Soissons e Château-Thierry, e quindi su tutto il fronte. (Vedi Schizzo fig. n. 57 - « Situazione del II Corpo d'Armata italiano il 15 luglio »).

Le analogie colla seconda battaglia del Piave sono evidenti. Per quanto riguarda il II Corpo d'Armata italiano, esso, dopo circa un'ora e mezza di preparazione d'artiglieria, passò a sua volta all'attacco riprendendo parte delle posizioni perdute nei giorni 15 e 16. Fra il 17 ed il 20 il Corpo d'Armata, durissimamente provato, fu scavalcato (1) dal XXII Corpo d'Armata inglese, ma un nostro gruppo di manovra (I/76°, I/89°, II Reparto d'assalto e 4 compagnie mitragliatrici), il giorno 23 riuscì con brillantissima azione a travolgere la prima e la seconda linea delle difese avversarie, nella regione di Mery-Premecy-Gueux, catturando prigionieri e cannoni.

Tutte le nostre artiglierie rimasero sul posto appoggiando gli attacchi del Corpo d'Armata britannico fra il 20 e il 23, e subendo, specie il 4° da campagna, gravi perdite fra le quali quella del valoroso ten. col. Pavesio, di cui si dirà in seguito.

In complesso, nella battaglia dell'Ardre, il II Corpo d'Armata italiano, forte di 24.000 uomini combattenti ne aveva perduti 9.334, dei quali ben 3.500 morti e 4.000 feriti. Poco importa se alcuni commentatori stranieri cercarono più tardi di diminuire l'importanza dell'azione svolta da questa nostra magnifica grande Unità in terra di Francia: i nostri soldati combatterono colà col pensiero rivolto alla loro Patria e non comunque per conseguire la futura gratitudine straniera. Parlano per i nostri soldati le sterminate distese di croci nei cimiteri di Bligny e di Vrigny, e non invano in una pubblicazione tedesca « Erinnerung Blatter Deutscher Regimenter 178° Weltkrieg » (vedi col. Mario Caracciolo: « Le Truppe italiane in Francia », pag. 141) si leggono queste significative parole:

La Divisione italiana che abbiamo di fronte è decimata... La nostra meta è Pourcis, ma non possiamo raggiungerla perchè urtiamo contro una potente

---

(1) Lo scavalcamento è operazione tattica per cui un'Unità di secondo scaglione o di seconda schiera oltrepassa un'Unità antistante che ha esaurito la sua capacità offensiva.

resistenza. Abbiamo da fare con gli italiani, ai quali i francesi hanno lasciato l'onore e la gloria di avere le massime perdite...

**La controffensiva.** — La fine della seconda battaglia della Marna coincide coll'inizio della grande battaglia di Francia, cioè della controffensiva dell'Intesa la quale combatte ormai con assoluta e crescente superiorità di uomini e di mezzi. Fra il 3 e il 18 settembre il Maresciallo Foch diede le disposizioni per un'offensiva generale dal mare alla Mosa; al centro fra Reims e Arras cioè nella zona che interessa il II Corpo d'Armata italiano; la controffensiva tenderà allo sfondamento della linea Siegfried e della linea Hermann-Hunding fra Valenciennes-Waissigny e Sissonne. Dal canto loro i tedeschi avevano già deciso la ritirata strategica prima sulla linea di Siegfried, poi sulla linea Herman-Hunding.

Mentre la controffensiva alleata si accendeva e si sviluppava con progressi sicuri, ma lenti e tenacemente contenuti dall'avversario, il II Corpo d'Armata italiano, passato in turno di riposo, poté ricostituirsi con elementi venuti dall'Italia e in parte prelevati fra le nostre truppe ausiliarie già in Francia. A metà agosto passò in linea nelle Argonne, zona relativamente calma; successivamente, tra l'8 e il 20 settembre, fu nuovamente chiamato in linea nella zona dell'Aisne, da Presle e Boves a Villers en Prayeres, all'estrema sinistra della 5ª Armata con sede del Comando a Fère en Tardenois. Col II Corpo d'Armata italiano era la 62ª Divisione francese.

L'artiglieria del Corpo d'Armata nel frattempo non aveva riposato: il 10º artiglieria da campagna e il XIV Gruppo da 105, richiesti d'intervento a favore del XVI Corpo d'Armata francese per un'azione offensiva contro il Plateau de l'Arbre du Romain, raggiunsero a marcie forzate il campo di battaglia, e operarono nella battaglia stessa con bravura e abilità. Il gen. Deville, Comandante il XVI Corpo d'Armata, se ne felicitò col gen. Albricci.

**Il Corpo d'Armata italiano nella controffensiva.** — L'offensiva sulla fronte Aisne-Ailette ebbe inizio il 27 settembre.

Inizialmente il II Corpo d'Armata non ebbe azione che colla sua artiglieria a favore del III Corpo d'Armata francese. Anzi

4 Gruppi da 75 (2 per ciascun Reggimento d'artiglieria divisionale) passarono nel territorio del III Corpo d'Armata a disposizione del medesimo.

Di fronte al II Corpo d'Armata italiano erano la 227<sup>a</sup>, la 26<sup>a</sup> e la 18<sup>a</sup> Divisione tedesche. Fra il 28 e il 29 settembre il nostro Corpo d'Armata, dietro richiesta dello stesso gen. Albricci, passava all'attacco con obbiettivo la munitissima linea dello *Chemin des Dames*. Forzato l'Aisne, e il giorno 29 occupata Soupier, il Corpo d'Armata proseguì la sua avanzata vincendo la tenacissima difesa dell'avversario, e nella giornata del 3 ottobre raggiungeva il Canale Oise-Aisne. Nella notte dal 3 al 4 il nostro Corpo d'Armata puntò decisamente alla conquista della dorsale dello *Chemin des Dames*. Da notare che i suoi 4 Gruppi (12 batterie) imprestati al III Corpo d'Armata francese, ancora non erano stati restituiti, e la loro assenza non era certo compensata da 2 Gruppi francesi (2 batterie da 155 e 2 batterie da 120) che ci erano in cambio stati assegnati.

I primi attacchi contro la formidabile posizione non riuscirono e costarono alle nostre truppe la perdita di 73 ufficiali e 2.094 uomini. L'operazione fu ripresa il 10 ottobre. All'ora 1 della notte tra il 10 e l'11 ottobre, le nostre truppe erano all'attacco, e incuranti che alla loro destra i reparti francesi fossero rimasti indietro, raggiunsero la dorsale dello *Chemin des Dames*.

L'operazione magnificamente condotta meritò l'elogio del gen. Mangin, alla cui dipendenza (10<sup>a</sup> Armata), il nostro Corpo d'Armata era passato.

Tra le attestazioni d'allora sta un documento ufficiale di sicura importanza storica, e cioè il Bollettino di guerra tedesco, che dice:

... Le nostre eroiche truppe, nel corso di violenti combattimenti, hanno dovuto abbandonare la cresta dello *Chemin des Dames*, dopo incessanti assalti delle Divisioni italiane, condotti con supremo disprezzo della morte.

Il 12 mattina le truppe, benchè duramente provate, ripresero l'avanzata. Non è qui il caso di seguire passo per passo, nella loro avanzata, queste nostre magnifiche truppe dall'Ailette alle paludi di Sissonne.

Il 14 mattina Sissonne è liberata. Tutta la 10<sup>a</sup> Armata sosta in quell'intricata e difficile zona, di fronte alla linea Hunding-





Fig. 58 - Il II Corpo d'Armata italiano nella controffensiva sulla fronte Aisne-Ailette

Stellung, fino al 4 novembre. Sostano con questa Armata francese (che nel frattempo passa al Comando del gen. Humbert, e prende la denominazione di 3<sup>a</sup> Armata) i reparti del II Corpo italiano, pronti al nuovo sbalzo. (Vedi Schizzo fig. n. 59 - « Le linee fortificate tedesche »).

E in quell'attesa cominciano a giungere ad essi le prime

notizie dell'offensiva sferrata dal nostro Esercito sul Piave: Sernaglia, Vittorio Veneto, Trento, Trieste... la vittoria sfolgente, la resa dell'Austria! ....

\* \* \*

Abbiamo accennato più volte alle gravi perdite del nostro Corpo d'Armata in Francia. Queste sono giustificate non soltanto dalla violenza della battaglia e dal valoroso slancio dei nostri insuperabili fanti, ma anche dalla deficienza quantitativa di artiglieria che i pregi qualitativi delle nostre Unità e l'eroismo dei nostri artiglieri non poterono compensare anche se, come dimostreremo, furono spinti al massimo.

La scarshezza di artiglieria fu pagata come sempre — e troppe volte in pace noi ce ne dimentichiamo! — con sangue dei fanti: il Corpo d'Armata lasciò in questo periodo 5.168 uomini, di cui 211 ufficiali; di essi più di 2.000 furono vittime dei gas tossici e moltissimi vennero colpiti dalle mitragliatrici che, non distrutte appunto per la scarshezza di artiglieria, falciarono troppo spesso le ardite schiere dei nostri assalitori.

Per avere un'idea della scarshezza dei mezzi ad onta della quale i nostri riuscirono ad avanzare, dirò che mentre in media i Corpi d'Armata francesi e inglesi avevano 224 cannoni, il nostro ne aveva 116; di questi, soltanto 24 erano pesanti campali mentre i Corpi d'Armata degli Alleati ne avevano un centinaio, compresi anche calibri maggiori.

## § I (D)

### Valore di artiglieri e di Unità d'artiglieria italiane in Francia.

Per dare maggior sviluppo al contributo dato dall'artiglieria nella battaglia di cui abbiamo parlato, riportiamo ora dalla raccolta, purtroppo incompleta, di storie reggimentali, le vi-

ce delle nostre Unità dell'Arma che combatterono in Francia (1).

4° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Il Reggimento aveva già partecipato gloriosamente nel 1915 alle azioni per l'occupazione del Mrzli, Cima Vodil, S. Maria e S. Lucia di Tolmino. Nel 1916 aveva partecipato con successo alla presa del Cukla. Durante l'offensiva nemica dell'ottobre 1917



Fig. 60 - Colonn. Paolo Berrino

il Reggimento, dopo terribile lotta corpo a corpo col nemico, aveva fatto saltare i pezzi e poi era stato mandato in riordinamento, operazione che era stata ultimata nei primi mesi del 1918.

Nel mese di aprile, come si è detto, ragioni militari e politiche decisero

---

(1) Allo scopo di facilitare al lettore che voglia seguire la narrazione sulla carta topografica riportiamo una cartina che comprende tutto il Settore ove si svolsero gli avvenimenti di cui si tratta.

Il lettore troverà altresì utile consultazione negli schizzi precedenti.

Non è stato però possibile riportare tutti i nomi delle località perchè molti di essi figurano soltanto su carte a grande scala che non possono essere qui riprodotte.

il nostro Governo, d'accordo col Comando Supremo, a trasferire il II Corpo d'Armata in Francia, sul cui fronte sembrava dovessero decidersi le sorti dell'immane guerra mondiale, ed il 17 aprile 1918 il gen. Albricci, comandante il Corpo d'Armata indirizza agli ufficiali, graduati e soldati il seguente Ordine del giorno:

«E' giunto il momento solenne. Di nuovo siamo chiamati in linea e questa volta è alla fronte francese che noi andiamo a combattere a fianco dei nostri valorosi Alleati, come essi qui vennero a combattere con noi.

Per la prima volta nella storia del mondo le truppe della nuova Italia passano le Alpi a bandiere spiegate. Soldati di un grande e libero Paese, noi andiamo a combattere non per gli altri, come per il passato, ma da pari a pari colle più potenti Nazioni, per la causa della Libertà e del Diritto. Chi non sente la grandezza di questo momento? Chi non è fiero pensando che un giorno dirà: io ero con quelle truppe?

Fatiche, disagi, pericoli ci attendono. Ma noi abbiamo superato ben altri disagi, noi sentiamo gli sguardi di tutta Italia posati sulle bandiere tante volte vittoriose del II Corpo d'Armata, noi sappiamo che la felicità e l'onore del nostro Paese e delle nostre famiglie riposano sulla nostra condotta.

Soldati! Siete una truppa superba per anima e per corpo.

Avete generali valenti, ottimi e prodi ufficiali. Il vostro materiale e le vostre artiglierie sono perfezionate e potenti.

Ufficiali e graduati! Siate convinti che avete ai vostri ordini soldati coraggiosi, intelligenti, forti e fedeli. Comandateli bene. Siate loro sempre di esempio. Siate solleciti del loro benessere.

Tutti uniti diamo opera fervorosa e fidente in un sol pensiero che ci avvinca e ci affratelli. Possano la Patria ed il Re essere contenti di noi!

Chi non ricorda i giorni di viaggio nel lasciare l'Italia, la nostra Patria che per bocca di quelle popolazioni accorrenti alle stazioni di passaggio sembrava dicesse: Va o soldato d'Italia! Va o valoroso artigliere! Comportati da eroe, difendi i diritti calpestati e derisi, e vinci. Vinci, che la vittoria che tu riporterai sul suolo di Francia sarà vittoria italiana, sarà vittoria di giustizia, sarà vittoria di libertà».

Voi ben comprendeste questo mistico linguaggio che nei momenti di maggior nostalgia scendendovi al cuore vi faceva considerare questa Italia e che nei momenti di maggior periglio vi rendeva tanti eroi.

Voi comprendeste e vinceste.

Il giorno 21 i primi elementi del Reggimento giungono ad Arcis sur Aube e per via ordinaria proseguono per Mailly le Camp; prosegue il periodo intenso di preparazione e di istruzione. E' il periodo in cui reparti e Comandi cercano l'adattamento e l'affiatamento al sistema di guerra francese.

Sui varii fronti la situazione è stazionaria, ma si addensano per l'aria minacce di imminenti azioni offensive.

Fronte dell'Argonne (Verdun): Il 10 maggio il Reggimento passando per Sommesous si trasferisce per ferrovia ad Ante (Argonne). Da Ante si pro-



segue per via ordinaria verso la zona di Verdun ed il giorno 13 maggio la 3<sup>a</sup> Divisione entra in linea occupando il Settore Vauquois-Neuvilly. Il nostro Reggimento sostituisce il 53<sup>o</sup> artiglieria da campagna francese. Qui rimane fino al giorno 30 maggio sostituito a sua volta dal 10<sup>o</sup> Reggimento da campagna (8<sup>a</sup> Divisione italiana). Durante questo periodo il Settore si mantiene sempre calmo.

Vengono eseguiti vari concentramenti di fuoco di più batterie per addestrarle alla manovra di fuoco, come pure vengono eseguiti vari e svariati esercizi di tiro col concorso dell'osservazione aerea.

Da Vauquois il Reggimento si trasferisce il giorno 31 nella zona di Beaulieu sur Aire.

*Azioni in Champagne.* — Nelle prime ore del mattino del giorno 2 il Reggimento riceve l'ordine di marcia. Si sosta per poche ore a Saint Mard sur le Mont, ed il mattino del giorno 3 giugno si raggiunge Camp de la Carrière, facendo così 82 km. in 48 ore.

L'azione tedesca è in pieno sviluppo, occorre sostituire le Divisioni francesi fortemente provate in Champagne.

Il giorno 9 giugno il Reggimento si mette in marcia per il Settore di Reims sostando la notte sul 10 a Juvigny. La notte dal 10 all'11 una Sezione per batteria prende posizione nel Bois du Petit Champ, sostituendo altrettante Sezioni del 54<sup>o</sup> Reggimento artiglieria da campagna francese. (Vedi Schizzo fig. n. 61 - « Il settore di Reims »).

Alle ore 8 del 12 giugno il Comando del Reggimento sostituisce quello del 54<sup>o</sup>, e le altre Sezioni del 4<sup>o</sup> sostituiscono le rimanenti del 54<sup>o</sup>. Contemporaneamente vengono sostituite le fanterie, i Comandi, le intere Unità.

Così una delle parti più delicate del Settore francese viene assegnata per la difesa al valore delle truppe italiane.

In quell'occasione il gen. Albricci manda alle nostre truppe il seguente Ordine del giorno in data 10 giugno:

Ufficiali e soldati del II Corpo d'Armata! Un grande Capo francese, il gen. Pétaïn, nell'affidare a me ed a voi un importante tratto della fronte mi ha scritto queste parole:

« Io so che posso contare sulle vostre belle truppe, esse stanno per venire impiegate nelle condizioni più proprie a far valere le loro magnifiche qualità. Queste parole, o soldati, sono fondate su quanto già si sapeva di voi e su quanto in questi pochi giorni avete saputo mostrare. Esse riempiono di orgoglio e di gioia l'animo nostro, ma ci mostrano maggiormente quale sia il nostro dovere.

La Francia affida al nostro valore ed al nostro onore la difesa delle porte sacre del suo territorio. Voi comprenderete che su questa soglia noi combattiamo non solo per lei, non solo per la causa comune, ma per la maggior grandezza e per l'onore dell'Italia.

Sicuro del vostro valore io a voi mi affido ciecamente. Io so che tutti voi avete compreso la vostra grande missione, so che siete degni di battervi a fianco dei gloriosi Alleati. Ma se venisse l'istante nel quale il cuore di taluno dovesse tremare, pensi che tutta l'Italia ci guarda in questi solenni momenti, pensi che essa attende con ansia trepidante la notizia che i suoi figli sul suolo di Francia si sono mostrati veramente degni di lei. Soldati, affrontate se-

renamente e con piena fiducia, come sempre avete fatto, le fatiche ed i pericoli. Dopo questo periodo verrà il riposo meritato e glorioso, verrà la gioia sublime che nessuna gioia mai potrà eguagliare, quella di avere ben meritato della Patria e del Re».

Nella notte sul 12 le Sezioni del 4°, già in posizione, eseguono tiri di inquadramento e di molestia sui punti più importanti di occupazione del nemico, ai quali le artiglierie avversarie di medio e piccolo calibro rispondono con potenti concentramenti e prolungati tiri di controbbatteria. Alla 6ª batteria si deve lamentare la prima perdita, quella del sottoten. Bruno Bertucci colpito da scheggia di granata mentre al posto del dovere stava impartendo gli ordini per il fuoco della sua Sezione.

In te, o giovine anima italiana, salutammo la prima, vittima del dovere sul fronte di Francia.

La giornata del 13 per quanto non caratterizzata da alcuna azione di fanteria, è vivacissima. Le nostre batterie rispondono con raffiche violente ai continui tiri delle artiglierie avversarie che sono controbbattute lungamente. Alla 3ª batteria si hanno due soldati feriti da scheggia di granata. Il 14 giugno l'artiglieria nemica si mostra particolarmente attiva con tiri di controbbatteria, eseguiti con medii calibri specialmente sull'8ª batteria. Si hanno a lamentare 3 soldati feriti con scheggia di granata, al Comando di Reggimento.

Le nostre batterie costrette a prendere le posizioni abbandonate dal Reggimento francese vengono quasi subito individuate. Si deve procedere perciò alla scelta di nuove postazioni e intensificare i lavori di difesa completamente inesistenti. Vengono perciò ordinate continue ricognizioni di ufficiali con l'incarico di studiare le linee e le difese avversarie. Contemporaneamente sono impiantati osservatorii fissi di Gruppo, e mobili di batteria, ed istituiti sistemi varii di collegamento.

La giornata del 15 è caratterizzata da una maggiore attività dell'artiglieria nemica, specialmente di medio calibro, che esegue un tiro sistematico e prolungato sulle batterie 5ª, 6ª, 7ª e 9ª, con l'ausilio dell'osservazione aerea; poscia un tiro violento e concentrato di più batterie sulla 9ª, alla quale mette fuori uso tutti i 4 pezzi, uccide un servente e ne ferisce sei. Il nemico in questa giornata fa largo uso di proiettili a gas asfissiante, specie sulle batterie del II Gruppo ove sono feriti un ufficiale della 7ª batteria, ten. Marco Venerando, un soldato del Comando del II Gruppo e due della 6ª batteria. A detti tiri le nostre batterie rispondono con forti concentramenti su punti vitali del nemico, sparando complessivamente nella giornata 5.500 colpi.

Anche nella giornata del 16 le batterie ed i Comandi del 4° sono violentemente battuti da medii calibri nemici. Si hanno a lamentare un ufficiale ferito del Comando del III Gruppo ed un soldato ferito della 7ª batteria.

Dal 16 al 20 giugno le nostre batterie si mostrano continuamente attive, specie durante la notte, con tiri d'interdizione sulle principali vie di comunicazione, e concentramenti su probabili centri di raccolta di truppe. Uno di questi, eseguito il giorno 19 su Les Gros Termes, provoca lo scoppio di un

Deposito di munizioni. Giornalmente vengono sparati dalla batterie del Reggimento circa 4.000 colpi.

L'artiglieria nemica non cessa di molestare continuamente le nostre batterie, tanto che la 6<sup>a</sup> il giorno 20 ha un pezzo messo fuori uso.

Occorre pertanto ingannare il nemico sullo schieramento delle nostre artiglierie e perciò giornalmente si eseguono tiri con pezzi nomadi su punti nemici più sensibili. Si procede pure a meglio dislocare e piazzare le varie batterie seguendo il criterio dello scaglionamento in profondità. Il 21 si devono lamentare 2 morti e 2 feriti alla 2<sup>a</sup> batteria in seguito allo scoppio di una bocca da fuoco, e altri 4 feriti gravi causati pure da scoppi di bocche da fuoco, il 26 giugno alla 10<sup>a</sup> batteria.

In seguito al nuovo schieramento delle artiglierie, il nemico, disorientato, esegue tiri a zone impegnando più batterie contemporaneamente e facendo largo uso di proiettili a gas tossici e lacrimogeni.

Ai primi del mese di luglio l'attività nemica si affievolisce alquanto, ma le batterie del Reggimento continuano nei loro tiri di disturbo, tanto più che i nostri osservatori segnalano continui movimenti e persino colonne di autocarri che di giorno percorrono le strade prossime alla linea del fronte. Attivissima l'aviazione nemica, con evidente scopo di individuare le nostre batterie. Azione efficacissima svolgono le mitragliatrici di batteria che opportunamente postate costringono gli apparecchi avversari a mantenersi a quote elevatissime.

Avendo pertanto i superiori Comandi segnalata una probabile azione offensiva nemica, è nuovamente preso in esame lo schieramento della nostra artiglieria. Parecchie batterie sono fatte spostare e tutte quante vengono staccate in due Sezioni, allo scopo di assicurare il continuo efficace appoggio delle artiglierie sotto qualsiasi tiro dell'artiglieria avversaria.

S'impone inoltre la necessità di ampliare i lavori esistenti di protezione, crearne dei nuovi, e nella prima decade del mese di luglio tutte le batterie del Reggimento, mercè l'interessamento di tutti gli ufficiali e l'inflessibile lavoro di tutti gli artiglieri, sfruttando le risorse locali, possono disporre di sicuri ricoveri per gli uomini, forti riserve per munizioni, profondi camminamenti tra pezzi e pezzi, Sezione e Sezione. Fatte eseguire fotografie dai nostri aeroplani, le nostre posizioni non risultano individuabili tanto è stato curato il mascheramento dei pezzi e delle varie opere di difesa. Speciale cura si ha per la protezione dei gas, sia con mezzi di difesa individuale che collettiva.

Sono intensificati gli aggiustamenti dei tiri coll'osservazione aerea, dopo accurato studio delle fotografie, e le batterie vengono esercitate a rapidi e tempestivi concentramenti di fuoco sui diversi obiettivi del Settore. Seralmente ogni batteria eseguisce la verifica dello sbarramento normale, si moltiplicano i collegamenti, prescrivendo giornaliere esercitazioni.

Il giorno 3 luglio, in seguito a tiri di controbatteria eseguiti dal nemico, rimane ferito un soldato della 4<sup>a</sup> batteria.

La notte sul 14, in attesa dell'azione offensiva nemica, le nostre batterie, in seguito a superiori disposizioni, eseguono un tiro di contropreparazione di 25 minuti primi, impiegando proiettili ordinari ed a gas tossici e lacrimogeni.

*Battaglia dell'Ardre.* — Il mattino del 15 all'ora 0, l'azione offensiva

nemica ha inizio con un violentissimo tiro di artiglieria di ogni calibro rivolto essenzialmente sulle nostre batterie e posti di Comando. (Vedi Schizzo fig. n. 62- « Battaglia dell'Ardre. Schieramento artiglierie 11° Corpo d'Armata italiano »).

Tiro di preparazione, eseguito principalmente con proiettili a gas di varie specie. A detto tiro tutte le batterie del Reggimento rispondono con un violentissimo fuoco di contropreparazione sulla zona a ciascuna assegnata.

Venute immediatamente a mancare le comunicazioni telefoniche, i collegamenti continuano a funzionare. Superiori ad ogni elogio sono le guide a cavallo che sotto i più terribili bombardamenti assolvono il compito ad esse assegnato.

Alle ore 7 si dà ordine al I Gruppo del 4°, come era già stato preveduto, di spostare 2 batterie in modo da battere il Bois des Eclisses (Settore dell'8ª Divisione) ove il nemico era riuscito a fare dei progressi ed a superare la sella.

Le batterie 1ª e 2ª, eseguendo il movimento sotto il più violento tiro di artiglieria nemica, sono in grado alle ore 7,30 di battere oltre il Bois des Eclisses, anche la vallata dell'Ardre a nord del Moulin de Vipreaux, all'altezza di Marfaux, ove il nemico era riuscito a penetrare.

Alle ore 8,45, segnalate numerose tank nella vallata dell'Ardre (strada Chamouzy), si dà ordine ad alcune batterie del 4° di concorrere al tiro di concentramento di mezz'ora sulla località indicata. Detto tiro riesce efficacissimo.

Pertanto il nemico, padrone della vallata dell'Ardre, minacciando il fianco sinistro della nostra Divisione, costringe il 75° fanteria a ripiegare sulle posizioni arretrate prestabilite.

Il I Gruppo seguendo allora il movimento della fanteria e dietro ordine del Comando di Reggimento, di comune accordo col Comando della Divisione, arretra appostandosi a sud di Courtagnon su posizioni già riconosciute e prestabilite, mentre gli altri 2 Gruppi, allargando i settori di tiro ad essi assegnati, continuano il loro tiro sulle nuove posizioni raggiunte dal nemico.

Questi, mentre riesce a guadagnare terreno nel Settore della Divisione di sinistra, è ovunque contenuto nel Settore della 3ª Divisione. Efficacissimi sono i tiri ininterrotti di sbarramento e di repressione eseguiti dalle batterie del 4° fortemente controbattute e con gravi perdite sia di personale che di materiale.

La 2ª batteria fortemente provata dal tiro avversario, oltre ai vari serventi colpiti ed a 2 pezzi resi inservibili, deve subire la dolorosa perdita di un giovane e valoroso ufficiale, il ten. Gianfranco Lanfranchi, colpito da scheggia di granata, mentre coadiuvava i serventi incitandoli alla resistenza.

Verso le ore 16,15 il nemico, superiore di numero, tenta di occupare la nostra seconda linea ed essendo egli giunto nei pressi di Courmas, il Comando di Reggimento, d'accordo con quello della Divisione, fa arretrare gli altri 2 Gruppi del Reggimento sulle posizioni prestabilite. Detti spostamenti, effettuati a scaglioni di batteria, hanno termine alle ore 18,30, in cui tutte le batterie del Reggimento riprendono il loro tiro con concentramenti di tiri violenti sulla zona minacciata.

Durante questo primo giorno di battaglia, ufficiali e soldati gareggiano in bravura ed in valore.



Mi è grato ricordare alcuni dei tanti episodi di valore che si svolsero in questa tremenda giornata di attività combattiva.

Mentre infuria il bombardamento nemico, il sergente Giacomo Zuccotti della 1ª batteria viene colpito di una scheggia di granata; è ferito alla testa e non vuole abbandonare il suo pezzo. Medicato alla meglio dai suoi compagni continua con più ardore a compiere la sua missione incoraggiando i serventi senza concedersi un minuto di riposo. Nelle prime ore del mattino un'altra granata scoppia dappresso; una scheggia gli frattura il braccio destro e mentre le forze gli vengono meno rifiuta ancora di essere allontanato dalla sua batteria, continuando ad incitare i suoi serventi. Soltanto quando vede volgere in nostro favore le sorti dell'aspro combattimento consente a lasciare la batteria.

Il giovanissimo soldato Giovanni Bastianoni della 1ª batteria è ferito gravemente alla testa da una scheggia di granata; sopportando stoicamente le sofferenze, mentre continua incessante il bombardamento nemico, volto ai compagni grida: non preoccupatevi per la mia ferita, non lascerò il mio posto se non quando sarò chiamato dai miei cari in cielo. Il Bastianoni il mese innanzi aveva perduto contemporaneamente il padre e la madre.

Mentre la 2ª batteria, per portarsi su una nuova posizione arretrata, percorre una strada intensamente battuta dall'avversario, uno dei pezzi si capovolge nell'imbuto di una mina. I conducenti si adoperano rapidamente con sforzo disperato per rimettere il pezzo sulla strada. Una granata scoppia sulla strada a brevissima distanza dai bravi soldati uccidendone uno e ferendone vari altri: anche i cavalli restano cadaveri sul posto. Il nemico incalza ed urge aprire il fuoco al più presto possibile dalla nuova posizione. Soccorsi i feriti, composta la salma del soldato Cigalini, la batteria riprende immediatamente posizione ed apre il fuoco. Il giorno seguente il ten. Lembo, il serg. maggiore Bongiovanni ed i caporali maggiori Boido e Muo, spontaneamente compivano quello che era ardente desiderio di tutti gli artiglieri della batteria, per recuperare il pezzo che era rimasto in una zona neutra tra le linee avversarie e le nostre. Incuranti dei mille pericoli cui andavano incontro, non ultimo quello di essere fatti prigionieri, si recarono con una muta sul luogo dove si trovava il pezzo. La fortuna che aiuta gli audaci fu loro propizia, ed i valorosi, fra continue raffiche di mitragliatrice e ininterrotte scariche di fucileria portano a termine l'impresa.

Dopo breve tempo il terreno diviene teatro di aspra lotta delle fanterie con l'alterna vicenda di sanguinosi attacchi e contrattacchi.

Durante l'intensissimo bombardamento nemico il porta-feriti Luigi Bico della 3ª batteria mentre compie la sua missione, cade colpito a morte: alcuni serventi lo sostituiscono alternando la loro opera di artiglieri con quella pietosa di soccorrere i compagni feriti.

Fra questi maggiormente si distinguono i soldati Giuseppe Bruno, Luigi Passi e Edoardo Baroni, i quali, fra una ripresa di fuoco e l'altra, sempre sotto il bombardamento nemico, incuranti della propria salvezza ma preoccupati solo di quella dei compagni, con una abnegazione ed un amore ammirabile apprestano cure ai numerosi feriti.

Essi attraversando una zona terribilmente battuta, che separa la batteria dal posto di medicazione di Gruppo, vi trasportano il loro compagno e senza esitazione in modo da giungere in tempo per affidarlo alle cure del medico: così fu salva la vita di un soldato caduto gravemente ferito all'inguine.

Alla 4ª batteria è il cap. magg. Renzetti, Comandante degli avantreni, che ha il cavallo ucciso sotto di sé e che rimane egli stesso ferito: non vacilla, non perde la sua calma, ma continua a incoraggiare i conducenti affinché proseguano la terribile marcia sulla strada spazzata dai proietti di ogni ca-

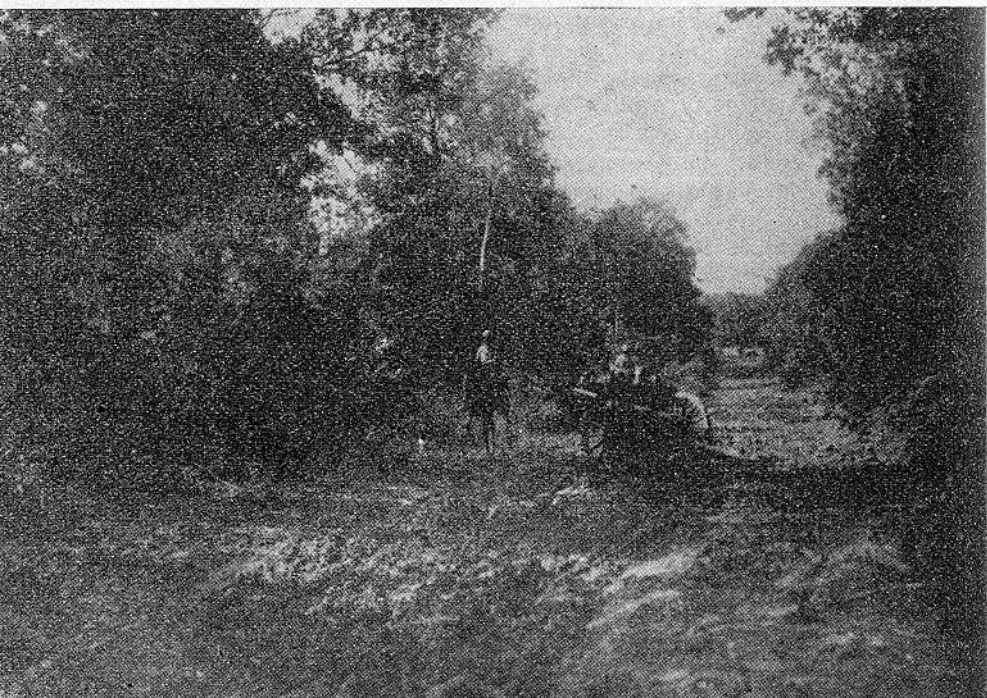


Fig. 63 - Artiglierie perdute e riprese

libro che si abbattono fulminei e senza tregua. Il caporale Onorati, lacerato da una scheggia muore col suo cavallo; il caporale Fortunato ha il cavallo ucciso e prosegue a piedi; l'appuntato Carminati ferito e grondante sangue, rimane a cavallo e non si arresta se non quando è giunto sulla posizione della batteria.

E ancora il conducente Marzocchi cade morto fra i cadaveri dei suoi cavalli, e l'appuntato Dadone ha uccisi entrambi i cavalli della sua pariglia.

Ma nessun ostacolo, nessuna forza ha il potere di arrestare la marcia dell'eroica colonna, lo sanno i conducenti; gli avantreni sono stati chiamati d'urgenza sulla posizione ed a qualunque costo vi giungeranno.

Imperversa la battaglia; i pezzi lanciano proietti colla più rapida cadenza; i cassoni sono continuamente in moto e riforniscono le munizioni correndo per strade che sembra follia il percorrere.

In un momento in cui più infuria il bombardamento, ad un pezzo occorrono munizioni; senza esitazione accorre volontariamente col suo cassone l'appuntato Domenico Bianco della 6ª batteria. I cavalli al galoppo trascinano un cassone fra un uragano di scoppi, fra bagliori accecanti; pare che i conducenti abbiano trasfuso la loro volontà nei docili animali. In un attimo, quando la mèta sembra raggiunta, una vampa sinistra avvolge di fuoco uomini, cavalli e cassoni, poi lo scroscio orribile dello scoppio ed il convoglio è fermo. I cavalli delle pariglie di volata sono a terra squarciati ed il loro conducente giace immoto su di essi. Gli altri due cavalli sono feriti e frementi cercano di liberarsi dalle bardature. Il conducente Domenico Bianco è illeso, nè la tragica visione affievolisce la sua salda volontà; si china pietoso sul compagno morto, lo solleva e lo depone su un lato della strada presso un cespuglio; rimette la sua pariglia in grado di trainare il cassone, balza a cavallo e prosegue la strada, mentre tutt'intorno continuano a grandinare i colpi. Giunge presso il pezzo, indi ripercorre la strada della morte soffermandosi per raccogliere la salma del compagno che vuol trasportare in luogo più sicuro. E calmo, sereno si presenta al suo ufficiale con una semplicità che strappa le lacrime.

Durante un bombardamento il soldato Sandrone della 7ª batteria mitraglia gli aeroplani sorvolanti a bassissima quota, noncurante dei colpi che gli cadono da presso, e pone ogni cura per eseguire con precisione il tiro. Benchè rimasto avvolto nella densa nube di fumo e di terra prodotta dallo scoppio di una granata di grosso calibro, i suoi compagni non avvertono l'interruzione del crepitare della mitragliatrice del Sandrone, e proprio in quel momento un aeroplano nemico che si era abbassato più degli altri, oscilla e va ad abbattersi nelle linee avversarie.

Mentre i cassoni della batteria si avviano dal parco dei cavalli alla posizione per un rifornimento di munizioni, il soldato Pattitoni ha il cavallo ucciso da una granata e l'altro gravemente ferito. Travolto nella caduta può subito rialzarsi perchè miracolosamente incolume, e dando prova di una forza d'animo non comune, vista a breve distanza una pariglia senza conducente, si appressa ai due cavalli impedendo loro di fuggire, li sostituisce ai suoi, e sotto il violento bombardamento riprende la marcia e raggiunge la colonna.

Nella notte stessa il sergente Luigi Iantaffi, capopezzo, che non aveva mai cessato di incoraggiare con nobili parole i suoi serventi e coll'esempio li incitava a non preoccuparsi della violenza del tiro a cui la batteria era sottoposta, visto cadere ferito il soldato Palandri, amorosamente lo solleva e lo trasporta al posto di medicazione attraversando uno spazio violente-

mente battuto; compiuto il generoso atto ritorna al suo posto per continuare la sua missione.

Il 1° luglio la 10<sup>a</sup> batteria in posizione nel Bois de la Fosse (Settore di Reims), è sottoposta ad un tiro violento e preciso che dopo breve tempo ha gravemente danneggiato i pezzi rendendoli inservibili. Ammirevoli sono tutti gli artiglieri i quali, tutti fermi al loro posto, sprezzanti del pericolo, sono pronti a balzare ai pezzi per far fuoco.

Una granata colpisce in pieno una riservetta uccidendo un servente e ferendone 12; tutti gli altri si prodigano per soccorrere i feriti mentre il bombardamento nemico continua implacabile. Il sottoten. Macri si slancia con pochi coraggiosi nella riservetta munizioni in preda al fuoco, per soffocare l'incendio, ed esponendo generosamente la sua vita, riesce ad evitare l'esplosione della riservetta che sarebbe stata fatale per l'intera batteria.

Il 1° luglio durante il bombardamento di preparazione per l'offesa nemica, rimane privo di serventi il 1° pezzo della 10<sup>a</sup> batteria. Tutti sono feriti e gravemente colpiti dai gas; rimane soltanto e solo il caporale Onofrio Arcone con funzioni di capo-pezzo: bella figura di soldato, in quell'occasione maggiormente fa riflettere le sue doti eccezionali; mentre infuria il bombardamento egli continua a sparare ininterrottamente, preoccupandosi solo di avere molte munizioni, e, sparate quelle che ha presso il pezzo, grida ai compagni che gliene portino molte altre ancora.

Fra tanti episodi di valore, in mezzo alle stupende figure di tanti ufficiali e soldati del Reggimento, devesi qui ricordare quella nobilissima del cappellano militare Don Raffaele De Giulì. Già durante la ritirata del 24 ottobre si era veduto riflettere l'eroico contegno, l'alto spirito di sacrificio e di abnegazione dell'ottimo sacerdote. Ma l'opera svolta dal cappellano durante la terribile giornata di luglio in Francia superò ogni altra. Lo videro tutti gli artiglieri del Reggimento percorrere di corsa, esaurito di forze, zone intensamente battute dall'artiglieria avversaria per portare soccorso ai feriti, ricomporre e benedire le salme dei morti, per lenire i dolori, per dire parole di conforto ai più deboli e incoraggiare i più timidi. Travolto dall'impeto della lotta, rimane alcune ore nelle linee nemiche per soccorrere un ferito che egli porta in salvo in un ricovero già abbandonato dai nostri. Modesto sino all'eccesso egli seppe realmente cattivarsi la stima e la simpatia di quanti lo conobbero; e gli artiglieri del 4° non potranno conservare per quest'anima realmente cristiana che ottimo ricordo e sincera riconoscenza.

Durante la notte del 16 il nemico limita il tiro d'artiglieria sulle nostre linee, posti di Comando, posizioni di batterie, vie di comunicazione, e tenta un'azione offensiva sul Settore della Divisione di sinistra.

Verso le ore 10,45 del giorno 16 le nostre batterie eseguono un forte concentramento di fuoco su Bois S. Euphrase e su Bois de la Vallotte, ove erano stati segnalati forti movimenti nemici. Concentramenti successivi vengono poi eseguiti su Bois de Beneuil, Bois de la Vallotte, Bois de dix Hommes, Bouilly.

Verso le 17,30 si delinea una forte azione offensiva preceduta da un forte tiro di artiglieria sul settore della Divisione di sinistra, tiro che va poi suc-



cessivamente estendendosi su tutto il Settore della 3<sup>a</sup> Divisione e su parte della Divisione di destra.

Mentre in un primo momento il I Gruppo appoggia col suo fuoco il tiro dell'artiglieria della 120<sup>a</sup> Divisione ed il II e III Gruppo battono le posizioni nemiche antistanti a quelle occupate dalle nostre fanterie, in un secondo momento tutte le batterie del Reggimento aprono un fuoco di contropreparazione sulla zona segnata dal piano di difesa della nostra posizione.

Mentre il nemico è ovunque trattenuto e battuto sul fronte della 3<sup>a</sup> Divisione, riesce a far progressi nel Settore della Divisione di sinistra, giungendo fino a poche centinaia di metri dalla Ferme de Courtagnon. Si ordina allora ai Gruppi II e III di eseguire i tiri di rastrellamento su tutto il Settore ad essi assegnato, ed al I Gruppo di ostacolare al nemico il passaggio oltre la Ferme Presle.

Le batterie del I Gruppo, dopo aver aperto il fuoco intensissimo sul nemico e dopo aver consumato tutte le munizioni, ripiegano dai pressi di Courtagnon su le Cadran, fermandosi lungo la strada ove, incontrando i propri cassoni che venivano a rifornirle, aprono il fuoco nuovamente sull'avversario concentrando il tiro oltre Nanteuil. Consumate anche queste munizioni raggiungono le Cadran ove ricevono l'ordine di portarsi in posizione nelle immediate vicinanze di Montaneuf a 2 km. dietro il II Gruppo.

Durante tutta la notte le nostre artiglierie, sempre controbattute da quelle avversarie, eseguono tiri di interdizione su tutte le vie di accesso e principalmente sul Bois de Petit Champ, Bois del Rouvroy, Bois de dix Hommes e de la Vallotte. Viene poi eseguito un forte concentramento d'artiglieria su Clarizel onde permettere alle nostre fanterie di occupare detta località; l'operazione mercè lo stretto collegamento tra le due Armie riesce felicemente. Il rifornimento munizioni mercè lo spirito di sacrificio e sentimento del dovere di tutti gli elementi delle batterie procede ininterrottamente giorno e notte sotto i più violenti tiri dell'artiglieria avversaria su strade rese difficili a percorrere.

Nella notte sul 17 la situazione rimane invariata. L'artiglieria nemica batte continuamente le nostre linee anche con proiettili a gas. Le batterie rispondono con uguale intensità mantenendo sotto tiri d'interdizione le fanterie avversarie ed eseguendo concentramenti violenti sulle zone di probabile raccolta di truppe. In seguito all'ordine del Comando di Divisione, che le nostre fanterie si dovessero tenere pronte per coadiuvare quelle della 120<sup>a</sup> nel contrattacco, si dà ordine ai 3 Gruppi di svolgere un'azione dimostrativa nei tratti a ciascuno di essi assegnati. Nelle prime ore del pomeriggio tutte le batterie del Reggimento concorrono a respingere un forte attacco nemico, nel Settore della 128<sup>a</sup> Divisione, battendo tutta la vallata dell'Ardre.

Giunta notizia, alle ore 16,30, che il nemico sotto l'azione dei nostri contrattacchi ripiega, si ordina ai Gruppi di battere le strade Marfaux-Chamouzy e pendici orientali del Bois des Eclisses, ove le fanterie nemiche sono impigliate nei reticolati e fortemente battute dai nostri tiri.

Nel contempo il Comando della 3<sup>a</sup> Divisione ordina alle proprie truppe di muovere per occupare la linea di resistenza. Viene allora ordinato alle

batterie del 4° di eseguire: in un primo momento concentramento di fuoco sul Bois de dix Hommes, Bouilly, Bois de la Vallotte, S. Euphrase; nel secondo momento «barrage roulant» sino alle ore 18,30. Tutte le nostre batterie durante questo periodo sono fortemente battute con proiettili a gas.

Nella notte sul 18 calma relativa; le nostre batterie eseguono a raffiche intervallate tiri d'interdizione sul Bois de Rouvroy, Bois de dix Hommes e de la Vallotte.

In seguito a superiori disposizioni di contrattaccare il nemico e di rioccupare le vecchie posizioni, le batterie del 4° eseguono un tiro di preparazione sul Bois de Petit Champ, Bois de Commetreuil, Bois de Onrezy e Bois de la Vallotte. Alle ore 18 parte delle batterie del 4° eseguono «barrage roulant» con una velocità di 25 metri al minuto, sino al Carrefour de Diane, accompagnando le fanterie coloniali all'attacco del Bois du Petit de Commetreuil. Indi viene eseguito un tiro d'interdizione avanti la nuova posizione fino alle ore 21.

Alle ore 19 le batterie del 4° che fino allora avevano eseguito tiro di preparazione sul Bois de Onrezy e nel bosco immediatamente ad ovest del Bois de Grands Savarts, allungano successivamente il tiro accompagnando all'attacco le truppe della 3ª Divisione che riescono ad occupare gli obiettivi prefissi. Durante questa azione si devono lamentare perdite nei serventi e nei conducenti durante il rifornimento munizioni.

Durante la notte sul 19, le batterie del Reggimento proseguono i soliti tiri d'interdizione e di molestia provvedendo con mezzi propri ad un largo rifornimento di munizioni. Durante il giorno, mediante l'osservazione terrestre, eseguono varii tiri di disturbo sui principali punti di occupazione del nemico, concentrando i loro tiri sul Bois de Rouvray, Bois de la Vallotte e sugli incroci di strade ove sono segnalati forti movimenti nemici.

La notte sul 20 le batterie eseguono i soliti tiri di interdizione, e durante la giornata, in seguito ad accordi diretti con i Comandi inglesi di fanteria, concorrono alla loro azione battendo a raffiche violente il Bois de S. Euphrase, Bois de dix Hommes per impedire l'affluire dei rincalzi.

In seguito a superiori disposizioni e per poter concorrere con tutto il Reggimento all'azione offensiva del giorno 23, si dà ordine al I Gruppo di riconoscere ed occupare nuove posizioni a nord-ovest de la Ferme d'Ecueil nel Bois de Petit Ecueil. Alle ore 24 tutte le batterie sono completamente piazzate sulle nuove posizioni da dove aprono il fuoco d'interdizione per l'inquadramento del terreno.

Nella mattinata del 21 il I Gruppo partecipa ad una azione offensiva della 87ª Brigata inglese riscuotendo elogi dal Comandante della Brigata stessa. Nel pomeriggio, in seguito ad accordi presi col Comando d'Artiglieria della 2ª Divisione coloniale francese, si dà ordine ai Gruppi II e III di portarsi in posizione nel Bois de Maître Jean, onde poter efficacemente partecipare all'azione offensiva del giorno 21.

Il mattino di detto giorno il 4° Artiglieria deve lamentare la dolorosissima perdita del ten. col. Raimondo Pavésio, Comandante tattico del Reggimento, colpito mortalmente da pallottola di mitragliatrice mentre eseguisce

un'arditissima ricognizione per rendersi esatto conto dell'andamento delle nostre linee e di quelle avversarie. Esempio delle più elevate qualità militari e morali, la sua morte lascia nella famiglia del 4° un profondo dolore ed il più ammirato ricordo delle sue più elette qualità: più avanti ripareremo di questa nobile figura di soldato e di artigliero.

Durante la notte sul 22 le batterie del 4° eseguono tiri d'interdizione e di molestia. Alle ore 12 a richiesta dell'87ª Brigata inglese aprono il fuoco sulla linea Marfaux e Bois de Rouvray, indi partecipano ad un'azione offensiva di tale Brigata per l'occupazione del Bois du Petit Champ.

Il giorno 23 tutto il Reggimento partecipa all'azione offensiva della 77ª Divisione francese. Obiettivo: occupazione del Bois de dix Hommes, de Beneuil, Viller Ferme. Il tiro iniziatosi alle ore 10 continua fino alle ore 19, colla cadenza e modalità fissate dal piano d'operazione; si riprende poscia alle ore 19,30 per completare l'azione del mattino. Detto tiro prosegue fino alle ore 21. Durante questa giornata le batterie del 4° sparano complessivamente circa 20.000 colpi.

Violentemente controbattute da piccoli e medi calibri avversari, hanno gravi perdite fra i serventi ed i conducenti.

Nella giornata del 24 i Gruppi del Reggimento partecipano alla nuova azione offensiva della 77ª Divisione francese per completare l'occupazione del Bois de dix Hommes fortemente contrastata dall'avversario.

Alle ore 24 il Reggimento lascia il Settore e viene sostituito dal 233° Reggimento artiglieria da campagna francese, portandosi ad Athis.

Nella notte sul 25 il ten. Belolo, addetto al Comando di Reggimento, lascia la vita sul campo dell'onore, dopo avere per tutto il periodo della battaglia provveduto con instancabile attività al rifornimento munizioni; aveva ricevuto incarico dal proprio colonnello di assicurarsi del regolare cambio dei singoli reparti del Reggimento, e di riferire a movimento ultimato. Appunto nel raggiungere il Comando di Reggimento, mentre attraversava un quadrivio fortemente battuto dall'avversario, cadeva colpito in pieno da una bomba d'aeroplano. Contemporaneamente rimane gravemente ferito il soldato Facheris che accompagnava il valoroso ufficiale.

Durante questo periodo di azioni dal 15 al 24 luglio il numero dei colpi sparati si aggira sui 110.000; il rifornimento munizioni procedette ininterrottamente anche sotto i più violenti tiri dell'artiglieria avversaria. Le perdite subite dal Reggimento in questi dieci giorni di viva battaglia raggiungono le seguenti cifre:

- ufficiali: morti 3; feriti 5;
- truppa: morti 22; feriti 96; dispersi 3;
- quadrupedi: morti 92; feriti 13; dispersi 8.

Il nemico è arrestato e fiaccato sotto la pressione continua dei nostri valorosi soldati, ovunque è battuto e decimato dai tiri micidiali delle artiglierie. Il contegno delle truppe italiane ha destato l'ammirazione degli Alleati.

Ecco l'Ordine del giorno del 25 luglio 1918 emanato dal colonn. Paolo Berino, Comandante del Reggimento:

«Ufficiali e artiglieri del 4°! Dal giorno 14 sino alla mezzanotte del

24 avete combattuto la grande, cruenta, feroce battaglia. L'eroismo di voi tutti, il valore vostro, la potenza dei vostri cannoni e la precisione, la tempestività, la prontezza dei vostri tiri hanno arrestato, inchiodato e ricacciato il tedesco.

Io, vostro colonnello, contento, felice, vi grido con tutta la forza dei miei polmoni, con tutta l'anima riconoscente: bravi miei ufficiali; bravi miei artiglieri!

A Montichiari, nel giorno di Pasqua, vi dissi: artiglieri guardiamo l'Italia nostra, il nostro Re soldato, e mostriamoci sempre ed ovunque degni della fiducia riposta in noi.

Io, vostro colonnello, so che avete pienamente tutti assolto il grave compito. Siate orgogliosi del vostro operato.

Vada il vostro pensiero ai fratelli caduti eroicamente sul campo, giurando di vendicarli!

Ufficiali, artiglieri del IV, siate fieri! L'Italia nostra lontana vi ha benedetti! Evviva la nostra bella e grande Italia».

*Fronte delle Argonne* (Blesme): Da Athis il Reggimento si trasferisce nella zona di Vanau les Dames per dare riposo alle truppe e riordinare i reparti tanto provati. Il 7 agosto il Reggimento si trasferisce per via ordinaria nelle Argonne, Settore Blesme per sostituire la 35.ma Divisione francese. In questo Settore ove si rimane sino all'11 di settembre, non si hanno a segnalare azioni importanti. Un solo colpo di mano eseguito dal nemico il 27 agosto riesce infruttuoso e procura perdite all'avversario.

*Fronte Aisne*: Chemin des Dames - Ailettes: Ben presto la 3ª Divisione viene chiamata in un Settore più importante ed attivo. Il IV Reggimento nei giorni 11 e 12 è sostituito dal 53.mo Reggimento artiglieria da campagna francese. Il giorno 13 all'imbrunire il Reggimento inizia la marcia per trasferirsi nella zona di Montlevon; sosta il giorno 14 a Curtissol, il 15 nella zona di Athis, il 16 nella zona di St. Martin d'Ablois e giunge a destinazione nel mattino del 17. Le marcie, della lunghezza media di 25 km., vengono fatte durante la notte e si svolgono in ordine perfetto e senza dar luogo ad inconvenienti di sorta.

Nei giorni 17, 18 e 19 le batterie sostano negli accantonamenti nella zona suaccennata; all'imbrunire del giorno 19 il Reggimento inizia la marcia per trasferirsi nel Settore di St. Mard (Aisne), ove la 3ª Divisione deve sostituire in linea la 52ª Divisione francese.

Il giorno 20 le batterie restano nella zona di Fère en Tardenois, il giorno 21 nella zona di Jeauignis e nelle notti sul 21 e 22, per Sezioni, sostituiscono sulle posizioni le batterie del 217º Reggimento artiglieria da campagna francese.

Il I Gruppo è dislocato nel bosco di La-Roché, e il II nella pianura a nord delle Fèrme de Menthussard. Le batterie di questo II Gruppo sono una a contatto dell'altra, schierate su una fronte assai limitata e le posizioni non offrono alcun riparo; il III Gruppo trovasi nel vallone di Vauberlin.

Nella notte dal 23 al 24 le batterie del II Gruppo, che durante il giorno erano state controbattute da medii calibri nemici, vanno a prendere posi-



zione presso quelle del I Gruppo. Tutte le batterie, appena giunte in posizione, eseguono tiri di aggiustamento e lavori di rafforzamento. Nelle notti dal 26 al 27 e dal 27 al 28 le batterie del I Gruppo (ad eccezione della quarta) e del II Gruppo si trasferiscono rispettivamente nei Settori della 62.ma e 52.ma Divisione francese per partecipare all'azione offensiva svolta dalla V Armata collo scopo di raggiungere la riva sinistra dell'Aisne.

Il I Gruppo prende posizione ad est di Les Marrais presso Perles; il II Gruppo a nord di Vauxeres. Le marce di trasferimento vengono fatte con grande rapidità e con ordine perfetto; il rifornimento munizioni viene celermente disimpegnato in difficili condizioni.

Dal giorno 22 al 28 le batterie del 4° Reggimento eseguono tiri di rappresaglia e numerosi concentramenti, alcuni dei quali nei Settori delle Divisioni laterali.

Durante questo periodo l'artiglieria nemica si dimostra notevolmente attiva controbattendo le nostre batterie e battendo intensamente le località più importanti del Settore. Notevole l'attività aerea: quasi tutte le notti numerosi aeroplani bombardano le nostre retrovie.

Il giorno 23 sono uccisi e feriti da bombe da aeroplano alcuni quadrupedi del Reggimento.

Il 24 un soldato della 10<sup>a</sup> batteria è ferito da scheggia di granata. Durante i tiri eseguiti dalla batteria in questo periodo scoppiano tre boche da fuoco: un servente rimane ucciso e 3 feriti.

Nella notte dal 27 al 28 si ha notizia che il nemico sta per iniziare un ripiegamento nel Settore di Vailly (Divisione di sinistra). Numerosi indizi fanno ritenere che tale movimento si estenderà al Settore della 3<sup>a</sup> Divisione. Nella giornata del 28 la 25<sup>a</sup> Divisione francese, in linea a sinistra della nostra 3<sup>a</sup> Divisione, seguendo il movimento delle altre Divisioni della 10<sup>a</sup> Armata, vinta la resistenza delle retroguardie nemiche fino sulla riva destra dell'Aisne, avanza sulle alture a nord-est di Vailly. Nel pomeriggio dello stesso giorno le nostre fanterie iniziano il passaggio del canale dell'Aisne a Cys la Comunex e St. Mard, appoggiate dai tiri di sbarramento delle batterie del 4°, le quali controbattano anche le artiglierie avversarie che ostacolavano vivamente l'avanzata.

Il giorno seguente le fanterie oltrepassano il fiume, conquistano il paese di Chavonne e avanzano sulle alture a nord-est del paese.

Le batterie del 4° eseguono tiri d'interdizione sulle strade percorse dal nemico che ripiega, e battono con concentramenti di fuoco i punti più importanti organizzati a difesa, dai quali le retroguardie nemiche resistono. Nel pomeriggio 2 batterie si portano avanti e prendono posizione sull'orlo dell'altipiano che sovrasta la riva sinistra dell'Aisne riprendendo subito il fuoco. Nella notte le 3 batterie del I Gruppo dal Settore della 62<sup>a</sup> Divisione francese, giungono a Courcelles per riunirsi nuovamente al Reggimento.

Dopo brevissima sosta proseguono la marcia: 2 di esse prendono posizione alla testata nord del vallone di Brenelle ed all'alba sono pronte ad aprire il fuoco: la 1<sup>a</sup> giunge a Vailly nella notte stessa dopo aver compiuto.

to 35 km.; nel pomeriggio prende posizione a nord-ovest di Chavonne ed apre subito il fuoco per appoggiare l'azione della fanteria. Durante i giorni 29 e 30 le batterie eseguono tiri d'interdizione e concentramento; appoggiano con fuoco di sbarramento l'avanzata delle fanterie che a sbalzi, vincendo la viva resistenza opposta dal nemico, raggiungono la linea Croix-S. Tete-Cour Soupir, e completano l'occupazione del paese di Soupir. Nella notte sul 30 le batterie del II Gruppo che hanno partecipato all'azione offensiva della 52.ma Divisione francese, concorrendo ai tiri di preparazione e di sbarramento, ritornano nel Settore della 3<sup>a</sup> Divisione e prendono posizione a sud della Ferme Montagne.

Nella notte stessa vengono eseguiti numerosi concentramenti e intensi tiri di interdizione durante i quali le fanterie possono compiere progressi.

Durante la giornata del 1<sup>o</sup> ottobre la resistenza nemica si accentua; dalle posizioni fortemente organizzate e ben munite a nord del Croix S. Tete, ad est di Cour Soupir e sulle alture a nord-est di Soupir il nemico ostacola seriamente l'avanzata delle nostre fanterie a tal punto da arrestarle. Si svelano numerosi nidi di mitragliatrici che vengono prontamente battuti dalle artiglierie. Vengono eseguiti tiri d'interdizione e concentramenti con lo scopo di disorganizzare le posizioni nemiche. Il 2 ottobre la situazione rimane pressochè invariata e le batterie eseguono tiri come nei giorni precedenti.

Le batterie del I Gruppo sulla sinistra del fiume vanno a prendere posizione presso la 1<sup>a</sup> a nord-ovest di Chavonne; le batterie del III Gruppo si riuniscono occupando le posizioni sul ciglio del pianoro nei pressi della Ferme Queue del Leu. Durante le giornate precedenti, pezzi isolati delle batterie si sono portati in avanti per appoggiare operazioni di dettaglio di reparti di fanteria.

Il giorno 3 tutte le batterie eseguono tiri di preparazione agli attacchi della fanteria che però non riesce a superare la forte resistenza del nemico, il quale dispone di sicure caverne ed è protetto da reticolati profondi; vengono eseguiti, come nei giorni precedenti, concentramenti di fuoco e tiri di interdizione e di disturbo.

Nel pomeriggio le batterie del II Gruppo in posizione presso La Ferme de la Montagne sono intensamente controbattute; un pezzo è colpito in pieno. Si deve lamentare la perdita di due soldati ed uno ferito. Nelle prime ore della notte le batterie del III Gruppo vanno a prendere posizione nelle immediate vicinanze del I Gruppo. La marcia si effettua con grande celebrità come pure le operazioni per la presa di posizione. Malgrado gli ostacoli presentati dall'oscurità e dal terreno, all'alba le batterie sono pronte ad aprire il fuoco. Contemporaneamente le batterie del II Gruppo si portano ad occupare le posizioni lasciate da quelle del III.

Il giorno 4, alle ore 21, le batterie della Divisione attaccano su tutta la fronte le posizioni nemiche da sud-ovest del canale dell'Aisne all'Oise. Le batterie del 4<sup>o</sup> concorrono tutte ad un tiro di preparazione battendo il Bois Quartier, il Bois de la Bevette, il Bois des Gouttes d'Or, e le alture di Soupir. Fallito l'attacco per la fortissima resistenza opposta dal nemico,

eseguiscono concentramenti di fuoco sui nidi di mitragliatrici, controbattano artiglierie avversarie e continuano anche per tutta la notte tiri d'interdizione e di disturbo.

Durante la giornata si verifica lo scoppio di un pezzo che causa la morte di un servente.

Il giorno 5, alle ore 13, deve essere ripetuta l'azione tentata nel giorno precedente; le batterie, fallito nuovamente l'attacco, continuano sino alle ore 17 i saltuari tiri d'interdizione e concentramenti di fuoco. Alle ore 17 riprendono con particolare intensità il tiro di preparazione. Le artiglierie avversarie che, come nei giorni precedenti, erano state molto attive ed avevano sempre controbattuto le nostre batterie, durante questo ultimo tiro rivolgono su di esse un violentissimo concentramento con medi e piccoli calibri facendo largo impiego di proietti a gas.

In breve tempo sono colpiti in pieno e resi inservibili 5 pezzi del I e del III Gruppo, alcuni serventi rimangono uccisi e feriti. Gli artiglieri tutti gareggiano in bravura e sotto il fuoco micidiale con sprezzo del pericolo, benchè siano avvolti da un'atmosfera irrespirabile di gas tossici, continuano ad assolvere il loro compito con rapidità e precisione. Ancora una volta riesce impossibile alle fanterie di avanzare; ugual sorte tocca alle Divisioni laterali; il nemico malgrado le forti perdite continua ad opporre disperata resistenza per impedire il passaggio del canale.

Le batterie per tutta la notte eseguono tiri d'interdizione e concentramenti di fuoco; si hanno due scoppi di bocche da fuoco i quali causano perdite fra i serventi. Durante la giornata le perdite ammontano complessivamente a 7 morti, 15 feriti ed alcuni gasati. Dalle batterie del Reggimento sono sparati complessivamente circa 10.000 colpi.

Il giorno seguente le batterie del I e III Gruppo si spostano verso ovest. Le giornate del 6, 7, 8 e 9 sono caratterizzate da una sosta delle azioni di fanteria; le batterie del 4° eseguono saltuari tiri d'interdizione, di disturbo, di controbatteria e battono con concentramenti di fuoco le posizioni nemiche più importanti.

In questi giorni le artiglierie avversarie, sempre attivissime, fanno larghissimo uso di proietti a gas tossici e lacrimogeni; molti proiettili sono causa di notevoli perdite fra le nostre truppe.

Nella notte dal 7 all'8 la 4ª batteria è fatta segno a un prolungato tiro con proietti a gas iprite; tutti gli ufficiali della batteria e 24 soldati rimangono colpiti dai gas e devono essere allontanati dalla posizione; alcuni altri sono colpiti solo leggermente.

Fu in questa occasione che il gen. Albricci, Comandante del II Corpo d'Armata comunicò la seguente lettera del gen. Di Robilant, rappresentante italiano al Consiglio Supremo di guerra a Parigi:

«Ho seguito con grande cuore e con vivo soddisfazione la nuova pagina di valore che, anche sui campi dell'Aisne, le valorose truppe del II Corpo d'Armata, sotto l'abile guida di V. E. hanno saputo scrivere largamente meritando l'ammirazione e la riconoscenza della Patria che, in questa gara di valore ed olocausti, ha visto ancora una volta i propri figli

così nobilmente emulare gli eroi del riscatto di questa gloriosa terra di Francia.

Voglia l'E. V. gradire la mia particoare, cordialissima espressione di caldo compiacimento e di fervidissimo augurio; sentirvi tutto l'orgoglio dell'Italia nostra, fiera dei figli suoi, è il miglior premio per le strenue prove durate».

Il giorno 10 il nemico, fiaccato dalla continua pressione delle nostre truppe, inizia un ripiegamento verso le posizioni dello Chemin des Dames protetto da retroguardie e da numerose mitragliatrici. Le batterie del 4° eseguono tiri di accompagnamento e di neutralizzazione sulle mitragliatrici e sulle retroguardie impiegando specialmente proietti a gas. Il nemico continua il ripiegamento successivamente sulla linea dell'Ailette, sulla Hundstellung, linea già da tempo organizzata nelle pianure ad est di Laon, lungo la riva della Sauche. Le batterie effettuano lo spostamento dalle loro posizioni presso l'Aisne e la Sauche, compiendo in difficili condizioni faticose marcie, prendendo posizioni intermedie dalle quali sono sempre pronte a spezzare qualsiasi resistenza nemica colla loro azione di fuoco.

Pertanto il Comandante del Corpo d'Armata indirizzava alla 3ª Divisione il seguente telegramma: «Vivi elogi a Vossignoria, al suo S. M., ai Comandi e truppe valorose da parte mia sempre più fiero di comandarle; grato in nome dell'Italia per il plauso che avete saputo meritervi dal generale francese Comandante l'Armata.

Le nostre fatiche non sono finite. Risparmiate le forze del soldato nei limiti del possibile ma col solo scopo di avere sempre energie disponibili per nuovi successi. Raccomando prendere tutte le previdenze possibili per il benessere del soldato e dei nostri impareggiabili ufficiali».

Nel pomeriggio dell'11 il I Gruppo si porta presso la Croix S. Tete, da cui nella notte dal 12 al 13, dopo lunghe marcie, rese difficilissime dalle condizioni delle strade frequentemente interrotte, si porta sulle alture a nord di Colligis.

Il II Gruppo nella notte dal 10 all'11 va a prendere posizione presso la Ferme Folempir e nel pomeriggio del giorno 12, dopo una marcia assai difficile, prende posizione nel Bois du Paradis, presso lo Chemin des Dames. Nello stesso pomeriggio il III Gruppo con analoga marcia giunge in posizione sullo Chemin des Dames alla testata del vallone di Vaux Merons.

In quest'occasione il gen. Mangin, Comandante la X Armata francese, trasmette al nostro Comandante del Corpo d'Armata il seguente telegramma: «Felicitate in nome mio le vostre valorose truppe che sotto il vostro energico comando hanno acquistato la posizione dello Chemin des Dames su tutta la larghezza della fronte a loro assegnata e d'un solo slancio raggiungono ed anche sorpassano l'Ailette».

Il 12 ottobre il Reggimento perde un ottimo valoroso ufficiale, il tenente Antonio Peretti morto in seguito allo scoppio di una bomba a mano, mentre provvedeva a sgombrare un ricovero abbandonato dal nemico.

*Sissonne* - La Hundstellung: All'alba del 14 i tre Gruppi, lasciando le posizioni occupate, iniziano la marcia per portarsi a sud del quadrivio di



la Paix (presso Courcy les Eppes) pronti ad appoggiare l'azione dell'avanguardia della Divisione. Anche durante gli aspri combattimenti del settembre ed ottobre, nell'avanzata dall'Aisne a Sissonne, non mancano atti di valore presso i singoli reparti del Reggimento.

Ne accenneremo alcuni:

La 1<sup>a</sup> batteria è in posizione su di un'altura a nord-ovest di Chavonne ed è violentemente controbattuta poichè il nemico tenta con ogni sforzo di impedire l'avanzata verso lo Chemin des Dames. Durante uno dei violenti tiri di controbatteria il 2<sup>o</sup> pezzo è colpito in pieno; il capopezzo e i serventi sono travolti dallo scoppio e coperti di terra; dopo poco riavutisi e trovandosi tutti miracolosamente illesi, poichè il pezzo era reso inservibile corrono al pezzo vicino per aiutare i compagni a proseguire il fuoco.

Durante un'azione di fuoco di parecchie ore, un pezzo della 2<sup>a</sup> batteria è investito da una raffica di colpi nemici ed ha i congegni di punteria danneggiati da scheggie, mentre rimangono gravemente feriti i serventi Becconcini e Fasan. Essi allontanandosi in seguito all'insistente premura degli ufficiali e dei compagni rivolgono frasi d'incoraggiamento agli altri serventi intenti a far fuoco. Dopo pochi minuti un altro pezzo della batteria colpito in pieno è reso inservibile, ed il caporal maggiore Rovello benchè ferito non vuol staccarsi dal cannone e solo si preoccupa di incurare i compagni e d'incitarli a resistere; adagiato su di una barella e trasportato al posto di medicazione, pallido per il sangue perduto e febbricitante, con voce ferma continua a rivolgere ai commilitoni nobili parole piene di amor patrio e di fede nella vittoria.

Mentre la 3<sup>a</sup> batteria è in posizione sulle alture sovrastanti la riva sinistra dell'Aisne, il 26 settembre 1918 un generoso atto costa la vita al soldato Francesco Pala, porta-feriti. Egli per aiutare i compagni nel rude lavoro cui li costringeva un'azione di fuoco che durava intensa da parecchie ore, volontariamente sostituisce il tiratore del secondo pezzo quasi esausto per la stanchezza. Coscio del suo dovere, animato da un entusiasmo senza pari disimpegna il compito volontariamente assunto, in modo ammirevole, ma la sua generosità gli costa la vita perchè ad un tratto il pezzo scoppia ed una scheggia lo colpisce a morte.

Sulla strada dell'Aisne, da poco superata, dopo intere giornate di combattimento, sotto un tiro di controbatteria intenso ed incessante, gli artiglieri della 4<sup>a</sup> batteria sono sempre saldi al loro posto.

Nella notte del 7 ottobre il tiro sulla batteria con proietti a gas assume proporzioni impressionanti. Nuvole di gas velenosi si addensano sul terreno: la micidiale iprite insidiosa penetra ovunque e riempie camminamenti e ricoveri. Ufficiali e serventi, ammirevoli per la loro calma, continuano a compiere la loro missione scrupolosamente, e quando cessano il fuoco rimangono rigidi in attesa di riaprirlo. Ma più non valgono le maschere di protezione, anzi queste vengono tolte quando il tiro sembra cessato, perchè nessuno può sopportare più a lungo il senso di soffocazione, e cerca quindi di respirare più liberamente.

Dopo breve tempo i quattro ufficiali (capit. Toselli, ten. Puccioni, sot-

toten. Fasoli e Borelli), della batteria e 24 serventi devono loro malgrado essere trasportati all'ospedale perchè, vittime del loro dovere, sono rimasti offesi dal terribile gas. Con un morale elevatissimo essi si avviano ad un luogo di cura desiderosi soltanto di guarire presto per riprendere i loro posti, e con esemplare serenità e fermezza d'animo sopportano sofferenze senza nome rimanendo per più giorni privi della vista.

Ancora nell'animo di tutti i componenti l'8<sup>a</sup> batteria rivivono i ricordi della giornata del 4 ottobre più d'ogni altra cruenta e fulgida di gloria. Nella notte dell'8 con le altre batterie del Gruppo essa si porta su una posizione della riva destra dell'Aisne presso Chavonne e, superando gli ostacoli ad ogni istante rinnovati dalla profonda oscurità della notte e dal tiro del nemico, all'alba è pronta ad aprire il fuoco. Il tiro nemico di controbatteria è intensissimo e preciso, mentre pure le vie di accesso alla posizione sono spazzate da raffiche violente.

Dopo breve tempo 3 serventi sono gravemente feriti ed il doloroso incidente non fa che infondere nuova lena in tutti gli artiglieri. Verso mezzogiorno due cannoni sono ridotti al silenzio perchè gravemente danneggiati e 5 uomini sono colpiti a morte. Altri serventi rimangono colpiti e subito sono sostituiti da volontari compagni. Il tiro nemico diviene più intenso e micidiale; granate di ogni calibro scoppiano intorno ai valorosi artiglieri; insidiosi proietti avvelenano l'aria e costringono ad usare la maschera che tronca il respiro ed accresce la fatica. Il terzo pezzo è danneggiato. Il pezzo superstite aumenta la cadenza del tiro; il serg. Giuseppe Sala, capo-pezzo, con i suoi uomini vogliono da soli compiere la missione affidata all'intera batteria. Fulminea si abbatte una granata su di essi lacerando l'aria con urlo rabbioso; il serg. Sala giace a terra stroncato della gamba e del braccio destro, il suo misero corpo è straziato da altre numerose ferite, ma non escono dalle labbra dell'eroe parole di rammarico o lamenti; egli, con una forza d'animo che non ha l'eguale, dedica gli ultimi istanti della sua vita ai compagni, ai suoi serventi e li rincuora con nobili frasi vibranti di amor patrio. Ed ecco altri valorosi che corrono al pezzo e riaprono il fuoco: sono essi il maresc. Attilio Cellerino, Comandante degli avantreni, ed il soldato Andrea Torre, che pur sotto il tiro nemico continuano instancabili a far funzionare il pezzo. Dopo poco anche un altro cannone, che gli operai avevano riparato, fa sentire la sua voce e prima della fine del combattimento anche gli altri pezzi della batteria riaprono il fuoco e gli artiglieri che hanno sostituito i caduti gareggiano in bravura, incuranti della fatica e del pericolo.

Spontaneo e sincero fu sempre il cameratismo dei nostri soldati con quelli degli Eserciti Alleati. Ovunque i nostri artiglieri si trovarono a contatto con truppe francesi e inglesi, tanto sul campo di battaglia come nelle retrovie, seppero sempre tener alto il nome d'Italia e coi fatti dimostrarono di quale virtù sia dotato il soldato italiano. In particolare i Comandanti di reparti Alleati che operavano a fianco dei nostri ebbero ad esprimere parole di lode agli artiglieri del 4°.

Valgono a testimoniare quanto sopra i due elogi che qui si riportano:

All'ufficiale comandante il I Gruppo del 4° Reggimento artiglieria da campagna italiano così scrisse il Comandante David Sherlok della 52ª Divisione inglese: «Desidero ringraziare lei, i suoi ufficiali ed i suoi uomini in nome del Comando artiglieria della 52ª Divisione inglese per il validissimo appoggio che ci hanno dato durante la presente battaglia. Il mio generale mi autorizzò di richiedere loro tale appoggio ogni qualvolta fosse possibile: non l'ho mai chiesto senza riceverlo.

La prontezza e la cortesia colla quale avete corrisposto a tutte le nostre richieste, per quanto fatte con poche cerimonie, è stata semplicemente meravigliosa.

Il rifornimento del grande numero di munizioni che avete consumato per appoggiarci deve avere grandemente stancati i vostri cavalli. Mi rincresce di non poter far esprimere i nostri ringraziamenti in un linguaggio che essi possano capire.

Noi tutti speriamo che non sarà questa l'ultima volta che il vostro Gruppo coopererà coll'artiglieria della 52ª Divisione».

Il colonnello Roussel della 62ª Divisione così scrisse al Comando del 4° Artiglieria italiana: «Ho l'onore ed il piacere di esprimervi tutta la soddisfazione che mi hanno procurato i Gruppi del 4° Artiglieria italiano appoggiando dal 28 settembre l'artiglieria francese della 62ª Divisione. Il loro compito è stato assai duro, la loro missione delicata, e numerosi problemi d'artiglieria sono stati posti ai vostri Comandi di Gruppo e di batteria, problemi che richiedevano una rapida soluzione. I vostri ufficiali e soldati si sono dati anima e corpo. Noncuranti del faticoso lavoro, dimenticando il sonno hanno esattamente assolto la loro missione di disturbo, di sbarramento, di accompagnamento. Gli artiglieri italiani anche in questa circostanza hanno conservato i vincoli di cameratismo e di stima che ci uniscono ad essi».

Il contegno delle truppe italiane in Francia destava anche l'ammirazione dello stesso nostro generale Diaz che in data 16 ottobre indirizzava la seguente lettera: «Ho rilevato col più vivo compiacimento come nelle recenti operazioni di guerra dell'Armata Mangin il II Corpo d'Armata italiano abbia ancora una volta dato fulgide prove di slancio e di valore.

Nel forzamento dell'Aisne stesso da Vailly alle colline di Soupir, in ogni momento ed in ogni contingenza nei combattimenti cui prese parte, le nostre truppe hanno saputo mostrarsi pari al nome, alla fede, alla gloria d'Italia e la loro condotta si è imposta all'ammirazione degli stessi nemici. Voglia pertanto Vossignoria portare a conoscenza del Comandante del II Corpo d'Armata l'espressione del mio alto apprezzamento per il modo degnissimo con cui i Capi ed i gregari assolvono il proprio dovere, onorando anche sui campi di Francia l'Esercito e la Patria comune».

Fino al giorno 5 novembre non vi sono da segnalare azioni importanti delle fanterie ma solamente attività di pattuglie in ricognizione.

La nostra linea si è stabilita ad ovest della Souche (Canale di Assésce-ment), nel tratto compreso fra Sisonne e Ferme d'Esperance.

Il nemico che occupa la Hundingstellung ha le sue posizioni avanzate

lungo il canale ed alcuni piccoli posti sulla riva ovest, a breve distanza dai nostri. Le batterie, eseguiti sin dai primi giorni i tiri di aggiustamento e di inquadramento, hanno proceduto all'organizzazione delle posizioni eseguendo con rapidità importanti lavori di difesa. Sono effettuati numerosi concentramenti di fuoco su località frequentate dal nemico e su punti sensibili della sua linea, facendo impiego di proiettili a gas tossici e lacrimogeni.

Il giorno 26 ottobre giunge una strabiliante notizia che riempie il cuore di tutti gli italiani di una immensa gioia e di una grande speranza. Le truppe del gen. Diaz, attaccando il 24 ottobre su tutto il fronte erano riuscite ad oltrepassare il Piave, a mettere in fuga il nemico. Non è possibile poter qui descrivere lo stato d'animo di quel momento, lacrime di consolazione scendono dagli occhi di molti, mentre sul viso di tutti si legge il desiderio di trovarsi là su quelle terre un anno addietro abbandonate con tanto dolore.

La caduta delle città di Udine, Trento, Gorizia, Tolmino, Monfalcone; la cattura di migliaia e migliaia di prigionieri, di innumerevoli bocche di fuoco, di un incalcolabile bottino erano l'indice della fine della monarchia d'Austria ed il completo raggiungimento delle nostre sacre aspirazioni. Il 4 novembre l'Austria esausta e vinta chiedeva l'armistizio.

L'Italia, per merito dei suoi figli aveva terminata e vinta la guerra. La vittoria italiana comprometteva seriamente la situazione della Germania che si vedeva minacciata anche nei suoi confini sud-orientali e nella notte dal 4 al 5 novembre iniziava la ritirata, inseguita dalle nostre Divisioni.

*Ritirata tedesca ed inseguimento sino al confine belga:* Durante la giornata del 5 novembre il I Gruppo, che è all'avanguardia, apre il fuoco su mitragliatrici nemiche che ostacolano alla nostra fanteria l'occupazione del paese di Chivre. All'imbrunire il Gruppo, passando il Canale di Sisson giunge a St. Preuve. Nelle prime ore del giorno 6 il II e il III Gruppo lasciano le posizioni e si trasferiscono a St. Preuve. L'inseguimento continua ininterrotto durante le giornate 6, 7, 8 e 9; si raggiunge successivamente la linea della Serre, la linea Mont St. Jean Blanchefosse, il margine sud del Bois Rumigny e la riva sinistra dell'Aube. Il Gruppo d'avanguardia precede di una tappa gli altri due Gruppi, e tutti, superando con ammirevole spirito di abnegazione le grandissime difficoltà della strada che in alcuni tratti è resa intransitabile dalle interruzioni fatte dal nemico, seguono le fanterie sostando successivamente nella zona di Laville aux Bois, Harchonne, Brunchamael e Zona di Blanchefosse. In quest'ultima località la seconda batteria, che è in avanguardia, il giorno 8 riapre il fuoco contro mitragliatrici avversarie appostate nel Bois de Rumigny e controbatte l'artiglieria avversaria appostata sulla riva destra dell'Aube.

Il giorno 9 anche le altre batterie del Reggimento prendono posizione nei pressi di Blanchefosse. All'imbrunire dello stesso giorno, raggiunta la riva dell'Aube, la 3ª Divisione riceve ordine di sostare; il giorno seguente viene ordinato di proseguire l'inseguimento e di conseguenza i Gruppi, marciando coll'intera Divisione, si trasferiscono nella zona di Maubert Fontaine. Alle



ore 11 del giorno 11 viene ordinata la sospensione delle ostilità; il nemico accasciato e vinto firmava l'armistizio.

La guerra era così completamente finita col trionfo delle armi Alleate. Tutte le truppe in festa inneggiano alla più grande Vittoria mentre le musiche suonano gli inni nazionali e fuochi d'artificio vengono lanciati per ogni dove per festeggiare la pace.

*Trasferimento nel Belgio.* — Il giorno 18 il Reggimento si porta a Fumai sulla Mosa, ove sosta sino al 26, giorno in cui si trasferisce nel Belgio. Il Comando di Reggimento prende sede a Beauraing; il I Gruppo a Ponderon, il II a Voneche, il III a Beauville. Ovunque i reparti vengono accolti con festa dalla buona e generosa popolazione belga.

Il giorno 4 dicembre, festa di S. Barbara, il Comandante colonn. Berrino rivolge ai suoi soldati il seguente Ordine del giorno:

« Artiglieri del 4°! Oggi è Santa Barbara la protettrice dell'Artiglieria. Oggi è festa per noi, miei valorosi artiglieri! dodici mesi or sono in Italia in quel di S. Possidonio, ultima tappa della nostra dolorosa ritirata, noi uniti invocavamo la Santa per la sua protezione; l'invocammo perchè fosse data a noi tutti un'arma per accorrere al Piave dove già i nostri fratelli diciannovenni meravigliavano il mondo colla loro resistenza.

E l'arma ci fu data! Vennero i cannoni, ci siamo riordinati, ci siamo preparati, siamo partiti per la Francia. Fummo sul fronte di Vauquois, poi su quello dello Champagne, e vennero le giornate del 15 e del 25 luglio. Conoscevo i miei artiglieri, molte prove avevo già avuto della vostra disciplina, della vostra resistenza, della vostra abnegazione, del vostro valore, ma in quei giorni memorabili della grande battaglia ho sentito una volta di più quali magnifici soldati avevo ai miei ordini. In quei giorni di lotta feroce e sanguinosa e accanita, l'Italia guardava trepidante, orgogliosa: erano i suoi figli che combattevano e morivano non sul sacro suolo, ma lontani sul suolo di Francia, per la causa comune. Il mondo vi ha ammirati e la Francia vi ha ringraziati per bocca del suo Presidente, e poi all'Aisne dopo una serie ininterrotta di combattimenti avete nuovamente cacciato il tedesco, l'avete obbligato ad abbandonare le posizioni di Craonne, di Soupir, di Croix S. Tete e quelle formidabili dello Chemin des Dames e poi ancora Cucy, Marchais; Blanchefosse, sempre avanti, sempre combattendo... Non eravate più soldati, ma eroi che Dio guardava per lo sterminio dei barbari; e così siamo giunti alla vittoria.

L'8 novembre dall'Italia nostra giunse la delirante notizia della grande vittoria d'Italia per virtù delle armi nostre: Trento e Trieste italiane sono nostre perchè il fante d'Italia vi ha piantato il nostro bel tricolore. L'11 novembre la firma dell'armistizio colla Germania, la fine vittoriosa della guerra.

Miei artiglieri, esultate! Molti di noi sono caduti! eroi che vivono nei nostri cuori, eroi il cui nome è scritto sul libro d'oro del Reggimento. Esultate, voi tutti avete compiuto il vostro dovere in nome d'Italia, in nome del nostro Re soldato, Viva l'Italia, evviva il Re ».

\* \* \*

10° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Il Reggimento si era già coperto di gloria nel 1915 alle azioni per la presa di Castelnuovo, di Sdraussina e delle durissime trincee di S. Martino e di S. Michele.

Successivamente nella famosa offensiva da Tolmino al mare il Reggimento aveva spianato ai fanti la via della vittoria sulla Bainsizza.

Durante l'offensiva nemica dell'ottobre 1917 i resti del Reggimento si ritiravano nella zona di Modena per riorganizzarsi.



Fig. 64 - Colonn. Gioacchino Schellino

Fioriva l'aprile, e con esso fioriva la speranza dei cannonieri di Caserta che sentivano imperioso il bisogno di vendicare Caporetto. Il desiderio ardente fu esaudito e il 10° assieme al 4° da campagna ed al 9° Raggruppamento pesante campale, ha l'onore di essere inviato col II Corpo d'Armata sul fronte francese in soccorso delle Armate Alleate.

Il fato volle che 70 anni dopo la battaglia di Goito, il 10° rinnovasse le gesta dell'Artiglieria Italiana e le rinnovasse nella terra di Francia, santificata dal sangue versato da Bruno e Costante Garibaldi... ed il 30 maggio del

1918, nelle Argonne benedette tuonarono per la prima volta le batterie del 10°: era la voce della Magna Italia che, ammoniva il poeta francese dicendo:

«che il popolo dei morti era sorto  
cantando per chiedere la guerra».

Ritornava giugno ed il Reggimento si portava tra Reims e la Marna in quel tratto delicatissimo che proteggeva Epernay, la via di Chalons e di Parigi, e rappresenta l'ultima ancora di salvezza di Reims martoriata, di Reims condannata alla morte ed al flagello... E quasi che il 10° volesse punire l'ira tremenda dell'avversario, dato il cambio agli artiglieri inglesi, cominciò la sua persistente, tenace opera di offesa e di difesa.

Caporetto!... ed il ricordo atroce che assillava gli artiglieri, dava all'anima nuovo vigore, al corpo nuove energie... e tuonavano i cannoni della vendetta, tuonavano sulle colline ove era annidato il nemico, sulle trincee tedesche.

Caporetto!... nel ricordo delle giornate che avevano oscurato la gloria di undici battaglie vinte, i cannonieri di Caserta trovavano nuove energie, nuove fonti inesauribili di forza e di ardore, ed i cannoni della vittoria rombavano, ululavano, distruggevano, annientavano!

... E la montagna di Bligny vide infranti i violentissimi attacchi tedeschi, grazie al pronto, vigoroso e preciso fuoco di contropreparazione e sbarramento per parte degli artiglieri del 10°.

Bligny e le località adiacenti sono ora coperte da mille sognati allori e conquiste, e dove il milite francese, passando, rende gli onori dovuti ai morti... ai morti che combatterono con la consapevolezza di fare il proprio dovere, verso la loro Patria!...

Rompere la linea nemica, lanciare all'assalto le più belle Divisioni, travolgere Reims ed Epernay, sfondare le ultime linee di resistenza e marciare trionfanti su Parigi!... Tale era il piano che l'imperatore Guglielmo aveva sognato e si accingeva ad attuare. I potenti mezzi tedeschi si centuplicavano, si armonizzavano meravigliosamente e l'offensiva sognata, meditata, studiata si annunziò violenta e temibile come la più formidabile che ricordi la storia!...

Il 10°, dopo le infinite fatiche e i disagi di una vita vissuta tra agguati ed insidie, senza un momento di pace e di riposo, dopo notti passate fra il continuo rombo delle artiglierie, attende sereno il suo posto d'onore e di battaglia, lo scatenarsi della bufera...

Alle 0,10 del 15 luglio l'offensiva nemica si sferza furibonda con simultaneo, violentissimo bombardamento. Le batterie del Reggimento rispondono con micidialissimo fuoco di contropreparazione e con tiro a gas; il nemico, ammassato dietro le sue prime linee e flagellato da una grandine continua di proiettili, non osa muoversi tanto è il panico prodotto nelle sue file.

Il Reggimento continua implacabile fino all'alba la sua violenta azione di fuoco.

Avvolti in una nuvola di gas, decimati dal tiro di controbatteria, gli artiglieri del 10° combattono strenuamente. Cade Trigona mortalmente ferito, ma non cede, e quasi beato della gloriosa aureola che circonda l'eroe caduto, con la voce sprona i pochi serventi rimasti meno colpiti dai gas, ed incita i cannonieri a compiere il loro dovere fino all'ultimo... E cade Civalini con

una gamba stroncata che rifiuta di essere trasportato al posto di medicazione e rimane là sul posto di gloria: chi lo vide più tardi morire, lo vide ancora sorridere!... E Calzoni incurante del sangue che versa la sua ferita, sorride: sostituisce per il traino del suo pezzo i cavalli uccisi; più tardi con un braccio stroncato da una seconda ferita resta ancora al suo posto spronando alla lotta... E cadono Mearo e Monaci, e cadono, accanto ai loro cannoni e sui loro cannoni fedeli, moltissimi altri ancora...

Sia gloria a voi eroi purissimi che dormite sotto la terra fiorita di Espilly e di Bois de Coutron: le vostre croci seminate sul campo di Francia sono e saranno sempre avanti ai nostri occhi: voi siete e sarete nei nostri cuori e nei nostri animi poichè vi sono figure di eroi che quando si allontanano da noi pare che portino via qualche cosa della nostra essenza che va con loro... con loro verso l'oblio... non si sa dove!

Eroi della più pura primavera italica che dormite sotto la terra bruna che vi ricopre, sorridete!

La corsa del nemico verso la mèta agognata è fermata, trattenuta dal fuoco dei cannoni; la gloriosa 1<sup>a</sup> batteria, più avanzata di tutte, assalita dal nemico combatte strenuamente, ma poichè l'eroismo non sempre può cogliere i fiori della gloria per avere il giusto premio, è catturata mentre le altre ripiegano lentamente sulle posizioni arretrate.

La maggior parte dei cannoni deve essere abbandonata perchè smontati dal tiro nemico e perchè circa 300 cavalli del Reggimento sono morti asfissati dai gas o colpiti da schegge; ma il risultato raggiunto col valido concorso del 10<sup>e</sup>, che in poche ore ha sparato 25.000 colpi è magnifico: il nemico dopo 4 ore di preparazione infernale non avanza, e attaccando con 3 Divisioni d'assalto contro 1 Divisione italiana, cede di 3 km. e deve dare il cambio alle truppe; la sua offensiva è infranta sul nascere!

L'eroica 5<sup>a</sup> batteria dopo aver sparato su tutti gli obbiettivi assegnati, riesce a portar via 3 dei suoi 4 cannoni sebbene il piombo tedesco abbia messo fuori combattimento tutti gli ufficiali e tre quarti dei soldati.

Sono ben degni di essere citati in questo glorioso episodio della battaglia gli artiglieri De Martino e Ferro che prima di morire abbracciano i loro cannoni.

Mentre coi pezzi salvati formano un Gruppo, un forte nucleo di artiglieri, privati dei loro cannoni rimangono per 48 ore a combattere coi reparti di fanteria... E coi fanti, che ne avevano ammirato l'ardire, e accanto ai fanti molti di essi caddero quasi volessero additare agli altri quanto dura fosse la via da seguire, ma insieme quanto gloriosa fosse l'aureola che irradia l'eroe caduto sul campo!...

Coi cannoni rimasti si forma un Gruppo, il quale rientra immediatamente nella lotta che si accende furibonda dalle due parti nel pomeriggio del 15 luglio, e combattendo senza tregua rimane in linea altri 6 giorni con Divisioni francesi e scozzesi, trattenendo il nemico dapprima, appoggiando validamente dopo i contrattacchi degli Alleati, il di cui esito vittorioso segna il primo crollo della potenza militare tedesca.

Il 10<sup>e</sup> nella grande battaglia aveva dato il migliore suo sangue!... *Post*



*fata resurgo!* E' il suo motto, ed ogni volta è risorto più bello e più fulgido di gloria!

*Post fata resurgo!*... gli uomini temprati al sacrificio, purificati dal dolore che risana e fortifica l'anima, si mettono all'opera ricostruttrice; dopo 15 giorni il Reggimento è di bel nuovo al suo posto di battaglia nel Settore di Verdun che conobbe lacrime e pene di Reims; dopo qualche tempo con rapidissime marce notturne e precisamente nei primi di settembre le batterie si spostano nella zona a nord di Château Thierry ove sostituiscono l'artiglieria americana.

In questo Settore si matura l'evento grandioso: la conquista dello Chemin des Dames!... e il colpo è preparato ed effettuato nei primi di ottobre dopo una tenace preparazione e violenti colpi di maglio vibrati dall'Armata Mangin di cui fa parte il nostro 10° artiglieria.

I battaglioni di avanguardia forzano l'Aisne; con essi arditamente marciano alcune batterie del 10°; le resistenze nemiche sono travolte e gli Alleati proseguono vittoriosi: il 13 ottobre tutti i cannoni del Reggimento oltrepassano lo Chemin des Dames e si portano di fronte alle nuove posizioni tedesche, ove il nemico si è fortemente trincerato e dove farà di tutto per arrestare la marcia vittoriosa degli Alleati. Nel Settore di Sissonne i cannonieri del 10° fanno miracoli scompigliando il nemico, tormentandolo continuamente...

I tedeschi sfogano la loro rabbia controbattendo con tutti i calibri le nostre posizioni, lanciando gas con continui tiri ad iprite... Solo chi non avesse potuto più d'una volta fissare lungamente la figura scheletrica della Morte poteva aver paura... e perciò gli artiglieri rimasero là: avevano le bocche dei loro cannoni rivolte verso il nemico che ora come sempre, sfidavano!... E il 5 novembre l'avanzata riprende: l'aquila latina apriva le sue ali potenti e spiccava il volo glorioso...

E Lappion, Dizy le Gros, Rozoy, Rocroi vituperate, angariate e calpestate venivano liberate dalle truppe italiane ed i cannoni del 10°, i cannoni della vendetta venivano ricoperti di fiori: nella marcia gloriosa erano madri e spose, erano pargoletti umili e gentili che onoravano gli eroi!... Il popolo dei morti era risorto!...

Le batterie d'avanguardia che avevano rifiutato il riposo, incuranti di fatiche e pericoli vincono le resistenze dei nemici rimasti portandosi vicinissimi alle mitragliatrici, ed avanzano... avanzano senza chiedere un sol minuto di riposo: non le arrestano le interruzioni stradali, nè guadi e passaggi impraticabili; hanno una parola d'ordine: vendicare!

E la vendetta giusta e santissima, la vendetta che chiedevano i morti del Carso e di Reims, era compiuta: l'11 novembre alle ore 11, quando giunge l'ora di sospendere le ostilità, le batterie del 10° a Rourg e Fidèle stanno sparando al di là della Mosa!

...La Mèta agognata era raggiunta ed il cannone della Vendetta cessa il fuoco per ultimo.

All'avanzata vittoriosa succede la pacifica occupazione delle terre ri-

conquistate al nemico; dalle Ardenne, a dicembre, il Reggimento si sposta nel Belgio; prima di Natale sfila dinnanzi al Re d'Italia, al Re del Belgio ed al gen. Pétain, indi rientra al suo Deposito.

\* \* \*

9° RAGGRUPPAMENTO ARTIGLIERIA PESANTE CAMPALE. — Il Raggruppamento, composto dal XVIII Gruppo obici da 149 (33<sup>a</sup> e 34<sup>a</sup> batteria) e del XIV Gruppo cannoni da 105 (25<sup>a</sup>, 41<sup>a</sup> e 42<sup>a</sup> batteria) si trovava nella zona di Padenghe-Moniga (lago di Garda) dal 1° aprile 1918, facendo parte organica del II Corpo d'Armata comandato dal gen. Alberico Albricci.



Fig. 65 - Colonn. Vittorio Sircana

Le sue belle batterie non erano nuove alla guerra: quelle di obici già nel 1917 avevano preso parte attiva alle lotte sul Carso (Nova Vas), e durante il ripiegamento dell'ottobre avevano combattuto da successive posizioni sul Torre, sul Tagliamento, a Pinzano, e infine, al di qua del Piave, a Monte Tomba e Monfenera.

Le batterie cannoni avevano combattuto: la 25<sup>a</sup> batteria dal 1916 in poi

nella zona di Gorizia e del Sabotino; la 41<sup>a</sup> e la 42<sup>a</sup> batteria nel 1917 nel Trentino (a Monte Longara, Monte Zebio e Monte Ortigara), sul Vodice, sul Na Kobil e nella zona di Tolmino.

Destinato al II Corpo d'Armata ha l'onore di rappresentare l'Italia sul teatro di guerra franco-tenesco; il 9<sup>o</sup> Raggruppamento partì da Desenzano e Lonato nei giorni 22 e 23 aprile, seguendo per ferrovia l'itinerario Brescia-Pavia-Genova-Nizza-Lione-Gray-Arcis sur Aube (Champagne).

Il lungo viaggio si svolse tra la più schietta allegria dei soldati e le più entusiastiche dimostrazioni di simpatia della popolazione accorsa nelle stazioni di passaggio. Il Raggruppamento giunse e si accantonò a Pouan, presso Arcis nei giorni 26 e 27 aprile. In questo paese restò riunito una quindicina di giorni che furono utilmente impiegati a riordinare i reparti, a svolgere qualche manovra d'insieme colle Divisioni di fanteria sul campo di Mailly, a eseguire esercizi di tiro al campo di Grandes Chapelles in accordo colle squadriglie di aviazione e i ballons francesi.

I due Gruppi partirono poi successivamente per il fronte delle Argonne, il 10 maggio il XIV colla 3<sup>a</sup> Divisione di fanteria e il 25 maggio il XVIII con l'8<sup>a</sup> Divisione. Le due Divisioni italiane si alternarono in linea alle dipendenze del XIII Corpo d'Armata francese occupando il tratto di fronte da Vauquois ad Auvocourt. Le batterie presero posizione a nord-est di Clermont en Argonne, nella zona Bertramé-Côte de Flerimont. Il Settore era abbastanza tranquillo ed assai pittoresco; l'attività guerresca poca, eccetto qualche giorno di irrequietezza delle artiglierie e di concentramenti nemici con granate e proietti a gas, subito controbattuti. Nessun danno e nessuna perdita si ebbe a lamentare.

Questo periodo servì pertanto di utilissimo allenamento per i Comandi e per i reparti, e di affiatamento coi vari organi francesi. Così ci si preparava per le più aspre prove di domani.

Il 9 giugno si iniziò il trasferimento delle batterie del Raggruppamento dalla zona delle Argonne a quella della Valle dell'Ardre (montagna di Reims).

Il Corpo d'Armata italiano passato a far parte della 5<sup>a</sup> Armata francese, veniva spiegato con le due Divisioni entrambe in linea sul tratto Champlat-Montagna di Bligny-St. Euphrase-Vrigny. Le batterie pesanti prendevano posizione il 16 giugno: quelle da 105 nella zona di Pourcy e quelle di obici nella zona di Marfaux (Bois d'Aulnoy). Il Comando del Raggruppamento funzionò dal 18 giugno a Romery.

*Azione nella valle dell'Ardre. - L'offensiva tedesca del 15 luglio.* — Il mese passato dalle batterie sul fronte di Valle d'Ardre prima dell'offensiva tedesca, e cioè da metà giugno a metà luglio, fu caratterizzato da un crescente intensificarsi delle nostre azioni di fuoco d'artiglieria, rese necessarie dai frequenti colpi di mano tentati dai tedeschi, e dal loro evidenti preparativi di offensiva.

Già il 20 giugno i tedeschi avevano infruttuosamente attaccato con grandi forze, valutate a 3 Divisioni, il Corpo Coloniale francese schierato sulla nostra destra a nord e a nord-ovest di Reims.

In seguito si accanirono contro le nostre posizioni della Montagna di

Bligny, Vallone di Chambrey e Bois des Eclipses, difese strenuamente dalla Brigata Alpi.

Gli attacchi nemici si svolsero più violenti nei giorni 23, 24 e 29 giugno: le batterie da campagna del 10° artiglieria, quelle del 9° Raggruppamento e quelle pesanti francesi del Raggruppamento del Comandante Adam-Salomon con simultanei, intensi e precisi fuochi di sbarramento e di contropreparazione resero impossibile al nemico non solo l'effettuazione dei suoi disegni, ma anche il mantenimento di qualche leggero vantaggio conseguito a prezzo di gravi perdite.

L'aviazione ed i ballons osservatori concorsero attivamente con mirabile affiatamento a scoprire i movimenti nemici e regolare i tiri d'artiglieria: la lotta aerea ebbe dei momenti di vivo interesse e si svolse talvolta innanzi agli occhi della truppa. Così il ballons N° 25, nostro osservatore, fu incendiato da un aeroplano tedesco per ben due volte, il 30 giugno ed il 1° luglio. L'ufficiale osservatore poté sempre salvarsi col paracadute, quando già il pallone era in fiamme.

In questo periodo, il Raggruppamento versò il primo sangue in terra francese e fu quello del serg. magg. Alberto Piperno della 34ª batteria, morto in seguito ad investimento automobilistico sulla via da Pourcy a Nanteuil.

Il nemico mentre cercava di distrarre la nostra attenzione con saltuarie azioni di dettaglio, e ostentava un quasi assoluto silenzio della propria artiglieria, andava accumulando dietro le linee moltissime batterie e quantità enormi di munizioni e mezzi di offesa; ciò risultò in modo certo nel periodo dal 1° al 15 luglio. Il giorno 13 la grande minacciata offensiva parve imminente. Nella notte dal 13 al 14 l'artiglieria del Corpo di Armata, rinforzata dal Raggruppamento Pesante francese e da 10 batterie francesi da 75, eseguì un violento tiro di contropreparazione. Numerosi scoppi, seguiti da incendi su tutto il fronte nemico, dimostrarono all'evidenza quanto materiale bellico fosse schierato di fronte a noi in attesa dell'impiego.

Nella stessa notte del 13 luglio, le batterie 33ª e 34ª di obici e 41ª di cannoni cambiavano di posizione arretrandosi alquanto, poichè trovavansi spinte oltre la linea di resistenza principale prevista.

Notte di febbrile lavoro, tragicamente poetica, tra il rombo crescente delle artiglierie e le luci bianche e variamente colorate dei razzi e dei segnali, e le sanguigne degli scoppi e dei lontani incendi... Era in tutti gli animi un sentimento di fiera attesa, l'animosa impazienza di una grande vigilia: quella del giorno in cui si sarebbero infine decisi i destini del Mondo.

E venne, desiderato ormai, il giorno della suprema prova. Alla mezzanotte dal 14 al 15, mentre le nostre artiglierie avevano da poco iniziato il tiro di contropreparazione generale, le silenziose batterie tedesche istantaneamente si rivelarono con un enorme, immenso rullo, continuato intensissimo per ben 4 ore. Si pensi che al tempo stesso non soltanto sul fronte del nostro Corpo d'Armata, ma su quello di ben 150 km., da Soissons alle Argonne, si scatenava un identico uragano di fuoco! Tutte le nostre artiglierie sostennero la lotta rispondendo validamente. Bombardamento unico nella storia della guerra!



La giornata del 15 luglio 1918 sta scritta a caratteri d'oro nella Storia di Francia e in quella dell'eroismo franco-italiano. Descriverla non è possibile in questo breve riassunto, nemmeno per la parte che riguarda l'artiglieria del II Corpo d'Armata o soltanto il nostro Raggruppamento Pesante. Ogni batteria avrebbe un volume di memorie, di episodi da narrare e da consacrare... Ne accennerò soltanto alcuni fra i più notevoli, ma prima però leviamo un inno di fede e di ammirazione per quanto fece in quel giorno la nostra magnifica fanteria della 3<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Divisione comandate rispettivamente dal gen. Edoardo Pittaluga e gen. Giovanni Beruto. Ferma per 4 ore sotto l'infernale bombardamento, immobile, sublime tra le nubi dei gas tossici, tra spettacoli inenarrabili di morte: eroica poi, fra l'irrompere travolgente dei carri d'assalto e dei battaglioni nemici freschi di energie ed eccitati dalla promessa di una sicura vittoria! Tutto il fronte tenuto dalle Brigate Alpi e Brescia, da Champlat al paese di Bligny fu fortemente attaccato con grande superiorità di forze: la linea dovette necessariamente flettersi, ma le perdite subite dalla 8<sup>a</sup> Divisione, parecchie migliaia tra morti, feriti e prigionieri, dimostrarono che la fanteria italiana seppe sacrificarsi sul posto, pur senza riuscire a contenere l'enorme onda irrompente!

Il XVIII Gruppo obici, per la sua nuova dislocazione al Bois Courton presso le artiglierie leggere divisionali, venne a trovarsi in assai critiche condizioni. Mentre le vicine batterie del 10<sup>o</sup> Reggimento da campagna resistevano ad oltranza, fino ad avere l'irruzione del nemico tra i pezzi, le due batterie obici, benchè sottoposte a violenti tiri di granate ed a gas, continuarono il servizio del pezzo con le maschere indossate e fino ad ultimare tutte le munizioni; solo dopo aver avuto l'ordine dal Comando di artiglieria divisionale, alle 8 circa iniziarono il ripiegamento riuscendo a sfuggire alla cattura da parte del nemico avanzante nel Bois de Courton, e recandosi per Nanteuil alle posizioni di seconda linea al Bois de St. Quentin.

In queste ore, il Gruppo obici pagava il suo tributo di sangue: durante la prima fase del bombardamento restarono feriti due capi-pezzo della 34<sup>a</sup> batteria: serg. Giovanni Cortecconi e Augusto Beltrame, ed i soldati Mario Airaghi, Luigi Caldera, Andrea Ottonello, Giuseppe Corrugato, Giovanni Belloni, Emilio Maffezzoni e Ferdinando Uccelli. Il 3<sup>o</sup> pezzo di questa batteria rimasto col suo capo pezzo (cap. magg. Guido Frezzati) e un servente (soldato Pietro Pierobon) continuò tuttavia con energia e calma ammirevoli a funzionare fra gli scoppi delle granate nemiche e fino ad esaurimento delle munizioni.

Durante il ripiegamento dal Bois de Courton al Bois de St. Quentin, restò ucciso il caporale Pietro Landini della 34<sup>a</sup> batteria e furono mortalmente colpiti i soldati Andrea Vergani ed Emanuele Bulla della 33<sup>a</sup> batteria, morti poi in seguito alle ferite. Furono anche feriti nella 34<sup>a</sup> batteria il sottoten. Giuseppe Santini e il soldato Gottardo Della Bona; nella 33<sup>a</sup> batteria il caporale Alberto Masetti ed i soldati Attilio Bertola, Cesare Costantini, Ercole Cazzalini, Giorgio Leme e Civelli Luigi. Il 3<sup>o</sup> pezzo della 34<sup>a</sup> batteria (capo-pezzo serg. Eugenio Azzini) nel ripiegare affondava in una buca prodotta da uno scoppio di proietto: in tale arresto sotto il fuoco ebbe uccisi

tre cavalli, ma ciò malgrado riuscì con fermezza e valore a disimpegnarsi e a raggiungere la batteria. Di esempio ai compagni ed ammirevoli per il bel contegno di fronte al pericolo furono anche il serg. magg. Adolfo Gandolfi ed il serg. Umberto Di Nunzio della 33<sup>a</sup> batteria; il serg. Federico Vescevoli della 34<sup>a</sup> batteria e il soldato Emanuele Cullè del Comando di Gruppo.

All'osservatorio di Gruppo il caporale Vincenzo Cantatore della 33<sup>a</sup> batteria, cadeva ucciso da una fucilata mentre cercava di resistere alle pattuglie tedesche; il caporale Giulio Ravizza della 33<sup>a</sup> batteria cadeva prigioniero.

Alle ore 15 dello stesso giorno le batterie obici erano in posizione al Bois de St. Quentin, pronte a riprendere il combattimento malgrado le forti perdite che possono riassumersi in 4 morti, 17 feriti, 21 cavalli fuori combattimento e 3 obici colpiti e fuori servizio.

Il XIV Gruppo cannoni da 105 colle sue batterie a cavallo della Valle dell'Ardre fra Pourcy e Ferme de Presle fu battuto intensamente dalle batterie tedesche fin dall'inizio del bombardamento. Maggiormente colpita, anche con tiri a gas, fu la 42<sup>a</sup> batteria in posizione nel paese di Pourcy. Essa ebbe magnifici episodi di valore; il sergente operaio Carlo Serra, gravemente ferito all'addome, volle dare la consegna del materiale al caporale operaio prima di lasciare la batteria: il conducente Fausto Stefanini già ferito leggermente, restò a cavallo fino a che poco dopo un nuovo scoppio lo uccise presso la batteria. I sergenti Agostino Succi e Giuseppe Pranes, allo scoperto e nel punto maggiormente battuto, esponevano coraggiosamente la vita per disincagliare il pezzo affondato fino al mozzo in una buca di proietto. Pure della 42<sup>a</sup> batteria restavano feriti nello stesso giorno: il caporale Ernesto Battistini e i soldati Paolo Chiantoretto, Carlo Aroldi, Giuseppe Tenchini, Pasquale Gavone e Angelo Mauraglia. Lungo la strada battutissima che conduceva a Pourcy, il caporale maggiore stendifilo Clemente Ferrari del Comando di Gruppo con due soldati del Genio, per almeno sette volte riuscivano a riallacciare la linea telefonica spezzata dal tiro, fino a che questa fu sminuzzata dal bombardamento al punto di non essere più assolutamente riattabile. La 42<sup>a</sup> batteria ricevette poi l'ordine di ritirarsi essendo il nemico avanzato a qualche centinaio di metri dai suoi pezzi: dovette lasciare in posizione un pezzo colpito in pieno, attestato della violenza colla quale fu controbattuta e che qualche giorno dopo fu però recuperato quale glorioso trofeo.

Tutto il XIV Gruppo arretrò poi le sue posizioni per disposizione superiore, e con ammirabile ordine, benchè sempre sotto il fuoco, si portò nella zona della Ferme de Courtagnon. Quivi, rifornito di munizioni, riprese la sua valorosa azione.

All'osservatorio di Gruppo il personale restava impavido a compiere il proprio dovere fino a che il nemico gli fu addosso: in parte cadde prigioniero.

*Azione della Valle dell'Ardre - La controffensiva Alleata.* — Il nemico, che alla nostra sinistra era riuscito il 15 e 16 a passare la Marna a Dormans, faceva degli sforzi disperati nei successivi giorni per allargare la sua testa di ponte, sperando raggiungere Epernay alle spalle del Corpo d'Armata italiano. Malgrado questa seria minaccia, la resistenza delle nostre truppe si

andò affermando sempre più solida nelle successive giornate dal 15 al 18 luglio, specie per opera della superba 3ª Divisione (Brigate di Fanteria Napoli e Salerno). Ai ripetuti attacchi sferrati dal nemico nella Montagna di Reims, essa aveva leggermente ripiegato opponendo una resistenza accanitissima. Pattuglioni tedeschi erano riusciti ad infiltrarsi fin sulla linea Nanteuil la Fosse-Ferme de Presle, determinando un ordinato arretramento dell'ala sinistra della 3ª Divisione e con essa delle batterie da campagna e pesanti.

Il XIV Gruppo cannoni da 105 si portò quindi il 16 a sera a prendere posizione a Germaine, mentre un pezzo della 42ª batteria restava avanti fino ad esaurimento delle munizioni, fulminando dappresso i pattuglioni nemici sotto l'energica direzione dello stesso capit. Matteo Capiero.

Il Comando Supremo francese, compreso che sulla Marna, tra Dormans e Epernay, il nemico tendeva ad esercitare il massimo sforzo, inviava in tutta fretta truppe di rincalzo: così nel nostro Settore giungevano un Corpo d'Armata inglese e 2 Divisioni francesi. Per il magnifico stradone da Epernay a Reims, preso d'infilata dal tiro nemico e reso in certi tratti lugubre per cadaveri di soldati e di cavalli caduti sui margini della strada, era un irrompere di truppe di diverse nazionalità e di ogni Arma che avanzavano ordinatamente.

Si aveva l'impressione che l'onda nemica fosse ormai contenuta e respinta, e che il trionfo fosse assicurato per gli Eserciti Alleati combattenti in nome della civiltà e della giustizia umana!

In questi giorni che precedettero la nostra controffensiva, le batterie continuarono a compiere miracoli di resistenza e di operosità. Tutto il personale edotto del grande momento, prodigò se stesso fino al limite delle possibilità.

Il Gruppo cannoni all'alba del giorno 18, e cioè non appena delineatosi il primo movimento controffensivo della fanteria della 3ª Divisione, ricevette l'ordine dal Comandante del Raggruppamento di avanzare verso le sue precedenti posizioni di Ferme Courtagnon, e si portò brillantemente a cavallo della strada Le Cadran-Courtagnon. Gli obici, avendo ricevuto l'ordine di resistere ad oltranza sulle loro posizioni, restarono fermi nel Bois de St. Quentin a poca distanza dal paese di Nanteuil, sgombrato dai nostri e percorso da pattuglie tedesche.

Tutti ormai, fanti ed artiglieri, erano incrollabili al proprio posto, in attesa della riscossa e continuando a pagare il glorioso tributo di sangue. Il XVIII Gruppo ebbe ferito il ten. aiutante maggiore Carlo Ferranti e il soldato Rinaldo Bender della 34ª batteria. Il XIV Gruppo ebbe il ten. Antonio Buonomo, Sottocomandante della 42ª batteria che, colpito al braccio destro, rifiutava decisamente di entrare all'ospedale e restava febbricitante a compiere il suo dovere tra i pezzi; il caporale Ettore Setti pur esso della 42ª batteria che, gravemente ferito e mentre stava per essere adagiato sull'ambulanza, aveva la forza di dire al suo capitano: signor capitano, mi addolora di essere stato ferito perchè debbo lasciare la mia bella batteria, mi perdoni se qualche volta ho mancato!...

Il giorno 18 delineavasi decisamente l'azione controffensiva: alla nostra sinistra il nemico, che aveva passato la Marna a Dormans, veniva fermato e costretto dalle truppe francesi a retrocedere sanguinosamente sul fiume, deponendo perciò ogni idea di manovra aggirante. Nel nostro Settore la 3<sup>a</sup> Divisione, aggrappata al Bois de Vrigny ed al bosco di Courmas, aveva resistito a tutti i disperati sforzi nemici dando tempo al Corpo d'Armata inglese e alle Divisioni francesi di spiegarsi a rincalzo sulla Valle dell'Ardre e sul Plateau d'Ecueil.

Per iniziativa del Comando del Raggruppamento, il Gruppo cannoni, che già il giorno 18 era avanzato da Germaine a Le Cadran-Courtagnon, si portò il 20 sul Plateau di Ferme d'Ecueil. La 41<sup>a</sup> batteria cannoni condotta brillantemente dal capit. Nicola Fresia, presa sotto il tiro durante l'ultimo tratto della via, la percorreva al galoppo tra le acclamazioni delle batterie da campagna francesi e del 4<sup>o</sup> Reggimento italiano; sorpassava le loro linee e metteva in batteria immediatamente ad ovest della Ferme. Restavano feriti gli appuntati conducenti Giuseppe Pacini e Daniele Nanni. Seguivano nella stessa giornata le batterie 25<sup>a</sup> e 42<sup>a</sup> cannoni, la 33<sup>a</sup> e 34<sup>a</sup> di obici. Le tre ultime sorpassavano la Ferme di 1 km. portandosi in ardimentose posizioni, dove furono raggiunte solo il giorno successivo da alcune batterie da campagna inglesi. Il Comando di Raggruppamento si trasferiva a contatto delle proprie batterie a Chamery, alle dipendenze tattiche del I Corpo coloniale francese.

Le batterie pesanti nelle nuove posizioni furono violentemente contro-battute, ma in tutti gli occhi brillavano ormai la soddisfazione del dovere compiuto e la speranza della vittoria divenuta certezza...

Nei giorni 20 e 21 furono feriti: nella 42<sup>a</sup> batteria il serg. Enrico Macchi e i soldati Arturo Calta e Giuseppe Cordoni, nella 33<sup>a</sup> batteria il soldato Francesco D'Altro, nella 34<sup>a</sup> il caporale Augusto Girotti e i soldati Fortunato Gori, Luigi Matrullo e Giuseppe Barberis. Fra gli episodi di valore e di slancio va ricordato quello del soldato Pietro Origlia, operaio della 42<sup>a</sup> batteria, che con grave rischio della vita si adoperava a spegnere un incendio provocato da un proietto nemico in una riserretta di munizioni cercando di soffocare con la propria giubba le cariche incendiarie. Gli veniva assegnata la medaglia al valore sul campo. Il ten. Mario Zerollo della 25<sup>a</sup> batteria si offrì per eseguire una pericolosa ricognizione e ne ritornò con un piede fracassato da una scheggia. Il cappellano del Raggruppamento don Secondo Galani, sempre in linea con le batterie più avanzate, si recò sino a Pourcy a contatto delle pattuglie tedesche in pio pellegrinaggio per identificare alcuni caduti e attingere notizie.

Il giorno 22 venne l'ordine per il cambio delle batterie e il loro ritiro dalla linea; ma i Comandanti di Gruppo, capit. Ugo Marfuggi e Carlo Invrea, e con essi tutti i Comandanti delle batterie aderirono con entusiasmo alla proposta del Comandante del Raggruppamento per chiedere di restare ancora qualche giorno per concorrere all'azione che avrebbero svolta il Corpo inglese ed il Corpo coloniale francese che sostituivano il nostro. Difatti le batterie diedero ancora per due giorni, il 23 e il 24 luglio, il loro potente



aiuto alle truppe Alleate: al generale Comandante l'artiglieria francese che esprimeva elogi e chiedeva un elenco di nomi per assegnare delle ricompense, il Comandante del nostro Raggruppamento rispondeva, ringraziando, che la più bella ricompensa per i militari dipendenti era la coscienza di aver fatto tutti il proprio dovere e l'onore di essere stati ammirati ed apprezzati dalle truppe Alleate.

Il 24 luglio il Raggruppamento lasciò la linea e si diresse per via ordinaria alla zona di Arcis sur Aube per riordinarsi. Le batterie pesanti passavano la Marna proprio quando, non molto lungi, le ultime truppe tedesche la ripassavano nell'altro senso, sconvolte e decimate dal cannone!



Fig. 66 - Gen. Elodio Conso

Superbamente belli erano i cannonieri del Raggruppamento sulla via del ritorno ai loro accantonamenti di riposo. Era il mattino della loro prima marcia; il loro viso sfatto dalla fatica, le uniformi lacere e inzaccherate, macchiate di sangue, i loro pezzi irrecognoscibili per i segni della recente lotta destavano ammirazione. Brillava la loro pupilla di un orgoglio e di una soddisfazione forse mai provati. I giovani artiglieri ancora una volta si erano mostrati degni dei loro padri morti a Custoza, a San Martino, ad Adua...

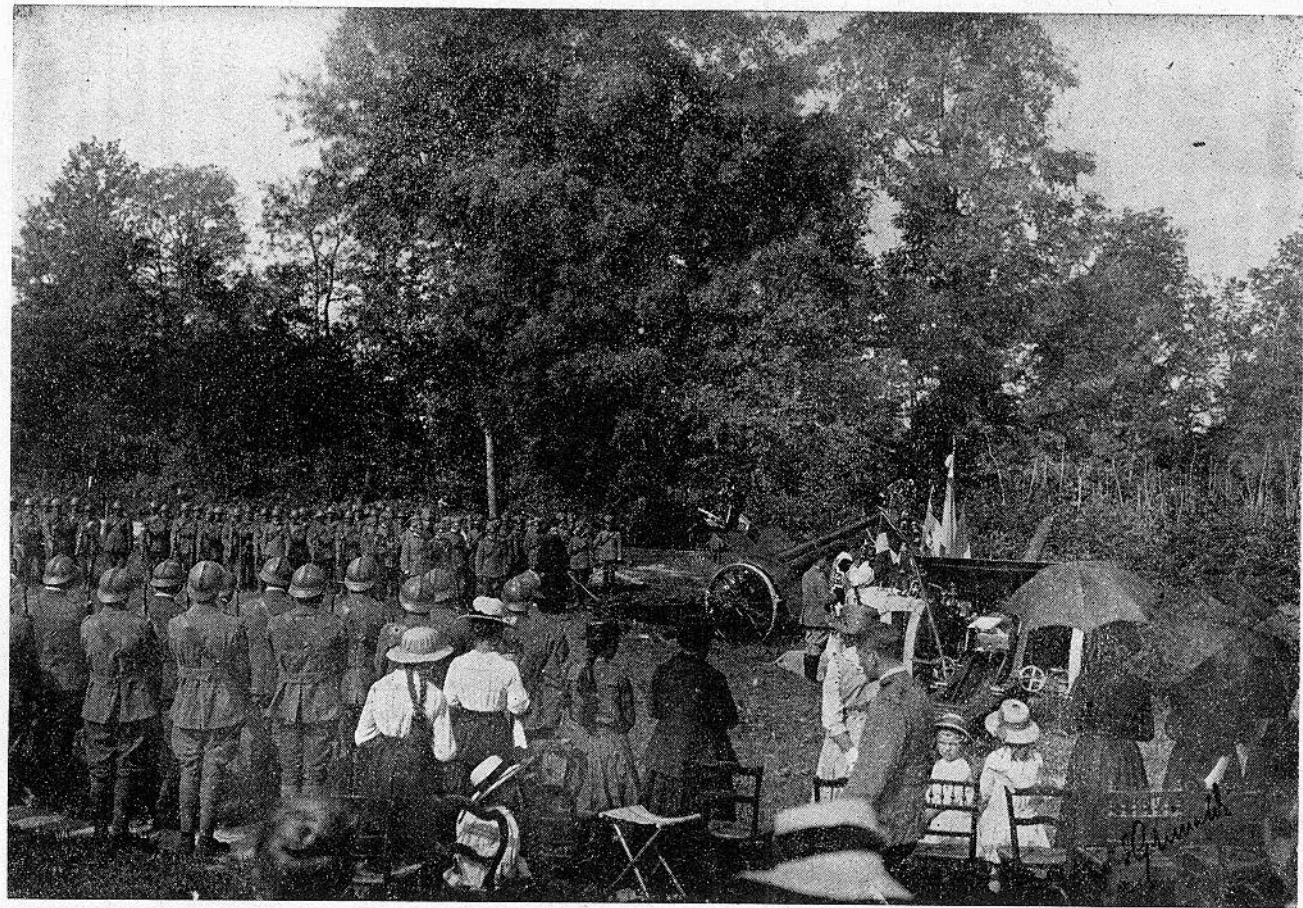


Fig. 67 - Messa in suffragio per i Caduti del 9° Raggruppamento pesante campa'e

A Vouè il 31 luglio fu detta una solenne Messa militare a suffragio dei caduti del Raggruppamento; pronunciò belle ed ispirate parole di ringraziamento alla truppa il gen. Elodio Conso, Comandante l'artiglieria del Corpo d'Armata. Il giorno 5 agosto in una magnifica ed impressionante cerimonia presso Arcis, il gen. Albricci distribui le ricompense al valor militare concesse sul campo.

Il giorno 8 agosto in un'altra bella cerimonia, il gen. Conso distribui le Croci di guerra francesi meritate per l'azione dei militari di truppa del Raggruppamento.

*Azione dell'agosto-settembre sulle Argonne.* — Il riposo che attendeva il Raggruppamento, come quello di tutto il Corpo d'Armata italiano, fu di breve durata: 15 giorni al massimo impiegati per riordinarsi e colmare i vuoti. Premeva al Comandante del nostro Corpo d'Armata che il nostro soldato riavesse al più presto il suo posto d'onore sul fronte dove l'immense battaglia divampava vittoriosa, e che i colori della nostra Patria fossero portati ben avanti e ben alti sul suolo di Francia.

Il Raggruppamento fu destinato sul fronte delle Argonne. Il 9 agosto il Gruppo cannoni parti per via ordinaria: il Gruppo obici lo seguì il giorno 18. Le batterie si schierarono: quelle cannoni nella zona pianeggiante tra Bertramé e Avocourt, quelle obici nella zona collinosa a nord di Florent. Il Comando del Raggruppamento a Rarécourt, dove assunse il Comando di tutta l'artiglieria pesante del Settore, che comprendeva anche 10 batterie dell'8° Reggimento artiglieria a piedi francese, e 2 batterie francesi di grosso calibro.

L'attività bellica dell'importante Settore affidatoci fu in quel periodo scarsa e limitata a tiri di inquadramento e di disturbo: le batterie completarono quindi il loro riordinamento preparandosi a nuovi cimenti.

Il 26 agosto, con solenne cerimonia, il Presidente della Repubblica Francese, R. Poincaré, distribui sul campo di Futeau le decorazioni francesi ai Comandanti delle truppe per l'azione del luglio.

*L'azione sulla fronte della Vesle-Aisne.* — Il 9 settembre il Gruppo cannoni, e il 12 il Gruppo obici vennero ritirati dalla linea delle Argonne e diretti verso la zona dell'Aisne.

Il Corpo d'Armata italiano passò nuovamente a far parte della 5ª Armata francese. Il Gruppo cannoni per ferrovia, per Châlons-Château Thierry, dopo una breve sosta a Vichel Nateuil, proseguì per St. Gilles (presso Fismes) dove prese posizione il 15. Fu soggetto a frequenti tiri a gas tossici, ma fortunatamente non ebbe a subire perdite. Il 21 e 22 settembre si spostò ancora e per Fère en Tardenois, andò in posizione nel Settore di Vauxtin-Vaerberlin (Vesle), dove fu raggiunto il 22 stesso dal Gruppo obici che con dieci faticose tappe per via ordinaria aveva seguito il movimento. Le batterie obici furono piazzate nei valloncelli di Vauxere e Vaerberlin. Il Comando di Raggruppamento si stabilì presso Jouaignes; alle sue dipendenze passarono anche 2 Gruppi di artiglieria pesante francese: il V dell'82° Reggimento ed il VI dell'87° Reggimento.

Il Corpo d'Armata italiano era schierato sulla Vesle colle 2 Divisioni in

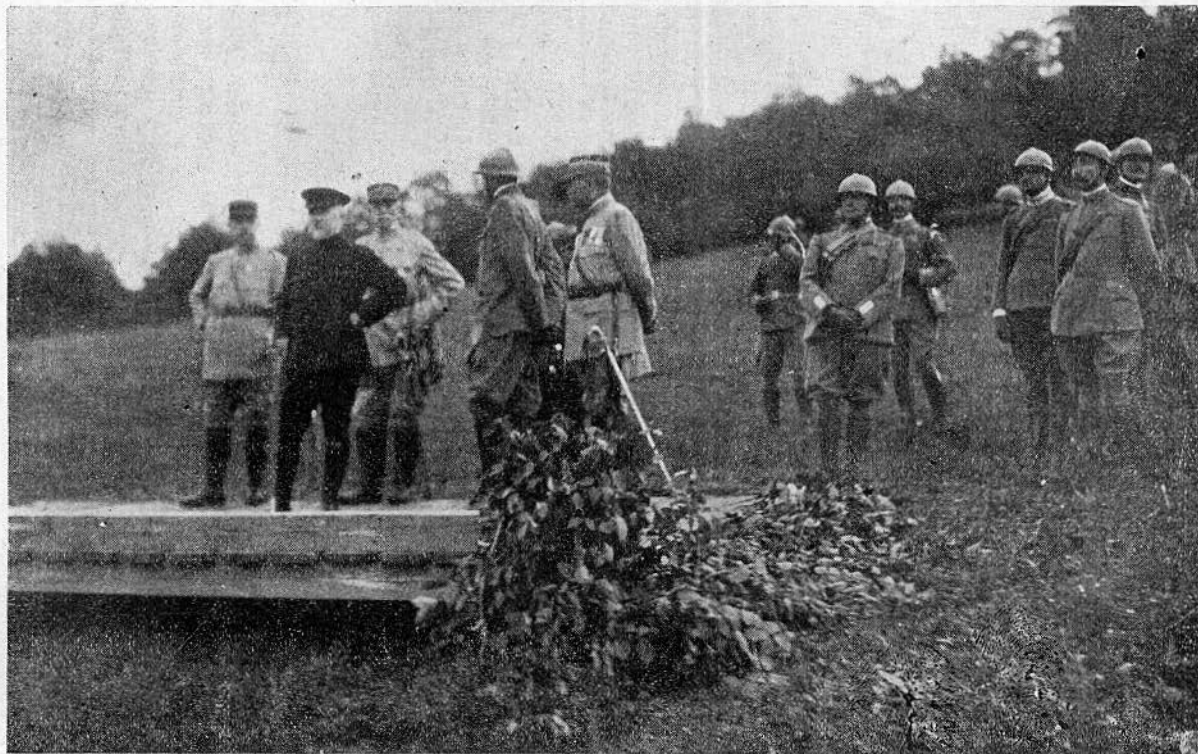


Fig. 68 - Visita del Presidente della Repubblica francese alle truppe italiane



linea tra Villers en Prayer e Pont Arcy. Il Settore, molto importante, fronteggiava da sud le linee tedesche dell'Aisne ed il famoso baluardo dello Chemin des Dames.

Fin dai primi giorni l'attività bellica, specie dell'artiglieria, fu assai considerevole. Le truppe di fanteria subirono molti tiri a gas e a granate. Anche l'attività aerea fu molto grande: in complesso si sentiva di essere al prelude di grandi azioni.

Mori in questi giorni per malattia contratta in servizio, l'automobilista del Comando, soldato Giuseppe Marchese.

Nell'imminenza della nostra offensiva, per essere in grado di meglio appoggiare l'avanzata delle fanterie, le batterie si spostarono: la 33ª obici a Dhuizel, la 34ª obici a St. Mardt, la 41ª e la 42ª cannoni pure a St. Mardt. Esse furono soggette a frequenti tiri nemici, anche a gas. Nei giorni 3 e 4 ottobre la 34ª batteria subì dolorose perdite: restò ucciso il soldato Silvano Parisella e furono feriti il serg. Guido Frezzati, il caporale Umberto Tesi e il soldato Calisto Gattelli. Il serg. Frezzati, già distintosi nelle azioni di Valle d'André, cadde durante il bombardamento nemico presso il ten. Guido Piccinelli, suo Comandante di Sezione. Questi, uscendo dal ricovero con generoso slancio se lo caricò sulle spalle mentre continuavano a scoppiare i proiettili nemici, e lo portò al sicuro.

In quei giorni aveva inizio una risoluta azione offensiva per parte del III Corpo d'Armata francese sulla nostra destra. In breve anche il nostro Corpo attaccò le linee tedesche ottenendo rapidi successi col passaggio dell'Aisne, e l'occupazione di Chavonne, Soupir e Ostel.

La nostra fanteria nei giorni 3 e 4 ottobre ebbe dure perdite specialmente per effetto dei gas tossici, ma continuò valorosamente l'avanzata verso lo Chemin des Dames. Le batterie seguirono il movimento: la 33ª obici si portò il 5 ottobre a Chavonne e l'11 a Ferme di Metz; la 34ª obici il 10 ad ovest di Ostel. Il Gruppo cannoni fra il 12 e il 13 ottobre si portò colle 3 batterie a nord di Ostel. I 2 Gruppi pesanti francesi si portarono pure a Ferme di Metz e a Ostel.

In questi giorni la 33ª batteria ebbe i soldati Alfio Scuderi, Pasquale Clemente e Isaia Lombardo gravemente colpiti dai gas tossici.

Il Comando del Raggruppamento seguì dappresso le batterie dipendenti portandosi a Braisne e a Chavonne.

*Ritirata generale tedesca - Avanzata alleata oltre lo Chemin des Dames e l'Ailette.* — Nei giorni 11 e 12 ottobre i tedeschi, premuti dalle valorose fanterie Alleate e decimati dalle nostre artiglierie, cominciarono il movimento di ritirata generale oltre lo Chemin des Dames. Mentre le fanterie tutte si slanciavano all'inseguimento, le batterie pesanti iniziarono l'avanzata attraverso una zona di assai difficile viabilità perchè devastata, sconvolta, seminata di mine e di enormi interruzioni stradali.

Chi potrà mai dimenticare la straziante visione dei paesi deserti, rasi al suolo, ingombri di rottami, di masserizie sconvolte e bruciate, colla calda impronta della barbara e devastatrice opera del nemico?

Fu un vero miracolo di attività e di perizia l'avanzata delle batterie del

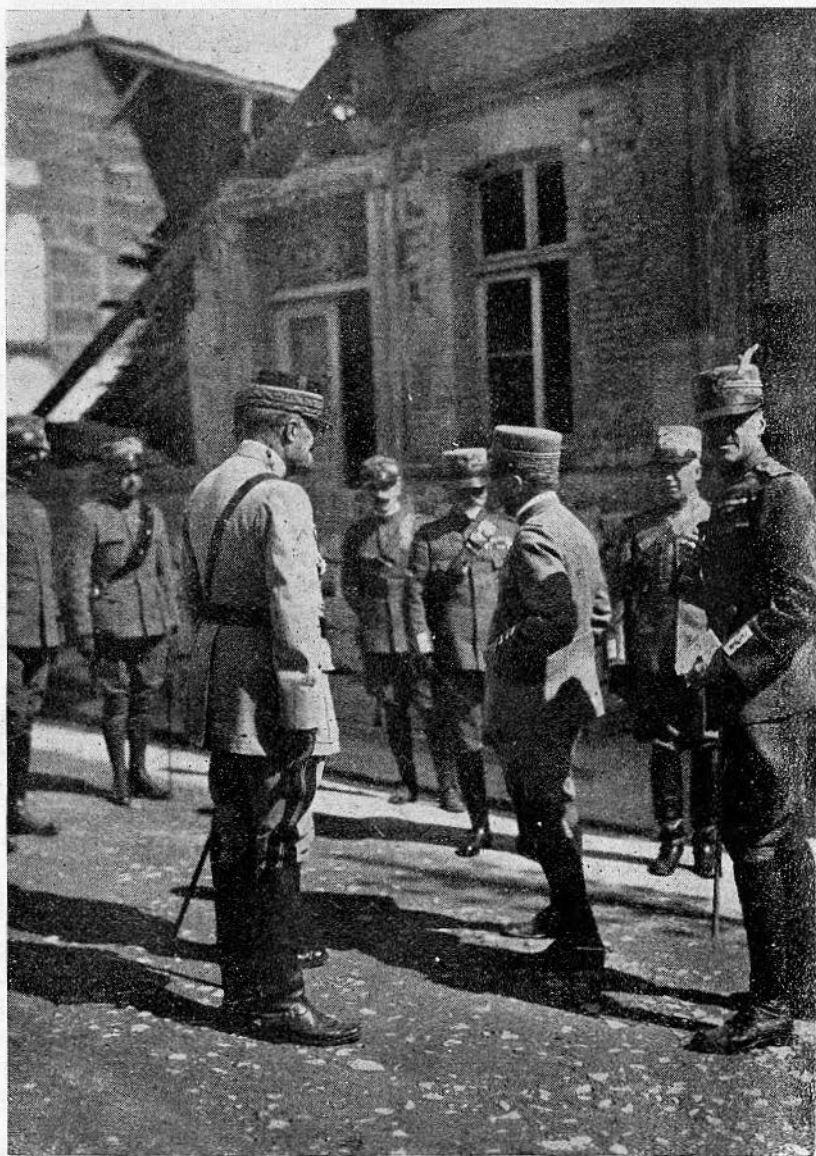


Fig. 69 - Visita del Gen. Diaz (4 settembre)

Raggruppamento e di quelle pesanti francesi da esso dipendenti. Essa fu compiuta nei giorni 13, 14 e 15 ottobre per un tratto di circa 50 km. percorrendo strade sconvolte da enormi imbuti di mine fatte scoppiare dai tedeschi. Il ten. Domenico Corigliano, Comandante la 25<sup>a</sup> batteria cannoni, precedeva il Gruppo a capo di una ardita sezione di cannonieri a cavallo, riconoscendo gli itinerari e inviando alle batterie preziose informazioni. Il 15 a sera tutti i Gruppi erano in posizione nella zona di Montaigu e precisamente: i cannoni tra Montaigu-Marchais, e gli obici nel Bois de Pau-lailier ad ovest di Sissonne.

Due soldati della 33.ma batteria obici, Cesare Furiani e Alfredo Ricci, restarono feriti in questi giorni per lo scoppio accidentale di una bomba a mano.

*Azione sul fronte Sissonne-Marchais:* Il periodo compreso tra il 15 ottobre e il 4 novembre fu caratterizzato da intensi bombardamenti eseguiti dalla nostra artiglieria e diretti a scuotere i caposaldi della famosa linea difensiva Hunding-Stellung dietro la quale il nemico si era fermato e rafforzato. I tedeschi risposero ai nostri tiri con una crescente intensità di fuoco, abbondando specialmente nei tiri a gas contro i boschi antistanti e l'abitato di Sissonne, fino a renderli inabitabili.

Le batterie ebbero delle dure giornate; ma rotte però ai disagi della guerra e colla radiosa visione della vittoria sopportarono con alto spirito privazioni e pericoli, e seppero assai bene adoperare a loro difesa i mezzi di protezione contro le nubi asfissianti e lacrimogene. Più provate furono in questo periodo le batterie obici: il 19 ottobre il ten. Guido Toso della 33<sup>a</sup> batteria, da pochi giorni giunto al Raggruppamento cadeva valorosamente ucciso presso i pezzi da una scheggia di granata; nello stesso giorno la 33<sup>a</sup> batteria aveva ferito il soldato Giovanni Tamburino e la 34<sup>a</sup> i soldati Mario Airaghi e Marino Trillini.

Il 27 ottobre un'altra grave sciagura colpiva il glorioso Gruppo obici: i due comandanti delle batterie cap. Enrico Martinengo e ten. Umberto Lucci Chiarissi venivano colpiti da gas tossici mentre dall'osservatorio avanzato di Sissonne regolavano i tiri di precisione su Ferme le Chaffour, punto fortificato della linea tedesca. Entrambi vollero restare alle loro batterie benchè sofferenti; ma dopo alcuni giorni fu necessario inviarli all'ospedale. Purtroppo il ten. Lucci Chiarissi, il brillante Comandante della 34<sup>a</sup> batteria, giovane animoso e di alti entusiasmi, moriva poi di bronco-polmonite all'ospedale di Lione. Pure colpiti da gas e quindi perduti dalle batterie furono: alla 33<sup>a</sup> batteria l'aspirante Carlo Zappia e i soldati Enrico Introzzi e Faustino Berni; alla 34<sup>a</sup> batteria il caporale Illaro Rava e il soldato Francesco Sandi.

Il 13 ottobre una Sezione della 41.ma batteria comandata dal ten. Orlando Scarsi si portava in posizione, assai avanzata e controbattuta, a nord-est di Le Thuillot: il giorno dopo l'altra Sezione seguiva il movimento e la batteria riunita effettuava con efficacissima azione, gli ordini del proprio Comandante capit. Aristide Alati.

Il 1<sup>o</sup> novembre tutto il Gruppo obici faceva un bello sbalzo avanti por-

tandosi presso le prime linee di fanteria a Marchais; la 33ª batteria ebbe gravemente feriti i soldati Giuseppe Rusconi ed Arturo Introzzi, il primo dei quali soccombette poi in seguito alle ferite.

Questi movimenti delle batterie preludevano l'ultima grave offensiva generale che doveva spingere il nemico al di là del confine.

*L'avanzata generale verso il confine franco-belga - L'armistizio:* tutta la linea tedesca, dal mare della Manica all'Alsazia, martellata vigorosa-



Fig. 70 - Ten. Orlando Scarsi

mente dagli Eserciti Alleati del generalissimo Maresciallo Foch, ondeggiava cedendo, come una grande costruzione vicina a crollare.

Le truppe francesi, inglesi, italiane ed americane raccoglievano i loro sforzi per vibrare gli ultimi colpi: nei giorni 3 e 4 novembre enormi esplosioni ed incendi su tutto il fronte dimostravano che il nemico, ritirandosi, sconvolgeva i passaggi e bruciava i depositi che era obbligato ad abbandonare.

Senza perdere il contatto col nemico, le nostre belle Brigate Brescia, Alpi, Napoli e Salerno, precedute dai brillanti squadroni del Reggimento Cavalleggeri Rodi (15º) e dai valorosi battaglioni d'assalto, lo seguivano dappresso non concedendogli tregua. Il Raggruppamento, per concorrere più da vicino alle azioni della rapida avanzata, aveva formato una batteria volante di cannoni da 105 rinforzata in mezzi di traino e in munizioni:



essa procedette insieme con la fanteria della 8ª Divisione e coi Gruppi da campagna.

Le rimanenti batterie da 105 col Comandante di Raggruppamento, partirono il 5 mattina: traversavano Sissonne devastata, rasentarono Ferme Le Chaffour rasa al suolo dalle batterie dei valorosi capit. Martinengo e ten. Lucci, allora doloranti su lontani letti di ospedale.

Lappion, Dizy, Legorsse, Coloru, Rozoy sur Serre, Aouste, Flaighesse, Etalle segnarono le tappe della vittoria finale. Paesi imbandierati, popolazioni acclamanti freneticamente per la gioia dell'improvvisa liberazione. Oh! i racconti uditi da quelle povere labbra di truci episodi e di sevizie patite in quattro anni di schiavitù!... Il nemico fuggiva innanzi a noi lasciando le tracce della sua impotenza a frenare l'avanzata vendicatrice. Erano sui nostri passi enormi imbuti di mine esplose, contenenti alcuni le rovine di intere case, forse cadaveri di abitanti..., barricate sapientemente disposte, ma indifese e abbandonate senza lotta; abitazioni incredibilmente sconvolte colle masserizie ammassate e mescolate a stracci, mobili fraccassati, rottami, elmi, armi, casse di cartucce e di munizioni...

Il Gruppo obici avanzò pur esso senza trovare altri ostacoli che quelli delle interruzioni stradali, per l'itinerario: St. Preuve, Ville aux Bois, Grandièux, Aouste.

Solo la cavalleria, i battaglioni d'assalto e le truppe di prima linea ebbero in questo inseguimento di oltre 100 km. qualche scaramuccia colle retroguardie tedesche: la 42ª batteria cannoni da 105 ebbe l'onore di sparare gli ultimi colpi prima della cessazione delle ostilità, battendo da posizioni a nord di Etalle il nemico in marcia sulle strade a nord di Rocroi.

Il Comando del Raggruppamento lasciava, ultimo fiore sulla terra di Francia, il cadavere del caporale Ignazio De Giorgi morto per malattia derivante da strapazzi.

Il mattino dell'11 novembre veniva diramato l'ordine dell'armistizio che ebbe inizio dalle ore 11.

Indicibili dimostrazioni di giubilo ed inni di vittoria!...

\* \* \*

Abbiamo citato in precedenza l'eroica fine del ten. col. Raimondo Pavesio del Comando tattico del 4º Reggimento artiglieria da campagna. E' opportuno tornare sull'argomento per illustrare meritatamente la figura di questo splendido e valoroso soldato.

Egli non era alle sue prime armi. Tre anni di guerra lo videro sempre al fronte instancabilmente; al gen. Conso, Comandante d'artiglieria del II Corpo d'Armata che, desiderando averlo vicino, gli offriva un posto di

fiducia come ufficiale addetto al Comando, rispose: molto volentieri verrò con lei, ma a guerra finita; ora il mio posto è sui campi di battaglia.

Della guerra conobbe tutte le asprezze, le inenarrabili torture fisiche e morali, la fatica folle: conobbe i digiuni, la fame, il gelo, l'immobilità forzata e snervante, gli interminabili servizi sotto l'ancor più interminabile pioggia, la pioggia maligna che cade per ore e giorni e settimane senza

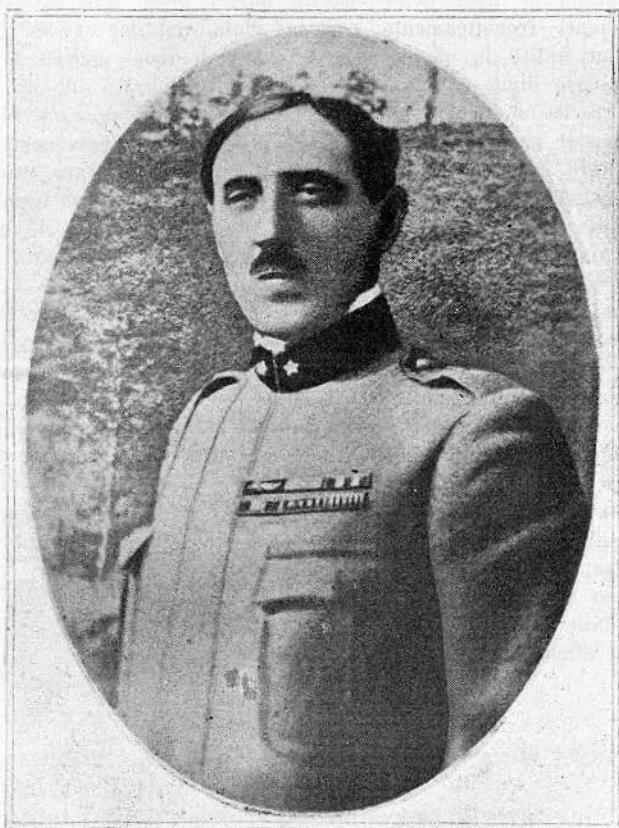


Fig. 71 - Raimondo Pavesio Ten. Col. d'Artiglieria  
† Battaglia dell'Ardre - Settore di Reims - 21 luglio 1918

tregua, immollando le vesti, le fragili tende, le coperte, i miseri giacigli, riducendo tutto l'accampamento un'immane pozzanghera, ove gli uomini fasciati nel gelido cilicio delle vesti grondanti, guazzano nel fango senza scampo, nell'inesorabile divieto di una fiammata confortatrice, nella bramosa vana attesa di un benefico raggio di sole!

La sua infaticabile attività fatta di slancio e di tenacia, due virtù che non spesso si abbinano nello stesso individuo, egli prodigò su tutti i Settori del fronte, sereno nell'accettazione delle diuturne piccole e grandi miserie della guerra, inflessibile, stoico nell'adempimento del dovere compiuto fino al sacrificio supremo.

Alternava egli il comando quasi ininterrotto dei tiri e l'estenuante lavoro di osservatorio alle più ardite ricognizioni, durante le quali si spingeva magnifico di audacia, nei punti più battuti del fronte e, a costo di sacrifici indescrivibili, faccia a faccia con la morte — e la sua fine gloriosa ma dolorosissima ne fa fede! — voleva riconoscere e scrutare quella località palmo a palmo.

Nel memorabile agosto del 1917 Raimondo Pavesio si era per molti giorni volontariamente chiuso nell'osservatorio più avanzato del fronte della Bainsizza, quell'osservatorio che fu detto «L'occhio intelligente del II Corpo d'Armata», e che fu costantemente preso di mira dall'artiglieria nemica, per cui come ebbe a riferire il gen. Baistrocchi, si ebbero a lamentare molte perdite nel personale ivi addetto. Furono giornate di fantastica, dannata, esasperata fatica, di prodigiosi, eroici sacrifici!

Raimondo Pavesio, inalterabile di calma e di serenità, con stoicismo esemplare affrontò privazioni e patimenti di ogni genere pur di non abbandonare il posto. Giorno e notte, forzando la volontà fino all'inverosimile per non cedere alla stanchezza mentale e fisica accumulata in quelle lunghe settimane di lotta senza quartiere, nello sforzo estenuante della faticosa ricerca, di quel febbrile scrutare, con l'anima negli occhi, tutta la persona tesa come un arco, il suo io, il suo essere annientati nell'unico, fervido, appassionato pensiero della Patria! Eppur fra tanto patire, dimenticando le sue sofferenze, sempre dignitoso di fronte a colleghi e inferiori, sapeva incoraggiare i suoi uomini e trasfondere in essi forza di abnegazione e di energia combattiva.

Ma tanto sublime sforzo fu coronato da ottimo successo; i brillantissimi risultati ottenuti andarono al di là di ogni aspettativa e le Relazioni ufficiali attestarono che il ten. col. Raimondo Pavesio aveva reso alla patria servizi segnalatissimi, ciò che gli valse più tardi gloriose proposte ed una gloriosa medaglia al valore. Infine egli poté uscire da quel volontario e duro carcere, ma per gli asprissimi patimenti sofferti, per lo smisurato sforzo della volontà, per la prodigiosa tensione dello spirito egli era talmente mutato e irricognoscibile che i suoi superiori impressionati, così come il gen. Chappuis, insistevano perchè si prendesse un po' di riposo. Ma egli incurante di sè, nella perenne offerta di tutto sè stesso alla Patria, inebriato della pura gioia del suo sacrificio, non volle allontanarsi neppure un'ora dal campo della gloria.

Poche settimane più tardi, in un giorno del settembre 1917, Monte Santo era più che mai fatto segno all'accanito bombardamento nemico. Il ten. col. Pavesio, ansioso di chiarire personalmente alcune oscure mosse del nemico, volle avventurarsi in una pericolosissima ricognizione. Il monte leggendario fiammeggiava: i presenti, ben valutando il pericolo estremo,

lo consigliarono a desistere da tale arditissima impresa, ma Raimondo Pavesio non era uomo da indietreggiare di fronte al pericolo, anzi! Ciò che può essere comune non può che avere un valore molto scarso, scriveva egli; non intese quindi consigli: calmo, inflessibile, audace fino alla temerarietà, come di lui ebbe a dire un suo superiore, si avviò solo, senza scorte di ufficiali e soldati, con passo sicuro su per quel monte sconvolto, dilaniato dalle artiglierie nemiche. La sua alta figura scomparve in quel nembro infuocato, fumoso e stillante, nel frastuono assordante di un uragano di proiettili. Quelli che lo videro allontanarsi, con cuore artigliato dall'angoscia si dissero: Pavesio va a morire! non tornerà più indietro!

Ma dopo ore di ansiosissima attesa l'eroico tenente colonnello tornò miracolosamente incolume recando quelle preziose notizie, per ottenere le quali aveva con mirabile slancio e abnegazione affrontato cento volte la morte. Iddio voleva conservare ancora alcun poco quella preziosa esistenza! Il compianto gen. Cascino, compreso di entusiasmo per sì peculiare ardimento e sommo disprezzo del pericolo ebbe ad esprimersi, parlando del Pavesio con altri altissimi ufficiali, con parole di così entusiastica ammirazione da strappare lacrime di orgoglio allo stesso ten. col. Pavesio, il quale appunto in quel momento stava raggiungendo il Comando per fare la relazione della sua audacissima impresa.

Erano appena trascorsi pochi giorni da codesta ricognizione, rimasta leggendaria, quando Raimondo Pavesio, al quale sempre erano affidati incarichi aspri e pericolosi, si trovava chiuso in un avanzatissimo osservatorio, intento alla consueta ardua indagine.

Individuato dal nemico, molte granate erano state lanciate contro quell'osservatorio con esito negativo, quando infine il 5 settembre un proiettile di grosso calibro lo colpì in pieno e lo distrusse. Raimondo Pavesio fu travolto dalle macerie unitamente ad altri ufficiali e soldati che con lui stavano nell'osservatorio. In quei momenti di massimo scompiglio, tra le grida ed i lamenti dei sepolti vivi e dei feriti, egli mantenne il più ammirabile sangue freddo. Dimentico di sè e, sebbene seriamente contuso, malconcio, accecato dai detriti della fabbrica rovinata, si prestò alacramente a dare aiuto e conforto ai compagni feriti e appena poté uscire da quella bolgia infernale, preoccupato unicamente dall'andamento dell'azione, rifiutò di pensare anche per un solo istante a sè stesso, e riccòlo immantinente sulla breccia a dirigere imperturbabile il tiro delle sue batterie, destando, con tale fermissimo ed esemplare contegno, verace e deferente ammirazione tra i presenti, superiori e colleghi.

Ma ohimè! Nobilissimi cuori, che vi misuravate in tanta gara di generosi ardimenti, quali giorni di tortura la livida invidia, l'insania e la malvagità vi stavano preparando subdolamente e vigliaccamente nell'ombra!

Caporetto!... in quelle giornate disastrose, in quei momenti di supremo sconforto il ten. col. Pavesio coll'animo sanguinante di sdegno e di dolore, nel travolgimento d'ogni cosa, nel naufragio dei più sacrosanti ideali, passò ore e giorni di in traducibile tormento, ma non cedettero i suoi nervi di acciaio, non piegò il suo animo fierissimo, non s'infranse la sua fede su-



perba! Impassibile nell'aspetto, dominando l'interna tortura fu, come sempre, mirabile nell'adempimento del dovere ed ebbe un solo pensiero: mantenere i suoi uomini il più possibilmente immuni dal contagio della follia invadente e salvare le sue batterie! E, avuto l'ordine di ripiegamento, con cuore straziato, strappò i suoi obici meravigliosi da quelle posizioni ove con sforzi sovrumani ed a prezzo di tanto sangue erano stati vittoriosamente portati, e con essi, vinto ma non domato nè sfiduciato, intraprese la spinosa via della epica ritirata, nuovo amarissimo calvario dei prodi e della vasta falange dei buoni.

Digiuno, avendo in tre giorni avuto per tutto nutrimento un bicchiere di spumante, trovato chissà dove!, tutto avendo perduto nel ripiegamento fatale, non rimanendogli addosso che i pochi panni logori che malamente lo coprivano, giunse a Treviso sfinito, lacero, spettrale; ma i suoi cannoni, deposito sacro, egli aveva tratti tutti a salvamento a forza di braccia, si può dire, dalla Bainsizza fino al Tagliamento.

Ségui il tetro inverno 1918. Oh! giorni foschi trascorsi in una forzata, snervante passività, giorni amari di struggenti sconfinati rimpianti, di rabbiose intime ribellioni, di irrefrenabile desiderio di rivincita!...

Raimondo Pavesio fremeva d'impazienza per ritornare a combattere e insistentemente sollecitava un posto d'azione. Fu destinato al 4° Artiglieria da campagna che poco dopo prendeva la via di Francia: via fatale di gloria e di morte! Dapprima egli combattè nel Settore di Verdun; trasferito poi nel Settore di Reims ebbe il comando tattico del 4° Reggimento artiglieria, e nel luglio prese parte alla memorabile azione svoltasi in Champagne, azione che doveva decidere definitivamente delle sorti dell'Esercito tedesco.

Alle truppe italiane del II Corpo d'Armata, al comando del gen. Albrici, fu affidato l'arduo compito di sbarrare la Valle dell'Ardre.

La battaglia dell'Ardre, 18-23 luglio, fu la più sanguinosa e terribile sostenuta dalle truppe italiane in Francia: furono giornate infernali, la lotta fu asprissima, i morti si accatastarono, un intero Reggimento d'artiglieria (il 10°) fu quasi completamente distrutto, ma, secondo l'ordine del Comandante del II Corpo d'Armata, a nessun costo si doveva lasciar sfondare la linea o morire, ma resistere fino all'ultimo uomo!

Dopo tre giorni di lotta furiosa la situazione si trovò in un punto quanto mai critico e minaccioso; le linee delle fanterie erano sconvolte; ai Comandi si stava in uno stato di incertezza e di agitazione mortali.

Il ten. col. Pavesio, come Comandante tattico del 4° Artiglieria, sentì tutta la grave responsabilità che gli incombeva. Egli era preoccupatissimo; le notizie che avidamente andava raccogliendo dai suoi ufficiali, mandati in ricognizione, non lo soddisfacevano perchè monche ed insufficienti.

Allora la sua anima appassionata, temprata a più alti terreni sacrifici, avvampò della sacra fiamma onde ardono gli eroi ed i martiri, e come in un bagliore di miracolo ebbe la visione del suo cammino. ...La mia anima ha una via luminosa segnata... lasciò egli scritto; e l'anima sua ardente, in uno slancio d'amore, varcò arditamente i limiti dell'umanità. Fece dedi-

zione completa di tutto sè stesso alla diletta patria e la sua eroica risoluzione balzò irruente: andrebbe lui a compiere una ricognizione arditissima; si spingerebbe oltre le prime linee, nei luoghi più inaccessibili ed inesplorati ed otterrebbe quelle anelate notizie indispensabili per trionfare alfine del nemico terribile nella epica lotta impegnata!

E mentre nell'aspetto appariva, al solito, sereno e calmissimo, nella sua mente andava maturando l'audacissima impresa che lo doveva, ohimè! condurre a morire...

Il giorno 20 luglio fece chiamare il magg. Birago, a lui diede lunghe e minuziose istruzioni verbali e scritte e gli comunicò che l'indomani si sarebbe allontanato per una ricognizione sulle primissime linee accompagnato da un solo ufficiale. Soggiunse infine: «se io non tornassi la responsabilità del comando tattico incombe a lei; si attenga dunque scrupolosamente alle istruzioni che le ho date».

Soggiunse infine altre istruzioni e tutto questo egli disse con ammirabile tranquillità, ma il magg. Birago fu violentemente colpito da tali parole e scrutò angosciato il mistero che si celava dietro quella bellissima fronte pensosa... Fu egli presago del terribile fato che incombeva sul povero Pavesio?

Azzardò qualche vivace obbiezione, ma però non osò contraddire il suo superiore; ...ma egli disse a sè stesso e più tardi lo ripeté con altri ufficiali: il colonnello Pavesio mi ha lasciato il suo testamento: quell'uomo va incontro alla morte.

Il povero Pavesio sollecitò pure in quelle ore supreme un colloquio col Comando della Divisione, ma non lo poté ottenere.

La notte dal 20 al 21 luglio fu per lui molto travagliata: dovette lottare molte ore con i gas asfissianti mentre ordini e contrordini volavano e s'incrociavano e per telefono e per iscritto, non permettendogli un'ora di riposo.

Il mattino del 21 luglio, a buon'ora, fece chiamare il ten. Cesari e con lui e con un soldato si avviò verso quelle infernali linee avanzate dalle quali più non doveva fare ritorno!

Così quell'uomo per il quale la legge del dovere era stata la legge suprema della vita, fedele fino all'estremo alla sua inflessibile linea di condotta, peculiare esempio di totale oblio di sè e di commovente abnegazione, preparò la sua pericolosissima ricognizione. Non mandò altri, andò lui, lui ufficiale superiore affrontò il pericolo supremo, non coll'impulsività irrefrenabile dei vent'anni, nell'ebbrezza delle esuberanti energie giovanili, ma l'affrontò a mente fredda, nella pienezza della coscienza, nell'austerità della profonda e matura riflessione. In un sovrumano distacco dalle cose terrene, guardò fieramente in faccia al pericolo, ne valutò l'insidia mortale, ma non tremò il suo indomito cuore e andò avanti impavido.

Nulla poté arrestare quell'anima traboccante di amore di patria, affinata, sublimizzata dalla disciplina ferrea della rinuncia, dallo sforzo costante verso la perfezione, nel compimento di quanto egli riteneva dovere

inequivocabile per il raggiungimento degli obbiettivi prefissi e del sogno sfuggente radioso della vittoria!

Inoltrandosi dunque in punti avanzatissimi, fra quei nidi di mitragliatrici, su quelle linee sconvolte dalla furia della raffica, passò su terreni coperti di feriti, di agonizzanti, di cadaveri; soccorse, passando, un ferito che implorava un sorso d'acqua, e andò avanti efficacemente investigando ogni punto.

Ad un tratto si trovò al limite di un prato completamente scoperto ed esposto al micidiale fuoco avversario. Per raggiungere la zona che maggiormente necessitava di conoscere bisognava attraversare il prato.

Il ten. Cesari lo supplicò allora di usare prudenza, di non procedere oltre; ed egli, conscio del grande pericolo cui erano esposti, ordinò al Cesari ed al soldato, che gli erano vicini, di rimanere indietro; e solo, stoico, in un sovrano disprezzo del pericolo, avanzò su quel funesto terreno, ove un miracolo soltanto avrebbe potuto salvarlo dalla morte... E mentre con cuore intrepido compiva i suoi preziosi e importantissimi rilievi, a poche decine di metri dalle trincee nemiche, fu colpito in pieno da una raffica di mitragliatrice avversaria e cadde per non rialzarsi più! E solo, abbandonato su quell'orribile prato scoperto ed esposto alla furia nemica, dilaniato da sofferenze atroci, attese la morte da valoroso come valorosamente l'aveva affrontata.

Fu ancora ripetutamente ferito; non poté essere soccorso; vani furono i tentativi di spingersi fino a lui, poichè nessuno poteva giungere vivo in quella sciagurata zona di morte ove l'infelice ed eroico ten. col. Pavesio era caduto! Ave, o grande!

Inchiniamoci, o italiani, e possa non esulare mai dai nostri cuori il ricordo di chi, con totale sublime sacrificio, contribuì a darci una Patria più grande, più forte e più gloriosa!

\* \* \*

Abbiamo citato più volte nelle pagine precedenti il gen. Eiodio Conso. La sua opera al fronte francese fu veramente preziosa. Nizzardo di origine e perciò conoscitore perfetto della lingua, fu molto apprezzato negli ambienti francesi sicchè, oltre a disimpegnare le funzioni inerenti alla sua carica, egli esercitò opera preziosa per il collegamento tra il Comando italiano e quelli francesi.

Per quanto concerne i cenni biografici relativi a questa brillante figura di artiglieria rimandiamo il lettore al Vol. VIII. E però merita di essere ricordata la motivazione colla quale il Conso ottenne la Croce di guerra francese con palma per la 2ª battaglia della Marna e la citazione all'ordine del

giorno della 5<sup>a</sup> Armata francese: « Officier général d'Artillerie très distingué a su organiser avec une habilité et un tact peu connus tout le complex service des artilleries françaises et italiennes affectées au Corps d'Armée et l'a dirigé durant le combat avec calme et prévoyance, même dans les moments les plus difficiles ».

## § II

LE CONSEGUENZE DELLA VITTORIA DEL PIAVE - L'OPERA DI RIORDINAMENTO E DI RIORGANIZZAZIONE - PREDISPOSIZIONI PER LA BATTAGLIA - PRODROMI DELLA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO - LE FORZE CONTRAPPOSTE ALLA VIGILIA DELLA BATTAGLIA - DIRETTIVE PER L'IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA - LE DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO PER L'IMPIEGO DELLE GRANDI UNITA' NELL'ATTACCO - LA BATTAGLIA - CONSIDERAZIONI SULLE FORZE CONTRAPPOSTE - LA PERIZIA ED IL VALORE DEGLI ARTIGLIERI NELLA BATTAGLIA - IL CONTRIBUTO DELLA R. MARINA ALL'ESERCITO.

### § II (A)

#### Le conseguenze della vittoria del Piave.

La vittoria italiana nella seconda battaglia difensiva del Piave ebbe enorme risonanza nel mondo, non soltanto per le riaffermate virtù guerriere del nostro combattente, ma soprattutto per le sue conseguenze nel campo politico e in quello militare. In Germania le notizie della sfolgorante vittoria italiana risuonarono come i rintocchi funebri sulle ultime speranze tenacemente serbate. Il Maresciallo Conrad era stato silurato, sia pure con molti onori.

Il gen. von. Cramon nella sua opera: « Quattro anni al Gran Quartiere Generale austro-tedesco », così scrisse: La battaglia del giugno 1918 ebbe conseguenze gravissime per la situazione interna della Monarchia, come per la situazione militare in generale; e non soltanto per il fallimento della offensiva in sè stessa, ma così pure per le perdite subite dall'Armata



austriaca; si contano almeno 150.000 fra morti, feriti e prigionieri... Il Gran Quartiere Generale tedesco dopo questo tentativo sfortunato, comprese chiaramente che ormai poteva fare assegnamento soltanto sulle proprie forze.

Lo stesso Maresciallo Hindenburg dava la potenza offensiva dell'Austria come decisamente piegata dalla sconfitta sul Piave, scrivendo: l'Austria ha cessato di rappresentare un pericolo per l'Italia.

La seconda battaglia del Piave era costata all'Austria-Ungheria 250.000 uomini (e non 150.000 come asserisce il Cramon). Non bisogna tuttavia dimenticare il fatto che le nostre perdite non erano trascurabili, sommando a circa 90.000 uomini; cosicchè anche da parte nostra occorreva un certo periodo di raccoglimento e di riordinamento per prepararsi a dare il colpo di grazia.

Nè bisogna dimenticare che noi avevamo già in linea la classe 1899 e che la classe del 1900 era in corso di istruzione, ma il Comando Supremo aveva deciso di non impiegarla fino alla primavera del 1919.

Rinunziando quindi, per qualche tempo, ad operazioni in grande stile, fu ripreso il progetto anteriore alla seconda battaglia del Piave circa l'offensiva sul fronte montano, sugli altipiani e sulla regione del Pasubio, per acquistare profondità alla nostra sistemazione difensiva, e intercettare le vie di comunicazione avversarie coll'altipiano del Lavarone e sul Brenta. Ma più tardi il pensiero del Comando Supremo si orientò decisamente, in seguito a circostanze di varia natura, verso un'offensiva in grande stile, a carattere decisivo.

Tuttavia tra la battaglia del solstizio e l'autunno, furono effettuate alcune operazioni a carattere locale che avevano lo scopo di migliorare la nostra situazione difensiva in alcuni tratti del fronte, operazioni che diedero modo di confermare l'alto spirito combattivo delle truppe. Tali operazioni furono:

- a) occupazione di M. Stabile e del Corno di Cavento (15 luglio);
- b) occupazione di M. Mantello e punta S. Matteo (13 agosto);
- c) occupazione dello sbarramento di Grottella in Val Brenta (14 settembre).

## § II (B)

**L'opera di riordinamento e di riorganizzazione.**

Il riordinamento delle Unità più provate cominciò immediatamente dopo la battaglia; anzi, per rinsanguare alquanto i reparti, si ricorse anche ad una severa selezione tra gli uomini impiegati in Paese in altri servizi.

Risale a quest'epoca la costituzione della 1<sup>a</sup> Divisione d'assalto, cui fece seguito la costituzione di altri 4 battaglioni d'assalto.

Ma limitandoci all'Artiglieria, ricorderemo che alcuni Reggimenti da campagna furono portati su 10 batterie e gli effettivi di quadrupedi furono ricostituiti. Le Unità, più duramente provate nella battaglia del giugno, passarono all'Armata di riserva per essere riordinate.

Importante procedimento fu la ricostituzione della Riserva Generale dell'Artiglieria, formata da artiglierie mobili (105/28, 149/12, 65/17 autocarreggiato, e 149/35 A.). In Legnago venne costituito un Deposito d'Artiglieria per la reintegrazione di artiglierie fuori uso.

In particolare :

— come artiglieria da campagna, nell'ottobre 1918 avevamo in complesso 57 Reggimenti, di cui 5 su 10 batterie (in 3 Gruppi: 2 di 3 batterie, e 1 di 4 batterie), 3 senza cavalli; 48 Reggimenti erano indivisionati, e 9 supplementivi;

— erano dotate di sola artiglieria da montagna la 2<sup>a</sup> Divisione d'assalto, le 4 Divisioni alpine, la Divisione della Macedonia. Le 2 Divisioni in Albania avevano artiglierie di vario tipo;

— l'artiglieria pesante campale nell'ottobre 1918 contava circa 280 batterie;

— scarse innovazioni e lievi aumenti vennero portati nell'artiglieria di assedio; furono portati a 6 per batteria i pezzi di alcuni materiali a lunga gittata;

— fu infine costituito un Parco trattrici d'Armata per rendere più pronta ed agevole la manovra dei mezzi.

Circa le batterie da montagna e quelle someggiate, data l'identità del loro impiego, al principio dell'anno si era già

creato un tipo unico che non aveva più subito modificazioni; e non si addivenne poi ad alcun notevole aumento numerico.

Quanto al munizionamento per le Armate vennero fissati i seguenti quantitativi:

— 4<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> Armata: 9 giornate di fuoco per i grossi e medi calibri; 10 per i piccoli calibri;

— 1<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> Armata: rispettivamente 7 giornate per grossi e medi calibri, e 10 giornate per piccoli calibri.

Sistemato il Ministero Armi e Munizioni, fu portato a 15 giornate di fuoco il munizionamento totale per tutte le artiglierie, e successivamente per la fine di ottobre a 20 giornate: ciò che importò un totale di 26 milioni di colpi.

Quanto alla tecnica costruttiva, si affermò la tendenza agli aumenti di gittata sia per penetrare più a fondo con la traiettoria nel dispositivo avversario, e sia, in difensiva, per avere maggior giuoco nello scaglionamento in profondità.

Essenzialmente i criteri prevalenti furono:

a) per quanto ha tratto alle artiglierie pesanti, dare maggior sviluppo alla produzione di cannoni che non a quella di obici e di mortai;

b) aumento della gittata mediante la sopraogivatura (cannone da 381 fino a 27.600 metri; cannone da 152 fino a 24.000 metri);

c) allestimento di proietti a grande capacità di esplosivo.

## § II (C)

### Predisposizioni per la battaglia.

Già alcune di queste predisposizioni erano state annunziate dal Comando Supremo in una conferenza tenuta il 10 luglio dal Sottocapo di S.M. dell'Esercito ai Comandanti d'Artiglieria d'Armata.

In questa conferenza venivano anche esposte le considerazioni di carattere tattico per quanto riguarda l'Artiglieria, dedotte dalla battaglia del giugno, nonchè le direttive per il futuro. La conferenza stessa fu raccolta e diramata il giorno seguente sotto forma di Circolare.

Si tratta di un documento di tale importanza nel campo del riordinamento e della preparazione agli avvenimenti che

seguirono sicchè conviene riportarlo qui quasi per intero. Esso ha la data dell'11 luglio ed è firmato dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Dopo parole di vivo elogio per l'azione efficacissima svolta dall'Artiglieria tutta nella recente vittoriosa grande battaglia, la Circolare tratta varii argomenti, come qui è riportato :

1) *Quantità di artiglierie e loro ripartizione*: La disponibilità attuale non permette di aumentare ulteriormente il numero delle artiglierie assegnate; tutt'al più sarà possibile trarre ancora qualche materiale antiquato dal Paese per aumentare il numero delle bocche da fuoco in alcune batterie (e ciò con più completo sfruttamento del loro personale), tenendo conto delle esigenze delle varie parti della fronte.

Le Armate devono dunque fare assegnamento solo sulla propria attuale assegnazione di artiglierie. D'altra parte il Comando deve pure ricostituirsi la Riserva d'artiglieria che esso intende di mantenere integra per far fronte alle esigenze imprevedute.

Non solo, ma come già si è fatto in occasione delle recenti battaglie Astico-Piave, in un'eventuale azione offensiva nemica svolgentsi solo su una parte della fronte, occorrerà rinforzare le Armate minacciate, con artiglierie tolte dalle Armate non impiegate. Ne consegue quindi che gli schieramenti di artiglieria delle singole Armate devono essere attuati in modo che essi possano, senza scosse, tanto assorbire gli eventuali rinforzi di batterie (e quindi fin d'ora devono essere costruite postazioni, depositi di munizioni, collegamenti, osservatorii preparati, documenti di tiro, ecc., ecc.), quanto subire sottrazioni di batterie da inviare ad altre Armate. Come di consueto le artiglierie che verrebbero aggiunte o tolte in simili circostanze saranno preferibilmente artiglierie pesanti campali o leggere, qualche Gruppo di cannoni da 149/35, nonchè qualche Unità di bombarde.

2) *Munizioni e bocche da fuoco*: Nella recente battaglia si è avuta una crisi nel servizio del rifornimento munizioni, per deficienza di autocarri. Solo la fortunata circostanza che le Armate 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> non erano state più impiegate a fondo dopo il primo giorno, ha permesso di far fronte ai forti consumi delle Armate del Piave.

Occorre quindi provvedere per tempo a queste deficienze.

Poichè per ora non è previsto un aumento di autocarri si devono scaglionare opportunamente i depositi munizioni, in guisa che possano servire non solo per le artiglierie già in posto, ma anche per quelle che potrebbero essere inviate in rinforzo; si devono disciplinare bene i consumi durante la battaglia, si devono applicare diligentemente tutti quegli altri provvedimenti prescritti da questo Comando per rendere più facili e spediti i rifornimenti.

Nel periodo attuale di calma si spari un po' meno, e ciò tanto per com-



pensare in parte i notevoli consumi della battaglia, quanto e specialmente per risparmiare le bocche da fuoco, delle quali non poche sono state messe fuori servizio. E di pari passo, nel medesimo intento, si eserciti molta sorveglianza sulla buona conservazione del materiale.

Si ricordi che i rifornimenti di materiale d'artiglieria non sono facili e che non è assolutamente possibile fare depositi di artiglierie di ricambio presso le singole Armate, come sarebbe certamente desiderabile per la pronta sostituzione delle bocche da fuoco deteriorate.

3°) *Contropreparazione*: L'artiglieria ha nel suo complesso corrisposto molto bene durante le battaglie: sia presso le Armate 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> (ove l'attacco nemico è stato stroncato in gran parte sin dal suo nascere e l'azione nemica ridotta ad una sola giornata), sia sul Montello e sul Piave (ove le penetrazioni nemiche sono state subito contenute, ed il tiro sui ponti è stato efficacissimo).

Occorre però riconoscere che là dove il nemico ha potuto cacciarsi nelle nostre zone difensive, molto probabilmente la contropreparazione d'artiglieria è stata non bene interpretata, ed applicata imperfettamente. La contropreparazione è un complesso di tiri, non a tipo unico, schematico, costante, ma che deve invece essere variato a seconda del terreno e dei sistemi di attacco del nemico. Essa comprende infatti i tiri di interdizione vicina e di interdizione lontana e di controbatteria, ai quali dev'essere variamente associare i tiri di sbarramento.

La preparazione di tutti questi tiri, il loro sviluppo nell'azione, l'importanza relativa di ognuno di essi, variano da terreno a terreno, da situazione a situazione.

Ad esempio, presso la 6<sup>a</sup> Armata le linee ben determinate e note di percorribilità e d'attacco rendono molto efficace l'azione d'interdizione lontana, iniziata prima che il nemico incominci la sua preparazione di fuoco; la 4<sup>a</sup> Armata ha per parte sua tratti (Val Seren, Val Cesilla) ove conviene svolgere subito tanto l'interdizione vicina quanto la lontana, e tratti (come Col Moschin) ove occorre iniziare subito anche lo sbarramento perchè vi è poca profondità, ed il nemico deve essere inchiodato nelle sue trincee.

Invece sulla fronte del Piave il terreno è facile e permette al nemico di procedere anche fuori delle strade, quindi l'interdizione lontana dà pochi risultati: conviene per contro molto l'interdizione vicina, sia sull'argine sinistro, il quale consentirebbe di raccogliere in riparo numerose truppe e mezzi di traghetto, sia sulle isole del fiume, ricche di vegetazione. (Il tiro sull'argine richiede naturalmente prevalenza di medii e grossi calibri, data la natura del riparo).

Invece è risultato che le artiglierie del Piave, la notte del 15 giugno hanno, su taluni tratti, dato eccessivo sviluppo alla controbatteria, a detrimento della interdizione.

In complesso si può dire che mezzo sicuro e redditizio, e che quindi non deve mancare mai, è l'interdizione vicina, estesa a tutte le località di probabile radunata della fanteria nemica, non solo nella zona delle prime sue linee, e subito dietro ad esse, ma anche davanti a queste, nella zona tra le

linee nemiche e le nostre, dove le truppe d'assalto possono essersi addensate ancora prima che abbia avuto inizio il fuoco di preparazione, oppure durante l'esecuzione di questo. E ciò è particolarmente possibile là dove le condizioni del terreno (copertura, angoli morti), e quelle climatologiche (notte, nebbia) e quelle create artificialmente (nebbia artificiale) possano nascondere il movimento delle truppe nemiche destinate al primo urto.

In tali casi non debbesi attendere che l'attacco si pronuncii, per iniziare lo sbarramento; debbesi invece subito con esso rastrellare metodicamente, e a periodi irregolari, tutta la zona tra le linee nemiche e le nostre, a complemento di tutta la rimanente contropreparazione.

Finalmente lo sbarramento violento, intensissimo, eseguito anche dalle mitragliatrici e dagli altri mezzi di fuoco della fanteria, deve colpire ed arrestare le truppe nemiche che siano riuscite a pronunziare l'attacco malgrado tutta la contropreparazione.

Come si vede adunque, la contropreparazione, colle varie specie di tiri di cui si compone, può e deve adattarsi alle varie esigenze; se studiata bene, senza schemi, ma tenendo esclusivamente conto degli elementi locali e della situazione deve dare buoni risultati.

Il principio fondamentale per l'artiglieria nella difensiva, è in conclusione di impedire alla fanteria nemica di venire avanti.

E' però probabile che, avendo provata l'efficacia del nostro sistema di violenta contropreparazione, il nemico cerchi di eluderla adottando qualche nuovo sistema di attacco per sorprenderci: per esempio, con diversa durata e periodi della preparazione stessa, per portare poi sotto le sue fanterie all'improvviso. Bisogna quindi studiare e prepararsi bene a simili eventualità, e predisporre bene l'osservazione (terrestre ed aerea) ed i collegamenti.

4°) *Osservazione e collegamenti*: Per l'esecuzione dei propri compiti, l'artiglieria non deve basarsi sulla osservazione di prima linea fatta dalla sola fanteria, nè attendere da essa la richiesta del fuoco di sbarramento.

L'artiglieria oltre ai palloni ed agli aeroplani (i quali di giorno sono ben in grado di vedere gli ammassamenti delle fanterie nemiche e richiedere in tempo un tiro di interdizione e lo sbarramento, nonostante il fumo e la polvere delle prime linee), deve avere propri osservatorii sulle prime linee o vicino ad esse, ben blindati per resistere al tiro di distruzione, collegati coi Comandi d'Artiglieria divisionale con vari mezzi, tra cui il cavo sotterraneo ben interrato, ecc.

I Comandi d'Artiglieria d'Armata si assicurino personalmente di questa completa organizzazione dell'osservazione e dei collegamenti; pratichino e facciano praticare assiduo, minuto controllo.

Poichè poi occorre assicurare il funzionamento automatico della contropreparazione, anche se mancano i collegamenti, necessita che i tiri che la costituiscono siano concretati ed organizzati colla massima cura, e resi noti — colla ripartizione completa dei compiti — ai Comandi minori fino alla batteria. Ognuno deve sapere come comportarsi durante l'attacco nemico, anche senza ordini.

5°) *Schieramento*:

a) nella passata battaglia le nostre batterie hanno svolto larga azione di fuoco. Poichè il nemico dispone di molti osservatorii, terrestri ed aerei, deve ammettersi che conosca ora tutto il nostro schieramento. Bisogna togliergli questi vantaggi e preparare per tutte le batterie nuove postazioni, lasciando però un pezzo sulle antiche posizioni per fare i tiri ordinarii giornalieri, per riservare la sorpresa del nuovo schieramento al momento del combattimento.

Occorre analogamente abbondare nei mascheramenti (da farsi prima di iniziare i lavori) sia sui lavori stessi, sia sui materiali da costruzione. Si ricorda pure che è necessaria la cura giornaliera dei mascheramenti, perchè non differiscano mai dal terreno circostante.

b) si curi molto lo scaglionamento in profondità delle artiglierie, unico mezzo per avere la possibilità della manovra di fuoco, nonostante le inflessioni delle prime linee.

6°) *Artiglierie delle Divisioni inviate in rinforzo*: L'Artiglieria da campagna costituisce un tutto organico colle altre truppe della Divisione. Quindi, quando una Divisione ne sostituisce un'altra, anche le artiglierie devono cambiarsi. Questa norma fondamentale deve essere seguita anche quando ciò possa arrecare qualche difficoltà: il vantaggio dell'affiatamento tra fanteria ed artiglieria di una stessa Divisione è tale che non si deve rinunciare ad esso a nessun costo. In tale campo i Comandi d'Artiglieria d'Armata esercitino opera di convinzione e suggeriscano i mezzi per rimuovere i momentanei inconvenienti.

7°) *Protezione vicina delle batterie*: Si sta provvedendo a fornire, per la difesa vicina, qualche mitragliatrice alle batterie, cominciando dalle più esposte. Le batterie devono cioè proteggersi, oltre che con reticolato basso non visibile, anche con qualche postazione di mitragliatrice dissimulata.

Seguirono poi altre conferenze che servirono a ribadire e a chiarire i criteri del Comando Supremo in tema di impiego dell'Artiglieria.

In una seconda conferenza fu trattata a fondo la questione del fuoco di contropreparazione, e in una terza quella dello schieramento delle artiglierie. Il Comando Supremo, insisteva inoltre particolarmente sulla preparazione tecnica degli ufficiali e sulla tecnica del tiro, raccomandazione suggerita particolarmente dalla necessità della sorpresa tattica, che consigliava di evitare: lunghi aggiustamenti e inquadramenti del terreno, rivelatori dello schieramento, dell'afflusso dei rinforzi di artiglieria, e per conseguenza degli intendimenti tattici. Ordinava

anche che giornalmente le batterie si esercitassero nell'esecuzione di tiri, traendo perciò da essi il maggior rendimento possibile per il logoramento dell'avversario, e con tutti gli accorgimenti possibili per non svelare le posizioni.

Infine, assai significativo, nella situazione militare generale, è il ritorno ai criteri di mobilità e di rapidità di intervento per l'artiglieria da campagna e da montagna:

... E' urgente necessità che le batterie da campagna e da montagna siano richiamate alle loro caratteristiche di mobilità, di rapida presa di posizione ed immediata apertura del fuoco, alle quali la lunga giacenza nelle medesime posizioni le ha di molto disabitate; devono essere all'uopo compiute numerose esercitazioni, anche per le batterie che sono in posizione.

Ciò senza pregiudizio della difensiva, che anzi gli schieramenti sui fronti delle Armate verranno completamente riesaminati per meglio metterli in grado di parare ad una eventuale nuova offensiva nemica nel caso che i tedeschi, stabilizzando a loro volta le operazioni sul fronte occidentale, riuscissero, come nell'anno precedente, ad inviare loro truppe contro l'Italia.

Devesi anche tener presente che in questi ultimi tempi gli austriaci hanno migliorato il funzionamento degli organi di Comando e l'impiego tattico delle loro artiglierie, e che anche l'impiego tecnico ha avuto presso di essi in questo anno un grande sviluppo; il che facilita da parte loro la segretezza dei preparativi e la sorpresa dell'azione.

Ma mentre presso di noi ferve il lavoro per apprestare difese sempre più forti e meglio organizzate, non si trascuri di considerare la possibilità di poter sfruttare un nuovo successo sul Piave. Ciò che non si è potuto fare dopo la battaglia del Giugno per un complesso di circostanze, soprattutto per mancanza di riserve intatte, deve essere non solo preveduto, ma preparato.

Nell'agosto dello stesso anno il Comando Generale dell'Artiglieria pubblicò, in edizione riservata, un manuale: « Ricordi tattici e tecnici per l'ufficiale d'Artiglieria ». Esso conteneva norme e dati, e va inteso: come un aggiornamento delle Istruzioni tattiche preesistenti; come un aggiornamento anche dell'Istruzione sul tiro; nonchè come un prezioso contributo all'unità di dottrina artiglieresca fra tutte le Armate. Nulla quindi di fundamentalmente nuovo in esso, ma nulla di tralasciato. E' da rilevare l'importanza notevolissima che viene data alla controbatteria (di neutralizzazione e di distruzione). Le enormi perdite, che la fanteria subisce a causa del tiro dell'artiglieria, fanno evidentemente tornare in onore il principio che



l'obbiettivo principale dell'artiglieria nell'attacco, è l'artiglieria della difesa.

L'organizzazione della controbatteria dipende da uno speciale Ufficio di controbatteria di Armata; essa è molto accuratamente trattata, e tale del resto ne era già l'attuazione.

*Produzione delle artiglierie e delle munizioni:* I nuovi allestimenti in Paese venivano intanto condotti alacremente tanto che a fine luglio le ultime artiglierie francesi rimaste in Italia furono restituite.

Alla vigilia di Vittorio Veneto potevamo così disporre di circa 9.000 bocche da fuoco, delle quali circa 1.000 costituivano la riserva generale.

In previsione di intensi consumi fu anche intensa la produzione del munizionamento, tanto che, come si è già detto, il munizionamento per pezzo si poté stabilire in 15 e poi in 20 giornate di fuoco.

## § II (D)

### Prodromi della battaglia di Vittorio Veneto.

Come già si è detto, nel luglio del 1918 il Comando Supremo aveva ripreso lo studio per l'attuazione della già progettata offensiva nella zona montana, per portare la nostra occupazione sul margine sud della Val Sugana, e verso il Lavarone e Folgaria. Furono anzi sviluppati i preparativi in tal senso, specie in riguardo all'ammassamento ed allo schieramento delle artiglierie sull'altipiano di Asiago; ma contemporaneamente a tali studi il Comando Supremo non trascurava di considerare l'eventualità che la situazione politica militare consigliasse un'offensiva a fondo secondo una direttrice vitale per lo schieramento avversario. Infatti, verso la fine di settembre il Comando Supremo abbandonava il progetto di operazioni limitate al fronte nord, e concretava le linee essenziali della grande battaglia decisiva.

Il concetto fondamentale di una tale offensiva era quello della separazione delle due masse avversarie del Trentino e del

Piave, mediante sfondamento in direzione di Vittorio Veneto, per provocare quindi, mediante avvolgimento, il cedimento dello schieramento avversario sul fronte montano, e quindi il crollo dell'intero fronte.

Penetrato nello schieramento avversario in direzione di Vittorio Veneto, il Comando Supremo prevedeva cioè di provocare il crollo dell'intero fronte trentino agendo su Feltre (tergo dello schieramento austriaco nella regione del Grappa), e per il Bellunese, Val Cismon, Val Sugana, il Cadore tendere alla vallata dell'Adige.

A partire dagli ultimi di settembre i preparativi furono spinti alacremente. Il 14 ottobre furono costituite 2 nuove Armate e cioè la 12ª fra la 4ª e la 8ª, la 10ª fra la 8ª e la 3ª. Il movimento delle artiglierie fra le Armate fu intenso, mentre dalla riserva generale 1.600 pezzi e 500 bombarde furono portati sul fronte di attacco.

## § II (E)

### Le forze contrapposte alla vigilia della battaglia.

Il nostro schieramento comprendeva 57 Divisioni e mezza (704 battaglioni), delle quali 51 italiane, 1 ceco-slovacca, 3 inglesi, 2 francesi, più 1 Reggimento americano; 7.700 pezzi circa (compresi quelli della 9ª Armata e della riserva generale), e 1.700 bombarde. Tenuto conto che complessivamente vi erano circa 450 pezzi fra artiglierie inglesi e francesi appartenenti alle Divisioni di tali nazionalità, le artiglierie italiane sommarono a circa 7.280 pezzi (oltre le bombarde) e ciò stava a dimostrare l'enorme sforzo che l'industria costruttrice italiana aveva saputo compiere esattamente in un anno.

In particolare, dallo Stelvio al mare l'assegnazione delle nostre Divisioni tra le Armate era la seguente:

- 7ª Armata . . . . . 4 Divisioni
- 1ª Armata . . . . . 5 Divisioni
- 6ª Armata . . . . . 6 Divisioni (di cui 1 francese e 1 britannica)
- 4ª Armata . . . . . 9 Divisioni
- 12ª Armata . . . . . 4 Divisioni (di cui 1 francese)

- 8ª Armata . . . . . 14 Divisioni (di cui 2 Divis. d'assalto)
- 10ª Armata . . . . . 4 Divisioni (di cui 2 britanniche)
- 3ª Armata . . . . . 4 Divisioni
- 9ª Armata . . . . . 7 Divisioni (di cui 1 czecho-slovacca più il Reggimento americano)
- Il Corpo di cavalleria (4 Divisioni) nella regione di Padova.

Le forze austro-ungariche sul fronte italiano ammontavano a 56 Divisioni di fanteria e mezza; e 7 di cavalleria: e cioè in totale 63 Divisioni e mezza, con un totale di 6.030 pezzi circa, oltre un migliaio di bombarde e circa 2.500 lanciabombe (1).

L'assegnazione di artiglierie alle varie Grandi Unità era la seguente:

- Gruppo d'Armata del Trentino:
  - 10ª Armata . . . . . 12 e mezza Divisioni
  - 11ª Armata . . . . . 13 Divisioni
- Gruppo d'Armata Boroëvic:
  - Gruppo Belluno . . 10 Divisioni
  - 6ª Armata . . . . . 12 Divisioni
  - 5ª Armata . . . . . 16 Divisioni.

In particolare sul fronte che interessa maggiormente la battaglia, la dislocazione delle forze austro-ungariche era la seguente:

- 11ª Armata (dall'Astico al Cismon):
  - 7 Divisioni in linea
  - 5 Divisioni in riserva
- Gruppo Belluno (dal Cismon a Pederobba):
  - 8 Divisioni in linea
  - 4 e mezzo Divisioni in riserva
- 6ª Armata (da Pederobba al ponte della Priula):
  - 6 Divisioni in linea
  - 3 Divisioni in riserva
- 5ª Armata (dal ponte della Priula al mare):
  - 10 Divisioni in linea
  - 5 Divisioni in riserva.

---

(1) Ogni Divisione austro-ungarica aveva 1 Brigata di 2 Reggimenti di artiglieria da campagna, più 1 Reggimento pesante campale e 1 Gruppo da montagna; in totale 24 cannoni da campagna ed 8 da montagna, 36 obici da campagna ed 8 da montagna (da 100/17), 24 pezzi pesanti campali e 4 antiaerei. L'artiglieria austro-ungarica comprendeva inoltre 14 Reggimenti da montagna e 11 Reggimenti da fortezza.

La sistemazione difensiva avversaria era ormai imponente, ed appoggiata a due linee fondamentali :

- la prima detta Kaiserstellung (linea dell'Imperatore) profonda circa 2 km. a partire dalla sponda del Piave;
- la seconda Königstellung (cioè linea del Re) situata a circa 3 km. più indietro.

Daremo ancora qualche ulteriore cenno sullo schieramento e sull'impiego delle artiglierie :

- sul fronte Brenta-Grave di Papadopoli vi erano 4.840 pezzi e cioè :
  - 112 di grosso calibro
  - 2.368 di medio calibro
  - 2.360 di piccolo calibro
 con una densità media di 78 pezzi per chilometro lineare di fronte.
- sul fronte d'attacco principale Falzè-Papadopoli vi erano 2.420 pezzi, e cioè :
  - 88 di grosso calibro
  - 1.292 di medio calibro
  - 1.040 di piccolo calibro
 con una densità di 121 pezzi per chilometro lineare, densità che sale a 131 pezzi considerando anche le bombarde.

Siamo pertanto ancora lontani dai 148 pezzi per km. lineare sul fronte interalleato nella battaglia di Champagne (26 settembre-12 ottobre).

E' da notare che per effetto del segreto da noi abilmente ottenuto negli spostamenti delle artiglierie, era stato possibile sguernire sensibilmente e coraggiosamente gli altri tratti del fronte a beneficio del fronte principale di attacco, raggiungendo in quest'ultimo il netto predominio d'artiglieria sull'avversario. Difatti, di contro all'anzidetta densità d'artiglieria da noi realizzata di 121 pezzi per km. lineare, l'artiglieria austriaca, più addensata nella regione degli altipiani e di fronte alla 3<sup>a</sup> Armata, presentava invece nel tratto Falzè-Papadopoli soltanto una densità di 40 pezzi per km. lineare.



## § II (F)

**Direttive per l'impiego dell'artiglieria.**

Di massima, come fondamento d'impiego, vi era la ricerca della sorpresa. In realtà l'enorme spostamento di artiglierie di rinforzo agli schieramenti dovette passare (specie di fronte all'8<sup>a</sup> Armata) inosservato all'avversario, se questi non tentò di reagire e di interdirne i movimenti: questo costituì indubbiamente un grande merito per i nostri artiglieri. Meno completa fu la sorpresa sul fronte della 4<sup>a</sup> Armata, ove l'avversario aveva potuto raccogliere notizie relative ad un nostro attacco in grande stile che sarebbe stato sferrato dal 22 ottobre in poi, tanto che egli riteneva che ivi sarebbe quindi stato tentato uno sforzo decisivo. Tale certezza del nemico era d'altronde avvalorata dall'aumentata attività delle nostre artiglierie in quel Settore avendo il Comando di questa 4<sup>a</sup> Armata ordinato che

... fino a nuovo ordine, nè di giorno nè di notte non vi deve essere trincea nemica che si senta al sicuro dalla distruzione, nè via di rifornimento che non sia aperta all'interdizione, nè luogo di riserva, centro di vita o batterie nemiche, esenti da minaccia di schiacciamento. Non molte munizioni: è la saltuarietà e la irregolarità del tiro che conta; non occorre che ciascuno riceva un colpo, ma occorre che tutti siano e si sentano sotto la minaccia continua del colpo.

Il Comandante chieda agli artiglieri di mettere in ciò tutta la più studiosa cattiveria.

Per quanto riguarda l'8<sup>a</sup> Armata, che ha l'onore principale dell'azione di sfondamento, le sue artiglierie sono disposte in modo da neutralizzare le numerose artiglierie avversarie poste nella regione di Vidor e di S. Salvatore e nella pianura sulla sinistra del Piave. Numerose artiglierie a lunga gittata sono piazzate sul saliente orientale del Montello, col compito di battere giorno e notte le strade che da Valmareno scendono alla pianura della Sernaglia. (Vedi Schizzo fig. n. 72 - « Situazione delle forze contrapposte alla data del 24 ottobre 1918, e direttive di attacco del 1° e 2° tempo »).

Del resto, come nel campo strategico aveva prevalso il cri-

terio della sorpresa, così anche nell'impiego dell'artiglieria si era previsto che il traghettaggio delle prime truppe avvenisse senza fuoco di preparazione da parte dell'artiglieria, e che questa iniziasse la sua azione soltanto dopo che la linea di osservazione nemica, di là dal fiume, fosse stata travolta dai nostri elementi d'attacco.

Il Comandante dell'Armata, gen. Caviglia, fin dal 17 ottobre aveva emanato chiare direttive circa l'impiego delle sue

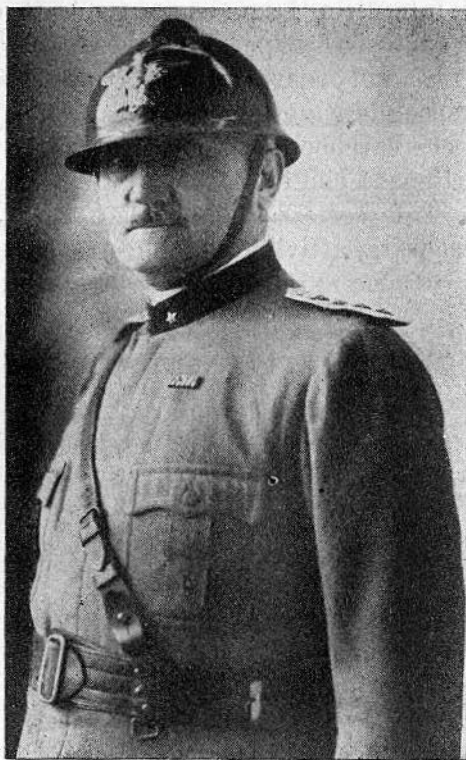


Fig. 73 - Gen. Enrico Caviglia

artiglierie. Le riproduciamo qui quasi per esteso, costituendo esse un documento di grandissimo interesse, ricordando in proposito che il Comandante dell'Artiglieria di quell'Armata era uno dei più valenti nostri artiglieri, il gen. Giuliano Ricci:

*... Preparazione immediata:* E' necessario agire di sorpresa sfruttando i vantaggi fino all'estremo limite. In conseguenza, la preparazione immediata dovrà essere improvvisa e violentissima.

Disposizioni particolareggiate per l'applicazione di questo concetto e per l'esecuzione del tiro di neutralizzazione e di distruzione verranno date dal Comandante d'Artiglieria d'Armata il quale curerà anche che sia predisposto col tiro l'accecamento dei riflettori nemici.

*Azioni di controbatteria:* Lo schieramento delle artiglierie nemiche è caratterizzato da tre masse di batterie (Valdobbiadene - S. Salvatore - Le Grave) collegate a due cortine relativamente leggere ad andamento pressochè lineare.

Dalle caratteristiche di questo schieramento deve conseguire la designazione di Gruppi d'artiglierie destinati alla controbatteria, e la determinazione dei vari tipi di proiettili ordinari e speciali da impiegare.

Al XXVII Corpo d'Armata è affidata la neutralizzazione della massa di Valdobbiadene ed a tale scopo disporrà oltrechè del 18° Raggruppamento, di 4 Gruppi francesi e di 3 Gruppi del I Corpo d'Armata.

La ripartizione dei Settori per il tiro di controbatteria resta così fissato:

— 10<sup>a</sup> Armata: ad oriente della linea Palazzon - C. La Sega - Cittadella;

— VIII Corpo d'Armata; fra la linea predetta e quella Castelviero - M. Cucco - S. M. di Feletto;

— XXII Corpo d'Armata: fra la linea di Castelviero - M. Cucco - S. M. di Feletto ed il meridiano di Mosnigo;

— XXVII Corpo d'Armata: ad ovest del meridiano di Mosnigo.

La ripartizione dei Settori per il tiro di controbatteria è fatto in base agli accertamenti a tutto il 15 corrente; da allora il nemico può aver modificato lo schieramento della sua artiglieria, e continuare a variarlo. E' perciò necessario che le artiglierie di controbatteria siano anche preparate ad allargare il loro Settore verso le zone vicine, dove si presume, da indizi recenti o da nuove osservazioni, che abbiano avuto luogo gli accennati spostamenti.

Si tenga presente che il tiro di controbatteria assume nel caso nostro capitale importanza.

Esso dovrà essere iniziato appena le batterie nemiche aprono il fuoco, od assieme al tiro di distruzione, e continuato sino a che si confonda col tiro di accompagnamento.

Sulle batterie nemiche che, a malgrado dei tiri a gas, riuscissero particolarmente attive e pericolose, si dovranno eseguire potenti concentramenti a proiettili ordinari.

*Tiro di accompagnamento:* Stabilito unicamente come orientamento generico uno schema desunto dalle linee del terreno e da una ipotetica celerità media di avanzata della fanteria, il tiro di accompagnamento deve adattarsi principalmente alla effettiva avanzata delle fanterie, accompagnandola con soste e con sbalzi di varia ampiezza e frequenza, a seconda delle vicende del combattimento. La conformazione del terreno oltre Piave, salvo nel Settore della 10<sup>a</sup> Armata, consente l'osservazione dei movimenti delle nostre

truppe, e perciò rende facile l'applicazione di questo concetto di elasticità del tiro di accompagnamento. Si completi questo vantaggio organizzando con cura meticolosa collegamenti semplici, costanti direttamente fra le Unità attaccanti ed i gruppi di accompagnamento, ed in tale studio si tengano presenti gli aeroplani ed i palloni che possono dare efficacissimo contributo.

Questa concezione del tiro di accompagnamento è non solo la più logica e redditizia, ma anche quella che richiede la più costante attenzione degli osservatori e dei Comandi di Artiglieria; inoltre, in alcuni Settori, come quello della 10<sup>a</sup> Armata, l'osservazione è ostacolata dal terreno, senza considerare che le condizioni atmosferiche possono anche impedirla.

Convorrà quindi, come sistema da applicarsi qualora riesca impossibile l'attuazione del concetto esposto, fondarsi principalmente sullo schema accennato sopra, desunto dalle linee del terreno e dalla celerità media di avanzata della fanteria, e stabilire che l'artiglieria di accompagnamento trasporti il tiro dall'una all'altra delle linee di attestamento indicate nello schema, in seguito a richiesta della fanteria, fatta mediante segnali convenuti. Il passaggio non dovrà essere fatto di balzo ma con allungamenti successivi in modo da rastrellare il terreno interposto.

Avvertesi infine che l'accompagnamento non dovrà essere solo frontale, ma deve fiancheggiare le truppe con cortine di fuoco che insistono specialmente sugli elementi fiancheggianti nemici. Quelli fra questi che sfuggiranno al tiro di accompagnamento, verranno battuti dai pezzi delle batterie di piccolo calibro in posizione appunto per battere in caccia tali bersagli speciali, e poi le batterie di piccolo calibro in accompagnamento materiale della fanteria.

*Interdizione lontana:* Sarà eseguita dalle artiglierie di Corpo d'Armata nei limiti del loro Settore e della gittata dei pezzi di cui dispongono.

Gli obiettivi oltre tale gittata saranno battuti dalle batterie dipendenti direttamente dal Comando d'Artiglieria d'Armata.

Tengasi presente che i punti da battere sono essenzialmente: i ponti sul Monticano, lo sbocco delle rotabili sulla pianura di Sernaglia, i nodi stradali in Val Soligo, gli abitati di Valdobiadene e S. Pietro di Barbozza.

*Avanzata delle batterie:* Per quanto lo schieramento offensivo dell'artiglieria permetta di accompagnare le fanterie col fuoco per una notevole profondità, occorre prevedere e predisporre per un'avanzata a scaglioni dei Gruppi più mobili e più addestrati. Sono specialmente indicate per tale compito le batterie destinate, all'inizio, alla controbatteria che si renderanno libere dopo che saranno eliminate le batterie avversarie.

Di massima si tenga presente che convorrà far passare le batterie da montagna con le fanterie, dopo di esse le batterie da campagna, ed infine le pesanti campali e le autocampali.

Ed ecco come lo stesso gen. Caviglia descrive le complesse ed abili operazioni che portarono allo schieramento delle sue artiglierie per la battaglia imminente:



... Nella seconda metà di settembre 1918 l'artiglieria dell'8ª Armata contava ancora un numero limitato di batterie, scaglionate in profondità. Era uno schieramento di sicurezza corrispondente alle esigenze di una sistemazione difensiva, quale aveva sempre osservato quell'Armata dopo la sua costituzione sul Piave, nel dicembre precedente.

Il 26 settembre ad Abano il Comandante dell'8ª Armata col suo Comandante d'artiglieria (gen. Giuliano Ricci), ebbe notizia che numerose batterie sarebbero state assegnate all'Armata per metterla in grado di svolgere azione offensiva.

Le batterie di rinforzo dovevano essere ritirate dalla fronte della 6ª, della 1ª e della 7ª Armata, schierate sugli Altipiani e nelle Giudicarie, ed essere raccolte il 10 ottobre allo sbocco delle valli in pianura, per essere portate sulla fronte del Piave fra il Montello e Maserada: dietro cioè della fronte d'attacco prestabilita nel primo progetto di offensiva fra Falzè e Le Grave di Papadopoli. Poi, dopo il 29 settembre, allargando la fronte d'attacco fino a Pederobba, altre batterie furono destinate all'Armata, specialmente da campagna e da montagna, provenienti anche dalla 3ª Armata.

Furono 26 batterie da campagna, 30 batterie da 65/17 (da montagna), 10 batterie autocarreggiate, 12 batterie inglesi da 84 e 4 da 114.

Le batterie da campagna furono ripartite tra i quattro Corpi d'Armata di prima linea, cosicchè ognuno venisse ad avere da 20 a 24 batterie. All'XI Corpo (Paolini) che si trovava in linea sulle Grave di Papadopoli, si assegnarono 35 batterie, delle quali 16 dovevano essere a nord presso la sua congiunzione coll'VIII Corpo (Gandolfo), cosicchè fossero pronte a passare sia per i ponti dell'XI, e sia per quelli dell'VIII Corpo.

Ogni Corpo d'Armata doveva avere alcune batterie da montagna, pronte a seguire le prime fanterie passate al di là del fiume. All'XI Corpo se ne assegnò un numero maggiore che agli altri, come quello che presumibilmente aveva maggiori probabilità di gettare i ponti, e per il caso che si prolungasse la resistenza del nemico sul Piave.

Inoltre il Comando d'Armata tenne in riserva 5 batterie da montagna per rinforzare il Corpo d'Armata che fosse riuscito a passare per il primo al di là del Piave.

La parte decisiva del fuoco d'artiglieria era affidata a 224 batterie di medio calibro, sussidiate da 21 batterie di grosso calibro.

In totale lo schieramento dell'artiglieria affidato all'8ª Armata, sulla fronte Pederobba - Grave di Papadopoli, consisteva di 466 batterie, delle quali 21 di grosso calibro, 224 di medio calibro e 178 di piccolo calibro, più 41 batterie di bombarde.

Nello schieramento si diede importanza al tiro di controartiglieria per sopraffare o neutralizzare le batterie nemiche. Ciò era necessario per proteggere i ponti e per rendere possibile alle nostre truppe di sostenersi — non appena cessata la prima sorpresa — nella testa di ponte da formare in un primo tempo sulla riva sinistra.

Nelle zone di contatto dei vari Corpi d'Armata, furono predisposte potenti masse d'artiglieria, capaci di rapida manovra di fuoco su ampi set-

tori, per portare la loro azione colà ove le esigenze del combattimento lo avessero richiesto.

Per questo schieramento si spostarono in avanti tutte le batterie preesistenti nell'Armata, corrispondentemente alle necessità dell'offensiva.

Tale schieramento era anche in grado di soddisfare a tutti i compiti di distruzione delle difese nemiche, di preparazione all'attacco e di accompagnamento delle fanterie.

L'arrivo e l'avviamento a destinazione di una così ingente massa d'artiglieria si svolse senza nessun incidente.

Il Comando Generale d'Artiglieria predispose perfettamente i movimenti di tutte quelle batterie, e ne scaglionò saggiamente l'arrivo nella zona della 8ª Armata.

I Comandi d'Artiglieria — dell'Armata e dei Corpi d'Armata — e tutti gli ufficiali ed il personale delle batterie si sottoposero a dure fatiche e a lunghi disagi, di notte sotto la pioggia battente, pur di esser pronti ai propri pezzi, con un forte munizionamento, nel ristretto limite di tempo fissato. Per recare alle batterie le munizioni occorrenti si fecero complessivamente 15.000 viaggi di autocarro.

Qualche difficoltà si dovette superare per le batterie da appostarsi sul Montello, nei brevi limiti di tempo disponibile e per la natura di quel terreno.

Si può ritenere che questi preparativi siano sfuggiti agli osservatori nemici, perchè l'attività delle artiglierie austro-ungariche in quel periodo di tempo non fu superiore alla normale. Fino agli ultimi giorni il nemico conservò alle sue batterie il precedente schieramento avanzato ed offensivo, come se non temesse un nostro attacco.

Negli ultimi giorni precedenti l'azione, le nostre batterie eseguirono gli aggiustamenti indispensabili, con tutti gli accorgimenti occorrenti ad eludere la vigilanza nemica.

L'accuratezza della preparazione del tiro permise di compensare la scarsità degli aggiustamenti senza che l'efficacia del fuoco ne scapitasse. Le constatazioni fatte dopo la battaglia sul terreno conquistato lo provarono sufficientemente.

## § II (G)

**Le direttive del Comando Supremo per l'impiego delle Grandi Unità nell'attacco.**

Prima di accingerci a trattare della battaglia di Vittorio Veneto è necessario soffermarci sulle direttive che vennero emanate nel settembre 1918 per l'impiego delle Grandi Unità nell'attacco.

Premesso che i fattori del successo sono l'ascendente morale, la superiorità dei mezzi e dei procedimenti di azione, e la sorpresa, il Comando Supremo passa a mettere in evidenza le modalità per realizzare questi fattori. Passa poi a trattare della scelta e definizione degli obiettivi di attacco, del computo e schieramento delle forze costituenti la massa offensiva, e successivamente del Comando e delle varie Armi. Ci soffermiamo su quest'ultimo argomento riportando integralmente quanto concerne l'artiglieria.

Il rapporto quantitativo fra le Armi è in parte problema organico ed in parte problema tattico. Il problema organico esce dal quadro tracciato a queste direttive: il problema tattico deve essere risolto caso per caso, nella fase preparatoria, col criterio di aggiungere alle Armi che organicamente costituiscono la Divisione, e alle truppe pure organicamente assegnate ai Corpi d'Armata o alle Armate, una massa di bombarde, di artiglieria pesante e, talvolta anche leggera (1) capace di sicuramente assolvere, in unione alle artiglierie divisionali, i molteplici compiti che nella battaglia di sfondamento sono assegnati alle varie specie di artiglierie.

La specificazione di tali compiti e il modo di assolverli risultano dalle Norme di impiego per l'artiglieria.

Qui, dopo aver ricordato che essi sono di distruzione, di neutralizzazione, di annientamento, di interdizione, di accompagnamento e di sbarramento (2), si suggeriscono alcune den-

---

(1) Con la denominazione di artiglierie leggere si designano quelle idonee a manovrare su qualsiasi terreno, ossia le artiglierie di piccolo calibro; con la denominazione di artiglierie pesanti si designano quelle dotate di minore manovrabilità, ossia le artiglierie pesanti campali e quelle di medio e grosso calibro, impropriamente dette di assedio.

(2) Per maggiore chiarezza si definiscono subito questi compiti che sono più diffusamente trattati nel testo delle direttive, art. 9, 10 e 11.

La distruzione e la neutralizzazione possono essere rivolte sia contro le artiglierie (azione di controbatteria) sia contro le difese nemiche. Colla distruzione si tende a togliere per sempre, ovvero solo per alcuni giorni, qualsiasi efficienza all'obiettivo (artiglierie o difese). Colla neutralizzazione si tende a paralizzare, per breve tempo, il personale delle batterie o il presidio delle difese.

L'annientamento ha lo scopo di fiaccare la capacità offensiva e difensiva delle fanterie colpendole ovunque si trovino. E' azione affine alla distruzione, ma con obiettivo le fanterie nemiche.

L'interdizione mira ad impedire, dietro la fronte nemica, sia il movimento delle truppe, sia il funzionamento dei Comandi e dei servizi. Si di-

sità medie di schieramento di artiglieria come guida largamente approssimativa per la compilazione dei progetti di attacco. Esse sono desunte dalla esperienza e si riferiscono naturalmente ad un apparecchio offensivo allestito contro una fronte organizzata coi criterii vigenti ed in perfetta efficienza :

- artiglierie pesanti, un pezzo ogni 20 a 30 metri di fronte di attacco (1);
- artiglierie leggere, un pezzo ogni 20 a 25 metri;
- artiglierie pesanti a lunga gittata, un pezzo ogni 150 a 200 metri;
- bombarde, un pezzo ogni 25 a 30 metri.

Oltre i mezzi fin qui considerati, concorreranno alla costituzione della massa offensiva forze aeree, ed eventualmente, altri mezzi di attacco, ad esempio carri d'assalto. Ma tale concorso sarà definito in specie e quantità volta per volta, sulla base delle disponibilità e con concreto riferimento al problema dell'attacco.

La fanteria, protetta dal tiro di accompagnamento dell'artiglieria, avanza nella zona dove si è svolto il lavoro di distruzione e di neutralizzazione; supera, combattendo le successive resistenze del nemico che spazza dalle trincee, dai ricoveri, dalle caverne, e procede con impulso travolgente e senza arrestarsi fino all'obiettivo assegnatole. Dopo averlo espugnato, lo organizza prontamente a difesa e lo conserva contro eventuali contrattacchi.

Tutti questi compiti la fanteria assolverà mercè appropriata utilizzazione dei mezzi sussidiari che organicamente le appartengono e di quelli che in avvenire potranno esserle assegnati.

Tali mezzi sussidiarii oltre ad arricchire la fanteria di potenza di fuoco,

---

stingue in interdizione vicina e in interdizione lontana, secondo il raggio in cui si esplica.

L'accompagnamento ha lo scopo di facilitare e proteggere l'avanzata delle fanterie, precedendole e fiancheggiandole con una cortina di fuoco che paralizzi i mezzi nemici d'osservazione, di difesa e di contrattacco rimasti efficienti dopo il tiro di preparazione. In relazione all'ampiezza e alla regolarità degli sbalzi impressi alla cortina mobile, si avrà un accompagnamento vicino che avvolge la fanteria come in una guaina e gradualmente si sposta con essa plasmandosi sulla sua manovra, ed un accompagnamento lontano caratterizzato da un'azione a maggior distanza dalla fanteria e da sbalzi assai più ampi e meno stretti, legati al progresso dell'attacco.

Lo sbarramento tende ad arrestare nella zona immediatamente antistante alle nostre difese passive l'avanzata delle fanterie attaccanti o contrattaccanti.

Gran parte di questi compiti, come risulta dalla trattazione, l'artiglieria assolve in concorso con le mitragliatrici e coi mezzi sussidiari della fanteria.

(1) Questi dati sono da riferirsi all'estensione lineare della fronte contro la quale si compie l'azione offensiva.



tendono a integrare l'azione di accompagnamento dell'artiglieria, e a saldare sempre più e meglio nel campo tattico l'attività delle due Armi.

Le mitragliatrici (1) costituiscono ormai l'armamento essenziale della fanteria. L'azione loro si esplica:

- sia nell'immediato accompagnamento delle Unità di cui organicamente fanno parte; accompagnamento che, in analogia con quello svolto dall'artiglieria, si esplica appoggiando col fuoco l'avanzata, e costituendo l'ossatura della resistenza sulle posizioni raggiunte;
- sia operando a massa con tiri d'interdizione e di logoramento rivolti contro obiettivi lontani.

L'artiglieria spiana la via alla fanteria, distruggendo o neutralizzando tutto quello che si oppone alla sua marcia, e cioè difese, difensori, artiglierie.

Protegge la fanteria sulle posizioni conquistate, sbarrandone gli accessi immediati e contrastando al nemico i contrattacchi. Interdice l'affluire di riserve e di rifornimenti alla battaglia; paralizza o quanto meno ritarda ed ostacola la varia attività dell'organismo della difesa.

Si pone in condizione di assolvere pienamente tutti questi compiti, non solo all'inizio dell'attacco, ma anche soprattutto, durante e dopo il suo sviluppo, e qualunque sia il progresso che la fanteria vi realizzi.

Questa ingente somma di compiti esige, per l'artiglieria, una netta definizione delle sfere di dipendenza che eviti azioni di Comando dannosamente sovrapponentisi, o richieste di intervento contemporaneo e non sempre concordi.

Occorre cioè predisporre uno snodato congegno di dipendenze che pur concedendo, come le imprevedibili vicende della battaglia consigliano, un giusto decentramento di parte delle artiglierie alle Divisioni di attacco, affidi alle Unità maggiori il maneggio delle masse di fuoco che, per la stessa ampiezza della fronte ove sono chiamate ad operare, per la stessa natura dei loro compiti, sono da impiegarsi a grande rendimento e quindi non sono frazionabili.

In quest'ordine di principii conviene in massima:

- porre alla dipendenza delle Divisioni di prima linea tutte le artiglierie destinate all'interdizione vicina, all'accompagnamento e allo sbarramento, le bombarde e le artiglierie destinate alla distruzione e alla neutralizzazione delle difese nemiche ed aventi settori di azione all'incirca pari alla fronte di attacco della Divisione;
- affidare ai Corpi d'Armata l'azione di controbatteria nella zona per ciascuno stabilita dal Comando d'Armata;
- alle Armate l'interdizione lontana e l'azione di annientamento;
- alle Armate ed ai Corpi d'Armata la manovra di particolari masse di fuoco aventi compiti varii durante l'attacco (distruzione, neutraliz-

---

(1) In questa locuzione generica si comprendono tutte le armi automatiche; e cioè mitragliatrici leggere e pesanti, pistole mitragliatrici, moschetti mitragliatori, ecc. ecc.

zazione, interdizione, annientamento) e possibilità di rapido intervento su ampia fronte.

In sintesi si può dunque affermare:

- che ogni Comando di grande Unità deve avere alla diretta dipendenza tutte le artiglierie che sono indispensabili alla Grande Unità stessa per assolvere il compito assegnatole in combattimento;
- che ogni Comando di Grande Unità superiore deve poter disporre direttamente delle artiglierie necessarie per coordinare l'azione delle Grandi Unità dipendenti, e rinvigorirla ove occorra.

L'aeronautica combatte per il dominio dell'aria, assicurando il libero esercizio della nostra osservazione aerea, ed ostacolando, in concorso colla difesa contraerea, l'osservazione nemica: opera come Arma di offesa contro i bersagli terrestri. Essa:

- attacca gli aeroplani, i dirigibili, i palloni frenati e le basi aviatorie nemiche; compie ricognizioni per informare i Comandi sulle organizzazioni e sui movimenti del nemico;
- mantiene il collegamento fra le truppe ed i Comandi durante l'attacco;
- regola coll'osservazione aerea il tiro dell'artiglieria;
- interviene nella lotta terrestre, con bombardamenti dei punti sensibili nemici e coll'azione di mitragliatrici e di bombe sulle truppe avversarie.

Il Capitolo II tratta delle predisposizioni per l'attacco.

Il Capitolo III tratta invece l'argomento dell'attacco vero e proprio. In esso è detto:

*L'inizio dell'attacco e le sue fasi:* L'inizio dell'attacco, convenzionalmente, si farà corrispondere all'inizio della preparazione immediata, intendendo per preparazione immediata il complesso dei tiri di distruzione, di neutralizzazione, di annientamento e di interdizione coi quali l'artiglieria, in collaborazione con altri mezzi offensivi, con azione rapidissima e violentissima apre la via alla irruzione delle fanterie. Ma prima, e precisamente negli ultimi giorni della fase preparatoria dell'offensiva, l'artiglieria potrà avere già compiuto quella parte del lavoro di distruzione e di interdizione lontana che, sia per la natura degli obbiettivi cui è rivolta — essenzialmente batterie, organizzazioni arretrate, centri di rifornimento, sedi di Comando — sia per il modo con cui si deve esplicare, non può essere contenuto nel periodo, necessariamente breve, della preparazione immediata (1).

(1) In particolari condizioni di terreno, ad esempio nelle regioni montane in cui la vita dell'organismo difensivo è vincolata allo sfruttamento delle comunicazioni, questi tiri preliminari potranno assumere considerevole sviluppo e rispondere a un più ampio programma rivolto ad isolare la difesa e menomarne la capacità di resistenza prima della battaglia.

Si tratta insomma di un'azione di logoramento che, quando sia condotta

Non è però da escludersi che, attribuendo la maggiore importanza al fattore sorpresa si rinunci a questi tiri da eseguirsi in precedenza, e si concentri tutto il lavoro di distruzione e d'interdizione nella preparazione immediata.

L'ordine dell'inizio dell'attacco sarà emanato dal Comando che ha la condotta delle operazioni, non tralasciandosi nella diramazione alcuna cautela che valga ad assicurare la segretezza, e per riflesso la sorpresa. Pertanto minima diffusione, e fatta al più tardi possibile, compatibilmente colla necessità di attuare in tempo utile tutte le predisposizioni derivanti dall'ordine stesso.

L'ordine di attacco, in massima si limiterà a fissare poche prescrizioni d'indole esecutiva che integrino quanto già è stato stabilito nel piano circa lo svolgimento dell'azione.

L'ordine non dovrà contenere l'indicazione dell'ora dello scatto delle fanterie, che formerà oggetto di comunicazione a parte, non telefonica, circondata anch'essa del più rigoroso riserbo.

Nell'attacco sono da considerarsi come tipiche le seguenti fasi:

- preparazione immediata;
- scatto ed avanzata delle fanterie verso l'obiettivo normale;
- eventuale sosta prima dell'obiettivo normale;
- conquista dell'obiettivo normale e degli obiettivi eventuali;
- sviluppo del successo.

Ciascuna di queste fasi, avendo caratteristiche proprie, merita separata trattazione. Ma rimanga bene stabilito che con questa successione, qui seguita solo per ragioni di chiarezza, non si intende in alcun modo di attribuire all'attacco caratteri di gradualità e di lentezza che non ha e che non deve avere. Iniziatasi la preparazione immediata, tutto sia rivolto ad imprimere all'azione una irresistibile irruenza; l'attacco si abbatta violentemente sulle organizzazioni nemiche e vi si addentri travolgendole almeno fino alla zona delle artiglierie della difesa, che è il minimo pegno di ogni offensiva condotta con grandi mezzi.

*La preparazione immediata:* La durata di quest'atto del combattimento, di cui gli scopi sono stati definiti precedentemente, dipende essenzialmente da un duplice ordine di fattori:

- quantità e celerità di tiro delle artiglierie preposte al compito di distruzione e di neutralizzazione delle difese nemiche;
- efficienza difensiva del nemico, quando si compendino in questo termine il valore fortificatorio delle organizzazioni da espugnare e la capacità di resistenza di chi le presidia.

Sulla base di questi elementi si fisseranno i limiti di tempo della preparazione immediata, tenendo presente però che i determinanti del successo, assai più che nella completezza del lavoro di distruzione, stanno sia nella

---

in modo da non pregiudicare la sorpresa, può facilitare la successiva azione di sfondamento.

intensità e nella efficacia dell'azione neutralizzante durante l'attacco, sia soprattutto nella sorpresa, che è da ricercarsi in ogni campo e ad ogni costo. E la breve preparazione, che della sorpresa è attributo indispensabile, troverà compenso nello sviluppo e nella potenza dei tiri di neutralizzazione. La preparazione immediata potrà essere accompagnata, oppure no, da tiri di pseudopreparazione rivolti su uno o più tratti della fronte accortamente scelti per trarre in inganno il nemico e distoglierlo dall'effettivo Settore di attacco.

Tale finta sarà più o meno colorita a seconda della disponibilità dei mezzi; ma se, per difetto di questi, non fosse possibile darle il necessario carattere di verisimiglianza, si rinunzi senz'altro alla pseudopreparazione, che si tradurrebbe solo in una sottrazione di artiglierie alla massa offensiva e in uno sterile consumo di munizioni.

La preparazione immediata comprende:

- l'intensificazione della lotta contro le artiglierie avversarie;
- l'azione contro le difese nemiche;
- l'interdizione;
- l'azione di annientamento.

La maggior somma di questi compiti spettano all'artiglieria ma vi concorrono e, in misura considerevole, i mezzi aerei ed eventualmente altri mezzi di lotta che l'industria o i procedimenti di guerra possono suggerire come idonei allo scopo. Qui si tratterà in particolare dell'azione dell'artiglieria e dell'aeronautica; quanto agli altri mezzi sussidiari al lavoro di preparazione, norme speciali da inserirsi nel piano offensivo ne disciplineranno l'impiego coordinandolo coll'opera dell'artiglieria.

La lotta contro l'artiglieria avversaria, già metodicamente condotta con tiri di distruzione nella fase di sosta delle operazioni, e, purchè lo si reputi opportuno, durante il periodo in cui si sta preparando l'azione offensiva, verrà proseguita o ripresa con crescente intensità, ma con diverso carattere, durante la preparazione immediata.

In questa fase la difficoltà di eseguire tiri di esattezza imporrà, in genere, di rinunziare alla distruzione per proporsi solo la neutralizzazione delle batterie nemiche, e soprattutto di quelle di sbarramento e di interdizione vicina che sono le più dannose per le fanterie dell'attacco.

Il tenere queste batterie sotto il fuoco, in modo da paralizzarle immediatamente prima e durante l'avanzata della fanteria fino alla stabilizzazione della nuova fronte, è elemento di successo di capitale importanza.

Solo se questo risultato sarà raggiunto, si potrà dire che l'organismo della controbatteria avrà felicemente assolto il suo compito.

Nessun espediente dovrà pertanto essere tralasciato per indurre le batterie di sbarramento e di interdizione a svelarsi prematuramente.

L'azione contro le difese nemiche in massima è riservata quasi totalmente al periodo della preparazione immediata. I pochi tiri di distruzione, che eventualmente occorresse effettuare prima di tale periodo, devono confondersi con analoghi tiri, in tutt'altra parte della fronte, per non rivelare innanzi tempo al nemico il Settore di attacco.



A questi tiri di distruzione potrà talvolta convenire di far seguire dei colpi di mano, oltre che per i vantaggi propri di queste piccole imprese, per infondere nei combattenti la persuasione che una buona preparazione consente sempre di penetrare profondamente nelle organizzazioni nemiche.

Di norma l'azione contro le difese si esplicherà in parte mediante tiri di distruzione, e in parte mediante tiri di neutralizzazione. Il rapporto fra azione distruggente e azione neutralizzante sfugge ad ogni prescrizione tassativa ed è in stretta correlazione colla durata della preparazione e col dispositivo di attacco che le organizzazioni nemiche — considerate sia intrinsecamente sia nelle loro reciproche influenze — avranno consigliato.

In genere si distruggeranno o si neutralizzeranno tutte le difese attive e passive esistenti, ovvero aventi azione sulle zone di irruzione, estese in profondità fino all'obiettivo normale; si neutralizzeranno, fuori delle zone stesse, tutte le altre difese attive, di qualunque specie (centri di resistenza, nidi di mitragliatrici, ecc.) la cui espugnazione deve essere frutto, più che di attacco diretto, del rapido progresso e dilagamento della irruzione attraverso le difese distrutte. L'azione neutralizzante, mercè l'efficace concorso dei mezzi sussidiari della fanteria, raggiungerà la sua massima intensità durante l'avanzata, coordinandosi debitamente con i tiri di accompagnamento; ma, per adempiere con successo la sua funzione paralizzatrice, si inizierà e si svolgerà anche durante la preparazione immediata.

In questa fase dell'attacco è di capitale importanza la lotta contro gli organi di fiancheggiamento. Essi rappresentano, come è noto, i centri vitali della resistenza e, solamente distruggendoli o tenendoli in scacco, se la distruzione non è possibile, si colpirà a morte la difesa.

Il raggiungimento di questo scopo è intimamente legato, oltre che alla efficacia dei tiri, all'esatta individuazione degli obiettivi. Tale individuazione, come si è detto, deve risultare dal lavoro degli Uffici informazioni di Armata; ma occorre che a questo difficile compito ciascun Comando, nel proprio ambito e mediante precisi rilevamenti sul terreno, dia assiduo tributo di scrupolosa collaborazione.

La verifica, come la direzione del lavoro di distruzione o di neutralizzazione delle difese, compete ai Comandanti di Divisione di prima linea alla cui dipendenza sono messe, in genere, le artiglierie preposte a questo particolare compito.

Ai fini della verifica, il piano di attacco potrà prevedere soste od allungamenti di tiro durante la preparazione; sulla base degli accertamenti compiuti in questi intervalli, mercè le più favorevoli condizioni di osservazione e mercè rilievi aerei e rapide ricognizioni di pattuglie miste di artiglieri e fanti, i Comandanti di Divisione regoleranno l'ulteriore azione delle masse di fuoco di cui dispongono.

Qualora queste si fossero dimostrate insufficienti, i Comandanti di Divisione solleciteranno dai Comandanti di Corpo d'Armata il temporaneo intervento di altre batterie per portare a compimento, nel periodo stabilito, il lavoro di distruzione.

Soste nel tiro di allungamento del pari che improvvise intensificazioni

di fuoco, gioveranno inoltre a disorientare il nemico e trarlo in inganno sulla imminenza dello scatto delle fanterie.

L'interdizione tende a porre l'organismo difensivo in critiche condizioni di funzionalità. Essa è affidata in genere alle artiglierie di Corpo d'Armata e di Armata, e si esercita:

- contro obbiettivi lontani, quali:  
sedi di Comandi, nodi di comunicazione, centri di rifornimento, ecc.;
- contro obbiettivi vicini dislocati nelle immediate retrovie del Settore di attacco, quali:  
accessi alle prime linee, sbocchi ed incroci di camminamenti, ecc.

In questo campo i risultati maggiori si otterranno durante la preparazione immediata e il successivo periodo dello scatto delle fanterie; ma alcuni particolari obbiettivi — ad esempio sedi di importanti Comandi — potranno essere presi sotto il fuoco in precedenza, uno o due giorni prima dell'attacco, a meno che non si giudichi preferibile rinunziarvi a vantaggio della sorpresa.

In ogni modo questi tiri, come quelli di distruzione, che eccezionalmente si eseguono prima della preparazione immediata, dovranno essere mascherati da altri tiri di pseudo-preparazione.

Nella interdizione vicina, e così pure nello sbarramento, efficace ausilio può essere dato all'artiglieria dalle mitragliatrici impiegate sia a puntamento diretto, sia a puntamento indiretto e con grandi angoli di elevazione. Quest'ultimo procedimento esige però un'azione di fuoco assai intensa, quale può essere svolta soltanto da compagnie mitragliatrici impiegate a massa.

L'azione di annientamento completa le altre sin qui considerate, e per certi riguardi, si sovrappone ad esse. Mira ad infliggere gravi perdite al difensore ovunque esso si trovi, a menomarne la capacità e la volontà di resistenza, a fiaccarne insomma le forze fisiche e morali.

Si tratta quindi di effetti terrificanti, da ricercarsi con concentramenti (1) di artiglierie pesanti di insolita intensità e violenza, rivolti sia contro le truppe in linea, sia contro quelle in riserva.

Occorre però evitare che il concentramento si traduca in una sterile manovra di fuoco e in una dannosa sottrazione di artiglierie ai compiti fondamentali ai quali le artiglierie stesse sono preposte.

---

(1) Poichè in queste Direttive è ripetutamente adoperata la locuzione «concentramento» e poichè d'altra parte ad essa sovente si ricorre nelle richieste di fuoco durante l'azione, è utile precisarne il significato.

Concentramento equivale ad intensificazione degli effetti del tiro nel tempo e nello spazio.

Condizione essenziale perchè tale intensificazione si verifichi, è che il concentramento sia operato con artiglierie caratteristicamente idonee e preparate a battere efficacemente l'obbiettivo sul quale esso è rivolto. Se tale idoneità manca il concentramento si tradurrà in una sterile manovra di fuoco.

## § II (H)

**La battaglia.**

La grande battaglia offensiva di Vittorio Veneto è il logico corollario della seconda vittoriosa battaglia del Piave.

Essa presenta, rispetto alla battaglia di Francia — nella quale furono elementi preponderanti il peso e la massa imponente degli Eserciti Alleati in una pressione metodica ed uniforme contro un Esercito stremato, che si ritira combattendo valorosamente — la genialità della concezione, fondata sulla manovra. Così ideata, essa fu superbamente combattuta da un Esercito che, durante anni di durissime lotte, praticamente con le sole proprie forze aveva affinato al più alto grado la propria capacità guerriera ed elevato ormai l'ardimento fino al misticismo del sacrificio. Come nel giugno era corsa una parola d'ordine, divenuta subito sacra: « Il nemico non deve passare », così alla vigilia di questa battaglia, i reparti, nei quali eranvi i soldati diciannovenni, si avviavano ai loro posti di combattimento con l'ardente e ferma volontà di scacciare il nemico dal suolo della patria, e di schiacciarlo.

Chi ha vissuto quelle giornate, sa quale profonda certezza di vittoria infiammasse il cuore di ogni soldato nell'imminenza della lotta.

L'offensiva può dividersi in tre tempi.

\* \* \*

**PRIMO TEMPO:** La battaglia sul fronte montano.

Alle 5 del giorno 24 (anniversario della dodicesima battaglia dell'Isonzo) sul fronte montano, fra Brenta e Piave, la nostra artiglieria inizia il tiro di preparazione, preceduta alle 3.25 da un violento tiro di contropreparazione dell'avversario, che dimostra la sua certezza nell'imminenza dell'attacco: questa contropreparazione non ha effetti notevoli, e non è neppur lontanamente da confrontare col classico e decisivo tiro di contropreparazione effettuato nella notte dal 14 al 15 giugno dalle

artiglierie della nostra 6<sup>a</sup> Armata, tiro che decise della battaglia prima ancora che questa fosse iniziata.

Tentativi dell'artiglieria nemica di neutralizzare le nostre batterie vengono presto stroncate dal magistrale fuoco di controbatteria delle nostre artiglierie. Tuttavia la nebbia, e poi la pioggia in seguito ostacoleranno notevolmente l'azione d'appoggio alle nostre fanterie. Alle 7,15 esse scattano all'attacco con grande vigore, ma vengono investite da un denso e ben aggiustato tiro avversario, e, dopo aver raggiunto in parte i loro obbiettivi, non possono mantenerli tutti quanti, a causa della violenta reazione avversaria.

Il Pertica e la quota 1484 del M. Prassolan vengono conquistati ma non possono essere tenuti; la quota 1671 verso Solarolo è conquistata, e così il M. Valderoa; il M. Spinoncia è attaccato invano. La sinistra della 12<sup>a</sup> Armata (I Corpo d'Armata) colle due Divisioni 70<sup>a</sup> e 24<sup>a</sup> scende dal M. Tomba e dal Monfenera e avanza fino alla destra dell'Ornic.

Conclusione: battaglia furiosa, molto cruenta, risultati piuttosto scarsi.

Il nemico si convince sempre più che l'azione iniziata dalla 4<sup>a</sup> Armata ha intendimenti vasti e forse decisivi. Presso la 6<sup>a</sup> Armata l'artiglieria, per il suo preponderante schieramento sulla destra, coopera validamente all'azione della 4<sup>a</sup> Armata. Sul fronte della 10<sup>a</sup> Armata alcuni reparti traghettano il fiume e s'impadroniscono, nella regione delle Grave di Papadopoli, delle isolette Cosenza, Lido, Grave e Caserta.

Il fiume, gonfio e violento per la pioggia, non consente il gittamento di ponti, che viene perciò rimandato.

Il giorno seguente 25 ottobre le condizioni del fiume rimangono ancora proibitive per il gittamento dei ponti.

Sul fronte montano la battaglia si riaccende, furiosa ed eroica da ambe le parti, portando da parte nostra alla conquista del Pertica e di M. Forcelletta (operazioni durante le quali si distingue il LII Gruppo artiglieria da montagna), ed obbligando il nemico ad impegnare nella difesa del Grappa non solo le riserve del Settore, ma a dover far affluire anche quelle che trovansi nella zona del Feltrino e del Bellunese. Anche per questo risultato la tenace azione della 4<sup>a</sup> Armata si afferma di



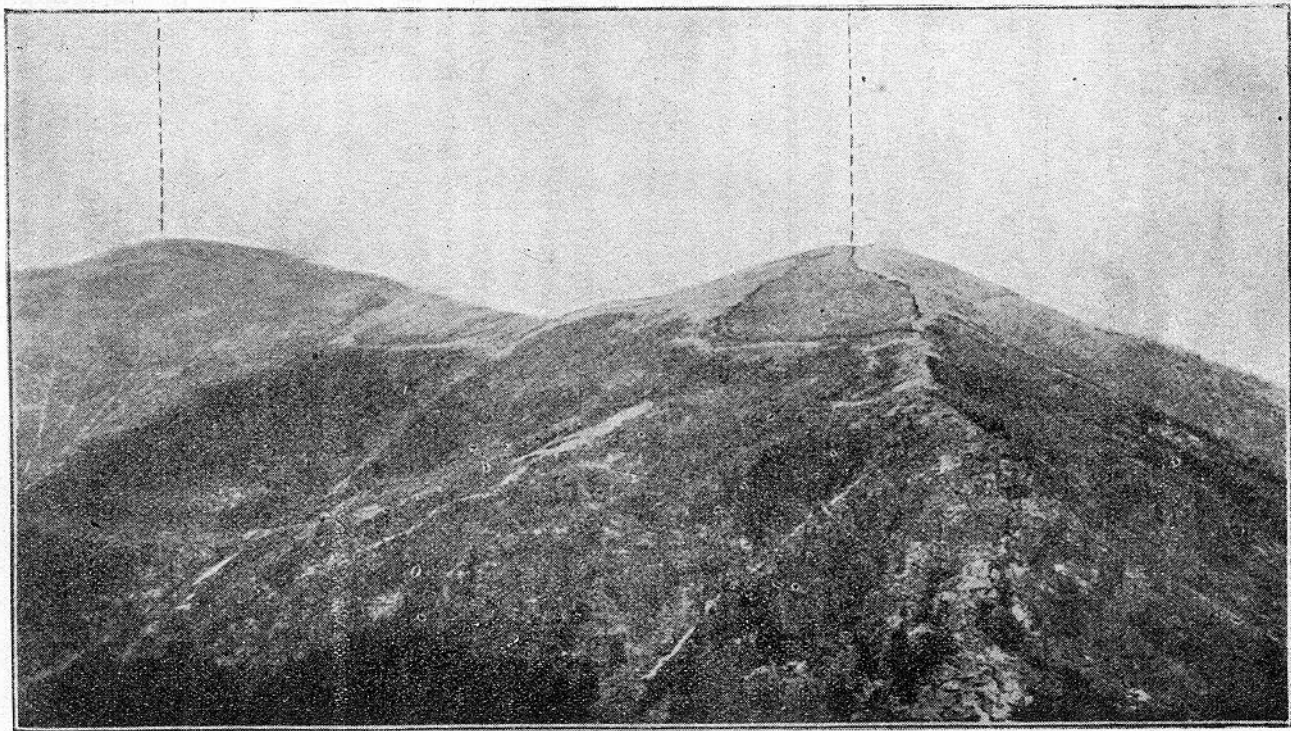


Fig. 74 - Monte Solarolo e Monte Valderoa

grande importanza ai fini generali della battaglia su tutto il fronte. Infatti nella seguente giornata il nemico a 7 Divisioni italiane, che si prodigano in sanguinosi attacchi, opporrà ben 9 Divisioni.

Il Bollettino del nostro Comando Supremo in data 26 ottobre riferentesi alle operazioni svolte nella giornata precedente, dice fra l'altro :

Nella regione nord-occidentale del massiccio del Grappa, i combattimenti, ripresi all'alba, sono continuati nell'intera giornata di ieri.

Sul terreno da noi conquistato il giorno precedente, la lotta ha fluttuato accanita, ma alla fine la tenacia delle brave truppe della 4<sup>a</sup> Armata ha avuto ragione dei disperati contrattacchi nemici, e il possesso delle contese posizioni è stato mantenuto, e in più tratti ampliato.

Nelle ultime 24 ore vennero catturati 47 ufficiali e 2.102 uomini di truppa...

E quello austriaco così parla :

... L'altro ieri, un violento fuoco d'artiglieria tra la gola dell'Assa e lo Adriatico ha segnato l'inizio dell'attacco che scoppiò ieri mattina sulla fronte montana veneta e nel territorio a sud del Montello.

Le nostre brave truppe, col solito valore, la solita fedeltà, senso del dovere e disciplina hanno respinto l'assalto...

Al mattino del giorno 26, dopo 20 minuti di preparazione di fuoco, le truppe della 4<sup>a</sup> Armata riprendono l'attacco su tutto il fronte dell'Armata.

Giornata particolarmente dura, sanguinosa. Le fluttuazioni della lotta rendono difficili l'accompagnamento delle fanterie attaccanti (appoggio) col fuoco, ed il collegamento tra fanteria ed artiglieria.

Il Col del Cuc è conquistato ; ma in complesso risultati ancora scarsi.

\* \* \*

**SECONDO TEMPO : Lo sfondamento.**

Sul fronte della 12<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> Armata, scemata alquanto la corrente del fiume, a sera si inizia il gittamento dei ponti, ma la violenza della corrente e il tiro distruttore dell'artiglieria nemica, non consentono che il gittamento di 6 ponti : uno al

Molinetto, 2 tra Fontana del Buoro e Falzé, 3 alle Grave di Papadopoli, e le nostre truppe possono così iniziare il passaggio del fiume violentemente ostacolato dal tiro avversario.

Durante la notte e fino all'alba seguente, sotto l'efficace protezione della nostra artiglieria, si riesce a costituire tre teste di ponte :

— la prima presso Valdobiadene (Battaglioni alpini Bassano e Verona, 2 compagnie mitragliatrici, 2 compagnie della Brigata Messina, 3 Battaglioni del 107° francese);

— la seconda in corrispondenza della piana della Sernaglia (Brigata Cuneo, elementi del XXVII Corpo d'Armata, parte della 57.ma Divisione, la 1.ma Divisione d'assalto e il 72.mo reparto d'assalto con 3 batterie da montagna);

— la terza alle Grave di Papadopoli (truppe della 10<sup>a</sup> Armata).

La lotta per il consolidamento della testa di ponte ed il graduale passaggio sull'altra sponda con nuovi e vani tentativi di gittare altri ponti, prosegue nella giornata del 27, che sul Grappa è dedicata ad attacchi dimostrativi nonchè al rin sanguamento o al cambio dei reparti, e in azioni difensive. Tuttavia formidabili contrattacchi nemici ci strappano di nuovo il Valderoa.

La nostra artiglieria si prodiga nella protezione delle truppe al di là del Piave, specie di quelle arditamente pervenute nella piana di Sernaglia che sono isolate dal grosso dell'Armata perchè l'artiglieria nemica ha distrutto i ponti alle spalle di esse. Queste truppe continuano tuttavia a battersi splendidamente, progrediscono e resistono a furiosi contrattacchi, sostenute da efficaci, fraterne azioni dell'artiglieria del Montello che strappano loro alte grida di Viva l'Artiglieria; (vedi gen. Carlo Rocca : Vittorio Veneto).

Il Bollettino del 27 ottobre del nostro Comando Supremo dice :

... Sul monte Grappa, forti, ripetuti ed insistenti attacchi sferrati dall'avversario, hanno ieri localizzato l'azione nella zona dell'Asolone, del Pertica e al saliente del Solarolo.

Il nemico venne ributtato con gravi perdite, e 514 prigionieri restavano nelle nostre mani.

Sul medio Piave l'attività combattiva è grandemente aumentata: nella giornata di ieri venne completato il possesso delle Grave di Papadopoli ove

furono catturati altri 351 prigionieri; numerose forze nemiche lanciate al contrattacco, specialmente contro truppe britanniche, vennero annientate.

E quello del 28 ottobre, già preludio di vittoria, così si esprime :

... L'Esercito, col valido concorso dei contingenti Alleati, che con nobile dimostrazione di solidarietà hanno voluto un posto d'onore sulla nuova fronte di battaglia, ha varcato a viva forza il Piave e rimesso il piede sul territorio invaso, impegnandovi in aspra battaglia l'avversario che tenta, con accanimento disperato, di mantenere il possesso.

Fra le pendici delle alture di Valdobiadene e la foce del torrente Soligo, truppe di fanteria e d'assalto della 8<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> Armata, passate arditamente nella notte sotto il violento fuoco nemico, sulla sinistra del fiume in piena, si slanciarono all'alba di ieri sulle prime linee nemiche e le conquistarono. Poscia, sostenute ammirevolmente dal tiro delle artiglierie postate sulla riva destra, guadagnarono terreno respingendo i ritorni offensivi che preponderanti forze avversarie rinnovavano durante l'intera giornata.

Più a Sud la X Armata, sfruttando i vantaggi conseguiti da truppe britanniche nei giorni precedenti alle Grave di Papadopoli, ha attaccato lo avversario obbligandolo a retrocedere, e respingendo decisamente, dopo vivace lotta, due contrattacchi sferrati nel pomeriggio da numerose forze in direzione di Borgo Malanotte e di Roncadelle.

I prigionieri della giornata, finora accertati, superano i 9.000. Vennero catturati 51 cannoni...

E il Bollettino austro-ungarico del 27 ottobre dice :

... Ad oriente del Brenta si svolse un'accanita lotta continuata fino a notte; i Settori dove la lotta infuriava maggiormente furono di nuovo quelli del M. Asolone e del M. Pertica, che caddero più volte nelle mani del nemico per essere poi da noi riconquistati mediante contrattacchi. Non fu che verso sera, ed a costo dei più gravi sacrifici, che gli italiani poterono nuovamente mettere piede sulle due vette...

E il Bollettino austro-ungarico del giorno 28 che si riferisce al giorno precedente, riporta :

... Durante la notte da ambo i lati del Montello venne sferrato un grande attacco. Nei punti in cui il nemico riuscì a raggiungere la sponda sinistra del fiume, venne impegnata un'aspra lotta.

Nel tratto tra Falzé e Nervesa, dove la sponda destra del fiume è completamente dominata da quella sinistra, l'VIII Corpo d'Armata non riesce a gettare i ponti nè nella giornata



del 27 nè nella notte seguente, onde il gen. Caviglia ordina che l'VIII Corpo durante la notte passi il fiume sui ponti gittati dalla 10<sup>a</sup> Armata, per attaccare il fianco sinistro delle forze avversarie che si oppongono al passaggio dell'VIII Corpo d'Ar-

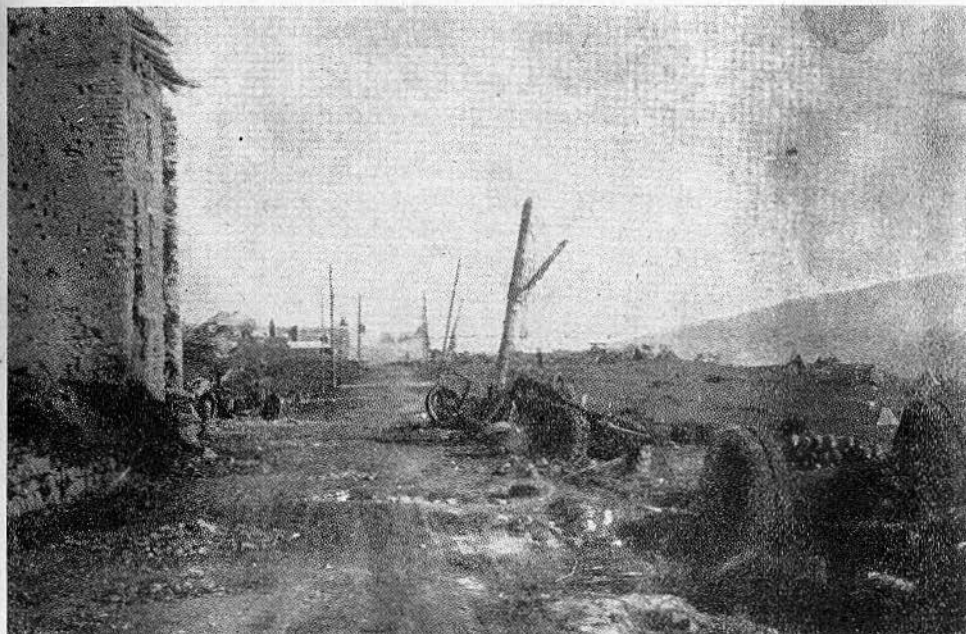


Fig. 75 - Colonne austriache colpite

mata. Tale eventualità era già stata prevista. L'ardita manovra si svolge quasi con solennità. I soldati delle Brigate Cuneo e Bisagno, scrive il gen. Caviglia :

Sotto il fuoco nemico, bagnavano la mano nell'acqua del Piave, si segnalavano colla Croce come se si consacrassero all'Italia ed alla Vittoria. Ecco un segno della razza; nessuno aveva detto loro di farlo.

Il giorno 28 la battaglia infuria su tutto il fronte tra l'Astico e le Grave. Sul fronte montano il nemico sviluppa potenti azioni controffensive, contenute dai fanti e dal fuoco preciso delle

nostre artiglierie. Da parte nostra il Comando della 4<sup>a</sup> Armata dà ordine affinchè l'indomani sia ripreso l'attacco per la conquista del sistema Col della Beretta-Col Caprile da parte del IX Corpo d'Armata (previa mezz'ora di preparazione di fuoco d'artiglieria, col concorso delle artiglierie del VI Corpo d'Armata e della 6<sup>a</sup> Armata), e successivamente del Prassolan da parte del VI Corpo d'Armata col concorso del XXX.

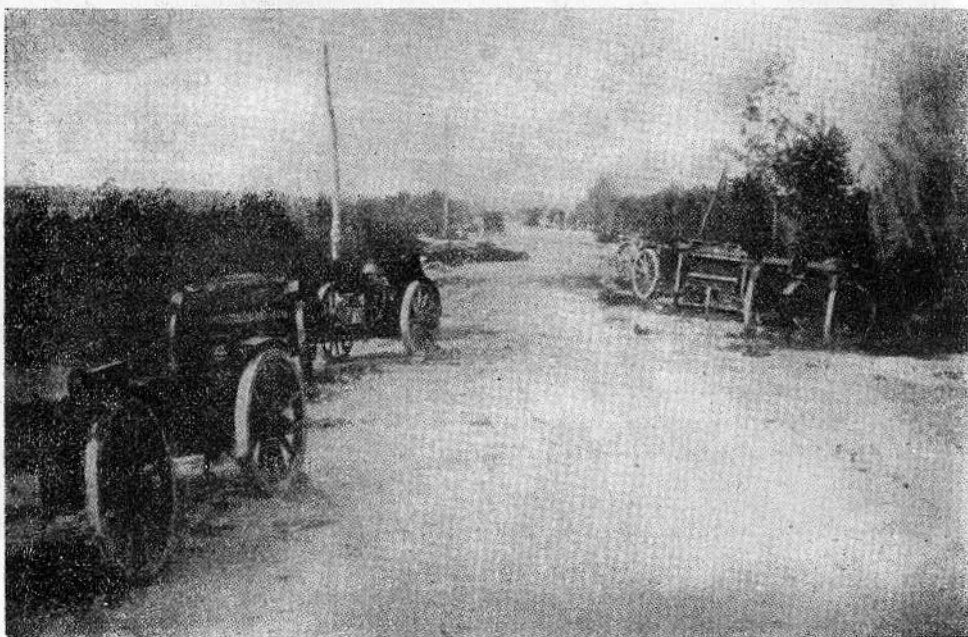


Fig. 76 - Colonne austriache colpite dalle nostre artiglierie

Ma ormai il Comando austro-ungarico ha la sensazione che l'attacco principale italiano è sul Piave, e non dal Grappa; ma è troppo tardi.

Sul Piave la manovra voluta dal gen. Caviglia si svolge con crescente vigore, nonostante gravi difficoltà. Nella mattinata tutti i ponti cedono sotto il fuoco nemico o per effetto della corrente del fiume, tranne quelli alle Grave. Di là dal

fiume le truppe, nuovamente isolate, si battono splendidamente, ma la loro situazione è preoccupante. L'artiglieria le appoggia e le protegge seguendone le sorti colla sua azione aderente e intensissima.

E' questo il momento culminante della battaglia. Alle 14 il Comandante dell'8<sup>a</sup> Armata emana il seguente Ordine del giorno che rispecchia la gravità e la solennità del momento :

... Ai Comandanti di Corpo d'Armata, agli ufficiali, alle truppe tutte dell'Armata, sento il dovere di chiedere che mantengano il loro animo alla altezza della situazione. Tutto il popolo italiano guarda in questo momento a noi, cui sono affidate in quest'ora le sorti della Patria. La storia dell'Italia futura forse per un secolo, dipenderà dalla fermezza e dal fervore di cui saranno capaci, nelle prossime 24 ore, gli animi nostri.

L'ora delle supreme decisioni si approssima. Se noi avremo saputo mantenerci pari alla necessità di quest'ora, la fortuna e la gloria d'Italia saranno assicurate.

E' necessario che stanotte tutti i ponti siano nuovamente gittati. E' necessario che il maggior numero possibile di Unità passino sulla sponda sinistra del fiume. E' necessario infine che le truppe che si trovino oltre Piave attacchino violentemente, tendendo con ogni ardore al raggiungimento degli obbiettivi prefissi.

E' l'Italia che lo ordina. Noi dobbiamo obbedire...

Reparti della 12<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Armata hanno iniziato fin dal mattino il passaggio del fiume fra Pederobba e Falzé.

I reparti del XVIII Corpo risalgono la riva sinistra del Piave travolgendo l'avversario che fronteggia l'VIII Corpo, e aprendo a questo la via del passaggio del fiume. A sera essi hanno raggiunto la ferrovia di Susegana. Durante la notte tutti i ponti vengono nuovamente gittati, mentre le nostre artiglierie mantengono le artiglierie avversarie sotto il loro tiro di neutralizzazione efficacissimo.

Le truppe della 10<sup>a</sup> Armata raggiungono il Monticano. Valdobiadene è occupata dai reparti della 10<sup>a</sup> Armata.

Il nostro Bollettino in data 29 ottobre, riferentesi alle operazioni del 28, è già uno squillo di vittoria. Esso dice :

... La formidabile battaglia da noi impegnata su l'Piave il giorno 27, continua vittoriosamente.

Dalle pendici delle alture di Valdobiadene alla ferrovia Treviso-Oderzo le truppe nostre ed Alleate, in due giorni di gloriosa lotta, si sono saldamente

impossessate della sinistra del fiume. Truppe della 12<sup>a</sup> Armata hanno espugnato le alture di Valdobbiadene.

Il 138<sup>o</sup> Reggimento fanteria francese prese d'assalto il M. Pianar. La piana di Sernaglia è in nostro possesso.

Truppe della 8<sup>a</sup> Armata, conquistate le colline di Colfosco sono entrate in Susegana. La 10<sup>a</sup> Armata, proseguendo nella sua avanzata, ha spinto le sue avanguardie sulla sinistra del Monticano.

La valorosa Brigata Como (23<sup>o</sup> e 24<sup>o</sup>) si è distinta ancora una volta per il suo impareggiabile slancio.

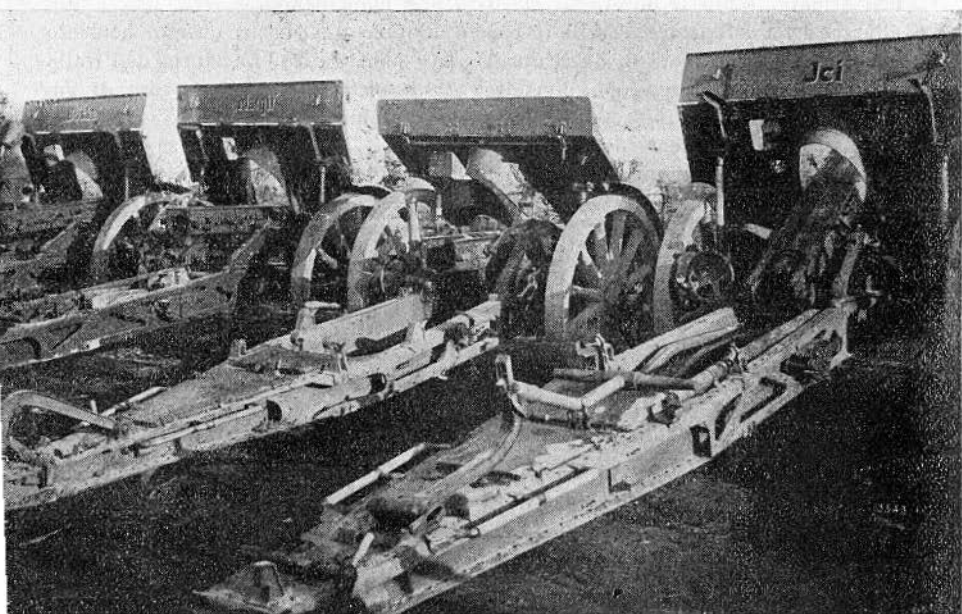


Fig. 77 - Artiglieria nemica catturata al Piave

Numerosi cannoni sono stati catturati. Dei prigionieri fatti ieri, solo 4.000 hanno potuto affluire alle località di concentramento: molti altri ancora si trovano sulla sinistra del Piave. Dall'Adriatico al Brenta violente azioni di artiglieria si alternarono con puntate di fanteria. Reparti nemici che tentavano di attaccare Col d'Echele e Col del Rosso vennero respinti.

Nella regione del Grappa un forte attacco a M. Pertica venne sanguinosamente ributtato.

Sulla sinistra dell'Ornic le nostre fanterie occuparono il passo di Alano di Piave, catturando parecchie centinaia di prigionieri.



E successivamente alle ore 20 :

... Attaccato frontalmente con grande energia dalle truppe della 8<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Armata, minacciato sul fianco dalla decisa avanzata della 10<sup>a</sup>, l'avversario è stato costretto ad abbandonare le sue posizioni sulle alture della riva sinistra del Piave, e vigorosamente incalzato dai nostri ripiega tentando successive difese, appoggiato ad interruzioni stradali. Valdobbiadene, S. Pietro di Barbozza, Farra di Soligo, Collalto, Refrontolo, Mareno di Piave, Fontanelle sono stati liberati.



Fig. 78 - Artiglieria nemica catturata al Piave

Nella mattinata i nostri reparti, inseguendo l'avversario che ha fatto saltare il ponte sul Monticano, sono entrati in Conegliano.

A nord, sulla destra del Piave, altre truppe, operando di conserva con quelle di riva sinistra, hanno oltrepassato, dopo vivace e brillante lotta, il torrente Calcino.

Aspri combattimenti sono in corso nella regione del Grappa.

E' annunciata la cattura di altre migliaia di prigionieri.

Il numero dei cannoni accertati supera i 150, fra cui molti di medio e grosso calibro. Buona parte di essi è già in azione contro l'avversario.

Il giorno seguente 29 ottobre, la manovra è in pieno sviluppo, mentre sul fronte montano l'avversario resiste con grande valore e a costo di gravi sacrifici, agli impetuosi assalti della 4<sup>a</sup> Armata. Le truppe della 12<sup>a</sup> Armata conquistarono il M. Cesen, Segusino, Quero. Reparti dell'VIII Corpo d'Armata occuparono Susegana. A sera Vittorio Veneto è liberato. Su tutto il fronte della battaglia, tranne che nella zona del Grappa, tenacemente difesa, le nostre truppe avanzano travolgendo ormai la resistenza dell'avversario.

La 3<sup>a</sup> Armata inizia anch'essa il passaggio del fiume.

L'esultanza del trionfo già risplende nei nostri due Bollettini del giorno 30 :

... La nostra offensiva, preceduta dall'occupazione delle Grave di Papadopoli e da colpi di mano sull'altipiano di Asiago, iniziata nella notte sul 24 nella regione del Grappa ed estesa il giorno 26 al medio Piave, si è ieri ampliata verso sud.

Anche la gloriosa 3<sup>a</sup> Armata è entrata nella lotta.

Dal Brenta al mare è un solo ampio fronte di battaglia, su cui combattono tenacemente tre quarti dell'Esercito italiano affratellati col glorioso XIV Corpo d'Armata britannico, con una gagliarda Divisione francese, e col giovane ed ardito 332<sup>o</sup> Reggimento di fanteria americana.

Tra Brenta e Piave le azioni d'artiglieria di eccezionale intensità e durata, l'impeto dei nostri, l'accanimento della resistenza e dell'aggressività nemica alimentata da riserve fresche, danno da 6 giorni alla lotta carattere di particolare asprezza.

Ad oriente del Piave il nemico cede alla formidabile pressione dei nostri, che a mano a mano travolgono le successive linee nelle quali tenta fermarsi, coll'appoggio dell'artiglieria e di numerose mitragliatrici.

Sul Grappa ieri le truppe della 4<sup>a</sup> Armata conseguirono vantaggi nella regione del Pertica e del Col dell'Orso.

La 12<sup>a</sup> Armata, operando a cavallo del Piave, ha raggiunto il margine sud dell'abitato di Quero, ha strappato al nemico Segusino ed ha conquistato il Monte Cesen.

La 8<sup>a</sup> Armata ha occupato la stretta di Follina, ha raggiunto Vittorio e combatte a nord di Conegliano.

La 10<sup>a</sup> Armata, stabilite solide teste di ponte sul Monticano, ha oltrepassato la rotabile Conegliano-Oderzo.

La 3<sup>a</sup> Armata, neutralizzando il vivissimo tiro delle artiglierie nemiche, ha passato il fiume a S. Donà di Piave e ad oriente di Zenson.

Velivoli nostri ed Alleati, idrovolanti e dirigibili del R. Esercito e della Marina, gareggiando in valore ed in audacia, seminano il panico e la distruzione fra le truppe e i carreggi nemici.

Quattro velivoli avversari ed un pallone frenato vennero abbattuti.

La 1<sup>a</sup> Divisione d'assalto e la Brigata Cuneo (7<sup>o</sup> e 8<sup>o</sup>), la Costantissima, per il valore e la fermezza dimostrati nei giorni 27 e 28, meritano speciale menzione.

Il numero dei prigionieri catturati nella battaglia è in continuo aumento. Dal giorno 24 vennero annoverati 802 ufficiali e 32.198 uomini di truppa. I cannoni presi assommano a più centinaia. E' impossibile ancora calcolare il numero delle mitragliatrici e le quantità dell'abbondantissimo materiale che cade nelle nostre mani.



Fig. 79 - Artiglieria nemica catturata

E il successivo Bollettino della stessa giornata 30 ottobre così dice :

... Ad oriente del Piave, le nostre Armate continuano ad avanzare risolte e rapide, travolgendo il nemico che tenta invano di arginare la marcia.

Le nostre teste di colonna hanno raggiunto Serravalle, Orsago, Gaiarine, Oderzo. Le Divisioni di cavalleria sono state lanciate nella pianura; alcuni squadroni sono entrati oggi in Sacile.

La 3<sup>a</sup> Armata sta superando brillantemente forti resistenze incontrate fra il Piave e il Monticano. Lo sbocco di Ponte di Piave è stato conquistato in vivacissime azioni.

Sull'Altipiano dei Sette Comuni, sotto la pressione della 6<sup>a</sup> Armata, il nemico ha dovuto sgombrare Asiago che è stata prontamente occupata dai nostri.

Nella foga dell'avanzata non è possibile contare le migliaia di prigionieri e i molti cannoni catturati. Insieme colle generose popolazioni delle città e dei paesi, vennero liberati numerosi prigionieri nostri, da tempo adibiti dal nemico a faticosi lavori di retrovie...

Il giorno 30 la travolgente avanzata continua dalle Prealpi Bellunesi al mare, mentre la lotta langue sul fronte della 4<sup>a</sup> Armata dove le truppe, duramente provate, si preparano a muo-

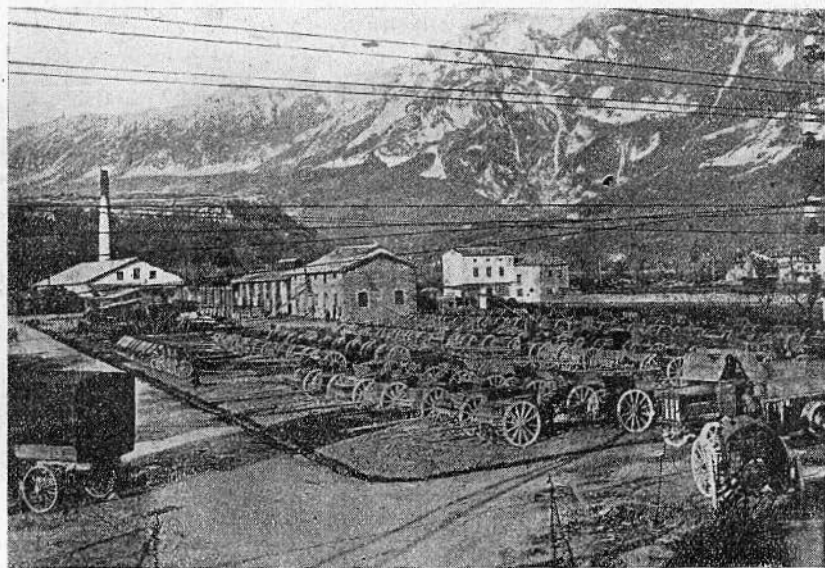


Fig. 80 - Artiglierie austriache catturate

vere l'indomani all'attacco dell'avversario che sta per cedere.

Fra il 30 ed il 31 le 4 Divisioni di cavalleria entrano in azione. La 1<sup>a</sup> Divisione (che dipende dall'8<sup>a</sup> Armata), è lanciata sulle orme del nemico verso Conegliano-Polcenigo; la 2<sup>a</sup> Divisione il giorno 31 passa il Piave al ponte di Palazzon, puntando ai ponti della Livenza; la 4<sup>a</sup> punta al Tagliamento; la 3<sup>a</sup> Divisione segue la direttrice della 1<sup>a</sup>, raggiunge Polcenigo,





Fig. 81 - La Madonnina dell'Olmo

travolge, col brillante concorso del III Gruppo artiglieria a cavallo, ostinate difese di retroguardia.

La 3<sup>a</sup> e la 10<sup>a</sup> Armata raggiungono la Livenza, l'8<sup>a</sup> occupa la stretta di Fadalto e spinge truppe verso Ponte nelle Alpi.

Sul fronte del Grappa, che già l'avversario sotto la minaccia di aggiramento si accinge a sgombrare, la 4<sup>a</sup> Armata vincendo tenaci, ed è doveroso convenire, eroiche resistenze di grosse retroguardie avversarie, occupa Col Caprile, Col della Berretta, Col del Gallo, Col Roncone, Arten, e prosegue la sua irruenta avanzata verso nord. I battaglioni alpini Exilles e Pieve di Cadore liberano Feltre.

La vittoria assume proporzioni sempre più imponenti, e il nostro Bollettino in data 31, per gli avvenimenti del 30 lo conferma nei seguenti termini:

... Truppe della 6<sup>a</sup> Armata hanno eseguito colpi di mano a nord del M. Valbella e sono avanzate in Val Brenta catturando 2 batterie di medio calibro che fino a stamane si sono accanite a tirare sulla città di Bassano.

Sul Grappa, sotto l'impeto delle truppe della 4<sup>a</sup> Armata, la fronte nemica è crollata. Non è possibile valutare il numero dei prigionieri che scendono a torme dalla montagna.

L'artiglieria nemica è colà tutta catturata.

La 12<sup>a</sup> Armata, forzata la stretta di Quero, e oltrépassata la dorsale ad oriente del M. Cesen, avanza in Val di Piave.

Colonne dell'8<sup>a</sup> Armata, superata forte resistenza di retroguardie nemiche al Passo di S. Boldo, scendono in Val di Piave puntando su Belluno. Reparti sono impegnati in combattimento nella depressione di Fadalto, ancora occupata dal nemico. Cavalleria e ciclisti, seguendo la via pedemontana, si aprono combattendo, la strada su Aviano.

La 3<sup>a</sup> Armata si porta sulla linea della 10<sup>a</sup> Armata e sta per raggiungere la Livenza. Nostre truppe sono entrate in Motta di Livenza e in Torre di Mosto.

Si annuncia da ogni parte la cattura di prigionieri, cannoni e bottino.

«E il Bollettino del 1° Novembre così suona:

... La battaglia continua e si estende. L'avversario mantiene intatta la resistenza dallo Stelvio all'Astico, vacilla sull'Altipiano di Asiago, è in rotta sul rimanente della fronte, protetto più dalle numerose interruzioni stradali che dalle retroguardie irresistibilmente travolte dalle nostre truppe che si lanciano entusiaste al veloce inseguimento. Batterie nostre, portate rapidamente avanti, e artiglierie catturate battono intensamente l'avversario sfruttando tutta la gittata dei loro cannoni.

## LA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO

Le Divisioni di cavalleria, annientate le resistenze nemiche sulla Livenza e ristabiliti i passaggi, marciano al Tagliamento.

La 6<sup>a</sup> Armata entrata ieri in azione con la brillantissima avanzata della Brigata Ancona (69° e 70°) in fondo Val Brenta, ha fortemente stamane attaccato l'avversario su tutta la fronte.

La 4<sup>a</sup> Armata è padrona della depressione di Fonzaso. La Brigata Bologna (39° e 40°) alle 16,30 di ieri sera è entrata in Feltre.

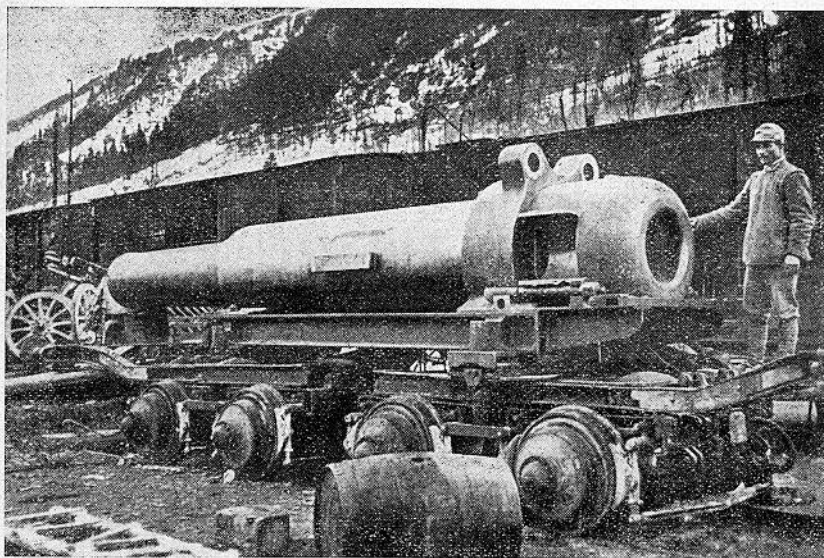


Fig. 82 - Artiglierie austriache catturate

La 12<sup>a</sup> Armata, sboccata dalla stretta di Quero e dai monti, si collega sul Piave colla 4<sup>a</sup>; l'8<sup>a</sup> Armata, scesa nella Valle del Piave, a sud di Belluno, ha reparti impegnati nella depressione di Fadalto che le colonne leggere stanno brillantemente aggirando per Farra d'Alpago.

All'ala destra della fronte, la 3<sup>a</sup> Armata, prolungata verso la costa dal Reggimento Marina, ha occupato tutta l'intricata zona litoranea che il nemico ha in parte allagata, ingombrando il rimanente di reticolati e sbarramenti. Una pattuglia di marinai ha raggiunto Caorle.

Stormi di aeroplani precedono le truppe nell'inseguimento, bombardando e mitragliando le colonne nemiche.

Il numero dei prigionieri catturati cresce continuamente; quello dei cannoni supera i 700. Il bottino è immenso; il suo valgre potrà essere valutato in miliardi.

E successivamente nello stesso giorno così si esprime il nostro Bollettino :

... Sull'Altipiano di Asiago, la 6<sup>a</sup> Armata e le 2 Divisioni alleate che ne fanno parte hanno potuto oggi mostrare ancora una volta il loro valore. Formidabili posizioni per tanti mesi contese sono state espugnate.

Il Monte Mosciag, il Monte Longara, il Monte Baldo, le Melette di Gallo, il Sasso Rosso, il Monte Spitz, il Monte Lambara sono in nostro possesso.



Fig. 83 - La prima pattuglia a San Martino

Sull'Altipiano di Asiago vennero oggi catturati oltre 3.000 prigionieri e 232 cannoni.

La resistenza nemica nella stretta di Fadalto è stata vinta. Le nostre truppe sono entrate in Belluno.

La 3<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria ha raggiunto la piana a nord di Pordenone; la 2<sup>a</sup> Divisione combatte retroguardie nemiche sul Meduna. Fra Sacile e San Stino le fanterie della 10<sup>a</sup> e della 3<sup>a</sup> Armata hanno passato la Livenza.



\* \* \*

TERZO TEMPO : L'inseguimento. (Vedi Schizzo fig. n. 84 - « La battaglia di Vittorio Veneto »).

In questo momento la battaglia culmina al suo epilogo, iniziando l'inseguimento delle grandi Unità nemiche che retrocedono in preda al disordine cercando invano una via di scampo. Sull'Altipiano di Asiago il 1° novembre l'agguerrita 6ª Armata attacca ed avanza travolgendo ogni residua resi-

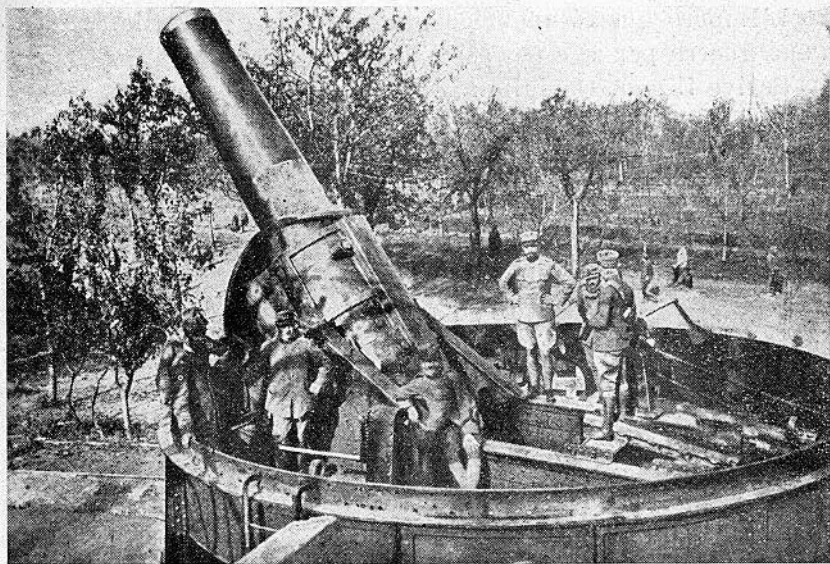


Fig. 85 - Materiale da 420 austriaco catturato

stenza; fin dal giorno avanti ha scardinato le posizioni dell'ala nemica, fra Melaghetto e Canove, e riconquista gran parte dell'Altipiano stesso catturando enorme bottino.

Dallo Stelvio all'Astico, muovono la 7ª Armata con obiettivo Mezzo Lombardo-Bolzano, e la 1ª puntano su Trento, rovesciando ogni residua difesa. L'8ª Armata risale verso Longarone e Pieve di Cadore, mentre la 10ª e la 3ª Armata puntano sul Tagliamento.

E' superfluo qui seguire le ultime fasi della gigantesca manovra che tende ormai all'attanagliamento delle disordinate masse nemiche tumultuosamente incanalatesi per le valli o verso i ponti del Tagliamento e dell'Isonzo.

Il giorno 3 novembre Trento e Trieste sono liberate.

La battaglia è chiusa, la vittoria è sfolgorante.

Alle 15 del 4 novembre, termine fissato per la cessazione delle operazioni, le nostre truppe hanno raggiunto Sluderno, il passo della Mendola, la stretta di Salorno, Cembra, Levico, Fiera di Primiero, Pontebba, Plezzo, Tolmino, Gorizia, Aquileia, Grado.

L'Impero austro-ungarico più non esiste; l'Italia ha vinto la sua guerra per sè e per gli Alleati.

Scriva il gen. Caviglia:

... Vittorio Veneto mostrò che sotto il punto di vista puramente militare, per raggiungere la vittoria sulla Germania non era necessario l'intervento dell'Esercito americano, nè l'attuazione completa del piano del Maresciallo Foch. Ed una tale autorevole affermazione trova riscontro nelle parole del gen. von Arz: l'Italia può vantarsi di aver distrutto l'Austria, e di aver vinto la guerra europea.

## § II (I)

### Considerazioni sulle forze contrapposte.

Anche per questa battaglia è opportuno fare alcune considerazioni sulle forze contrapposte. In proposito ci atterremo ai dati prospettati dal gen. Caracciolo nelle sue lezioni all'Istituto superiore di guerra.

Agli effetti del presente studio questi dati si possono raggruppare come segue:

	TOTALE SULLA FRONTE					
	Divis. fant.	Battaglioni	b. da f.	bomb.	aer.	Div. cav.
Italia	57 e 1/2	704 (con 3 comp. con 18 mitr.)	7700	1700	600	7
Austria	57 e 1/2	724 (su 4 comp. con 24 mitr.)	6030	1000	564	—

# ALLA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO

	A disposizione per la battaglia			
	Divis. fant.	b. da f.	bomb.	Div. cav.
Italia	38	4150	600	4
Austria	30 e 1/2	2000	—	—



Fig. 86 - Cannoni nemici precipitati nel Cordevoie

E' però da notare che delle nostre 38 Divisioni di fanteria, che dovevano in un primo tempo partecipare alla battaglia, 25 erano destinate a sfondare tra Fener e Ponte di Piave (50 km.) ove gli austriaci non disponevano che di 8 Divisioni in prima linea più 4 in seconda linea, per cui mentre il rapporto globale delle forze contrapposte era di 13 a 12 e cioè all'incirca pari ad

1, nel punto di applicazione dello sforzo decisivo tale rapporto era di 25 a 12 e cioè all'incirca di 2 a 1.

Per quanto concerne le artiglierie e le bombarde, nel tratto dal Brenta al Ponte di Piave, i nostri pezzi schierati erano 4.046, dei quali 2.890 e 600 bombarde sulla fronte delle Armate 12<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> ed i rimanenti sul fronte delle altre Grandi Unità schierate in detto tratto. In riserva generale avevamo 184 pezzi.

Tali dati dimostrano in modo evidente come il nostro Comando Supremo fosse riuscito ad ottenere la superiorità numerica nel punto di applicazione dello sforzo decisivo, pur non avendola su tutta la fronte.

Altre condizioni di riuscita della manovra erano la sorpresa e la rapidità di azione; per il raggiungimento di questi scopi furono prese tutte le misure possibili. Infatti il Comando italiano, ammaestrato dall'esperimento austriaco del giugno, considerò anche l'ipotesi sfortunata che la manovra attraverso un corso d'acqua a regime torrentizio non riuscisse o riuscisse in modo incompleto, e predispose quindi abbondanti mezzi di passaggio e rifornimenti attraverso il fiume nonchè numerosi schieramenti preponderanti per assicurarsi in qualunque momento il mantenimento della testa di ponte (1).

Per quanto concerne il fattore sorpresa, la nostra preparazione sul Piave era sfuggita fino all'ultimo all'attenzione dell'avversario; notata invece la preparazione nel Settore del Grappa, dove il nemico si attendeva il nostro attacco per il giorno 24, e però la riteneva come fatta a scopo di propaganda e di reazione antisocialista in Paese.

Chiudiamo questa breve esposizione citando alcuni passi di un articolo di T. Sullivan del 332° Reggimento americano pubblicato dal Coast Artillery Journal del 1° settembre 1927:

... questa fu la prima grande battaglia di tutta la storia, perchè vi si

---

(1) Si poteva disporre di 20 equipaggi da ponte regolamentare e di 4.500 metri di passerelle. Interessante ricordare a questo proposito il giudizio del capitano A. W. Lee della 7<sup>a</sup> Divisione britannica il quale in un suo articolo sul «Journal of the United Service Institution of India» (luglio 1927), dice che si deve ai nostri pontieri se fu possibile gettare il ponte di Salettuol; opera in cui i pontieri britannici non erano riusciti.



impegnarono direttamente 2 milioni di uomini, e fu l'unica vittoria decisiva di tutta la guerra...

Se da una parte lo spirito risoluto animava gli italiani, dall'altra l'Esercito austriaco aveva molte ottime qualità...

Tutto era già pronto per il 16 ottobre, ma il ritardo fu assolutamente necessario per le condizioni del Piave in quei giorni... Una qualsiasi operazione miliare si deve giudicare dai suoi risultati, e se questi furono quelli cui il Comandante mirava col suo piano di azione, è giusto che egli ne abbia il merito. Ora i risultati della battaglia di Vittorio Veneto furono:

l'Esercito nemico totalmente distrutto;

disponibilità di tutte le riserve territoriali austriache, di tutte le strade, vie d'acqua e ferrovie (compreso il materiale rotabile) per trasporto di truppe verso la Germania;

vero aggiramento del fianco sinistro della Germania;

— circa 50 Divisioni di truppe agguerrite disponibili per agire contro i tedeschi attraverso il Tirolo e Salisburgo.

Prescindendo da questa vittoria degli Alleati, la Germania avrebbe potuto fare una sosta indefinita sul Reno; dopo Vittorio Veneto ciò era impossibile.

Non occorre fare nè aggiungere commenti.

\* \* \*

Trattando delle principali battaglie di questa guerra, ci siamo soffermati ad esaminare le forze contrapposte: torna quindi molto opportuno trarre qualche considerazione.

I dati riportati nelle varie tabelle allegate allo studio delle singole battaglie dimostrano come sia erronea l'affermazione fatta da taluni autori nell'asserire che nel 1918 l'offensiva ha potuto finalmente aver ragione sulla difensiva grazie all'accresciuta mole dei mezzi materiali.

Infatti i dati presentati forniscono gli elementi per dimostrare che i tedeschi nella primavera del 1918 hanno sfondato con mezzi inferiori a quelli impiegati, quasi senza risultati, dai franco-inglesi nel 1917. E però pochi mesi dopo, con mezzi quasi uguali essi non riescono più a sfondare le linee avversarie. A loro volta gli austriaci nella offensiva del giugno 1918, pur con densità di forze e di mezzi superiori rispettivamente a quelli dei tedeschi e a quelli dei francesi e anche a quelli degli italiani, non riescono ad aver ragione della nostra difesa sul Piave.

Queste constatazioni dimostrano:

— l'importanza del metodo di attacco ideato dai tedeschi alla fine del 1917;

— la necessità di rinnovare i procedimenti, compresi quelli che sembrano i più efficaci;

— la bontà del sistema di difesa elastica adottato dai francesi nella seconda metà del 1918.

Altre considerazioni si possono ricavare, specialmente per quanto concerne l'artiglieria. I dati riportati dimostrano che quantitativamente le artiglierie aumentano grado a grado dal 1914 al 1917 per diminuire un poco (come densità di schieramento) nel 1918, pur rimanendo in quantità molto superiore a quella del 1914.

Questo fatto dimostra la ricerca affannosa del mezzo per distruggere gli ostacoli creati dalla difensiva, e dimostra altresì (dato che nel 1918 si raggiunsero maggiori risultati con minori mezzi) che il segreto del successo non risiede esclusivamente nella qualità dei mezzi. Dimostra inoltre che il rendimento delle munizioni andò diminuendo dal 1914 in poi: e ciò è dovuto alla scarsità degli shrapnel, all'affrettata fabbricazione, al diminuito valore dell'esplosivo (causa la necessità di ricorrere ad esplosivi surrogati), al minore addestramento al tiro degli ufficiali e della truppa, alla radezza delle formazioni di fanteria.

Il Gascoquin da un suo calcolo approssimativo deduce infatti che nel 1918 da parte francese occorsero in media da 4 a 5 tonnellate di munizioni per uccidere un tedesco, mentre nel 1914 bastò una tonnellata per ucciderne da 4 a 5. Ciò induce a concludere che piuttosto di porre ogni studio ad aumentare la quantità di munizioni, il che portava seco l'inconveniente di ingombrare le retrovie, sarebbe stato meglio cercare di accrescere il loro rendimento al tiro.

Se poi dai predetti dati ricaviamo il rapporto tra artiglierie pesanti e leggere, possiamo dedurre ancora che una delle cause più frequenti del debole rendimento dell'artiglieria francese risiedette nella tendenza a dare eccessivo valore all'effetto morale (e quindi impiego di grossi calibri e di granate di molto rumore ma di scarsa efficacia), mentre la tattica tedesca coordinava ed applicava volta a volta una data superiorità materiale o tecnica,

come ad esempio la generalizzazione della fortificazione campale all'inizio della guerra, l'impiego dei gas nella Champagne, l'impiego di artiglieria di grande potenza a Verdun, l'impiego di piccole armi da trincea nel 1917; tanto che, confrontando le durate della preparazione d'artiglieria quali risultano dalle tabelle illustrative delle varie battaglie, si può dire che in genere i tedeschi cercavano di conseguire lo sfruttamento della superiorità dei loro materiali per concentrare nel tempo gli effetti della preparazione d'artiglieria.

Infine altre interessanti considerazioni si possono trarre dal confronto delle cifre indicanti la densità di schieramento delle artiglierie ed il peso o numero dei colpi sparati per metro lineare di fronte. Si nota ad esempio che si ebbero maggiori risultati nella battaglia di Gorizia con 1 pezzo ogni 17 metri di fronte, che non nelle battaglie della Bainsizza con 1 pezzo ogni 8 metri di fronte. Che dire poi, se mettiamo in confronto queste cifre con quelle di 1 pezzo ogni metri 4,50 quale risulta per la battaglia della Malmaison?

I dati esposti in questo studio, numerosi e tuttavia incompleti dimostrano che l'Italia, relativamente alla sua povertà di mezzi non è stata inferiore nè ai suoi Alleati nè ai suoi nemici, i quali, pur disponendo di maggiori ricchezze e di una organizzazione industriale superiore, e quindi di una quantità di materiali molto superiore alla sua, non conseguirono il più delle volte successi maggiori. Ma dimostrano anche che la sola superiorità morale non è sufficiente e che anzi la cieca fiducia in essa può condurre talvolta all'insuccesso.

Si potrebbe essere indotti a trarre ancora molte altre considerazioni, ma ricordiamo a buon punto che non bisogna aspirare a gradi di indagine e di precisione superiori a quelli consentiti dai dati rilevati. E ciò perchè la guerra è bensì la lotta di due forze opposte le quali scendono in campo per distruggersi la vicenda, ma l'azione di queste due forze è in mille modi e da mille circostanze imponderabili siffattamente modificata, sicchè nei calcoli stabiliti per le operazioni militari, i dati ipotetici hanno quasi un valore maggiore dei dati di fatto, ed è perciò che, ben a ragione, la guerra è definita un'arte, come quella in cui l'ispirazione ed il genio hanno una parte principalissima.

## § II (L)

**La perizia ed il valore degli artiglieri nella battaglia.**

Anche in questa battaglia hanno riflesso il valore e la perizia degli artiglieri. Trattandosi questa volta di una battaglia offensiva non è stato necessario, come in altre battaglie, di immolarsi sui pezzi durante le fluttuazioni della linea, ma molti



Fig. 87 - Ten. Guido Guidi

artiglieri caddero sui pezzi per il fuoco nemico, ed altri compirono fulgidi atti di valore. Tra questi è doveroso ricordare il Capitano Guido Guidi che

aveva iniziato il suo servizio come sottotenente di complemento nel 7° Artiglieria da Campagna nel novembre 1914 e giunto in zona di guerra, fin dal maggio aveva partecipato a tutte le battaglie dell'Isonzo, conseguendo prima il trasferimento in servizio permanente effettivo, e poi la promozione a Capitano per merito di guerra per il valoroso contegno come Comandante di una Sezione



staccata sul Sabotino nel novembre 1915, e per le mirabili doti di organizzazione e di valore alla battaglia di Gorizia.

Dopo il ripiegamento del 1917 era stato sul Montello e sul Grappa, e infine sul Piave dove aveva partecipato coraggiosamente alla battaglia del Solstizio.

Poco prima della battaglia di Vittorio Veneto portò i pezzi della sua batteria sopra una posizione avanzatissima, allo scoperto; e durante l'azione svolse tiri efficacissimi spianando alla fanteria la strada della vittoria e meritandosi perciò una decorazione al valor militare. Incitatore dei suoi soldati, ai quali più che colla voce parlò coll'esempio costante e con affettuosa comprensione dei loro sentimenti e delle loro esigenze, il Capitano Guidi sebbene ferito in combattimento volle permanere al suo posto di comando, e come tale appartiene al Ruolo d'Onore come invalido di guerra.

Analogamente a quanto abbiamo fatto per le altre battaglie ricordiamo i cenni che risultano dalle Storie Reggimentali di alcune Unità di artiglieria, deplorando ancora una volta che questa raccolta sia incompleta per necessità di cose, e rimanga quindi solo destinata a dare al lettore una visione ancora più viva e palpitante delle epiche giornate.

**1° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Iniziatasi all'alba del 24 ottobre la nostra grande offensiva sulla fronte del Grappa, offensiva destinata ad attirare su tale fronte molte delle forze avversarie del Piave, ed a agevolare la manovra di sfondamento concepita dal Comando Supremo per la fronte del Piave, il Reggimento vi partecipò attivamente effettuando altresì tiri di appoggio all'azione della nostra fanteria.

Per rendere più efficace tale appoggio alla Brigata Basilicata, la 5ª batteria fu fatta avanzare finò alle prime linee di Col Moschin e ivi da posizione scoperta, malgrado le offese del nemico, cooperò all'azione con vero spirito di sacrificio.

Per quattro giorni si combattè accanitamente; gravi furono le perdite da una parte e dall'altra, ma scarsi i nostri progressi a causa della tenace resistenza del nemico. Avvenuto però il 28 ottobre lo sfondamento della fronte avversaria in direzione di Vittorio Veneto, le truppe del Grappa poterono avanzare e inseguire il nemico lungo la Val Sugana e la Valle Cison.

**2° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Il 3 ottobre si schierò nella zona: Zampalon-Busco-Palazzo, alle dipendenze della 66ª Divisione; e tra il 26 e il 29 ottobre appoggiò il passaggio del Piave compiuto dalle Brigate Cuneo e Messina, proteggendo con tiri d'ingabbiamento la testa di ponte da esse formata.

Il 30 ottobre, alle ore 2,30, i Gruppi, ritornati alla dipendenza della 51ª Divisione, passano il ponte di Vidor, iniziando con le altre truppe l'inseguimento.

Il 2 novembre, d'ordine della 51ª Divisione, il Reggimento dovette portarsi a Mel per appoggiare la nostra fanteria che, avanzata in Val Corde-

vole, trovava resistenza a Mas. Le numerose interruzioni stradali rendevano difficile e penosa la marcia che per l'urgenza di arrivare fu seguita ininterrottamente per il notevole percorso di 105 km.

**6° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — E venne la fine dell'ottobre. Giorni di lotta feroce e di resistenza nemica disperata: per tutta la fronte ardeva l'incendio della battaglia. Nella estrema resistenza sulle prime linee il nemico giocava l'ultima sua carta. E giocò male.

Il 31 ottobre 1918 le batterie, seguendo lo sbalzo delle gloriose Brigate della 54<sup>a</sup> Divisione passavano il Piave a Musile e rimettevano in posizione i pezzi sulla Livenza.

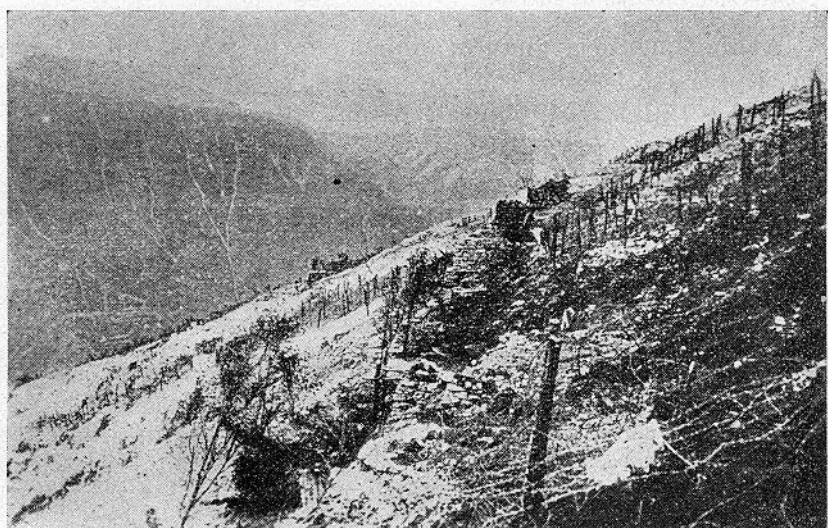


Fig. 88 - L'Artiglieria a Col Moschin

Ma il poderoso Esercito nemico era stato diviso irrimediabilmente, battuto al nord; allora, fiaccata la resistenza avversaria sul Livenza, non fu più che una corsa veloce.

In ognuno era l'ebbrezza della vittoria.

Troppo grande era la gioia del bacio dei fratelli liberati per lasciare la possibilità di ricordare in quei giorni scene di guerra: la visione fulgida della Patria che si completava era nelle pupille di ogni combattente.

**8° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Il 31 ottobre il Reggimento inizia il passaggio del Piave, partecipando così alla grandiosa battaglia che prese il nome di Vittorio Veneto. Il Piave è passato al ponte militare di Romanziol.

Le batterie sono costrette dal fuoco nemico a prendere posizione presso l'argine del Monticano a sud di Motta di Livenza, presso Casa Ancilotto e Case Canove.

Rimangono tutto il 2 novembre in tale posizione. L'avanzata è ripresa alle prime ore del 3 novembre, traversando la Livenza al ponte di Motta, continuando poi per Annone, Pramaggiore, Cinto, Cordovato, Morzano al Tagliamento, dove arrivano alle 23 del 3 novembre.

Passano il Tagliamento al ponte di Madrisio. Per tappe, sempre colla 25ª Divisione, il Reggimento arriva in zona di armistizio nei pressi di Postumia (Adelsberg) Longatico (Loitsch) l'11 novembre.

**20º REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Si prepara lo sferzarsi dell'offensiva che segnerà la nostra definitiva vittoria. Le batterie vi si preparano con ardore e gioia come ad una festa, sentono che sono gli ultimi colpi che esse spareranno sull'odiato nemico.

L'azione si sferra il 24 ottobre con l'attacco dei Solaroli, del Valderoa e dello Spinoncia.

Il Reggimento agisce sul Valderoa, sullo Spinoncia, su punta Zoc, accompagnando sul primo obiettivo la Brigata Aosta, sul secondo reparti dell'Aosta e dell'Udine, sul terzo il resto della Udine.

Ufficiali e truppa si prodigano con entusiasmo e con amore e l'Aosta è portata di slancio sul Valderoa con perdite bassissime.

Ma l'azione sui Solaroli non riesce. Le batterie vi portano il loro concorso, gli attacchi si ripetono rinforzati con gli Alpini della 80ª Divisione.

Con alterna elastica mirabile azione, il fuoco dei nostri cannoni è sui Solaroli a preparare l'attacco, sul Valderoa a proteggere la nostra occupazione, sullo Spinoncia a scardinare le insidiose difese, su punta Zoc ad accompagnare la tenace avanzata della Udine.

Non un minuto di sosta nel combattimento, non un istante di riposo per gli artiglieri che sentono la necessità di non misurare i loro sforzi, di dover moltiplicare le loro forze.

E dagli osservatorii delle batterie, ufficiali che non conoscono il riposo da giorni, escono a percorrere le linee nuove raggiunte per conoscerle, e vincere il più terribile nemico: la nebbia. E l'azione è sempre sicura.

La 7ª batteria è in postazione sulle trincee di fanteria; la 6ª sfida il nemico dagli avanzati elementi della nostra difesa di Malga Barbeghera, lo coglie nei suoi ricoveri più sicuri.

Ma il Valderoa in nostra mano è troppo terribile minaccia. Contro di esso si appuntano tutti gli sforzi del nemico che ha ricevuto poderosi rincalzi. Le forze di occupazione del Valderoa, sorprese nell'oscurità e nella nebbia da una manovra avvolgente, corrono serio pericolo di essere catturate.

Mancano notizie e le poche che si hanno sono contraddittorie ed impressionanti, dando la situazione disperata.

Nulla può essere rilevato dagli osservatorii avvolti nella nebbia. Prontamente le batterie serrano in un cerchio di fuoco assaliti ed assalitori, impedendo che truppe fresche possano giungere a questi ultimi. Ardite pattuglie con

ufficiali tratti dalle batterie e dai Comandi vengono lanciate attraverso la battutissima zona sino alla contrastata quota per riconoscere la situazione, e tornano affaticate e lacere con informazioni pronte e sicure. La situazione è chiarita; il fuoco è condotto con l'usata precisione sulle file nemiche che sostano, indietreggiano, permettono alle fanterie di riprendersi e di rafforzarsi. Ed il Valderoa è salvo, ed è conservata la via aperta che porterà al completo disfacciamento delle linee del Grappa.

Non un momento di sosta al nemico. Il Valderoa è difeso da un cerchio di fuoco, i Solaroli sono tempestati, lo Spinoncia e punta Zoc resi inabitabili al nemico, che invano si accanisce con tiri di controbatteria.

La battaglia finalmente è vinta, ed il mattino del 31 ottobre le batterie sparano gli ultimi colpi sul nemico in fuga.

E si abbandonano le posizioni che hanno conosciuto la valorosa tenacia delle batterie, il fulgido valore degli artiglieri.

A Cima della Mandria il serg. Pasquale Campagnaro sotto intenso fuoco nemico, fatti ritirare i serventi, rimane solo al pezzo. E quando questo è colpito in pieno, egli cade gravissimamente ferito.

Sul Valderoa il sottoten. Frisoni, di collegamento con una pattuglia di 6 uomini si prodiga nella strenua difesa della posizione coi fanti dell'Aosta, dei quali sa destare l'entusiastica ammirazione.

E su tutta la linea, ai pezzi, agli osservatorii, in trincea è un'onda sola di generosità che porta al compimento perfetto di ogni compito, dal più importante al più umile.

A sera il Reggimento con marcia mirabile è in Val Calcino, pronto a nuovi cimenti.

Ma il nemico non è più avanti a lui: egli è ormai irrimediabilmente disfatto.

**23° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Il 23°, al comando del col. Alberto Rovere, si dispose al finale cimento mettendo a profitto la perfetta conoscenza del Settore che teneva dal marzo, tutta la perizia tecnica, l'entusiasmo, l'abnegazione, l'attività dei Comandi e degli artiglieri. Per meglio battere tali obbiettivi assegnati, il Reggimento nella notte del 21 si portò avanti schierandosi:

- il I Gruppo al comando del magg. Biscaccianti con le batterie 1<sup>a</sup> (ten. Timo) sulle falde del Monfenera; 2<sup>a</sup> (ten. Santoro), 3<sup>a</sup> (capit. Melita), 4<sup>a</sup> (ten. Castellani) sulle falde del Monfenera;
- il II Gruppo al comando del magg. Tebaldo Maritonica con le batterie: 5<sup>a</sup> (ten. Taddei), 6<sup>a</sup> (ten. Finato), 7<sup>a</sup> (capit. Fiannucci), 8<sup>a</sup> (capit. Landi) sulle falde del Monte Tomba.

Il fuoco, nutrito e preciso dei pezzi da campagna, rafforzato da quelli dei medi e grossi calibri e dalle bombarde, sconvolge e rompe tutte le difese e i profondi nastri di reticolato che serpeggiano e si inerpicano da Fener a Favari-Alano-Colmirano-Campo-Quero, rendendo possibile sin da principio all'ala sinistra della 12<sup>a</sup> Armata di scendere dal Monte Tomba e dal Monfenera nella conca di Alano e di stabilirsi sulla sponda nord del torrente Ornico.

La mattina del 28 vengono espugnati Alano sulla destra del fiume e le alture



di Valdobbiadene sulla sinistra, facendo un buon numero di prigionieri. All'alba del 29 la 52ª Divisione fanteria conquista Monte Cesen, occupa Segusino e raggiunge Quero, puntando su Feltre e Belluno. La minaccia della 12ª Armata su Feltre per la conca di Quero precipitava il crollo di tutta la fronte del Grappa. Il successo delle nostre armi si delineava grandioso. La disfatta nemica iniziata col 28, era decisa per il 29 e precipitava il 30.

All'alba del 30, passando sugli imbuto scavati dalle granate, raggiunse Fener nell'intento d'incalzare i fuggitivi marciando su Feltre. Ma le strade rese impraticabili dal nemico, che aveva fatto saltare i ponti e gli altri passaggi obbligati, lo costrinsero ad una forzata inazione.

L'armistizio sorprende il Reggimento in Fener, che sorride ai liberatori con le mille bocche ed i mille occhi aperti nei suoi edifici dalle granate italiane.

Così i valorosi cannonieri del 23º poterono dopo tanti mesi di dure prove, finalmente rivolgere alle loro famiglie il pensiero libero da ogni preoccupazione; videro, come in dolce visione, la lontana adorata casa loro, tanto sospirata e che presto li avrebbe nuovamente accolti, e tutti indistintamente sentirono di poter affermare, nella loro schietta coscienza, di avere ben meritato la gioia del vittorioso ritorno perchè tutti avevano santamente compiuto, in ogni istante, il loro intero dovere.

**30º REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Alle ore 3 del 25 ottobre sul Grappa, sul Monte Tomba, sul Monfenera ed in corrispondenza delle Grave di Papadopoli, si scatenò il fuoco di preparazione dell'artiglieria; alle ore 5,15 gli eroici fanti della 4ª, 12ª e 10ª Armata marciavano all'assalto. Le nostre batterie, come pure tutte quelle dell'Armata del Montello (8ª) non entrarono in azione.

Nella giornata del 25 ottobre, mentre continuava l'azione sul Grappa, sul Monte Tomba, Monfenera e Grave di Papadopoli, le batterie del 30º non fecero alcuna particolare azione di fuoco.

Venne la notte sul 26: sulla fronte del Montello regnava una calma assoluta, resa ancora più sentita dal fuoco tambureggiante che svolgevano le Armate laterali. Tutti gli artiglieri attendevano trepidanti il momento di far sentire la voce dei loro cannoni. Alle 24 tutti i cannoni del Reggimento aprirono simultaneamente il fuoco di distruzione sulle difese nemiche della linea dei Mulini. Il tiro venne continuato durante tutto il giorno 26, in cui furono anche fatti concentramenti di Gruppo e di Reggimento sul torrente Soligo, in corrispondenza del tratto Pieve di Soligo-Chiesuola, sul fondo del quale si erano osservati movimenti di truppe nemiche.

Verso le ore 16,30 del giorno 26, sui due ponti portati a compimento fra Fontana del Buoro ed il saliente di Falzè, passarono quasi tutta la 57ª Divisione e parte del XXII Corpo d'Armata, fra cui 3 batterie da montagna, accompagnati con mirabile efficacia dal tiro delle nostre batterie fin'oltre la predetta linea dei Mulini, conquistata di primo slancio.

Durante la notte sul 27 i ponti colpiti dall'artiglieria venivano rotti e travolti dalla corrente; le valorose truppe, passate oltre il Piave, continuamente controbattute, trovarono un valido appoggio nelle nostre batterie, che sul davanti

della testa di ponte di Sernaglia mantennero un continuo fuoco di sbarramento.

La giornata del 27 e tutta la mattina del 28 passarono in una continua lotta a corpo a corpo tra le truppe passate alla sinistra del Piave, che volevano allargare la loro occupazione, e le fanterie nemiche che continuamente contrattaccavano.

Le comunicazioni attraverso il fiume, da Fontana del Buoro a Ca dei Faveri, causa il tiro di grossi calibri nemici e la velocità della corrente, non erano ristabile.

Le nostre batterie, specialmente in questo momento culminante della battaglia, con precisi e tempestivi tiri di sbarramento e di accompagnamento, seppero assecondare, in corrispondenza di Sernaglia, le fanterie della 57ª Divisione, che, senza ponti alle spalle e continuamente contrattaccate, si trovarono in difficilissima situazione.

Le nostre posizioni vennero controbattute con tiri a gas, ma il tiro nemico mancava di precisione perchè essendo le posizioni da poco conquistate, non erano ancora state individuate con precisione.

Nelle prime ore del 28 i ponti in corrispondenza di Fontana del Buoro erano stati gittati e le nostre fanterie iniziarono senz'altro il passaggio: le truppe che formavano la testa di ponte di Sernaglia ricacciavano intanto sempre più indietro il nemico, mentre le batterie svolgevano un'implacabile azione di fuoco sul nemico che lentamente indietreggiava.

Il Comando d'Artiglieria del Corpo d'Armata ordinò che dalle 5 alle 5,15 tutte le artiglierie del Montello, colla maggior celerità concessa dalle bocche da fuoco e coll'elevazione massima, sparassero nella direzione dei rispettivi obiettivi.

Alle 5 pertanto, le 10 batterie del 30º iniziarono il tiro; tutto il Montello per 15 minuti sussultò incessantemente sotto la violenza dei colpi in partenza, le cui vampate davano a quella collina un aspetto infernale. Da ogni appostamento si innalzavano grida di giubilo e di vittoria; gli intrepidi artiglieri delle nostre valorose batterie sparavano gli ultimi colpi sul nemico in fuga!

L'alba della radiosa mattina del 29 ottobre trovava i nostri artiglieri attorno ai loro cannoni, affacciati nei preparativi per il passaggio del Piave.

Alle ore 22 del giorno 29 le infaticabili batterie del 30º passarono al completo ed in piena efficienza il Piave, e per Fontigo, Villamatta, Falzè di Piave, Chiesuola si riunivano alla 60ª Divisione a Pieve di Soligo.

In questa parte del campo di battaglia il terreno sconvolto, le difese nemiche distrutte, i numerosi caduti indicavano che la lotta era stata tremenda.

Da Pieve di Soligo il Reggimento, sempre inquadrato nella 60ª Divisione, per Refrontolo, S. Pietro di Felletto, Tarso, sostò a S. Maria ed a Revine Lago (alta valle del torrente Soligo), accolta ovunque dalla popolazione liberata con indescrivibile gioia.

A Tarso le batterie rimasero due giorni tra l'intensa commozione degli abitanti, che per la fame e per le privazioni di ogni sorta erano ridotti in condizioni oltremodo pietose.

Ed anche qui i nostri artiglieri dimostrarono quanta bontà regnava nei loro cuori. Volontariamente, essi che da mesi erano soggetti a fatiche e disagi,

che per 10 giorni avevano combattuto senza un istante di tregua, lasciarono metà della loro razione alla popolazione morente di fame.

Il giorno 2 novembre il Reggimento proseguì per Revine Lago, Sella di Fadalto, Ponte nelle Alpi, ove giunse alle ore 15,30 del giorno 4 novembre.

Quivi trovavasi S. M. il Re. Le nostre 10 batterie sfilarono dinanzi a lui nel massimo ordine; dagli abbronzati e fieri visi degli artiglieri traspariva la pura gioia del dovere compiuto, e con gli occhi lucidi di commozione fissarono nel volto il loro Re, simbolo vivente della Patria, che, nell'umile divisa del fante italiano, avevano già visto su tanti campi di battaglia.

Il Re con sorriso pieno di bontà salutò i valorosi figli del 30° che mai come in quel giorno sentirono l'intima gioia di essere soldati italiani!

Dopo una breve sosta a Triches ed a Polentes, tutto il Reggimento per Belluno, Longarone, Pieve di Cadore, Lozzo si portò al Passo della Mauria e continuò la sua marcia trionfale per la valle dell'alto Tagliamento, per quella del Fella e giunse a Tarvisio, occupando i sacri confini.

**35° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Nell'ottobre 1918 il Reggimento riceveva l'onore di partecipare alla grande offensiva della vittoria con la 10<sup>a</sup> Armata interalleata.

Le batterie postate nella zona tra Villanova e Fagarè, con violenti fuochi di sbarramento, continuati fino al 30 ottobre, assolverono efficacemente il loro compito, a malgrado dei bombardamenti e delle offese nemiche.

Alle ore 11 del 30 ottobre, per essere il nemico inseguito ormai dalle nostre truppe, cessava l'azione bellica del Reggimento. Da allora le batterie non poterono più accompagnare le fanterie nel passaggio del Piave e oltre, per mancanza di mezzi di trazione.

Mancò quindi al Reggimento l'ultima suprema gioia di incalzare, coi fanti vittoriosi, oltre il sacro suolo della Patria, il nemico fuggente e disfatto: quel nemico che aveva già visto tracotante e feroce avanzare verso di esso sul Carso, a Castelgomberto, sulle Melette, nella pianura del Piave. Il Reggimento veniva quindi riunito nei pressi di Treviso ove lo si riportava di nuovo all'organico da campagna. Dopo qualche mese esso abbandonava definitivamente la zona di guerra per rientrare nella sua antica sede giungendovi il 4 febbraio 1919.

**39° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Vennero le giornate infauste di Caporetto, le giornate sanguinose del Grappa, venne infine anche il momento che l'Altipiano di Asiago nuovamente avvampò. Per la seconda volta il 39° dovette sostenere l'urto del nemico, che già dagli stessi monti aveva respinto; per la seconda volta il sangue dei suoi soldati bagnò Monte Torle e Malga Fassa; duello accanito anche questo, contro un avversario più forte di numero, strapotente di artiglierie e orgoglioso di sè stesso, a cui i nostri artiglieri contrapposero l'acciaio purissimo dei loro cannoni, il proprio petto e la fede sicura. Ed anche allora il successo arrise al nostro Reggimento del quale intanto aveva preso il Comando il colonn. Carlo Viola. Il nemico fiaccato e vinto cessò dall'inutile lotta; il piede austriaco non calcò mai i monti così aspramente contesi.

Ma altre prove attendevano il Reggimento ed altri perigli. Ritirato alla fine di marzo 1918 dall'Altipiano di Asiago, ricostituito e rinsanguato fu assoggettato ad un periodo di allenamento intensivo in cui tutte le menti, tutte le energie erano volte ad ottenere di esso un magnifico, un sicuro strumento di offesa per la gran lotta finale.

Invece era presto ancora. Il nemico per la terza volta battè disperatamente alle porte d'Italia ed il 39° artiglieria accorse; non più sui monti ormai sacri, ma nella pianura del Piave fra i campi rigogliosi di grano. Nuovamente gli artiglieri si difesero, decisi fino alla morte, coi cannoni e coi moschetti, e le valorose pattuglie, spinte avanti oltre le prime linee, pagarono col sangue e col sacrificio della vita il sentimento del proprio dovere.

Ma non bastò; altre truppe erano rimaste fiaccate e stanche dalla lotta immane, ed il Reggimento, in breve riordinatosi, fu pronto ad aiutarle. Per un mese, dal 25 luglio al 30 agosto, salito il Grappa, tenne saldamente la linea, sorvegliò ogni mossa del nemico e col fuoco dei propri cannoni ne rintuzzò ogni attacco mentre le truppe, da esso disimpegnate, si preparavano alle nuove battaglie.

Queste lo trovarono schierato dal 20 settembre su Monte Vai e su Monte Carone, lungo la Val d'Ampola e Val di Ledro. Fino all'alba del giorno 3 novembre i suoi cannoni tuonarono contro le linee nemiche accompagnando le fanterie all'attacco decisivo. Fino all'ultimo momento la voce dei suoi cannoni rimbombò di valle in valle e all'alba del 5 novembre 1918 giunse a Riva del Garda.

**40° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Nel breve periodo di quindici giorni, il Reggimento ebbe ad eseguire ben quattro successivi schieramenti, dovuti a necessità tattiche del momento. Fino al periodo dell'offensiva di ottobre, esso concorse, con fuoco di sbarramento, alla protezione del fianco destro della testa di ponte fatta sulla Grave di Papadopoli dall'XI Corpo d'Armata. Successivamente accompagnò le truppe della 23ª Divisione che, forzato il passaggio del Piave in corrispondenza della Grave di Papadopoli, avanzavano verso la Livenza ed il Tagliamento.

Così fece fino al 4 novembre, giorno in cui la 24ª Divisione raggiunse la strada Castions-Muzzana, ove sostenne l'ultimo combattimento al Bivio di Paradiso.

Il Bollettino del Comando Supremo del 2 novembre (ore 12) dice che: per l'ardimento e lo slancio dimostrato, l'intera 23ª Divisione merita l'onore della citazione.

E tale onore la Divisione merita ancora nel Bollettino del 6 novembre (ore 13).

E' indubbio che una parte dell'alto riconoscimento debba riflettersi anche sul 40° artiglieria che in quelle tragiche ma eroiche giornate divise disagi e pericoli coi fanti della Divisione stessa.

**42° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Nel settembre 1918, dopo tre mesi di vigile servizio in linea, il 42° artiglieria da campagna si trasferisce nella zona di S. Maria del Rovere-S. Bona, presso Treviso.



Il 15 ottobre la Divisione dà il cambio alla 31ª schierandosi nella zona Lovadina-Maserada; il 42º da campagna prende posizione a sud-est di Lovadina con 1 Gruppo a C. Piazza e con un altro a C. Cappelluzzo.

All'indomani i pezzi del I Gruppo iniziano concentramenti di fuoco su S. Donà; quelli del II Gruppo su C. Caputo.

Il 22 ottobre, un nuovo ordine della 37ª Divisione trasferisce il Reggimento nella zona di Varago; il 25 ottobre i Gruppi iniziano concentramenti sull'argine sinistro del Piave per spianare il passaggio alle fanterie.

Il tiro continua ininterrotto anche la notte. Alle 5,30 del 26 il tiro di disturbo è tramutato in sbarramento mobile, in appoggio alle colonne d'attacco della 37ª Divisione.

Nella notte del 27 tutte le batterie passano il ramo occidentale del Piave prendendo posizione alle Grave di Papadopoli dalle quali fanno precisi e brillanti tiri di sbarramento dinanzi alle nostre linee.

Nelle prime ore del 29 oltrepassano il Piave. Il 30 ottobre il Reggimento è a C. Palude e nella notte sul 31 passa il Monticano.

Il 1º novembre appoggia le fanterie nel passaggio della Livenza. Il giorno successivo è oltre il Meduna, proseguendo con la 10ª Divisione che ha sostituito in linea la 37ª, il travolgente inseguimento del nemico in ritirata.

L'armistizio arresta il 42º artiglieria nei pressi di S. Vito.

L'impeto travolgente di cui ha dato prova mirabile la 37ª Divisione durante tutta la battaglia di Vittorio Veneto, viene così segnalato all'Esercito ed al Paese nel Bollettino del Comando Supremo del 7 novembre 1918: «Al glorioso elenco delle Unità che hanno meritato l'onore della citazione per il valore e l'ardimento dimostrato nella battaglia da tutte le loro truppe e dai Comandi nel vincere tenaci resistenze nemiche, e gravi difficoltà del terreno, devono aggiungersi: . . . , l'XI Corpo d'Armata italiano colla sua 37ª Divisione...».

Il bel Reggimento, che già formò coi fanti della 37ª Divisione una barriera infrangibile in Val Lagarina, e che partecipò con valore e successo alle belle decisive giornate del 1918 sulle rive sacre del Piave, fu sciolto alla fine del giugno 1919.

**43º REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Nella seconda metà di ottobre, i due Gruppi passavano, il I alle dipendenze della 51ª Divisione, ed il II alle dipendenze della 66ª Divisione, mentre ai 32 cannoni se ne aggiungevano altri 6 di due nuove batterie, la 9ª e la 10ª, formanti parte del III Gruppo, anch'esso alle dipendenze della 66ª Divisione.

La notte sul 27, i cannoni del 43º facevano fuoco contro le posizioni nemiche della zona attraverso la quale passavano le Brigate dell'8ª Armata: così il Reggimento poté contribuire, per quanto di sua spettanza, alla grande vittoria riportata dall'Italia sul nemico secolare.

**44º REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Durante l'avanzata dell'ottobre 1918, il Reggimento è assegnato al XIV Corpo d'Armata britannico e le batterie del Reggimento, da successive posizioni, partecipano alla vittoriosa offensiva italiana fino al passaggio del Tagliamento.

**45° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Dopo un periodo di riposo, durante il quale il Reggimento provvede al proprio riordinamento, e dopo una serie di trasferimenti, il 20 ottobre 1918 il 45°, che fa parte sempre della 2ª Divisione, si porta nella zona di Fanzolo (Piave).

Il 29 ottobre, ricevuto l'ordine di passare il Piave, parte da Fanzolo alle 11,30, sosta brevemente a Crocetta Trevigiana e alle 21,30 inizia il passaggio del fiume sul ponte di barche presso Abbazia (Vidor). In attesa di prendere posizione per battere Combai e Campea il Reggimento si para all'addiaccio nei pressi di Alpè di Sotto (nord-est di Vidor); nella notte, aerei nemici gettano bombe sulle batterie causando qualche perdita nei quadrupedi. Nella mattinata del 30, incalzando il nemico che si ritira disordinatamente, il Reggimento per Col Bertaldo e S. Martino si trasferisce a Fontana e Guia, e il 1° novembre raggiunge, per la strada di Combai, Miane ove trovasi il 4 novembre allorchè cessano le ostilità.

**46° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Ai primi di ottobre, la 22ª Divisione, passata alla dipendenza della 9ª Armata, si trasferisce nella zona di Cittabella e il 21 ottobre viene assegnata al VI Corpo (4ª Armata) assumendo il giorno successivo il Settore occidentale del Grappa.

Il 46° Reggimento prende postazione col I Gruppo a M. Meda (tra le Fossette e l'osservatorio meteorologico), col II Gruppo sulle pendici nord di M. Grappa (in prossimità della strada per il M. Pertica) e col III Gruppo a M. Coston (presso Croce del Termine).

Il 24 ottobre ha inizio la battaglia di Vittorio Veneto.

Il 46° Reggimento, passato alla dipendenza tattica della 59ª Divisione, dalle ore 5 partecipa alla preparazione contro il Pertica, e nel pomeriggio, con pronte azioni di protezione, concorre efficacemente a respingere i contrattacchi nemici.

Il 25 le batterie del 46° concentrano il loro fuoco sul Pertica che le fanterie con violento e travolgente attacco conquistano alle ore 9.

La lotta si protrae accanitissima fino al giorno 28 con alterna vicenda. Gli artiglieri del 46° Reggimento moltiplicano i loro sforzi e sono instancabili.

Delineatosi il crollo della difesa avversaria, le fanterie incalzano il nemico in rotta. Il 46° segue il loro movimento e la sera del 2 novembre le raggiunge nella depressione di Feltre; il 3 è a Fonzaso.

**48° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Anche nella battaglia finale dell'ottobre-novembre 1918 il 48° è sul Montello col XXII Corpo d'Armata (8ª Armata).

Superata la critica e minacciosa azione del XXII e XXVII Corpo d'Armata con l'intervento del XVIII, il 29 ottobre la nostra avanzata sul fronte dell'8ª Armata diviene travolgente.

Il 30 ottobre il 3° Reggimento artiglieria da campagna (57ª Divisione) ed il 30° (60ª Divisione) sono già sulla sinistra del Piave a Pieve di Soligo; il 31 anche il 48° segue il movimento portandosi a Pieve di Soligo.

Il 2 novembre, per ordine del Comando d'Artiglieria della 8ª Armata, il 48°

passa alle dipendente del XXVII Corpo d'Armata per concorrere all'azione della 51ª Divisione.

Il Reggimento procede quindi nella sua avanzata e, occupata Belluno, continua la marcia su Longarone e Pieve di Cadore.

**51° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Con il fremito possibile nel petto di soldati che sanno il nemico ormai condannato allo sfacelo, gli artiglieri del 51° attendono l'ora decisiva per assestare l'ultimo colpo e salutare la vittoria col trionfo finale. Prima alle Grave di Papadopoli, ove organizza, fra mille difficoltà, tutti i preparativi dell'imminente offensiva di ottobre; poi, alla vigilia di essa chiamato nuovamente presso Zenson, il 51° aspetta l'ordine ambito di offrire l'ultimo contributo alla grande causa della Patria. E può ben dire che questo è stato valido e generoso come sempre, meritandosi l'onore di inseguire i nemici fuggiti in disordine e di giungere a portare il suo saluto al Carso lontano, dove riposano le spoglie di tanti suoi figli, composte come reliquie di martiri sull'Altare della Patria.

**52° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Dal 27 al 29 ottobre, il 52° Artiglieria partecipa alla battaglia di Vittorio Veneto. Ed il 30 ottobre a sera, passato il Piave, raggiunge a marcia forzata Vittorio Veneto.

Il 1° novembre spara gli ultimi colpi a Fadalto.

**57° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.** — Il Reggimento, dopo un periodo di riposo di circa un mese, la sera del 30 settembre riceveva ordine di partire per ritornare in linea, e dopo una prima marcia di trasferimento da Fossalta di Piombino a Loreà, la sera del 1° ottobre, giusta le disposizioni del Comando artiglieria del XXX Corpo d'Armata, partiva per S. Martino di Fonte e Crespano ove le batterie arrivavano poco dopo la mezzanotte del giorno 2, accampando in prossimità delle solite sedi logistiche dei distaccamenti cavalli in piano, nell'attesa dello sgombero degli accantonamenti da parte del 25° artiglieria. I comandanti di batteria e il personale degli osservatori e di collegamento nel mattino del 2 partivano da Crespano per le posizioni, seguiti alle ore 18 dai pezzi delle prime Sezioni, portati a traino meccanico fino in prossimità delle posizioni, sulle quali avanzarono poi a braccia.

Era questa la terza notte consecutiva di marcia; le due marce precedenti erano state fatte sotto fitta pioggia battente e nella profonda oscurità di notti non lunari, senza possibilità di riposo dopo l'arrivo nei luoghi di sosta, per la mancanza di alloggiamenti e per le condizioni dei campi resi acquitrinosi dal maltempo. I traini effettuati nella notte sul 3 senza l'aiuto di ausiliari, per spingere i pezzi a braccia fin sulle posizioni lungo sentieri a fondo roccioso, stretti e fiancheggiati da precipizii, ed i lavori alle postazioni per riadattare al materiale 1911 le piazzuole che venivano sgombrate dal materiale 1906 del 25° Regg., avevano richiesto un enorme sforzo, cosicchè il Comando del Reggimento proponeva che la salita delle seconde Sezioni, qualora possibile, fosse ritardata, per non esaurire completamente la truppa e per dar tempo alle prime Sezioni, già a posto, di eseguire i necessari tiri d'inquadramento che, stante la nebbia in cresta, nella giornata del 3 non era stato possibile di completare.

Tale ritardo non essendo stato concesso, fu richiesto un ultimo e maggiore sforzo agli artiglieri del 57°, avvertendoli che nel mattino del 4, al più presto, il Reggimento doveva essere perfettamente pronto a qualsiasi eventualità. Al desiderio espresso dal colonn. Cerutti con incitanti parole, essi corrisposero con meraviglioso slancio, slancio nel quale si rivelavano in modo commovente le superbe qualità del soldato italiano, e ciò specialmente nelle prime ore del giorno 4, allorchè, essendo stata richiamata l'attenzione sulla possibilità di una imminente azione sul Pertica e sulla necessità della più attenta vigilanza e prontezza nell'aprire il fuoco, si videro quegli artiglieri, che da quattro notti non dormivano e non avevano ancora avuto tempo e modo di asciugare le loro vesti inzuppate dalle insistenti piogge, affannarsi sempre allegri per affrettare lungo gli erti e rocciosi sentieri ed in mezzo ai precipizii, l'arrivo dei pezzi delle seconde Sezioni sulle posizioni che il 25°, per ordini tassativi, aveva già sgombrato e che altri loro compagni di batteria stavano riadattando al materiale 1911.

Alle ore 5,40 il lancio di razzi d'allarme trovava le batterie del 57° prontissime ad entrare automaticamente in azione sui loro sbarramenti, coi dati ricavati nel precedente periodo di permanenza in linea, o avuti dal 25° e opportunamente corretti, nonchè rettificati appena lo permisero le prime luci del giorno. Qualche pezzo non ancora in posizione, continuò il suo traino in piena azione, affrettandosi per arrivare presto, e la celerità di fuoco dei pezzi in posizione compensava intanto la mancanza del fuoco dei pochi pezzi non ancora giunti. Il fuoco durò intensissimo durante tutta la prima giornata d'entrata in linea, ed i Comandanti di Gruppo e di Batteria, con non comune perizia, benchè appena entrati in linea, seppero egregiamente eseguire i molti difficili tiri e spostamenti di tiro richiesti, dando prontamente fuoco efficace dovunque occorreva. Senza contare i colpi delle altre artiglierie divisionali e di medio calibro, furono sparati ben 14.801 colpi nella giornata del 4 dalle otto batterie del 57°, che nell'azione ebbero parte principalissima.

L'attacco degli austriaci, da tempo in attesa di una nostra azione sulle linee dei Solaroli, e fatto probabilmente approfittando dell'occasione del cambio in corso delle truppe, era stato da essi iniziato con una sorpresa di arditi che catturarono l'intero presidio di fanteria di Malga Val di Pez con relative armi da trincea. L'attacco andò poi estendendosi su tutta la fronte della 1ª Divisione (le fanterie della 1ª non erano state ancora sostituite da quelle della 47ª), ma il pronto intervento dell'artiglieria ed il suo fuoco intensissimo ed efficace, al quale principalmente si dovettero le perdite nemiche della giornata, valsero a tenere il nemico in soggezione, impedendogli altri successi in quel settore assai critico.

Nelle giornate dall'1 al 4 ottobre, gli artiglieri del 57° avevano compiuto uno sforzo magnifico dando prova di eccezionali qualità militari sia in fatto di resistenza alle fatiche affrontate e sostenute con un contegno che rivelava il loro affiatamento e l'elevatezza dei loro sentimenti, sia in fatto di perizia nell'impiego dei loro cannoni. Ebbero perciò dal Comando del XXX Corpo d'Armata il meritato encomio all'Ordine del giorno del 2 ottobre.

Dopo la resistenza incontrata e le perdite subite, il nemico non insistette



nell'azione iniziata e svolta durante la giornata del 4 ottobre: seguirono però alcuni giorni di maggior tensione fra le opposte linee, durante i quali le batterie del 57° ebbero largo impiego nell'esecuzione di continui tiri di sbarramento voluti dalle fanterie, di tiri a sostegno delle pattuglie di fanteria spinte fuori delle linee, di tiri di rappresaglia e concentramenti di fuoco su punti sensibili degli austriaci per tormentarli in tutti i modi e tenere contegno aggressivo, necessario anche per il fatto dello scambio che andava effettuandosi tra le fanterie della 1ª e della 47ª Divisione.

Questi tiri continuarono anche nei giorni dal 12 al 23 ottobre, ma con minore intensità, essendo subentrato un periodo di relativa calma del quale si trasse profitto per accumulare munizioni e tutto predisporre per raggiungere la maggiore efficienza per la prossima nostra offensiva in vista, offensiva iniziata alle ore 3 del giorno 24 dal XXX Corpo d'Armata, cui spettò l'onore di suonare la diana della grande battaglia di vittoria.

E nella battaglia il 57° ebbe il compito di sostenere con tiri di accecamento, interdizione e accompagnamento, la propria 47ª Divisione nei combattimenti svolti per la manovra dal Meate al Solco Primolano-Arten-Feltre. Più particolarmente:

- l'azione delle batterie del I Gruppo del Reggimento, in posizione sui contrafforti orientali del Grappa, si svolse ad Ovest della cresta Croce dei Lobi-Col dell'Orso-Solaroli, e verso Valle Stizzon, in concorso colle due colonne della Brigata Bologna tendenti come primo obiettivo al Cuc e Forcelletta, e quindi, per fondo Valle Stizzon, a Seren;
- l'azione del II Gruppo, in posizione dal Boccaor all'Archeson, si svolse verso la cresta anzidetta, dal Col dell'Orso ai Solaroli e Valderoa, in concorso colle quattro colonne della Brigata Lombardia, tendenti al possesso di tale cresta come primo obiettivo, e quindi al Solco per il versante di destra di Valle Stizzon.

Le batterie dei due Gruppi entrarono in azione alle ore cinque del 24 con violenti raffiche sul Cuc-Forcelletta-Solaroli-Valderoa e loro rovesci, e coll'accecamento degli osservatorii nemici; ed il fuoco proseguì giorno e notte quasi ininterrotto e con intensità variabile a seconda delle situazioni, fino al giorno 28 ottobre in cui la Brigata Bologna saldamente si stabiliva sulla linea Malga-Va' di Pez-Cuc-Forcelletta.

E così, nel quadro generale dell'implacabile azione l'artiglieria sosteneva la 4ª Armata, impegnata a fondo per attrarre ed eliminare le riserve austriache del Bellunese, ed all'uopo:

- il I Gruppo del 57° con grande abilità, riscuotendo ripetuti encomii durante e dopo l'azione dal Comandante la Brigata Bologna, andò continuamente adattando i suoi difficili sbarramenti al sempre mutevole fronte di tale Brigata, variamente inflettendosi a seconda dei risultati dei continui attacchi e contrattacchi delle opposte parti;
- il II Gruppo fermi mantenendo gli sbarramenti sulla cresta dei Solaroli attanagliati dalla Brigata Lombardia che, malgrado ripetuti attacchi non riusciva ad impossessarsene, diede il suo efficacissimo concorso di fuoco per la conquista del Valderoa agli attacchi eseguiti dal Gruppo Tattico

appositamente costituito colle truppe della Brigata Aosta, colle due colonne di destra della Brigata Lombardia e col Raggruppamento Alpini Gambi;

- entrambi i Gruppi del 57° inflissero inoltre gravi perdite al nemico, colpendolo nelle sue vie di rifornimento, nei suoi centri di raccolta e punti sensibili, nelle vie d'accesso alle prime linee, nei valloncetti ove esso preparava all'attacco le sue colonne offensive, e nelle vie di ripiegamento.

Particolarmente critiche furono le giornate del 27 e del 28 che richiesero grande attività ed abilità dell'artiglieria per frenare gli ultimi colpi del nemico diretti essenzialmente sul Cuc, sulle nostre linee dei Solaroli, su quota 1601 e Valderoa, di dove la Brigata Aosta ritirava alquanto le sue truppe. Ma intanto si delineava la disfatta degli austriaci nell'insieme della battaglia su tutti i fronti, cosicchè anche su quello della 47<sup>a</sup> Divisione il contegno del nemico, già logoro dalla lotta e dal fuoco, accennava alla ritirata verso il Solco, e la sua attività nelle giornate del 29 e 30 si ridusse a tiri di disturbo, tanto che anche da parte delle batterie del 57° l'azione fu molto meno intensa riducendosi a tiri intermittenti di molestia sulle pendici occidentali del Cuc, verso lo Stizzon, in Valle Fontana e sulla cresta dei Solaroli, nonchè ad altri tiri ordinati dal Comando di Divisione in Valle Stizzon (quota 972), su Malga Busa delle Caldiere e Malga Campighetto e su Stalle Fontanasecca, a scopo di sondaggio delle linee nemiche.

Alle ore 6,30 del 31 le batterie, in seguito al lancio del convenuto razzo a pioggia d'argento, col quale la 57<sup>a</sup> Divisione sulla sinistra, comunicava la riuscita dell'accerchiamento del costone di Col Tasson, fra Val Bocchette e Val del Pez, entravano immediatamente tutte in azione contro il nemico in ritirata, allungando poi man mano il tiro sulla fronte delle fanterie della 47<sup>a</sup> Divisione, per accompagnarle nel movimento di avanzata che oramai poteva effettuarsi rapidamente stante le ormai deboli resistenze di qualche retroguardia.

Alle 8,25 sul fronte della Brigata Lombardia, ed alle ore 12 su quello della Brigata Bologna, le batterie del II e del I Gruppo cessarono il loro fuoco, trovandosi le nostre truppe già ai limiti estremi della portata di tiro dei nostri cannoni.

Constatata l'assoluta impossibilità di scendere con batterie da campagna dalle posizioni occupate per seguire la Divisione direttamente in Valle Stizzon, stante l'assoluta mancanza di vie possibili e le interruzioni operate dal nemico, il 57° il giorno 1° novembre rimaneva fermo nelle posizioni occupate, in sorveglianza per il caso di ritorni offensivi, ed il 2 novembre scendeva a Crespano onde raggiungere le fanterie della 47<sup>a</sup> per le strade di Possagno e di Feltre. Senonchè per gli ingombri prodotti dall'intenso affluire di truppe e carriaggi nelle strade da percorrere, il Comando di Corpo d'Armata fermava il Reggimento a Crespano ove venne pertanto a trovarsi il giorno 3 allorchè fu comunicata la firma dell'armistizio e l'ordine di sospensione delle ostilità.

La conoscenza sul posto del difficile e pericoloso Settore assegnato alla 47<sup>a</sup> Divisione, la critica situazione dei giorni 27 e 28 in cui il nemico sferrava i suoi ultimi rabbiosi attacchi sotto la pressione dei quali erano incessanti le urgenti

richieste di fuoco e di spostamenti di tiro per parte dei fanti, il conseguente preoccupante assottigliarsi dei forti depositi di munizioni per i larghi consumi giornalieri, mentre l'artiglieria non poteva più fare assegnamento nè sulle teleferiche nè sulle salmerie divisionali, nè su militari ausiliari, si dovettero ridurre al minimo i serventi ai pezzi per impiegare fino all'ultimo uomini e cavalli al trasporto munizioni.

Sono questi gli elementi che devono tener presenti per rilevare il comportamento instancabile ed eroico per quello che gli artiglieri del 57° seppero fare nelle giornate dal 24 al 31 ottobre 1918.

Complessivamente il Reggimento ebbe una vita di 376 giorni trascorsi per gran parte in linea: sul Grappa, al Montello, al Mente, capisaldi del fronte sui quali fu sempre partecipe ai maggiori combattimenti che decisero le sorti della guerra d'Italia, alle quali le batterie contribuirono con elevatezza di sentimenti, con saldo spirito militare, con perizia e con noncuranza del pericolo.

Il Reggimento fece sempre parte della 47ª Divisione (XXX Corpo d'Armata) seguendola anche nelle zone di riposo, il che per l'artiglieria importò periodi di maggiori fatiche dipendenti dai difficili traini da eseguire, dai frequenti cambi di alloggiamenti durante il riposo stesso, e conseguenti lavori per sistemare e riparare uomini e cavalli nelle sempre nuove località, nonchè preparare e adattare postazioni per i ritorni in linea, contribuendo d'altra parte ad un sempre maggiore affiatamento coi fanti ai quali gli artiglieri dovevano dare il valido appoggio di fuoco dei loro cannoni, e contribuì ancora a sviluppare mirabilmente le qualità manovriere necessarie ad un reggimento assegnato ad un Corpo d'Armata che pei compiti affidatigli dovette eseguire molti spostamenti, spesso ordinati e sempre sollecitati con carattere di urgenza.

Malgrado le avanzatissime posizioni, quasi sempre occupate durante questa vita movimentata ed intensa di guerra, il Reggimento non ebbe forti perdite, e ciò è dovuto alla bontà delle posizioni prescelte e quindi saggiamente preparate ed organizzate.

## § II (M)

### Il contributo della R. Marina all'Esercito.

Questa Storia fin da principio ha ripetutamente affermato di voler restringere il suo esame agli artiglieri ed alle artiglierie del R. Esercito, e pertanto così come spesso, per ovvie ragioni, si dovette forzatamente sconfinare per narrare lo svolgimento di intere battaglie e la parte ad esse presa dalle varie Armi, così a questo punto sentiamo doveroso di aggiungere qualche notizia riassuntiva circa la parte svolta durante la guerra

dalle Unità d'artiglieria della R. Marina intervenendo direttamente nelle operazioni svolte dal R. Esercito.

Meritamente gli italiani tutti sentono per la nostra bella e forte Marina da guerra uno speciale affetto, una predilezione orgogliosa di stima e di ammirazione, e pertanto di questa breve apparente digressione i nostri lettori non solo ci perdoneranno ma ce ne saranno grati.

Delle molteplici e vaste forme dell'attività della R. Marina aventi relazioni con le operazioni dell'Esercito, si tratta qui soltanto del diretto contributo in materiali ed uomini. Ma non si può tacere che l'andamento delle operazioni terrestri — sul nostro fronte e su quelli alleati — fu grandemente influenzato, si può anzi dire condizionato, dal possesso del dominio del mare, cioè dalla diuturna attività della Marina da Guerra. Sfumata la possibilità della conquista del dominio del mare mediante la battaglia navale, tale dominio dovette essere mantenuto lottando contro l'insidia sottomarina e mantenendo in soggezione nei proprii Porti le Marine avversarie. Perciò acquistarono massima importanza i servizi di scorta dei convogli marittimi, senza i cui rifornimenti gli Eserciti sarebbero stati posti ben presto in condizioni di inferiorità. La controprova si è avuta quando, dichiarata dalla Germania la guerra sottomarina ad oltranza, l'Intesa si trovò ad un pelo di perdere la guerra.

Dopo che nel 1915 era chiaramente apparso che la Marina Austro-Ungarica non solo non si prefiggeva di attaccarci, ma di proposito sfuggiva per non accettare battaglia, la nostra Marina si consacrò alla soluzione di tre programmi diversi:

- l'appoggio dal mare alle operazioni dell'Esercito;
- l'intervento diretto in queste operazioni specialmente all'estrema ala destra del fronte;
- la protezione del traffico in tutte le acque del Mediterraneo.

In esecuzione delle direttive prima, e poi dell'ordine di operazione del 16 maggio 1915 del Comando Supremo, in vista del primo sbalzo offensivo, è necessario coprire l'ala destra della 3<sup>a</sup> Armata da possibili offese da mare, agevolarne l'avanzata col fornire mezzi di facilitazione nella zona lagunare, concorrere con operazioni attive. Durante il periodo della neutra-



lità la R. Marina ha intensamente lavorato ad approfondire lo specchio d'acqua di Malamocco tra la città di Venezia ed il Lido in modo da consentire, occorrendo, l'ancoraggio dell'intera Flotta; ha approfondito il Porto di Lido; ha liberato dalle melme e dalla vegetazione i vecchi canali, abbandonati da anni, della Repubblica Veneta a Sud ed a Nord della città, in modo da permettere il passaggio di piccoli galleggianti al riparo dalle insidie nemiche dal mare aperto.

Altro compito d'importanza militare ed insieme politica e sentimentale era la difesa di Venezia, piazza forte marittima e terrestre, sede di Arsenale marittimo e prezioso tesoro d'arte. A complemento delle batterie costiere esistenti lungo il Lido sono state collocate a ridosso di esso le vecchie navi: Sardegna, Emanuele Filiberto, Saint-Bon, Carlo Alberto, e Marco Polo per concorrere eventualmente col tiro delle loro grosse artiglierie. Sulla fronte di terra — campo trincerato di Mestre — modernamente armata, non si prevedono operazioni e già si prendono predisposizioni per disarmare le opere ed impiegare le bocche da fuoco come artiglierie mobili sulla fronte, in considerazione della constatata scarsità di mezzi di fuoco potenti.

Per la cooperazione tra forze terrestri e navali durante la prima fase dell'avanzata erano state stabilite intese tra i Comandi della 3<sup>a</sup> Armata e della Divisione navale Sardegna (navi dislocate a Venezia), le quali così fissavano i compiti della Regia Marina:

- cooperare all'avanzata della 3<sup>a</sup> Armata lungo il litorale;
- agire da mare contro truppe nemiche che volessero opporsi alla nostra avanzata;
- eseguire scorrerie contro le coste nemiche;
- concorrere alla difesa di Venezia, evitando però di esporsi senza la certezza di produrre maggiori danni di quelli ricevuti.

A protezione dell'estrema destra della 3<sup>a</sup> Armata stavano la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> Divisione di Cavalleria, il Distaccamento di San Giorgio di Nogaro comprendente la 3<sup>a</sup> Brigata ed un Gruppo di batterie a cavallo, due batterie di obici pesanti campali, due batterie someggiate, due battaglioni bersaglieri ciclisti ed il 10<sup>o</sup> Regg. Fanteria.

Lungo il litorale si trovavano elementi della difesa costiera ed in particolare l'XI battaglione R. Guardia di Finanza col Comando a Latisana ed il XII col Comando a San Donà di Piave.

La Marina stava approntando personale e materiali per stabilire agli approdi del litorale conquistato delle stazioni semaforiche e di vedetta, ed ostruzioni; aveva in corso di lavoro l'armamento di pontoni con artiglierie di medio calibro.

*Il contributo delle artiglierie delle navi.* — Col primo sbalzo offensivo la destra della 3<sup>a</sup> Armata (VII C. d'A.) ha passato l'Isonzo e si è aggrappato all'orlo dell'altipiano carsico appoggiandosi alle alture immediatamente ad Oriente di Monfalcone. Incomincia la tragica lotta, grave specialmente per la difficoltà d'osservazione da parte dell'artiglieria e per la scarsità di artiglierie idonee. Si ricorda che, in fatto di artiglierie pesanti, la 3<sup>a</sup> Armata dispone soltanto di 9 batterie di obici pesanti campali da 149, di 4 batterie di cannoni da 149 G., 1 batteria di cannoni da 152 R. M. su pontoni.

Nello sforzo per superare una tale situazione d'inferiorità si pensa che un'azione efficace nella ricerca delle posizioni dell'artiglieria nemica e di fuoco di controbatteria possa essere esercitata da parte di artiglierie delle navi opportunamente dislocate. Già nell'Ordine d'operazione del Comando della 3<sup>a</sup> Armata per il passaggio dell'Isonzo, era detto: il Comando della Artiglieria d'Armata provvederà pure al concorso dell'artiglieria natante da 152, che si troverà nell'isonzato ed in canali adiacenti.

Ma si tratta di artiglierie che tutt'al più possono essere definite anfibe e facenti parte dello scarso complesso delle artiglierie pesanti dell'Armata. Ben altro è auspicato, e cioè il concorso di fuoco da parte di navi che si fossero portate nel golfo di Panzano.

Nell'ordine di operazione N° 6 dell'8 giugno il Comando della 3<sup>a</sup> Armata prescrive: il VII Corpo d'Armata incontrando tenace resistenza smantellerà con fuoco d'artiglieria le trincee e le batterie nemiche per poter proseguire energicamente il mattino successivo le operazioni col concorso della R. Marina già chiesto da questo Comando, e di quello della batteria natante

da 152, a cui darà diretti ordini il Comando del VII Corpo d'Armata.

E nell'Ordine N° 8 del 12 giugno, constatata la potente organizzazione difensiva dell'avversario e deciso di procedere metodicamente contro di essa, ordina : il Comando del VII Corpo d'Armata richiederà direttamente al Comando della Divisione navale « Sardegna » l'eventuale concorso che questa potesse dare dalla parte del mare.

Questo problema, molto importante ed anche seducente per i marinai, anelanti di facilitare il grave compito dei commilitoni di terra, è attentamente studiato; ma la risposta è negativa. E lo è anche quando al Comando delle forze navali a Venezia è destinato un uomo, del cui coraggio e del cui ardimento non è possibile dubitare, e che nello sforzo di cooperazione tra Marina ed Esercito andò forse oltre i confini della subordinazione e della disciplina formale: egli è Umberto Cagni.

Senza entrare nello studio particolareggiato del problema, assai importante anche oggi per la configurazione dei possibili futuri teatri d'operazione, si accenna qui ai suoi capisaldi.

Le artiglierie navali hanno per compito essenziale quello di battere altre navi e, per conseguenza, hanno caratteristiche che le rendono meno idonee a battere bersagli situati a terra, e cioè: forti velocità iniziali e quindi traiettorie molto tese anche a considerevoli distanze, ciò che rende difficile una buona osservazione a terra; proietti destinati a perforare corazze e quindi con ogiva molto robusta e limitata carica interna; scarsissima dotazione di proietti; limitato impiego di cariche ridotte in dipendenza delle caratteristiche degli affusti e delle installazioni rispondenti alle ricordate caratteristiche del tiro teso; costituzione della nave da battaglia in macchine e quantità di personale sproporzionate alla quantità di artiglierie di bordo da impiegarsi contro bersagli a terra; distanza da Pola (sede della flotta nemica) al golfo di Panzano minore della distanza fra questo stesso golfo e Venezia, per cui, anche a prescindere dalla velocità, la flotta nemica è in misura di tagliare la ritirata alle nostre navi e di sopraffarle con schiacciante superiorità.

A parte tutto questo, è da chiedersi in quale misura le batterie nemiche possono venire individuate. Probabilmente lo pos-

sono da mare quelle collocate nei pressi di Duino e San Giovanni; molto meno probabile è la individuazione di quelle postate sull'altipiano carsico, che non si sono rivelate neppure agli osservatori da palloni frenati. In qualunque caso, inoltre, tali batterie possono con tutta facilità spostarsi in modo da defilarsi dal mare.



Fig. 89 - Umberto Cagni

Nelle discussioni avvenute in proposito non sono mancate le parole amare, dettate però soltanto dalla constatazione degli immani sacrifici chiesti alla Fanteria, in conseguenza dell'impotenza delle artiglierie.

E' stato detto: se le vostre navi non hanno valore sul mare, date loro gloriosa fine nel golfo di Panzano. Ma, per le ragioni sovra dette, la fredda ragione constataba che un tale sacrificio sarebbe stato inutile. A riprova si può fare un'osservazione così come si possono citare due fatti.



Perchè nessuna azione d'appoggio del genere è mai stata tentata dalla flotta austriaca, che, per ragioni di quota, era in condizioni tanto migliori?

Quando, giunta a Venezia la Divisione di quattro incrociatori corazzati, l'Ammiraglio Cagni che ne era il comandante volle uscire per navigare in mare aperto, appena uscito da Venezia, il mattino del 6 luglio, l'incrociatore Amalfi venne affondato da un sottomarino. Ed era una nave moderna e veloce.

Quando, molto più tardi, la destra della 3<sup>a</sup> Armata poté essere appoggiata dal fuoco di artiglierie navali (monitori Faà di Bruno e Cappellini ed un monitore inglese) esse erano installate su galleggianti appositamente costruiti, le truppe di terra erano avanzate in modo da consentire la costituzione di buoni osservatorii, e l'osservazione aerea era enormemente progredita.

Se dunque il concorso diretto di fuoco da mare non era possibile, ad altro bisognava pensare.

\* \* \*

Il siluramento dell'Amalfi, se significava la perdita di una potente unità, era però costato poche vittime umane. Per iniziativa dell'Ammiraglio Cagni, col personale rimasto disponibile si costituì un Gruppo di due batterie su 4 pezzi ciascuna, armata con materiale da 76 R. M. da sbarco.

In ragione delle condizioni, in cui tali batterie avrebbero dovuto operare, occorsero provvedimenti di varia natura, dal vestiario in grigioverde (in sostituzione di quello in tela bianca) alla dotazione di carrette e quadrupedi per i prelevamenti all'indietro, nonchè alla costituzione di depositi munizioni.

Complessivamente il Gruppo venne costituito da 11 ufficiali (di cui 1 dell'Esercito con mansioni di esploratore di Gruppo), 12 sottufficiali e 380 marinai; in più circa 20 soldati, esploratori e conducenti.

Il 6 luglio era avvenuto il siluramento dell'Amalfi; il 21 dello stesso mese le « Batterie Amalfi » partivano per il fronte della 3<sup>a</sup> Armata, dove facevano ottima prova con impiego analogo a quello delle batterie somegiate dell'Esercito.

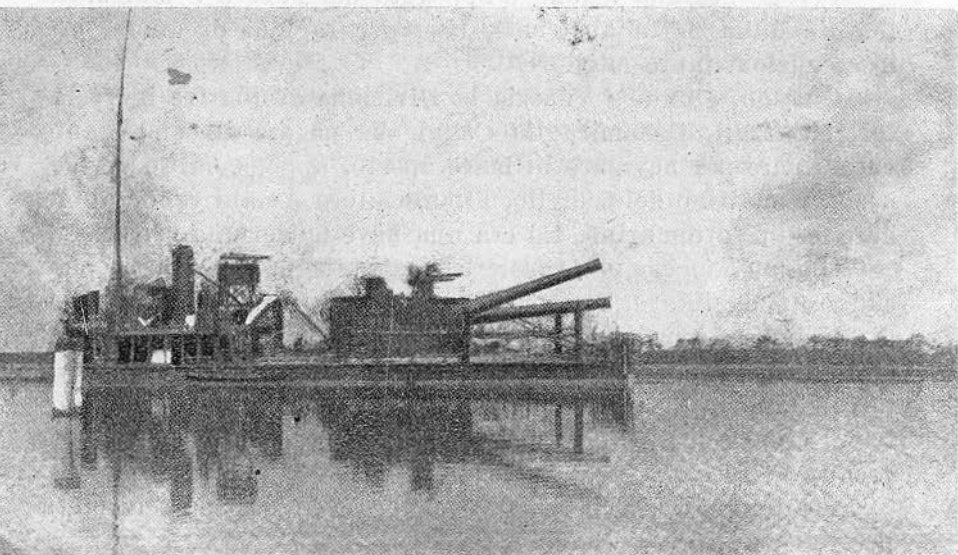


Fig. 90 - Pontone armato «Faà di Brùno»



Fig. 91 - Una Batteria Amalfi

Col rimanente personale superstite dell'Amalfi si costituirono due compagnie fucilieri, primo nucleo di quel Reggimento Marina, che doveva poi coprirsi di gloria nella difesa del Basso Piave e nella battaglia difensiva del giugno 1918, e di cui rimane ancor oggi il battaglione S. Marco.

Nelle frequenti visite che l'Ammiraglio Cagni, per ragioni di Comando eseguiva, alla foce dell'Isonzo, e, per devota amicizia, faceva al Comandante della 3<sup>a</sup> Armata, gli era dato di

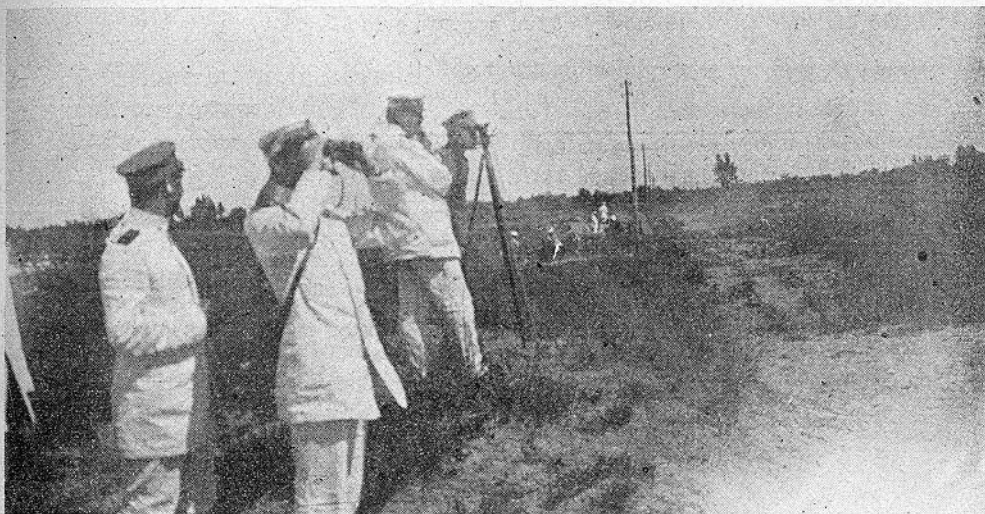


Fig. 92 - Famigliarizzazione con gli strumenti di tiro terrestri

udire il costante ritornello della scarsità, in numero ed in calibro, delle artiglierie. Il Comando Supremo dell'Esercito aveva raccolto e fatto affluire alla fronte Giulia tutto ciò che aveva potuto trarre da altre fronti, cosicchè alla seconda battaglia dell'Isonzo si era potuto realizzare un aumento del 290% rispetto al totale delle artiglierie pesanti schierate per la prima battaglia.

In conseguenza l'Ammiraglio si prodigò interamente, vincendo anche resistenze non lievi, all'impresa di fornire all'Esercito il maggiore possibile contributo colla realizzazione del pia-

no seguente : fare il calcolo di quante e quali navi nostre hanno valore bellico tale da potersi misurare colle navi avversarie. Disarmare tutte le altre e mandare a terra materiali e uomini.

Intanto, in base agli ordini del Ministero della Marina e sotto l'impulso del Cagni, si era venuta sistemando la difesa costiera da Venezia a Monfalcone, efficace appoggio di sicurezza sul fianco destro delle retrovie della 3<sup>a</sup> Armata.

Alla data del 30 giugno 1915 gli elementi della difesa costiera erano i seguenti :

Porto Lignano	cannoni da 57 in progetto e da 37	
Grado	3 cannoni da 120 installati sul pontone « Robusto »	
Barbana	{ batteria da 149 batteria da 152 }	in progetto
S. Pietro d'Orio	batteria da 120	in progetto
Golametto	batteria da 120	in costruzione, ma i lavori sono sospesi per installarvi invece i 152 e forse i 254
Isola Morosini	3 cannoni da 152 in costruzione; ma a Venezia non sono giunti che 2 cannoni ed un af- fusto; il 3° cannone e gli al- tri due affusti sono ancora al- la Spezia	

Alla data del 4 agosto la situazione è, invece, modificata come segue :

Porto Buso	2 cannoni da 57 e 4 mitragliatrici	installati
S. Pietro d'Orio	4 cannoni da 120	installati
Grado	3 cannoni da 120 e 2 mitragliatrici	installati
Vajarina	2 cannoni da 76	installati
Golametto	4 cannoni da 120 2 cannoni da 254	in costruzione in progetto



Ma queste artiglierie possono avere impiego soltanto contro bersagli sul mare. Hanno o potranno invece avere un'azione di concorso all'esercito le seguenti :

Punta Sdobba	4 cannoni da 152	in progetto
	3 cannoni da 152	installati
Isola Morosini	6 cannoni da 149 su pontoni	installati
	2 cannoni da 152 su pontoni	installati

Sono infine in allestimento a Venezia altri 4 pontoni armati con un cannone da 152 ciascuno. Questa flottiglia di pontoni da 152 è caratteristica. Dentro barconi da carbone è stato sistemato un robusto basamento di travi di quercia, su cui sono inchiodate tali e quali le installazioni di bordo. Ogni pontone porta anche 40 colpi (granate alto esplosivo e granate mina). Seguono una bettolina con 240 colpi ed un pontone officina.

La marina ha dunque dato per il concorso alla 3<sup>a</sup> Armata 13 cannoni da 152 e 6 da 149. E' assai poco in confronto delle possibilità. Tradotta in cifre la concezione suesposta dell'Ammiraglio Cagni, si hanno le seguenti situazioni :

a) *Navi italiane efficienti (comprese 4 tipi di "Queen", inglesi).*

NAVE	Velocità miglia	Corazza m/m	A R M A M E N T O									
			305/45	305/40	254/45	254/40	203/45	190/45	152/40	129/50	120/40	76/40
<i>Corazzate</i>												
Doria	22	240	13	—	—	—	—	—	16	—	—	18
Duilio	22	240	13	—	—	—	—	—	16	—	—	18
Giulio Cesare	22	240	13	—	—	—	—	—	—	18	—	20
Leon. da Vinci	22	240	13	—	—	—	—	—	—	18	—	20
Cavour	22	240	13	—	—	—	—	—	—	18	—	20
Dante Alighieri	23	250	12	—	—	—	—	—	—	20	—	16
Regina Elena	22	250	—	2	—	—	12	—	—	—	—	24
Vitt. Emanuele	22	250	—	2	—	—	12	—	—	—	—	24
Roma	22	250	—	2	—	—	12	—	—	—	—	24
Napoli	22	250	—	2	—	—	12	—	—	—	—	24
Reg. Margher.	20	150	—	4	—	—	4	—	12	—	—	20
Benedetto Brin	20	150	—	4	—	—	4	—	12	—	—	20
<i>Quattro Queen</i>												
Em. Filiberto	18	250	—	—	—	4	4	—	8	—	8	6
Saint Bon	18	250	—	—	—	4	4	—	8	—	8	6
<i>Incrociatori</i>												
Pisa	23	200	—	—	4	—	—	8	—	—	—	16
San Marco	24	200	—	—	4	—	—	8	—	—	—	20
San Giorgio	23	200	—	—	4	—	—	8	—	—	—	18
Ferruccio	19	150	—	—	1	—	2	—	14	—	—	10
Varese	19	150	—	—	1	—	2	—	14	—	—	10
<i>Esploratori</i>												
Nino Bixio	28	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	6
Marsala	28	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	6
Quarto	28	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	6

*Cacciatorpediniere*: 4 Poerio (30 miglia); 4 Nullo (36); 6 Pilo (36); 4 Animoso (36); 6 Impavido (36); 11 Granatiere (29); 10 Nembro (30).

*Torpediniere*: 28 d'alto mare e 45 costiere.

*Sommergibili* 20.

c) *Navi italiane che si potrebbero radiare.*

Anno d'entrata in servizio	Nave	Velocità miglia	Corazza m/m	Cannoni da	
				120	152
1894	Marco Polo	16	100	4	4
1894	Liguria	16	—	6	2
1895	Elba	16	—	6	—
1895	Sardegna	16	100	16	8
1897	Calabria	16	—	6	4
1899	Carlo Alberto	18	150	6	12
1901	Puglia	18	—	6	—
Totale		—	—	50	30

d) *Artiglierie di navi già radiate o non allestite.*

Nave	Cannoni da	
	120	152
Dandolo	5	7
Sicilia	14	8
Umberto	14	8
Basilicata e Campania (non allestite)	—	12
Incr. aus. «Duchi» (non armati)	24	—
Riserve delle navi	4	3
	<hr/>	<hr/>
Totale	61	38
	<hr/>	<hr/>
Totale generale	111	68

NOTA. - Non sono state comprese le seguenti navi non efficienti, perchè incaricate ancora di missioni speciali:

Anno d'entrata in servizio	Nave	Velocità miglia	Corazza m/m	Cannoni da	
				120	152
1894	Etruria	16	—	6	—
1892	Lombardia	16	—	6	—
1889	Piemonte	20	—	10	—
1898	Vettor Pisani	18	—	6	12
Totale		—	—	28	12

Analoghi specchi per la Marina Austro-Ungarica dimostrerebbero all'evidenza l'enorme superiorità di fuoco delle navi alleate sulle navi nemiche, e questo spiega la cura con cui l'avversario evitò sempre lo scontro navale.

Ma nella ricerca di artiglierie superflue alla difesa costiera era apparso pure che dalla stessa fronte marittima della Piazza di Venezia avrebbero potuto con piena tranquillità essere tolte le seguenti bocche da fuoco :

- 8 cannoni da 120 ;
- 12 cannoni da 149 G. ;
- 6 cannoni da 152 ;
- 12 cannoni da 240 G. corti ;
- e 6 cannoni da 321 perchè battevano uno specchio d'acqua con fondali inferiori a 5 metri, dove cioè nessuna media nave nemica si sarebbe mai avventurata.

A rigor di termini si sarebbero potuti togliere anche gli obici da 280 lunghi dal momento che, parallelamente al Lido, erano venute ad allinearsi le navi capaci di una bordata di 20 cannoni da 254 e 16 cannoni da 190 in aggiunta ai 305 delle batterie a terra ; ma non parve prudente proporlo, potendo le navi essere costrette ad allontanarsi.

Così pure l'utilizzazione dei cannoni da 240 e di quelli da 321 da costa avrebbe richiesto adeguato tempo per la costruzione di affusti e per la sostituzione della polvere nera con polvere infume. Viceversa i cannoni da 120 e quelli da 152 offrivano tutte le caratteristiche di ottimo rendimento ed erano prontamente disponibili.

E' ben vero che la R. Marina doveva provvedere ad altre esigenze (difesa della costa adriatica, difesa contraerea), ma è anche vero che il problema più urgente era allora quello di consentire all'Esercito quei primi risultati, che sarebbero stati preziosi per l'ulteriore corso delle operazioni, che non si potevano raggiungere unicamente per scarsezza di artiglierie potenti.

Il Sottosegretariato per le armi e munizioni si occupava attivamente per intensificare la produzione di materiali, che però avrebbe richiesto tempo non breve. Le artiglierie navali, invece, erano pronte ed il solo provvedimento importante che si impo-



neva era quello di dotarle della quantità di munizioni rispondente ai bisogni della guerra terrestre.

Ma una resistenza, comprensibile del resto da parte delle Autorità marittime, si esercitò sempre alla piena attuazione della concezione totalitaria dell'Ammiraglio Cagni.

Senza entrare nei particolari di questi contrasti, si espongono qui i risultati raggiunti.

\* \* \*

Da una lettera in data 13 agosto 1915 del Capo di Stato Maggiore della Marina al Comando Supremo dell'Esercito risulta che a tale data sono stati ceduti:

- 8 cannoni da 76 con personale (quelli delle batterie Amalfi);
- 6 cannoni da 152 su pontoni;
- 3 cannoni da 152;
- 4 cannoni da 254;
- 39 cannoni da 149 B. (bronzo);
- 20 cannoni da 76;
- 50 cannoni da 37;
- parecchie tonnellate di balistite.

Si dichiara inoltre disposto a dare i 12 cannoni da 152 della Carlo Alberto e 7 cannoni da 149 B. delle Piazze della Maddalena e di Gaeta.

La concessione dei 12 cannoni da 152 della Carlo Alberto è la sola veramente importante, ed il Comando Supremo decide di costituirli in un Gruppo di 3 batterie su 4 pezzi. Il problema della loro installazione è brillantemente assolto dal Capitano di Corvetta Poma e dall'Ing. Farina dell'Incrociatore Pisa. Si pensò di costruire una piattaforma di struttura identica a quella della coperta delle navi e di inchiavardarvi sopra gli affusti a candelieri: qualora si trovasse modo di tener ferma la piattaforma all'atto dello sparo non vi era ragione perchè il pezzo non si comportasse come sulla nave. Il modo fu quello di prolungare la piattaforma con assi anteriori e laterali sui

quali si sarebbero disposti in conveniente numero dei sacchi a terra, che avrebbero anche costituito riparo per i serventi.

I risultati delle esperienze di tiro eseguite al Cavallino di Venezia il 5 settembre 1915 diedero ottimi risultati e negli ul-

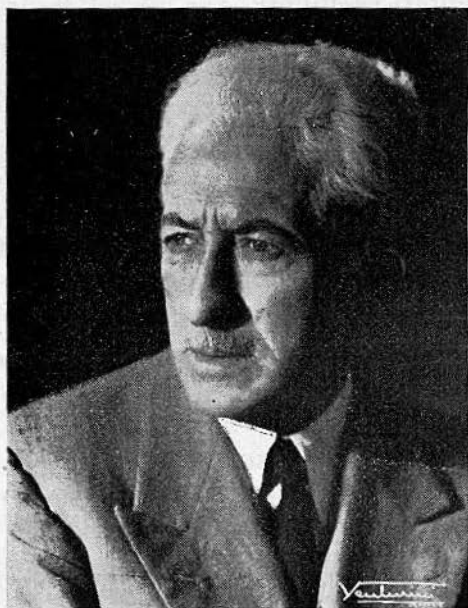


Fig. 93 - Capitano di Corvetta Poma

timi giorni di settembre le tre batterie partivano per il fronte della 3<sup>a</sup> Armata e prendevano posizione: due a Villesse contro l'argine dell'Isonzo, ed una a San Zenut presso Begliano. Il personale comprendeva gli specialisti indispensabili della R. Marina, ed il resto era costituito da soldati di milizia territoriale. Il comando del ruppo venne assunto dal Tenente colonnello d'Artiglieria (del Corpo di Stato Maggiore) Giovanni Marietti che sin dal giugno era stato inviato dal Comando Supremo a Venezia come organo di collegamento colle Autorità navali.

PIATTAFORMA PER CANNONI DA 152/40

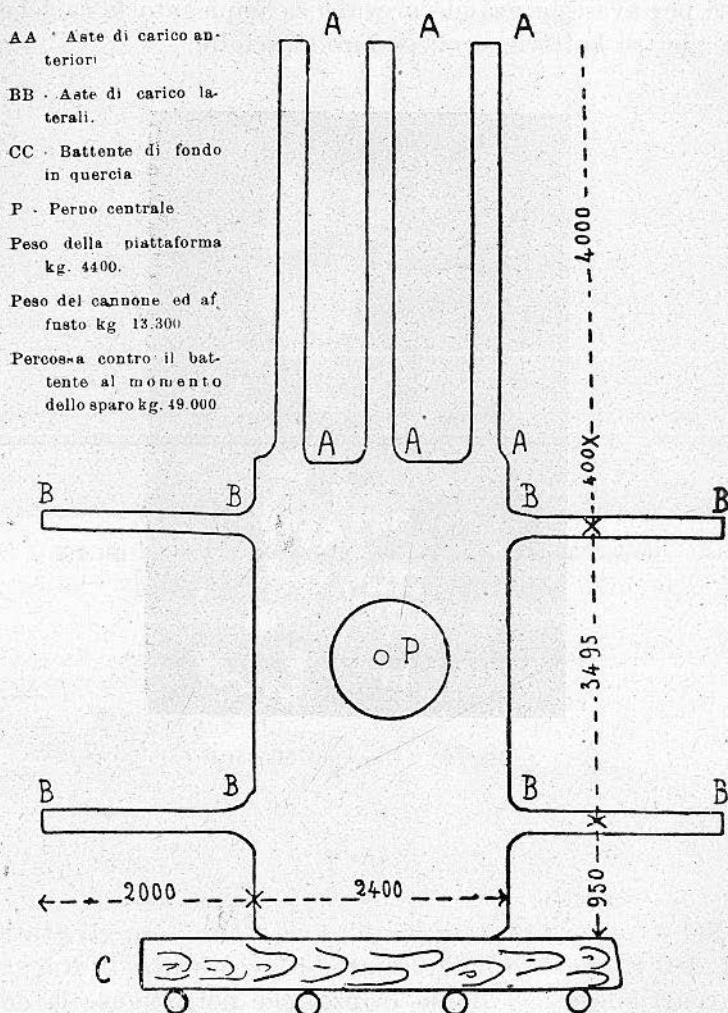


Fig. 94 - Piattaforma di circostanza per cannoni da 152/40

Queste batterie parteciparono efficacemente alle azioni dall'ottobre al dicembre 1915 fino a che i pezzi si esaurirono completamente, ciò che avvenne assai rapidamente essendo già molto logori per avere in grande prevalenza impiegato le cariche massime: le tre batterie vennero quindi sciolte.



Fig. 95 - Giovanni Marietti

\* \* \*

Nel settembre 1915, in eseguito ad accordi tra gli Stati Maggiori dell'Esercito e dell'Armata, fu costituito il Raggruppamento artiglierie del Basso Isonzo, che poi assunse la denominazione di 33° Raggruppamento d'assedio. Nello specchio che segue è indicata la composizione organica di tale Raggruppamento comandato dal Capitano di Fregata Antonio Foschini.

A mezzodì del 18 ottobre 1915 il Raggruppamento ebbe il battesimo del fuoco nell'offensiva scatenatasi da Plezzo al mare





Fig. 96 - Piattaforma di fortuna per cannone da 152/40

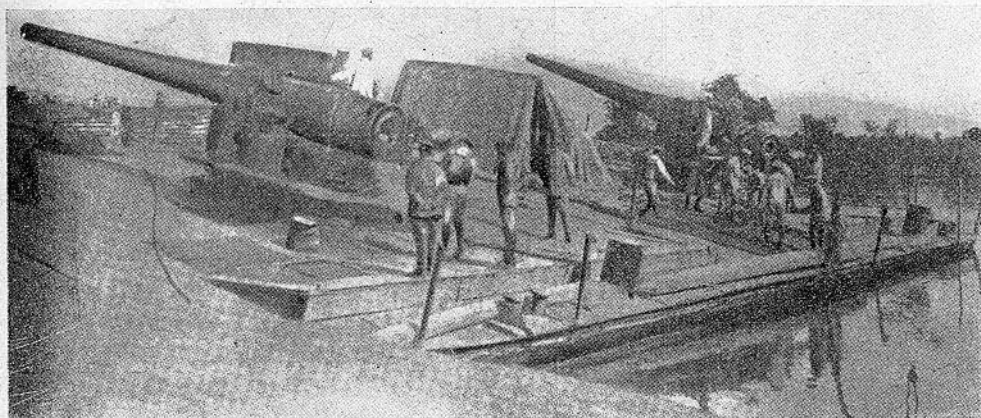


Fig. 97 - Batteria galleggiante

COMPOSIZIONE ORGANICA DEL RAGGRUPPAMENTO ARTIGLIERIA  
DEL BASSO ISONZO  
(poi 33° Raggruppamento d'Assedio)

Comandante: Capitano di Fregata Antonio Foschini  
Sede del Comando tattico: Campanile di Isola Morosini

N. Batt.	Comandante	Sistemazione	Armamento	Dislocazione
148	Capit. R.E. Ceccarini	Terrestre	2 Obici da 305/17	Isola Morosini
96	Capit. R.E. Gazzo'la	3 pontoni binati	6 Cannoni da 152/32	Brancolo
97	Ten. Vasc. Mongiardini	6 pontoni singoli	3 Cannoni da 152/40	Isonzo
98	Ten. Vasc. Buraggi	Terrestre	6 Cannoni da 152/40	Riva destra Isonzo
100	Ten. Vasc. Zezi	Terrestre	4 Cannoni da 152/40	Bosco Grande

(3<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo), mentre due batterie da sbarco di 4 pezzi da 76/17 ciascuna, provenienti dalla R. N. Amalfi, dopo il suo affondamento, al comando del Capitano di Corvetta Savino, agirono nel settore di Peteano.

Lo schizzo mostra lo schieramento delle batterie del Raggruppamento. (Vedi fig. n. 98 - « Schieramento al 18 ottobre 1915 »).

Ufficiale di collegamento fra il Raggruppamento ed il Comando della 3<sup>a</sup> Armata fu Gabriele d'Annunzio, il quale dall'Osservatorio di Isola Morosini, lanciò il saluto « ai marinai della grande nave da battaglia che si chiama Isola Morosini augurandosi che essi lo scelgano per recare sulle ali d'Italia il messaggio della vittoria ai fratelli che aspettano ».

Lo stesso d'Annunzio descrive nelle pagine del suo « Notturno » le vicende sanguinose della battaglia.

\* \* \*

Nella primavera del 1916 ad una pressante richiesta del Gen. Cadorna, il Ministero della Marina rispondeva che: conscio dell'importanza del momento, metteva a disposizione quale ultimo grave sacrificio, sopprimendo quasi le riserve delle navi:

- 8 cannoni da 120/40;
- 12 cannoni da 120/50;
- 4 cannoni da 190/45;
- 3 cannoni da 203/45;
- 3 cannoni da 254/45;
- 3 cannoni da 305/46.

Era questo un magnifico contributo, ma anche più utili sarebbero stati i medii calibri che ancora risultavano disponibili sulle vecchie navi inopere.

Durante l'anno 1916 il Raggruppamento costituito nel 1915, dopo aver partecipato alle successive offensive (4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo 1915-16) si sviluppò coll'aggiunta di altre batterie dell'Esercito e della Marina in modo da presentare durante l'offensiva autunnale (7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo del 1916) la composizione organica indicata nello specchio seguente, il-

Gabriele d'An-  
nunzio, che in  
gloria d'essere  
stato nominato  
tra i suoi fratelli  
marinai Lan-  
ciere di mare,  
salute i cenno

nieri della gran  
mare da ~~botta~~  
glia che si  
chiama Isola  
Morosina e  
d'augura ch'essi  
lo scelgano  
per recare sopra

le ali d' Italia  
il messaggio  
della vittoria  
ai fratelli  
che aspetta  
no.

18 ottobre  
1915.

Autografo di d'Annunzio consegnato al Capitano di Vascello Foschini - Comandante del Raggruppamento Artiglierie di Marina il 18 ottobre 1915, all'inizio dell'offensiva da Tolmino al mare.

Fig. 99 - Autografo di D'Annunzio



lustrato nello schizzo che riporta lo schieramento delle batterie della Marina alla fine del 1916. (Vedi fig. n. 100 - « Situazione dell'Artiglieria della Marina alla fine del 1916 »).

Ultimata l'offensiva, alla fine del 1916, le artiglierie della Marina, non facenti parte della Difesa Marittima di Monfalcone, passarono coi loro materiali all'Esercito, il quale provvide anche a sostituire i marinai con artiglieri. Il comandante Foschini lasciò il comando del Raggruppamento per assumere



Fig. 101 - Antonio Foschini

quello di un incrociatore, salutato da S. A.R. il Duca d'Aosta il quale scrisse che il comandante Foschini aveva « con elevato spirito di cameratismo e con valore legato il nome della Marina alle imprese della 3<sup>a</sup> Armata ».

Nel contempo il comandante l'artiglieria della 3<sup>a</sup> Armata, Tenente Generale Panizzardi, emanava il seguente Ordine del Giorno :

« Ai nostri bravi marinai, ai loro ottimi ufficiali che le necessità della guerra oggi allontanano da noi, il saluto fraterno dell'artiglieria della 3<sup>a</sup> Armata. Essi, seguendo una bella visione di rivendicazione e di gloria, vollero a fianco nostro dividere con noi le aspre fatiche e lo fecero con quella bravura che resterà pegno di schietta ammirazione nelle tradizioni delle artiglierie che oggi ci affidano.

Ed ora che tornano al mare verso altre lotte e verso altri ardimenti, li accompagni questo fraterno augurio: che il loro slancio ed il loro valore trovino anche sul mare il più bel premio per la gloria della nostra Marina e per la grandezza d'Italia ».

\* \* \*

Sempre pressato dal bisogno di sempre più numerose artiglierie potenti, il Gen. Cadorna il 26 dicembre 1916 pensò di poter riuscire ad ottenerle dalla R. Marina interessando personalmente il comandante dell'Armata navale, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, facendogli pervenire un memoriale nel quale, in apposito specchio, figuravano le richieste concessioni da ottenere dalla Marina.

COMPOSIZIONE ORGANICA DEL RAGGRUPPAMENTO NELL'AUTUNNO 1916

Comandante: Capit. di Fregata Antonio Foschini

GRUPPI	B A T T E R I A			
	Comandante	Sistemazione	Armamento	Dislocazione
<i>Grossi calibri</i> Com.te Ten. Col. Lo Bianco	Magg. Maffei Ten. Calzolari Cap. Moi Ten. Vasc. Celozzi	Terrestre R.E. Terrestre R.E. Terrestre R.E. 1 Pontone Binato 2 Pontoni singoli	2 Obici da 305/17 2 Obici da 280 2 Obici da 280 2 Cannoni da 203/45 2 Cannoni da 203/45	Isola Morosini — — sull'Isonzo sull'Isonzo
<i>I Gruppo medii calibri</i> Com.te Cap. di Corv. Arrivabene	Ten. Vasc. Scopola Ten. Vasc. Baldovino Ten. Vasc. Zezi	Terrestre Terrestre Terrestre	4 Cannoni da 152/40 4 Cannoni da 152/40 4 Cannoni da 152/40	Bestrigna Bestrigna Monfalcone
<i>II Gruppo medii calibri</i> Com.te Magg. Di Stefano	Cap. Gazzola Ten. Vasc. Parona Ten. Jacoucci Cap. Zauli Ten. Brunori	Terrestre Terrestre Terrestre Terrestre su carri ferroviari	4 Cannoni da 152/32 4 Cannoni da 152/40 4 Cannoni da 152/40 4 Cannoni da 152/45 2 Cannoni da 152/40	San Canziano Rocca Monfalcone Rocca Monfalcone Cave di Selz Ferrovia Trieste- Monfalcone
<i>III Gruppo medii calibri</i> Com.te Maggiore Papi	Cap. Rosso Cap. Cenciarini Cap. Boselli	su auto su auto su auto	4 cannoni da 102 4 cannoni da 102 4 cannoni da 102	— — —
<i>IV Gruppo - Difesa marittima di Monfalcone</i> Com.te Cap. di Corv. Granafei	Ten. Vasc. Fioravanzo Ten. Vasc. Voli Ten. Rosselli S. Ten. Vasc. Insom Ten. Viale Ten. Audiberti	Terrestre Terrestre Terrestre 2 Pontoni Terrestre Terrestre	4 Cannoni da 152/40 4 Cannoni da 152/40 3 Cannoni da 152/40 2 Cannoni da 120/50 1 Cannone da 152/50 1 Cannone da 105	Sdobba Aberone Cavanna Foce Isonzo Punta Sdobba Porto Rosega

NAVI DA UTILIZZARE

NAVE	A r m a m e n t o					
	254/45	254/40	203/45	152/40	120/40	76/40
Ferruccio	1	—	2	14	—	10
Varese	1	—	2	14	—	10
Em. Filiberto	—	4	—	8	8	6
Saint Bon	—	4	—	8	8	6
Sardegna	—	—	—	8	16	—
Vettor Pisani	—	—	—	12	6	—
Marco Polo	—	—	—	4	4	—
Liguria	—	—	—	2	6	—
Elba	—	—	—	—	6	—
Calabria	—	—	—	—	6	—
Puglia	—	—	—	—	6	—
Carlo Alberto	—	—	—	—	6	—
Etruria	—	—	—	—	6	—
Lombardia	—	—	—	—	6	—
Piemonte	—	—	—	—	10	—
<i>Totali:</i>						
certamente esistenti	2	8	4	64	38	32
probabili	—	—	—	6	56	—
Venezia (S. Erasmo e Manin)	—	—	—	—	14	—
<i>Totali generali</i>	2	8	4	70	108	32

Nello stesso giorno 26 dicembre giungeva l'atteso telegramma convenzionale:

« Concessa licenza richiesta decorrendo dal 28 — Comandante armata ».

Comunicato al Generale Cadorna, questi confermava:

« Prego fare telegrafare nota persona che ringrazio, informandola che io sarò a Roma dalle dieci del trenta corrente — Cadorna ».

Il colloquio tra i due Comandanti in capo ebbe luogo nei primi giorni del 1917 e si concluse col loro pieno accordo sulla possibilità della concessione totale delle artiglierie richieste.

Ma non fu viceversa completamente d'accordo il Ministero della Marina, il quale — come risulta da una lettera del Sotto-



segretariato per le armi e munizioni in data 5 gennaio 1917, — concedette soltanto :

- 8 cannoni da 152/40 con affusti a culla ed a candelieri da installarsi su paiuoli di ancoraggio (indicando con tale denominazione le installazioni di circostanza, cui si è accennato più sopra).
- 8 cannoni da 149/27 A. da installare su affusti analoghi a quelli impiegati per le stesse bocche da fuoco al Basso Isonzo;
- 12 cannoni da 120/40 A. con relative culle, privi di affusto, da incavalcare su affusti d'assedio.
- Munizionamento per cannoni da 149/27 :
  - 700 prime cariche di balistite;
  - 1058 seconde cariche di polvere nera;
  - 700 granate alto esplosivo;
  - 388 shrapnel;
  - 455 granate mina;
  - 215 granate di ghisa indurita.

\* \* \*

Anche questa volta tutte le resistenze non erano state vinte. Ma, di fronte ad esse ed agli attriti, che si possono mettere al passivo, quale imponente attivo!

Svanita la speranza della battaglia in mare aperto, nella quale speranza, si deve riconoscere si trovasse l'origine prima

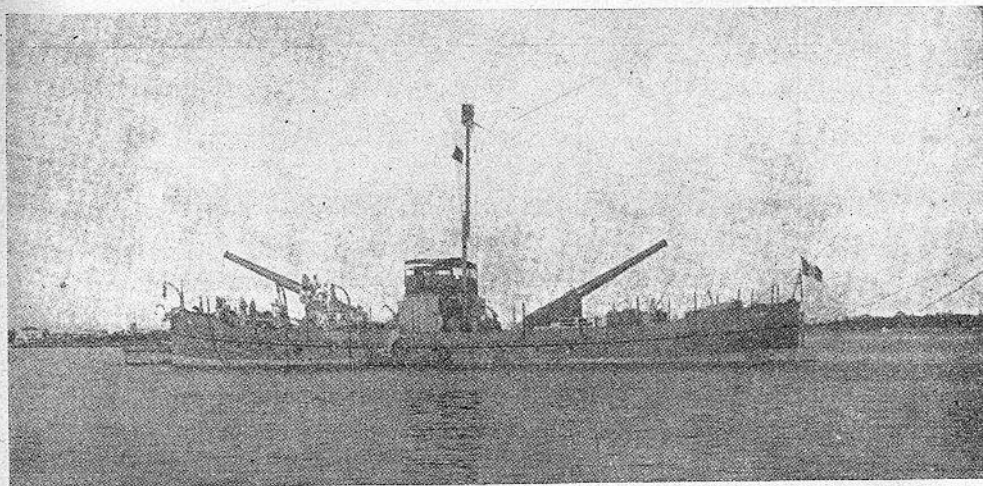


Fig. 102 - Pontone « Carso »

delle resistenze, sembrò che punto d'onore della Marina divenisse precisamente quello di gareggiare di valore a fianco delle truppe di terra. Nè questo soltanto : è perciò giustizia ed è anche dovere di concludere questa esposizione con poche ma eloquenti cifre riassuntive della partecipazione della R. Marina alle operazioni terrestri.

Da pubblicazioni ufficiali risulta che sul Basso Isonzo finirono per schierarsi :

- 18 grossi calibri ;
- 48 medii calibri ;
- 75 piccoli calibri ;

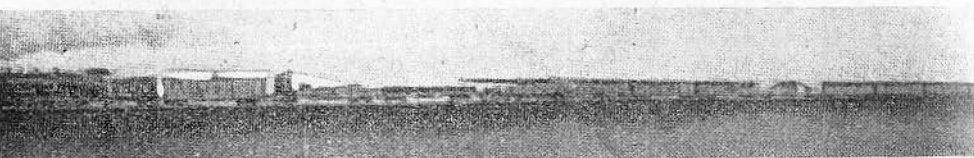


Fig. 103 - Cannoni navali su installazione ferroviaria

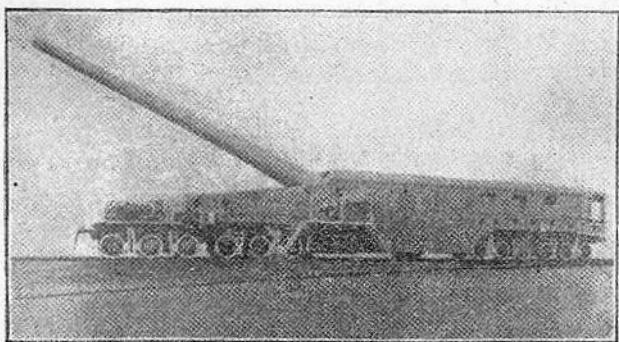


Fig. 104 - Cannone su installazione ferroviaria, pronto al fuoco

ai quali sono da aggiungersi i due pontoni Cappellini e Faà di Bruno, armati ciascuno con 2 cannoni da 381, che molto efficacemente agirono sui rovesci dell'Hermada nelle offensive del 1917 e nelle operazioni in Albania per l'occupazione di Fieri e di Berat.

Durante l'intera guerra all'Esercito vennero in totale cedute altre 453 bocche da fuoco, e precisamente :

- 25 grossi calibri ;
- 178 medii calibri ;
- 250 piccoli calibri.

Considerando anche i due cannoni da 305 ed i 41 piccoli calibri impegnati per la difesa del Lago di Garda si giunge ad un totale di 649 bocche da fuoco.

Si possono poi ancora aggiungere, come concorso indiretto :

- i 10 Treni armati lungo la costa Adriatica (1) ;
- ed i 702 cannoni disseminati lungo le coste a protezione degli stabilimenti e delle città marinare.

(1) Senza entrare nei particolari della costituzione organica di tali Treni armati ricordiamo qui le date sotto le quali essi partirono dalla Spezia al comando del Capit. di Fregata Silvio Salza :

il 1°	Treno armato con cannoni da 120	partì il 12 settembre 1915 ;
» 2°	» » » » » » 120 » » 19 »	1915 ;
» 3°	» » » » » » 152 » » 8 gennaio	1916 ;
» 4°	» » » » » » 152 » » 18 febbraio	1916 ;
» 5°	» » » » » » 120 » » 22 febbraio	1916 ;
» 6°	» » » » » » 152 » » 12 giugno	1916 ;
» 7°	» » » » » » 76 » » 6 marzo	1916 ;
» 8°	» » » » » » 120 » » 18 giugno	1916 ;
» 9°	» » » » » » 152 » » 21 agosto	1916 ;
» 10°	» » » » » » 152 » » 11 settembre	1916.

La loro efficienza era basata non tanto sulla potenza delle loro artiglierie quanto sulla loro grande mobilità. Dislocati lungo tutta la costa Adriatica fra Cervia e Brindisi, nei tratti in cui la linea ferroviaria non correva a troppo grande distanza dal mare, avevano due locomotive una di testa ed una di coda. Carri e pezzi erano mascherati con apposite coloriture così come alcune opere ferroviarie importanti.

Essi spiegarono a più riprese la loro azione ostacolando quella degli aerei avversari e contro navi nemiche, senza contare il benefico influsso morale esercitato sulle popolazioni del litorale dai Treni armati, ai quali esse tributarono pubbliche attestazioni di gratitudine facendo loro dono solenne della bandiera di combattimento.

Come sempre il personale dei Treni armati prestò utile opera di soccorso, provvedendo poi anche alla polizia marittima ed al ricupero delle mine. Firmato l'armistizio ed esaurito il loro compito di difesa delle coste, i Treni armati furono prontamente smobilitati, ed i loro armamenti formarono un battaglione che andò

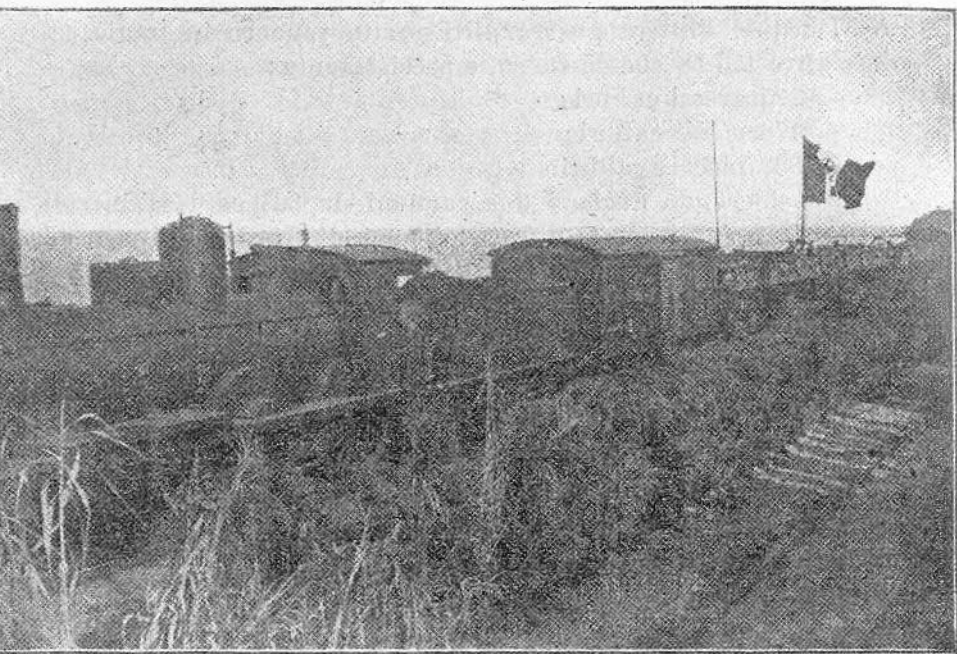


Fig. 105 - Treno armato in assetto di marcia

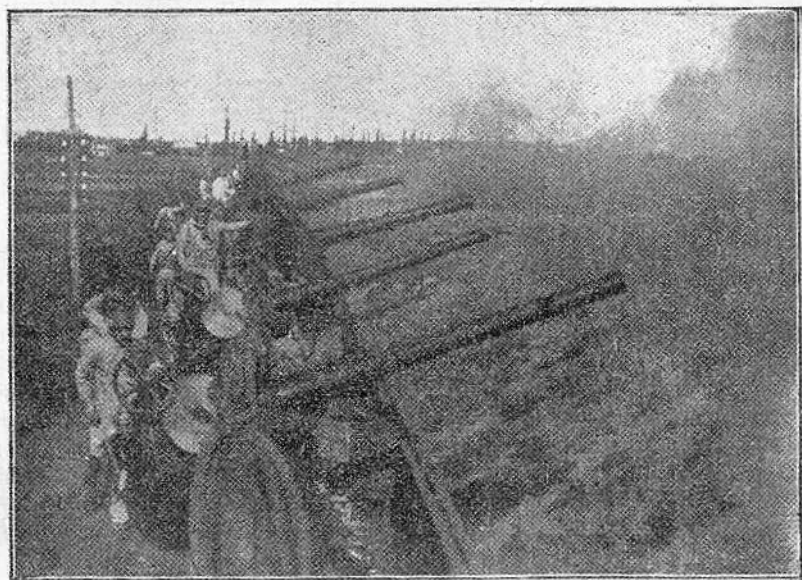


Fig. 106 - Treno armato che fa fuoco





Fig. 107 - Silvio Salza

\* \* \*

Dopo lo sfondamento di Caporetto, decisa la resistenza ad oltranza sul Piave, rinacque ai margini della Laguna Veneta, sul fianco a mare della 3<sup>a</sup> Armata, il Raggruppamento per l'estrema difesa di Venezia.

In pochi giorni vennero organizzate numerose compagnie da sbarco ricomparendo così l'antica e gloriosa « Fanteria Marina » che fin dai primi di novembre 1917 venne impiegata con stupendi risultati all'estrema ala destra della 3<sup>a</sup> Armata. Fu così che il nemico venne definitivamente fermato sulla linea del Vecchio Piave e del Canale Cavetta, e fu costretto ad abbandonare il caposaldo di Cortellazzo. I nostri riuscirono per tal modo

ad integrare il Reggimento Marina concorrendo con esso all'occupazione della Venezia Giulia.

Dei risultati ottenuti dai Treni armati per la loro costituzione, per la loro organizzazione e per l'opera multiforme da essi spiegata va data lode incondizionata al Capit. di Fregata Silvio Salza che dopo averne con competenza seguita la formazione ed averne perfezionato l'armamento, ne tenne a lungo il comando trasfondendo nel personale il suo entusiasmo e la sua fede.

a stabilire un'ampia testa di ponte che servì a far barriera alla estremità Sud-Orientale del fronte e soprattutto a strappare a più riprese all'avversario qualche settore dell'ampia isola compresa tra Nuovo e Vecchio Piave.

Concorsero a formare la massa delle artiglierie armi navali di ogni calibro e tipo. Ai cannoni trascinati faticosamente da Monfalcone, da Grado, da Caorle ne furono aggiunti altri traendo dai magazzini le ultime riserve, ed altri ancora disarmando

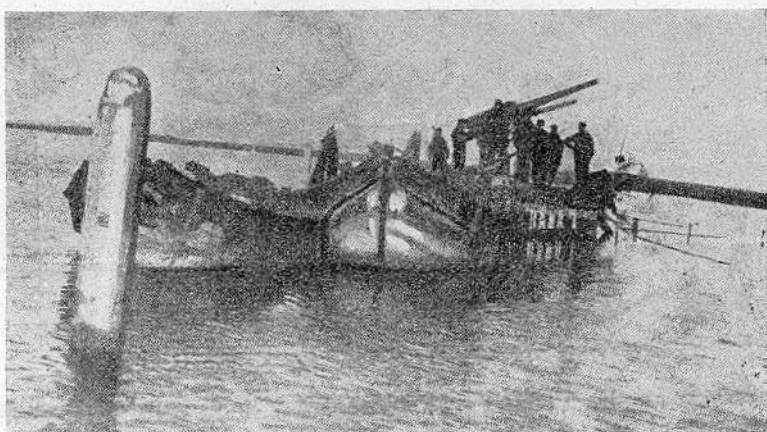


Fig. 108 - Batteria galleggiante di piccolo calibro

le navi. Furono riordinati ed approntati lavorando giorno e notte con indefessa alacrità nell'Arsenale di Venezia mentre 200 ufficiali dell'Esercito e della Marina, e 3.000 marinai accorrevano da ogni dove e frettolosamente si raccoglievano per armarli.

Montati su galleggianti d'ogni specie (pontoni, burchi, maone, zattere, ecc.) furono messi nei meandri e fra le barene della Laguna, ed annidati fra i canneti e negli acquitrini del Piave e del Sile; portati in furia sulla spiaggia di Cortellazzo furono rapidamente postati fra le dune e sui motteroni.

Il 15 novembre, meno di due settimane dopo Caporetto, l'invasore si affacciava sul Piave, ma già circa 100 cannoni, tutti in azione contro di esso, lo fermavano.

Lo stretto e tranquillo corso del Piave Vecchio, prolungato fino al mare dall'angusto e placido Canale Cavetta costituirono una linea di difesa abbozzata, senza reticolati, che il valore di pochi con forze centuplicate dalla disperazione, rese insormontabile. Capo Sile, Cava Zuccherina, Cortellazzo, sbocchi degli accessi alle vie che conducono a Venezia, teste di ponte minuscole e non munite, divennero baluardi incrollabili con eroici sacrifici e con sanguinose lotte quotidiane.



Fig. 109 - Batteria galleggiante di piccolo calibro

Varie nostre batterie per avere un tiro più efficace e preciso furono portate a stretto contatto del nemico, e così rinsaldando la linea, i nostri cannonieri vissero quasi in trincea coi fanti.

Il largo tributo di sangue, i gravi danni prodotti dal nemico al materiale, colpendo armi, installazioni, pontoni, depositi ecc. attestano il grave pericolo cui volentieri si sottoposero i nostri marinai, e la loro bravura.

Ma i galleggianti affondati furono subito recuperati, al più presto furono riparate le armi e le sistemazioni danneggiate ed i cannoni furono riportati in posizione assieme agli altri nuovi

che man mano quasi quasi per incanto affluivano dopo essere stati allestiti a Venezia.

Nel contempo altri marinai alla dipendenza del Capit. di Fregata Poma provvedevano a costituire una linea difensiva di riserva fra Adige e Po ben munita e provvista di artiglierie di ogni calibro, come può rilevarsi dallo schizzo. (Vedi fig. n. 110 - « Sistemazione difensiva al dicembre 1917 »).

I varii combattimenti che in modo quasi continuo si seguirono dal novembre 1917 al giugno 1918 valsero a temprare i nostri per la prova decisiva della battaglia del Piave e furono esperimenti che servirono a perfezionare l'organismo del Raggruppamento, sia nel tiro che nei servizi.

\* \* \*

La grande offensiva austriaca del giugno 1918 trovò il Raggruppamento in piena efficienza, pronto ad ogni evento, ripartito in Gruppi a seconda del calibro e del tipo, dislocato nelle posizioni migliori per rendere il tiro più efficace.



COMPOSIZIONE ORGANICA DEL RAGGRUPPAMENTO R. MARINA (Estate 1918)

Comandante: Capit. di Vasc. Antonio Foschini (Sede del Comando: Cavallino)

COMANDANTI e GRUPPI	B A T T E R I E			
	Sistemazione	Nome	Armamento	Dislocazione
<i>Gruppo A</i> Com.te Ten. Vasc. Aldo Ascoli	4 Zatterine 4 Zatterine 4 Zatterine 6 Zatterine 6 Zatterine	Raganelle Raganelle Raganelle Raganelle Raganelle	4 Cannoni da 76/40 4 Cannoni da 76/40 4 Cannoni da 76/40 6 Cannoni da 76/30 6 Cannoni da 76/30	Taglio del Sile Taglio del Sile Taglio del Sile presso Caposile presso Caposile
<i>Gruppo B</i> Com.te Ten. Vasc. Luigi Biancheri	4 Zatterine 2 Zattere 2 Zattere 1 Pontone 1 Pontone	Ranocchie Rane Rane Martore De Rosa	4 Cannoni da 76/40 4 Cannoni da 76/40 4 Cannoni da 76/40 2 Cannoni da 76/40 4 Cannoni da 76/30	Piave vecchio presso Cava Zuccherina presso Cava Zuccherina presso Cava Zuccherina presso Cava Zuccherina
<i>Gruppo C</i> Com.te Ten. Vasc. Luigi Ferrando	2 Pontoni 2 Pontoni 2 Pontoni Cannoniera Cannoniera 4 Pontoni 1 Pontone 1 Pontone 1 Pontone	Zoccole Topi Lupi Folgore Saetta Foche Bianchini Sdobba Pasubio	2 Cannoni da 120/40 2 Cannoni da 120/40 2 Cannoni da 120/50 1 Cannone da 120/50 1 Cannone da 120/50 4 Cannoni da 152/40 1 Cannone da 190/45 1 Cannone da 190/45 1 Cannone da 190/45	Piave vecchio Piave vecchio Fosso fra Cava Zuccherina e Ponte del Cavallino idem idem idem idem idem idem idem idem idem idem
<i>Gruppo F</i> Com.te Ten. Vasc. Gino Paoletti	4 Pontoni 4 Pontoni 5 Pontoni	Topi Topi Orsi	4 Cannoni da 120/40 4 Cannoni da 120/40 5 Cannoni da 152/40	Taglio del Sile mezzo taglio mezzo taglio

GRUPPI e COMANDANTI	B A T T E R I E			
	Sistemazione	Nome	Armamento	Dislocazione
<i>Gruppo E</i>  Com.te Ten. Vasc. Rob. Antona Traversi	1 Pontone 1 Pontone 1 Pontone 1 Pontone 1 Pontone 1 Pontone 1 Pontone 1 Pontone	Carso Robusto Tigre Forte Vodice Cucco Monfalcone Valente	2 Cannoni da 190/46 2 Cannoni da 203/45 1 Cannone da 203/45 1 Cannone da 203/45 1 Cannone da 305/40 1 Cannone da 305/40 1 Cannone da 305/46 1 Cannone da 305/46	Canale Silone Canale Ceresa Canale Ceresa Canale Ceresa Canale Silone Canale Silone Canale S. Felice Canale S. Felice
SOTTORAGGRUPPAMENTO: Comandante: Capit. di Corv. Augusto Mengotti				
<i>Gruppo D</i>  Com.te Ten. Vasc. Antonio Celozzi	Terrestre Terrestre Terrestre Terrestre 1 Pontone	— Vitturi Bordighioni — Masotto	4 Cannoni da 120/40 4 Cannoni da 120/40 4 Cannoni da 152/40 2 Cannoni da 155/42 1 Cannone da 190/45	Spiaggia Cortellazzo Spiaggia Cortellazzo Spiaggia Cortellazzo Spiaggia Cortellazzo Foce Piave vecchio
<i>Gruppo P</i>  Com.te Ten. Vasc. Bruto Brivonesi	Terrestre Terrestre Terrestre Terrestre Terrestre Terrestre	— — — — — —	4 Cannoni da sbarco da 76/17 4 idem idem 4 idem idem 4 idem idem 4 idem idem 4 idem idem	Matteroni dell'Uva idem idem idem idem idem idem idem idem idem idem
<i>Gruppo G</i>  Com.te Ten. Vasc. Venanzio Ceccherini	Terrestre Terrestre su auto Terrestre Terrestre Terrestre	— — — — — —	12 Cannoni da 57/43 3 Cannoni da 76/30 3 Cannoni da 76/30 4 Bombarde da 240 4 Bombarde da 240 4 Bombarde da 240	Spiaggia di Cortellazzo idem idem idem idem Spiaggia di Cava Zuccherina idem idem idem idem

Nello specchio che precede è riportata la composizione organica delle artiglierie del Raggruppamento nell'estate del 1918,



Fig. 111 - Batteria fissa di medio calibro

e la composizione stessa è illustrata nello Schizzo che riporta lo schieramento delle varie batterie. (Vedi fig. n. 112 - « Situazione al febbraio 1918 »).

In totale il Raggruppamento era costituito da 150 bocche da fuoco, di cui 14 di grosso calibro, 40 di medio calibro, 84 di piccolo calibro, oltre a 12 bombarde navali di grosso calibro.

Nel corso dell'anno 1918, quando ve ne fu bisogno, furono aggregate al Raggruppamento le batterie della Piazza marittima di Venezia che avevano possibilità d'azione sul fronte terrestre, e precisamente :

- la batteria Amalfi con 2 cannoni da 381;
- la batteria Radaelli con 2 cannoni da 305;
- la batteria San Marco con 4 cannoni da 152/45;

tutte armate con personale del R. Esercito.

Inoltre furono anche temporaneamente aggregati al Raggruppamento, per particolari azioni, i due monitori inglesi : « Earl of Petersborough » e « Perkton » armati con 2 cannoni da 305 ciascuno.

Il personale del Raggruppamento durante l'anno 1918 si mantenne in media numericamente sulle seguenti cifre :

— Ufficiali del R. Esercito 180;  
 — Ufficiali della R. Marina 40;  
 — Sottufficiali, sottocapi e comuni 4.000,  
 e quindi un totale di 4220 uomini.

Dal luglio all'ottobre la composizione organica del Raggruppamento non subì notevoli mutamenti. Soltanto alcune batterie cambiarono posizione per fare assumere uno schieramento adatto al nuovo fronte.

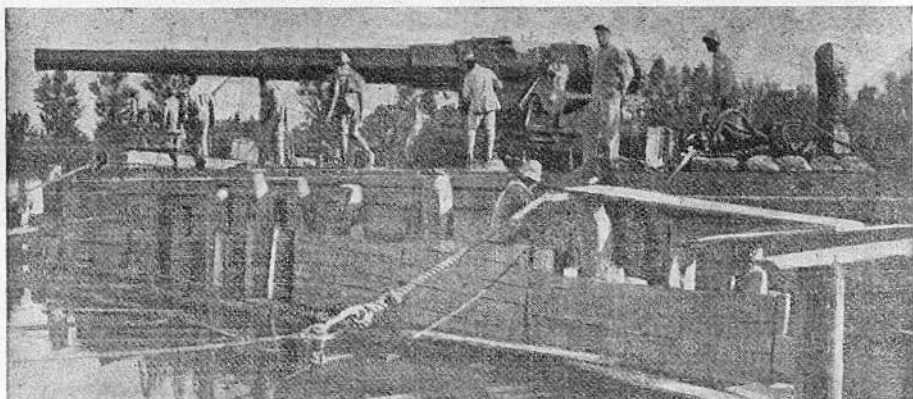


Fig. 113 - Postazione di un cannone

Sovratutto nell'autunno 1918 le batterie terrestri e navali della Marina, schierate sul Basso Piave e costituenti il Raggruppamento del Comandante Antonio Foschini svolsero una intensa e continua attività per preparare l'entrata in azione della 3<sup>a</sup> Armata.

In tali azioni fu specialmente provato dal fuoco delle artiglierie avversarie il Gruppo avanzato dei piccoli calibri (Raganelle) comandato dal Ten. di Vascello Diego Pardo, fra Capo Sile e San Donà di Piave, ed il 28 ottobre i nostri pontoni galleggianti furono particolarmente fatti segno a bombe gettate da aerei nemici.

Il Raggruppamento partecipò quindi in pieno alla battaglia di Vittorio Veneto. Al mattino del 30, avvenuto lo sfonda-



mento, con fulminea azione svolta dal fuoco delle batterie di piccolo e medio calibro del Raggruppamento Marina, il Reggimento Marina costituente l'estrema destra della 3<sup>a</sup> Armata passa il Piave alla foce colle truppe della 54<sup>a</sup> Divisione, irrompe nell'ansa di Revedoli e la occupa per una notevole profondità, mentre reparti di marinai partecipano attraverso al ponte gittato all'altezza di Grisolera, all'avanzata di battaglioni del R. Esercito oltre il Basso Piave.



Fig. 114 - Batteria fissa di medio calibro

Nella mattinata del 31 ottobre tra le foci del Piave e della Livenza il Reggimento Marina prosegue la sua marcia d'inseguimento alle spalle del nemico in rotta, e alla sera ha già raggiunto le rive della Livenza, mentre le sue avanguardie ed il Gruppo G. entrano a Caorle fra l'entusiasmo della popolazione liberata.

In questa azione la condotta del Gruppo G comandato dal Tenente di Vascello Ceccherini e costituito con cannoni di piccolo calibro semoventi o rimorchiati, fu veramente ammirevole riuscendo a muoversi colle fanterie all'inseguimento del nemico lungo i canali della Laguna.

Nel contempo cogli armamenti delle artiglierie di grosso e medio calibro, rimaste immobilizzate e quindi inattive, si costituì un Reggimento di cannonieri che fu comandato dal Capit. di Corvetta Luigi Aiello. Esso prese imbarco sulle Unità della

Divisione navale Cagni quando questa, all'alba del 5 novembre, mosse da Venezia per procedere all'occupazione di Pola.

Il predetto Reggimento sbarcato a Fasana nel pomeriggio dello stesso 5 novembre, di là marciò rapidamente su Pola ed, avendo alla testa il Capit. di Vascello Foschini, vi entrò liberandola fra le deliranti acclamazioni di quella italianissima

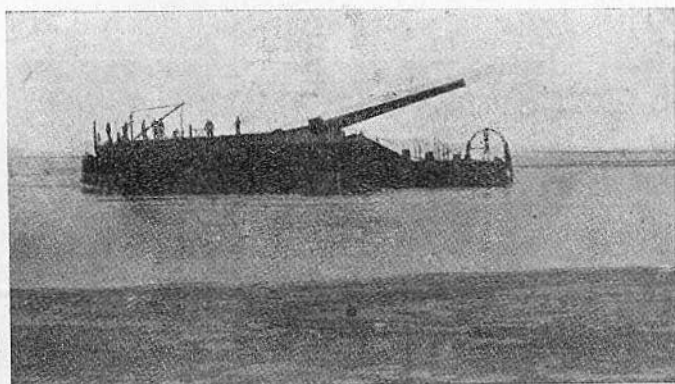


Fig. 115 - Pontone semovente

popolazione, meritando così colla occupazione della prima Piazza forte marittima del nemico, il più ambito premio per la sua attività sul fronte terrestre.

Un anno dopo la battaglia del Piave, il Raggruppamento inaugurò nel Cimitero di Cà-Gamba presso gli argini del Piave un monumento ai suoi Caduti e Gabriele d'Annunzio volle dettarne l'epigrafe.

\* \* \*

A conclusione di quanto narrato, inchiniamoci reverenti ed ammirati dinnanzi alle seguenti ultime cifre riferentesi ai soli Reparti Marinai della 3<sup>a</sup> Armata, e che sono indubbiamente le più fulgide e le più eloquenti :

— Ufficiali morti . . . . 32



Ai compagni eroici  
 difensori del fume sacro  
 questo monumento d'amore  
 costruito con la pietra d'Istia  
 squadrata in Pola romana  
 e con la decima del bronzo  
 tolto al nemico sconfitto  
 i cannonieri navali  
 consacrano.

---

— Marinai morti . . . . .	516
— Feriti . . . . .	1400
— Medaglie d'oro al V. M. . . . .	2
— Medaglie d'argento al V. M. . . . .	102
— Medaglie di bronzo al V. M. . . . .	237

### § III

LE OPERAZIONI SUGLI ALTRI FRONTI - IL II CORPO D'ARMATA ITALIANO IN FRANCIA DAL 4 NOVEMBRE ALL'ARMISTIZIO - LE OPERAZIONI ALLA FRONTE BALCANICA.

#### § III (A)

Il II Corpo d'Armata Italiano in Francia dal 4 novembre all'armistizio.

Il giorno 5 novembre 1918, le truppe del nostro II Corpo d'Armata, elettrizzate dalle notizie che pervengono dall'Italia, riprendono l'avanzata, che continua nei giorni seguenti, superando varie e tenaci resistenze avversarie, grazie anche a violenti concentramenti di fuoco della nostra artiglieria, come il giorno 6 sull'Hurtaut, il giorno 8 a Rouvroy e a Parfondeval, il 9 a Marby, il 10 alla foresta di Potej, azioni tutte che si risolvono favorevolmente per noi mercè il valido concorso dell'artiglieria.

Nella notte tra il 10 e l'11 novembre 1918 nostre pattuglie entrano per le prime in Rocroy, seguite da un nostro reparto di cavalleria, che è poi sostituito da elementi della 121ª Divisione francese.

Poco prima delle ore 11, termine fissato per la cessazione delle ostilità, nostre truppe raggiungono ed oltrepassano la Mosa.

In questa seconda fase cioè alla data dell'11 novembre 1918 le truppe del nostro valoroso II Corpo d'Armata hanno perduto altri 4.951 uomini di truppa e 211 ufficiali, dei quali



morti 444 soldati e 25 ufficiali, e feriti o gasati 4.321 soldati e 179 ufficiali. In totale il II Corpo d'Armata ha perduto in terra di Francia 14.874 uomini.

E' bene ricordarlo a noi e ricordarlo agli immemori per partito preso.

Il 10 gennaio 1919 il Maresciallo Pétain dirigeva al gen. Albricci la seguente lettera :

... al momento in cui state per rientrare in Italia, non posso a meno di esprimermi la soddisfazione che ho provato nell'avere ai miei ordini il II Corpo d'Armata italiano.

Quando, nell'aprile 1918, il II Corpo d'Armata giunse in Francia, la sua reputazione di valore era già consacrata dai nomi gloriosi di Plava, Monte Cucco, Vodice, Monte Santo, Bainsizza, Montello.

Sapevo che molto potevo domandare a simili truppe: infatti esse furono di quelle che contribuirono, il 15 luglio 1918, a respingere gli assalti furiosi del nemico. Furono chiamati poi a riprendere le creste famose dei Chemins des Dames, e insieme con le truppe francesi parteciparono ardentemente all'inseguimento che cacciò il nemico fuori dalla Francia.

In nome dell'Esercito francese io la ringrazio.

Saluto le vostre gloriose Bandiere.

Saluto anche i vostri eroi caduti sul campo dell'onore.

La Francia onorerà con la medesima venerazione tutti coloro che caddero sul suo suolo per la più nobile delle cause.

L'Italia può essere fiera del gen. Albricci e delle truppe che, al suo comando, hanno combattuto vittoriosamente sul suolo di Francia.

### § III (B)

#### **Le operazioni alla Fronte Balcanica: in Albania e in Macedonia.**

ALBANIA. — Nel 1918 l'occupazione italiana in Albania andava dall'Adriatico lungo il fiume Vojussa fino a Liaskovic e all'altipiano di Ersek, dove si collegava con le truppe francesi della Macedonia. Fronteggiava gli italiani il XIX Corpo d'Armata austriaco (1).

---

(1) Fino al luglio era in Albania la sola 38ª Divisione italiana; poi vi fu inviata anche la 13ª. Le truppe italiane costituirono il XVI Corpo d'Armata agli ordini del gen. Giacinto Ferrero, antico artigliere, ufficiale distintissimo e valoroso. Fu il gen. Ferrero che il 3 giugno 1917 ad Argirocastro proclamò l'indipendenza albanese sotto la protezione dell'Italia.

Nel maggio 1918 e nel luglio l'occupazione italiana, in seguito a varie azioni, nelle quali si distinse particolarmente il colonn. d'art. Alfredo De Rosa comandante fin dal febbraio 1917 il 1° Reggimento d'Artiglieria misto, fu allargata verso nord coll'avanzata fra l'altro, sul massiccio del Malacastra e nella piana fino al fiume Semen (Fieri, Berat).



Fig. 117 - Gen. Giacinto Ferrero



Fig. 118 - Gen. Alfredo De Rosa

L'Austria, di fronte alla minaccia, mandò 53 battaglioni di rinforzo e mise il gen. Pflanze-Baltin alla testa delle truppe d'Albania. Nell'agosto gli austriaci passarono alla controffensiva annullando alcuni dei vantaggi conseguiti in luglio dagli Alleati nella bassa parte del Semen, così la linea di contatto dei due schieramenti avversari partendo dal mare andò sulla Malacastra e di là al Tomor.

In settembre, in collegamento con le operazioni dell'Esercito d'Oriente anche in Albania si pronunziò un'energica azione offensiva italiana; il XVI Corpo d'Armata arrivò allo Skumbi, e poi il 7 ottobre a Elbasan, Tirana, Durazzo. Il 31 ottobre fu occupata Scutari, il 3 novembre Antivari, e il 4 Durazzo. (Schizzo. Vedi fig. n. 119 - « Fronte bulgaro »).



Fig. 120 - Gen. Ernesto Mombelli

MACEDONIA. — Alla fine di dicembre 1917 il gen. Sarraïl fu richiamato e sostituito alla testa dell'Esercito d'occupazione dal gen. Guillaumat, che in poco tempo ridiede attività a quelle truppe e le rese atte ad operazioni offensive, di cui qualcuna di limitato raggio fu eseguita in maggio (Skra di

Legen). Inoltre progettò un'offensiva che il gen. Franchet d'Esperey, suo successore, il 18 giugno 1918 poté mettere in atto.

Nel settembre 1918 vi erano in Macedonia 28 Divisioni Alleate e cioè :

- Armata francese: gen. Henrys - 8 Divisioni e 1 Brigata di cavalleria;
- Armata inglese: gen. Milne - 4 Divisioni;
- Armata serba: principe Alessandro col voivoda Mitchic - 6 Divisioni;
- Forze greche: 9 Divisioni ripartite fra le Armate francesi e inglesi;
- Forze italiane: gen. Mombelli - 1 Divisione.



Fig. 121 - Le truppe italiane guadano il Voiussa

Questa Divisione italiana aveva in settembre 44.028 uomini; i serbi con 6 Divisioni avevano in tutto 95.000 uomini ed altrettanti ne avevano i greci nelle loro 9 Divisioni.

In totale si avevano circa 600.000 uomini con 1.600 cannoni e 200 aeroplani.



Le truppe contrapposte erano :

- l'11<sup>a</sup> Armata tedesca, con effettivi in gran parte bulgari;
  - la 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Armata bulgara con un totale di 450.000 uomini e 1.300 pezzi.
- Tutte queste forze erano agli ordini del gen. tedesco Steuben.

Il 15 settembre, dopo 24 ore di tiro di preparazione, l'attacco è iniziato da 3 Divisioni (2 francesi e 1 serba), nella regione montuosa Dobropolje Vetrenik, con obbiettivo il medio

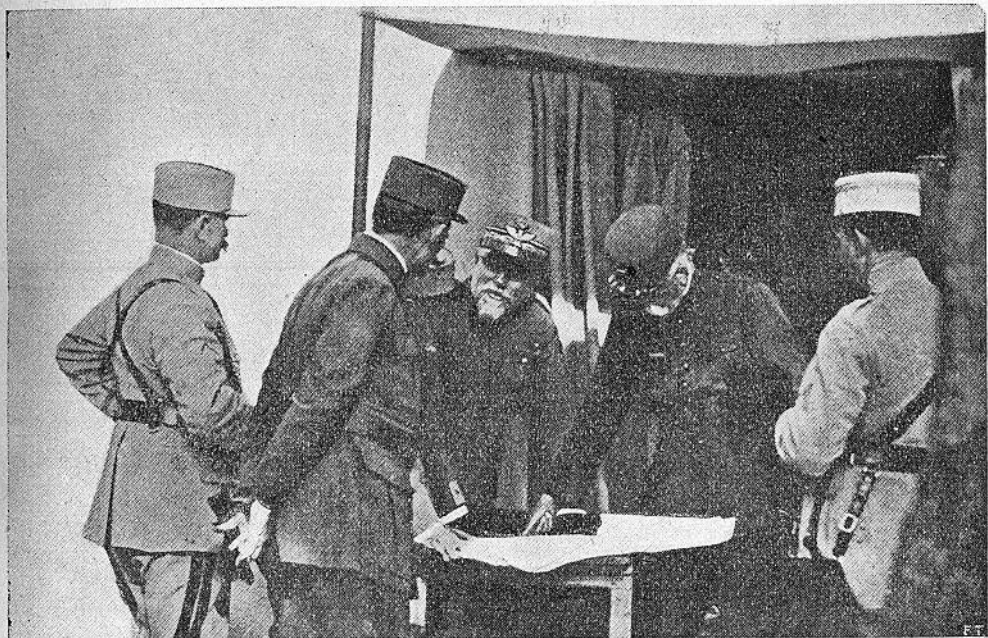


Fig. 122 - Una conferenza al Comando Italiano

Vardar, per separare le forze bulgare della regione Vardar-Struma da quelle verso Monastir. Il nemico è sorpreso e cede. Nella breccia così operata gli Alleati gettano altre forze; gli inglesi verso Doiran attaccano anch'essi (18-19 settembre) ma con scarsi risultati, mentre che Divisioni francesi e la 35<sup>a</sup> Divisione italiana (21 settembre) allargano verso ovest il campo di azione.

La resistenza bulgara fu piuttosto scarsa. Una resistenza tenace fu opposta soltanto dalle Unità bulgare inquadrare dai tedeschi nell'11<sup>a</sup> Armata.

Mentre l'avanzata franco-serba continuava per il massiccio montuoso fra Vardar e Cerna, in direzione di Gradsco, la 35<sup>a</sup> Divisione italiana occupava il massiccio del Kalabak e si apriva la via di Prilep, ma il Comando dell'Esercito d'Oriente la lan-



Fig. 123 - L'Artiglieria da montagna a Salonico

ciò ancora pei monti, attraverso il massiccio del Baba su Sop. E poichè ivi l'11<sup>a</sup> Armata tedesca resisteva ancora tenacemente, le furono lanciate contro 4 Divisioni, fra cui la 35<sup>a</sup> Divisione italiana. Dopo quattro giorni di lotta, il 29 gli italiani occupavano la vetta di Baba-Planina dove reparti bulgaro-tedeschi, non informati del concluso armistizio, continuarono a resistere finchè furono obbligati ad arrendersi.

Lo spirito offensivo degli italiani in questa azione è messo in rilievo negli « Archives de la Grande Guerre », Tomo X, pag. 819.

Intanto il centro progrediva: occupato Gradsco, nodo importante di comunicazioni, gli Alleati avanzarono lungo il Vardar fino ad Uskub (29 settembre), mentre gli inglesi, superata

la resistenza frontale, arrivavano alle cime dei monti Beled verso Strumiza.

Nello stesso giorno 29 era concesso l'armistizio chiesto dalla Bulgaria; il 3 ottobre lo zar Ferdinando abdicava.

La Germania e l'Austria inviarono allora verso Nis, per formarvi una nuova fronte difensiva, un complesso di 8 Divisioni (5 tedesche e 3 austriache).

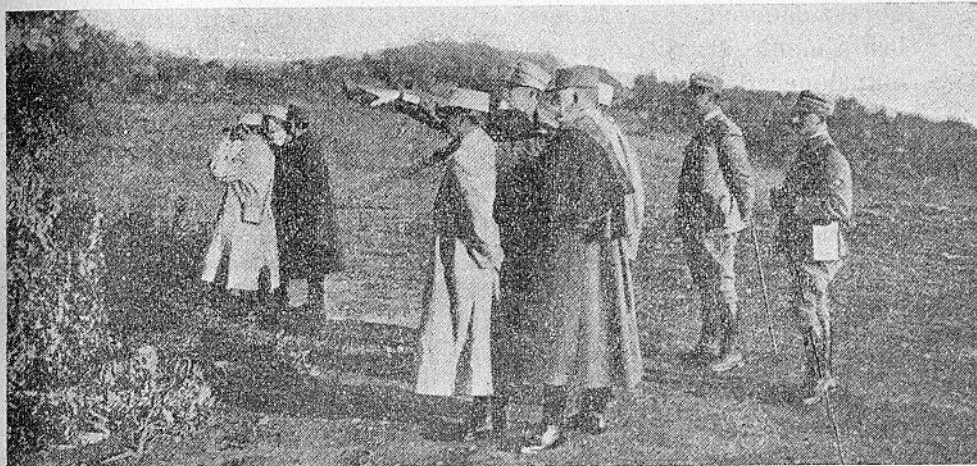


Fig. 124 - Il generale Roques ed il generale Petitti di Roreto osservano i tiri di artiglieria

Gli Alleati dell'Armée d'Orient, appena riordinatisi dopo il rapido attacco, organizzarono l'avanzata :

- da una parte verso la vecchia Serbia, ed a ciò furono destinati serbi e francesi ;
- da un'altra parte in direzione della Valachia (Armata del Danubio) 3 Divisioni franco-inglesi ;
- da un'altra parte infine verso Costantinopoli : 3 Divisioni inglesi, 1 Divisione francese, 1 Brigata italiana e 3 Divisioni greche.

Dopo brevi combattimenti a Nis (11-12 ottobre) e a Parat-scin (valle della Morava), gli austriaci furono ricacciati sul Danubio. Il 1° novembre i serbi rientrarono in Belgrado, e il 3

novembre, dopo la vittoria italiana di Vittorio Veneto, anche in Serbia la campagna era finita.

\* \* \*

A questo punto è meritevole di rievocazione la superba figura di soldato e di eroe del gen. Enrico Tellini, antico e valoroso artigliere. Egli che in Albania già si era meritata la Croce dell'Ordine militare di Savoia, in terra albanese, sul confine greco doveva cadere due anni dopo vittima del dovere, proditoriamente, brutalmente assalito ed ucciso mentre attendeva alla pacifica mansione affidatagli.

Il gen. Enrico Tellini era stato insignito della Croce dell'Ordine militare di Savoia perchè tra il giugno e l'agosto 1920, quale

Comandante di un Settore molto importante della difesa di Valona, prodigava nell'assolvimento del compito affidatogli opera vastissima di intelligenza per abilità tattica e per azione elevatrice degli spiriti delle truppe dipendenti, organizzando mirabilmente la difesa del Settore e riuscendo a respingere, con sanguinose perdite per il nemico, i forti attacchi del 23 luglio 1920.

Tre anni dopo, il 27 agosto 1923, nei pressi di Janina, sul confine greco-albanese, il gen. Enrico Tellini e tutti i membri della Delegazione italiana della Commissione interalleata (gen. Enrico Tellini, magg. medico Luigi Corti, ten. Mario Bonaccini, autista Remigio Farneti e interprete Craveri) che egli presiedeva, incaricata della delimitazione dei confini d'Albania, cadevano vittime di una imboscata.

Per così barbaro volgare delitto, l'Italia ottenne dal Governo di Grecia le riparazioni che immediatamente richiese, ed alla memoria degli eroi caduti furono conferite le seguenti ricompense al valor militare :

Al generale di Brigata Tellini la commenda dell'Ordine militare di Savoia : anima purissima di italiano e di soldato, in ogni occasione si affermò ufficiale superiore ad ogni elogio per coraggio personale, per perizia tecnica, per capacità organizzatrice ed animatrice.

Chiamato a presiedere la Commissione internazionale per la delimitazione dei confini albanesi, assolveva il delicato ed importante incarico con sicuro senso di giustizia, applicata con lucida ed imparziale fermezza. Nel compimento dell'arduo dovere, superando, con rara perizia ed illuminato giudizio, difficoltà



sempre rinnovantesi, veniva proditoriamente aggredito in territorio greco durante una ricognizione e cadeva, insieme con gli altri membri della Delegazione italiana, vittima di ignobile attentato violatore di ogni legge umana e del diritto delle genti, dedicando così fin l'ultimo atto della sua vita al servizio della Patria e ad un'altissima opera di civiltà.



Fig. 125 - Gen. Enrico Tellini

Al maggiore medico Luigi Corti venne concessa la Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia con la seguente motivazione :

Ufficiale medico di non comune valore, alla passione per la scienza seppe accoppiarne una più viva e profonda per la Patria, che servì sempre con abnegazione indefessa e con esemplare coraggio.

Membro della Delegazione italiana nella Commissione Internazionale per la delimitazione dei confini dell'Albania, prodigò tutta la sua valida ed intelligente opera per il compimento dell'alto mandato affidato alla Commissione.

Vilmente aggredito in territorio greco durante una ricognizione, cadeva, in-

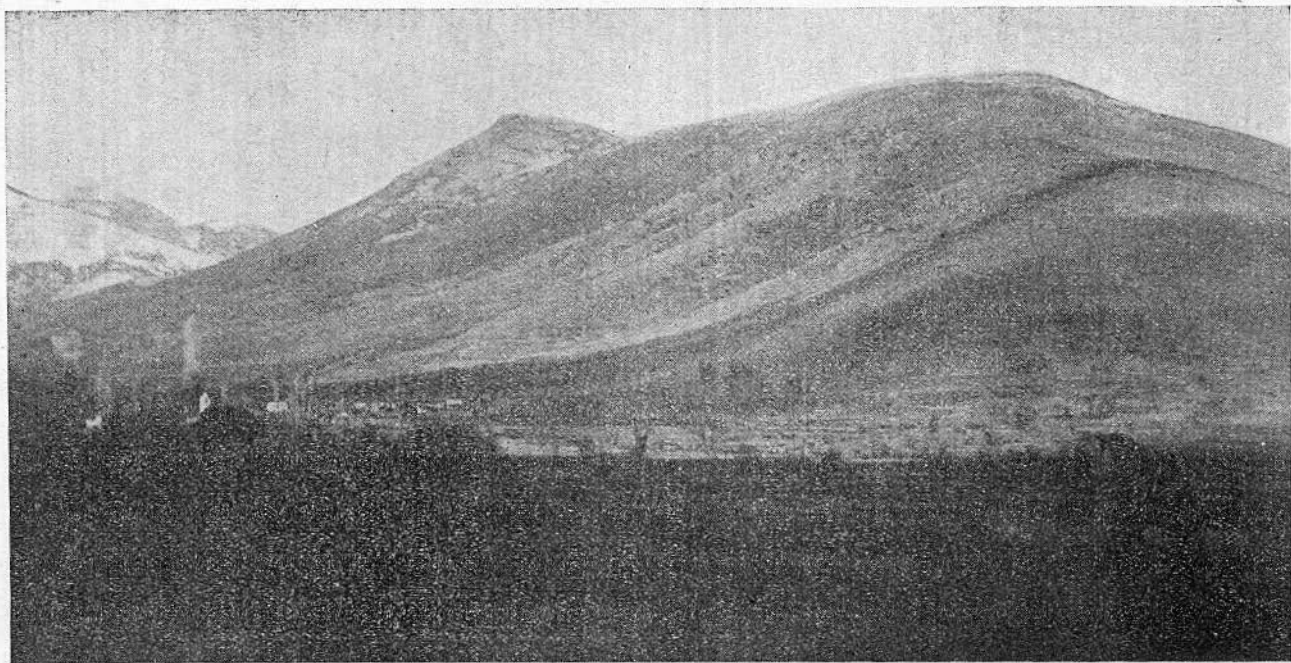


Fig. 126 - Il dente di Venusina (monti Baba a sud-ovest di Monastir)

sieme al Presidente e cogli altri membri della Delegazione italiana vittima di un ignobile attentato violatore di ogni legge umana e del diritto delle genti.

Al tenente d'artiglieria Mario Bonaccini fu data la Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia così motivata :

Eroico combattente della terra e dell'aria, aveva prodigata al servizio della Patria l'impeto ardente e la fede entusiasta della sua giovane età.

Aggiunto tecnico della Delegazione italiana nella Commissione internazionale per la delimitazione dei confini albanesi riuscì di validissimo aiuto per lo svolgimento dell'alto mandato affidato alla Commissione. Anch'egli venne proditoriamente aggredito durante una ricognizione in territorio greco e cadeva, insieme al Presidente e con gli altri membri della Delegazione italiana, vittima di un ignobile attentato violatore di ogni legge civile e del diritto delle genti.

Alla memoria del soldato autista Remigio Farneti da Frascati, fu assegnata la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione :

Soldato esemplare, uso a modestamente compiere tutto il proprio dovere, con spirito di serena abnegazione e di cosciente sacrificio, benchè non avesse ulteriori obblighi di servizio, accettava di prestare ancora la propria opera per la patria, seguendo in Albania la Delegazione italiana presso la Commissione internazionale per la delimitazione dei confini albanesi. Proditoriamente aggredito durante una ricognizione in territorio greco, cadeva, insieme agli altri membri della Delegazione italiana, vittima di un ignobile attentato, violatore di ogni legge civile ed umana.



Fig. 127 - Gen. Pietro Gazzera

\* \* \*

Tra coloro che dedicarono la loro appassionata opera alle terre albanesi è ancora doveroso ricordare il gen. Pietro Gazzera che nel 1923 fu Presidente della Commissione internazionale per la delimitazione dei confini, scrivendo a questo riguardo un interessantissimo studio sulla Rivista « Esercito e Nazione » del 1926.

## § IV

## LA SITUAZIONE DEI MATERIALI D'ARTIGLIERIA ALL'ATTO DELL'ARMISTIZIO.

Dalla lunga e vittoriosa guerra la nostra artiglieria usciva padrona di una quantità ingente di bocche da fuoco, dovuta sia all'incremento nelle costruzioni durante la guerra, e sia all'enorme bottino di guerra.

In questa massa di artiglierie, vi era una notevole quantità di calibri, nonchè grande varietà di tipi ed anche una forte differenza di età estendentesi dalle vecchie batterie da posizione, italiane o austro-ungariche, alle nuovissime creazioni dell'industria bellica.

Fra le artiglierie di preda bellica entrate a far parte del nostro materiale, particolarmente notevoli furono le seguenti :

- obice da montagna da 75/13;
- cannone da campagna da 77/28;
- obice da campagna da 100/17, in due tipi:
  - ippotrainato (mod. 14)
  - carrellato (mod. 16);
- obice da 149 Skoda;
- cannone da 152/37;
- mortaio da 305/8 e mortaio da 305/10.

Si trattava di bocche da fuoco abbastanza moderne, ottime per qualità balistiche e meccaniche, dotate di abbondante mu-



nizionamento, che entrarono ben presto a far parte delle nostre Unità e continuano tuttora a costituirne parte dell'armamento, o in Patria o in Colonia.

Alle predette artiglierie di preda bellica devesi aggiungere un certo numero di obici inglesi da 152, rimasti in Italia dopo l'armistizio.

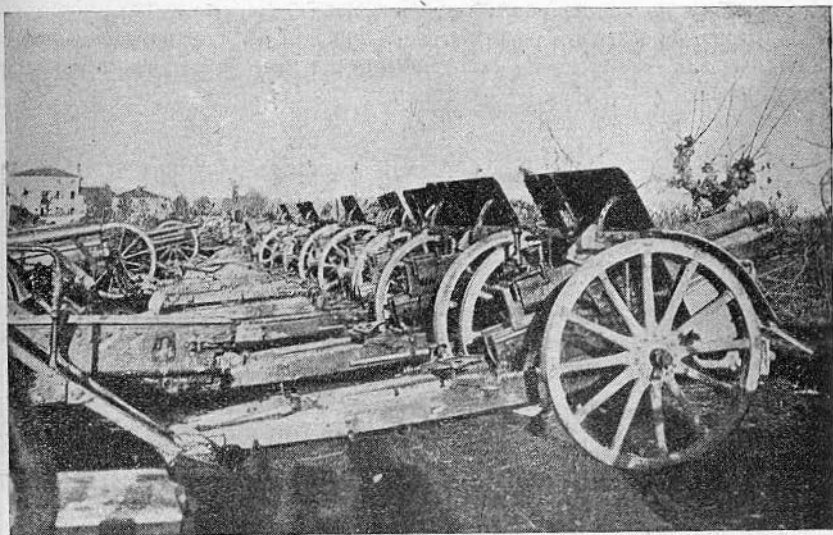


Fig. 128 - Artiglieria austriaca catturata presso Fener

Ne derivò che nell'immediato dopo guerra il nostro Stato Maggiore poté addivenire ad un riordinamento organico dell'artiglieria, sfruttando sia i nostri materiali (alcuni dei quali, come il mortaio da 210 perfezionato nell'installazione dal gen. De Stefano, aveva subito notevoli miglioramenti), sia gli anzidetti materiali di preda bellica.

Il riordinamento delle varie Specialità dell'Arma portò quindi, attraverso varie modificazioni, alla seguente attuazione per quanto riguarda i materiali più importanti.

- Artiglieria per Divisione di fanteria (o artiglieria da campagna) armata con:
- Gruppi someggiati di obici da 75/13;

— Gruppi ippotrainati di cannoni da 75/27 mod. 11 (Deport);

— Gruppi ippotrainati o carrellati di obici da 100/17.

Come artiglierie leggere restavano disponibili, oltre a quelle predette assegnate ai Reggimenti divisionali, le seguenti artiglierie piuttosto antiche o in esemplari poco numerosi:

— cannoni da 75/906 (Krupp);

— cannoni da 77/28 (preda bellica).

I Reggimenti d'artiglieria divisionali furono ordinati di massima su 4 Gruppi: 2 di cannoni da 75, 1 di obici da 100 e 1 somigliante di obici da 75/13.

Il Gruppo da 75/13 era particolarmente indicato per l'accompagnamento vicino, o, come fu correntemente detto, indicato per l'accompagnamento materiale della fanteria.

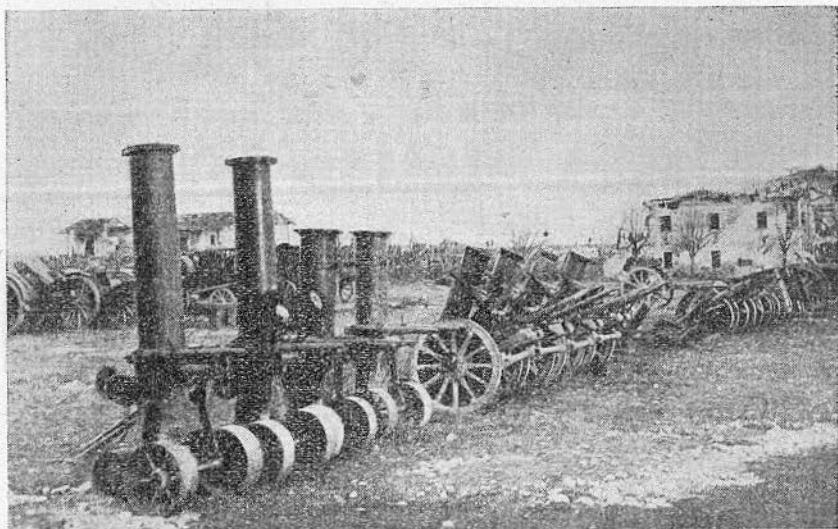


Fig. 129 - Artiglieria austriaca catturata

In seguito, e attraverso varie esperienze pratiche, fu deciso di dotare gli stessi Reggimenti di fanteria di un certo numero di cannoni da 65/17, bocca da fuoco non recente, ma tuttavia pregevole.

— Artiglieria di Corpo d'Armata (già artiglieria pesante campale).

Dopo l'armistizio, ad ogni Divisione di fanteria fu assegnato 1 Gruppo di obici pesanti campali da 149 (Krupp).

I Reggimenti pesanti campali restarono formati con soli 2 Gruppi di cannoni da 105/27.

Più tardi nei Reggimenti d'artiglieria divisionali l'obice da 149 (Krupp)

fu sostituito con l'obice da 100/17, e l'obice da 149 (Krupp) entrò a far parte dei Reggimenti d'artiglieria pesanti campali, venendo poi sostituito dall'obice da 149 Skoda; tanto che i Reggimenti d'Artiglieria di Corpo d'Armata risultarono dotati di entrambe le bocche da fuoco, e cioè:

- cannoni da 105;
- obici da 149 Skoda.
- Artiglieria somaggiata e da montagna. Ad ogni Corpo d'Armata inizialmente fu assegnato 1 Gruppo da 65/17 somaggiato, come avviamento all'assegnazione di 1 Gruppo di tale bocca da fuoco ad ogni Divisione.

L'artiglieria da montagna così come i Gruppi somaggiati vennero quindi armati con l'obice da 75/13.

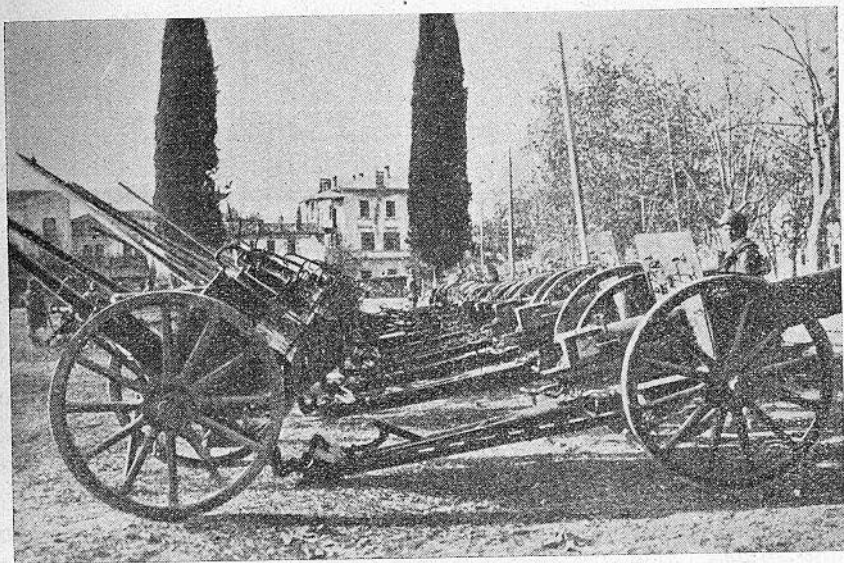


Fig. 130 - Artiglieria austro-ungarica abbandonata

Il tentativo di assegnare all'artiglieria da montagna l'obice da 100/17 carrellato (mod. 16) non fu giudicato conveniente.

- Artiglieria pesante. Dopo il 1917 fu sancito e attuato il principio che i Gruppi di artiglieria d'assedio (poi pesante) fossero monocalibri per ovvie ragioni d'impiego, rifornimento munizioni, ecc. ecc.

Le artiglierie d'assedio ebbero parte notevolissima nell'impiego delle artiglierie durante la guerra. La leggenda della loro pesantezza tattica venne presto sfatata da un impiego oltremodo mobile e brillante; ed era infatti logico che la guerra di posizione richiedesse forti concentramenti di masse di bocche da

fuoco di medio calibro in vari tratti del fronte; e per ottenere volta a volta tale massa, occorreva spostare, con rapidità prima di allora impensata, queste artiglierie da una regione all'altra, prima o anche durante la battaglia.

L'adozione di Raggruppamenti trattrici facilitò questi movimenti che diedero all'artiglieria d'assedio una caratteristica di grande spigliatezza. Naturalmente le bocche da fuoco che più si prestavano a tale mobilità d'impiego erano il nostro italianissimo e ottimo cannone da 149/35, e, in una certa misura, il mortalo da 210 De Stefano.

Dopo l'armistizio le bocche da fuoco d'assedio furono riunite in Parchi, poi in Reggimenti nei quali figuravano calibri differenti e differentemente aggruppati.

Si può considerare che, a riordinamento attuato, in un certo periodo di tempo che seguì la fine della guerra, le artiglierie che armavano i nostri Reggimenti d'assedio (già pesanti) erano:

- cannoni da 149/35;
- cannoni da 152/37 (preda bellica);
- cannoni da 152/40 (preda bellica);
- mortai da 210/8 De Stefano;
- obici da 152 inglesi;
- mortai da 260;
- obici da 305/17;
- mortai da 305/8 e 305/10 (preda bellica);
- cannone da 381 su treno armato.

Nella precedente elencazione, si è di proposito dovuto prescindere da artiglierie italiane e di preda bellica, di tipo meno recente, che non entrarono a far parte dei Reggimenti, così come si è ommesso ogni successivo studio nei materiali d'artiglieria, perchè ciò esula dalla presente trattazione storica che si arresta all'immediato dopoguerra.

Quanto al munizionamento residuo (tenendo presente che nell'ultima battaglia furono sparati oltre 3 milioni di colpi), è a rilevare che, stando ai dati della pubblicazione « I rifornimenti dell'Esercito mobilitato durante la guerra alla fronte italiana (1915-18) » edita dallo Stato Maggiore Centrale, alla fine della guerra il munizionamento raggiungeva la cifra certamente cospicua di 21.177.949 complessiva per i varii calibri, così suddivisa:

- colpi di piccolo calibro: oltre 15 milioni;
- colpi di medio calibro: oltre 5 milioni;
- colpi di grosso calibro: oltre 300 mila.



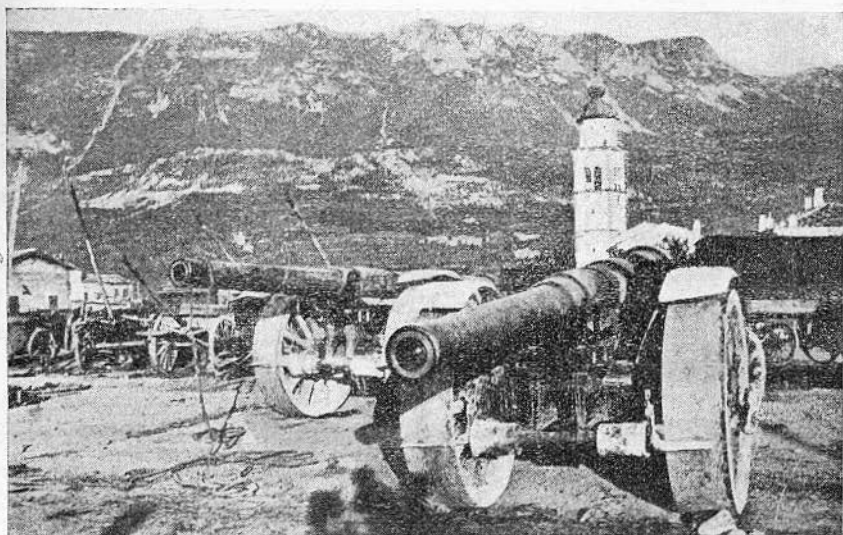
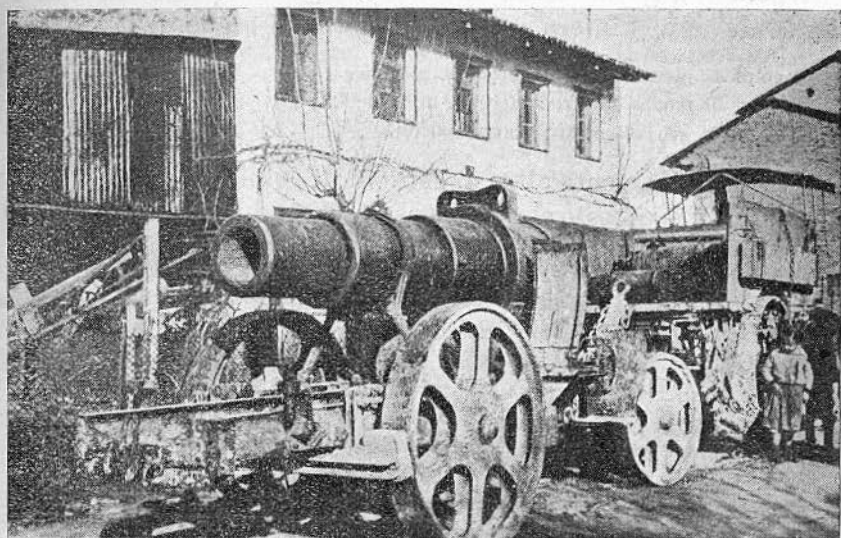


Fig. 131 - Cannoni d'assedio austriaci

Diciamo per incidenza che il consumo di munizioni d'artiglieria durante l'intera guerra era stato il seguente :

- colpi di piccolo calibro : oltre 35 milioni ;
- colpi di medio calibro : oltre 11 milioni ;
- colpi di grosso calibro : oltre 300 mila ;

cioè complessivamente oltre 47 milioni di colpi.

Dalle cifre esposte si può rilevare che durante l'intera guerra furono forniti alla fronte ben oltre 68 milioni di colpi.

§ V

APPENDICE

BOLLETTINO DI GUERRA DEL COMANDO SUPREMO 4 NOVEMBRE 1918 - ORDINE DEL GIORNO DI S. M. IL RE ALL'ESERCITO ED ALL'ARMATA 9 NOVEMBRE 1918 - MEDAGLIA D'ORO ALLA BANDIERA DELL'ARMA D'ARTIGLIERIA 15 GIUGNO 1920 - I TRATTATI DI PACE DEL 1919 E 1920.

REGIO ESERCITO ITALIANO  
COMANDO SUPREMO  
BOLLETTINO DI GUERRA N. 1268

4 Novembre 1918, ore 12

*La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re — DUCE SUPREMO — l'Esercito italiano inferiore per numero e per mezzi iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.*

*La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 ceco-slovacca ed 1 Reggimento americano contro 63 divisioni austro-ungariche, è finita.*

*La fulminea arditissima avanzata su Trento del XXIX Corpo della 1<sup>a</sup> Armata sbarrando le vie della ritirata alle Armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7<sup>a</sup> Armata e ad oriente da quelle della 1<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.*

*Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della 12<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Armata e delle Divisioni di cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.*

*Nella pianura S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta 3<sup>a</sup> Armata anelante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate, che mai aveva perdute.*

*L'Esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiali d'ogni sorta e pressochè per intero i suoi magazzini e i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5.000 cannoni.*

*I resti di quello che fu uno dei più potenti Eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.*

Generale DIAZ.

REGIO ESERCITO ITALIANO  
COMANDO SUPREMO  
ORDINE DEL GIORNO DI S.M. IL RE ALL'ESERCITO  
ED ALL'ARMATA

*Soldati, Marinai!*

Mentre gli estremi lembi della Patria invasa accoglievano, dopo un anno di strazio, i fratelli liberatori, su Trieste e su Trento era innalzato il tricolore d'Italia. Così in un medesimo giorno si compiva il sogno dei nostri padri, il voto dei nostri cuori.

Il ciclo delle guerre, iniziato dal mio proavo, sempre contro lo stesso avversario, oggi si è chiuso; l'epopea svoltasi per tre quarti di secolo con memorabili eventi non poteva avere più fulgido coronamento di gloria.

*Soldati, Marinai!*

E' appena un anno che una immeritata avversità si abbatteva sulla Patria: oggi, a così breve distanza di tempo, tutte le città di una Patria più grande fremono nella esultanza del trionfo. Nei giorni che più parvero minacciosi, una sola fu la vostra decisione: resistere per la salvezza della Patria sino al sacrificio, sino alla morte! E quando la resistenza fu rinsaldata, non vi infiammò che un volere solo: vincere per la grandezza d'Italia, per la libera-



zione di tutti i popoli oppressi, pel trionfo della giustizia su tutto il mondo. Voi raccogliete oggi il vostro premio. Le mille eroiche prove da voi superate per terra, per mare e per cielo, la disciplina osservata sino alla devozione, il dovere compiuto sino al sacrificio: tutte queste virtù di soldati e di cittadini salvarono la Patria, e dopo averla salvata ora la glorificano col trionfo.

*Soldati, Marinai!*

L'Italia, ormai ricostituita nella sua infrangibile unità di Nazione, intende e vuole cooperare fervidamente per assicurare al mondo una Pace perenne, fondata sulla Giustizia. Perchè questa nobile aspirazione si compia, bisogna ancora che sia abbattuto quanto ancora esiste di prepotenza e di orgoglio, mentre la vittoria di tutti i popoli liberi si avvanza irresistibile e il nemico comune non varrà a ritardarla.

Ma intanto, o Soldati e Marinai, già vi benedicono i martiri antichi e i commilitoni che caddero al vostro fianco, poichè per voi non fu sparso invano il loro sangue; e la Patria intera vi esalta perchè per voi fu raggiunta la sua mèta; e il vostro RE, con profonda emozione di affetto, vi esprime la parola di gratitudine che si eleva a voi dal cuore di tutto il popolo d'Italia.

Dal Comando Supremo, 9 novembre 1918.

VITTORIO EMANUELE

MOTIVAZIONE

DELLA MEDAGLIA D'ORO CONCESSA DA S. M. IL RE  
ALLA BANDIERA DELL'ARTIGLIERIA

IL 15 GIUGNO 1920

SEMPRE E DOVUNQUE CON ABNEGAZIONE PRODIGO'  
IL SUO VALORE, LA SUA PERIZIA, IL SUO SANGUE, AGE-  
VOLANDO ALLA FANTERIA, IN MERAVIGLIOSA GARA  
DI EROISMO, IL TRAVAGLIATO CAMMINO DELLA VITTO-  
RIA PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA (1915-1918).

\* \* \*

I TRATTATI DI PACE DEL 1919 e 1920. — Così come nel volume X, prima di intraprendere la narrazione della Grande Guerra si è ritenuto opportuno di riportare nella sua precisa dizione i vari articoli del cosiddetto PATTO DI LONDRA, in questo volume, col quale si chiude e conchiude tutto quanto direttamente ha avuto tratto alla grande guerra, si ritiene necessario accennare sinteticamente alle condizioni fatte alla nostra Italia nei Trattati di pace del 1919 e del 1920.

I Trattati che ci interessano sono :

1°) Il Trattato di Versailles del 28 giugno 1919. Esso era stato preceduto dalla convenzione di ARMISTIZIO dell'11 novembre 1918 e dalle tre convenzioni di Treviri del dicembre 1918, gennaio 1919 e febbraio 1919.

In virtù di questo Trattato, la Germania cedeva :

- alla Francia, l'Alsazia Lorena e, in via provvisoria, il territorio della Saar ;
- alla Polonia, la Posnania, il « Corridoio » tra Prussia Occidentale e Prussia Orientale, ed una parte dell'Alta Slesia.

Inoltre la Germania doveva fare cessioni di minore importanza al Belgio ed alla Danimarca, e doveva inoltre subire alcune piccole modifiche al suo territorio (modifiche che pertanto non interessano affatto l'Italia).

Per quanto concerne i possedimenti di oltre mare, la Germania doveva cedere :

- Kiau-Ciau al Giappone ;
- Isole Caroline, Marianne e Marshall in mandato al Giappone ;
- Camerun e Togo in mandato parte alla Francia e parte alla Gran Bretagna ;
- Africa Orientale e del Sud-Ovest alla Gran Bretagna.

Fra tutti i predetti trasferimenti, cessioni e scorporazioni, all'ITALIA veniva dato... NULLA.

Questo trattato di Versailles suscitava in Italia non poca delusione ed il giornale « Avanti ! » del 30 giugno 1919 non esitò a definirlo come « una pace, purtroppo, che avrà come conse-

guenze, altre guerre»; mentre un giornale spagnuolo (« El Sol ») lo definì « un trattato di guerra futura ». Negli stessi paesi vincitori vi furono aspre critiche, come quelle dell'economista inglese Keynes, quelle del Senato degli Stati Uniti che non volle ratificarlo, e quelle dei socialisti francesi che affermavano che il Trattato aveva tradito le aspirazioni delle masse combattenti che si erano illuse di aver combattuto « l'ultima delle guerre ».

2°) Il Trattato di San Germano del 10 settembre 1919, per cui l'Austria, oltre alle cessioni a varii Stati vincitori, doveva cedere all'Italia il Trentino, l'Alto Adige e Trieste.

Sono note le difficoltà che i nostri diplomatici dovettero superare per ottenere questa cessione.

Relativamente alla predetta cessione, nella Parte III (Clausole politiche europee) - Sezione I - Italia, Articolo 36, è detto testualmente: « l'Austria rinunzia, per quanto la concerne, a favore dell'Italia, a ogni diritto e titolo sui territori dell'Antica Monarchia austro-ungarica situati al di là delle proprie frontiere, come sono determinate all'Articolo 27, n. 2, Parte II (frontiere dell'Austria) e compresi tra queste frontiere, l'antica frontiera austro-ungarica con l'Italia, il Mare Adriatico e la frontiera orientale dell'Italia, come sarà determinata in seguito ».

L'Articolo 27, n. 2, Parte II, precisa punto per punto i nuovi confini dell'Austria con l'Italia, a partire dalla quota 2645 (Gruben J) verso est fino a quota 1270 (Cabin Berg). Lo schizzo allegato riproduce il nuovo confine in confronto all'antico. (Vedi Schizzo fig. n. 132 - « I nuovi confini orientali »).

Rimaneva in sospeso la frontiera orientale dell'Italia mentre Trieste, essendo già territorio dell'Antica Monarchia austro-ungarica situato tra le nuove frontiere e l'Adriatico, ed essendo stata occupata dalle truppe italiane il 3 novembre, cioè prima dell'armistizio, passava automaticamente all'Italia.

Lo schizzo allegato riporta pure la frontiera orientale dell'Italia come fu poi determinata in seguito al Trattato di Rapallo (di cui si parla più avanti) ed agli avvenimenti provocati da D'Annunzio.

3°) Conferenza interalleata di Spa (5-16 luglio 1920). Ci

limitiamo a riportare la parte concernente le riparazioni, per cui quelle dovute dalla Germania venivano ripartite in ragione del 52 % alla Francia, il 22 % all'Inghilterra, il 10 % all'Italia, l'8 % al Belgio, ed il rimanente al Giappone, Portogallo, Romania ecc.

Quelle dovute dall'Austria-Ungheria: una prima metà ripartita con le stesse percentuali di quelle tedesche; dell'altra metà il 40 % era assegnato all'Italia, ed il rimanente alla Grecia, Romania e Jugoslavia.

4°) Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920. In questo Trattato l'Italia per ottenere che la Jugoslavia rinunciassero alle rivendicazioni sul Goriziano e sull'Istria, doveva rinunciare, rispetto al Patto di Londra, a tutta la Dalmazia ad eccezione di Zara e delle Isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa, e accettare che Fiume fosse costituita in Stato Libero.

E' nota la reazione di d'Annunzio a questa rinuncia, e sono pure note le conseguenze.

Non è in alcun modo necessario di soffermarsi a considerare quanto ottenuto e non ottenuto dal nostro Paese corrispondentemente a quanto era stato pattuito, convenuto e promesso.

Purtroppo l'aver negato all'Italia quanto giustamente le spettava soprattutto in riconoscimento dello sforzo da noi compiuto, del valore dimostrato e della vittoria da noi conseguita, ha costituito il germe di nuovi malintesi, di attriti e di future guerre.

Fatte pertanto queste amare considerazioni, noi possiamo portare alta la nostra fronte e additare agli immemori il ricordo dei nostri 500.000 morti, 1.500.000 feriti (1) e la nostra fulgida vittoria di Vittorio Veneto che segnò la fine dell'Austria e fu incontestabilmente la prima vittoria che proprio sul nostro fronte segnò il vittorioso principio della fine della guerra su tutti gli altri scacchieri.

---

(1) Da statistiche fatte nel 1924 risulterebbero che i morti erano saliti a quasi 600.000 perchè nei predetti 500.000 mancavano i dati di parecchi ospedali.



## CAPITOLO QUARANTOTTESIMO

### LA PRODUZIONE DELLE ARMI E DELLE MUNIZIONI PRIMA E DURANTE LA GUERRA.

Premessa - Periodo della neutralità - Periodo della guerra - Periodo dopo la guerra

#### § I

PREMESSA: PERIODO DELLA NEUTRALITA'.

PREMESSA: SITUAZIONE DELL'ARMAMENTO E DEL MUNIZIONAMENTO DELL'ESERCITO - SPESE PER L'ESERCITO E PER L'ARTIGLIERIA: PRIMA E DURANTE IL PERIODO DI NEUTRALITA' - TRASFORMAZIONE DEL MATERIALE DELL'ARTIGLIERIA CAMPALE - TRASFORMAZIONE DEL MATERIALE DELLE ALTRE SPECIALITA' D'ARTIGLIERIA - MUNIZIONAMENTO DELL'ARTIGLIERIA E DELLE ARMI PORTATILI - AERONAUTICA - AUTOMOBILISMO - RICHIESTE DI RIFORNIMENTI FORMULATE DALLO STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO PER L'ENTRATA IN CAMPAGNA - FORMAZIONE DELL'ESERCITO, DELL'ARTIGLIERIA, GENIO E SERVIZI - SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA ALLO SCOPPIO DELLE OSTILITA' - L'INDUSTRIA PRIVATA IN ITALIA - CONDIZIONI DELLE PRINCIPALI INDUSTRIE - LE INDUSTRIE MECCANICHE - LE INDUSTRIE AUTOMOBILISTICA, AERONAUTICA E CHIMICA - LE INDUSTRIE DELLA GOMMA, DEI COMBUSTIBILI E TRASPORTI - LE INDUSTRIE TESSILI, DEL CUIO E CALZATURE.

La Grande Guerra 1915-18 fu non solo splendido campo di esperimento per le qualità guerriere e tattiche dell'Arma d'artiglieria, ma fu anche un'ardua prova per le alte doti di intelligenza, di ingegnosit  e di perseveranza dei suoi tecnici, per

quanto ha tratto alla preparazione dell'ingente materiale necessario per la formazione quasi a nuovo di una Artiglieria pesante, per i molto accresciuti consumi di munizioni e per la formazione di nuove grandi Unità, che l'Italia nelle situazioni imperiose di guerra in cui venne a trovarsi, dovette costituire. Infatti anche e soprattutto per l'Artiglieria, la situazione di guerra si presentò fin da principio assai differente della prevista, perchè subito si manifestò necessario un maggior numero di batterie campali, un più largo munizionamento ed un maggiore concorso di artiglierie di medio e grande calibro.

Quanto si è detto lascia agevolmente comprendere a quali urgenti ed accresciute necessità abbiano dovuto sopperire le Autorità dell'Arma e il Corpo degli ufficiali tecnici, preposti allo studio e preparazione dei materiali d'artiglieria, in un Paese come l'Italia, alquanto deficiente: di materie prime, di una industria siderurgica potente ed interamente attrezzata, di Stabilimenti militari atti a costruzioni numerose ed importanti, e di industrie meccaniche atte alla preparazione di materiali d'artiglieria su vasta scala.

Con sforzi inauditi sia di intelligenza e sia di attività, le Autorità ed il Corpo tecnico d'artiglieria seppero provvedere a tutte le necessità indicate.

Questa Storia sarebbe manchevole però ed ingiusta se trascurasse di far menzione dell'opera svolta da tutta l'industria privata italiana a concorso e sussidio dell'opera essenzialmente direttiva ed organizzatrice dei tecnici militari; perchè soltanto per questo concorso fu possibile di raggiungere i grandi risultati che appariranno dalla seguente esposizione.

Epperò questo capitolo vuole registrare la multiforme opera prestata dall'industria privata nazionale e richiamare l'ammirazione dei lettori sulla sorprendente improvvisazione compiuta, a partire da condizioni iniziali modeste e disordinate, fino agli imponenti risultati ottenuti alla fine del conflitto.

Non sarebbe agevole estimare al suo giusto valore l'ingente lavoro dei tecnici militari e civili per la fabbricazione e provvista dei materiali d'artiglieria e dei munizionamenti, se prima non si esponessero esattamente le condizioni iniziali nelle quali tutti quei tecnici furono chiamati ad operare, se non si esami-

nassero partitamente, nei vari periodi della lunga guerra gloriosamente vinta anche per merito loro; le molte difficoltà presentatesi successivamente col variare delle situazioni belliche; se infine non si presentasse allo sguardo del lettore tutta la imponenza dei risultati raggiunti. Per queste ragioni, il presente Capitolo verrà suddiviso in tre grandi parti:

- anzitutto il periodo della neutralità, dal principio di agosto del 1914 fino al 24 maggio del 1915;
- poi il periodo della guerra, a partire da quest'ultima data fino al novembre 1918;
- infine un brevissimo periodo, successivo all'armistizio del 4 novembre 1918, nel quale è possibile ed utile una ricapitolazione generale del molto vasto ed importante lavoro compiuto. (1)

### § I (A)

**Situazione dell'armamento e del munizionamento dell'Esercito - Spese per l'Esercito e per l'Artiglieria, prima e durante il periodo di neutralità.**

Per prospettare le condizioni in cui l'Esercito e particolarmente l'Artiglieria si trovavano all'inizio del conflitto, non basterebbe uno Specchio indicante il numero delle grandi Unità combattenti ed il loro armamento e munizionamento. Giova invece considerare, sia pur brevemente, le successive condizioni dell'Esercito e dell'Artiglieria nel periodo che si inizia dalla istituzione della Commissione Parlamentare di Inchiesta (1906) e che va fino al principio della guerra; ed anche il complesso delle spese e dei sacrifici sostenuti dal Paese, che furono grandi, ma che, a causa della malsicura e tentennante politica militare del tempo, non riuscirono adeguati a conseguire quella preparazione bellica che la situazione politica avrebbe voluto.

Devesi rammentare che anteriormente al 1906 e anche in seguito le condizioni dell'Esercito sotto parecchi punti di vista, non erano molto liete. Per limitarci al punto di vista finanziario

---

(1) Si avverte che i riferimenti a precedenti volumi di questa Storia saranno per brevità notati in parentesi: con un numero romano per il numero del volume, e con un numero arabico per quello della pagina.

diremo soltanto e sinteticamente, che fin dalla fine del decorso secolo uno sgradevole e pericoloso malinteso fra l'Autorità militare ed il Parlamento rendeva penosa ed insufficiente la preparazione delle Forze Armate. Da un lato i Ministri presentavano alle Camere le richieste, più o meno ridotte, fatte dallo Stato Maggiore dell'Esercito; dall'altro lato, il Parlamento, non sempre ingiustificatamente diffidente, faceva opposizione alle spese proposte o le concedeva in misura limitata. Per venire in chiaro delle cose e dirimere questo malinteso, giustamente il Parlamento stesso nominò una Commissione d'inchiesta incaricata di investigare e riferire sui reali bisogni dell'Esercito e di assicurare il Parlamento stesso della necessità delle spese richieste. La Commissione compì un lavoro molto coscienzioso che terminò nel luglio 1910; esaminò molto profondamente una quantità assai vasta di problemi, anche di ordine tecnico; e, circa la questione finanziaria, presentò le sue fondate conclusioni che, in gran parte collimarono colle richieste delle Autorità militari. Però già prima di queste conclusioni, il Parlamento si era deciso alla concessione di fondi in successive riprese; e dopo la Relazione finale della Commissione, altri fondi furono accordati.

Per la verità conviene soggiungere che l'Autorità militare era diventata ritrosa e titubante nelle sue richieste. Non solo, ma le probabilità di un conflitto imminente non erano state intuite dal punto di vista politico e conseguentemente da quello militare. Per restringere le nostre considerazioni soltanto al punto di vista militare, conviene asserire che idee ristrette e assai poco rispondenti alla realtà, sui bisogni prevedibilmente necessari, specialmente dell'Artiglieria ed anche del Genio, e soprattutto del munizionamento, regnavano negli stessi ambienti militari direttivi. Tutto ciò ebbe per conseguenza che l'assegnazione dei fondi non fu fatta tempestivamente con quella pienezza e con quella decisione che sarebbero state desiderabili. E quindi, malgrado l'opera meritoria della Commissione d'inchiesta e degli ingenti aggravii finanziari imposti al Paese, l'Esercito, come sarà meglio evidente per quanto verrà detto tra breve, fu sorpreso dalla guerra in uno stato di insufficiente preparazione. Il periodo che si inizia all'incirca col secolo cor-



rente e va fino alla guerra 1915-18, trascorse in condizioni sociali alquanto inquiete ed in condizioni economiche perturbate.

Durante questo periodo ben otto Ministri della guerra si succedettero; e si procedette con ripieghi continui, con le assegnazioni di fondi che risultano dalla prima parte dello Specchio annesso A.

Per la preparazione dell'Esercito e specialmente dell'Artiglieria, le assegnazioni di fondi salirono a circa due miliardi e trecento milioni di lire oro, diluite in circa otto anni fra il 1906 ed il 1914.

## § I (B)

### Trasformazione del materiale dell'artiglieria campale.

In breve sunto la Commissione parlamentare d'inchiesta relativamente all'Artiglieria ebbe a rilevare:

1°) che l'ordinamento dell'epoca (1906) non era soddisfacente nè per l'armamento, nè dal punto di vista economico-finanziario;

2°) che fin dal 1897 erasi riconosciuta la necessità di sostituire l'armamento dei cannoni da 87 B. e da 75 B. (di bronzo); che molto si era discusso in argomento e che si era decisa infine l'adozione del cannone da 75 A. su affusto rigido, in sostituzione di quello di pari calibro di bronzo; e che contemporaneamente si era ottenuto il perfezionamento del cannone da 87 B. (1898) mediante l'adozione del bossolo e dell'ancoraggio di coda per la riduzione del rinculo;

3°) che più tardi la Legge del 5 maggio 1901 assegnava la somma di 60 milioni per la sostituzione con materiale da 75 A. rigido, anche delle 207 batterie da 87 B., modificate, esistenti;

4°) che questa sostituzione, non per anco iniziata nel 1902, venne sospesa in questo anno dall'adozione del materiale campale da 75 a deformazione, modello 1897 francese;

5°) che studi vennero subito incominciati da noi, con incertezza di scopi e di risultati;

6°) che finalmente venne decisa (al termine del 1903) la scelta del materiale campale Krupp da 75 su affusto a deformazione, coll'assegnazione della fornitura di circa 1.000 pezzi alla ditta tedesca, e del munizionamento e carreggio all'industria privata italiana;

7°) che discussioni, anche pubbliche e non sempre serene, e le prove molto accurate del nuovo materiale, ne protrassero l'adozione definitiva fino al 1906 (28 aprile) anno in cui doveva cominciare la sostituzione delle bat-

terie da 87 B. e di quelle da 75 A. delle batterie a cavallo (il materiale da 75 B. era già stato sostituito tutto da quello rigido da 75 A.).

La Commissione d'inchiesta, fin dal settembre 1906 espresse favorevolmente il parere che fosse necessaria la sostituzione col nuovo materiale Krupp mod. 1906, anche di quello da 75 A. rigido; e l'Autorità militare decise allora subito in tal senso, formulando un programma di graduale fabbricazione per il quale nella primavera del 1911 dovevasi far luogo alla sostituzione di tutte le batterie da 87 B. e da 75 A.

Senonchè nel 1909 risultò prevedibile che soltanto nella primavera del 1912, la fabbricazione del materiale mod. 1906 sarebbe stata ultimata; ed allora a guadagno di tempo, si decise d'adozione del materiale da 75 Déport (che ebbe la designazione di Mod. 1911) per 57 batterie armate con 75 A. rigido ed ancora per 37 batterie da 87 B.; e se ne assegnò la fabbricazione ad un Consorzio di 27 Ditte italiane presieduto dalla Ditta Vickers-Terni e dalla Società Acciaierie di Terni; Consorzio il quale promise, ma non seppe poi mantenere la promessa, di dare tutto il materiale fabbricato per la fine del 1913.

## § I (C)

### **Trasformazione del materiale delle altre Specialità di Artiglieria.**

Per l'artiglieria da montagna che nel 1909 era armata con materiale rigido da 70 A., la legge N. 473 del 15 luglio 1909, provvedeva per un aumento del numero delle batterie da 31 a 40 e per l'assegnazione del materiale a deformazione da 65 A. di ideazione e fabbricazione italiana.

Per l'armamento dell'Artiglieria pesante campale, nel 1904 si erano compiute, ma senza risultato, esperienze con un obice da 105 e con un altro da 120; poi nel 1906 si era indetto un concorso tra le Ditte Krupp e Schneider; e nel 1908 si erano iniziate prove di un cannone di 120 di ideazione italiana. Decisione definitiva al principio del 1911 fu l'armamento col solo obice da 149 Krupp delle batterie di 2 Reggimenti di nuova formazione previsti con Legge N. 515 del 17 luglio 1908.

Il Parco d'assedio era costituito nel 1909 nel modo seguente :

- 6 batterie di cannoni da 149 A. ;
- 7 batterie di cannoni da 149 G. ;
- 10 batterie di cannoni da 120 A. ;
- 16 batterie di cannoni da 120 B. ;
- 11 batterie di obici da 210 G. ;
- 10 batterie di obici da 149 G. ;
- 8 batterie di mortai da 210 A. ;
- 10 batterie di mortai da 149 ;
- 7 batterie di mortai da 87 B. ;
- batterie tutte su 4 pezzi i quali, salvo quelli delle batterie di cannoni da 149 A. e di mortai da 210 A., erano di modello antiquato e perciò inadatto a qualsiasi operazione d'assedio contro le fortezze di quell'epoca.

Di fronte ad una simile situazione dopo molti progetti fu deciso di costituire entro il 1913, un Parco d'assedio composto di : 1 avamparco di 40 batterie formate con pezzi di modelli non molto moderni, ed 1 Parco propriamente detto, costituito di 24 batterie armate di materiali migliori. Questo progetto venne migliorato sulla carta coll'adozione, non molto felice come l'esperienza mostrò poi, del mortaio da 260 di una Ditta francese, e con aumenti fino ad un totale di 92 batterie ; però in effetto ben poco si fece, perchè nel maggio 1915 all'entrata in guerra erano disponibili solo le batterie segnate nell'orizzontale inferiore i cui quantitativi sono da porre in confronto dei numeri di batterie progettate sulla carta e segnati nell'orizzontale superiore.

Num. totale batterie	Batterie cannoni 149 A.	Batterie mortai 210 (a)	Batterie obici 149 p. c.	Batterie cannoni 120	Batterie cannoni 149 G.	Batterie obici 210 G.	Batterie obici 305	Batterie obici 280
progettate 92	20	14	42	16	—	—	—	—
disponibili 46	12	12 (b)	—	—	7	2	6	—

(a) studiato con affusto a ruote, ma mai costruito

(b) con affusto a piattaforma, ossia non a ruote

(c) tratti dalle Piazzeforte costiere.

Con la scarsa artiglieria pesante campale esistente all'entrata in guerra, e con la mancanza totale di Artiglieria pesante (che pure esisteva da molti anni presso altri Eserciti), questo nostro Parco d'assedio, inetto ad operazioni d'assedio che fortunatamente non si presentavano, formò il primo nucleo della Artiglieria pesante, che poi molto si accrebbe nel seguito della guerra: anzitutto col trarre artiglierie di medio e grande calibro dalle fortezze sia terrestri non minacciate, sia costiere; poi col'utilizzazione di bocche da fuoco cedute dalla R. Marina, ed infine con nuove costruzioni.

\* \* \*

Circa l'armamento delle fortezze giova rammentare che la Commissione d'inchiesta, fin dal maggio 1908, aveva dichiarata urgente la spesa di 190 milioni; 140 milioni per le frontiere terrestri e 50 per quelle marittime, spesa necessaria per dare esecuzione entro il 1913 ad un programma di armamenti, approvato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e che comprendeva 680 bocche da fuoco, di cui:

- 104 di grande calibro (cannoni da 305, da 254 e da 152, e obici da 280);
- 304 di medio calibro (cannoni da 149 e da 120, e mortal da 149);
- 272 di piccolo calibro (cannoni da 87 B. e da 75 A.).

E a questo programma fu data totale esecuzione.

\* \* \*

Circa l'Artiglieria contraerea si iniziarono esperienze fin dal 1912 con un cannone da 70 A., destinato (poi non assegnato) all'Artiglieria a cavallo. Esse furono continuate nel 1913 con un cannone da 75 su autocarro, nel 1914 con un cannone da 75 su autocarro sistema Ehrhardt, con un cannone da 37 Vickers e con mitragliatrici di vario tipo. Allo scoppio delle ostilità nel 1914 si pensò alla mobilitazione di 4 Sezioni di materiali vari come il predetto cannone da 75 sistema Ehrhardt, il cannone da 75 mod. 1911 sistemato con vari ripieghi, e mitragliatrici.

Lo specchio B., nella sua prima parte (superiore) indica sommariamente e comparativamente nei vari anni precedenti



l'entrata in guerra, la costituzione sommaria delle varie Specialità d'Artiglieria.

\* \* \*

Nulla esisteva neppure sotto forma di studi, circa le bombarde, arma di offesa vicina che già nella guerra russo-giapponese del 1904-5, era stata ripresa in uso, e della quale era prevedibile l'impiego più esteso, dato lo sviluppo che aveva preso la fortificazione campale e l'ostacolo costituito dai reticolati di filo di ferro.

Circa le armi portatili, che nell'agosto 1914 non erano a numero per tutti i reparti previsti dalla mobilitazione, si provide con fabbricazioni urgenti.

Alla fine del marzo 1915 si aveva il necessario.

Tipo armi	Specie armi	al 31 marzo 1915	al 24 maggio 1915
Armi mod. 91	fucili	900.000	960.000
	moschetti	95.000	170.000
	moschetti per truppe suppl.	80.000	
Armi mod. 70/87	—	—	1.316.000

Dal giugno 1915 in poi, le nostre Fabbriche d'armi militari avevano predisposto per una fabbricazione mensile di:

- fucili mod. 91, 18.000
- moschetti mod. 91, 3.000

L'annesso grafico I mostra i progressi di produzione delle nostre Fabbriche d'armi di Terni e di Brescia. (Vedi grafico I, fig. n. 133).

Di mitragliatrici, fin dal 1908, si era data ordinazione alla Ditta Vickers di 220 armi Maxim; poi si stanziò la spesa di circa 1 milione di lire per provvedere le mitragliatrici a 39 Reggimenti di fanteria. Nel 1911 si studiò un progetto per 602 Sezioni, con distribuzione graduale in tre tempi ai Reggimenti di fanteria e cavalleria; e nel 1912 si ordinò alla Ditta Vickers la provvista di 920 armi Maxim, mentre in Italia si allestivano 80

mila colpi per arma. Nella seconda metà del 1914 soltanto 300 armi erano state consegnate, mentre appunto veniva deciso l'aumento a 1.332 armi per 616 Sezioni. Le consegne della Ditta Vickers ritardando pertanto ancora, si decise l'adozione di 500 armi Fiat che dovevano venir consegnate in blocchi di 50 armi al mese a partire dal maggio 1915, data in cui la Ditta Vickers sospese la fornitura. All'entrata in guerra erano distribuite soltanto 309 Sezioni delle 623 previste, e cioè meno della metà.

### § I (D)

#### Munizionamento dell'artiglieria e delle armi portatili.

Il munizionamento pronto per l'entrata in campagna, nel 1909-10 era di :

- 1.200 colpi per pezzo per l'Artiglieria campale ed a cavallo;
- 1.500 colpi per pezzo per l'Artiglieria da montagna;
- 800 colpi per pezzo previsti per l'Artiglieria pesante campale;

e per le bocche da fuoco del Parco d'assedio :

- 1.500 colpi per ogni cannone da 149 A., da 149 G., e da 120;
- 1.000 colpi per pezzo per ogni obice e mortaio da 210 e da 149 G., e per mortaio da 149;
- 400 colpi per pezzo per ciascun mortaio da 87.

Successivamente vennero portati alcuni non grandi aumenti, e così :

- nell'agosto 1914 il munizionamento per i cannoni campali passò da 1.200 a 1.400 colpi per pezzo;
- e nel marzo 1915 questo munizionamento fu aumentato a 1.500 colpi per pezzo.

Non venne però fatto alcun aumento per il munizionamento dell'Artiglieria pesante campale e per il Parco d'assedio, il quale ultimo aveva la dotazione regolamentare e la disponibilità (al 24 maggio 1915) in munizioni, che risulta dallo specchio seguente :

Boca da fuoco	D O T A Z I O N E		
	regolamentare (numero colpi per pezzo)	pronta il 24 maggio 1915	
		numero colpi per pezzo	giornate di fuoco
Cannone da 149 A.	1.500	1.500	19
Cannone da 149 G.	800	800	10
Obice da 210 G.	700	600	9
Obice da 280	500	400	—
Obice da 305	—	140	—
Mortaio da 260	400	350	5
Mortaio da 210	1.000 (a)	1.000	20
	700 (b)	600	12

(a) per 8 batterie

(b) per 4 batterie

Tutto ciò avveniva mentre la situazione si faceva sempre più minacciosa, quando già le Istruzioni dell'Arma nostra valutavano a 100 colpi per pezzo la giornata di fuoco delle artiglierie di medio calibro, e quando nulla erasi fatto di concreto presso l'industria privata per la fabbricazione corrente dei rifornimenti che avrebbero dovuto essere pronti entro limiti di tempo molto ristretti.

A partire dal giugno 1915 era prevista una fabbricazione mensile di:

- 200 colpi per pezzo campale da 75, da 70 e da 65 (un terzo di granate);
- 100 colpi per ogni obice pesante campale;
- 350 colpi in tutto per i mortai da 210.

Circa le munizioni per armi portatili, nell'agosto 1914 si avevano 700 colpi per ognuno dei 700.000 fucili mod. 91, e 600 colpi per ciascuno dei 90.000 moschetti allora disponibili; inoltre 124.000 colpi per ogni Sezione di mitragliatrici; 5.661.074 cartucce a polvere nera e 80.388.167 a balistite per armi 70/87. Facendo ricorso all'industria privata (Società Metallurgica Italiana di Bardaloue, Pistoia) si attivò la produzione fino al punto

che, all'entrata in guerra, erano pronti 900 colpi per fucile e 700 colpi per moschetto mod. 91, e inoltre si avevano 125.627.117 colpi per le armi mod. 70/87. Ognuna delle mitragliatrici distribuite (618 armi) aveva la dotazione di 10.000 colpi per arma.

A partire dal giugno 1915 era prevista la fabbricazione di 2.100.000 cartucce al giorno.

Le granate a mano, entrate nell'armamento della fanteria, furono inizialmente date agli zappatori del Genio in numero di 600 per compagnia, di un modello lenticolare di ideazione italiana. In più di queste: 600 granate erano assegnate ad ogni Parco del Genio di Corpo d'Armata, e 1.200 per ogni magazzino avanzato del Genio; infine 18.000 granate complessivamente erano distribuite alle fortezze.

Lo specchio C. segna per ogni titolo, nella sua parte superiore, i dati relativi al periodo di neutralità, relativamente alle armi portatili e mitragliatrici.

Lo specchio D. compendia i principali dati circa il munizionamento esistente alla nostra entrata in guerra per artiglierie ed armi portatili, per mitragliatrici e granate a mano.

## § I (E)

### Aeronautica - Automobilismo.

Per formarsi un'idea completa dell'imponente lavoro compiuto dall'Autorità militare e dall'industria privata, occorre fare un cenno sommario ad alcune categorie di altri materiali non direttamente relativi all'Artiglieria.

1°) AERONAUTICA. — Per questa fin dal 1° ottobre 1910, fu istituita presso il Battaglione specialisti del Genio, una Sezione di aviazione. Venne allora prevista una spesa di 25 milioni che fu poi ridotta a 10 milioni; furono costituiti 2 Stabilimenti, uno per le costruzioni aeronautiche e l'altro per le esperienze aviatorie, ed 1 Scuola di aviazione. Erasi prevista fin dal 1912 l'assegnazione di 3 squadre d'aviazione al Parco d'assedio, che però non vennero mai costituite.

Verso la metà del 1912 si avevano in servizio 7 dirigibili, 5 squadriglie di aviazione in Libia e 40 apparecchi in Italia (20 squadriglie e 20 per le 4 Scuole d'aviazione già istituite), presso il Battaglione specialisti del Genio.

Per la prima metà del 1913 si progettò la costituzione di 12 squadriglie



(ciascuna di 7 apparecchi di modello estero) ricorrendo all'industria nazionale; poi di 26 squadriglie (19 di monopiani, 7 di biplani, e 1 per Parco d'assedio) da riunirsi in 3 Gruppi e costituenti il Battaglione aviatori di recente formazione. Le squadriglie furono ben presto portate al numero di 31; seguì un progetto di costituzione del Corpo Aeronautico autonomo di 4 Battaglioni (1 di dirigibilisti, 1 di aerostieri, 1 di squadriglie di aeroplani, 1 di scuole aviatori); ma la proposta non ebbe subito attuazione, sicché nell'agosto 1914 l'Aeronautica si trovava se non in piena crisi, quanto meno in condizioni non rispondenti ad un'eventuale entrata in guerra.

2°) AUTOMOBILISMO. — La Commissione d'inchiesta fin dal 1907 aveva consigliato l'acquisto immediato di 500 autocarri per il tempo di pace, ed il progetto di costruzione di 2.000 per il caso di guerra, allo scopo di risparmiare 120.000 quadrupedi e 30.000 carri ordinari. Nel 1908 vennero assegnati autocarri alle Sezioni sussistenza, e nel 1909 la legge N. 404 del 30 giugno 1909 assegnava 9 milioni di lire per la provvista di 525 autocarri. Nel 1910 ebbe inizio un servizio automobilistico vero e proprio con la costituzione di 1 Battaglione automobilisti di 2 compagnie; e venne anche elaborato il progetto da compiersi in quattro fasi per l'assegnazione di automezzi alle Armate.

Nel 1911 e 1912 il servizio automobilistico ebbe vari perfezionamenti. Nel 1913, riscontrata una deficienza notevole di quadrupedi di requisizione, si passò ad un ampliamento dei mezzi automobilistici che si concretò in 336 autovetture, 230 tra autobus ed autoambulanze, 1.539 autocarri (1.079 medi e 460 leggeri) e 1.478 motociclette, cifre da raggiungere mediante la requisizione di automezzi privati, sotto deduzione di 500 macchine circa di vario tipo già esistenti, e per il servizio delle quali erano disponibili 800 uomini. Tutto il predetto materiale doveva essere raggruppato, per la mobilitazione, in Parchi: 4 di Armata; 1 per il Corpo di cavalleria, e 1 per le truppe a disposizione del Comando Supremo. Il materiale stesso venne poi ancora aumentato di 30 autovetture e di 177 autocarri per il servizio delle fortezze, tanto che complessivamente si ebbero: 366 autovetture e 1.716 autocarri, di fronte a 45 autovetture e 500 autocarri esistenti.

E' da notare poi che, verso la fine del 1913, la benzina disponibile in Paese era di circa 6.000 tonnellate, appena sufficienti per tre mesi di esercizio di guerra. Inoltre le varie parti di ricambio non esistevano, nè era agevole procurarsele specie per gli autocarri di requisizione, quasi tutti di svariata fabbricazione estera.

Il personale per l'istruzione era in parte assegnato al Reggimento ferrovieri del Genio ed in parte ad alcuni Reggimenti d'artiglieria da campagna in sostituzione delle compagnie treno, e pertanto fin da allora si ebbe l'idea di unificare il servizio del personale con la costituzione di 1 Reggimento formato di 2 Gruppi su tre compagnie ciascuno. Nelle condizioni poco liete di organizzazione e di dotazione di materiale, l'automobilismo militare venne sorpreso nell'agosto 1914 dallo scoppio della guerra mondiale.

3°) Per il PARCO D'ASSEDIO gli studi fatti nel 1912 prevedevano l'assegnazione di una teleferica leggera da montagna; la quale però non fu mai

costruita. Così dicasi di 6 Parchi Fotoelettrici e di 5 km. di ferrovia portatile Lepraud.

4°) Nulla erasi preveduto circa la provvista, in grande, di carburante per l'Aeronautica e per gli automezzi. Nulla ancora erasi predisposto per un complesso ingente acquisto di materiali in gran parte di prevedibile impiego, e che ci limitiamo ad enumerare:

- mezzi telegrafici e telefonici;
- filo di ferro spinato e sacchi da terra;
- materiale radio-telegrafico;
- lancia-bombe;
- strumenti ottici e di precisione;
- piccole e grandi teleferiche;
- ferrovie portatili;
- materiale sanitario;
- materiale ferroviario e nautico.

5°) Infine occorre far cenno alla fabbricazione degli ESPLOSIVI:

- per quelli di lancio l'industria di Stato (Polverificio del Liri) e l'industria privata nelle condizioni del 1914, erano sufficienti per i bisogni ristretti preveduti nella preparazione alla guerra e ai quali già abbiamo accennato;
- per gli esplosivi di scoppio e da mina l'industria privata era in grado di dare un sufficientissimo contributo per i fabbisogni per la preparazione bellica.

## § I (F)

**Richieste di rifornimento formulate dallo Stato Maggiore del R. Esercito per l'entrata in campagna.**

Avuta la carica di Capo dello Stato Maggiore, poco prima dello scoppio della guerra, nel luglio 1914, il gen. Cadorna si occupò della riorganizzazione e rafforzamento dell'Esercito; e presentò al Ministero della guerra una Memoria che esponeva le deficienze riscontrate. In particolare per quanto interessa questo capitolo:

- deficiente il munizionamento delle armi portatili e delle artiglierie campali, nonchè il carreggio;
- deficienze quantitative e qualitative dell'artiglieria (teoricamente assegnati 96 pezzi campali per ogni nostro Corpo d'Armata, di fronte a 144-160 pezzi in dotazione a ciascun Corpo d'Armata del nemico);
- Parco d'assedio insufficiente per quantità e qualità del materiale;
- Sezioni mitragliatrici scarse ed incomplete;
- organizzazione difensiva insufficiente alla frontiera nord-ovest (francese) e lungo le coste.

In considerazione della situazione internazionale, dopo il 2 agosto 1914, per Decreto Reale si fece luogo all'assegnazione dei fondi segnati nella II parte dello specchio A. notando che soltanto dal novembre 1914 (R. D. 1255 del 15 novembre 1914) si iniziò la vera preparazione alla guerra.

Tali fondi furono destinati: a completare le dotazioni e l'armamento; a formare i Reggimenti d'artiglieria da campagna non ancora costituiti (legge del 1910), più 26 batterie (12 someggiate da 70 A. e 14 pesanti campali) oltre alle 14 di formazione prevista; a trasformare da 6 a 4 pezzi le batterie campali per portare a 96 i pezzi campali di ogni Corpo d'Armata; e infine a provvedere al Parco d'assedio.

In totale dunque, le assegnazioni finanziarie dal 21 agosto 1914 fino a tutto maggio 1915, salirono a lire 1.092.239.780, di cui 210.239.000 in aumento delle spese ordinarie previste nel Disegno di legge per le spese della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15, e lire 882.000.780 in aumento alle spese straordinarie. Devesi notare che i 948 milioni accordati coi RR. DD. 684 e 844 del 23 maggio e 5 giugno 1915 vennero destinati all'ultimo completamento delle dotazioni, al primo impianto del servizio di cassa ed al mantenimento delle truppe durante il primo mese di mobilitazione. In totale risultano, in cifra tonda, 2 miliardi di lire da aggiungere a quelli specificati nella parte I dello specchio A.

\* \* \*

Relativamente all'Artiglieria campale, per l'agosto 1914, essendo in ritardo la definitiva progettata riorganizzazione già accennata, era prevista la mobilitazione dei seguenti reparti:

Categorie	Reggi- menti N.	Batterie su 6 pezzi			Totale
		da 87 B	da 75 A	da 75/906	
Esercizio permanente	36	1	48	141	190
Milizia mobile	13	36	8	8	52
Totale . . .	49	37	56	149	242

Alla data predetta mancavano ancora 5 Reggimenti che avrebbero dovuto formarsi coi 13 Reggimenti di Milizia mobile. Nell'ottobre 1914 si decise: di eliminare intanto il materiale da 87 B. e da 75 A.; di portare in primo tempo le batterie a 4 pezzi, trasformazione già sanzionata nel 1909 (e cioè di mobilitare 968 pezzi invece di 1.452); di ricostituire in secondo tempo, con la distribuzione del materiale da 75/911, le batterie a 6 pezzi; per poi in terzo tempo passare a batterie tutte su 4 pezzi; e così costituire i 49 Reggimenti previsti, con 365 batterie e 1.460 pezzi in totale (18 Reggimenti con 141 batterie con materiali da 75/911 e il resto con materiale da 75/906). Lo sviluppo di questo programma, invero pericoloso se la mobilitazione avesse dovuto intervenire improvvisamente, ebbe graduale esecuzione con alcune varianti che qui è inutile rammentare.

Provvedimenti di varia natura furono presi per dare una efficienza maggiore all'Artiglieria da campagna. Tra questi provvedimenti, accenniamo qui di seguito ai più importanti:

1°) aumento del munizionamento da 1.2000 a 1.400 colpi per pezzo campale nell'agosto 1914, e poi a 1.500 colpi nel marzo 1915;

2°) costituzione di batterie di riserva (a fine maggio 1915: 30 batterie);

3°) riduzione di 1/6 della carica dei cannoni da 75, allo scopo di aumentare la durata delle bocche da fuoco (da 1.600 a 3.600 colpi);

4°) adozione di mezzi per il traino ed impiego delle artiglierie campali in montagna;

5°) abolizione dei Parchi d'artiglieria di Corpo d'Armata, e sostituzione con autocolonne (realizzando economia di quadrupedi e di carreggio);

6°) costituzione di batterie someggiate col materiale da 70 A. ritirato alle batterie da montagna (costituzione già prevista fin dal 1913 ma non attuata);

7°) costituzione delle previste batterie di obici da 149 pesanti campali; passando da 14 batterie esistenti a 28 batterie, e adozione di mezzi adatti per il traino ed impiego in montagna;

8°) rinforzo delle poche Sezioni da 75 controaerei con materiali Ansaldo da 76/17 e 76/45;

9°) rinforzo del Parco d'assedio. Fino all'agosto 1914 erano stati compiuti molti progetti, studi ed esperienze con materiali ordinati a Ditte estere, ma senza arrivare a risultati conclusivi.

Anche la questione del traino meccanico per rendere più mobili e meno



ingombranti le batterie d'assedio e per farle atte all'impiego in campagna al seguito delle grandi Unità, era stato oggetto di studi e di esperienze, ma nulla era stato concretato nè comunque attuato; era stata prevista, ma non fatta, l'assegnazione di 96 automezzi pesanti e la mobilitazione di 50 autocarri requisiti. Venne decisa l'assegnazione di obici da 305 (6 batterie su 2 pezzi) e di obici da 280 (7 batterie su 4 pezzi) tratti dalle opere costiere. Nel dicembre 1914 si fecero contratti con Ditte italiane per la fornitura di trattrici e di carri rimorchio, ed intanto, in attesa delle loro consegne, si erano assegnati al Parco d'assedio (aprile 1915): 258 autocarri di cui 190 di requisizione;

10°) maggiore sollecitudine nella costruzione delle mitragliatrici Fiat, già ordinate. In via di ripiego, le Sezioni mitragliatrici destinate alla cavalleria venivano assegnate alla fanteria, alla quale venivano date anche le mitragliatrici Maxim, tenute in riserva.

La distribuzione di Sezioni mitragliatrici, progettata nel dicembre 1914, ebbe esecuzione completa soltanto nel dicembre 1915;

11°) aumento di fabbricazione di armi portatili e rispettivo munizionamento. Nell'ottobre 1914 si formulò un programma: di completamento delle deficienze esistenti; di formazione di una riserva di 300.000 armi; e di aumento della dotazione di munizionamento portandola a 2.000 cartucce per ogni arma esistente. Superando tutte le difficoltà, la dotazione di armi raggiunse le cifre segnate nello specchio C.; mentre per il munizionamento, la dotazione venne limitata a 900 colpi per fucile mod. 91, ed a 700 colpi per moschetto;

12°) aumento di mezzi aeronautici. Si è già notato che l'Aeronautica militare italiana nell'agosto 1914 era in crisi. Solo 4 degli 8 dirigibili esistenti erano in condizioni di buon servizio; solo 11 squadriglie di aeroplani erano pronte, con monopiani biposti aventi l'autonomia di tre ore di volo e la velocità da 90 a 100 km. all'ora; altre 3 squadriglie erano in corso di preparazione. Nessun apparecchio era in riserva. Nell'agosto 1914 si aumentò il lavoro dei nostri cantieri per procedere alla costruzione di altri 2 dirigibili, e si riordinarono le 14 squadriglie esistenti (novembre-dicembre 1914) completandole in personale e materiale.

Col R.D. 7 gennaio 1915 venne costituito il Corpo Aeronautico militare. In base all'esperienza fatta dagli Eserciti già in guerra, fu deciso l'aumento del personale piloti e tecnico nonché l'acquisto e costruzione di nuovi apparecchi. Il 24 maggio 1915 erano in servizio:

- 3 dirigibili per l'Esercito e 2 per la Marina,
- 18 squadriglie aeroplani con 58 apparecchi.

13°) aumento di mezzi automobilistici: già si è fatto cenno all'organizzazione e consistenza dell'automobilismo militare nell'agosto 1914. Dopo questa data si provvide all'acquisto di 284 autocarri di tipo medio, nonché di materiali vari di ricambio ed accessori occorrenti per le riparazioni, ed alla costituzione di depositi di carburante. Si fecero poi ancora ulteriori acquisti di autocarri in vista della necessità di formare autocolonne di munizioni in sostituzione dei soppressi Parchi d'artiglieria di Corpo d'Armata, e si aumenta-

## FORMAZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO NEL MAGGIO 1915

rono le ordinazioni fino ad un totale di 2.409 autocarri alle Ditte nazionali Fiat, Spa, Isotta Fraschini; le quali fecero del loro meglio e malgrado le serie difficoltà da superare per la mancanza di materie prime.

Alla data dell'entrata in campagna si mobilitarono una quantità di drappelli di autovetture — per Comandi e servizi (sanità, sussistenza ed altri), per il servizio di munizioni d'artiglieria e di riserva — che si raggrupparono in:

- 5 Parchi automobilistici con 1 deposito laboratorio ciascuno,
- 18 reparti di Parco automobilistico con 111 Sezioni,
- 1 Parco automobilistico di riserva con deposito-laboratorio,
- Sezioni per il Parco d'assedio, per il servizio delle fortezze, per il Parco del Genio, per l'Aviazione.

In totale si ebbe:

- come personale (ufficiali e militari di truppa) N. 10.000,
- come materiali:

Autovetture e Autobus	A u t o c a r r i				Motocicli
	pesanti	medii	leggeri	totale	
538	200	2.250	1.110	3.560	1.329

Fu costituita una riserva di carburante di 18.400 tonnellate con 750 tonnellate di lubrificante (il consumo medio giornaliero per tutto l'Esercito mobilitato era previsto in 150 tonnellate di benzina e 15 tonnellate di lubrificante), e distribuito in 5 Depositi centrali, destinati al rifornimento dei 5 Parchi sopra indicati.

### § I (G)

**Formazione dell'Esercito, dell'Artiglieria, del Genio e dei Servizi.**

In complesso il R. Esercito italiano, nel maggio 1915 entrò in guerra colle seguenti grandi Unità di mobilitazione previste:

- 15 Corpi d'Armata (12 permanenti e 3 di nuova formazione) con 35 Divisioni di fanteria (25 permanenti e 10 di Milizia Mobile);
- 1 Corpo di cavalleria di 4 Divisioni;
- 1 Parco d'assedio avente la costituzione già accennata;

- fortezze costiere e terrestri di mobilitazione prevista, coll'indicata assegnazione di bocche da fuoco e di munizioni;
- 1 Corpo aeronautico costituito nel modo già detto;
- 1 Corpo automobilistico coi mezzi indicati al paragrafo precedente.

Complessivamente l'armamento disponibile era il seguente :

- armamento portatile :
  - 760.000 fucili mod. 91
  - 170.000 moschetti mod. 91
  - 618 mitragliatrici.
- armamento dell'Artiglieria :
  - artiglieria campale, 1.452 pezzi
  - artiglieria a cavallo, 32 pezzi
  - artiglieria da montagna, 200 pezzi
  - artiglieria sommeggiata, 108 pezzi
  - artiglieria contraerea, 5 pezzi

totale pezzi piccolo calibro 1.797.

- artiglieria pesante campale, 192 pezzi
- Parco d'assedio, 132 pezzi di medio calibro
- armamento delle fortezze, 860 pezzi.

La proporzione di artiglierie alla fanteria risultava pertanto (non tenendo conto delle bocche da fuoco assegnate alle fortezze) :

- pezzi di piccolo e medio calibro : 2,3 per 1.000 fucili ;
- pezzi di piccolo calibro : 1,9 per 1.000 fucili.

Contando come bocche da fuoco di medio calibro quelle pesanti campali e del Parco d'assedio (totale 324), si aveva una assegnazione di 3,4 pezzi di medio calibro per ogni 10.000 fucili ; mentre per le mitragliatrici l'assegnazione era di 6,6 armi per ogni 10.000 fucili. E' a rilevare che tale proporzione di mitragliatrici era davvero molto scarsa di fronte a quella molto più elevata dell'avversario.

Circa il munizionamento si è detto partitamente nel paragrafo 1° (D). Qui si può osservare che, coi consumi di munizioni che alcuni avevano preveduto molto elevati in una guerra moderna e che del resto si erano già dimostrati tali nelle operazioni in Francia dall'agosto 1914 fino alla nostra entrata in campagna, l'Esercito nostro non sarebbe stato in grado di attaccare offensivamente l'avversario, come la situazione generale avrebbe

permesso di fare, e ciò perchè, dopo i forti consumi dei primi combattimenti, per lo sfruttamento dei primi successi sarebbero mancate le munizioni.

All'entrata in guerra le truppe del Genio erano costituite in totale da :

— 14 battaglioni (114 compagnie con 95 Parchi).

I particolari delle Specialità si possono desumere dallo specchio E. annesso.

Dalla semplice enumerazione fatta nello specchio stesso, risulta che ai reparti del Genio era assegnata una grande quantità di svariatisimo materiale.

### § I (H)

#### Situazione dell'industria italiana allo scoppio delle ostilità.

L'industria militare di Stato era costituita dagli Stabilimenti di artiglieria (dei quali si ebbe a trattare ampiamente nel precedente volume VIII) e dalle Direzioni territoriali d'artiglieria. Questi Stabilimenti a vero dire non hanno indole industriale essenzialmente perchè essi producono soltanto in modo limitato modelli di artiglierie e proietti in studio, e soprattutto senza preoccuparsi dei costi dei materiali a tal uopo prodotti. Però essi contribuirono in modo spiccato, relativamente alla loro potenzialità, alla preparazione di armamenti, munizioni e carreggi.

Gli Stabilimenti di artiglieria nel periodo di neutralità erano e funzionarono attivamente durante tutta la guerra i seguenti :

- 4 Officine di costruzioni d'artiglieria;
- 2 Arsenali di costruzioni;
- 2 Laboratori pirotecnici;
- 1 Polverificio (del Liri);
- 1 Laboratorio di precisione;
- 2 Fabbriche d'armi;
- 1 Spolettificio.

Le Direzioni territoriali d'artiglieria, in numero di 14, eb-



bero importanti compiti durante la guerra. Esse sono segnate nell'annesso specchio F.

Le Direzioni di artiglieria, in tempo di pace erano le consegnatarie ed amministratrici di materiali d'armamento, di munizioni (dotazioni di cartucce, polveri e proietti di artiglieria) e di carreggi; ed avevano delle Officine per riparazioni, le quali, per le Direzioni più importanti, erano divenute dei veri piccoli Stabilimenti. In linea amministrativa, tanto gli Stabilimenti quanto le Direzioni di artiglieria, dipendevano dal Ministero della guerra (Direzione generale di Artiglieria e Genio); in linea tecnica, gli Stabilimenti (e con essi la Direzione delle esperienze) facevano capo all'Ispettorato delle costruzioni di artiglieria.

Gli Stabilimenti, già dal tempo di pace, ricorrevano all'industria privata ed al commercio, per l'allestimento dei Parchi di materiale o finito o da finirsi nelle Officine militari, e per l'acquisto di materie prime. Poco prima del periodo di neutralità l'Esercito ebbe anche a rifornirsi di armi dall'industria privata, ma in proporzioni limitate, e, come già accennato, si commise al gruppo Vickers-Terni la fornitura del materiale campale da 75 mod. 911, ed alla Casa Armstrong di Pozzuoli, quella di obici da 305. Così pure le Direzioni d'artiglieria, per l'acquisto di materie prime e di materiali di consumo, si rivolgevano al commercio privato, e pertanto questi Enti intensificando ed estendendo alquanto le loro già ordinarie attribuzioni, si trovarono in condizioni di prestare un servizio utilissimo per i rifornimenti.

Il citato specchio F. compendia brevemente la costituzione in personale militare, civile ed operaio, degli Stabilimenti e delle Direzioni d'artiglieria nell'anteguerra (numeri non in parentesi).

Sebbene estranea all'Arma d'artiglieria merita di venir compresa nell'industria militare l'Officina del Genio di Pavia che in tempo di pace era destinata alla preparazione di artifici ed attrezzi per minatori (iniziatori, micce e simili), nonchè di equipaggi da ponte e carreggi del Genio. Questa importante Officina durante il periodo di neutralità intensificò al massimo

il suo lavoro per completare tutte le dotazioni previste per la mobilitazioni dei reparti del genio militare.

Analogo cenno va fatto per le Officine del battaglione specialisti di Roma, destinate alla fabbricazione di aerostati e poi, più tardi, di apparecchi per l'aviazione; ed un cenno ancora va fatto per la Farmacia Centrale Militare (benemerita per la fabbricazione del Chinino di Stato), che concorse non solo alla formazione delle ampie dotazioni sanitarie di mobilitazione, ma anche alla fornitura assai accresciuta, di mezzi sanitari nel periodo di neutralità, e quindi poi, col concorso efficace dell'industria nazionale, nel periodo di guerra.

### § I (I)

#### L'industria privata in Italia.

Le condizioni finanziarie del Paese nel periodo di neutralità non erano liete, ed ebbero quindi una sensibile ripercussione sull'industria privata, nel senso di aggravarne gli sforzi necessari per corrispondere alle straordinarie esigenze imposte per preparare le nostre forze armate per la guerra. Nell'agosto 1914, allo scoppio della guerra mondiale perduravano le conseguenze della crisi finanziaria 1907-1911, che aveva gravemente colpito ovunque e particolarmente in Italia le industrie siderurgiche, minerarie, dei combustibili (carboni) e dei trasporti marittimi. Inoltre nel patrimonio globale di ricchezza nazionale erano ancora risentite le conseguenze delle perdite causate dal terremoto calabro-siculo del 1908 (circa 4 miliardi in cifra tonda), e dalla guerra di Libia (che gravò sulla finanza nazionale per circa 2 miliardi di lire). Erarvi poi ancora preesistenti dissavanzi rilevanti di bilancio, e nell'agosto 1914 sensibili rialzi dei prezzi, e crisi negli Enti bancari ed in talune industrie.

Per tutti questi motivi fu indispensabile l'intervento dello Stato che si esplicò:

- con i provvedimenti a favore delle Banche, limitando il ritiro affrettato per parte dei depositanti e impedendo la tesaurizzazione di spezzati d'argento;

- con l'emissione di biglietti di stato da 10 e da 5 lire, di Buoni di cassa da 2 lire e da 1 lira, e di spezzati d'argento;
- con l'aumento di anticipazioni al Tesoro per parte degli Istituti di emissione;
- con l'aumento della circolazione bancaria;
- colla concessione di talune moratorie.

Fortunatamente per merito degli energici provvedimenti governativi e per l'attività intelligente dei nostri industriali, nello stesso periodo di neutralità si ebbe un accenno di ripresa in talune industrie, e specialmente in quella tessile, chimica, metallurgica e meccanica; e, malgrado il rialzo dei prezzi, si manifestò un aumento della nostra esportazione, a tal punto che la bilancia commerciale, in forte disavanzo verso l'estero nel 1912 e 1913, si ridusse di molto nel 1914-15. Però, ad onta di questo accenno di miglioramento, può dirsi che le nostre situazioni finanziaria ed industriale, nel periodo di neutralità ed all'atto della nostra entrata in guerra, non erano floride; ed alla nostra debolezza finanziaria, alla instabile circolazione monetaria, al non lauto reddito privato, si univano i fattori negativi di un'industria nazionale complessivamente scarsa, e di insufficienti mezzi di trasporto, soprattutto marittimi.

Organi direttivi statali con la missione di avviare l'industria privata ad un lavoro coordinato, erano stati formati:

- uno la Commissione Suprema Mista per la difesa dello Stato (istituita con legge N. 515 del 17 luglio 1910, modificata dal R.D. N. 282 del 9 agosto 1914), che aveva il compito di pronunciarsi, in tempo di pace, su tutte le questioni salienti che riguardavano la difesa militare del Paese, e costituita da ufficiali generali dell'Esercito e della Marina e presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri;
- l'altro, incaricato di disciplinare il servizio degli approvvigionamenti di tutte le Amministrazioni dello Stato, e di fornire all'industria nazionale le materie prime necessarie per un lavoro regolare e continuo, ed a prezzi convenienti, era la Commissione Consultiva per gli approvvigionamenti dello Stato (istituita con R.D. del 18 gennaio 1912).

Questa seconda Commissione, allo scoppio della guerra mondiale non aveva avuto il tempo di raccogliere tutti gli elementi di base per il suo funzionamento; e tanto meno di esercitare sull'industria nazionale una qualsiasi influenza coordinatrice. Cosicché il periodo di neutralità si iniziò, e trascorse

tutto, senza che l'azione di questa seconda Commissione Consultiva si fosse in qualche modo fatta sentire, e perciò al Governo non rimase che agire direttamente per mezzo degli Organi ordinari dei Ministeri: spingendo gli Stabilimenti militari ad intensificare al massimo la produzione e ad aumentare fino al possibile i mezzi di fabbricazione; ed assegnando a quelle industrie private, che già avevano cooperato con gli Stabilimenti militari, le poche ordinazioni che esse erano allora in grado di assumere.

### § I (L)

#### Condizioni delle principali industrie.

Ciò premesso conviene dare un rapido sguardo sulle condizioni delle industrie che hanno dato il maggior concorso alla fabbricazione dei rifornimenti di guerra.

Eccezion fatta per l'industria tessile che nel periodo di cui trattiamo si trovava in crisi di sovrapproduzione (più di 8 milioni di kg. di filati, prodotti e conservati in magazzino, stati poi riassorbiti per i bisogni dell'Esercito), e per l'industria automobilistica, in tutto il resto l'industria privata era insufficiente ai bisogni, tanto che nel periodo di neutralità essa non poté dare che un limitato concorso ai rifornimenti richiesti. Infatti nel periodo considerato non poté essere provveduto: all'equipaggiamento (vestiario, equipaggiamento ecc., allora deficiente); all'allestimento di batterie campali e di mitragliatrici; al completamento delle dotazioni di munizioni ed alla costituzione di una piccola riserva delle medesime; nè venne studiato un vasto e completo programma da effettuare immediatamente allo scopo di sistemare e disciplinare l'industria privata per prepararla a fabbricare i numerosi ed abbondanti materiali bellici, specialmente munizioni ed armi, materiali che non erano allora per anco preveduti dalle varie nostre Autorità (previsioni che del resto non erano intraviste neppure nelle altre Nazioni belligeranti, meglio provvedute dal punto di vista industriale).



Relativamente alle industrie siderurgiche e metallurgiche conviene menzionare che l'estrazione annua del minerale di ferro (in prevalenza dall'isola d'Elba e alquanto meno dalla Sardegna), fu di tonnellate 330.000 circa negli anni precedenti il 1914, e di tonnellate 700.000 circa nel 1914; che la produzione in questi stessi anni di tonnellate 400.000 di ghisa e di poco meno di 1 milione di tonnellate di acciaio (con la importazione dall'estero di circa 200.000 tonnellate di ghisa, e 300.000 tonnellate di rottami) sopperiva soltanto al 70% circa delle necessità nazionali di quegli stessi anni anteriori alla guerra; che nel 1914 la produzione nazionale complessiva di ghisa e acciaio salì a tonnellate 1.296.000 e con 482.000 tonnellate importate in più poté soddisfare alle esigenze del Paese per circa il 73%. Questo lavoro venne compiuto da 7 altiforni a coke, 5 altiforni a legna, 1 altoforno elettrico, e da 53 forni Martin-Siemens, da 2 convertitori e da 7 forni elettrici. In Italia la produzione di leghe ferro-metalliche e di acciai speciali era in tutto da 4 a 5 tonnellate annue.

Quanto ai minerali di altri metalli:

1°) scarsi erano quelli di rame (per cui si richiedeva un'importazione di rottami per circa il 90 per cento della produzione pre-bellica) che salivano nel periodo ante-bellico a circa 80.000 tonnellate ed aumentavano ad 87.000 tonnellate nel 1914, con la produzione comparativa di rame e sue leghe, quale risulta dallo specchio seguente:

Epoche	Produzione nazionale Tonn.	Di importazione Tonn.
anteguerra	3.300	30.000
1914	3.300	23.000

in fusioni o lavorazioni di tubi, fili o lamiere;

2°) abbondante era il minerale di zinco (158.000 tonnellate annue anteguerra e poco meno nel 1914) che veniva quasi tutto esportato e trasformato all'estero, con il conseguente svantaggio di una forte importazione di metallo affinato o di materiali lavorati, e della scarsità in Paese, di Officine di trasformazione. In complesso si ebbe:

Epoche	Minerali di zinco		Zinco metallico	
	produzione nazionale tonn.	esportazione tonn.	produzione nazionale tonn.	importazione tonn.
anteguerra	158.000	145.000	—	18.000
1914	146.000	90.000	—	14.000

3°) più ricco era il minerale di piombo argentifero (42.000 tonnellate annue ante-guerra e 44.000 tonnellate nel 1914; quasi tutta galena argentifera) che veniva lavorato in Paese e con una produzione di circa il 70 % del consumo per parte di un sufficiente numero di Officine di trasformazione;

4°) pure ricca era l'esistenza di minerali di alluminio; e abbastanza considerevole era la produzione di 8.000 tonnellate annue in Paese;

5°) discreta era la produzione di mercurio (circa 1.000 tonnellate annue anteguerra e 1.100 tonnellate nel 1914); destinata in gran parte all'esportazione;

6°) abbondante l'estrazione di Pirite di ferro (anche cuprifera), pure in gran parte destinata all'esportazione. Grandi progressi erano stati raggiunti nell'estrazione di questo minerale, raggiungendo una produzione di 253.000 tonnellate annue nel periodo pre-bellico, che divennero 336.000 nel 1914;

7°) notevole la produzione di zolfo greggio, esportato in quantità considerevole (produzione di circa 400 tonnellate annue fino al 1913 e poco meno nel 1914).

## § I (M)

### Le industrie meccaniche.

Circa le industrie meccaniche si premette a scopo di chiarezza che esse comprendono genericamente le industrie che, mediante l'impiego di macchine, trasformano materie prime, come metalli, legnami ed altro materiale da costruzione, in oggetti finiti di uso corrente. Esse sommariamente sono rappresentate:

- da Officine di costruzioni in ferro, acciaio, ghisa, legname ed altro;
- da Officine di costruzioni e riparazioni di macchine, come: caldaie, motori, automobili, biciclette, aeroplani, dirigibili, locomotive, carri ferroviari e simili;

— da Officine per la costruzione di armi, come fucili, pistole, mitragliatrici, proietti e simili.

Alle industrie meccaniche appartiene l'industria militare degli Stabilimenti militari di Stato, eccezion fatta di quelli destinati alla preparazione di polveri ed esplosivi di guerra.

\* \* \*

Le nostre industrie meccaniche, malgrado i non trascurabili progressi fatti negli ultimi anni, all'epoca della neutralità si trovarono in condizioni non sufficienti per la pronta preparazione di tutti i materiali occorrenti per la guerra. Anzitutto erano necessarie trasformazioni non indifferenti delle Officine e del macchinario per la lavorazione dei vari materiali bellici; nonchè mutamenti d'indirizzo, sia dei concetti per il personale dirigente, sia di organizzazione e di procedimenti di lavoro per le maestranze. Tutte tali trasformazioni e tutte le conseguenti innovazioni, anche in altri Paesi già possedenti un'industria meccanica molto più solida e molto più estesa, richiesero parecchio tempo e diedero luogo a dannose incertezze ed a ritardi nelle forniture. In secondo luogo le nostre industrie meccaniche, già non sufficienti per i normali bisogni nazionali, lo erano meno che meno per tutta la molto aumentata produzione di guerra. Da ultimo la scarsità di materie prime, per le quali quelle industrie dipendevano in molta parte dalla importazione, rendeva molto modesto il suo rendimento complessivo.

Per dare un'idea esatta delle condizioni delle industrie meccaniche, sarebbe troppo lunga una citazione, sia pure sommaria, dei capitali in esse investiti, della loro potenza individuale in maestranze, in macchinario e in produzione.

Per brevità converrà limitarci ad un'esposizione più comprensiva, fondata sui dati degli scambi internazionali, tanto più che alcuni dei dati particolareggiati, che sarebbero altrimenti da esporsi, sono incerti e difficilmente paragonabili fra loro per ragioni di indole commerciale e monetaria. Così può dirsi, che nell'anno 1913 e nel 1914, per le industrie meccaniche si ebbero le seguenti importazioni ed esportazioni:

## CONDIZIONI DELLE DIVERSE INDUSTRIE MECCANICHE

Anni	Importazione		Esportazione	
	valore in lire italiane	% dell'importazione totale per le ind. meccaniche	valore in lire italiane	% dell'esport. totale per le ind. meccan.
1913	364 miliardi	65 %	104 miliardi	72 %
1914	292 miliardi	52 %	110 miliardi	79,5 %

Per tutti i rimanenti prodotti delle altre industrie si ebbe invece :

Anni	Importazione		Esportazione	
	valore in lire italiane	% di totale import. per le ind. diverse dalle meccan.	valore in lire italiane	% di totale esport. per le ind. diverse dalle meccan.
1913	195 miliardi	35 %	41 miliardi	28 %
1914	151 miliardi	34 %	27 miliardi	24,5 %

Per quanto concerne il periodo di neutralità, si può dire fin d'ora, a conferma di quanto precedentemente si è accennato, che le importazioni, in valore assoluto, hanno una netta superiorità sulle esportazioni, specialmente per le industrie diverse dalle industrie meccaniche. Per le industrie meccaniche la disparità non è così alta, e ciò in conseguenza delle notevoli vendite all'estero di materiali automobilistici prodotti dalla nostra già fiorente industria automobilistica, fin da allora progredita ed estesa. Per le stesse industrie meccaniche poi, le cifre sia di importazione che di esportazione sono alquanto più elevate che non per le rimanenti industrie non meccaniche. Nel complesso, per tutte le nostre industrie si deve riconoscere il nostro stato di dipendenza dall'estero. Il nostro intervento in guerra, se pur non fece variare di molto le esportazioni, ebbe però per risultato di perturbare il mercato aumentando sen-



sibilmente le nostre importazioni e provocando conseguentemente nuove difficoltà che si aggiunsero alle preesistenti e che la nostra industria ebbe a superare.

## § I (N)

## Le industrie Automobilistica, Aeronautica e Chimica.

Fra le industrie meccaniche, la più fiorente in Italia nell'anteguerra era quella automobilistica che già si era brillantemente affermata in Italia e fuori, e che esportava in ampia misura. Nel periodo di neutralità, oltre alle forniture all'Esercito le quali permisero di portare le dotazioni iniziali di guerra ai quantitativi già precedentemente indicati, nei due anni precedenti la nostra entrata in guerra, la produzione automobilistica in unità-veicolo era la seguente :

Veicoli	A n n i			
	1 9 1 3		1 9 1 4	
	importazione	esportazione	*importazione	esportazione
Autovetture compresi autocarri	1.360	3.235	1.208	3.291
Motocicli	4.047	—	2.094	—

e cioè l'esportazione era da due a tre volte maggiore dell'importazione. Inoltre l'industria automobilistica era già attrezzata per una produzione considerevole; tanto che, provvoluta convenientemente di materie prime, era la sola industria in grado di sopperire ad ogni maggior richiesta per la guerra. Ed infatti durante la guerra essa seppe sopperire in tutto agli aumentati e grandi bisogni dell'Esercito, e riuscì anzi ad esportare anche autoveicoli per gli Alleati.

\* \* \*

L'industria aeronautica privata era pressochè nulla o quanto meno agli inizi, ed in massima era limitata a qualche

fabbricazione riproducendo tipi brevettati all'estero e fabbricati in Italia con mano d'opera straniera. Soltanto dopo cominciata la guerra nel 1914, la nostra industria ebbe forte impulso a fare da sè, dapprima per fabbricare apparecchi di modello estero ma con maestranze nazionali, e in seguito per costruire apparecchi di ideazione prettamente italiana (Caproni).

\* \* \*

Le industrie chimiche nell'anteguerra e nel periodo di cui trattiamo, avevano qualche consistenza soltanto per la parte « inorganica » per la fabbricazione specialmente dell'acido solforico e di altri acidi, e degli esplosivi. Era invece quasi nulla per la parte « organica » a causa della mancanza di carbon fossile; con produzione minima dei derivati dalla fabbricazione del gas illuminante, destinati alla preparazione di esplosivi, di prodotti farmaceutici e di materie coloranti. In tutto questo campo si era dipendenti dall'estero. Chiuso o pressochè chiuso il mercato tedesco nel periodo di neutralità, la nostra industria chimica si interessò specialmente alla fabbricazione di colori, di medicinali e materiali fotografici, ma in piccole proporzioni e senza grande successo, studiando e ricercando una migliore utilizzazione dei prodotti della distillazione del carbone. Non fa dunque meraviglia se durante la guerra l'industria stessa risultò insufficiente per l'allestimento degli esplosivi.

Gli esplosivi venivano preparati essenzialmente nel Polverificio militare del Liri e nello Stabilimento Nobel di Avigliana.

Già in tempo di pace erano sorte altre fabbriche come :

- la S.I.P.E. di Cengio, per la dinamite ed altri esplosivi industriali e per la preparazione del tritolo per la R. Marina;
- le Succursali della Ditta Nobel di Avigliana iniziate nel 1913 a Carmignano (Firenze) ed a Pallerone presso Aulla;
- i dinamitifici di Antigori (Sardegna), Boceda (Massa Carrara) e di Segni (Roma).

Nel periodo di neutralità sorsero nuove fabbriche della Ditta S.I.P.E. e qualche altra minore. Eccezion fatta per l'a-

cido solforico, del quale la produzione annua anteguerra era di circa 4 milioni di quintali e di 14.000 quintali di oleum (con esportazione abbastanza rilevante); e per l'acido nitrico ottenuto dal nitrato sodico e non ancora coi nuovi procedimenti dell'aria atmosferica, l'industria degli esplosivi difettava, come tutte le altre, di materie prime quali: cotone, glicerina, idrocarburi, acetone, benzolo e toluolo.

Circa la preparazione dei gas tossici da combattimento e dei mezzi antigas, nulla esisteva, naturalmente, perchè l'impiego di questi non era affatto previsto ed avvenne, come è noto, di sorpresa durante la guerra.

I prodotti farmaceutici e sanitari per l'Esercito erano forniti, in tempo di pace, in misura sufficiente dalla Farmacia centrale militare che aveva anche formato dotazioni di guerra abbastanza cospicue. In soccorso di questo Stabilimento, nel periodo di neutralità, cooperarono altre fabbriche dell'industria privata già esistenti in Paese.

### § I (O)

#### Le industrie della Gomma, dei Combustibili e dei Trasporti.

Le altre industrie da considerare in ordine di importanza per la preparazione di materiale bellico, nel periodo di neutralità sono:

1°) l'industria della gomma elastica per costruzioni automobilistiche ed altro: industria abbastanza bene affermata in Italia seppure dipendente totalmente dall'estero per le materie prime, ma esportatrice di manufatti varii specialmente automobilistici (e continuò ad esserlo anche durante la guerra). I dati qui appresso danno un'idea sintetica delle condizioni di questa industria:

Anni	Importazione gomma elastica in quintali	Pneumatici da auto	
		importazione in quintali	esportazione in quintali
1913	28.500	15.200	27.400
1914	30.500	12.600	37.400

## LE INDUSTRIE DEI COMBUSTIBILI

Questa industria coll'accresciuta importazione di materie prime seppe far fronte a tutte le ingenti necessità del periodo di guerra;

2º) l'industria dei combustibili industriali, in particolare del carbon fossile — estratto in Italia soltanto per una minima e trascurabile parte del fabbisogno nazionale — e importato, nell'anteguerra, in media per 10.500.000 tonnellate annue (90 % dall'Inghilterra e dall'America, 10 % dalla Germania e dall'Austria) per un consumo di circa 11 milioni di tonnellate, poteva ritenersi così distribuito per le varie destinazioni di impiego:

I m p i e g o	Consumo annuo in tonnellate	% della totale quantità consumata nell'anno
Trasporti (ferrovie, ecc.) . .	3.600.000	32,7
Industrie metallurgiche e meccaniche . . . . .	2.000.000	18,2
Altre industrie . . . . .	3.450.000	31,3
Gas ed elettricità . . . . .	1.800.000	16,4
Riscaldamento, usi domestici .	150.000	1,4
Totali . .	11.000.000	100

Lo strettissimo fabbisogno era in media di 9.600.000 tonnellate annue, provenienti dai vari Paesi dell'estero nelle misure sottoseguate:

— Inghilterra	tonnellate	8.349.000
— Germania	»	837.000
— Austria	»	67.000
— Stati Uniti d'America	»	887.000
— Altri Paesi	»	11.000

Totale tonnellate	9.617.000
-------------------	-----------

Scarsa era l'estrazione e scarso l'impiego della lignite di cui l'Italia aveva giacimenti importanti. Nell'anteguerra l'estrazione annua ammontava infatti a sole 610.000 tonnellate circa: tale combustibile era destinato ad usi secondari, come ferrovie locali a scartamento ridotto, tranvie e usi domestici;

3º) molto ridotta era l'estrazione di olii minerali in Italia, in particolare di petrolio. La produzione di petrolio nell'Emilia (Salsomaggiore e località prossime) era al massimo di circa 10.000 tonnellate annue, quantità invero trascurabile rispetto all'ordinario consumo. L'estrazione del petrolio, incrementata durante la guerra, diede qualcosa di più e pertanto le accresciute necessità spinsero alla produzione di olii minerali dalla distillazione di rocce asfaltiche e di scisti bituminosi.



\* \* \*

L'industria dei trasporti comprende essenzialmente l'industria ferroviaria di Stato, quella della navigazione marittima e quella della navigazione interna.

Relativamente alle ferrovie devesi accennare che nel periodo della neutralità esse disponevano di materiale mobile nella misura seguente :

- locomotive N. 5.322;
- vetture viaggiatori N. 10.215;
- carri merci N. 101.260.

ossia una dotazione da considerarsi buona e sufficiente per le necessità di trasporto per la mobilitazione e per i rifornimenti dell'Esercito. Tanto è vero che nel corso della guerra gli aumenti di materiale mobile furono molto limitati e tutta la spesa e le difficoltà del servizio consistettero nella sostituzione e riparazione del materiale stesso assoggettato a maggiore logorio.

Non così può dirsi degli impianti fissi e cioè della rete ferroviaria e delle stazioni coi loro raddoppi e piani di carico e scarico. Lo Stato Maggiore dell'Esercito da molti anni aveva ripetutamente fatte presenti le esigenze ferroviarie, cioè le necessità del raddoppio di talune linee del Veneto, della costruzione di certi tronchi di linea, dell'ampliamento di binari e piani di carico e scarico. Ma i vari Governi succedutisi in quegli anni, per ferree ragioni finanziarie avevano differito ogni provvedimento al riguardo.

L'industria della navigazione marittima nell'anteguerra non era ancora all'altezza dei compiti ad essa demandati (di trasportare cioè circa i tre quarti di tutte le merci dirette all'estero o importate dall'estero), tanto che poco meno della metà di tali trasporti era affidato a naviglio estero.

La navigazione interna aveva mezzi molto limitati, specialmente per rispetto all'estesa rete di fiumi e canali, rete che, seppure non ben predisposta e sistemata quanto ad impianti e condizioni di navigabilità, si estendeva appunto nelle regioni lombarde e venete. Il battaglione Lagunari di sede in Venezia

possedeva pochi natanti; un certo numeri di natanti di proprietà privata percorreva alcuni tratti limitati della rete disponibile, per il trasporto di derrate povere (lastre di granito, legnami dai laghi lombardi fino a Milano e Pavia, barbabietole, foraggi e paglia nel Polesinè).

Non era costituito alcun Ente nè pubblico nè privato per l'esercizio corrente della rete di navigazione interna. Il Magistrato delle acque residente in Venezia, sovrintendeva alle costruzioni di canali e di conche, ed alla sistemazione dei maggiori fiumi dell'Italia settentrionale.

Pur con mezzi così limitati, dagli studi di mobilitazione era previsto l'impiego di natanti per lo sgombrò dei feriti (ambulanza fluviale della Croce Rossa), ma però in pratica si preferì di non ricorrere a questo mezzo sussidiario perchè troppo lento e richiedente d'altra parte un personale molto numeroso.

Si vedrà nel seguito come la guerra abbia stimolato la raccolta di mezzi e la costituzione di un servizio di navigazione interna che riuscì a scaricare abbastanza bene le ferrovie dal trasporto di rifornimenti, per i quali la lentezza del viaggio per via d'acqua non rappresentava un inconveniente intollerabile.

## § I (P)

### Le industrie Tessili, del Cuoio e delle Calzature.

Fra le industrie tessili, la così detta industria cotoniera era nell'anteguerra in floride condizioni così da poter esportare largamente. Come già si è accennato essa, nel periodo di neutralità, aveva in magazzino più di 8 milioni di chilogrammi di filati invenduti, che i preparativi per la mobilitazione assorbono abbastanza presto.

L'industria laniera sebbene avesse compiuto rilevanti progressi tecnici di fabbricazione e di impianti, e sebbene la sua produzione fosse salita a 250.000 quintali annui, nel periodo di neutralità non riuscì a sopperire al fabbisogno del consumo nazionale. Essa riuscì pertanto a provvedere il nuovo panno grigio-verde in quantità sufficiente per ripianare le dotazioni di

tutti i depositi, con una produzione di circa 3.800.000 metri del panno stesso. Purtroppo le due predette industrie — laniera e cotoniera — erano dipendenti dall'estero per le materie prime (cotone e lana provenivano da Colonie inglesi); ma fintantochè le materie prime non fecero difetto, le fabbriche nazionali di filati di cotone e di panno riuscirono a sopperire a tutti i bisogni di mobilitazione e di guerra, ed anche, in alcuni periodo più favorevoli, ad esportare.

\* \* \*

Nel periodo di neutralità l'industria del cuoio e delle calzature era salita a rilevante importanza perchè in Paese trovavansi le materie prime di pelli e di materie concianti. La produzione era esuberante al consumo interno e veniva in parte esportata :

Anni	Pelli greggie e salate		Pelli conciate senza pelo al cromo verniciate	
	Importaz. quint.	Esportaz. quint.	Importaz. quint.	Esportaz. quint.
1913	216.000	252.000	20.500	—
1914	96.000	176.000	27.000	—

Si omette per brevità di accennare ad altre industrie minori (per materiali da costruzione, laterizi, cementi, prodotti alimentari, per la elaborazione dei grassi, per la carta ed altre), abbastanza fiorenti nell'anteguerra.

\* \* \*

In conclusione l'industria italiana nel periodo di neutralità e di anteguerra, si trovava in generale in condizioni poco floride per compiere immediatamente il grande sforzo voluto dalla guerra. Quasi tutte le industrie italiane erano infatti purtroppo strettamente dipendenti dall'estero per le materie

prime. A questo grave ostacolo basilare si aggiungevano la situazione finanziaria generale, incerta e malferma, ed il fatto che il Governo nulla aveva predisposto per una pronta trasformazione dell'industria per le necessità di guerra. Con grande energia la nostra industria lottava bensì per una brillante risurrezione, ma procedeva lentamente sulla via del progresso a causa dei molti ostacoli da noi precedentemente indicati e in conseguenza delle difficoltà residue dalle condizioni del passato.

Molto infatti la nostra industria aveva già fatto: alcune di esse avevano raggiunto uno sviluppo abbastanza florido, e molto già si era ottenuto nel miglioramento tecnico-professionale del personale direttivo, nell'affinamento e nella abilità lavorativa delle maestranze. Valendosi della esperienza dei Paesi esteri industrialmente più progrediti, studiandone gli impianti e impraticandosi delle loro organizzazioni di lavoro si erano conseguiti notevoli perfezionamenti nel macchinario, celerità e miglioramento nelle produzioni, e, quello che più importa, per merito soprattutto delle nostre Scuole di ingegneria, i dirigenti industriali avevano notevolmente e razionalmente allargato le loro conoscenze tecniche e tecnologiche, si tenevano in corrente degli studi e dei progressi conseguiti, e con coraggiose iniziative applicavano i metodi di organizzazione e di direzione proprii della grande industria.

In sostanza l'industria italiana, se non nella estensione dei prodotti, aveva in modo prodigioso progredito nello spirito e nei metodi; si erano così formate una eletta schiera di dirigenti e una numerosa massa di maestranze abili e specializzate, ed era sorta una quantità di impianti perfezionati che, in altre più favorevoli condizioni avrebbero condotto ad una grande floridezza di risultati. Questo spiega come, malgrado i fattori negativi suindicati, la nostra industria riuscì, sotto una direzione statale unitaria, intelligente ed energica, a superare tutte le difficoltà che le si presentarono per soddisfare alle grandi esigenze che la guerra quasi improvvisamente le impose.



§ II

PERIODO DELLA GUERRA - AUMENTI SUCCESSIVI DELLE GRANDI UNITÀ DAL 1915 AL 1918 - PROGRESSI NEGLI ARMAMENTI - AUMENTI GRADUALI DELLE UNITÀ D'ARTIGLERIA - PERDITE DI MATERIALI NEL RIPIEGAMENTO SUL PIAVE - DENSITÀ DI SCHIERAMENTO DELL'ARTIGLERIA - CONSUMI DI MUNIZIONI - ARMI PORTATILI E MITRAGLIATRICI - MUNIZIONAMENTO - FABBRICAZIONE E CONSUMO - ALTRE ARMI - AERONAUTICA - AUTOMOBILISMO - SERVIZI (ARTIGLERIA - GENIO - SANITARIO - COMMISSARIATO) - SERVIZI (AERONAUTICO - AUTOMOBILISTICO - IDRICO - LEGNAMI - COSTRUZIONI - POSTA MILITARE - ROTTAMI) - LA REGIA MARINA.

§ II (A)

**Aumenti successivi delle Grandi Unità dal 1915 al 1918 - Progressi negli armamenti.**

Iniziata la guerra, il Comando Supremo propose al Governo il rafforzamento delle grande Unità esistenti, con una maggiore assegnazione di artiglieria pesante, e formulò un programma di ingrandimento dell'Esercito per la primavera del 1916 che, in qualche modo ridotto dal Ministero, condusse entro il 1916 alla formazione di nuovi 6 Corpi d'Armata con 13 Divisioni di fanteria, di cui 8 di nuova formazione (la 38ª e dalla 43ª alla 49ª compresa), e 5 risultanti dalla trasformazione di altrettanti Comandi tattici pre-esistenti (36ª, 37ª, 50ª, 51ª e 56ª): cosicchè alla fine del 1916 l'Esercito comprendeva:

- 5 Armate con 20 Corpi d'Armata, costituiti da
- 48 Divisioni di fanteria e 4 Divisioni di cavalleria.

Sempre nel 1916 il Comando Supremo, in considerazione della guerra logorante fino allora combattuta e che si annunciava ineluttabilmente di lunga durata, propose la formazione di altre grandi Unità, non solo, ma, a compenso dei diminuiti effettivi delle Unità di fanteria, l'assegnazione in maggiore

misura di « macchine da fuoco » ossia di mitragliatrici; mentre poi, per la speciale forma della guerra di trincea che imponeva fronti stabilizzate e rafforzate, lo stesso Comando spingeva a rinforzare sempre più l'Artiglieria, segnatamente con bocche da fuoco di medio e grande calibro, e con bombarde. In conclusione: « sempre più fuoco, sempre più macchine e sempre meno uomini ».

Nel 1916 si provvidero le bombarde per la lotta ravvicinata, e nell'attacco, per la distruzione dei reticolati. Inoltre verso la fine dello stesso anno venne iniziata ai reparti di fanteria la distribuzione delle granate a mano che inizialmente erano state assegnate agli zappatori del Genio e alle fortezze.

\* \* \*

In conseguenza dei provvedimenti presi dal Governo, gli aumenti nel 1917 furono di 5 Corpi d'Armata con 17 Divisioni di fanteria (i Reggimenti di fanteria salirono da 184 a 238). Ad ogni battaglione di fanteria venne assegnata 1 compagnia di mitragliatrici di 6 armi; ad ogni Brigata di fanteria 2 di tali compagnie; ad ogni Divisione di fanteria da 2 a 4 compagnie. Il numero complessivo delle compagnie di mitragliatrici, che alla fine del 1916 era già di 447 più 154 Sezioni, salì nel 1917 a 1.853 più 461 Sezioni di assegnazione varia. Inoltre ad ogni compagnia di fanteria fu destinata 1 Sezione di pistole mitragliatrici di 2 armi; e ad ogni battaglione 1 Sezione di lancia-spezzi di 6 armi. Talchè, mentre all'inizio della guerra ogni Reggimento di fanteria aveva in tutto 6 mitragliatrici, nel 1917 esso possedeva: 18 mitragliatrici, 24 pistole mitragliatrici e 18 lancia-spezzi.

Dopo la decima battaglia dell'Isonzo (14 luglio 1917) si procedette alla formazione di altre 4 Divisioni di fanteria, e così entro il 1917 si giunse alla rilevante forza di 69 Divisioni. Anche il numero di batterie di bombarde venne nel 1917 notevolmente accresciuto.

\* \* \*

Per ciò che riguarda il Genio, a scopo di brevità si sono compendati nello Specchio E. gli aumenti successivi portati

ai reparti di quest'Arma, nonchè il numero dei reparti delle nuove Specialità costituite durante la guerra, e gli aumenti ricevuti. Per la finalità del presente capitolo è da notarsi la mole dei materiali molto svariati per tutte le Specialità, e quindi le ampie provviste che si dovettero fare per la costituzione di tutti i Parchi di compagnia corrispondentemente all'aumento considerevole del numero delle compagnie, e per la costituzione dei nuovi Servizi. L'idea sintetica dell'ampiezza di queste provviste sarà completata in seguito dalla semplice enumerazione dei Servizi, svariati e molteplici, disimpegnati dal Genio durante la guerra.

\* \* \*

In conseguenza del ripiegamento sul Piave alla fine d'ottobre 1917, si ebbero gravi perdite in materiali che in parte vennero subito sostituiti, ed in parte, con solerte opera delle Autorità e con patriottica sollecitudine della nostra industria, furono rifabbricati da capo. Il riordinamento dell'Esercito ebbe luogo rapidamente e sotto tre punti di vista differenti, ma strettamente concomitanti:

- morale, con adeguata propaganda atta a rilevare gli animi;
- organico, con la ricostituzione dei reparti e dell'armamento e soprattutto coll'aumento dell'Arma aerea;
- tecnico, con la creazione dei reparti d'assalto.

In totale vennero ricostituiti:

- 50 Brigate di fanteria (104 Reggimenti complessivamente);
- 812 compagnie di mitragliatrici;
- 910 Sezioni di pistole mitragliatrici;
- 22 Reggimenti di artiglieria da campagna (188 batterie in tutto);
- 50 batterie da montagna;
- 80 batterie pesanti campali;
- 75 batterie di bombarde;
- 91 batterie d'assedio;
- 570 Sezioni lancia-bombe;
- 23 battaglioni zappatori del Genio (69 compagnie);
- 72 tra compagnie telegrafisti e Sezioni telefonisti;

- 11 compagnie pontieri;
- vari reparti per Servizi diversi.

Inoltre si sistemarono :

- 25 nuovi campi di aviazione in luogo dei 22 perduti;
  - la costituzione:
  - in primo tempo, di 100 squadriglie (1.600 apparecchi e 1.800 piloti)
  - in secondo tempo, raggiungere gradatamente alla fine del 1918, l'effettivo di:
    - 45 squadriglie da caccia con 880 apparecchi;
    - 109 squadriglie da ricognizione con 1.452 apparecchi;
    - 35 squadriglie da bombardamento con 340 apparecchi;
- e cioè in totale 189 squadriglie con 1.672 apparecchi.

Si dovette poi anche provvedere alla rapida reintegrazione dei mezzi automobilistici che riuscì completa nella primavera del 1918, essendosi costituita inoltre una buona riserva di automezzi; si dovette pure procedere alla formazione e sistemazione delle linee ferroviarie del Veneto per sopperire alle esigenze richieste dal nostro nuovo schieramento sul Piave.

E' poi da rammentare il concorso di grandi Unità alleate. Tra il 30 ottobre e l'8 dicembre 1917 giunsero in Italia, senza però concorrere in alcun modo alla nostra difesa del Piave nel momento più critico, 6 Divisioni francesi e 5 Divisioni inglesi. Nel marzo-aprile 1918 fecero ritorno in Francia 4 Divisioni francesi e 2 Divisioni inglesi; e rimasero in Italia 2 Divisioni francesi e 3 inglesi: a queste ultime si aggiunsero poi: 1 Reggimento americano (giugno 1918), e 1 Divisione czecho-slovacca (giugno 1918) costituita da prigionieri di guerra di tale nazionalità.

Per la battaglia del Piave (15-23 giugno 1918) l'Esercito era costituito da 56 Divisioni di fanteria (50 italiane, 3 inglesi, 2 francesi, 1 czecho-slovacca e 1 Reggimento americano), su 21 Corpi d'Armata, e da 4 Divisioni di cavalleria. L'artiglieria aveva in tutto 7.043 bocche da fuoco, con 2.406 bombarde e in più 524 cannoni antiaerei. Si avevano inoltre 676 aeroplani.

Per la battaglia decisiva di Vittorio Veneto (24 ottobre 1918) l'Esercito era costituito da 21 Corpi d'Armata, più un Corpo d'Armata francese e 1 Corpo d'Armata inglese con 57 Divisioni di fanteria (51 italiane, 3 inglesi, 2 francesi, 1 czecho-slovacco ed 1 Reggimento americano); e da 4 Divisioni di ca-



valleria: inoltre il numero delle bocche da fuoco era salito a circa 9.000 e quello degli aerei era di 650 apparecchi.

\* \* \*

Da ultimo devesi menzionare quanto venne fatto relativamente ai Carri d'assalto impiegati sulla fronte francese fin dalla fine del 1916. Le nostre richieste, fatte agli Alleati per ottenere la cessione di esemplari dei vari tipi, non furono soddisfatte; ed allora si iniziarono subito e si portarono a compimento studi in proposito presso il Comando Supremo col concorso del Ministero per le armi e munizioni, il quale ultimo formulò subito un programma di costruzione: di 1.400 carri d'assalto su disegno Renault (francese) perfezionato dalla Ditta Fiat di Torino; di un altro tipo analogo ma più leggero (carro leggero); nonchè dell'armamento relativo da costituirsi con cannoni da 75 e da 37, e con circa 1.400 mitragliatrici di vario tipo. Alla data dell'armistizio esistevano: 2 carri d'assalto tipo pesante Fiat (da 40 tonnellate con un cannone da 75 e 7 mitragliatrici); 1 carro d'assalto tipo Schneider; 4 carri d'assalto tipo Renault, avuti dalla Francia. Poichè però la nostra industria privata non poteva consegnare i preventivati 260 di tali carri che alla data del 1° maggio 1919, così l'attuazione del prestabilito programma fu sospesa appena conchiuso l'armistizio.

## § II (B)

### Aumenti graduali delle Unità d'Artiglieria a tutto il 1916.

Nel periodo di guerra si ebbero molti aumenti successivi di reparti d'artiglieria dipendentemente dagli aumenti delle grandi Unità di guerra e della sempre crescente importanza dell'artiglieria pesante. In principio la dotazione dell'Esercito in artiglieria pesante era molto scarsa tanto che alla poca artiglieria pesante campale si diede un rinforzo di batterie del Parco d'assedio. Non solo, ma data la guerra stabilizzata di trincea, si fece ricorso ad artiglierie di ogni calibro esistenti nelle fortezze non minacciate e ad artiglierie dell'Esercito e

della Marina precedentemente radiate, ricorrendo poi a ripieghi di ogni genere relativamente agli affusti.

Per la primavera del 1916 il Comando Supremo aveva formulato un notevole programma di aumenti per l'artiglieria. Non è qui luogo di esporre le vicende subite da questo programma a causa delle riduzioni volute dal Governo perchè imposte dalle condizioni finanziarie. Sta il fatto che per la primavera del 1916 le assegnazioni furono le seguenti:

- a) per l'artiglieria da campagna nessun aumento di Unità, nè di materiale;
- b) per l'artiglieria pesante campale, aumento di 28 batterie di obici da 149, 6 batterie di cannoni da 105, 16 batterie di cannoni da 102 della Ditta Ansaldo (questi ultimi su affusto a candeliere, fisso su autocarro);
- c) per l'artiglieria da montagna, 12 batterie da 65 A.;
- d) per l'artiglieria sommeggiata, 12 batterie da 65 A.;
- e) per l'artiglieria da fortezza, 60 compagnie;
- f) varie colonne munizioni per fanteria, per artiglierie pesanti campali e per batterie sommeggiate.

Per quanto riguarda le singole Specialità dell'Arma:

1°) i Reggimenti d'artiglieria campale non avevano tutti un ugual numero di batterie; alcuni erano formati su 5 oppure su 6 anzichè su 8 batterie. E' da notare che 16 batterie erano state destinate in Albania. Nel marzo 1916 il Comando Supremo otteneva la costituzione di altri 3 Reggimenti campali (50°, 51° e 52°) formati coi pochi materiali in riserva e con 4 batterie da 75 A. con affusto rigido (sostituito però con materiale da 75/911 nell'agosto 1916); la costituzione di questi tre Reggimenti venne però compiuta soltanto nel mese di giugno 1916.

Per le perdite di materiali e di quadrupedi avute nelle operazioni sul fronte carsico ed in occasione dell'offensiva nemica del maggio-giugno 1916 in Trentino, il numero dei pezzi diminuì alquanto e non venne che molto lentamente ripianato. Dopo un anno di guerra le condizioni dell'artiglieria da campagna non erano affatto migliorate. Con sottrazioni di batterie alle grandi Unità già esistenti, si poté assegnare una scarsa dotazione di batterie alle 7 Divisioni che furono formate tra il 10 marzo ed il 1° giugno 1916 (6 Corpi d'Armata di nuova formazione non ebbero reparti suppletivi di artiglieria). Alla fine del 1916 si avevano in tutto: 371 batterie ed in più altre 19 di nuova formazione; ma però da queste erano da detrarsi 8 batterie perdute, 6 dislocate in Libia e 36 adibite alla difesa contrarea, tanto che alle Unità mobilitate rimanevano complessivamente 340 batterie con 1.484 pezzi (in media 41 pezzi per Divisione di fanteria);

2°) l'artiglieria da montagna alla fine del 1916 comprendeva 82 batterie, delle quali 25 nuove; e l'artiglieria sommeggiata contava 76 batterie, delle quali 66 su 6 pezzi, e 10 su 4 pezzi;

3°) l'artiglieria pesante campale subì rilevanti perdite di materiale per scoppi di bocche da fuoco, e la sostituzione di queste nonchè le nuove costruzioni andavano a rilento per le difficoltà industriali che vennero superate soltanto alla metà del 1916, mentre insorsero pure difficoltà per il munizionamento da 105 e da 102. Per tutte queste ragioni furono necessari ripieghi vari per la assegnazione di questa Specialità di artiglieria alle grandi Unità. Alla fine del 1916, tenuto conto delle nuove costruzioni, questa Specialità comprendeva: 40 batterie di obici da 149 P.C.; 42 batterie da 105 e 16 batterie di cannoni da 102;

4°) l'artiglieria da fortezza ebbe un notevole aumento del suo personale; alla fine del 1916 questa Specialità era costituita da 526 compagnie, delle quali 249 erano di nuova formazione;

5°) le 46 bocche del Parco d'assedio erano state suddivise tra le varie Armate. Gli scoppi ed il forte logorio di bocche da fuoco obbligarono a sostituzioni affrettate col poco materiale che era consentito di fabbricare. Il numero delle bocche da fuoco venne poi aumentato coi ripieghi già accennati e cioè:

- a) con artiglierie tratte dalle fortezze;
- b) con artiglierie della Marina (cannoni da 254 e da 305, da 203, da 152 B., da 149 A.B.C., da 120 A. e da 76);
- c) con artiglierie radiate dal Parco d'assedio (cannoni da 120 G. e B., cannoni obici da 149 G.). Con tali ripieghi alla fine del 1916 si poté ottenere la costituzione di 333 batterie così suddivise:
  - I - 44 batterie di grande calibro: 2 di cannoni da 254 B., 1 di cannoni da 305, 27 di obici da 280 (di 2 pezzi), 12 di obici da 305 (di 2 pezzi), 2 di mortai da 260 (di 2 pezzi);
  - II - 199 batterie di medio calibro: 133 di cannoni da 149 G., 18 di cannoni da 120, 7 di cannoni da 152 B., 6 di obici da 149 G., 12 di obici da 210 G., 11 di mortai da 149, 12 di mortai da 210;
  - III - 90 batterie di piccolo calibro: 1 batteria di cannoni per ciascuno dei calibri 42, 57 e 70 A., e cioè 3 batterie; 43 di cannoni da 75 A., 5 di cannoni da 75 B., 2 di cannoni da 76, 34 di cannoni da 87 B., 3 di mitragliatrici anticate.

In queste condizioni di cose l'Italia rivolse ai suoi Alleati alcune richieste di materiali: fu così che la Francia nel giugno 1916 ci inviò 60 cannoni da 120 e 80 cannoni da 95; ed alla stessa data si ebbero dall'Inghilterra 8 batterie di obici da 127 con un totale di 32.000 colpi, obici che in seguito furono passati alla Russia.

Verso la metà del 1916 la nostra industria privata riuscì a costruire materiali da 149 A., mortai da 210 e da 260, e mentre nel luglio 1916 cominciarono ad affluire al fronte materiali di nuova costruzione, in sostituzione di quelli antiquati, alla fine di tale anno l'artiglieria d'assedio aveva in tutto 556

batterie di cui: 59 di grande calibro, 403 di medio calibro e 94 di piccolo calibro;

6°) l'artiglieria contracerea, inizialmente di 3 Sezioni ed entro il 1915 salita a 6 batterie, doveva secondo le proposte del Comando Supremo, avere 34 batterie con 10 squadriglie da caccia e 34 auto-proiettori elettrici. Alla fine del 1916 questa Specialità non aveva raggiunto ancora l'organico previsto e constava in complesso di: 22 batterie organiche da 75 (10 su autocarro e 12 da posizione), 315 pezzi isolati, 292 mitragliatrici e 4 treni blindati, con 8 squadriglie di aerei, 2 Sezioni di aerei e 37 apparecchi isolati. In Paese si organizzarono installazioni di ripiego con cannoni da 75 A. e 87 B., ed alla fronte con batterie campali da 75;

7°) le nuove esigenze della guerra, con stabilizzazione delle fronti e con più o meno potenti rafforzamenti e zone di ostacolo, richiesero l'adozione delle bombarde. Nel luglio 1915 si fecero i primi acquisti di modelli preparati da Ditte private; al principio del 1916 si istituì la Scuola di tiro per bombardieri a Susegana per l'istruzione del personale e per lo studio di nuovi e migliori materiali per il lancio di bombe potenti a brevi distanze; nel luglio 1916 fu costituito il Corpo dei bombardieri con circa 900 ufficiali e 34.000 uomini di truppa. In pari tempo si regolarizzò l'armamento con materiali da 50, da 58 e da 150, da 240 e 320; e si provvide alla fabbricazione del materiale necessario per un organico di 180 batterie con 1.558 armi, più 450 armi circa di riserva, organico ridotto poi a 169 batterie.

A questa Specialità dell'Arma vennero assegnate le bombarde di nuova adozione. Alla fine del 1916 si ebbero in efficienza 157 batterie di cui: 7 da 50 tipo Ansaldo, 80 batterie da 58 in parte del tipo A., e in parte del tipo B., nonché 70 batterie da 240.

Nel 1917 queste batterie vennero accresciute di numero e così nel febbraio di detto anno erano in servizio: 176 Sezioni autonome da 58 B. (su 3 pezzi) e complessivamente 160 batterie di calibro vario, su 8 pezzi, di cui 60 batterie da 58 A. su 12 pezzi.

Con le bombarde fece la sua apparizione anche un lanciabombe Stokes inglese come armamento di trincea per la lotta ravvicinata.

Per deficienza di personale, per logorio e distruzione di materiale, al principio del 1917 si conseguì l'organico seguente: 176 Sezioni autonome da 58 B. (su 3 pezzi ciascuna), 60 batterie da 58 A. (su 12 pezzi ciascuna); 50 batterie da 240 C. (su 8 pezzi ciascuna), 50 batterie da 240 L. (su 8 pezzi ciascuna); e cioè con un complesso di 2.048 armi.

## § II (C)

### Aumenti graduali dei Reparti d'Artiglieria fino all'ottobre 1917.

Nel 1917, ad altro ampliamento dell'Esercito corrispose un altro aumento dell'artiglieria:



1°) per l'Artiglieria campale (compresa l'Artiglieria a cavallo) furono formate 32 batterie così da portare ad 8 batterie tutti i 53 Reggimenti esistenti. Nel maggio 1917 vennero poi formati definitivamente 2 nuovi Reggimenti (53° e 54°) e decisa la formazione di un altro (55°) con materiale da 75/911 che entrò in linea nel mese di agosto; mese in cui fu prevista la formazione del 56° Reggimento che entrò poi in servizio nel novembre. Con opportune variazioni organiche (quadrupedi e vetture) fu possibile la formazione di altri 3 Reggimenti (57°, 58° e 59°) raggiungendo verso la fine del 1917 e prima del ripiegamento sul Piave, la seguente situazione:

— 55 Reggimenti campali su 8 batterie . . . . .	440 batterie
— 1 Gruppo del 56° . . . . .	4 batterie
— 1 Reggimento a cavallo . . . . .	8 batterie
— Batterie da posizione da 75/906 con traino meccanico . . . . .	32 batterie
e cioè in totale 484 batterie con 1.915 pezzi.	

2°) per l'Artiglieria da montagna gli aumenti stabiliti condussero nel 1917 alla costituzione di 100 nuove batterie e quindi complessivamente si ebbero 379 pezzi.

L'Artiglieria someggiata aumentò il numero dei pezzi in ogni batteria da 4 a 6, e salì a 84 batterie (di cui 8 da posizione) sicchè in complesso la Specialità someggiata ebbe 367 bocche da fuoco;

3°) per l'Artiglieria pesante campale si prevedero notevoli aumenti per il 1917. Intervenero però alcune difficoltà per la costruzione degli affusti (un certo numero di obici venne provvisoriamente incavalcato su affusto rigido da 120 di modello antiquato a ruote, che fu poi sostituito con nuovi affusti Ansaldo); ed inoltre intervenne qualche variante al programma formulato. Nell'ottobre 1917 erano in servizio:

- 121 batterie di obici da 149;
- 84 batterie di cannoni da 105;
- 16 batterie di cannoni da 102;

con un totale di 841 bocche da fuoco;

4°) l'Artiglieria d'assedio subì aumenti di personale e di materiale in corrispondenza alle richieste del Comando Supremo, il quale diede la precedenza ai materiali da 210 (mortai) e da 305 (obici) e fece sospendere la costruzione, già in corso, dei mortai da 260. Nell'ottobre 1917 la situazione dell'Artiglieria d'assedio era:

a) Bocche da fuoco di grande calibro:

— cannoni da 305 R. Marina . . . . .	2
— cannoni da 254 B. R. Marina . . . . .	4
— obici da 305 . . . . .	38
— obici da 280 . . . . .	82
— mortai da 260 . . . . .	31

con un totale di 157 pezzi;

b) Bocche da fuoco di medio calibro:

— cannoni da 203/45 A. R. Marina . . . . .	6
--	---

# AUMENTO DEI REPARTI D'ARTIGLIERIA FINO ALL'OTTOBRE 1917

— cannoni da 155 francesi . . . . .	15
— cannoni da 152 . . . . .	60
— cannoni da 149 A. . . . .	404
— cannoni da 149 G. . . . .	410
— cannoni da 149 R. Marina . . . . .	12
— cannoni da 120/50 . . . . .	8
— cannoni da 120 varii R. Marina . . . . .	27
— cannoni da 120 A. - G. - B. . . . .	216
— cannoni da 120 francesi . . . . .	82
— cannoni da 95 francesi . . . . .	72
— obici da 210 G. . . . .	200
— obici da 149 G. . . . .	101
— mortai da 210 . . . . .	295
— mortai da 149 . . . . .	224

con un totale di 2.132 pezzi;

## c) Bocche da fuoco di piccolo calibro:

— cannoni da 87 B. e A. . . . .	510
— cannoni da 76 R. Marina . . . . .	47
— cannoni da 75 A. . . . .	348
— cannoni da 75 B. . . . .	63
— cannoni da 57 . . . . .	42
— cannoni da 42 . . . . .	63
— cannoni da 37 . . . . .	63
— mortai da 87 B. . . . .	23

con un totale di 1.159 pezzi.

complessivamente l'Artiglieria d'assedio alla data sopra indicata aveva 3.448 bocche da fuoco, in parte però di modello antiquato.

5° per l'Artiglieria antiaerea vennero stabiliti aumenti di batterie, nonché la costituzione, con materiale migliore, delle installazioni di ripiego costituite in Paese ed in vicinanza della fronte. Nel maggio 1917, adottata l'installazione Marchionni per cannoni da 75 A., si ebbero in tutto:

- 12 batterie da 75 C.K. su auto;
  - 26 batterie da posizione da 75 C.;
  - 19 batterie e 10 Sezioni da posizione da 75 A. con installazione Marchionni;
  - 12 batterie e 15 Sezioni da posizione con materiale vario;
- con un complesso cioè di 69 batterie e 25 Sezioni.

6° Il Comando Supremo aveva anche richiesto degli aumenti e nel numero delle bombarde e soprattutto nella potenza delle armi e nella più lunga gittata. Vennero quindi sollecitati gli studi per bombarde da 400, mentre si ottennero maggiori gittate allungando quelle da 240. In complesso alla fine dell'estate del 1917, si avevano in linea:

- 216 Sezioni da 58 B. (su 3 armi ciascuna),
- 60 batterie da 58 A. (su 12 armi ciascuna),
- 50 batterie da 240 L. (su 8 armi ciascuna),

## PERDITE DI MATERIALI NEL RIPIEGAMENTO AL PIAVE

- 16 batterie da 240 C. (su 8 armi ciascuna),
  - 29 batterie da 240 A. (su 8 armi ciascuna),
  - 3 batterie da 400 (su 2 armi ciascuna),
  - 1 batteria van Deuren di lancia-bombe da 70 (su 12 armi),
- con un complesso cioè di 2.146 armi.

Anche le dotazioni di lancia-bombe da 76 Stokes furono aumentate, con fabbricazioni italiane, a 15 Sezioni.

### § II (D)

#### **Perdite di materiali nel ripiegamento al Piave - Densità di schieramento delle artiglierie - Consumo di munizioni.**

In conseguenza del ripiegamento sul Piave nell'ottobre-novembre 1917, le perdite di materiali d'artiglieria furono gravi mentre ingenti risultarono quelle di vestiario ed equipaggiamento, di vettovaglie in magazzini, e di materiale sanitario. I quadrupedi perduti salirono a circa 73.000; con 1.600 autocarri e 840 carri ordinari, più 390 chilometri di ferrovia portatile con 32 locomotive e 370 vagonetti: il tutto per un valore stimato di circa 6 miliardi di lire. Il materiale di quasi due terzi delle batterie restò in mano del nemico; inoltre rimasero in sue mani i ricchi magazzini di munizioni costituiti mercè i grandi progressi compiuti dalla nostra industria privata negli anni 1916 e 1917.

Più in particolare può dirsi che, entrati in guerra con il numero esiguo di bocche da fuoco indicato nel Paragrafo 1° (G), e cioè: di 1,1% di grandi calibri superiori al 210; di 11,9% di medi calibri fra il 95 e il 210; di 87% di piccoli calibri, nell'ottobre 1917 si era riusciti con sforzi davvero ammirevoli a formare un complesso di bocche da fuoco di circa tre volte e mezzo superiore a quello iniziale, e cioè:

— bocche da fuoco di grande calibro . . .	159	= (2,2%)
— bocche da fuoco di medio calibro . . .	3111	= (47%)
— bocche da fuoco di piccolo calibro . . .	3868	= (50,8%),

con un totale di bocche da fuoco ammontante a 7.138.

e con una percentuale doppia di grandi calibri e quadrupla di medi calibri.

Il ripiegamento sul Piave costò all'Esercito la perdita delle seguenti bocche da fuoco :

- 97 di grande calibro su 158 esistenti,
- 1.577 di medio calibro su 3.111 esistenti,
- 1.478 di piccolo calibro su 3.868 esistenti,

talchè all'Esercito rimase la dotazione di :

- 62 bocche da fuoco di grande calibro,
- 1.534 bocche da fuoco di medio calibro,
- 2.390 bocche da fuoco di piccolo calibro.

Per sostituire le perdite e per realizzare il programma di costruzioni concordato tra il Comando Supremo ed il Ministero della guerra per il periodo 1° luglio 1917-30 giugno 1918, l'industria privata, già attrazzata per una grande produzione, compì veramente dei miracoli. Basti qui accennare che oltre ai 600 cannoni da 105 — già preparati di propria iniziativa dalla Ditta Ansaldo e senza alcuna garanzia di impegno per parte dello Stato, — subito fatti pervenire alla fronte del Piave, al 30 novembre 1917 ossia dopo soli 5 mesi dall'inizio del programma summenzionato, l'industria italiana aveva già fabbricato :

Calibro	Batterie complete	Pezzi di riserva	Totale dei pezzi
grosso calibro . . . .	16	23	66
piccolo calibro . . . .	160	368	1.026
medio calibro . . . .	88	150	902
Totali	264	941	1.994 *

Formulatosi poi subito un altro e più esteso programma fra le alte Autorità competenti, ed intensificata ancora maggiormente la produzione per parte della nostra industria, dopo altri 4 mesi, ossia al principio di aprile 1918, si ebbero disponibili :

- altre 471 batterie (e cioè in media 95 batterie al mese, ossia : 6 di grande calibro, 53 di medio e 36 di piccolo calibro),



— nonchè 682 bocche da fuoco di riserve (ossia: 20 di grande calibro, 305 di medio e 357 di piccolo calibro).

Il massimo della produzione si ebbe nell'aprile 1918 con 352 batterie complete; cosicchè, con le 471 precedenti, le batterie disponibili salirono a 823 (con un complesso da 3,200 a 3.300 bocche da fuoco, più una buona aliquota di riserva). A tutto aprile 1918, ossia dopo 6 mesi dalla data del nostro ripiegamento sul Piave, tutte le perdite in materiale d'artiglieria erano colmate.

Durante questo periodo di intenso lavoro per parte nostra, l'artiglieria ebbe dagli Alleati i seguenti contributi di materiali in aumento di quelli già esistenti sulla nostra fronte:

- dalla Francia:
  - nel gennaio 1918: 60 batterie da 75 mod. 1897, aumentate poi a 66 nel marzo;
  - nel marzo 1918: 7 batterie da 155 lungo e 7 batterie da 120 lungo;
  - nell'aprile: altre 11 batterie da 155 e 17 batterie da 120;
- dall'Inghilterra:
  - 30 batterie inglesi di obici da 203 e da 152.

Pertanto alla fine di maggio 1918, alla fronte italiana eravi il seguente armamento di artiglierie alleate:

Nazionalità e denominazione delle bocche da fuoco	Numero delle bocche da fuoco al 31-5-1918
Francesi:	
Cannoni da 155 lunghi . . . . .	84
Cannoni da 120 lunghi . . . . .	136
Cannoni da 95 lunghi . . . . .	38
Cannoni da 75 . . . . .	236
Inglese:	
Obici da 203 . . . . .	80
Obici da 152 . . . . .	40

Alla fine di luglio 1918 tutto il materiale da 75/1897 veniva restituito alla Francia.

Nello Specchio B. di cui al Paragrafo 1° di questo capitolo, e precisamente nella parte che si riferisce al 1918, è sinteticamente riportata la situazione quantitativa e qualitativa del materiale d'artiglieria posseduto successivamente dal nostro Esercito nell'anno stesso, mese per mese, fino alla data poco oltre l'armistizio.

In questo modo abbiamo sommariamente esposto tutte le vicende numeriche del materiale d'artiglieria dal principio fino al termine della guerra 1915-18. Quanto fin qui esposto viene, per maggiore chiarezza e brevità, compendiato nel Grafico II, il quale, dal 24 maggio 1915 a poco dopo l'armistizio, indica le quantità dei vari calibri di bocche da fuoco che, alle varie date, costituirono la dotazione di artiglierie del nostro Esercito. (Vedi grafico II, fig. n. 134).

\* \* \*

Non sarà senza interesse far rilevare subito la grande e crescente importanza assunta in guerra dall'Arma d'artiglieria, precisando, per le varie battaglie, la densità dello schieramento d'artiglieria e cioè il numero di bocche da fuoco per chilometro della fronte.

- Nel 1915, nelle prime offensive italiane sul Carso si aveva circa 1 pezzo per ogni 116 metri di fronte, ossia circa 8,6 pezzi per chilometro della fronte di battaglia.

Nella terza e quarta battaglia dell'Isonzo (1915) si era già saliti a 1 pezzo per ogni 65 metri della fronte, cioè a circa 15,4 pezzi per chilometro.

- Nel 1916 si ebbero le densità seguenti:
  - nella battaglia di Gorizia (14-18 agosto 1916): 58 bocche da fuoco (artiglierie e bombarde) per chilometro della fronte;
  - nella settima battaglia dell'Isonzo (14-18 settembre): 127 pezzi per chilometro;
  - nell'ottava battaglia dell'Isonzo (8-12 ottobre): 114 pezzi per chilometro;
  - nella nona battaglia dell'Isonzo (21 ottobre-3 novembre): 110 pezzi per chilometro.
- Nel 1917:

- nella decima battaglia dell'Isonzo si ebbe la densità di artiglierie e bombarde di 1 pezzo per ogni 10 metri di fronte (92 pezzi per chilometro);
- nella undecima battaglia dell'Isonzo la densità fu di 1 pezzo per 7,75 metri di fronte e cioè di 129 pezzi per chilometro;
- Nel 1918 alla battaglia del Piave (fra il 15 e il 24 giugno) furono in linea 9.450 bocche da fuoco tra artiglierie e bombarde, oltre 500 pezzi antiaerei. e tutte queste artiglierie:
- 796 pezzi formarono una riserva generale a disposizione del Comando Supremo;
- sulla fronte attaccata erano in azione 5.519 tra artiglierie e bombarde, nella proporzione di 1 pezzo per ogni 13 metri di fronte e cioè 76 pezzi per chilometro.
- Finalmente alla battaglia di Vittorio Veneto (fine ottobre-primi novembre 1918) si ebbero in media, tra artiglierie e bombarde, 92 pezzi per chilometro; mentre sulla fronte dell'attacco principale (di circa 20 chilometri) si raggiunse la densità di 1 pezzo per ogni 7 metri di fronte (131 pezzi per chilometro).

Si può ancora accennare che, mentre all'inizio si avevano 2,3 pezzi per ogni 1.000 fucili, verso la fine del 1917, prima del ripiegamento sul Piave, la proporzione era salita a 10,4 pezzi per ogni 1.000 fucili.

Alla fine della guerra alla battaglia di Vittorio Veneto, la stessa proporzione saliva a circa 21,1 pezzi per ogni 1.000 fucili.

\* \* \*

Circa i consumi di munizioni, in breve si possono citare i dati seguenti:

- nelle battaglie del 1915 si ebbe il consumo complessivo di circa:
  - da 7.700 della prima battaglia dell'Isonzo,
  - a circa 21.000 colpi per giornata di azione nella terza e quarta battaglia (fra l'ottobre e il dicembre);
- nelle battaglie del 1916 il consumo totale massimo avvenne nell'ottava battaglia dell'Isonzo e fu di circa 83.000 colpi per giornata;
- nelle battaglie del 1917 si spararono in complesso:
  - 189.375 colpi per giornata nella decima battaglia (maggio 1917),
  - 168.988 colpi per giornata nella undecima battaglia dell'Isonzo (agosto 1917);
- nelle battaglie del 1918 il consumo di munizioni fu:
  - di 350.000 colpi al giorno nella battaglia del Piave (giugno);

## CONSUMO DI MUNIZIONI NEI VARI ANNI DI GUERRA

— di 345.000 colpi giornalieri nella battaglia di Vittorio Veneto (durata 9 giorni di vera battaglia).

I consumi totali nei vari anni di guerra furono :

- nel 1915, colpi 3.340.344
- nel 1916, colpi 7.939.889
- nel 1917, colpi 16.434.966
- nel 1918, colpi 14.009.256

e cioè in totale 42.054.455 colpi.

In ciascun anno di guerra, in confronto alle disponibilità, i consumi risultano dallo specchio seguente.

Anno	Numero colpi (migliaia)		% fra la colonna 3 e 2	Osservazioni
	disponibili	consumati		
1	2	3	4	5
1915	6.640	3.380	50 %	(a) compresi i colpi perduti nel ripiegamento del 1916 nel Trentino per l'offensiva austriaca.
1916	22.170	7.362 (a)	33,2%	
1917	20.970	34.110	61,5%	
1918	36.000	14.000	41,5%	

Per dare un'idea dell'imponenza del munizionamento e dei consumi, e dell'importanza assunta dall'Artiglieria pesante nel conflitto del 1915-18, si espongono ancora qui i dati seguenti :

- a) il trasporto del munizionamento consumato nella battaglia di Vittorio Veneto, avrebbe richiesto 150 treni di 400 tonnellate ciascuno. Il valore venale, corrispondente al consumo totale di munizioni fatto in questa battaglia, sale alla cifra di 730 milioni di lire;
- b) nel 1915 si contava 1 bocca da fuoco pesante rispetto a 7 bocche da fuoco campali; nel 1918 tale proporzione saliva ad 1 artiglieria pesante rispetto soltanto più a 3 bocche da fuoco campali.

### § II (E)

#### Armi portatili e mitragliatrici.

I quantitativi di armi portatili e le esigue riserve delle medesime esistenti al momento della nostra entrata in guerra, fin



dall'inizio delle operazioni belliche non bastarono per l'armamento dei complementi, tanto che al principio di luglio 1915 mancavano a questo fine circa 42.000 fucili e 8.000 moschetti. E poichè l'industria nazionale non era ancora attrezzata adeguatamente per provvedersi, e gli Alleati non erano in grado di sopprimerli, si dovette ricorrere a ripieghi ritirando il fucile mod. 91 e sostituendolo con quello mod. 70/87, all'artiglieria da fortezza, agli automobilisti ed ai militari aventi cariche speciali nei reparti combattenti sul fronte italo-austriaco e in Libia. Nello stesso tempo si intensificò al massimo grado la produzione delle Fabbriche d'armi statali di Terni e di Brescia; le quali complessivamente fin dall'inizio della guerra erano in grado di fornire mensilmente 18.000 fucili e 3.000 moschetti.

Nella seconda metà del 1915 fu così possibile di assegnare l'armamento mod. 91 a circa 200.000 uomini di complemento, ma viceversa per la classe 1916, chiamata nel gennaio, si ebbe una deficienza di circa 113.000 armi, sebbene la produzione della Fabbrica d'armi di Terni, per esempio, fosse già di 15.500 fucili al mese (con 4.500 riparati). Inoltre, in conseguenza della cessione di 400.000 fucili mod. 70/87 fatta alla Russia, la riserva di queste armi discese a circa 916.000 unità. Furono perciò necessari altri ripieghi, come la riduzione del calibro del fucile mod. 70/87 al calibro 6,5; ma tale trasformazione salì ad un gettito di qualche rilievo soltanto nel luglio 1916, quando, per l'armamento dei complementi chiamati ai Depositi di mobilitazione, esisteva ancora una deficienza di circa 100.000 fucili.

Mercè una maggiore produzione della Fabbrica d'armi di Terni, la situazione, invero così critica, cominciò a migliorare nel secondo semestre del 1916 (nei mesi di agosto e settembre si giunse ad allestire circa 281.000 armi); e poté essere superata alla fine del 1916 quando la fabbricazione di armi portatili raggiunse un gettito sufficiente, mentre corrispondentemente nei vari reparti si diminuì lievemente il numero degli armati di fucile. Negli anni successivi al 1916, la produzione nazionale fu tale per cui non si ebbe più alcuna preoccupazione per la formazione quasi continua di nuovi reparti di fanteria e per il loro armamento. Basti dire che la Fabbrica d'armi di Terni nel 1917 poté allestire circa 70.000 armi mod. 91 al mese, e da

60 a 72.000 nel 1918; che la Fabbrica d'armi di Brescia diede anch'essa un concorso rilevante lavorando attivamente per la produzione di pistole, di mitragliatrici, di armi bianche e per la riparazione di fucili e moschetti (riparati circa 61.000 fucili e circa 4.600 mitragliatrici durante la guerra).

\* \* \*

Nel paragrafo 1° (C) di questo capitolo si è già accennato che, di 623 Sezioni di mitragliatrici occorrenti, all'inizio della guerra ne mancavano 314, e si affermò poi nel paragrafo 2° (A) che grandi aumenti di tali armi erano stati decisi al principio del 1917. All'inizio delle ostilità vennero fatti acquisti e fu intensificata la fabbricazione nazionale, mentre richieste di tali armi furono rivolte agli Alleati. Dalla Francia si ebbe bensì un certo numero di mitragliatrici mod. 1907, ma poichè esso era insufficiente, si decise l'adozione della mitragliatrice italiana proposta dalla Ditta Fiat di Torino, detta di mod. 1916/1, e ne venne molto attivata la fabbricazione, tanto presso la Ditta stessa quanto presso la Società Metallurgica Bresciana.

Mentre alla fine del 1915 il numero delle mitragliatrici esistenti era di 4.478, durante il 1916 e poscia per tutto il 1917 continuò attivamente la costruzione di queste armi, tanto che verso la metà di febbraio di tale anno 1917 la produzione nazionale di mitragliatrici, integrata dal numero di armi di modello francese cedute dalla Francia, permise l'effettuazione del programma fissato per il 1916, assegnando 20 mitragliatrici e 12 pistole-mitragliatrici per ogni Reggimento di fanteria (si noti che il nemico aveva 72 mitragliatrici per Reggimento). Però per il 1917 il predetto programma venne ampliato e la produzione nazionale fu così intensificata tanto che nel giugno 1917 si poterono assegnare 48 tra mitragliatrici e pistole-mitragliatrici per ogni Reggimento di fanteria. In conclusione il numero di mitragliatrici relativo ad ogni 1.000 fucili, salì così da circa 1 arma all'inizio della guerra, a 19 armi verso la fine del 1917 ed infine a circa 20 armi alla fine della guerra. (Specchio C.).

Nell'agosto 1915, sempre per aumentare la potenza di fuoco

della fanteria, si decideva l'adozione della pistola-mitragliatrice Revelli-Fiat, che veniva attivamente fabbricata dalla Società Metallurgica Bresciana già menzionata.

Nell'aprile la Ditta Ansaldo propose un tipo di Auto-blindo-mitragliatrice armata di 3 mitragliatrici, che già aveva approntato, ed il Comando Supremo ne richiese 20 esemplari; ma il Ministero della guerra non ritenne di acquistarne. Successivamente ne vennero adottati altri tipi, e con essi si formarono alcune squadriglie.

## § II (F)

### Munizionamento - Fabbricazione - Consumo.

Si esporranno ora sommariamente le vicende del munizionamento nei successivi anni di guerra, prima per rilevare l'accresciuta importanza del fuoco, specialmente d'artiglieria, poi per fornire al lettore un'idea sintetica dello sforzo gigantesco che il Paese nostro e la sua industria hanno saputo compiere per soddisfare alle esigenze molto elevate della guerra.

All'inizio della guerra i Laboratori pirotecnici di Bologna e di Capua e lo Stabilimento privato di Bardaloue Pistoiese, erano in grado di fornire giornalmente tutti e tre assieme:

- 1 colpo per ogni fucile e circa 100 colpi per ogni mitragliatrice esistenti;
- ed inoltre producevano pure globalmente circa 28.000 colpi al giorno per armi mod. 70/87;

cioè in misura scarsa per costituire il voluto munizionamento di almeno 500 colpi per fucile per le numerose armi state abbastanza largamente distribuite.

Nel luglio 1915 la produzione di cartucce mod. 91 veniva raddoppiata fino ad un totale mensile di 60 milioni; e verso la fine dello stesso anno col più ampio concorso dell'industria privata, tale produzione mensile saliva a 236 milioni. Così, malgrado le difficoltà per procurarsi le materie prime, dal 1916 in poi la produzione di cartucce risultò sufficiente per il rifornimento di tutti i fucili e di tutte le mitragliatrici in servizio, anche nel caso di qualsiasi eventuale più elevato consumo, e

ciò tanto più perchè il fuoco di fucileria erasi ridotto di molto ed il consumo di cartucce era prevalentemente fatto dalla mitragliatrice.

\* \* \*

Riferendoci a quanto indicato nello Specchio D, è a rilevare che all'inizio della guerra il problema della tempestiva preparazione del munizionamento dell'artiglieria si presentò molto più grave: per averne ragionata dimostrazione basterà rilevare quanto segue: dai computi fatti dopo la grande guerra è risultato che la « giornata di fuoco » fu di 100 colpi per pezzo di piccolo calibro, 75 colpi per pezzo di medio calibro e 50 colpi per pezzo di grande calibro. Sebbene tali cifre possano considerarsi alquanto modeste, specialmente per i piccoli e medii calibri, (giacchè una Istruzione ufficiale, fin dal 1908 riteneva di 100 colpi per pezzo la giornata di fuoco per i medi calibri), riferendoci ad esse e prendendole per base, possiamo ritenere che durante una battaglia prolungatasi per una settimana, come quelle combattute durante la guerra 1915-18, il consumo per pezzo di piccolo calibro, sarebbe salito di circa metà della dotazione che era disponibile all'inizio della guerra; il consumo per pezzo di medio calibro sarebbe riuscito poco minore della intera dotazione; e per ogni pezzo di grande calibro la dotazione sarebbe stata addirittura deficiente fin dal primo scontro. Orbene per il munizionamento dei medii e dei piccoli calibri la cosa non sarebbe stata di grande gravità, se in Paese, non appena iniziata la guerra, si fosse incominciata una fabbricazione così intensa da appianare, durante una battaglia, tutti i consumi in essa e per essa avvenuti; ma purtroppo nulla era stato predisposto in questo senso, ed allora, dato che la nostra industria privata, prima di produrre regolarmente in tale misura, avrebbe richiesto almeno sei mesi per la propria attrezzatura e per la raccolta delle materie prime, e tenuto anche conto che durante questo semestre di tempo, avrebbero potuto aver luogo forse anche dieci battaglie, è facile dedurre che il munizionamento iniziale, che sarebbe stato necessario per affrontare la guerra senza preoccupazioni, avrebbe dovuto



essere decuplo di quello effettivamente disponibile al principio delle ostilità.

Seppure ci si può obiettare che il predetto ragionamento è a posteriori poichè per principio noi abbiamo costantemente voluto evitare qualsiasi spunto di sterile critica, vogliamo dimostrare come esso poteva e doveva essere fatto *a priori*. Infatti, mentre negli anni intercedenti tra la guerra russo-giapponese (1904-05) e la grande guerra del 1915-18, molte osservazioni erano state fatte da studiosi, sia sulla durata delle battaglie, sia sui consumi di munizioni, e sia sugli ostacoli (reticolati) che le condizioni di lotta avevano imposto in quella guerra ed avrebbero sempre di più comportato in avvenire; d'altra parte non mancarono taluni studiosi a prevedere un più vasto impiego di artiglierie pesanti; l'adozione delle bombarde; molto maggiori consumi di munizioni; e conseguentemente un cospicuo accrescimento quantitativo e qualitativo dei mezzi di trasporto delle munizioni stesse alle truppe, senza dei quali le azioni si sarebbero cristallizzate in lotte di trincea e la guerra di movimento sarebbe divenuta un quid simile della guerra di fortezza. E poichè, come si è già accennato, nel 1908 una nostra Istruzione ufficiale prevedeva di 100 colpi per pezzo la giornata di fuoco per i medii calibri, si imponeva il dilemma: o un abbondante munizionamento già pronto e tempestivamente trasportabile alle batterie in azione, oppure la preventiva organizzazione accurata, completa e sicura di una fabbricazione di munizioni che fin dall'inizio della guerra ed anzi qualche tempo prima fosse in grado di corrispondere alle necessità della guerra e perciò sufficiente ai maggiori eventuali consumi. Siccome nulla era stato fatto nè in un senso nè nell'altro, così si spiega come al principio della guerra le varie Autorità responsabili siano state costrette ad improvvisazioni, che fortunatamente, — per la nostra geniale adattabilità e per la piena comprensione colla quale l'intero popolo italiano collaborò e concorse alla guerra ed alla vittoria, ed anche poi perchè ad analoghe improvvisazioni dovettero pur ricorrere i nostri stessi avversari, — non ebbero per noi quelle gravi conseguenze che avrebbero altrimenti potuto esserci fatali.

\* \* \*

Dopo che il Governo ebbe i pieni poteri, ed il Sottosegretario per le armi e munizioni ebbe assunto unitamente la direzione dell'intera produzione nazionale, mentre in misura però molto limitata venne attivata la produzione degli Stabilimenti militari, fu essenzialmente organizzata e spinta ad una più intensa produzione tutta l'industria privata riconosciuta idonea. In breve i provvedimenti subito presi fecero sì che, immediatamente dopo l'inizio delle ostilità, si raggiunse la produzione giornaliera di circa 10.400 colpi per artiglierie campali (7 colpi per ogni cannone campale esistente); tale gettito era certamente molto insufficiente ai bisogni, ma era già qualche cosa!

Questa produzione venne pertanto ben presto raddoppiata, e per tutto il 1915, pur rimanendo insufficiente ai bisogni, andò sempre aumentando gradatamente finchè nel 1° trimestre del 1916 salì a circa 40.000 proietti al giorno; produzione però ancora insufficiente malgrado le limitazioni nei consumi che i competenti Comandi al fronte avevano giustamente imposto. Nel maggio 1916 la produzione giornaliera ascese a 50.000 colpi e la situazione andò migliorando anche perchè la produzione precedente ed i limitati consumi avevano permesso di accumulare una riserva di circa 7 milioni di colpi.

Nell'ottobre 1916 l'industria italiana raggiunse i 70.000 colpi giornalieri, il che permise al Comando Supremo di formulare il proposito di raccogliere ogni mese presso i Depositi centrali di Armata, un numero di colpi complessivo pari a circa 1 milione. Nel gennaio 1917, la nostra industria privata raggiunse la fabbricazione di circa 77.000 colpi di piccolo calibro al giorno.

Fin da principio si era disposto anche per la fabbricazione di colpi di medio e grande calibro: inizialmente essa riuscì lenta e scarsa, ma in seguito si attivò notevolmente tanto che alla fine del 1916 si poté contare sulle seguenti dotazioni distribuite fra le Armate ed i Depositi centrali.

## MUNIZIONAMENTO PER L'ARTIGLIERIA

Numero dei colpi distribuiti alle Armate e ai Depositi centrali dal 24-5-1915 al 31-12-1916				Osservazioni
calibro	dotaz. compl.	consumati	avanzati	
piccolo . .	22.391.753	8.811.881	13.579.872	Da tali cifre, per la durata dal 24-5-15 al 31-12-16 e cioè per 587 giorni il consumo medio giornaliero era stato di 19.048 colpi.
medio . .	4.175.151	2.268.758	1.906.393	
grande . . .	153.950	100.496	53.454	
Totale	26.720.854	11.181.135	15.539.719	

Riassumendo: dall'inizio delle ostilità, momento in cui erano in totale disponibili circa 3 milioni di codpi, fino alla fine del 1916, l'industria italiana era stata in grado di allestire all'incirca 23 milioni di colpi, tenuto conto dei predetti 3 milioni che costituivano l'intero munizionamento al 24 maggio del 1915.

L'industria privata incontrò speciali difficoltà nella preparazione delle bombe da bombarde; fabbricazione che era esclusivamente stata affidata ad essa. Una prima ordinazione di 600.000 bombe, fatta nell'aprile 1916, non fu soddisfatta che per la decima parte nel giugno dello stesso anno, ma in seguito la produzione giornaliera aumentò fino a 2.300 bombe dei vari calibri, pur mantenendosi però insufficiente a prepararne quel quantitativo fissato dal Comando Supremo il quale aveva stabilito come dotazione giornaliera permanente che la dotazione stessa fosse di dieci giornate di fuoco per ogni bombarda (60 bombe da 50; 30 bombe da 58 e 20 da 240 per giornata e per arma): fu quindi necessario imporre delle limitazioni nei consumi e diminuire le dotazioni che furono ridotte a tre giornate per le bombarde minori ed a cinque giornate per quelle da 240.

Verso la fine del 1916 la produzione delle munizioni dei vari calibri venne meglio ordinata, nel senso che, in conseguenza dei pratici insegnamenti dedotti da oltre un anno di guerra, si prescrisse una proporzione tra le munizioni di piccolo calibro e quelle di medio e grande calibro rispondente ai consumi effettivamente avvenuti, ed essenzialmente, a questa data, si era

MUNIZIONAMENTO PER L'ARTIGLIERIA

riusciti a quintuplicare la produzione iniziale. Nel 1917 crebbe la produzione per tutti i calibri, specialmente per i medii e i grandi; e verso il mese di maggio furono disponibili circa 20 milioni di colpi così ripartiti:

- 17.350.000 di piccolo calibro,
- 2.534.000 di medio calibro,
- 78.000 di grande calibro,

colle seguenti dotazioni per ogni bocca da fuoco, suddivise tra le Armate ed i Depositi centrali:

Calibro	Numero dei colpi disponibili per pezzo					
	Cannoni		Obici		Mortai	
	calibro	N.	calibro	N.	calibro	N.
grande . . .	da 305	80	da 305	316	da 260	733
	da 254	642	da 280	324		
	da 203	58				
medio . . .	da 155 L	600	da 210 G	589	da 210	594
	da 152	592	da 149 G	1098		
	da 149 A	1216	da 149 P.C.	2668		
	da 149 G	1098				
	da 120 L/40	2047				
	da 120 franc.	663				
	da 120 A, B, G	964				
	da 105	740				
	da 102	1581				
	da 95 franc.	1434				
piccolo . . .	da 87	1229				
	da 76	1212				
	da 75 camp.	6776				
	da 75 A	1688				
	da 75 B mont.	2288				
	da 70 A	1881				
	da 65 mont.	2644				
	da 57	965				
	da 42	1005				
	da 37	1693				

A questo punto è interessante richiamare l'attenzione sulla cifra di 6.776 figurante nel precedente Specchio ed indicante i colpi esistenti per ogni bocca da fuoco campale nel



maggio 1917. Tale cifra rappresenta il consumo di circa 68 giornate di fuoco ed è relativa ad un momento della guerra in cui l'industria privata italiana era già in condizioni di sostituire la « giornata di fuoco » per tutte le artiglierie di piccolo calibro, in sole 6 giornate di lavorazione, sempre quando le materie prime fossero state interamente e tempestivamente disponibili. Da quanto si è accennato, circa la tempestività nella preparazione delle munizioni di artiglieria, si vuol riconoscere che nel 1917 le preoccupazioni circa il munizionamento erano interamente cessate, tanto che si era fortunatamente passati ad una situazione diametralmente contraria alle condizioni di anteguerra.

Nelle operazioni del maggio-giugno 1917 il consumo totale di colpi fu di 1.150.000, mentre lo si era preveduto soltanto di 900.000. Il Comando Supremo richiese allora di avere una dotazione da 4 a 5 milioni di colpi fra medio e grande calibro, e che in generale la produzione fosse intensificata. E poichè le Autorità direttive dell'industria privata corrisposero prontamente a tali esigenze, nell'agosto 1917 si avevano 3.200.000 colpi tra medio e grande calibro, che salirono a 3.266.000 alla vigilia del ripiegamento al Piave.

Soltanto il munizionamento delle bombarde, per deficienza di materie prime, subì dei ritardi e non poté quindi per tale motivo essere aumentato fino alle cifre stabilite dal Comando Supremo.

Il nostro ripiegamento al Piave provocò, oltre che un consumo, anche perdite ingenti di abbondanti magazzini di munizioni sistemati a tergo, e impiantati presso le truppe delle Armate. L'industria privata italiana così come provvide alla sostituzione delle armi perdute, sopperì al ripristino del munizionamento dovuto abbandonare, di quello intanto consumato nella prima battaglia sul Piave e di quello anche più numeroso impiegato nella strenua resistenza opposta al nemico sull'Altipiano di Asiago (11 novembre fino al 25 dicembre 1917). Nei due ultimi mesi del 1917 e nei primi quattro del 1918, non solo venne rifatto tutto l'armamento mancante, ma fu ricostituito l'intero munizionamento nella misura prima esistente.

E' da notarsi infine che nel 1918 progredì alquanto l'alle-

stimento delle bombe per bombarde e fu incrementata la fabbricazione delle granate a mano; allestimento e fabbricazione completamente affidati all'industria privata. Per le granate a mano, essa, durante tutta la guerra, provvide ad una fornitura totale di 22.400.000 granate circa, passando dalla produzione giornaliera di circa 5.000 granate al principio del 1916, a quella di 45.000 granate nel 1918.

## § II (G)

### Aeronautica - Automobilismo.

Per l'Aeronautica, subito dopo la nostra entrata in guerra venne formulato un programma per aumentare il numero degli aerei, e per avere apparecchi più veloci e di più omogenea delineaione. Tale programma ebbe attuazione graduale: nel maggio 1916 si ebbero 279 aeroplani in più; alla fine del 1916 questi erano saliti a 1.195 (si accrebbe il numero delle scuole per piloti e si istituirono officine di riparazione). Nel marzo 1916 erano in servizio: 7 squadriglie da offesa Caproni; 2 squadriglie da ricognizione e combattimento Voisin; 8 squadriglie da ricognizione e combattimento Farman; 7 squadriglie d'artiglieria; 5 squadriglie da caccia; e 1 squadriglia di idrovolanti; con un totale cioè di 30 squadriglie raggruppate in 5 Gruppi. Alla fine del 1916, le squadriglie erano in numero di 44, con un complesso di 370 apparecchi.

Venne promossa anche la costruzione di dirigibili (3 esistenti all'inizio della guerra, di tipo antiquato); ed entro il 1916, agli esistenti si aggiunsero 10 altri apparecchi di miglior tipo. Si attivò anche la costruzione di aerostati (all'entrata in guerra vi erano 6 Sezioni aerostatiche da campagna, più 4 da fortezza, le quali però resero poco); in modo che alla fine del 1916 con aerostati migliori (dracken) e col traino automobilistico, si contarono in servizio: 7 Sezioni da campagna al fronte; 3 Sezioni da fortezza; 1 Sezione speciale ed 1 magazzino avanzato. In tale anno fu preveduto e formato un Reparto di artiglieria aerea con la missione di provvedere a tutto quanto ri-

guardava l'armamento di bordo, lo studio ed il rifornimento dei proietti di caduta.

Nel 1918 erano in servizio: 7 dirigibili a disposizione del Comando Supremo, più 37 aerostati (dracken) a disposizione dei Comandi di Armata.

Nell'anno 1916 fu studiato un vasto programma di ampliamento dell'aeronautica per il 1917, ma esso ebbe però soltanto parziale esecuzione. Verso la fine del 1917 si ebbero in servizio: 73 squadriglie di aeroplani e 16 Sezioni (di cui 4 squadriglie e 14 Sezioni erano a protezione del territorio nazionale); i dirigibili esistenti nel 1916 furono sostituiti con aeronavi di maggiore efficienza bellica, ed aumentati di 4 nuove unità; il servizio aerostatico (soppresse le Sezioni di artiglieria) si estese a: 20 Sezioni autocampali; 1 colonna autonoma gas con magazzino avanzato e 3 Sezioni staccate; 3 Sezioni aerostatiche da fortezza; 1 Sezione per la R. Marina; 1 Gruppo di 3 Sezioni aerostatiche per istruzioni aeree.

Nel 1918 venne aumentato notevolmente il numero degli aeroplani cosicchè alla data dell'armistizio (4 novembre 1918) erano in servizio: 278 apparecchi da caccia; 261 per ricognizione e bombardamento (leggeri); 57 tipo Caproni per bombardamento (pesanti): in tutto 596 apparecchi dei quali 526 completamente di ideazione e costruzione nazionale, e 70 di tipo francese. Rimase invece invariato il quantitativo di dirigibili e di aerostati.

\* \* \*

Il servizio automobilistico, costituito come è stato precedentemente indicato, non si dimostrò sufficiente agli accresciuti bisogni; e durante il 1915 e nel successivo 1916 dovette essere dotato di mezzi maggiori.

Alla fine del 1916 si avevano in servizio (con 1.100 ufficiali e 30.000 uomini di truppa):

- 61 autoreparti
- 7 autoparchi
- 5 Parchi autotrattori
- 4 Depositi centrali

## MATERIALI PER L'AUTOMOBILISMO DURANTE LA GUERRA

- 12 Depositi laboratori
- 1 Deposito motociclistico

formanti:

- 283 autodrappelli autovetture
- 210 Sezioni ordinarie
- 88 autosezioni per munizioni
- 113 autosezioni raddoppiate
- 50 Sezioni autotrattrici

con un complesso di:

- 950 autovetture
- 10.800 autocarri
- 570 trattrici
- 4.000 motocicli.

Nel 1917 furono fatti altri e notevoli aumenti e verso la fine di quest'anno erano in servizio:

- 1.500 autovetture
- 17.000 autocarri
- 1.000 trattrici
- 5.528 motocicli

con un totale di 1.500 ufficiali e 70.000 uomini di truppa.

Alla data dell'armistizio si avevano in servizio:

- 2.510 autovetture
- 954 autoambulanze
- 26.146 autocarri di cui:
  - 6.754 pesanti
  - 9.217 medii
  - 10.175 leggeri
- 1.200 trattrici
- 6.000 motocicli.

Degna di essere ricordata è la formazione avvenuta fin dal 1916 di 1 autoparco di manovra a disposizione del Comando Supremo, (in più degli autoparchi di Armata), destinato a rapidi trasporti strategici di truppe da un punto all'altro della fronte. Un'idea del lavoro fatto dal Servizio automobilistico per trasporti strategici si può avere dalle seguenti cifre:



## SERVIZI VARI

Data del trasporto	Numero di uomini trasportati		
	dall'autopar- co di mano- vra	dagli auto- parehi d'Armata	Totali
Offensiva austriaca in Trentino (maggio- giugno 1916) . . . . .	99.000	30.000	129.000
Battaglia del Piave (giugno 1918) . . . .	88.000	20.000	108.000
Battaglia Vittorio Veneto (ottobre-no- vembre 1918) . . . . .	184.000	55.000	239.000

Dagli enti direttivi dell'automobilismo vennero compiuti studi ed esperienze per il traino meccanico delle batterie campali e pesanti campali, dei forni Weiss, degli equipaggi da ponte, e di altro materiale bellico.

Bastano le cifre surriportate a dimostrare di quanta importanza sia stato ed a quale entità sia ascenso il Servizio automobilistico durante la guerra.

Per lo svolgimento del Servizio di cui trattasi, dovettero sorgere nelle retrovie e anche non lungi dalla fronte: officine di riparazione, laboratori vari, vasti magazzini di carburante di lubrificante e di pezzi di ricambio: istituzioni tutte non solo necessarie, ma indispensabili, e che dimostrano quale sforzo la Nazione abbia compiuto anche in questo campo per il conseguimento della vittoria.

## § II (H)

**Servizi vari - Artiglieria - Genio - Sanitario - Commissariato.**

Un rapido accenno ai più importanti Servizi è qui necessario per dare un esatto giudizio della imponente mole di materiali che la Nazione e la sua industria militare e privata dovettero fornire all'Esercito. Trattasi principalmente dei Servizi: di Artiglieria, del Genio, di Sanità, di Commissariato, e dei Trasporti; oltre ad alcuni altri che per la prima volta dovettero essere organizzati durante la grande guerra ed ai quali verrà pure accennato.

In linea generale si può affermare che all'inizio della guerra i vari Servizi, salvo quello dei trasporti (automobilismo), si dimostrarono sufficienti in relazione al numero di grandi Unità costituite per l'entrata in campagna. Ben presto però i bisogni andarono imprevedutamente crescendo e si dovette provvedere ad ampliare tutti i Servizi con nuovi organismi, con nuovi materiali e con riserve atte a far fronte anche alle necessità che da quanto avvenuto potevano prevedersi sempre maggiormente crescenti anche per il continuo aumento delle Unità combattenti.

Circa il Servizio dei trasporti, del quale già in parte si è parlato trattando del Servizio automobilistico, a causa specialmente, sia del gravoso trasporto in avanti delle munizioni di medio e grande calibro e delle ingenti quantità di altri materiali di impiego non prima preveduto, sia dei grandi sgombri di feriti e di materiali verso le retrovie; e sia da ultimo dei rapidi spostamenti strategici di intere grandi Unità, deve rilevarsi che il Servizio stesso assunse una tale vastità e diventò così complicato, talchè qualsiasi previsione in proposito fin dal tempo di pace non sarebbe stata possibile. L'autocarro, impiegato su vasta scala, servì ottimamente a risolvere i numerosi e difficili problemi ai quali fu accennato, rese disponibile per i reparti combattenti un gran numero di quadrupedi ed aumentò notevolmente il raggio d'azione degli Stabilimenti di rifornimento. Ciò detto si può osservare come, avendo conseguito da un ben organizzato Servizio automobilistico così importanti risultati, si sia reputato conveniente di addossare alle linee combattenti, dei Depositi di materiali e di munizioni di mole spesse volte sproporzionata ai bisogni, Depositi che per il ripiegamento al Piave non fu possibile sgombrare.

Il Servizio d'Artiglieria dovette provvedere anzitutto al rifornimento :

- di tutte le armi (portatili, bocche da fuoco, bombarde, mitragliatrici, lancia-bombe, lancia-spezioni) e relative munizioni;
- dei carreggi, sellerie, attrezzi da zappatore di fanteria (escluso il rifornimento ai reparti del Genio);
- di quadrupedi e dei materiali per la loro ferratura;
- delle materie prime necessarie per la conservazione delle bocche da fuoco e del carreggio (grassi, lubrificanti, glicerina).

Per le armi portatili, oltre al normale rifornimento: ai centri di mobilitazione per le truppe di complemento, e ad alcuni Depositi di Armata per il più pronto arrivo delle armi stesse ai reparti in linea, il Servizio d'Artiglieria provvedeva alle riparazioni di non grande entità rivolgendosi alle officine dei magazzini avanzati d'Artiglieria di Armata, mentre per le riparazioni di maggior rilievo inviava le armi alle Direzioni territoriali di Artiglieria.

Le mitragliatrici nuove, in due centri appositamente costituiti a Torino e a Brescia venivano raccolte in scorte di riserva rispettivamente di 50 e 350 Sezioni, centri che dovevano cumulativamente fornire una riserva permanente da 10 a 50 Sezioni presso ciascun magazzino avanzato d'Artiglieria di Armata.

Le bocche da fuoco di piccolo calibro e pesanti campali erano raccolte presso i Depositi dei Reggimenti: quelle di medio e grande calibro presso le Direzioni territoriali d'artiglieria.

Da tutti questi centri, tali artiglierie venivano passate ai reparti di nuova formazione od ai magazzini avanzati per il rifornimento ai reparti di linea. Le bombarde nuove erano raccolte e collaudate presso la Scuola bombardieri; poi passate, su richiesta, ai magazzini avanzati per la distribuzione.

Il rifornimento di munizioni (cartucce per fucili e mitragliatrici, colpi completi per artiglierie, bombe da bombarde, granate a mano) ai reparti operanti, all'inizio della guerra era provveduto dalle Colonne munizioni (1 per Divisione di fanteria o cavalleria; 1 per truppe suppletive di Corpo d'Armata; 1 per Gruppo alpino) costituite da una Sezione per munizioni di fanteria e varie Sezioni per artiglieria, tutte carreggiate, mentre invece erano someggiate quelle per Gruppi alpini. I Parchi d'artiglieria di Corpo d'Armata, come si è già accennato furono soppressi fin dall'inizio delle ostilità e sostituiti da autosezioni. Verso la fine del 1916 il carreggio delle colonne munizioni venne sostituito con autocarri (da 8 e 12 per colonna ordinaria, da 10 a 15 se vi erano munizioni per artiglieria pesante campale).

In conseguenza dell'aumentato numero di grandi Unità e dei maggiori consumi di munizioni fatti dalle mitragliatrici

e dalle artiglierie, il Servizio di rifornimento riuscì sempre più complicato: per semplificarlo ed alleggerirlo, dato che la stabilizzazione delle fronti lo rendeva possibile, si formarono in zona di guerra 5 speciali Depositi di munizioni, dipendenti dalle Armate e dalla Intendenza generale, Depositi muniti anche di laboratori per riparazioni del materiale d'artiglieria.

Nel 1917 erano in servizio:

- 58 colonne munizioni per Divisione di fanteria con 123 Sezioni per Brigata di fanteria;
- 4 colonne munizioni per Divisione di cavalleria;
- 8 colonne munizioni per il Gruppo alpino;
- 21 aliquote di colonna munizioni per le batterie someggiate.

Il munizionamento per artiglierie di piccolo calibro e pesante campale giungeva a questi predetti Stabilimenti mobili di campagna dai magazzini avanzati d'Artiglieria; e a questi ultimi i colpi completi pervenivano dai Depositi centrali di artiglieria (Direzioni territoriali d'artiglieria nella sede dei predetti Depositi centrali) ove venivano caricati i proietti e composti i colpi completi. Le altre munizioni affluivano dal Depositi centrali ai Depositi munizioni delle Armate o dell'Intendenza generale, e da questi, per mezzo di autosezioni, erano trasportate ai Depositi eventuali di grandi Unità, oppure direttamente ai Depositi di batteria. Durante lo svolgimento di azioni alla fronte, dai Depositi centrali partivano incessantemente treni di munizioni verso le Armate impegnate, e affinché questi movimenti fossero sicuramente possibili, presso tali Depositi centrali eranvi sempre dei treni che, per materiale ferroviario e per personale di carico e di manovra, erano pronti, in modo da partire sollecitamente e provvedere così senza ritardo al trasporto di munizioni verso la fronte: fu così che, per esempio, per l'ultima offensiva sul Piave, dal solo Deposito centrale di Piacenza partirono giornalmente 15 treni di munizioni.

Il rifornimento delle bombe da bombarde alle batterie era fatto da uno speciale Deposito (a disposizione del Comando Supremo e dipendente dalla Scuola dei bombardieri) direttamente per mezzo di autocarri. A questo Deposito i colpi completi venivano mandati da 3 Stabilimenti di caricamento, ciascuno dei quali provvedeva al caricamento con uno dei tre esplosivi pre-



SERVIZIO D'ARTIGLIERIA

stabiliti. Le granate a mano dopo di essere state caricate presso appositi Stabilimenti affluivano al predetto Deposito speciale di bombe da bombarde ed il loro rifornimento alle truppe veniva effettuato dai Magazzini avanzati d'artiglieria.

Nell'autunno del 1918, quando cioè la fabbricazione delle armi e delle munizioni era già abbondante, i rifornimenti erano così scaglionati fra i vari Stabilimenti:

Materiali	Disponibilità in Paese (Stabilimenti riserva)	Disponibilità in zona di guerra presso:				
		Colonn. mun. Divisionali	Batterie o magazzini eventuali	Magazzini avanzati	Depositi d'Armata	Depositi centrali
Fucili . . . . .	500.000	—	—	—	—	—
Mitragliatrici . . . . .	5.000	—	—	da 20 a 100 armi	—	800 armi
Bocche da fuoco . . . . .	5.000	—	—	—	—	—
Bombarde . . . . .	1.700	—	—	—	—	—
Cartucce per fucili e mitra- gliatrici . . . . .	—	1.000.000	—	numero vario	—	tutto il resto del- la produz. nazionale
Munizioni d'artiglieria . . . . .	—	—	15 giorn. di fuoco	30 giorn. di fuoco	numero vario	

N.B. La giornata di fuoco per ogni pezzo era stimata in colpi:

100 di piccolo calibro  
75 di medio calibro  
50 di grande calibro.

\* \* \*

Il rifornimento del carreggio e delle bardature alle truppe era fatto dai Magazzini avanzati d'artiglieria, presso i quali i materiali venivano raccolti con spedizioni dall'interno del Paese (Depositi centrali ed officine di fabbricazione).

Il rifornimento dei quadrupedi, fatto a cura del Servizio d'Artiglieria, merita un cenno particolare per le difficoltà incontrate, i ripieghi cui si è dovuto ricorrere e per gli ingenti carichi finanziari sopportati.

All'inizio della guerra l'ordinaria requisizione dei quadrupedi aveva quasi portato a numero gli effettivi dei reparti e Servizi mobilitati. Per una parte le perdite subite, e d'altro lato gli effettuati aumenti di grandi Unità fecero presto sentire la deficienza di quadrupedi; cosicchè, al principio del 1916, il Comando Supremo propose per l'Artiglieria la sostituzione graduale del traino meccanico a quello animale. Tale sostituzione venne però dal Ministero effettuata soltanto per le artiglierie di medio e grande calibro, e per taluni Servizi, a misura della disponibilità in trattrici ed autocarri. Per le Unità di nuova formazione si provvide a ridurre il numero dei quadrupedi nelle batterie e nei vari servizi ippotrainati, mentre poi si spinse fino all'estremo limite la requisizione in Paese anche perchè parecchi mercati esteri erano chiusi, ed il traffico marittimo incontrava già molte difficoltà per eventuali trasporti di acquisti fatti all'estero. I servizi ippotrainati vennero così poco per volta ridotti tutti a traino meccanico. Malgrado tutti questi provvedimenti, la deficienza di quadrupedi andava sempre facendosi più sensibile per l'aumento di grandi Unità e per l'impellente bisogno di salmerie, insostituibili in montagna (le teleferiche attenuarono là dove fu possibile, l'inconveniente della scarsità dei mezzi per i trasporti in montagna), e per la formazione resasi necessaria nel 1917 di speciali salmerie a disposizione dei Comandi di Armata. Fu pertanto gioco-forza di ricorrere ad acquisti all'estero, nella Repubblica argentina, negli Stati Uniti, nel Brasile e, per i muli, in Spagna ed in Cina. Un concetto dello sforzo compiuto si avrà dalla sommaria esposizione delle seguenti cifre:

1°) in Paese la statistica di pace in riguardo della requisizione segnalava l'esistenza complessivamente di 1 milione di cavalli e poco più di 400.000 muli;

2°) per la mobilitazione furono acquistati, precettati e requisiti circa 320.000 quadrupedi, più di 10.000 di riserva; successivamente se ne trassero altri dal Paese per colmare le perdite e provvedere a nuove formazioni;

3º) durante la guerra fu necessario l'acquisto all'estero di 145.000 quadrupedi con spesa ingente, sia per gli alti prezzi pagati con uno sfavorevole tasso di cambio, sia per le gravi perdite nei trasporti per mare.

La provvista dei quadrupedi passò per gli stadi seguenti :

- anno 1914 (periodo di neutralità) acquisti in Paese e negli Stati Uniti (per l'Artiglieria);
- anno 1915 (mobilitazione) ordinaria requisizione e quindi poi per i rifornimenti ulteriori: requisizione in Paese spinta al massimo (con tolleranza nella qualità), ed acquisti in America ed in Spagna (muli);
- durante la guerra: riduzioni di effettivi dei Servizi e delle batterie; sostituzione del traino meccanico in tutti i Servizi; acquisti all'estero nei Paesi già indicati.

I quadrupedi requisiti in Paese od arrivati nei porti di sbarco, venivano raccolti in Depositi centrali di quadrupedi (per eccezione si formarono Depositi di Armata), od anche presso Depositi di Reggimenti di Arma a cavallo; Depositi i quali funzionavano come Depositi di quadrupedi di riserva. Da tali Depositi i quadrupedi passavano ai Depositi dipendenti dalle Direzioni di Artiglieria delle Intendenze d'Armata; i quali ultimi curavano la distribuzione ai reparti.

\* \* \*

In zona di operazioni al Servizio d'Artiglieria spettò pure il servizio delle riparazioni al materiale dell'Arma. All'intento di evitare trasporti di materiale dalla fronte alle officine stabilite in Paese, quando le riparazioni fossero state di piccola importanza, fin dal tempo di pace era stato previsto l'impianto di piccoli laboratori di riparazione da costituirsi presso i Magazzini avanzati d'Artiglieria alla dipendenza delle Intendenze di Armata. Ben presto, dopo l'inizio della guerra, questi laboratori si dimostrarono insufficienti, e le riparazioni vennero perciò anche affidate a laboratori sussidiari, sorti in quelle località ove maggiormente erano accresciuti i bisogni, mentre ai laboratori dei Magazzini avanzati furono assegnate parti di ricambio ed altro materiale per aumentarne l'efficienza e la rapidità di lavoro.

Inoltre la Ditta Ansaldo, per le riparazioni del molto ma-

teriale d'Artiglieria da essa fabbricato e già trovantesi alla fronte, per risparmio di tempo e per evitare sgombri laboriosi e trasporti dispendiosi, organizzò due officine con operai proprii, funzionanti sotto la sorveglianza delle Direzioni d'Artiglieria di Armata. Queste officine Ansaldo che in primo tempo eseguivano soltanto riparazioni non gravi, vennero poi ben presto ampliate e destinate pure alla fabbricazione di parti di ricambio. Dopo il stinate pure alla fabbricazione di parti di ricambio. Da quel nostro ripiegamento al Piave, per la riparazione del materiale Ansaldo venne impiantata in Bologna un'Officina Centrale per le riparazioni di maggiore importanza (per le minori riparazioni provvedevano le altre due officine già indicate or ora che vennero trasformate in cinque laboratori avanzati, dipendenti dall'Officina Centrale). L'Officina Centrale era attrezzata con 35 macchine operatrici, fucine, banchi di aggiustaggio e con un impianto di saldatura autogena, e possedeva inoltre un'ampia scorta di parti di ricambio; scorta destinata a provvedere regolarmente le officine avanzate. Tanto l'Officina Centrale quanto quelle avanzate erano alla dipendenza dell'Intendenza generale: le officine avanzate erano poi autorizzate ad aderire alle richieste di riparazioni loro rivolte dai Comandi d'Artiglieria d'Armata, e allo scopo di evitare laboriosi e lunghi movimenti di materiali e per non privare troppo lungamente dei loro pezzi le batterie in linea, in varie occasioni mandarono loro operai coi necessari mezzi di lavoro fin presso alle batterie in linea per eseguire sul posto alcune piccole riparazioni. Più tardi, sempre nel predetto intento, a tutte le batterie armate con materiali dei varii generi e tipi di fabbricazione (cioè non soltanto a quelle armate con materiale Ansaldo) vennero assegnati operai e mezzi di lavoro in più di quelli già esistenti, ed inoltre alle Armate (Direzione di Artiglieria delle Intendenze) furono assegnate degli autocarri-officina con materiali, macchine e personale specializzato a lavori di riparazione; ed anzi ad integrare tale personale furono talvolta distaccati anche capi-operai ed operai qualificati per determinate e più importanti riparazioni. Nello stesso tempo venivano istituiti in zona di guerra speciali Corsi di istruzione e scuole pratiche per preparare dei militari alla funzione di operai.



\* \* \*

Il Servizio del Genio si occupò della provvista e del rifornimento :

- di attrezzi, strumenti e materiali per zappatori, minatori, pompieri e ferrovieri;
- di esplosivi;
- di strumenti pesanti da zappatore alla fanteria e cavalleria;
- di materiale telegrafico e telefonico;
- di materiali per rafforzamenti;
- di materiali idrici e per illuminazione;
- di attrezzi e materiali di costruzione per muratore, falegname, ecc.;
- della riparazione e sgombrò di tutti i materiali del Genio;
- della raccolta in grande, di materiali di circostanza da requisirsi;
- del reclutamento ed amministrazione di mano d'opera avventizia;
- di lavori nelle retrovie, sia stradali, sia per opere di fortificazione, idrauliche, elettriche, ecc. ecc.;
- della provvista di legnami da costruzione e da ardere.

L'elenco dei titoli di attività del Servizio del Genio non sarebbe completo se non si accennasse ai seguenti altri servizi straordinari compiuti in zona di guerra :

a) Servizi elettrici - In zona di operazioni e di guerra :

- sistemazioni di linee per illuminazione e riscaldamento;
- elettrificazione di reticolati;
- trazione elettrica (filovie varie, come la : Tirano-Bormio di 40 Km.; la Primolano-Enego di 13 Km.; la Bribano-Agordo di 31 Km.; la Fonzaso-Fiera di Primiero di 30 Km. ed altre ancora);
- sistemazione di linee di trasporto di energia (centrali, cabine, condutture) esistenti, e nuove costruzioni occorrenti per questa sistemazione (impianto elettrico al Pasubio ed altri);
- nel campo delle comunicazioni e collegamenti :
  - quello dei messaggi per mezzo di piccioni viaggiatori;
  - quello di geotelegrafia (che importava lo studio, l'acquisto e la costruzione di materiali interamente nuovi);
  - il servizio per la captazione di messaggi telefonici e telegrafici del nemico.

b) Impianti centrali di perforazione meccanica (Malga Busi);

c) Studio di mine fluviali galleggianti, di cortine fumogene (bombe al fosforo);

d) Impianti idrici sulla fronte del Carso e del Piave, sull'altipiano dei Settecomuni, nella regione Garda-Astico, sul Monte Grappa ed altri minori; e studi per la potabilizzazione chimica delle acque;

e) Servizio dei mascheramenti per celare alle ricognizioni terrestri ed

aeree dai nemici: le opere fortificatorie, gli appostamenti di mitragliatrici, le batterie, gli importanti magazzini di esplosivi, di munizioni o di altri materiali. Una Sezione-mascheramento per ogni Comando del Genio d'Armata eseguiva il servizio di ricognizione in posto, per raccogliere elementi sulla forma dell'oggetto da coprire, sul colore del terreno o colture circostanti per la più opportuna mimetizzazione. Un laboratorio (in Carpi) preparava il materiale abilmente colorato, atto al mascheramento; e questo materiale veniva poi collocato a posto sull'oggetto da coprire, a cura di apposite Sezioni-mascheramenti di Armata. Presso la 3<sup>a</sup> Armata venne poi istituito un laboratorio sussidiario. Alla fine della guerra il laboratorio di Carpi aveva prodotto 27.690 reti varie per mascheramento; il laboratorio sussidiario della 3<sup>a</sup> Armata ne aveva prodotte 2.548;

- f) Impianto di frigoriferi (Bologna e Spezia), e di lavanderie meccaniche (Mestre);
- g) Studi per l'impianto di teleferiche di circostanza;
- h) Studi compiuti col concorso del Servizio telegrafico (di cui sarà detto fra breve), per il perfezionamento di apparecchi telegrafici Morse e Wheatstone, trasformati in apparecchi stampanti;
- i) Istituzione di 1 compagnia «Guide fluviali» per la navigazione interna; e di 1 compagnia di «Guardiani e manovratori idraulici» per gli impianti idrici;
- j) Impiego di reparti di minatori del genio per l'estrazione di lignite e di torba, e per la produzione (cuocitori) di carbone di legna;
- k) Esercizio ferroviario delle compagnie ferroviere del Genio sulle linee in terreno battuto dal cannone nemico;
- l) Per opera delle compagnie ferroviere del Genio riparazioni:
  - delle linee ferroviarie danneggiate dal tiro nemico nel maggio 1915;
  - più tardi lavori delle stesse compagnie per ampliamento di stazioni;
  - per costruzione di nuovi tronchi di linee in zona battuta;
  - ed anche in zona retrostante, nella quale però le compagnie stesse avevano il concorso di personale delle Ferrovie di Stato e di operai borghesi;
  - costruzione di binari per batterie di grande calibro disposte su affusti sistemati su carri ferroviari;
- m) Costruzioni a nuovo in zone di operazioni e di guerra, col concorso del Genio Civile. Si giunge così in complesso alla costruzione di strade dello sviluppo seguente:
  - strade per autocarri, circa 3.200 Km.;
  - strade carrerecce circa 1.200 Km.;
  - strade mulattiere circa 1.100 Km.

Alla fine della guerra e poco dopo il Servizio del Genio provide a riattamenti importanti ed allo sfruttamento di risorse minerarie (combustibili), e cioè:

SERVIZIO DEL GENIO

- A) ripristino dell'arginatura dei fiumi del Veneto, dal Piave al Tagliamento, stata disfatta da lavori di trincea e di appostamenti di mitragliatrici, o da colpi nemici;
- B) ripristino delle comunicazioni ferroviarie nelle terre liberate e redente, compiuto da compagnie ferrovieri del Genio col concorso di prigionieri di guerra ed operai borghesi; con riattamento: prima dei ponti e gallerie, e poi del piano stradale (riattamenti, sostituzione di binari esportati) e delle stazioni: il 19 novembre 1918 veniva riattata la linea Verona-Trento; il 1° gennaio 1919 era disposto un secondo binario sulla linea Sacile-Casarsa. Il complesso lavoro del riattamento di linee ferroviarie con riparazioni alle interruzioni di ponti e gallerie ed alle interruzioni delle linee, risulta dal prospetto seguente:

Linee ferroviarie	Riattamenti di interruzioni di:	
	ponti e gallerie metri	sede stradale Km.
Verona-Trento . . . . .	64	12
Bassano-Trento . . . . .	250	22
Montebelluna-Calalzo . . . . .	640	13
Treviso-Udine . . . . .	670	23
Treviso-Motta di Livenza-Portogruaro . . . . .	620	14
Casarsa-S. Vito-Portogruaro . . . . .	40	4
Casarsa-Gemona-Pinzano . . . . .	50	11
Mestre-Trieste . . . . .	260	29
Palmanova-S. Giorgio di Nogaro . . . . .	—	10

- C) occupazione e riordinamento, per parte di una compagnia di minatori del Genio, della miniera di lignite Carpano-Vines presso Albona (Istria) il 1° dicembre 1918, con successiva immediata estrazione di 180 tonnellate giornaliere di lignite, che divennero 260 nel febbraio 1919;
- D) per la rinascita delle terre liberate nel Veneto: riparazioni dei danni e ricostituzione in pristino delle demolizioni lasciate dal nemico; lavori compiuti sotto la direzione del Comando generale del Genio del Comando Supremo, col concorso di vari Enti civili collaboranti in sottordine e coll'efficace concorso dei Comandi minori del Genio e dei vari reparti delle varie Specialità del Genio, di forti gruppi di prigionieri e di operai borghesi (in complesso fino ad un massimo di 200.000 unità), e con l'im-

l'impiego di tutta la vasta dotazione di mezzi e di materiali, della quale l'Esercito disponeva in quel momento. Anzitutto, fino a quando non avvenne l'occupazione militare della linea di armistizio, per favorire la ripresa dei traffici delle popolazioni negli scambi e nei lavori agricoli, ed anche per le immediate necessità militari di rifornimenti e di sgombrì, fu ristabilita la viabilità ordinaria, lasciata in deplorabile stato dal nemico. Vennero così riattati in totale Km. 9.200 di strade ordinarie, impiegando 16 milioni di metri cubi di ghiaia e pietrisco, ricavati da cave esistenti o sistemate a nuovo e adoperando mezzi di trasporto militari, civili di requisizione, treni ferroviari, trenini di ferrovie Decauville, e burchi sui canali navigabili. In complesso gli ingenti mezzi adoperati per tali trasporti furono i seguenti:

— treni di trattrici a tre rimorchi . . . . .	60
— autocarri . . . . .	1.020
— carrette . . . . .	6.825
— quadrupedi . . . . .	14.400
— teleferiche . . . . .	71

I ponti delle vie ordinarie, lasciati in parte rotti ed in parte in cattivo stato dal nemico, furono provvisoriamente sostituiti o riparati dalle compagnie pontieri del Genio:

- con ponti di equipaggio militare (più di 40 ponti);
- con ponti di legno di circostanza e con ponti gettati su bragozzi.

In tempo assai breve tutti questi lavori vennero regolarmente condotti a compimento a perfetta regola d'arte. Molti caseggiati, specialmente adibiti a servizio pubblico, come Palazzi comunali, macelli, scuole ecc. vennero riattati provvisoriamente, mentre poi in secondo tempo ed a poco a poco si diede mano alla ricostruzione di tutte le predette opere con mezzi permanenti e cioè con cemento armato, con armature e arcate metalliche, con muratura ordinaria, ecc. ecc.

\* \* \*

Con la stabilizzazione delle fronti, tutti questi rifornimenti, lavori e provviste risultarono molto notevoli. In principio della guerra i materiali vari che dal Paese o dalle requisizioni in luogo dovevano affluire ai Magazzini avanzati del Genio di Armata ed ai Depositi lavori del Genio di Armata, erano da questi Magazzini e da questi Depositi distribuiti ai Parchi del Genio di Corpo d'Armata e quindi ai reparti che dovevano adoperarli. Più tardi furono istituiti Depositi speciali di materiali del Genio (quattro verso la fine della guerra) alla dipendenza dell'Intendenza generale, e vennero soppressi i Parchi del Genio di Corpo d'Armata: tali Depositi speciali rifornivano i



predetti Magazzini avanzati che a loro volta rifornivano direttamente i reparti delle truppe operanti.

Le officine di riparazione di materiali del Genio, costituite una per ciascuna delle Armate ed una per l'Intendenza generale, costruivano anche baracche, barche e materiale da ponte, carreggio vario ed anche altri materiali. L'Officina del Genio di Pavia manteneva poi in efficienza nei suoi magazzini circa il 30% di tutto il materiale del Genio che occorreva in zona di guerra.

Nel corso della guerra, come già si è accennato, il Servizio di rifornimento risultò complicato dalla raccolta e distribuzione di altri materiali occorrenti per nuovi servizi e cioè materiali per servizi idrici, per teleferiche, per i gas tossici, per il legname ecc. ecc.

Un'idea dell'entità dei rifornimenti che vennero effettuati dal Genio si ha dalla seguente tabella:

Materiali	Quantità	Materiali	Quantità
Biciclette . . . .	N. 36.800	Ponti Eiffel . . .	mt. 800 circa
Corda spinosa (estera e nazionale) . . .	Q.li 3.134.340	Ponti Scarelli . . .	» 600
Gruppi perforat. completi . . . .	N. 3.925	Dinamite N. 1 . . .	Q.li 25.500
Paletti perforatori . .	» 4.250	Dinamite N. 2 . . .	» 20.700
Fioretti . . . .	» 46.390	Esplosivi vari . . .	» 68.800
Stazioni ottiche complete . . . .	» 5.500	Sacchi da terra . . .	N. 271 milioni circa.
Stazioni fotoelettriche	» 1.300	Salce e cementi (al mese) . . . .	Q.li 100.000

\* \* \*

Per analogia col Servizio del Genio accenniamo qui brevemente al Servizio telegrafico generale (fuori della zona di operazioni) ed al Servizio del Genio Civile.

Le reti di Stato, telegrafica e telefonica, sia in zona di guerra che in zona territoriale, dovevano mantenersi in rela-

zione, tanto colle reti permanenti di Stato, quanto con quelle militari speditive impiantate nella zona di operazioni dal Genio militare e da esso esercite; ed a tale scopo presso il Comando Supremo e presso le Intendenze eranvi dei Funzionari civili dipendenti dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi. Le reti permanenti in zona di guerra erano esercite da personale civile; ed in concorso col Servizio telegrafico e telefonico sulle reti da campo, funzionavano il servizio analogo sulle reti permanenti. I due sistemi di reti vennero gradatamente aumentati con nuovi tratti di linee e con apparecchi.

Per dare un'idea delle ampiezze assunte da questo Servizio esponiamo i seguenti dati:

- a) numero dei centralini telefonici esistenti in zona di guerra, 3.000;
- b) personale addetto ai telefoni 15.000, di cui 9.000 ai centralini e 6.000 alle trasmissioni telefoniche;
- c) in media per ogni anno di guerra si ebbero:
  - sulla rete permanente:
    - 2.000 Km. di nuova palificazione;
    - 13.000 Km. di linee telegrafiche e telefoniche in esercizio;
    - 350 circuiti telegrafici nuovi;
    - 350 circuiti telefonici nuovi;
  - sulla rete militare:
    - 128.000 Km. di linee da campo nuove con filo rivestito;
    - 45.000 Km. di linee con filo nudo.
- d) una compagnia di telegrafisti del Genio nel 1915 possedeva 250 apparecchi telefonici, e alla fine della guerra ne aveva 33.300 circa. Per ogni apparecchio esistente alla fronte si può contare in media su 200 Km. circa di filo telefonico corrispondentemente necessario. Gli apparecchi telegrafici in complesso erano all'incirca in numero di tre per ogni 100 apparecchi telefonici.

\* \* \*

Il servizio del Genio civile, — diretto ed esercitato da funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici, addetti per la durata della guerra alle Intendenze d'Armata ed alla Intendenza generale, — doveva provvedere essenzialmente alla manutenzione stradale in zona di guerra (esclusa quella di operazioni), a nuove costruzioni stradali e ad altri molti e svariati lavori e riattamenti; e ciò in due campi diversi:

- nel raggio d'azione delle Intendenze di Armata per ogni genere di lavori,
- nel raggio di azione del Magistrato delle Acque per lavori riguardanti la navigazione interna e le opere portuali marittime.

La manutenzione stradale venne compiuta su circa 10.000 chilometri di strade ordinarie; si effettuò la sistemazione radicale di 2.200 km. di strade che erano in mediocri condizioni di viabilità e si eseguì la costruzione a nuovo di 600 km. di strade come per esempio la strada del Monte Grappa. Nella predetta opera di sistemazione furono compresi lavori: di allargamento del piano stradale, di rettifica del percorso, di ampliamento delle curve, di riattamento o costruzione a nuovo di opere d'arte e di ponti di riparazione o costruzione di acquedotti, fognature, ecc. L'opera del Genio Civile si intensificava poi nell'inverno per lo sgombrò delle nevi e per ristabilire la viabilità interrotta dalle valanghe. La mano d'opera all'uopo necessaria, quati tutta requisita tra operai civili, fu in media di circa 40.000 unità al giorno, e salì a 50.000 nel periodo invernale. Ingenti furono i quantitativi di attrezzi e arnesi di lavoro nonchè i mezzi per i trasporti per lo più requisiti sui luoghi. Si impiegarono perciò:

- 3.600 carri da trasporto;
- 87 Km. di binario Decauville con 728 carrelli;
- 923 botti per innaffiamento;
- 4 sfangatrici;
- 616 spartineve;
- 107 compressori;
- 70 frantoi da ghiaia;
- 18 perforatrici;
- 5 escavatori;
- 3 locomotive stradali con rimorchio;
- 150.000 attrezzi vari.

Quasi tutto questo materiale andò perduto in occasione del nostro ripiegamento sul Piave.

Degni di menzione sono taluni lavori compiuti dal personale del Genio Civile presso il Magistrato delle Acque, su richiesta dell'Autorità militare, come:

- gli allacciamenti navigabili tra le lagune (Grado, ecc.);
- la conca ed il canale di Brondolo dal Po alla laguna di Venezia;
- la linea navigabile tra il Po di levante ed il Po grande.

\* \* \*

## Il Servizio Sanitario era svolto :

- in prima linea :
  - da Sezioni di Sanità ;
  - da ospedaletti carreggiati e someggiati ;
- in seconda linea :
  - da ospedale fissi varii ;
  - da magazzini di materiale sanitario per i rifornimenti alle truppe ed agli Stabilimenti di prima linea.

Gli Stabilimenti di prima linea con tutti i loro materiali furono aumentati corrispondentemente all'aumentato numero di grandi Unità, e migliorati per mezzi di trasporto e coll'aggiunta di altri servizi moderni quali risultano dagli allegati specchi :

N. Stabilimenti vari per il Servizio Sanitario

Sezioni di Sanità . . . .	93	Ospedale da 50 letti . . .	223
Ambulanze chirurgiche . . .	9	Ospedali di 100 letti . . .	174
Autoambulanze radiologiche	17	Ospedali da 200 letti . . .	46
Gruppi chirurgici . . . .	3	Ospedali di tappa . . . .	27
Ambulanze C.R.I. da montag.	10	Ospedali C.R.I. . . . .	39
Ambulanze C.R.I. lagunari	1		

Treni e posti letto per lo sgombramento dei feriti

attrezzati	della C.R.I.	ordine militare di Malta	totale treni	totale posti-letto
59	24	4	87	29.640

## Il Servizio era disimpegnato da :

- N. 954 autoambulanze
- N. 200 autoclavi sterilizzatori
- N. 2.000 pompe di disinfezione
- N. 200 lavanderie da campo.



Posti-letto disponibili in zona					
di guerra		territoriale: ospedali di riserva a disposizione			
Stabilim. di camp.	Stabilim. d' Armata o di riserva	delle Armate	della intendenza generale	delle truppe alleate	in Albania e Macedonia
100.000	40.000	43.000	180.000	10.000	25.000

e furono distribuiti i seguenti materiali speciali :

- durante la guerra :
  - 7 milioni di maschere antigas, di produzione nazionale,
  - 2 milioni di respiratori inglesi;
- verso la fine della guerra :
  - la produzione nazionale giornaliera era di 30.000 maschere antigas.

Il numero di ospedali fissi di seconda linea venne pure alquanto aumentato non solo con il conseguente acquisto di nuovo materiale lettereccio (letti e relative suppellettili di biancheria e coperte), ma anche colla costituzione e l'attrezzatura di gabinetti sanitari, operatorii e per speciali esami (radiografia ecc.). Il Servizio poi venne molto migliorato nel campo igienico-profilattico (oftalmico, otorino-laringoiatrico, stomatologico, neurologico, neuropsichiatrico, dermocoltico, antigas, antiassiderante, antitracomatoso); con l'istituzione di numerosi centri di studio e di infermerie speciali e con la raccolta di molto prezioso materiale (apparecchi, strumenti, gabinetti sperimentali, ecc. ecc.).

Un'idea della estensione e complessità di questo Servizio Sanitario e della mole di materiali di vario genere che si dovettero raccogliere e costruire si può avere dalle cifre contenute negli specchi precedenti.

\* \* \*

Per analogia verrà fatto un cenno sul Servizio Veterinario che aveva la cura dei quadrupedi. Con materiale farmaceutico e di altro genere fornito dal Servizio Sanitario vennero istituite numerose Infermerie cavalli previste fin dal tempo di pace, aumentate in seguito di numero e di mezzi (fino a 53 infermerie).

Nel corso della guerra furono formati a nuovo e dotati dello speciale apposito materiale :

- dei convalescenziari (4 della Croce azzurra e 8 militari);
- dei dermatosari (cura della rogna) per quadrupedi;
- dei gabinetti batteriologici (1 per ogni Intendenza di Armata);
- delle Sezioni di disinfezione veterinaria (per bardature, scuderie, ecc.);
- degli stabilimenti digestori per la distruzione delle carogne (speciali caldaie e recipienti a vapore compresso) con recupero di glicerina, grassi ed altri sottoprodotti.

Durante la guerra nelle infermerie vennero curati efficacemente 260.000 quadrupedi che i reparti non potevano curare, e di essi 224.000 vennero restituiti risanati.

\* \* \*

Il Servizio di Commissariato preposto alla raccolta e distribuzione alle truppe (uomini e cavalli) del vettovagliamento, ed al rifornimento del vestiario ed equipaggiamento, operava in prima linea mediante Sezioni di sussistenza e speciali magazzini di vettovaglie (montagna) di previsto impiego. Questi organi di servizio, resi più efficaci coll'assegnazione di autocarri, furono accresciuti di numero a misura dell'ampliamento dell'Esercito con nuove grandi Unità.

L'ingente massa di derrate necessarie a vettovagliare le truppe proveniva alle predette Sezioni di sussistenza da Magazzini avanzati, ed a questi da Depositi centrali.

Basta tener presente che il vettovagliamento doveva esser fatto per milioni e milioni di combattenti e per centinaia di migliaia di quadrupedi, e scaglionato in profondità doveva svolgersi trasportando quantità considerevoli di vettovaglie presso ogni organo di servizio, per farsi un concetto della vastità di questi Servizi e dell'enorme aggravio finanziario che per ciò ne derivava.

La conferma di tale rilievo si ha considerando le cifre seguenti, relative a tutta la durata della guerra :

- a) bovini macellati: più di 2.750.000 capi;
- b) derrate consumate dalla truppa e quadrupedi:
  - 1.800.000 da uomini;
  - 300.000 da quadrupedi.

## SERVIZIO DI COMMISSARIATO

Generi	Consumo derrate in quintali			N. carri da 12 tonn. per il trasporto cons. totale
	giornaliero	mensile	totale	
Farina . . . . .	9.720	291.600	12.150.000	101.250
Pane . . . . .	12.600	378.000	15.750.000	131.250
Carne . . . . .	5.400	162.000	6.750.000	56.250
Bovini . . . . .	2.500	75.000	3.125.000	390.625
Pasta o riso . . . .	2.700	81.000	3.775.000	28.125
Legumi . . . . .	1.800	54.000	3.250.000	18.750
Caffè tostato . . . .	270	8.100	337.500	2.813
Zucchero . . . . .	360	10.800	450.000	3.750
Vino ettolitri . . . .	4.500	135.000	5.625.000	46.875
Sale . . . . .	450	13.500	562.005	4.688
Pepe . . . . .	9	270	11.250	93
Condimento . . . . .	540	16.200	675.000	5.625
Avena . . . . .	12.000	360.000	15.000.000	156.250
Fieno . . . . .	12.000	360.000	15.000.000	250.000
Paglia . . . . .	17.000	500.000	21.000.000	350.000

c) quantità di panno grigio-verde e flanella consumate annualmente:

- 1915 . . . . . metri 22.908.238
- 1916 . . . . . metri 24.155.428
- 1917 . . . . . metri 27.293.982
- 1918 . . . . . metri 28.149.753
- e cioè in totale metri 102.507.401 di panno grigio-verde
- e metri 11.932.635 di flanella.

d) spese in totale, in lire carta:

- per sussistenza . . . . . Lit. 11.153.623.000
- per vestiario ed equipagg. . . . . Lit. 6.618.390.000
- per casermaggio . . . . . Lit. 1.041.073.000

Il carattere statico della guerra di trincea consigliò poi l'addensamento delle derrate e degli equipaggiamenti in sempre maggiore vicinanza delle prime linee, e sorsero così degli importanti Magazzini di derrate a non grande distanza dalla fronte, i quali, e specialmente quelli nelle zone montane, valsero ad abbreviare i percorsi e le durate dei numerosi e gravosi trasporti periodici di distribuzione.

Poichè la fronte si estendeva per la maggior parte in montagna, e la nostra guerra prolungatasi per 42 mesi, attraverso due interi inverni molto rigidi, il Servizio di Commissariato fu complicato dalla necessità di procurarsi, di radunare e di

distribuire in grande quantità viveri di conforto ed equipaggiamenti invernali, di prezzo relativamente elevato.

Il Servizio andò poi estendendosi sempre su più vasta scala per il ricupero e la riutilizzazione di materiali vari come pelli, grassi di macellazione, vestiario ed equipaggiamento fuori uso: per tale ricupero vennero istituiti laboratori e piccoli stabilimenti, attrezzati con macchinari e materiali vari, e serviti da squadre di operai.

Per dare un'idea di questi ricuperi, segniamo qui alcuni dati: durante tutta la guerra le pelli bovine ricuperate in:

- zona di guerra furono numero 815.216,
- in Paese, a cura di Enti militari, numero 929.946.

Oggetti di vestiario riattati, durante tutta la guerra, in 12 laboratori istituiti in zona di guerra:

— giubbe . . . . .	N° 546.510
— pantaloni . . . . .	N° 354.280
— mantelline . . . . .	N° 861.571
— cappotti . . . . .	N° 917.160
— camicie . . . . .	N° 526.131
— mutande . . . . .	N° 623.001
— coperte da campo . . . .	N° 1.235.440
— scarpe (paia) . . . . .	N° 921.125

e cioè in totale oggetti di vestiario N° 5.985.218.

Il materiale per il Servizio di Commissariato era molto ingente, e perchè, oltre a quello automobilistico per i trasporti, devesi tener conto di quello dei forni (sempre aumentati di numero col crescere delle forze combattenti), e poi ancora perchè a tutti i reparti operanti vennero date le casse di cottura per trasportare anche a soma il rancio caldo fino sulle prime linee di combattimento.

## § II (I)

**Altri servizi: Aeronautico - Automobilistico - Idrico - Legnami - Costruzioni - Posta militare - Rottami.**

Gli aumenti man mano apportati durante la guerra all'Aeronautica e all'Automobilismo, diedero luogo alla costituzione



di Servizi sempre più complessi per il funzionamento di guerra e tecnico di queste due grandi istituzioni belliche.

Per l'Aeronautica sorsero, con larghe dotazioni di materiali, i Servizi: dell'Artiglieria aerea (armi varie di bordo), aerologico, fotografico, radiotelegrafico, dell'edilizia aeronautica (costruzione di ricoveri per dirigibili ed aerei), dell'automobilismo proprio di questa nuova Arma combattente, le Scuole varie per la formazione di piloti (formazione di 1.000 piloti all'anno). Vennero ampliate le esistenti officine militari per costruzione e riparazione di aerostati e di dirigibili, ed altre vennero formate. In zona di guerra o in vicinanza si formarono: 1 Magazzino avanzato per il materiale dei dirigibili; 1 Deposito centrale di materiale aerostatico; 1 colonna autonoma di rifornimento gas (autotrasportata); 1 Magazzino avanzato ed 1 Deposito centrale di materiale di aviazione, con 1 Sezione per artiglieria aerea dotata di materiale fotografico e di materiale radiotelegrafico; 1 autoparco mobilitato speciale per l'Aeronautica.

Nell'interno del Paese nel 1918 si istituirono 20 Stabilimenti di rifornimento, presso i quali affluivano gli aerei collaudati da una speciale Commissione. Da questi Stabilimenti gli aerei venivano mandati ai Magazzini avanzati:

- a Rubiera (Reggio Emilia) per gli apparecchi da ricognizione;
- a Poggio Renatico (Ferrara) per quelli da caccia;
- a Taliedo (Milano) per quelli da bombardamento;

da tali Magazzini erano poi diretti alle squadriglie secondo i bisogni. Nel Deposito centrale di Persiceto (Bologna) erano concentrati i motori ed i pezzi di ricambio ed altro consimile materiale, e poi spediti ai Magazzini avanzati di Lonato (Brescia) e Padova, ed infine da questi alle squadriglie.

Più tardi per un più pronto rifornimento alle squadriglie, venne formato 1 Parco mobile di aviazione delle Armate (a San Pietro in Gu, Padova) destinato a spostarsi se la sede della squadriglia veniva spostata.

Quanto ai dirigibili si aveva in Paese 1 Cantiere militare di montaggio (Ciampino) ed 1 Magazzino di materiale presso il Comando del battaglione dirigibilisti in Roma. Dal primo le

aeronavi in volo si recavano al Deposito centrale di Ferrara, e secondo i bisogni ai Cantieri mobilitati, di varia dislocazione, ove era concentrata un'ampia riserva di gas.

Gli aerostati ed il materiale aerostatico, dallo Stabilimento di Ciampino (in Roma, presso il detto Comando di battaglione dirigibilisti, si aveva, fin dal tempo di pace, un vasto laboratorio aerostatico, che in guerra si limitò a riparazioni), passavano ad un Deposito centrale di materiale aerostatico; di qui ad un Magazzino avanzato ove d'ordinario risiedeva la colonna autonoma autotrasportata del gas; e dal Magazzino avanzato ora detto, tali materiali passavano a 5 stazioni di rifornimento di materiale aerostatico che rifornivano le Sezioni aerostatiche mobilitate.

\* \* \*

Per l'Automobilismo i rifornimenti principali riguardavano quelli: degli autoveicoli nuovi, dei pneumatici, delle parti di ricambio, del materiale di lavorazione per i vari laboratori della zona di guerra, della benzina e dei lubrificanti.

Gli autoveicoli nuovi, dalla prima metà del 1916 in poi, vennero concentrati in un Parco automobilistico di riserva dipendente dall'Intendenza generale, Parco che essendo stati soppressi i Depositi centrali di Armata, formati al principio della guerra, funzionava da unico Deposito centrale, e funzionò poi effettivamente per la prima volta nell'offensiva austriaca del maggio 1916 nel Trentino, come Autoparco di manovra a disposizione del Comando Supremo.

Le trattrici per il trasporto di bocche da fuoco di grande calibro e materiali relativi provenienti dalle officine di costruzione dell'industria privata, venivano raccolte presso speciali Parchi auto-trattrici (1 presso ogni Comando d'Artiglieria di Armata).

Il predetto Parco automobilistico di riserva concentrava poi, anche tutti i servizi di rifornimento delle gomme, delle parti di ricambio, del materiale di lavorazione, della benzina e dei lubrificanti, nonchè il servizio delle riparazioni. Gli au-

toveicoli nuovi e tutto il materiale di rifornimento, da questo unico Parco o Deposito centrale, venivano distribuiti agli Autoparchi d'Armata; e da questi, via via, a tutti gli altri dipendenti aggruppamenti di automezzi.

Per il servizio automobilistico furono istituiti molti laboratori di riparazione e così:

- officine mobili su autocarri, presso gli Autoparchi per le piccole riparazioni;
- officine fisse di maggiore potenzialità, pure presso gli Autoparchi, per riparazioni di maggiore importanza;
- laboratori fissi (a Torino, Bologna, Piacenza, Padova e uno speciale a Bologna per trattrici, ed un altro a Pontevigodarzere per le motociclette) specializzati per le diverse branche e tipi di macchine costruite dalle varie Case (Fiat, Lancia, Isotta Fraschini, Alfa Romeo, Officine Meccaniche, ecc. ecc.), per le riparazioni di grande importanza e richiedenti lungo tempo per essere effettuate.

Per le gomme e parti di ricambio eranvi 2 grandi Magazzini (specializzati secondo la fabbricazione di origine degli autoveicoli: Ditta Fiat, ecc. ecc.) in Torino e Piacenza; 1 Magazzino di parti di ricambio per trattrici (prima a Padova poi a Bologna); 1 altro Magazzino per parti di ricambio di motociclette e biciclette in Padova; 1 Magazzino per materiale vario in Bologna, ed 1 Magazzino per pneumatici pure in Bologna.

Per i materiali di consumo si avevano:

- 4 Depositi militari di benzina a Fiorenzuola d'Arda, Casteggio, Collecchio e Bologna, dipendenti dal Deposito centrale;
- 1 Deposito benzina a Monselice (con 500 tonnellate di carburante) dipendente dall'Intendenza generale;

e tutti questi predetti Magazzini o Depositi mantenevano costantemente presso gli Autoparchi il carburante previsto per 10 giornate di consumo. Vi erano poi ancora:

- 3 Depositi di lubrificante.

\* \* \*

Il Servizio Legnami (da ardere e da costruzione) istituito per la prima volta, diretto dall'Intendenza generale e svolto dalle Intendenze di Armata, era inteso allo sfruttamento dei boschi situati in zona di guerra, per le occorrenze dei vari servizi dell'Esercito.

All'uopo si costituirono reparti di boscaioli (militari del mestiere) i quali vennero in adeguata misura assegnati a Comitati del legname, creati per lo sfruttamento suindicato. In complesso ai predetti Comitati furono assegnati 33 ufficiali forestali, 210 agenti forestali per la parte direttiva e 55 compagnie boscaioli per i lavori (in tutto 15.000 uomini). Fu poi necessario impiantare delle teleferiche per il più celere concentramento delle piante abbattute ed installare delle segherie militari di rinforzo a quelle civili esistenti per la formazione dei pezzi nelle dimensioni volute, e utilizzare altresì colonne di carri e di autocarri per i trasporti. Il legname così confezionato veniva trasportato ed accumulato:

- quello da costruzioni presso il Magazzino avanzato del Genio;
- quello da ardere, presso il Magazzino avanzato viveri ordinari (Servizio di Commissariato) per i bisogni ordinari;
- quello esuberante, presso l'Intendenza generale.

Si è già accennato al *Servizio idrico* per provvedere le truppe di acqua potabile nelle zone prive di sorgenti oppure in quelle in cui sorgenti e pozzi erano stati inquinati. I Comandi del Genio d'Armata ebbero la direzione di questo Servizio, che esercitarono per mezzo di:

- laboratori chimico-batteriologici per l'esame delle acque e per il risanamento di queste;
- plotoni (da 4 a 6 per Armata) del Servizio idrico per lo studio dei nuovi impianti, esecuzione dei lavori e manutenzione;
- magazzini di materiali e di parti di ricambio per motori, per pompe e per tubature;
- 1 laboratorio di riparazio dei materiali idrici varii.

Dell'acqua fornita, il 60% circa serviva per i quadrupedi, ed il resto per gli uomini, pur lasciando disponibili quantità notevoli per l'innaffiamento delle strade (autobotti e carri-botte), per i bagni della truppa, ecc. ecc.

Il Servizio delle Costruzioni in zona di guerra, svolto dai reparti e servizi del Genio militare coll'efficace concorso del Genio civile, e diretto dai Comandi del Genio di Armata, doveva provvedere alla costruzione di opere varie, come per esempio: ospedali, lazzaretti, panifici da campo in muratura, magazzini vari anche per munizioni ed esplosivi (presso i Magazzini



avanzati d'Artiglieria), depositi di quadrupedi, depositi di benzina, ricoveri da dirigibili ed aerei, baraccamenti invernali, impianti idrici speciali, campi di prigionieri, ecc. ecc.; e soprattutto in montagna, costruire baracche scomponibili.

Al Servizio delle costruzioni competevano inoltre tutti i servizi speciali relativi all'illuminazione, al riscaldamento, ai lavatoi, alle cucine, ecc. ecc.

Questi lavori richiesero l'istituzione di nuovi uffici direttivi, di cantieri, di laboratori, di magazzini di materiali, di raccolta di mano d'opera borghese e della sua amministrazione.

Per dare un'idea completa dell'azione logistica in guerra, dell'ingente lavoro fatto, della difficoltà dell'opera direttiva ed armonizzatrice dell'Autorità preposta al funzionamento dei servizi, occorre far cenno al Servizio postale militare. Bastano all'uopo i seguenti numeri relativi a tutta la durata della guerra :

— corrispondenze ordinarie (lettere)	
dal Paese alla fronte . . . . .	1.509.180.000
— corrispondenze ordinarie (lettere)	
dirette dalla fronte al Paese . . . . .	2.137.023.000
— corrispondenze ordinarie (lettere)	
fra Enti militari alla fronte . . . . .	263.550.000

e cioè in totale N. 3.909.753.000.

— lettere raccomandate dal Paese alla fronte . . . . .	12.045.000
— lettere raccomandate dalla fronte al Paese . . . . .	8.247.000

e cioè in totale N. 20.652.000.

— lettere assicurate (totale nei due sensi) . . . . .	816.000
— pacchi postali . . . . .	9.088.500

e cioè in complesso corrispondenze N. 3.931.221.800.

Per i servizi in denaro :

— vaglia emessi N° 5.543.574 per complessive Lire 1.019.605.916;	
— vaglia pagati al fronte N° 22.071.282 per L. 619.791.404;	
— depositi a risparmio N° 37.175 per complessive L. 10.773.473;	
— rimborsi N° 15.348 per complessive L. 5.774.419;	

e cioè in complesso vennero eseguite N. 27.667.279 operazioni per un ammontare totale di lire 1.655.945.212.

Per completare il quadro delle varie attività svoltesi durante la grande guerra devesi ricordare che esisteva anche un Servizio di raccolta di rottami metallici che attendeva alla loro raccolta ed alla loro spedizione a determinati centri in Paese dove venivano utilizzati per nuove costruzioni belliche.

## § II (L)

### La Regia Marina.

Nel 1914, come avveniva per l'Esercito, anche le condizioni della R. Marina non erano troppo liete. Le piazze marittime non avevano bocche da fuoco della voluta efficacia per la difesa ordinaria, mancavano di una organizzata difesa contraerea e di artiglierie adatte a questo impiego. Durante il periodo di neutralità si trasferirono bocche da fuoco da Genova a Spezia, a Taranto ed a Brindisi, si dispose che vecchie navi coi loro cannoni concorressero alla difesa delle piazze, e si compirono studi sulla difesa antiaerea.

Nel materiale navale mancavano le torpedini e mine moderne, le navi affonda mine, le difese subacquee (reti parasiluri, ecc.) e le navi draga-mine; e mancavano poi anche i mezzi di esplorazione aerea e di bombardamento aereo.

Nel periodo di neutralità si accelerò la costruzione di esploratori, si costituì un gruppo di incrociatori ausiliari per la scorta dei convogli, si organizzarono in Paese delle officine capaci di allestire dei siluri, si formarono alcune squadriglie di aerei (25 apparecchi) e qualche stazione aerostatica, e ad esse si assegnò una nave appoggio.

Il 1° agosto 1914 il naviglio in costruzione secondo il programma formulato fin dal 1913, era sommariamente il seguente :

— 4 navi da battaglia da	31.000 tonnellate
— 3 navi da battaglia da	23.000 tonnellate
— 3 esploratori da	1.500 tonnellate
— 3 esploratori da	1.030 tonnellate
— 8 cacciatorpediniere da	775 tonnellate
— 12 sommergibili da	793 tonnellate
— 2 sommergibili da	335 tonnellate,

più altre navi minori di vario tipo. Durante il periodo di neutralità, al programma furono fatti alcuni aumenti e furono date le necessarie commesse. In particolare furono impostati 52 motoscafi antisommergibili (M.A.S.), si attivò la costruzione di naviglio leggero, e, date le difficoltà per procurarsi le materie prime, si rinunciò alla costruzione di tre delle quattro navi da battaglia da 31.000 tonnellate sopra elencate.

In totale, durante la guerra, vi furono sugli scali di costruzione 631 navi della stazza complessiva di 182.683 tonnellate, e 458 di tali navi, per una stazza di 102.505 tonnellate entrarono in servizio prima dell'armistizio. Lo specchio seguente, tenuto conto delle costruzioni, degli acquisti e delle perdite, mostra la situazione del naviglio al principio ed alla fine della guerra :

N a v i	N a v i e s i s t e n t i			
	prima della guerra		alla firma della pace	
	unità	dislocazione tonn.	unità	dislocazione tonn.
Navi da battaglia . . . . .	22	293.736	18	246.037
Esporatori . . . . .	5	13.047	13	26.153
Cacciatorpediniere . . . . .	35	17.238	44	24.986
Torpediniere . . . . .	70	11.859	99	16.049
Sommergibili . . . . .	21	4.926	77	22.852
Monitori, cannoniere, pontoni semoventi . . . . .	3	700	14	5.276
Vedette, dragamine . . . . .	6	1.258	186	46.625
M. A. S. . . . .	—	—	282	6.427
Navi sussidiarie . . . . .	54	151.115	69	166.104
Unità di uso locale . . . . .	117	16.829	250	30.067
Totali	333	510.708	1052	590.576

Per la riparazione e manutenzione del naviglio italiano ed alleato servirono :

- a) i Regi Stabilimenti (Arsenali di Taranto, Venezia, Spezia e Napoli; i Cantieri di Castellammare di Stabia, di La Maddalena, di Messina; le Officine delle basi navali di Brindisi e Valona);

b) i Cantieri privati nazionali (Odero, Ansaldo di Genova, Orlando di Livorno, Pattison di Napoli, Cantieri Riuniti di Palermo).

In complesso, anno per anno, si ebbero lavori di riparazione per il numero di Unità e per le durate in giorni, così come appare dal seguente specchio :

Anni	Unità nazionali in R. Arsenali o Cantieri di Stato		Unità nazionali in Cantieri privati nazionali		Unità alleate in R. Arsenali e Cantieri di Stato	
	unità	giorni	unità	giorni	unità	giorni
1915	578	10.008	3	—	24	599
1916	1752	37.415	15	849	237	4.844
1917	2337	51.927	44	2.111	244	5.025
1918	1763	41.102	212	7.053	203	5.465
totali	6430	140.542	274	10.013	708	15.933

Per tutto questo lavoro si dovettero aumentare le maestranze degli Arsenali e dei Cantieri di Stato.

\* \* \*

All'inizio della guerra la R. Marina possedeva in tutto 3.036 bocche da fuoco; durante la guerra il loro numero aumentò di 2.690 nuove artiglierie dei vari calibri, costruite nei quantitativi seguenti e dalle sottoindicate officine :

Stabilimento di costruzione	C a l i b r o			Totale
	grande	medio	piccolo	
Arsenale di Spezia . . . .	—	—	266	266
Arsenale di Venezia . . . .	—	—	110	110
Ditta Armstrong, Pozzuoli . . . .	15	131	1.357	1.053
Ditta Vickers, Terni . . . .	26	14	211	251
Ditta Ansaldo, Genova . . . .	9	37	384	430
Ditta Vickers Limited, Londra . . . .	6	—	51	57
Ditta Schneider . . . .	—	10	7	17
Ditta Whitehead, Napoli . . . .	30	—	—	30
cedute dal Governo inglese . . . .	4	—	—	4
cedute dal Governo americano . . . .	—	22	—	22



MUNIZIONAMENTO PER LA R. MARINA

L'indicato aumento di bocche da fuoco servì: per costruire batterie costiere, per l'armamento di 10 treni armati di protezione (Adriatico), e per le piazze di Venezia e di Brindisi, per batterie antisommergibili, per batterie antiaeree, per Unità di nuova costruzione e per aumenti di armamento alle Unità esistenti.

Operazioni di ritubatura di artiglierie logorate dal tiro furono compiute da :

Stabilimenti	Cannoni di calibro		
	grande	medio	piccolo
R. Arsenale di Spezia . . . . .	12	3	31
Ditta Armstrong . . . . .	1	171	—

mentre il R. Arsenale di Napoli compì la ritubatura di cannoni da 76 del R. Esercito.

Per la produzione del munizionamento si incontrarono, analogamente a quanto riguardava l'Esercito, varie difficoltà aggravate anche dal fatto che, in certa misura venne data la precedenza alla produzione per l'Esercito. Mediante acquisti di polveri e di esplosivi fatti all'estero, a tutte le bocche da fuoco in servizio si poté assicurare un munizionamento sufficiente ai bisogni, sebbene di un poco inferiore a quello previsto fin dal tempo di pace. Il seguente specchio mostra l'aumento del munizionamento ed il consumo durante tutta la guerra :

Bocche da fuoco di calibro	tonnellate di munizionamento		
	preesistenti	introdotte	consumate
381	—	3.450	87
305	5.900	8.870	620
254	1.720	970	50
203	2.300	1.650	490
190	1.110	1.420	571
152	3.850	10.850	1.400
120	3.324	8.640	908
102	—	7.600	88
76	1.680	18.400	3.332
57	625	747	26
minori	494	4.750	575
totali	21.009	62.247	8,273

Le armi subacquee di vario tipo furono notevolmente aumentate, come mostra il seguente prospetto:

Armi	Preesistenti	Introdotte	Consumate	Residue all'armistizio
torpedini	2.899	13.994	9.095	7.798
siluri	1.924	674	448	2.150

Furono poi necessari grandi acquisti: di materiale elettrico, di stazioni radiotelegrafiche, di materiali vari per basi passeggiere, di idrofoni (per la scoperta dei sommergibili), di reti per la protezione dei siluri (in totale 9.370.061 metri quadrati provveduti dall'industria privata), di materiale accessorio (ancore, cavi, boe). In particolare è da rilevare il grande sviluppo dato alla costruzione: di torpedini (involucro ed esplosivo), di materiali accessori per gli sbarramenti compiuti, di reti e di boe per ostruzioni e sbarramenti (Canale di Otranto).

Durante la guerra la R. Marina eseguì poi lavori di pubblica utilità come: miglioramenti ai porti nazionali ed alle linee di navigazione, nonchè altri numerosi lavori, incontrando perciò ingenti spese che si possono riassumere come segue:

— lavori portuali . . . . .	L. 90.027.100
— canali navigabili . . . . .	» 18.600.000
— viabilità (ferrovie, strade ordinarie, ecc.) »	18.000.000
— linee telegrafiche e telefoniche . . . . .	» 14.600.000
— acquedotti . . . . .	» 13.492.000
— bonifiche . . . . .	» 2.500.000

e cioè in totale . . . L. 157.219.100

La R. Marina provvide pure all'organizzazione di una propria aviazione. Fin dal 1913 essa aveva:

- 3 stazioni di idrovolanti (2 a Venezia e 1 a Spezia);
- 2 dirigibili;
- 14 idrovolanti, di cui alcuni imbarcati sulle navi maggiori;
- 2 aeroscali (Ferrara e Jesi).

Nel 1914 gli idrovolanti aumentarono di 10 Unità, e allo scoppio della guerra la R. Marina aveva :

- 1 aeroscalo (Ferrara) con dirigibile,
- 1 aeroscalo a Jesi,
- 1 aeroscalo a Pontedera (in costruzione),
- 1 dirigibile,
- 14 idrovolanti di vario tipo estero.

Dopo l'inizio delle ostilità, col concorso del R. Esercito, con nuovi acquisti fatti all'estero (Stati Uniti) e con commesse all'industria privata, l'aviazione marittima conseguì notevoli aumenti, destinando poi speciali navi in appoggio dell'aviazione. Successivamente si formularono programmi di maggiori aumenti da realizzarsi nello stesso anno 1915, e per gli anni successivi si stabilì di procedere all'acquisto di aerei da bombardamento e delle relative bombe, alla costruzione di palloni frenati e di palloncini speciali per costituire barriere di ostruzione aerea.

L'ammontare complessivo delle spese incontrate per la R. Marina, nel periodo di neutralità e nel periodo di guerra, può fornire un'idea dello sforzo compiuto dal Paese per questa importante e gloriosa parte delle nostre forze armate :

— anni 1914-15 . . . . .	L. 699.919.000
— anno 1916 . . . . .	» 677.194.000
— anno 1917 . . . . .	» 804.911.000
— anno 1918 . . . . .	» 1.121.460.000
<hr/>	
e cioè in totale . . . . .	L. 3.303.484.000

cifra però relativamente modesta se la si pone a confronto :

- colla cifra rappresentante la spesa sostenuta negli stessi anni per il solo Servizio delle Armi e Munizioni del R. Esercito, spesa che ammontò a lire 15.437.000.000 salite poi a lire 29.000.000.000 circa per le spese sostenute nel dopo guerra per il pagamento dei debiti contratti;
- e altresì colla spesa di circa 18.000.000.000 incontrata per i Servizi di sussistenza, vestiario ed equipaggiamento dell'Esercito.

§ III

**OPERA DELL'INDUSTRIA MILITARE E DELL'INDUSTRIA PRIVATA DURANTE LA GUERRA - PREMESSA - ENTI DIRETTIVI PREPOSTI ALL'INDUSTRIA PRIVATA - LA MOBILITAZIONE INDUSTRIALE - L'INDUSTRIA MILITARE DI STATO - LA POLITICA DELLE MATERIE PRIME - LA GRANDIOSA OPERA DELL'INDUSTRIA PRIVATA - L'OPERA DELLE INDUSTRIE CHIMICHE E DEGLI ESPLOSIVI, DELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA, DEI COMBUSTIBILI, ECC. ECC.**

§ III (A)

In tutto quanto precede questo capitolo si sono sommariamente esposte:

- a) le condizioni in cui, per numero di reparti e per materiale, si trovava la nostra Artiglieria nel periodo di neutralità ed al principio della nostra guerra 1915-18;
- b) gli aumenti gradualì, sempre notevoli, che essa ottenne corrispondentemente all'aumento delle grandi Unità di guerra e soprattutto per l'accresciuta importanza dell'Arma;
- c) le condizioni in cui, nel periodo di neutralità, si trovava la nostra industria, sia militare di Stato, e sia privata;
- d) la grande mole di materiali che fu necessario di dare alle altre Armi dell'Esercito, ai vari Servizi già esistenti e di nuova istituzione, ad esse relativi, nonchè alla R. Marina, per conseguire, sviluppare e mantenere la loro efficienza.

In parallelo coll'esposizione fatta circa lo stato e le condizioni della nostra industria nel periodo della neutralità, è doveroso mettere ora in luce la grandiosa opera svolta dall'industria stessa nel periodo di guerra. A questo nostro compito servono di naturale premessa tutte le cose dette fin qui in questo capitolo.

§ III (B)

**Enti direttivi preposti all'industria privata.**

Nel 1° paragrafo di questo capitolo si è accennato alle due Commissioni (1) esistenti prima della guerra, le quali però non

---

(1) Commissione Suprema mista per la difesa dello Stato; e Commissione Consultiva per gli approvvigionamenti.



furono in grado di esercitare azione sensibile sulla preparazione dell'Esercito alla guerra, e pertanto a raggiungere questo scopo doveva venire creata una nuova e completa organizzazione.

Dopo la legge n. 671 del 22 maggio 1915 concedeva i pieni poteri al Governo, con R. D. n. 1065 del 9 luglio 1915 vennero istituiti, per la durata della guerra :

- un Comitato Supremo per i rifornimenti delle armi e munizioni;
- un Sottosegretariato di Stato per le armi e munizioni presso il Ministero della guerra.

Il primo, presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, era composto dai Ministri degli Affari Esteri, del Tesoro, della Guerra e della Marina (ed eventualmente da altri Ministri chiamati, volta per volta, per affari di loro speciale competenza). Il Sottosegretario di Stato ne faceva parte con voto consultivo. Il Comitato Supremo deliberava su tutto quanto concerneva l'esecuzione del R.D. n. 993 del 26 giugno 1915, che stabiliva provvedimenti per il rifornimento dei materiali necessari all'Esercito ed all'Armata.

Il secondo, cioè il Sottosegretariato di Stato, come parte del Ministero della guerra, era incaricato dell'esecuzione delle disposizioni di tale Dicastero e del Comitato Supremo, ed aveva alla sua dipendenza: la Direzione Generale di Artiglieria e del Genio dello stesso Ministero, nonchè l'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria; il quale ultimo aveva funzioni consultive e di studio per le questioni tecniche d'Artiglieria più complesse, e per le esperienze relative.

Il R. D. suindicato sopprimeva il Laboratorio chimico per le sostanze esplosive, dipendente dal Ministero dell'interno.

Con successivo D. L. n. 1437 del 26 settembre 1915, venivano poste alle dipendenze del Sottosegretariato per le armi e munizioni :

- 1<sup>a</sup>) la Direzione Generale d'Aeronautica, istituita con D.L. n. 872 del 13 giugno 1915;
- 2<sup>a</sup>) la Direzione del Servizio aeronautico della R. Marina, per quanto concerneva le nuove provviste dei rifornimenti per la guerra.

Con D. L. del 9 settembre 1915, veniva poi formata la Com-

missione Superiore di collaudo degli esplosivi e delle munizioni, composta di 4 Sottocommissioni :

- 1 per gli esplosivi,
- 1 per le parti metalliche dei proiettili,
- 1 per le spolette,
- 1 per le cartucce di armi portatili.

Principali funzioni del Sottosegretariato per la armi e munizioni furono di provvedere :

- alla costruzione delle bocche da fuoco e delle armi portatili;
- alla preparazione delle munizioni e degli esplosivi di lancio e di scoppio, degli artifizi e di tutti i mezzi attinenti al materiale chimico di guerra;

e conseguentemente :

- 1°) di assicurare la raccolta delle materie prime e la loro assegnazione, l'assegnazione del macchinario e dell'energia motrice all'industria;
- 2°) di esercitare l'alta direzione e la vigilanza sulla produzione quantitativa e qualitativa dei vari Stabilimenti militari e privati;
- 3°) di esercitare un'azione disciplinare sul personale direttivo ed operaio dell'industria privata;
- 4°) di mantenere al numero voluto le maestranze e di curarne il rendimento con opportuni provvedimenti di ordine economico ed igienico-sanitario;
- 5°) infine il Sottosegretariato, d'accordo col Comando Supremo e con l'Intendenza Generale, doveva curare il rifornimento alle truppe, di tutti i materiali e munizioni occorrenti.

Il Sottosegretariato per le armi e munizioni era costituito di :

- a) Ufficio del Sottosegretario (con segreteria particolare) per le relazioni con altri Ministeri; per gli affari generali con le Ditte industriali e cogli Stabilimenti militari; per le questioni generali circa le spese e le commesse di materiali; per la redazione dei regolamenti, ordini, ecc.;
- b) Direzione generale d'Artiglieria costituita da una Divisione d'Artiglieria e da una Divisione amministrativa;
- c) Direzione generale del Genio con una Divisione Genio ed una Divisione del Demanio militare;
- d) Ufficio delle armi portatili :
  - per tutte le armi da fuoco e bianche;
  - per la produzione delle Fabbriche d'armi;
  - per le munizioni delle armi portatili ed esplosivi relativi;
  - per le buffetterie;
- e) Ufficio artiglieria da campagna :

## ENTI DIRETTIVI PER L'INDUSTRIA PRIVATA

- per le artiglierie campali leggere e pesanti, a cavallo e da montagna e tutto il materiale inerente;
- per le munizioni di tutte le predette Specialità;
- f) Ufficio artiglieria da fortezza:
  - per le artiglierie di medio e grande calibro;
  - per i materiali telefonici, acustici, ottici e strumenti di puntamento;
  - per le munizioni delle predette artiglierie sia di assedio e sia da fortezza, e per le munizioni anche dei piccoli calibri assegnati alle fortezze;
  - per le mitragliatrici delle fortezze;
  - per gli artifizi e proietti illuminanti;
- g) Ufficio tecnico:
  - per l'organizzazione della produzione delle artiglierie, delle armi portatili e di tutti gli elementi che ne compongono le munizioni;
  - per le contrattazioni relative all'organizzazione predetta;
  - per le disposizioni per il controllo della produzione e collaudo dei materiali forniti dall'industria;
  - per le riparazioni dei materiali;
- h) Ufficio esonerazioni temporanee ed Ufficio statistica degli approvvigionamenti:
  - per le norme e servizio delle esonerazioni;
  - per la costituzione delle Commissioni locali e per la vigilanza sui lavori di queste;
  - per i rapporti col Ministero della Marina e coi Governi esteri;
  - per i rapporti tra industriali ed Amministrazione militare circa il personale;
  - per la raccolta dei dati circa gli approvvigionamenti.

Il Sottosegretariato per le armi e munizioni venne trasformato in Ministero delle Armi e Munizioni (Min. A. e M.) con Decreto del 16 giugno 1917; nel settembre 1918 divenne Commissariato Generale per le Armi e Munizioni; ed infine per il D. L. n. 1748 del 24 novembre 1918, passò alle dipendenze del Ministero della guerra.

Il Min. A. e M. conservava, con lievi modificazioni la costituzione del Sottosegretariato omonimo: e però al nuovo Min. A. e M. veniva unito il nuovo Commissariato Generale per l'Aeronautica creato con D. L. n. 1813 del 1° novembre 1917 che doveva provvedere allo studio, fabbricazione, acquisto, prova e distribuzione del materiale aeronautico, sia per l'Esercito che per la R. Marina. L'annesso specchio G. indica la costituzione schematica di tale Ministero Armi e Munizioni e così anche le sue principali mansioni.

Con D. L. n. 1832 del 6 dicembre 1918 fu soppresso il Commissariato Generale per le Armi e Munizioni, ed allora rientrarono alle dipendenze del Ministero della guerra:

- l'Ispettorato per le costruzioni d'artiglieria;
- la Direzione generale di Artiglieria e del Genio;
- l'Ufficio automobilistico;

mentre al Ministero del Tesoro fu assegnato il compito di curare la liquidazione dei contratti. Per tale bisogna il Ministero del Tesoro si valse del Comitato Interministeriale istituito intanto all'uopo al principio di novembre del 1918, e dello speciale Sottosegretariato istituito ai primi di gennaio del 1919, avente la mansione di effettuare la liquidazione dei Servizi varii delle armi e munizioni.

Oltre ai vari predetti nuovi Ministeri furono poi istituiti ancora i seguenti altri Enti direttivi:

- a) Ministero per gli approvvigionamenti e consumi alimentari (Min. appr. cons. alim.) col dipendente Commissariato generale per i combustibili nazionali (Comm. gen. comb.);
- b) Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari (Min. trasp. mar. e ferr.);
- c) Ministero per l'assistenza militare e pensioni di guerra (Min. a. m. e pens.);
- d) Giunta tecnica interministeriale, per tutti gli acquisti all'estero; Giunta presieduta dal Ministro del Tesoro.

\* \* \*

I vari Enti, tanto di vecchia quanto di nuova costituzione, avevano le seguenti competenze circa i rifornimenti principali:

- a) Ministero della guerra:
  - uomini (complementi) e quadrupedi;
  - viveri, avena e foraggi (d'accordo col Ministero dell'Agricoltura e col Ministero per gli approvvigionamenti e consumi alimentari;
  - vestiario ed equipaggiamento;
  - materiale sanitario e di Commissariato;
  - **materiale** del Genio (salvo quello telegrafico e telefonico);
  - materiali da costruzione (d'accordo col Ministero armi e munizioni);
  - carbone fossile (d'accordo col Ministero armi e munizioni, col Commissariato generale combustibili, col Ministero trasporti marittimi e ferroviari, e colla Direzione generale delle Ferrovie di Stato);



- fondi di cassa (d'accordo col Ministero del Tesoro);
- derrate di minor importanza (d'accordo coi Ministeri ed Enti competenti);
- b) Ministero armi e munizioni:
  - armi portatili, mitragliatrici, bocche da fuoco, bombarde e munizioni per tutte tali armi;
  - materiale automobilistico;
  - materiale telegrafico e telefonico (d'accordo coll'Intendenza generale e col Ministero delle Poste e Telegrafi);
  - ferrovie portatili, Decauville;
  - materiali da costruzioni (d'accordo col Ministero della guerra);
  - sfruttamento dei boschi nazionali (d'accordo coll'Intendenza generale e col Commissariato generale combustibili);
  - distribuzione del carbon fossile (d'accordo col Ministero della guerra e con gli Enti per gli approvvigionamenti e per i combustibili);
- c) Commissariato generale per l'Aeronautica:
  - rifornimento degli aeroplani, dirigibili ed aerostati e materiali relativi;
- d) Ministero trasporti marittimi e ferroviari:
  - rifornimento dei materiali ferroviari;
  - lavori inerenti alle mine;
  - servizio combustibili, specialmente del carbon fossile (d'accordo cogli Enti competenti);
- e) Ministero dell'Agricoltura e Ministero approvvigionamenti e consumi alimentari:
  - raccolta delle derrate alimentari.

Senza bisogno di lunghe spiegazioni o comunque di entrare in particolari, non si può far a meno di riconoscere in tutta questa organizzazione, le evidenti inevitabili conseguenze dell'improvvisazione, che si manifestarono:

- anzitutto colla complicazione degli ordinamenti;
- colla congerie, anche talora mutevole, di Enti ministeriali e non ministeriali, di denominazioni frequentemente cambiate, di competenze instabili ed intrecciantesi fra loro;
- coll'inevitabile esuberanza di personale e quindi di un rallentamento nel lavoro.

Ad avvalorare questa constatazione si noti che per brevità si è tralasciato di enumerare e di illustrare le funzioni delle molte Commissioni formate per coadiuvare gli Enti direttivi centrali, e cioè:

- 1 Commissione per approvvigionamento e distribuzione di benzina;

- 1 Commissione per approvvigionamento e distribuzione di olii lubrificanti, grassi ed affini;
- 4 Commissioni per i problemi varii riguardanti le maestranze;
- 2 Commissioni per il servizio dei materiali chimici;
- 1 Commissione con 3 Sottocommissioni aventi incarichi diversi per la sorveglianza delle lavorazioni;
- 3 Commissioni per questioni di indole amministrativa.

### § III (C)

#### La mobilitazione industriale.

Il già citato R. D. n. 993 del 26 giugno 1915 per la esecuzione della legge dei pieni poteri, n. 671, già citata, tracciava le principali norme per la mobilitazione industriale, e dava facoltà al Governo:

- a) di accertare il grado di potenzialità degli Stabilimenti privati la cui produzione è necessaria ai rifornimenti di guerra di qualsiasi genere; di imporre e far eseguire quelle opere che ne aumentino la potenzialità stessa;
- b) di ordinare a qualsiasi Stabilimento di costruire macchine ed oggetti su disegni di altra Ditta;
- c) di ordinare requisizioni (sancite già con R.D. legge n. 506 del 22 aprile 1915); di espropriare Ditte industriali dei loro diritti di privativa (R.D. legge n. 49 del 28 gennaio 1915);
- d) di stabilire i prezzi (quando gli industriali avessero pretese troppo elevate) per ciascuna fornitura o prestazione, salvo il ricorso al giudizio inappellabile di un Collegio Arbitrale composto di 3 membri;
- e) di dichiarare soggetto a giurisdizione militare, in tutto o in parte, il personale degli Stabilimenti produttori materiali per l'Esercito o per l'Armata, ogni qualvolta ciò occorresse per assicurare la continuità e lo sviluppo della produzione necessaria per la guerra.

Un Regolamento per la mobilitazione industriale derivava dal R. D. n. 993 già citato, e veniva approvato dal D. L. n. 1277 del 22 agosto 1915. I punti del Regolamento che qui interessano, sono:

- a) il Ministero della guerra (d'accordo con quelli della Marina e del Tesoro) può dichiarare con proprio Decreto «ausiliari» gli Stabilimenti o reparti di essi, il cui personale passa in tutto od in parte sotto la giurisdizione militare;
- b) la dichiarazione di ausiliario non cambia in nulla lo stato amministrativo, tecnico e lavorativo, nè la retribuzione del personale dello Sta-

bilimento, ma lo Stabilimento stesso rimane però soggetto a vigilanza militare. I contratti di lavoro tra Ditte e maestranze si intendono prorogati fino a 3 mesi dopo la fine della guerra. Le Ditte dovranno assumere come operai, e con le stesse retribuzioni degli altri a pari merito, dei militari, esonerati temporaneamente dal servizio effettivo. Le dimissioni, licenziamenti e passaggi del personale dall'uno all'altro Stabilimento non potranno aver luogo senza l'autorizzazione dell'Autorità militare;

c) l'azione governativa si esercita sugli Stabilimenti ausiliari per mezzo di:

- 1 Comitato centrale per la mobilitazione industriale;
- Comitati regionali di mobilitazione industriale.

Il Comitato centrale, presieduto dal Sottosegretario (poi Ministro) per le armi e munizioni, è composto di 9 membri: 1 generale dell'Esercito, 1 ammiraglio, 1 Consigliere di Stato, 1 funzionario del Ministero del Tesoro, e 4 persone estranee all'amministrazione dello Stato e di particolare competenza.

A questo Comitato centrale, dai Ministeri della guerra, della Marina e del Tesoro, viene deferito:

- lo studio di tutte le questioni atte a migliorare ed aumentare la produzione degli Stabilimenti ausiliari;
  - la deliberazione in merito alle controversie fra industriali e maestranze e circa quelle fra industriali e Ministeri;
- salvo il ricorso al menzionato Collegio Arbitrale.

Il Comitato centrale viene poi coadiuvato da speciali Commissioni di particolare competenza in materia:

- di approvvigionamento di talune materie prime;
- di maestranze (dal punto di vista tecnico, disciplinare ed amministrativo);
- del servizio dei materiali chimici di guerra;
- della sorveglianza sulle lavorazioni;
- dell'amministrazione in genere.

I Comitati Regionali (sono ammessi Sottocomitati o Sezioni staccate con identiche mansioni, assegnati a determinate Regioni come è indicato nell'annello Specchio H., sono presieduti da un ufficiale generale o superiore dell'Esercito o della Marina, e constano:

- di 2 membri civili di speciale competenza;
- di 2 membri scelti fra gli industriali;
- di 2 membri scelti fra gli operai e nominati dal Ministero della guerra d'accordo coi Ministeri della Marina e del Tesoro.

I 4 membri scelti nelle categorie industriale ed operaia hanno voto consultivo.

I Comitati Regionali hanno missione:

- di informare direttamente il Ministero armi e munizioni circa le condizioni disciplinari e la produzione degli Stabilimenti ausiliari della loro circoscrizione;

- di presentargli tutte le proposte intese a migliorare ed aumentare la produzione;
- di ordinare agli Stabilimenti quei provvedimenti che rispondono ad una migliore e più alta produzione;
- di sorvegliare l'andamento disciplinare e tecnico degli stessi Stabilimenti;
- di armonizzare fra questi ed i servizi militari preesistenti ai Comitati (Direzioni d'Artiglieria e del Genio, del Commissariato militare ecc.) le relazioni di fornitura e lavori, in modo da rendere sempre più feconda la produzione e da evitare inutili esuberanze di prodotti;
- di dirimere, per quanto possibile, le controversie disciplinari ed economiche tra industriali e maestranze.

Come ausiliari furono in principio dichiarati soltanto gli Stabilimenti principali; ma poi la dichiarazione di ausiliarietà venne estesa anche ad aziende medie e piccole, per una migliore armonia di produzione ed una più redditizia distribuzione della mano d'opera. In principio, ossia nel 1915, essi furono 125 (con 115.000 operai) ed aumentarono a 322 nel 1916 (con 399.955 operai).

Di questi ultimi:

- 91 compivano lavorazioni meccaniche per la costruzione di bocche da fuoco, munizioni d'artiglieria, bombarde e di bombe a mano; e per le costruzioni aeronautiche ed automobilistiche;
- 352 attendevano alla preparazione di esplosivi, prodotti chimici, estrazioni di minerali ecc. ecc.

Successivamente si dichiararono ausiliari molti altri Stabilimenti minori specialmente per la fabbricazione di proiettili di piccolo e medio calibro.

Tanto che alla fine del 1918 gli Stabilimenti ausiliari erano in numero di 1.976 con 902.000 operai delle seguenti categorie (Specchio I):

— operai borghesi (senza obblighi militari)	298.000 = 33 %
— donne	198.000 = 22 %
— operai militari esonerati	171.000 = 19 %
— operai militari comandati	151.000 = 17 %
— ragazzi	60.000 = 6,5 %
— coloniali, prigionieri, carcerati	24.000 = 2,5 %
<b>Totale</b>	<b>902.000</b>

\* \* \*

Il complesso servizio dei Comitati Regionali abbracciava 4 rami principali:

- 1°) servizio elettrotecnico;
- 2°) servizio accertamenti e distribuzione di materie prime;



3°) servizio trasporti;

4°) servizio di sorveglianza delle lavorazioni e di collaudo.

Il 1° servizio (elettrotecnico) curava:

- la equa distribuzione dell'energia elettrica che, nella quasi totalità, attivava l'industria di guerra, soprattutto nei periodi di magra invernale ed in quelli in cui la carestia di carbone era più sentita;
- la distribuzione dei combustibili nazionali alle centrali termiche di elettricità ed il concorso di queste centrali alla fornitura di energia agli Stabilimenti. Esso concedeva tutto l'aiuto possibile all'ampliamento degli impianti elettrici esistenti ed alla costruzione di impianti nuovi.

Il 2° servizio (accertamenti e distribuzione di materie prime) corrispondeva strettamente all'analogo servizio del Comitato centrale, e tendeva ad evitare inconvenienti nelle relazioni tra Stabilimenti non vincolati da servizi militari e Stabilimenti ausiliari, e nella distribuzione delle materie prime, curando:

- costanti e diretti rapporti col Comitato centrale per mantenere uniformità ed organicità di azione a tutta la produzione industriale, ed uniformità di lavoro;
- informazioni sulle esigenze della Regione, in modo da regolare bene la distribuzione periodica e le assegnazioni di materie prime;
- segnalazioni di necessità urgenti, circa gli approvvigionamenti;
- il deferimento al Comitato centrale dell'esame e risoluzione delle vertenze fra Comitati Regionali ed industriali, oppure fra Comitato centrale e Comitati Regionali, sempre in materia di approvvigionamenti.

In dipendenza di queste funzioni, presso ciascun Comitato Regionale, dopo l'istituzione del Commissariato generale dei combustibili, sorse un Ufficio Carboni per la distribuzione di questo combustibile. Il predetto 2° servizio (accertamenti e distribuzione di materie prime), si occupava poi ancora:

- della distribuzione dei combustibili nazionali;
- della trasformazione di impianti per il consumo di lignite, legna o combustibili liquidi come petrolio od olii minerali;
- della vigilanza sull'impiego degli automezzi, data la penuria di benzina;
- dell'assegnazione dell'acido solforico, affinchè non difettasse alle fabbriche di esplosivi, e degli esplosivi da mina alle cave di calcare, amianto ecc.;
- della assegnazione del cemento e calce idrauliche;
- dava il parere al Comitato centrale sulle domande presentate dalle Ditte per poter esportare all'estero i loro prodotti; parere inteso ad evitare le ripercussioni che tali esportazioni avrebbero potuto avere sulla fabbricazione delle munizioni a noi occorrenti, sulla disponibilità di macchinario necessario in Paese per i nostri bisogni ecc.

Uno speciale Ufficio rottami e metalli del predetto 2° ramo di servizio:

- si occupava dell'equa distribuzione dei rottami metallici (pervenuti ai Comitati dei luoghi di raccolta stabiliti in Paese ed in zona di guerra) alle fonderie, ecc.

Il 3° Servizio (trasporti) accertava i bisogni dell'industria, e dalle Autorità ferroviarie o dalle Commissioni militari di linea le procurava i carri-merci necessari ai trasporti delle forniture allo Stato o di merci attinenti alle forniture stesse. Per ottenere più disciplinate e maggiormente accelerate le operazioni di carico e scarico dei carri, talune imprese di trasporti furono dichiarate stabilimenti ausiliari.

Il 4° servizio (sorveglianza alle lavorazioni e collaudo dei materiali finiti specialmente delle munizioni) fu svolto da speciali Commissioni di collaudo d'Artiglieria, costituite da ufficiali del Servizio tecnico d'Artiglieria, e adette ai Comitati Regionali, ma tecnicamente dipendenti, per i collaudi, da determinati Stabilimenti militari.

I Comitati Regionali oltre alle predette loro mansioni principali svolgevano poi anche le seguenti azioni complementari, non meno importanti delle altre, e cioè:

- quella di indole morale esercitata sui dirigenti di industrie e sugli operai;
- quella di propaganda;
- quella di amichevole risoluzione di vertenze fra datori di lavoro e mano d'opera;
- quella di curare la provvista di viveri alle maestranze;
- quella infine di beneficenza (raccolte di denaro a favore dei profughi delle provincie invase).

L'opera complessiva dei Comitati Regionali riuscì di altissima importanza e di preziosa utilità. Iniziatasi improvvisamente, senza alcuna precedente prova od avviamento nel tempo di pace, trovò l'industria privata non soltanto in uno stato di eterogeneità di costituzione e di produzione, e non uniformemente distribuita nelle varie regioni del Paese, ma altresì travagliata in molti casi dalle tristi condizioni finanziarie, e soprattutto dalle cocenti discordie tra industriali e maestranze; fattori tutti evidentemente molto dannosi per le fondamenta tecniche e finanziarie delle aziende. Per queste ragioni l'azione iniziale dei Comitati Regionali, sebbene intelligente ed energica, fu limitata e non interamente efficace. Ma questi nuovi Enti, di organismo snello e pronto, poco impacciati da consuetudini e carichi burocratici, e diretti da uomini d'azione e di buon senso, seppero ben presto togliere via di mezzo i difetti iniziali della istituzione nuova, superare le gravi difficoltà incontrate, ed ispirare intera fiducia, sia nelle varie Autorità militari e politiche, e sia, quel che più conta, nel ceto industriale diffidente e poco disciplinato. Essi in breve riuscirono

a coordinare le varie industrie, a sollecitarne al massimo l'attività produttiva, ad aumentare fino ai limiti del possibile il rendimento degli impianti esistenti, a preparare ed ottenere una sempre migliore formazione ed una selezionata raccolta di personale tecnico competente e di maestranze operaie di provata abilità, e predisporre così tutti gli elementi costitutivi delle industrie a conseguire la più elevata e perfezionata somma di lavoro.

\* \* \*

Resta a dare un rapido cenno alla questione della mano d'opera. Per far sì che le maestranze non rimanessero troppo depauperate dai richiami alle armi, venne disposta la esonerazione di militari già in servizio alla fronte e specializzati in determinati lavori d'officine, con la cautela di accertamenti intesi ad evitare frodi od irregolarità, accertamenti svolti da una Commissione Regionale per gli esonerati, facente parte del Comitato Regionale territorialmente competente. Analogamente fu disposto che militari atti a certi lavori d'officina venissero precettati ed inviati agli Stabilimenti. Altri militari alle armi potevano poi essere dispensati dal servizio effettivo per menomate condizioni fisiche; e altri, debitamente riconosciuti come operai qualificati, venivano comandati a determinati Stabilimenti per speciali lavori d'officina.

Secondo gli obblighi militari le maestranze erano in linea generale così suddivise:

Maestranze nelle officine di guerra:

- senza obblighi militari:
  - borghesi
  - donne
  - prigionieri di guerra (specializzati)
  - carcerati per reati comuni
  - profughi;
- aventi obblighi militari:
  - precettati
  - dispensati
  - esonerati
  - comandati.

Personale di manovalanza nelle officine di guerra:

- senza obblighi militari:
  - borghesi
  - libici;
- aventi obblighi militari:
  - soldati di M. T. comandati.

Circa il quantitativo numerico del complesso di maestranze operaie addette agli Stabilimenti ausiliari (902.000 unità) si richiamano le cifre esposte nello specchietto riportato poc'anzi in questo stesso paragrafo, e che denotano l'imponenza di risultati raggiunti, anche in questo campo, dalla mobilitazione industriale verso la fine della guerra (agosto 1918).

Giova infine far cenno alle varie Scuole operaie, istituite fin dal 1915 per la formazioni di operai qualificati. Furono così formate:

- Scuole per tornitori a Torino, Milano, Modena, Genova, Roma, Napoli e Palermo;
- 1 Scuola per fonditori a Genova.

Queste Scuole nel 1916 avevano già licenziato 5.180 operai.

### § III (D)

L'industria militare di Stato - Officine di costruzione di Genova, Torino, Piacenza e Roma - Arsenali di costruzione di Torino e Napoli - Laboratori pirotecnici di Bologna e Capua - Polverificio del Liri - Laboratorio di precisione di Roma - Fabbriche d'armi di Brescia e Terni - Spolettificio di Torre Annunziata - Direzioni territoriali d'Artiglieria di Torino, Alessandria, Piacenza, Verona, Mantova, Venezia, Genova, Bologna, Spezia, Roma, Napoli, Taranto, Messina, La Maddalena - Direzione delle Esperienze di Ciriè.

Lo Specchio F. segna comparativamente, per gli Stabilimenti e le Direzioni d'Artiglieria, il numero dei personali diretti e delle maestranze, nonchè l'estensione delle aree occupate all'inizio ed alla fine della guerra. Conviene fare un rapido cenno alle principali lavorazioni eseguite, agli studi svolti, alle entità dei contratti avuti in amministrazione, ed agli ordini



di lavoro compiuti. E' da notarsi che gli aumenti degli ufficiali furono fatti quasi tutti mediante richiamati dal congedo, coi quali vennero pure formate in gran parte le Commissioni di collaudo delle quali già fu fatto cenno.

Officina di costruzioni di Genova:

- impianto di 4 forni per la fabbricazione dell'acciaio rapido (che venne a costare Lit. 14 al kg.);
- impianti per la trafilatura dei bossoli da shrapnel (2.500 bossoli di acciaio in 12 ore);
- aumento del numero delle macchine da 160 a 758;
- aumento della produzione iniziale di proietti di piccolo calibro (da 1.500 al mese, portata a circa 7.000), e quindi in totale allestimento di 1.050.489 proietti;
- amministrazione di contratti per la somma totale di Lit. 2.014.395.537 per forniture di artiglierie e di proietti.

Officina di costruzioni di Torino:

- ampliamento del proprio Spolettificio con la seguente produzione:

spolette	inizio guerra	fine guerra
a doppio effetto	2.000	7.000
a percussione	4.500	34.000 (a)

(a) nel 1917 si giunse a 50.000 spolette al giorno.

L'Officina di costruzioni di Torino compì poi:

- lo studio e l'esecuzione della tubatura dei cannoni da 149 A. e G.;
- la ricostruzione di questi cannoni da 149 A. e G. con parti di identici cannoni scoppiati (per merito del colonn. ing. Canonica della nostra Artiglieria tecnica).

Officina di costruzione di Piacenza: istituì i laboratori seguenti:

- a) della Schneiderite raggiungendo il caricamento di 25.000 proietti da 75 in 24 ore;
- b) della balistite per la preparazione delle cariche di lancio (lavorazione di 12 tonn. di balistite nelle 24 ore);
- c) A. E. di Piacenza, per la fusione di 80 tonn. di acido picrico in 10 ore di lavoro;
- d) A. E. di Pontenure e Castelvetro, per la fusione di 80 tonn. di acido picrico nelle 24 ore;

effettuando le seguenti lavorazioni totali:

- caricamento di granate di piccolo calibro . . . . . N° 9.607.200
- allestimento di cariche di balistite in placche . . . . . N° 6.123.000
- caricamento di spolette mod. 1910 . . . . . N° 7.540.000

# OFFICINA DI COSTRUZIONI DI ROMA - ARSEN. DI COSTR. DI TORINO E DI NAPOLI

- caricamento di proietti con esplosivi MBT e MAT . . . N° 321.300
- allestimento di cariche di scoppio di grande cal. . . . N° 691.700
- allestimento cariche di scoppio di medio cal. . . . N° 5.413.400
- allestimento cariche di scoppio di picc. cal. . . . N° 5.060.000
- Contratti avuti in amministrazione per la somma totale di Lit. 193.386.891.

## Officina di costruzioni di Roma :

- aumentò le macchine da 200 a 1.600;
- costruì 244.977 fucili;
- operò la riduzione al calibro di mm. 6,5 di 709.768 fucili di mod. 70/87;
- allestì 17.112.000 spolette;
- ebbe in amministrazione contratti per Lit. 58.197.542.

## Arsenale di costruzioni di Torino :

- durante la guerra aumentò il suo macchinario di 269 unità;
- costruì molti affusti; 4.250 rotaie a cingolo e 568 trattrici Fiat;
- allestì 95.000 bardature a basto, 18.000 bardature a sella, 12.000 selle e 2 milioni di serie di buffetterie mod. 91;
- compì la riparazione di gran numero di affusti;
- svolse studi ed eseguì esperienze; sulle trattrici per artiglierie pesanti; su carrelli da trasporto in montagna del mortaio da 210 e dei cannoni da 149 A. ed S.; e su un'installazione del mortaio da 210 con settore orizzontale di 360°.

## Arsenale di costruzioni di Napoli :

- aumentò notevolmente il numero delle macchine;
- istituì un impianto di saldatura autogena;
- eseguì la ritubatura di bocche da fuoco;
- costruì :
  - cannoni di piccolo calibro . . . . . N° 565
  - shrapnel da 149 G. . . . . N° 19.946
  - granate da 149 G. . . . . N° 4.013
  - granate di ghisa acciaiata . . . . . N° 24.210
  - shrapnel da 75 . . . . . N° 268.000
  - proietti da 75 contraerei . . . . . N° 25.200
  - proietti di medio calibro . . . . . N° 158.339
- ebbe in amministrazione 1.300 contratti per l'ammontare complessivo di Lit. 155.702.300.

## Laboratorio pirotecnico di Bologna :

- aumentò di 1.508 macchine il macchinario preesistente;
- eseguì le seguenti lavorazioni giornaliere :
  - allestimento completo di cartucce 91/95 . . . N° 1.000.000
  - allestimento con parti avute da ind. priv. . . N° 1.000.000
  - riparazione di cartucce . . . . . N° 300.000
  - preparazione fulminato di mercurio . . . N° 50.000
  - preparazione miscele fulminanti . . . . N° 100.000

- svolse studi:
  - sulle cartucce a pallottola esplodente e perforante (E.P.);
  - sulle cartucce a pallottola per direzione del tiro (D.T.);
  - sulle cartucce a pallottola perforante (P.);
  - sulle cartucce a pallottola perforante ed incendiaria (P.I.);
  - sulle cartucce a pallottola incendiaria a scia luminosa;
- ebbe in amministrazione 1.223 contratti.

Laboratorio pirotecnico di Capua:

- aumento delle macchine:
  - per bossoli e pallottole . . . . . da 135 a 383
  - per immeschi . . . . . da 134 a 189
  - per proiettili . . . . . da 32 a 62

effettuando la seguente fabbricazione giornaliera di cartucce:

- cartucce 91/95 . . . . . N° 450.000
- cartucce 90/99 per pistole . . . . . N° 30.000
- cartucce 70/87 e mitragliatrici . . . . . N° 70.000
- riparazione di cartucce mod. 91 . . . . . N° 20.000
- venne eseguito l'impianto di una fabbrica di carbonato di stronzio;
- furono compiuti studi di uno shrapnel incendiario contraereo e di un proiettile illuminante di piccolo calibro;
- ebbe in amministrazione 900 contratti.

Polverificio del Liri:

- oltre all'esistente apparecchio per la fabbricazione dell'acido solforico (per 8.000 kg. al giorno) se ne pose in opera un altro per 18.000 kg. al giorno);
- si eseguì altresì un impianto per acido nitrico da 7.000 kg. al giorno;
- si aumentarono notevolmente gli impianti vari per la nitratura ed altre operazioni per la fabbricazione della balistite e della solenite;
- la produzione di esplosivi di lancio fu la seguente:
  - balistite, da 35 a 40 tonn. al mese anteguerra, fu portata durante la guerra ad un massimo di 303 tonn. al mese; e tale massimo raggiunse dopo la guerra le 450 tonn. al mese;
  - solenite, raggiunse durante la guerra la produzione massima di 95 tonnellate al mese;
- vennero compiuti studi:
  - per cariche di solenite per artiglieria;
  - per cellulose vegetali in sostituzione del cotone (cascami di seta artificiale, fibra di gelso, agave, ecc.);
  - per la fabbricazione dell'acido nitrico dalla calciocianamide col procedimento catalitico Taliani;
- si ebbero in amministrazione 262 contratti per la somma totale di Lire 30.952.495.

Laboratorio di precisione di Roma:

- provvide alla fabbricazione di alzi a cannocchiale, e di oltre 800 appa-

recchi speciali per scomporre e comporre proietti, raggiungendo la produzione totale di:

- strumenti di puntamento . . . . . N° 40.000
- strumenti ottici vari . . . . . N° 30.000
- furono svolti studi su:
  - iposcopi; periscopi; telemetri; apparecchi fono-telemetrici.
- si ebbero in amministrazione in totale 718 contratti per un ammontare di Lit. 98.999.873.

**Fabbrica d'armi di Brescia:**

- aumentò il suo macchinario di 460 unità;
- ed ebbe in totale la seguente produzione:
  - parti sciolte di armi mod. 91 . . . . . N° 5.131.000
  - moschetti . . . . . N° 534.000
  - pistole a rotazione . . . . . N° 111.158
  - granate da 149 . . . . . N° 195.287
  - granate da 75 . . . . . N° 599.300
  - shrapnel da 75 . . . . . N° 371.850
  - armi bianche . . . . . N° 657.779
  - mitragliatrici Fiat . . . . . N° 24.879
- eseguendo poi anche la riparazione di:
  - fucili mod. 91 . . . . . N° 61.098
  - mitragliatrici . . . . . N° 4.619
- ebbe in amministrazione 1.344 contratti per la somma complessiva di Lit. 242.805.857.

**Fabbrica d'Armi di Terni:**

- aumentò le macchine di 618 unità;
- provvide alla fabbricazione di fucili mod. 91 la cui produzione media giornaliera raggiunse le seguenti cifre:
  - alla fine del 1914 . . . . . N° 200
  - alla fine del 1915 . . . . . N° 600
  - alla fine del 1916 . . . . . N° 1.400
  - nell'anno 1917 . . . . . N° 2.300
  - al principio del 1918 . . . . . N° 2.400
  - alla fine della guerra . . . . . N° 2.000
- attese anche alla fabbricazione di:
  - sciabole-baionette mod. 91 . . . . . N° 1.600.000
- e fino a tutto novembre 1916 costruì pure:
  - granate torpedini da 75/906 . . . . . N° 500.000
- compì studi:
  - per sostituire l'olio con acqua per la lubrificazione di ingranaggi;
  - per la sostituzione di olio pesante all'olio d'oliva per la tempera.
- ebbe in amministrazione contratti per materie prime per la somma totale di Lit. 87.000.000.



Spolettificio di Torre Annunziata:

- esegui le seguenti fabbricazioni:
  - spolette a doppio effetto 1906 . . . . . N° 916.020
  - spolette a doppio effetto 1906 senza congegno di percussione . . . . . N° 30.800
  - spolette a doppio effetto 1900 . . . . . N° 5.053.350
  - spolette da 65 da montagna . . . . . N° 1.276.815
  - spolette a doppio effetto da 149 . . . . . N° 102.850
  - spolette a percussione 1910 . . . . . N° 3.903.100
  - spolette a percussione 1917 . . . . . N° 1.104.000
- facendo anche le riparazioni di:
  - spolette 1900 . . . . . N° 37.600
  - fucili mod. 91 . . . . . N° 47.262
- svolse poi studi per sostituire nei corpi di spolette le parti di piombo e di alluminio con ottone;
- ebbe in amministrazione 414 contratti.

\* \* \*

Le seguenti Direzioni Territoriali d'Artiglieria compirono i vari lavori sottonotati:

Direzione Territoriale di Torino:

- impianto di un laboratorio di riparazione di armi portatili (250 armi al giorno), e cioè in totale:
  - fucili mod. 91 . . . . . N° 94.000
  - sciabole-baionette . . . . . N° 84.000
  - fucili 70/87/91 . . . . . N° 42.600
  - fucili 70/87 . . . . . N° 31.000
  - fucili Lebel . . . . . N° 46.600
  - pistole a rotazione . . . . . N° 3.000
  - lancia-bombe Thévenot . . . . . N° 420
- istituzione di un deposito bombe a Pont Saint Martin;
- creazione di un ufficio-collaudo esplosivi a Borgofranco d'Ivrea;
- costituzione di un laboratorio caricamento proietti a Susa;
- costituzione di un altro laboratorio per caricamento bombe a Borgofranco (presso la Società Franco-Italiana Cheddite) che esegui il caricamento di 1.611.134 bombe dei vari tipi;
- effettuò altresì i seguenti lavori vari:
  - disarmo degli sbarramenti,
  - costruzione di 6 depositi di munizioni,
  - ricevimento di materiale estero (circa 100 carri ferroviari al giorno),
  - distribuzione di metalli per circa 30 milioni di lire durante la guerra;

- tenne in amministrazione 346 contratti per provviste, e 6 contratti per vendita di rottami, in tutto per Lit. 120.350.000.

Direzione Territoriale di Alessandria:

- impianto di laboratori vari:
  - da falegname, da meccanico, per ricalibratura di bossoli da 65 e da 75 (con 33 macchine), per riparazione di autovetture, per lattonieri, per seilati, per armaioli, per la saldatura autogena;
- esegui i seguenti lavori:
  - fabbricazione di casse da imballo per fucili e munizioni;
  - caricamento di colpi completi da 65 e da 75 (2.458.840 colpi);
  - costruzione di 130 macchine studiate dalla Direzione stessa per la composizione dei colpi (cartocci a proietto) da 65 e da 75, raggiungendo la produzione di circa 500 cartocci all'ora;
  - studio e costruzione di una macchina idraulica per ricalibrare i bossoli di piccolo calibro (9 bossoli contemporaneamente);
  - riparazione di armi portatili (in media 400 al giorno);
- ebbe in amministrazione 162 contratti per Lit. 18.182.803.

Direzione Territoriale di Piacenza:

- l'ufficio proietti ricevette e distribuì 28.500.000 proietti, spedendo con imballo 7.700.000 proietti vari;
- impiantò laboratori:
  - per il caricamento di proietti di medio e piccolo calibro;
  - per ricalibratura di bossoli (da 27 a 28.000 al giorno);
  - per composizione di cartocci a proietto da 65 e da 75;
  - per applicazione meccanica delle spolette (400 all'ora);
- impiantò pure dei trasportatori di proietti raggiungendo il trasporto di 1.500 proietti all'ora;
- eseguì poi lavori al Parco d'assedio:
  - per la costituzione di 532 batterie;
  - per la spedizione alla fronte di 781 pezzi isolati;
  - per l'istituzione di depositi di materiali francesi ed inglesi;
- effettuò poi le seguenti lavorazioni:
  - caricamento proietti e confezionamento di cartocci-proietto (20.807.292 di piccolo calibro, 2.439.391 di medio calibro, con un totale di 23.247.313);
  - ricalibratura di 12.421.657 bossoli;
- riparò: 128.682 fucili e moschetti, 7.919 sciabole, 241.325 serie di buffetterie;
- svolse studi su:
  - macchine per il caricamento di shrapnel a polvere nera;
  - macchine per l'unione del bossolo al proietto;
  - macchine per la ricalibratura dei bossoli;
  - macchine per l'unione della spoletta allo shrapnel;
  - macchine trasportatrici;

## DIREZIONI D'ARTIGLIERIA DI VERONA E DI MANTOVA

- trasportatori per l'assestamento delle palle nello shrapnel da 210;
- ebbe la gestione dei Depositi Centrali di Cremona e di Crema;
- tenne in amministrazione 984 contratti per la somma totale di Lire 49.533.079.

### Direzione Territoriale di Verona:

- impiantò:
  - laboratori per caricamento di proietti di piccolo calibro;
  - nuovo macchinario nei laboratori (2 macchine intasatrici per cartoccio-proietto, 10 macchine per ricalibratura di bossoli, 1 macchina aspirante per il ricupero dei liquidi speciali dai proietti;
  - 28 macchine operatrici e 2 depositi di munizioni nella sede di Pisa;
- eseguì le seguenti lavorazioni:
  - costruzione di 70 painoli da 120 e da 149;
  - ricalibratura di 492.820 bossoli;
- eseguì le riparazioni di: 36.700 imballaggi per munizioni, 116 bocche da fuoco, 232 affusti, 135.600 fucili, 134.057 sciabole, 2.490 pistole, 800 autocarri;
- ebbe la gestione:
  - del Deposito di munizioni a disposizione dell'Intendenza Generale;
  - dei Magazzini avanzati d'Artiglieria della 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Armata;
- ebbe in amministrazione 67 contratti per l'importo totale di Lire 29.144.905.

### Direzione Territoriale di Mantova:

- impiantò:
  - magazzini rottami a Cremona ed a Bozzolo, e costruì il relativo servizio rottami;
  - tettoie per proietti;
  - 5 nuove macchine utensili;
- eseguì lavori:
  - per la sistemazione della difesa antiaerea di Mantova;
  - per l'organizzazione della difesa del Garda-Mincio;
  - per l'allestimento di carri;
  - per il ricupero di munizioni dopo lo scoppio del Forte di Pietole (ricuperati: 167.520 proietti carichi e 1.021.587 scarichi; 25.331 kg. di ottone; 340.000 kg. di rottami di acciaio; 1.100.000 kg. di rottami di ghisa);
- eseguì riparazioni al carreggio, alle armi portatili, alle casse di imballo;
- ebbe la gestione:
  - del Deposito Centrale d'Artiglieria di Casale Monferrato;
  - di Sezioni staccate in varie località della Lombardia;
- ebbe in amministrazione 530 contratti.

### Direzione Territoriale di Venezia:

- impiantò:

# DIREZIONI D'ARTIGLIERIA DI VENEZIA E DI GENOVA

- a nuovo 1 officina meccanica, 1 segheria e 1 laboratorio per costruzioni elettriche e telefoniche;
- vari magazzini nelle Provincie di Ravenna, Ferrara e Modena per munizioni e materiali d'artiglieria, dopo il ripiegamento al Piave;
- macchine varie;
- 1 apparecchio per la pulitura dei bossoli;
- 1 apparecchio per la ricalibratura dei bossoli stessi;
- 1 gabinetto di Chimica;
- binari vari;
- esegui le seguenti lavorazioni:
  - sistemazione di batterie da costa e di batterie campali per la difesa mobile di Venezia e per la difesa antiaerea di questa Piazza;
  - allestimento di 15 milioni di sacchetti per cariche di lancio;
- attese alla costruzione:
  - di 200 carrette, di 520 centralini telefonici, di un goniostadiometro per batterie da 381;
  - interrimento di tutte le linee telegrafiche e telefoniche;
- effettuò riparazioni:
  - di fucili e moschetti mod. 91 e mod. 70/87;
  - di mitragliatrici;
  - di bocche da fuoco da 120, da 87 e da 75 A., e di affusti corrispondenti;
- studiò:
  - installazioni antiaeree con settore azimutale di 360° e verticale di 60°;
  - 1 telemetro antiaereo mod. Blanc;
  - 1 dispositivo di traino in montagna per il materiale campale da 75/911;
  - bombe e frecce incendiarie;
  - proietti fumogeni antiaerei;
  - ampliamento a 90° del settore orizzontale del mortaio da 210;
  - 1 affusto a candelieri per cannone da 75 A. antiaereo;
  - una modificazione alla mitragliatrice Perino mod. 908;
- ebbe in amministrazione 396 contratti per un totale di Lit. 6.812.859, e cioè:
  - per materie prime, ammontanti a . . . Lit. 6.621.166
  - per noleggio di natanti . . . . . Lit. 163.119
- recuperando poi Lit. 28.574 per vendita di residui di lavorazione.

## Direzione Territoriale di Genova:

- impiantò laboratori da sellaio e da armaiuolo riuscendo a riparare 200 fucili al giorno;
- esegui le seguenti lavorazioni:
  - per selleria per un importo totale di Lit. 300.000;
  - per la costituzione delle bardature per 60 batterie complete;
- effettuò i seguenti lavori:



## DIREZIONE D'ARTIGLIERIA DI BOLOGNA

- disarmo delle Piazze di Genova e Savona (radiate);
- disarmo di 5 sbarramenti;
- costruzione d'armamento di batterie nei porti di rifugio;
- ebbe la gestione dell'ufficio sbarchi e rispedizioni, divenuto autonomo dopo il novembre 1916:
  - per conto dell'ufficio sbarchi pagò per contratti Lit. 106 milioni (69 per provviste di carbone e 37 per spese varie),
  - e pagò Lit. 50 milioni per conto della Direzione.

### Direzione Territoriale di Bologna:

- impiantò:
  - officine armaiuoli, fabbri e falegnami, sellai (per abbrunitura ed arrotatura delle armi portatili, per ricalibratura dei bossoli, per riparazioni alle armi portatili ed alle bocche da fuoco, per riparazione alle casse di imballo, per cernita e riparazione di cartucce recuperate alla fronte);
  - 1 lavanderia;
  - apparecchi per la produzione di liquidi speciali;
  - molti e grandi depositi di munizioni varie, italiane, francesi ed inglesi;
  - depositi di proietti a liquidi speciali;
  - laboratori di caricamento di shrapnel da 149 e di granate dirompenti per tiro contracreo;
  - laboratori di confezione di cariche di lancio con polvere alla nitrocellulosa pura;
  - depositi di cartucce, di esplosivi di lancio (anche francesi ed inglesi) e di esplosivi di scoppio;
  - depositi di bombe a mano e di artifici vari;
  - depositi di materiale d'artiglieria;
- aumentando il proprio macchinario da 21 unità esistenti anteguerra, a 329 macchine funzionanti nel 1918;
- eseguì i seguenti lavori:
  - costruzione di bardature e carreggio;
  - distribuzione di 2.125 bocche da fuoco, di 1.329 affusti, di 259 avanztreni, 82 retrotreni, 184 otturatori, 1.429 bardature da sella da ufficiale e 1.013 da truppa, di 21.767 bardature a basto, di 16,290 finimenti;
  - distribuzione di 320.743 fucili, 60.260 moschetti, 16.549 pistole, 1.400.000.000 di cartucce, 21.111.000 colpi di artiglierie varie, 3 milioni di bombe a mano, 2.950.000 artifici (razzi ecc.);
- effettuò la riparazione di 352.000 sciabole, 397.000 fucili, 30.000 moschetti, 39.000 sciabole-baionette, 8.000 fucili francesi, 1.738.000 bossoli ricalibrati;
- eseguì la ricalibratura di 390.000 bossoli da 149;
- effettuò anche la riparazione di 300.000 casse d'imballo;
- operò la cernita e riparazione di cartucce nei quantitativi di 183 mi-

DIREZIONI D'ARTIGLIERIA DI LA SPEZIA E DI ROMA

lioni di mod. 91; 7.000.000 di mod. 70/87 e 35.000.000 di mod. Männlicher;

- svolse studi e prove di:
  - 1 pressa revolver per cartocci a proietto da 75/906;
  - 1 pressa per raddrizzare i bossoli da 75/906;
  - 1 macchina per la lavatura dei bossoli;
  - 1 essiccatore per bossoli;
  - 1 macchina traballatrice per caricamento di shrapnel da 149;
  - 1 apparecchio semi-automatico per il peso delle cariche di nitrocellulosa;
  - apparecchi per la verniciatura dei proietti, e dei cartocci a proietto;
- ebbe in amministrazione 35 contratti per la somma totale di Lire 2.500.000.

Direzione Territoriale de La Spezia:

- impiantò:
  - 42 torni, 1 sega a nastro, 12 macchine da cuocere;
  - 4 presse per corone di forzamento, macchine per la pulitura dei bossoli, macchine per confezionare cartocci a proietto; macchine traballatrici per caricamento di shrapnel a polvere nera; 8 morse per il caricamento di proietti di grande calibro, 8 morse per caricamento di medio calibro, 6 morse per caricamento di granate-torpedini;
- eseguì i seguenti lavori:
  - produzione di 200.000 sacchetti per cariche di lancio; 18.800 casse da imballo; 38.000 gabbie per proietti;
  - caricamento di 800.469 proietti; confezionamento di 308.636 cariche di lancio; preparazione di 1.263.824 colpi completi d'artiglieria;
  - formazione di 41 batterie di vario calibro;
- compì le seguenti riparazioni:
  - riparazione di 75.702 fucili, di 6.600 sciabole-baionette, di 67.446 casse d'imballo, di 5.572 casse da polvere, di 52.748 gabbie-custodia da proietti, di 107.672 rettifiche alle corone di granate inglesi;
- trasformò granate di acciaio per obice da 210 in granate per mortaio dello stesso calibro;
- curò il rimescolamento di 780 tonnellate di cordite inglesi;
- svolse studi di modifica nella confezione delle cariche di lancio del cannone da 152 inglese;
- ebbe in amministrazione 202 contratti per la somma complessiva di Lit. 41.441.477, di cui Lit. 36.522.600 per l'esercizio di miniere di mercurio (requisite), Lit. 174.313 per la cessione del ferro di un giacimento requisito, e Lit. 66.064 per l'esercizio di altra miniera.

Direzione Territoriale di Roma:

- impiantò il seguente macchinario:
  - 40 macchine al deposito-laboratorio di Nettuno,
  - 18 macchine alla sede;

## DIREZIONI D'ARTIGLIERIA DI NAPOLI E DI TARANTO

- esegui i seguenti lavori:
  - 5 milioni di cariche di lancio da bombarde;
  - 41 sottostrutture di installazioni mobili da 305/17;
  - ricostruzione di 174 installazioni da difesa;
  - ricostruzione di 63.535 casse da imballo;
  - ricostruzione di 15 auto-cannoni con altrettanti auto-cassoni;
- provide alla riparazione di:
  - 103.500 fucili,
  - di 26.100 fucili austriaci,
  - di 9.300 moschetti,
  - di 18.000 casse da imballo,
  - di carreggio vario;
- svolse studi di carrozzeria per gli auto-cannoni ed auto-cassoni per il tiro contraereo;
- ebbe in amministrazione 460 contratti per la spesa complessiva di
  - Lit. 639.132.782.

### Direzione Territoriale di Napoli:

- impiantò:
  - 1 ufficio per distribuzione di carbone importato (che nel marzo 1917 passò all'Agenzia ferroviaria-marittima per il Servizio armi e munizioni);
  - 1 ufficio per il fermo dei materiali metallici provenienti dall'estero e per la distribuzione degli acciai speciali;
- esegui i seguenti lavori:
  - costruzione di bardature d'artiglieria e cavalleria;
  - confezione di colpi antiaerei;
  - costruzione d'imballaggi;
  - apprestamento di piroscafi noleggiati o requisiti per il trasporto di truppe;
- effettuò l'impianto di:
  - 4 magazzini di esplosivi (320 tonnellate di sabulite e 60 tonnellate di Echo);
- compì poi la riparazione:
  - di armi portatili varie;
  - di carreggio e bardature,
  - di buffetterie,
  - di casse da imballo,
  - di stalli a bordo di piroscafi.

### Direzione Territoriale di Taranto:

- impiantò:
  - 1 ufficio del Parco d'Artiglieria di Valona,
  - 1 altro ufficio per trasporti militari marittimi,
  - 8 batterie antiaeree,
  - 19 batterie nei porti di rifugio,
  - 1 nuovo laboratorio con 10 macchine,

DIREZIONI D'ARTIGLIERIA DI MESSINA E DI LA MADDALENA

- apparecchi per la saldatura autogena,
- 1 scalo di alaggio per la riparazione dei natanti,
- 1 conceria;
- eseguì i seguenti lavori:
  - armamento e poi disarmo di batterie delle Piazze di Taranto e Brindisi,
  - costruzione di 1.300 casse da imballo per proietti e 300 per fucili;
- effettuò la riparazione di:
  - 28.000 fucili mod. 70/87,
  - 14.000 fucili mod. 91,
  - 36.000 sciabole;
- svolse studi per l'impianto di una conceria e per l'applicazione dei sistemi di concia in uso;
- ebbe in amministrazione 32 contratti.

Direzione Territoriale di Messina:

- impiantò 3 macchine operatrici;
- eseguì i seguenti lavori:
  - costruzione di carreggio e di bardature,
  - trasformazione di 26 cannoni da 120 G.M.,
  - trasformazione di autovetture in autocarri;
- effettuò riparazione:
  - di carreggi,
  - di 26.395 armi mod. 91,
  - di 26.977 armi mod. 70/87;
- svolse studi:
  - per la miglior costruzione di imballaggi per granate da 280,
  - di un processo chimico per avvivare il taglio delle lime usate;
- ebbe in amministrazione 83 contratti.

Direzione Territoriale de La Maddalena:

- impiantò:
  - 3 macchine e 3 apparecchi elettrogeni;
- eseguì i seguenti lavori:
  - disarmo di 10 batterie da 280,
  - armamento di 4 di tali batterie;
  - disarmo di 41 bocche da fuoco di medio calibro;
  - disarmo di 100 artiglierie di piccolo calibro;
  - caricamento di 24.000 proietti di medio calibro;
  - caricamento di 45.000 proietti di piccolo calibro;
  - distribuzione di 79.576 serie di armamento portatile;
  - istituzione della difesa di 27 porti di rifugio;
- effettuò riparazioni: di carreggio, di casse da imballo, di armi e buffetterie;
- amministrò 27 contratti per un importo totale di Lit. 127.595.

Direzione delle Esperienze di Ciriè:

- impiantò:



- 1 laboratorio meccanico,
- 1 laboratorio per caricamento di proietti;
- esegui l'ampliamento del laboratorio degli artificieri,
- la costruzione di tettoie per il materiale,
- la costruzione di una nuova batteria per le esperienze,
- la costruzione di nuove strade;
- ebbe in amministrazione 17 contratti per la somma di Lit. 326.000.

### § III (E)

#### La politica delle materie prime.

**La politica delle materie prime: per le industrie: Meccaniche, Chimiche, Tessili, Conciarie, Cartarie, della Gomma e del Legno - Per i Combustibili, per i Carburanti, per l'Energia elettrica - Per i prodotti alimentari e per i varii materiali tecnici - Suoi riflessi sulle industrie dei Trasporti ferroviari e marittimi, e delle Comunicazioni in genere.**

A scopo di brevità e di chiarezza occorre accennare alla questione delle materie prime specialmente durante la guerra, ossia nel periodo in cui, per i bisogni molto accresciuti e per la chiusura di alcuni mercati esteri, la provvista di tali materie prime fu particolarmente difficile, anche poi perchè gli Alleati diedero sempre meno di quanto avrebbero potuto. Fu allora giocoforza di ricorrere sia a sfruttare più intensamente le nostre esistenti sorgenti di materie prime, sia a ricercarne e sfruttarne sorgenti nuove, e sia soprattutto di disciplinare severamente i consumi delle materie stesse.

Iniziata la guerra, il Governo fu costretto a provvedere al fabbisogno finanziario con inasprimento delle tasse, con prestiti e altre numerose disposizioni che sarebbe qui fuor di luogo enumerare. Per riguardo agli scambi commerciali ed al mercato delle valute, vennero chiuse le Borse e stabiliti i prezzi del Cambio da speciali Commissioni presso le Camere di Commercio, e lo Stato:

- fissò prezzi d'imperio nelle contrattazioni commerciali e private;
- limitò la libertà degli scambi nazionali e soprattutto di quelli internazionali;
- impose divieti di esportazione di taluni prodotti e materie prime

(eccettuati: le automobili, gli aeroplani, le macchine, le gomme da auto esuberanti ai bisogni; e nel 1916 escluse anche i tessuti, i feltri, ecc.);

- stabili modifiche nei diritti di Dogana per le importazioni, abolendo, nel 1915 e 1916, il dazio di entrata sul frumento, e disponendo così che l'importazione e lo smercio di questa derrata divenisse di fatto un monopolio di Stato;
- abolì ancora il dazio sui residui della distillazione degli olii minerali;
- decise la franchigia doganale per il ferro, l'acciaio ed il materiale sanitario.

I provvedimenti adottati in Paese circa le materie prime furono :

- per i metalli:
- per il ferro:
- intensificare lo sfruttamento dei giacimenti dell'Isola d'Elba;
- sfruttare le miniere di Cogne, le sabbie ferrifere del Lazio, e i giacimenti della Sardegna, ottenendo successivamente le seguenti produzioni di ferro:

Anni	migliaia tonnellate
1914	706
1915	680
1916	942
1917	999
1918	694

- la produzione dell'acciaio e la necessaria importazione ebbero l'andamento seguente:

Anni	produzione (migl. tonn.)	importazione (migl. tonn.)	totale consumo	% di produz. rispetto cons.
1914	1.296	482	1.778	72,9
1915	1.387	473	1.860	74,6
1916	1.736	683	2.419	73,5
1917	1.803	1.112	2.915	61,8
1918	1.306	776	2.082	62,8

con evidenti accrescimenti dell'importazione, malgrado i progressi siderurgici conseguiti.

PER LE INDUSTRIE MECCANICHE

— la produzione della ghisa fu:

Anni	importazione (migliaia tonnellate)	produzione nazionale (migliaia tonnellate)
1914	232	385
1915	240	378
1916	302	467
1917	316	471
1918	115	314

— la produzione nazionale dei predetti materiali fu, per la massima parte tratta dal minerale italiano e quasi tutta destinata alla affinazione; mentre la ghisa da fusione fu importata dall'estero. Data la deficienza di tonnellaggio e di carbone, si preferì giustamente di importare acciaio semi-lavorato o di prima lavorazione anzichè produrre acciaio dalla ghisa importata. Dal poco di leghe ferro-metalliche ed acciai speciali di anteguerra (4 a 5 tonnellate annue) si passò nel 1917 a circa 36.000 tonnellate, di cui: tonn. 15.300 di ferro-silicio: 19.540 tonn. di ferro-manganese e 1.100 tonn. di ferro-silicio-manganese.

— Per i minerali degli altri metalli (e fra questi venne impropriamente considerato lo zolfo) l'estrazione da miniere italiane ebbe in migliaia di tonnellate il seguente risultato:

Anni	M I N E R A L I D I					
	rame	piombo	zinc	pirite ferro	mercurio	zolfo gregg.
1911-13	81	42	149	253	0,986	397
1914	87	44	146	336	1,073	378
1915	74	42	81	369	0,985	358
1916	89	39	94	410	1,093	269
1917	87	39	79	501	0,071	212
1918	82	38	67	482	1,038	234

risultato che durante la guerra permise esportazioni di piombo, zinco, pirite, mercurio e zolfo. L'importazione di minerali fu esi-

LA POLITICA DELLE MATERIE PRIME

gua, data la preferenza ingente di importare metalli già pronti. Per il rame la guerra ne raddoppiò i consumi, talchè fu necessario di aumentare l'importazione di rame greggio nella misura seguente:

Anni	Rame e sue leghe	
	prod. nazion. in migl. tonn.	importazione in migl. tonn.
1913	3,3	30,2
1914	3,3	22,7
1915	3,3	51,0
1916	1,8	58,7
1917	1,3	85,0
1918	1,3	76,0

Per completare per lo zinco i dati già esposti nel 1° Paragrafo, si danno qui di seguito gli analoghi dati riguardanti tutti gli anni di guerra, durante i quali, per la scarsità di tonnellaggio, l'estrazione del minerale andò diminuendo. I bisogni di guerra non furono però grandi e pertanto la produzione di zinco metallico (eletrolitico) fece qualche progresso per rispetto all'anteguerra:

Anni	Minerali di zinco in migliaia di quintali		Zinco metallico in migliaia di quintali	
	estratti in Paese	esportati	produzione nazionale	esportazione
1913	158	145	—	18,2
1914	146	90	—	14,3
1915	81	60	—	13,9
1916	94	80	0,26	17,7
1917	79	50	0,37	18,4
1918	67	48	1,2	10,2

Per il rame il consumo aumentò assai, mentre rimase quasi inalterata la produzione nazionale. Si ricorse perciò al più attento e rigoroso ricupero di rottami nonchè all'importazione; e con



questi mezzi si portò la produzione complessiva: nel 1915 a tonnellate 74.000, e nel 1916 ad 89.000 tonnellate.

- Per il piombo, la produzione nostra bastò per i 2/3 delle necessità di guerra.
- Per l'alluminio si sviluppò la preparazione dalla bauxite, mediante energia elettrica; e da una produzione di 8.000 quintali in anteguerra, si raggiunsero i 17.000 quintali nel 1917.

Il Ministero Armi e Munizioni divenne l'unico acquirente dei metalli in genere, l'Ente raccoglitore e distributore di essi.

Il Governo per assicurarsi e procurarsi i quantitativi dei vari metalli necessari stabilì l'obbligo ai privati:

- di denuncia dei materiali posseduti, di ferro, ghisa, acciaio, rame, bronzo, ottone, piombo ed alluminio;
- del divieto del commercio privato di questi materiali;
- della Consegna ai Comitati Regionali di mobilitazione industriale, dei metalli denunciati
- ed infine la raccolta dei rottami in Paese ed anche alla fronte.

\* \* \*

Per le ragioni già dichiarate nel 1° Paragrafo, lo sviluppo delle industrie meccaniche, anche negli anni di guerra, deve essere stimato dal confronto delle importazioni con le esportazioni, mediante i dati del seguente specchio:

Anni	Importazioni di prodotti				Esportazioni di prodotti			
	delle industrie meccaniche		rimanenti		delle industrie meccaniche		rimanenti	
	milioni di lire	% di imp. totale	milioni di lire	% di imp. totale	milioni di lire	% di esp. totale	milioni di lire	% di esp. totale
1913	364	65	195	35	104	72	41	28
1914	292	66	151	34	110	71,5	27	28,5
1915	203	37	339	63	120	58	58	42
1916	443	41	699	58,6	60	53,5	52	46,5
1917	1.147	34	2.190	65,5	153	73,3	55	26,7
1918	1.152	42	1.584	58	123	68,5	59	31,5

Come si vede, le esportazioni durante la guerra non variarono di molto in senso assoluto.

Crebbero invece di molto le importazioni che riuscirono per-

turbate rispetto al loro andamento di anteguerra, inquantochè furono richieste all'estero maggiori quantità di prodotti greggi e minori quantità di prodotti finiti; e così molto più acciaio e molta più ghisa, ma minore quantità di macchine.

La prova di quanto ora si afferma risulta evidente dal confronto delle importazioni ed esportazioni medie nel periodo 1909-1913 con quelle del periodo 1914-1918, riferite a ciascun gruppo di prodotti delle industrie meccaniche, segnati nel seguente specchio:

Lavorazioni meccaniche di	Importazione				Esportazione			
	media 1909-13		media 1914-18		media 1909-13		media 1914-18	
	milioni di lire	% di import	milioni di lire	% di import	milioni di lire	% di esport.	milioni di lire	% di esport
ghisa, ferro, acciaio	71	18,65	328,6	49,06	7,2	11,5	2,7	11,15
rame e leghe	4,6	1,26	23,6	3,5	1,05	1,23	0,6	0,54
altri metalli comuni	3,4	0,95	2	0,6	1,9	0,18	1,4	0,11
oggetti di metallo com.	5,37	1,8	1,1	0,31	2,9	0,28	10,4	0,85
macchine ed appar.	155,8	42,14	175	26,1	27,8	32,5	32,1	28,10
utensili e strumenti	9	2,31	21	3,12	0,6	0,82	3,5	8,06
strumenti scientifici	6,4	17,31	43	6,3	13,5	15,6	16,4	14,3
armi e munizioni	3,7	1,0	8,3	1,15	0,3	0,03	0,1	0,01
orologi	13,4	3,61	8	1,22	0,2	0,25	0,2	0,18
veicoli ferroviari e tramviari	12	3,21	38,1	5,8	1	1,21	2,2	1,95
automobili e velocipedi	14,5	4	17	2,55	20,7	24,0	36,2	32
veicoli comuni	0,3	0,1	0,5	0,08	0,3	0,04	0,3	0,2
bastimenti	13,3	3,56	2,7	0,21	8,2	12,35	7,2	7,72

\* \* \*

Per completare i dati di anteguerra relativi all'automobilismo, del quale già è stato accennato allo sviluppo preso nel Servizio del Regio Esercito, basteranno le seguenti cifre:

Anni	Numero di autoveicoli				Numero motocicli	
	autovetture		autocarri		importati	esportati
	importati	esportati	importati	esportati		
1913	1.360	3.235	— (1)	—	4.047	—
1914	1.208	3.291	— (1)	—	2.094	—
1915	468	2.485	— (1)	—	774	—
1916	314	824	—	5.639	2.691	—
1917	236	702	—	8.032	1.732	—
1918	30	1.071	—	1.867	2.218	—

(1) sono compresi nel numero delle autovetture.

Negli anni di guerra le importazioni di automezzi si annullarono quasi completamente; diminuirono le esportazioni in quantochè l'aumentata produzione nazionale era assorbita dalle necessità di guerra. Di fronte a tali necessità l'industria automobilistica, come pure quella aeronautica, ebbero a superare difficoltà dovute alla scarsezza di materie prime e cioè di metalli e di legname, nonchè a causa della crisi di tonnellaggio e dei trasporti in genere.

\* \* \*

Le industrie chimiche per la parte inorganica (acido solforico e nitrico), poichè le materie prime (piriti, zolfo, impianti per la produzione dell'acido nitrico dall'aria) erano in Paese, poterono estendersi notevolmente.

Per l'acido solforico si passò dai 400.000 quintali annui di anteguerra, ai 600.000 quintali;

— per l'oleum da 15.000 quintali mensili a 70.000 quintali.

L'industria degli esplosivi era quasi interamente dipendente dall'estero per la cellulosa (cotone), perchè era scarso in Paese l'approvvigionamento di cascami di cotone, e perchè non era che alle prime prove la sostituzione del cotone con fibre vegetali disponibili in Paese. L'importazione proveniva dagli Stati Uniti d'America per circa 500.000 quintali all'anno. La fabbricazione per sintesi degli idrocarburi per esplosivi fu tentata, ma non riuscì. Dalle Officine del gas si ottennero, come massimo, nel 1918 quintali 26.450 all'anno di benzolo e to-

luolo; e tutto il rimanente fabbisogno si dovette importare. La glicerina di produzione nazionale non bastò essa pure, ed occorre importare da Paesi tropicali semi e grassi vegetali per poterla da essi ricavare. Con sforzo la nostra produzione iniziale di 1.000 tonnellate di glicerina all'anno, passò alle 2.300 tonnellate nel 1918; ma in questo stesso anno la glicerina già pronta doveva venire importata per ben 6.500 tonnellate. L'acetone importato anch'esso, salì da 270 tonnellate anteguerra a circa 400 tonnellate nel 1918. Anche di esplosivi di lancio, già fabbricati, si dovette fare larga importazione (polveri francesi, inglesi, americane ed altre di minor conto); poichè per esempio nel 1918 occorrendo 3.850 tonnellate di polveri al mese, la produzione in Paese raggiungeva soltanto 3.600 tonnellate. Soprattutto i consumi di balistite offrirono particolari difficoltà di rifornimento perchè mentre la richiesta era di 2.850 tonnellate mensili, la disponibilità era soltanto di 1.750 tonnellate.

Gli esplosivi di scoppio e da mina, — poichè anteguerra eravamo per il fenolo e per il toluolo quasi interamente tributari della Germania e non fummo sufficientemente riforniti dagli Alleati (anch'essi in strettezze da questo punto di vista), — dovettero venir preparati con altre materie prime esistenti in Italia, come i clorati e perclorati ed il nitrato di ammonio, materie che ci permisero una produzione nazionale abbastanza estesa, ma però sempre manchevole, perchè nel 1918 mentre erano richieste 5.600 tonnellate al mese, mensilmente si allestivano soltanto:

- tonn. 1.100 di schneiderite e sabulite,
  - tonn. 600 di binitrofenolo,
  - tonn. 600 di tritolo,
  - tonn. 600 di acido picrico,
- e cioè in totale tonn. 2.900 al mese.

Conseguentemente, per colmare la differenza, per gli esplosivi di scoppio e da mina fu necessaria un'importazione proporzionalmente più elevata che non per gli esplosivi di lancio. I gas tossici, comparsi nell'impiego bellico dopo più di un anno di guerra, venivano ottenuti con materie prime dell'estero che non ci furono date. La produzione di gas tossici fu quindi in principio stentata, anche a causa del grande numero di tipi di



gas. Verso la fine della guerra, con mezzi nazionali si riuscì alla fabbricazione di cloro e fosgene per una piccola frazione delle richieste ( $1/3$  e  $1/5$  rispettivamente); si mancò invece del tutto di gas contenenti arsenico, bromo ed anilina. Per la difesa contro i gas tossici si provvede, ma con materie prime importate dall'estero (gomma elastica, tessuti di cotone e di altra fibra).

I materiali farmaceutici e medicinali furono fabbricati in Italia in quantità sufficienti, con materie prime, in parte nazionali ed in parte importate per altre industrie.

\* \* \*

L'industria per la lavorazione della gomma elastica fu sempre pari alle esigenze di guerra per potenzialità di impianti e per produzione, ma viceversa interamente tributaria dell'estero per la materia prima.

Tenuto conto che vi furono esportazioni di oggetti allestiti in Italia, fabbricati con materie prime importate, le importazioni di gomma elastica, e la importazione ed esportazione di pneumatici risultano dal seguente specchio:

Anni	Importazione di gomma elastica in migliaia di quintali	P N E U M A T I C I	
		importazione in migliaia di quintali	esportazione in migliaia di quintali
1913	28,4	15,2	27,4
1914	30,5	12,6	37,4
1915	53,6	3,3	39,6
1916	53,2	10,2 (speciali)	34,3
1917	61,2	6,1	19,2
1918	75,4	3,0	8,3

In confronto delle cifre sopra riportate è interessante segnare i consumi complessivi di oggetti di gomma dal principio del 1915 fino al termine della guerra:

— anelli pieni per autocarri . . . . .	N° 109.350
— coperture per autovetture . . . . .	N° 338.500
— coperture per motocicli . . . . .	N° 41.500
— camere d'aria per autovetture . . . . .	N° 222.400
— camere d'aria per motocicli . . . . .	N° 79.900
— pneumatici per biciclette . . . . .	N° 110.000
— anelli pieni per biciclette . . . . .	N° 400.000

\* \* \*

Circa i combustibili è a rilevare che all'inizio della guerra cessò l'importazione del carbon fossile dalla Germania e dall'Austria, e per mancanza di tonnellaggio diminuì quella dall'Inghilterra e dalla Francia; e ciò mentre in Paese il consumo aumentava sempre più. Per rimediarsi si fece ricorso agli Stati Uniti d'America incontrando però una maggiore spesa in confronto di un minor gettito di carbone (anteguerra il prezzo era di Lit. 38 per tonnellata reso a Genova; nell'agosto 1914 era salito a Lit. 105 per tonnellata; nel maggio 1916 a Lit. 230 a causa dei rialzi dei cambi, delle spese portuarie, dei noli e delle assicurazioni). Per ottenere prezzi più equi e quantità maggiori di carbone, lo Stato in un primo tempo si fece esso stesso unico e diretto acquirente, e poscia nel dicembre 1916 indirettamente attraverso il Commissariato generale per i combustibili nazionali che fu l'unico distributore del carbone, con ordine di precedenza: ai trasporti, alle industrie metallurgiche e meccaniche, alle altre industrie di guerra, ai gasometri ed impianti elettrici, ai privati per gli usi domestici e per riscaldamento.

Per la gestione del carbon fossile, il predetto Commissariato generale combustibili era integrato da un Comitato centrale per le licenze all'importazione del carbon fossile, creato con D. L. 9 novembre 1916 ed istituito presso la Direzione generale delle Ferrovie di Stato: tale Comitato centrale aveva la missione di stabilire i prezzi massimi del carbone. Organi esecutivi erano:

- le Commissioni portuali per regolare il commercio e la distribuzione del carbone, aventi sede nei porti principali del Regno;
- le Commissioni provinciali per il carbone istituite tutte con D. L. del 21 dicembre 1916 e sedenti nei Capiluogo di Provincia.

Nel 1915 si ebbero tonnellate 1.714.000 dagli Stati Uniti, e così a mala pena si raggiunse l'importazione di tonnellate 8.242.000 per rispetto alle 9.600.000 tonnellate necessarie.

La guerra sottomarina e la conseguente crescente deficienza di tonnellaggio produssero una forte crisi nell'importazione di carbone che nel 1917 si ridusse a sole 5.038.000 tonnellate di provenienza :

— dall'Inghilterra . . . . .	tonn. 4.563.000
— dalla Francia . . . . .	tonn. 20.000
— dagli Stati Uniti . . . . .	tonn. 451.000
— da altri Paesi . . . . .	tonn. 4.000

Per far fronte ai bisogni vennero consumate le scorte esistenti in Paese (delle Ferrovie di Stato) : scorte che da 1 milione di tonnellate, fra il gennaio ed il settembre 1917 si ridussero a 250.000 tonnellate, soltanto, con la conseguente riduzione del servizio ferroviario, con il ristretto razionamento all'industria privata, e con ricorso nella maggiore misura possibile all'energia elettrica ed ai surrogati nazionali (lignite, torba).

Durante la guerra le importazioni di carbone furono in milioni di tonnellate :

Anni	migliaia tonn.
media 1911-13	10,5
1914	9,8
1915	8,4
1916	8,07
1917	5,08
1918	5,8

Nel 1916, per esempio, con prezzi oscillanti fra lire 190 e 230 per tonnellata, si importarono tonnellate 8.070.000 di carbone che furono distribuite come segue :

LA POLITICA DELLE MATERIE PRIME

Destinazione	quantitativo tonn.	% del totale
ai trasporti	3.928.000	48,6
industrie metallurgiche e meccaniche	2.230.000	27,6
altre industrie di guerra	1.062.000	13,2
per il gas, elettricità	744.000	9,3
usi domestici, ecc.	106.000	1,3

il che per un prezzo medio di lire 210 per tonnellata, comportò la spesa di importazione di lire 1.694.700.000.

La distribuzione del carbone rispetto all'anteguerra fu:

Destinazione	Distribuzione media degli anni			
	dal 1909 al 1913		dal 1915 al 1918	
	migliaia tonn.	% del totale	migliaia tonn.	% del totale
trasporti	3.600	32,7	3.700	48,7
industrie metallurgiche e mecc.	2.000	18,2	2.100	27,6
altre industrie di guerra	3.450	31,3	1.000	13,2
gas, elettricità	1.800	16,4	700	9,2
usi domestici e riscaldamento	150	1,4	100	1,3

Negli anni 1917-1918 a causa dello scarso tonnellaggio e degli alti prezzi, l'importazione diminuì producendo gravi difficoltà per le industrie. Fu allora spinto lo sfruttamento delle miniere di lignite e di torba: le 35 miniere di lignite e le 25 torbiere di anteguerra furono circa raddoppiate nel 1916; ed alla fine della guerra esse divennero: 223 di lignite e 149 di torba con i seguenti aumenti in migliaia di tonn.:



PER I COMBUSTIBILI

Anni	Combustibili naz. estratti
media 1909-1913	608
1915	953
1916	1.306
1917	1.722
1918	2.171

Le deficienze di combustibile furono in parte compensate da un più esteso impiego di energia idroelettrica; ed in parte con legna (il cui consumo salì a 15 milioni di tonnellate in totale nel 1918), e con carbone di legna il cui consumo nel 1918 fu di tonnellate 1.500.000.

La produzione nazionale di petrolio (in Emilia) fu di 10.000 tonnellate nel 1911, contro un consumo anteguerra di circa 250.000 tonnellate all'anno; consumo che in guerra risultò più che raddoppiato. Si attivò allora l'estrazione di questo olio minerale dalle rocce asphaltiche e dagli scisti bituminosi (Sicilia ed Abruzzi), e si ebbe un gettito di circa 1.000 tonnellate di benzina all'anno in più delle 1.000 tonnellate circa ricavate dal petrolio emiliano. Quindi la massima parte del petrolio dovette essere importata dall'estero assieme a benzina già pronta poichè il consumo di quest'ultima si era quintuplicato rispetto all'anteguerra. Le importazioni furono:

Anni	Denominazione degli olii minerali (in migl. di quint.)				
	olii min. pesanti	olii min. leggeri	petrolio illum.	benzina	residui distillazione
1914	609	27	1.163	413	361
1915	800	36	1.114	535	579
1916	677	54	977	1.091	526
1917	758	64	942	1.285	712
1918	852	39	722	2.058	793

La graduale minore importazione ed il minor consumo di petrolio furono dovuti al più esteso impiego di energia idroelettrica. Il totale consumo di benzina durante la guerra (dal giugno 1915 al novembre 1918) fu :

- 2.106.610 quintali per l'Esercito,
- 40.000 quintali per l'Aviazione,
- 50.000 quintali per la Marina.

In totale il consumo dei lubrificanti salì a 250.440 quintali.

L'estendersi dell'Aviazione accentuò il consumo dell'olio di ricino, che passò da 200 quintali annui anteguerra a 22.000 quintali nel 1918. Per questo prodotto venne spinta la produzione nazionale, e nel 1918 furono messi a coltura del ricino ben 1.400 ettari ricavandone un gettito di 7.000 quintali.

Dopo le necessarie assegnazioni di benzina alle Forze Armate, il disponibile venne dallo Stato equamente distribuito fra i seguenti Enti e per i sottoindicati usi col segnato ordine di precedenza :

- agli Stabilimenti fabbricanti munizioni,
- alle Aziende di trasporti pubblici,
- all'agricoltura,
- alle industrie nonchè alle officine che producevano materiali per lo Stato.

Con D. L. del 5 ottobre 1916, presso il Ministero delle armi e munizioni veniva istituita una Commissione permanente per l'assegnazione e ripartizione della benzina a tutti gli Enti e per tutti gli usi civili, mentre per le Forze Armate provvedeva direttamente lo stesso predetto Ministero.

Fu disciplinato anche il consumo dell'energia elettrica, la cui produzione fu aumentata fin dall'inizio della guerra, ed aumentò poi sempre più col crescere del rendimento degli impianti idro-elettrici esistenti, con l'istituzione di impianti nuovi e col più intenso sfruttamento, nel tempo, di tutti gli impianti vecchi e nuovi :

Anni finanziari	Produz. energia idroelettrica
dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914	2.300 milioni di Kw/ora
dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915	2.500 milioni di Kw/ora
dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916	2.800 milioni di Kw/ora
dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917	3.600 milioni di Kw/ora
dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1918	3.800 milioni di Kw/ora
dal 1° luglio 1918 al 30 giugno 1919	4.100 milioni di Kw/ora

Inoltre, fin dal gennaio 1916, opportune disposizioni governative limitarono il consumo pubblico e privato di energia elettrica mediante:

- riduzione del 50% dell'illuminazione nei Comuni ove l'energia era ottenuta con consumo di gas o di combustibili liquidi;
- facoltà alle Prefetture di ridurre a metà il consumo di energia idroelettrica per illuminazione pubblica;
- istituzione dell'ora legale in primavera ed in estate;
- maggiore limitazione (fino alla metà) della illuminazione elettrica in qualsiasi centro abitato (D. L. 19 ottobre 1916).

\* \* \*

Sono ovvie le ragioni per cui la politica delle materie prime ha strette relazioni coll'industria dei trasporti e ciò specialmente per ciò che riguarda il trasporto del carbone, e del quale già si è detto. Ma non basta: si è pure già fatto cenno al forte logorio del materiale ferroviario rotabile dovuto ad un impiego intensivo, nonchè al deterioramento del materiale fisso in conseguenza della diminuita mano d'opera, deterioramento particolarmente grave e sentito per il crescente rovinio di consumo delle rotaie e di tutto l'armamento stradale, conseguente da deficiente manutenzione delle linee. La sostituzione di tutti tali materiali ferroviari logori si rese necessaria in momenti nei quali l'industria nazionale era occupata alla urgente ed in-

dilazionabile fabbricazione di munizioni e di armi, tanto che nel 1916 si ricorse all'importazione dall'estero acquistando 13.000 carri ferroviari dagli Stati Uniti. Negli anni successivi l'industria italiana fabbricò e sostituì 13.500 carri, eseguendo nel contempo la riparazione del materiale riparabile, che nel periodo 1917-18 salì al 18% del quantitativo totale in servizio, mentre nell'anteguerra l'aliquota di materiale riparato era soltanto del 15,5%.

Le dotazioni di materiale mobile variarono di poco come qui è indicato :

Date	Dotazione delle Ferrovie di Stato in					
	locomotive		carrozze		carri	
	numero	variaz.	numero	variaz.	numero	variaz.
1° gennaio 1914	5.322		10.215		101.260	
30 giugno 1918	5.502	+ 180	10.139	— 76	109.660	+ 8.400

La Navigazione Marittima, già insufficiente nel tempo di pace, si trovò in condizioni anche più difficili non appena cominciata la guerra; e ciò perchè, bloccato il passaggio attraverso lo Stretto dei Dardanelli, vennero a mancare il grano russo e quello rumeno, e perchè poi nel 1916 venne chiuso il mercato germanico, ed una grande quantità di materie prime dovettero essere trasportate attraverso l'Atlantico, compiendo viaggi più lunghi e per di più insidiati dalla guerra sottomarina. Il tonnellaggio divenne così sempre più scarso. Il Ministero Trasporti marittimi e ferroviari assunse la direzione integrale del traffico marittimo e ordinò la costruzione ed il noleggio di navi e più tardi la loro requisizione che, dapprima parziale nel 1915-16, divenne in seguito totale, eccezion fatta soltanto per le navi di talune grandi Ditte (come la Ilva, l'Union des gas, la Unione Carbonifera Italiana), navi che non furono requisite perchè impegnate per il trasporto di materie prime occorrenti alle Ditte stesse.

Il noleggio di navi estere non fruttò gran che, raggiungendo in totale soltanto 250.000 tonnellate di stazza lorda e gravando



con noli altissimi; non grande apporto fu pure dato dal sequestro di navi nemiche (31 navi con stazza lorda di tonnellate 168.184), mentre poi l'acquisto di navi all'estero fu scarso ed assai oneroso.

Le variazioni di naviglio dal 1915 al 1918 furono :

Anni	Variazioni del tonnellaggio durante la guerra per			
	acquisti all'estero		nuove costruzioni	
	unità	stazza lorda in tonn.	unità	stazza lorda in tonn.
1915	12	46.000	3	19.000
1916	4	8.000	8	60.000
1917	7	54.000	8	47.000
1918	1	4.000	13	84.000
totali	24	112.000	32	210.000

Inoltre durante la guerra la consistenza numerica del naviglio fu la seguente :

Date	piroscafi	rimorchiatori	moscafi
31 dicembre 1915	113	79	66
30 novembre 1916	340 (1)	86	57
30 giugno 1917	345	125	75
30 dicembre 1917	306 (2)	164	88
30 giugno 1918	298 (3)	168	72

(1) 64 affondati fra il settembre 1916 ed il giugno 1917.

(2) 44 affondati fra il giugno 1917 ed il dicembre 1917.

(3) 56 affondati fra il dicembre 1917 ed il giugno 1918.

Le nuove costruzioni e gli acquisti fatti non compensarono le perdite, talchè il naviglio mercantile che poco prima della

guerra era costituito da complessive 1.550.000 tonnellate, risultò alla fine di sole 1.035.000 tonnellate: e pertanto negli anni di guerra e specialmente negli anni 1916 e 1917 i trasporti marittimi totali andarono diminuendo così come appare dal seguente specchio:

Anni	Traffico annuale in migliaia di tonnellate	
	in quantità assoluta	come percentuale traffico del 1913
1913	18.000	100 %
1916	15.500	86 %
1917	11.109	62 %

Il periodo veramente critico per i trasporti marittimi si verificò negli anni 1917-1918, durante i quali fu necessario l'85% dell'intero naviglio per i trasporti di:

- carbone, per cui si richiesero 900.000 tonn. di stazza lorda,
- di grano e di viveri, che richiesero 550.000 tonn. di stazza lorda,
- di armi e munizioni, che richiesero 250.000 tonn. di stazza lorda.

Il traffico marittimo fu poi gravemente difficoltà nel suo svolgimento dal limitato numero dei porti di scarico, perchè, chiusi i porti adriatici, dovendo i carichi giungere alle varie industrie addensate nell'Italia settentrionale, tutto lo scarico dovette venir affidato a pochi porti (Genova e Savona) che ne rimasero perciò congestionati. Si dovette allora costrittivamente effettuare lo scarico in altri porti quali quelli di Spezia, Livorno e Vado nei quali fu indispensabile eseguire d'urgenza lavori speciali di adattamento e attrezzatura, e cioè nuovi pontili a Vado per lo scarico del carbone e del petrolio, nuovi pontili a Spezia per gli esplosivi, per i cereali e per le carni congelate, e nuovi pontili nel porto di Livorno per i cereali.

\* \* \*

Le scorte accumulate dalle industrie tessili (cotoniere e laniera) bastarono per i due primi anni di guerra, ma nel 1917

le relative materie prime furono insufficienti, come scarsa fu l'energia motrice disponibile. Così che nei due ultimi anni di guerra lo Stato dovette intervenire e, mediante accordi coll'estero e cessando completamente l'esportazione per i consumi interni, la situazione delle industrie cotoniere fu ristabilita mediante le importazioni seguenti :

Anni	importazioni in migliaia di quintali
1915	2.916,1
1916	2.536,0
1917	1.791,4
1918	1.303,1
totale	8.546,6

L'importazione della lana fu triplicata rispetto all'anteguerra. Per il 1917 fu calcolato un preventivo di 1.300.000 quintali, di cui il 60% per i bisogni dell'Esercito. A causa della deficienza del tonnellaggio, alla fine della guerra l'importazione fu ridotta ai  $\frac{2}{3}$  del necessario. Per il primo inverno di guerra 1915-16 lo Stato fu costretto ad importare un numero considerevole di cappotti fabbricati negli Stati Uniti.

Stante la deficienza di materie prime, nel secondo biennio della guerra, queste industrie furono poco per volta disciplinate dallo Stato, il quale :

- in un primo periodo si limitò a controllare la produzione di una parte delle fabbriche;
- in un secondo tempo sottopose tutte le fabbriche a controllo;
- ed infine, oltre al controllo, avocò a sè e si riservò anche la ripartizione distributrice delle materie prime in correlazione coi bisogni e colle urgenze di guerra.

L'industria tessile provvide tessuti di juta per la fabbricazione dei sacchi da terra divenuti di impiego sempre più esteso, ed all'uopo nei primi tempi le esistenti scorte di juta furono sufficienti, ma in prosieguo di tempo lo Stato dovette

effettuare direttamente dall'India l'importazione di siffatta materia prima.

\* \* \*

Le industrie conciarie e delle calzature al principio della guerra dovettero provvedere ad un molto maggiore consumo, mentre le materie prime cominciavano viceversa a scarseggiare. L'esportazione cessò ben presto e subentrò l'importazione su scala sempre più vasta. Sebbene l'industria avesse accresciuto alquanto la propria potenzialità di lavoro, la produzione media mensile non giungeva che ad 810.000 paia di scarpe, mentre la richiesta era di 1 milione di paia: fu perciò necessario di importare scarpe fatte e ciò avvenne ricorrendo prevalentemente agli Stati Uniti d'America. Le importazioni furono le seguenti:

Anni	Importazione dall'estero durante la guerra in migliaia di quintali				
	pelli greggie e salate		pelli conciate senza pelo, al cromo e verniciate		scarpe già pronte (migliaia di paia)
	importazione	esportazione	importazione	esport.	
1913	215,9	252	20,4	—	1.280,3
1914	95,8	176	27,1	—	1.043,9
1915	91,7	77	9,1	—	2.182,3
1916	301,3	—	21,8	—	4.663,6
1917	160,2	—	12,6	—	2.924,0
1918	249,7	—	12,7	—	1.183,7

\* \* \*

Già precedentemente si è fatto rilevare il considerevole aumento di materiale telegrafico e telefonico, avvenuto durante la guerra in confronto alle dotazioni esistenti all'inizio della guerra stessa. Lo Stato, data la scarsezza di produzione nazionale di tali materiali, dovette importare dall'estero oltre il



70% del materiale necessario, in minima parte come materie prime, e viceversa nella più grande quantità come materiali lavorati, e cioè apparecchi già costruiti e filo elettrico già allestito per l'impiego. Le forniture totali di tali materiali, avuti in grandissima parte dall'estero (Stati Uniti d'America) durante tutta la guerra, si possono desumere dal seguente specchio:

Denominaz. materiali	quantità	Denominaz. materiali	quantità
apparati telefonici	N° 114.503	cavi telegrafici	km. 10.122
centralini a più linee	N° 18.076	filo di ferro ed acciaio	kg. 1.430.492
apparecchi telegrafici	N° 3.798	cordoncino telegrafico	km. 747.945
stazioni radio vario tipo (per l'Esercito)	N° 320	filo telefonico leggero	km. 25.373.950
stazioni radio vario tipo (per l'Aviazione)	N° 1.200		

\* \* \*

La raccolta del legname venne effettuata inizialmente con lo sfruttamento dei boschi nazionali e mediante requisizione ordinaria; ma allorchè la requisizione ordinaria non diede più un gettito sufficiente, il Governo impose l'incetta obbligatoria, e pertanto la raccolta del legname per coprire il fabbisogno complessivo passò per tre periodi successivi:

- per primo periodo, al principio, requisizione ordinaria in Paese;
- nel secondo periodo, e cioè in seguito e parallelamente all'incetta obbligatoria, importazione di 140.000 metri cubi di legname da costruzione;
- nel terzo periodo, importazione dalla Svizzera durante la crisi del tonnellaggio, di 500.000 metri cubi.

In Paese coi mezzi indicati si ricavarono:

- 2 milioni di metri cubi di legname da costruzione;
- 10 milioni di metri cubi di legname da ardere;
- 20 milioni di paletti di legno da reticolato.

Il consumo totale durante tutta la guerra fu di metri cubi 2.225.500 di legname da costruzione, e di 11.000.000 di metri cubi di legname da ardere.

\* \* \*

Nel corso della guerra le necessità di provvista e di rifornimento dei cosiddetti mezzi tecnici: filo di ferro spinato, paletti da reticolato di ferro e di legno, lamiere varie, ecc. ecc., materiali tutti occorrenti al Genio militare per il suo multiforme servizio, andarono man mano aumentando e crescendo.

Il Ministero armi e munizioni provide alla raccolta di questi materiali che furono trovati tutti in Paese ricavandoli da materie prime esistenti od importate sotto altri titoli, ad eccezione del filo di ferro spinato per reticolato, del quale circa il 58% fu importato dagli Stati Uniti, già allestito.

Il prospetto seguente dà un'idea delle grandi quantità di mezzi tecnici raccolti:

Denominazione materiali	quantitativi	
Corda spinosa per reticolato . . . . .	tonn.	313.434
Paletti di ferro per reticolato . . . . .	»	78.312
Ferri a doppio T . . . . .	»	29.735
Lamiera ondulata e liscia . . . . .	»	41.521
Elementi curvi da trincea . . . . .	»	290
Filo di acciaio . . . . .	»	26.750
Fune metallica . . . . .	»	2.347
Reti metalliche varie . . . . .	»	16.576
Tubi di ferro e di acciaio . . . . .	»	11.370
Arpioni, bulloni, caviglie, chiodi ecc.	»	22.305
Badili . . . . .	N.	3.000.000
Piccozze e gravine . . . . .	»	3.006.000
Paletti da reticolato di legno . . . . .	»	25.625.000
Graticci . . . . .	varie decine di milioni	
Pali da telegrafo . . . . .	varie decine di migliaia	

E' interessante rilevare come il peso complessivo dei materiali di ferro e di acciaio di cui al precedente specchio, e costituenti i varii mezzi tecnici, ammonti, da sè solo, a circa 1/9 di quella che fu l'intera produzione italiana di ferro e di acciaio durante tutta la guerra.

\* \* \*

Anche per quanto riguarda l'industria cartaria dovette intervenire l'azione statale e fu così che lo Stato, data la scarsità delle materie prime, si assunse il compito della loro raccolta, limitò il consumo della carta, prescrisse le norme per la riutilizzazione più efficace della carta da macero (D. L. 30 giugno 1916), e finalmente provvide ad acquistare carta all'estero.

\* \* \*

Per sua parte il Ministero dell'Agricoltura indisse una vera e propria mobilitazione agraria per le materie prime alimentari disciplinandone la raccolta per renderla il meno onerosa possibile e garentire quindi un quantitativo totale di derrate alimentari, fra quelle nazionali e quelle importate, sufficiente per il consumo interno. Presso il Ministero della guerra fu istituita (D. L. dell'8 gennaio 1916) una Commissione centrale per gli approvvigionamenti e distribuzioni di cereali. La importazione dei cereali divenne un monopolio di Stato, ed il Governo stabilì i prezzi e conchiuse accordi con l'estero per regolare la raccolta delle materie principali dell'alimentazione, sia per l'Esercito che per la popolazione civile.

Il Ministero dell'Agricoltura ebbe facoltà di esercitare una ampia sorveglianza sulle colture ai seguenti fini:

- di aumentare la produzione agricola;
- di organizzare il lavoro agricolo;
- di distribuire i mezzi di produzione e di lavoro;
- di promuovere la coltivazione dei terreni lasciati incolti;
- di procurare mano d'opera ai campi, destinandovi i prigionieri ed esonerati, e accordando licenze agricole, e adottando anche altre provvidenze;
- di attivare la fabbricazione di fertilizzanti, di antierittogamici e di macchine agricole;

- di raccogliere e selezionare le sementi;
- di precettare dirigenti agricoli competenti per le grandi Aziende agrarie;
- di distribuire ed assegnare nel modo più equo e con la maggiore tempestività i materiali necessari e la mano d'opera occorrente alla coltivazione dei campi.

D'accordo col Ministero armi e munizioni il predetto Ministero dell'Agricoltura disciplinò la moto-aratura che in primo tempo fu affidata a reparti militari dipendenti dal Comitato centrale di mobilitazione industriale; e più tardi passò alla dipendenza di un Comitato superiore per la sovrintendenza sulla moto-aratura di Stato, istituito presso il Ministero stesso, Comitato che all'uopo costituì un deposito-scuola per moto-aratori. I Comitati regionali di mobilitazione industriale ebbero a loro volta il compito di provvedere a quanto fosse loro richiesto nell'interesse della moto-aratura di Stato.

Il Comitato centrale di mobilitazione agraria, istituito presso il Ministero dell'Agricoltura, era Ente competente per tutti i provvedimenti di carattere generale e straordinari attinenti alla mobilitazione agraria. Enti esecutivi furono i Commissariati agricoli provinciali incaricati del censimento delle colture, della mano d'opera e dei mezzi di lavoro; della sorveglianza alle colture, nonché dello studio e delle proposte dei provvedimenti atti ad aumentare il rendimento delle terre ecc.

Tali ultimi Commissariati provinciali agivano per mezzo dei Commissari agricoli comunali ed intercomunali con la collaborazione delle Cattedre ambulanti di Agricoltura governative, provinciali e consorziali, dei Comitati e dei Comizi agrari e delle Associazioni agrarie esistenti.

Speciali provvedimenti vennero presi:

- per assicurare i lavori di mietitura e di trebbiatura (D.L. n. 661 del 12 maggio 1918);
- sulla precettazione di personale destinato in campi altrui;
- per il dissodamento dei terreni incolti;
- per finanziare le imprese rurali mediante la mobilitazione delle forze del Credito Agrario nazionale.

Nei terreni battuti dal nemico, posti ad occidente del Piave, nell'interesse delle popolazioni civili vennero costituiti appositi reparti di soldati della Milizia territoriale che, guidati da



ufficiali esperti in agronomia, attesero alle semine ed alla successiva mietitura.

Il Governo infine impose alla popolazione civile delle restrizioni alimentari che andarono gradualmente crescendo di numero e di intensità, per regolare i consumi corrispondentemente alle disponibilità in Paese, e quindi garentirne l'alimentazione.

### § III (F)

**La grandiosa opera dell'industria privata nazionale - Industrie Siderurgiche, Metallurgiche e Meccaniche - Industria automobilistica e di altri mezzi di trasporto e di comunicazione - Industrie degli Esplosivi, di prodotti Chimici, dei Combustibili, dei Carburanti, dei Lubrificanti e Elettrotecniche - Industrie Tessili, Conciarie, della Gomma, del Legno, Agrarie.**

Precedentemente in questo stesso 3° Paragrafo, per dare al lettore un'idea delle enormi quantità e varietà di materiali fabbricati durante la guerra, è stata fatta una succinta relazione :

- a) degli aumenti di materiali richiesti per la formazione di nuove grandi Unità e per la creazione di nuovi servizi;
- b) delle perdite subite in conseguenza degli avvenimenti di guerra;
- c) dei consumi di materiali di ogni genere, e segnatamente dei consumi di munizioni che per ovvie ragioni costituiscono il materiale più importante;
- d) dei servizi logistici vecchi e nuovi, dei rifornimenti di loro spettanza e dei materiali a questi occorrenti.

Tutto questo risulta in modo comprensivo evidente dal seguente brano di discorso che il generale Alfredo Dallolio pronunciò il 5 novembre 1916 in una riunione di Ministri, discorso che pone in meritata luce le benemerienze della nostra industria nazionale :

Il frutto del lavoro di questo colossale Esercito di industriali ed operai, è costituito dalla produzione mensile di centinaia di cannoni di piccolo, medio e grande calibro; di centinaia di bombarde di ogni tipo; di milioni di proiettili di tutti i calibri; di decine di migliaia di fucili; di molti milioni di cartucce; di centinaia di migliaia di bombe da sparo e a mano; di parecchie centinaia di

camion; di qualche migliaio di tonnellate di esplosivo; e di mille e mille altri materiali d'Artiglieria e del Genio della più svariata qualità.

Rimorchiatori, barche da ponte, paletti da reticolati e corda spinosa, lamiere per blindamenti e coperture, scudi portatili, elmetti, carreggio di ogni genere, strumenti da lavoro, apparecchi elettrici, telegrafici, telefonici, proiettori, apparecchi di ottica della più scrupolosa esattezza, finimenti e bardature speciali per il trasporto e l'impiego di ogni materiale, aerostati, dirigibili, aeroplani con tutti gli annessi meccanismi per servizi accessori, natanti, motoscafi, sottomarini, siluri, torpedini, siluranti e naviglio di guerra; quanto, insomma, di più potente e di più perfezionato producono la meccanica, la fisica e tutte le altre scienze applicate, che possiamo affermare essere oggi completamente utilizzate e mobilitate per la grandezza del Paese, è frutto dell'ingegno e del lavoro italiano, e rappresenta lo sforzo di migliaia di braccia lavoratrici e di migliaia di menti organizzatrici industriali.

Ciò premesso, per dare un'idea molto sintetica e comprensiva dell'opera e del conseguente apporto dell'industria nazionale, basterebbe richiamare l'attenzione del lettore: su quanto potè essere dato dalla ristretta industria militare e statale (poco in senso assoluto, ma viceversa moltissimo in senso relativo, tenuto conto della sua potenzialità di produzione): sul poco materiale già finito importato dall'estero, e sul poco materiale avuto dagli Alleati. Tutto il resto, ossia la parte del tutto prevalente dell'immensa quantità di materiale fabbricato, si deve ascrivere all'apporto dato dall'industria privata italiana. Infatti, — ad eccezione delle armi portatili (fucili e moschetti), delle cartucce ad esse relative e del considerevole ma non bastevole apporto del Polverificio di Stato per gli esplosivi, — tutto il resto è stato preparato, fabbricato ed allestito dalla nostra benemerita industria privata: mitragliatrici, pistole-mitragliatrici, pistole automatiche, pistole a rotazione, bocche da fuoco e carreggi, bombarde e bombe a mano, aeroplani, automezzi, grandi quantità di esplosivi di lancio e di scoppio, immenso numero di proietti d'artiglieria.

Sebbene tutto quanto prima detto sia in larga massima abbastanza noto, si impone ciò malgrado un'analisi un po' particolareggiata dell'opera svolta dalla nostra industria, affinché non solo sia messa in giusta luce la somma complessiva di lavoro da essa collettivamente compiuto, ma siano anche additate all'ammirazione del lettore quelle industrie e quelle aziende che più contribuirono alla preparazione di quelle armi e di quei

mezzi coi quali i nostri soldati ci diedero la vittoria. Come già si è detto più sopra, prima del 1914 nulla era stato predisposto e quindi tanto meno organizzato per trasformare l'industria nazionale al lavoro di guerra. Questa trasformazione dovette quindi avvenire e svolgersi coi caratteri di una vera improvvisazione, la quale però, come altre improvvisazioni alle quali fummo costretti far ricorso, dopo un primo periodo di incertezze, di crisi e di ansie, finì per avere esito felice.

In principio le industrie siderurgiche e metallurgiche, sollecitate dal Ministero armi e munizioni, aumentarono la loro produzione, senza peraltro giungere a soddisfare tutti i fabbisogni che andavano continuamente e notevolmente accrescendo.

I progressi fatti si rilevano dai dati seguenti :

1°) accrescimento del numero degli altiforni :

E p o c h e	A l t i f o r n i		
	a coke	a legna	elettrici
All'inizio della guerra . . . . .	7	5	1
A fine del 1917 . . . . .	8	5	2

2°) aumento particolarmente notevole del numero di forni elettrici atti a sfruttare di preferenza l'energia idro-elettrica esistente in Paese :

— anno 1914 . . . . .	N. forni elettrici	7
— anno 1915 . . . . .	N. forni elettrici	7
— anno 1916 . . . . .	N. forni elettrici	36
— anno 1917 . . . . .	N. forni elettrici	46
— anno 1918 . . . . .	N. forni elettrici	80;

3°) l'aumento nella produzione dell'acciaio fu il seguente :

E p o c h e	forni Martin-Siemens	convertitori
All'inizio della guerra . . . .	53	2
Nel 1917 (massimo) . . . . .	88	8

4°) inizio, in Paese, della produzione di acciai speciali, produzione che ebbe il merito di alleviare un poco il forte carico dell'importazione (Società Elettro-siderurgica di Lodi-Milano).

\* \* \*

Le Ditte di maggior importanza per la produzione siderurgica (ferro e acciaio prevalentemente) furono nel periodo di guerra (1):

- Alti forni della Ditta ILVA a Bagnoli (Napoli); con miniere di ferro a Valdaspra (Massa Marittima), le quali, energicamente attivate, resero in minerali il 50 % di più che in tempo di pace, alimentando così notevolmente gli Stabilimenti di fusione;
- Società Anonima ALTI FORNI di Piombino, a Piombino (Livorno);
- Società Anonima ELBA a Portoferajo (Isola d'Elba);
- Società Anonima GIOV. ANSALDO & C. a Cornigliano Ligure (Genova) e ad Aosta;
- Società ALTI FORNI, FONDERIE E ACCIAIERIE di Terni a Terni;
- Società Artiglieria ed Armamenti VICKERS-TERNI a Spezia;
- Società Anonima ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE a Dongio (Como) e Sesto S. Giovanni (Milano);
- Società Anonima FIAT (Industrie Metallurgiche) a Torino;
- Società Anonima LA MAGONA D'ITALIA a Portovecchio di Piombino;
- Società Anonima FERRIERE DI VOLTRI a Voltri (Genova);
- Società Anonima Metallurgica FRANCHI-GRIFFIN a Brescia;
- Società Anonima METALLURGICA BRESCIANA già Tempini a Brescia;
- Società Alti Forni, Fonderie, Acciaierie e Ferriere FRANCHI-GREGORINI a Dalmine (Bergamo).

Le seguenti Ditte si occuparono della produzione di metalli diversi dal ferro o sue leghe:

- Società Anonima METALLURGICA ITALIANA a Bardalona e Limestra (Pistoia);
- Società Italiana FABBRICAZIONE ALLUMINIO a Bussi sul Tirino (Pescara), con miniera di bauxite a Lecce dei Marsi (Aquila);
- Società Anonima dell'ALLUMINIO ITALIANO a Villanova Baltea (Aosta);
- Società Anonima MARENGO a Spinetta Marengo (Alessandria);
- Società Anonima di MONTEPONI (Fonderie di piombo a Iglesias - Sardegna);

---

(1) Le Ditte furono indicate con la denominazione del tempo di guerra, ufficialmente inserita nell'Elenco degli Stabilimenti dichiarati ausiliari a tutto dicembre 1918, edito dal Ministero del Tesoro (Sottosegretariato per le armi e munizioni) nel 1919.



- Società Anonima delle MINIERE DI LANUSEI (Fonderie di piombo e zinco a Iglesias - Sardegna);
- Stabilimento Minerario per la produzione del MERCURIO a Sorano (Grosseto);
- Società Anonima delle Miniere di mercurio del MONTE AMIATA a Abbadia S. Salvatore (Siena);
- Società Anonima MINIERE CINABRIFERE a Castiglione d'Orcia (Siena);
- Società Anonima Miniere di MONTECATINI (pirite), a Gavorrano, Montieri, e Massa Marittima (Grosseto);
- Società Anonima SCLOPIS & C. (pirite) a Bresso, Vico, Lessolo e Bario (Ivrea);
- Società Italiana PRODOTTI ESPLODENTI (S.I.P.E.) (pirite) a Champ de Praz (Aosta);
- CONSORZIO obbligatorio SOLFIFERO SICILIANO a Catania (Magazzini per lo zolfo), oltre numerose miniere in Sicilia.

\* \* \*

Prevalenti come importanza tra tutte le industrie italiane furono le industrie meccaniche, perchè principalmente dedicate alla produzione delle munizioni e delle bocche da fuoco, degli affusti, degli aeroplani e degli automezzi, ed infine degli svariati materiali del Genio.

Fin dal primo giorno di mobilitazione la produzione delle munizioni fu ripartita dal Sottosegretariato per le armi e munizioni, fra i centri di produzione seguenti:

- 1<sup>a</sup>) — GRANDI INDUSTRIE PIEMONTESI (Officina già Fratelli Diatto);
  - SOCIETÀ PROIETTILI;
  - INDUSTRIE METALLURGICHE;
  - Officina MICHELE ANSALDO;
  - OFFICINE DI NETRO;
  - Ditta RAPID;
  - Società ITALO-GINEVRINA;
  - Ditta FRATELLI BERTOLDO;
  - Ditta WESTINGHOUSE di Torino;
 e da tutte queste industrie si aveva una produzione giornaliera da 4.000 a 4.500 proiettili di piccolo calibro, e una produzione pure giornaliera da 600 a 700 proiettili di medio calibro;
- 2<sup>a</sup>) — METALLURGICA BRESCIANA con produzione giornaliera di 2.000 tra granate/shrapnel da 65 e 75;
- 3<sup>a</sup>) — OFFICINE DI TORINO, che valendosi delle Ditte PROIETTILI,

- RAPID, OFFICINE DI NETRO, OFFICINA MICHELE ANSALDO, Ditta BREDA e METALLURGICHE BRESCIANE, producevano giornalmente 900 granate e 800 shrapnel;
- 4<sup>o</sup>) — OFFICINE DI GENOVA che da sole producevano giornalmente 500 proietti da 65 e da 75; mentre poi col concorso delle Ditte: Società ALFA, Officine di CALUSO, TECNOMASIO di Milano, Ditta THOMSON-HOUSTON, STIGLER, e LANGEN e WOLFF producevano giornalmente 1.500 proiettili;
- 5<sup>o</sup>) — Società BREDA, che produceva giornalmente 1.000 proiettili;
- 6<sup>o</sup>) — Società FRANCHI-GRIFFIN che pure produceva 1.000 proiettili al giorno;
- 7<sup>o</sup>) — ARSENALE D'ARTIGLIERIA di Napoli, che col concorso dell'industria privata allestiva e caricava 800 shrapnel al giorno;
- 8<sup>o</sup>) — FABBRICA D'ARMI di Brescia, che valendosi della Società BREDA produceva 440 granate al giorno;
- 9<sup>o</sup>) — FABBRICA D'ARMI di Terni, che valendosi della Società BREDA e della Società COSTRUZIONI FERROVIARIE E MECCANICHE di Arezzo produceva 300 granate al giorno.

In complesso da tutti i predetti centri di fabbricazione si ebbe una produzione giornaliera media di circa 18.000 proietti, in gran parte di piccolo calibro, e per circa il 7 ad 8 % di medio calibro.

Successivamente tale produzione andò man mano aumentando perchè presso le suddette fabbriche fu intensificato il lavoro che contemporaneamente venne esteso ad altre, e perchè poi soprattutto fu istituita la mobilitazione industriale che non tardò a far sentire la sua benefica influenza regolatrice di tutta la fabbricazione del materiale bellico.

Il quadro complessivo di questa fabbricazione, già precedentemente esposto, basta per far comprendere quanto grande sia stato lo sforzo fatto dal Paese e come esso si sia rapidamente ed efficacemente accresciuto in un modo che ha del meraviglioso. Senza ripeterci, vogliamo pertanto qui registrare a cagion d'onore e di doverosa riconoscenza nazionale, quelle Aziende industriali private che in misura più cospicua hanno contribuito alla preparazione dei mezzi che, affidati al valore delle nostre Forze Armate, ci hanno portato alla vittoria.

\* \* \*

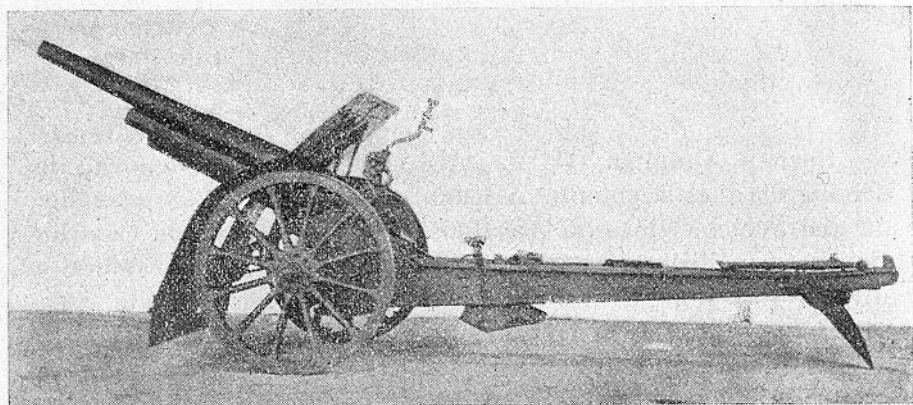
Società Anonima GIOV. ANSALDO & C. di Genova: le origini di questa potente Azienda risalgono al 1853, quando, da una Società Giovanni Ansaldo & C. — promossa da Camillo Cavour per liberarci dalla soggezione industriale straniera e diretta dall'ing. Giovanni Ansaldo, — venne rilevata una preesistente officina di riparazione di locomotive e di piroscafi.

L'Azienda si ampliò ben presto dedicandosi specialmente alle costruzioni meccaniche; e dopo cinquant'anni di laboriosa esistenza, nel 1903 si affermò conseguendo ulteriori progressi nell'industria navale, meccanica e metallurgica, e aumentando di numero e di mole gli Stabilimenti, segnatamente per la costruzione di motori navali a turbine. Nel 1907 si distaccò dalla Ditta inglese Armstrong di Newcastle, cui erasi nel 1904 associata, liberandosi da tutto il capitale estero investito, ed estendendo le proprie costruzioni:

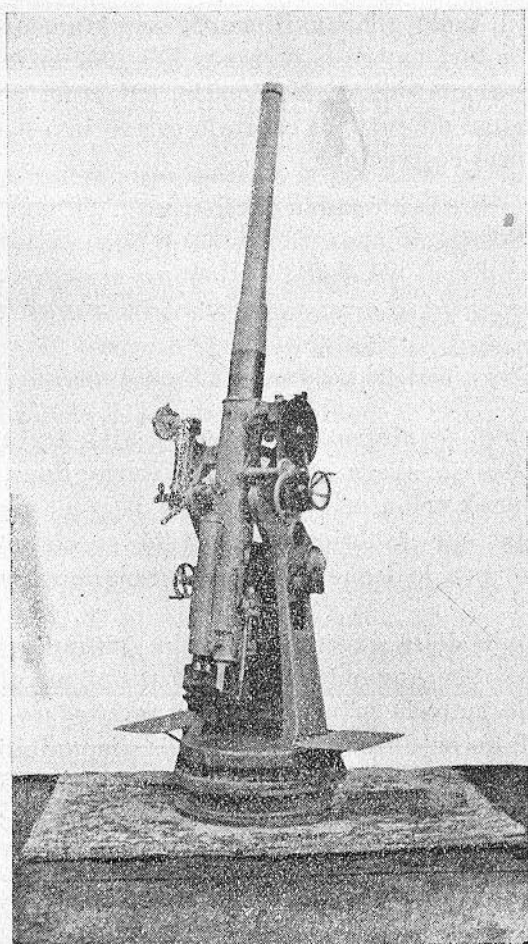
- alle artiglierie e navi corazzate, e loro parti;
- ai transatlantici;
- alle corazzature in acciaio delle navi;
- a macchine varie anche elettriche, di produzione e di trasformazione;
- alle locomotive elettriche ed a vapore;
- ai carri ferroviari e ponti in ferro;
- ed in genere a prodotti metallurgici di ogni specie,

ricorrendo per la fornitura dei materiali alle Acciaierie e Fonderie che l'Ansaldo aveva costituito a Cornigliano Ligure. La Società era però tributaria dell'estero per le materie prime essenziali delle sue fabbricazioni, e ciò specialmente per le ghise più fine, per le leghe di acciai speciali, e per il combustibile.

Allo scoppio della guerra l'Ansaldo sviluppò notevolmente i suoi impianti per aumentare le costruzioni navali sia per il trasporto delle materie prime e sia per provvedere alla sostituzione del naviglio perduto, e si assicurò la disponibilità di buona parte delle materie prime occorrenti acquistando e sfruttando le ottime miniere di ferro di Cogne (valle d'Aosta); e per liberarsi dalla dipendenza dell'estero per il combustibile ricorrendo

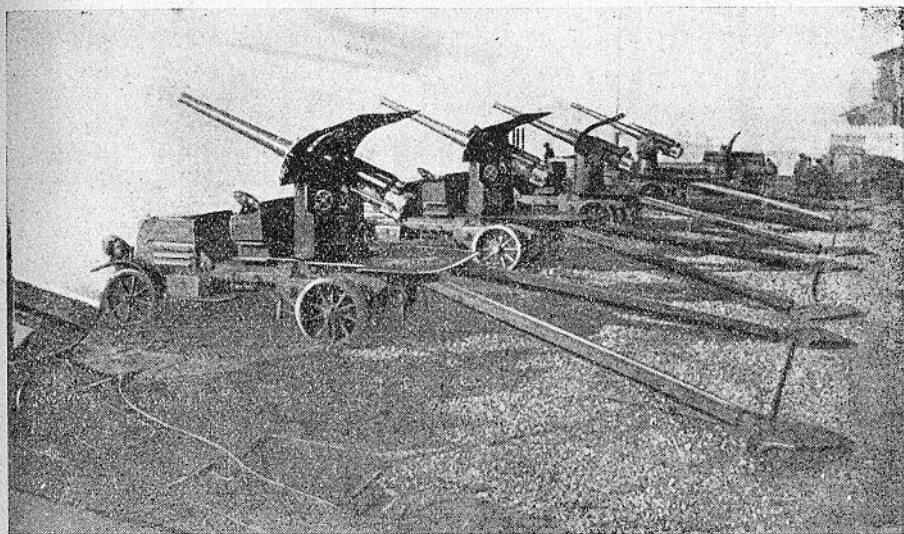


Cannone da 105

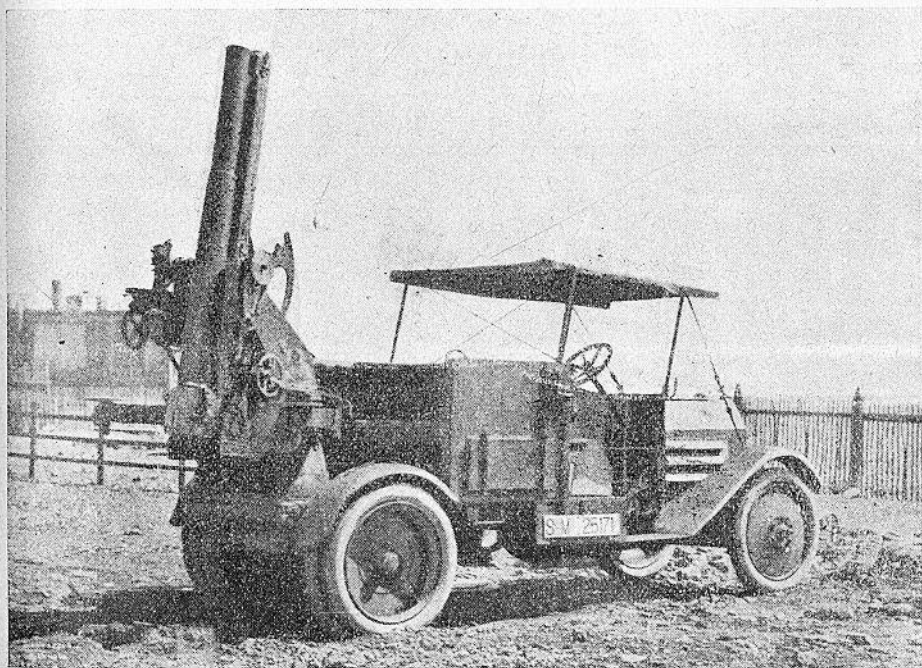


Cannone da 76/45 anticarro



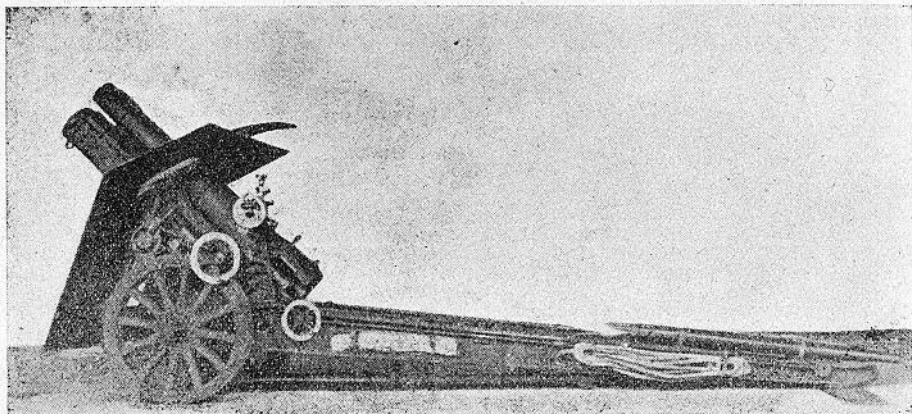


Autocannoni da mm. 102

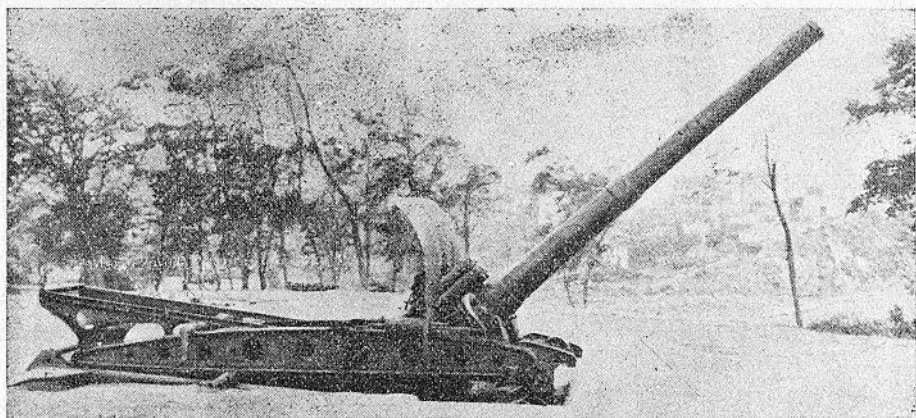


Cannone da 75 su autocarro

Fig. 136 - Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova

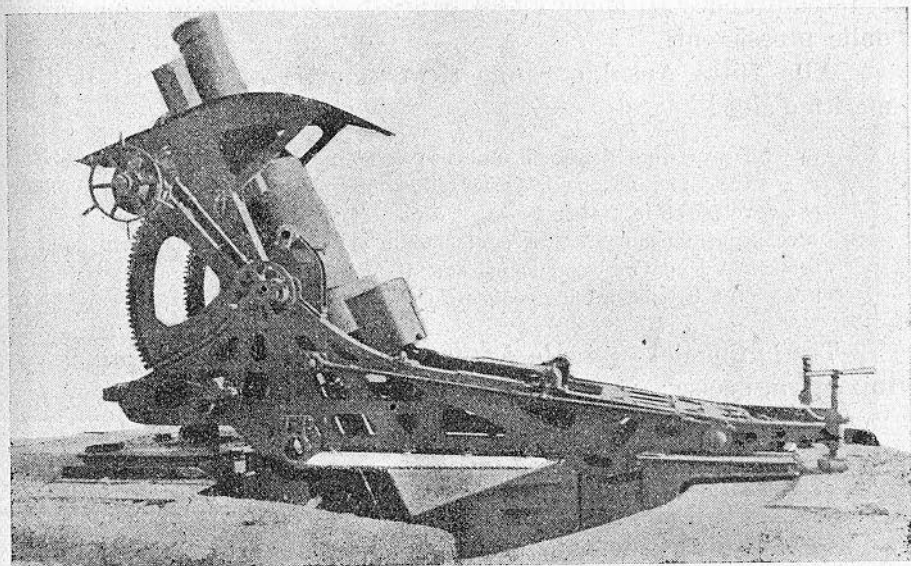


Obice campale da 149

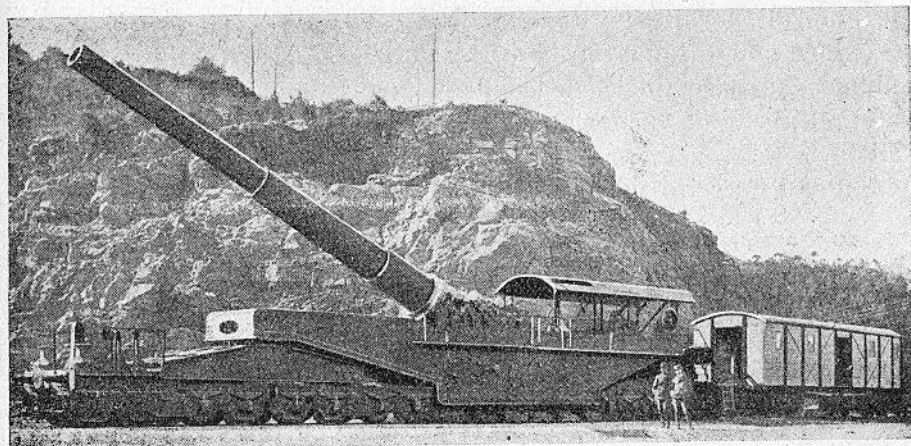


Cannone da 152 su affusto da terraferma

Fig. 137 - Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova



Mortaio da 260



Cannone da 381 su affusto ferroviario

Fig. 138 - Soc. An. Gio. Ansaldo & C. - Genova



ad un largo impiego di macchinario elettrico e di forni elettrici, e impiantando all'uopo nuovi centrali elettriche in aumento delle preesistenti.

Alla Ditta Ansaldo vanno riconosciuti i seguenti titoli di merito e cioè :

- di aver preveduto il grande aumento di bocche da fuoco che si sarebbe reso necessario, nonchè il grandissimo maggiore consumo di munizioni che sarebbe stato fatto;
- e conseguentemente di aver effettuato lo sviluppo e l'ampliamento della propria Azienda realizzando nei suoi impianti il così detto sistema verticale od a catena, a ciclo completo dal minerale al prodotto finito.

Tra la fine del 1914 e la primavera del 1915, essa, di propria iniziativa, decise :

- la costruzione di un primo gruppo di 2.000 cannoni da 105;
- l'acquisto di torchi idraulici potenti;
- l'acquisto di macchine per la costruzione di bocche da fuoco dei calibri medio e grande;
- la costituzione di un centro di studi e di progettazione di artiglierie.

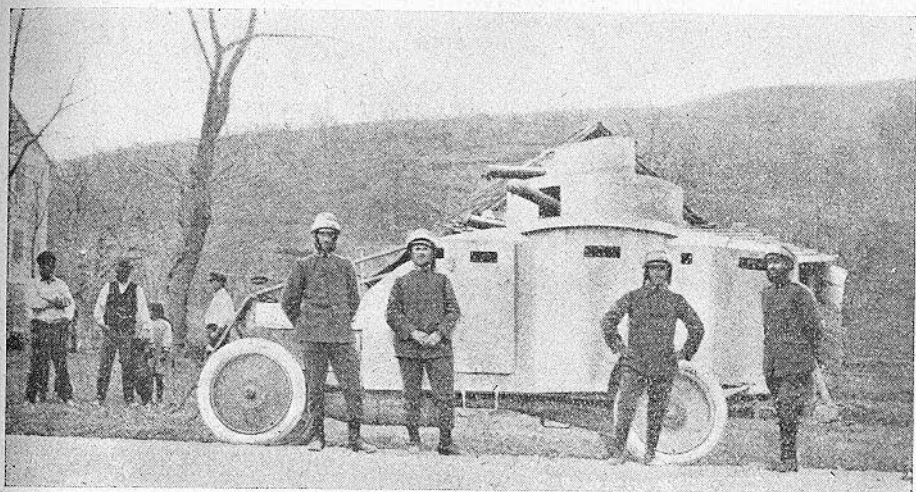
In occasione del ripiegamento dell'Esercito al Piave, la disponibilità immediata fornita dalla Ditta Ansaldo con un rilevante quantitativo di cannoni e delle corrispondenti munizioni, fu indiscutibilmente provvidenziale per ripianare parzialmente le notevoli perdite patite.

Per non dilungarci in altre notizie più dettagliate, riteniamo che il semplice elenco delle lavorazioni compiute, basti a stabilire le alte benemerienze tecniche e patriottiche di questa Ditta.

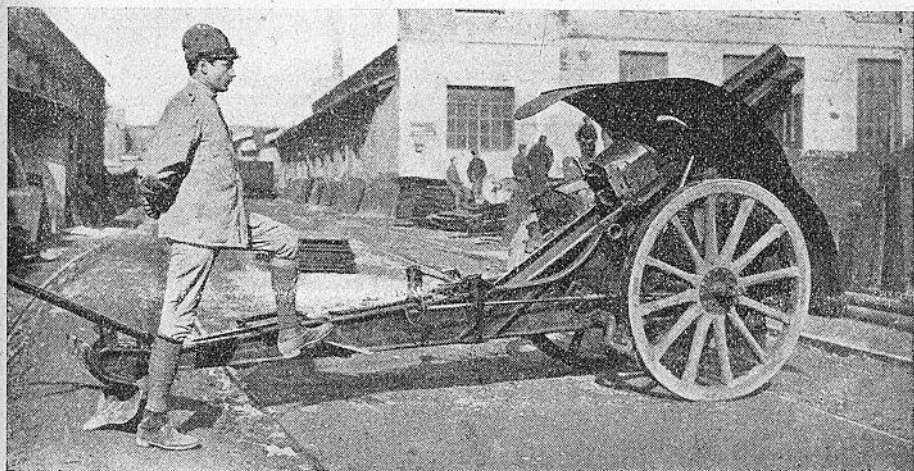
Per l'Esercito furono allestiti :

- 10.000 cannoni (in gran parte di medio calibro e alcuni di grande calibro cioè da 381 mm.);
- 3.800 aeroplani;
- 1.547 motori a scoppio per aeroplani;
- 10 milioni di proietti d'artiglieria;
- 2.700.000 bossoli per colpi di medio calibro;
- 13 affusti ferroviari per cannoni da 381 mm.;
- 550 bombarde e lanciabombe;
- 150 auto-mitragliatrici blindate;
- 6.228 affusti per artiglierie;
- 1.482 cassoni per munizioni d'artiglieria;



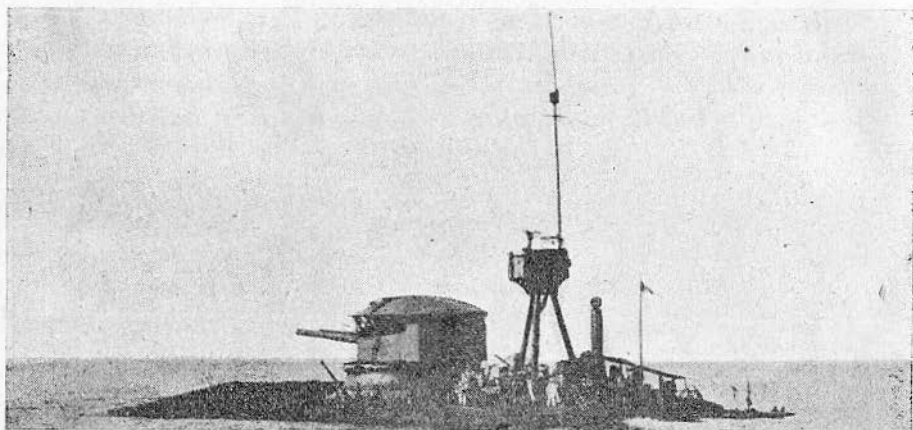


Automobile blindata

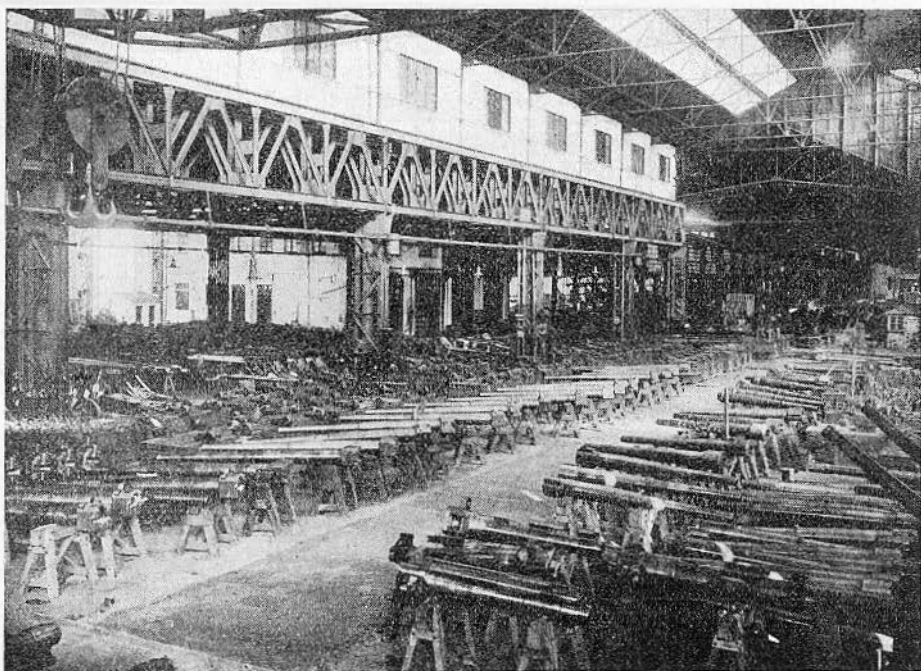


Obice da 105

Fig. 139 - Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova



Cannoniera con torre binata da 381/40



Officina medie artiglierie

Fig. 140 - Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova

- 452 avantreni e retrotreni per artiglierie;
- 628 sistemazioni di cannoni da 102 mm. su autocarri;
- 11.403 unità di carreggio d'artiglieria.

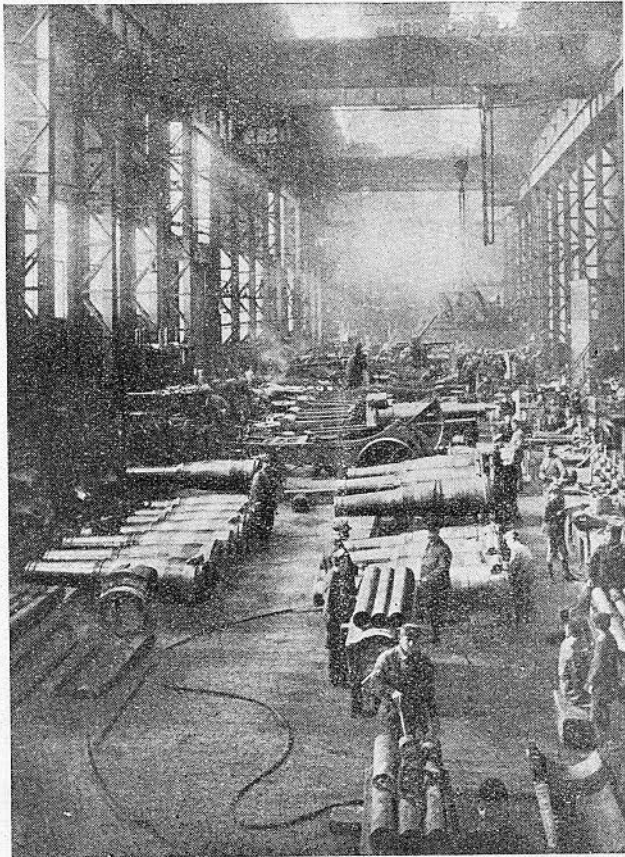
Per l'Aeronautica la costruzione degli aeroplani fu iniziata dalla Ditta Ansaldo nel gennaio 1917; e nella primavera del 1918 raggiungeva il gettito di poco meno di 500 apparecchi al mese.

Studi e fabbricazioni particolarmente importanti e vantaggiosi per la nostra Artiglieria in guerra, oltre al cannone da 105 già indicato, furono:

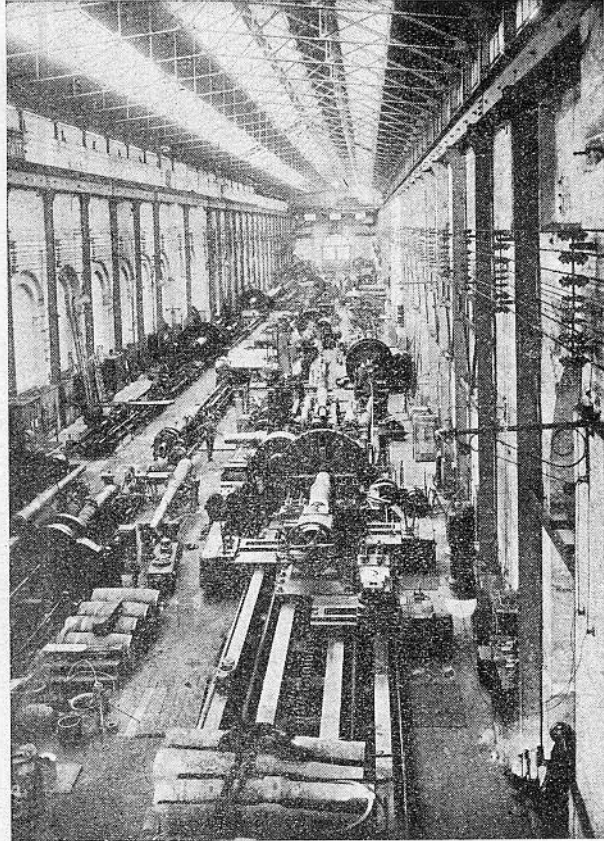
- studio del primo affusto antiaereo;
- costruzione del primo lancia bombe (bombarda);
- costruzione dei cannoni da 102/35 sistemati su autocarri;
- costruzione dei cannoni da 75 antiaerei disposti su autocarro;
- costruzione di un affusto per obice da 149 pesante campale, con settore azzimutale di tiro di 360°;
- costruzione di un affusto da terra ferma per il cannone navale da 152/45;
- costruzione dell'affusto da mortaio da 260;
- costruzione dell'affusto ferroviario da 381 (per il cannone da 381/40 già allestito per le corazzate in costruzione);
- costruzione di un'auto-mitragliatrice blindata;
- studio di un obice da 105 leggero e scomponibile;
- studio e costruzione di aeroplani leggeri (in cinque Stabilimenti dislocati in punti diversi del Paese, coi quali raggiunse nel 1918 la produzione giornaliera di 12 apparecchi completi e pronti al collaudo).

Allorquando fu decisa l'adozione di bombarde e di carri d'assalto, furono offerti dalla Ditta Ansaldo e presi in considerazione: un primo modello di bombarda da 50 già pronto, ed un primo tipo di auto-mitragliatrice blindata; inoltre quando venne sollecitata la preparazione di obici da 149 pesante campali, essendosi incontrate gravi difficoltà e conseguenti ritardi nell'allestimento dei relativi affusti, la Ditta Ansaldo rimediò a tali inconvenienti presentando e provvedendo un affusto rispondente allo scopo.

Non si darebbe un'idea completa delle benemeritenze di questa Ditta se si trascurasse un rapido cenno ai lavori compiuti per le Marine da guerra e mercantile, lavori che sommariamente furono i seguenti:



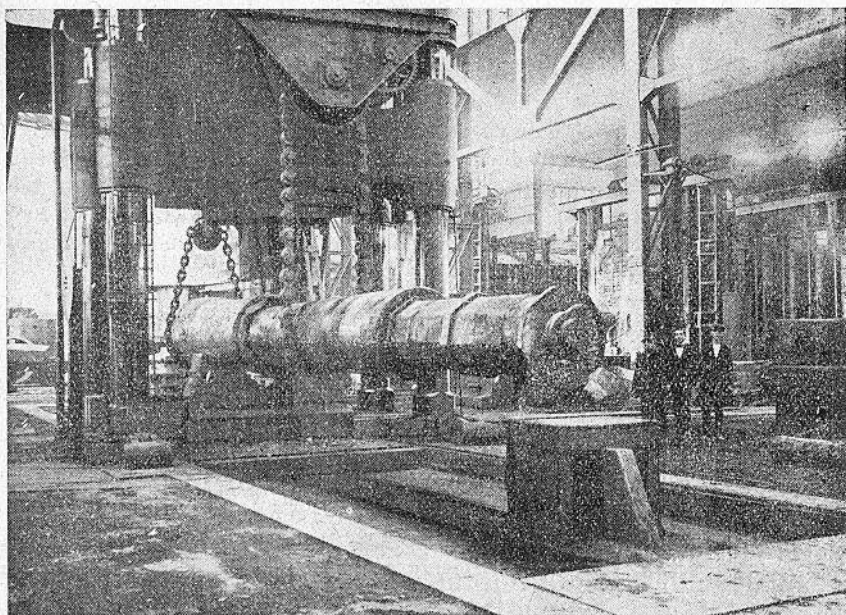
Officina aggiustaggio grandi artiglierie



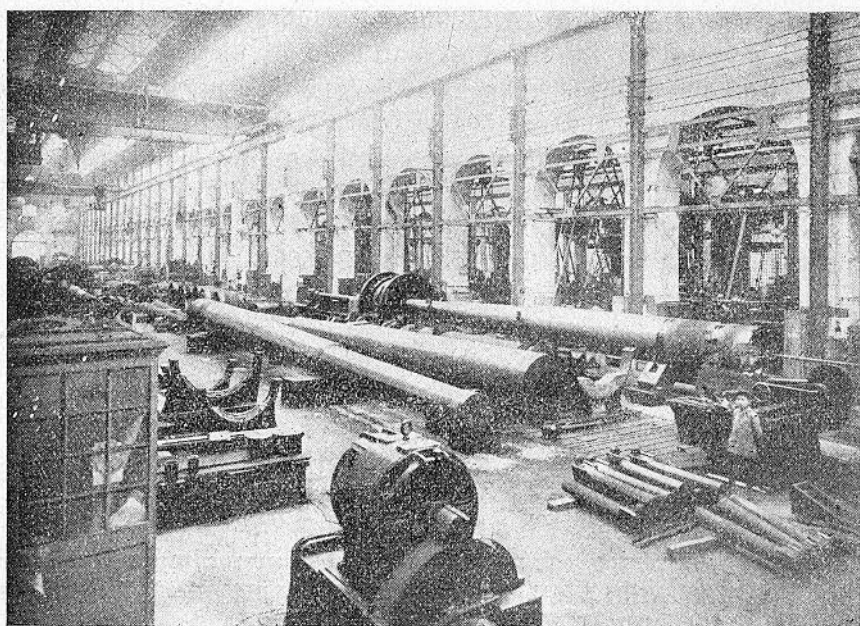
Officina grandi artiglierie

Fig. 141 - Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova





Mandrinatura cannone da 381/40



Lavorazione cannone da 381

per la Marina da guerra :

- allestimento della corazzata Duilio;
- allestimento di 95 navi da guerra (3 esploratori; 5 cacciatorpediniere; 42 sommergibili; 6 torpediniere costiere; 1 nave appoggio di 4.080 tonnellate; 38 motoscafi antisommergibili e siluranti; 1 torre corazzata binata per cannoni da 381 coi relativi cannoni sulla cannoniera Faa di Bruno; tutte le macchine motrici, armamenti e meccanismi di bordo delle navi sopraindicate, ed inoltre 600 boe da ormeggio);

e per la Marina mercantile :

- costruzione del transatlantico Duilio di 27.000 tonnellate;
- acquisto di 152.000 tonnellate e costruzione di 40.000 tonnellate di navi da carico;
- riparazione di 20 piroscafi;
- costruzione di 143 motori navali a combustione interna per 140.460 cavalli-vapore.

Alla data dell'armistizio erano in costruzione altre 291.000 tonnellate di naviglio con tutte le macchine, accessori ecc.

A tutto questo sono da aggiungersi 2.700 tonnellate di tubi di acciaio trafilato per l'Esercito, per la Marina e per l'Aviazione; ed ancora molti altri manufatti che sarebbe troppo lungo anche solo enumerare. Alla fine della guerra la Società aveva fatto sorgere 40 Stabilimenti sull'area di oltre 18 milioni di metri quadrati di cui quasi 800.000 coperti, e per cui era impiegata una maestranza di 50.000 operai. Questi ultimi, nei momenti più salienti di lavoro, aggiunti a quelli di Imprese collaterali, raggiunsero il numero di circa 111.000 unità. Al termine della guerra la Società Ansaldo ebbe crediti da parte dello Stato per la somma complessiva di Lire 1.200.000.000.

E' interessante fare un cenno agli impianti di Valle d'Aosta costituiti da :

- 8 altiforni elettrici che potevano anche funzionare col carbone della miniera di La Thuile con produzione giornaliera di oltre 30 tonnellate di ghisa finissima;
- una acciaieria elettrica in Aosta con 4 grandi forni elettrici da acciaio da 20 tonnellate ciascuno, e con un laminatoio per lamiere di alta resistenza.

Le illustrazioni qui riprodotte mostrano l'imponenza degli impianti Ansaldo per la costruzione delle artiglierie durante la guerra.

Tutte queste grandiose officine, munite delle macchine e dei mezzi più moderni, furono magistralmente dirette e servite da personale direttivo di prim'ordine e da maestranze di provata abilità.

Tutta la grande istituzione Ansaldo, che già prima della guerra e quindi poi durante il periodo di neutralità era stata insidiata dall'alta finanza estera, rimase interamente e patriotticamente italiana. Essa, alla fine della guerra, comprendeva quattro importanti Gruppi industriali: siderurgico, meccanico, marittimo e idro-elettrico, con produzione integrale che partiva dal minerale greggio e giungeva al prodotto finito. secondo un ciclo razionale di lavorazione che riusciva del minimo costo; ciclo che fu di grandissimo indispensabile aiuto per gli armamenti ed il munizionamento delle forze armate combattenti.

Nessuna nostra considerazione saprebbe meglio definire la molteplice e meritoria attività della Ditta Ansaldo, che la chiusa di una lettera scritta dal gen. Alfredo Dallolio, Ministro per le armi e munizioni, ai Direttori della Ditta stessa Fratelli Pio e Mario Perrone nel momento più grave della guerra 1915-18. La lettera che nel suo testo dava un ampio ed entusiastico riconoscimento all'opera illuminata e tenace dei due grandi industriali ora nominati, chiudeva nei termini seguenti:

Quando suonò l'ora del resistere — resistere ad ogni costo — ad ogni richiesta per artiglierie, i Fratelli Perrone risposero sempre « pronti »; e furono i primissimi, senza confronti, tutti distanziando e di moltissimo gli altri.

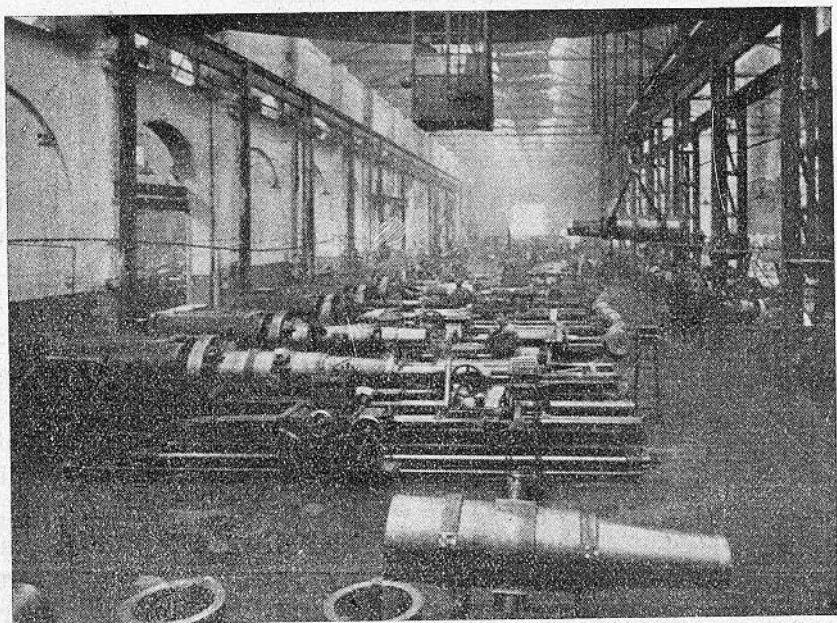
Il Paese non deve dimenticarlo.

\* \* \*

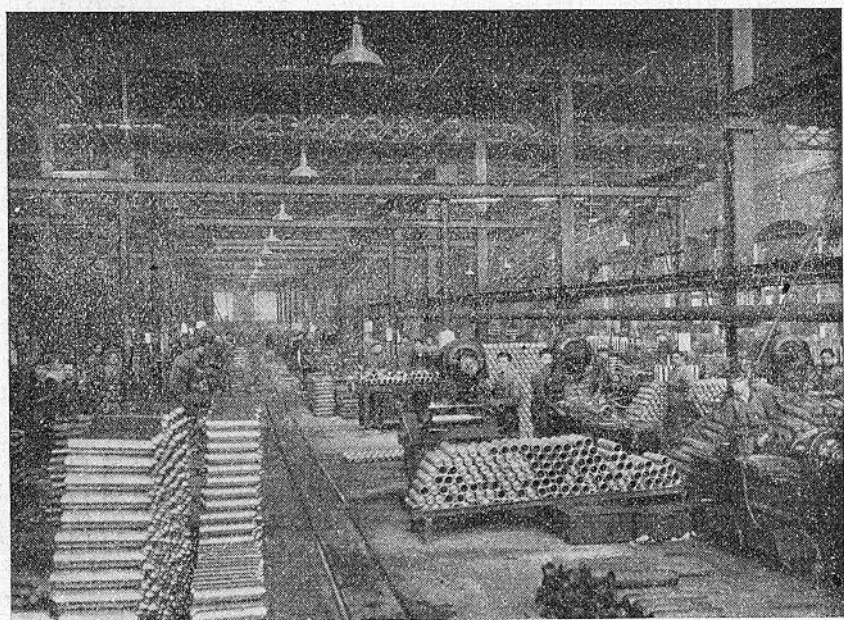
La Società Italiana Ernesto BRED A con Stabilimenti a Sesto S. Giovanni e Niguarda presso Milano, negli anni precedenti la guerra aveva già esteso la sua attività alla costruzione di materiali per l'Artiglieria del Regio Esercito.

Ebbe commesse di proietti fin dal 1887 e poi, di sua iniziativa nel 1891 e nel 1897 presentò al Concorso indetto dal Ministero della guerra completi sistemi di artiglierie campali, studiati dallo stesso ingegner Ernesto Breda e costruiti dalla sua Società.





Lavorazione di obici da 210 mm.



Reparto lavorazione proietti

Fig. 143 - Soc. Italiana Ernesto Breda - Milano



In precedenti volumi di questa Storia già si è fatto cenno alla Società Breda e si è presentato ai lettori la maschia volitiva figura ed una breve biografia del prelodato ingegner Ernesto Breda, illustre e strenuo fondatore della Società.

Durante la guerra questo vero cavaliere del lavoro e animoso capitano d'industria si prodigò, insieme con la Società da lui diretta, nel fornire alle Forze Armate :

- centinaia di bocche da fuoco;
- milioni di proietti;
- aeroplani e motori in grandissimo numero.

Fondò a nuovo una acciaieria potente e moderna con forni Martin, con forni elettrici e con laminatoi, e con impianti idroelettrici in Valle del Lys per fornire energia alla acciaieria ed alle officine meccaniche. Istituì poi in Milano un'officina per l'allestimento di siluri per la R. Marina, ed ancora in Venezia un cantiere per la costruzione di navi atto a compensare le numerose perdite provocate dalla guerra sottomarina.

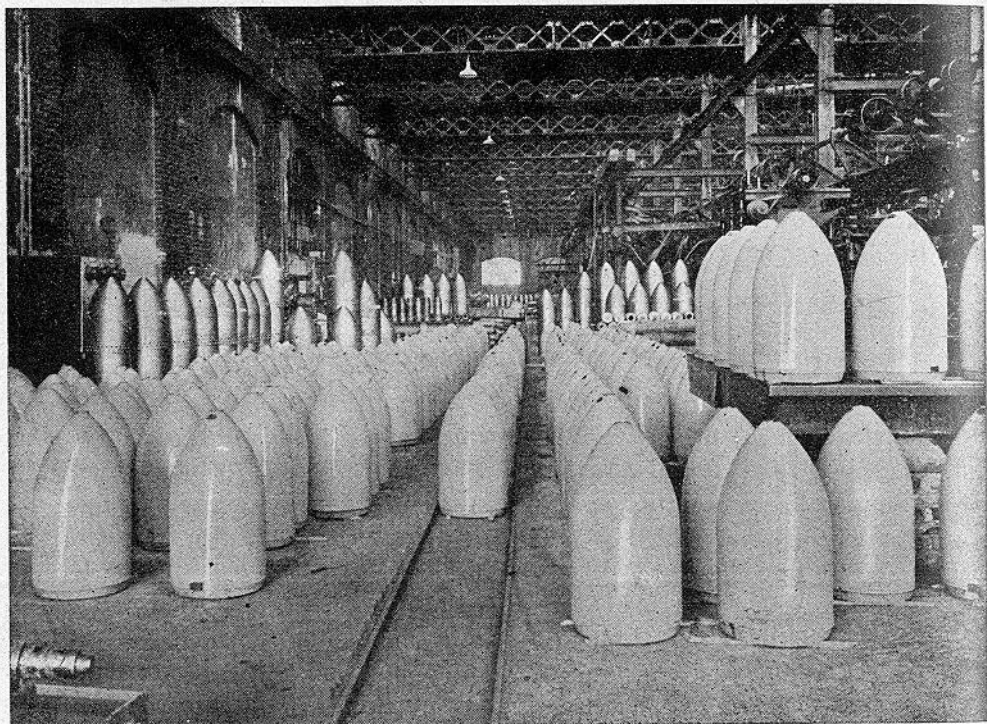
In vista della grande estensione che andava prendendo la guerra aerea, costituì poi a Sesto S. Giovanni un campo di aviazione (di 1.500.000 metri quadrati di estensione) con ricoveri coperti per aerei, occupanti circa 40.000 metri quadrati di superficie, nonchè uno Stabilimento di costruzione capace di produrre annualmente un migliaio di grandi aeroplani.

Da ultimo fondò un Istituto scientifico-tecnico nel 1917 per studi ed esperienze attinenti all'industria. A proposito di questa magnifica ed utile fondazione vogliamo citare le nobili espressioni con le quali l'illustre suo Direttore la inaugurava, parole che non possono leggersi senza commozione e senza un vivo senso di ammirazione per le alte doti di carattere e di patriottismo di Colui che le dettava :

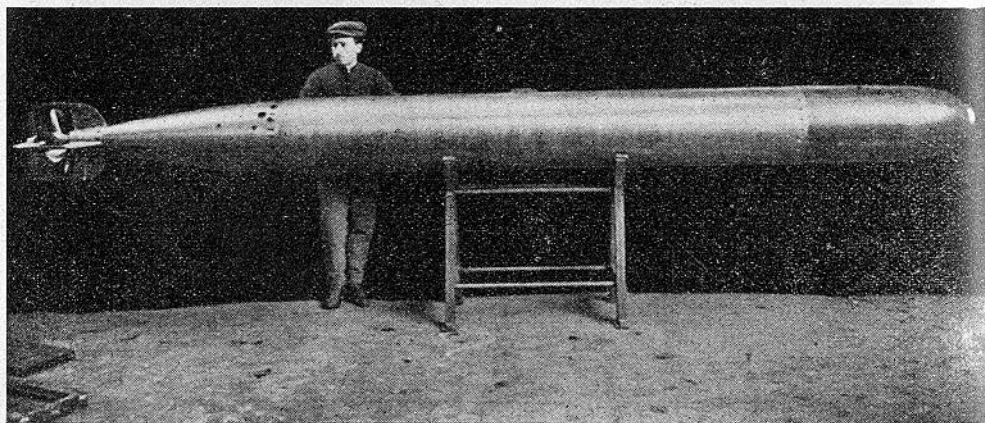
Vogliamo avere l'orgoglio di contribuire più che possiamo a rendere la Patria indipendente dei prodotti industriali di altre Nazioni.

Vogliamo che il nostro Paese si metta in grado di provvedere da solo al suo fabbisogno con i mezzi che la natura gli ha dato e utilizzando le migliori risorse del suo sapere e del suo ingegno.

Vogliamo fondare sopra salde basi scientifiche una industria forte, che dia ricchezza alla Nazione, sicchè i nobili figli d'Italia, quando torneranno alle loro case, trovino da esplicare dentro i confini della Patria, tutte le sane e sante virtù di cui hanno dato in guerra fulgidissimi esempi.



Gruppo di corpi di bomba da aeroplano



Siluro tipo A. 115

Fig. 144 - Soc. Italiana Ernesto Breda - Milano

\* \* \*

L'Industria automobilistica era, principalmente per merito della Ditta FIAT (Fabbrica Italiana Automobili Torino) universalmente conosciuta, l'unica in Italia che fosse in condizioni di passare immediatamente ad una produzione eccezionalmente accresciuta come quella richiesta dalla guerra.

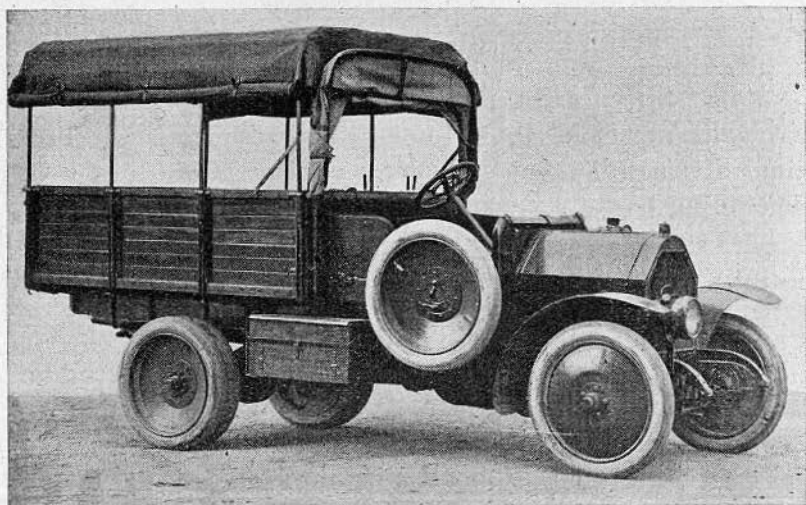
La Società Fiat aveva già, durante il periodo di neutralità, provveduto il Regio Esercito di tutti gli automezzi coi quali questo era entrato in guerra. Ben presto si resero necessari all'Esercito notevoli aumenti alle dotazioni iniziali che andarono poi in seguito sempre maggiormente crescendo in quantità. Questa Ditta seppe, per il 96 % delle costruzioni resesi necessarie, soddisfare alle richieste del Ministero armi e munizioni e fu pure in grado di allestire un considerevole materiale per gli Alleati :

Anni	Autocarri consegnati	
	al R. Esercito italiano	agli Eserciti francese e inglese
1916	6.030	6.242
1917	7.631	8.820
1918	13.043	2.365
Totali	26.704	17.427

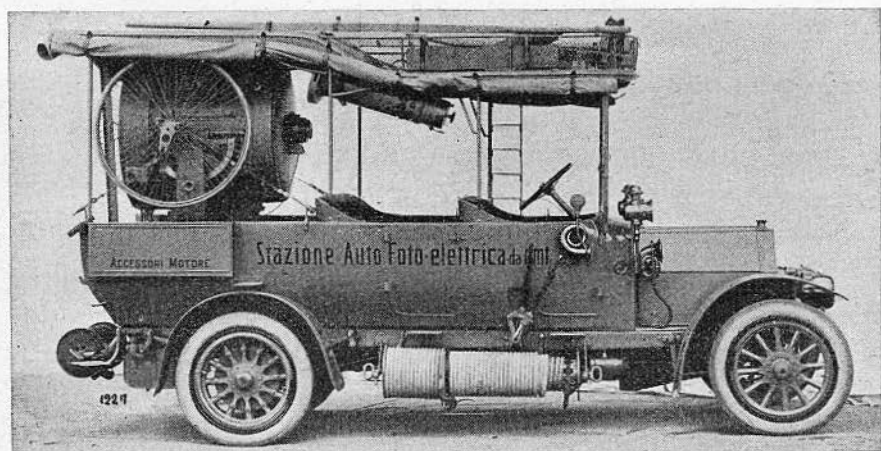
Astrazione fatta dalla costruzione di autovetture, la Ditta curò prevalentemente l'allestimento di autocarri di due tipi principali :

- l'autocarro veloce Fiat 15 ter, già collaudato nella guerra libica 1911-13;
- ed il carro pesante Fiat 18 BL studiato per le necessità di guerra nel 1915 e perfezionato negli anni successivi in base ai risultati delle esperienze.

Questi due tipi di autocarro costituirono la parte principale della produzione della Ditta Fiat durante la guerra. L'auto-

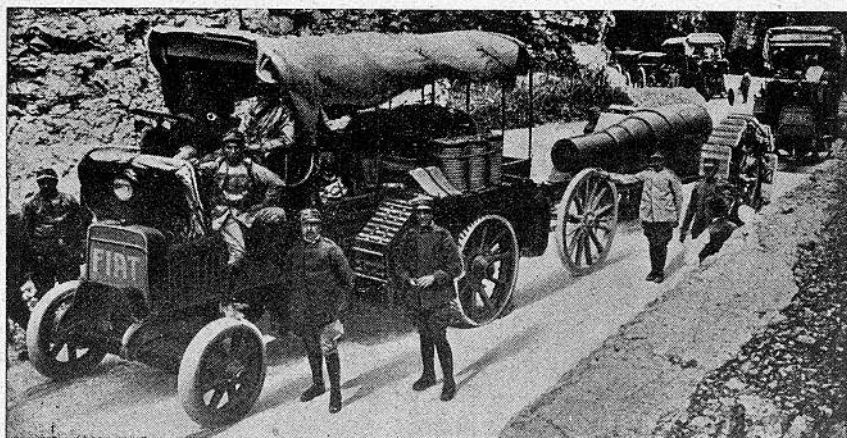


Autocar 15 ter



Autocar per stazione fotoelettrica





Trattrice tipo 30



Autocarro su strada difficile

Fig. 146 - Fabbrica Italiana Automobili Torino - F.I.A.T. - Torino

carro 15-ter venne adottato anche per il servizio di autoambulanza nonchè come carro radiologico, fotoelettrico, carro-officina ecc. ecc.; l'autocarro 18 BL opportunamente adattato servì anche come carro-cisterna, come carro da cannoni antiaerei, e soprattutto come trattore per artiglierie pesanti, dal quale derivò il modello 18 BLR.

La trattrice tipo 30 avente uno sforzo massimo di trazione di 4.000 kg., così come altre trattrici di ideazione e fabbricazione italiane, fecero ottimo servizio soprattutto nel traino di carichi molto pesanti, ed in occasioni nelle quali si richiedevano sforzi molto elevati, come per esempio per rimuovere ostacoli, atterrare alberi o muri pericolanti, recuperare autocarri ribaltati o precipitati lungo scarpate o lungo balze montane.

Il contributo della Società Fiat fu altresì importante per la fornitura di mitragliatrici effettuata in momenti di particolare improvvisa urgenza, allorchè alcune Ditte estere mancarono quasi interamente agli obblighi di consegna derivanti dalle forniture loro commesse. Già nel 1910 era stata sperimentata una mitragliatrice Revelli-Fiat di modello 1910: da essa derivò il modello 1914 che, adottato, servì largamente in guerra. La Ditta studiò poi un'altra mitragliatrice del tipo S.I.A. molto leggera per fanteria ed aviazione, provvedendo poi ancora alla fabbricazione di cannoncini antiaerei del calibro di mm. 25.

L'attività della Società Fiat si estese inoltre alla costruzione di aeroplani e di motori d'aviazione di sua particolare ideazione e delineazione.

Complessivamente il contributo di questa potente Azienda, durante la guerra 1915-18, fu il seguente:

— veicoli (autocarri e vetture)	circa N.	53.000
— gruppi fotoelettrici	» »	600
— trattrici per artiglierie	» »	800
— motori d'aviazione	» »	14.000
— aeroplani	» »	1.500
— mitragliatrici Fiat	» »	20.000
— cannoni da mm. 25	» »	200

\* \* \*

Durante la guerra furono in servizio presso il Regio Esercito anche altre trattrici delle seguenti Ditte:



Autovettura su strada difficile



Autocarro su strada di alta montagna



Parco autocarri

Fig. 147 - Fabbrica Italiana Automobili Torino - F.I.A.T. - Torino

a) la Soller della Ditta SOLLER & MANGIAPAN & C.,  
di tre tipi:

- a due assi per carico di 10 tonnellate;
- a tre assi per 20 tonnellate;
- ed il tipo da 30 tonnellate di cui 20 sul motore e 10 sul rimorchio;

b) la trattrice Pavese-Tolotti della Società PAVESI-TOLOTTI:

- tipo A. con cingoli, verricello e grue;
- tipo B. e cioè il tipo precedente perfezionato con rimorchio a volta corretta.

Altre trattrici di tipo francese, americano ed inglese, sperimentate da noi, vennero subito scartate perchè nettamente superate dalle costruzioni italiane.

\* \* \*

La Società Anonima FRANCO TOSI di Legnano, nota in tutto il mondo per la costruzione di macchine e locomotive, con la sua potente attrezzatura, con le trasformazioni ed ampliamenti operate per la guerra, diede un grande contributo alla preparazione dei mezzi occorrenti per la lotta. La Ditta infatti durante il periodo di neutralità ampliò considerevolmente i propri impianti esistenti, ne costruì dei nuovi ed acquistò lo Stabilimento Wolsit per dedicarlo esclusivamente a fabbricazioni di guerra, aumentando le proprie maestranze da 2.000 fino a 7.000 tra operai ed impiegati.

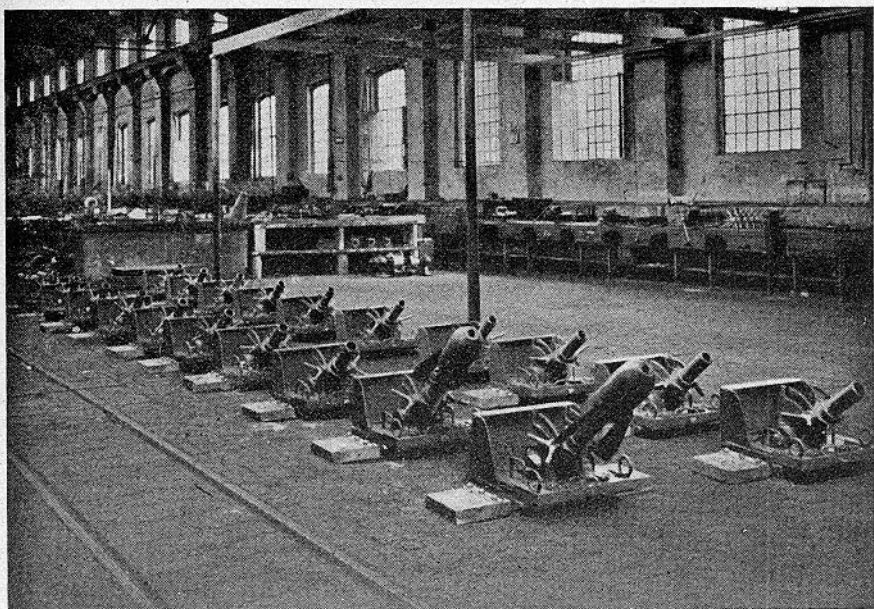
Dichiarati ausiliari, gli Stabilimenti Franco Tosi costruirono:

- granate di tutti i calibri;
- bombe da bombarda di calibro medio e grande;
- cannoni da 149 A.;
- bombarde di vario tipo tra le quali una ideata dalla Ditta.

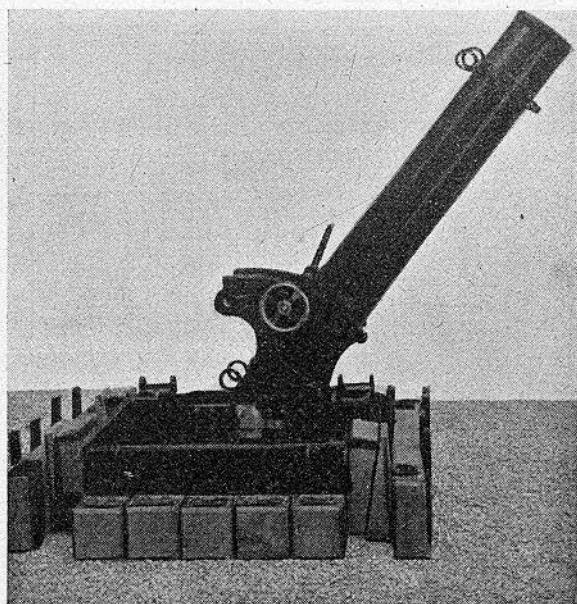
Inoltre fabbricò:

- torpedini da blocco e da getto, speciali contro sommergibili;
- granate-mina e bombe di varie grandezze per aerei;
- apparecchi per la produzione dell'idrogeno per i dirigibili;



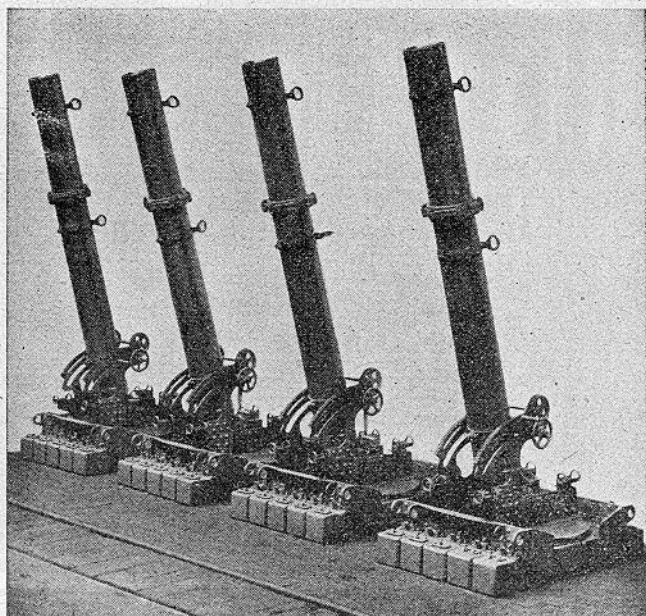


Gruppo bombarde da 58

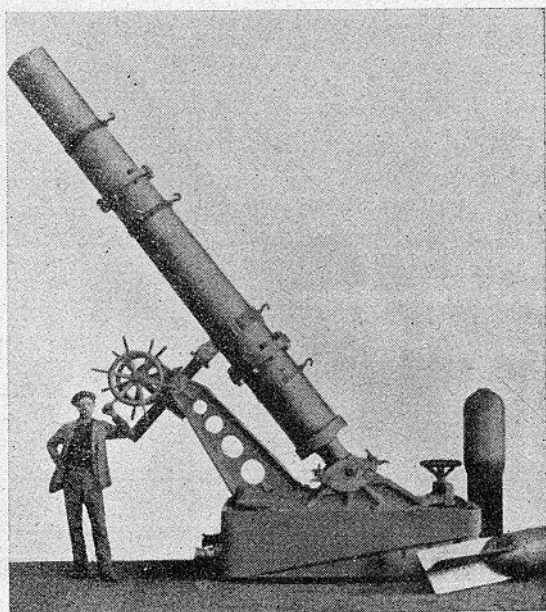


Bombarde da 240 costa

Fig. 148 - Soc. An. Franco Tosi - Legnano



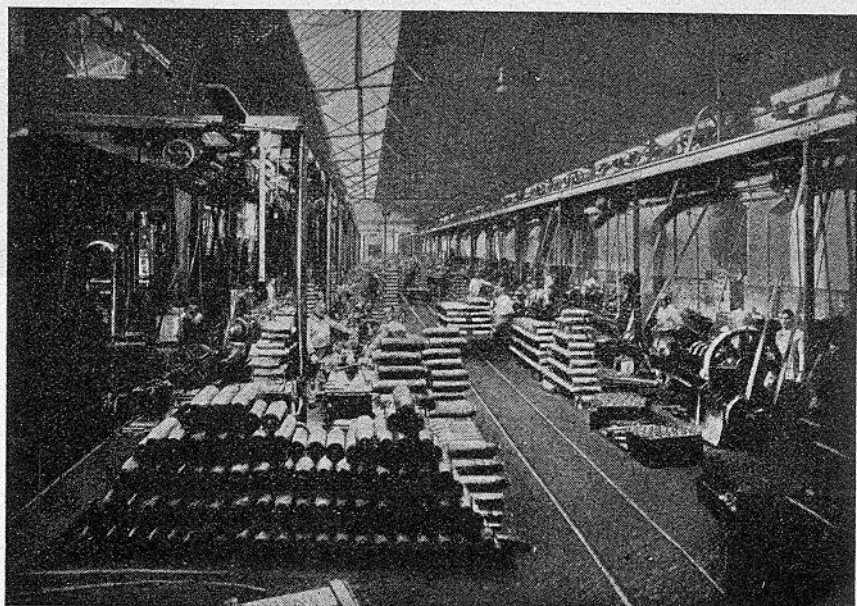
Canne e bombarde da 240 lunghes



Bombarca e bombe da 400



Riparto filettatura granate



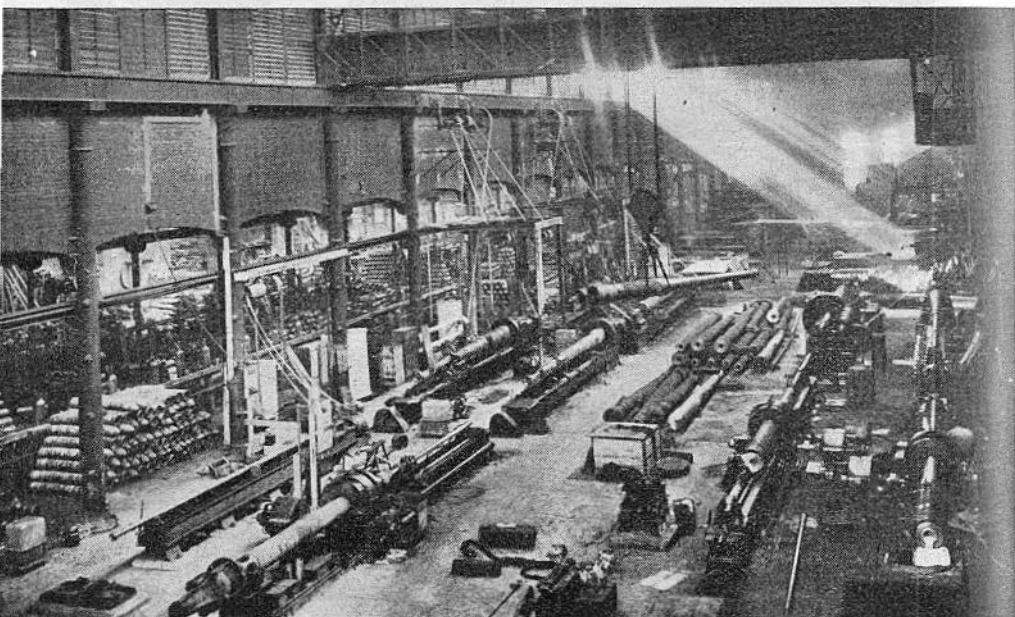
Riparto tornitura granate



- tubi lancia-siluri;
- motori d'aviazione;
- apparati motori sia a turbine e motrici a vapore con relative caldaie, sia con motori Diesel, per sommergibili, cacciatorpediniere, rimorchiatori, dragamine e navi-cisterna.

E nei cantieri di Taranto, già prima istituiti, allestì :

- sommergibili e navi dragamine complete;
- navi da carico di grande tonnellaggio;



Riparto tornitura cannoni

Fig. 151 - Soc. An. Franco Tosi - Legnano

provvedendo anche alla riparazione di navi delle Marine alleate.

Nel periodo bellico la Società Franco Tosi fornì all'Esercito i seguenti materiali :

— cannoni da 149 A.	N.	502
— bombarde Dumézil da 240	»	150





Riparto saldatura

Fig. 152 - Soc. An. Franco Tosi - Legnano

— bombarde Dumezil da 50	»	400
— bombarde da 58 A. e da 58 B.	»	401
— bombarde da 240 C.	»	195
— bombarde da 240	»	218
— bombarde da 240 L.	»	31
— granate da 149	»	183.522
— granate da 65	»	169.375
— granate da 75	»	67.280
— granate da 260	»	50.173

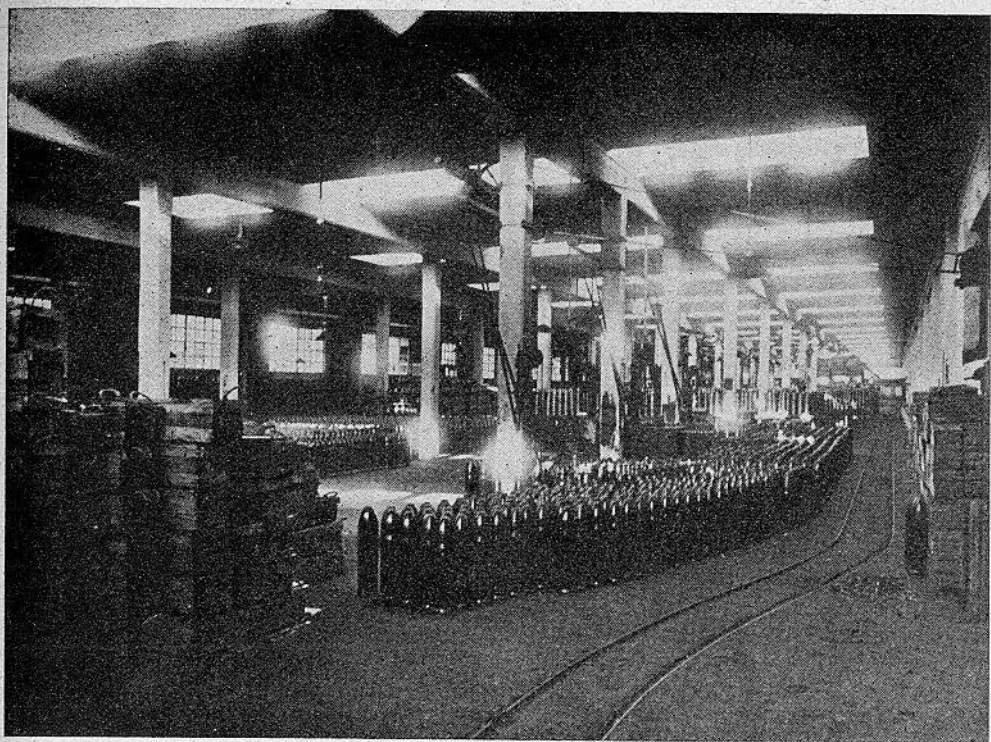
— granate da 254	» 11.500
— bombe Batignolles da 240 C. e da 240 L.	» 165.182
— bombe Dumezil da 58 C. e da 58 F.	» 60.857
— bombe da 400	» 8.567
— bombe per aviazione da 240/67	» 1.000

\* \* \*

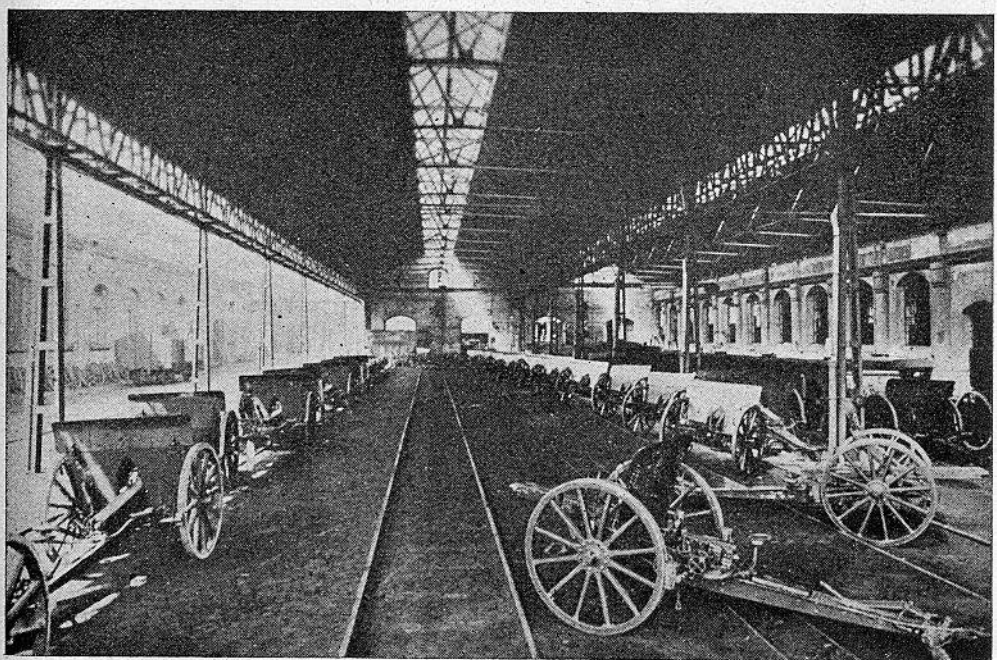
Le OFFICINE MECCANICHE ITALIANE (già REGGIANE) istituite in Reggio Emilia per la fabbricazione in grande di materiale mobile ferroviario e tranviario (locomotive e veicoli), curarono, per la guerra, l'impianto di un proiettficio a Modena e di un altro a Bologna (Casaralta); nonchè la trasformazione e l'ampliamento degli Stabilimenti esistenti in Reggio Emilia.

La Società diede un rilevante contributo alla fabbricazione di materiale bellico: il 1° settembre 1915 si cominciò la trasformazione e l'ingrandimento di officine per l'allestimento di proietti da 70 mont. e da 75; fra il 1° ottobre 1915 ed il luglio 1916, furono fabbricate oltre 900 macchine-utensili, ed altre 300 macchine vennero allestite in collaborazione con altre Ditte. Furono perciò costruiti i necessari locali di fabbricazione e le Officine stesse provvidero alla preparazione di parecchie centinaia di motori elettrici occorrenti ad azionare il nuovo macchinario utensile necessario per la loro confezione. Inoltre la Ditta attuò sulle varie macchine diversi ingegnosi dispositivi semi-automatici, atti a rendere più rapida la produzione.

Già nel secondo semestre del 1914 la Società aveva avuto missione di fabbricare (per consegne nel 1915) varie centinaia di carrette da battaglione, di carri a quattro ruote e di circa 200 carri-rimorchio a quattro ruote per trasporto di munizioni di grande calibro, studiati d'accordo col Regio Arsenale di Torino. Nello stesso tempo essa ebbe ancora a costruire parti di mitragliatrici e di affusti di medio calibro insieme con molti accessori metallici di armamento. Nel primo trimestre del 1915 assunse l'ordinazione di proietti da 75, fornitura che ben presto venne notevolmente aumentata di quantità ed estesa al calibro da 70 mont.

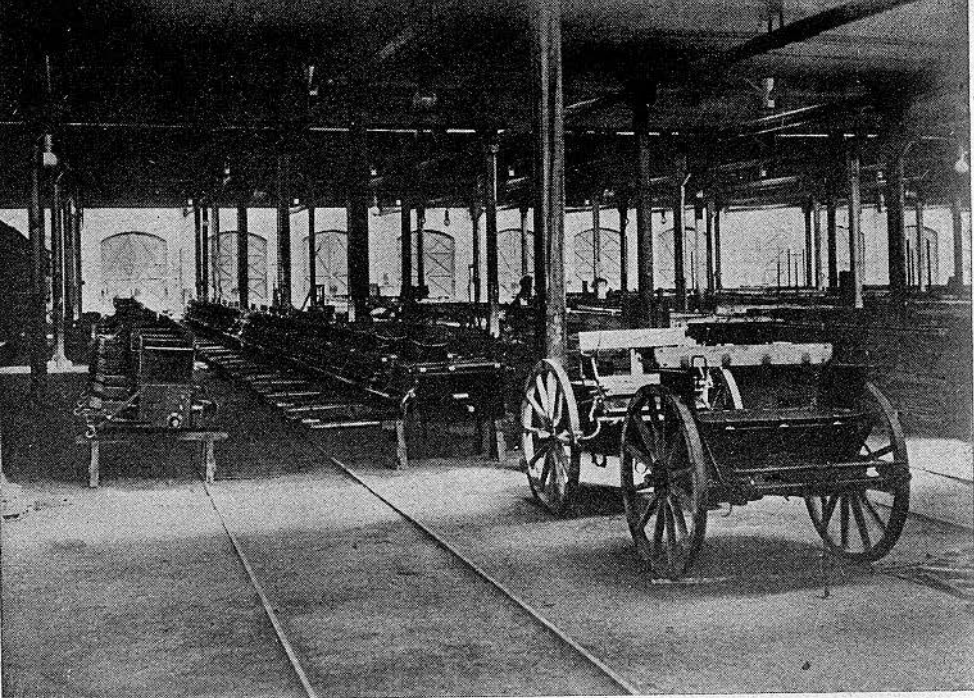


Sala finitura e collaudo granate da 149



Tettoia affusti campali





Montaggio cassoni



Personale della Direzione



Dopo la trasformazione delle officine, e cioè nel secondo semestre del 1915, la Ditta era in grado di produrre giornalmente circa 2.500 proietti per ciascuno dei detti calibri.

Verso il mese di marzo del 1916, le Officine Meccaniche Italiane potevano fornire giornalmente circa 4.000 proietti da 75 e da 70; e nell'ottobre successivo accrescevano ancora una tale loro produzione fino a 10.000 proietti al giorno, colla possibilità di superarla in prosieguo di tempo. Nello stesso anno la Ditta iniziò la fusione di granate da 149 di ghisa acciaiata, e poi di quelle da 210 e da 280, e diede il massimo impulso alla preparazione di proietti di piccolo calibro spingendo contemporaneamente quella di proietti di medio calibro. Nel 1917 assunse anche la fabbricazione di aeroplani Caproni e nello stesso tempo diminuì di qualche poco quella dei proietti di piccolo calibro aumentando però per contro quella per calibro medio. Nel 1918 giunse a costruire quasi interamente 200 aeroplani, che però non poterono essere utilizzati per il sopravvenuto armistizio.

Nel 1914 il personale con le maestranze sommava a 1.200 unità; nel 1915 saliva a 3.000 per arrivare al massimo di 6.000 nel settembre del 1916. Durante lo svolgimento e il compimento di tutte le predette complesse fabbricazioni che corrisposero perfettamente allo scopo, la direzione tecnica delle Officine fu validamente tenuta dal cav. Armando Braccini. Parecchie le difficoltà incontrate furono superate, e così:

- una prima difficoltà derivante dalla scarsità dei trasporti e dalla deficienza di materiali da costruzione dei nuovi fabbricati fu vinta con l'aiuto dell'Autorità militare e con ingegnosi ripieghi escogitati dalla Direzione delle Officine;
- una seconda difficoltà imputabile alla qualità dell'acciaio in barre per proietti da 70 e da 75, qualità che, se fu soddisfacente finchè l'acciaio venne fornito dall'industria nazionale, fu invece scadente quando il metallo provenne dalla Francia e dall'America, e tale inconveniente causò lentezza nella fabbricazione;
- una terza difficoltà derivò dalla poca uniformità degli acciai speciali coi quali erano confezionati gli utensili.

imparare dagli stranieri. Quello classico, per esempio. Il nostro vecchio e glorioso liceo-ginnasio, già mutilato con la scuola unica, che si tende ora a ricostituire, ha pienamente soddisfatto le più difficili esigenze e ha dato al paese generazioni di uomini veramente preparati. Ma le scuole dello Stato si sono forse troppo volte alla scuola che diremo borghese e niente paura! nessun riferimento alla classe di casse). Oggi lo Stato offre quasi gratuitamente nei centri d'istruzione media, ma non da quella elementare a milioni di contadini. Mentre non può che essere lodata la sollecitudine riservata agli studenti secondari, balza agli occhi l'assurdo di una massa cui è negata anche quella elementare.

Si ode spesso dire che si mette alla portata di tutti l'istruzione media, eguale a quella spostata, in quanto chi ha conseguito un diploma secondario può allora mettersi a lavorare nei campi e nelle officine. Ma questi non hanno alcun valore. Ricordiamo peraltro che quando la rivoluzione francese affermò in Europa il principio della istruzione elementare, che doveva annullare il più odioso dei privilegi, quello che riservava a pochi il beneficio della scuola, si predisse, quasi con l'abbandono dei campi e del lavoro manuale. Non si può negare che ne siano derivati degli inconvenienti, e che si sia l'altrove accentuata la tendenza a fuggire dalla campagna verso la città. Ma contemporaneamente è intervenuta la selezione naturale, e quando la città per succeduto non dà pane a tutti, e la campagna ed i campi si preferiscono ancora questi, tanto più ne possono essere grate nelle campagne condizioni di vita che appaiono maggiormente il desiderio di fruire nei portati spirituali e materiali della civiltà e vi esista una scuola che sia veramente partecipe delle aspirazioni e delle necessità delle popolazioni campagnuole. Riflettendo ai termini del problema, si deve convenire non essere oggigiorno più possibile orientare l'istruzione verso un privilegio per una parte della popolazione, con la scuola secondaria, rimanendo problematica, per l'altra parte, anche la scuola elementare. Questo è il significato del principio sancito dalla costituzione, che fissa l'istruzione obbligatoria sino al 18 anni, e che si giustifica davvero, dal punto di vista etico, che solo se l'istruzione dei giovani sia consentito il beneficio della scuola oltre l'elementare, quasi si volesse per gli altri una nuova servitù della gleba; questa più diffusa istruzione era già entrata nella legislazione di altri Stati subito dopo le guerre napoleoniche, e l'obbligo fino al 18 anni si è poi stabilito in altri paesi, come la Francia. Per cui il limite che deve essere un passo verso quello dei 15 anni, mentre si notano tendenze a superare anche questa età.

Quali sono gli ostacoli ad una istruzione diremo così, planificata?

l'occorrenza per creare quelle migliori  
differenze che noi aspettavamo. Non sono invece scoraggiati le  
difficoltà che si incontrano per la riluttanza dei giovani a lavorare col  
lavoro duro, e a sacrificare lungamente sui banchi. Tutti sanno che  
nei paesi scandinavi e in quelli anglosassoni sono introvabili ad esem-  
pio le difficoltà di servizio che da noi si trovano ancora soltanto per il  
passaggio dalla vita dell'agricoltura; ma viene sottolineata la ricerca di  
avvedimenti tecnici come le macchine domestiche o l'istituzione di  
gruppi dell'industria degli alimentari già confezionati  
per facilitare la meccanizzazione del lavoro; ognuno tende  
ad andare alla fuga dalla campagna. Comunque, vogliamo  
che in tutti i paesi gli inconvenienti derivati dall'istru-  
zione non siano già in atto senza le conseguenze disastrose  
che si vedono in molti

Il presidente americano è pertanto a questo: predisporre le condizioni per distinguere e selezionare, e persino dare a tutti i giovani, in un primo tempo, l'istruzione, e poi, per giungere gradualmente fino ai 14 anni. Avremmo un buon gettito le basi etiche per costruire una nazione che non si basa e non deve basarsi sulla religione e sulla moralità, ma che si basa sulla razza, eliminando in ogni caso dove possibile la criminalità.

... e tra altro compito. Milioni di adatti vivono in questo mondo illiterate, e per loro non addentrarsi nell'alfabeto è una grande mossa che quando all'ingenua veniva insegnata alle bestie da oia; tra cui per tutti si celano i popoli che non vanno a scolare, e dediti verso utili scopi della vita umana, che attende ancora di essere coltivata attraverso la cultura. Ma che darà dignità morale e capacità di lavoro all'uomo che non ha le famose richieste d'opera? L'America « si preoccupa di dare ai negri » e procurarsi di loro rimanere spesso l'unico compagno dei negri, che stanno bruciando le tappe.

Assolvere questi due compiti, avremo dato prova della nostra capacità di ordinare tutte le parti del paese su basi tecniche e scientifiche, di limitare le nostre affermazioni democratiche a quelle storiche. In questo la simonia della scuola non è un problema di ordinamenti ma di misura effettiva. L'educazione integrale per tutta la nazione; la soluzione della nostra gioventù, in così larga misura, non è che la nostra inferiorità.

VITTORIO CAPASSO

arte dove ha riscosso calorosi consensi di pub-  
 delle opere del d'Angelo  
 da M. Biancale a A. E.  
 al governo  
 il padre di d'An-  
 lo stupefatto e il roso pit-  
 liano non si ad inte-  
 o italiani e esteri.

poco dopo concentrò in Brescia in uno Stabilimento  
 convenientemente ampliato, tutta la lavorazione del tempo di  
 pace. Durante la guerra lo Stabilimento si ingrandì fino a dare  
 della produzione nel 1917 con un'area di occupa-



Fig. 156 -

S.E. Corb

zione di ben 138.000 metri quadrati di cui 74.000 coperti. In que-  
 sto anno cominciò la lavorazione completa delle mitragliatrici  
 Fiat mod. 1914 per fanteria ed aviazione col gettito: di qualche  
 centinaio d'armi nel periodo 1914-15, di 15.000 armi complete nel  
 1916-17, e di 22.000 nel 1918-19.



Lavorazione bossoli da cannone

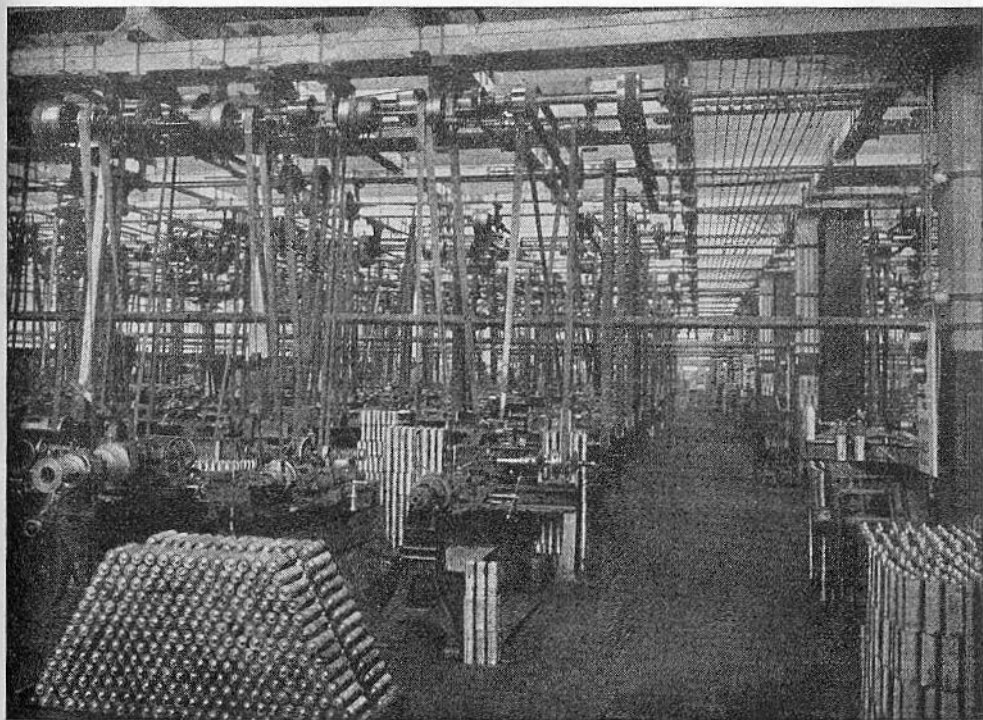
Fig. 157 - Soc. Metallurgica Bresciana (già Tempini) - Brescia

La Società fornì inoltre i seguenti prodotti :

Anni	Per i vari calibri in tonn.	
	bossoli	proietti
1914-15	2.000	8.000
1916-17	5.300	22.000
1918-19	5.000	10.000



Le maestranze che prima del 1910 sommavano a 400 unità ed erano 1.400 nel 1911, durante la guerra salirono notevolmente fino a raggiungere le cifre di 1.500 nel 1915, 4.500 nel 1916, 9.000 nel 1917, ed infine 11.000 nel 1918, comprese in quest'ultimo numero anche 2.600 donne.



Torneria proiettili

Fig. 158 - Soc. Metallurgica Bresciana (già Tempini) - Brescia

\* \* \*

La SOCIETÀ' STABILIMENTI ARMSTRONG di Pozzuoli iniziò il suo lavoro in questa località nel 1886 con una maestranza d'officina di 250 operai. La Armstrong di Pozzuoli era una de-

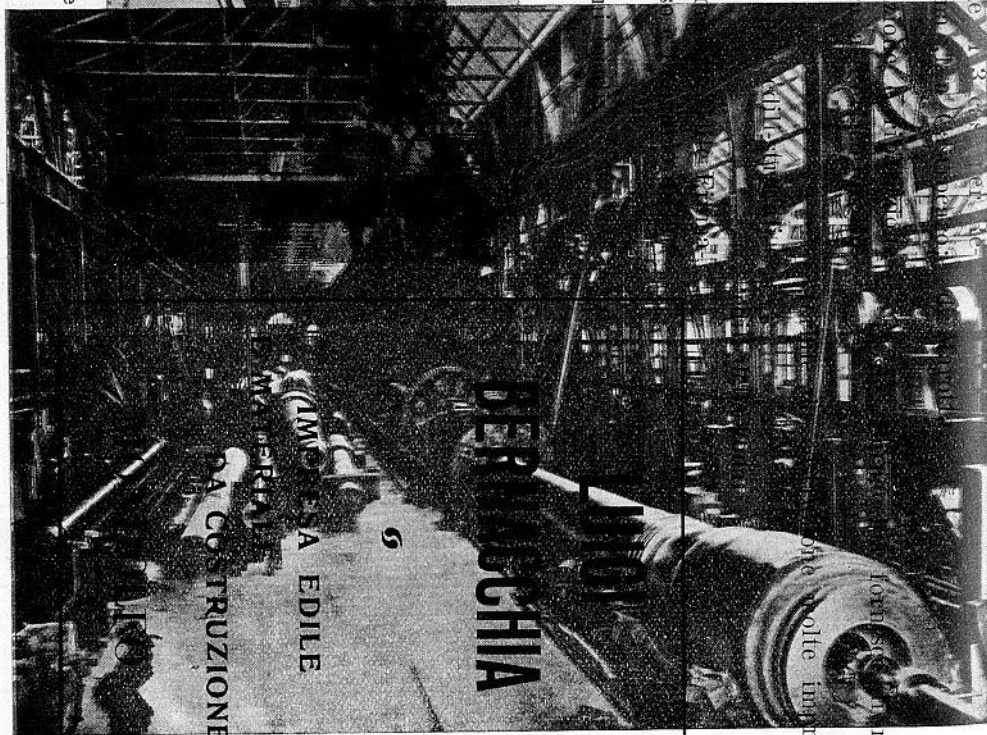
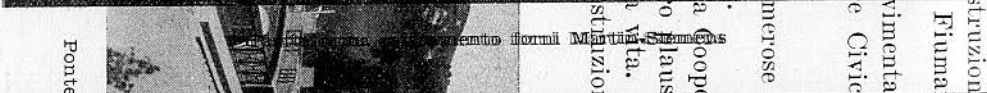
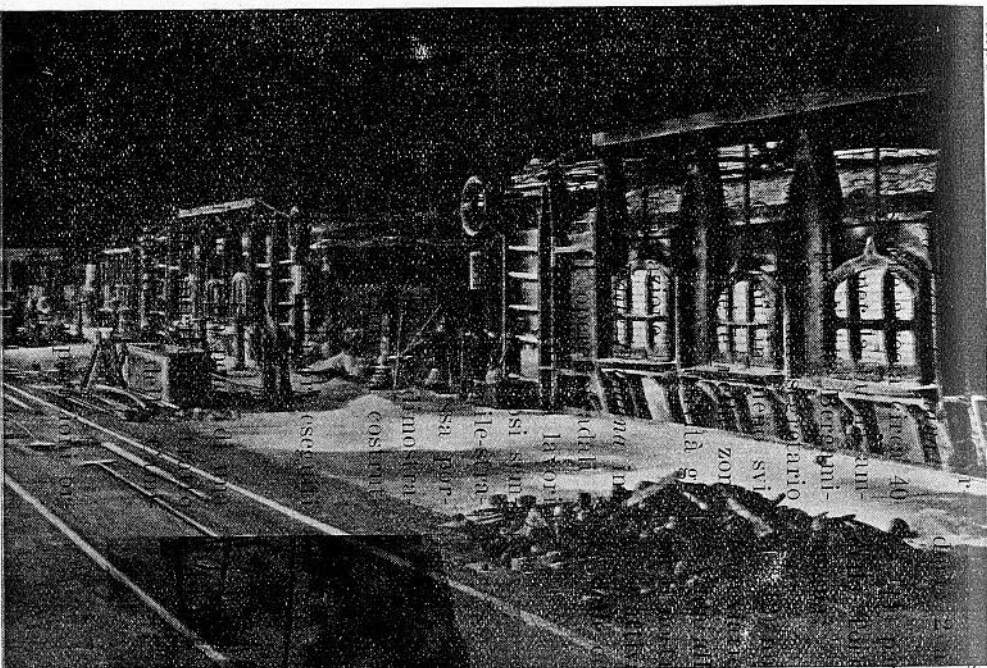


Fig. 150 - Soc. Stabilimenti Armstrong - Pozzuoli

stro più fervido augurio per un pro-

Cooperazione del m  
ch'è una ve  
a tecnica

Lavorazione piastre, corazzate e armature

Plastiche



Fig. 100 - Soc. Stabilimento Armstrong - Pozzuoli

rivazione della Ditta inglese dello stesso nome, ma però con personale direttivo e maestranze esclusivamente italiane: per molti anni ne fu Direttore generale l'ing. Alessandro Pecori Giraldi, antico ufficiale del Genio militare e come tale, primo Comandante della Sezione aerostatica militare costituita in Roma nel 1884.

La Ditta aumentò rapidamente i propri impianti e accrebbe la sua produzione, limitata però soltanto alle artiglierie di Marina. Nel 1919 gli Stabilimenti si separarono dalla Casa madre e divennero Società prettamente italiana. Inizialmente questa Ditta rimase tributaria di altre Ditte per le materie prime (acciai e metalli); ma presto ne provvide la preparazione in proprio con un impianto di acciaieria e fonderia di ghisa e bronzo, con 5 forni Martin-Siemens e con potenti torchi idraulici per la fucinazione di blocchi per cannoni di grande calibro. La Società ampliò poi molto il riparto meccanico per la lavorazione di artiglierie di tutti i calibri, di affusti, di installazioni navali in torri corazzate, di munizioni, di tubi lancia-siluri; creando poi anche un'officina per la produzione di energia elettrica per azionare il suo macchinario.

Prima della guerra la lavorazione venne limitatamente estesa alla fabbricazione di artiglierie per l'Esercito, costruendo installazioni sotto cupola ed in pozzo per cannoni da 149 per la difesa delle frontiere, nonchè obici da 305, i relativi affusti ed i corrispondenti proietti.

Durante la guerra cominciò la lavorazione del cannone da 381/40, effettuando per l'Esercito la costruzione:

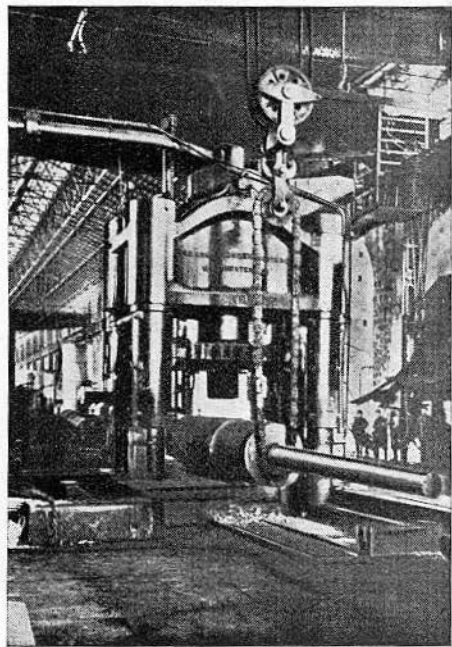
- di parecchie decine di obici da 305 con affusti e munizioni;
- di alcune centinaia di cannoni da 149 A.;
- di parecchie centinaia di complessi navali e antiaerei da 76
- di un'ingente quantità di proietti di grande e medio calibro;
- di bombarde e di molto altro materiale d'artiglieria;

e tutto questo, ben inteso, in più della produzione per la R. Marina cui già si è accennato.

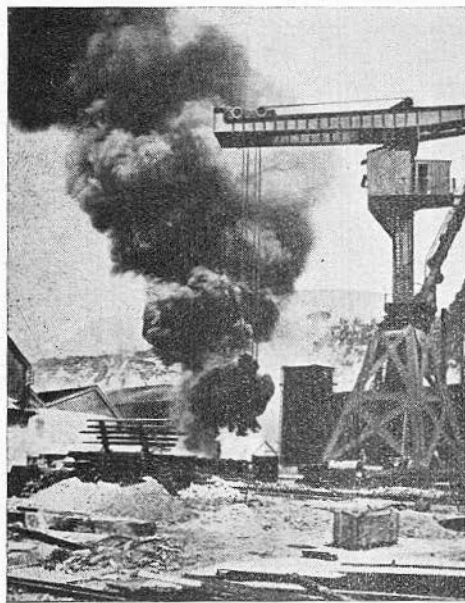
La massima produzione degli Stabilimenti si verificò nel periodo 1917 in poi.

Interessa il rammentare che questi Stabilimenti di Pozzuoli hanno provveduto all'armamento in artiglierie di tutte le

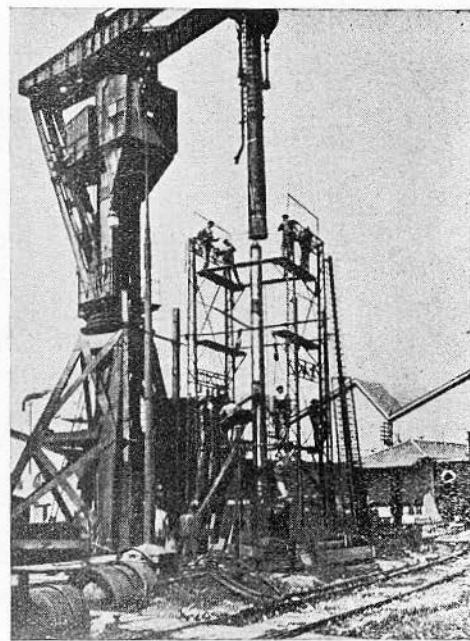




Pressa da 400 tonnellate



Tempera di anima per cannone da mm. 305



Cerchiamento di un cannone da mm. 305

[illegible][illegible]

nostre navi da guerra, grande e piccola; e piccole in  
 di importanti corazzate ed incrociatori costruiti in Italia per  
 il Giappone, per la Cina e per la Repubblica Argentina.  
 Le maestranze, che nel 1881 erano di circa 3700 unità, salirono  
 a 5500 nel periodo di più intenso lavoro in questo periodo  
 la produzione fu più che tripla di quella del tempo di pace.  
 La Cooperativa navale fu fondata dall'ingegnere  
 & T. HATTON che prima della guerra aveva fondato un  
 concorso di fornitura di installazioni in pozzo per cannoni da

Gio-  
 le OFFICINE PATRIZIANI  
 N. Cente-  
 GALILEO  
 ALIATI  
 Bologna

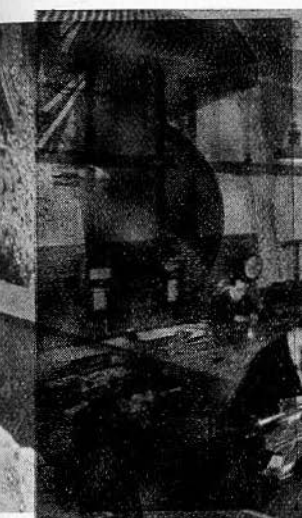
# Impresa Edile



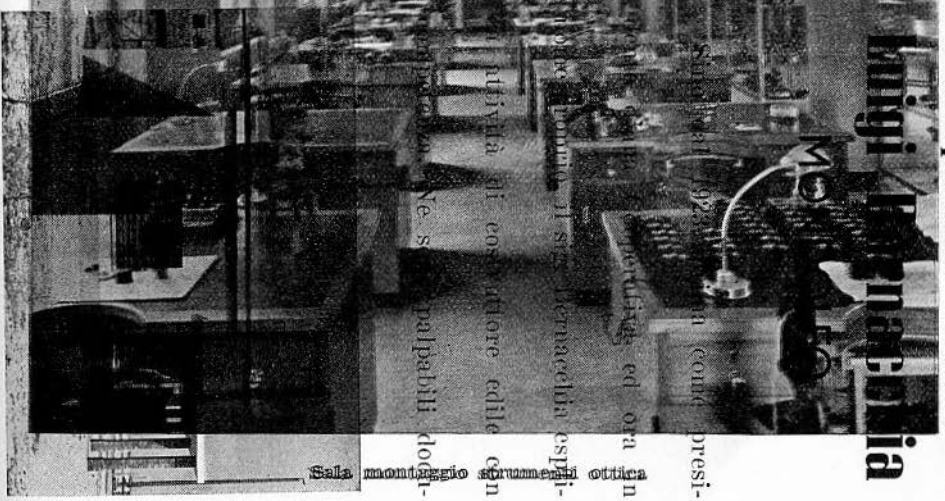
Questi sono i principi generali della tecnica che associa alla pratica la teoria, e che, attraverso la sperimentazione, porta alla conoscenza della realtà e alla sua trasformazione. La tecnica è l'arte di applicare la scienza alla pratica, e la sua funzione è di risolvere i problemi pratici con la scienza. La tecnica è l'arte di applicare la scienza alla pratica, e la sua funzione è di risolvere i problemi pratici con la scienza.



La tecnica è l'arte di applicare la scienza alla pratica, e la sua funzione è di risolvere i problemi pratici con la scienza. La tecnica è l'arte di applicare la scienza alla pratica, e la sua funzione è di risolvere i problemi pratici con la scienza. La tecnica è l'arte di applicare la scienza alla pratica, e la sua funzione è di risolvere i problemi pratici con la scienza.



La tecnica è l'arte di applicare la scienza alla pratica, e la sua funzione è di risolvere i problemi pratici con la scienza. La tecnica è l'arte di applicare la scienza alla pratica, e la sua funzione è di risolvere i problemi pratici con la scienza. La tecnica è l'arte di applicare la scienza alla pratica, e la sua funzione è di risolvere i problemi pratici con la scienza.



La tecnica è l'arte di applicare la scienza alla pratica, e la sua funzione è di risolvere i problemi pratici con la scienza. La tecnica è l'arte di applicare la scienza alla pratica, e la sua funzione è di risolvere i problemi pratici con la scienza. La tecnica è l'arte di applicare la scienza alla pratica, e la sua funzione è di risolvere i problemi pratici con la scienza.

Fig. 162 - La Filotecnica Ing. A. Salmoiraghi - Milano

8) costruzione fognatura piazzale Mangilli in Forlì;

Pescheria di Marotta



Sala collaudo strumento aero-navigazione

Fig. 163 - La Filotecnica Ing. A. Salmoiraghi - Milano

zioni, tanto che i suoi prodotti sono meritatamente apprezzati in Italia ed all'estero.

Nel periodo della guerra la Ditta stessa aprì una succursale a Roma, chiusa poi nel 1920. Le maestranze, da 300 unità nel 1914, salirono ad 800; l'area coperta da officine fu aumentata di circa la metà della preesistente. Nel 1915 la Ditta cominciò la fabbricazione di binocoli prismatici (fino allora importati) e la condusse al punto da superare la produzione straniera. Compì inoltre gli studi e la costruzione dei seguenti nuovi apparecchi di impiego bellico:

- un cannocchiale di mira per fucile;
- un proiettore elettrico di grande luminosità con lampada ad arco intensivo;



LE OFFICINE DI NETRO

- un cannocchiale per osservatorio di artiglieria;
- una stazione foto-elettrica carreggiata da 75 cm.;
- bussole di orientamento per aerei.

Il complesso della produzione della Ditta negli anni di guerra risulta dal seguente specchio:

Prodotti della Ditta	A n n i				
	1914	1915	1916	1917	1918
Telemetri Gautier . . . . .	50	470	370	—	200
Apparati di telegrafia ottica:					
mod. Faini da 45 mm. . . . .	590	2.020	200	400	900
mod. Faini da 80 mm. . . . .	—	—	475	800	1.200
mod. Faini da 100 mm. . . . .	50	1.120	120	—	—
Regoli di convergenza Mattei . . . . .	—	1.050	1.100	800	700
Binocoli galileiani . . . . .	—	500	2.700	1.650	630
Binocoli prismatici . . . . .	—	80	380	400	500
Cannocchiali a prismi da 80 mm. . . . .	—	186	500	600	700
Cannocchiali per marina . . . . .	—	100	—	150	120
Cannocchiali per fucili . . . . .	—	—	2.000	—	—
Proiettori elettrici da cm. 60-75-90-150 . .	—	45	50	50	25
Stazioni foto-elettriche di vario tipo (auto- portate, carreggiate da cm. 70 e 90) . .	—	16	75	80	130
Bussole per aerei . . . . .	—	—	—	500	1.200

Tutto ciò si riferisce unicamente alle forniture per il Regio Esercito perchè molto fu anche fabbricato per la Marina, come: bussole con segnalazione a distanza, bussole normali, sestanti, stazziografi, oscillometri, indicatori della correzione ecc.

\* \* \*

Le OFFICINE DI NETRO (Biella) (già G. B. RUBINO), come facenti parte del Consorzio di Ditte italiane costituitosi fin dal 1909 per la fabbricazione del materiale da 75 Deport si

## ALTRE INDUSTRIE MECCANICHE

occuparono della fabbricazione di tale materiale. Ampliatisi ed attrezzatisi anteguerra per tale compito, poterono per le prime eseguire importanti commesse di proiettili ordinate dal Sottosegretariato per le armi e munizioni fin dall'inizio della guerra.

Le seguenti altre Ditte appartenenti alle industrie meccaniche, tra le moltissime chiamate alla preparazione dei vari materiali bellici, meritano una speciale menzione (1):

- SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO a Savigliano e Torino;
- FABBRICA ITALIANA DI ARMI TETTONI (F.I.D.A.T.) a Brescia;
- MANIFATTURA ITALIANA DI ARMI (M.I.D.A.) a Brescia;
- Ditta DE MARTINO (V. ed U.) & C. per fabbricazione di bombe a Napoli;
- OFFICINE MECCANICHE NAVALI per fabbricazione di bombe a Napoli;
- AER, fabbrica di aeroplani, a Torino ed altre località del Piemonte;
- SOCIETÀ INDUSTRIALE PER AVIAZIONE (I.S.T.I.A.N.E.L.L.) a Roma e Marino;
- Società Anonima MACCHI NEWPOR per costruzione di aeroplani a Varese;
- Società SAVOIA per costruzione di aeroplani a Sesto Calende;
- SOCIETÀ ANONIMA PER COSTRUZIONI AERONAUTICHE (Ing. Pomilio) a Torino;
- SOCIETÀ ANONIMA LAVORI DI AVIAZIONE (S.A.L.D.A.) a Meda (Milano);
- SOCIETÀ ANONIMA ISOTTA FRASCHINI per fabbrica di automobili a Milano;
- Ditta LANCIA & C. - Fabbrica di automobili a Torino;
- SOCIETÀ ANONIMA OFFICINE MECCANICHE (via MIANI & SILVESTRI) - Fabbrica di automobili a Brescia;
- OFFICINA MARCONI (materiale radio telegrafico) a Genova;
- SOCIETÀ ANONIMA TEDESCHI ING. V. & C. Offine cavi elettrici a Torino;

(1) Di queste Ditte non fu possibile avere le notizie richieste per poterne adeguatamente ricordare le lavorazioni eseguite durante la guerra per il R. Esercito, e quindi segnalarne le benemerite.

Dopo avere soggiornato a Parigi, ove aveva esposto i suoi quadri nelle importanti gallerie d'arte di Montmartre e Montparnasse e dopo es-

Apparati telegrafici  
Attrezzi da

# Il dramma della perdità gioventù

Siate milioni mezzo di analfabeti, riguarda le industrie chimiche e la produzione di esplosivi. In Italia, infatti, si agita un problema che ha un suo lato umano e un suo lato economico. Il primo è quello della perdità della gioventù, il secondo quello della diminuzione della forza di lavoro. La causa di questa perdità è la mancanza di istruzione. In Italia, infatti, su 100 abitanti, oltre 6 sono analfabeti. Questa situazione è molto preoccupante, perché la mancanza di istruzione impedisce lo sviluppo economico del paese e riduce la qualità della vita.

La causa di questa perdità è la mancanza di istruzione. In Italia, infatti, su 100 abitanti, oltre 6 sono analfabeti. Questa situazione è molto preoccupante, perché la mancanza di istruzione impedisce lo sviluppo economico del paese e riduce la qualità della vita.

La causa di questa perdità è la mancanza di istruzione. In Italia, infatti, su 100 abitanti, oltre 6 sono analfabeti. Questa situazione è molto preoccupante, perché la mancanza di istruzione impedisce lo sviluppo economico del paese e riduce la qualità della vita.

La causa di questa perdità è la mancanza di istruzione. In Italia, infatti, su 100 abitanti, oltre 6 sono analfabeti. Questa situazione è molto preoccupante, perché la mancanza di istruzione impedisce lo sviluppo economico del paese e riduce la qualità della vita.

La causa di questa perdità è la mancanza di istruzione. In Italia, infatti, su 100 abitanti, oltre 6 sono analfabeti. Questa situazione è molto preoccupante, perché la mancanza di istruzione impedisce lo sviluppo economico del paese e riduce la qualità della vita.

La causa di questa perdità è la mancanza di istruzione. In Italia, infatti, su 100 abitanti, oltre 6 sono analfabeti. Questa situazione è molto preoccupante, perché la mancanza di istruzione impedisce lo sviluppo economico del paese e riduce la qualità della vita.

SARDEGNA



36

gas : circa i mezzi anti-gas sarà detto a proposito delle industrie della gomma più avanti.

I medicinali, i prodotti farmaceutici ed il materiale sanitario furono senza difficoltà e per la maggior parte forniti dall'industria privata che concorse ad integrare la produzione della Farmacia centrale militare.

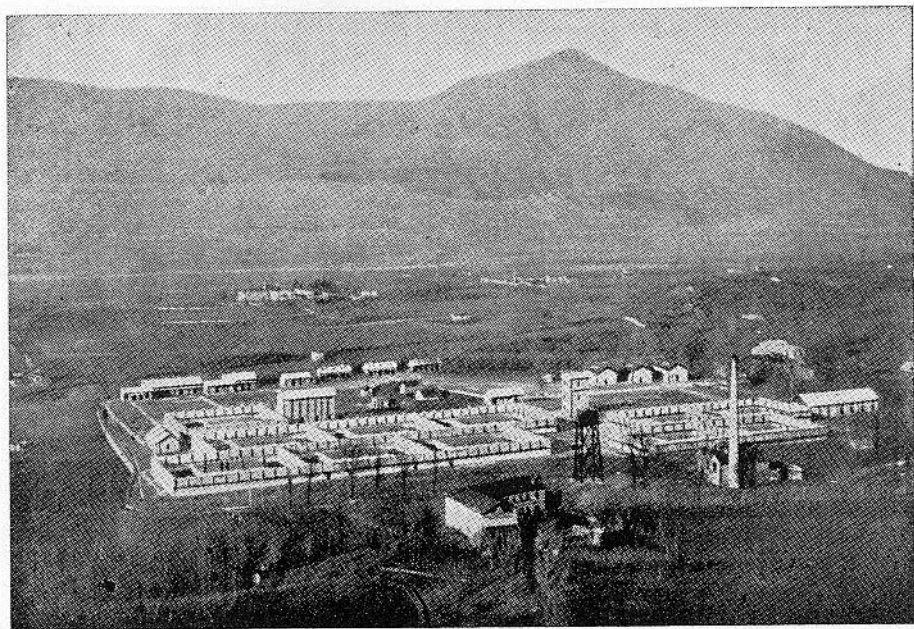


Fig. 164 - Soc. An. Dynamite Nobel - Avigliana

Meritano particolari cenni le seguenti Ditte che molto e bene contribuirono alla fabbricazione degli esplosivi :

La SOCIETÀ' ANONIMA DINAMITE NOBEL ben nota a tutti gli artiglieri, aveva durante la guerra stabilimenti in Avigliana (Torino) Stabilimenti Valloja e Allemandi, ed in Carmignano (Firenze). Coll'aiuto del Ministero armi e munizioni aumentò la potenzialità dei due Stabilimenti di Allemandi e di Carmignano e fece sorgere in Avigliana un impianto per la



produzione dell'oleum, per la nitratura e stabilizzazione del cotone, e per la laminazione delle polveri. E, sempre durante la guerra, la Società condusse a termine gli studi per la preparazione della polvere CG 13 (balistite attenuata, con basso tenore di nitroglicerina) e sviluppò la fabbricazione della polvere C<sub>2</sub> (cordite) della quale fu la sola produttrice in Italia. La Società stessa fece poi fronte alle richieste delle Forze Armate provvedendo in gran parte gli esplosivi di lancio al R. Esercito, nonchè tutta la polvere C<sub>2</sub> necessaria alla R. Marina.

Precedentemente si è accennato alla produzione del Polverificio sul Liri, la quale riuscì decupla di quella del tempo di pace; e pertanto deve rilevarsi che la Società Nobel superò di alquanto la massima produzione ottenuta dal predetto Polverificio statale.

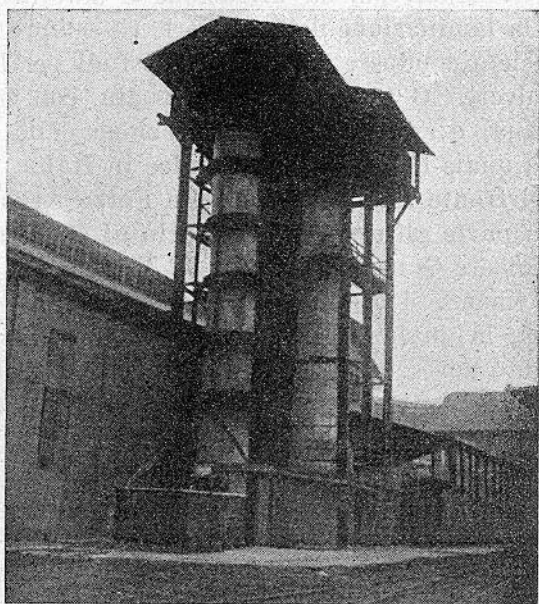
Durante la guerra le maestranze della Nobel furono aumentate raggiungendo alcune migliaia di unità.

\* \* \*

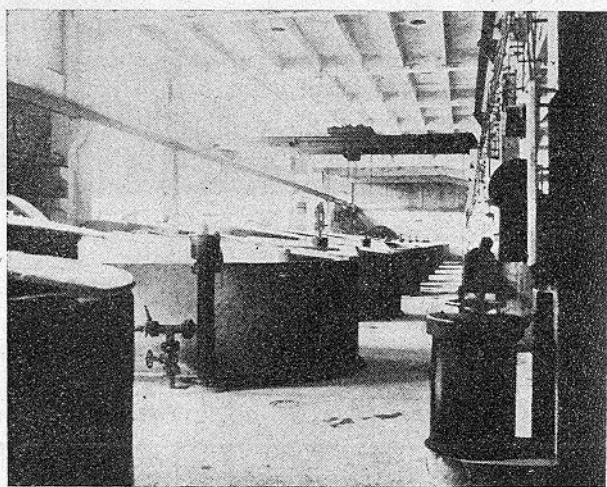
La Società BOMBRINI PARODI DELFINO iniziò il suo lavoro nel 1914 nello Stabilimento di Segni (Roma) per la fabbricazione regolare della balistite e della dinamite, avendo una potenzialità giornaliera di produzione di 1 tonnellata tanto di balistite quanto di dinamite, ma colla possibilità di raddoppiare quella di balistite col lavoro notturno.

Lo Stabilimento venne ampliato durante il periodo di neutralità e la produzione salì progressivamente alle seguenti quantità:

Anni	Materiali prodotti in tonnellate al giorno	
	balistite	dinamite
1915	2.000	1.000
1916	6.000	3.000
1917	10.000	4.000
1918	20.000	5.000

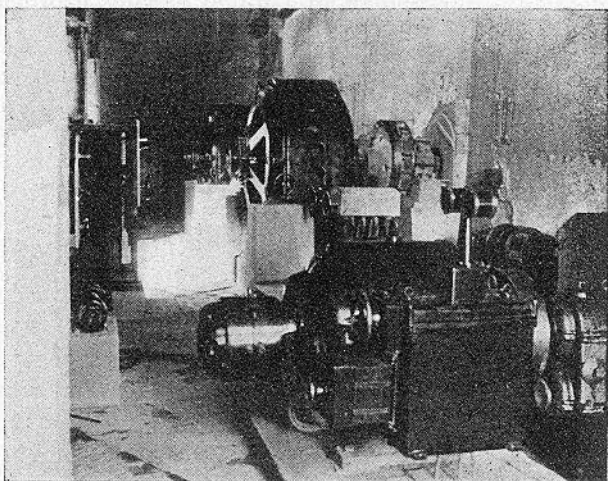


Torre di assorbimento

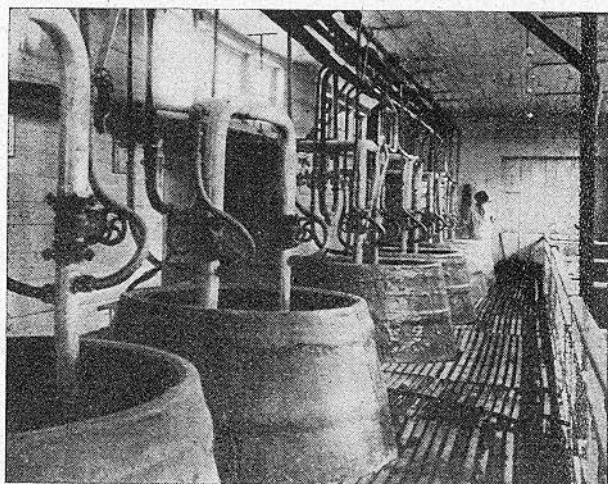


Sala di polpaggio del nitro cotone

Fig. 165 - Soc. Bombrini Parodi Delfino - Roma



Particolare della sala macchine

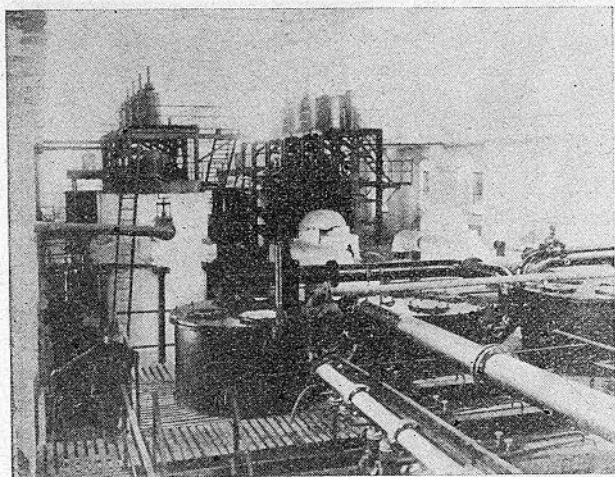


Sala tiri di lavaggio

Fig. 166 - Soc. Bombrini Parodi Delfino - Roma



Tagliatrice esplosivi



Vecchia fabbrica di acido nitrico

Fig. 167 - Soc. Bombrini Parodi Delfino - Roma



Le maestranze salirono ad oltre 2.000 operai.

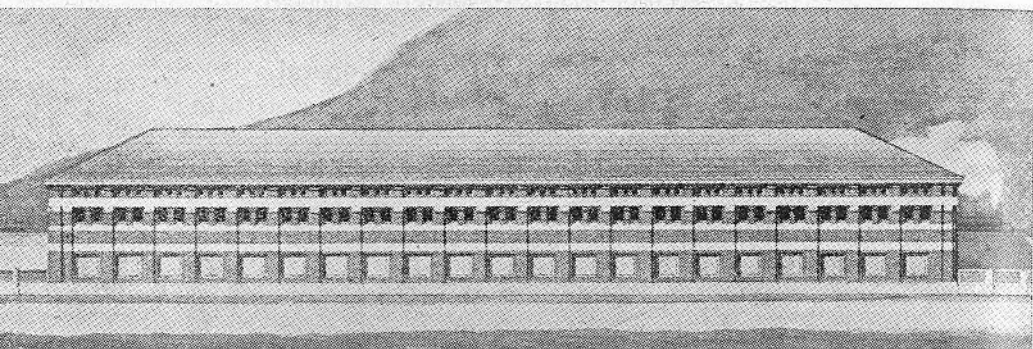
Durante la guerra la Società provvide a costituire :

- un impianto per produzione di oleum capace di dare 70 tonn. al giorno;
- un impianto per compressione di cariche di scoppio di tritolo (che fu però pronto soltanto poco prima della fine della guerra);
- un impianto per caricamento di bombe a mano del tipo BPD (sigla della Società);
- un impianto per caricamento di bombe d'aviazione da 140, da 162 e da 260;
- ed infine un impianto per il caricamento di pallottole luminose per fucili mod. 91.

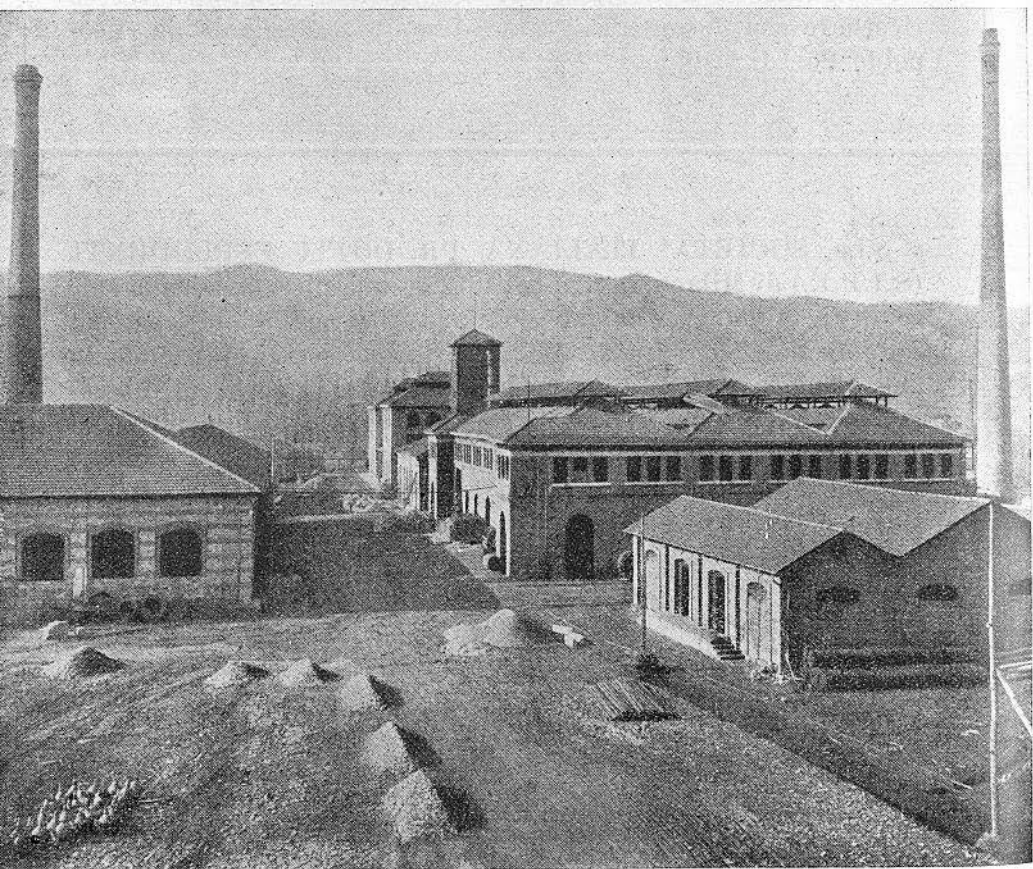
Segnalando le benemerienze di questa Società, è doveroso ricordare che durante la guerra essa fu diretta dall'ing. Leopoldo Parodi Delfino.

\* \* \*

La SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI ESPLODENTI (S.I.P.E.) di Milano, derivò nel 1872 da una piccola azienda sorgente in Milano per la fabbricazione delle polveri piriche, ma soltanto nel 1891 assunse l'attuale ragione sociale iniziando in una officina impiantata a Boceda (Massa Carrara) la fabbricazione della dinamite che fino allora era allestita dalla Nobel di Avigliana e da una modesta officina stabilita a Cengio presso Savona. Successivamente la Società decise ed operò la trasformazione dei vari Polverifici che effettuavano la fabbricazione della polvere nera e, smesso il suddetto dinamitificio di Boceda, acquistò nel 1903 il piccolo dinamitificio di Cengio che trasformò ed ampliò per la fabbricazione delle polveri senza fumo e del tritolo. Nel 1909 Cengio cominciò a fornire alla R. Marina e nel 1910 iniziò anche le forniture al R. Esercito. Lo Stabilimento di Cengio fu ampliato ancora perfezionando sempre più impianti e processi di lavorazione, tanto che la produzione di questi esplosivi raggiunse nel 1912 le 2.600 tonnellate annue. La Società aveva contemporaneamente in esercizio i due polverifici per polvere nera, di Forte dei Marmi (Massa Carrara) e di Spilamberto (Modena).

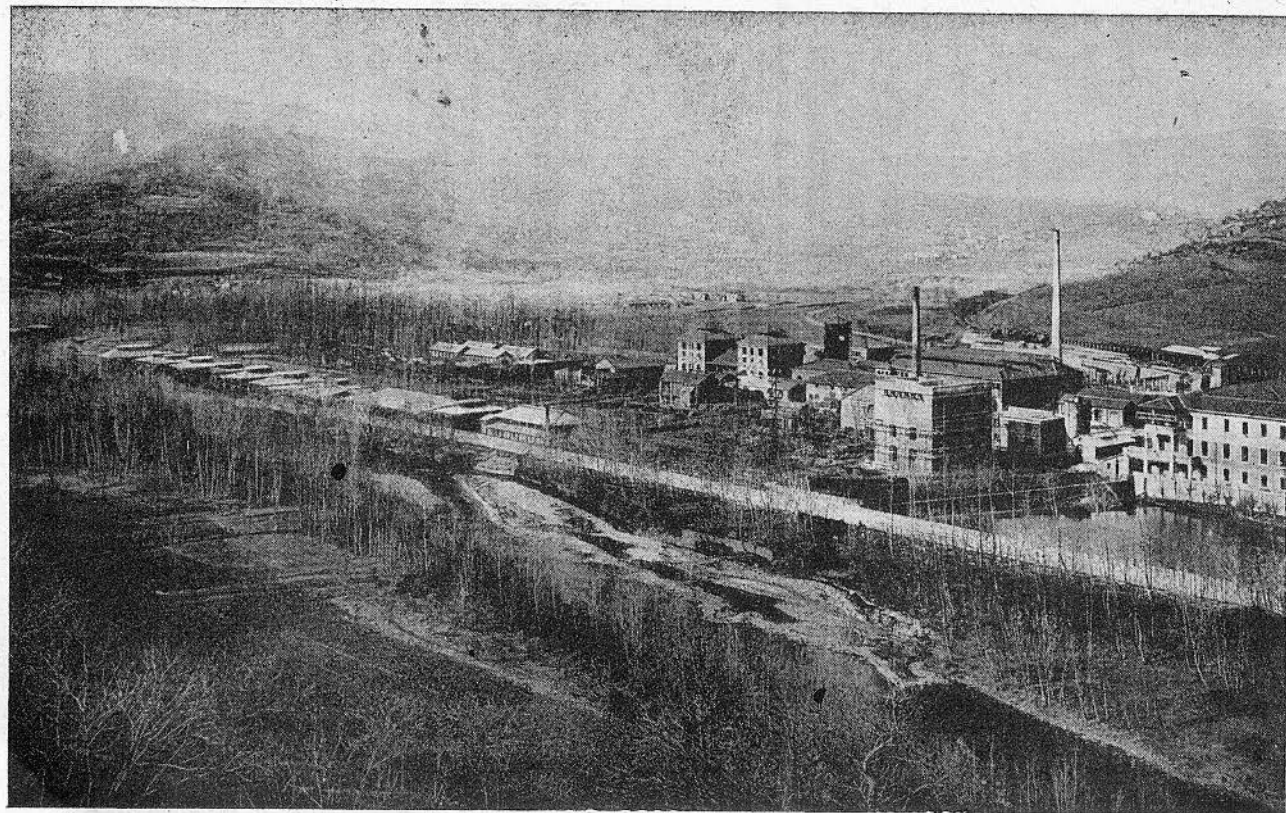


Stabilimento di Cengio



Veduta generale del Polverificio

Fig. 168 - Soc. Italiana Prodotti Esplosivi (S.I.P.E.) - Milano



Il Polverificio di Cengio nel 1912



Durante la guerra lo Stabilimento di Cengio fu ancora notevolmente ampliato, tanto che si perfezionò ed aumentò corrispondentemente in misura cospicua la sua produzione, e così: la preparazione dell'oleum, da poco più di 20 tonnellate passò a 120 tonnellate al giorno; la produzione del tritolo accrebbe notevolmente; uno speciale opificio istituito a Ferrania (presso Cairo Montenotte in provincia di Savona) preparò una polvere senza fumo alla sola nitrocellulosa, simile alla polvere B francese, che fu largamente fornita all'Esercito per cariche di lancio di alcune bocche da fuoco di piccolo e medio calibro.

La Ditta ideò, studiò ed allestì poi in una speciale officina a Forte dei Marmi un nuovo esplosivo per cariche di scoppio per granate, la Siperite (o esplosivo M.N.D.T., miscela di nitrato di ammonio, dinitronaftalina e tritolo) esplosivo che fu anche impiegato per caricare bombe a mano e per fucileria.

La Società preparò pure della Schneiderite, altro esplosivo di scoppio per granate (al nitrato di ammonio).

\* \* \*

La SOCIETÀ' FRANCO - ITALIANA ESPLOSIVO CHEDDITE (che ha ora la ragione sociale Società italiana esplosivo Cheddite), come emanazione di una importante azienda francese, iniziò la fabbricazione della Cheddite (esplosivo da mina al clorato di potassio) nel 1901 in un piccolo Stabilimento a Salviano (Livorno).

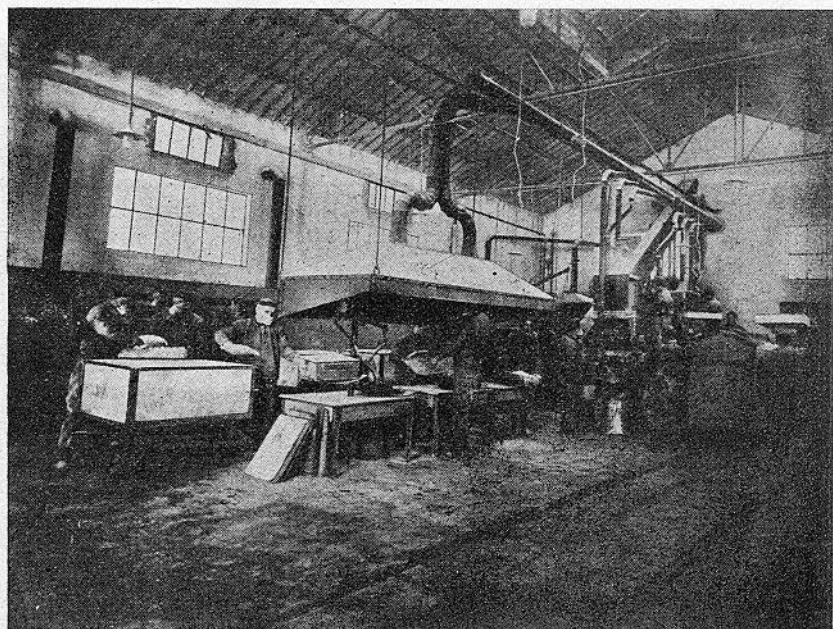
Nel 1916, d'accordo col Governo italiano, la Casa madre istituì un altro Stabilimento a Borgofranco di Ivrea (Aosta), alla cui fondazione attese l'ing. Mario Bello, e del quale assunse la direzione l'ing. Riccardo Pallavicini che condusse a termine e ampliò notevolmente gli impianti, specialmente dei reparti di raffinazione e di macinazione del clorato di sodio, materia prima impiegata per la fabbricazione dell'esplosivo in sostituzione del clorato di potassio di più difficile approvvigionamento e che fino allora era stato fornito dalla Casa madre francese traendola dalla Savoia.

Vari perfezionamenti furono introdotti dall'ing. Pallavi-



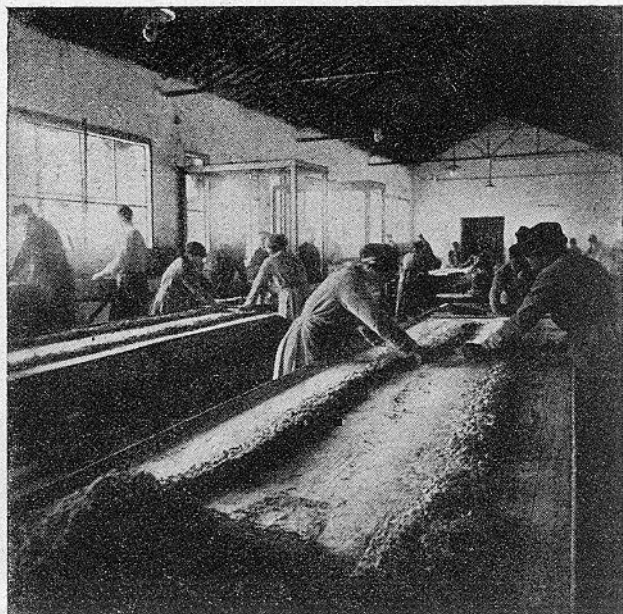


Veduta generale Stabilimenti di Borgofranco

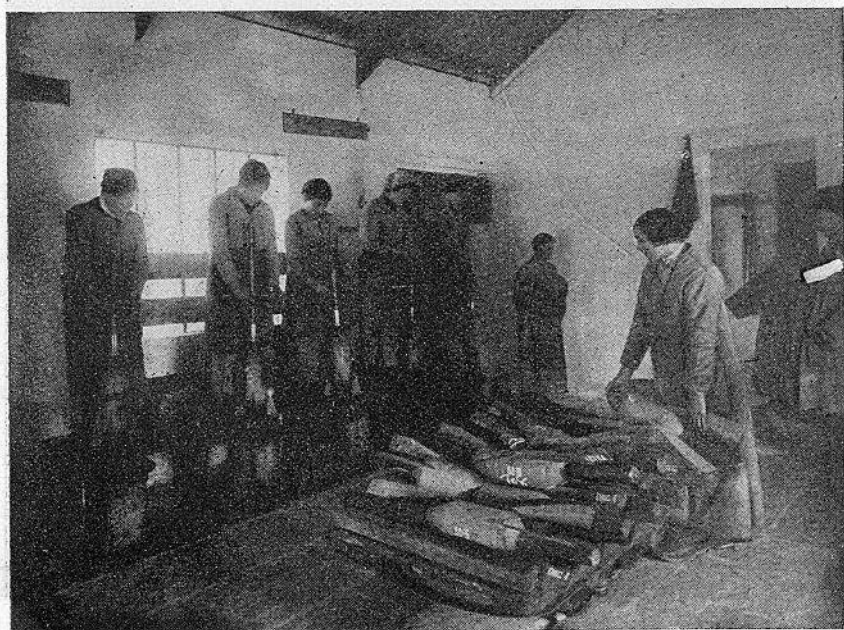


Macinazione clorato di sodio

Fig. 170 - Soc. franco-italiana esplosivo Cheddite

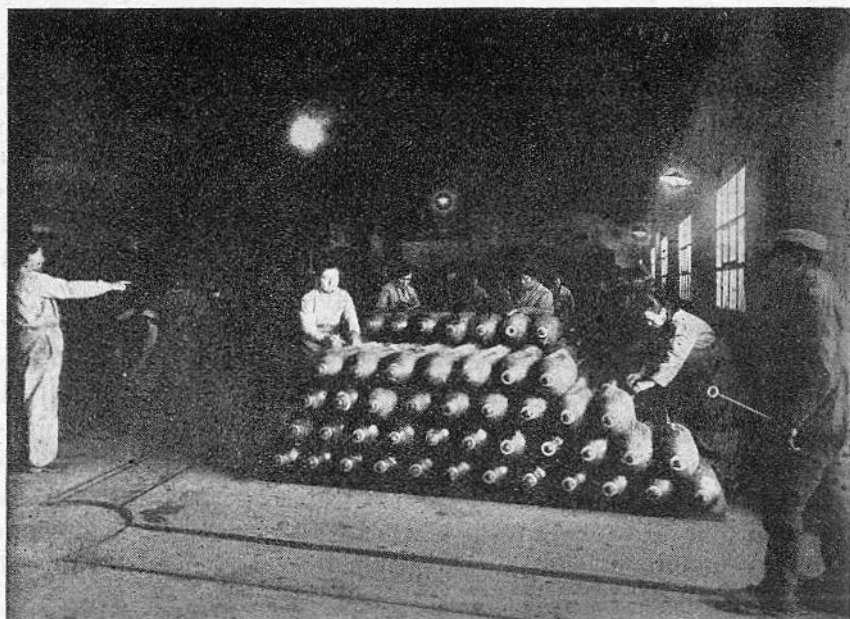


Lavorazione della Cheddite

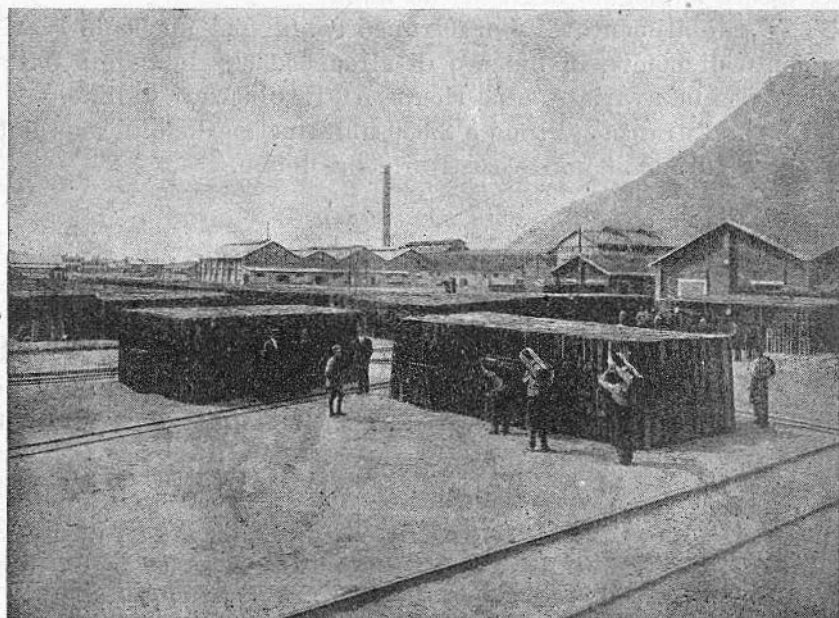


Perforazione della Cheddite

Fig. 171 - Soc. franco-italiana esplosivo Cheddite



Immagazzinamento delle bombe



Deposito di bombe all'aperto

Fig. 172 - Soc. franco-italiana esplosivo Cheddite



cini nello svolgimento delle operazioni che venivano effettuate in Borgofranco di Ivrea per il caricamento delle ordinarie bombe da bombarda, e di quelle impiegate nel tiro di caduta dagli aerei; bombe il cui involucro metallico era fornito da altre Ditte. In conseguenza degli apportati ampliamenti e degli adottati perfezionamenti, la produzione venne ben presto a superare quella della Casa francese originaria.

La fabbricazione della Cheddite passava per le seguenti fasi principali: di raffinazione, essiccazione e macinazione del clorato di sodio e del perclorato di ammonio, impasto degli ingredienti di base con olii minerali di produzione nazionale. La sua produzione ed il numero di bombe caricate riuscirono pertanto molto elevati, tanto che si giunse a produrre 35 e talora perfino 50 tonnellate di Cheddite al giorno, ed anzi, dopo il ripiegamento al Piave, tale produzione arrivò ad 80 tonnellate giornaliere.

Per oltre il 90 % questa produzione servì al caricamento di bombe, mentre il rimanente fu destinato al Genio militare per essere impiegato negli usi da mina.

Lo Stabilimento di Borgofranco eseguì poi anche lo scaricamento di bombe in numero di circa 50.000, rimandate dalla fronte perchè avariate, e ne ricuperò l'involucro metallico.

Le maestranze salirono a 3.000 unità nel periodo di massimo lavoro e furono in parte costituite da donne.

\* \* \*

Tra le fabbriche di esplosivi e di prodotti chimici meritano di essere rammentate:

- SOCIETÀ ITALIANA BASCHIERI & PELLAGRI (fabbricazione di fulmicotone) a Marano di Castenaso (Bologna);
- Ditta BONELLI ALFREDO (fabbricazione di acido picrico) a Cesano Maderno (Milano);
- Ditta PILONI BERNARDO (polveri e fulminato di mercurio) a Lecco;
- Ditta SUTTER & THEVENOT (fabbricazione di esplosivi) a Bollate (Milano);
- OFFICINE ELETTROCHIMICHE DR. ROSSI (fabbricazione di acido nitrico e nitrato di potassio) a Legnano (Milano) e Roma;



- SOCIETA' ITALIANA OSSIGENO ED ALTRI GAS (produzione di gas) a Ferrara e Milano e a Bagnoli (Napoli);
- SOCIETA' ELETTROCHIMICA DEL TOCE (fabbricazione di gas) a Villa d'Ossola (Novara).

\* \* \*

Precedentemente furono indicate alcune cifre relative ai consumi di gomma per i trasporti automobilistici militari.

Le principali aziende che seppero in proposito soddisfare le molte e molto accresciute necessità dell'Esercito furono:

- SOCIETA' ITALIANA PIRELLI & C., Milano;
- SOCIETA' PER LA FABBRICAZIONE DEI PRODOTTI MICHELIN a Torino;
- SOCIETA' ANONIMA BERGOUGNAN & TEDESCHI a Torino;
- SOCIETA' AMIANTO E GOMMA ELASTICA già BENDER & MARTINY a Nole Canavese.

Per quanto concerne i vari materiali occorrenti per la protezione contro i gas tossici furono già esposti alcuni dati numerici trattando del Servizio sanitario. La fabbricazione di maschere antigas, affidata tutta all'industria privata nazionale, giunse verso la fine della guerra fino a 30.000 maschere al giorno. Nel 1917 sorsero altre necessità protettive contro il gas yprite; il Comando Supremo chiese 200.000 combinazioni e 300.000 paia di guanti di tessuto di gomma che furono commessi alla nostra industria privata, attivando contemporaneamente le importazioni dall'estero.

Sollecitata dal Ministero armi e munizioni, la nostra industria pervenne a confezionare complessive 700.000 combinazioni, insieme con grande numero di sacchi, copertoni e soprascarpe impermeabili. I nostri chimici studiarono e realizzarono una vernice per questi oggetti, più resistente di altra analoga vernice fabbricata all'estero, e tale nostro prodotto riuscì a conferire agli indumenti così verniciati una maggiore durata, realizzando quindi una notevole economia.

Alla preparazione di tutti questi mezzi concorsero, oltre alle Ditte sopra nominate, anche le seguenti:

- Ditta MEDA & WINTERBOTTOM (tessuti impermeabili) a Monza;
- FABBRICA ITALIANA RIGENERATI ED AFFINI (tele impermeabili, tessuti di gomma) a Caselle Torinese;
- SOCIETA' ITALIANA INDUSTRIA GOMMA HUTCHINSON (tessuti impermeabili) a Milano.

\* \* \*

Per quanto riguarda i combustibili, non si può parlare di una vera e propria industria nello stretto senso della parola, perchè fortunatamente, durante la guerra fu il Monopolio di Stato che previde e provvede a quanto necessario, ed in proposito già furono in questo stesso Paragrafo esposti i dati relativi alle importazioni ed ai consumi relativi.

Non resta che segnalare qui, fra le molte industrie lignitifere sorte sotto lo stimolo del Ministero armi e munizioni, quelle di maggiore attività ed importanza :

- SOCIETA' ALTI FORNI, FONDERIE E ACCIAIERIE DI TERNI a Spoleto;
- SOCIETA' IDROELETTRICA LIGURE a Castelnuovo di Magra;
- SOCIETA' ANONIMA ILVA a Massa Marittima;
- SOCIETA' ANONIMA MONTEPONI a Gonnese (Sardegna);
- SOCIETA' VENETA DI COSTRUZIONI ED ESERCIZIO DI FERROVIE SECONDARIE a Sogliano al Rubicone.

Circa il petrolio e gli olii minerali, sotto la direzione di Enti statali servirono come Enti di raccolta e di distribuzione le seguenti Ditte :

- SOCIETA' ANONIMA PETROLI D'ITALIA a Fiorenzuola d'Arda ed altre località dell'Appennino emiliano;
- SOCIETA' ITALIANA PETROLI ED AFFINI NAFTA (con Depositi di benzina) a Roma, Pistoia, Spezia ed Augusta (Sicilia).

Per grassi, olii lubrificanti furono attive le Ditte :

- SOCIETA' ANONIMA VACUUM OIL COMP. a Vado Ligure (Savona);
- Ditta FOLTZER EMILIO a Rivarolo Ligure.

Per ciò che ha tratto all'energia elettrica, pure precedentemente si segnarono alcuni dati circa il consumo, e pertanto è a ricordare che la distribuzione dell'energia elettrica fu rego-

lata dal Ministero armi e munizioni per mezzo dei Comitati Regionali di mobilitazione industriale. Gli Enti industriali privati produttori di tale energia, concorsero tutti validamente ad ampliare i propri impianti e quindi a conseguire aumenti notevoli, mentre per loro parte analogamente operarono le Aziende elettriche municipali delle grandi città, in testa delle quali ultime vanno particolarmente menzionate le Aziende delle città di Torino e di Milano, mentre tra le Società private debbono essere ricordate :

- la SOCIETA' EDISON a Milano;
- la SOCIETA' ANONIMA PIEMONTESE DI ELETTRICITA' (S.I.P.) a Torino;
- la SOCIETA' FORZA IDRAULICA DEL MONCENISIO a Torino;
- la SOCIETA' FORZA IDRAULICA DELLA MAIRA a Genova.

\* \* \*

In riguardo all'industria dei trasporti, l'industria nazionale nei limiti del possibile provvede al rinnovamento e riparazione del materiale ferroviario fisso delle reti statali, e di quello delle ferrovie portatili (per queste ultime per circa 3.000 km. di binario), cedendo all'Autorità militare tutti i binari portatili posseduti e non strettamente indispensabili alle loro officine. Per gran parte invece, il materiale mobile delle Ferrovie di Stato e le locomotive per le ferrovie portatili pervennero dall'estero, ad eccezione di circa 1.000 veicoli per queste ultime, che furono costruiti in Paese.

L'industria italiana, come le Ditte Ansaldo e Pattison, curarono poi la costruzione di natanti per la navigazione interna, ed inoltre quella di navi per trasporti marittimi.

Per i tessuti provvede completamente l'industria nazionale, e fra le Ditte che maggiormente concorsero a soddisfare gli accresciuti bisogni dell'Esercito sono da segnalarsi le seguenti :

- Ditte varie a Biella;
- Ditta SELLA & C. a Croce Mosso (Biella);
- Ditta MARZOTTO a Valdagno (Venezia);
- Ditta ROSSI a Schio;

- Ditta FORTI (lanificio) a Prato;
- Lanificio Nazionale TARGETTI a Desio e Verano al Lambro.

Fra le industrie del cuoio e delle calzature, fra le molte che provvidero all'aumentato fabbisogno per la guerra, meritano di essere segnalate :

- Società Anonima GIOVANNI GILARDINI (conceria, calzoleria, sellerie) a Torino;
- Società Italiana per INDUSTRIE PELLAMI, CALZATURE ED AFFINI (fabbrica di calzature) a Varese;
- Ditta FRATELLI BONAMICO SUCC. DI CARLO a Bra (Cunco);
- Società Anonima REINA A. (conceria e bardature) a Galliate e Milano.

Per la fornitura dei legnami da costruzione concorsero efficacemente alla raccolta e alla lavorazione (segheria) le Ditte sottosegnate :

- Ditta FRATELLI FELTRINELLI, segherie a Vallombrosa, Camaldoli, Boscolungo e Piancastagnaio (Toscana);
- SEGHERIE ELETTRICHE MERIDIONALI a Valle di Pompei, Bagnoli, Irpino, Lariano.

Relativamente alla motoaratura già accennata a proposito della mobilitazione agraria, giova citare :

- Società Anonima LA MOTOARATRICE a Milano;
- Scuola CONDUCENTI MOTOARATRICI a Cremona.

#### § IV

**PERIODO DOPO LA GUERRA (1918-19) - MATERIALI DA GUERRA RESIDUI - BOTTINO DI GUERRA - SMOBILITAZIONE INDUSTRIALE - ALIENAZIONE DEI MATERIALI RESIDUI - IL COSTO TOTALE DELLA GUERRA.**

#### § IV (A)

**Materiali da guerra residui - Bottino di guerra.**

Al termine della guerra rimasero disponibili i seguenti materiali residui, oltre quelli costituenti il bottino di guerra, e precisamente :



# I MATERIALI RESIDUI DOPO LA GUERRA

## 1º) Cartucce da fucile e da mitragliatrice:

— presso le truppe	N. 529.697.000
— ai Depositi centrali	» 103.800.000
— in riserva in Paese	» 290.000.000

e cioè in totale N. 653.497.000, cifra che è interessante di porre a confronto con quella totale di 4.286.000.000 risultante dalla somma della quantità di tali munizioni esistente all'inizio della guerra e della quantità fabbricata durante la guerra e ammontante a 3.616.000.000;

## 2º) proietti d'artiglieria residui presso le truppe:

— di piccolo calibro	N. 15.804.000
— di medio calibro	» 5.070.730
— di grande calibro	» 303.219
— di bombarde	» 3.389.000
— granate a mano	» 9.000.000

ed inoltre 1/10 circa di questi quantitativi esistenti in riserva in Paese.

E' utile paragonare tali cifre alle seguenti:

P r o i e t t i	piccolo cal.	medio cal.	grande cal.
Esistenti all'inizio della guerra . .	2.800.000	235.000	20.175
Mandati al fronte durante la guerra	51.086.000	16.539.640	641.706

rammentando che l'impressionante consumo di munizioni durante l'intera guerra fu di:

- 42.000.000 di colpi di artiglieria;
- 1.000.000 di colpi di bombarda;
- 22.000.000 di bombe a mano;

e che il costo delle munizioni mandate alla fronte durante tutta la guerra, può ragguagliarsi a circa 25 miliardi di lire.

## 3º) Armi portatili e mitragliatrici. Oltre alle armi in distribuzione alle truppe e cioè:

- 1.000.000 di fucili;
- 260.000 moschetti;
- 5.000 fucili automatici;
- 19.934 mitragliatrici;

erano in riserva in Paese:

— fucili mod. 91	N. 500.000
— fucili mod. 70/87/91	» 706.181
— moschetti mod. 91	» 30.857
— moschetti mod. 70/87/91	» 3.587
— fucili mod. 70/87	» 610.819
— mitragliatrici	» 5.150

4º) Bocche da fuoco. Al 15 novembre 1918 erano rimaste disponibili le seguenti artiglierie (comprese le bocche da fuoco controaerei e quelle dislocate in Albania e in Macedonia) presso le truppe e nelle fortezze:

— di piccolo calibro	N.	4.931
— di medio calibro	»	4.075
— di grande calibro	»	237

e cioè in totale 9.243 artiglierie propriamente dette, oltre a 4.864 bombarde, mentre in Paese, in riserva, vi erano:

- 1.000 bocche da fuoco dei vari calibri,
- 1.000 bocche da fuoco delle piazze marittime, dei porti di rifugio, per la difesa antiaerea territoriale e per l'istruzione presso i Depositi,

oltre a 1.700 bombarde.

\* \* \*

A questo ingente materiale residuo deve essere aggiunto quello altrettanto abbondante per i Servizi del Genio, e quello di competenza di tutti gli altri Servizi e che per la loro varietà sarebbe troppo lungo di precisare nei loro particolari; e soprattutto deve poi essere computato il ricco bottino di guerra rimasto in mano nostra dopo la vittoria di Vittorio Veneto.

La consistenza di un tale bottino venne stabilita da un apposito Ufficio di ricupero, istituito dal Comando Supremo, ed il suo ammontare venne stimato al valore di alcuni miliardi di lire. Fino all'aprile del 1919 continuando a far rastrellare tutto il terreno dove eransi svolte le operazioni, questo Ufficio fece raccogliere e scompartire tutto il materiale che era stato catturato e quindi abbandonato dal nemico; e quindi, provveduto subito a distribuire fra Enti competenti i materiali immediatamente utilizzabili (metalli alle fonderie; attrezzi e macchine agricole alle popolazioni; prodotti chimici alle fabbriche, ecc.), l'Ufficio fece raccogliere e ricoverare tutto il resto suddividendolo in tre categorie:

- armi e munizioni,
- materiali del Genio,
- materiali vari.

Oltre a grandi quantità:

- di materiale telegrafico e telefonico, locomobili, teleferiche e macchine relative (tra questi 7.705 apparati telefonici, 992 centralini e 9.602 km. di filo),

## LA SMOBILITAZIONE INDUSTRIALE

- di materiale da ponte (fra l'altro 15 ponti metallici completi di metri 25),
- di materiale rotabile (5.406 carri a due ruote e 12.886 carri a 4 ruote, slitte, ecc.),
- di materiale del Genio (106.189 badili e 102.457 gravine e molto altro ancora),
- di legnami (14.847 fusti da squadrare, 20.485 travi squadrate, 85.236 tavole, ecc. ecc.),
- di materiale metallico (222.862 paletti di ferro, 166.926 elmetti, 18.179 scudi di acciaio, ecc.),
- di materiale chimico (132.634 maschere, ecc.).

Oltre a tutto questo ora sommariamente indicato, si raccolsero ancora :

- 27 aeroplani in perfetto ordine, più parecchi altri deteriorati e motori di aviazione separati,
- 5.940 bocche da fuoco e 1.876 bombarde, 574 artiglierie italiane e 431 bombarde da noi perdute nel corso della guerra, e tra le bocche da fuoco austriache eranvi: 4.109 cannoni Skoda da 75, 2 cannoni da 381, 3 cannoni da 305, 4 mortai da 420, 37 mortai da 305, 384 obici da 149 pesanti campali, 1.340 obici da 100 campali, 812 bombarde da 240.
- 1.337.833 fucili, 144.909 moschetti, 91.129 baionette, 17.778 pugnali, 4.716 mitragliatrici, 8.107 mazze ferrate, 3.578 sciabole, e 4.581.460 bombe a mano.
- 164.606 proietti di grande calibro, 1.175.672 di medio calibro, 2.237.640 di piccolo calibro, 81.029 bombe di grande calibro, 188.069 bombe di medio calibro, 354.890 bombe di piccolo calibro, nonchè proietti a liquidi speciali: 12.563 di grande calibro, 161.639 di medio calibro, 212.158 di piccolo calibro.
- cartucce: 107.644.836 per fucile, e 10.545.230 per mitragliatrice.
- 695 quintali di cuoio, 826.306 ferri da cavallo, ecc. ecc.
- le bocche da fuoco della Piazzaforte di Pola; 622 cannoni, 56 obici e 51 mortai.
- armi portatili italiane riconquistate: 25.729 fucili, 374 mitragliatrici, 1.453.497 cartucce.

### § IV (B)

**Smobilitazione dell'industria privata - Alienazione dei materiali residui.**

Dopo l'armistizio, che ha sorpreso l'industria nazionale in pieno ed intenso lavoro, il Governo provvede alla graduale smobilitazione, tanto dell'industria stessa quanto di tutta l'orga-

nizzazione militare per la quale esisteva una enorme congerie di svariati materiali disseminati in zone estese e distanti tra loro.

Occorre rammentare che fin dal maggio 1918, quando la produzione di guerra erasi regolarizzata e divenuta sufficiente a qualsiasi fabbisogno presente e futuro, il Ministero armi e munizioni ritornava, come Sottosegretariato, a far parte del Ministero della guerra rimanendo tale fino al settembre dello stesso anno, trasformandosi poi da tale data e fino al termine della guerra, in Commissariato generale per le armi e munizioni, facente parte del nuovo Ministero per le armi e trasporti. Dopo l'armistizio, per la smobilitazione e liquidazione del materiale da guerra, fu istituito un Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, il quale ebbe a funzionare fino al marzo 1920. Dopo questa data esso venne sostituito da un Comitato liquidatore creato presso la Ragioneria di Stato.

Il predetto Comitato interministeriale era presieduto dal Ministro del Tesoro e formato dai Ministri della guerra, della marina, delle armi e trasporti, dei lavori pubblici e dell'industria. Esso deliberava :

- su rescissioni o modificazioni di contratti in corso con Ditte, per forniture di guerra;
- sulle assegnazioni di materie prime o semi-lavorate e di prodotti finiti,
- derivati da forniture di guerra, ad Amministrazioni statali, a Consorzi ed a privati.

Il Comitato era integrato da un Collegio arbitrale per la risoluzione di vertenze provenienti da atti di liquidazione.

Una giunta esecutiva, composta di un Presidente e di 19 membri, e suddivisa prima in due e poi in parecchie Sezioni, fu in generale incaricata della esecuzione delle deliberazioni del Comitato : una Sezione della Giunta ebbe la direzione della vendita dei materiali residui, vendita che essa decentrò in gran parte a molti Enti militari provveduti di Consiglio di Amministrazione, in seno ai quali veniva istituita una Commissione tecnico-amministrativa per l'esecuzione delle vendite.

Per invigilare sull'opera di queste ultime Commissioni e per stabilire bene quali fossero i materiali da alienare, furono



create 6 Commissioni superiori, ciascuna competente per la vendita di determinate categorie di materiali, e così :

- una per il materiale automobilistico,
- una per quello del Genio militare,
- una per gli impianti fissi,
- una per il materiale del Commissariato militare (casermaggio, vestiario, materiale sanitario),
- una per i macchinari,
- una per il materiale aeronautico,

e più tardi ne fu istituita una settima per analoghi compiti nelle Colonie. Tutte queste Commissioni superiori ricevevano direttive da una Commissione superiore centrale.

La giunta esecutiva stabilì i sistemi e la modalità delle vendite ed i relativi prezzi.

Poco più tardi, la istituzione suddescritta si dimostrò insufficiente e allora si decise di affidare l'alienazione del materiale a Consorzi speciali, in numero di 15, ciascuno competente per una data categoria di materiali, e cioè :

- 1° Consorzio : acciai speciali,
- 2° Consorzio : utilizzazione dei materiali da guerra,
- 3° Consorzio : materiale telefonico,
- 4° Consorzio : vendita dell'alluminio,
- 5° Consorzio : vendita del piombo,
- 6° Consorzio : vendita dei prodotti chimici e delle materie coloranti,
- 7° Consorzio : vendita della glicerina,
- 8° Consorzio : vendita del rame, zinco e loro leghe,
- 9° Consorzio : vendita di parte delle 4.000 tonnellate di quebrache,
- 10° Consorzio : vendita dell'antimonio,
- 11° Consorzio : vendita dei rottami metallici raccolti alla fronte,
- 12° Consorzio : utilizzazione degli esplosivi,
- 13° Consorzio : impresa magazzini militari,
- 14° Consorzio : vendita materiali elettrici, telegrafici e telefonici,
- 15° Consorzio : vendita materiale sanitario.

Altri Istituti di indole amministrativa derivarono dalla creazione dei Consorzi ora detti, e furono :

- un Ufficio materie prime siderurgiche, facente parte del Ministero dell'industria, e consigliato dalla convenienza di accentrare in questo Ministero la smobilitazione delle materie prime siderurgiche occorrenti all'industria nazionale;

— un Ufficio controllo dei Consorzi, anch'esso presso il Ministero dell'Industria.

Nel corso del funzionamento di questi Istituti, la pratica consigliò parecchie modificazioni alle disposizioni e norme prima date per la liquidazione dei materiali; ed un'altra importante modificazione che consistette nella soppressione della Giunta esecutiva e la sua sostituzione con un Comitato liquidatore, presieduto dal Sottosegretario di Stato al Tesoro ed appoggiato alla Ragioneria centrale dello Stato. Su questo ultimo Comitato esercitava un'azione di vigilanza e di controllo il Comitato interministeriale. Verso il principio di novembre del 1920 si decise infine di affidare alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato l'ulteriore alienazione del materiale da guerra e la assegnazione dei rottami raccolti alla fronte, con norme speciali emanate dal Ministero della Guerra, per disciplinare le relazioni tra la predetta Direzione generale delle Ferrovie ed i vari Enti militari, e le modalità acconce per una più pronta liquidazione.

Dal sommario esposto della legislazione istituita per la smobilitazione industriale e per la liquidazione del materiale da guerra, si rileva che non sempre furono guida quella semplicità e quella chiarezza di idee e di propositi che sarebbero state opportune e necessarie per garentirne la migliore organizzazione applicativa. Agli Enti direttivi ed esecutivi prima creati se ne aggiunsero e sovrapposero altri più numerosi che la pratica dimostrò ancora insufficienti; alle norme dettate in principio vennero frequentemente e continuamente apportate delle modificazioni, tanto che non è difficile immaginare la lentezza e talvolta la confusione colle quali si svolsero le complesse operazioni; e perciò gli inevitabili contrasti tra i vari Ministeri e tra gli Enti militari e quelli civili competenti si risolvettero in un danno per lo Stato. La legge sulla Contabilità generale dello Stato, che aveva da lunghi anni ingenerata una poco agile consuetudine amministrativa nei vari Ministeri, e che in nulla era stata opportunamente modificata per la guerra, non fu per facilitare nè rendere più pronte le varie operazioni.

Ad ogni modo la gestione per la liquidazione del materiale

da guerra residuo potè recuperare qualche miliardo di lire, cui devesi aggiungere alcune centinaia di milioni derivanti dal ricupero di somme abbastanza considerevoli sul dovuto dallo Stato per forniture di guerra.

\* \* \*

A proposito della smobilitazione industriale è da segnalare l'opera dei Comitati Regionali di mobilitazione industriale. Questi anzitutto si smobilitarono congedando poco per volta il loro personale; e però prima si occuparono di smobilitare nel modo migliore le industrie di loro giurisdizione, tenendo conto delle condizioni particolari di ciascuno, dei loro intendimenti e delle loro effettive possibilità di continuazione nel dopo guerra, e cercando di evitare qualsiasi danno alla mano d'opera da licenziare. Alcune industrie poterono senza difficoltà passare al lavoro di pace invocando ed ottenendo dallo Stato, attraverso gli stessi Comitati Regionali, adeguati aiuti per avere le materie prime e per i trasporti; mentre altre invece incontrarono serie difficoltà per il licenziamento delle maestranze esuberanti. Queste ultime ricevettero però aiuto ed assistenza dallo Stato e dai Comitati che provvidero al collocamento della mano d'opera in altre aziende, ed assegnando sussidi per gli operai che non poterono subito trovare un'altra occupazione. Infine altre industrie, rappresentate da grandi e potenti Ditte che più avevano prodotto ed in più svariati campi, dovettero superare seri ostacoli, sia per la mano d'opera, sia per la mutazione della produzione in quantità ed in qualità, e sia ancora per procurarsi conseguentemente le nuove materie prime necessarie. Lo Stato, per mezzo dei Comitati Regionali, intervenne e fece il possibile non soltanto affinchè tali aziende riuscissero a smobilitarsi al più presto e col minimo danno, ma anche assistendole e consigliandole per realizzare le nuove produzioni.

Essendo evidentemente vantaggioso per l'erario evitare inutili spese di mantenimento dei quadrupedi, la smobilitazione delle Armi a cavallo e specialmente dell'Artiglieria campale ed a cavallo avvenne urgentemente coll'alienazione dei quadrupedi

esuberanti agli organici di pace. Ai centri di mobilitazione di Artiglieria e Cavalleria spettò la vendita dei quadrupedi che dovette però effettuarsi in non favorevoli condizioni di mercato.

Finita la guerra venne disposto per raccogliere sul terreno delle operazioni, i residui abbandonati, i rottami varii ed i proietti inesplosi. Tale raccolta fu affidata ad Imprese private sotto la direzione e vigilanza di speciali Commissioni composte in gran parte di ufficiali d'artiglieria essenzialmente preposti alla pericolosa mansione della raccolta e scaricamento dei numerosissimi proietti non scoppiati. L'esplosivo così ricavato veniva poi destinato ad essere trasformato e quindi utilizzato per preparare fertilizzanti per usi agricoli.

Dai brevi cenni qui fatti risulta chiaramente quanto sia stato laborioso il primo periodo del dopoguerra per la smobilitazione delle Forze Armate e soprattutto delle industrie di guerra, che attraversarono una vera e difficile crisi. Anche questo quadro finale doveva essere presentato al lettore, per segnare al suo giusto valore la grandiosità dello sforzo totale compiuto dalla Nazione italiana per superare tutte le ardue difficoltà della sua guerra.

#### § IV (C)

##### Il costo totale della guerra.

Anche il conto consuntivo della guerra deve essere considerato per avere un'idea esatta del sacrificio fatto dal Paese. Dall'ottimo libro del colonn. di S.M. dr. F. Zugaro, stralciamo l'allegato Specchio molto significativo.

Tutto considerato, e cioè non soltanto l'Esercito ma altresì la R. Marina, il costo totale della guerra salì ad oltre lire carta 99.000.000.000, delle quali 60.000.000.000 riguardano le spese del Ministero della guerra e delle armi e munizioni.

Dallo Specchio si rileva che la spesa complessiva per le armi e munizioni, più tutti gli apparecchi bellici varii, più la aeronau-



IL COSTO DELLA GUERRA

tica e l'automobilismo e più il Genio militare (terreno, strade e lavori relativi) porta ad una spesa complessiva di oltre 20 miliardi.

Titolo della spesa	Bilancio ante- guerra	Spese di guerra negli anni (milioni di lire)						
		1914-15	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1920	Tot.
Spesa per il combattente (1)	351	1.277	4.878	6.188	8.610	8.813	4.534	34.300
Spesa per le armi:								
per armi, munizioni ed attrezzi bellici	58	144	1.086	3.369	5.594	3.337	2.551	16.081
Aeronautica	4	9	110	300	1.064	441	14	1.938
quadrupedi	9	338	173	144	85	66	24	830
automezzi	0,8	12	33	77	133	173	142	570
trasporti	0,2	20	94	200	181	273	233	1.001
Spesa per l'ambiente (2):								
Genio militare e civile	33,1	42	658	1.386	1.739	1.817	1.371	7.013
Servizi civili	2,5	12	32	176	94	761	730	1.085
quota trasporti	0,4	10	50	85	86	128	113	472
Libia	39	15	35	30	30	55	35	200
Totale generale	498	1.879	7.149	11.955	17.616	15.684	9.747	64.110

(1) Tutte le spese di vitto, vestiario, ecc., per il mantenimento del soldato e dei quadrupedi.

(2) Sono le spese necessarie per il terreno delle operazioni e delle retrovie.

In media ogni Corpo d'Armata ed ogni Divisione di fanteria nei varii anni della guerra richiesero, in milioni di lire, le spese seguenti :

A n n i	Corpo d'Armata	Divisione fant.
1915-16	447	166
1916-17	598	217
1917-18	734	280

Come è noto, di tutte queste spese ebbe ad occuparsi una Commissione parlamentare d'inchiesta per investigare essenzialmente sulla regolarità dei contratti di fornitura, e trascurando di proposito l'esame della linea di condotta tecnica dei varii Ministeri. Durante la XXVI legislatura (Sessione 1921-23) la Commissione stessa presentò le sue conclusioni in due ponderosi ed interessanti volumi. Ci restringiamo a rilevare da questi volumi la consolante notizia che, in tutto il gigantesco maneggio di fondi dello Stato, occorsi in guerra, è stata confermata la probità sia dei Dirigenti delle Amministrazioni statali e sia degli industriali italiani, salvo alcune piccole e sporadiche irregolarità che francamente non ledono questa confortante constatazione.

Ma il sacrificio finanziario propriamente detto, non è tutto, ed è anzi forse il minore. Bisogna mettere in conto anche il sacrificio di persone dato dalla nostra gente.

La mobilitazione venne estesa a ben 26 classi di leva ossia ad un complesso di circa 6.400.000 uomini dai 18 ai 44 anni, con un buon rendimento di 5.615.000 uomini reclutati, in totale, alla fine del 1918 (circa l'87,6 % dei contingenti di leva).

Fra i combattenti, i quali, durante i vari anni di guerra, furono Arma per Arma, nel numero qui sotto segnato :

## IL COSTO DELLA GUERRA

Anni	fanteria	cavall.	artigl.	Genio e aeronautica	Specialità varie	Totale
1915	925.000	45.000	180.000	140.000	210.000	1.500.000
1915-16	1.237.000	43.000	350.000	200.000	300.000	2.130.000
1916-17	1.808.000	42.000	530.000	260.000	410.000	3.050.000
1917-18	1.710.000	40.000	520.000	240.000	500.000	3.010.000

si ebbero 651.000 morti, 500.000 mutilati e invalidi, 947.000 feriti di cui 33.357 ufficiali. Risulta così la proporzione di 1 morto per ogni 1,5 feriti, la qual cosa stabilisce per noi un sacrificio di vite umane superiore a quello degli altri Eserciti combattenti per i quali tale proporzione fu di 1 morto ogni 3 e più feriti.

Di fronte a questi dati l'economista considera, in misura di moneta, altre perdite in più di quelle meglio appariscenti del denaro speso. Infatti:

- le morti in guerra,
  - le morti per epidemie occasionate dalla guerra,
  - le diminuite nascite,
  - i minori proventi agricoli (mancanza di mano d'opera, consumo del patrimonio zootecnico, mancata esportazione di agrumi, frutta e fiori, ecc. ecc.),
  - la distruzione parziale ma elevata del patrimonio forestale,
  - le navi perdute col loro carico,
  - il minor gettito delle imposte,
  - l'inasprimento dei cambi ed il rialzo dei prezzi,
- hanno il loro più grave riflesso sulle finanze di un Paese.

E' a notare in proposito che l'indice generale della vita, da circa 126 nel 1915, si elevò a 515 nel 1918, e che per rispetto a quelli di anteguerra, i prezzi del 1918-19 salirono:

- per il carbone a 10 volte di più,
- per i metalli a circa 8 volte di più,
- per il cotone a 7 volte di più,
- per il petrolio a 2,5 volte di più,

sicchè tutto ciò, insieme con altre perdite minori aumenta con-

siderevolmente il carico finanziario della Nazione. E così approssimativamente, alla spesa in denaro debbono essere aggiunti altre 30.000.000.000 di lire.

Concludendo, in cifra tonda, 120.000.000.000 di lire carta rappresentano l'aggravio totale che il Paese ha eroicamente sopportato per la guerra, in più dei gravi dolori per congiunti perduti, delle ansie provate in talune gravi contingenze di guerra, nonchè delle restrizioni alimentari e di altro genere providamente imposte dal Governo. E malgrado tutto questo, la spargnosa e frugale nostra gente ha saputo costituire dei risparmi e contribuire largamente e sempre in crescente misura, non soltanto ai Prestiti di Stato (ai quali gli industriali sottoscrissero generosamente, imprestando allo Stato gran parte dei profitti loro lasciati), ma anche aumentare gli investimenti industriali e di altro genere che, al netto dei disinvestimenti, seguirono l'aumento seguente :

1913	.	.	.	circa milioni di lire	132
1914	.	.	.	circa milioni di lire	127
1915	.	.	.	circa milioni di lire	79
1916	.	.	.	circa milioni di lire	232
1917	.	.	.	circa milioni di lire	1.332
1918	.	.	.	circa milioni di lire	3.035.



## CAPITOLO QUARANTANOVESIMO

### CONCLUSIONI

#### § I

**L'ARTIGLIERIA ITALIANA NELLA GUERRA MONDIALE - L'ARTIGLIERIA CAMPALE - L'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA - L'ARTIGLIERIA PESANTE CAMPALE - L'ARTIGLIERIA PESANTE - L'ARTIGLIERIA CONTROAEREA - LE BOMBARDE - LE ARTIGLIERIE PER LA DIFESA DELLE COSTE - IL MUNIZIONAMENTO - I QUADRUPELI - IL PERSONALE - L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE - LA MANOVRA DI FUOCO - I SERVIZI TECNICI D'ARTIGLIERIA SUL CAMPO DI BATTAGLIA - I SERVIZI LOGISTICI D'ARTIGLIERIA SUL CAMPO DI BATTAGLIA.**

I volumi X e XI della Parte IV della Storia dell'Artiglieria, riferentisi alla guerra 1915-18, contengono tale complessità e varietà di materie, da richiedere qui alcune conclusioni a guisa di sintesi delle cose dette, ed anche di utili considerazioni di ordine generale, specialmente circa le più salienti questioni di ordine tecnico e tattico che nacquero dalle esperienze della guerra, o che intravedute prima e durante la guerra ebbero conferma e sviluppo nel dopoguerra.

Giova avvertire che la trattazione delle varie questioni sarà limitata ai risultati di vario ordine ottenuti durante la guerra e non concernerà pertanto lo sviluppo che le questioni stesse hanno potuto avere in seguito.

Convieni poi notare che è nostro scopo di presentare qui la dimostrazione del grande progresso compiuto dall'Arma in ogni campo:

- nello spirito, nella pratica professionale e nella iniziativa degli ufficiali dell'Arma, sia combattenti e sia tecnici;
- nei procedimenti tattici e particolarmente nella tecnica del tiro;
- nei servizi vari attinenti all'Arma;
- nella tempestiva preparazione quantitativa e qualitativa dei mezzi di lotta;
- nelle innovazioni e perfezionamenti del materiale;
- nell'immaginare tutti i provvedimenti e ripieghi per il buon funzionamento dell'Arma stessa di fronte ai nuovi mezzi di lotta apparsi di sorpresa durante la guerra (aviazione, gas tossici, carri armati, nuove forme della fortificazione del campo di battaglia, ecc. ecc.).

Infine ci piace di richiamare l'attenzione del lettore sopra un notevolissimo risultato di ordine intellettuale e morale prodotto dalla guerra; intendiamo dire della Unità di spirito e di dottrina acquistata dagli ufficiali dell'Arma coll'abbandono delle anguste idee delle varie Specialità alle quali appartenevano: idee talvolta un po' escludiviste e talora leggermente antagonistiche tra loro, per cui conseguiva ristrettezza di concetto e di giudizio, ed eventualmente manchevole armonia di reciproco concorso nella lotta.

Dalla grande guerra tutta quanta l'Arma d'Artiglieria risultò un unico, potente e saldo strumento di guerra: le sue varie Specialità non rispondono che a soli criteri organici e di istruzione, dipendenti essenzialmente dalla diversa potenza e mobilità del materiale; ma essenzialmente l'Arma pervenne a costituire un tutto unico ed armonico, preparato ad operare armonicamente per uno scopo comune.

## § I (A)

### L'Artiglieria campale.

L'Artiglieria campale, — la parte numericamente preponderante dell'Arma, destinata a combattere a più stretto contatto coll'Arma principale, la Fanteria, — entrò in guerra in stato di crisi. Perfettamente pronta per disciplina esemplare e per quella istruzione professionale che era allora ritenuta la

migliore, dovette attraversare una crisi di numero e di materiale.

Di fronte all'Artiglieria nemica che possedeva dotazione più alta di bocche da fuoco, la nostra trovavasi in condizioni di inferiorità, malgrado il valore e la perfetta istruzione professionale che, in parte, riuscivano a compensarla. Le ragioni principali di tale stato di cose vennero ampiamente esplicate nei capitoli precedenti, e si possono riassumere nella scarsità dei fondi concessi anche dopo che una Commissione parlamentare d'inchiesta aveva bene investigato sui bisogni indispensabili dell'armamento.

Relativamente al materiale vennero già ampiamente descritte le vicende dell'armamento dell'Artiglieria campale prima della guerra. I concetti tattici generali che si stabilirono nelle due ultime decadi del secolo scorso, — dopo l'adozione della polvere senza fumo e del fucile a tiro rapido e di calibro ridotto (con maggior numero di colpi assegnati al fante) —, conducevano tutti alla conseguenza unica ed imperiosa della celerità del fuoco dell'artiglieria. E così come il generale Emilio Mattei fin dal 1889 in qualità di Deputato al Parlamento aveva affermato in una discussione alla Camera sull'ordinamento dell'Esercito e dell'Artiglieria, si imponeva un cannone da campagna di notevole rapidità di tiro. Questo valente artigliere lasciò il servizio nel predetto stesso anno e non ebbe modo, nella sua qualità di Ispettore generale dell'Arma, di pensare e studiare una soluzione nel senso sovra espresso. Tentativi vari fatti da noi ed all'estero avvicinarono gradatamente la soluzione del difficile problema tecnico alla perfezione rappresentata dal materiale a deformazione, il quale, di ideazione germanica, divenne di attuazione francese nel 1902. Come fu detto, in Italia nostri autorevoli scrittori militari non si mostrarono favorevoli alla grande rapidità di tiro dell'artiglieria campale e influirono così a far trascurare gli studi per una buona soluzione pratica che i nostri tecnici avrebbero potuto darci; e tutto questo avveniva mentre la scarsità numerica delle nostre dotazioni di bocche da fuoco avrebbe dovuto compensare in compenso, una elevata celerità di tiro. Comunque il nuovo materiale a deformazione si impose; ma notevole fu

presso di noi il ritardo nel deciderne e poi effettuarne la costruzione, sia per il tempo impiegato nelle diligenti esperienze di accettazione, e sia per la fabbricazione all'estero presso la Ditta fornitrice che non ebbe alcuna sollecitudine a nostro riguardo.

I nostri Stabilimenti militari, non appena nel 1902 fu di pubblica ragione che la Francia aveva adottato un materiale a deformazione, tentarono con buoni risultati alcune pratiche soluzioni del problema. Chi scrive ebbe nel 1903 ad assistere a tiri di un materiale rapidamente e grossolanamente trasformato a deformazione dal materiale rigido da 75 A. Questo negli organi nuovi ed essenziali funzionava molto bene, ed avrebbe potuto servire di base per studi ulteriori che, per merito dei nostri tecnici avrebbero certamente condotto ad una pronta soluzione e quindi ad esperienze molto più sollecite che non quelle da espletarsi da una Casa estera fornitrice. Ma le Autorità competenti del tempo decisero di affidare la costruzione del nuovo materiale ad una Ditta estera, il che provocò molta perdita di tempo sia per avere il primo esemplare di prova e sia per le esperienze assai lunghe, durante le quali i nostri tecnici ebbero a consigliare varii miglioramenti alle non poche imperfezioni originali.

L'Artiglieria campale italiana si presentò alla guerra con materiale non omogeneo. Un certo numero di batterie era ancora armato col materiale da 75 A. rigido; altre, per il ritardo delle forniture del nuovo materiale Mod. 906, si dovettero armare con materiale Mod. 1911 di ideazione estera. Il vecchio materiale da 75 rigido fu presto sostituito con nuove costruzioni; ma però durante tutto il primo anno di guerra si ebbe crisi di materiale e in alcuni Reggimenti, costituiti con scarso organico, mancarono molte batterie.

Inoltre una grave lacuna nel nostro armamento campale doveva venire svelata dalla guerra per la mancanza di un obice campale della stessa mobilità del cannone da 75. Era palese la necessità di una bocca da fuoco atta a compensare con un tiro curvo ed un proietto di maggior potenza, il tiro teso e la relativamente scarsa efficacia del cannone, specialmente in terreno montuoso. E tale necessità fu di fatto sentita prima della



guerra (1906) quando fu posto in esperimento un obice da 105 anch'esso commesso ad una Ditta estera. L'esperimento fatto da noi giovò soltanto alla Ditta stessa, in quanto che dalle nostre prove risultò perfetto il materiale inizialmente pieno di imperfezioni e di difetti, e quando questo materiale, per merito dei nostri tecnici, fu in tutto corretto e messo in condizioni di rendere ottimo servizio, l'Autorità decise di rinunciare a questa parte molto importante del nostro armamento. Questa rinuncia obbligò, in guerra, all'adozione delle cariche ridotte del cannone da campagna, ed alla infelice applicazione al proietto di una rosetta (di ideazione francese) intesa a provocare maggiori resistenze dell'aria e quindi traiettorie più curve.

L'Artiglieria campale fu portata agli scarsi organici previsti (anche per le Grandi Unità di nuova formazione) soltanto dopo il primo anno di guerra. In seguito, ossia dalla metà del 1916 in poi, essa non subì aumenti sensibili, ma neppure delle diminuzioni.

## § I (B)

### L'Artiglieria da montagna.

L'Artiglieria da montagna fin dal principio della guerra ebbe il suo materiale di ideazione e costruzione italiana; e poco dopo e fino al 1917 subì aumenti notevoli corrispondentemente al sentito bisogno di questa artiglieria, non solo nell'ampia zona montuosa alpina, ma anche in altre zone di terreno nelle quali erano necessarie batterie di facile spostamento e adattamento al terreno.

In principio della guerra il numero di batterie era scarso relativamente alla vasta zona alpina da noi presidiata; e tale scarsità era stata soltanto compensata in qualche misura dalla istituzione di Batterie someggiate, armate col cannone da 70 A. su affusto rigido (già ritirato dalle batterie da montagna) e munite di salmerie ridotte, atte al trasporto dei pezzi, e di soltanto un piccolo quantitativo delle munizioni.

Malgrado ciò, la deficienza fu sentita fin dall'inizio della guerra, e tanto le batterie da montagna quanto quelle somegiate ebbero aumenti molto considerevoli, che si possono desumere facilmente dallo Specchio B, del precedente Capitolo 48°.

### § (I (C)

#### L'Artiglieria pesante campale.

Circa l'Artiglieria pesante campale fu pure ampiamente detto nel Capitolo 48°, nel quale si è rilevata la scarsità iniziale del numero delle Unità e dell'armamento. Questa scarsità si fece presto sentire in guerra tanto che gli aumenti delle batterie campali pesanti di obici da 149 furono continui e notevoli fino al 1917. Ma oltre alla scarsità numerica, fu pure ben presto sentito il difetto tecnico (analogo a quello già spiegato a proposito dell'armamento campale leggero) del tiro teso accoppiato a quello curvo dell'obice esistente, dato da un cannone della stessa mobilità dell'obice da 149.

Anche questa bocca da fuoco (obice da 149) era stata chiesta ad una Ditta estera, e fu adottata dopo esperienze molto lunghe, necessarie a correggere parecchi difetti nel modello primitivo, e che fecero perdere molto tempo, mentre con tutta probabilità un progetto italiano sarebbe stato in molto minor tempo coronato da migliore risultato. Inoltre, come si è notato più sopra e come qualche studioso dell'epoca in cui venne adottato l'obice da 149 aveva già messo in evidenza, anche il binomio « obice-cannone pesante campale » doveva essere preso in considerazione parallelamente al binomio « obice-cannone campale leggero ». Quest'ultimo binomio campale leggero fu inconsultamente spezzato con la rinuncia all'obice da 105 di cui si è detto poc'anzi; il primo binomio pesante campale si tentò di formarlo prima della guerra con qualche studio e alcuni tentativi che però, non razionalmente fondati, non portarono alla desiderata soluzione. Infatti si delineò e costruì allora, insieme con altri sistemi, un cannone da 120 per l'ar-

mamento pesante campale, il quale risultò troppo pesante così come era facile prevedere (1).

Successivamente l'artiglieria pesante campale, completata col cannone da 105 subì continui aumenti fino alla fine del 1917, quali si possono desumere dallo Specchio B. del precedente Capitolo 48°. L'adozione dell'obice da 105 avvenne pertanto e solo a guerra finita con materiale di preda bellica, mentre

(1) Fin da quei tempi (1908) era stata proposta una soluzione molto semplice ricorrendo ad un principio di similitudine familiare a molti calcoli di ingegneria. Per un tale principio: i pesi di sistemi (bocca da fuoco più affusto) tracciati in maniera consimile (tutti a deformazione) e della stessa categoria di bocche da fuoco (cannone con cannone — obice con obice) si possono ritenere proporzionali ai cubi dei calibri.

Per conseguire la stessa mobilità col cannone e coll'obice, basta porre come base dei calcoli che i due sistemi abbiano lo stesso peso. Ed allora, in generale, entrano in gioco gli elementi seguenti:

Caratteristiche	Sistema formato da b. a f. più affusto			
	camp. leggero		camp. pesante	
	cannone	obice	cannone	obice
peso	p.	p.	P.	P.
calibro	c.	x.	X.	C.

Per il principio di similitudine, prestabiliti e quindi noti i pesi p. e P. rispettivamente per il cannone leggero di calibro c. e per l'obice pesante di calibro C., si hanno le relazioni

$$p. = k. c^3; P. = K. C^3,$$

dalle quali si possono trarre i valori dei coefficienti di similitudine k. e K.; e per lo stesso principio si deve avere

$$p. = K. x.; P. = k. X.$$

da cui è facile ottenere i valori dei calibri x. e X.

Per p. = kg. 1.200 e P. = kg. 1.800, c. = mm. 75, e C. = mm. 149, si ricavano quasi esattamente

$$x. = X. = \text{mm. } 105$$

ossia la soluzione che si impose per la pratica della guerra, ma con ritardo e per altra via più lunga.

il cannone da 105 fu dovuto durante la guerra all'iniziativa della Casa Ansaldo.

### § I (D)

#### L'Artiglieria pesante - L'Artiglieria controaerea - Le bombarde.

L'Artiglieria che nel dopoguerra venne denominata pesante, al principio del conflitto era costituita dal Parco d'assedio di infelice memoria. Nel Capitolo 48° furono esposte tutte le soluzioni tentate inutilmente per dare organizzazione di Parco d'assedio ad un complesso di bocche da fuoco antichate, tutte però inadatte per l'attacco di fortezze del tempo; e fu citata la soluzione decisa all'atto della nostra entrata in guerra, soluzione non meglio delle altre corrispondente allo scopo, salvo l'aggiunta di qualche esemplare di obici da 305 e di obici da 280, tratti dalle batterie costiere di Piazze non minacciate.

Fortunatamente non si presentò la necessità di veri assedi di fortezze, e le bocche da fuoco del Parco d'assedio presero più opportunamente le funzioni di artiglieria pesante. A tali bocche da fuoco, esigue di numero, furono tosto aggiunte in via di ripiego:

- artiglierie di medio calibro dell'Esercito, già radiate ma ancora utili;
- artiglierie pure di medio ed anche di grande calibro cedute dalla R. Marina;
- alcune altre artiglierie avute dagli Alleati.

In complesso al principio della guerra questi ripieghi assicurarono una modesta potenza di Artiglieria di medio calibro, ed una modestissima di calibro grande; complesso che ad ogni modo avrebbe fornito un discreto contributo bellico se il munizionamento non fosse stato così scarso come effettivamente fu. Più tardi, quando l'industria privata fin dai primi mesi del 1917 poté costruire in abbondanza munizioni e bocche da fuoco, l'Artiglieria pesante divenne senza dubbio il nucleo più importante e potente di tutta l'Artiglieria del nostro Esercito.



\* \* \*

Sebbene l'aviazione non fosse cosa nuova e già si avessero idee e concetti sulla necessità di contrastare col tiro dell'artiglieria l'azione degli aerei contro truppe, postazioni d'artiglieria, magazzini di munizioni, trinceramenti e centri abitati, agli inizi della guerra, l'Artiglieria contraerea era pressochè inesistente, dato che nell'immediato anteguerra si era compiuto in proposito soltanto qualche esperimento saltuario e senza una precisa visione degli scopi da raggiungere, su qualche esemplare di bocche da fuoco antiaeree, proposte dall'estero. Conseguentemente per ottenere l'indispensabile reazione contro gli aerei nemici, si dovette far ricorso a varii ripieghi non molto efficaci, e si dovettero soprattutto sottrarre bocche da fuoco dalle già sparute dotazioni dell'Artiglieria campale. Più tardi coll'adozione di sistemi studiati di proposito per l'impiego particolare di battere gli aerei, come per esempio il sistema da 75 autotrasportato della Ditta Ansaldo, si ebbero notevoli migliorie, tanto che alla metà del 1917 si potè avere una dotazione di Artiglieria contraerea sufficiente in proporzione alle condizioni quantitative e qualitative dell'Aviazione nemica di allora.

\* \* \*

Gli studi sulla guerra russo-giapponese (1904-05) avevano dimostrato la necessità di bocche da fuoco speciali che, indipendentemente dalle artiglierie pesanti fossero atte ad agire più efficacemente che il cannone campale contro gli ostacoli (reticolati) che la fortificazione campale avrebbe impiegato in futuro più estesamente che non nella guerra predetta. I giapponesi infatti erano fin da allora stati obbligati a riesumare la bombarda degli antichi assedii, che essi avevano formata per via di ripiego con vecchie artiglierie disposte su affusti di fattura rustica e molto semplice.

Malgrado tali insegnamenti, nell'anteguerra nè da noi nè da altri tale questione venne comunque studiata e tanto meno

risolta, cosicchè nei primi attacchi alle posizioni austriache, si ebbe l'ingrata sorpresa per cui le nostre fanterie erano arrestate da reticolati, invero non molto estesi nè molto robusti, ma che il nostro cannone non era stato in grado di demolire neppure in qualche punto. Ed allora si fu costretti ad adottare in fretta dei modelli proposti da Ditte italiane e da Case estere. E' doveroso pertanto rilevare che nel corso della guerra e abbastanza presto le bombarde crebbero di numero fino a raggiungere quelle considerevoli dotazioni che risultano dallo specchio B. del precedente Capitolo 48°.

\* \* \*

Riassumendo quanto fu esposto precedentemente circa la forza organica ed il materiale della nostra Artiglieria, non si può fare a meno di rilevare come la preparazione sia stata manchevole, sia per deficienze finanziarie e sia ancora per deficienza di un proficuo studio di quanto emerso nella guerra russo-giapponese per prevedere e quindi provvedere alle nuove emergenze. Le alte Autorità dirigenti nostre e straniere non si erano preoccupate della probabile nuova forma di guerra che si sarebbe presentata, e non avevano preso in esame le considerazioni e le proposte di studiosi che si erano dedicati a lavori d'indagine sui più recenti fatti di guerra e sui progressi già conseguiti negli armamenti. Continuarono così ad avere forza quegli schemi antiquati di guerra, tratti essenzialmente dalla guerra del 1870-71, senza tener conto che gli armamenti ed i mezzi di lotta erano mutati, che altre guerre più recenti erano state combattute con nuovi mezzi e nuove forme, e che infine una evoluzione nella forma della guerra era incominciata e si trovava in attivo svolgimento.

Le deficienze direttive della preparazione, che già in altri punti dei Volumi X ed XI abbiamo lamentate, ebbero altresì non buone ripercussioni sulla preparazione tattica delle varie Armi, sulla condotta di guerra delle Grandi Unità, e sulla efficacia dei Servizi in generale meschinamente predisposti.

Volendo pertanto limitare per ora queste considerazioni

al numero delle batterie e soprattutto al materiale, viene spontaneo il rilievo per cui è necessario che nello studio della preparazione di una guerra avvenire si ponga la massima diligenza scrutatrice, che si debbano prendere in considerazione le idee e le proposte di ufficiali studiosi e lungimiranti, e che infine sia opportuno di sperimentare accuratamente sui possibili mezzi di lotta futuri. In fatto di Artiglieria occorre poi che le supreme Autorità ispirino la tecnica nazionale allo studio dei sistemi di artiglieria che per potenza, per mobilità, per celerità di tiro e per altri requisiti ancora, meglio rispondono alle necessità prevedibili della guerra avvenire, procurando così che non abbia più a succedere che aziende private estere propongano sistemi di artiglierie che se anche immaginati da egregi ingegneri non rispondono però alle essenziali caratteristiche militari, e la cui costruzione ha soprattutto lo scopo dell'alto guadagno industriale per la Ditta costruttrice.

### § I (E)

#### Le artiglierie per la difesa delle coste.

Nella guerra 1915-18 l'Artiglieria da costa non ebbe ad operare nel campo della propria Specialità. Molto del suo personale e del suo armamento, dalle Piazze non minacciate venne portato alla fronte terrestre per svolgere funzioni di artiglieria pesante. Fin dal periodo della nostra neutralità, dalle Piazze tirreniche furono tolti parecchi obici da 280, che abilmente disposti in regioni montane sul confine trentino, su piazzuole ben ideate, servirono ottimamente durante tutta la guerra. A tali bocche da fuoco fin dal principio della guerra furono aggiunti pochi obici da 305 fabbricati dalla Casa Armstrong di Pozzuoli, obici che servirono come artiglieria pesante alla fronte, per la demolizione di qualche Forte nemico e di alcuni punti rafforzati con particolare solidità.

A misura che l'industria privata estese le sue fabbricazioni, altri esemplari dell'obice da 305, di buona potenza, ma non

di grandissima gittata e un po' difettosi nei tiri di montagna a grandi dislivelli tra batterie e bersaglio, furono mandati alla fronte a rinforzo dell'artiglieria pesante che andava continuamente aumentando.

Per quanto l'Artiglieria da costa, considerata in linea generale, concorre nella difesa costiera, sarà detto brevemente a suo tempo nel Paragrafo 7° di questo stesso Capitolo.

## § I (F)

### Il munizionamento.

Nel Capitolo 48° fu presa in esame l'importante questione del munizionamento e fu rilevato che la sua preparazione non fu, per la guerra 1915-18, quella che avrebbe dovuto essere se un tempestivo esame delle condizioni dei nuovi armamenti fosse stato condotto colla necessaria diligenza investigativa e ricercatrice sulle cause e sulle conseguenze di tali armamenti. Circa il consumo di munizioni d'artiglieria le Autorità direttive, coerenti del resto alle idee antiquate su una guerra futura, non si erano preoccupate del meschino munizionamento esistente; e neppure avevano preso in considerazione il dilemma: « o avere un lautissimo munizionamento che permettesse di attendere i prodotti di un'industria ancora da attrezzarsi e da organizzarsi, oppure un'industria già preparata a produrre ampiamente in modo sicuro non appena fosse prossimo l'inizio delle operazioni ».

Fu fortuna per noi che lo stesso nostro avversario non fosse provveduto abbondantemente di munizioni, sicchè ci venne reso possibile di attendere, senza troppo danno, che la produzione in Paese si fosse intensificata al giusto punto. E fu ancora fortuna di aver trovato un grande Capo ed organizzatore dell'industria quale fu Alfredo Dallolio, ed un'industria privata nazionale già ben predisposta nei suoi Capi e Dirigenti, così da ottenere in tempo relativamente breve ricche produzioni di proiettili per le bocche da fuoco schierate alla fronte.



Già nel 1916, dopo meno che un anno di guerra, il munizionamento affluiva alla linea del fuoco in quantità sufficiente; e poco dopo, dal principio del 1917 in poi, non solo si faceva fronte senza preoccupazioni ai forti consumi di munizioni, ma si era in grado di costituire ricche riserve per fronteggiare con sicurezza qualsiasi maggiore bisogno.

\* \* \*

Anche il munizionamento di fanteria era stato preparato in misura insufficiente per la guerra, sebbene anche negli antiquati concetti sulle guerre future si ritenesse che il fuoco di fucileria avrebbe dato luogo a grande consumo di munizioni, e pur prevedendo l'impiego di numerose mitragliatrici. Nei fatti, la guerra stabilizzata, combattutasi nel 1915-18, diede luogo ad uno sviluppo piuttosto ridotto del tiro di fucileria, ma per contro ad un largo impiego della mitragliatrice e ad un conseguente grande consumo di cartucce. In principio della guerra, anche col numero ridotto di mitragliatrici in servizio, il consumo delle cartucce di fucile Mod. 91 fu così alto che le scorte preparate apparvero insufficienti. E una crisi di deficienza, che destò non poche ansie, fu superata soltanto mercè la strenua opera dei nostri Stabilimenti militari.

## § I (G)

### I quadrupedi.

I quadrupedi, come parte importante del materiale d'artiglieria, meritano un cenno particolare. Dalla ordinaria requisizione e dagli acquisti fatti in Paese ed all'estero, si ebbero in numero strettamente sufficiente i quadrupedi necessari: per la formazione delle batterie campali, a cavallo, da montagna e someggiate, e pesanti campali; delle poche batterie mobili d'assedio; e dei varii Servizi di artiglieria e di altro genere.

Dopo l'entrata in guerra, le perdite, ma più di tutto, l'aumento degli organici derivante dall'aumentato numero delle Grandi Unità di nuova formazione, fecero aspramente sentire la deficienza di questo prezioso materiale; nè valsero gli acquisti all'estero ed i ristretti residui forniti dalla requisizione per assicurare i quadrupedi per tutte le formazioni. Furono quindi subito necessari dei ripieghi, e cioè:

- innanzi tutto la riduzione degli organici delle batterie campali, consentita del resto dalla guerra stabilizzata che si stava combattendo;
- la soppressione dei Parchi d'Artiglieria di Corpo d'Armata;
- ed infine e come migliore delle soluzioni, l'adozione del traino meccanico per le batterie mobili d'assedio, per le colonne-munizioni, per l'artiglieria pesante, e per tutti i servizi generali dell'Esercito.

La crisi di deficienza si ebbe soprattutto per l'artiglieria da montagna e per quella someggiata, per le quali il quadrupede non è sostituibile nè riducibile di numero al di sotto di un limite ristretto. Così dicasi per le salmerie di fanteria. A tale crisi fu provveduto con acquisti all'estero incontrando sacrifici finanziari non lievi, e con qualche rinuncia alla qualità degli animali da soma.

Anche per l'artiglieria campale si pensò per un momento di ricorrere al traino meccanico, ma il traino ippico fu mantenuto, e fu bene giacchè, come la guerra combattuta dimostrò e come particolari esperienze confermarono, il traino meccanico per l'artiglieria da campagna la rende troppo dipendente dal terreno e ne limita in qualche modo il movimento, a meno che si disponga di trattori perfezionati che allora ancora non esistevano.

## § I (H)

### Il personale - L'istruzione professionale.

I personali di tutte le Specialità dell'Artiglieria e cioè ufficiali e truppa, nella guerra mondiale diedero prova di ottime qualità morali e di perfetta preparazione professionale. Questo personale tradizionalmente noto per un sentimento di di-

sciplina esemplare, per un'abnegazione a tutta prova, per tenace resistenza alle fatiche e ai disagi di guerra, era tutto dedito con passione all'esplicazione della propria missione ed ispirava fin dal principio della campagna — così come poi la guerra confermava — intera fiducia di un eccellente comportamento tecnico-militare sulla linea di fuoco.

Per numero pertanto il Corpo degli ufficiali combattenti non fu sufficiente neppure per le scarse formazioni costituite all'inizio della guerra. Sovratutto troppo ristretta era la categoria degli ufficiali di complemento che occorreivano numerosi per le più modeste ma non meno importanti mansioni nelle batterie. Tanto più la scarsità degli ufficiali si fece sentire, quando grandi aumenti di reparti dell'Arma furono richiesti per l'ampliamento dell'Esercito, per il considerevole accrescimento dell'Artiglieria pesante e dei servizi inerenti (osservazione, Uffici del tiro, collegamenti, ecc. ecc.).

Le Autorità, è vero, provvidero subito all'istituzione di Corsi accelerati nelle Scuole, ma però la preparazione di gran numero di ufficiali di complemento fu alquanto più lenta dell'aumento del numero dei reparti, talchè gli ufficiali combattenti di carriera si dovettero prodigare meritoriamente a colmare tutte le lacune del servizio, disimpegnando oltre alle mansioni proprie del loro grado anche quelle dei gradi inferiori.

La preparazione professionale era da considerarsi ottima alla stregua dei vigenti concetti di guerra prima dell'inizio delle operazioni e della relativa regolamentazione tattica, e nei Reggimenti dell'Arma era stata curata per tradizione, con insistente diligenza. Le batterie erano tutte, senza eccezione alcuna, bene addestrate: quelle campali in condizioni di spostarsi e manovrare con rapidità e perizia in qualunque terreno. L'addestramento al tiro era a buon punto in tutte le Specialità per quanto riguardava la batteria isolata. Però, per difetto della regolamentazione tattica, le batterie stesse non possedevano bene nè i principii, nè la pratica, nè la consuetudine di esercizio di ciò che riteniamo di denominare la tattica del tiro, ossia, in altre parole, di quella agile condotta del fuoco che vale a ben distribuire il fuoco stesso secondo il terreno, ma più di tutto secondo la disposizione tattica del bersaglio.

Per chiarire il meglio possibile l'idea, ricorriamo a qualche esempio pratico. Si tratti per una batteria, di ridurre al silenzio ossia neutralizzare una batteria avversaria: è evidente che il tiro deve essere preciso allo scopo di colpire il personale ed il materiale nemico che è immobile ed offre bersaglio discontinuo e di ridotte dimensioni. Si tratti invece di battere una fanteria attaccante a distanza relativamente grande: deve allora riflettere che la fanteria stessa sarà disposta tatticamente in parecchi scaglioni distanziati tra loro in profondità, e che lo scaglionamento (distanza tra le schiere) è variabile dovendo dipendere dal terreno e dalla distanza intercorrente fra l'ordinanza attaccante e la nostra fanteria. Ora in terreno piano e scoperto la profondità dello scaglionamento sarà piuttosto grande, mentre, a parità di distanza, tale profondità sarà minore allorchè lo scaglionamento avvenga in terreno più accidentato o coperto da vegetazione più o meno fitta. Tale profondità poi, a parità di ogni altra condizione, tende a diminuire col diminuire della distanza dalla nostra fanteria, fino ad annullarsi a distanza d'assalto. Ora per battere una tale ordinanza di fanteria basta ben poca azione di fuoco per colpire ed impedire l'avanzata della esile linea dei tiratori di fucileria; tatticamente importa invece molto di più di colpire i rincalzi e le altre schiere retrostanti più addensate e più forti, le quali sono essenzialmente le più minacciose in quanto che in esse sta tutto l'impulso potenziale che esse daranno alle linee antistanti per l'avanzata dell'attacco.

Ciò posto, dopo la opportuna scelta del proietto più appropriato, il fuoco deve essere variamente distribuito in profondità secondo la variabile profondità dell'ordinanza attaccante.

Il Comandante di batteria, sul tratto di fronte che gli viene assegnato, deve, per così dire, indovinare la formazione tattica avversaria e distribuire il fuoco dei suoi pezzi in modo da battere a fondo tutta la profondità dello schieramento nemico.

L'azione di fuoco d'artiglieria non deve essere limitata sulla linea dei tiratori nemici col pretesto che, fermata tale linea l'ordinanza nemica non può avanzare: una siffatta limitazione costituirebbe pertanto un procedimento erroneo. Difatti la linea dei tiratori è esile e quindi da un tiro d'artiglieria anche ben regolato ma limitato contro di essa, sopporta poche perdite mentre rimane poi indenne tutto il resto della formazione di combattimento.

Quando l'ordinanza nemica è soggetta al tiro di fucileria, anche se fatto a grande distanza, — poichè questo tiro riesce sempre molto disperso in profondità sul bersaglio sparso, quale è rappresentato da tutta l'ordinanza fortemente scaglionata in profondità, — il tiro stesso produce perdite molto più elevate che non il tiro esatto dell'artiglieria sulla sottile catena di tiratori; e quando poi, a più breve distanza, la catena si è molto addensata coi rincalzi e con le schiere retrostanti, e l'artiglieria potrebbe allora gravemente vulnerarla, le artiglierie debbono di solito cessare il tiro per non colpire la propria fanteria; la catena rinforzata dai rincalzi resta perciò sottoposta soltanto al tiro di fucileria, che praticamente risulta sempre alto, e malgrado la sua celebrità, di valore tattico quasi nullo.



Questo ragionamento spiega i seguenti rilievi pratici:

- che col procedimento di fuoco indicato, cioè di un'azione del cannone limitata sulla catena nemica, le perdite causate dal tiro esatto dell'artiglieria contro la catena salivano al 15%, mentre l'85% era dato del fucile benchè tale tiro di fucileria riuscisse naturalmente disperso; mentre viceversa, a prova di quanto affermato, deve rilevarsi che nella guerra 1915-18, allorchè le fanterie furono disposte in trincea ossia in linea sottile, ed il tiro d'artiglieria non fu ad essa limitato, la proporzione delle perdite si capovolse a favore del tiro d'artiglieria;
- che la linea di fuoco attaccante, — addensatissima in posizione di assalto o poco prima, e vulnerabilissima ad un tiro preciso come quello del cannone, — resta quasi incolume sotto il tiro avversario di fucileria: è doveroso aggiungere che forse oggidì la mitragliatrice cambierebbe un poco questa condizione di cose.

Da quanto precede risulta che nella guerra di movimento svolgentesi nella forma di quella preveduta prima della grande guerra, l'artiglieria ha ogni interesse a distribuire il suo tiro su tutta la profondità di uno schieramento di fanteria predisposto per l'attacco.

Altri numerosi esempi si potrebbero dare per dimostrare che il fuoco dell'artiglieria deve, in ogni caso, essere adattato alla situazione tattica dell'obiettivo, mediante una condotta del fuoco appropriata che permetta di raggiungere effetti massimi. Orbene in questo campo la preparazione del tiro campale, per difetto della regolamentazione ufficiale non poteva dirsi completa, sebbene il principio or ora spiegato fosse sentito e conosciuto da molti ufficiali, e da essi discusso nelle Scuole di tiro e nelle esercitazioni tattiche.

Però la lacuna ora lamentata non fu per nuocere molto nella guerra 1915-18 perchè il tiro dell'artiglieria dovendo quasi sempre essere rivolto contro trinceramenti, riuscì molto semplice ed uniforme.

\* \* \*

Ma dove la preparazione riuscì in generale più difettosa, fu nell'esecuzione di tiri di Raggruppamenti costituiti da un numero di batterie più o meno grande.

I concetti di una massa potente di artiglierie, — sia con azione concentrata su punti tatticamente più importanti della

fronte nemica, o sia con azione razionalmente distribuita secondo i propositi tattici dei Capi, — non erano stati intravveduti, nè sviluppati, nè affermati nei Regolamenti tattici generali o dell'Arma. Del pari non si era provveduto alla preparazione dei mezzi, nè per l'organizzazione e la preparazione del tiro, nè per i collegamenti, nè per un'efficace e razionale esplorazione dei bersagli e per l'osservazione del tiro. E prima della guerra neppure si riconosceva da tutti l'importanza dei Comandi d'Artiglieria delle Grandi Unità, tanto che non tutti gli stessi Comandi di Grande Unità erano consci dell'importanza tattica dei dipendenti Comandi d'Artiglieria, e del potente mezzo che questi ultimi rappresentavano per ben regolare l'azione tattica complessiva di tutta l'artiglieria della Grande Unità, in armonia ai progetti tattici stabiliti.

Quanto precede riguarda più particolarmente l'Artiglieria da campagna delle Divisioni di fanteria e dei Corpi d'Armata e la poca artiglieria pesante campale disponibile.

Invece nell'Artiglieria da fortezza e segnatamente nel Reggimento d'assedio, erano a buon punto studi ed esercitazioni di preparazione del tiro, utilissimi per ottenere una pronta regolazione tecnica del tiro delle batterie, ed inoltre un'azione coordinata di fuoco di gran numero di batterie di medio e piccolo calibro.

Già per i tiri da fortezza, gli studi del Colonn. Bellini (1892 e successivi) e del Capit. Bonagente (1896) della nostra Artiglieria avevano condotto a stabilire un buon complesso di norme pratiche e di strumenti per la preparazione del tiro. Più tardi (1908) gli studi teorico-pratici degli Artiglieri capit. Cortese e Falcone del predetto Reggimento contribuirono ad una efficace estensione della preparazione del tiro da fortezza alla guerra d'assedio, e valsero a porre le fondamenta per la preparazione del tiro anche alla guerra campale stabilizzata, quale fu quella combattuta nel 1915-18. A questo ampliamento dei concetti ora accennati, diedero un notevole contributo anche gli studi del capit. d'Artiglieria Mattei sui Comandi d'Artiglieria nella guerra campale ed in quella da fortezza, sulle comunicazioni nell'artiglieria e sul tiro contro bersagli coperti. Una serie di esperienze a quest'ultimo proposito furono provocate e compiute dallo stesso capit. Mattei al poligono di Bracciano, e fornirono alcuni dati importanti sulla esplorazione degli obiettivi e sul tiro contro bersagli coperti, dati che furono introdotti nella Istruzione per il tiro da fortezza.

Nel 1908 una Istruzione generale sulla guerra di fortezza, accompagnata da una dipendente Istruzione per l'Artiglieria

nella guerra di fortezza, sancirono interamente le norme organizzative e funzionali dei Comandi d'Artiglieria di un Corpo d'assedio o di una Piazza, e dei relativi Uffici-tiro, ossia degli Enti tecnici, ausiliari dei Comandi stessi, per tutti i lavori particolari inerenti alla preparazione del tiro: lavori intesi cioè ad ottenere:

- una più pronta regolazione ed efficacia tecnica del tiro delle singole batterie;
- una più sicura distribuzione degli obbiettivi fra le batterie stesse;
- la costituzione immediata di masse di batterie, agenti in maniera concomitante sugli obbiettivi più importanti, con fuoco concentrato e con estrema docilità nella mano dei Comandi.

Tutto questo costituì la base per l'estensione della preparazione del tiro alla guerra campale, e così a tutte le Specialità dell'Arma.

\* \* \*

Altra questione alla quale era stato posto mente per parte di alcuni nostri ufficiali di Artiglieria, è quella delle batterie simulate, intese, concorrentemente colla migliore copertura possibile delle vere batterie esistenti, a trarre in inganno l'avversario ed a deviarne il tiro verso punti del terreno non occupati. Speciali petardi o castagnole, fatti scoppiare dalle batterie simulate, dovevano simulare i colpi di batterie effettivamente esistenti, colla cautela che i loro scoppii dovessero essere contemporanei con i colpi delle vere batterie effettive.

## § I (I)

### La manovra di fuoco.

Con la preparazione professionale degli ufficiali ora spiegata, l'Arma affrontò la guerra 1915-18 che fin da principio assunse forme impreviste dalla Regolamentazione ufficiale al-

lora vigente, ma invece facilmente conciliabili colla speciale preparazione dell'Artiglieria da fortezza e d'assedio.

Su tutta la nostra fronte, dallo Stelvio al mare, le nostre forze urtarono subito contro fortificazioni campali e contro sbarramenti di montagna di non grande valore resistente, ma ovunque se gli afforziamenti non avevano una grande resistenza intrinseca, viceversa eravi l'ostacolo costituito da reticolati di filo di ferro che paralizzava lo slancio delle nostre fanterie, prive di mezzi, sia diretti (pinze, cesoie) e sia indiretti (bombarde) per neutralizzarlo togliendolo di mezzo.

Mancata fin dall'inizio, per ragioni che non ci soffermiamo ad esporre, la prontezza ad occupare fin del primo giorno di guerra le linee fortificate e le fortezze nemiche interamente sguernite o quasi, la guerra si trasformò in una snervante lotta di trincee, nella quale le nostre forze attaccanti si trovarono impotenti, per mancanza di mezzi tecnici e per deficienza di artiglierie (di bombarde specialmente), ad aver ragione di deboli fortificazioni nemiche. Le necessità richiesero imperiosamente la concentrazione dei mezzi, e cioè, imponendo l'impiego della Massa di fuoco d'artiglieria ben convergente sull'obiettivo, e obbligando d'altra parte le Specialità da campagna e da montagna ad uniformarsi all'inquadramento, già consuetudinario per l'Artiglieria da fortezza, la quale, per lo speciale carattere della guerra era divenuta Artiglieria pesante nella battaglia campale.

Ecco in breve la genesi e l'attuazione del nuovo e basilare principio di impiego dell'Artiglieria, principio nato da studi e meditazioni di anteguerra nell'Artiglieria da fortezza, e in seguito sviluppatosi e divenuto generale in tutta l'Artiglieria, e gradatamente perfezionatosi coll'esperienza di guerra. Un tale impiego, con un'espressione comprensiva, diventata corrente in guerra, si appropria a svolgere la così detta Manovra di fuoco, ossia gli opportuni concentramenti di fuoco sui punti più importanti della lotta, e la tempestiva convergente concentrazione sul punto decisivo, corrispondentemente alle linee del progetto tattico di azione concepito dal Comando superiore delle truppe in battaglia.



## § I (L)

## I Servizi tecnici d'Artiglieria sul campo di battaglia.

Il Servizio dei collegamenti dei vari Comandi tra loro, di questi coi loro osservatorii e magazzini di munizioni, era, quanto a mezzi, quasi inesistente al principio della guerra; e soltanto nella Specialità da fortezza si aveva un'idea abbastanza esatta ed una qualche pratica del servizio stesso.

Le nuove esigenze d'impiego obbligarono anzitutto ad urgenti pressanti richieste di materiali telefonici e di altro genere, raccolti non senza difficoltà e con inevitabile lentezza, e poscia a posare e stendere senza un sistematico criterio tecnico delle reti estemporanee di comunicazione, che risultarono complicate, non sempre sufficienti e che assorbirono ingenti quantità di materiali difficili ad aversi dal Paese, reti che, sparse per tutto il terreno a tergo della linea del fuoco, riuscirono facilmente interrotte dai colpi nemici. Questi gravi difetti iniziali si corressero a poco a poco parzialmente fornendo un'utile pratica di esperienza per tracciare buone norme per eventuali impianti successivi di comunicazione.

\* \* \*

Il servizio di osservazione del tiro, comprendente per analogia quello della scoperta degli obbiettivi, era, all'infuori dell'Artiglieria da fortezza, in condizioni rudimentali; in questa stessa Specialità era ancora suscettibile di progressi.

Come è noto, il servizio di osservazione deve operare in due modi di ordine differente:

- l'una per la regolazione tecnica del tiro sull'obbiettivo,
- l'altra per il rilievo e la verifica tattica degli effetti del fuoco sull'obbiettivo stesso, per la scoperta dei nuovi obbiettivi e per il rilievo di variazioni negli obbiettivi già scoperti.

Circa l'osservazione della prima maniera è evidente che se ogni batteria, indipendentemente ed individualmente dalle

altre, pone come meglio le riesce possibile i suoi due osservatorii, risulta una sicura confusione nel servizio, con un forte dispendio di personale e di mezzi di collegamento, e con scarsa efficacia di esso per riguardo a taluni obbiettivi che, in linea straordinaria, potrebbero venire assegnati alla stessa batteria, e per l'osservazione dei quali sarebbero indispensabili speciali mezzi (aerostati, aerei) messi a disposizione soltanto del Comando superiore. Tutto ciò val quanto dire che il servizio di osservazione deve essere più accentrato, e pertanto disposto da un Comando d'Artiglieria superiore (per es. di Divisione oppure di Corpo d'Armata) tenendo conto:

- del concetto di base della manovra di fuoco e delle sue probabili vicende;
- della posizione delle batterie e degli obbiettivi da battere, nonché del terreno;

e tutto ciò mirando alla massima economia di personale e di mezzi. Occorre ancora che quei Comandi, che hanno a disposizione mezzi speciali di osservazione, come aerostati ed aerei, somministrino convenientemente i mezzi stessi, in generale ridotti di numero, impiegandoli nel modo di miglior rendimento e concedendoli temporaneamente agli Enti tattici che ne hanno necessità. Al principio della guerra nulla di tutto ciò era stato preveduto dalla Regolamentazione tecnica, neppure nell'Artiglieria da fortezza, ed il delicato servizio per la regolazione del tiro funzionò in modo alquanto incompasto ed inefficace. Mancava pure il personale allenato all'osservazione dall'aereo o dal pallone ed affiatato col pilota. Col procedere della guerra il servizio ebbe a migliorare, e finì per assumere forma e figura meglio definite e molto meglio corrispondenti agli scopi, con maggiore economia di personale e di mezzi.

Tanto più occorre che il servizio di osservazione sia istituito dai più elevati Comandi d'Artiglieria, in quanto l'osservazione tattica del tiro e la scoperta degli obbiettivi possono, in parte più o meno cospicua, risultare coincidenti nello spazio con la osservazione intesa alla regolazione tecnica del tiro. Ed allora risulta chiaramente una grande economia di mezzi e di personale, e quasi sempre una maggiore efficienza dello stesso servizio.

L'osservazione della seconda maniera ha prevalente importanza tattica mentre per alcuni riguardi conserva la prevalente sua indole tecnica. Essa è indispensabile per sorvegliare gli effetti generali tattici del fuoco, e per correggere in tempo un non perfetto concentramento di tiri prestabilito; in una parola per regolare nel miglior modo l'accennata manovra di fuoco. La funzione di questa seconda maniera di osservazione è particolarmente delicata e va affidata ad ufficiali esperti, delegati dai Comandi tutte le volte che i Comandi stessi non stimino, come spesso è conveniente, di risiedere durante l'azione permanentemente nel migliore degli osservatorii stabiliti.

Importante e difficile missione del servizio di osservazione è la scoperta degli obbiettivi. Questa può essere effettuata mediante l'esplorazione terrestre compiuta:

- da ufficiali in pattuglie,
- dagli ordinari osservatorii terrestri,
- oppure dall'aerostato o dall'aereo.

L'esplorazione terrestre che in alcuni terreni (per esempio di montagna) dà buoni risultati, deve di regola riferire il più esattamente possibile la posizione dell'obbiettivo per rispetto alla posizione raggiunta dall'osservatore, posizione quest'ultima che deve essere esattamente stabilita sulla carta; ed inoltre rilevare quelle forme del terreno attorno all'obbiettivo stesso che interessano la regolazione ed efficacia tecnica del tiro (inclinazione del terreno avanti e dietro all'obbiettivo, forme del terreno stesso ove l'obbiettivo è situato, copertura di questo, suo mascheramento eventuale, punti dai quali l'osservazione tecnica del tiro è più facile e conveniente). L'esplorazione terrestre è però di solito poco impiegata perchè sovente di riuscita aleatoria, e perchè più sovente ancora vietata in modo assoluto dalle posizioni del nemico.

L'aereo e l'aerostato sono mezzi molto efficaci di scoperta, ma però non riescono in generale a fornire utili dati sulle forme del terreno nei dintorni dell'obbiettivo. Prima della guerra era stata preveduta l'assegnazione di aerostati ed aerei al Parco d'assedio, ma nulla venne fatto in realtà. Durante la guerra tale assegnazione fu fatta, e presto si formarono buoni osser-

vatori aerei ben affiatati coi piloti, i quali contribuirono efficacemente alla scoperta degli obbiettivi coperti alla vista degli osservatorii terrestri.

Nella seconda metà della guerra per opera di fisici e di scienziati addetti ai Comandi d'Artiglieria, si tentò e si ottenne la scoperta degli obbiettivi colla fonotelemetria, procedimento fondato sulla determinazione della sorgente del suono degli spari di una batteria nemica, per mezzo di speciali apparecchi.

L'Ufficio del tiro è organo dipendente ed interamente aderente al Comando superiore d'Artiglieria ed è incaricato dello studio di tutte le disposizioni per l'impianto ed il successivo svolgimento della manovra di fuoco. Esso, interprete degli ordini del predetto Comando superiore, provvede allo studio dei dati e degli ordini da impartire ai Comandi sottoposti, ed alla preparazione e distribuzione di tutti i mezzi (carte, schemi, strumenti, ecc.) che valgono a rendere unitaria, facile, pronta e docile ai voleri superiori, la complessa azione di tutta la dipendente artiglieria. Questo organo di comando, concepito in tempo di pace e perfezionato nelle ordinarie esercitazioni dell'Artiglieria d'assedio, fu in grado di funzionare subito e bene durante la guerra, traendo poi utili miglierie dall'esperienza.

\* \* \*

Altro importante servizio inerente alla studiata preparazione del tiro è il servizio topografico facente parte integrante dell'Ufficio del tiro, e già sperimentato su modesta scala fin dal tempo di pace. E' noto che la preparazione del tiro si fonda su una carta topografica (o quanto meno su schemi di carta topografica) del terreno sul quale sono poste le nostre batterie e gli obbiettivi nemici. Sulla carta sono segnati esattamente in scala:

- gli appostamenti delle nostre batterie;
- quelli delle batterie e posizioni nemiche già scoperte; sulla carta verranno poi segnati di mano in mano i nuovi obbiettivi successivamente scoperti;



- le posizioni degli osservatorii e di particolari capisaldi;
- e sulla carta stessa viene poi ancora tracciata una quadrettatura numerata, per la più pronta ed esatta designazione dei vari punti del terreno.

La carta topografica così preparata viene distribuita a tutti i Comandi e fino ai Comandi di batteria, che se ne servono per la misura delle distanze e dei dislivelli, per la determinazione di punti del terreno per intersezione ecc., nonchè per altre particolari operazioni di puntamento indiretto. In proposito è conveniente rammentare che alcuni utili strumenti erano dati non solo a corredo del servizio topografico, ma anche dei Comandi varii, fino a quelli di batteria. Tra questi strumenti, oltre a righe graduate e rapportatori grafici graduati a millesimi, eranvi :

- il goniometro modello Cortese-Falcone (dato pure alle batterie) ed il cerchio di puntamento immaginato da questi stessi due artiglieri;
- il regolo di convergenza (logaritmico) per il rapido e sicuro calcolo della correzione alla direzione sull'obbiettivo, fornita dall'osservatorio, e necessaria per ottenere la direzione pezzo-base della batteria sull'obbiettivo stesso, nonchè le correzioni ai pezzi di una batteria rispetto al pezzo-base, per la concentrazione dei tiri su un punto prefissato dell'obbiettivo medesimo.

Le carte erano preparate da personale specialmente esperto del servizio di cui trattiamo. Gran cura era dedicata al tracciamento delle curve orizzontali di livello, perchè queste permettono la esatta determinazione di posizioni di un obbiettivo per mezzo del così detto profilatore, sulla base di una misura azimutale rispetto ad un caposaldo di ben nota posizione e dell'angolo di sito dell'obbiettivo stesso, eseguite da un osservatorio esattamente noto di posizione e di quota. Il profilatore, come il regolo, sono dovuti all'allora capit. d'Artiglieria Alfonso Mattei.

Le necessità pratiche della esatta scoperta e determinazione di posizione degli obbiettivi, nonchè della configurazione del terreno presso gli obbiettivi stessi ispirarono, fin dal tempo di guerra, l'idea della determinazione fotogrammetrica degli obbiettivi, di cui si dirà più innanzi.

## § I (M)

**I Servizi logistici d'artiglieria sul campo di battaglia.**

Per quanto riguarda i servizi logistici dell'Artiglieria, è a rilevare che la nostra Arma entrò in guerra con servizi formati con criteri antiquati per quanto concerne l'Artiglieria da campagna e da montagna, inconsistenti o quasi per le Specialità pesante campale e d'assedio.

L'Artiglieria da campagna (così come la fanteria delle Divisioni) si riforniva di munizioni dalle Colonne-munizioni, ippotrainate, trasportanti munizionamenti, in quantità non proporzionate ai consumi che dovevano prevedersi, con carri di antico modello, eccessivamente robusti e pesanti, esclusivamente vincolati a percorrere strade buone e quindi non adatti a terreni comunque vari e accidentati. Le predette Colonne-munizioni traevano rifornimento dai Parchi d'Artiglieria di Corpo d'Armata, pure costituiti, come le Colonne-munizioni, con materiali antiquati ed ippotrainati. Ambedue questi organi di rifornimento di munizioni assorbivano un gran numero di quadripedi da tiro ed era facile prevedere la loro insufficienza in rapporto ai prevedibili consumi. In una guerra di movimento caratterizzata dalle celeri avanzate, questi scaglioni di rifornimento avrebbero ben presto richiesto la formazione di magazzini stabili di munizioni a distanza relativamente breve dal tergo delle truppe operanti, e lo spostamento periodico di tali magazzini a scadenze piuttosto frequenti. In guerra stabilizzata come la nostra, le Colonne-munizioni furono sufficienti al loro servizio; i Parchi di Corpo d'Armata si mostrarono superflui e vennero aboliti; e nello stesso tempo le Colonne-munizioni furono vantaggiosamente sostituite da Sezioni di autocarri che permisero il collocamento di magazzini stabili a distanze relativamente grandi dalle truppe da rifornire. Per i grandiosi rifornimenti, resisi necessari per il grande consumo di munizioni specialmente dell'Artiglieria pesante, si utilizzò al massimo la ferrovia fino a punti il più vicino possibile alle truppe, e poi l'autocarro fino ai magazzini di batteria oppure a quelli di

Gruppo. E col proseguire della guerra si istituirono magazzini più grandi presso le teste di linee ferroviarie, dai quali attingere, mediante gli autocarri, rifornimenti più pronti per le batterie operanti.

Per l'Artiglieria da montagna, le salmerie delle Colonne-munizioni ed i quadrupedi dei Parchi di batteria furono sufficienti al trasporto delle munizioni dato il non grande raggio di azione delle operazioni alpine nella guerra mondiale. L'impianto di teleferiche da montagna riuscì ad alleggerire il lavoro di trasporto affidato alle salmerie: però nelle operazioni di montagna risultò comunque molto grave il rifornimento di munizioni all'Artiglieria pesante. Basta riflettere che il trasporto di un colpo da 210 richiedeva un mulo, e che colpi di calibro superiore non potevano essere trasportati che a pochi colpi per volta su autocarri speciali di grande potenza ed a piccola velocità, sempre quando esistesse una buona strada di montagna ad immediata prossimità delle batterie.

\* \* \*

Nel Capitolo 48° si è ampiamente esposto tutto il complesso servizio d'Artiglieria accennando ai diversi rifornimenti cui esso doveva provvedere. Fra questi è degno di nota il rifornimento di bocche da fuoco logorate dal tiro, rifornimento che rese necessario costituire delle riserve stabilite in zona di operazione, e che fu aggravato alquanto a causa dei numerosi scoppi di bocche da fuoco avvenuti alla fronte. Inoltre per l'intensità del fuoco delle batterie, che durava talvolta per parecchie giornate di seguito, i guasti del materiale e le necessarie riparazioni, — ad evitare lunghi trasporti fin nell'interno del Paese e lunghe assenze dei materiali dalla fronte, — richiesero la costituzione di officine ravvicinate alle postazioni e di squadre di operai specializzati, da mandarsi direttamente alle batterie per le riparazioni di minor momento; ed infine anche l'impianto di auto-officine attrezzate con mezzi acconci, per riparazioni anche importanti, spinte fino ad immediata vicinanza delle batterie stesse.

§ II

**SVILUPPO ED EVOLUZIONE DELL'ARMA ATTRAVERSO IL PERIODO BELLICO - SUNTO DEGLI AMPLIAMENTI ORGANICI DELLE VARIE SPECIALITA' DELL'ARMA - ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA, DA MONTAGNA E SOMEGGIATA, PESANTE CAMPALE E CONTRAEREA - ARTIGLIERIA PESANTE ED ARTIGLIERIA DA FORTEZZA - EVOLUZIONE DELL'ARMA D'ARTIGLIERIA ATTRAVERSO IL PERIODO BELLICO - LA NUOVA REGOLAMENTAZIONE SANCITA DAL COMANDO SUPREMO.**

§ II (A)

**Sunto degli ampliamenti organici delle varie specialità dell'Arma - Artiglieria da campagna, da montagna e someggiata, pesante e contraerea.**

Per l'Artiglieria da campagna, dopo vari tentennamenti nella scelta del materiale, per ogni Corpo d'Armata mobilitato per la guerra venne deciso l'armamento di 96 cannoni di vario tipo, con affusto a deformazione, senonchè queste Grandi Unità entrarono effettivamente in campagna con un numero ridotto di bocche da fuoco, per le seguenti cause :

- scarsità di materiale,
- destinazione di batterie ad altri impieghi (difesa contraerea),
- formazione, fin dal principio delle operazioni, di nuove Grandi Unità, alle quali l'assegnazione di artiglieria ebbe luogo sottraendone parte dalle Unità mobilitate.

Altre necessità di guerra (Libia, Albania) contribuirono ancora a diminuire la dotazione di artiglierie campali dei Corpi d'Armata. Sicchè sinteticamente si può dire che per il primo anno di guerra, l'Artiglieria da campagna fu in crisi per deficienza numerica di bocche da fuoco, tanto che le Grandi Unità dell'Esercito ebbero alquanto meno di quella non lauta assegnazione di artiglierie campali che era stata fissata nell'anteguerra.

All'atto dell'entrata in campagna i Reggimenti erano in numero di 39, con 1.452 pezzi da 75 complessivamente, più 32



pezzi da 75 del Reggimento a cavallo. I Reggimenti furono presto aumentati a 49, e nel marzo del 1916 vennero formati altri 3 Reggimenti cosicchè alla fine di quell'anno si avevano 52 Reggimenti con 371 batterie; quantitativi però soltanto nominali, perchè a causa di perdite e di altre destinazioni, si avevano in linea alla fronte austriaca soltanto 340 batterie con 1.484 bocche da fuoco, e cioè con una media assegnazione di 41 pezzi per ciascuna Divisione di fanteria. Soltanto nella prima metà del 1917 i Reggimenti furono costituiti tutti su 8 batterie. Nel maggio del 1917 venne decisa la formazione di altri 3 Reggimenti, e poco più tardi di altri 4, sicchè in totale i Reggimenti furono quindi 59, i quali, prima del nostro ripiegamento al Piave erano così ripartiti:

— 55 Reggimenti alle Grandi Unità	batterie	440
— 1 Gruppo distaccato del 56° Reggimento	»	4
— 1 Reggimento a cavallo	»	8
— 4 Reggimenti con batterie da posizione a traino meccanico	»	32

---

in totale batterie 494

Nel ripiegamento al Piave si ebbe la perdita di circa 2/3 di materiale e di numerosi quadrupedi. La perdita in materiale mercè l'opera energica del Ministero delle armi e munizioni e di tutta la nostra industria privata, fu pareggiata in pochi mesi. Ricostituita così l'Artiglieria campale, questa rimase senza varianti fino alla fine della guerra. Lo Specchio B. annesso al Capitolo 48° espone sinteticamente lo sviluppo avuto dall'Artiglieria da campagna e da tutte le altre Specialità dell'Arma.

Al principio della guerra si aveva l'assegnazione generica di circa 1,9 pezzo campale per ogni 1.000 fucili; alla fine della guerra essa risultò di circa 2 pezzi per 1.000 fucili, in conseguenza della diminuzione del numero dei fucili nelle Grandi Unità dell'Esercito.

\* \* \*

L'Artiglieria da montagna entrò in guerra con 50 batterie (200 pezzi da 65 con materiale a deformazione di modello

prettamente italiano); l'Artiglieria someggiata con 108 pezzi da 70 A. ad affusto rigido, stato ritirato da poco alle batterie da montagna propriamente dette. Durante la guerra ambedue le Specialità subirono aumenti rilevanti: e così l'Artiglieria da montagna alla fine del 1916 aveva 82 batterie, e quella someggiata 76 batterie, quasi tutte su 6 pezzi; nel 1917 e fino al termine della guerra le batterie da montagna salirono a 100 con 379 pezzi, e quelle someggiate ad 84 batterie con 367 pezzi.

\* \* \*

L'Artiglieria pesante campale, dalle prime 14 batterie costituite nell'anteguerra con obici da 149, all'inizio delle operazioni passò a 48 batterie formate con gli stessi obici con 192 pezzi in totale. Dopo rilevanti perdite per scoppi di obici, lentamente sostituiti con nuove costruzioni della nostra industria privata, la Specialità fu integrata coll'elemento cannone, ed alla fine del 1916 contava 40 batterie di obici da 149, 42 batterie di cannoni da 105 e 16 batterie di cannoni da 102: tutti cannoni fabbricati dalla Ditta Ansaldo. Nel 1917 e fino al ripiegamento sul Piave gli aumenti furono considerevoli, tanto da arrivare ad un imponente complesso di 841 bocche da fuoco suddivise fra:

- 121 batterie di obici da 149,
- 54 batterie di cannoni da 105,
- 16 batterie di cannoni da 102.

Le gravi perdite subite nel suddetto ripiegamento furono colmate abbastanza presto, e l'organico ora indicato fu, con lievi varianti, conservato fino al termine della guerra.

\* \* \*

L'Artiglieria contraerea, come si è già accennato più sopra, all'inizio delle operazioni era in fase di studio sperimentale e quindi praticamente mancante: a questa deficienza si sopperì con ripieghi di ogni genere, e cioè con bocche da fuoco da 75

Mod. 906, con cannoni da 75 A. su affusto rigido, con antichi cannoni campali di bronzo da 87 disposti tutti su installazioni di ripiego. In seguito si portarono in linea nuovi materiali come il cannone da 75 su affusto a candelieri disposto su autocarro, e con tali materiali ancora nel 1915 vennero formate 6 batterie. Alla fine del 1916 si avevano in servizio 22 batterie da 75 di cui 10 mobili su autocarro, e 12 da posizione; ed in più si avevano 315 pezzi isolati, 292 mitragliatrici, 4 treni blindati ed altre batterie campali da 75 adibite allo speciale servizio antiaereo, mentre in Paese, fuori della zona di operazioni, si avevano delle installazioni di ripiego armate con cannoni da 75 A. e 87 B. per la difesa dei centri abitati. Queste ultime installazioni di ripiego, nel 1917, in occasione di altri aumenti fatti alla Specialità furono vantaggiosamente sostituite con materiali migliori. Si adottò così una speciale installazione Marchionni per cannoni da 75 A., e si raggiunse l'organico di 12 batterie da 75 CK. su auto, 26 batterie da posizione da 75 C., 19 batterie più 10 Sezioni da posizione da 75 A. su installazioni Marchionni, 12 batterie e 15 Sezioni da posizione con materiale vario: complessivamente si ebbero in organico 69 batterie e 25 Sezioni, e tale organico si mantenne pressochè inalterato fino al termine della guerra.

## § II (B)

### Artiglieria pesante e artiglieria da fortezza.

Dal Parco d'Assedio, che entrò in guerra con 46 batterie (132 bocche da fuoco), con l'aggiunta di artiglierie precedentemente radiate, di artiglierie tratte dalle Fortezze non minacciate, e di bocche da fuoco avute dalla R. Marina si raggiunse una discreta, me sempre insufficiente dotazione, di artiglierie pesanti di medio e di grande calibro. Alla fine del 1915 si poterono costituire:

- 333 batterie di cui 44 di grande calibro (85 pezzi);
- 199 di medio calibro (796 pezzi);
- 90 batterie di piccolo calibro (344 pezzi);
- con un totale cioè di 1.225 bocche da fuoco.

A misura che la nostra industria privata potè intensificare la costruzione di buone artiglierie, si fece luogo ad aumenti considerevoli di questa nuova Specialità, alla quale furono destinate in grande numero altre compagnie di Artiglieria da fortezza per il servizio delle batterie. Alla fine del 1917 erano in servizio :

- 157 boche da fuoco di grande calibro,
- 2.132 di medio calibro,
- 1.159 di piccolo calibro;
- con un complesso di 3.448 bocche da fuoco.

In occasione del ripiegamento sul Piave anche l'Artiglieria pesante subì gravi perdite, le quali però furono ripianate in pochi mesi grazie all'energia di lavoro della nostra industria privata. La Specialità subì poi altri aumenti, cosicchè nel 1918 si ottenne un effettivo in linea di circa 4.000 bocche da fuoco.

L'assegnazione generica di artiglieria di piccolo e di medio calibro, era all'inizio della guerra di 2-3 pezzi per ogni 1.000 fucili: alla fine del conflitto mondiale, tra tutte quante le Specialità d'Artiglieria, si raggiunse la proporzione di 10,4 e più pezzi per 1.000 fucili. Alla battaglia di Vittorio Veneto la speciale concentrazione di bocche da fuoco portava la proporzione stessa a 21,1 pezzi per 1.000 fucili. All'inizio della guerra vi erano complessivamente 860 bocche da fuoco di vario calibro nelle Fortezze costiere e terrestri.

Già prima della guerra, in posizione fissa di montagna, si era disposto un certo numero di obici da 280 tratti dalle Piazze marittime non minacciate. Per questi obici si fece uso di speciali paiuoli studiati dall'allora colonn. Maglietta del nostro Genio militare, paiuoli che diedero ottimo risultato. Dopo le prime ostilità, dalle varie Piazze minacciate si trassero parecchie bocche da fuoco di medio e piccolo calibro che passarono a rinforzo dell'Artiglieria pesante, ed inoltre quasi tutte le artiglierie degli sbarramenti sulla fronte austriaca presero parte, come artiglieria pesante, alle azioni delle truppe. E' da



notarsi che in parecchi sbarramenti montani, le artiglierie disposte sotto cupola furono sistemate su installazioni Maglietta o consimili, in posizioni defilate, in vicinanza ma fuori delle opere permanenti, e ciò perchè tali nostre opere offrivano resistenza insufficiente all'azione del mortaio da 305 austriaco, come del resto l'esperienza di guerra sul Forte Verena (prospiciente all'altipiano di Lavarone) ebbe chiaramente a dimostrare.

\* \* \*

In riguardo all'Artiglieria da trincea deve si rilevare che soltanto nella seconda metà del 1915, assillati dalle ineluttabili emergenze della guerra si ricorse a Ditte private nostre e all'estero per procedere ai primi acquisti di speciali armi adatte che si chiamarono bombarde. A metà del 1916, istituito il Corpo dei bombardieri, si adottarono bombarde da 50, da 58 e da 150, e si diede commessa per il materiale di 169 batterie con circa 1.400 armi attive e 450 di riserva. Alla fine del 1916 si ebbero in efficienza 157 batterie (7 da 50; 80 da 58 A. e B.; e 70 da 240). Queste batterie furono aumentate di numero nel 1917 fino a 176 Sezioni autonome e 160 batterie dei vari calibri su 8 pezzi ciascuna, di cui 60 batterie da 58 A. su 12 pezzi.

\* \* \*

Al 15 novembre del 1918 presso le truppe e le fortezze rimasero le seguenti bocche da fuoco :

— bocche da fuoco di piccolo calibro	N. 4.931
— bocche da fuoco di medio calibro	» 4.075
— bocche da fuoco di grande calibro	» 237
— bombarde	» 4.864

ed in più :

— bocche da fuoco varie in riserva	circa N. 1.000
— bocche da fuoco nelle Piazze maritime e nei Porti di rifugio	» » 1.000
— bombarde di riserva	» 1.700.

\* \* \*

Circa il Munizionamento dell'Artiglieria è a notare che insieme allo sviluppo dell'Arma deve anche comprendere quello relativo al munizionamento, ossia dell'elemento indispensabile per dar vita alle batterie.

Le fallaci idee che nell'anteguerra imperavano nelle Artiglierie dei vari Paesi circa il consumo di munizioni, hanno essenzialmente contribuito ad una loro insufficiente preparazione quantitativa. Per non ripeterci rimandiamo il lettore al paragrafo 1° di questo Capitolo ed altresì al precedente Capitolo 48°. Dai dati di questo Capitolo si rileva che all'entrata in campagna, non senza sforzo, il munizionamento totale esistente era :

- per il cannone campale da 75 a tiro molto rapido, di 1.500 colpi per pezzo;
- per le bocche da fuoco pesanti campali (obice da 149) di 800 colpi per pezzo;
- per il Parco d'assedio, secondo la specie ed il calibro delle artiglierie, si avevano disponibili da 600 a 1.500 colpi per pezzo;

quantitativi tutti insufficienti per eseguire tiri rapidi in battaglie che si prolungavano per parecchie giornate.

Le necessità della guerra si imposero pertanto ben presto per ottenere dal Paese un adeguato incremento nella fabbricazione delle munizioni, la quale, mercè l'assiduo lavoro della nostra industria privata, in tempo relativamente breve raggiunse un gettito imponente.

Alla fine della guerra, sulla base dell'esperienza, l'Auto-rità competente stimò che la quantità di munizioni occorrente per una giornata di fuoco fosse di :

- 100 colpi per artiglierie di piccolo calibro,
- 75 colpi per artiglierie di medio calibro,
- 50 colpi per artiglierie di grande calibro.

Pur ritenendo accettabile la cifra per il grande calibro, siamo del parere che di fatto, nella guerra 1915-18 i consumi per il medio e per il piccolo calibro siano stati alquanto superiori a quelli sopra segnati. Comunque le seguenti cifre mo-

strano la sorprendente quantità delle munizioni fabbricate e di quelli consumate. Con una produzione sempre crescente, nel maggio 1917 si giunse ai seguenti quantitativi disponibili:

- 17.350.000 colpi di piccolo calibro,
- 2.534.000 colpi di medio calibro,
- 78.000 colpi di grande calibro,

con dotazione per pezzo molto varie, ma sempre altissime rispetto a quelle dell'inizio della guerra. Così alla data suindicata si avevano:

- come cifre più alte:
  - 642 colpi per pezzo da 254,
  - 2.047 colpi per il cannone da 120 L./40,
  - 6.776 colpi per il cannone da 75 da campagna;
- come cifre minime:
  - 58 colpi per pezzo per il cannone da 203,
  - 592 colpi per il cannone da 152,
  - 965 colpi per il cannone da 57.

E' utile il raffronto di questi dati con quelli già indicati per il munizionamento totale per pezzo al principio delle ostilità, per rilevare la notevole differenza tra ciò che fu il realmente necessario e le previsioni di anteguerra; e per ammirare quindi ancora il grande progresso compiuto dalla nostra industria.

Così ancora:

- 1°) all'inizio della guerra erano disponibili in totale 3 milioni di colpi;
- 2°) alla fine del 1916 si avevano per i vari calibri a disposizione i seguenti numeri di colpi:

— colpi di piccolo calibro	N. 13.579.872
— colpi di medio calibro	» 1.906.393
— colpi di grande calibro	» 53.454
e cioè in totale N. 15.539.719;	

mentre dal principio della guerra fino al termine del 1916 i consumi furono i seguenti:

— colpi di piccolo calibro	N. 7.811.881
— colpi di medio calibro	» 2.268.758
— colpi di grande calibro	» 100.496
e cioè in totale N. 11.181.496 corrispondenti ad un consumo medio giornaliero di circa N. 19.000 colpi.	

Il totale dei colpi fabbricati fino alla fine del 1916 risulta dunque di N. 26.721.215 colpi.

# MUNIZIONAMENTO DELL'ARTIGLIERIA

Nel 1917, accresciutasi ancora la produzione si ebbero disponibili all'incirca i seguenti quantitativi di colpi:

— colpi di piccolo calibro	N. 17.350.000
— colpi di medio calibro	» 2.534.000
— colpi di grande calibro	» 78.000
e cioè in totale	N. 20.000.000 circa.

3°) Alla fine della guerra residuaronò le seguenti quantità di munizioni:

— colpi di piccolo calibro residuati	N. 15.804.000
— colpi di medio calibro residuati	» 5.070.730
— colpi di grande calibro residuati	» 303.219,
e ancora:	

— colpi di bombarda residuati	N. 3.389.000
— granate a mano residue	» 9.000.000.

4°) Un utile confronto è offerto dai dati seguenti:

E p o c h e	Numero proietti		
	piccolo cal.	medio cal.	grande cal.
esistenti all' inizio guerra	2.800.000	235.000	20.175
mandati alla fronte durante tutta la guerra	51.086.000	16.539.640	641.706

Nota: il costo di tutto questo munizionamento può ragguagliarsi a circa 25 miliardi di lire.

5°) Il consumo totale di munizioni durante tutta la guerra fu:

- 42 milioni di colpi d'artiglieria,
- 1 milione di colpi di bombarda,
- 22 milioni di granate a mano.

Tutte queste ultime precedenti cifre inducono a riconoscere che le preoccupazioni che prima della guerra tormentavano alcuni studiosi e previdenti ufficiali erano completamente giustificate.

\* \* \*

Circa il munizionamento di armi portatili, dai dati del Capitolo 48° si deduce che anche per esso, il prestabilito confezionamento quantitativo fu insufficiente. Ad una produzione, sufficiente poco dopo l'entrata in campagna ed abbondante alla fine della guerra, bastò quasi da sola la nostra industria mili-



tare. Ed è gloria indiscussa per i nostri Laboratori pirotecnici, di aver saputo sopperire a tutte le urgenti necessità coi soli loro mezzi. Per avere un'idea delle produzioni ottenute bastano i dati seguenti :

- cartucce esistenti all'inizio della guerra :
- poco meno di 1 miliardo di cartucce mod. 91 ;
- circa 126 milioni di cartucce mod. 70/87 ;
- cartucce fabbricate durante la guerra :
- oltre 3 miliardi e mezzo.

Alla fine della guerra si ebbero residuati i seguenti quantitativi di cartucce da fucile e da mitragliatrice mod. 91 :

— presso le truppe	N. 259.697.000
— ai Depositi centrali	» 103.800.000
— in riserva	» 290.000.000
e cioè in totale N. 653.497.000.	

\* \* \*

Di grande importanza fu la fabbricazione degli esplosivi, sia di lancio, sia di scoppio e sia da mina; esplosivi tutti che abbisognarono in quantità assai notevoli.

Il nostro Polverificio del Liri, malgrado l'aumentato numero degli impianti e le conseguenti intensificate nuove lavorazioni, soltanto alla fine della guerra raggiunse le produzioni mensili di 450 tonnellate di balistite e di 95 tonnellate di solenite (anteguerra la produzione di balistite variava da 35 a 40 tonnellate mensili), produzioni insufficienti di fronte ai bisogni cresciuti persino di alcune tonnellate al giorno: il resto del necessario venne tutto fornito dall'industria privata (per i 4/5 dai soli Stabilimenti Nobel di Avigliana e Bombrini Parodi Delfino di Segni presso Roma), e da importazioni dall'estero di polveri già allestite. Per esempio nel 1918 il fabbisogno mensile di polveri di lancio era di 3.850 tonnellate al mese, mentre la produzione nazionale complessiva era di 3.600 tonnellate. Per la balistite erano necessarie 2.850 tonnellate al mese, mentre la produzione nazionale era di sole 1.750 tonnellate.

Per gli esplosivi di scoppio e da mina la produzione nazionale di tritolo, di acido picrico e di gelatina esplosiva (preparati nei vari Stabilimenti nazionali, specialmente quelli Nobel e Bombrini Parodi Delfino) vennero a cessare durante la guerra per mancanza di materie prime, ed allora si cercò e si riuscì a preparare esplosivi con materie prime disponibili in Paese, e si fece ricorso al nitrato di ammonio, ai clorati ed a miscugli di questi. Nonostante l'abilità dei tecnici e la perfezione degli impianti, la produzione fu deficiente e così per esempio nel 1918 furono necessarie 5.600 tonnellate di esplosivi da scoppio e da mina al mese, mentre la produzione nazionale giungeva a 2.900 tonnellate solamente. Molto dovette quindi essere importato già allestito dall'estero.

## § II (C)

### **Evoluzione dell'Arma d'Artiglieria attraverso il periodo bellico.**

Dopo quanto si è esposto nel Paragrafo 1° del presente Capitolo, non resta più molto da dire circa l'evoluzione subita dall'Arma durante il periodo bellico. La nuova forma di guerra stabilizzata, presentata da scrittori e da nostri studiosi ufficiali, non era stata preveduta nelle Norme generali per la condotta delle Grandi Unità di guerra, che nella loro parte riferentesi alla battaglia su posizioni preparate, parlavano alquanto vagamente del contegno che particolarmente conveniva all'Artiglieria. Tali predette Norme prevedevano la così detta battaglia d'incontro in terreno libero, e per questa erano estese e complete, sebbene non esaurienti, circa l'impiego dell'Artiglieria, munita dei nuovi armamenti; ma, per la battaglia su posizioni preparate, tanto per il loro attacco quanto per la loro difesa, trascuravano di dettare direttive generali sulla disposizione tattica dei rafforzamenti e dei servizi e di ispirare Regolamenti d'Arma per tal genere di lotta. In una parola le

stesse Norme non avevano intraveduta la forma di questa speciale lotta, nè la condotta che nel suo svolgimento le varie Armi dovevano tenere, condotta che risultava particolarmente complessa dal punto di vista tecnico e che quindi oltre a Norme regolamentari richiedeva particolari esercitazioni applicative.

Devesi in proposito ricordare che non erano mancati avvenimenti che avevano fornito dati per così dire sperimentalmente rivelatori, che avrebbero dovuto essere considerati basilari per lo studio accurato ed approfondito di questa importante questione nella sue essenza, nei suoi riflessi e nelle sue conseguenze.

Fra tali avvenimenti erano degni della massima attenzione i seguenti :

- la guerra russo-giapponese del 1904-05 con le varie sue battaglie aveva mostrato una forma di guerra già stabilizzata o quasi : esse erano durate parecchi giorni di tempo e in esse, da parte del difensore, erasi ricorso all'impiego di rafforzamenti e particolarmente di ostacoli (reticolati), mentre da parte dell'attaccante eransi impiegate speciali bocche da fuoco (bombarde) ricorrendo inoltre all'impiego di una poderosa artiglieria che comprendeva già, sia pure in modeste proporzioni, i medii calibri, e, — fatto spettacoloso per i tempi — il grande calibro (l'obice da 280 di fabbricazione italiana).
- tutti gli Eserciti europei avevano continuamente accresciuto la proporzione della loro Artiglieria, introducendovi artiglierie di medio calibro come artiglieria pesante: nell'Esercito germanico per esempio, negli organici del Corpo d'Armata eransi adottati il cannone da 149 e l'obice dello stesso calibro, nonchè il mortaio da 210; e dappertutto eransi introdotti nuovi sistemi, specialmente per i materiali campali, sistemi che consentivano una rilevante celerità di tiro.
- le case costruttrici di materiali d'artiglieria avevano compiuto studi tecnici per formare sistemi di obici e mortai di grande calibro inavallati su affusti a ruote (i cingoli di ideazione italiana avevano molto contribuito ad un tale progresso) atti perciò a seguire le Grandi Unità in guerra, ed a conferire alle Unità stesse il potente rinforzo di artiglierie idonee alla demolizione dei rafforzamenti più resistenti.
- la pubblicazione nelle Riviste militari del tempo dei dati di potenza del mortaio da 305 della Casa Skoda.
- la fortificazione campale progredita, nel senso che materiali di inusitata resistenza cominciavano ad entrare nella costruzione di rafforzamenti campali, mentre poi gli ostacoli (reticolati) vi erano previsti sempre più potenti.
- l'aumentata efficacia dei mezzi di trasporto ottenuti coll'impiego degli autocarri.



- i rapidi progressi già compiuti dall'aviazione con tutta un'abbondante letteratura di studi, di promesse e di previsioni che fin dai primi tempi facevano prevedere progressi anche più rapidi e largo impiego dell'aviazione in guerra (importanti e profetici furono in argomento gli studi, le previsioni e le proposte dell'allora colonn. d'Art. Giulio Douhet).
- la meravigliosa conquista della radiotelegrafia che fin da prima della guerra costituiva un'invidiata affermazione italiana, utilizzabile al massimo per le necessità di guerra.

Tutto quanto ora si è ricordato, e che era di comune dominio di chiunque visse nel cetò militare del tempo, se riflettuto in confronto a quanto era la preparazione delle nostre forze terrestri allo scoppio della guerra mondiale, fa riconoscere le grandi lacune esistenti nella nostra preparazione, e rende facili e spontanee alcune deduzioni che avrebbero dovuto consigliare i seguenti provvedimenti adeguati e tempestivi:

- a) necessità di maggiori dotazioni di artiglieria e di maggiore potenza di una parte di questa, così da operare con vantaggio contro i rafforzamenti nemici;
- b) necessità di più lauti munizionamenti, corrispondenti alle aumentate celerità di tiro;
- c) necessità di mezzi più efficaci, per portata e per velocità, per il trasporto di munizioni alle batterie;
- d) necessità di norme, esercitazioni e mezzi per la costruzione di robusti rafforzamenti campali; e necessità di costruire in modo più solido le fortificazioni permanenti;
- e) necessità di mezzi atti ad una pronta distruzione degli ostacoli e dei rafforzamenti campali avversari, e di adeguati mezzi per l'attacco delle fortificazioni inimiche.

La nostra deficiente preparazione fece sì che le nostre Grandi Unità, dopo la prima marcia offensiva contro la linea nemica, si trovarono sorprese da una nuova forma di guerra, alla quale non erano preparate nè nello spirito, nè nella consuetudine delle esercitazioni, nè soprattutto nei mezzi, per affrontarla con decisione. Talchè specialmente la nostra fanteria, dopo che nella condotta delle prime operazioni non furono sfruttate le fortunate occasioni di conquistare facilmente posizioni avversarie debolmente rafforzate e per di più indifese o quasi, fu destinata ad una guerra stabilizzata non molto dissimile dalla guerra d'assedio.

Ma se per le nostre fanterie e per i Comandi di Grandi



Unità si ebbe una sorpresa, — dalla quale essi seppero riprendersi ben presto, — la nuova forma di guerra non trovò completamente impreparata l'Artiglieria e specialmente la sua Specialità da fortezza, perchè per quest'ultima una precedente preparazione era stata compiuta. Nella Premessa ai Volumi X ed XI, e in questo stesso Capitolo 49°, si è abbastanza diffusamente spiegato in qual modo questa preparazione aveva avuto luogo. Per non ripeterci basterà dire qui che l'Artiglieria leggera (comprendente cioè l'Artiglieria da campagna, a cavallo, da montagna e someggiata) e la pesante campale, rapidamente seppero rientrare nel vasto quadro che l'Artiglieria da fortezza e d'assedio aveva già predisposto e nel quale si era familiarizzata, e per tal modo i Capi tattici vennero ad avere a loro disposizione una massa d'artiglieria uniformemente indirizzata a conseguire una preparazione del tiro che ne rendeva l'azione agile e docile agli ordini tattici superiori, e nello stesso tempo il tiro stesso risultava preciso, concentrato e potente. Interpretando gli ordini tattici dei Comandi delle Grandi Unità, i Comandi d'Artiglieria dipendenti, per mezzo dei loro Uffici-tiro, di altri organi dipendenti e di un ben disposto sistema di collegamenti fino alle batterie ed agli osservatorii, erano in condizioni di poter ottenere con ordini brevi ed in pochi minuti e la distruzione e la concentrazione di effetti, e cioè i risultati più idonei a raggiungere gli scopi prefissi dai Comandi tattici superiori.

Questa è in breve l'evoluzione notevole e rapidamente compiuta dalla nostra Artiglieria durante la guerra 1915-18. Non è a dire che senz'altro ed immediatamente fin da principio, siasi ottenuta la perfezione. Anche in questo si ebbero tentennamenti ed incertezze di un breve periodo di adattamento, che però fu presto superato perchè la compagine intellettuale degli ufficiali dell'Arma era già pronta e disposta, non solo a comprendere, ma anche ad eseguire tutte le mansioni che la nuova istituzione comportava. E nel seguito della guerra questa ebbe a perfezionarsi in base ai dettami della lunga esperienza. Inoltre anche durante la guerra stabilizzata che si combatteva si pensò di estendere i concetti della preparazione del tiro ad una eventuale possibile guerra di movimento, nel senso che, in una bat-

taglia d'incontro, non appena progettato lo schieramento dell'Artiglieria, gli appositi organi del Comando d'Artiglieria della Grande Unità impegnata dovessero abbozzare subito, in quanto possibile, l'accennata preparazione (e cioè: posti dei Comandi, posti di osservazione, posti dei Gruppi e delle Batterie, reti di collegamento, e quindi poi posizione degli obbiettivi e dati ad essi relativi; nonchè schizzi topografici schematici della località, da perfezionare nei dettagli così da risultare man mano migliorati fino a divenire vere carte di riferimento, coll'esatta posizione di capisaldi e di altri punti importanti del terreno, ecc. ecc.), salvo a completarla gradatamente nel seguito della battaglia. E' chiaro che anche una preparazione sommaria, quale può essere conseguita durante le prolungate azioni di avanguardia, riesce sempre molto vantaggiosa per la più pronta regolazione tecnica del tiro, per la più conveniente distribuzione del fuoco, e per il migliore concentramento dei suoi effetti.

\* \* \*

Parallelamente all'evoluzione principale ora accennata, si sviluppò quella più circoscritta della tecnica del tiro. Veramente la guerra mondiale non offrì all'Artiglieria quella varietà di obbiettivi che si sarebbero presentati in una guerra di movimento ed in terreni accidentati, perchè per lo più si dovettero battere trinceramenti, osservatorii, batterie, ricoveri ed ostacoli: in complesso quindi semplici obbiettivi fissi richiedenti una condotta di fuoco facile ed uniforme, col tiro del proietto di più facile impiego e cioè la granata. Più raramente si presentò l'occasione di agire contro truppe attaccanti e quindi di far uso dello shrapnel, conformemente al seguente principio che la speciale forma di guerra del 1915-18 ebbe a stabilire per l'Artiglieria: « Si attacca con la granata; ci si difende con lo shrapnel ». Concludendo, nella guerra di trincea, a differenza di ciò che sarebbe avvenuto nella guerra di movimento, non si ebbe esteso campo di esercizio per ottenere un opportuno adattamento del tiro alla disposizione tattica delle truppe da battere, presunta come tatticamente necessaria in confronto dello stadio

dell'azione e in dipendenza del terreno. Non mancarono però le occasioni di colpire truppe addensate e pronte, al coperto, ad irrompere contro le nostre linee (tiro di contropreparazione); e conseguentemente a dover distribuire razionalmente i colpi di molte batterie su aree di terreno di nota o presunta occupazione per parte delle truppe avversarie. Così pure in molte circostanze si dovettero eseguire tiri contro fanterie attaccanti e cioè contro obbiettivi mobili in terreno variabile; però la disposizione di queste fanterie era per solito addensata e facilmente prevedibile, e conseguentemente la condotta del fuoco non doveva riuscire così difficile e soprattutto variabile come nella guerra di movimento.

Comunque il lungo esercizio della guerra, pur senza una grande variabilità di bersagli, diede modo alla nostra Artiglieria di compiere un'utile evoluzione nella condotta del fuoco, nel senso di conferire una spiccata attitudine di saper adattare presto e bene alla forma dei bersagli stessi e del terreno le semplici norme regolamentari sulla condotta del fuoco. Inoltre indiscutibili acquisti nella perizia professionale portati dalla guerra ai Comandanti di Raggruppamenti, di Gruppi e di Batterie furono:

- 1<sup>o</sup>) l'abile coordinamento degli effetti delle varie categorie di bocche da fuoco (per esempio: tiro di obici o mortai a sussidio o completamente del tiro dei cannoni ecc. ecc.); e la scelta o la combinazione delle varie specie di proiettili, più conveniente per voluti effetti sull'obbiettivo;
- 2<sup>o</sup>) la pratica continuata e continuamente migliorata di una esatta e pronta regolazione del fuoco, atta a dare i massimi effetti col minimo consumo di munizioni.

Molto progresso fu conseguito nel servizio di osservazione soprattutto in terreni (Carso) ove tale servizio era particolarmente difficile, mentre per solito l'azione dell'Artiglieria era più intensa. In montagna segnatamente, dove il servizio stesso a tempo chiaro poteva essere molto semplificato, l'esperienza consigliò perfezionamenti che condussero, è vero, a complicazioni, ma furono necessari per rendere continuativo l'importante servizio anche in quei casi, frequenti in terreno montano, di fitte nebbie improvvise.



\* \* \*

Una rapida evoluzione nel materiale, nella tecnica e nell'impiego, percorse la nuova arma di trincea: la bombarda. Già precedentemente fu notato il celere aumento di dotazioni di bombarde, l'accrescimento dei calibri, e l'aumento di efficacia delle munizioni. Come fu accennato nel Capitolo 48°, l'adozione della bombarda rivelò immediatamente la necessità della istituzione di quel Centro di studi, di istruzioni e di perfezionamento dell'impiego e della tecnica che fu la « Scuola dei Bombardieri ».

In principio le poche bombarde di piccolo calibro furono impiegate in modo un po' incerto ed incoerente, con modesti risultati, quasi esclusivamente per la distruzione dei reticolati. Ma presto l'aumento del numero delle armi, dei calibri e dell'efficacia dei colpi, e gli studi pregevoli compiuti nella Scuola anzidetta, condussero ad un impiego più esteso e meglio definito. Il Comando Supremo, fin dalla prima metà del 1916, emanava Norme complete di impiego e destinava le nuove armi, non solo alla distruzione dei reticolati, ma anche a provocare effetti di indole tattica come quella di terrorizzare l'avversario nell'attacco, oppure a dare un potente rinforzo dell'azione di fuoco nella difesa. Nell'attacco, oltre ai compiti ora detti, alla bombarda furono assegnati quelli di demolire osservatorii ed appostamenti di mitragliatrici fiancheggianti le linee di trincee da attaccare, destinando le bombarde dei maggiori calibri alla demolizione degli elementi difensivi avversari di maggior consistenza. L'azione delle bombarde venne poi bene coordinata, non solo per la conveniente scelta dei calibri per la necessaria potenza demolitrice, ma anche circa la modalità del tiro, esaltandone, specialmente nell'attacco, il fuoco aperto di sorpresa, di breve durata ed a momento opportuno e della massima violenza, nonchè la stessa azione a massa già applicata dall'Artiglieria propriamente detta. L'azione coordinata delle bombarde, dopo l'azione a massa iniziale, era anche preveduta per l'accompagnamento delle fanterie, col battere il terreno retrostante alla posizione nemica e specialmente gli elementi fiancheggianti



arretrati, e ciò anche a costo di spostare in avanti e sui fianchi qualche batteria di bombarde leggere, per opporsi a ritorni offensivi dell'avversario e altresì per il mantenimento delle posizioni conquistate.

Anche per la preparazione del tiro, come elemento basilare dell'efficacia complessiva su punti importanti da attaccare, furono date Norme opportune, tanto che per esse l'impiego delle bombarde rientrò interamente e solennemente nell'impiego generale dell'Arma, della quale la bombarda stessa divenne una importante Specialità.

In armonia ai dettami d'impiego qui sommariamente riassunti, la tecnica del tiro delle bombarde venne notevolmente perfezionata, segnatamente in conseguenza delle speciali caratteristiche delle armi in quanto che il tiro della bombarda è molto più sensibile, che non quello delle comuni artiglierie, alle condizioni atmosferiche e soprattutto al vento (sia in direzione laterale e sia in direzione del tiro), molto sensibile alle variazioni di velocità iniziale (regolarità di peso e di funzionamento delle cariche di lancio) che non alle variazioni od errori negli angoli di elevazione. Per il tiro furono poi date Norme e dati precisi sull'efficacia dei colpi dei vari calibri, in relazione agli effetti di demolizione da ottenere. Altre Norme si ebbero per l'osservazione del tiro, per la scelta e costruzione delle postazioni, per il tiro al disopra di truppe amiche, per l'inizio di sorpresa del fuoco e sull'azione a massa, ed infine sul rifornimento delle munizioni. Anche la delicata questione della dipendenza tattica e tecnica delle Unità di bombarde fu regolata in quanto che, istituito un Comando di Raggruppamento di bombarde presso ogni Comando di Corpo d'Armata, — dipendente in linea tecnica dal Comando d'Artiglieria di questa Grande Unità, — lo stesso Comando di Raggruppamento era il normale coordinatore dell'azione dei Gruppi di batterie di bombarde nell'ambito del Corpo d'Armata, ed in ogni caso il regolatore tecnico dell'azione, e ciò anche quando per speciali necessità tattiche, il Raggruppamento veniva suddiviso tra le Divisioni ed anche tra le minori Unità di fanteria, ai Comandi delle quali spettava la direzione tattica del tiro.

\* \* \*

Sebbene materia estranea all'Artiglieria, stimiamo utile accennare sommariamente, per analogia, all'evoluzione seguita dalle mitragliatrici nel loro impiego (vedi Circolari del Comando Supremo: 11.1000 del 26 giugno 1916, e 19.330 del 17 settembre 1916). Come è noto queste armi sostituiscono vantaggiosamente molti fucili e perciò molti tiratori, e forniscono un fascio denso, profondo e ristretto di colpi, poco atto quindi a battere efficacemente linee sottili se il tiro ha direzione normale a tali linee, mentre viceversa esso risulta efficacissimo nel battere le linee stesse nella direzione di loro sviluppo (tiro di infilata). Richiamandosi alle proprietà caratteristiche del tiro di queste armi furono pertanto tracciate Norme per l'impiego delle armi stesse prescrivendo: che il tiro contro la fronte di un obbiettivo esteso, va limitato a colpire passaggi obbligati (ove le truppe nemiche debbono sfilare in formazioni profonde), oppure dirette contro ammassamenti di truppe; ed il tiro di infilata, che è il tiro principale delle mitragliatrici, deve essere il tiro normalmente eseguito da tali armi, (ricercando nell'attacco posizioni di fianco e vicine, per appoggiare l'avanzata dei fanti e per opporsi a ritorni controffensivi).

Molto accresciuto il numero di queste armi, per le loro caratteristiche di tiro esse furono destinate a formare l'ossatura del combattimento a fuoco ravvicinato, liberando così molti tiratori, meglio atti all'urto ed alla manovra. Anche per le mitragliatrici (e ciò è molto notevole per le analogie coll'impiego dell'Artiglieria) fu raccomandato che oltre ad iniziare il fuoco di sorpresa, si effettuasse azione a massa. I dettami del Comando Supremo proclamarono infatti:

- che il numero delle mitragliatrici non è mai eccessivo;
- che il loro fuoco deve essere ben addensato sui punti tatticamente importanti, facendo in modo che i fasci delle varie armi non si sovrappongano, ma sieno invece convenientemente distribuiti lungo la fronte da battere (esatta assegnazione dei punti da battere ad ogni Unità di mitragliatrici della massa);
- che però l'azione principale di questi reparti rimane sempre quella d'infilata, azione che spinge i reparti stessi, sempre che sia possibile, alla ricerca di posizioni di fianco.

\* \* \*

Il lancio delle bombe a mano divenne arma indispensabile del fante (Circolare del Comando Supremo N. 26110 del 28 novembre 1916) e pertanto richiese un esercizio prolungato ed insistente. L'impiego delle bombe a mano fu consigliato per snidare il nemico da nascondigli e per assalire mitragliatrici fiancheggianti. Tale impiego fu normale nell'assalto (per parte della prima ondata di attacco) contro i punti della trincea nemica ancora occupati, e contro i camminamenti ove l'avversario ancora resistesse o si ritirasse; e fu poi anche consigliato per difendersi da sorprese tentate contro le guardie alle trincee, nonchè per le azioni di sorpresa e per i colpi di mano contro le posizioni nemiche.

\* \* \*

Sostanzialmente è a rilevare che durante la guerra il servizio delle munizioni dovette compiere una vera e propria evoluzione. Nelle esercitazioni di pace i tiri, per economia di munizioni e per minor consumo delle bocche da fuoco, erano limitati ad un piccolo numero di colpi; ciò vale quanto dire che un vero servizio delle munizioni, inteso come quello di guerra, non poteva venir sviluppato. Nella guerra 1915-18 le munizioni da sparare dalle batterie furono molte e dovettero quindi venire bene amministrate e somministrate: sia e principalmente per averne tempestivamente un numero sufficiente; sia per non eccedere nei consumi; sia per ottenerne abbondantemente in previsione di necessità anormali; e sia infine per ripararle debitamente dal tiro nemico. Tutti i Comandi, dal più alto fino al più basso e cioè a quello della batteria, dovettero seriamente preoccuparsi del rifornimento delle munizioni come fattore essenziale per la vita delle batterie. Anche qui l'esercizio continuato portò evolutivamente ad una grande perizia ed ocularità, permettendo in tale servizio di tracciare norme e consuetudini molto utili per la preparazione dei reparti d'Artiglieria addetti al servizio stesso.

## § II (D)

**La nuova regolamentazione sancita dal Comando Supremo durante la guerra.**

Durante la guerra il Comando Supremo, a misura del bisogno, provvide, per mezzo di Circolari e di Istruzioni, a completare la regolamentazione tattica delle Grandi Unità e quella di esercizio delle varie Armi.

Allo scoppio della guerra mondiale la regolamentazione tattica, che era anteriore al 1914 e che non era stata modificata, fu riassunta nelle Norme riassuntive per l'azione tattica, diramate colla Circolare n. 1414 del 14 agosto 1914, e tendenti a mettere in luce lo spirito dal quale la regolamentazione dirigente era animata. In una prima parte di tali Norme si riassunsero i principii fondamentali del combattimento offensivo moderno, condotto sia da grandi masse, e sia da minori Unità; e se ne indicavano le due fasi: di schieramento e di progressivo svolgimento dell'azione offensiva (la quale seconda fase constava a sua volta della marcia di avvicinamento e dell'attacco). Saliente e nuova disposizione di queste Norme riassuntive, era quella relativa all'avanguardia; disposizione che risolveva in parte la tormentata questione relativa alla condotta di questo importante organo tattico di una colonna delle varie Armi operante offensivamente. Tale disposizione, assai logica e semplice, stabiliva che lo stesso Comandante della colonna marciasse insieme coll'avanguardia per trovarsi in condizione di dare all'avanguardia stessa quella intonazione dell'azione tattica che fosse in armonia con lo scopo dell'azione principale dell'intera colonna, colla situazione e colle condizioni del terreno. Per ben comprendere la questione ora accennata, è necessaria una breve digressione.

A chi rammenta le lunghe ed inconcludenti discussioni che, circa l'impiego dell'avanguardia, riempivano le Riviste militari tra il 1880 e la guerra 1915-18, è noto come regnasse alquanto incertezza sui criteri da seguire per stabilire la



forza, la composizione e il contegno tattico dell'avanguardia di una Grande Unità incolonnata su una sola o più strade, e marciante con propositi offensivi. In breve: un'avanguardia che attaccasse con troppa audacia poteva trascinare la colonna in azioni non volute dal Comando della colonna, mentre, in altre circostanze un'avanguardia troppo passiva poteva anche compromettere l'azione voluta dallo stesso Comando della colonna. Di qui la grave responsabilità per il Comandante dell'avanguardia (persona diversa dal Comandante della colonna) di scegliere con esatto criterio di opportunità il contegno della forza ai suoi ordini in maniera concordante col pensiero del superiore Comandante della colonna.

Ma la questione non era tutta qui: nel periodo indicato si discusse ancora se l'avanguardia dovesse essere forte o debole, munita o non di artiglieria. Un'avanguardia forte, specialmente se munita di molta artiglieria, poteva indurre il suo Capo nella tentazione di attaccare decisamente, e l'attacco poteva riuscire in contrasto colle idee del Comando del grosso. Da tale dubbio ebbero origine i partigiani di avanguardie deboli e senza artiglieria, per evitare che esse potessero sferrare attacchi intempestivi, ed anzi taluno portava, per così dire, una tale conclusione al limite consigliando avanguardie costituite di sola cavalleria e assolutamente senza artiglieria.

Nella pratica poichè le discussioni furono lungi dal chiarire la questione, si ebbero i partigiani di avanguardie forti, con artiglieria e con missioni aggressive in ogni caso; ed i partigiani di avanguardie deboli, senza artiglieria ed a contegno passivo pure in qualsiasi caso.

I partigiani delle due categorie avevano tutti un loro schema individuale di progetto applicativo, non sempre però abbastanza profondamente ragionato, e quindi, nella massima parte dei casi, fallace; schema che dava luogo nelle stesse manovre di pace ad infelici applicazioni pratiche che in guerra vera sarebbero addirittura riuscite dannose. Orbene l'accennata disposizione contenuta nelle predette Norme riassuntive risolse soltanto la prima parte della questione, ma trascurò di considerare e risolvere l'incertezza di criteri circa la forza e la composizione delle avanguardie e cioè assegnazione o meno di artiglieria, incertezza che qualche studioso anche prima del 1914 aveva risolto per conto suo, senza fare ricorso a pubblicazioni di Riviste, ma soltanto discorrendone a suo tempo in discussioni verbali fra competenti.

I ragionamenti addotti in queste discussioni sono in breve i seguenti:

- a) l'avanguardia ha scopo essenziale di proteggere lo schieramento del grosso della colonna: ha quindi missione essenzialmente negativa, od in altri termini difensiva. Se l'avversario non attacca l'avanguardia e non disturba lo schieramento del grosso, questa non ha alcuna ragione per entrare in azione nè difensiva, nè tanto meno offensiva. In ogni caso essa ha interesse, se possibile, di rientrare ordinatamente nel grosso già interamente schierato, e comunque di impegnarsi e logorarsi il meno possibile nel compiere la sua missione protettiva. Dunque di massima: contegno difensivo col minimo impegno tattico possibile. La presunta durata dello schieramento e le condizioni di terreno danno norma per commisurare la forza da assegnarsi all'avanguardia. Quanto

alla composizione, se si riflette che è vantaggioso per l'avanguardia di disimpegnarsi dall'azione e di rientrare al grosso per l'attacco, si deve logicamente concludere essere conveniente di assegnare normalmente all'avanguardia:

- una buona quantità di artiglieria, ossia dell'Arma che più facilmente può disimpegnarsi dal combattimento, e nello stesso tempo capace di effettuare un fuoco potente esatto e lontano, Arma cioè dotata del fattore negativo più appropriato per la funzione normale dell'avanguardia;
  - e fanteria (Arma di grande impegno tattico non appena spiegata in combattimento, e di difficile disimpegno specialmente in certi terreni) in quantità appena sufficiente per la pura difensiva e per la sicurezza dell'artiglieria, colla cautela di mantenere i reparti di fanti il più possibile alla mano, ossia impegnati il meno possibile, per quanto lo consente l'azione nemica.
- b) ma una circostanza essenziale conduce a conclusioni opposte. Essa è segnata dallo scopo dell'azione del grosso (quella di deciso ed energico attacco) e dal terreno (tale da offrire, nella presumibile zona di scontro col nemico, delle buone posizioni per la nostra artiglieria). Tanto meglio se le condizioni di viabilità consentono colonne multiple e così meno lunghe e di più pronto schieramento, perchè in questo caso decade la funzione protettiva dell'avanguardia (negativa - difensiva). E' meglio che l'avanguardia protegga il grosso in crisi di schieramento, attaccando, perchè per lo scopo generale dell'azione è di grande importanza la conquista delle posizioni d'artiglieria (non solo per l'artiglieria dell'avanguardia, ma anche per quella del grosso) sempre quando il terreno, (ed in questo il terreno è appunto determinante, perchè per esempio un terreno piano, uniforme e scoperto offre posizioni d'artiglieria particolarmente favorevoli. Questo contegno dell'avanguardia trova il suo corrispettivo nella guerra d'assedio, nella quale l'investimento di una Piazzaforte (la cui azione offre alquanto analogie con quella dell'avanguardia) è operazione offensiva intesa allo schieramento del Corpo di assedio, ma più di ogni altra cosa, alla conquista delle posizioni d'artiglieria.

Altro caso in cui il contegno aggressivo dell'avanguardia si impone, si presenta nell'azione offensiva nei terreni piani e coperti della valle del Po, perchè su tali terreni una difensiva non ben preparata, è per lo più destinata a fallire ben presto, e perchè invece un'azione energica può con probabilità riuscire. Difatti nei terreni considerati che sono di scarsa visibilità e di difficile esplorazione, il nemico può facilmente ritenere di trovarsi di fronte all'attacco principale, e d'altra parte non può ricevere per lo più il concorso di fuoco dei tratti contigui della sua fronte. Le norme date dal Comando Supremo imponevano giustamente all'avanguardia questo contegno aggressivo, e però stabilivano tassativamente che all'avanguardia non dovesse essere assegnata artiglieria. A quest'ultimo riguardo giova notare che senza artiglieria

un contegno aggressivo non è sempre possibile, e che quindi tale prescritta disposizione non avrebbe dovuto essere tassativa. Non solo ma dovrebbe essere consigliata la Specialità dell'Arma di migliore assegnazione che, per un paradosso della tattica, sarebbe l'Artiglieria da montagna o someggiata come quella che, disposta fin dal principio in linea colla fanteria, può seguirne senza troppo difficoltà tutti gli sbalzi in avanti.

Chiusa la digressione che del resto ha molta importanza per l'impiego dell'artiglieria sia in avanguardia e sia nel grosso nelle condizioni che si prevedevano normali (e non lo furono) nella guerra 1915-18, debesi aggiungere che la prima parte delle Norme riassuntive si estendeva alquanto sulla cooperazione dell'artiglieria colla fanteria e su quella delle mitragliatrici colla fanteria stessa, e raccomandava l'economia delle forze.

Una seconda parte poi delle Norme stesse, dettava Norme e consigli per l'applicazione al terreno dei principii generali: e considerava il terreno scoperto, il terreno coperto, il terreno a zone alternativamente scoperte e coperte sia in direzione perpendicolare e sia in direzione parallela alla direttrice di attacco. E' da rilevare che le norme relative al terreno piano e coperto erano incomplete, mentre mancavano quelle per il terreno montano. Per il terreno piano e coperto di tutta la valle del Po, della Venezia e del Friuli, che però non fu campo di lotta nel 1915-18 molte cose sono da dire. Durante l'offensiva austriaca del 1916 in Trentino, nel dubbio che la resistenza in montagna potesse continuare, era nelle vedute del nostro Comando Supremo di dare battaglia nella pianura coperta tra Vicenza e Treviso. E per tale eventualità lo stesso Comando ampliava le poche norme dettate dalle predette Norme riassuntive con altre dal titolo Operazioni nei terreni piani e coperti. Tale argomento coinvolge importanti questioni tattiche relative all'impiego dell'Artiglieria colle altre Armi, ed alla tecnica propria dell'Arma, tanto che una digressione in argomento è qui opportuna per meglio dilucidare tutte le questioni di impiego dell'Artiglieria dibattute durante la guerra mondiale.

I terreni piani e coperti della pianura Padana sono anzitutto caratterizzati da una folta copertura vegetale (salvo nell'inverno in cui le cose qui da dirsi vanno alquanto modificate) che delimita i campi di vista e di tiro in misura molto variabile lungo una fronte di combattimento anche non molto estesa,



e quindi limita variabilmente lungo questa fronte lo sviluppo del tiro di fucileria. Nello stesso tempo, la variabile copertura dalla vista del nemico può facilitare ad alcuni reparti un'avanzata inavvertita fino a breve distanza, mentre reparti contigui debbono eventualmente superare tratti scoperti abbastanza estesi, battuti dal fuoco nemico. Inoltre sebbene il terreno sia ovunque piano, l'avanzata della fanteria, soprattutto se in ordine di combattimento, è molto lenta a causa di ostacoli vari, come case, recinti di cascine e giardini, siepi e sovente canali di irrigazione o di scolo (da un'esperienza compiuta nel 1916 nella pianura Vicentina, un battaglione nella formazione organica di guerra, completato da un forte drappello di zappatori e da una salmeria portante leggere passerelle già predisposte, impiegò 45' a traversare un piccolo canale di irrigazione largo metri 2,50 e profondo circa metri 1,80 fiancheggiato da una folta siepe).

Principalmente da queste condizioni topografiche deriva per la fanteria la necessità di disposizioni di combattimento alquanto varie, le quali debbono essere assunte per l'iniziativa locale dei Capi in sottordine, anche di grado meno elevato.

Per ben comprendere lo spirito di tale questione tattica, conviene riferirsi alle forme del combattimento classico in terreno piano e scoperto, quali erano segnate dal Regolamento di esercizi per la fanteria, e dalle Norme per il combattimento del tempo, ed in particolare:

- 1°) allo schieramento su varie schiere di battaglioni (in generale tre schiere) di cui la prima, l'avanschiera, era incaricata di condurre fin dal principio il combattimento a fuoco contro l'avversario.
- 2°) Alla marcia di avvicinamento, iniziata alla massima distanza del tiro utile di fucileria, sotto la protezione evidentemente del fuoco d'artiglieria; marcia che si protraeva a battaglioni più o meno raccolti, ossia alla mano, fino al punto in cui l'avanschiera doveva necessariamente iniziare l'azione di fuoco, ed a questo fine scaglionarsi in più linee. Di queste, la prima linea o linea di fuoco di fucileria era attiva; le altre linee avevano funzioni di rincalzo ossia di rifornire tiratori alla prima linea, ma prevalentemente di sospingere la prima linea stessa in avanti verso il nemico, seguita dai rincalzi sempre più ad essa ravvicinati a misura che diminuiva la distanza dal nemico. Questo doveva avvenire secondo il principio tattico che le schiere dietro la prima dovessero sempre trovarsi più vicine alla prima che non la stessa prima linea vicina al nemico; e così fino alla fusione della seconda schiera coll'avanschiera, e poco dopo, alla fusione della terza schiera colle altre due in un'unica e densa linea, nella posizione di assalto, dalla quale dopo breve e violenta preparazione di fuoco, scattava l'assalto alla baionetta.

Da quanto si è affermato qui risulta che la disposizione delle schiere nell'ordinanza attaccante, è per così dire funzione della distanza della linea di fuoco dal nemico, e più di tutto, funzione necessaria in quanto che ad una determinata distanza dal nemico la formazione di combattimento è proprio quella indispensabile acciocchè l'ordinanza possa sviluppare la sua azione di attacco a questa distanza in avanti. E risulta



ancora che l'artigliere che ha missione di opporsi col fuoco all'avanzata di un'ordinanza così spiegata per l'attacco, può, dalla distanza fra le due fanterie — amica ed avversaria — indovinare in larga misura la disposizione delle varie linee attaccanti, ed averne norma per distribuire il proprio fuoco così da colpirla tutta, ossia in tutte le sue schiere.

E' poi molto importante il rilevare in proposito che la formazione dell'ordinanza di cui trattasi, riproduce press'a poco le formazioni che ad una certa distanza antichi Eserciti assumevano per lo schieramento quando la massima gittata utile del proprio fucile corrispondeva a tale distanza. E ciò fino a distanza di assalto, per la quale tutte le schiere sono sempre compenstrate fra loro, e per la quale la formazione è press'a poco quella della legione romana (campo di tiro nullo ed assenza di fuoco) nella quale i manipoli sieno tutti entrati in linea, compenestrati colla prima delle linee. A prova di quanto ora si è asserito, si nota che nei combattimenti in un bosco fitto oppure di notte, ossia quando l'azione di fuoco è necessariamente esclusa, è proprio la formazione della legione romana o press'a poco che viene assunta per esercitare l'azione di urto, la sola concessa dalle condizioni del terreno o di luce.

Ciò premesso, nei terreni piani e coperti le disposizioni iniziali di schieramento dei vari reparti lungo la fronte di combattimento debbono essere, reparto per reparto, quelle che avrebbero assunto nel combattimento classico a quella stessa distanza, che è eguale al campo di vista e di tiro che il terreno stesso concede al reparto. Così per esempio se ad un reparto è concesso un campo di vista di 600 metri soltanto, la sua formazione iniziale di lotta deve essere quella che nel combattimento classico viene a risultare l'ordinanza attaccante a 600 metri dalle prime linee nemiche. Se invece un reparto contiguo ha un campo di vista di soli 100 metri, tale reparto deve senz'altro assumere la formazione di assalto o quasi. Il combattimento su un tratto anche non molto esteso della fronte deve pertanto assumere forme differenti, a seconda dell'estensione variabile del campo di vista e di tiro. Per la grande variabilità di tale estensione consegue che reparti contigui non molto importanti debbono, per iniziativa dei loro Capi scegliere le forme più idonee per incominciare l'azione, per poi gradatamente passare alle forme successive a misura del progredire della lotta. I reparti che per la fitta copertura possono giungere fino a breve distanza dalla linea nemica, non debbono esitare ad avanzare e ad assumere quelle formazioni addensate che occorrono per l'assalto con tutte le forze senza o con brevissima preparazione di fuoco. Alla battaglia di Magenta (1859) l'eccellente fanteria francese, esercitata ai violenti attacchi alla baionetta che di regola avevano caratterizzati la precedente guerra di Algeria, ebbe ragione della passività austriaca che svolgeva un procedimento di azione il meno appropriato al genere del terreno circostante.

Nella difensiva è naturale la tendenza di disporre le linee di fanteria all'orlo dei maggiori campi di vista e di tiro concessi dalla coper-

tura del terreno, o come quasi sempre succede, all'orlo delle zone più coperte. Sovente si vengono così a formare dei salienti rivoiti al nemico e piuttosto pronunciati che debbono quindi venir rafforzati solidamente.

Le seconde linee, soprattutto ove i campi di tiro sono brevi, col favore della fitta copertura debbono essere molto ravvicinate alle prime linee. La difesa poi si avvantaggerà assai se disporrà di una forte artiglieria che essendo in posizione molto arretrata e coperta effettui una buona preparazione di tiro col controllo di osservatorii disposti lungo l'anzidetto orlo dei più vasti campi di tiro. Si avrà inoltre molto vantaggio nell'arrestare il nemico in lontananza dalla vera posizione di difesa, occupando posizioni avanzate, situate in punti avanzati di maggior copertura, con non grande forza e con qualche bocca da fuoco leggera a tiro molto rapido, per simulare con rapidi tiri di pezzi isolati un più forte schieramento di batterie. Insomma per le ragioni suesprese a proposito del contegno dell'avanguardia in questi terreni piani e coperti, di fronte ad un avversario irruente, una difensiva, che non abbia modo e le manchi il tempo di prepararsi bene, è destinata a fallire.

Molto sarebbe ancora da aggiungere a quanto prima detto, specialmente per l'esplorazione, i collegamenti tra le varie colonne, i servizi, ecc. ecc. Le Norme pubblicate nel giugno 1916 dal Comando Supremo ed intitolate Operazioni nei terreni piani e coperti si occupano di questi ultimi argomenti nell'offensiva e nella difensiva e però, pur accennando ad alcuni particolari intuitivi, dimenticano di far cenno per esempio a criteri generali come quelli da noi più sopra espressi, e di richiamare l'attenzione su qualche avvertenza importante, come la convenienza di numerose e brevi colonne, e soprattutto di assegnare a queste stesse colonne delle direzioni convergenti.

\* \* \*

L'artiglieria nei terreni piani e coperti di cui qui trattasi deve essere impiegata con criteri alquanto diversi da quelli per il combattimento classico già illustrato per quanto ha tratto all'impiego principale dell'Arma. Anzitutto nelle colonne di marcia attaccanti essa va collocata molto indietro. Per l'azione essa sarebbe di poco aiuto se fosse collocata dietro e presso le fanterie, specialmente per i ristretti campi di tiro e per la necessità di far fuoco al disopra delle truppe amiche in condizioni non sempre favorevoli, e d'altra parte portata in linea colla fanteria non potrebbe agevolmente seguirla nell'avanzata a meno di avere materiale apposito come quello da montagna.

Posta molto indietro alle linee di fanteria l'artiglieria è in grado di agire molto più a lungo, a condizione di avere osservatorii come aerostati (non sempre disponibili e d'altra parte facilmente colpibili), torri o campanili (pochissimo efficaci), oppure osservatorii costituiti da pattuglie di artiglieria destinate a spingersi fin sulle linee più avanzate della fanteria e a seguirla nella sua avanzata.

Sta il fatto che, non appena segnalato il nemico, si ha grande vantaggio di togliere al più presto l'artiglieria dalla colonna e di disporla senz'altro in posizione sul terreno laterale alla strada, su due linee, e cioè l'artiglieria campale sulla linea più ravvicinata al nemico; l'artiglieria pesante campale e pesante sulla più lontana. Così facendo non si avrà ritardo a sistemare l'osservazione nell'unico modo che promette di essere efficace, ossia mediante le pattuglie osservatrici d'artiglieria ora ora indicate.

Nel giugno 1916 fu svolta un'esperienza in terreno piano e coperto nelle vicinanze di Cittadella per tentare un efficace concorso di tutta l'artiglieria di una divisione nel combattimento in questi terreni coperti. Secondo un tema tattico tracciato appositamente, una batteria da 75 (effettiva) che insieme con altre batterie (supposte) faceva parte dell'artiglieria di una Divisione di fanteria, veniva tolta dalla strada e disposta in batteria sul terreno laterale. Al più presto, dopo questa messa in batteria, una pattuglia di telefonisti, osservatori, comandata da un ufficiale e munita di abbondante materiale telefonico si collegava subito alla stazione di batteria; poi di corsa distendeva una linea sul terreno naturale in direzione del nemico e fin sulla linea dell'avanguardia precedentemente indicata con bandiere, ad una conveniente distanza del supposto nemico esso pure segnato con bandiere. L'ufficiale riferendosi alla carta al 100.000 (di edizione identica a quella del Comandante di batteria) gli dava per telefono indicazioni sulla posizione del bersaglio.

Il Comandante di batteria rilevava dalla carta: distanza e direzione, e poscia, come d'accordo, faceva partire due colpi a tempo con scoppio sulla verticale del bersaglio presunto. Questa coppia di colpi risultò a distanza quasi giusta, ma spostata a sinistra di circa 100 millesimi della distanza stessa. In base a questo risultato la batteria apportò al tiro le correzioni per una salva di batteria, che effettuata a percussione, riuscì esattamente sul bersaglio.

Certamente per tale esperienza si era considerato un caso semplice, ed appunto perciò l'esperienza avrebbe dovuto venire estesa a casi più complessi e con maggior numero di batterie per cercare di organizzare la parte più complicata del sistema che è l'osservazione; e ciò tanto più perchè in questi terreni, l'osservatore singolo spazia solitamente la propria vista su un tratto piuttosto ristretto della fronte nemica ed occorre quindi che presso il competente Co-

mando d'Artiglieria vengano coordinate le osservazioni parziali dei singoli osservatori, numerose e non sempre perfette specialmente dal punto di vista tattico.

Di tutto questo pertanto nulla si fece durante la guerra neppure nell'imminenza di una possibile lotta su tali terreni.

\* \* \*

Il 25 febbraio 1915 il Comando Supremo pubblicò un fascicolo intitolato: « Attacco frontale ed ammaestramento tattico », al fine di completare ed in parte modificare le precedenti Norme riassuntive, in armonia coi risultati fino allora osservati nella guerra sulla fronte francese. Tale nuovo fascicolo aveva per intento principale quello di disciplinare le menti degli ufficiali orientandole verso i principii fondamentali che caratterizzavano il moderno combattimento e ne rendevano con evidenza i tratti espressivi e salienti. Esso tracciava altresì le linee fondamentali da seguire per l'ammaestramento tattico delle truppe.

L'armonia e la fermezza della disciplina delle intelligenze degli ufficiali sono fattori utili di successo in quanto che non solo rendono docile nelle mani dei Capi la massa operante, ma fanno sì che i reparti, lontani dai Capi più elevati, in circostanze straordinarie e difficili sanno determinarsi ad utili iniziative con soluzioni identiche a quelle che sarebbero prese dai Capi lontani. Il fascicolo insiste sulla stretta cooperazione dell'Artiglieria colla Fanteria, come pure insiste sugli altri punti della precedente Circolare 1414 e particolarmente sulle applicazioni al terreno.

Ma le insistenze espresse nel suddetto fascicolo non furono giudicate sufficienti perchè il 25 aprile 1915 una Circolare N. 380 ribadì e proclamò che sul coordinamento d'impiego della Fanteria ed Artiglieria si imperniava tutto il meccanismo dell'attacco odierno. Che quindi dovevano venir svolte continue esercitazioni in modo atto a rendere consuetudinario tale coordinamento.

Nel maggio del 1915 il Comando Supremo nella Istruzione: « Procedimenti per l'attacco frontale nella guerra di trincea in uso nell'Esercito francese », riunì alcune Norme consigliate



dall'esperienza e dettate nell'Esercito francese da quel Comando Supremo e da alcuni Comandi di Armata Alleati. Alcune di tali Norme erano identiche ad altre già emanate dal nostro Comando Supremo nella « Istruzione sull'attacco frontale », della quale già è stato parlato. Nelle Norme francesi si insiste sull'impiego d'artiglieria e si dichiara necessaria un'organizzazione iniziale molto completa coll'adozione di procedimenti e mezzi riferentisi alla guerra d'assedio (carte per il tiro preparato, ecc. ecc.) e di molti collegamenti tra i Comandi e le batterie, con la costruzione di molti falsi appostamenti e di batterie simulate, vale a dire una organizzazione già pensata ed attuata tra noi da parecchi anni prima della guerra e già familiare nella nostra artiglieria da fortezza.

Tutto quanto precede formava la Regolamentazione tattica che accompagnava l'Esercito alla sua entrata in guerra il 24 maggio del 1915.

\* \* \*

Iniziata la guerra, furono dal Comando Supremo emanate altre Norme ed in particolare colle Circolari: N. 160 del 6 giugno 1915; N. 496 del 16 giugno 1915, e N. 575 del 19 giugno 1915. Colla prima di queste Circolari furono sanciti alcuni particolari relativi ai rafforzamenti campali ed alla distruzione dei reticolati (pinze, tubi di gelatina esplosiva, tiro d'artiglieria). Circa questa distruzione si davano, sebbene un po' in ritardo, norme per ottenerla anche con proietti campali.

Colla seconda Circolare si tracciavano norme per l'attacco di posizioni rafforzate e segnatamente per la distruzione dei reticolati (divenuti sempre più fitti e più profondi), avvicinandosi ad essi cautamente per via di approcci che ne permettessero la distruzione a mano (pinze o cesoie) o per mezzo di esplosivi (tubi ripieni di gelatina esplosiva).

Infine colla terza Circolare si davano precetti, tratti dall'esperienza della nostra guerra, per la migliore postazione delle artiglierie nelle sistemazioni difensive e per il più efficace impiego delle artiglierie stesse. In particolare si davano istruzioni:

- per la disposizione delle artiglierie, così da essere ben defilate alla vista ed alla vampa, e atte al tiro indiretto;
- per l'uso di traverse tra pezzo e pezzo e di ripari per i serventi.

Si consigliavano poi :

- ampi intervalli tra le bocche da fuoco della batteria;
- il mascheramento della batteria (evitando di smuovere terra fresca nelle vicinanze);
- la sorpresa del tiro fiancheggiante, e però che le artiglierie di infilata non avessero a svelarsi che al momento dell'attacco nemico;
- la costruzione di appostamenti supplementari per artiglierie ove trasferire le focche da fuoco da appostamenti che il nemico riesce a battere;
- l'impiego di batterie simulate;
- il collocamento degli osservatori così da poter veder bene e non venire facilmente scoperti.

Dopo la prima battaglia dell'Isonzo (23 giugno-7 luglio 1915) con Circolare N. 1506 del 13 luglio 1915, per la distruzione dei reticolati il Comando Supremo indicò speciali procedimenti consigliati dall'esperienza fatta fino allora. Con altra Circolare N. 1514 del 15 luglio 1915 lo stesso Comando Supremo confermò alcuni criteri fondamentali relativi all'attacco delle posizioni rafforzate e riguardanti eventuali lavori sotterranei di mina, intesi alla distruzione di punti forti delle posizioni nemiche; con Circolare 1654 del 17 luglio 1915, sulla base delle dichiarazioni fatte da un disertore attestanti alcuni nostri difetti in riguardo del coordinamento di impiego della fanteria coll'artiglieria, insistè ancora su tale necessità; ed infine con Circolare N. 1967 del 27 luglio 1915 diede Norme generali per il mantenimento delle posizioni conquistate.

Tenuto conto dell'esperienze di guerra fino al settembre 1915, il Comando Supremo raccolse in un Quadro sintetico le varie Norme tattiche date fino allora accennando:

- alle caratteristiche delle posizioni nemiche ed al loro attacco;
- alla preparazione ed impiego dell'artiglieria;
- all'azione della fanteria;
- al mantenimento delle posizioni conquistate.

Con circolare N. 3898 del 31 ottobre 1915 completava il testo della precedente, specialmente per l'artiglieria, per otte-

nerne il massimo effetto e compensare così lo scarso numero di bocche da fuoco e la scarsità di munizioni; veniva cioè raccomandato:

- di eseguire tiro aggiustato, concentrato e violento, e guidato da una buona osservazione;
- di non disseminare gli effetti;
- di scegliere opportunamente le batterie da impiegare;
- di neutralizzare l'artiglieria nemica con fuoco preponderante quando le nostre fanterie iniziavano l'attacco.

Nel 1916 furono dal Comando Supremo aggiornati alle esperienze belliche:

- il Regolamento di esercizi per la fanteria (edizione 1914);
- l'Istruzione sulle armi e sul tiro della fanteria (edizione 1909);

e poscia con Circolare N. 2552 del 10 marzo 1916 si diedero Norme per segnare il posto dei Comandi di fanteria nel combattimento in modo da riuscire il meno possibile esposti al fuoco nemico. La Circolare N. 1693 del 5 marzo 1916 intervenne poi a disciplinare il Servizio di ricognizione e di osservazione aerea nei Corpi d'Armata, per ottenere dal servizio stesso il massimo rendimento e per regolare l'impiego degli aerei destinati per il servizio d'artiglieria; il 10 aprile 1916 la Circolare N. 4785 emanò norme e concetti per l'occupazione e mantenimento delle posizioni avanzate; ed infine la Circolare N. 4861 del 15 aprile 1916 pubblicò dati e notizie relativi alla battaglia di Verdun combattuta in Francia.

Importante soprattutto per l'Artiglieria fu ai primi giorni dell'aprile 1916 l'Istruzione emanata dal Comando Supremo dal titolo Criteri di impiego dell'artiglieria, la quale però non fu un'Istruzione completa, ma si limitò a raccogliere gli argomenti più importanti, derivanti dalle esperienze di guerra fatte fino al marzo 1916, trattando così:

- dei seguenti argomenti tattici:
  - compiti dell'artiglieria specialmente nell'azione offensiva;
  - concorso dell'artiglieria nella preparazione e svolgimento dell'attacco e nel mantenimento delle posizioni conquistate;
  - principi essenziali dell'impiego dell'artiglieria nell'azione difensiva;
- e dei seguenti argomenti tecnici:
  - osservazione del tiro (osservatorii di batteria e di gruppo; norme

generali per l'osservazione (tecnica e tattica). osservazione del tiro contro gli aerei, e collegamenti;

- esplorazione; ricerca delle batterie avversarie;
- tiri contro artiglieria ed appostamenti di mitragliatrici; tiri sulle retrovie del nemico; tiri di notte;
- proiettili da impiegarsi; rifornimento delle munizioni;
- postazioni delle batterie; ripari;
- dipendenze tattiche per l'impiego delle Unità d'artiglieria.

Nel maggio del 1916 il Comando Supremo, dopo l'offensiva austriaca nel Trentino, in previsione che si dovesse dar battaglia nella pianura coperta della Venezia, emanò norme riferentesi all'azione offensiva per le operazioni nei terreni piani e coperti, circa le quali in questo stesso Capitolo\* già vennero esposte le generalità e le relative considerazioni.

Nel momento della controffensiva italiana sulla fronte Trentina, il Comando Supremo emanò poi la circolare 10005 del 10 giugno 1916 sulla Preparazione morale dei combattenti intesa a rimuovere i dubbi che taluni procedimenti tattici, seguiti dal nemico, avessero potuto scuotere la fiducia dei nostri combattenti circa la nostra superiorità, ed a confermare la bontà dei nostri dettami tattici se applicati con criterio ed abilità. In seguito colla Circolare N. 11100 del 26 giugno 1916 lo stesso Comando stabilì principii d'impiego delle mitragliatrici per migliorarlo correggendo qualche difetto fino allora rilevato.

\* \* \*

Nel giugno e luglio del 1916 furono poi ancora pubblicate dal Comando Supremo due importanti Istruzioni:

- la prima Circolare dava norme generali per l'impiego delle bombarde coordinato con quello delle altre armi, e conteneva:
  - dati sulle bombarde, sulle munizioni relative e sulla loro efficacia;
  - norme per il concorso di tali armi nell'azione tattica offensiva e difensiva, e nelle azioni di sorpresa;
  - norme per la postazione delle bombarde e per il rifornimento delle munizioni;
- ed infine regole circa la dipendenza delle Unità di bombarde nel combattimento offensivo e difensivo.
- la seconda Circolare sanciva i Criteri essenziali di impiego della fanteria quali erano stati confermati dall'esperienza di guerra.



Poi, per l'istruzione dei reparti nelle retrovie, il Comando Supremo con Circolare N. 12610 del 18 luglio 1916 stabilì norme per lo Addestramento dei reparti nell'attacco, nella guerra di trincea. Poco dopo furono completate le norme per l'impiego delle bombarde, norme date colla Circolare N. 13115 del 25 luglio 1916, stabilendone l'impiego a massa; e con Circolare N. 19330 del 17 settembre 1916 si emanarono norme per l'impiego delle mitragliatrici. Il Comando Supremo pubblicò poi ancora:

- due Circolari N. 750 del 20 settembre e N. 750 bis del 17 ottobre 1916 interessanti alcuni Ammaestramenti di esperienza;
- Circolare N. 26110 del 28 novembre 1916 dettando disposizioni relative all'impiego delle bombe a mano;
- e finalmente Circolare N. 26706 del 4 dicembre 1916, emanò norme circa la quantità di truppe da mantenere in trincea.

Nell'impiego dell'artiglieria e nell'impiego della fanteria risultarono rilevanti variazioni rispettivamente dai Criteri di impiego d'artiglieria e dai Criteri essenziali d'impiego della fanteria, già indicati; e così:

- a) attacchi su larga fronte per impedire al nemico il concentramento dei suoi mezzi di azione e specialmente del fuoco della sua artiglieria;
- b) sagace addensamento delle truppe e dei mezzi, in corrispondenza dei tratti destinati allo sfondamento;
- c) elasticità nel congegno delle dipendenze tecniche e tattiche dell'artiglieria;
- d) impiego a massa delle bombarde per distruggere i reticolati e per terrorizzare i difensori;
- e) preventivo accertamento della sufficienza delle breccie aperte nei reticolati, prima di lanciare la fanteria all'attacco;
- f) scaglionamento delle fanterie in profondità;
- g) audace impiego delle mitragliatrici, con tiri preferibilmente d'infilata;
- h) accompagnamento della fanteria nell'attacco, accompagnamento per opera dell'artiglieria e delle bombarde amiche mediante il tiro di neutralizzazione delle artiglierie nemiche;
- i) condotta da tenere dalla difesa collo scopo di arrecare all'attaccante perdite ingenti con rapidi concentranti di fuoco e con ben organizzati contrattacchi;
- l) costante ed intima cooperazione fra Artiglieria e Fanteria, e servizio di osservazione preordinato e scrupoloso.

\* \* \*

Negli anni 1917 e 1918 furono dal Comando Supremo date altre norme mediante Circolari ed Istruzioni riguardanti :

- l'impiego dell'artiglieria,
- la sempre più intima cooperazione dell'Artiglieria con la Fanteria,
- il funzionamento dei Comandi d'Artiglieria,
- nonchè altre direttive estranee all'Arma d'Artiglieria.

Mentre da un lato sarebbe troppo lungo entrare in particolari, d'altra parte essi possono essere sottaciuti perchè l'essenza veramente sostanziale e nuova della Regolamentazione tattica si limita all'anno 1916.

\* \* \*

Da quanto si è sommariamente esposto risulta chiaro come durante la guerra l'alto Comando dell'Esercito sia stato costretto ad emanare, a getto continuo, norme, precetti e disposizioni per disciplinare l'impiego delle truppe in modo che esso riuscisse corrispondente alle esigenze della guerra, e ciò fece completando e modificando dapprima le Istruzioni regolamentari anteriori al 1914, e più tardi completando e modificando le stesse norme stabilite durante la prima parte della guerra.

Tutto ciò dimostra chiaramente che anteguerra la preparazione professionale delle varie Armi non era quella che la guerra 1915-18 ha poi richiesto.

Solo l'Artiglieria d'assedio e da fortezza, in linea tecnica si era in qualche modo preparata, per proprio impulso e senza ispirazione dall'alto, ad un genere di guerra che collimò quasi esattamente con quello della guerra mondiale.

## § III

**RIASSUNTO DEI PRINCIPALI PERFEZIONAMENTI INTRODOTTI NEL MATERIALE, NELL'ORGANIZZAZIONE, NELLA TECNICA E NELL'IMPIEGO DELL'ARMA IN CONSEGUENZA DELLA GUERRA.**

## § III (A)

**Perfezionamenti nel materiale d'artiglieria.**

I sistemi d'artiglieria campale adottati prima della guerra corrisposero bene ai loro fini e non subirono perciò alcun perfezionamento sostanziale, non potendosi ritenere tali alcune innovazioni di non grande momento, come le seguenti:

- la riduzione di  $\frac{1}{6}$  della carica di lancio del cannone da 75 da campagna, con rinuncia a parecchie diecine di metri di velocità iniziale, allo scopo di diminuire il logorio delle bocche da fuoco e quindi di aumentarne la durata di servizio;
- l'adozione di una rosetta di ogiva per ottenere coi cannoni campali tiri più curvi aumentando con essa la resistenza dell'aria.

Nell'artiglieria pesante campale si ebbe l'adozione molto opportuna del cannone da 105 fornito dalla Ditta Ansaldo, cannone che funzionò ottimamente durante tutta la guerra, con buona precisione di tiro e con discreta mobilità, sebbene di non accentuata potenza e di non notevole grande gittata. Così dicasi del cannone da 102 della stessa Ditta, disposto su affusto a candelieri e installato su autocarro, cannone di discreta potenza e di buona precisione di tiro, e rapidamente spostabile al seguito delle truppe. Questo sistema d'installazione aveva il grande vantaggio di una pronta messa in batteria, in quanto che, arrestato l'autocarro, era facile il puntellarlo e si aveva quindi il sistema pronto ad aprire il fuoco.

Per l'adattamento di artiglierie campali a tiro contraereo, i ripieghi furono numerosi ed ingegnosi ed in alcuni casi per-

misero un buon servizio durante tutta la guerra. Essendo qui troppo lungo di enumerarli tutti ci limitiamo a citare come ottima e pratica l'installazione Marchionni, generale della nostra Artiglieria tecnica. Ad un buon sistema controaereo la Ditta Ansaldo provide con un cannone da 75 su affusto a candelieri installato su autocarro, particolarmente adatto a seguire le truppe e ad aprire prontamente il fuoco a protezione di queste, così come si accennò precedentemente per il cannone da 102 della stessa Ditta.

Nell'artiglieria pesante non vi furono perfezionamenti importanti. In conclusione, a misura che artiglierie di vecchio modello si resero inservibili e si ebbero materiali per sostituirle, subentrarono generalmente l'ottimo cannone da 149/36 su affusto rigido, ed il mortaio da 210. A questi si aggiunse qualche esemplare di cannoni da 152 della R. Marina su speciale affusto da terraferma, costruito dalla Ditta Ansaldo, e qualche bocca da fuoco estera fornitaci dagli Alleati. In più entrarono in servizio, in discreto numero, gli obici da 305 della Ditta Armstrong su affusto di poca mobilità, bocca da fuoco di buona potenza ma di non eccessiva precisione di tiro in qualche caso (tiri di montagna a grande dislivello tra batteria e bersaglio). In questa categoria di bocche da fuoco si ebbero perfezionamenti di qualche importanza per il mortaio da 210 che, lasciato il vecchio e pesantissimo affusto a piattaforma, fu incavalcato su affusti più rispondenti e cioè su affusti studiati dal gen. De Stefano e dal gen. Garrone, ambedue della nostra Artiglieria tecnica, affusti più mobili e soprattutto aventi più estesi settori di tiro che non gli affusti a ruote che erasi invano tentato di ottenere prima della guerra.

\* \* \*

Perfezionamento desiderato soprattutto dai tattici, ma non attuato, fu l'aumento delle gittate. Nella nostra artiglieria, durante la guerra, non si procedette alla fabbricazione di bocche da fuoco di accresciuta gittata; e fu bene perchè esse avrebbero richiesto velocità iniziali alquanto più elevate e sarebbero quindi



conseguentemente andate soggette ben presto ad erosioni gravi ed avrebbero dato luogo a scoppi in batteria, mentre la loro durata in servizio sarebbe perciò stata sensibilmente minore. Non così avvenne in artiglierie degli Alleati e degli avversari nelle quali si cercò di conseguire maggiori gittate aumentando considerevolmente i pesi del proietto e della carica di lancio, nonchè il peso dei sistemi, diminuendo così la mobilità di questi ultimi. L'aumento di peso del proietto impose proietti più lunghi e meno stabili sulla traiettoria, e l'aumento delle gittate trasse seco il grave inconveniente del sensibile aumento delle striscie del 50 % dei colpi o, in altre parole, ingenerò una minore giustezza di tiro che non veniva affatto compensata dal maggior raggio di azione di scoppio del proietto più pesante, e che quindi conduceva ad un maggiore consumo di munizioni, con minori effetti. Questo desiderato ebbe una realizzazione nella costruzione del così detto cannonissimo, del quale si è parlato in altro Capitolo, e che, seppure interessante per tanti riguardi costruttivi, di funzionamento e di impiego, viceversa all'atto pratico si dimostrò quale facilmente poteva prevedersi e cioè non rispondente ai fini per cui era stato costruito.

Nella guerra terrestre che si combattè nel 1915-18 non si risentì mai la necessità di gittate esagerate, mentre in ogni caso si apprezzò moltissimo la precisione di tiro alle distanze piccole e medie, anche e preferibilmente colle cariche ridotte che hanno il vantaggio di aumentare considerevolmente la durata in servizio delle artiglierie. E durante la guerra stessa, molti ufficiali dell'Arma fidenti nei continui e rapidi progressi dell'aviazione, opinavano che l'Arma aerea dovesse vantaggiosamente divenire la longa manus dell'Artiglieria, in quanto che l'aereo, anche a molte centinaia di chilometri di distanza, può lanciare i suoi proietti con una precisione che andrà sempre migliorando e che quindi non sarà inferiore a quella ottenuta alle distanze più brevi.

\* \* \*

Dopo che in montagna vennero costruite importanti linee difensive ed in esse si sistemarono in caverna, tanto mitraglia-

trici quanto bocche da fuoco, dalla convenienza di avere nelle caverne stesse e verso il nemico delle cannoniere molto limitate di ampiezza, nacque l'idea di affusti a cannoniera minima. Una prima applicazione, ideata in Vallarsa (Trentino) ma non attuata per mancanza di materiali e di tempo, consisteva nel vincolare il sistema bocca da fuoco e culla dell'ordinario cannone campale da 75, ad un piastrone metallico solidamente fissato al disotto e presso la cannoniera, in modo che la rotazione del sistema potesse avvenire in ogni senso quasi esattamente attorno alla bocca del pezzo, disposto in batteria. Il sistema doveva essere sostenuto da una specie di castello, entro il quale poteva assumere tutti gli angoli all'orizzonte compresi in un settore (variabile da caverna a caverna) corrispondente a tutti i tiri tatticamente voluti dalla posizione della caverna e dalle forme del terreno circostanti alla cannoniera. Il castello doveva poi poter rotare nel senso azimutale, su rotaie circolari, attorno alla verticale passante per il centro di rotazione della bocca da fuoco, e così passante all'incirca per il centro della cannoniera. Dopo la guerra il gen. Guidetti del nostro Genio militare pubblicò nella Riv. d'Art. e Genio, un interessante studio completo in argomento, fondato su per giù sugli stessi criteri or ora accennati.

\* \* \*

Notevoli perfezionamenti si manifestarono nella fabbricazione delle munizioni. Per riuscire ad allestire il grande numero di granate necessarie, si immaginò quella monoblocco di più pronta fabbricazione. Anche per l'esplosivo di scoppio si conseguirono grandi progressi, coll'adozione di esplosivi di produzione nazionale senza rilevante rinuncia agli effetti di scoppio del tritolo e dell'acido picrico, più potenti ma di impossibile allestimento in Paese, per difetto di materie prime. Altri progressi furono fatti nella delineazione delle spolette per conferire loro maggiore sicurezza e maggiore sensibilità, e cioè l'attitudine a pronti funzionamenti a seconda dei bersagli da colpire.

\* \* \*

Dai perfezionamenti conseguiti durante la guerra dall'Artiglieria non devesi escludere la bombarda, arma intervenuta a completare la serie delle bocche da fuoco necessarie per la guerra mondiale combattutasi nel 1915-18. Per analogia devesi rammentare l'apparizione di un nuovo mezzo di lotta e cioè il carro armato, mezzo che ha immediatamente presentato agli ufficiali della nostra Artiglieria, il problema per costruire una bocca da fuoco antagonistica della nuova forma di combattimento che da esso conseguiva. All'uopo in Germania venne costruito un fucile di grande calibro (mm. 13) che però risultò di dubbia efficacia e provocante un rinculo insopportabile, sicchè venne presto abbandonato per far posto ad un cannone di piccolo calibro a velocità iniziale elevatissima ed a proietto perforante, di molta mobilità e di grande rapidità di tiro.

\* \* \*

Perfezionamenti si ebbero ancora nei traini e nei trasporti. Confermata la necessità del traino a cavalli per l'artiglieria campale leggera, il traino meccanico fu con vantaggio adottato per l'artiglieria rimanente e per i suoi servizi. Inoltre molti studi, seguiti da pregevoli realizzazioni, furono fatti per il trasporto di artiglierie leggere e pesanti, eventualmente scomposte, trasportando cioè la bocca da fuoco separata dall'affusto, e l'affusto isolato.

Dall'idea del traino meccanico si passò a quella dell'affusto semovente; in altri termini si venne all'idea di unire ad un carro a motore con cingoli la bocca da fuoco col suo affusto e con parte delle munizioni, carro così fatto da permettere il movimento in qualsiasi terreno anche molto accidentato. Tale idea fu cioè quella che dall'affusto semovente condusse poi in ultima analisi al carro armato con artiglieria di piccolo ed anche di medio calibro.

## § III (B)

**Perfezionamenti nell'organizzazione, nella tecnica e nell'impiego dell'arma.**

L'evoluzione dell'Arma, esposta precedentemente, ha avuto per conseguenza una organizzazione dell'Arma stessa che si andò man mano migliorando durante lo svolgersi della guerra.

In sostanza l'Artiglieria riuscì, in seguito alla guerra, un Corpo unico, destinato ad un impiego unitario e costituito non già di varie Specialità d'Arma ad azione circoscritta, e poco affiatate tra loro, ma piuttosto di parti caratterizzate soltanto da differenze di potenza e di mobilità. L'Artiglieria diventò cioè un Corpo che nell'azione, salvo eccezioni molto particolari, è soggetto ad un solo Comando tattico e tecnico, direttamente dipendente dal Comando Generale della Grande Unità.

Questo Corpo comprende :

- a) artiglieria leggera ossia il complesso dell'Artiglieria da campagna, a cavallo, da montagna e someggiata;
- b) artiglieria pesante campale;
- c) artiglieria pesante
- d) artiglieria controaerea, non da posizione ma in accompagnamento delle truppe operanti.

Vera e propria Specialità a sè stante, rimase l'Artiglieria da costa, la quale deve necessariamente rimanere alle dipendenze dei Comandi della R. Marina.

I perfezionamenti della tecnica risultano da quanto fu detto precedentemente. L'esperienza e la necessità di battere bersagli di varia natura, condussero la nostra Artiglieria a grande spigliatezza nello scegliere la condotta del fuoco più adatta alla situazione tattica, alle forme del terreno ed alla disposizione delle truppe nemiche sul terreno. Da questi progressi, per conseguire maggiore prontezza di intesa nacquero per i varii tiri le seguenti denominazioni :

- 1) tiro di accompagnamento inteso a togliere di mezzo ogni ostacolo tattico che si opponga all'avanzata della propria fanteria :



- 2) tiro di neutralizzazione d'artiglieria e di bombarde per impedire all'artiglieria nemica di offendere la nostra fanteria quando questa muove all'assalto della posizione attaccata; ed ancora, in questa stessa contingenza, che nuclei nemici in trincea si sporgano dal parapetto per il lancio di bombe a mano, o che mitragliatrici fiancheggianti colpiscano d'infilata l'ordinanza d'assalto;
- 3) tiro d'interdizione o di sbarramento, per vietare alle fanterie nemiche l'avvicinamento alle nostre linee;
- 4) tiro di preparazione o di controbatteria da effettuarsi dalle artiglierie più potenti all'intento di affievolire e gradualmente ridurre al silenzio il fuoco delle batterie avversarie;
- 5) tiro di contropreparazione, per colpire prematuramente la fanteria attaccante, la quale, verso la fine del tiro di preparazione della propria artiglieria, si addensa agli sbocchi per l'avanzata contro le nostre linee.

In armonia coi detti perfezionamenti, durante la guerra se ne ebbero anche altri notevoli circa l'esatta dipendenza tattica delle Unità d'Artiglieria dai Comandi di Grande Unità od eccezionalmente dai Comandi di fanteria operanti; dipendenza, che come il Comando Supremo ebbe a prevedere, dovevasi rivedere ogni volta che variava la situazione (vedi Criteri d'impiego d'artiglieria emanati dal Comando Supremo).

Poichè i perfezionamenti introdotti nell'impiego rientrano tutti in quell'importante progresso che l'Arma ha conseguito nella sua evoluzione, di cui già si è parlato, ci soffermeremo soltanto su alcuni particolari tecnicamente interessanti. Circa i collegamenti già si è accennato come al principio della guerra, la mancanza di norme e di esperienza diedero luogo a qualche confusione, a spreco di materiali telefonici e ad imperfetta suscettibilità delle impiantate comunicazioni per corrispondere e soddisfare a tutte le variabili esigenze di guerra.

In prosieguo di tempo si ebbero però nel servizio dei collegamenti varie migliorie dovute alla larga esperienza fatta; e particolarmente, maggiore attitudine della complessa rete telefonica a sicuri collegamenti fra qualsiasi Ente con altro Ente inserito su di essa, e con ciò, economia di materiali e di personale specializzato. Per farsi un'idea della complessità di tale servizio basta ricordare che i collegamenti in parola debbono permettere la comunicazione dei Comandi delle batterie, Gruppi e Raggruppamenti, fra loro, coi loro osservatorii e coi magazzini di munizioni; i Comandi stessi debbono poi comunicare col

Comando d'Artiglieria della Grande Unità e col suo Ufficio tiro; questo stesso Comando d'Artiglieria di Grande Unità ed il suo Ufficio tiro debbono essere in comunicazione coi loro osservatorii speciali di ordine tecnico e tattico, e con gli ufficiali d'Artiglieria osservatori di trincea (incaricati di trasmettere ai varii Comandi d'Artiglieria le urgenti richieste di appoggio del fuoco d'artiglieria, nonchè le richieste dei Comandi di Fanteria della trincea); infine collegare il Comando d'Artiglieria di Grande Unità col proprio Comando di Grande Unità. Risulta così che, per esempio, per una Armata occorre una rete telefonica dell'estensione di quella di una piccola città, rete che deve sorgere in breve tempo e funzionare con piena efficacia. L'esperienza di guerra consigliò la disposizione di linee multiple ad andamento diverso (minor pericolo di interruzioni per effetto del tiro nemico) fra i Comandi più elevati; e l'uso di stazioni centrali (centralini) atte a smistare convenientemente le comunicazioni tra i diversi punti della rete (così, per esempio, tra un Comando di batteria di estrema ala destra ed un osservatorio di estrema ala sinistra, per la speciale temporanea osservazione di un tiro assegnato alla batteria). L'esperienza ha poi suggerito tutte le norme più acconce per una regolare comunicazione telefonica tra tutti i punti della rete, e le norme di urgenza e di precedenza nei collegamenti. E l'esperienza acquistata in guerra fece sì che nel caso del nostro ripiegamento sul Piave, una nuova rete fu impiantata meglio e più rapidamente che non la rete precedente.

\* \* \*

Tra i perfezionamenti nella tecnica del tiro d'artiglieria, devesi comprendere anche quella relativa al tiro con gas tossici. E' noto che, date le difficoltà ed i risultati aleatori del lancio dei gas dalle trincee contro le trincee nemiche, venne presto concepita ed attuata l'idea di colpire il nemico coi gas stessi, anche in una eventuale guerra di movimento per mezzo di proietti contenenti liquidi speciali, che, polverizzati da una piccola carica di scoppio, si trasformano in gas che avvolgono

le posizioni nemiche, oppure (iprite) infestano il terreno sul quale stanno o debbono transitare truppe. Per l'artiglieria si presentò allora subito l'importante questione concernente la razionale distribuzione dei proietti sull'obbiettivo, in modo da ottenere la massima efficacia, e conseguentemente non solo scegliere opportunamente i proietti da impiegare secondo le proprietà dei gas da adoperare, ma, dato il loro diverso modo di agire, stabilire il numero di colpi e di quali calibri sufficienti per ottenere i voluti risultati tattici. La questione ora accennata coinvolgeva quella dell'organizzazione del munizionamento, intesa non solo alla razionale assegnazione del conveniente numero di proietti alle batterie di vario calibro, ma altresì a porporzionare opportunamente i quantitativi di proietti caricati con varii gas tossici. Tale questione abbozzata e risolta alla meglio durante la guerra, fu poi studiata a fondo e definita in seguito.

\* \* \*

Altro perfezionamento di ordine secondario fu quello già accennato precedentemente in riguardo delle batterie simulate; perfezionamento già pensato nell'anteguerra, e che durante la guerra ebbe qualche limitata e non sempre impeccabile applicazione.

Per analogia si fa cenno ai mascheramenti delle postazioni di artiglieria, ai quali fu fatto largo ricorso durante la guerra, dopo che venne istituito un laboratorio speciale per lo studio, la costruzione ed applicazione al terreno dei mascheramenti più efficaci e cioè atti a sottrarre il più completamente possibile le nostre postazioni alla vista dell'avversario, sia da terra e sia dal cielo.

Un perfezionamento speciale dovuto all'esperienza di guerra, fu il tiro di notte, soltanto eccezionalmente praticato nelle esercitazioni di anteguerra, e per il quale nella regolamentazione anteriore al 1914 esistevano poche norme tecniche e tattiche.

Questa esperienza, oltre ad abilitare il personale delle batterie a introdurre nel tiro notturno le opportune correzioni per

proseguire con efficacia un tiro già regolato di giorno, tenendo conto delle variate condizioni atmosferiche, spinse pure allo studio per la ricerca di nuovi obbiettivi per mezzo delle vampe degli spari da essi eseguiti, per l'esatta determinazione delle posizioni, ed altresì per la regolazione del tiro fatta durante la notte. In argomento ci limitiamo ad accennare che la vampa di uno stesso pezzo di una batteria evversaria, che si sveli per la prima volta di notte, può venire rilevata per direzione dai goniometri di due stazioni di ben nota posizione, mentre dalle due direzioni si ottengono per intersezione sulla carta l'esatta posizione dell'obbiettivo, e poi le due linee di osservazione per la regolazione del tiro durante la stessa notte. Occorre però molta cautela per non cadere nell'inganno di batterie nemiche simulate: questo procedimento, che può dare buoni risultati con personale molto esercitato, non riuscì pertanto ad avere una soddisfacente soluzione durante la guerra. In guerra poi, nel tiro di notte, le nostre batterie vennero coadiuvate da stazioni fotoelettriche, per opera delle quali fu per tentativi, talora riusciti, effettuata la regolazione notturna del tiro.

#### § IV

### IL SERVIZIO TECNICO - CENTRI DI STUDI E DI ESPERIENZE.

#### § IV (A)

#### Il servizio tecnico d'artiglieria.

Come fu già ripetutamente detto, una provvida legge approvata dal Parlamento nell'anteguerra (1910) aveva sancita la formazione di un Ruolo Tecnico tra gli ufficiali dell'Arma d'Artiglieria; Ruolo costituito con ufficiali combattenti aventi speciali attitudini o che avevano frequentato corsi di studi tecnici. Gli ufficiali di questo Ruolo erano destinati allo studio dei



progetti dell'armamento, alla direzione degli Stabilimenti dell'Arma, alla costruzione ed esperienze di nuovi materiali d'artiglieria. Il resto degli ufficiali d'artiglieria costituiva il Ruolo combattente.

Ambedue i Ruoli che presero parte alla guerra erano qualitativamente eccellenti. Quantitativamente, come era scarso il Ruolo combattente, scarso era pure il Ruolo tecnico. Ciò malgrado, come gli ufficiali combattenti, così gli ufficiali tecnici si prodigarono a colmare tutte le molte ed ampie lacune che, specialmente al principio della guerra, si presentarono nel loro speciale servizio, e mostrarono intelligenza, tenacia e slancio nell'affrontare la situazione iniziale del campo tecnico d'artiglieria, situazione che con mezzi inadeguati imponeva vaste costruzioni di nuovi materiali e soprattutto di munizioni. Per corrispondere a così gravose esigenze esistevano infatti purtroppo un'industria militare statale ridottissima, ed un'industria privata eterogenea, non coordinata nella produzione generale necessaria, non attrezzata per le costruzioni belliche molto differenti dalle ordinarie costruzioni di pace, non molto disciplinata, e soggetta a gravi e mutevoli difficoltà di raccolta di materie prime in quantità ingenti come non mai.

Il ristretto Ruolo tecnico venne validamente rinforzato da buoni e vecchi elementi richiamati dal congedo, parecchi dei quali non avevano mai appartenuto a Stabilimenti d'artiglieria. E tutti sotto la guida illuminata di un illustre Capo — Alfredo Dallolio, che era un artigliere distintissimo, ma non specificamente un tecnico — cooperarono nel modo migliore, e dopo breve periodo di incertezza raggiunsero la difficilissima meta di una produzione di armi, di materiale e segnatamente di munizioni così imponente, da costituire per gli ufficiali del Ruolo tecnico un titolo di benemerenza indiscutibile. Sotto la guida degli ufficiali tecnici infatti la produzione degli Stabilimenti militari fu spinta ad altezze insuperabili, mentre poi sotto la guida di questi stessi ufficiali l'industria privata, poco per volta ma pur sempre meravigliosamente presto, si attrezzò a nuovo per la costruzione in grande di materiali bellici; e lavorando in modo concomitante ad un unico scopo seppe sopperire a tutte le enormi necessità imposte dalla guerra in fatto di armamenti,

di munizionamenti e di materiali vari. Gli stessi ufficiali tecnici provvidero poi con scrupolosa onestà ma senza pedanterie burocratiche e con lavoro intenso ed incessante, ai collaudi di una ingente produzione continua di materiali vari e di esplosivi, ed inoltre organizzarono e presiedettero delicate esperienze di nuovi materiali e di nuovi ritrovati, urgentemente attesi dalle truppe combattenti.

Mentre alla fronte gli ufficiali combattenti fra l'una e l'altra battaglia, avevano periodi di sosta tormentati però da lavori di trasporto di materiali o di sistemazioni delle posizioni, in Paese gli ufficiali tecnici non ebbero mai tregua, che anzi, col progredire della guerra e delle costruzioni di materiali, dovettero sopportare un lavoro sempre più grave, oneroso e difficile.

Tutto il Corpo degli ufficiali tecnici fu di valido sussidio all'industria privata per la sistemazione di macchinario e di maestranze al nuovo lavoro bellico, per la migliore e più pronta costruzione del materiale e del munizionamento richiesto dai grandi consumi effettuati alla fronte. Unitamente agli ufficiali tecnici d'artiglieria, vanno debitamente ricordati anche i tecnici valenti e le abili maestranze dei nostri Stabilimenti militari d'artiglieria: questi personali, già per lunga pratica esperti nella fabbricazione del materiale d'artiglieria e delle munizioni, furono, in varie circostanze, di indispensabile aiuto nelle fabbriche private per l'avviamento della produzione, specialmente per l'applicazione di quegli accorgimenti pratici che non erano conosciuti o non sufficientemente apprezzati dai tecnici privati.

Nel Corpo tecnico d'Artiglieria deve essere compreso per analogia di lavoro e di intenti, tutto il personale non solo del Ministero Armi e Munizioni, ma anche e più specialmente dei Comitati Regionali di mobilitazione industriale. Il precedente Capitolo ha trattato ampiamente di questi Comitati facendo rilevare l'importanza dell'organizzazione di questo campo di azione direttiva, nel quale ha operato con energia e sagacia il personale tecnico d'artiglieria. Anche col valido ed intelligente concorso di ufficiali di complemento dell'Arma, provenienti dall'industria nazionale, ma soprattutto per l'opera direttiva su-

periore di vecchi artiglieri, per la massima parte non provenienti dai tecnici dell'Arma, i Comitati Regionali esercitarono, con bella prova e magnifici risultati, un'intelligente direttiva di indirizzo che seppe ben presto rendere armonica e concomitante la comune finalità della Vittoria, un'industria nazionale, certamente valente nei suoi Capi e nei suoi tecnici, ma d'altra parte eterogenea, individualista, non assuefatta a subire direttive per la sua produzione e non sempre esperta nelle lavorazioni per la produzione bellica.

L'ammirabile organizzazione della mobilitazione industriale, pensata, ispirata e magistralmente diretta dal gen. Dallolio, ha formato, coi suoi perfezionamenti successivi, un'istituzione di guerra parallela alle Forze Armate della Nazione, che diede un vitale concorso alla Vittoria e stabilì un esempio ed un'esperienza di alto valore per l'avvenire.

A collaborare col Corpo degli ufficiali tecnici d'Artiglieria furono aggregati non solo ufficiali di complemento provenienti dall'industria privata, ma anche ufficiali di altre categorie provenienti dalle cattedre delle nostre Università e dei nostri Politecnici: i primi diedero il loro abile contributo nei nostri Stabilimenti militari e nei varii Enti della mobilitazione industriale; i secondi, anche se assegnati a reparti combattenti, mostrarono le loro qualità di uomini di studio e penetrarono profondamente in problemi dell'alta scienza artiglieresca, con molto profitto per il progresso della scienza stessa. Così all'ing. prof. Burzio si dovette uno studio completo del secondo problema di balistica esterna ossia del movimento giroscopico del proietto attorno al suo baricentro per effetto della rotazione attorno al suo asse, inferta dalla rigatura dell'arma; dall'illustre e compianto prof. Volterra furono svolti studi di balistica esterna per il tiro dall'aereo; dal prof. Picone si ebbero pregevoli studi teorici e pratici di balistica esterna; dal prof. Garbasso notevoli perfezionamenti nel servizio fonotelemetrico; mentre a studi di balistica interna concorsero con plauso l'ing. Signorini e l'ing. Artemio Ferrario, proveniente quest'ultimo dall'industria bellica dell'Ansaldo ed assai addentro all'argomento tecnico riguardante la balistica interna e la costruzione delle bocche da fuoco. Quasi tutti questi tecnici e scienziati militarizzati



unirono il merito scientifico artiglieresco a quello impeccabile di combattenti.

#### § IV (B)

##### Centri di studio e di esperienze.

Il servizio tecnico dell'Artiglieria comporta naturalmente l'istituzione permanente di Centri di studio dei progetti di nuovi materiali, i secondi per l'esperimento di tali progetti e per i collaudi di forniture di materiali e di esplosivi.

Prima della guerra 1915-18 il Centro di studi era concentrato nell'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria, e però più come ispiratore di progetti che non come loro esecutore, perchè tale Ente decentrava i vari studi di progetto alle Direzioni degli Stabilimenti. Ciò vale quanto dire che allora un vero e proprio Centro di studio, cioè un'accolta di studiosi e di progettisti non esisteva nello stretto significato della parola.

La mancanza di un vero Centro di studio fu dannosa all'Esercito ed al Paese, perchè l'Amministrazione militare fu sovente costretta ad acquistare all'estero i principali materiali di nuovo modello, adottati poco prima della guerra, che costarono all'Erario somme ingenti che finirono per andare a stranieri. Probabilmente l'ideazione di tali materiali sarebbe stata ottimamente compiuta dai nostri tecnici meglio che all'estero; ed anzi compiuta nel miglior modo se un Centro di studio, composto delle solide competenze tecniche e scientifiche esistenti nella nostra artiglieria, fosse stato ufficialmente costituito. La costruzione dei materiali sarebbe costata meno, e il denaro speso sarebbe rimasto in Paese, non solo, ma l'industria privata nazionale, anteriormente alla guerra, avrebbe avuto occasione e stimolo di attrezzarsi, almeno in parte, per la costruzione di materiale bellico, ed essere così pronta alla fabbricazione corrente ed intensa che la guerra impose inesorabilmente.



Ora l'istituzione del Ruolo tecnico, del quale si è parlato, aveva in sè elementi tali da poter formare molto bene un Centro di studi che, desiderato ardentemente da molti competenti fin d'allora, avrebbe abilmente tradotto in progetti, costruito e sperimentato fino alla perfezione, quei sistemi di artiglieria che le alte Autorità tattiche direttive avrebbero dovuto ispirare per mezzo di programmi ben definiti e rispondenti alle prevedute necessità di impiego tattico. Nulla invece fu fatto e ciò cogli svantaggi di vario ordine già notati, e anche con disappunto del nostro Corpo tecnico di Artiglieria che, dopo le prove date in guerra, possiamo dire ora, avrebbe in parecchi casi fatto molto meglio che non i tecnici esteri. Chi scrive e che, a suo tempo per la sua missione parlamentare, ha dovuto occuparsi a fondo della questione qui trattata, rammenta esattamente le discussioni udite allora fra i tecnici, ed i lamenti che la loro abilità professionale non fosse sfruttata convenientemente e che la loro attività fosse invece dedicata a correggere, nelle prove di accettazione, poco per volta e con difficoltà, gli errori, talora gravi, dei materiali esteri acquistati a caro prezzo.

Le discussioni or ora indicate portavano sempre alle seguenti poche conclusioni sommarie:

- che il materiale d'artiglieria italiano, fatto per i nostri terreni ed il nostro modo di combattere, dovesse essere studiato interamente da un Centro di studi di progetto, Centro di studi istituito presso la più alta Autorità centrale tecnica di Artiglieria;
- che la costruzione dei modelli dei materiali progettati dovesse essere compiuta esclusivamente presso gli Stabilimenti militari, idonei per valore di tecnici, per competenza di maestranze ed anche per geloso retaggio di tradizioni, ad un'accuratezza ed esattezza di lavoro, quali non si potevano pretendere da alcuna fabbrica privata;
- che le prove dei modelli dovessero venire compiute nei nostri campi di esperienze, fino a ridurre i modelli stessi alla richiesta perfezione;
- che la costruzione corrente o in altre parole la sola cura tecnologica di costruzione, da compiersi perentoriamente sui disegni del modello uscito dalle prove ufficiali, dovesse essere tutta affidata all'industria privata. Queste industrie, lavorando per l'allestimento di numerosi esemplari, si sarebbero attrezzate adeguatamente e sarebbero state in grado di fornire il materiale a minor costo che non la ristretta industria militare costituita, non già per ottenere profitti industriali, ma soltanto la massima esattezza di lavoro ed il segreto della costru-

zione iniziale dei modelli prototipi del materiale. Il voto espresso dai tecnici nell'anteguerra non era altro che quello che il Gen. Emilio Mattei fin dal 1889 aveva proclamato in Parlamento nell'intento di realizzare un'economia, e conseguire una buona organizzazione nella complessa preparazione del materiale d'artiglieria;

- che, per migliorare la dottrina e la pratica degli ufficiali destinati al Centro di studi di progetto, fosse utile l'istituzione di un Corso Superiore tecnico d'Artiglieria nel quale venissero svolte a fondo le principali materie della Scienza artiglieresca.

L'esperienza fatta dai nostri tecnici durante la guerra, non fece che confermare queste loro vedute di anteguerra; soprattutto quando le lodevoli prove date dalla nostra industria privata mostrarono la raggiunta maturità e quindi la capacità per parte nostra a renderci indipendenti per le nostre lavorazioni, mentre poi la guerra fece rilevare che qualsiasi materiale di ideazione italiana si ebbe a comportare altrettanto bene, e molte volte anche meglio, di ogni materiale estero.

\* \* \*

Prima della guerra 1915-18 e da moltissimi anni, l'unico Centro di esperienze per l'Artiglieria era quello istituito a Ciriè, incaricato delle prove dei materiali e dei vari collaudi ordinati dalle Autorità tecniche dell'Arma e dal Ministero della guerra. Per un periodo corso fra il 1895 ed il 1911 il Centro suindicato fu posto alla diretta dipendenza della Direzione Superiore delle esperienze residente in Torino, la quale studiava i particolari delle esperienze da affidare al Centro esecutivo di Ciriè e ne riassumeva poi i risultati. Questa Direzione Superiore non era però un Centro di studi propriamente detto, ma per merito di ufficiali tecnici di provato valore che vi appartenevano, aveva assunto un po' il carattere di un Centro di studi, tanto che opportunamente ampliata e ordinata, avrebbe potuto diventare un vero e proprio Centro di studi.

Ma la Direzione Superiore stessa, dopo pochi anni, fu soppressa, e come unico Centro di esperienze rimase quello di Ciriè. Prima e durante la guerra il lavoro del Centro di esperienze di Ciriè fu degno di ogni elogio. Un gran numero di documenti

da esso raccolti, relativi ai rilievi di molte ed interessanti esperienze, risultano certamente preziosi anche oggidì ed utili per nuovi studi, tanto teorici quanto pratici, sulle nuove artiglierie e relativi materiali. Durante la guerra il personale del Centro si prodigò in una serie continua di prove e collaudi urgenti, e compì studi speciali ai quali già abbiamo accennato nel precedente Capitolo.

Fin qui il Centro sperimentale di Ciriè è stato da noi considerato per quanto ha fatto; e pertanto è opportuno considerarlo anche per quanto avrebbe dovuto essere, sia in relazione allo sviluppo già preso nell'anteguerra dalla Scienza d'Artiglieria, sia in confronto degli ottimi elementi del Ruolo tecnico atti a lavori sperimentali di alto valore, e sia in relazione alla finezza delle prove richieste dai nuovi materiali. Il Centro di Ciriè, per le principali mansioni affidategli, meritava più la denominazione di Campo di Collaudi che non di Centro sperimentale, essendo esso incapace di qualsiasi esperienza raffinata che dovesse essere effettuata con apparecchi diversi dagli unici due strumenti di misura che il Centro stesso possedeva: il cronografo di Le Boulangè, ed il misuratore di pressioni massime nell'interno delle bocche da fuoco, a schiacciamento di un cilindretto di rame (*crusher*). In tali condizioni non potevano che eseguirsi grossolane esperienze, e non quelle che, con strumenti più delicati e di maggior precisione di misura, sarebbero stati richiesti dalle nuove polveri ed esplosivi, e dai nuovi materiali, e che d'altra parte sarebbero stati possibili col sostegno scientifico delle due Balistiche, esterna ed interna, giunte già allora ad un grado elevato di progresso.

Questo poco soddisfacente stato di cose era, durante la guerra, generalmente lamentato da molti ufficiali tecnici, i quali avrebbero desiderato che subito dopo la guerra fosse costituito un grande Centro sperimentale, diretto da un ufficiale tecnico competente, coadiuvato da ufficiali dotti e studiosi, e munito degli strumenti di misura più moderni e perfezionati. Il Gabinetto scientifico-tecnico che Ernesto Breda istituiva nel 1917 ossia durante la stessa guerra, e proprio nel periodo del più intenso lavoro industriale, era dai nostri ufficiali tecnici invidiato e segnato ad esempio di quanto sarebbe stato desiderabile,

non solo per tutte le esperienze e studi sperimentali relativi all'Arma nostra, ma anche come fonte di ammaestramento e come guida tecnica per tutte le costruzioni belliche dell'industria privata. Però il desiderato Centro di studi e di esperienze avrebbe dovuto riuscire ben altrimenti più vasto e complesso che non il Gabinetto del Breda, costituito sì con grande larghezza di mezzi e con signorile eleganza, ma adeguato e sufficiente soltanto ad un campo circoscritto dell'industria; e ciò soprattutto perchè le ricerche interessanti la Balistica esterna e più ancora la Balistica interna sono di tale varietà e di così delicata e difficile esecuzione, da richiedere anzitutto non solo larghi mezzi, ma ancora e quasi sempre di dover far ricorso ad altre esperienze derivate e complementari, intese a risolvere nuove questioni emergenti dalle stesse esperienze principali.

Molti dei desiderata degli ufficiali tecnici, per il vantaggio ed il lustro delle tradizioni scientifiche dell'Arma, derivarono dai loro frequenti contatti con quei professionisti e scienziati richiamati dal congedo, i quali, divenuti ammiratori sinceri dei nostri studi artigliereschi, ebbero con entusiasmo a promettere il loro disinteressato concorso scientifico alla invocata istituzione. Questa istituzione poi era dagli stessi ufficiali tecnici immaginata contemporanea e collaborante con il pure invocato Centro di studi d'Artiglieria: e tutto ciò per ben ovvie ragioni.

Ma quanto il benemerito Ernesto Breda seppe compiere in questo ordine di idee durante la guerra, non fu fatto presso la nostra Artiglieria neppure dopo: e fu male.

## § V

### SVILUPPO E FUNZIONE DELLA FORTIFICAZIONE DURANTE LA GUERRA.

#### § V (A)

##### La fortificazione all'inizio della guerra.

Debbonsi separatamente considerare i due rami di questa Scienza militare: la fortificazione permanente, e la fortificazione campale.



Non più in armonia col concetto generale di difesa del territorio nazionale, di portare cioè le azioni iniziali di guerra sullo stesso confine della Patria per eventuali offensive in territorio nemico o quanto meno per una graduale difesa nell'ampia fascia montuosa delle Alpi, molti anni prima della guerra mondiale erano andate in disuso ed erano state del tutto trascurate le grandi Piazzeforti interne (Alessandria, Verona ed il Quadrilatero, Bologna ecc. ecc.), immaginate e costituite in passato per dare appoggi alle manovre dell'Esercito nazionale nella vallata del Po. Tali Piazze non ebbero naturalmente alcuna funzione difensiva durante la guerra 1915-18.

Sulle altre fronti invece così come avvenne per le Piazzeforti di Verdun e di Parigi, le antiche fortificazioni interne ebbero qualche influenza sulle operazioni. La prima, compresa fin dal principio sulla fronte stabilizzata, non ebbe evidentemente funzioni strategiche, ma soltanto quelle di forte caposaldo della fronte difensiva francese; la Piazza di Parigi invece, in modo passeggero, ebbe funzione di appoggio della manovra del Gen. Gallieni, che come è noto, arrestò alla Marna l'offensiva germanica.

Secondo il concetto di difesa del territorio nazionale nel senso sopra espresso, fu giustamente sviluppato in Italia il sistema di sbarramenti di montagna che costò somme considerevoli all'Erario, senza per altro dare piena garanzia di una solida difesa delle nostre frontiere, perchè non furono sempre completamente adeguati, e rispondenti ai fini da raggiungere, i fondi stanziati per le fortificazioni di montagna, e soprattutto i concetti secondo i quali esse vennero costituite.

Lo sbarramento indica l'interruzione assoluta di una grande via di accesso al territorio nazionale, ed è in sostanza, istituzione tattica puramente difensiva, da ottenersi in generale e quando è possibile, colla massima utilizzazione del terreno e coi minimi mezzi di altro genere, e cioè :

- con potenti interruzioni stradali da tenersi permanentemente sotto il fuoco di nostre batterie inaccessibili ai tiri nemici;
- con spiegamenti di artiglieria arretrati, in modo da obbligare l'attaccante a portare le sue batterie per buon tratto attraverso il confine, per vie e terreni accuratamente da noi battuti.

Convieni poi che le nostre batterie della difesa siano mobili e nascoste, e cioè sia fatta la preparazione :

- di posizioni acconcie;
- di strade di collegamento fra le predette posizioni;
- di depositi di munizioni lungo le strade;
- di preveduti spostamenti delle nostre batterie dalle posizioni alte verso le basse, perchè più facili e rapidi, allorchè le batterie stesse vengono efficacemente battute dall'avversario nelle posizioni primitive.

Si noti inoltre che le batterie mobili degli sbarramenti possono servire senz'altro in appoggio di eventuali nostre azioni offensive oltre ai confini.

Questa sarebbe la breve teoria di costituzione di uno sbarramento coi minimi mezzi; teoria che poi nella pratica trova applicazioni molto diverse tra loro dipendentemente soprattutto dal terreno, e anche da altre circostanze. Però nelle applicazioni fattene nella nostra zona alpina, la teoria stessa fu lungi dall'essere applicata, anche nei casi in cui vantaggiosamente avrebbe potuto esserlo. Infatti è in primo luogo da considerare che le fortificazioni di sbarramento furono uniformemente disposte a breve distanza dal confine, anche se le condizioni del terreno e l'andamento della linea di frontiera avrebbero consigliato diversamente, tanto che le batterie nemiche dalle loro posizioni, ben preparate, erano in grado di iniziare il fuoco d'attacco sulle nostre fortificazioni permanenti che gli riuscivano bene in vista, ben fisse, e quindi di posizione e distanza di tiro perfettamente conosciute. In secondo luogo la robustezza delle fortificazioni non fu sufficiente di fronte ai nuovi mezzi di attacco. Erano di quel tempo alcune pubblicazioni che riferivano dati di effetti del mortaio da 305 Skoda, e del mortaio od obice da 280 su affusto a ruote Krupp, di potenza superiore a quella del nostro obice di pari calibro da costa. La corazzatura delle cupole dei nostri Forti era solo in grado di resistere ai proiettili del cannone da 149 e del mortaio da 210, come l'esperienza di guerra confermò (una delle cupole del Forte Verena, prospiciente l'altipiano di Lavarone, fu attraversata da una granata da 305); cosicchè le bocche da fuoco dei Forti furono trattate fuori, e per via di ripiego disposte su installazioni Maglietta (distintissimo ufficiale del nostro Genio militare) in

posizioni defilate nelle quali quelle funzionarono benissimo fino al termine della guerra senza mai subire danni dai colpi nemici.

In terzo ed ultimo luogo era norma comune che per uno sbarramento e per la sua organizzazione, una volta che le artiglierie erano stabilite nei Forti e sotto corazza, tutto il necessario fosse fatto. Infatti poco si pensava al presidio dei Forti costituito in generale da qualche debole reparto di Milizia territoriale; non si faceva luogo ad assegnazione di truppe del Genio e di gruppi di operai, nè di materiali di rafforzamento; scarsa era l'assegnazione di viveri; nulla era predisposto per il servizio delle comunicazioni e dell'acqua; il munizionamento, non abbondante, era tutto scarico, salvo qualche colpo pronto per i casi di sorpresa; il Comando dei Forti era affidato ad ufficiali delle Direzioni territoriali d'Artiglieria o del Genio, distratti in tempi ordinari da gravi mansioni di altro genere, e poco al corrente della fortezza e del suo terreno ed anche del suo piano di difesa. Inoltre a questi Comandi non era comunicata alcuna istruzione per la condotta generale della difesa, nè circa la dipendenza loro dal punto di vista tattico, dai Comandi di Grandi Unità che dovevano schierarsi nelle vicinanze dello sbarramento. La disposizione generale difensiva era poi per lo più incompleta perchè, dietro allo sbarramento la linea di comunicazione da vietare al nemico, non era difesa da alcun sbarramento di seconda linea, sbarramenti che in terreno montano possono sorgere in breve tempo con grande economia di mezzi e di artiglierie. Soltanto in alcune zone della frontiera austriaca si avevano linee arretrate di fortificazione, ma predisposte in maniera ancora più sommaria che non gli sbarramenti di prima linea. Lo stesso può dirsi delle opere fortificate situate sull'orlo dell'anfiteatro morenico di San Daniele del Friuli e lungo la linea del Tagliamento, per l'arresto dell'Esercito invasore lungo tale linea, e per la manovra sul fianco del nemico dal predetto anfiteatro.

In complesso quindi si ebbero fortificazioni costose, insufficientemente resistenti ai mezzi di attacco del tempo, disposte con deficiente connessione, e d'impiego difettosamente coordinato, e per le quali, quasi dovunque gli armamenti dovettero venir disposti fuori delle opere. In occasione del nostro ripie-

gamento sul Piave tutte le opere della linea del Tagliamento e di San Daniele, rimaste inoccupate da truppe di rincalzo e quasi prive tutte dell'armamento, che era stato portato altrove, furono tutte sorpassate dalle truppe in ritirata come se non fossero esistite, e rimasero tutte senza il minimo impiego.

Circa le Piazzeforti costiere ed il loro armamento al principio della guerra 1915-18, sarà detto brevemente più avanti.

\* \* \*

Con non minore superficialità era stata considerata la fortificazione campale. Fin dal principio del presente secolo, più per spirito di imitazione che per vera convinzione, si era presa in considerazione la fortificazione speditiva del campo di battaglia, intesa, più che altro, come costruzione estemporanea di leggeri e rudimentali ripari del fante dal fuoco nemico, durante le soste dell'attacco, ripari che ottenuti mediante attrezzi leggeri e di piccolo rendimento portati dal fante stesso, potevano immaginarsi costruibili soltanto in terreno di poca consistenza e molto diverso da quello sul quale con ogni probabilità la nostra lotta avrebbe dovuto essere portata. Inoltre nulla di razionale, secondo i dettami più sani della tattica, era stato preveduto circa la fortificazione del campo di battaglia:

- con norme e precetti regolamentari sulla disposizione generale dei rafforzamenti campali (fuochi, fiancheggiamenti, ostacoli ed i varii particolari dei rafforzamenti stessi come traverse, ricoveri, ecc.);
- con capisaldi convenientemente organizzati.

La lamentata mancanza di norme direttive e anche di esercitazioni pratiche, consona del resto al concetto, ritenuto valido, di offensiva obbligatoria o quasi nella battaglia d'incontro, fece sì che le nostre prime fortificazioni campali al principio della guerra risultarono costituite a tratti lunghi e rettilinei senza capisaldi, senza fiancheggiamenti e perciò difettose dal punto di vista tattico e tecnico. Non solo, ma dopo il nostro schieramento in regioni montuose e sul Carso, lo strumento leggero da zappatore del fante riuscì inutile e fu messo da parte;



e la costruzione dei trinceramenti venne prevalentemente affidata al minatore ed allo zappatore del Genio, e solo sussidiariamente al fante mediante attrezzi pesanti che venivano forniti dai Parchi del Genio.

In complesso dunque, tanto la fortificazione permanente quanto quella campale, non erano, al principio della guerra, al giusto punto, nè per la guerra 1915-18 così come fu combattuta, nè per qualsiasi altra forma di guerra.

### § V (B)

#### **La funzione della fortificazione durante la guerra.**

La funzione della fortificazione permanente durante la guerra sulla fronte italo-austriaca, mancò interamente per forza di circostanze. Non vi furono assedi contro i nostri sbarramenti, nè svolgemmo noi stessi degli assedi propriamente detti contro sbarramenti nemici. Non si ebbero che tiri di demolizione contro le opere di Malborghetto e contro quelle dell'altipiano di Lavarone, inutilmente eseguiti da noi con bocche da fuoco inadeguate; eccezion fatta per i tiri contro il Forte di Busa di Verle (altipiano di Lavarone) con l'obice da 305, ed una speciale azione coll'obice da 280 contro il Forte di Luserna sul predetto altipiano, azione immaginata con molto successo dall'allora colonn. Caorsi della nostra Artiglieria.

Gli importanti risultati tecnici avuti in queste occasioni, non furono però tatticamente sfruttati.

Da parte italiana le fortificazioni permanenti di montagna, come tali e nella particolare situazione di guerra combattuta nel 1915-18, non ebbero alcuna funzione.

Durante la guerra fu invece molto più ampia e multiforme la funzione della fortificazione campale. Le nostre fanterie, sorprese dalla nuova forma di guerra, si adattarono subito alla guerra stabilizzata di trincea, nella quale la fortificazione aveva essenzialmente le seguenti funzioni:

- funzione ordinaria ossia quella di protezione delle truppe dalle offese nemiche (bombardamenti, sorprese o colpi di mano in uno o più punti della linea occupata);
- funzione straordinaria ossia:
  - nell'attacco, quella di raccolta di truppe per l'irruzione sulle posizioni nemiche dopo la nostra preparazione d'artiglieria;
  - nella difesa, quella dello schieramento in linea e protezione delle nostre fanterie accorse a respingere l'irruzione delle fanterie nemiche col fuoco ed eventualmente col contrattacco.

Da queste funzioni derivarono le forme gradatamente sempre più complete e perfezionate della fortificazione campale, a misura del procedere delle operazioni di guerra.

\* \* \*

Ma durante la guerra la fortificazione campale ebbe un'altra particolare funzione nel preparare cioè linee arretrate aventi lo scopo di prestarsi a reiterate resistenze in caso di nostro ripiegamento. Due esempi principali si possono citare in proposito:

- il primo è quello delle successive linee di rafforzamenti campali, costruite tra Isonzo e Tagliamento, per resistenze successive nel caso che le nostre posizioni sul Carso venissero perdute;
- il secondo è quello delle linee costruite sull'altipiano di Asiago per il caso del ripiegamento della I Armata dalle posizioni tenute sul confine verso l'altipiano di Lavarone ed oltre il confine stesso, in previsione di un'offensiva austriaca nel Trentino (1916).
- Nel primo esempio le molte linee campali fra Isonzo e Tagliamento erano parallele, molto ravvicinate tra loro, con direzione generale da nord a sud, disposte sul terreno piano, uniforme e non molto coperto compreso tra i due fiumi suddetti. Il tracciato di tutte le linee era pressochè rettilineo e solo qualche debole caponiera provvedeva al fiancheggiamento. Le linee mancavano di appoggi d'ala, le masse coprenti erano abbastanza robuste ed il loro rilievo era ben mascherato sul terreno. La distanza tra una linea e la successiva variava da 500 a 1.000 metri, perchè, in caso di attacco, l'artiglieria pesante nemica poteva batterle una dopo l'altra senza cambiare la propria posizione. Queste linee non furono mai occupate, sia pure in qualche punto soltanto, da truppe di seconda linea come per esempio truppe a riposo; e così, in caso di ripiegamento dal Carso, nessuna forza vi era già predisposta per raccogliervi le truppe ripieganti, come sarebbe stato indicato da un principio tattico fondamentale della fortificazione. Per tal modo le linee stesse erano sconosciute ai Comandi ed

alle truppe, e così nel ripiegamento sul Piave la ancora validissima 3<sup>a</sup> Armata non si soffermò in alcuna di esse per esercitarvi una tenace difesa.

- Il secondo esempio si riferisce invece ad una sola linea, sull'altipiano di Asiago e lungo l'orlo settentrionale semi-circolare di tutta la zona fittamente boscosa che dal Monte Cengio per Cesuna, per il Buso va fino alle Melette di Gallio, linea prospiciente tutto il semicerchio di terreno pianeggiante e scoperto che ha per centro l'abitato di Asiago. Tale linea poi era arretrata rispetto alle posizioni tenute dalla 1<sup>a</sup> Armata al confine austriaco, di circa una giornata di marcia. Essa era stata progettata interamente in tutta la sua estensione, sia per la linea delle fanterie, sia per la posizione delle batterie (taluna era già a posto), e sia anche per la rete delle comunicazioni principali. Inoltre una Brigata di fanteria di Milizia territoriale era stata disposta lungo la linea stessa per la costruzione dei trinceramenti e per l'occupazione provvisoria. La costruzione della linea era già iniziata ma appena abbozzata allorchè nel maggio 1916 una parte del V Corpo d'Armata ebbe ordine di ripiegare sulla linea stessa. Le truppe ripieganti, che si erano imposte al nemico con una eroica difesa sul confine, si schierarono naturalmente sulla linea indicata per quanto soltanto abbozzata, vi si rafforzarono e formarono nuclei di occupazione che furono poi ingrossati e integrati da tutti i rinforzi affluiti in seguito. La linea stessa venne poi rafforzata sempre più dalle truppe di occupazione, ed assunse un'organizzazione difensiva completa che, senza varianti di tracciato, resistette fino al termine della guerra.

## § V (C)

### **Sviluppo della fortificazione durante la guerra.**

Le funzioni affidate alla fortificazione campale ne guidarono lo sviluppo durante la guerra 1915-18 e le tolsero poco per volta le manchevolezze e gli errori iniziali. Il tracciato delle linee, in principio quasi sempre rettilineo, fu spezzato in modo da formare, per il loro andamento, dei fiancheggiamenti e dei fronti a tenaglia atti alla difesa tenace. In convenienti posizioni sorsero gli appostamenti di mitragliatrici sempre meglio dissimulati dalle forme del terreno, della vegetazione e più tardi da mascheramenti artificiali. I capisaldi più robustamente rafforzati vennero costruiti in punti tatticamente con-

venienti per una più tenace resistenza e per un'efficace azione sugli intervalli tra essi esistenti.

Le linee furono costituite da una trincea profonda, ad altezza di fuoco per il fante in piedi, con massa coprente naturalmente robusta per il terreno roccioso nel quale la trincea stessa era stata scavata mediante la mina. Avanti alla trincea, a distanza sicuramente battibile dalla fucileria e dalle mitragliatrici, eravi disposto l'ostacolo costituito da una fascia di reticolati, con appositi varchi segreti per l'uscita delle pattuglie oltre l'ostacolo. Questa fascia, in principio piuttosto esile, venne col tempo approfondita e più tardi duplicata ed anche talora triplicata; e disposta poi sempre in modo da essere ben tenuta sotto il tiro d'infilata delle mitragliatrici fiancheggianti. Furono estesi e resi completi i collegamenti fra i Comandi di tratti della linea o di Settore, tra loro e coi Comandi tattici superiori, colle eventuali riserve di Settore e con i Depositi di munizioni.

Si è già accennato più sopra a quanto fu disposto per gli appostamenti delle batterie, per i ripari dei serventi, per le riserve e magazzini di munizioni; particolari tutti che rientrano nella preparazione fortificatoria delle linee.

Gli elementi finora notati provvedevano essenzialmente:

- alla protezione delle truppe dai bombardamenti e dai colpi di mano;
- alla difesa ravvicinata (dal fuoco di fucileria e di mitragliatrici) contro l'attacco nemico.

Però con perfezionamenti successivi la protezione dai bombardamenti venne meglio ottenuta per mezzo di ricoveri alla prova, ricavati nella roccia e sboccanti direttamente nella trincea, oppure costruiti in luoghi acconci, prossimi alla trincea stessa ed a questa collegati con camminamenti per il passaggio, al sicuro, dei tiratori alla linea di fuoco, non appena cessato il bombardamento.

La funzione di raccolta di truppe per un nostro attacco ha condotto alla costruzione di ampi luoghi di raccolta defilati od in caverna non lontani dalle linee, protetti alla vista ed al tiro nemico dal terreno, e uniti alle trincee da camminamenti.



Negli afforziamenti di montagna i ricoveri per la truppa erano ricavati in caverna. Così pure in caverna vennero sistemate artiglierie e studiati (ma non attuati per difetto di materiali e di tempo) affusti a cannoniera minima; e furono collocate mitragliatrici, specialmente per la difesa di accessi angusti e difficili (canaloni), ottenendo così grande risparmio di tiratori.

\* \* \*

Col procedere della guerra l'esperienza condusse ad altri sviluppi. Le linee dette sopra si manifestarono alquanto rigide nel senso che, demolite o sfondate dall'attaccante in uno o più punti, potevano da questo venir assalite da tergo, e così senza risorse di difesa ulteriore. Di qui la delineazione del tracciato con seconde e terze linee non continue, i cui tratti venivano collegati alle linee antistanti con tratti di trincea normali all'incirca alla fronte generale, così da formare più o meno ampi rientranti delle linee anteriori, rientranti chiamati compartimenti stagni ove l'attaccante, sboccato attraverso la linea antistante sfondata, si trovasse circondato da fuochi incrociati del difensore e senza mezzi di procedere ad un attacco rinnovato. Per tal modo la linea, anzichè rompersi come una sbarra rigida, si ripiegava senza rottura come una sbarra elastica. Questa disposizione della fortificazione campale diede modo di svolgere la così detta difesa elastica. Essa comportava certamente molti lavori e molto materiale, ma però obbligava l'avversario ad una gigantesca preparazione d'artiglieria per la demolizione di tutte le linee, senza dargli la sicurezza di averle demolite tutte quante.

Concludendo può dirsi che dalle esperienze della guerra 1915-18 la fortificazione campale trasse occasione di un progresso molto rilevante.

\* \* \*

Per terminare l'argomento debesi far cenno all'attacco e difesa coi gas tossici che implicarono disposizioni tutt'affatto particolari, fino allora mancanti, in riflesso della stessa for-

tificazione campale. Dalle trincee partirono inizialmente gli attacchi coi gas contro le non lontane trincee avversarie. Nelle prime dovevano con metodo rigoroso essere disposti tutti gli apparecchi necessari per svolgere l'attacco, ed inoltre dovevano esistere tutte le disposizioni indispensabili per sostenere un attacco nemico dello stesso genere, fosse questo svolto col lancio di gas dalla opposta trincea, oppure operato col lancio di proietti a liquidi speciali. Per la difesa dai gas avversari, oltre la maschera di impiego individuale, dovettero venir disposti: servizi di vedetta, di allarme, di protezione dei ricoveri, di squadre per il risanamento del terreno dall'iprite, ecc. ecc. Tutti questi dispositivi complicarono non poco la già complessa sistemazione di una linea fortificata quale risultava verso la fine della guerra mondiale.

A tutte ed a ciascuna delle parti di una linea fortificata avente funzioni proprie (capisaldi, organi fiancheggianti, compartimenti stagni, ecc.) era necessario assegnare in permanenza reparti o gruppi di personale atti ad esercitarle. L'insieme di queste funzioni doveva costituire ed avere uno svolgimento armonico sotto la direzione generale dei Comandi di Settore o di Grande Unità. Ma a tutto questo che riguardava il campo tattico si aggiungeva la sistemazione logistica della linea difensiva, ossia personali, materiali e lavori speciali.

\* \* \*

La regolamentazione ufficiale relativa alla fortificazione campale era, prima della guerra, rappresentata dall'Istruzione sui lavori del campo di battaglia, edita nel 1913; Istruzione che soprattutto per difetto di tempo, ma principalmente di ripetute esercitazioni, non era entrata nelle consuetudini tattiche della fanteria, tanto più che questa era ordinariamente esercitata all'azione offensiva della battaglia d'incontro.

Sull'esperienza fattasi sulla fronte francese, nel 1914 la predetta Istruzione fu integrata dalla Circolare del Comando Supremo N° 250 del 10 febbraio 1915 dal titolo: « Norme complementari all'Istruzione sui lavori del campo di battaglia », Istruzioni che contenevano varie norme relative:

- ai trinceramenti impiegati dai belligeranti nei primi mesi di guerra;
- ai lavori da compiersi sul campo di battaglia, con le norme e modalità di esecuzione dei lavori stessi;
- ai lavori da eseguire per l'attacco di una posizione fortificata.

In queste Norme complementari erano espressi i concetti secondo i quali, nella difensiva doveva:

- essere ordinata la fronte di combattimento per assicurare una resistenza ad oltranza;
- essere condotto il contrattacco;
- essere nel modo più conveniente disposti i collegamenti fra i vari elementi difensivi.

Le Norme stesse avvertivano poi che la linea di difesa non doveva essere una linea continua, ma piuttosto una serie di gruppi fortificati, intervallati così da permettere il passaggio di forze rilevanti per un contrattacco e collegati tra loro da cortine discontinue, ben fiancheggiate dai gruppi fortificati o vicendevolmente. Le Norme complementari davano inoltre modelli di trincee rafforzate o non, con tutti i particolari inerenti come:

- ricoveri di aspetto o di riposo;
- buche di ricovero per i Comandi;
- forme appropriate di trinceramenti, di ripari, di camminamenti per i terreni di montagna e collinosi e per i terreni rocciosi;
- norme per l'adattamento dei rafforzamenti al terreno.

Queste Norme complementari si occupavano ancora delle modalità migliori per disporre e svolgere:

- tanto i lavori di rafforzamento quanto i lavori per l'attacco di una posizione rafforzata, specificando per un tale attacco:
  - i lavori di approccio graduale per le fanterie;
  - i lavori per gli appostamenti dell'artiglieria;
  - nonchè tutta la serie e successione dei tiri d'artiglieria da compiersi contro le parti principali della posizione rafforzata da attaccare.

Nel 1915, con Circolare 5852 del 15 novembre, per la « Migliore sistemazione invernale delle posizioni », il Comando Supremo pubblicò poi dati sulle sistemazioni difensive francesi ed inglesi; con Circolare 6944 del 5 dicembre emanò delle Norme sulla difesa dei gas tossici, tratte da varie notizie estere, e tra le altre quelle per il disperdimento dei gas per mezzo del fuoco

d'artiglieria, di fanteria e di bombe a mano, o ancora mediante recipienti di latta ripieni di polvere. Ai primi di aprile del 1916, in relazione alle due ultime Circolari, il Comando Supremo emanò la Circolare 3377 dell'8 aprile per chiarire alcuni punti relativi :

- ai ridotti di una posizione difensiva;
- ai contrattacchi;
- alle posizioni di contropendenza;
- alle nuove batterie che vengono aggiunte ad altre già in posizione;
- infine alla difesa contro i gas.

Circa questa regolamentazione si può rilevare che essa dovette essere fatta soprattutto a seguito delle esperienze di guerra, e conseguentemente in gran parte non avendo potuto essere preveduta, risenti gli inevitabili difetti dell'improvvisazione e dovette essere poi man mano corretta, completata e perfezionata.

## § VI

### MECCANIZZAZIONE E MOTORIZZAZIONE.

#### § VI (A)

**I trasporti strategici compiuti dagli autoparchi durante la guerra - I carri d'assalto.**

Nel Capitolo precedente fu accennato come fin dal 1916 si sia proceduto alla formazione di un Autoparco di manovra, a disposizione del Comando Supremo per rapidi spostamenti di indole strategica, da un punto all'altro della vasta fronte occupata dall'Esercito italiano. In occasione dell'offensiva austriaca nel Trentino del maggio 1916, questo autoparco insieme con gli autoparchi d'Armata, provvide al rapido trasporto di ingenti rinforzi dalla fronte del Carso a quella del Trentino.



In altre occasioni si ebbero analoghi grandi trasporti che possono venire compendati nello specchio seguente :

A z i o n i	N° di uomini autotrasportati		
	dall'autoparco di manovra	dagli autoparchi d'Armata	totali
Offensiva austriaca in Trentino (maggio-giugno 1916)	99.000	30.000	129.000
Battaglia del Piave (giugno 1918)	88.000	20.000	108.000
Battaglia di Vittorio Veneto (ottobre-nov. 1918)	184.000	55.000	239.000

Tali cifre mostrano come il Comando Supremo abbia saputo usufruire abilmente del nuovo e potente mezzo dell'autotrasporto per lo spostamento rapido di truppe che, in poche ore, giungevano fresche e non affaticate da lunghe marce, da un punto dell'ampia fronte da noi occupata ad altro punto ove erano necessari urgenti rinforzi.

Chi scrive rammenta con ammirazione il primo, più originale e più urgente trasporto di forze equivalenti ad un'intera Armata, in rinforzo alla minacciata fronte trentina nel maggio del 1916. Nessun inconveniente, nè disagio, nè infortunio ebbe allora a manifestarsi in tutto il complesso trasporto che durò per più giorni incessantemente di giorno e di notte, che operò scarichi sotto il fuoco nemico, e che fu compiuto da un personale che per tutta la durata del trasporto stesso non ebbe riposo di alcun genere.

In molti casi ebbero luogo considerevoli trasporti di numerose forze per scopi di traslocazione rapida di truppe già affaticate e ritirate dal fronte per ragioni di riposo. In ogni caso gli autoparchi, guidati con molta abilità dagli ufficiali addetti, compirono la loro missione in modo ineccepibile. Per merito di questi ufficiali entrarono nell'uso alcune consuetudini

pratiche molto utili per l'ordine e la rapidità di simili trasporti, e così :

- un complesso di predisposizioni stradali per evitare ostacoli ed ingorghi nelle colonne od incroci con altre colonne;
- disposizione lungo la strada di depositi di rifornimento di carburante e di gruppi di operai con parti di ricambio;
- l'acconcio concentramento dei reparti da trasportare, predisposti in località ed in gruppi atti ad un carico rapido ed ordinato a misura dell'arrivo dei veicoli;
- carico fatto in modo che ufficiali e graduati dei reparti riuscissero opportunamente distribuiti lungo la colonna, e non mancassero i materiali di armamento e logistici organicamente assegnati ad ogni frazione della colonna;
- regolazione accurata del trasporto lungo la strada, così da evitare inceppamenti e disguidi;
- predisposizione sul luogo di scarico, analoga a quella indicata per il carico, per la pronta ricostituzione dei reparti organici con tutti i loro materiali;
- rapido ed ordinato sgombrò dei veicoli dal luogo di scarico e verso la sede dell'autoparco.

Dai cenni fatti si rileva che per il movimento di parecchie centinaia di autocarri incolonnati su un'unica strada o al massimo su due strade concorrenti, occorre nella direzione di esso, molta sagacia organizzativa, senso pratico, energia e senso di previsione.

\* \* \*

I carri d'assalto, entrati in azione quasi di sorpresa sulla fronte francese per opera dei nostri Alleati nella guerra 1915-18, non ebbero alcun impiego bellico sul fronte nostro in Italia. Alla fronte francese tali carri, in numero abbastanza ragguardevole furono lanciati all'attacco delle posizioni germaniche. Le prime prove si fecero coll'avanzata di linee di carri corazzati per travolgere ogni ostacolo materiale, superare asperità del terreno e di trinceramenti, e per colpire le truppe attaccate con tiri di mitragliatrici portate dai carri. Tali prove produssero dapprima un vero panico tra le truppe attaccate, prive come esse erano di ogni mezzo di reazione contro i nuovi strumenti

di lotta i quali riportarono così successi brillanti, sebbene limitati. Mezzi di reazione furono però ben presto escogitati atteso che nè il fucile, nè la mitragliatrice erano in grado di ledere la corazza e gli organi interni più delicati dei carri, nè l'artiglieria era in condizioni di colpire con certezza simili obiettivi, che, ristretti e mobili, si presentavano improvvisamente in zona molto ravvicinata alla linea della fanteria attaccata, sicchè il tiro delle bocche da fuoco campali leggere contro i carri armati era da sconsigliare siccome pericoloso per la propria fanteria. In principio contro i carri si impiegò dai tedeschi un fucile da 13 mm. di calibro, disposto su cavalletto che, tenuto alla spalla da un fante, veniva da questi sparato a breve distanza. Però il rinculo dell'arma era così violento da riuscire insopportabile dal soldato talchè, in non poche occasioni, questi abbandonava l'arma. Soltanto al termine della guerra si pensò ad un cannone anticarro di piccolo calibro e con proietto perforante, di tiro molto rapido, molto mobile e da smascherarsi all'improvviso di fronte ai carri, a breve distanza. Contro i carri d'assalto venne anche proposto l'impiego della granata a mano per danneggiare i cingoli, nonchè l'uso di mine terrestri da predisporre sul terreno di attacco. Ma la guerra terminò prima che si potesse fare un'applicazione sistematica e ordinata di questi nuovi ordigni di guerra. Comunque le prime idee delle caratteristiche del cannone anticarro nacquero, senza però avere pratica applicazione, durante la guerra.

#### § VI (B)

**Sviluppo dei concetti sorti durante la guerra per l'impiego di autotrasporti e di carri d'assalto.**

Le prove fatte già in guerra sugli autotrasporti, ispirarono il concetto della formazione di reparti organici di fanteria ed artiglieria, da potersi normalmente spostare con celebrità assegnando loro organicamente gli autocarri necessari. Le

prove fatte ispirarono cioè, anche durante la guerra mondiale, l'organizzazione di ciò che, fin da allora, venne designato col solo vocabolo di Motorizzazione; organizzazione che però non fu attuata durante la guerra stessa.

Mediante la motorizzazione i reparti suindicati, senza necessità di organizzare estemporaneamente autotrasporti del genere di quelli usati nella guerra 1915-18, debbono essere già pronti, con tutti i loro mezzi di armamento e logistici, per essere spostati immediatamente su punti lontani di speciale importanza tattica o anche strategica, punti che l'ordinaria fanteria non potrebbe raggiungere che con grande ritardo, e che la cavalleria non potrebbe presidiare con la voluta solidità. Tutta la pratica fatta dai Comandanti di autoparco, alla quale abbiamo accennato, con la motorizzazione passava implicitamente e direttamente ai Comandi dei reparti, e venivano quindi a formarsi Reggimenti, Brigate ed anche Divisioni motorizzate. Con tale pratica doveva accoppiarsi quella di ordine tecnico, per la condotta, manutenzione, ecc. del nuovo mezzo di trasporto, ed accompagnarsi altresì la pratica dell'impiego tattico normale delle Unità, nonchè gli accorgimenti e le cautele che naturalmente comportava l'ingente materiale automobilistico, lasciato a tergo delle truppe durante la loro azione di guerra guerreggiata.

Tutti questi concetti, se nacquero durante la guerra 1915-18, non trovarono però piena applicazione in essa, ed entrarono definitivamente nella pratica soltanto nel dopoguerra.

\* \* \*

Il carro d'assalto, nella guerra 1915-18 rappresentò un duplice ben riuscito tentativo, e cioè di reazione alla deprimente e lunga guerra stabilizzata, e di trasformazione della lunga stasi bellica durata fino allora, in guerra di movimento.

Senonchè la guerra stessa non durò abbastanza perchè i concetti, formulati subito dopo le prime prove dei carri d'assalto, avessero un'estesa applicazione. Tali concetti riguardavano la costituzione di reparti organici costituiti interamente ed



esclusivamente di carri d'assalto o, altrimenti detti, di carri armati, atti a travolgere qualsiasi resistenza passiva, a togliere di mezzo ogni forma stabilizzata di guerra, ed a riportare alla normalità la guerra di movimento. Con i detti concetti sorse l'idea di ciò che, ancora con un'unica parola, fu chiamata Meccanizzazione.

Gli ideatori del carro armato lo volevano rapido e potente; e nella potenza, con varie gradazioni così da ottenere una vasta gradazione di fuochi, e tra gli altri quello capace di vincere il carro armato avversario. Di qui carri armati di diversa mole e di vario armamento, che andava dalla mitragliatrice al cannone campale, al cannone pesante campale, al cannone antiaereo, e soprattutto al cannone anticarro. I carri armati dovevano poi avere la protezione di una corazza bastevole a salvaguardare le loro parti vitali dal fuoco del cannone anticarro del nemico. Il già immaginario affusto semovente, con artiglierie di medio calibro poste allo scoperto sull'affusto, venne avvolto da una solida corazzatura e divenne il carro armato pesante, munito di armamento principale di medio calibro oltre armi leggere come cannoncini e soprattutto mitragliatrici.

Fin da quando sorse l'idea della costituzione di reparti meccanizzati (non attuata però nella guerra mondiale) erano per essi previste missioni esplorative a distanza, ma essenzialmente l'attacco rapido di linee fortificate, per fare strada in primo tempo, ad Unità motorizzate e quindi poi a normali Unità di fanteria: e tutto ciò in analogia alla missione del cappuccio applicato ad una granata perforante, cappuccio che aveva la missione di aprire la via al grosso e pesante corpo del proietto, allorquando la corazza risultava più dura e più resistente.

Anche per le Unità meccanizzate, la guerra 1915-18 non conobbe che idee, discussioni e progetti. E soltanto il dopoguerra, che sfugge alle nostre indagini, diede pratico sviluppo alle idee prima concepite sulla meccanizzazione.

## § VII

## DIFESA COSTIERA E DIFESA ANTIAEREA.

## § VII (A)

**La difesa costiera al principio e durante la guerra.**

La difesa costiera ha lo scopo di proteggere da attacchi dal mare, i porti militari ove si trovano Arsenali o in generale Basi navali, e quei punti delicati della costa che vanno vietati a possibili sbarchi nemici. Quanto alle Basi navali, indispensabili alla flotta, è ovvio che debba essere apprestata una potente difesa verso mare col criterio che l'armamento delle opere costiere sia tale da tenere una flotta avversaria ad una tale distanza, dalla quale essa non riesca a battere la Base. Ora è ovvio che in batterie fisse a terra possano mettersi in opera armamenti più pesanti e più potenti di quelli delle navi, ed inoltre in batterie fisse si possa fare largo uso di obici e di mortai, che costano meno dei cannoni e che permettono tiri a grande curvatura di traiettoria, di buona efficacia contro i ponti delle navi; tutte le predette bocche da fuoco aventi il suaccennato impiego sono di grande calibro.

Il restante armamento di medio e di piccolo calibro è destinato ad opporsi a sorprese di galleggianti leggeri che tentino colpi di mano; tali bocche da fuoco debbono evidentemente consentire una grande rapidità di tiro.

Poichè per effettuare uno sbarco in forze, occorre almeno un porto ben attrezzato in banchine e macchine da scarico, affinchè lo sbarco della grande quantità di materiali d'artiglieria, di munizioni e di altro genere, necessari alle truppe sbarcate avvenga abbastanza rapidamente, consegue che, nei punti atti ad un eventuale sbarco del nemico, sono da difendersi anzitutto i porti.

Una flotta che intenda operare contro una grande Base navale deve ridurre al silenzio le opere costiere per poi procedere al bombardamento della base; mentre volendo operare contro un punto di sbarco fortificato, deve invece conservare intatto il porto e soltanto rovinare e ridurre al silenzio le opere costiere che ne vietano l'ingresso, le opere o le batterie che difendono il punto favorevole per lo sbarco.

Di questi criteri deve naturalmente tener conto la difesa per disporre nel modo più opportuno i propri mezzi. Siccome una flotta è essenzialmente destinata a svolgere importanti azioni risolutive contro l'Armata nemica, così difficilmente si dedicherà ad effettuare delle operazioni costose e di dubbio risultato, quali si richiedono contro basi o porti fortificati, e pertanto l'attaccante preferirà impossessarsene mediante operazioni terrestri. Deriva da ciò che la difesa costiera deve venire integrata dalla difesa terrestre, così come si è praticato in tutte le Piazzaforti marittime importanti. Anzi, poichè l'attacco ad un porto militare solidamente armato verso il mare, offre la probabilità di buoni e più rapidi risultati se operato da terra, così si può in generale ritenere che la difesa terrestre di una piazza marittima ha un'importanza reale maggiore che non la difesa a mare. Quest'ultima deve evidentemente esistere e anzi deve essere potente, ma essenzialmente per rappresentare una funzione difensiva potenziale e di assicurazione che, per parte del nemico non verranno tentate imprese dal mare.

\* \* \*

Relativamente agli sbarchi, poco prima della guerra 1915-18, si pensava che — in considerazione delle immense quantità di materiali pesanti da trasportare e da sbarcare, dei nuovi mezzi di esplorazione (aviazione) e di comunicazione (telegrafia senza fili, ecc.), e dei nuovi armamenti a tiro rapido, — un'operazione di sbarco (presupposto sempre acquisito il dominio del mare per parte dell'attaccante) contro una Nazione avente ancora efficienti le proprie forze militari terrestri, era nel quadro della guerra di allora, da considerarsi come un'azione molto onerosa,

difficile ed anche rischiosa. In argomento deve si inoltre osservare che, anche contro una Nazione avente un grande sviluppo di coste, all'atto pratico, i punti sui quali lo sbarco può riuscire conveniente si riducono a pochi, perchè l'attaccante deve anzitutto sbarcare le sue forze su punti dai quali mirare rapidamente ad obbiettivi importanti del difensore, poscia scegliere i punti stessi per riguardo ai fondali ed alle forme di terreno tecnicamente favorevoli e situati non lungi da un porto importante, munito e di estese banchine e di macchine da scarico. Cosicchè, fatta una giusta discriminazione delle coste del difensore, in conseguenza di tali punti di vista, si finisce per avere un limitato numero di punti costieri sui quali un attaccante potrebbe con speranza di riuscita tentare uno sbarco; punti nei quali evidentemente il difensore dovrebbe concentrare le proprie difese.

In conclusione, sebbene sia innegabile che una flotta possa sorprendere il difensore su qualsiasi punto delle coste da difendere, non è men vero che di tali punti possono all'attaccante convenire soltanto ben pochi, mentre su questi pochi punti il difensore può, con economia di mezzi, stroncare in germe il tentato sbarco, facendo fallire l'operazione iniziale e più delicata di esso che è la formazione della testa di sbarco.

Nella nostra guerra 1915-18 non si ebbero occasioni di operazioni di sbarco.

\* \* \*

Altri elementi della difesa costiera, oltre all'armamento di artiglieria, erano considerati:

- attivi: le torpediniere, sommergibili per l'azione contro le navi nemiche; gli idrovolanti per la scoperta dell'Armata nemica;
- passivi: gli sbarramenti di mine subacquee.

Facevano parte della difesa costiera le difese dei Porti di rifugio, ossia di quei piccoli porti, destinati ad eventuale rifugio di piccole navi da guerra e mercantili che avessero da sottrarsi a minacce di navi o sommergibili nemici. Questi porti erano armati con artiglierie date dall'Esercito, di piccolo calibro e abbastanza numerose.



\* \* \*

Sommariamente sono questi i concetti ed i criteri generali che nella guerra mondiale erano di guida per la difesa costiera.

La guerra stessa sorprese pertanto in piena crisi questa sistemazione difensiva,

- sia perchè l'armamento delle piazze costiere principali era deficiente per potenza e per gittata delle bocche da fuoco;
- sia perchè non eravi addetta una speciale aviazione necessaria per la esplorazione e per il bombardamento;
- e sia per la mancanza dei materiali necessari alla costruzione di sbarramenti passivi.

Alla mancanza di bocche da fuoco adatte si ripiegò con quelle di vecchie navi ancorate in punti convenienti, e con artiglierie di altre piazze costiere non minacciate. Per il rimanente fabbisogno si provvide poco per volta a misura che l'industria privata potè fornire in quantità sufficiente i materiali appositi. Per la difesa contro piccoli sbarchi o contro tentativi nemici di bombardamento di città marittime, con cannoni da 152 furono creati dei Treni armati, rapidamente spostabili lungo la ferrovia adriatica, i quali, appena dopo l'arresto del treno in località e punti convenienti, potevano sollecitamente e con facilità iniziare il fuoco. Per battere i sommergibili che tentassero azioni contro navi alla fonda o contro i porti, si crearono batterie anti-sommergibili. Per vietare all'avversario determinati tratti di mare, si costruirono ampie ostruzioni con linee multiple di sbarramento, fatte con reti metalliche subacquee.

Pertanto nella guerra 1915-1918 non vennero compiuti fatti di guerra di particolare rilievo attorno alle piazze costiere, tanto che non è scaturito dalla guerra alcun elemento atto a modificare od estendere i criteri sovra esposti.

## § VII (B)

### La difesa contraerei

Nel precedente Capitolo si è accennato allo stato rudimentale della nostra artiglieria contraerei al principio della guerra

1915-18, nonchè ai notevoli aumenti conseguiti nel corso della guerra stessa; i quali nel maggio 1917 portarono l'organico della Specialità a ben 69 batterie ed a 25 Sezioni, in parte assegnate alle truppe combattenti, e in parte sistemate in postazioni fisse. Con lievi aumenti successivamente ricevuti, l'artiglieria anti-aerea rimase all'incirca di questa forza fino al termine della guerra. Alle truppe erano assegnate le 12 batterie da 75 CK su autocarro, mentre tutto il resto dell'armamento antiaereo era in postazione fissa a protezione di aeroporti o di numerosi agglomerati di truppe, o di importanti depositi di materiali, oppure di grandi città.

Così come venne fatto notare nel precedente Capitolo, prima dell'adozione del cannone da 75 CK su autocarro, di costruzione Ansaldo, la disposizione di bocche da fuoco campali da 75 e di altri materiali come il 75 A., il 70 A. e l'87 B. e di altri ancora, fu ottenuta mediante ripieghi, dei quali alcuni riuscirono di buon rendimento per un tiro come quello antiaereo, a forti angoli di sito ed a settori orizzontali molti ampi o addirittura di 360°; e sotto questo punto di vista, il materiale da 75 mod. 911 si dimostrò il migliore di tutti, siccome quello richiedente ripieghi di poco conto. Per la mancanza di strumenti e di norme d'impiego riuscirono imperfetti i servizi di scoperta dei bersagli, nella misura delle distanze, nonchè i metodi di tiro, ed in principio mancarono anche i riflettori per la difesa antiaerea notturna. Gli shrapnel campali da 75 e di altri calibri erano mediocrementemente appropriati al tiro controaereo, soprattutto per l'irregolare comportamento delle spolette; e d'altra parte coi sistemi a deformazione da 75, il lungo scorrimento della bocca da fuoco sulla culla ed il ritorno in batteria duravano complessivamente troppo tempo, per concedere ai tiri quella grande rapidità che è necessaria per battere l'aereo nei pochi istanti disponibili. La tensione delle traiettorie non era così grande come si sarebbe desiderato, e le loro durate non erano sufficientemente brevi. Per tutte queste ragioni e per il fatto che le distanze, la direzione e la velocità dell'aereo, erano apprezzati a vista, il tiro veniva limitato al caso più facile dello sbarramento mediante una cortina verticale di scoppi, e pertanto colle poche batterie disponibili, il tiro stesso non riusciva della voluta efficacia. A

raggiungere i voluti effetti, le batterie avrebbero dovuto essere molte, e per di più dirette da una stazione centrale di tiro in modo unitario. Ai predetti materiali di artiglieria non completamente adeguati, fu associata la mitragliatrice che in principio, essendo quella in dotazione alla fanteria, era di calibro troppo esiguo per raggiungere grandi altitudini e per ledere efficacemente le parti vitali dell'aereo. Più tardi si fece ricorso a qualche modello di mitragliatrice estera di maggior calibro, ma senza ottenerne grandi risultati.

Con questi mezzi ed in queste condizioni, la protezione contraerei fu insufficiente anche contro aerei relativamente lenti e innalzantisi a quote non grandi. Da principio tale protezione mancava, e alle truppe in trincea e soprattutto a quelle eventualmente in movimento per azioni di guerra, e però fortunatamente, in quest'ultimo caso, gli aerei dell'epoca per numero e per armi non erano in grado di arrecare danni considerevoli. L'adozione del cannone da 75 CK su autocarro provvide abbastanza bene alla protezione delle truppe, e poichè tali batterie erano facilmente spostabili, potevano in certo modo compensare la scarsità del loro numero, con rapidi spostamenti.

Malgrado i pochi progressi fatti dalla nuova Specialità dell'Arma durante la guerra, parecchie furono le conquiste di ordine intellettuale e tecnico, derivate un po' dall'esperienza di guerra, e in gran parte dalle deficienze lamentate.

In primo luogo sorsero le due categorie della Specialità stessa: l'una per la protezione delle truppe in combattimento, e l'altra per la difesa di località come aeroporti, zone di radunata di truppe, magazzini di munizioni, ecc., e poi di città più o meno estese.

In secondo luogo, quanto al materiale, fu riconosciuta necessaria l'adozione di bocche da fuoco speciali, a tiro molto teso (grande velocità iniziale), a grande rapidità di tiro (rinculi brevi e pronti ritorni in batteria), con caricamento automatico almeno in parte, ed atte a facili e rapidi spostamenti ed a pronta messa in batteria. Fu pensato anche all'aumento del calibro (fino al medio calibro di 120 e 152 mm.) per raggiungere maggiori altitudini con maggiore efficacia, ed alla conveniente proporzione di questo calibro col calibro minore, e si pensò anche

all'adozione di mitragliatrici di maggior calibro e dotate di altissima rapidità di tiro (caricamento automatico, canne multiple, ecc. ecc.).

In terzo luogo e circa la scoperta dei bersagli :

- si immaginarono strumenti speciali ad ascoltazione stereofonica, costituiti da due paraboloidi alquanto distaccati l'uno dall'altro, e comunicanti con ricevitori applicati alle orecchie dell'osservatore, strumenti ideati e consigliati da nostri scienziati;
- si richiesero telemetri monostatici del tipo già in uso nell'Esercito e nella Regia Marina;
- si vollero dei proiettori di particolare potenza per la scoperta ed anche per l'accecamento dell'aereo;
- venne anche immaginata e riconosciuta conveniente una trasmissione elettrica di movimento dall'aerofono al proiettore mantenuto in vicinanza, in modo da ottenere il costante parallelismo degli assi dei due strumenti, e da potere così lanciare brevi dardi luminosi a colpo sicuro sull'aereo da scoprire.

In quarto luogo circa ai metodi di tiro, per i vari casi di attacco per parte degli aerei, si fece ricorso ai concetti fondamentali di studio per stabilire metodi e conseguenti strumenti capaci di conseguire un tiro controaereo razionalmente condotto. Così: tiri di sbarramento mediante una o più cortina di scoppi, a seconda del numero di batterie disponibili, e calcolo del numero minimo di batterie e del numero dei colpi per ottenere uno sbarramento efficace; tiri preparati, a similitudine del tiro costiero, con rapida determinazione di distanze, di direzione e di velocità di volo dell'aereo, e con rapidi calcoli dei dati di tiro così da far coincidere gli scoppi dei proietti coll'aereo stesso.

Sommariamente detto, tutto questo fu più che altro un programma di studi, di ricerche e di procedimenti, tendenti al progresso di esattezza e di efficacia del tiro antiaereo. A questo programma occorre aggiungere quello degli studi di proietti meglio delineati per il tiro di cui qui si tratta.

Circa la protezione antiaerea è poi da rammentare la difesa passiva, immaginata ed anche attuata durante la guerra, costituita da piccoli aerostati disposti a scacchiera in zone convenienti attorno alle città da difendere, in maniera che per mezzo di molti fili d'acciaio tenuti verticalmente dai predetti aerostati, agli aerei venissero opposte delle zone ostruite al volo.



## § VIII

## ARTIGLIERIA ED AVIAZIONE - LA GUERRA AEROCHIMICA.

## § VIII (A)

## Artiglieria ed Aviazione - La fotogrammetria.

Il grande sviluppo dell'Arma d'Artiglieria durante la guerra 1915-18, ed il contemporaneo accrescimento dell'aviazione militare, stabilirono tra queste due parti delle Forze Armate molteplici e strette relazioni che preludevano ad una loro importante cooperazione, cooperazione che si doveva svolgere prima colla scoperta dei bersagli e quindi con la regolazione tecnica del tiro. Tali operazioni fatte stando in aereo riuscivano più facili che non dall'aerostato (che già all'uopo impiegavasi anche prima della guerra), e queste due missioni affidate all'osservazione dall'aereo, seppure ausiliarie, erano importantissime per l'Artiglieria. La regolazione del tiro dall'aereo fu in molti casi eseguita in concorso con l'aerostato, ed i risultati, dapprincipio modesti per mancanza di affiatamento tra osservatore e pilota e tra batteria ed aereo, divennero ben presto soddisfacenti superando soprattutto coll'esercizio particolari difficoltà per la non facile stima dall'aereo, della giusta posizione degli scoppi a tempo, cioè ad una certa altezza da terra.

La scoperta dei bersagli fu anche praticata con buona riuscita, sia mediante il rilievo ad occhi della posizione dell'obbiettivo rispetto a punti del terreno di nota posizione, sia per mezzo della fotografia, la quale ultima, convenientemente ingrandita, forniva sovente buone indicazioni su particolari dell'obbiettivo e del terreno circostante.

Venne ancora consigliata, seppure non mai attuata, la scoperta del bersaglio e la contemporanea determinazione della sua posizione sulla carta del tiro preparato, per mezzo di due voli successivi dell'aereo tra due diversi osservatorii e l'obbiettivo. Gli osservatori, rilevate le rispettive direzioni di volo e segnatele sulla carta, potevano per intersezione fissare la posizione dell'obbiettivo sulla carta stessa.

Alcuni scienziati competenti, in servizio nell'Arma durante la guerra, consigliarono e tentarono la fotogrammetria. Gli studi ed i tentativi proseguirono e, se non si ebbero risultati concreti in guerra, furono fissate le idee e i concetti fondamentali per ulteriori ricerche che vennero poi condotte a buon termine dall'ing. Santoni del nostro Istituto Geografico Militare con un apparecchio, il quale da due serie di fotografie stereoscopiche prese dall'aereo in un solo volo fra un osservatorio e l'obbiettivo o fra una batteria e l'obbiettivo stesso, trae in poco tempo la carta topografica in scala e con curve orizzontali della striscia di terreno fotografata. La carta così ottenuta può venire rapidamente riprodotta e mandata all'Ufficio del tiro interessato: essa è in grado di fornire la distanza ed il dislivello tra batterie e bersaglio e varii particolari del terreno circostante al bersaglio stesso.

\* \* \*

Altra importante relazione dell'Aviazione coll'Artiglieria sta nel fatto che col lancio sempre più esatto di bombe su truppe o fortificazioni, tale lancio può sostituire in taluni casi il cannone, ed anche con molto vantaggio. Già si è fatto cenno della opposizione che razionalmente doveva farsi all'eccessivo aumento delle gittate del cannone, aumento che in pratica si risolve in una deficiente efficacia ed in un grande spreco di munizioni. Ora l'aviazione, a parità di quota di lancio, colpisce con eguale precisione un punto vicino oppure lontanissimo dalle nostre linee; quindi per obbiettivi lontani è sotto tutti gli aspetti più vantaggioso che per batterli sia prescelta l'aviazione, naturalmente in stretta cooperazione coll'artiglieria e coi relativi Comandi tattici e tecnici. Tutto questo vale quanto dire che, già durante la guerra, si pensava giustamente che un'aviazione progredita dovesse divenire la longa manus dell'artiglieria, anzichè ricorrere a nuove bocche da fuoco con gittate esagerate; e ciò tanto più perchè, fin dal tempo di guerra si rifletteva che ai proietti di caduta dall'aereo si poteva conferire una potenza di scoppio molto superiore a quella dei proietti d'artiglieria.

## § VIII (B)

## La guerra aereochimica.

Verso la fine della guerra 1915-18, dopo lo sviluppo già preso dall'aviazione e dopo che la lotta coi gas tossici si era affermata ed aveva anzi accresciuti i suoi mezzi sia per numero, sia per nuove specie di gas e sia per lancio di questi con le artiglierie, sorse l'idea di praticare dall'aereo l'attacco col gas per mezzo di bombe di caduta appropriate, con lo scopo di ottenere a qualsiasi grande distanza il duplice effetto conseguente dall'azione tossica e dall'azione esplosiva della bomba ordinaria.

Le bombe a gas, da lanciarsi dall'aereo, erano state costituite, a somiglianza dei proietti a liquidi speciali dell'artiglieria, con liquidi che, liberati dall'involucro metallico della bomba per mezzo di una piccola carica interna di scoppio, si polverizzavano e passavano allo stato di gas.

Anche per il tiro dei proietti a gas dall'aereo sorsero naturalmente le stesse questioni già accennate per l'artiglieria; ossia il numero di proietti di dato calibro sufficienti a coprire efficacemente coi gas una data area di terreno, e la combinazione dei vari calibri e dei vari gas più conveniente per ottenere l'effetto tattico voluto. Da tali questioni, proposte e dibattute tra competenti, non si ebbe tempo durante lo scorcio della guerra mondiale di passare a realizzazioni sistematiche e perfettamente regolate che furono invece oggetto di lavori ed esperienze del dopoguerra.

## § IX

## CONSIDERAZIONI

Nello sviluppo del presente Capitolo abbiamo avuto occasione di esporre alcune considerazioni di tattica generale relative al periodo prebellico ed al periodo bellico, che possono a

prima vista parere fuori dell'argomento di questa Storia dell'Artiglieria italiana. Così pure, a proposito delle varie questioni di tattica generale toccate, abbiamo espressi i giudizi che potrebbero venir ritenuti come di critica alle Autorità che prima della guerra mondiale presiedevano alla preparazione delle forze militari terrestri.

Anzitutto dobbiamo dichiarare che fu lontanissima in noi qualunque intenzione di critica, inutile del resto oramai. Ci siamo tenuti ai fatti esaminandoli obbiettivamente e spassionatamente, limitandoci ad esprimere coi giudizi che molto tempo prima della guerra mondiale erano stati espressi da nostri egregi colleghi coi quali abbiamo avuto frequenti occasioni di rapporti intellettuali e di proficue discussioni.

In secondo luogo le questioni di tattica generale da noi appena delineate e che in qualche punto abbiamo noi stessi chiamate digressioni, vennero abbordate perchè stimate non soltanto necessarie per disporre nel giusto e più chiaro quadro tutte le complesse questioni relative all'impiego dell'artiglieria, ma anche per ottenere, per le questioni stesse, oltre alla chiarezza, una congrua brevità.

\* \* \*

L'Artiglieria italiana entrò in guerra deficiente di forza per rispetto alla Fanteria, e con materiale, buono in massima specialmente il campale, ma neppure a numero rispetto al già scarso organico previsto per la mobilitazione.

L'Arma nostra possedeva però un Corpo di ufficiali assai buono che con la propria intelligenza, preparazione ed energia, tanto nel campo tattico, quanto nel campo tecnico del tiro nonchè in quello della costruzione del materiale, seppe colmare tutte le varie lacune di una difettosa organizzazione. Il personale di truppa fu ottimo e si conservò tale per tutta la guerra dando continue prove di abnegazione e di esemplare disciplina, tanto da meritarsi l'entusiastica ammirazione dei commilitoni delle varie Specialità di Fanteria per il valore, la calma e l'ordine dimostrati nei momenti più gravi e nelle circostanze più critiche della lotta.



\* \* \*

Le nostre 2.038 bocche da fuoco raggruppate in batterie mobilitate, e le 700 mitragliatrici colle quali siamo entrati in guerra, divennero rispettivamente circa 9.000 bocche da fuoco alla data dell'armistizio senza contare quelle di riserva, mentre le mitragliatrici aumentarono a poco meno di 20.000. Il numero dei reparti d'artiglieria dei varii calibri venne più che quadruplicato; ed il ritmo di accrescimento quantitativo di tali reparti fu assai più rapido che non quello di creazione di nuovi ufficiali giovani celeremente formati nelle Scuole all'uopo istituite; ufficiali mancanti in genere di una solida base di studio e di adeguata perizia professionale ed atti perciò alle sole e più modeste mansioni di batteria, e ciò tanto più perchè col crescere del numero delle batterie, si accrebbe anche notevolmente la varietà del materiale, e per essa la difficoltà dell'impiego. Nelle singole batterie tutto il servizio di maggior responsabilità gravò così quasi esclusivamente sugli ufficiali di carriera, anche se di grado alquanto elevato. E' doveroso riconoscere che questi vecchi ufficiali seppero superare tutte le difficoltà e colmare tutte le molte lacune. Si videro, specialmente in principio della guerra, ufficiali superiori a compiere nel tiro, oltrechè le funzioni del loro grado, anche quelle di quasi tutti i loro dipendenti. Se il genere di guerra stabilizzata permise in certo modo che questo potesse venir fatto, in guerra di movimento ciò sarebbe riuscito viceversa impossibile ed il funzionamento delle batterie sarebbe quindi risultato aleatorio e menomato: sta nondimeno il fatto per cui tutti gli ufficiali di carriera, combattenti, si prodigarono in ogni modo senza limitazione per il bene del servizio. E tanto è giusto che sia segnalato poichè costituisce un merito insigne della parte combattente del Corpo di ufficiali della nostra Arma; merito che va loro attribuito, mentre parallelamente deve essere segnalata la benemerenzza non meno grande, e già da noi posta in evidenza, acquistata dagli ufficiali appartenenti al Ruolo tecnico dello stesso Corpo di ufficiali. La stessa considerazione ed a maggior ragione può venir fatta per l'Arma del Genio, i cui reparti furono durante la guerra più che decuplicati di numero.

\* \* \*

Circa l'industria nazionale, dalle cose esposte fin qui si può prima di tutto rilevare come essa, durante la guerra, sia passata ed abbia superato tre successive crisi che si possono così riassumere :

- la prima : una crisi di produzione specialmente di armi e di munizioni, una scarsità di mano d'opera, ma con importazioni abbastanza regolari di materie prime e con sufficiente produzione di viveri, vestiari ed equipaggiamenti;
- la seconda : una crisi di materie prime conseguente dalle condizioni di dipendenza dall'estero per molte di esse, e per cui tali condizioni vennero ad inasprirsi particolarmente per la chiusura di alcuni mercati esteri ai quali facevamo capo, nonchè per le dificienze di tonnello;
- la terza : una crisi ancora di materie prime dovuta più che altro alla loro rarefazione in causa dei consumi fatti e delle sempre più ansiose ricerche che di esse venivano fatte dai belligeranti, Alleati e nemici; crisi questa che ebbe non poche nocive influenze sulla economia post-bellica.

L'industria nazionale seppe egregiamente superarle tutte :

- anzitutto mercè l'illuminata ed efficace opera del Ministero per le Armi e Munizioni e delle altre Autorità governative;
- per merito della coraggiosa ed intelligente energia dei geniali nostri capitani d'industria;
- per il valore e la competenza del personale dirigente;
- per l'abilità professionale delle maestranze;
- per la relativa mitezza del costo della mano d'opera;
- ed infine per le virtù del nostro ceto operaio, frugale, disciplinato e laborioso.

Convieni qui riprendere brevemente uno spunto già altrove accennato rilevando che tutti i risultati conseguiti, sia pure con difficoltà, nella preparazione dei mezzi di lotta, si poterono raggiungere perchè in una guerra stabilizzata trasporti e rifornimenti sono facilitati, e perchè poi a nostro vantaggio noi abbiamo sfruttato le condizioni di impreparazione in cui erano pure i nostri avversari.

Per riguardo allo sforzo finanziario sopportato dal Paese, devesi ripetere che esso non era stato in alcun modo preveduto e quindi non vi si era comunque provveduto; ma lo stesso era del resto avvenuto negli altri Paesi belligeranti, e però, sebbene

superando immani ostacoli e vincendo difficoltà maggiori di quelle che si presentarono negli altri Stati, l'Italia (quella che critici ipercritici ad autocritici chiamavano l'Italietta) seppe vincere anche nel campo finanziario; ed è per ogni italiano oggetto di orgoglio anche questa vittoria, appunto in un campo nel quale eravamo indubbiamente più deboli di ogni altro Alleato od avversario.

L'eroica resistenza e la virtù di sopportazione della nostra gente e l'alta capacità tecnica dei nostri dirigenti finanziari seppero vincere l'ardua partita. Fu meraviglioso il risultato — come dice il Rota — che, con uno sbilancio commerciale di ben 27 miliardi, complessivo dal 1914 al 1918, si sia riuscito a contenere in soli 29 miliardi il nostro debito globale coll'estero.

E' doveroso pertanto rilevare che negli anni precedenti la guerra, la nostra preparazione bellica presentò varie lacune soprattutto in quanto concerne:

- la forza, l'armamento ed il munizionamento dell'Artiglieria;
- la molto più estesa funzione tecnica dell'Arma del Genio;
- l'accresciuta importanza delle mitragliatrici;
- la ragguardevole funzione riservata all'aviazione.

Chi scrive non è stato estraneo nè alla politica dell'Italia anteguerra, nè all'elemento militare di quell'epoca, e poté constatare che parecchi ufficiali che, dallo studio erano stati tratti a meditare sull'essenza e sulla forma della guerra futura, avevano avvertito fin dal principio di questo secolo, tutta l'importanza dell'Artiglieria, del suo fuoco e della celerità di quest'ultimo e conseguentemente:

- il prevedibile forte consumo di munizioni;
- la probabile lunga durata delle battaglie e delle guerre;
- la consistenza degli ostacoli lungo la fronte costituiti da reticolati e da difese passive;
- la conseguente necessità di armi appropriate alla loro demolizione;
- la grande importanza della mitragliatrice;
- l'accresciuta importanza dei mezzi tecnici del Genio.

Ma tutte queste previsioni che l'allora recente guerra russo-giapponese aveva ispirato, non vennero considerate e neppure sempre condivise dalle Autorità competenti e preposte alla pre-

parazione per una eventuale guerra che tutto lasciava presentare dura e vicina.

Quanto ora abbiamo scritto, si noti bene, non ha lo scopo di inutile recriminazione. Ma nel campo storico nel quale ci troviamo, ha l'intento di confermare alcuni Teoremi Storici già da molto tempo stabiliti dalla Storia Militare, e cioè:

- che per garantire la pace occorre essere preparati per la guerra;
- la migliore economia nella preparazione della guerra è quella di spendere senza restrizioni, anzi largamente tutto quello che è necessario per avere forze militari che assicurino la Vittoria;
- ed infine che in guerra, i vinti fanno sempre, anche finanziariamente, un cattivo affare.

\* \* \*

L'industria militare di Stato, grazie all'opera illuminata degli ufficiali tecnici più volte da noi ricordati, alla perizia dei nostri capi-tecnici e all'abilità delle maestranze, conseguì risultati che anche nelle migliori previsioni non si potevano ritenere raggiungibili.

L'industria privata, per parte sua, riuscì a compiere qualche cosa che a prima vista ha del miracoloso. Dopo qualche tentennamento iniziale, essa si incamminò francamente su una via di feconda e sempre più intensa produzione, e di una produzione che, in ogni caso, si dimostrò superiore a qualsiasi similare produzione straniera, specialmente per i materiali di Artiglieria, i quali, studiati e costruiti da noi risultarono, senza eccezione alcuna, migliori di quelli esteri.

Ma a proposito dell'industria privata ci piace di riprendere qui un po' più diffusamente lo spunto già precedentemente sfiorato.

Dal 1919 in poi e cioè fin da quando ebbe termine la guerra, in tutti gli scritti si ripeté il luogo comune che dell'industria privata italiana nulla esistesse in principio della guerra, e che tutto sarebbe stato creato di sana pianta durante lo svolgersi delle ostilità. Ora tutto questo non è vero che in parte. La gloria della nostra stirpe, stimolata e temprata dalle non poche



difficoltà che abbiamo a suo tempo accennato, aveva fatto sorgere dalla popolazione tecnica del Paese uno stuolo di Capitani e di Direttori d'industria di alto valore, nonchè tecnici e maestranze di superiore abilità. Molti giovani ingegneri laureati nei nostri Politecnici avevano compiuto all'estero penosi tirocinii nell'intento di riportare in Patria insegnamenti ed esperienze che in Italia non si potevano ancora trovare. E' noto che parecchi di essi furono sollecitati a rimanere nelle Aziende straniere, apprezzatissimi per le qualità dimostrate e per le prove fatte; molti di questi professionisti si erano formati all'estero presso le Direzioni di grandi industrie e tornati in Italia avrebbero certamente raggiunto risultati più brillanti se fossero state differenti le condizioni finanziarie, monetarie e di altro genere che effettivamente inceppavano la marcia in avanti del nostro Paese nei campi della grande industria.

In brevi parole l'Italia industriale già aveva un buon numero di Capitani d'industria della forza e dello stile di Giovanni Agnelli, di Ernesto Breda, di Vincenzo Lancia, di Giacinto Motta, dei Fratelli Mario e Pio Perrone, di Giovanni Pirelli, di Giangiacomo Ponti, di Angelo Salmoiraghi, ecc. ecc.; essa cioè già possedeva un abile Stato Maggiore industriale e già nei suoi Capi era formato lo spirito animatore del progresso. E ciò non era poco!

Quando le condizioni di lavoro divennero quelle di guerra, e lo Stato intervenne a togliere di mezzo le gravi difficoltà che impastoiavano l'industria nazionale, quando soprattutto il Governo ebbe la felice idea di mettere alla testa di tutta l'industria nazionale non un burocratico, ma un intelligente e grande Soldato, lo spirito animatore esistente ebbe campo di esplicarsi e condurre ai meravigliosi risultati che in succinto esame finora fatto, ha mostrato e dimostrato.

Dell'illustre Generale Alfredo Dallolio questa Storia si è già ripetutamente occupata per stabilirne benemerienze varie e molte, anteriori alla guerra 1915-18. Particolarmente il Volume VIII traccia del Generale Dallolio una completa biografia. Ora di questo valentissimo Artigliere conviene segnare la principale benemerienza professionale e patriottica, acquistata nelle gravose e difficili funzioni di Sottosegretario e poi Ministro per

le Armi e Munizioni. Come questo importante Dicastero, che è sorto ed ha lavorato per la guerra si impersonifica nel Generale Dalloio così in lui si impersonificano essenzialmente quelle condizioni che poc'anzi abbiamo notate e che permisero allo spirito animatore degli industriali, che già esisteva pronto e latente, di esplicarsi, conseguendo pienamente i grandiosi risultati che abbiamo veduto.

Con entusiasmo e con ammirazione questa Storia registra l'opera di questo Artigliere dalla mente vasta e geniale, dalla sempre serena energia e dalla pertinacia puramente latina.

Chi scrive ricorda poi con ammirazione i molti professionisti richiamati come ufficiali di complemento e di milizia territoriale d'Artiglieria, nei reparti, nei Comandi d'Artiglieria anche i più elevati, nei Comitati regionali di mobilitazione e nello stesso Ministero per le Armi e Munizioni. Questi ufficiali, venuti in gran parte dall'industria privata, seppero ben presto intonarsi al nuovo e complesso servizio, ed in esso portare quello spirito di iniziativa, di genialità e di tenacia che, appunto nel precedente lavoro da essi esplicato nell'industria, avevano acquistato ed esercitato.

\* \* \*

E per terminare mi si consenta ancora una parola sulla Mobilitazione industriale. Questa ingente organizzazione, dopo qualche incertezza iniziale, anch'essa si affermò e si compose in un Corpo direttivo ed amministrativo energico, intelligente e soprattutto snello, che ebbe meriti che non tutti seppero apprezzare al loro vero ed altissimo valore e che d'altro lato fu veduto con sorpresa a funzionare con una abilità ed una agilità sconosciute al gran Corpo burocratico dal quale, apparentemente almeno, esso era derivato. Questo prezioso risultato è dovuto al fatto che la direzione dei Comitati regionali di mobilitazione industriale fu affidata anzitutto a dei Soldati, Artiglieri tutti per giunta (poichè fra questi comprendiamo anche i nostri valenti Colleghi del mare), ossia a uomini pratici, sbrigativi, esemplari per alto senso di disciplina e miranti, per consuetudine

professionale, a raggiungere pienamente lo scopo per la via migliore, più dritta e più diretta.

In definitiva si può con fondata ragione affermare che tutto il quadro offerto dal nostro Paese durante la grande guerra 1915-18, sia dal punto di vista militare che da quello industriale, per opera di tutti e di ciascuno, riesce altamente edificante per il sentimento patrio di tutti noi!

Con frase scultoria Alfredo Dallolio disse: « Il Paese ha salvato il Paese ». E così fu infatti.

La nobile dichiarazione di proposito che Ernesto Breda dettava per l'inaugurazione del Gabinetto tecnico-scientifico della sua fiorente Azienda, arieggia ad un Bollettino di Vittoria, alla più grande vittoria: la vittoria su noi stessi!





## Effemeride artiglieresca della Guerra Italo-Austriaca 24 maggio 1915 - 4 novembre 1918

Numerose sono le Opere Storiche che riportano la serie completa dei Bollettini quotidiani del Comando Supremo, e non foss'altro che per questa trascrizione le Opere stesse sono interessantissime e soprattutto preziose perchè il contenuto di tali Bollettini, espresso in termini oggettivi, imparziali e scevri di qualsiasi esagerazione, costituisce una letteratura e si presta ad una lettura che riusciranno sempre di ammirazione, di monito e di esempio alle generazioni venture, alle quali i Bollettini in parola ricorderanno le virtù, i sacrifici e gli eroismi dei padri loro per completare l'Unità della Patria e per conseguire l'agognata grandezza d'Italia.

Dato il carattere spiccatamente particolare di questa nostra Storia, noi abbiamo voluto invece presentare ai nostri lettori una effemeride della grande guerra, traendola dai Bollettini stessi, e però riproducendo soltanto gli avvenimenti più importanti e quello che giorno per giorno hanno compiuto le nostre artiglierie.

### 1915

23 maggio — L'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria.

24 maggio — S. M. il Re indirizza un « Proclama » all'Italia. Hanno inizio le operazioni preliminari di guerra sulla fronte italiana.

25 maggio — S.M. il Re parte per la fronte di guerra.

26 maggio — Le nostre artiglierie sull'Altopiano di Tonezza svolgono un'azione di fuoco contro le opere austriache.

- 27 *maggio* — Continua la lotta di artiglieria fra le nostre fortificazioni e quelle nemiche nella regione Tonale e sull'Altopiano di Asiago.
- 29 *maggio* — E' continuata la lotta delle artiglierie nostre delle opere del Tonale e degli Altipiani di Asiago e di Lavarone contro le opere nemiche che hanno risposto ancora vigorosamente. I forti austriaci di Luserna, di Busa e di Spitz di Verle risultano gravemente danneggiati. Continua l'azione della nostra artiglieria di medio calibro contro Monte Croce Carnico e Malborghetto.
- 30 *maggio* — sull'Altopiano di Asiago le nostre artiglierie distrussero il forte corazzato di Luserna che alzò bandiera bianca. Anche un'opera sulla Cima Vézzena venne completamente demolita dalle nostre artiglierie.
- 31 *maggio* — Sugli altipiani continua gagliarda l'azione di artiglieria. Il fuoco del forte austriaco di Belvedere va diminuendo d'intensità.
- 2 *giugno* — Il 31 maggio dalla testata di Val Raccolana, con fuoco di artiglieria a grande distanza, gli italiani disturbarono efficacemente un tentativo nemico di costruire un ponte su di un torrente montano, oltre frontiera, sul versante nord del Predil.
- 4 *giugno* — La nebbia ostacolò il tiro delle artiglierie sull'Altopiano di Asiago. Venne però constatato che oltre all'avere ridotto al silenzio i forti austriaci di Luserna e dello Spitz di Verle, i nostri cannoni hanno seriamente danneggiato i forti del Belvedere e di Busa Verle. Venne accertato, inoltre, che le nostre batterie ridussero al silenzio una batteria al passo di Monte Croce Carnico, smontando due pezzi e danneggiandone altri due.
- 5 *giugno* — Sugli altipiani di Lavarone e Folgaria si fa sempre più manifesta la superiorità delle nostre artiglierie nel battere i forti austriaci.
- 9 *giugno* — Nei giorni 7 ed 8, il fuoco delle nostre batterie danneggiò visibilmente parecchie artiglierie avversarie.

- 12 giugno — La nostra artiglieria prosegue nella demolizione delle opere fortificate dell'avversario. Sul basso Isonzo, una nostra batteria pesante, arditamente portata avanti sin quasi sulla linea delle fanterie, con ben aggiustati tiri distruggeva presso Sagrado la diga all'incile del canale di Monfalcone per mezzo della quale il nemico aveva ottenuta l'inondazione di una larga zona di terreno al piede delle alture di Ronchi inceppando la nostra avanzata.
- 13 giugno — Continua su taluni tratti della frontiera il duello delle artiglierie di medio calibro; quelle italiane hanno preso in più punti il sopravvento, distruggendo trinceramenti, caserme ed osservatorii. Da ieri le nostre artiglierie di grosso calibro hanno aperto il fuoco contro la fortezza di Malborghetto, conseguendo, in breve, risultati assai notevoli; la parte alta del Forte è stata incendiata provocando lo scoppio di depositi di munizioni. La nostra artiglieria campale, dopo la rottura della diga all'incile del canale di Monfalcone, ha ottenuto il giorno 11 con i suoi tiri anche l'interruzione della ferrovia da Gorizia a Monfalcone nei pressi della stazione ferroviaria di Sagrado.
- 14 giugno — Nell'alta valle del Cordevole la nostra artiglieria provocò con i suoi tiri lo scoppio di depositi di munizioni verso Corte e danneggiò l'opera nemica dei Tre Sassi. In Carnia continua il bombardamento di Malborghetto, dove venne provocata una esplosione nella parte bassa del forte Hensel.
- 15 giugno — Azioni di artiglieria a distanza nella zona di Monte Nero dal fronte Sleme, Mrzli su Kozlisk, lungo l'Isonzo.
- 17 giugno — Il duello delle opposte artiglierie va intensificandosi in Carnia. Risultano smontati alcuni pezzi austriaci, dispersi nuclei di lavoratori intenti ad opere di rafforzamento, e colpite colonne di uomini e di quadrupedi in marcia. Azioni della nostra artiglieria demolirono in parte la stazione ferroviaria di Gorizia; taluni vagoni furono visti incendiarsi.
- 18 giugno — In Carnia è proseguito regolarmente il tiro di demolizione contro il forte di Malborghetto. Nel pomeriggio del 16 tutte le sue artiglierie tentarono di rispondere ai nostri tiri, ma

furono ridotte al silenzio. Una batteria natante della R. Marina ha efficacemente tirato sulle artiglierie nemiche appostate presso Duino.

19 *giugno* — Nella regione di Plava le nostre truppe, appoggiate dal fuoco delle batterie, riuscivano con ripetuti assalti all'arma bianca ad affacciarsi verso sera al ciglio delle prime posizioni nemiche.

23 *giugno* — Il duello tra le artiglierie, specialmente di medio e grosso calibro, si è venuto intensificando lungo tutta la fronte. Inizio della prima battaglia dell'Isonzo.

24 *giugno* — In Carnia è continuato intenso il tiro delle artiglierie, specialmente contro Malborghetto; una cupola del forte Hensel è stata oggi sfondata.

28 *giugno* — In Carnia l'artiglieria da montagna, faticosamente trasportata su di un'alta vetta, ha battuto con efficacia un accampamento nemico sul rovescio del Pal Piccolo.

1 *luglio* — Nella zona del Tonale le nostre artiglierie aprirono il fuoco sulle posizioni di Monticelli e di Saccarana disperdendovi nemici intenti a lavori di apprestamenti a difesa.

2 *luglio* — L'azione dell'artiglieria si va intensificando lungo tutta la frontiera e specialmente in Carnia donde fu aperto il fuoco contro le opere del Predil, conseguendo, dopo pochi colpi, risultati efficaci. Sull'Isonzo la nostra artiglieria incendiò coi suoi tiri il villaggio di Koritnica, ad est di Plezzo, ove erano segnalati incendi a depositi di materiali e vettovaglie, provocandovi anche lo scoppio di un deposito di munizioni.

3 *luglio* — L'azione delle artiglierie, proseguita con intensità contro le opere di Malborghetto e del Predil, ha prodotto su di esse danni visibilmente rilevanti e provocato anche grandi esplosioni.

7 *luglio* — In Cadore le nostre artiglierie pesanti aprirono il fuoco sull'opera La Corte, nell'alta valle del Cordevole, e sulla Tagliata Tre Sassi, al passo di Val Paròla, danneggiandole gravemente.



- 9 *luglio* — Nell'alta valle di Ansièi le nostre artiglierie aprirono il fuoco contro il forte di Platzwiese danneggiandolo gravemente e provocandovi un incendio. E' continuato il tiro efficace contro le opere di Malborghetto e Predil.
- 11 *luglio* — Le nostre artiglierie pesanti hanno aperto il fuoco contro le opere di Landro e contro quelle avanzate di Sexten.
- 15 *luglio* — Nell'alto Cadore continua con efficacia di risultati il tiro di demolizione contro le opere nemiche di Platzwiese e di Landro. Una batteria nemica sul Rautkofl a est di Landro fu parzialmente smontata.
- 18 *luglio* — Nella giornata del 16 il tiro delle nostre artiglierie pesanti contro l'opera nemica del passo di Predil vi provocò esplosioni ed un incendio che durò lungamente. Inizio della seconda battaglia dell'Isonzo.
- 19 *luglio* — In Carnia venne iniziato e rapidamente aggiustato il tiro contro il forte Herman, a nord-est di Plezzo, producendovi danni notevoli.
- 21 *luglio* — Mentre in Cadore continua a svilupparsi energicamente l'offensiva iniziata nelle alte valli di Cordevole, Boite e Ansièi, e mentre in Carnia le nostre artiglierie di medio e grosso calibro insistono con efficaci risultati nello scuotere la consistenza delle opere di fortificazioni nemiche, nella zona dell'Isonzo la lotta diviene sempre più intensa.
- 23 *luglio* — Sul Carso, mentre le artiglierie con tiri precisi e celeri falciavano colonne nemiche attaccanti, le nostre fanterie le incalzavano dappresso e, con manovra avvolgente, si impadronivano di 1.500 prigionieri, dei quali 76 ufficiali.
- 26 *luglio* — Ieri, nel basso Isonzo, dopo la consueta ed efficacissima preparazione fatta col fuoco di artiglieria, le nostre fanterie avanzarono risolutamente, riuscendo a compiere sensibili e rapidi progressi.
- 27 *luglio* — Sul cadere del giorno mercè una azione brillante per l'accordo perfetto tra l'avanzata delle fanterie ed il fuoco delle

artiglierie, fu portata a compimento la conquista della posizione di Monte Sei Busi.

29 luglio — In Carnia è continuata l'azione delle nostre artiglierie contro le opere di sbarramento nemiche. Un'altra cupola del forte Hensel venne sfondata.

31 luglio — Nella giornata del 30 le nostre fanterie, validamente appoggiate dalle artiglierie, iniziarono nella zona del Pal Piccolo una ardita offensiva che portò alla conquista di una forte linea di trincee nemiche.

1 agosto — Nella stessa giornata del 30 in Carnia le nostre fanterie si impadronivano della Forcella Cianalot. Al buon esito dell'impresa contribuì anche l'azione efficace e precisa delle nostre artiglierie pesanti che sconvolsero dapprima le trincee nemiche, indi con tiri allungati interdissero l'accorrere dei rinforzi.

2 agosto — Nella giornata del 1° agosto nostre artiglierie pesanti eseguirono tiri efficaci contro la stazione di Rovereto ove era stato segnalato l'arrivo di treni carichi di truppe. In Carnia, i nostri alpini, appoggiati da tiri efficaci e precisi di retrostanti artiglierie, riuscirono, con grande valore ed ardimento, a sloggiare il nemico da Monte Medetta.

3 agosto — Nostre artiglierie ridussero al silenzio artiglierie nemiche che dai pressi di Malborghetto tentavano battere la Forcella Cianalot occupata dai nostri.

4 agosto — Nostre batterie pesanti eseguirono tiri molto efficaci contro la stazione ferroviaria di Borgo Valsugana, ove si notava intenso movimento di truppe e carretti.

8 agosto — In valle di Sexten (Cadore) all'efficace azione di fuoco svolta nei passati giorni dalle nostre artiglierie di medio calibro, è seguita l'avanzata delle fanterie, che, gradatamente respingendo l'avversario, hanno raggiunto la fronte da Monte Nero alle pendici meridionali del Burgstall e vi si sono rafforzate.

Nostre artiglierie bombardarono una colonna nemica in

marcia da Devetaki verso la fronte e con aggiustati tiri provocarono esplosioni ed incendi nei pressi di Marcottini.

- 11 agosto* — In Carnia sono segnalate intense azioni della nostra artiglieria lungo la fronte, e brevi avanzate della fanteria.
- 14 agosto* — In valle di Sexten, perdurando il tiro delle nostre artiglierie contro gli sbarramenti nemici, le nostre fanterie scalarono la vetta dell'Oberbacher Kanzel poco a sud-est dell'Oberbacher Spitz e vi si afforzarono. Sull'Isonzo è stato iniziato dalle nostre artiglierie il tiro di demolizione contro le opere a difesa della conca di Plezzo. Una batteria nemica postata ed abilmente dissimulata in caverna, sullo Svinjak, venne ieri colpita in pieno. Sul Carso le nostre artiglierie continuano la metodica distruzione dei trinceramenti nemici. Alcuni di questi, antistanti alla nostra occupazione di Sei Busi, vennero sconvolti, i difensori messi in fuga e colpiti poi in maggior parte da tiri a shrapnel o di fucileria.
- 15 agosto* — Nostri grossi calibri bombardano i forti austriaci in Val di Sole.
- 16 agosto* — Nella zona del Tonale e nel settore di Val d'Assa (Sette Comuni) il duello delle artiglierie fu ieri assai intenso. La nostra artiglieria sconvolse i trinceramenti nemici del Seikofel e della Croda Rossa ed obbligò al silenzio l'avversario che tentava di controbatterla.
- 18 agosto* — Lungo la frontiera Tirolo-Trentino il tiro delle artiglierie nostre continua intenso ed efficacissimo.
- 19 agosto* — Nella zona del Tonale le nostre artiglierie danneggiarono gravemente il forte denominato Pozzi Alti; i difensori furono costretti a sgombrare l'opera, inseguiti dal nostro fuoco.
- 21 agosto* — Nell'alto Cordevole continuò ieri il duello delle artiglierie. La nostra distrusse ed incendiò una tagliata che sbarrava la strada delle Dolomiti oltre Arabba.
- 25 agosto* — Nella zona del Tonale, dopo adeguata preparazione di fuoco con le artiglierie, le nostre truppe si impadronirono il giorno 21 della testata di Valle Strino.

- 26 agosto — In Valle Seebach le nostre artiglierie aprirono il fuoco su un accampamento nascosto in un vallone di riva sinistra del torrente: le truppe nemiche furono poste in disordinata fuga ed inseguite poi con efficace tiro a shrapnel.
- 27 agosto — Nell'alto Cordevole il duello delle artiglierie si inasprisce. Quella nemica si accanì ancora contro l'ospedale civile di Pieve di Livinallongo producendovi nuove gravi rovine. Le nostre batterie bombardarono allora Arabba e Cherz ov'erano visibili intensi movimenti di truppa e di autocarri ed era anche segnalata la presenza di artiglieria: Arabba fu presto in preda alle fiamme.
- 28 agosto — Nella zona di Plezzo la nostra artiglieria eseguì tiri efficaci contro accampamenti nemici in valle Lepenje e contro colonne di truppe e di autocarri in marcia lungo la rotabile dell'alto Isonzo, determinando l'arresto completo del transito. Sul Carso vennero efficacemente bombardate la presa d'acqua del lago di Doberdò e colonne di truppe in marcia fra Doberdò e Marcottini.
- 1 settembre — Nell'alto Noce le nostre artiglierie aprirono il fuoco contro trinceramenti nemici costruiti di fronte alle posizioni da noi recentemente conquistate alla testata di Valle Strino.
- 2 settembre — Il forte Herman, a settentrione di Plezzo, ebbe dai nostri tiri colpita una cupola.
- 4 settembre — Nella parte montana del teatro delle operazioni e specialmente nella Zona del Tonale, nell'alto Cordevole e in Valle Cengia (Ansièi), l'azione delle nostre truppe e il fuoco delle artiglierie continuano regolarmente, nonostante precoci ed abbondanti nevicate. Sull'altopiano di Lavarone la nostra artiglieria ha disturbati, con fuoco intenso ed efficace, truppe nemiche intente a lavori di rafforzamento. Nell'alto Cordevole il forte « La Corte », che l'avversario era riuscito a riattare in parte, venne fatto bersaglio ai tiri di una nostra batteria, e nuovamente danneggiato.
- 5 settembre — Una nostra batteria riuscì con tiri aggiustati ad incendiare le armature che il nemico stava erigendo per ripa-



rare le cupole del forte Doss di Sommo sull'altopiano di Folgaria.

- 7 *settembre* — Nell'alta Val Camonica la nostra artiglieria aprì il fuoco contro baraccamenti nemici nella conca di Presèna distruggendoli in parte, obbligando alla fuga le truppe che li occupavano ed inseguendo poi queste con tiri a shrapnel.
- 8 *settembre* — Dalle sue posizioni nell'alta Val Camonica la nostra artiglieria colpì ripetutamente il Rifugio Mandrone alla testata di Valle Genova, cacciandone le truppe nemiche che l'occupavano. Sull'altopiano a nord-ovest di Arsiero, l'artiglieria avversaria si accanì invano contro le nostre posizioni di Monte Maronia le quali restano sempre in nostro sicuro possesso.
- 9 *settembre* — Nella conca di Plezzo le nostre artiglierie obbligarono una colonna che da Predil tendeva verso Plezzo, ad arrestarsi e retrocedere. Altra colonna che dalla Kashütte a nord-est di Predil scendeva verso questa località, venne battuta e dispersa.
- 12 *settembre* — Nella regione del Tirolo-Trentino ed in Carnia continua l'azione delle opposte artiglierie ostacolata però da frequenti nebbie: quella nemica insiste nel tirare sugli abitati retrostanti alle nostre linee.
- 14 *settembre* — Sul Carso nella notte sul 12 il nemico avventò sulle nostre linee un grande numero di bombe ad alto esplosivo: il rapido intervento delle nostre artiglierie fece cessare il lancio, che, non accompagnato da alcun tentativo di attacco, risultò affatto inefficace.
- 17 *settembre* — Nell'alto Cordevole la nostra artiglieria disperse coi suoi tiri una colonna in marcia da Varda verso Corvara. Anche sul Carso colonne nemiche di truppe e carriaggi furono efficacemente battuti dalla nostra artiglieria.
- 20 *settembre* — Sul Carso il fuoco aggiustato delle nostre artiglierie snidò truppe austriache dal bosco di Monte Cosich che furono poi inseguite con efficaci tiri a shrapnel. Il bosco andò in preda a fiamme.

- 21 *settembre* — In Carnia il nemico, spingendo avanti al coperto le proprie artiglierie, riuscì a lanciare alcuni proiettili incendiarii e granate asfissianti sul villaggio di Paularo in valle del Chiarsò. Ma le nostre batterie, dalle fortissime posizioni che sbarrano la testata della Valle di Paularo, con pochi ed aggiustati tiri, ridussero prontamente al silenzio le artiglierie avversarie.
- 22 *settembre* — Nella conca di Plezzo venne ripreso il tiro contro il forte Hermann, di cui ormai non resta in piedi che la casamatta dalla quale parte ancora qualche colpo. Nella zona di Gorizia la nostra artiglieria aprì un fuoco efficace contro le stazioni di San Pietro e Borgo Carinzia ove erano segnalati movimenti di truppe.
- 26 *settembre* — La nostra artiglieria eseguì tiri aggiustati sulla stazione ferroviaria di Tarvis. Furono visti grandi incendi.
- 27 *settembre* — Nella conca di Plezzo la nostra artiglieria disperse con tiri aggiustati una colonna nemica discendente per la valle della Koritnica e bersagliò sul Rombon nuclei di lavoratori nemici, scompigliandoli.
- 30 *settembre* — Nell'alto Cordevole si è da qualche giorno rattivata l'azione delle opposte artiglierie: la nostra bersagliò ieri presso Sief una colonna nemica che si disperse abbandonando sul posto gran parte dei carichi.
- 4 *ottobre* — Azioni di artiglieria in più punti lungo il fronte: quella nemica lanciò numerose granate contro la stazione di Cormons senza arrecare nessun danno; la nostra bersagliò con buoni risultati osservatorii di batterie nemiche e colonne di carriaggi in marcia.
- 8 *ottobre* — Nell'alta zona tra l'Adige e il Brenta continua l'attività delle nostre truppe appoggiate con intensa azione dalle artiglierie.
- 10 *ottobre* — Il nemico va esplicando grande attività in lavori di difesa e stradali, assai disturbati però dal fuoco efficace delle nostre artiglierie e da ardite irruzioni di piccoli reparti.

- 15 ottobre — Nuclei nemici rimasti annidati nella zona boschiva di Lodinut alla testata del torrente Chiarzò sono stati nella giornata del 13 efficacemente battuti dai tiri di artiglieria e di fucileria e fatti segno ad attacchi di nostri drappelli che hanno preso anche alcuni prigionieri.
- 18 ottobre — Lungo la frontiera del Tirolo va crescendo l'attività delle nostre truppe e di quelle nemiche, appoggiata dal fuoco sempre più intenso delle rispettive artiglierie. Inizio della terza battaglia dell'Isonzo.
- 19 ottobre — Appoggiate dal fuoco intenso ed efficace delle artiglierie, le nostre fanterie hanno ieri iniziata l'azione offensiva in più punti lungo la frontiera Tirolo-Trentino conseguendovi sensibili successi.
- 20 ottobre — Nell'alto e medio Isonzo e sul Carso continuano i duelli delle artiglierie inframezzati da piccole azioni di fanteria.
- 21 ottobre — Sull'Isonzo e sul Carso continuano le azioni di artiglieria.
- 22 ottobre — Lungo tutta la fronte dell'Isonzo da Caporetto al mare, dopo intensa preparazione di fuoco di artiglieria le nostre truppe, nel mattino del 21, iniziarono l'attacco delle posizioni nemiche, coperte da estesi reticolati, guarnite da più linee di trincee e difese da numerose forze.
- 23 ottobre — Sul Carso il mattino del 22 le nostre truppe ripresero con nuovo vigore l'attacco. Nonostante la salda resistenza nemica, appoggiata da violento e concentrato fuoco di artiglieria, le nostre fanterie, dopo alcune vicende di lotta accanita e sanguinosa, riuscirono a progredire lungo quasi tutto il fronte, specialmente verso San Martino del Carso.
- 25 ottobre — Sul Carso durante tutta la giornata intensa azione delle opposte artiglierie. Le nostre batterie del basso Isonzo provocarono un grave incendio nei pressi di Duino.
- 26 ottobre — Lungo la fronte dell'Isonzo continua intensa l'azione

delle artiglierie mentre le nostre fanterie si rafforzano sulle nuove posizioni raggiunte.

27 *ottobre* — Sul Carso l'intensa azione delle opposte artiglierie, continuata in tutta la giornata, non scemò l'aggressività delle nostre fanterie.

30 *ottobre* — Nella giornata del 28, sulla sommità del costone di Salessi, sconvolte dall'artiglieria le linee di difesa nemica, le nostre fanterie irruperono alla baionetta e le conquistarono.

31 *ottobre* — Lungo la fronte dell'Isonzo nella giornata di ieri azione intensa di artiglieria e qualche attacco da ambo le parti. Sul Podgora il nemico, aggredito dal fuoco sterminatore delle nostre artiglierie e mitragliatrici, dovette ripiegare lasciando il terreno dell'azione coperto di cadaveri.

3 *novembre* — Sul Carso le nostre fanterie, efficacemente sostenute dalle artiglierie, riuscirono, dopo aspra lotta, a conquistare altre delle innumeri trincee che solcano in ogni senso l'aspro altipiano.

4 *novembre* — Nella parte montuosa del teatro di operazioni nebbie fitte e persistenti paralizzano l'azione delle artiglierie.

5 *novembre* — Nella giornata di ieri intensa azione delle nostre artiglierie ed attività delle fanterie esplicantesi nel rafforzare le posizioni raggiunte.

6 *novembre* — Lungo la fronte dell'Isonzo è continuato il duello delle artiglierie.

7 *novembre* — Mentre continua in tutto il teatro delle operazioni l'efficace azione delle nostre artiglierie, il contegno aggressivo delle nostre fanterie ci ha procurato qualche nuovo successo in Val Fella, in Val Seebach e sul Carso.

8 *novembre* — Nel pomeriggio di ieri, dopo efficace preparazione delle artiglierie, le nostre fanterie con un ultimo furioso attacco espugnarono la posizione di Col di Lana piantando la nostra bandiera sull'aspra vetta che si eleva tra le nevi a 2464 metri. Anche lungo la fronte dell'Isonzo è continuata l'attività



delle nostre artiglierie e con l'appoggio di esse le fanterie hanno compiuto ardite irruzioni contro le difese nemiche.

- 9 novembre — Lungo la frontiera Tridentina attività sempre più intensa delle artiglierie da entrambi le parti. Anche in Carnia intensa azione delle opposte artiglierie. La nostra disperse nuclei nemici in Val Köder (Gail) e sul rovescio del Monte Lodin, e bersagliò la stazione di Saifnitz alla testata del Fella.
- 10 novembre — Inizio della quarta battaglia dell'Isonzo.
- 16 novembre — Sul Carso ieri intensa azione delle opposte artiglierie. Quella nemica bersagliò tutto il giorno le posizioni da noi recentemente occupate senza riuscire ad impedirne il rafforzamento per parte delle nostre truppe.
- 18 novembre — Ieri per tutto il giorno intensa azione delle opposte artiglierie. Quella nemica si mostrò particolarmente attiva nella zona di Gorizia.
- 19 novembre — Lungo tutta la fronte continua il duello delle artiglierie: la nostra disperse colonne nemiche in marcia nella zona dell'Astico e nell'alto Cordevole: distrusse ricoveri al Mittagskofel (Gail) e bombardò le caserme di Gorizia. Controbatté anche numerose artiglierie nemiche appostate sulle alture ad oriente della città ed altre annidate negli orti e nei giardini adiacente ad essa. Infine bersagliò colonne di truppe che in gran fretta ripiegavano da Gorizia.
- 20 novembre — In Valle Cordevole il giorno 18, dopo intensa preparazione delle artiglierie, il nemico lanciò numerose forze all'attacco della vetta di Col di Lana. Nella zona di Gorizia continuò intenso il bombardamento da parte delle nostre artiglierie e fu iniziato con successo l'attacco delle alture a nord-est di Oslavia.
- 21 novembre — All'alba di ieri le nostre fanterie, secondate con accordo perfetto dalle artiglierie, attaccarono il villaggio di Oslavia e le alture a nord-est ed a sud-ovest del paese a cavallo della strada da S. Floriano a Gorizia.
- 22 novembre — Attività delle artiglierie in vari punti lungo la

fronte del Tirolo-Trentino ed in Carnia. Quella nemica tentò la consueta azione distruggitrice sulla borgata di Dosoledo in Valle Comelico. Prontamente controbattuta tacque.

24 novembre — Ieri le nostre fanterie attaccarono e conquistano gli estesi e profondi trinceramenti nemici tra la quarta vetta del San Michele e la chiesa di San Martino del Carso. Tosto il nemico tempestò di colpi di ogni calibro le perdute posizioni. Mentre le nostre fanterie resistevano saldamente sulle posizioni raggiunte, da ogni parte della fronte con rapidità e precisione la nostra artiglieria concentrava tiri aggiustati e celeri sulle colonne nemiche, disperdendole.

27 novembre — Attività di piccoli reparti e intensa azione di artiglieria lungo la frontiera del Tirolo-Trentino ed in Carnia con qualche progresso specialmente nella valle del Rio Felizon (Boite). Lotta incessante sulle alture a nord-ovest di Gorizia. Coll'appoggio delle artiglierie le nostre truppe si aprirono varchi fra i profondi reticolati dei quali la zona è coperta. Sul Carso duello delle artiglierie.

30 novembre — Lungo la frontiera Tirolo-Trentino si ebbe ieri intensa azione delle opposte artiglierie. La nostra diresse i suoi tiri aggiustati sulla caserma e sulla stazione di Levico in Val Sugana. In Carnia fu dispersa con tiro di artiglieria una colonna nemica che si dirigeva al passo di Giramondo (alto Degàno) e furono messi in fuga nuclei nemici sul M. Lodin (Alto Chiarzò).

1 dicembre — Nella giornata di ieri sosta delle fanterie per il rafforzamento delle posizioni raggiunte; intensa azione delle artiglierie diretta a sgretolare le nuove linee di resistenza nemica.

5 dicembre — All'infuori di azioni di artiglieria e scontri di piccoli reparti non si ebbero lungo tutta la fronte avvenimenti meritevoli di speciale ricordo.

6 dicembre — Azioni di artiglieria lungo tutta la fronte nonostante le avverse condizioni atmosferiche. La nostra distrusse ricoveri nemici nella zona di Volaja (Carnia) e disperse nuclei

- di truppe in Valle Seebach. Quella avversaria bombardò Paularo nell'alto Chiarzò e Monfalcone, producendo qualche danno.
- 8 *dicembre* — Lungo tutta la fronte è segnalata una maggiore attività delle artiglierie nemiche efficacemente controbattute dalle nostre. L'avversario fa anche largo uso di gas asfissianti e lacrimogeni.
- 9 *dicembre* — In vari punti lungo la fronte le artiglierie nemiche tentarono di disturbare i nostri lavori di rafforzamento. Tiri aggiustati delle nostre batterie valsero a neutralizzarne l'azione.
- 10 *dicembre* — Continua l'attività delle opposte artiglierie: la nostra disperse nuclei di lavoratori e colonne di salmerie in valle San Pellegrino (Avisio).
- 12 *dicembre* — ... l'attacco alla conca di Bezecca, iniziato dal giorno 7 misurato e calmo per la necessità di controbattere le potenti artiglierie del gruppo di Lardaro; nella giornata dell'11, dopo efficace azione delle artiglierie, le nostre fanterie espugnavano le forti posizioni nemiche alla baionetta.
- 15 *dicembre* — In Val Concèi le artiglierie del gruppo di Lardaro bersagliarono le posizioni di Monte di Vies da noi saldamente tenuto. Nessun danno. Perseguendo nell'intento di sistematica distruzione degli abitati, artiglierie nemiche nella giornata di ieri si accanirono contro Loppio (Valle Rio Cameras) e contro le borgate che recingono le pendici del Carso goriziano da Gradisca a Monfalcone.
- 16 *dicembre* — Intensa azione delle artiglierie avversarie diretta come di consueto a bombardare gli abitati specialmente con batterie a lunga portata. Le nostre artiglierie controbatterono quelle avversarie e bombardarono Gorizia.
- 17 *dicembre* — Continua lungo tutta la fronte il duello delle artiglierie con costante tendenza da parte di quella avversaria a tirare sugli abitati. La nostra distrusse osservatorii nemici, bersagliò colonne di salmerie e disperse nuclei di lavoratori.
- 22 *dicembre* — In Valle Giudicarie nella giornata del 20 nostre

artiglierie e velivoli con azione combinata bombardarono efficacemente il forte Por del gruppo di Lardaro. Il 21 il bombardamento fu rinnovato con successo. In val Sugana la nostra artiglieria tirò contro la stazione di Lavico dove erano segnalati movimenti di truppe.

- 25 dicembre — Lungo la fronte Tirolo-Trentino e della Carnia azioni intense di artiglieria. Quella avversaria riprese il tiro sugli abitati danneggiandone qualcuno. La nostra artiglieria controbatté quella avversaria e disperse in parecchie località truppe e salmerie nemiche in marcia.
- 27 dicembre — In Valle Giudicaria nella giornata del 26 le nostre artiglierie aprirono il fuoco contro le posizioni nei pressi di Cologna, sulle quali erano segnalate batterie nemiche provocando, con tiri bene aggiustati, grandi esplosioni e incendi.
- 29 dicembre — In Valle Giudicaria, la nostra artiglieria continuò il bombardamento del forte Por e diresse il tiro anche contro il villaggio omonimo, ove erano segnalati movimenti di truppe e salmerie, disperdendoli.
- 31 dicembre — L'azione su tutto il fronte si è limitata a tiri di artiglieria diretti da ambo le parti a danneggiare gli opposti lavori di rafforzamento. In qualche tratto della Val Daone, il nemico ha eseguito, senza nostro danno, un intenso lancio di granate asfissianti e lacrimogene contro le posizioni di recente conquistate sulla riva sinistra del Chiese.

## 1916

- 1 gennaio — Continuano vivaci su tutto il fronte le azioni delle opposte artiglierie. In Valle Lagarina una nostra ardita ricognizione su Malga Zures, a nord di Dosso Casina, ci fruttò la cattura di alcuni prigionieri.
- 5 gennaio — Nella zona di Monte Croce di Comelico i tiri aggiustati delle nostre artiglierie contro un accampamento in Val Fischlein obbligarono un grosso reparto nemico a fuggire verso Moos. Anche in varie località della zona Carnica, il



fuoco delle nostre batterie sconvolse trinceramenti fugandone i difensori.

- 6 *gennaio* — In Val Fella i nostri grossi calibri distrussero i lavori che il nemico eseguiva presso Malborghetto per riattare trinceramenti e sistemare l'artiglieria. Viva lotta di artiglieria da Plava al marc.
- 8 *gennaio* — Continua vivace l'azione delle opposte artiglierie su tutto il fronte.
- 10 *gennaio* — Continuano su tutto il fronte le azioni delle artiglierie. Il nemico fece largo uso dei suoi grossi calibri, specialmente contro la Zugna Torta e il Monte Spil a sud-est di Rovereto, e contro Monfalcone, non riuscendo tuttavia che a produrre danni insignificanti.
- 11 *gennaio* — Nell'alto e medio Isonzo batterie nemiche tentarono di bersagliare le nostre linee col concorso di aeroplani. Furono efficacemente ribattute dalle nostre artiglierie di cui quelle controaeree obbligarono i velivoli nemici a tenersi a grandi altezze. Nella pianura del basso Isonzo l'artiglieria nemica, con cannoni a lunga portata, riprese ieri il tiro contro gli abitati facendo qualche vittima nella popolazione di Romans.
- 12 *gennaio* — Nell'alta Val Camonica il giorno 10 le nostre artiglierie distrussero un ricovero e appostamenti nemici nella zona tra la punta di Ercavallo e il Tonale.
- 13 *gennaio* — Le nostre artiglierie distrussero ricoveri nemici ad est del passo di Oregone (torrente Cordevole e Visdende-Piave) e bersagliarono colonne di truppe e di salmerie in marcia in valle Köder (Gail) e Seebach (Gailitz) disperdendole. Sul basso Isonzo le artiglierie nemiche tirarono su Gradisca, Segrado e Monfalcone. Di rimando le nostre bombardarono Devetaki e Oppachiasella.
- 14 *gennaio* — Nell'alto Cordevole, accertata la presenza dell'avversario in Zorz, la nostra artiglieria bombardò il villaggio incendiandolo e ponendo in fuga le truppe che l'occupavano.

Con eguale buon risultato furono battuti i fabbricati militari al passo del Predil.

*15 gennaio* — L'attività delle artiglierie nella giornata d'ieri fu scarsa lungo la frontiera del Trentino ed in Carnia, assai viva sull'Isonzo, ed assunse carattere di particolare violenza sulle alture a nord-ovest di Gorizia. Ivi il fuoco delle batterie nemiche, efficacemente controbattute dalle nostre, si prolungò fino a tarda sera, specialmente contro le posizioni di Oslavia. Sul Carso le nostre artiglierie aggiustarono il tiro su trinceramenti nemici nella zona del Monte San Michele distruggendoli per un tratto di circa 400 metri.

*17 gennaio* — Lungo la frontiera azione meno intensa delle artiglierie. Nostri tiri aggiustati contro il forte Raibl (Valle Seebach) determinarono la rovina di parte del fronte di Gola e la fuga di drappelli nemici.

*19 gennaio* — In Valle Chiese nel pomeriggio del 17 l'artiglieria nemica provocò un largo incendio che fu poi subito circoscritto. Per rappresaglia una nostra batteria bombardò Strada che risultava occupata dall'avversario. Anche in Val Sugana ai tiri nemici su Borgo rispondemmo bombardando la stazione di Caldonazzo ov'era segnalato movimento di treni.

*22 gennaio* — Lungo tutto il fronte azione intermittente delle artiglierie. Quella nemica provocò qualche danno agli abitati specialmente in Valle Sugana. La nostra diroccò l'albergo di Lavarone occupato dall'avversario e disperse riparti nemici in Valle San Pellegrino (torrente Avisio) e a Corvara (torrente Gader).

*24 gennaio* — In Valle Sexten, il giorno 23, la nostra artiglieria bombardò Moos scacciandone le truppe nemiche che lo occupavano. Nel pomeriggio di ieri le batterie nemiche dalle falde settentrionali del Monte San Michele aprirono improvvisamente il fuoco contro le nostre posizioni di Monte Fortin a nord-est di Gradisca. Un rapido ed intenso concentramento di fuoco delle nostre artiglierie dai settori circostanti, in meno di un quarto d'ora, costringeva le batterie nemiche al silenzio.

- 27 *gennaio* — Lungo tutto il fronte, attività delle artiglierie sussidiata dagli aerei. La nostra artiglieria distrusse appostamenti ed osservatorii di batterie in Valle Fanes (Boite), sulla Croda Rossa (Alto Sexten) e sul Maznik (Monte Nero).
- 30 *gennaio* — Lungo tutto il fronte attività delle artiglierie favorita dallo stato sereno dell'atmosfera. Sul medio Isonzo una nostra batteria bombardò la stazione di Santa Lucia nel settore di Tolmino.
- 2 *febbraio* — In Valle Lagarina il mattino del 31 gennaio il nemico rinnovò con l'aiuto delle artiglierie i vani attacchi contro le posizioni a nord-est di Mori tenute saldamente dalle nostre truppe. Nella zona di Gorizia e sul Carso consueta attività delle artiglierie: la nostra colpì in pieno una colonna in marcia da Marcottini a San Martino.
- 7 *febbraio* — Nel Trentino e in Carnia consueta azione di artiglieria e di nostri riparti esploranti. Lungo tutto il fronte dell'Isonzo è segnalata una più intensa azione di artiglieria e di velivoli da parte dell'avversario. Le nostre artiglierie controbatterono con efficacia ed obbligarono gli aeroplani nemici a tenersi a grandi altezze.
- 9 *febbraio* — Azione di artiglieria lungo tutto il fronte; più intensa sull'Isonzo. La nostra ottenne buoni risultati con tiri diretti sulle posizioni e sulle retrovie del nemico contro colonne di truppe e carreggi in movimento.
- 12 *febbraio* — La nostra artiglieria, disperse lavoratori nemici nelle vicinanze di Rovereto e nella zona del Sommo Alto a sud-est di Folgaria: bersagliò colonne di truppe e di salmerie in marcia lungo le mulattiere di Rio di Volaja e del torrente Kronhof (Gail).
- 15 *febbraio* — Nell'alto Isonzo continuò ieri intenso il duello delle artiglierie. Nei settori del Mrzli e del Vodil (Monte Nero) furono demoliti trinceramenti e ricoveri nemici. Anche sul Carso le nostre artiglierie sconvolsero alcune trincee nemiche.
- 18 *febbraio* — Azioni delle artiglierie nemiche contro gli abitati.

Crosano in Valle Lagarina, Roncegno e Borgo in Valle Sugana, ne ebbero qualche danno. Le nostre artiglierie dispersero reparti nemici sulla strada di Luserna e nuclei di lavoratori nella zona dell'Astico.

20 febbraio — Consuete azioni delle artiglierie lungo il fronte. La nostra bombardò Uggowitz, in Valle del Fella, dove erano segnalati intensi movimenti di truppe e carriaggi.

23 febbraio — Sono segnalate efficaci azioni delle nostre artiglierie nelle alte valli di Cordevole, Boite e Vidente. Sul Carso consueta attività delle artiglierie.

27 febbraio — Efficaci azioni delle nostre artiglierie sulle rotabili dell'alta Rienz e del Seebach dove erano segnalati movimenti di truppe nemiche. Lungo il fronte dell'Isonzo quello delle artiglierie particolarmente intenso nella Conca di Plezzo. Sul Monte Kuk (zona di Plava) una nostra batteria sconvolse con tiri aggiustati i trinceramenti nemici fuggandone i difensori.

29 febbraio — In Valle del Fella una nostra batteria eseguì tiri efficaci contro colonne in marcia da Uggowitz a Malborghetto. Sulle alture a nord-ovest di Gorizia la nostra artiglieria nella notte del 28 bersagliò efficacemente reparti nemici che si scambiavano sulle prime linee.

2 marzo — Nostre artiglierie di grosso calibro hanno bombardato con successo la stazione ferroviaria di Toblach. Nostre batterie hanno battuto importanti obiettivi, tra cui la stazione di Santa Lucia (Tolmino). Una nostra batteria portatasi arditamente in posizione opportuna, aprì di sorpresa il fuoco e battè efficacemente le baracche ed i ricoveri nemici sul rovescio del Podgora.

8 marzo — Lungo il fronte dell'Isonzo è continuata l'azione vivace dell'artiglieria spesso ostacolata dalle nebbie e dalle piogge persistenti.

10 marzo — Le nostre artiglierie demolirono ricoveri nemici nell'alta valle del Seisera (Fella) e colpirono truppe in Valle Coritenza e sullo Sleme.



- 11 marzo* — Inizio della quinta battaglia dell'Isonzo.
- 12 marzo* — Intensa ed efficace l'azione delle nostre artiglierie lungo tutto il fronte dal medio Isonzo al Mare: danneggiati alcuni tratti delle linee nemiche, snidati e battuti i difensori e costrette al silenzio in più punti le batterie avversarie.
- 15 marzo* — Nella zona alpina del Tonale all'alto Fella l'attività delle nostre artiglierie si estende e si ravviva coadiuvata da atti aggressivi delle fanterie che procurano utili bersagli alle nostre batterie. Lungo il fronte dell'Isonzo nella giornata di ieri vivo duello delle artiglierie e nuovi attacchi di riparti di fanteria.
- 17 marzo* — In Valle del Fella tiri efficaci delle nostre artiglierie obbligarono al silenzio pezzi nemici portati in prossimità del forte Henzel.
- 20 marzo* — Lungo tutto il fronte crescente attività delle artiglierie, particolarmente intensa in Valle Sugana e sul medio Isonzo. In entrambe le zone è segnalato l'arrivo al nemico di rinforzi in truppe e in artiglierie.
- 21 marzo* — Duelli di artiglieria particolarmente intensi si ebbero in Valle Sugana, nell'alto Cordevole, lungo la frontiera della Carnia, nell'alto Isonzo e sulle alture di Gorizia. Le nostre artiglierie controbatterono con energia quelle avversarie e danneggiarono in più punti le linee nemiche.
- 24 marzo* — Colonne nemiche in movimento nella zona dell'alto Astico, alla testata di Valle d'Assa, e sui monti all'est di valle del Fersina furono ieri battute dalle nostre artiglierie. Queste colpirono anche un treno carico di materiali nella stazione di Caldonazzo. La nostra artiglieria bombardò inoltre la stazione di Santa Lucia, Tolmino e l'abitato di Modreja dove erano segnalati movimenti di truppa.
- 28 marzo* — Nell'alto But lento fuoco delle artiglierie avversarie contro le posizioni da noi conquistate. Tiri efficaci delle nostre artiglierie ributtarono una colonna nemica che per Valle Valentina saliva verso il Pal Piccolo.

- 30 marzo — In Valle Fella, nella zona del Monte Nero e sul medio Isonzo intensa azione delle artiglierie. Le nostre cannoneggiarono una colonna in marcia sulla strada del Bogatin, danneggiarono le difese nemiche sullo Sleme e dispersero truppe che avanzavano da Palubino. Sulle alture a nord-ovest di Gorizia il duello delle artiglierie durò intenso tutto il giorno. Sul Carso azioni varie delle artiglierie.
- 31 marzo — Sono segnalate efficaci azioni della nostra artiglieria nell'alto Cordevole, contro baraccamenti alla testata di Rio Selvaza; nell'alto Boite, contro truppe nemiche nei pressi di Som-Pauses, a nord-ovest di Podestagno.
- 1 aprile — Nostre batterie bersagliarono colonne nemiche nell'alto Cordevole e distrussero rafforzamenti nella zona delle Tofane. Sull'Isonzo duelli delle artiglierie: quelle nemiche tirarono con particolare violenza sul rovescio delle nostre posizioni a nord-est di Gorizia, e le nostre artiglierie dispersero colonne nemiche sulle balze del Vrsic (Monte Nero) danneggiando un ponte sul torrente Tominski (Tolmino) e la stazione di Santa Lucia, e bersagliando le trincee nemiche di Monte Kuk.
- 3 aprile — Lungo tutto il fronte da Valle Lagarina a Valle Sugana, nei giorni 1 e 2, continuò con crescente vigore il fuoco delle artiglierie nemiche energicamente controbattute dalle nostre.
- 5 aprile — Nella regione del Trentino-Alto Adige consueta attività delle artiglierie. Nell'alto e medio Isonzo duello intenso delle artiglierie.
- 7 aprile — Lungo la fronte da Valle Lagarina a Valle Sugana duelli delle artiglierie. Nell'alto Cordevole la nostra artiglieria provocò lo scoppio di un deposito munizioni sul Monte Cherz.
- 9 aprile — Duelli di artiglieria particolarmente vivaci nella zona dell'alto Astico nel tratto di fronte dall'alto But al Degano e sulle alture a nord-ovest di Gorizia. Sul Carso le nostre artiglierie bersagliarono colonne in marcia lungo la strada Kostanjevica-Oppachiasella.

- 11 *aprile* — Nel tratto del fronte fra Valle Adige e Valle Sugana il nemico ha aperto il fuoco con nuove batterie di grande potenza efficacemente controbattute dalle nostre. Tiri aggiustati delle nostre artiglierie produssero varî incendi nei pressi di Calceranica (Lago di Caldonazzo) e danneggiarono gravemente il forte di Luserna (alto Astico).
- 15 *aprile* — Continuano i duelli delle artiglierie nel tratto di fronte tra Valle Giudicaria e Valle Sugana. Sull'Isonzo e sul Carso minore attività delle artiglierie.
- 16 *aprile* — In Carnia duelli delle artiglierie lungo il tratto di fronte dall'alto Degano all'alto But.
- 22 *aprile* — Azioni di artiglieria nella zona del Tonale, in Valle di Ledro e nel tratto di fronte da Rovereto all'alto Colle di Calamento (torrente Maso-Brenta).
- 25 *aprile* — Azioni delle artiglierie particolarmente intense nell'altro Cordevole e nella zona del Monte San Michele (Carso).
- 27 *aprile* — Lungo la frontiera del Trentino dal Garda al Brenta attività delle artiglierie e dei velivoli. Sull'alto Cordevole la nostra artiglieria bersagliò le difese nemiche di Monte Sief. In Valle Drava la stazione ferroviaria di Innichen fu più volte colpito da tiri aggiustati dei nostri grossi calibri. Consuete azioni di artiglieria sull'Isonzo e sul Carso.
- 29 *aprile* — Nostri grossi calibri bersagliarono le stazioni di Innichen (Drava) e di Saifnitz (alto Fella). Lungo la frontiera del Trentino e sul rimanente tratto di fronte consueti duelli delle opposte artiglierie.
- 1 *maggio* — L'artiglieria nemica provocò coi suoi tiri l'incendio di Castione a sud di Mori. La nostra di rimando distrusse l'abitato di Pannone e provocò lo scoppio di un deposito di munizioni in Val Gresta.
- 3 *maggio* — Dall'Adige al Brenta intenso duello delle artiglierie. In Val Lagarina le nostre artiglierie disturbarono movimenti di treni e di carreggi dell'avversario.

- 4 maggio — Nostre batterie bombardarono la stazione di Calliano e il forte di Doss del Sommo, colpendo più volte i bersagli. Nel medio Isonzo le nostre artiglierie bombardarono Tolmino.
- 6 maggio — In Carnia l'artiglieria nemica lanciò proiettili di medio calibro sull'abitato di Paluzza, nell'alto But, producendo lievi danni. Di rimando le nostre artiglierie bombardarono Mauthen nella valle del Gail.
- 8 maggio — Nella zona dell'Adamello nostre artiglierie, issate sin sulla vetta della Lobbia Alta (3196 metri) aprirono il fuoco contro le difese nemiche di Passo Töppete. Nostri medi calibri tirarono in fondo Val Genova (Sarca).
- 11 maggio — Azioni delle artiglierie più intense alla testata di Val d'Assa e nell'alto But, ove con tiri aggiustati sconvolgemmo le difese avversarie. Nella Conca di Plezzo, dopo efficace preparazione delle artiglierie, i nostri alpini, con vigoroso attacco, espugnarono una forte e munita linea di trinceramenti e di ridotte sulla vetta del Monte Cukla e sulle pendici meridionali di Monte Rombon.
- 13 maggio — Azioni dell'artiglieria nemica, controbattute dalle nostre, produssero qualche danno agli abitati di Ponte di Legno (Val Camonica) e di San Giovanni (Val di Ledro). Insistenti tiri dell'artiglieria nemica contro le nostre posizioni del Monte Cukla; la nostra artiglieria colpì di rimando le linee nemiche sul Rombon incendiando alcuni baraccamenti.
- 15 maggio — Lungo il fronte da Valle Lagarina alla testata di Valle d'Assa l'artiglieria avversaria eseguì ieri un violento bombardamento al quale risposero con efficacia le nostre batterie. Qualche proietto di grosso calibro cadde su Asiago. Ugual intenso bombardamento si ebbe lungo il fronte dell'Isonzo dal Monte Nero al mare.
- 16 maggio — Sulla frontiera del Trentino, all'intenso bombardamento della giornata del 14 l'avversario fece ieri seguire l'attacco con ingenti masse di fanteria contro il tratto del nostro fronte tra Valle Adige e alto Astico. Su tutto il rimanente fronte intenso fuoco di artiglieria da parte del nemico.



- 18 *maggio* — In Valle Lagarina, ieri l'avversario rinnovò con numerose e potenti batterie il bombardamento delle nostre posizioni sulla Zugna Torta. Nella zona tra Valle Terragnolo e alto Astico continua ininterrotto il fuoco delle artiglierie nemiche contro le posizioni della nostra linea principale di resistenza.
- 19 *maggio* — Nella zona tra Valle Terragnolo e l'alto Astico l'avversario continuò con numerose batterie di ogni calibro il violento bombardamento della nostra linea di resistenza da Monte Maggio a Soglio d'Aspio. In Valle Sugana, dopo intenso fuoco di artiglieria durato tutta la notte sul 18, all'alba il nemico attaccò le nostre posizioni da Valle Maggio a Monte Collo. Le nostre artiglierie bombardarono Innichen e Sillian in Valle Drava.
- 21 *maggio* — In Valle Lagarina l'artiglieria nemica bombardò tutto ieri le nostre posizioni di Coni Zugna. Contro le nostre linee dal Pasubio a Valle Terragnolo intensa azione delle artiglierie sul resto del fronte da parte del nemico. Le nostre sconvolsero le difese nemiche dell'alto But e dispersero lavoratori sul Calvario e sul rovescio del Podgora.
- 22 *maggio* — In Carnia e sull'Isonzo attività delle artiglierie, più intensa nell'alto But e nella zona di Monfalcone.
- 24 *maggio* — In Valle Lagarina nel pomeriggio di ieri intenso bombardamento contro tutto il nostro fronte sulle due rive dell'Adige. Tra Valle Terragnolo ed Astico consueto bombardamento. In Carnia violento duello delle artiglierie nell'alto But.
- 27 *maggio* — Sull'altopiano di Asiago intensa azione delle artiglierie nemiche di Monte Verena. Azioni di artiglieria nell'alto But e nel settore di Plava.
- 29 *maggio* — Nel settore Pesina-Astico il duello delle artiglierie durò ieri intenso. Sull'altopiano di Asiago un brillante contrattacco delle valorose fanterie del 141° reggimento liberò due batterie rimaste circondate sul Monte Mosciag, portandone completamente in salvo i pezzi.

30 maggio — In Valle Lagarina e nel settore Pasubio intense azioni delle opposte artiglierie. L'artiglieria nemica inizia il bombardamento di Ospedaletto in Valle Sugana.

31 maggio — Nel settore del Pasubio duello delle artiglierie. In Carnia e sull'Isonzo attività intermittente delle nostre artiglierie, più intensa nell'alto Buř e nella zona di San Martino.

1 giugno — Nel settore del Pasubio intensa attività delle artiglierie, che continuò ieri anche nella zona tra Pòsina e l'alto Astico.

2 giugno — In Valle Lagarina continuò ieri intenso il duello delle artiglierie. Artiglierie nemiche di ogni calibro bombardarono intensamente le nostre linee dal Colle Xomo a Rocchette.

3 giugno — In Valle Lagarina duello delle artiglierie; quelle avversarie bersagliarono le posizioni da Coni Zugna al Pasubio; le nostre batterie ribatterono e dispersero fanterie nemiche sulla Zugna Torta. Lungo le linee del torrente Posina violenti bombardamenti da entrambe le parti. Saltuaria azione di artiglierie in Carnia e sull'Isonzo. Nostre batterie colpirono nuovi appostamenti di artiglierie nemiche sul Monte Koederhoche (Valle Kronhof-Gail) e movimenti di treni nella stazione di San Pietro di Gorizia.

4 giugno — Dallo Stelvio al Garda attacchi di artiglieria. In Valle Lagarina batterie nemiche d'ogni calibro bombardarono le nostre posizioni fino al Pasubio. Furono ribattute efficacemente dalle nostre artiglierie che colpirono anche truppe ed appostamenti dell'avversario.

6 giugno — Ieri dopo intensa preparazione delle artiglierie, colonne nemiche avanzarono all'attacco di Coni Zugna. Bersagliate dai nostri tiri calmi e precisi, ripiegarono in disordine. Anche gli attacchi al Brazome ed a Monte Giove furono respinti dal rapido intervento delle nostre artiglierie. In Valle Pustèria bombardammo coi grossi calibri le stazioni ferroviarie di Toblak e di Innichen.

8 giugno — In Valle d'Adige duelli di artiglieria. Grossi calibri

nemici bombardarono ieri le nostre linee a sud del Rio Cameras e sul Pasubio. Nostre batterie dispersero nuclei avversari a nord di Marco e in Vallarsa ne bersagliarono efficacemente le artiglierie del Pozzacchio.

- 11 *giugno* — Dall'Adige al Brenta le nostre fanterie, validamente appoggiate dalle artiglierie, hanno ripreso la loro azione offensiva. Sul fronte dell'Isonzo continuano i duelli fra le opposte artiglierie.
- 13 *giugno* — In Val Lagarina, dopo preparazione d'artiglieria, le nostre fanterie espugnarono la linea di alture del Parmesan ad est di Cima Mezzana.
- 15 *giugno* — Nel settore di Monfalcone, dopo breve ma intensa preparazione di artiglieria le truppe della brigata Napoli espugnarono le linee nemiche ad est di Monfalcone e a sud di Sant'Antonio.
- 21 *giugno* — Fra Adige ed Astico continua il duello delle opposte artiglierie.
- 22 *giugno* — Nostri grossi calibri bombardarono nuovamente la stazione di Toblacco in Valle Pusteria.
- 23 *giugno* — In Carnia e sull'Isonzo grande attività delle artiglierie, particolarmente intensa nell'alto But. Nostri tiri provocarono in più punti scoppi ed incendi nelle linee dell'avversario.
- 25 *giugno* — Tra Adige e Brenta nella giornata di ieri azione sempre più intensa delle artiglierie. Le nostre eseguirono efficaci tiri di demolizione in Vallarsa, in Val Posina e lungo tutto il fronte sull'altopiano di Asiago, dalla Val Canaglia alla regione delle Mandrielle a ovest di Marcesina. Violenti duelli di artiglieria nelle alte Valli del Cordevole e dei Boite. Innichen e Sillian nuovamente colpite da nostri grossi calibri.
- 28 *giugno* — Le nostre artiglierie bersagliarono posizioni nemiche di Monte Trappola, Monte Testo e Col Santo. Sull'Isonzo e in Carnia intensa attività delle artiglierie contrapposte.

- 30 giugno — Le nostre artiglierie battono con fuoco violento Monte Cimone; nell'alto Fella le nostre artiglierie hanno bombardata la stazione di Tarvis.
- 1 luglio — Nostri grossi calibri rinnovarono ieri il bombardamento di Toblacco, Innichen e Sillian in Val Pusteria; nostre batterie bersagliarono difese nemiche a Sella Prasník e nei pressi di Raibl.
- 4 luglio — Ieri, tra Adige e Brenta, si svolse intenso duello fra le opposte artiglierie; nelle alte valli del Boite e del But vi è stata intensa azione di artiglierie.
- 7 luglio — Fra Adige e Astico e sull'altopiano di Asiago continua il duello di artiglieria.
- 9 luglio — Lungo il fronte isontino sensibile attività dell'artiglieria, particolarmente nei settori di Tolmino e di Plava e sulle alture a nord-ovest di Gorizia.
- 12 luglio — Sul bacino dell'Astico e sull'altopiano dei Sette Comuni artiglieria e bombarde bersagliarono ieri interamente le posizioni austriache da Monte Interrotto a Monte Zebio. Numerose batterie nemiche di ogni calibro risposero con grande violenza. Nelle azioni di artiglieria sul fronte isontino la nostra artiglieria incendiò baraccamenti sulle pendici dello Javorecek, battè colonne in marcia in Valle Idria e provocò esplosioni nei pressi della chiesa di Santa Maria di Tolmino.
- 18 luglio — Duelli di artiglieria nelle zone dello Stelvio e del Tonale. Azione di artiglieria lungo tutto il rimanente fronte, particolarmente violenta in Carnia e nell'alto Fella.
- 19 luglio — Dopo una preparazione di artiglieria, le nostre truppe attaccarono le posizioni del Monte Corno e di Monte Coston; scambio di cannonate su tutto il fronte con particolare vivacità nell'alto Boite ed alla testata di Val Seisera dove l'avversario svelò nuove batterie di grosso calibro.
- 20 luglio — In val Brenta una nostra batteria diresse il tiro sulla stazione di Marter, riuscendo a colpirne in pieno il fabbricato e un treno carico di truppe.



- 21 luglio — Al persistente bombardamento nemico su Ala, la nostra artiglieria ha risposto battendo Riva, Arco e Rovereto, provocandovi incendi. L'artiglieria nemica ha tirato su Monfalcone; di rimando la nostra ha bombardato gli abitati di Doberdò, Jamiano, Flondar e San Giovanni.
- 24 luglio — Dallo Stelvio a Val Lagarina vive azioni di artiglieria; quella nemica tirò ancora su Cortina d'Ampezzo; la nostra bombardò località in Val di Drava.
- 28 luglio — Nella zona dello Stelvio ed in Vallarsa vivi duelli di artiglieria.
- 1 agosto — In Valle Adige continua l'attività delle artiglierie nemiche energicamente controbattute dalle nostre.
- 2 agosto — Nell'alto Degano le artiglierie nemiche lanciarono granate incendiarie su Forni Avoltri. Per ritorsione le nostre batterie distrussero coi loro tiri aggiustati una parte dell'abitato di Mauthen in val Gail.
- 4 agosto — L'artiglieria nemica si ostina a tirare contro nostre linee a sud di Rio Cameris (Val d'Adige). Ieri nostre batterie hanno sostenuto un vivo duello con quelle nemiche nella regione di Monte Seluggio e Monte Cimone. In Valle Drava i nostri grossi calibri colpirono nuovamente la stazione di Toblacco.
- 6 agosto — Nella regione di Falzarego tiri nemici effettuati con grossi calibri. In valle Chiarzò e nell'alto Dogna tiri nemici contro nostri abitati. Di rimando nostre batterie bombardarono gli accantonamenti nemici nel villaggio di Raibl in valle Seebach. Sull'Isonzo nostre artiglierie, in duello con quelle nemiche, provocarono incendi nei magazzini di Nabresina e sul rovescio di Monte Cosich. Inizio della sesta battaglia dell'Isonzo: conquista del Sabotino.
- 7 agosto — Mentre è continuato il bombardamento nemico sugli abitati dell'alto Dogna e quello nostro sugli edifici militari di Tarvis, Raibl e della piazza di Tolmino, nel basso Isonzo le nostre fanterie, dopo preparazione di artiglierie e di bom-

barde, mirabile per rapidità e precisione, avanzavano con superbo impeto conquistando varie e successive linee di trinceramenti nemici.

- 8 agosto — Il Monte Sabotino ed il Monte San Michele sono stati da noi completamente conquistati. I nostri cannoni battono la città di Gorizia per scacciarne il nemico annidato fra le case.
- 9 agosto — Nella mattinata di ieri, dopo intenso concentramento di fuoco delle artiglierie, le nostre fanterie completavano la conquista di Oslavia e del Podgora.
- 10 agosto — Nel vano intento di distrarre la nostra attenzione o rallentare la attività sul basso Isonzo, il nemico eseguì ieri una serie di bombardamenti sul Tonale, nelle Giudicarie, in Valle Lagarina, sul Pasubio, sul Cimone, in Valle Travignolo, sul Mrzli con tentativi di attacchi. La vigilanza delle nostre truppe ed il pronto intervento delle nostre artiglierie fecero abortire ogni tentativo.
- 14 agosto — Nella zona di Gorizia duelli di artiglieria. Quella nemica lanciò alcune granate nelle città e sui ponti dell'Isonzo; nelle alte valli del Chiarzò e del Cordevole bombardò alcuni abitati: ma fu fatta tacere dall'intervento energico di nostre batterie.
- 16 agosto — Sul Carso e nella zona collinosa di Gorizia violenta azione delle nostre artiglierie e bombarde in appoggio ad azioni delle fanterie agevolando la conquista del Monte Pecinka.
- 18 agosto — Sull'alto e medio Isonzo azioni di artiglierie.
- 19 agosto — Nei duelli di artiglieria in corso, nostre batterie danneggiarono la linea ferroviaria allo sbocco della valle Seebach. L'artiglieria nemica tirò su Gorizia e su alcuni ponti dell'Isonzo.
- 22 agosto — Continuano le azioni delle opposte artiglierie dirette a disturbare i lavori di rafforzamento. Batterie nemiche colpirono l'ospedale di Gorizia, ferendo alcuni militari di sanità.

- 23 agosto — Nella zona delle Tofane, ieri, dopo breve ma efficace preparazione di artiglieria, i nostri alpini conquistarono posizioni sulla Tofana Terza.
- 27 agosto — Ai violenti tiri di artiglieria eseguiti in più tratti del fronte, le nostre batterie ribatterono con efficacia e sconvolsero i lavori di approccio dell'avversario sulle pendici settentrionali del Monte Cimone (Valle Astico). Maggiore attività dell'artiglieria avversaria nella zona di Gorizia e sul Carso, particolarmente sui ponti dell'Isonzo e contro la nostra linea del Vallone.
- 29 agosto — Sul Monte Cimone tiri efficaci delle nostre bombarde costrinsero il nemico a ripiegare un tratto del proprio fronte a settentrione della vetta.
- 3 settembre — Le artiglierie nemiche continuano a svolgere intense azioni sul fronte tridentino; ieri tale azione fu diretta contro gli abitati di Valle Astico e contro le posizioni del Cauriol (Valle Avisio). Nell'alto But la nostra artiglieria sconvolse le trincee del nemico e ne incendiò i baraccamenti.
- 4 settembre — Attività delle opposte artiglierie: quella nemica fu particolarmente attiva nell'alto But e nella zona di Plava (medio Isonzo); la nostra eseguì tiri efficaci contro obbiettivi di Valle Drava.
- 5 settembre — Nelle alte Valli del But e del Chiarzò l'artiglieria avversaria bombardò gli abitati facendo qualche vittima. Di rimando la nostra bombardò gli accantonamenti militari di Kotschak (Valle del Gail) producendovi vasti incendi.
- 9 settembre — Consuete azioni di artiglieria lungo tutto il fronte. La nostra bombardò la stazione di Santa Lucia di Tolmino ov'era segnalato intenso movimento di treni.
- 11 settembre — Tra la regione di Vallarsa e la testata del torrente Posina, dopo preparazione di artiglieria, le nostre fanterie espugnarono trinceramenti in fondo Valle di Leno, completando la conquista di altre trincee tra Monte Spil e Monte Corno. Azioni di bombardamento svolte dalle opposte artiglierie.

rie: quella nemica contro Cortina d'Ampezzo e Caprile; la nostra distrusse magazzini militari di Sant'Illario, a nord di Rovereto.

- 14 settembre* — Inizio settimana battaglia dell'Isonzo.
- 15 settembre* — Sulla fronte Giulia intense ed efficaci azioni delle nostre artiglierie e bombarde contro le linee nemiche ad est di Gorizia e sul Carso.
- 17 settembre* — Nelle vicinanze del Passo di Volaia (alto Degano) ieri l'artiglieria nemica lanciò oltre duemila colpi di ogni calibro. Sul fronte Giulio il duello delle opposte artiglierie si svolse piuttosto intenso, particolarmente nella Conca di Plezzo.
- 18 settembre* — Alla particolare attività dell'artiglieria nemica in Valle Posina, sul Monte Nero, nella Conca di Volzana e contro la città di Gorizia, la nostra reagì ovunque con efficacia colpendo inoltre anche la stazione di Toblacco e la linea ferroviaria dell'alto Fella.
- 24 settembre* — Nella consueta lotta fra le opposte artiglierie, quella nemica effettuò tiri su Cortina d'Ampezzo e nei pressi di Misurina; la nostra di rimando bombardò la stazione di Silliam e la ferrovia di Valle Drava.
- 29 settembre* — In Valle Adige maggiore attività dell'artiglieria avversaria efficacemente controbattuta dalla nostra; azione intermittente sugli altri tratti del fronte causa il maltempo.
- 30 settembre* — Nostre artiglierie continuarono tiri di interdizione sul Monte Cimone e colpirono colonne di carreggio sulla strada di Alemagna. Quelle nemiche furono particolarmente attive nella zona di Gorizia e sul Carso.
- 1 ottobre* — Sulla fronte Giulia azioni sparse di artiglieria; quella nemica bersagliò gli abitati di Merna e Vertoiba lanciando anche alcuni colpi su Gorizia.
- 3 ottobre* — Il nemico continua a tirare colle artiglierie sugli abitati. In Valle Astico qualche danno alla cittadina di Arsiero.



- 5 ottobre — Ai sistematici tiri di artiglieria nemica sugli abitati, le nostre artiglierie ribatterono efficacemente, distruggendo baraccamenti militari di Birnbaum (Valle del Gail) e sconvolsero le linee nemiche del Carso.
- 8 ottobre — Le artiglierie avversarie furono assai attive sul Colbricon, nella zona di Col di Lana e su Punta Forame. Le nostre controbatterono con pari energia. In Val del Gail nostri grossi calibri dispersero una forte colonna in marcia da Mauthen a Dellach.
- 9 ottobre — Inizio della ottava battaglia dell'Isonzo.
- 10 ottobre — Nella regione del Pasubio, dopo conveniente preparazione delle artiglierie, nostri reparti assalirono e conquistarono trinceramenti avversari nella zona di Costamagnon e delle Sette Croci.
- 11 ottobre — Sul Pasubio, l'azione delle nostre artiglierie e bombarde consentì alle nostre fanterie di conseguire brillanti successi. Sul Carso, sconvolte le intricate difese nemiche dai tiri aggiustati e rapidi di nostre artiglierie e bombarde, le nostre fanterie, dopo aspra lotta, poterono espugnare e superare i trinceramenti nemici davanti alla linea Vippacco-quota 208.
- 12 ottobre — Intense ed efficaci azioni delle nostre artiglierie su quasi tutti i settori del fronte. Sul Carso l'appoggio incondizionato di nostre batterie di piccolo e medio calibro permise alle infaticabili nostre fanterie di allargare e completare le conquiste del giorno 10, particolarmente in corrispondenza di Sober (Gorizia), dell'altura di quota 343 e 144 e ad est del villaggio di Novavilla sul Carso.
- 14 ottobre — Nella regione del Pasubio vivaci duelli fra le opposte artiglierie. Nell'alto But il nemico svolse ieri intensa attività, ma fu energicamente controbattuto dalle nostre che incendiarono baraccamenti nemici sul rovescio del Pal Piccolo.
- 19 ottobre — Nella regione del Pasubio intensi bombardamenti tra le opposte artiglierie intramezzati da attacchi e contrattacchi delle fanterie.

23 ottobre — Ieri il nemico fu assai attivo con le artiglierie di fronte a Plava, ad est di Gorizia e nel settore di Doberdò. Fu dovunque controbattuto energicamente, e nostre batterie dispersero gruppi di lavoratori e colonne di rifornimento in vari settore del fronte.

27 ottobre — In Valle Lagarina tiri aggiustati di una nostra batteria distrussero la sede di un Comando nemico e magazzini militari in Isera, ad occidente di Rovereto, provocando un incendio. L'artiglieria nemica fu molto attiva contro le nostre linee dalla Vertoibizza al mare. Quella italiana ribatté efficacemente e provocò lo scoppio di due depositi di munizioni nelle linee dell'avversario.

31 ottobre — In Valle Sugana nostre batterie controbatterono energicamente artiglierie nemiche. Anche sulla fronte Giulia la nostra artiglieria controbatté vivacemente quella nemica. Inizio della nona battaglia dell'Isonzo.

1 novembre — La giornata di ieri fu caratterizzata da grande attività artiglieresca, particolarmente nella zona ad oriente di Gorizia e sul Carso.

2 novembre — Nella mattinata di ieri artiglierie e bombarde, con violenti tiri distruttori, apersero larghi squarci nelle linee nemiche ad oriente del Vallone preparando la via alle valorose fanterie. Due batterie di cannoni da 105 caddero nelle nostre mani oltre ad altri numerosissimi materiali, fra cui molte mitragliatrici.

4 novembre — Sul fronte goriziano il nemico, con nuove artiglierie portate innanzi, tenne le nostre posizioni, recentemente occupate, sotto intenso fuoco. Le nostre artiglierie risposero con grande energia ed efficacia.

Dal Frigido al mare il nemico tenta invano contrattacchi preceduti da violenti bombardamenti. Le truppe attaccanti, fulminate dai nostri tiri concentrati e celeri, furono dappertutto ricacciate e disperse.

6 novembre — Duelli di artiglieria quasi lungo tutto il fronte. Castagnevizza dal mare fu bombardata violentemente, producendo

gravi perdite al nemico che vi si era concentrato. Efficaci tiri vennero dalle nostre artiglierie diretti sulle retrovie dove colonne nemiche in marcia furono disperse.

- 8 *novembre* — Sul Carso le nostre linee nella regione del Faiti e di Boscomalo furono ieri ripetutamente battute dall'artiglieria nemica. La nostra intervenne prontamente controbattendola energicamente.
- 12 *novembre* — Nella regione di Valle Astico e sull'altopiano di Asiago, duelli fra le opposte artiglierie. Sul fronte Giulio attività d'artiglieria da ambe le parti.
- 14 *novembre* — Sul fronte tridentino le nostre artiglierie furono molto attive contro colonne e carreggi in movimento nemici in Vallarsa, nelle zone di Col Santo e di Folgaria e sugli altipiani di Tonezza e di Asiago.
- 16 *novembre* — Ieri, sulle alture di San Marco, ad oriente di Gorizia, protette da nostro fuoco d'interdizione, le nostre fanterie riacquarono alcuni trinceramenti sgombrati il giorno 14. Nella regione di Boscomalo nostre batterie appoggiarono l'azione di sistemazione compiuta dalle nostre truppe.
- 20 *novembre* — Nell'alto But le artiglierie nemiche bombardarono le nostre posizioni di Pal Piccolo e del Freikofel; ma furono violentemente controbattute dalle nostre, che, in altri tratti del fronte, molestarono coi loro tiri l'andamento dei lavori nemici.
- 24 *novembre* — Nelle regioni di Plava, di Gorizia e sul Carso forti duelli di artiglieria. Sull'altopiano di Asiago le nostre artiglierie bersagliarono nuclei nemici intenti ai lavori, e movimenti di truppe e carreggi in Valle d'Assa.
- 27 *novembre* — In Carnia, nella giornata del 25, violenti bombardamenti nemici contro le nostre posizioni alle testate del Degano, But e Chiarzò. Alcune granate caddero su Paluzza e Paularo senza farvi danni. Di rimando le nostre artiglierie bombardarono accantonamenti nemici e la stazione di Mauthen (Valle del Gail).

- 30 novembre — Alle azioni di artiglieria svolte dal nemico sull'altopiano di Asiago, ad oriente di Gorizia e sul Carso, le nostre artiglierie risposero bombardando le posizioni avversarie di Val d'Adige e dell'Astico, e sull'altopiano di Asiago, provocando incendi negli accantonamenti nemici di Canazei (alto Avisio) e di Britof (medio Isonzo), bersagliando poi le truppe che ne fuggivano.
- 1 dicembre — E' continuata l'attività delle opposte artiglierie, più intensa in Val d'Adige, nella Val d'Astico, nella regione a oriente di Gorizia e sul Carso.
- 3 dicembre — Duelli d'artiglieria in Val d'Adige e Val d'Astico. Sul fronte dell'Isonzo l'artiglieria nemica spiegò particolare attività nella regione di Plava e dalle alture ad est di Gorizia. La nostra ribattè con energia e disturbò intensi movimenti nemici nelle retrovie.
- 6 dicembre — Sul fronte Giulio artiglierie e bombarde svilupparono intensa attività, particolarmente lungo il tratto da Gorizia al mare.
- 13 dicembre — Durante la consueta azione delle opposte artiglierie, la nostra disperse nuclei nemici sulle pendici di Monte Seluggio e a nord di Monte Cimone.
- 17 dicembre — Nell'alto Astico e sull'altopiano di Asiago la nostra artiglieria disturbò movimenti di reparti nemici. Sulla fronte Giulia attività di artiglierie intese ad appoggiare piccole azioni locali.
- 19 dicembre — Nel diuturno sviluppo di azioni di artiglieria, nostre batterie bersagliarono appostamenti nemici sul Monte Cucco (medio Isonzo), colpirono la stazione di Volciadruga (Ovcia Draga) a sud-est di Gorizia, e dispersero truppe nemiche in marcia sul Carso.
- 21 dicembre — Sul fronte Giulio artiglierie nemiche eseguirono tiri nella regione di Plava, ad est della Vertoibizza e contro gli abitati di Gorizia e di Monfalcone. Nostre batterie ribatterono vigorosamente, e colpirono più volte accantonamenti nemici in Comeno.



- 24 dicembre — Dallo Stelvio al Garda duelli di artiglieria, più vivaci nella zona Tonale e in Val di Ledro. La nostra artiglieria eseguì tiri di disturbo contro le posizioni del Pasubio e nel bacino dell'alto Astico.
- 27 dicembre — Nella regione di Valle d'Adige le nostre artiglierie tennero sotto vivo fuoco le linee e le difese del nemico, disturbandone gli attivi lavori di rafforzamento.
- 29 dicembre — Sul fronte tridentino azioni prevalentemente di artiglierie. Nella zona di Gorizia l'artiglieria nemica eseguì tiri sulla città e sui sobborghi senza danni rilevanti. Nostre batterie sorpresero e colpirono colonne nemiche in movimento sulla strada Brestovizza-Selo.
- 30 dicembre — Anche nella giornata di ieri l'artiglieria nemica effettuò tiri su Gorizia e sobborghi senza danni rilevanti.
- 31 dicembre — L'attività delle artiglierie, normale nella zona montana, si mantenne ieri più viva nella zona ad oriente di Gorizia e sul Carso dove i nostri tiri fecero esplodere un deposito di munizioni dell'avversario.

## 1917

- 2 gennaio — In risposta ai tiri di molestia dell'artiglieria nemica su tutto il fronte, la nostra mantenne sotto nutriti concentramenti di fuoco le linee e le comunicazioni nemiche, facendo esplodere nei pressi di Castagnevizza (altopiano Carsico) un deposito di munizioni.
- 4 gennaio — L'artiglieria nemica diresse alcuni colpi su Velo d'Astico e su Arsiero. Fu energicamente controbattuta dalla nostra e ridotta al silenzio.
- 10 gennaio — Intensa azione dell'artiglieria nemica in Valle di Ledro contro le nostre posizioni a nord del Rio Ponale, e contro le posizioni del Colbricon.
- 12 gennaio — Nell'alto Cordevole l'artiglieria nemica colpì un nostro ospedale in Andras. Sul fronte Giulio intenso duello delle

opposte artiglierie. Le nostre provocarono un incendio sul rovescio del Monte Faiti e dispersero truppe in movimento lungo le strade di Ranziano, della Valle del Frigido, e di San Giovanni di Duino.

19 *gennaio* — Limitata azione di artiglieria sul fronte trentino. Sul Carso le nostre linee nella regione fra il Frigido e la strada da Oppachiasella a Castagnevizza furono fatte segno a intensi e prolungati concentramenti di fuoco dall'artiglieria nemica. Questa venne vigorosamente controbattuta dalla nostra, che con efficaci tiri di sbarramento arrestò e disperse nuclei di attaccanti che tentavano di avanzare contro le nostre posizioni.

22 *gennaio* — Nostre batterie bombardarono baraccamenti nella zona del Lagazuoi (Rio Travenanzes-Boite); eseguiti consueti tiri di disturbo e di interdizione sulle retrovie dell'avversario.

24 *gennaio* — Lungo la fronte Giulia azioni di artiglieria, che però furono più intense a oriente di Gorizia e tra ponente e il lago di Doberdò.

31 *gennaio* — Sul fronte tridentino e in Carnia azioni saltuarie delle artiglierie alla testata di Val Camonica, nella zona montuosa ad occidente del Garda e sull'alto But, tra il Pal Piccolo e Monte Zellenkofel. La nostra, sul fronte Giulio, rispose con energia ai tiri di disturbo dell'artiglieria nemica effettuati sul Carso.

1 *febbraio* — Nell'alto But batterie nemiche e bombarde bersagliarono violentemente le nostre posizioni sul Pal Piccolo e sulla vetta Chapot. Anche sulla fronte Giulia l'artiglieria nemica si mantenne assai attiva nella regione di Gorizia e sul Carso. La nostra effettuò i consueti tiri d'interdizione e disperse truppe nemiche ammassate nelle vicinanze di Biglia.

3 *febbraio* — Intensi concentramenti di fuoco effettuati dalle artiglierie nemiche contro le nostre linee ad est di Gorizia, che furono fatti cessare dal pronto ed energico intervento delle nostre. Nella giornata di ieri ~~tiri~~ aggiustati di una nostra batteria sulle pendici meridionali dell'Hermada vi procurarono uno scoppio seguito da incendio.

- 5 febbraio — Ieri, sul Carso, da quota 144 alla pianura del Lisert l'artiglieria nemica tenne sotto il suo fuoco le nostre linee. L'intervento di nostre batterie, reagendo con vigore, provocarono incendi a nord di Duino.
- 8 febbraio — Ieri, all'alba, dopo una intensa preparazione di artiglieria, il nemico tentò l'attacco di una nostra posizione di riva destra del Brenta e delle nostre linee del Freikofel. L'intervento tempestivo del fuoco delle nostre batterie da campagna mandò falliti i tentativi.
- 12 febbraio — Nelle azioni di fuoco nell'alta valle del Fella nostre artiglierie colpirono la stazione di Tarvis.
- 13 febbraio — Nell'alto But, nella reazione delle nostre artiglierie contro i soliti tiri di disturbo di quelle nemiche, vennero incendiati baraccamenti sul rovescio del Pal Piccolo.
- 15 febbraio — Una batteria a nord di Tonezza fu colpita in pieno dai tiri della nostra artiglieria; ad est di Vertoiba nostre batterie colpirono e dispersero reparti di fanteria nemica che andavano raccogliendosi su quelle alture.
- 20 febbraio — In Val Fella nostri tiri di artiglieria colpirono nuovamente la stazione di Tarvis. Nella regione di Gorizia e sul Carso l'azione delle artiglierie si mantiene più intensa che altrove.
- 24 febbraio — In Valle di Sexten (Drava) duelli fra le opposte artiglierie; la nostra disperse una colonna nemica che vi transitava.
- 27 febbraio — Nella regione ad est di Gorizia i tiri di artiglieria nostri e nemici furono più insistenti. Verso la confluenza della Vertoibizza nel Frigido nuclei nemici che tentavano attaccare le nostre posizioni furono intensamente ed efficacemente battuti e respinti.
- 1 marzo — Lungo tutto il fronte si ebbe ieri grande attività delle artiglierie con azioni più intense in Val di Ledro, in Val Lagarina, nell'alto Avisio e lungo il fronte Giulio. Sul Monte Mosciag, dopo lunga preparazione di fuoco, fanterie nemiche tentarono un attacco. Le nostre artiglierie con rapidi e precisi concentra-

menti di fuoco respinsero gli assalitori infliggendo loro gravi perdite.

- 4 marzo — Nella regione della Marmolada nostre batterie eseguirono tiri contro posizioni nemiche con esito visibilmente efficace. Ad oriente di Vertoiba il nemico tentò ancora un attacco alle nostre linee. Il fuoco dei nostri cannoni respinse l'attacco e disperse le truppe nemiche.
- 6 marzo — Nella giornata di ieri un'azione efficace di tiro delle nostre artiglierie venne continuata sul tratto di fronte da Valle di Travignolo all'alto Cordevole. Tiri di interdizione furono eseguiti da nostre batterie contro fanterie nemiche che tentarono attaccare le nostre posizioni alla testata di Val San Pellegrino.
- 10 marzo — Nella giornata del 9 consuete azioni delle artiglierie. La nostra eseguì efficaci concentramenti di fuoco contro la stazione di Santa Lucia di Tolmino e nel settore di Castagnevizza.
- 17 marzo — In Val d'Adige ieri le artiglierie furono molto attive: la nostra tirò sulla stazione di Calliano e su accantonamenti nemici attorno a Villa Lagarina.
- 20 marzo — L'attività delle artiglierie va aumentando lungo tutto il fronte. Azioni più intense si ebbero ieri nella zona del Tonale, in quella del Pasubio, sull'altopiano di Asiago, nel settore di Tolmino, ad est di Gorizia e sul Carso.
- 25 marzo — Ieri, sul Carso, dopo intensa preparazione di artiglieria, il nemico sferrò un attacco contro le nostre linee di Lucati. Il pronto intervento delle nostre batterie respinse e disperse i nuclei nemici.
- 29 marzo — Sul Carso il nemico continuò ieri i suoi bombardamenti contro le nostre linee di quota 144, sferrando attacchi in forze. Colpito in pieno dal tiro delle nostre artiglierie, venne ricacciato sulle posizioni di partenza da immediato contrattacco dei nostri valorosi fanti.
- 31 marzo — Bombardamenti nemici di quota 144 e delle nostre linee



tra il Faiti e Castagnevizza, a cui risposero energicamente le nostre artiglierie.

- 4 aprile* — Sul fronte tridentino saltuarie azioni delle artiglierie, più attive anche nella giornata di ieri in Val d'Adige dove, per rappresaglia ad insistenti tiri su Ala, rinnovammo il bombardamento delle opere militari di Riva, Arco e Rovereto.
- 6 aprile* — In Valle Lagarina l'artiglieria nemica rinnovò i suoi tiri su Ala e su Pilcante, controbattuta dalle nostre batterie, che con evidenti risultati colpirono più volte la stazione ferroviaria di Calliano. Anche sul Carso la notte scorsa l'artiglieria nemica sviluppò un'intensa azione di artiglieria e di bombarde sull'altura di quota 144; azione che fu repressa dal pronto ed energico intervento delle nostre.
- 11 aprile* — Azioni di artiglieria, normali su tutto il fronte, permangono più vive ad ovest del Garda ed in Val Lagarina. Il nemico ha tirato insistentemente sugli abitati di Limone e di Ala. Di rimando le nostre batterie hanno risposto con tiri di rappresaglia sulle linee nemiche nei pressi di Arco e di Rovereto.
- 13 aprile* — Sul fronte tridentino, nella giornata del 12, attività delle artiglierie da Val d'Adige a Valle San Pellegrino (Avisio). I nostri medii calibri eseguirono efficaci raffiche di fuoco contro la stazione di Calliano, ove si svolgeva un intenso movimento di treni. Sul fronte Giulio duelli di artiglieria nella zona di Plava, ad oriente del torrente Vertoibizza e nel settore settentrionale del Carso.
- 17 aprile* — In Valle Lagarina le nostre artiglierie rinnovarono ieri il bombardamento della stazione di Calliano, producendo danno agli uffici, fughe di treni e di autocarri, sbandamenti di truppe.
- 18 aprile* — Tra Adige e Brenta nella giornata del 17 l'azione delle artiglierie fu più intensa. La nostra distrusse baraccamenti nemici sulle pendici di Zugna, bombardò la stazione di Rovereto e disturbò i movimenti di truppe e di treni lungo la rotabile e la ferrovia di Val Sugana. Sul fronte Giulio l'artiglieria avversaria si mantenne ieri particolarmente attiva nella zona di Go-

rizia. Fu energicamente controbattuta dalla nostra; qualche granata cadde sulla città.

*21 aprile* — Lungo tutto il fronte azioni vivaci delle artiglierie: le nostre bersagliarono accantonamenti del nemico in Sacco (Val Lagarina), dispersero nuclei di truppe sulle pendici settentrionali del Pasubio ed in taluni punti del fronte carnico ribatterono i tiri delle artiglierie avversarie nella zona di Gorizia e sul Carso.

*25 aprile* — Dal Sarca al Brenta le nostre artiglierie ribatterono con energia quelle nemiche e disturbarono i persistenti movimenti in Val Sugana. Sul fronte Giulio consueti duelli fra le opposte artiglierie.

*29 aprile* — Consuete azioni delle artiglierie, più intense sull'altopiano di Asiago. Sul fronte Giulio l'artiglieria avversaria fu alquanto attiva contro le nostre posizioni nella zona di Gorizia e nel settore settentrionale del Carso. Le nostre bersagliarono alcuni obbiettivi sulle prime linee e sulle retrovie.

*4 maggio* — Sul fronte tridentino l'attività delle artiglierie fu specialmente vivace sul Pasubio, in Valle d'Astico ed in Valle Travignolo. Lungo il fronte Giulio tiri consueti.

*5 maggio* — Nel bacino dell'Astico azioni vivaci delle artiglierie: la nostra provocò una forte esplosione sulle pendici di Monte Seluggio. Sul fronte Carnico vivaci duelli di artiglierie e di bombarde dall'alto Degano alla testata del Chiarzò. Nella zona di Gorizia l'attività dell'artiglieria nemica in questi giorni più intesa, fu ieri alquanto minore.

*7 maggio* — In Valle Sugana la sera del 5 un intenso bombardamento nemico fu fatto cessare dal pronto intervento delle nostre artiglierie. Sul fronte Giulio, invece, le artiglierie nemiche di ogni calibro furono assai più attive nel settore da Plava al mare. Le nostre reagirono con vigore ed efficacia.

*10 maggio* — Un attacco nemico a Cima d'Oro e a Dosso Casina, preparato da intenso fuoco di artiglieria, fu ributtato prima che le fanterie raggiungessero le nostre linee. Ieri azioni di

artiglierie e di bombarde lungo tutto il fronte, più vivaci nel settore di Plava, nella zona di Gorizia e sul Carso.

*12 maggio* — Inizio della decima battaglia dell'Isonzo.

*13 maggio* — L'attività delle artiglierie mantenutasi ieri normale nelle regioni tridentina e carnica, fu notevolmente più intensa lungo il fronte Giulio nel tratto da Tolmino al mare. Nostri tiri aggiustati provocarono scoppi ed incendi nelle linee avversarie.

*14 maggio* — Sul fronte Giulio il bombardamento assunse ieri maggiore intensità. Le nostre artiglierie mantennero sotto violenta azione di fuoco le batterie, le linee difensive ed i centri di vita del nemico.

*15 maggio* — Sul fronte Giulio, da Tolmino al mare, il fuoco di distruzione delle nostre artiglierie e bombarde contro le poderose linee nemiche, raggiunse nella mattinata di ieri una maggiore violenza, provocando vivissima reazione di numerose batterie avversarie di ogni calibro. L'azione delle nostre fanterie continua serrata con l'efficace concorso di artiglierie e bombarde, che controbattano quelle attivissime del nemico.

*18 maggio* — Nella mattinata di ieri l'avversario reiterava sforzi con carattere di particolare violenza nella zona del Vodice e a sud di Grazigna. Fulminato dai tiri precisi delle nostre artiglierie, le masse nemiche furono contrattaccate e disperse. Da Tolmino al mare continua la lotta di artiglieria.

*20 maggio* — Da Gorizia al mare perdura intenso il duello delle artiglierie; la nostra bersagliò movimenti di truppe nemiche nella valle dell'Idria.

*24 maggio* — Ieri sul Carso, dopo dieci ore di violentissimo bombardamento, le valorose truppe della III Armata assalirono e sfondarono le forti linee nemiche da Castagnevizza al mare.

*25 maggio* — Sul fronte Giulio, da Plava al mare, la battaglia continua accanitissima. Nel tratto compreso fra il mare e la strada di Jamiano-Brestovizza le ardite brigate Toscana e Arezzo e la seconda bersaglieri, sostenute da talune batterie da campagna, che si spinsero intrepide fra le fanterie, ricacciarono il nemico

fin sulla linea foce Timavo-Flondar-Quota 31 a sud-est di Jamiano.

26 *maggio* — Ieri, dopo intensa preparazione delle artiglierie, prolungatasi fino alle ore 16, le fanterie del VII Corpo d'Armata, si impadronirono di Flondar e Medeazza.

27 *maggio* — Ieri, dall'alba a sera, continuò intenso il duello delle artiglierie su tutto il fronte di attacco. A nord di Jamiano attacchi e contrattacchi si succedettero con violenza, sostenuti dal fuoco delle artiglierie. A est ed a nord di Gorizia intense azioni di artiglieria: la nostra bombardò le conche di Gargaro e di Britof già centri di rifornimento dell'avversario.

29 *maggio* — Sul Carso grande attività di artiglierie e di bombarde da parte del nemico nella giornata di ieri. Artiglierie d'ogni calibro concentrarono i loro tiri sull'altura di Quota 126 a sud di Grazigna.

1 *giugno* — Notevole attività delle artiglierie nel settore settentrionale del Carso e sul tratto di fronte da Gorizia a Plava.

3 *giugno* — Il fuoco di artiglieria fu ieri più vivace del consueto nella zona a nord e ad oriente di Gorizia e si mantenne insistente e particolarmente violento nel settore settentrionale del Carso. A concentramenti di fuoco del nemico sulle nostre linee del Dosso Faiti, seguiti da tentativi di pattuglie, risposero energeticamente le nostre batterie.

5 *giugno* — Sul Carso, dopo di aver portato alla massima intensità il tiro della propria artiglieria col quale già da più giorni batteva violentemente le nostre linee avanzate, ieri il nemico lanciò le proprie truppe all'attacco dal Faiti al mare.

8 *giugno* — Nella zona di Tolmino la nostra artiglieria eseguì concentramenti di fuochi sulla stazione di Santa Lucia, disperdendo convogli nemici.

10 *giugno* — Inizio della battaglia dell'Ortigara.

11 *giugno* — Sull'altopiano di Asiago la nostra artiglieria bersagliò e sconvolse ieri in più punti le complesse opere di difesa dell'avversario.



- 14 giugno — Sul fronte Giulio, con l'appoggio delle sue artiglierie, il nemico ripeté ieri più volte azioni di sorpresa a nord-est di Gorizia e sul Carso e a sud di Castagnevizza. Le nostre artiglierie repressero tali tentativi, colpirono e dispersero con raffiche precise carreggi e truppe in marcia nella valle dei torrenti Idria e Baca, e provocarono lo scoppio di depositi di munizioni nelle sue linee arretrate presso Sele.
- 17 giugno — Nella giornata di ieri il fuoco di artiglieria fu più vivace del consueto sul fronte carnico, dove le batterie nemiche di medio calibro tirarono ripetutamente contro le nostre posizioni di Pal Piccolo e di Pal Grande.
- 23 giugno — Sul fronte Giulio nostre batterie colpirono più volte convogli ferroviari alla stazione di Santa Lucia di Tolmino. Sul Carso le nostre vigili batterie repressero ripetutamente segni di attività nel campo avversario, consentendo proficue azioni alle nostre pattuglie.
- 29 giugno — La lotta delle artiglierie fu ieri piuttosto vivace su tutto il fronte: a tiri avversari su Ala rispondemmo colpendo ripetutamente la stazione di Calliano.
- 2 luglio — In parecchi punti del fronte la lotta di artiglieria si mantenne ieri piuttosto vivace; alla testata del Seebach e nei pressi di Santa Lucia di Tolmino nostri tiri colpirono concentramenti di truppe e movimenti di nemici.
- 6 luglio — Durante la giornata di ieri le nostre artiglierie batterono con evidente efficacia movimenti di truppe e carreggi nemici in Val d'Adige, in Val Travenanzes, alla testata del Seebach, sulla strada di Chiavano e presso Aisovizza, ad est di Gorizia.
- 7 luglio — La nostra artiglieria disperse colonne nemiche in marcia verso Monte Seluggio e traini in Val Galmarara, colpì gruppi di lavoratori e di armati nelle alte valli del Fella e del Seebach; fece cessare un violento concentramento di fuoco nemico sulle posizioni del Vodice e mantenne a varie riprese sotto i suoi efficaci tiri le linee nemiche ad oriente del Faiti e ad ovest di Selo.

- 10 *luglio* — Attacchi nemici al Vodice, preceduti da violenti bombardamenti vennero frustrati dal pronto intervento delle nostre batterie che interdissero ogni avanzata ai reparti di rincalzo.
- 13 *luglio* — Le artiglierie spiegaronò nella giornata di ieri considerevole attività. Le nostre dispersero colonne di fanteria in marcia e carreggi in movimento.
- 15 *luglio* — La lotta di artiglieria, mantenutasi generalmente moderata su tutto il fronte, si accese a volte violenta fra il Dosso Faiti e Castagnevizza e intorno a Versic.
- 16 *luglio* — Le nostre artiglierie sui fronti tridentino e carnico colpirono in pieno baraccamenti nemici al passo di Monticello (Tonale), provocandovi incendi, e dispersero lavoratori in regione di Conca-Laghi sull'altopiano di Tonezza e sul Wischberg (Val Seisera). Sul fronte Giulio eseguirono concentramenti di fuoco su Biglia e Bodrez, batterono con raffiche bene agguistate le trincee nemiche fra Canale e Morsko, sorpresero e dispersero auto-colonne e salmerie in movimento sulla strada Santa Lucia-Chiapovano e sull'altopiano della Bainsizza.
- 18 *luglio* — In risposta a tiri di disturbo dell'artiglieria nemica, la nostra eseguì pronta reazione, effettuando inoltre, un concentramento di fuoco su Nabresina, provocandovi un incendio.
- 20 *luglio* — Le nostre artiglierie provocarono un incendio in una galleria nemica sul Colbricon, danneggiarono a colpi di bomba le difese di un posto avanzato avversario sul Monte Piano, dispersero lavoratori intenti a riattare il ridottino distrutto ieri sul Potoce (Monte Nero), e colpirono intensi movimenti nei dintorni di Santa Lucia di Tolmino.
- 25 *luglio* — Sul fronte Giulio scambi di raffiche di artiglieria, più frequenti e nutrite nella conca di Plezzo e sul Carso, ad oriente di Jamiano; sull'altopiano di Tonezza nostre batterie colpirono in pieno la sede di un Comando austriaco e provocarono l'incendio di un deposito nemico di esplosivi sul Colbricon.
- 28 *luglio* — I combattimenti di artiglieria furono ieri alquanto vivaci tra la Zugna Torta e la Vallarsa, nell'alta Val Dogna, sul Rombon e sul Dosso Faiti.

- 4 agosto — Durante la giornata di ieri si sono rinnovate su tutto il fronte saltuarie azioni di artiglieria.
- 8 agosto — Sul Carso nostri concentramenti di fuoco produssero danni e molestia all'avversario, che reagì con tiri di rappresaglia: rispondemmo con precise e pronte raffiche delle nostre batterie.
- 12 agosto — Sparse azioni di artiglieria, più frequenti sul fronte Giulio. La stazione di Santa Lucia di Tolmino e gli adiacenti impianti ferroviari, fatti bersaglio a nostro concentramento di fuoco, vennero seriamente danneggiati.
- 17 agosto — Inizio dell'undicesima battaglia dell'Isonzo (battaglia della Bainsizza).
- 19 agosto — Dall'alba di ieri le nostre batterie battono con violenza le posizioni avversarie dal Monte Nero al mare.
- 22 agosto — La battaglia continua aspra e senza posa. Lungo l'intera linea di battaglia l'azione delle nostre artiglierie, intimamente collegate coi gradual progressi delle fanterie, procede energicamente ed efficacemente.
- 26 agosto — Nei combattimenti dal 19 al 23 si sono fra tutti distinti per valore ed ardire: . . . , il 9° e il 13° Raggruppamento bombardieri.
- 27 agosto — Sull'altopiano della Bainsizza l'intensità della lotta è aumentata. Nostre batterie, spintesi arditamente avanti, concorrono a travolgere le resistenze nemiche aprendo la via alle valorose fanterie.
- 3 settembre — Su tutto il fronte azioni prevalentemente di artiglieria, più intense ad ovest di Gorizia e sull'altopiano carsico.
- 8 settembre — Sul Carso combattimenti di artiglieria.
- 10 settembre — Nella regione meridionale dell'altopiano carsico l'attività delle artiglierie si mantenne ieri molto grande.
- 15 settembre — Azioni di artiglieria di notevole intensità su alcuni tratti dei fronti tridentino e Giulio.

- 22 settembre — Nella giornata di ieri, lungo tutto il fronte, vivaci duelli di artiglieria, più intensi nell'alto Cordevole, in regione Kal (altopiano della Bainsizza) e nel settore di Selo (Carso).
- 25 ottobre — Dal giogo dello Stelvio al Monte Rombon moderata azione di artiglieria. Un tentativo di attacco preparato dall'avversario nella regione del Monte Nero mediante il brillamento di una mina, fu annientato dai tiri di interdizione delle nostre batterie.
- 28 ottobre — Nella notte sul 27, in regione Tonale, le artiglierie spiegaron azioni particolarmente intense. Alle precise raffiche delle nostre batterie sulle sue posizioni, l'avversario rispose concentrando violento tiro a granate incendiarie sull'abitato di Ponte di Legno.
- 5 ottobre — Frequenti e vivaci tiri delle opposte artiglierie sull'altopiano di Asiago; anche nella regione del San Gabriele le artiglierie si mostrarono molto attive. Sul Carso tiri di artiglieria nemica furono frenati dall'intervento pronto delle nostre batterie obbligando quelle avversarie a tacere.
- 9 ottobre — La sera del 7, dopo intenso bombardamento, il nemico attaccò le nostre posizioni sul massiccio di Costabella: fu subito arrestato dal pronto intervento delle nostre artiglierie e dovette ripiegare lasciando sul terreno numerosi morti.
- 10 ottobre — Fra Adige e Brenta e sull'altopiano della Bainsizza ieri si ebbero vivaci duelli di artiglieria. Sul Carso il nemico effettuò diversi concentramenti di fuoco nella zona di Castagnevizza facendoli seguire da tentativi di attacco, che però furono tutti respinti dai tiri precisi delle nostre batterie.
- 13 ottobre — Ieri sul fronte Giulio l'attività delle artiglierie fu viva dal Rombon al mare. Sul Carso nostre batterie dispersero truppe avversarie in marcia ad oriente di Castagnevizza ed incendiarono un deposito di munizioni nella regione di San Giovanni.
- 17 ottobre — Dal Monte Nero al mare l'artiglieria avversaria fu ieri molto attiva, ma venne ovunque efficacemente controbattuta dalle nostre batterie.



- 21 ottobre — Sul fronte Giulio le artiglierie nemiche mostrarono una certa irrequietezza; le nostre le controbatterono con raffiche ben aggiustate ed eseguirono qualche concentramento di fuoco.
- 22 ottobre — La lotta delle artiglierie, mantenutasi ieri viva su tutto il fronte, fu particolarmente notevole nelle zone di Plezzo e di Tolmino e a sud del Vippacco.
- 24 ottobre — Nella scorsa notte, l'intensificazione di tiro su vari tratti del fronte Giulio e un violento bombardamento con largo impiego di proietti a gas speciali tra il Rombon e la regione a nord della Bainsizza, hanno segnato l'inizio dell'attacco austro-tedesco; verso l'alba, causa il mal tempo, il fuoco nemico è scemato d'intensità. Con esso rallentarono le violente raffiche di risposta delle nostre batterie.
- 2 novembre — Scambi di colpi di artiglieria sul Tagliamento.
- 4 novembre — Lungo la linea del Tagliamento attività delle artiglierie dalle opposte rive del fiume.
- 9 novembre — Convegno di Peschiera coll'intervento di S.M. il Re.
- 12 novembre — Sull'altopiano di Asiago il nemico ritentò ieri l'attacco delle nostre linee lungo il tratto Gallio, Monte Longara, Quota 1674, Meletta di Gallio. L'azione avversaria ebbe un completo fallimento sotto il violento ed efficace tiro delle nostre batterie. Nella pianura del Piave vivace attività delle artiglierie.
- 14 novembre — Lungo il Piave l'attività delle artiglierie è andata aumentando.
- 16 novembre — Dall'altopiano di Asiago al Piave il nemico ha fatto reiterati tentativi di attacchi facendoli precedere da intense azioni di artiglieria. Le nostre truppe, sostenute dalle nostre batterie hanno resistito ovunque con grande bravura.
- 17 novembre — Continua la lotta sull'altopiano di Asiago. In piano ieri il nemico forzò il passaggio del Piave protetto da un violentissimo fuoco di artiglieria, riuscendo a portare parte delle sue fanterie sulla destra, a Folina ed a Fagarè. L'intervento

energico delle nostre artiglierie annientò i reparti che avevano messo piede sulla sponda destra del Piave. Si distinsero in modo speciale le batterie 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del 51° Reggimento di artiglieria da campagna, e la 2<sup>a</sup> e l'8<sup>a</sup> del 6° Reggimento da campagna.

21 novembre — Nella giornata di ieri intensa attività di artiglieria su tutto il fronte. Nella zona litoranea prestarono valido concorso i pezzi della R. Marina ed i monitori inglesi.

24 novembre — Dall'altopiano di Asiago al Piave il nemico, sempre appoggiato da intensi bombardamenti, ha continuato nelle sue puntate, che sono state fermate e travolte dal tiro delle nostre batterie e dalla reazione delle nostre valorose fanterie.

26 novembre — Ieri masse avversarie, sostenute da formidabile fuoco di artiglieria, ritentarono l'attacco delle nostre posizioni fra Brenta e Piave. Sul Pertica, a Monte Casonet, a Col dell'Orso e sullo Spinoncia le truppe attaccanti furono letteralmente falciate dai nostri tiri di artiglieria lasciando il terreno coperto di cadaveri.

28 novembre — Sull'altopiano di Asiago, nella conca di Primolano, a nord di Col della Berretta e sul medio Piave, le nostre batterie, coadiuvate da squadriglie aeree, hanno eseguito concentramenti di fuoco su ammassamenti di truppe e movimenti nemici.

30 novembre — La lotta di artiglieria, che si viene intensificando su tutto il fronte, è stata specialmente vivace in regione Melette (Altopiano di Asiago) e nella pianura del medio e basso Piave.

1 dicembre — Il fuoco di artiglieria è continuato con notevole intensità su tutto il fronte; quello nemico fu specialmente violento dal Monte Sisemol al Monte Castelvomberto. Sull'altopiano di Asiago le nostre batterie dispersero qua e là ammassamenti e colpirono efficacemente movimenti nemici segnalati fra Piave e Piave Vecchio.

2 dicembre — Dall'altopiano di Asiago al basso Piave l'intensità del fuoco di artiglieria seguita a mantenersi elevata.

4 dicembre — Durante la giornata di ieri l'attività di artiglieria

continuò a mantenersi intensa sull'altopiano di Asiago; si mantenne invece moderata lungo il Piave e da Vidor al mare.

*5 dicembre* — Sull'altopiano di Asiago, il nemico, valendosi di un formidabile schieramento di artiglierie predisposto, ha iniziato l'attacco delle nostre posizioni. Preceduto da tiro di distruzione iniziato nella notte e continuato violentissimo per parecchie ore, e accompagnato da poderose raffiche d'interdizione, le masse attaccanti hanno attaccato le Melette.

Solo con intense cortine di sbarramento effettuate da nostre batterie, gli attaccanti sono stati fermati e decimati.

*6 dicembre* — Le nostre posizioni di Castelgomberto e della Meletta di Gallio furono ieri teatro di lotte epiche. Le nostre artiglierie di piccolo calibro furono meravigliose nei loro fuochi di sbarramento e di repressione permettendo alle valorose nostre fanterie di sostenere validamente la lotta impari cedendo palmo a palmo il terreno soltanto quando, guernite dai nostri la retrostante linea di difesa, veniva dato l'ordine di ripiegamento.

*8 dicembre* — Tra Asiago e la testata di Val Frenzèla ammassamenti di truppe avversarie sono stati ieri battuti a lungo da concentramenti di fuoco delle nostre batterie ed hanno servito da obiettivo alle grandi azioni di bombardamento compiute dalla nostra aviazione.

*11 dicembre* — Lungo tutto il fronte azioni di artiglieria, con intensi duelli di fuoco tra Brenta e Piave, e notevole attività delle batterie avversarie controbattute dalle nostre.

*13 dicembre* — All'alba di ieri le artiglierie hanno riaccesa la lotta fra Brenta e Piave con grande veemenza. Sul Monte Tomba e lungo il Piave, a sud del Ponte della Priula, si ebbe saltuariamente intensa attività di artiglieria.

*16 dicembre* — Nella regione tra Brenta e Piave le azioni di artiglieria hanno in massima conservato carattere di tiro di molestia. Le nostre batterie, a lungo ed a parecchie riprese, hanno tenuto sotto il fuoco di interdizione le posizioni sgombrate il giorno precedente sul Col Caprile.

18 *dicembre* — Nella giornata di ieri, settima della battaglia fra Brenta e Piave, tutta l'attività nemica venne concentrata nella regione dei Solaroli.

Dopo intensi bombardamenti, le fanterie vennero lanciate all'attacco: le prime che avanzavano dalle pendici sud-orientali del Monte Spinoncia, colpite in pieno dalle nostre artiglierie e da efficacissimi concentramenti di fuoco, dovettero sospendere la loro azione e rientrare nelle loro linee.

21 *dicembre* — In Val Camonica, ad oriente dell'Astico e sul fronte Monte Tomba-Montello tiri di molestia delle opposte artiglierie furono più vivaci e frequenti.

25 *dicembre* — Sull'altopiano di Asiago ieri la battaglia è continuata accanita fino a sera; col cadere della notte è diminuita d'intensità. Le posizioni di Col del Rosso e di Val Bella furono contese al nemico con grande eroismo. Durante l'azione centinaia di cannoni nostri hanno, senza posa, fulminato le truppe avversarie disperdendo gli ammassamenti al tergo della linea ed arrestando l'avanzata dei rincalzi.

27 *dicembre* — Lungo tutto il fronte sole azioni di artiglieria, più intense sull'altopiano di Asiago, dove le nostre batterie hanno eseguito efficaci concentramenti di fuoco e tenuto sotto interdizione parecchi tratti della linea nemica.

28 *dicembre* — Dal Brenta al litorale si ebbero sole azioni di artiglieria: nostri medii calibri colpirono un campo di aviazione nei pressi di Conegliano; un nutrito fuoco di bombarde distrusse quattro passerelle a Zenson.

## 1918

1 *gennaio* — L'ansa di Zenson, dopo quattro giorni di lotta, per effetto di azione di fuoco di artiglieria e di manovra di reparti di fanteria, cadde ieri in nostro pieno possesso. Lungo il rimanente fronte l'azione delle opposte artiglierie si mantenne in genere moderata. Le nostre spiegaron maggiore attività sull'altopiano di Asiago e quelle nemiche nel settore Monte Tomba-Piave.



- 4 gennaio* — Ieri si ebbero nostri concentramenti di fuoco in Val Lagarina, sul Col della Berretta e in regione Cismon; e maggiore attività delle batterie nemiche contro le nostre posizioni dell'Altissimo (est del Garda) e sulle retrovie di Monte Pallone-Monte Tomba.
- 7 gennaio* — Sull'altopiano di Asiago efficaci tiri di nostre batterie su carreggi e truppe avversarie in marcia nelle retrovie. In Val Frenzèla e in Val Brenta nostri concentramenti di artiglieria sulle posizioni avversarie. Batterie inglesi e francesi batterono ripetutamente le retrovie nemiche tra Vidor e il Ponte della Priula.
- 11 gennaio* — Fuoco di artiglieria, a tratti più intenso, in Val Giudicarie, lungo il fronte dell'altopiano di Asiago, e nella regione Col Càprile-Monte Pertica-Monte Asolone. Ad ovest di Cavazuccherina un nostro efficace concentramento di fuoco di bombe obblighò il nemico a sgombrare alcuni elementi di trincee.
- 13 gennaio* — Ieri le nostre artiglierie hanno battuto reparti di skiatori e nuclei esploranti nemici ad oriente del Tonale e sull'Adamello e truppe in marcia sull'altopiano di Asiago ed in Val Stizzone. Batterie britanniche hanno preso ripetutamente in pieno appostamenti di artiglieria nemici sulla sinistra del Piave. L'artiglieria avversaria fu più insistente nella zona dell'Asolone, sul saliente del Solarolo e sul Medio Piave.
- 18 gennaio* — Ieri le nostre artiglierie eseguirono concentramenti sui rovesci di Col Caprile e di Col della Berretta: quelle nemiche, più vivaci contro le pendici sud-orientali del Montello, furono controbattute da batterie inglesi.
- 20 gennaio* — Brevi e intensi duelli di artiglieria nella regione di Monte Asolone. Tiri di batterie inglesi provocarono un grosso incendio entro le linee avversarie a sud di Sernaglia. Lungo il Piave la nostra artiglieria controbattè efficacemente quella nemica e disperse carreggi e pattuglie avversarie nei pressi di Stabruzzo e Le Grave.
- 27 gennaio* — L'attività delle artiglierie, diffusa lungo il fronte, fu

sensibile in Val Lagarina, sull'altopiano di Asiago e sul medio Piave.

29 *gennaio* — All'alba di ieri le nostre fanterie, col concorso di artiglierie nostre ed alleate che hanno battuto efficacemente il terreno di attacco, hanno dato l'assalto a posizioni nemiche a est di Asiago, conquistandole.

31 *gennaio* — Ieri le nostre batterie tennero sotto il loro tiro le retrovie avversarie, colpendone incessantemente i passaggi obbligati.

1 *febbraio* — Il nemico tentò ieri contrattacchi, preparati dal fuoco di numerose artiglierie di tutti i calibri, alle posizioni di Col d'Echele, Col Del Rosso e Valbella recentemente da noi conquistate. Prima che gli attaccanti toccassero le nostre linee caddero sotto un violento fuoco di sbarramento delle nostre batterie obbligandoli a retrocedere.

6 *febbraio* — Nella zona del canale di Brenta e lungo il Piave sensibile attività delle opposte artiglierie, la cui azione si mantenne normale sui tratti del rimanente fronte.

9 *febbraio* — Vivaci duelli e forti concentramenti di fuoco delle opposte artiglierie nel fondo di Val Brenta e nelle zone di Monte Melago e di Monte Asolone.

11 *febbraio* — Violentissimi concentramenti di fuoco di artiglieria e puntate di fanterie nemiche si ebbero ieri contro le nostre posizioni di Monte Valbella e Col del Rosso. Il pronto intervento delle nostre batterie soffocò subito ogni velleità nemica.

17 *febbraio* — Vivaci azioni di artiglieria a occidente del Garda. Ad oriente del Brenta e sul medio Piave le nostre batterie concentrarono efficacemente il fuoco su truppe nemiche in movimento ad est della Val Frenzèla e sui rovesci di Col della Berretta. Artiglierie pesanti britanniche eseguirono con eccellente risultato tiri di controbatteria di fronte al Montello.

19 *febbraio* — Nella giornata di ieri la lotta delle artiglierie si mantenne sensibile verso il margine orientale dell'altopiano di Asiago e ad intervalli si sviluppò anche in Valle Giudicarie,

nel settore del Posina-Astico e a sud del Ponte della Priula. Nostre batterie aprirono di sorpresa il fuoco su forti nuclei nemici in Val Galmarara e in Val di Seren obbligandoli a disperdersi. Batterie francesi operarono efficaci concentramenti sul proprio fronte.

22 febbraio — Lotta di artiglieria poco intensa dallo Stelvio all'Astico e più vivace su qualche tratto del rimanente fronte: nostre batterie eseguirono concentramenti di fuoco su truppe avversarie nei pressi di Foza e sulle pendici nord-occidentali del Monte Grappa, e controbatterono energicamente artiglierie nemiche nel settore Val Frenzèla-Val Brenta.

26 febbraio — Nel settore Posina-Astico un insolito movimento in qualche tratto delle trincee avversarie, richiamò efficaci raffiche delle nostre batterie. In Val di Seren una colonna nemica in marcia cadde di sorpresa sotto il fuoco delle nostre artiglierie e subì perdite visibili.

4 marzo — Lungo il fronte modesta lotta di artiglierie, più vivace dall'Astico al Brenta, e dalle pendici orientali del Monte Grappa al Piave. Nostre batterie eseguirono tiri ben riusciti sul settore di Val Frenzèla-Val Brenta e dispersero lavoratori nemici a nord del lago di Ledro.

7 marzo — Malgrado il maltempo, che ridusse sensibilmente l'attività delle artiglierie, tuttavia nostre batterie tirarono con qualche insistenza su truppe nemiche avvistate in movimento in fondo Val Brenta e nella regione di Col della Berretta. Raffiche di artiglieria vennero scambiate in Val Lagarina e nella pianura a sud di Ponte di Piave.

11 marzo — Dallo Stelvio al Garda saltuarie azioni di artiglieria. Nostre batterie, valendosi dell'efficace osservazione degli aeroplani, provocarono un incendio in una batteria nemica, batterono lavoratori a est di Salecol, dispersero ed affondarono galleggianti ed imbarcazioni di fronte a Fagarè.

15 marzo — Lungo tutto il fronte attività combattiva assai moderata. La lotta delle artiglierie fu ad intervalli più intensa in

Val Camonica, nella zona sud-orientale del Montello ed a cavallo del basso Piave.

- 19 marzo — Azioni di artiglierie saltuarie e poco intense lungo il fronte montano e più frequenti nella pianura da Zenson al mare: vivaci duelli di fuoco nella regione Valdobbiadene-Montello.
- 25 marzo — Le opposte artiglierie si sono ieri controbattute vivacemente dal Garda al Brenta con azione moderata sul resto del fronte.
- 28 marzo — Nostre artiglierie hanno battuto ieri truppe nemiche in movimento sulla rotabile ad est di Badenecche, e provocato lo scoppio di un deposito di munizioni.
- 30 marzo — Discreta attività delle opposte artiglierie in Val Camonica, a sud del Rio Ponale (ovest del Garda) ed a cavallo dell'Astico. Nostre batterie colpirono traini nemici in Val San Lorenzo, movimenti di truppa a nord di Cortellazzo e provocarono lo scoppio di un deposito di munizioni a nord di Salgareda.
- 5 aprile — Insistenti tiri di molestia sulle nostre posizioni dell'altopiano di Asiago da parte dell'avversario. Di rimando nostre batterie dispersero nuclei nemici sulle pendici occidentali dell'Ortler, colpirono truppe in marcia nelle retrovie e carreggi in movimento da Susegana a Conegliano.
- 9 aprile — Nella conca di Asiago nostri tiri di controbatteria provocarono esplosioni ed incendi nelle linee nemiche.
- 10 aprile — Le opposte artiglierie si controbatterono ieri più vivamente fra Astico e Brenta, e nostre batterie eseguirono concentramenti di fuoco nelle Giudicarie e nella regione nord-ovest del Monte Grappa.
- 17 aprile — Efficaci tiri della nostra artiglieria in Val Lagarina; colpimmo in pieno un treno militare alla stazione di Rovereto e incendiammo depositi a Mori.
- 20 aprile — La nostra artiglieria ha battuto con visibile efficacia le posizioni avversarie dell'altopiano di Asiago e tenuto a lungo



sotto il tiro numerosi nuclei nemici che per sottrarsi alla piena del Piave, tentavano di sgombrare le Grave di Papadopoli.

26 aprile — Duelli di artiglieria abbastanza intensi sull'altopiano di Asiago e in Val Brenta: il nostro tiro provocò incendi ed esplosioni nelle postazioni delle batterie avversarie della conca di Asiago e del pianoro di Foza.

2 maggio — Azioni intense dell'artiglieria avversaria nella zona del Tonale, su qualche tratto dell'altopiano di Asiago e lungo il basso Piave. Nostre batterie dispersero truppe sul Doss dei Morti (Giudicarie), colpirono treni nelle stazioni di Primolano, di Susegana e di Conegliano.

5 maggio — Maggiore frequenza ed intensità di tiri di molestia nemici in Val Lagarina, in Val d'Astico e nel settore di Fossalta. La nostra artiglieria disperse nuclei di portatori in regione Stelvio; battè efficacemente la stazione di Rovereto; colpì treni alla stazione di Conegliano; provocò una violenta esplosione sulla sinistra del Piave di fronte a Nervesa.

7 maggio — L'attività dell'artiglieria nemica, all'infuori di qualche azione di molestia sulle linee e caseggiati di Val Brenta, si limitò a tiri sparsi e saltuari. Nostre batterie eseguirono concentramenti di fuoco su truppe in marcia a sud di Cisson.

9 maggio — L'attività delle opposte artiglierie si rianimò a tratti nella conca di Asiago, sulla sinistra del Brenta, intorno al Montello e nella regione Maserada.

14 maggio — Vivaci azioni delle opposte artiglierie in regione Tonale, in Val Lagarina, sull'Asolone e a nord del Montello.

15 maggio — Nostre batterie dispersero ed inseguirono col tiro nuclei armati in Val Genova, ricacciarono riparti che si avvicinavano a Monte Corno in Vallarsa. Fugarono lavoratori sul Pasubio, colpirono treni alla stazione di Primolano e movimenti sulla strada di Col Caprile e nella conca di Alano.

17 maggio — Nostri efficaci tiri di controbatteria e di molestia nei tratti di fronte ove l'attività avversaria fu più intensa: al To-

nale, in Val Lagarina, in Vallarsa, nella Conca di Asiago, a cavallo del Brenta e lungo il Piave, fra Zenson e Capo Sile.

- 19 *maggio* — Le opposte artiglierie si controbatterono con maggiore vivacità in Vallarsa e sull'altopiano di Asiago.
- 20 *maggio* — Nostre batterie furono particolarmente attive in Val di Sole e nella regione ad oriente del Lisser.
- 22 *maggio* — La intensità di azione delle artiglierie si sviluppò ieri ovunque: ad oriente di Ponte di Piave e di Zenson i nostri tiri, diretti contro batterie avversarie, furono particolarmente efficaci.
- 25 *maggio* — Le artiglierie iniziano il tiro preliminare e di distruzione sui dispositivi nemici nella zona del Tonale. La disorganizzazione dei Comandi e dei centri vitali, la neutralizzazione delle batterie, l'interdizione delle comunicazioni, la distruzione delle difese e un vasto incendio provocato negli abitati di Pizzano e di S. Caterina preparano lo scatto delle nostre fanterie che avviene alle ore 11,30 della giornata.
- 26 *maggio* — Continua un intenso fuoco di distruzione sul Passo Paradiso e sulla cresta del Monticello (Tonale). L'azione delle artiglierie si mantiene normale su quasi tutto il fronte, con una maggiore vivacità sul basso Piave.
- 27 *maggio* — La battaglia del Tonale-Conca Presèna è terminata con perdite notevoli inflitte all'avversario. L'ammirevole cooperazione delle artiglierie e lo slancio dell'attacco hanno reso assai lievi le perdite da noi subite.
- 30 *maggio* — Saltuari combattimenti di artiglieria si ebbero ieri nelle Giudicarie in Val Lagarina, in Vallarsa e sull'altopiano di Asiago; opere difensive e movimenti nemici vennero efficacemente bersagliati dalle nostre batterie.
- 1 *giugno* — Tra Garda e Adige, sull'altopiano di Asiago ed a cavallo del Brenta i duelli di artiglieria ebbero fasi di qualche intensità: tiri delle artiglierie britanniche provocarono incendi nei depositi nemici di Mezza Selva (Rotzo).

- 4 giugno — La nostra artiglieria ha battuto ieri con efficacia concentramenti di fuoco le prime linee, vie di comunicazioni e centri vitali nemici in Val Lagarina, sull'altopiano di Asiago e in vari tratti dalla riva sinistra del Piave.
- 9 giugno — Lotta di artiglieria alquanto intensa dall'Astico al Piave e moderata sul rimanente del fronte.
- 13 giugno — L'azione « Lawine » nella zona Tonale è nettamente stroncata dal tempestivo e violento tiro delle nostre artiglierie. Micidiali concentramenti di fuoco delle nostre batterie di tutti i calibri arrestarono ovunque l'avanzata nemica ricacciando ovunque ogni tentativo d'invasione.
- 15 giugno — Dall'alba di stamane il fuoco dell'artiglieria nemica, fortemente controbattuto dalla nostra, si è intensificato dalla Val Lagarina al mare.
- Sull'altopiano di Asiago, ad oriente del Brenta e sul medio Piave la lotta di fuoco ha assunto e mantiene carattere di estrema violenza. Nella zona del Tonale le nostre vigili batterie tennero ieri sotto il tiro le fanterie avversarie, impedendo loro ogni tentativo di rinnovare l'attacco.
- 16 giugno — Una grande battaglia è da ieri in corso sul nostro fronte. Le nostre artiglierie, che già avevano accortamente prevenuta la preparazione avversaria con tempestivo e micidiale tiro di contropreparazione, proseguono con opportuni tiri di sbarramento a diminuire il tormento sopportato dalle nostre fanterie per effetto dei bombardamenti nemici.
- 19 giugno — Le nostre artiglierie con micidiali concentramenti di fuoco continuano a non dar tregua alle masse nemiche ferme lungo la linea di battaglia e in movimento sulle retrovie. Fra tutta l'artiglieria nostra cui spetta il vanto di avere spezzato il primo impeto nemico, speciale onore va reso alla 7<sup>a</sup> ed all'8<sup>a</sup> batteria del 56° reggimento da campagna, che restate imperterrite sul Col Moschin circondato, si opposero al nemico sopra un'unica linea nella quale a lato dei cannoni, artiglieri e fanti gareggiarono in bravura. Alla stessa sorte si accomunarono la 3<sup>a</sup> batteria del 50° artiglieria da campagna e la 61<sup>a</sup> e 152<sup>a</sup> bat-

terie da montagna, la quale ultima prese saldo posto nell'eroica schiera che tenne il giorno 15 la difesa di Col Moschin.

- 23 *giugno* — Lungo il fronte di battaglia le nostre artiglierie continuano a battere intensamente l'avversario. Per il valoroso contegno tenuto nella battaglia meritano l'onore di speciale citazione — oltre alle numerose brigate di fanti — l'8°, il 41° e il 45° reggimento artiglieria da campagna, le batterie da campagna 3<sup>a</sup> del 34° reggimento, e 5<sup>a</sup> del 37°, la 14<sup>a</sup> batteria obici pesanti campali, la 462<sup>a</sup> batteria di assedio.
- 24 *giugno* — Addossato al Piave, fulminato senza tregua dalle nostre artiglierie di ogni calibro, l'avversario, dopo essersi disperatamente mantenuto sulla destra del fiume, ha iniziato, la notte sul-23, il ripiegamento sulla sinistra.
- 26 *giugno* — Tutti i bombardieri combatterono con grande valore in tutta la battaglia. Il 2° reggimento bombardieri e specie il CV Gruppo meritano l'onore di speciale menzione.
- 1 *luglio* — Sull'altopiano di Asiago, dopo minuziosa ed efficacissima preparazione di artiglierie, le nostre valorose fanterie hanno riconquistate le posizioni di Col del Rosso, di Col d'Echele e di Val Bella, dove le masse nemiche, falciate dal tiro di artiglieria, furono obbligate a retrocedere. Le nostre perdite, mercè la grande decisione nell'attacco e la eccellente cooperazione delle artiglierie, sono state assai lievi.
- 10 *luglio* — Sparse azioni di artiglieria, più intense e frequenti sull'altopiano di Asiago e nella regione occidentale del Grappa.
- 16 *luglio* — Nella regione del Grappa (Solarolo) nostri reparti, appoggiati dal fuoco delle nostre batterie, conseguirono qualche vantaggio, che venne però limitato dal pronto scatenarsi di un vero uragano di fuoco di medii e grossi calibri sulla dorsale Col dell'Orso-Solarolo.
- 20 *luglio* — Intense azioni esplicate a intervallo in Val Camonica, nella zona del Pasubio, sull'altopiano di Asiago e ad oriente del Montello.
- 23 *luglio* — Duelli di artiglieria, più insistenti nella zona del To-



nale, in Vallarsa e sul margine orientale dell'altopiano di Asiago: nostre batterie provocarono incendi in Val di Genova, dispersero truppe e carreggi in movimento in Val Trafoi (Stelvio), in regione di Val Brenta e sul pianoro di Foza.

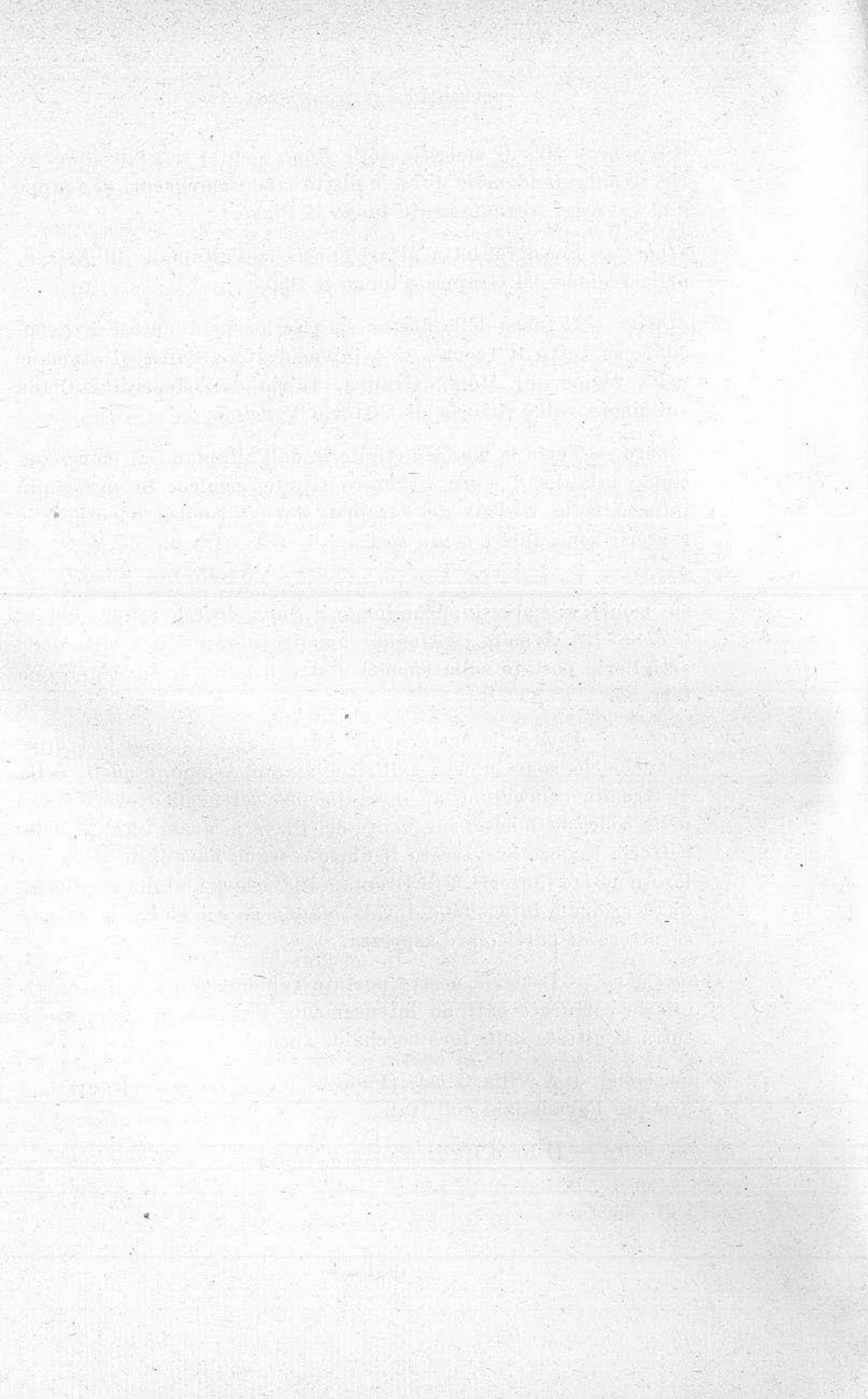
- 28 luglio — Efficaci concentramenti di fuoco delle nostre batterie in Val Lagarina, in Vallarsa e in Val Brenta, e consuete azioni di molestia delle opposte artiglierie sul rimanente fronte.
- 3 agosto — Le artiglierie nostre e alleate eseguirono efficaci raffiche di fuoco sulle retrovie avversarie dell'altopiano di Asiago.
- 6 agosto — Nostre batterie controbatterono prontamente ed efficacemente batterie nemiche; colpirono centri vitali dell'avversario e fecero saltare un deposito di munizioni sul basso Piave.
- 14 agosto — Nella regione Tonale nostre batterie eseguirono concentramenti di fuoco su truppe e carriaggi nemici causando loro sensibili perdite. Notevole attività delle opposte artiglierie su quasi tutto il rimanente del fronte.
- 18 agosto — Dallo Stelvio all'Astico, nella regione del Grappa e sul basso Piave, sparse e poco intense azioni di artiglieria. Sull'altopiano di Asiago batterie nostre e alleate effettuarono pronta ed efficace azione di fuoco controbattendo batterie nemiche attive più del consueto.
- 28 agosto — In Val Lagarina, sull'altopiano di Asiago, nella zona del Monte Asolone, efficaci concentramenti di fuoco di nostre batterie contro colonne in movimento e centri di vita dell'avversario.
- 2 settembre — La nostra artiglieria eseguì ieri efficaci concentramenti di fuoco nella zona montana; sul Piave mandò alla deriva una barca carica di truppa nemica che tentava un colpo di mano nell'ansa di Gonfo.
- 8 settembre — Efficace attività delle nostre artiglierie in Val Camonica e lungo il Piave e frequenti duelli di fuoco in Vallarsa e sull'altopiano di Asiago.
- 15 settembre — Ieri la nostra artiglieria effettuò in Val Brenta efficacissima preparazione di fuoco agevolando l'attacco portato

dalle nostre fanterie allo sbarramento nemico della Grottella, a sud di Corte.

- 20 *settembre* — A concentramenti di fuoco esplicati dall'artiglieria nemica nella giornata di ieri risposero vigorosamente le nostre batterie neutralizzando l'azione avversaria.
- 25 *settembre* — Nostre batterie eseguirono ieri efficaci concentramenti di fuoco su centri abitati ed altri punti sensibili di vita nemici, battendo inoltre località fra il lago di Garda e l'Astico e qua e là lungo il Piave.
- 29 *settembre* — Nella giornata di ieri la nostra artiglieria, contro-battendo insistenti azioni di molestia dell'avversario, eseguì violenti concentramenti di fuoco sull'altopiano di Asiago e sulla sinistra del Piave, in corrispondenza del Montello ed al settore Musile-Cortellazzo.
- 4 *ottobre* — Continue saltuarie azioni vivaci di artiglieria in Val d'Astico, sull'altopiano di Asiago e lungo il Piave.
- 6 *ottobre* — Nostre batterie dispersero truppe e carreggi in movimento e provocarono incendi e scoppii in postazioni avversarie.
- 8 *ottobre* — Tiri di distruzione delle nostre artiglierie danneggiarono visibilmente sistemazioni difensive nemiche nelle Giudicarie, in Val Lagarina e nella regione del Grappa e provocarono esplosioni nel bosco di Gallio.
- 12 *ottobre* — I combattimenti tra le opposte artiglierie si mantennero intensi per tutta la giornata di ieri sull'altopiano di Asiago.
- 13 *ottobre* — Frequenti raffiche di fuoco delle nostre artiglierie dallo Stelvio al Montello, e vivace scambio di cannonate lungo il Piave.
- 14 *ottobre* — In un ospedale da campo di Crespano Veneto muore S.A.R. il Principe Umberto Savoia Aosta, conte di Salemi, tenente comandante la 145ª batteria bombarde già del 9º Raggruppamento bombardieri.
- 16 *ottobre* — Su tutto il fronte le nostre artiglierie, benchè ostacolate dal maltempo, eseguirono intensi concentramenti di fuoco

e frequenti tiri di molestia sulle linee e sulle retrovie avversarie, danneggiandone le difese e disturbando movimenti di truppe e di carreggi, segnatamente lungo il Piave.

- 21 ottobre — Sensibile lotta di artiglierie sull'altopiano di Asiago, nella regione del Grappa e lungo il Piave.
- 24 ottobre — Il fuoco delle nostre artiglierie, mantenutosi ieri sensibile su tutto il fronte, si è intensificato all'alba di stamane nella regione di Monte Grappa. Inizio dell'offensiva italiana culminata colla vittoria di Vittorio Veneto.
- 26 ottobre — Tutte le nostre artiglierie dall'altopiano al mare continuano la lotta contro l'intero fronte nemico, in modo più intenso nella regione del Grappa, dove i combattimenti delle fanterie sono duri e senza sosta.
- 28 ottobre — La lotta che nei giorni scorsi erasi protratta accanita sui monti, si è accesa anche lungo il Piave dove le truppe dell'8<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Armata, sostenute ammirevolmente dal tiro delle artiglierie postate sulla sponda destra del fiume, guadagnarono terreno.
- 30 ottobre — Mentre le batterie della 6<sup>a</sup> Armata battono le truppe nemiche che sono in crisi sull'altopiano di Asiago, e quelle della 4<sup>a</sup> Armata concorrono all'inseguimento del nemico che è sceso nella conca bellunese, sul fronte del Piave la quasi totalità delle batterie leggere ha varcato il fiume e segue l'avanzata delle valorose nostre fanterie. Fra Brenta e Piave le azioni di artiglieria, di eccezionale intensità e durata, danno da sei giorni alla lotta carattere di particolare asprezza.
- 1 novembre — Batterie nostre portate rapidamente avanti e artiglierie catturate battono intensamente l'avversario, sfruttando tutta la gittata delle loro bocche da fuoco.
- 3 novembre — A Villa Giusti (Padova) i plenipotenziari austriaci firmano l'armistizio coll'Italia.
- 10 novembre — Il Re d'Italia sbarca a Trieste.





# Indice dei Nomi contenuti nel Volume XI

## A

ABSBURGO CARLO - Imp. — 74, 174, 310, 316.  
 ABSBURGO EUGENIO - arcid. — 99.  
 ABSBURGO GIUSEPPE - arcid. — 239, 242, 266, 287, 291, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315.  
 ADAM-SALOMON - magg. — 436.  
 AGLUORI - sott. — 347, 348.  
 AGNELLI GIOVANNI - ing. — 925.  
 AIELLO LUIGI - capit. corv. — 561.  
 AIRAGHI MARIO - sold. — 437, 447.  
 ALATI ARISTIDE - capit. — 447.  
 ALBRICCI ALBERICO - gen. — 396, 397, 399, 403, 404, 408, 409, 423, 434, 443, 453, 565.  
 ALESSANDRELLI - sott. — 349.  
 ALLIEVI CESARE - gen. — 45.  
 ANSALDO GIOVANNI - ing. — 739.  
 ANTOLDI ARRIGO - col. — 44.  
 ANTONIELLI ANSELMO - col. — 361.  
 ARCONÈ O. - capor. — 416.  
 AROLDI CARLO - sold. — 438.  
 ARRIVABENE - capit. corv. — 546.

ARZ (von) - col. gen. — 241, 266, 269, 310, 316.  
 ASCOLI ALDO - ten. vasc. — 557.  
 ASCOLI ETTORE - gen. — 58.  
 AUDIBERTI - ten. — 546.  
 AVANZINI ROMOLO - col. — 45.  
 AVOGADRO di COLLOBIANO - ten. col. — 46.  
 AZZINI EUGENIO - serg. — 437.

## B

BACCEI - sott. — 339.  
 BADINI GIANGIACOMO - ten. — 114.  
 BADOGLIO PIETRO - gen. — 86.  
 BAISTROCCHI FEDERICO - gen. — 451.  
 BALDOVINO - ten. vasc. — 546.  
 BARBERIS GIUSEPPE - sold. — 440.  
 BARBERO - capit. — 394.  
 BARONI E. - sold. — 413.  
 BASSINO - gen. — 44.  
 BASTIANONI GIOVANNI - sold. — 413.  
 BATTISTI CESARE - patriota — 192.  
 BATTISTINI ERNESTO - capor. — 438.

- BECHI GIULIO - col. — 45.  
 BECONCINI - serg. — 425.  
 BELARDI LUIGI - serg. — 346.  
 BELLINI - col. — 830.  
 BELLINI EUGENIO - capit. — 346,  
 347, 348.  
 BELLO MARIO - ing. — 792.  
 BELLONI GIOVANNI - sold. — 437.  
 BELOLO - ten. — 419.  
 BELOW (von) - gen. — 118.  
 BELTRAME AUGUSTO - serg. — 437.  
 BENDER RINALDO - sold. — 439.  
 BENES - ministro — 233.  
 BENUCCI MARCELLO - sott. — 343.  
 BERNATTI VITTORIO - sold. — 347.  
 BERNI FAUSTINO - sold. — 447.  
 BERRINO PAOLO - col. — 407, 419,  
 429.  
 BERSANO - magg. — 394.  
 BERTHELOT - gen. — 400.  
 BERTI - magg. — 47.  
 BERTOLA ATTILIO - sold. — 437.  
 BERTUCCI B. - sott. — 400, 410.  
 BERTOLOTI GIUSEPPE - capit. —  
 123.  
 BERUTO GIOVANNI - gen. — 45,  
 397, 437.  
 BEVILACQUA - sold. — 372, 373.  
 BIANCARDI - gen. — 373, 376.  
 BIANCHERI LUIGI - ten. vasc. —  
 557.  
 BIANCO DOMENICO - app.to — 415.  
 BICO L. - porta-fer. — 413.  
 BILLARD - capit. — 391.  
 BINI-CIMA GIORGIO - capit. — 111.  
 BIRAGO - magg. — 454.  
 BISCACCANTI - magg. 512.  
 BYNG - gen. — 207.  
 BLUM GIULIO - ten. — 80, 81,  
 82, 83.  
 BOCCAFURRI DOMENICO - sold. —  
 347.  
 BOCCHI - capit. — 344, 346.  
 BOIDO - capor. magg. — 413.  
 BOYL di PUTIFIGARI - gen. — 44,  
 395.  
 BOLLA - sott. — 349.  
 BOLLATI AMBROGIO - gen. — 11.  
 BONACCINI MARIO - ten. — 572,  
 575.  
 BONAGENTE - capit. — 830.  
 BONELLI ALFREDO - industr. —  
 796.  
 BONELLI - capit. — 394.  
 BONGIOVANNI - serg. magg. — 413.  
 BONO - col. — 84.  
 BONSETTI - capit. — 365.  
 BORBONE SISTO - principe — 74.  
 BORELLI - sott. — 426.  
 BOROEVIC - gen. — 118, 235, 236,  
 237, 238, 239, 240, 241, 242,  
 243, 244, 265, 266, 282, 287,  
 289, 297, 310, 311, 312, 314,  
 315.  
 BOSELLI - capit. — 546.  
 BOVERI VINCENZO - col. — 46.  
 BRACCINI ARMANDO - tecn.industr.  
 — 769.  
 BREDI ERNESTO - ing. — 751, 753,  
 891, 892, 925, 927.  
 BRIVONESI BRUTO - ten. vasc. —  
 558.  
 BRUCHMULLER - col. — 190, 207.  
 BRUNO GIUSEPPE - sold. — 413.  
 BRUNORI - ten. — 546.  
 BRUSILOFF - gen. — 72.

BUAT - gen. — 380, 381.  
 BUCCHI ENNIO - serg. — 332, 333.  
 BULLA EMANUELE - sold. — 437.  
 BUONOMO ANTONIO - ten. — 439.  
 BURAGGI - ten. vasc. — 542.  
 BURZIO - ing. — 887.

## C

CADORNA LUIGI - gen. — 20, 23,  
 24, 29, 30, 42, 73, 89, 92, 98,  
 99, 116, 131, 164, 166, 308,  
 543, 547, 548, 602.  
 CAGNI UMBERTO - amm. — 527,  
 528, 529, 531, 532, 533, 537,  
 562.  
 CAGNO GIUSEPPE - ten. col. — 44.  
 CALDERA LUIGI - sold. — 437.  
 CALLERIO GIUSEPPE - ten. — 156.  
 CALTA ARTURO - sold. — 440.  
 CALZOLAI - ten. — 546.  
 CALZONI - sold. — 432.  
 CAMPAGNARO PASQUALE - serg. —  
 512.  
 CANDUCCI - capit. — 360.  
 CANTATORE VINCENZO - capor. —  
 438.  
 CAORSI - col. — 897.  
 CAPELLO LUIGI - gen. — 90, 91,  
 115.  
 CAPIERO MATTEO - capit. — 439.  
 CAPRONI - ing. — 618.  
 CARACCIOLLO ITALO - gen. — 11.  
 CARACCIOLLO MARIO - gen. — 65,  
 402, 502.  
 CARETTA ANNIBALE - capit. — 335.  
 CARMINATI - app.to — 414.

CAROLEI GAETANO - ten. — 35, 36.  
 CAROTI ANGELO - sold. — 346,  
 348.  
 CARTURAN FRANCESCO - ten. — 336,  
 337.  
 CARUSO COSIMO - col. — 341.  
 CASCINO ANTONINO - gen. — 452.  
 CASELLATO ERNESTO - serg. — 347,  
 348.  
 CASTELLANI - ten. — 512.  
 CAVACIOCCHI ALBERTO - gen. — 85,  
 115.  
 CAVALLINI MARIO - ten. — 107.  
 CAVAN (lord) - gen. — 165.  
 CAVIGLIA ENRICO - gen. — 43, 273,  
 275, 278, 280, 286, 297, 298,  
 301, 377, 470, 472, 489, 490,  
 502.  
 CAVOUR CAMILLO - statista — 739.  
 CAZZALINI ERCOLE - sold. — 437.  
 CECCARINI - capit. — 542.  
 CECCHERINI VENANZIO - ten. vasc.  
 — 558, 561.  
 CECCHI AMERIGO - col. 45.  
 CELLERINO A. - maresciallo —  
 426.  
 CELOZZI ANTONIO - ten. vasc. —  
 546, 558.  
 CENCIARINI - capit. — 546.  
 CERUTTI ANTONIO - col. — 357,  
 520.  
 CESARI - ten. — 454, 455.  
 CHAPPAUS - gen. — 451.  
 CHAUVIN — 374.  
 CHIANTORETTO PAOLO - sold. — 438.  
 CIGALINI - sold. — 413.  
 CIGNITTI MARIANO - sold. — 346,  
 348.

CIVALINI - sold. — 431.  
 CIVELLI LUIGI - sold. — 437.  
 CLEMENCEAU - ministro — 173.  
 209, 219, 220, 379.  
 CLEMENTE PASQUALE - sold. — 445.  
 COBURGO FERDINANDO - Zar — 571.  
 COMO-DAGNA - gen. — 43.  
 CONRAD - col.-gen. — 98, 118, 149,  
 234, 235, 236, 237, 238, 239,  
 240, 241, 242, 243, 244, 265,  
 266, 278, 280, 284, 297, 310,  
 311, 312, 316, 456.  
 CONSO ELODIO - gen. — 441, 443,  
 449, 455.  
 CONTRADA FIDIA - ten. col. — 44.  
 CORDONI GIUSEPPE - sold. — 440.  
 CORIGLIANO DOMENICO - ten. —  
 447.  
 CORNARO JACOPO - col. brig. — 43,  
 48.  
 CORRUGATO GIUSEPPE - sold. — 437.  
 CORTECCIONI GIOVANNI - serg. —  
 437.  
 CORTESE - capit. — 830.  
 CORTESE EDGARDO - sott. — 331,  
 332.  
 CORTI LUIGI - magg. medico —  
 572, 573.  
 COSTANTINI CESARE - sold. — 437.  
 CRAMON (von) - gen. — 298, 456,  
 457.  
 CRAVERI - interprete — 572.  
 CRETTI NINO - civile — 337.  
 CROTTI ROMEO - serg. — 348.  
 CSICSERICS - gen. — 289.  
 CULLÈ EMANUELE - sold. — 438.  
 CUZZO-CREA - magg. — 152, 344,  
 348.

CZERNIN - ministro — 74, 174.

## D

DADONE - app.to — 414.  
 D'ALESSANDRO FELICE - gen. —  
 132.  
 DALLANOCE ALDO - col. — 44.  
 DALLOLIO ALFREDO - gen. — 172,  
 256, 733, 751, 824, 887, 925,  
 927.  
 DALL'ORTO - sold. — 373.  
 D'ALTRO FRANCESCO - sold. — 440.  
 D'ANNUNZIO GABRIELE - poeta —  
 543, 544, 562, 563, 588.  
 DEBENEY - gen. — 208, 209.  
 DE FONZO GUIDO - ten. — 328, 329,  
 330, 331.  
 DE FRANCESCO - magg. — 372.  
 DE GIORGI IGNAZIO - capor. — 449.  
 DE GIULI don RAFFAELE - cappel-  
 lano — 416.  
 DEL BECCO - cap. — 329.  
 DEL DUCA - ten. medico — 107.  
 DELLA BONA GOTTARDO - sold. —  
 437.  
 DEL MANCINO - gen. — 44.  
 DEL POZZO ALESSANDRO - col. —  
 150, 151, 361, 362.  
 DE MARTINO - sold. — 432.  
 DENTI UMBERTO - col. — 46.  
 DE ROSA ALFREDO - gen. — 566.  
 DE STEFANO - gen. — 577, 876.  
 DEVILLE - gen. — 403.  
 DIAZ ARMANDO - gen. — 62, 306,  
 307, 308, 315, 427, 428, 446,  
 584.



DI COCCO ALFREDO - capit. — 121.  
 DI GIORGIO ANTONINO - gen. — 43,  
 47, 98, 280.  
 DI MARSCIANO GIACOMO - gen. —  
 278, 361.  
 DI NUNZIO UMBERTO - serg. — 438.  
 DI ROBILANT - gen. — 423.  
 DI STEFANO - magg. — 546.  
 DOBRIBAN PETER - col. — 316, 320.  
 DOUHET GIULIO - col. — 852.  
 DUCCI CAMILLO - magg. — 47.  
 DUCHÉNE - gen. — 134, 164.

## E

EDERLE CARLO - magg. — 82, 122.  
 EIMANNBERGER - ten. col. — 65,  
 68, 115, 323.  
 ERZBERGER - deputato — 73.

## F

FABRI AUGUSTO - gen. — 45.  
 FACCA FRANCESCO - sold. — 348.  
 FACHERIS - sold. — 419.  
 FADINI UMBERTO - gen. — 333, 334.  
 FALCONE - capit. — 830.  
 FAYOLLE - gen. — 208, 209, 379,  
 382.  
 FANELLI ICILIO - ten. — 106, 107.  
 FARNETI REMIGIO - autista — 572,  
 575.  
 FARINA - ing. — 537.  
 FASAN - serg. — 425.  
 FASOLI - sott. — 426.  
 FEDELE GIUSTINO - col. — 46.

FERRAIRONI - ten. col. — 86.  
 FERRANDO LUIGI - ten. vasc. —  
 557.  
 FERRANTI CARLO - ten. — 439.  
 FERRARI ALFREDO - ten. — 106,  
 107.  
 FERRARI CLEMENTE - capor. magg.  
 — 438.  
 FERRARI DEMETRIO - ten. — 344.  
 FERRARIO ARTEMIO - ing. — 11,  
 887.  
 FERRERO GIACINTO - gen. — 565,  
 566.  
 FERRO - sold. — 432.  
 FETTARAPPA-SANDRI - col. — 322.  
 FIANNUCCI - capit. — 512.  
 FIDENZONI BERNARDINO - maresc.  
 — 107.  
 FILIPPONI - gen. — 363.  
 FINATO - ten. — 512.  
 FIORAVANZO - ten. vasc. — 546.  
 FLORES ILDEBRANDO - magg. — 11,  
 153, 156.  
 FOCH - gen. — 164, 165, 166, 209,  
 210, 211, 212, 220, 221, 246,  
 248, 307, 308, 309, 383, 396,  
 400, 403, 448, 502.  
 FOLTZER EMILIO - industr. — 798.  
 FONTANA GIOVANNI - magg. — 46.  
 FONTE ROBERTO - col. — 44.  
 FORTUNATO - capor. — 414.  
 FOSCHINI ANTONIO - amm. — 11,  
 540, 544, 545, 546, 560, 562.  
 FOSCHINI FRANCESCO - ten. col. —  
 45.  
 FOSCHINI G. B. - ten. col. — 45.  
 FRANCHET D'ESPEREY - gen. — 568.  
 FRESIA NICOLA - capit. — 440.

FREZZATI GUIDO - capor. magg. — 437, 445.

FRISONI - sott. — 512.

FRONGIA CICITO - ten. col. — 267, 271.

FRONDONI CASIMIRO - magg. — 47.

FURIANI CESARE - sold. — 447.

FURLOTTI - ten. — 109.

## G

GAIANI don SECONDO - cappell. mil. — 440.

GALANZINO - ten. — 360.

GALLIANO - gen. — 362.

GALLIENI - gen. — 893.

GANDOLFI ADOLFO - serg. magg. — 438.

GANDOLFO A. - gen. — 473.

GARAVALDI - capor. magg. — 346, 348.

GARBARINO - ten. col. — 394.

GARBASSO - prof. — 887.

GARIBALDI BRUNO - ten. — 430.

GARIBALDI COSTANTE - ten. — 430.

GARRONE - gen. — 876.

GASCOUNIN - pubblic. — 506.

GATTELLI CALISTO - sold. — 445.

GAVAZZENI ANGELO - ten. col. — 47.

GAVONE PASQUALE - sold. — 438.

GAZAGNE ADOLFO - col. 43.

GAZZERA PIETRO - gen. — 575.

GAZZOLA - capit. — 542, 546.

GELOSO CARLO - gen. — 39, 87, 257.

GENNARELLI LEONIDA - magg. — 47.

GEORGEVICH ALESSANDRO - principe — 568.

GERMANO LEONE - serg. magg. — 349.

GIANNINI E. - magg. — 271.

GIARDINO GAETANO - gen. — 182, 185, 261, 270, 277, 278, 381.

GIGLIOLI ALFREDO - sold. — 348.

GILARDINI GIOVANNI - ind. — 800.

GINOCCHIO - col. — 344, 349.

GIRI G. BATTISTA - col. — 44.

GIROTTI AUGUSTO - capor. — 440.

GIUSEFREDI - magg. — 152.

GIUSTINIANI ONOFRIO - ten. col. — 46.

GOINGINGER LODOVICO - gen. — 289, 295, 311.

GORI FORTUNATO - sold. — 440.

GORINI ANTONIO NINO - ten. — 326, 327.

GOUGH - gen. — 207, 388.

GOURAUD - gen. — 391, 392.

GRANAFEI - capit. corv. — 546.

GRAZIANI ANDREA - gen. — 233.

GRAZIANO PAOLO - col. — 44.

GUIDETTI ANGELO - gen. — 878.

GUIDI GUIDO - cap. — 508, 509.

GUILLAMAT - gen. — 567.

## H

HAGHION - sott. — 346.

HAIG - gen. — 164, 176, 206, 208, 211, 219.

HENRYS - gen. — 568.

HERBEIT — 245.

HINDEMBURG - gen. — 9, 13, 15,

18, 22, 25, 89, 98, 99, 121, 159,  
381, 457.

HOHENZOLLERN GUGLIELMO II -  
imp. — 431.  
HOHENZOLLERN GUGLIELMO - princ.  
ered. (kronprinz) — 27.  
HUMBERT - gen. — 208, 405.

## I

IANTAFFI L. - serg. — 415.  
ILARI ANTONINO - ten. col. — 43.  
INSOM - sott. vasc. — 546.  
INTROZZI ARTURO - sold. — 448.  
INTROZZI ENRICO - sold. — 447.  
INVREA CARLO - capit. — 440.

## J

JACOUCCI - ten. — 546.  
JOFFRE - gen. — 14.

## K

KEYNES - econom. — 587.  
KERENSKJ - commiss. — 72.  
KLETTNER - gen. — 141.  
KOHLEH - alfiere — 155.  
KRAFFT VON DELMENSINGEN - gen.  
— 150.  
KRAUS - ten. col. — 313.  
KRAUSS - gen. — 95, 96, 97, 310.  
KROBATIN - gen. — 266.

## L

LALICCIA - col. — 127.  
LANCIA VINCENZO - ing. — 925.  
LANDI - capit. — 512.  
LANDINI PIETRO - capor. — 437.  
LANRANCHI G. - ten. — 412.  
LA TORRE GIUSEPPE - capor. —  
347.  
LAURE — 379.  
LEE A. W. — capit. — 504.  
LEHAR - gen. — 351.  
LEMBO - ten. — 413.  
LEME GIORGIO - sold. — 437.  
LEVI GIULIO - col. — 46.  
LLOYD GEORGE - ministro — 18,  
23, 165, 174, 219.  
LO BIANCO - ten. col. — 546.  
LOMBARDO ISAIA - sold. — 445.  
LUCCI-CHIARISSI UMBERTO - ten. —  
447, 449.  
LUDENDORFF - gen. — 15, 21, 22,  
90, 204, 205, 207, 210, 212,  
213, 382, 383.

## M

MACCHI ENRICO - serg. — 440.  
MACRÌ - sott. — 416.  
MAFFEI - magg. — 546.  
MAFFEZZONI EMILIO - sold. — 437.  
MAGLIETTA ACHILLE - col. — 844.  
MAMBRETTI ETTORE - gen. — 42.  
MANGIN - gen. — 214, 404, 424,  
427, 433.  
MANNOZZI CARLO - ten. — 349.  
MARA UGO - sott. — 152.

- MARAVIGNA PIETRO - gen. — 322.  
 MARCHESE GIUSEPPE - autista — 445.  
 MARCHIONNI FRANCESCO - col. — 843, 876.  
 MARFUGGI UGO - capit. — 440.  
 MARIETTI GIOVANNI - gen. — 11, 538, 540.  
 MARINETTI GIULIO - ten. col. — 327, 328, 329, 330.  
 MARITONICA TEBALDO - magg. — 512.  
 MARRAS EFISIO - ten. col. — 394.  
 MARSIGLIANO GIGANTE - capor. magg. — 109.  
 MARTINA ELIO - capit. — 346, 348.  
 MARTINENGO ENRICO - capit. — 447, 449.  
 MARZOCCHI - conduc. — 414.  
 MASETTI ALBERTO - capor. — 437.  
 MATRULLO LUIGI - sold. — 440.  
 MATTEI ALFONSO - gen. — 11, 830, 837.  
 MATTEI EMILIO - gen. — 815.  
 MAURAGLIA ANGELO - sod. — 438.  
 MAUTINO UMBERTO - ten. col. — 43.  
 MAZZA - col. — 389.  
 MAZZONI ALESSANDRO - gen. — 344.  
 MEARO - sold. — 432.  
 MELITA - capit. — 512.  
 MERLIN PRIMO - capor. magg. — 347.  
 MICHELI-ZIGNINI UMBERTO - sott. — 348.  
 MICHELINI - col. — 389.  
 MILLER - ten. col. — 226.  
 MILNE - gen. — 568.  
 MINGARDI AMEDEO - ten. — 107.  
 MINGARDI ANGELO - sold. — 343.  
 MITCHIC - voivoda — 568.  
 MITRY - gen. — 212.  
 MODIGLIANI — 373, 374.  
 MOI - capit. — 546.  
 MOMBELLI ERNESTO - gen. — 567, 568.  
 MONACI - sold. — 432.  
 MONESI SIGISMONDO - gen. — 46.  
 MONGIARDINI - ten. vasc. — 542.  
 MONTEFINALE TRITO - gen. — 50, 66, 171.  
 MONTI - ten. — 82, 83.  
 MONTU' CARLO - gen. — 1, 11, 390, 394.  
 MONTUORI LUCA - gen. — 43, 270.  
 MORRONE - gen. — 344.  
 MOSCA LUIGI - app. — 344.  
 MOTTA GIACINTO - industr. — 925.  
 MUO - capor. magg. — 413.
- N**
- NAGLIATI - capit. — 346.  
 NANNI DANIELE - appunt. — 440.  
 NARDINOCCHI - ten. — 349.  
 NASI — 374.  
 NEGRI DI LAMPORO ETTORE - gen. — 44.  
 NIGRA ARTURO - gen. — 45.  
 NIVELLE - gen. — 9, 13, 14, 25, 27, 29, 71.
- O**
- ODRY - gen. — 376.  
 OLLEARO ALFONSO - gen. — 11.  
 OLIVERO FRANCESCO - col. — 362.



ONNIS GIACOMO - col. — 361.  
 ONORATI - capor. — 414.  
 ORIGLIA PIETRO - sold. — 440.  
 ORLANDO V. E. - ministro — 165,  
 167, 174, 232.  
 OTTONELLO ANDREA - sold. — 437.

## P

PACINI GIUSEPPE - appunt. — 440.  
 PADOVAN LUIGI - capor. — 344.  
 PAINLEVÉ - ministro — 72, 158,  
 165, 173.  
 PALA FRANCESCO - sold. — 425.  
 PALANDRI - sold. 415.  
 PALLAVICINI RICCARDO - ing. —  
 792.  
 PANIZZARDI - ten. gen. — 545.  
 PANTANO GHERARDO - gen. — 10,  
 326, 371, 376.  
 PAOLETTI GINO - ten. vasc. — 557.  
 PAOLINI GIUSEPPE - gen. — 473.  
 PAPI - magg. — 546.  
 PARADISI SERGIO - ten. — 107.  
 PARDO DIEGO - ten. vasc. — 560.  
 PARISELLA SILVIANO - sold. — 445.  
 PARODI DELFINO LEOPOLDO - ing. —  
 789.  
 PARONA - ten. vasc. — 546.  
 PASQUA MICHELE - capit. — 46.  
 PASQUALE NICOLA - col. — 46.  
 PASSI L. - sold. — 413.  
 PATTI - magg. — 394.  
 PATTITONI - sold. — 415.  
 PAVESIO RAIMONDO - ten. col. —  
 402, 418, 450, 451, 452, 453,  
 454.

PECORI GIRALDI ALESSANDRO - ing.  
 — 776.  
 PEDICINI - col. — 85.  
 PELLÈ - gen. — 207, 208.  
 PELUCA - sott. — 349.  
 PENNELLA GIUSEPPE - gen. — 270,  
 344.  
 PERETTI A. - ten. — 424.  
 PERICOLI - magg. — 394.  
 PERRONE MARIO - industr. — 751,  
 925.  
 PERRONE Pio - industr. — 751,  
 925.  
 PERSHING - gen. — 220.  
 PÉTAÏN - gen. — 29, 176, 206, 207,  
 208, 211, 377, 378, 379, 380,  
 395, 399, 409, 434, 565.  
 PETITTI DI RORETO - gen. — 333,  
 571.  
 PFLANZER-BALTIN - gen. — 566.  
 PICCINELLI GUIDO - ten. — 445.  
 PICCIONE LUIGI - gen. — 199, 234.  
 PICONE - prof. — 887.  
 PIEROBON PIETRO - sold. — 437.  
 PIETRANDREA ERMINIO - magg. —  
 47.  
 PILONI BERNARDO - industr. — 796.  
 PINELLI - magg. — 394.  
 PIPERNO R. - serg. magg. — 436.  
 PIRELLI GIOVANNI - industr. — 925.  
 PISTELLI RICCARDO - ten. col. —  
 46.  
 PITTALUGA EDOARDO - gen. — 397,  
 398, 437.  
 PLUMER - gen. — 212.  
 POINCARÉ - Presid. — 18, 443, 444.  
 POLLINI ERNESTO - tromb. — 348.

POMA - capit. freg. — 537, 538,  
— 556.

POMILIO - ing. — 782.

PONTI GIANGIACOMO - industr. —  
925.

PORRO ALBERTO - col. — 108.

PORRO CARLO - gen. — 165.

PORRO IGNAZIO - magg. — 778.

PORTA ACHILLE - col. — 43, 48.

PORTALE FRANCESCO - serg. magg.  
— 346, 349.

POZZI CARLO - ten. — 156.

POZZO - capor. magg. — 329.

PRANES GIUSEPPE - serg. — 438.

PUCCIONI - ten. — 425.

PUGLIESE - col. — 87.

PUGLIOLI VITO - col. — 46.

## R

RADETZKY - gen. — 236.

RAGNI OTTORINO - col. — 43.

RANDI EUGENIO - ten. — 345.

RAVA ILLARO - capor. — 447.

RAVIZZA GIULIO - capor. — 438.

RENZETTI A. - cap. magg. — 414.

REINA - industr. — 800.

RENTI MANFREDO - col. — 44.

RHO ITALO - ten. — 348.

RICCI ALFREDO - sold. — 447.

RICCI GIULIANO - gen. — 470, 473.

ROBBIATI PAOLO - ten. — 156.

ROBERTSON - gen. — 164, 165.

ROQUES - gen. — 571.

ROBERTO ANTONA TRAVERSI - ten.  
vasc. — 558.

ROCCA CARLO - gen. — 487.

ROMAGNOLI GIOVANNI - cap. magg.  
— 343.

ROMANOFF NICOLA II - Imper.  
(Zar) — 72.

ROSSELLI - ten. — 546.

ROSSI ADOLFO - ten. — 345.

ROSSI SILVIO - capit. — 345, 349.

ROSSI LIVIO - sott. — 348.

ROSSI NATALE - serg. magg. —  
346, 348.

ROSSI - chim. — 796.

ROSSO - capit. — 546.

ROSSO RENATO - gen. — 43.

ROTA - scrittore — 923.

ROUSSEL - col. — 427.

ROVELLO - cap. magg. — 425.

ROVERE ALBERTO - col. — 512.

RUBINO G. B. - ing. — 781.

RUFFINI FRANCESCO - senatore —  
231.

RUOTOLO CARMINE - col. — 43.

RUSCONI A. - industr. — 783.

RUSCONI GIUSEPPE - sold. — 448.

## S

SABOTINI - ten. — 192.

SACHERO GIACINTO - gen. — 100.

SALA GIUSEPPE - serg. — 426.

SALERNO ITALO - sold. — 349.

SALMOIRAGHI ANGELO - ing. — 778,  
925.

SALZA SILVIO - capit. freg. —  
551, 553.

SANGIORGIO MARTINO - sold. — 347.

SANDI FRANCESCO - sold. — 447.

SANDRONE - sold. — 415.

- SANNA - gen. — 142.  
 SANTINI GIUSEPPE - sott. — 437.  
 SANTINI LUIGI - aspir. — 107.  
 SANTONI - ing. — 918.  
 SANTORO - ten. — 512.  
 SANTOVITO UGO - magg. — 47.  
 SARRAIL - gen. — 567.  
 SASSI - ten. col. — 349.  
 SASSONIA-COBURGO ALBERTO - Re — 434.  
 SAVINO - capit. covv. — 543.  
 SAVOIA-AOSTA EMANUELE FILIBERTO - duca — 81, 270, 336, 545, 584.  
 SAVOIA-AOSTA UMBERTO - conte — 990.  
 SAVOIA LUIGI AMEDEO - duca — 547.  
 SAVOIA VITTORIO EMANUELE III - Re — 10, 99, 117, 123, 166, 234, 256, 408, 410, 420, 429, 434, 515, 583, 584, 585, 929, 991.  
 SCARSI ORLANDO - ten. — 447, 448.  
 SCHEIDEMANN - deputato — 73.  
 SCHELLINO GIOACCHINO - col. — 430.  
 SCHEUSCHENSTUEL - gen. — 266.  
 SCHONNBURGH - gen. — 288.  
 SCHULTZ (von) - gen. — 401.  
 SCOPOLA - ten. vasc. — 546.  
 SCOTTI - gen. — 95, 142.  
 SCOTTO ARCANGELO - gen. — 45.  
 SCUDERI ALFIO - sold. — 445.  
 SECCO GUSTAVO - col. — 11.  
 SEGATO GIOVANNI - maresc. — 106, 107.  
 SEGRE ROBERTO - gen. — 273, 274.  
 SERRA - magg. — 394.  
 SERRA CARLO - serg. — 438.  
 SETTI ETTORE - capor. — 439.  
 SHERLOK DAVIDE - gen. — 427.  
 SIEGFRIED - mito — 18, 25.  
 SIGNORELLI ENRICO - magg. — 46.  
 SIGNORINI - ing. — 887.  
 SIRCANA VITTORIO - col. — 434.  
 SODERINI MARIO - cap. — 346, 348.  
 SONNINO SIDNEY - ministro — 165.  
 SPALLICCI LUIGI - col. — 46.  
 STEFANELLI EMILIO - magg. — 11.  
 STEFANIK - ten. col. — 232, 233.  
 STEFANINI FAUSTO - conduc. — 438.  
 STEGEMANN - scrittore — 115.  
 STEIN - gen. — 97.  
 STEUBEN - gen. — 569.  
 STRAMBINI B. - serg. — 348.  
 STRINGA PIRO - col. — 43, 48.  
 SUCCI AGOSTINO - serg. — 438.  
 SULLIVAN T. - americano — 504.
- T**
- TACOLI ALFONSO - ten. — 347, 348.  
 TADDEI - ten. — 512.  
 TALLARIGO ARMANDO - col. brig. — 44.  
 TAMBURINO GIOVANNI - sold. — 447.  
 TARDITI GIUSEPPE - gen. — 390, 395.  
 TEDESCHI V. - ing. — 782.  
 TELLINI ENRICO - gen. — 572, 573.  
 TENCHINI GIUSEPPE - sold. — 438.  
 TESI UMBERTO - capor. — 445.  
 THERMES - gen. — 37.  
 TIMO - ten. — 512.  
 TISSI ANTONIO - ten. col. — 46.

TOMASI G. B. - sold. — 346, 348.  
 TOMBOLAN-FAVA OTTORINO - capit.  
 — 327, 330, 331.  
 TOMEI UMBERTO - ten. — 107.  
 TORRE ANDREA - pubblicista — 231.  
 TORRE ANDREA - sold. — 426.  
 TORRE GIUSEPPE - capor. — 348.  
 TORSETTA - serg. — 350.  
 TOSELLI - cap. — 425.  
 TORTELLO PLINIO - col. — 340.  
 TOSI FRANCO - ing. — 760.  
 TOSO GUIDO - ten. — 447.  
 TOSTI AMEDEO - scrittore — 73,  
 90, 94, 157.  
 TOTI FEDERICO - col. — 44.  
 TRICOMI FRANCESCO - col. — 361,  
 362.  
 TRIGONA — 431.  
 TRILLINI MARINO - sold. — 447.  
 TROMBY GIOVANNI - sott. — 349.  
 TROTZKI - ministro — 174.

## U

UCCELLI FERDINANDO - sold. — 437.

## V

VACCARI - gen. — 344, 349.  
 VALTANCOLI - magg. — 45.  
 VENERANDO M. - ten. — 410.  
 VENZI EMILIO - col. — 150.  
 VERGANI ANDREA - sold. — 437.  
 VESCOVELLI FEDERICO - serg. —  
 438.

VIALE - ten. — 546.  
 VIOLA CARLO - col. — 515.  
 VIVENZA CARLO - col. — 46.  
 VOLI - ten. vasc. — 546.  
 VOLTERRA - prof. — 887.

## W

WALDASTÄTTEN - gen. — 311, 315,  
 316.  
 WALTER - ten. — 156.  
 WILSON - gen. — 166.  
 WILSON - presidente — 174.  
 WINDERLING - cap. — 100, 103,  
 105, 106, 107.  
 WITTELSBACH RUBERTO - princ.  
 ered. di Baviera — 27.  
 WURM - col.-gen. — 240, 266, 269,  
 287, 291, 322.  
 WURTEMBERG ALBERTO - duca —  
 27.

## Z

ZANCANANO PIETRO - sott. — 348.  
 ZANONI MARCO - appunt. — 347.  
 ZAPPIA CARLO - aspir. — 447.  
 ZAULI - capit. — 546.  
 ZEROLLO MARIO - ten. — 440.  
 ZEZI - ten. vasc. — 542, 546.  
 ZOPPI - gen. — 81.  
 ZUCCARELLO FILIPPO - capit. — 37.  
 ZUCCOTTI G. - serg. — 413.  
 ZUGARO FULVIO - col. — 808.



## Indice dell'undicesimo volume

	<i>Pag.</i>
Dedica . . . . .	5 *
Indice tematico per il volume XI . . . . .	9
Comitato di Redazione . . . . .	11

**CAPITOLO XLIII : La situazione politico-militare del 1917 -**  
 Intervento degli Stati Uniti - I preparativi invernali in  
 rapporto agli accordi interalleati - La ritirata tedesca  
 sulla linea di Hindenburg e l'offensiva francese Ni-  
 velle - La battaglia del 12 maggio-4 giugno 1917 (10<sup>a</sup>  
 battaglia dell'Isonzo) - La battaglia dell'Ortigara -  
 Impiego delle artiglierie nelle azioni del primo semestre  
 del 1917 - La controbatteria - I collegamenti tra Arti-  
 glieria e Fanteria - La situazione delle artiglierie ita-  
 liane ed austriache nell'autunno 1917 - I Quadri ed il  
 loro addestramento.

§ I. La situazione politico militare del 1917 - Intervento degli Stati Uniti . . . . .	13
§ II. I preparativi invernali in rapporto agli accordi interalleati . . . . .	22
§ III. La ritirata Tedesca sulla linea di Hindenburg e l'offensiva francese Nivelle . . . . .	25
§ IV. La battaglia del 12 maggio-4 giugno 1917 (10 <sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo) . . . . .	29
§ V. La battaglia dell'Ortigara . . . . .	40

§ VI. Impiego delle artiglierie nelle azioni del primo semestre del 1917 . . . . .	50
§ VII. La controbatteria . . . . .	52
§ VIII. I Collegamenti tra artiglieria e fanteria . . . . .	58
§ IX. La situazione delle artiglierie italiane ed austriache nell'autunno 1917 - I Quadri ed il loro addestramento . . . . .	63

**CAPITOLO XLIV: La situazione politico-militare - La battaglia della Bainsizza - L'offensiva austro-tedesca - Lo sfondamento di Tolmino e la ritirata al Piave - La battaglia di arresto sugli Altipiani, sul Grappa e sul Piave - La controffensiva - La battaglia di Monte Tomba - La riconquista di Monte Valbella - Le azioni in Val Camonica durante il 1917 - Insegnamenti derivanti dai nuovi metodi di attacco - Evoluzione dei criteri di impiego e dei metodi e procedimenti di tiro - Esame del contributo degli Alleati - La situazione degli avversari - Dati relativi all'armamento ed al munizionamento dell'Esercito Italiano dopo il ripiegamento - Il programma di ricostruzione.**

§ I. La situazione politico-militare . . . . .	71
§ II. La battaglia della Bainsizza . . . . .	74
§ III. L'offensiva Austro-Tedesca - Lo sfondamento di Tolmino e la ritirata al Piave . . . . .	89
§ IV. La battaglia di arresto sugli altipiani, sul Grappa e sul Piave . . . . .	117
§ V. La controffensiva - La battaglia di Monte Tomba - La riconquista di Monte Valbella . . . . .	134
§ VI. Le azioni in Val Camonica durante il 1917 . . . . .	153
§ VII. Insegnamenti derivanti dai nuovi metodi di attacco . . . . .	157
§ VIII. Evoluzione dei criteri di impiego e dei metodi e procedimenti di tiro . . . . .	159
§ IX. Esame del contributo degli alleati . . . . .	164
§ X. La situazione degli avversari . . . . .	167

§	XI. Dati relativi all'armamento ed al munizionamento dell'Esercito italiano dopo il ripiegamento - Il programma di ricostruzione . . . . .	170
---	--	-----

**CAPITOLO XLV: La situazione politico-militare nei primi mesi del 1918 - L'istruzione degli ufficiali - Perfezionamenti introdotti nell'organizzazione, nell'impiego e nei servizi relativi all'arma d'Artiglieria - Le operazioni primaverili - Le operazioni del 1918 nella regione Tonale-Adamello - Le grandi offensive Tedesche in primavera - Risultati delle offensive Tedesche di primavera e insegnamenti nei riguardi dell'impiego dell'Arma - Il comando unico - I cannoni a lunghissima gittata - Il patto di Roma ed il corpo Czecho-Slovacco d'Italia - Prodromi dell'offensiva Austriaca sul Piave - Dati relativi alle ricostruzioni ed alla riorganizzazione nel 1918 - Situazione delle artiglierie alla vigilia dell'offensiva.**

§	I. La situazione politico-militare nei primi mesi del 1918 . . . . .	173
§	II. L'istruzione degli ufficiali . . . . .	176
§	III. Perfezionamenti introdotti nell'organizzazione, nell'impiego e nei servizi relativi all'Arma d'artiglieria . . . . .	179
§	IV. Le operazioni primaverili . . . . .	191
§	V. Altre operazioni nella regione Tonale-Adamello . . . . .	199
§	VI. Le grandi offensive tedesche in primavera . . . . .	203
§	VII. Risultati delle offensive Tedesche di primavera e insegnamenti nei riguardi dell'impiego dell'Arma . . . . .	214
§	VIII. Il comando unico . . . . .	219
§	IX. I cannoni a lunghissima gittata . . . . .	222
§	X. Il patto di Roma ed il corpo Czecho-Slovacco d'Italia . . . . .	231
§	XI. Prodromi dell'offensiva austriaca sul Piave . . . . .	234
§	XII. Dati relativi alle ricostruzioni ed alla riorganizzazione nel 1918 - Situazione delle artiglierie alla vigilia dell'offensiva . . . . .	248

CAPITOLO XLVI: La riorganizzazione - Tattica e tecnica del tiro - Regolamentazione Austro-Ungarica - Prodromi della battaglia del Piave - Schieramenti delle forze contrapposte - La battaglia del Piave - Preparazione e contropreparazione d'artiglieria - Azioni complementari - La parte svolta dall'artiglieria nella battaglia - Considerazioni - Testimonianze di avversari - Considerazioni sulle forze contrapposte - Dati relativi ai materiali ed alle munizioni - Valore di artiglieri e di unità d'artiglieria - Stralcio dell'epistolario del gen. Gherardo Pantano - La seconda battaglia della Marna (18 luglio-7 agosto 1918).

§	I. La riorganizzazione - Tattica e tecnica del tiro - Regolamentazione Austro-Ungarica . . . . .	255
§	II. Prodromi della battaglia del Piave - Schieramenti delle forze contrapposte . . . . .	264
§	III. La battaglia del Piave - Preparazione e contropreparazione d'artiglieria . . . . .	273
§	IV. Azioni complementari - La parte svolta dall'artiglieria nella battaglia - Considerazioni - Testimonianze di avversari - Considerazioni sulle forze contrapposte - Dati relativi ai materiali ed alle munizioni . . . . .	301
§	V. Valore di artiglieri e di unità d'artiglieria - Stralcio dell'epistolario del gen. Gherardo Pantano . . . . .	326
§	VI. La seconda battaglia della Marna (18 luglio-7 agosto 1918) . . . . .	377

CAPITOLO XLVII: Gli avvenimenti autunnali sulla fronte occidentale - Vittorio Veneto - Il contributo della R. Marina - Le operazioni sugli altri fronti - La situazione dei materiali d'artiglieria all'atto dell'armistizio - Appendice.

§	I. Gli avvenimenti autunnali sulla fronte occidentale - Situazioni - Le truppe italiane ausiliarie in Francia - Le truppe italiane combattenti in Francia - Valore di artiglieri e di unità d'artiglieria in Francia.
---	---



§	I (A) Situazione . . . . .	387
§	I (B) Le truppe italiane ausiliarie in Francia (T.A.I.F.) . . .	389
§	I (C) Le truppe italiane combattenti in Francia . . . . .	396
§	I (D) Valore di artiglieri e di Unità d'artiglieria italiane in Francia . . . . .	406
§	II. Le conseguenze della vittoria del Piave - L'opera di riordinamento e di riorganizzazione - Predisposizioni per la battaglia - Prodrumi della battaglia di Vittorio Veneto - Le forze contrapposte alla vigilia della battaglia - Direttive per l'impiego dell'artiglieria - Le direttive del Comando Supremo per l'impiego delle Grandi Unità nell'attacco - La battaglia - Considerazioni sulle forze contrapposte - La perizia ed il valore degli artiglieri nella battaglia - Il contributo della R. Marina all'Esercito.	
§	II (A). Le conseguenze della vittoria del Piave . . . . .	456
§	II (B) L'opera di riordinamento e di riorganizzazione . . . .	458
§	II (C). Predisposizioni per la battaglia . . . . .	459
§	II (D). Prodrumi della battaglia di Vittorio Veneto . . . . .	465
§	II (E). Le forze contrapposte alla vigilia della battaglia . . .	466
§	II (F). Direttive per l'impiego dell'artiglieria . . . . .	469
§	II (G). Le direttive del Comando Supremo per l'impiego delle Grandi Unità nell'attacco . . . . .	474
§	II (H). La battaglia . . . . .	483
§	II (I). Considerazioni sulle forze contrapposte . . . . .	502
§	II (L). La perizia ed il valore degli artiglieri nella battaglia .	508
§	II (M). Il contributo della R. Marina all'Esercito . . . . .	523
§	III. Le operazioni sugli altri fronti - Il II Corpo d'Armata Italiano in Francia dal 4 novembre all'armistizio - Le operazioni alla Fronte Balcanica.	
§	III (A). Il II Corpo d'Armata Italiano in Francia dal 4 novembre all'armistizio . . . . .	564
§	III (B). Le operazioni alla Fronte Balcanica: in Albania e in Macedonia . . . . .	565

§	IV. La situazione dei materiali d'artiglieria all'atto dell'armistizio. . . . .	576
§	V. Appendice - Bollettino di guerra del Comando Supremo 4 novembre 1918 - Ordine del giorno di S. M. il Re all'Esercito ed all'Armata 9 novembre 1918 - Medaglia d'Oro alla Bandiera dell'Arma d'Artiglieria 15 giugno 1920 - I Trattati di pace del 1919 e 1920 . . . . .	583

CAPITOLO XLVIII: La produzione delle armi e delle munizioni prima e durante la guerra - Premessa - Periodo della neutralità - Periodo della guerra - Periodo dopo la guerra.

§	I. Premessa: Periodo della neutralità. Premessa: Situazione dell'armamento e del munizionamento dell'Esercito - Spese per l'Esercito e per l'Artiglieria: prima e durante il periodo di neutralità - Trasformazione del materiale dell'artiglieria campale - Trasformazione del materiale delle altre Specialità di Artiglieria - Munizionamento dell'artiglieria e delle armi portatili - Aeronautica - Automobilismo - Richieste di rifornimenti formulate dallo Stato Maggiore del R. Esercito per l'entrata in campagna - Formazione dell'Esercito, dell'Artiglieria, del Genio e dei Servizi - Situazione dell'industria italiana allo scoppio delle ostilità - L'industria privata in Italia - Condizioni delle principali industrie - Le industrie meccaniche - Le industrie Automobilistica, Aeronautica e Chimica - Le industrie della Gomma, dei Combustibili e dei Trasporti - Le industrie Tessili, del Cuoio e delle Calzature . . . . .	589
§	I (A). Situazione dell'armamento e del munizionamento dell'Esercito - Spese per l'Esercito e per l'Artiglieria, prima e durante il periodo di neutralità . . . . .	591
§	I (B). Trasformazione del materiale dell'artiglieria campale . . . . .	593
§	I (C). Trasformazione del materiale delle altre Specialità di Artiglieria . . . . .	594
§	I (D). Munizionamento dell'artiglieria e delle armi portatili . . . . .	598
§	I (E). Aeronautica - Automobilismo . . . . .	600

# INDICE DELL'UNDICESIMO VOLUME

§	I (F). Richieste di rifornimento formulate dallo Stato Maggiore del R. Esercito per l'entrata in campagna . . . . .	602
§	I (G). Formazione dell'Esercito, dell'Artiglieria, del Genio e dei Servizi . . . . .	606
§	I (H). Situazione dell'industria italiana allo scoppio delle ostilità . . . . .	608
§	I (I). L'industria privata in Italia . . . . .	610
§	I (L). Condizioni delle principali industrie . . . . .	612
§	I (M). Le industrie meccaniche . . . . .	614
§	I (N). Le industrie Automobilistica, Aeronautica e Chimica . . . . .	617
§	I (O). Le industrie della Gomma, dei Combustibili e dei Trasporti . . . . .	619
§	I (P). Le industrie Tessili, del Cuoio e delle Calzature . . . . .	622
§	II. Periodo della guerra - Aumenti successivi delle Grandi Unità dal 1915 al 1918 - Progressi negli armamenti - Aumenti graduali delle Unità d'Artiglieria - Perdite di materiali nel ripiegamento sul Piave - Densità di schieramento dell'artiglieria - Consumi di munizioni - Armi portatili e mitragliatrici - Munizionamento - Fabbricazione e consumo - Altre armi - Aeronautica - Automobilismo - Servizi (Artiglieria - Genio - Sanitario - Commissariato) - Servizi (Aeronautico - Automobilistico - Idrico - Legnami - Costruzioni - Posta militare - Rottami) - La Regia Marina.	
§	II (A). Aumenti successivi delle Grandi Unità dal 1915 al 1918 - Progressi negli armamenti . . . . .	625
§	II (B). Aumenti graduali delle Unità d'Artiglieria a tutto il 1916 . . . . .	629
§	II (C). Aumenti graduali dei Reparti d'Artiglieria fino all'ottobre 1917 . . . . .	633
§	II (D). Perdite di materiali nel ripiegamento al Piave - Densità di schieramento delle artiglierie - Consumo di munizioni . . . . .	635
§	II (E). Armi portatili e mitragliatrici . . . . .	640
§	II (F). Munizionamento - Fabbricazione - Consumo . . . . .	643
§	II (G). Aeronautica - Automobilismo . . . . .	650

# INDICE DELL'UNDICESIMO VOLUME

§	II (H). Servizi vari - Artiglieria - Genio - Sanitario - Commissariato . . . . .	653
§	II (I). Altri servizi: Aeronautico - Automobilistico - Idrico - Legnami - Costruzioni - Posta militare - Rottami . . . .	672
§	II (L). La Regia Marina . . . . .	678
§	III. Opera dell'industria militare e dell'industria privata durante la guerra - Premessa - Enti direttivi preposti all'industria privata - La mobilitazione industriale - L'industria militare di Stato - La politica delle materie prime - La grandiosa opera dell'industria privata - L'opera delle industrie Chimiche e degli Esplosivi, dell'industria della Gomma, dei Combustibili, ecc. ecc.	
§	III (A). . . . .	684
§	III (B). Enti direttivi preposti all'industria privata . . . .	684
§	III (C). La mobilitazione industriale . . . . .	690
§	III (D). L'industria militare di Stato - Officine di costruzione di Genova, Torino, Piacenza e Roma - Arsenali di costruzione di Torino e Napoli - Laboratori pirotecnici di Bologna e Capua - Polverificio del Liri - Laboratorio di precisione di Roma - Fabbriche d'armi di Brescia e Terni - Spoletificio di Torre Annunziata - Direzioni territoriali d'Artiglieria di Torino, Alessandria, Piacenza, Verona, Mantova, Venezia, Genova, Bologna, Spezia, Roma, Napoli Taranto, Messina, La Maddalena - Direzione delle Esperienze di Ciriè . . . . .	696
§	III (E). La politica delle materie prime: per le industrie: Meccaniche, Chimiche, Tessili, Conciarie, Cartarie, della Gomma e del Legno - Per i Combustibili, per i Carburanti, per l'Energia elettrica - Per i prodotti alimentari e per i vari materiali tecnici - Suoi riflessi sulle industrie dei Trasporti ferroviari e marittimi, e delle Comunicazioni in genere . . .	709
§	III (F). La grandiosa opera dell'industria privata nazionale - Industrie Siderurgiche, Metallurgiche e Meccaniche - Industria automobilistica e di altri mezzi di trasporto e di comunicazione - Industrie degli Esplosivi, di prodotti Chimici, dei Combustibili, dei Carburanti, dei Lubrificanti e Elettrotecniche - Industrie Tessili, Conciarie, della Gomma, del Legno, Agrarie . . . . .	733



§	IV. Periodo dopo la guerra (1918-19) - Materiali da guerra residui - Bottino di guerra - Smobilitazione industriale - Alienazione dei materiali residui - Il costo totale della guerra.	
§	IV (A). Materiali da guerra residui - Bottino di guerra . . . . .	800
§	IV (B). Smobilitazione dell'industria privata - Alienazione dei materiali residui . . . . .	803
§	IV (C). Il costo totale della guerra . . . . .	808

## CAPITOLO XLIX: Conclusioni.

§	I. L'Artiglieria Italiana nella guerra mondiale - L'Artiglieria campale - L'Artiglieria da montagna - L'Artiglieria pesante campale - L'Artiglieria controaerea - Le bombarde - Le artiglierie per la difesa delle coste - Il munizionamento - I quadrupedi - Il personale - L'istruzione professionale - La manovra di fuoco - I Servizi tecnici d'Artiglieria sul campo di battaglia - I Servizi logistici d'artiglieria sul campo di battaglia . . . . .	813
§	I (A). L'Artiglieria campale . . . . .	814
§	I (B). L'Artiglieria da montagna . . . . .	817
§	I (C). L'Artiglieria pesante campale . . . . .	818
§	I (D). L'Artiglieria pesante - L'Artiglieria controaerea - Le bombarde . . . . .	820
§	I (E). Le artiglierie per la difesa delle coste . . . . .	823
§	I (F). Il munizionamento . . . . .	824
§	I (G). I quadrupedi . . . . .	825
§	I (H). Il personale - L'istruzione professionale . . . . .	826
§	I (I). La manovra di fuoco . . . . .	831
§	I (L). I Servizi tecnici d'Artiglieria sul campo di battaglia . . . . .	833
§	I (M). I Servizi logistici d'artiglieria sul campo di battaglia . . . . .	838
§	II. Sviluppo ed evoluzione dell'Arma attraverso il periodo bellico - Sunto degli ampliamenti organici delle varie specialità dell'Arma - Artiglieria da campagna, da montagna e someggiata, pesante cam-	

# INDICE DELL'UNDICESIMO VOLUME

pale e contraerea - Artiglieria pesante ed Artiglieria da fortezza - Evoluzione dell'Arma d'artiglieria attraverso il periodo bellico - La nuova regolamentazione sancita dal Comando Supremo-

§	II (A). Sunto degli ampliamenti organici delle varie specialità dell'Arma - Artiglieria da campagna, da montagna e sommeggiata, pesante e contraerea . . . . .	840
§	II (B). Artiglieria pesante e artiglieria da fortezza . . . . .	843
§	II (C). Evoluzione dell'Arma d'Artiglieria attraverso il periodo bellico . . . . .	850
§	II (D). La nuova regolamentazione sancita dal Comando Supremo durante la guerra . . . . .	860
§	III. Riassunto dei principali perfezionamenti introdotti nel materiale, nell'organizzazione, nella tecnica e nell'impiego dell'Arma in conseguenza della guerra.	
§	III (A). Perfezionamenti nel materiale d'artiglieria . . . . .	875
§	III (B). Perfezionamenti nell'organizzazione, nella tecnica e nell'impiego dell'arma . . . . .	880
§	IV. Il servizio tecnico - Centri di studio e di esperienze.	
§	IV (A). Il servizio tecnico d'artiglieria . . . . .	884
§	IV (B). Centri di studio e di esperienze . . . . .	888
§	V. Sviluppo e funzione della fortificazione durante la guerra.	
§	V (A). La fortificazione all'inizio della guerra . . . . .	892
§	V (B). La funzione della fortificazione durante la guerra . . . . .	897
§	(C). Sviluppo della fortificazione durante la guerra . . . . .	899
§	VI. Meccanizzazione e motorizzazione.	
§	VI (A). I trasporti strategici compiuti dagli autoparchi durante la guerra - I carri d'assalto . . . . .	904
§	IV (B). Sviluppo dei concetti sorti durante la guerra per l'impiego di autotrasporti e di carri d'assalto . . . . .	907

# INDICE DELL'UNDICESIMO VOLUME

§ VII. Difesa costiera e difesa antiaerea.	
§ VII (A). La difesa costiera al principio e durante la guerra . . . . .	910
§ VII (B). La protezione antiaerea . . . . .	913
§ VIII. Artiglieria ed Aviazione - La guerra aereo-chimica.	
§ VIII (A). Artiglieria ed Aviazione - La fotogrammetria . . . . .	917
§ VIII (B). La guerra aereo-chimica . . . . .	919
§ IX. Considerazioni . . . . .	919
Effemeride artiglieresca della Guerra Italo-Austriaca	
24 maggio 1915-4 novembre 1918 . . . . .	929
Indice dei nomi contenuti nel Volume XI . . . . .	993





## Indice delle illustrazioni

		<i>Pag.</i>
Fig.	1. Ripiegamento dei tedeschi nel 1917 . . . . .	26
»	2. Teatro della 10 <sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo . . . . .	31
»	3. Battaglia dell'Ortigara . . . . .	41
»	4. Schieramento 6 <sup>a</sup> Armata 10 giugno 1917 ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	45
»	5. Situazione delle forze contrapposte ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	78
»	6. Schieramento artiglierie Bainsizza ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	79
»	7. Schieramento artiglieria austriaca ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	86
»	8. Sfondamento di Tolmino ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	94
»	9. Monte Festa dal Lago di Cavazzo . . . . .	101
»	10. Appostazione Batteria 149 G . . . . .	102
»	11. Avanzi Batteria 149 A . . . . .	104
»	12. Capit. Riccardo Winderling . . . . .	105
»	13. Difensori di Monte Festa . . . . .	106
»	14. La battaglia di arresto sugli altipiani, sul Grappa e sul Piave ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	117
»	15. Cartina di insieme delle intere fronti ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	123
»	16. Teatro delle azioni autunno 1917 ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	134
»	17. Battaglia di M. Tomba e M. Valbella . . . . .	135
»	18. Battaglia dei tre Monti . . . . .	140
»	19. Col. Venzi Emilio . . . . .	150
»	20. Col. Del Pozzo . . . . .	151
»	21. Convegno di Peschiera . . . . .	165
»	22. L'operazione italiana nella zona del Tonale . . . . .	193
»	23. Azione conquista da C. Ferro a C. Pavan . . . . .	197
»	24. Offensiva 21 marzo 1918 ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	207
»	25. Offensiva sulla Lys ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	212
»	26. Offensiva tedesca sull'Aisne ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	213
»	27. Offensiva Compiègne . . . . .	215
»	28. Il cannonissimo tedesco . . . . .	224
»	29. Fronte italiano ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	219
»	30. Artiglierie italiane e austro-ungariche ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	249
»	31. Forze contrapposte 15.6.1918 ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	264
»	32. Schieramento artiglierie contrapposte ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	266

# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 33. Generale Roberto Segre . . . . .	274
» 34. Le operazioni sul fronte montano . . . . .	276
» 35. Schieramento artiglierie sul Montello . . . . .	279
» 36. Zona a sud del Montello . . . . .	281
» 37. Operazioni sul Piave . . . . .	283
» 38. Azioni complementari . . . . .	304
» 39. Sottotenente Guido de Fonzo . . . . .	329
» 40. Ten. Carturan . . . . .	337
» 41. Difesa di un pezzo del 14° Regg. Art. . . . .	342
» 42. Colonnello Antonio Cerutti . . . . .	357
» 43. Schieramento Artiglierie leggere 6ª Arm. ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	361
» 44. Schieramento Artiglierie pesanti 6ª Arm. ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	361
» 45. Schieramento Art. 33ª Divisione . . . . .	364
» 46. Schieramento Art. 33ª Div. (ore 21) . . . . .	366
» 47. Schieramento Art. 33ª Div. (24.6) . . . . .	369
» 48. Seconda battaglia della Marna ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	377
» 49. Gen. Giuseppe Tarditi . . . . .	390
» 50. Gen. Gouraud . . . . .	392
» 51. Ufficiali Superiori del 1° Reggrupp. T.A.I.F. (Châlons sur Marne, 1918) . . . . .	394
» 52. Gen. Vittorio Pilo Boyl di Putigari . . . . .	395
» 53. Gen. Alberico Albricci . . . . .	396
» 54. Gen. Giovanni Buruto . . . . .	397
» 55. Gen. Vittorio Emanuele Pittaluga . . . . .	398
» 56. Ufficiali del II Corpo d'Armata italiano in Francia . . . . .	399
» 57. Situazione del II Corpo d'Armata italiano il 15 luglio ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	402
» 58. Il II Corpo d'Armata italiano nella controffensiva sulla fronte Aisne-Ailette . . . . .	405
» 59. Le linee fortificate tedesche ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	405
» 60. Colonn. Paolo Berrino . . . . .	407
» 61. Il settore di Reims ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	409
» 62. Battaglia dell'Ardre. Schieramento artiglierie III Corpo d'Ar- mata italiano ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	412
» 63. Artiglierie perdute e riprese . . . . .	414
» 64. Colonn. Gioacchino Schellino . . . . .	430
» 65. Colonn. Vittorio Sircana . . . . .	434
» 66. Gen. Elodio Conso . . . . .	441
» 67. Messa in suffragio per i Caduti del 9° Raggruppamento pe- sante campale . . . . .	442
» 68. Visita del Presidente della Repubblica francese alle truppe italiane . . . . .	444
» 69. Visita del Gen. Diaz (4 settembre) . . . . .	446
» 70. Ten. Orlando Scarsi . . . . .	448
» 71. Raimondo Pavesio Ten. Col. d'Artiglieria . . . . .	450
» 72. Situazione delle forze contrapposte alla data del 24 ottobre 1918, e direttrici di attacco del 1° e 2° tempo ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	469

# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 73. Gen. Enrico Caviglia . . . . .	470
» 74. Monte Solarolo e Monte Valderon . . . . .	485
» 75. Colonne austriache colpite . . . . .	489
» 76. Colonne austriache colpite dalle nostre artiglierie . . . . .	490
» 77. Artiglieria nemica catturata al Piave . . . . .	492
» 78. Artiglieria nemica catturata al Piave . . . . .	493
» 79. Artiglieria nemica catturata . . . . .	495
» 80. Artiglierie nemiche catturate . . . . .	496
» 81. La Madonnina dell'Olmo . . . . .	497
» 82. Artiglierie austriache catturate . . . . .	499
» 83. La prima pattuglia a San Martino . . . . .	500
» 84. La battaglia di Vittorio Veneto (3° tempo) ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	501
» 85. Materiale da 420 austriaco catturato . . . . .	501
» 86. Cannoni nemici precipitati nel Cordevole . . . . .	503
» 87. Ten. Guido Guidi . . . . .	508
» 88. L'Artiglieria a Col Moschin . . . . .	510
» 89. Umberto Cagni . . . . .	528
» 90. Pontone armato « Faà di Bruno » . . . . .	520
» 91. Una Batteria Amalfi . . . . .	530
» 92. Famigliarizzazione con gli strumenti di tiro terrestri . . . . .	531
» 93. Capitano di Corvetta Poma . . . . .	538
» 94. Piattaforma di circostanza per cannoni da 152/40 . . . . .	539
» 95. Giovanni Marietti . . . . .	540
» 96. Piattaforma di fortuna per cannone da 152/40 . . . . .	541
» 97. Batteria galleggiante . . . . .	541
» 98. Schieramento al 18 ottobre 1915 ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	543
» 99. Autografo di D'Annunzio . . . . .	544
» 100. Situazione dell'Artiglieria della Marina alla fine del 1916 ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	545
» 101. Antonio Foschini . . . . .	545
» 102. Pontone « Carso » . . . . .	549
» 103. Cannoni navali su installazione ferroviaria . . . . .	550
» 104. Cannone su installazione ferroviaria, pronto al fuoco . . . . .	550
» 105. Treno armato in assetto di marcia . . . . .	552
» 106. Treno armato che fa fuoco . . . . .	552
» 107. Silvio Salza . . . . .	553
» 108. Batteria galleggiante di piccolo calibro . . . . .	554
» 109. Batteria galleggiante di piccolo calibro . . . . .	555
» 110. Sistemazione difensiva al dicembre 1917 ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	556
» 111. Batteria fissa di medio calibro . . . . .	559
» 112. Situazione al febbraio 1918 ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	559
» 113. Postazione di un cannone . . . . .	560
» 114. Batteria fissa di medio calibro . . . . .	561
» 115. Pontone semovente . . . . .	562
» 116. Il Raggruppamento Marina ai suoi Caduti: Ca-Gamba 6 lu- glio 1919 . . . . .	563

# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 117. Gen. Giacinto Ferrero . . . . .	566
» 118. Gen. Alfredo De Rosa . . . . .	566
» 119. Fronte bulgaro ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	567
» 120. Gen. Ernesto Mombelli . . . . .	567
» 121. Le truppe italiane guadagnano il Voiussa . . . . .	568
» 122. Una conferenza al Comando Italiano . . . . .	569
» 123. L'Artiglieria da montagna a Salonicco . . . . .	570
» 124. Il generale Roques e il generale Petitti di Roreto osservano i tiri di artiglieria . . . . .	571
» 125. Gen. Enrico Tellini . . . . .	573
» 126. Il dente di Venusina (monti Baba a sud-ovest di Monastir) . . . . .	574
» 127. Gen. Pietro Gazzera . . . . .	575
» 128. Artiglieria austriaca catturata presso Fener . . . . .	577
» 129. Artiglieria austriaca catturata . . . . .	578
» 130. Artiglieria austro-ungarica abbandonata . . . . .	579
» 131. Cannoni d'assedio austriaci . . . . .	581
» 132. I nuovi confini orientali ( <i>Schizzo</i> ) . . . . .	587
» 133. Produzione mensile di armi mod. 91 ( <i>Grafico</i> ) . . . . .	597
» 134. Quantità vari calibri b.d.f. costituenti dotazione Artiglieria ( <i>Grafico</i> ) . . . . .	638
» 135. Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova . . . . .	740
» 136. Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova . . . . .	741
» 137. Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova . . . . .	742
» 138. Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova . . . . .	743
» 139. Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova . . . . .	745
» 140. Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova . . . . .	746
» 141. Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova . . . . .	748
» 142. Soc. An. Giov. Ansaldo & C. - Genova . . . . .	749
» 143. Soc. Italiana Ernesto Breda - Milano . . . . .	752
» 144. Soc. Italiana Ernesto Breda - Milano . . . . .	754
» 145. Fabbrica Italiana Automobili Torino - F.I.A.T. - Torino . . . . .	756
» 146. Fabbrica Italiana Automobili Torino - F.I.A.T. - Torino . . . . .	757
» 147. Fabbrica Italiana Automobili Torino - F.I.A.T. - Torino . . . . .	759
» 148. Soc. An. Franco Tosi - Legnano . . . . .	761
» 149. Soc. An. Franco Tosi - Legnano . . . . .	762
» 150. Soc. An. Franco Tosi - Legnano . . . . .	763
» 151. Soc. An. Franco Tosi - Legnano . . . . .	764
» 152. Soc. An. Franco Tosi - Legnano . . . . .	765
» 153. Officine Meccaniche Italiane (già Reggiane) - Reggio Emilia . . . . .	767
» 154. Officine Meccaniche Italiane (già Reggiane) - Reggio Emilia . . . . .	768
» 155. Soc. Metallurgica Bresciana (già Tempini) - Brescia . . . . .	770
» 156. Soc. Metallurgica Bresciana (già Tempini) - Brescia . . . . .	771
» 157. Soc. Metallurgica Bresciana (già Tempini) - Brescia . . . . .	772
» 158. Soc. Metallurgica Bresciana (già Tempini) - Brescia . . . . .	773
» 159. Soc. Stabilimenti Armstrong - Pozzuoli . . . . .	774
» 160. Soc. Stabilimenti Armstrong - Pozzuoli . . . . .	775



# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 161. Soc. Stabilimenti Armstrong - Pozzuoli . . . . .	777
» 162. La Filotecnica Ing. A. Salmoiraghi - Milano . . . . .	779
» 163. La Filotecnica Ing. A. Salmoiraghi - Milano . . . . .	780
» 164. Soc. An. Dinamite Nobel - Avigliana . . . . .	784
» 165. Soc. Bombrini Parodi Delfino - Roma . . . . .	786
» 166. Soc. Bombrini Parodi Delfino - Roma . . . . .	787
» 167. Soc. Bombrini Parodi Delfino - Roma . . . . .	788
» 168. Soc. Italiana Prodotti Esplosivi (S.I.P.E.) - Milano . . . . .	790
» 169. Soc. Italiana Prodotti Esplosivi (S.I.P.E.) - Milano) . . . . .	791
» 170. Soc. Franco-Italiana Esplosivo Cheddite . . . . .	793
» 171. Soc. Franco-Italiana Esplosivo Cheddite . . . . .	794
» 172. Soc. Franco-Italiana Esplosivo Cheddite . . . . .	795



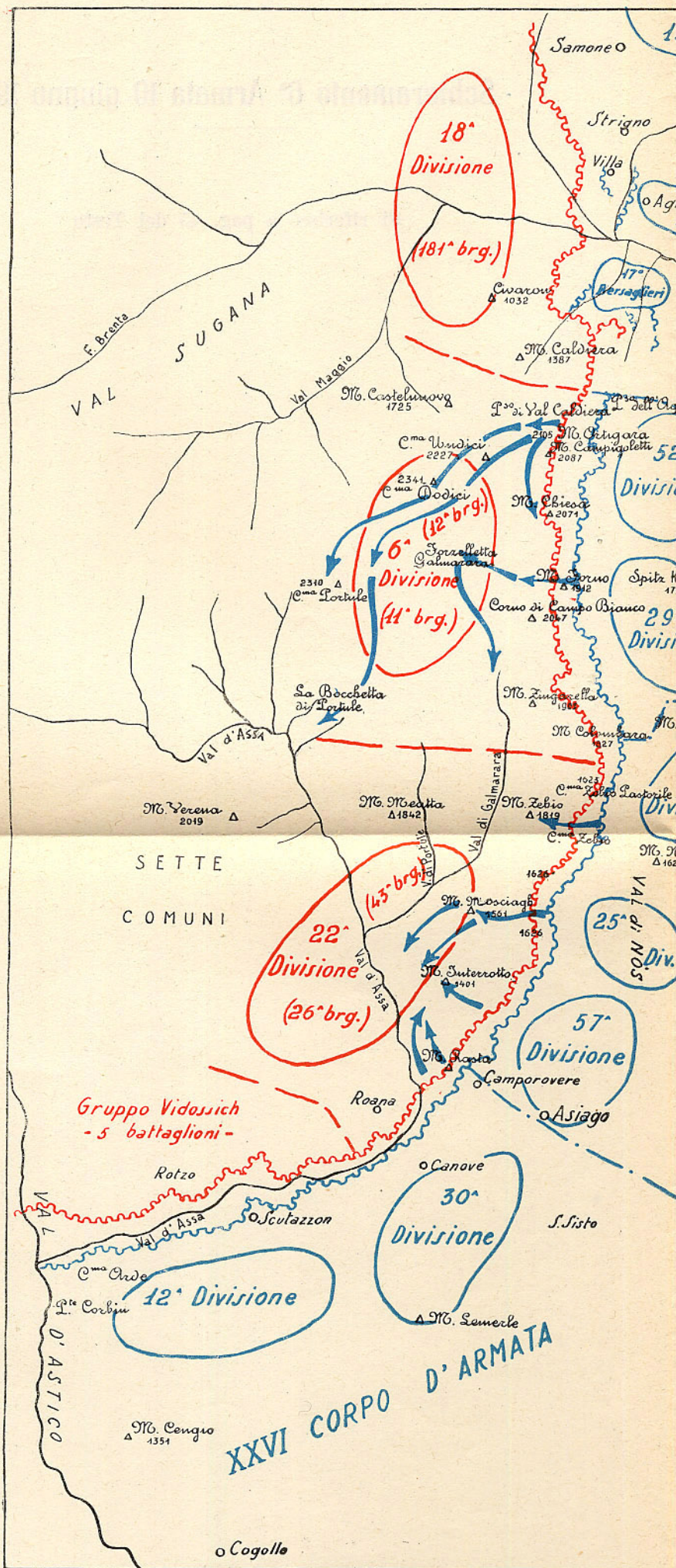
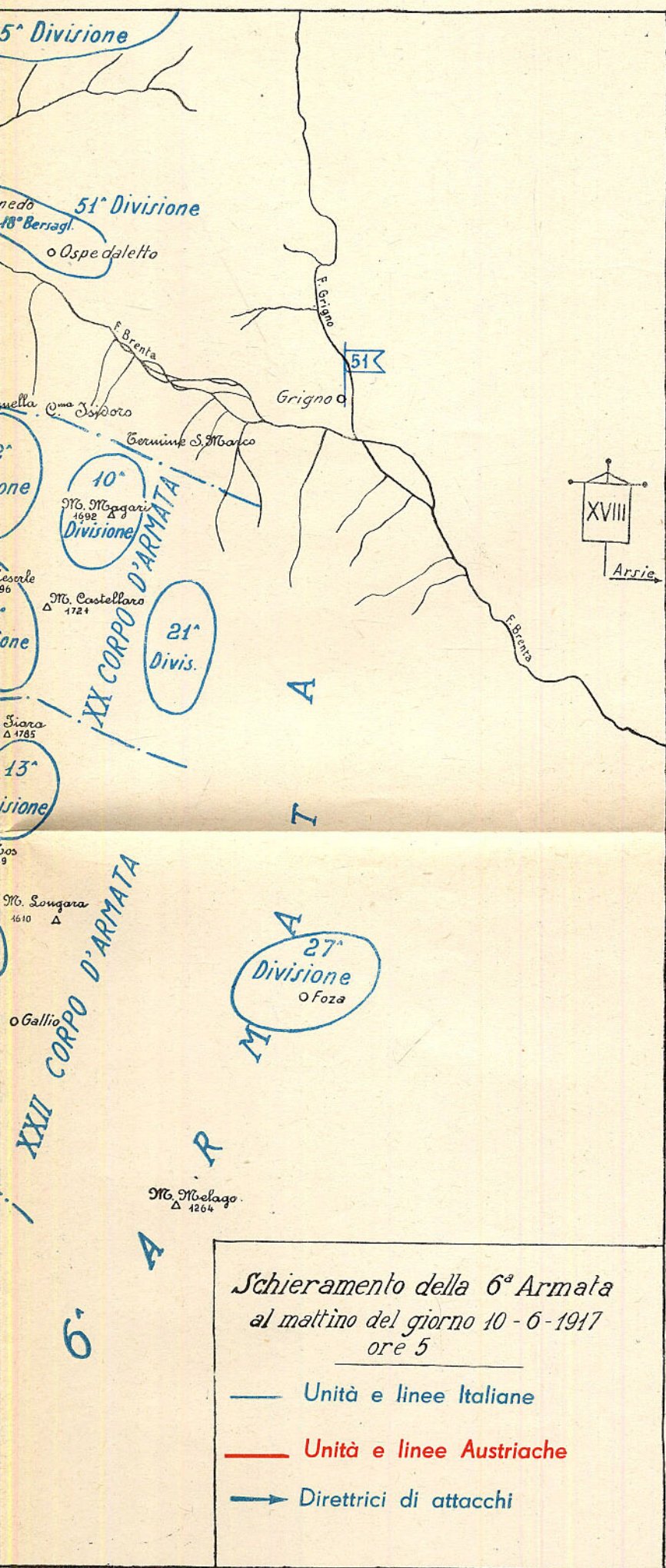
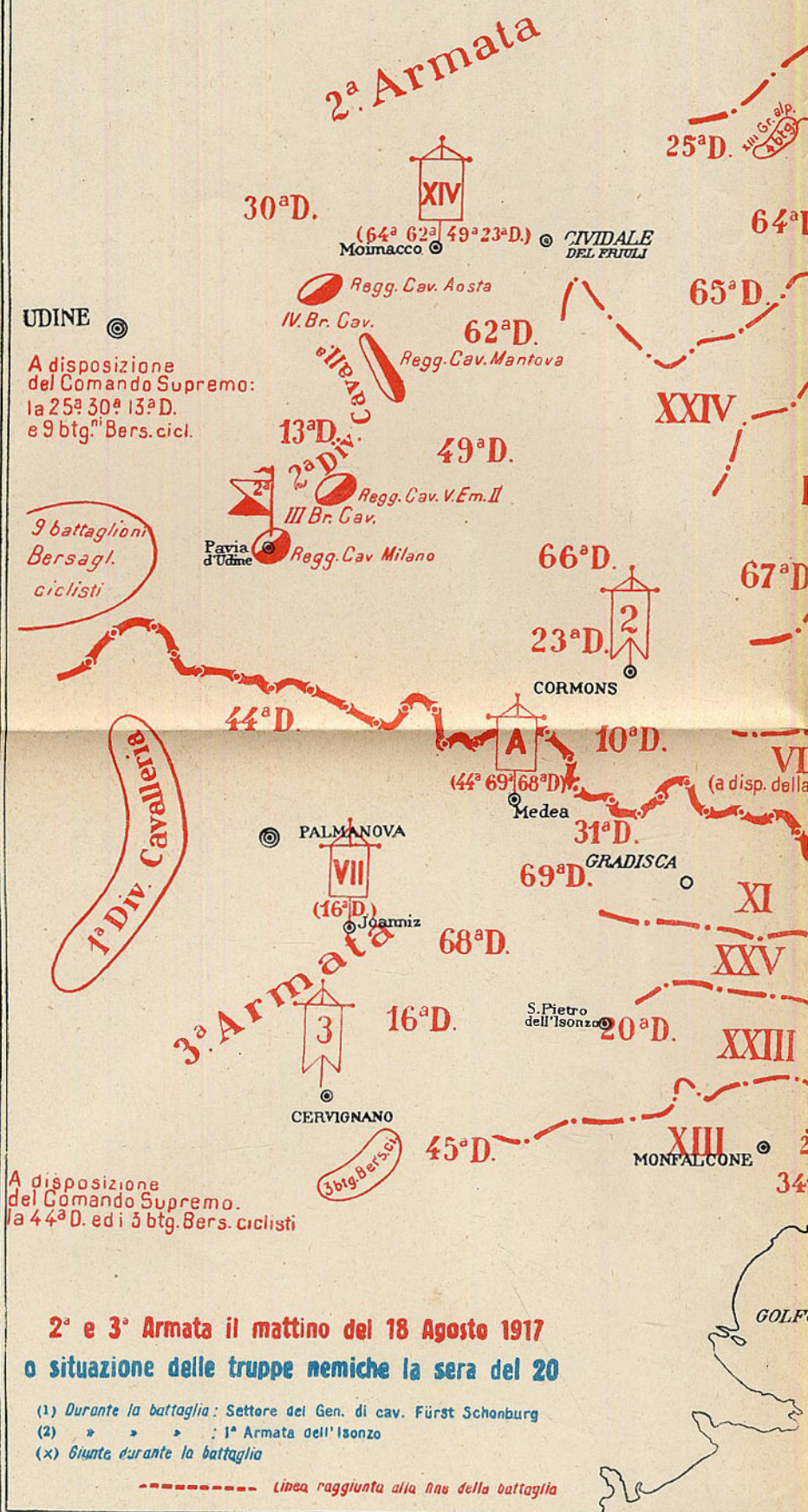


Fig. 4 - Schieramento 6ª Armata 10 giugno







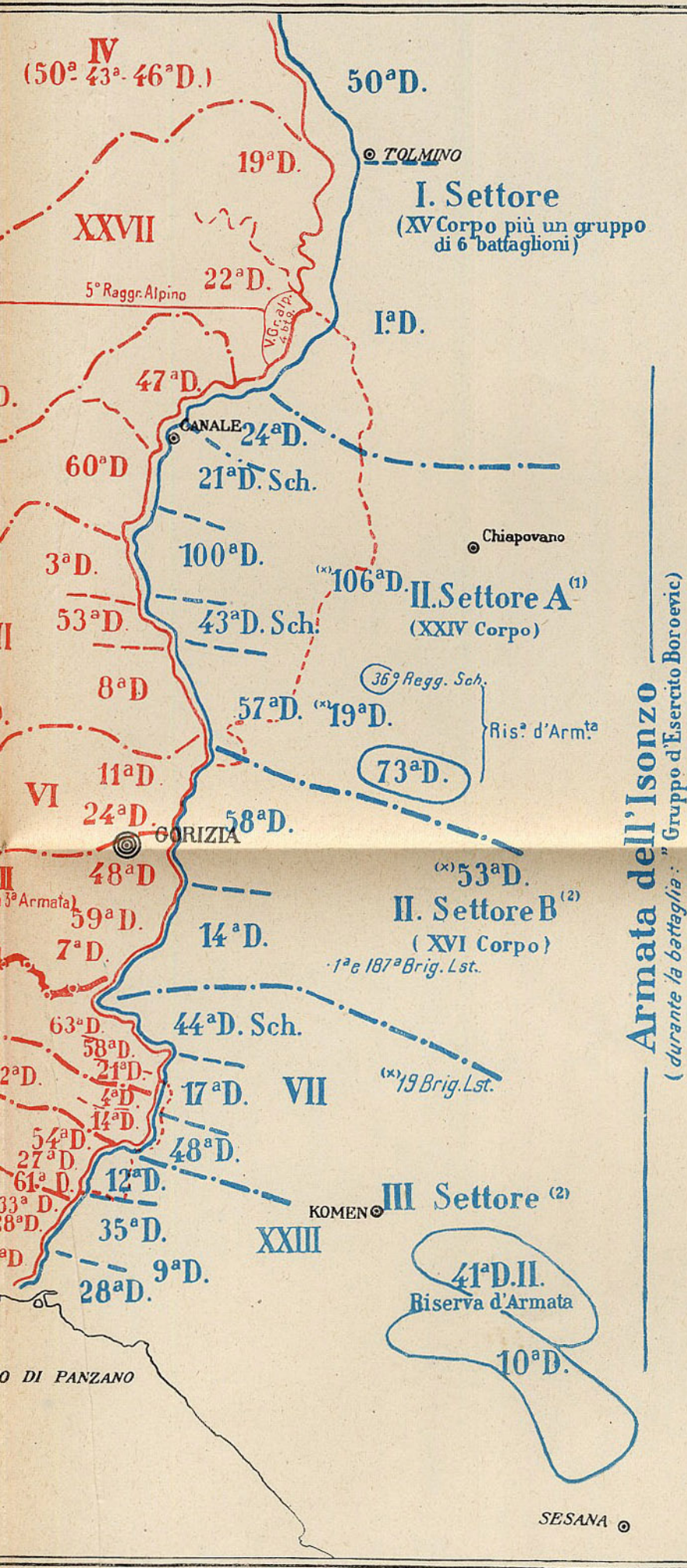


## 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata il mattino del 18 Agosto 1917 o situazione delle truppe nemiche la sera del 20

- (1) Durante la battaglia: Settore del Gen. di cav. Fürst Schönburg
- (2) " " " " : 1<sup>a</sup> Armata dell'Isonzo
- (x) Giunte durante la battaglia

Fig. 5 - Situazione delle forze contra





## Armata dell'Isonzo

(durante la battaglia: "Gruppo d'Esercito Boroevic")



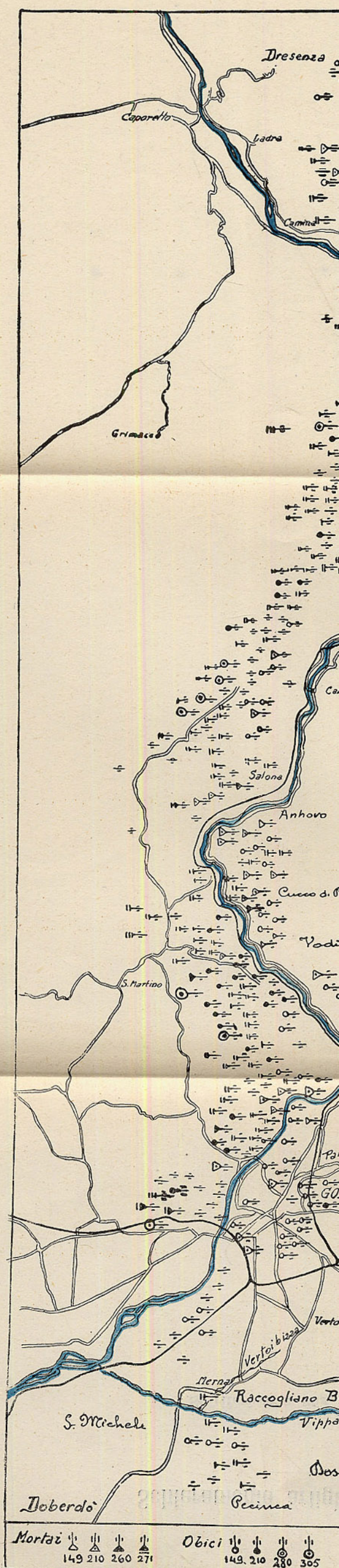


Fig. 6 - Schieramento artiglierie Bainsiz



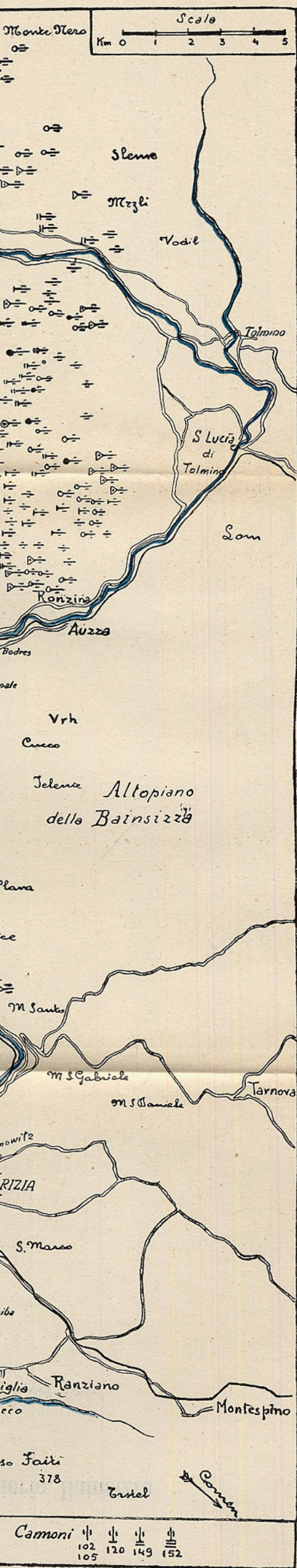
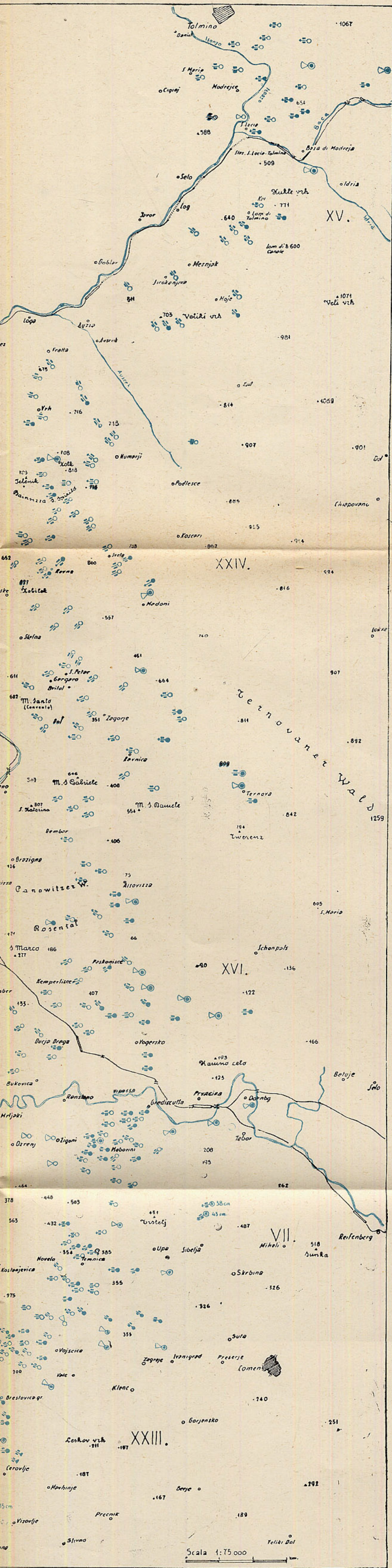




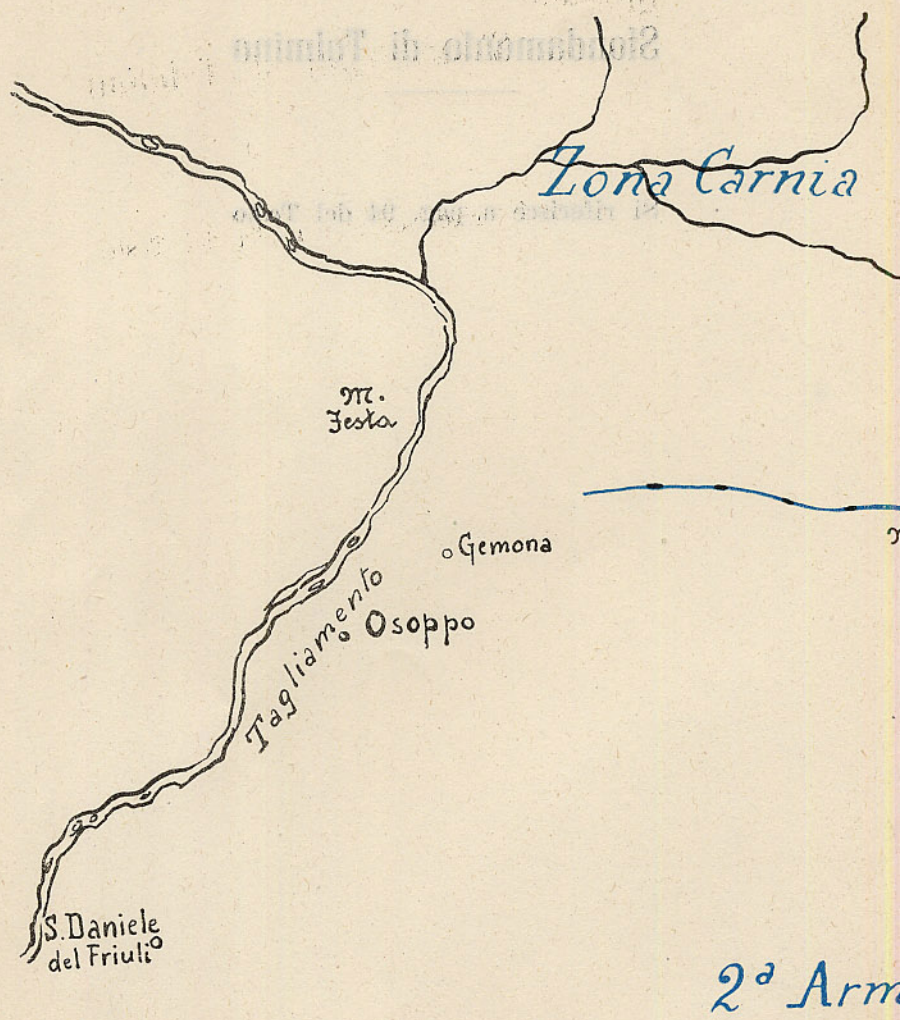


Fig. 7 - Schieramento artiglieria austriaca

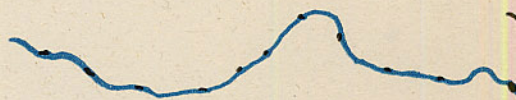






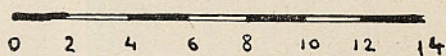


UDINE °



° PAL

*Scala chilometrica*



- *Linee austro-tedesche*
- - - *Limiti di settore*
- *Linee italiane*
- . - . *Limiti di settore*

*3° Arm*

Fig. 8 - Sfondamento di Tol















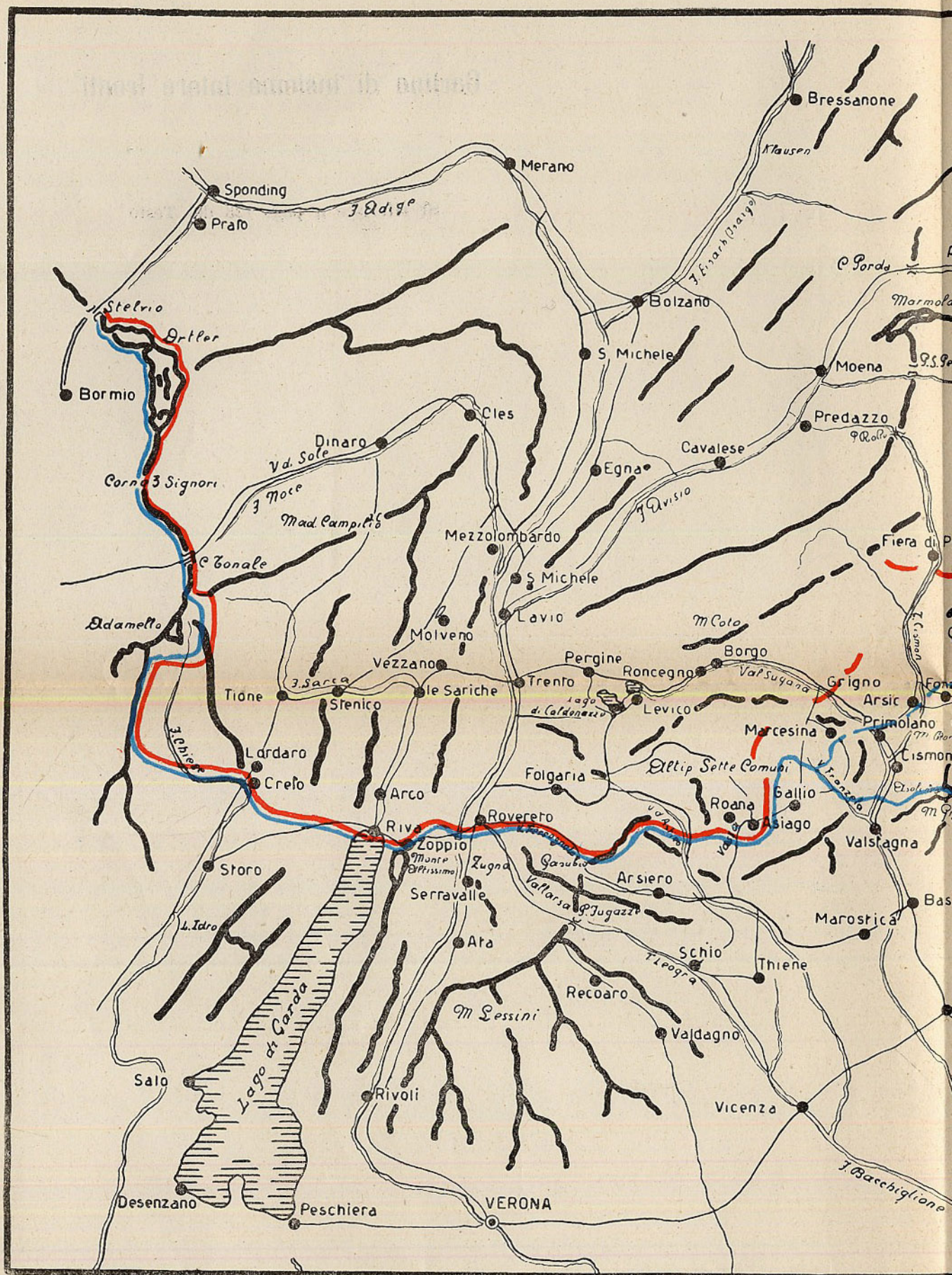


Fig. 15 - Cartina di insieme intere front

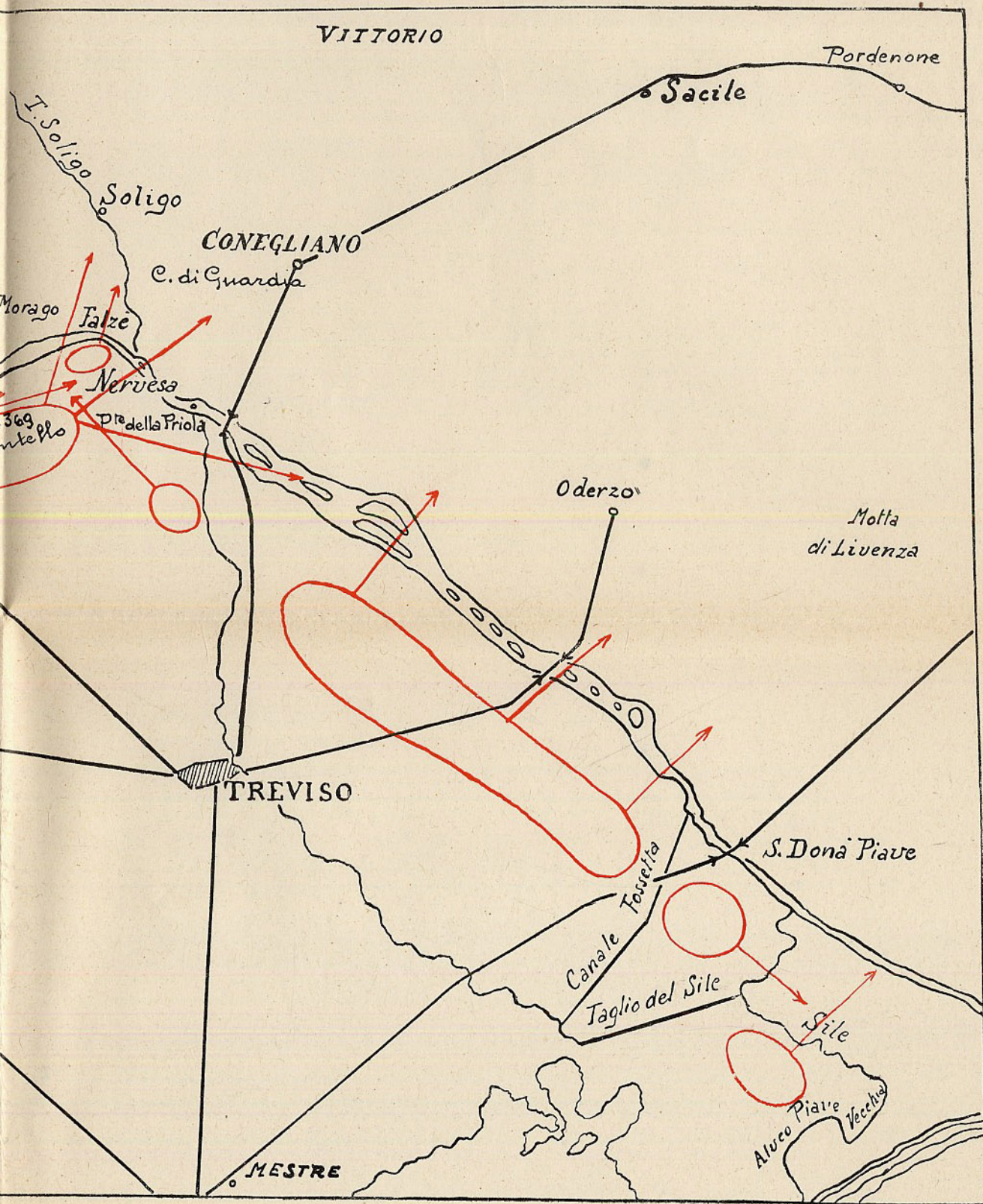














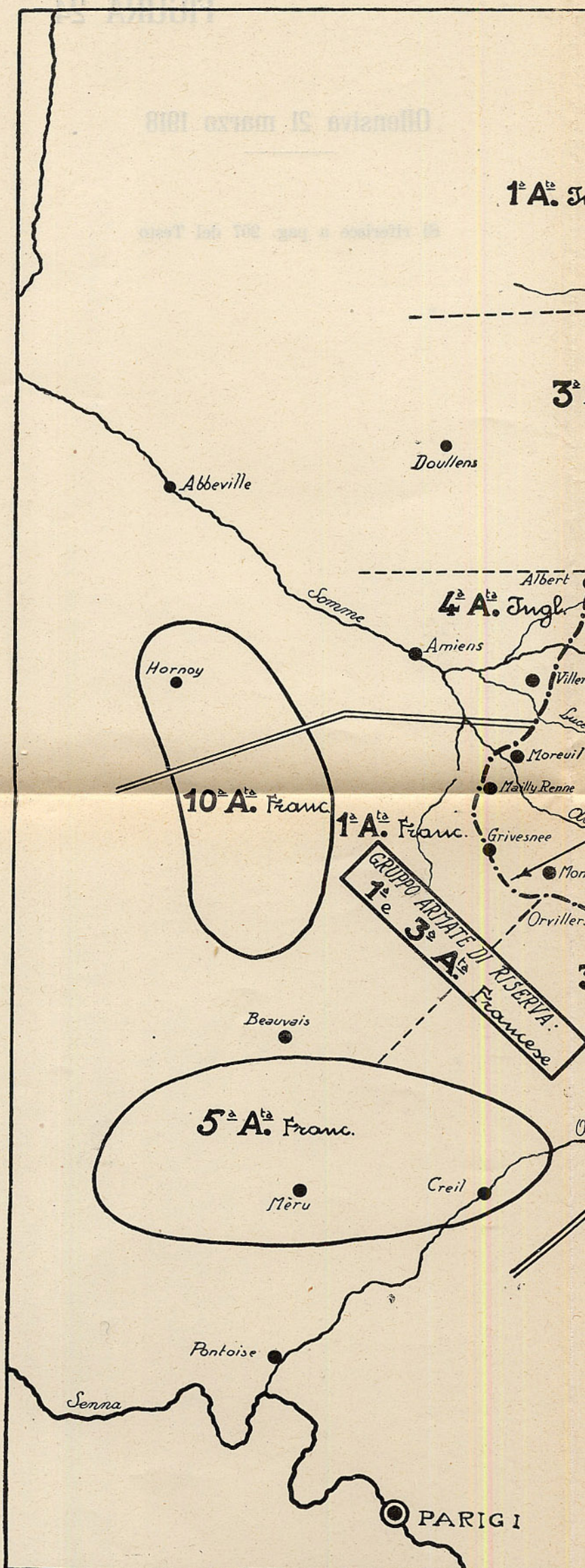
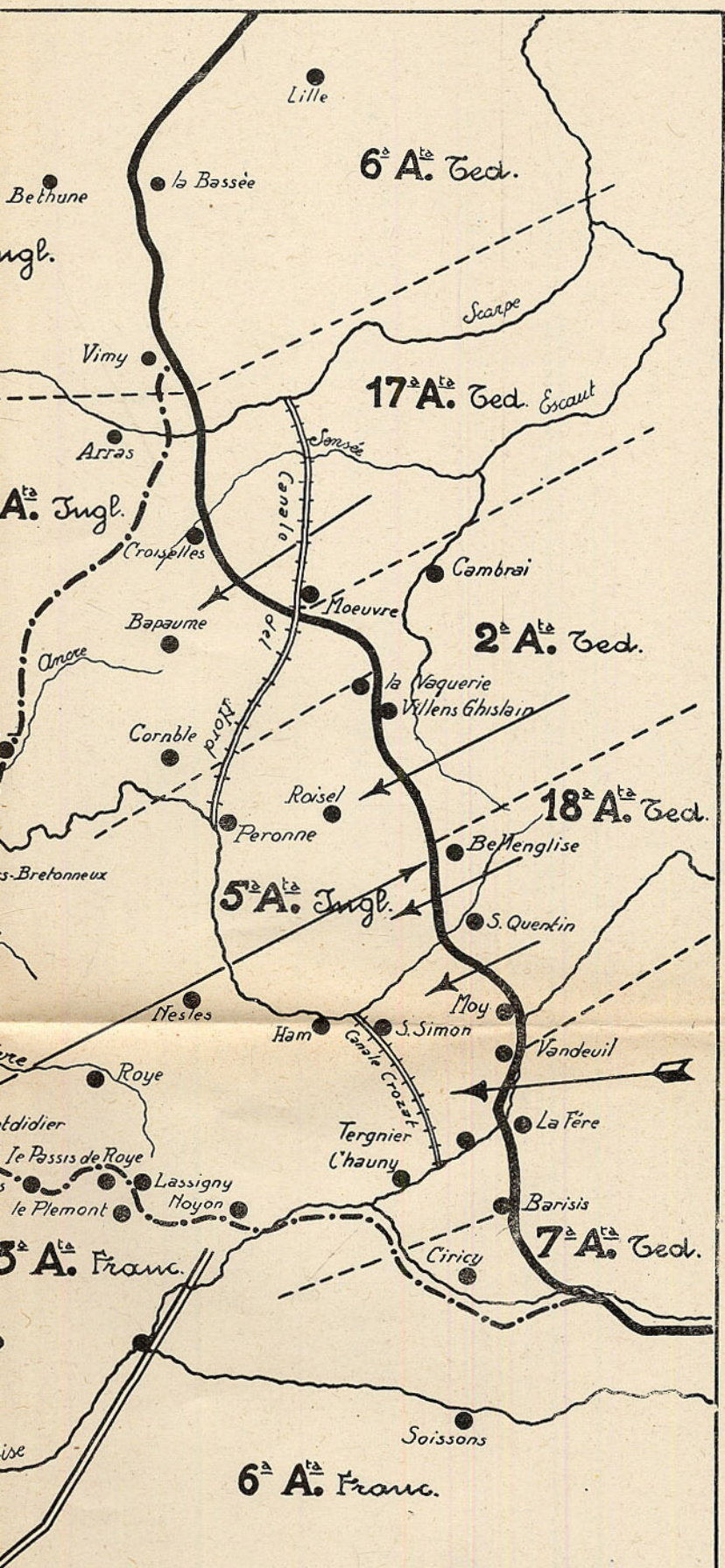


Fig. 24 - Offensiva 21 marzo 1918 (Si r



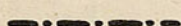


## L'OFFENSIVA del 21 MARZO 1918

Fronte del 21 marzo matt.



„ „ 9 aprile





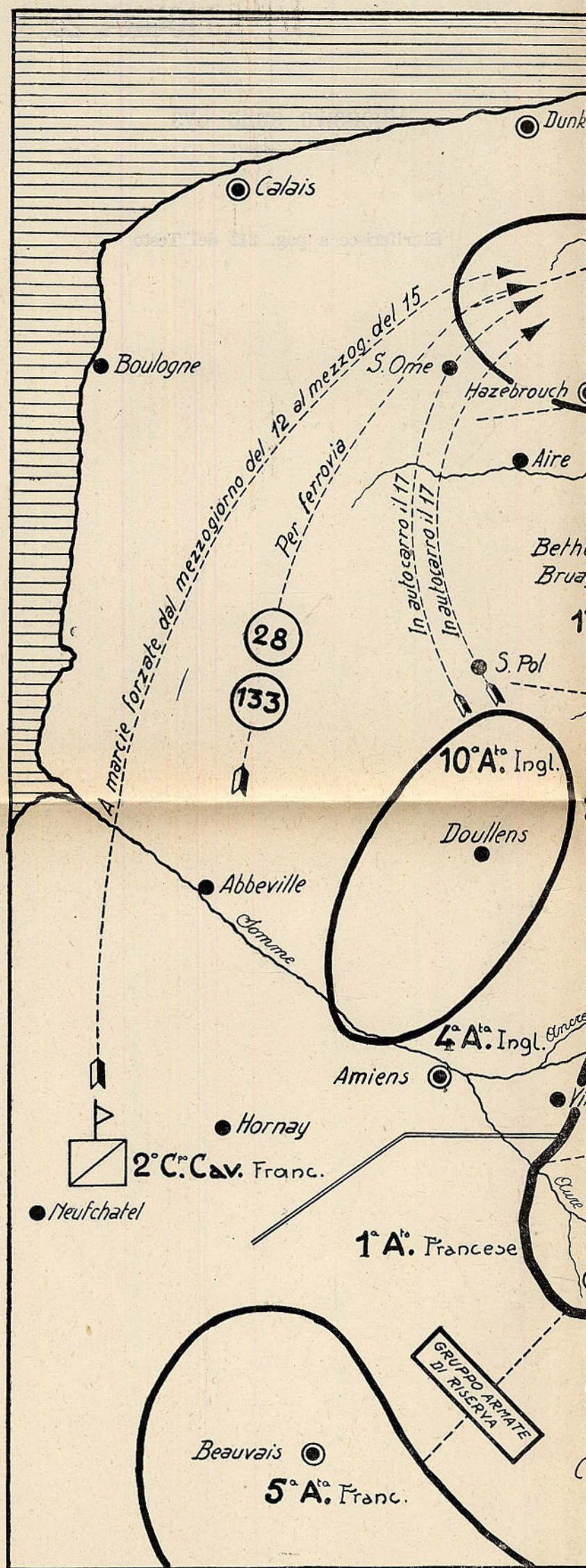
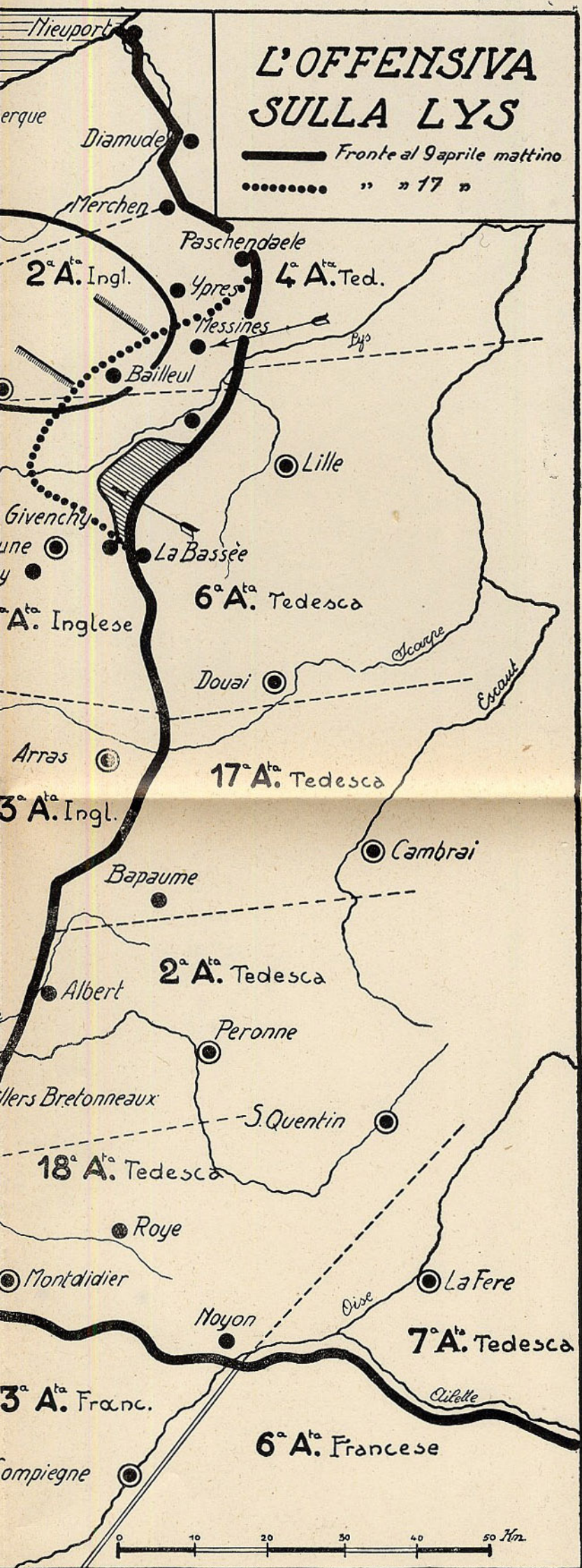


Fig. 25 - Offensiva sulla Lys (S)







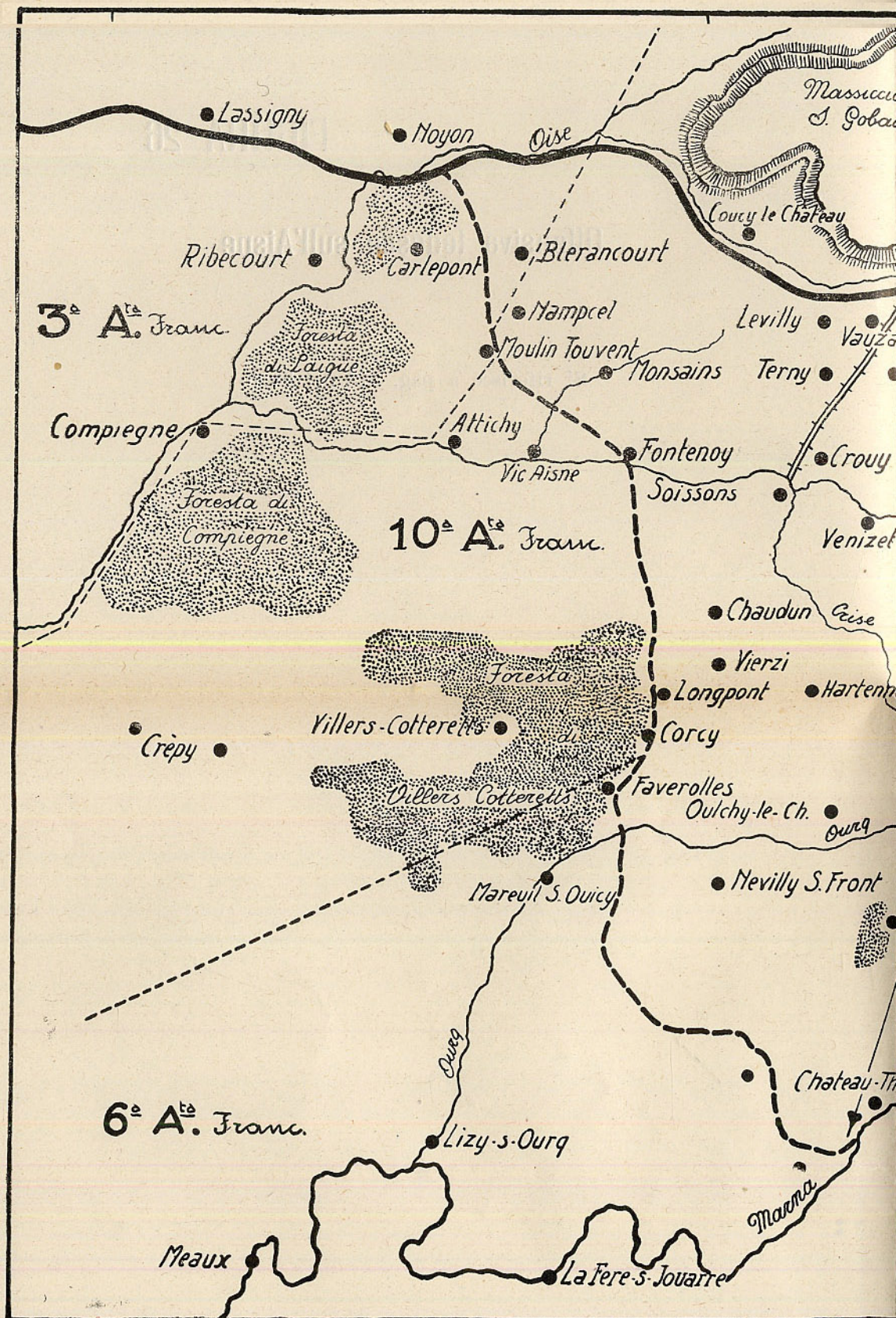
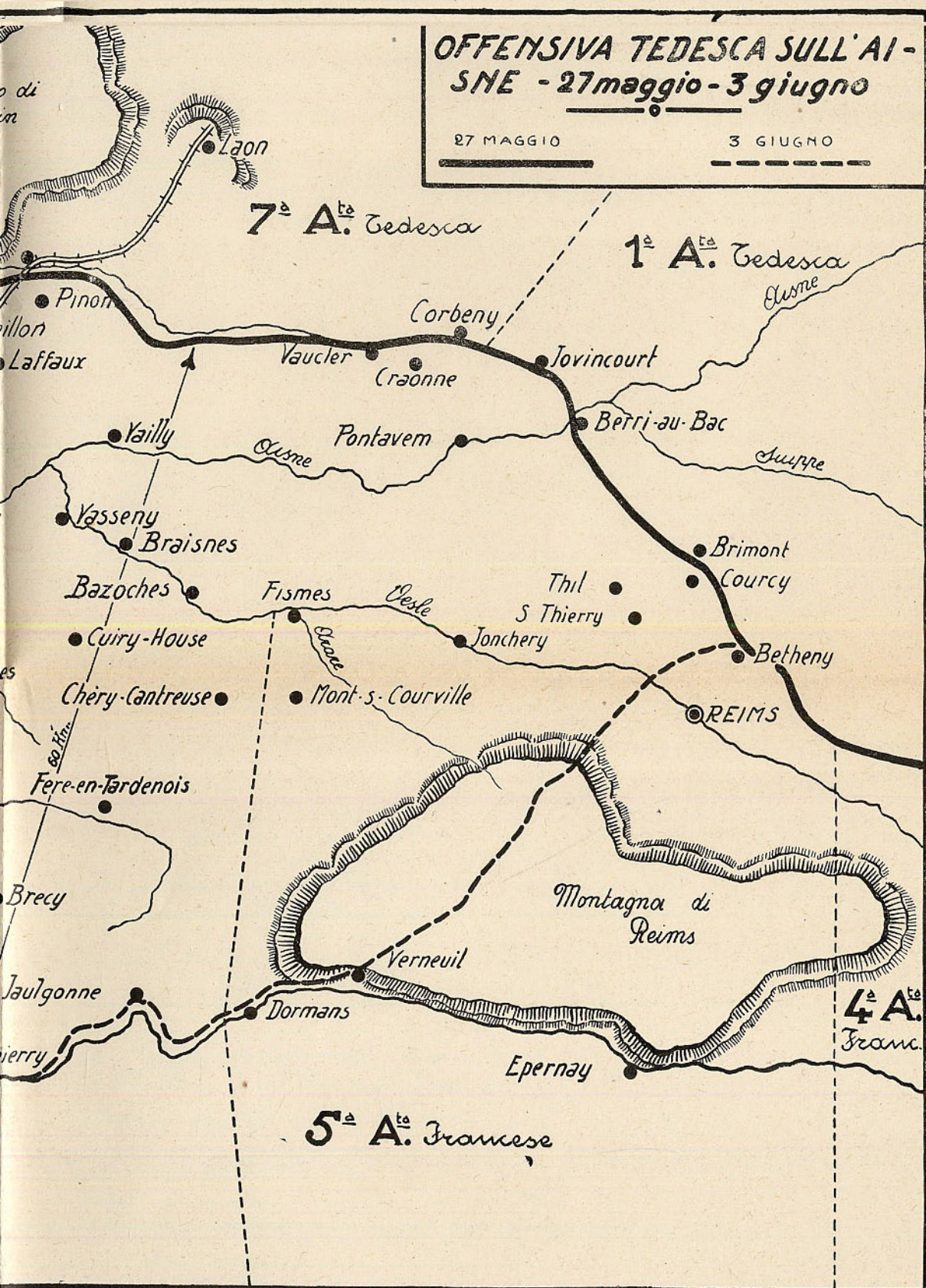


Fig. 26 - Offensiva tedesca sull'Aisne







## Fronte Ita

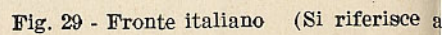
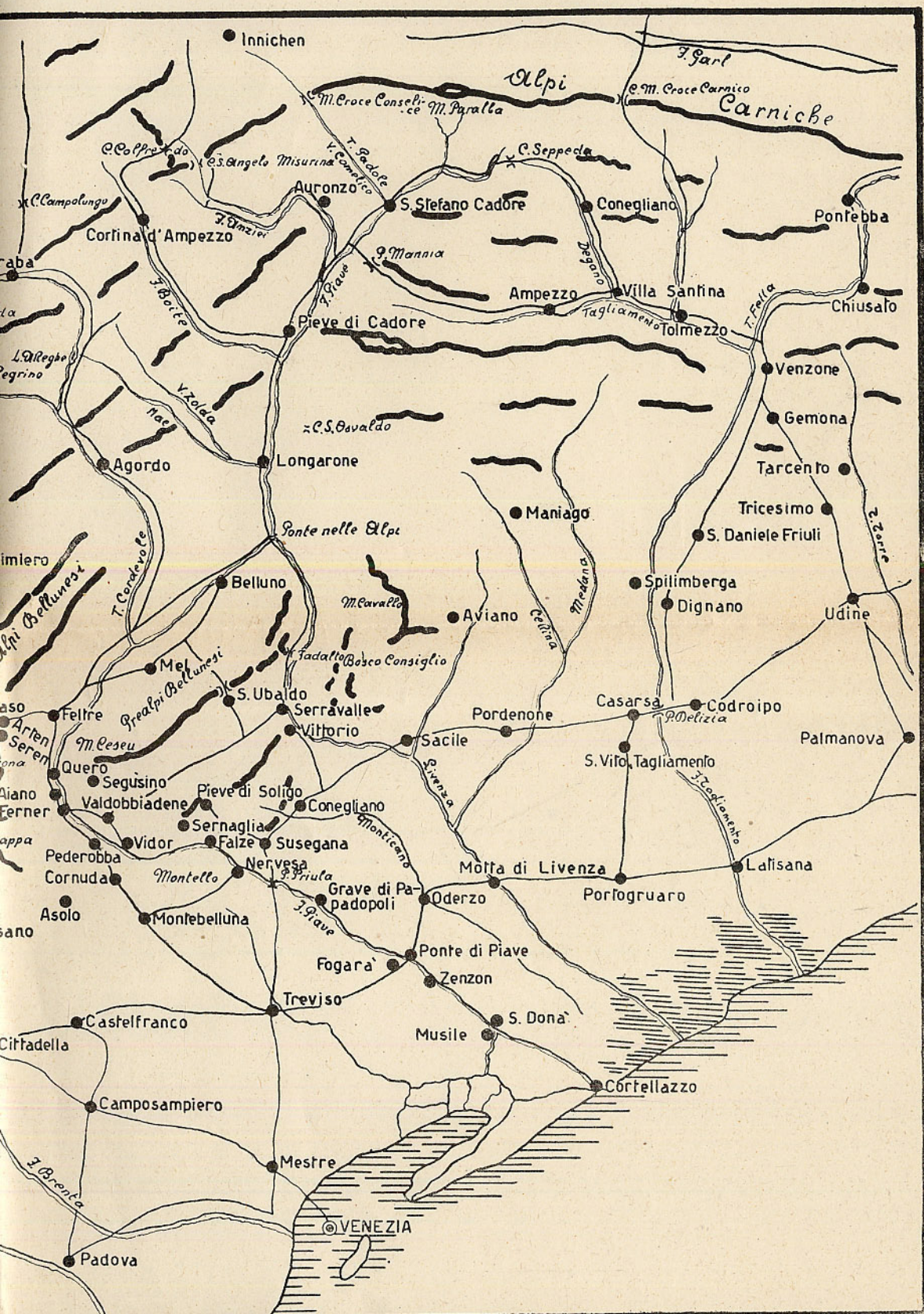


Fig. 29 - Fronte italiano (Si riferisce a







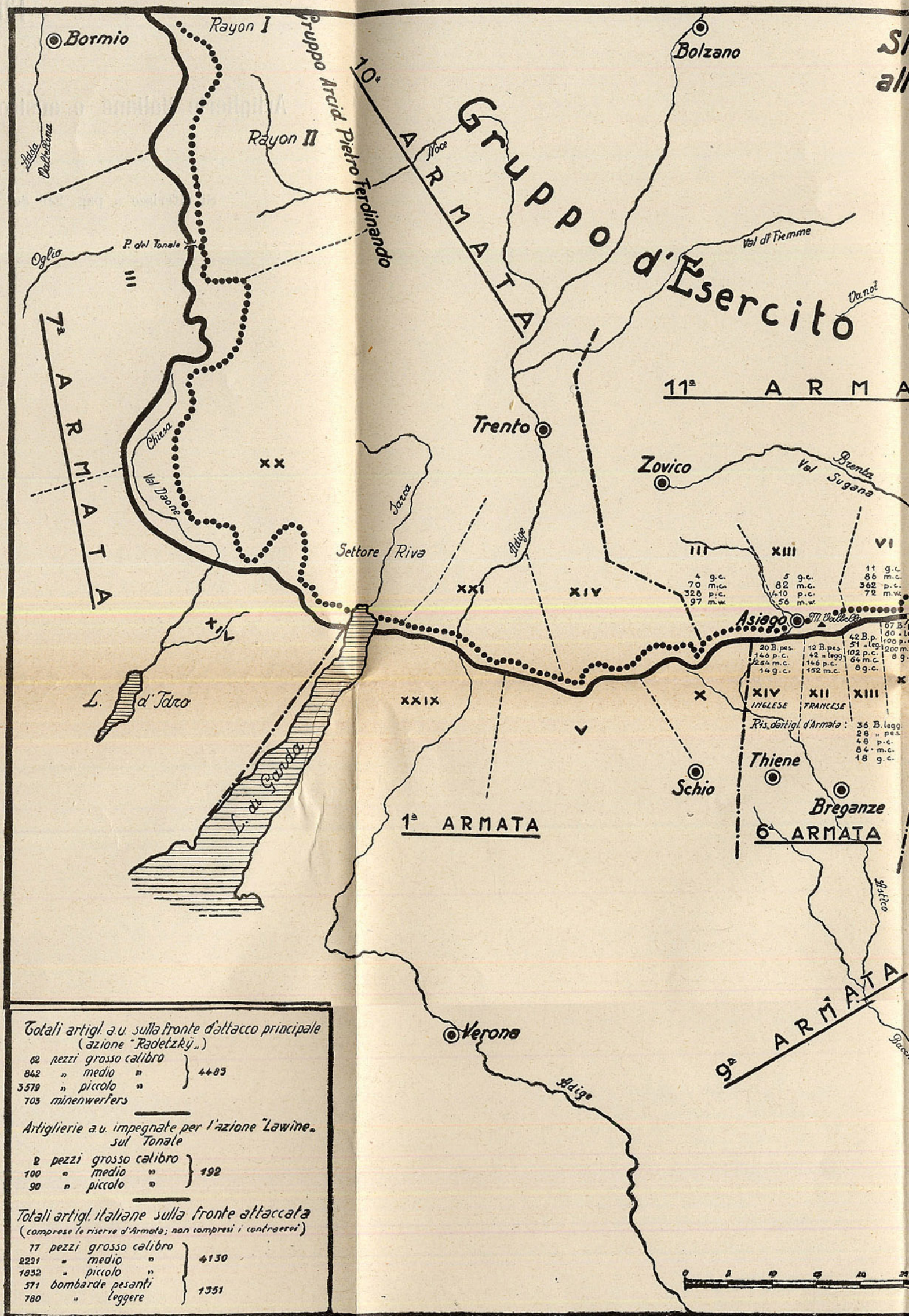


Fig. 30 - Artiglierie italiane e austro-ungariche



*SITUAZIONE delle ARTIGL. ITALIANE e AUSTRO-UNGARICHE  
all'inizio della BATTAGLIA del PIAVE (mattino 15 giugno 1918)*





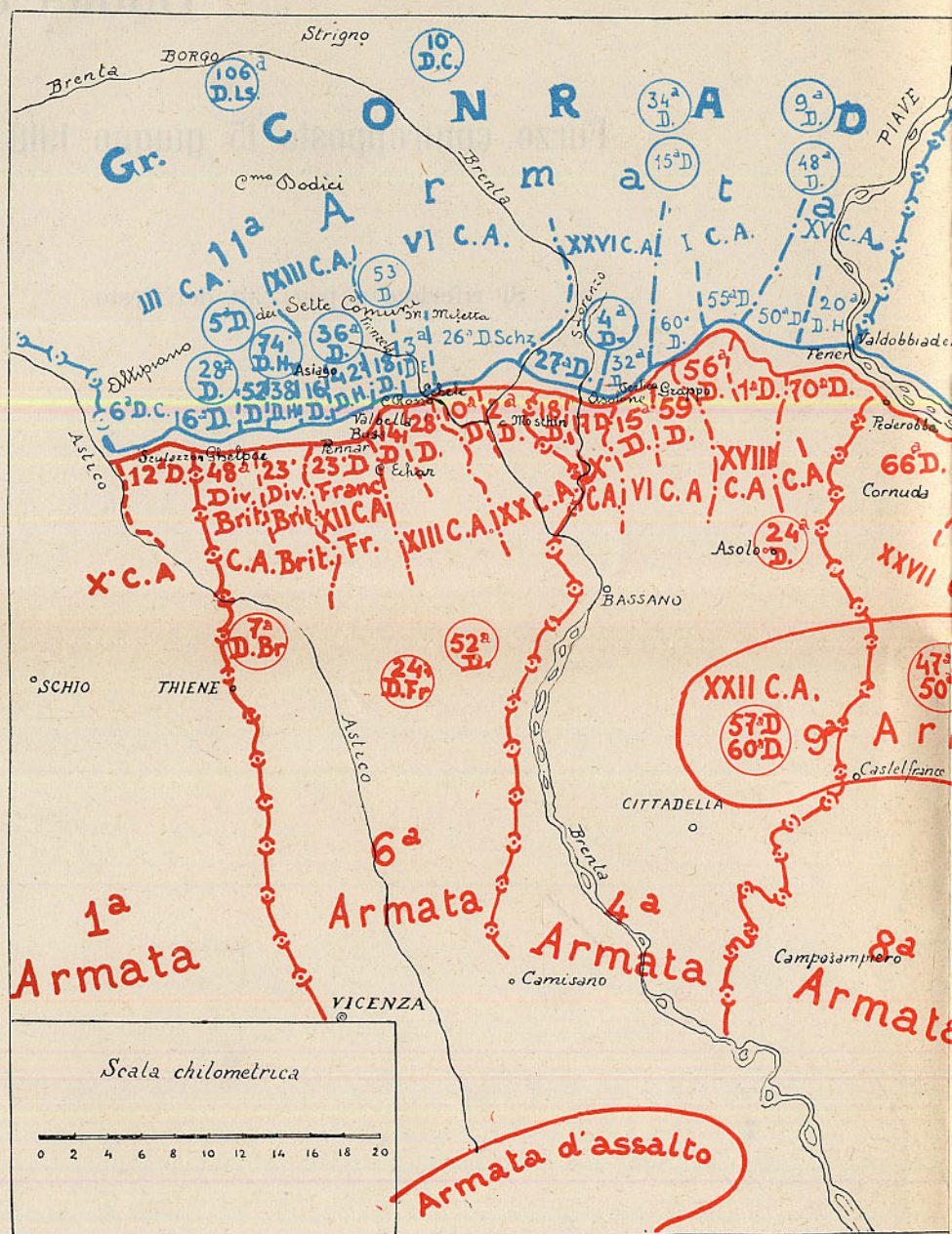


Fig. 31 - Forze contrapposte 15.6.1918







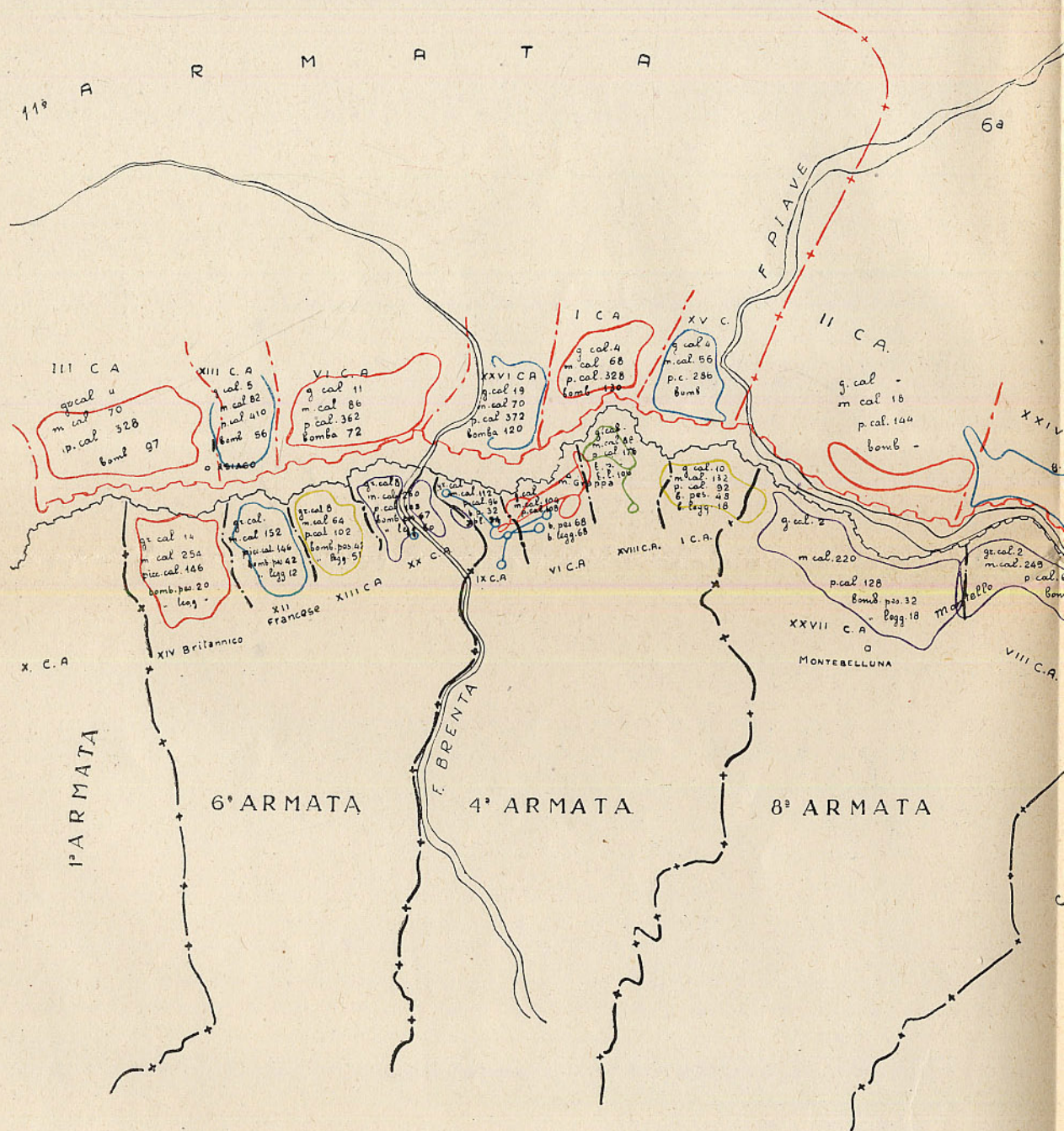


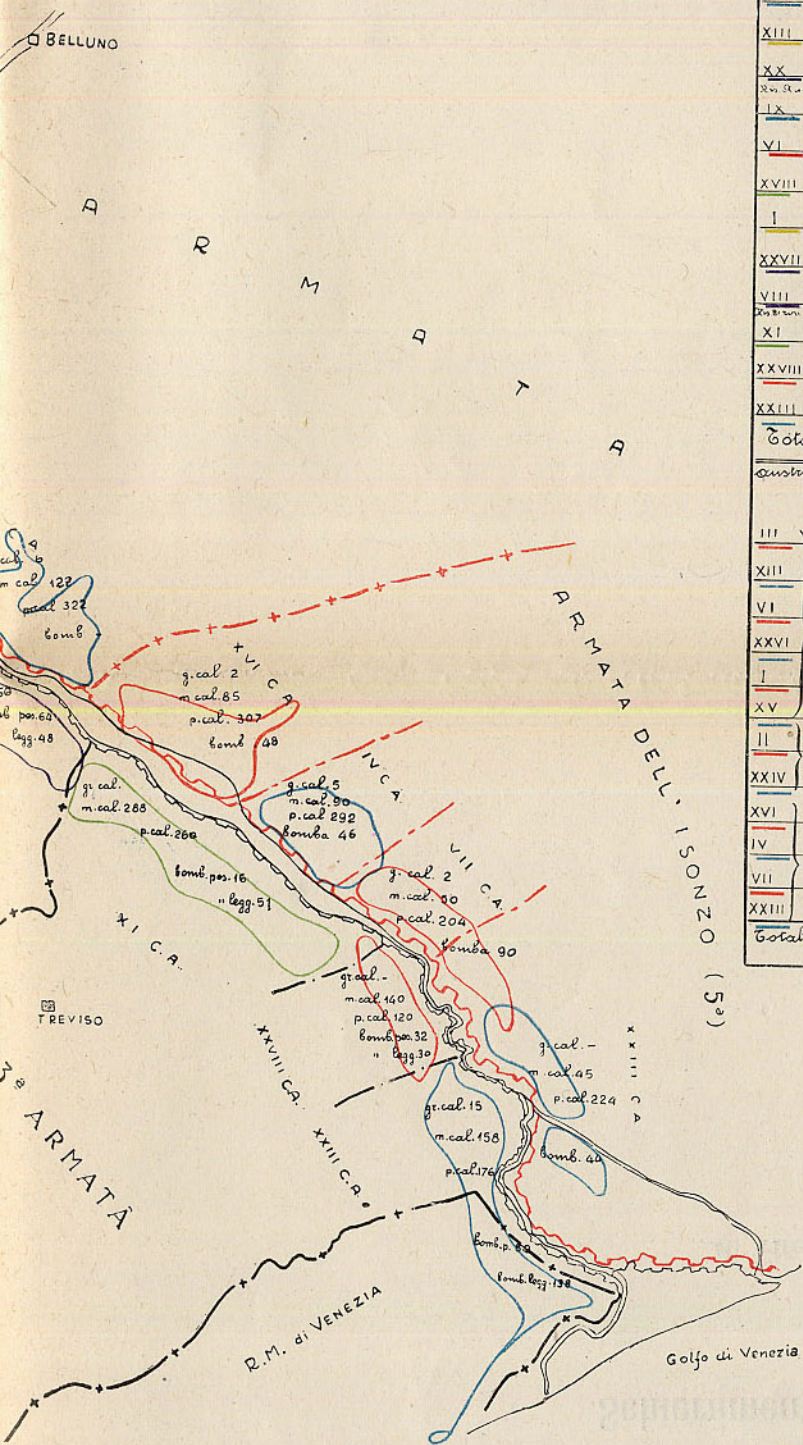
Fig. 32 - Schieramento Artiglierie Contra



BATTAGLIA DEL PIAVE (15-23 giugno 1918)

Quadro riepilogativo dell'Artigliere e Bombardiere Italiane ed Austriache al 15.6.1918

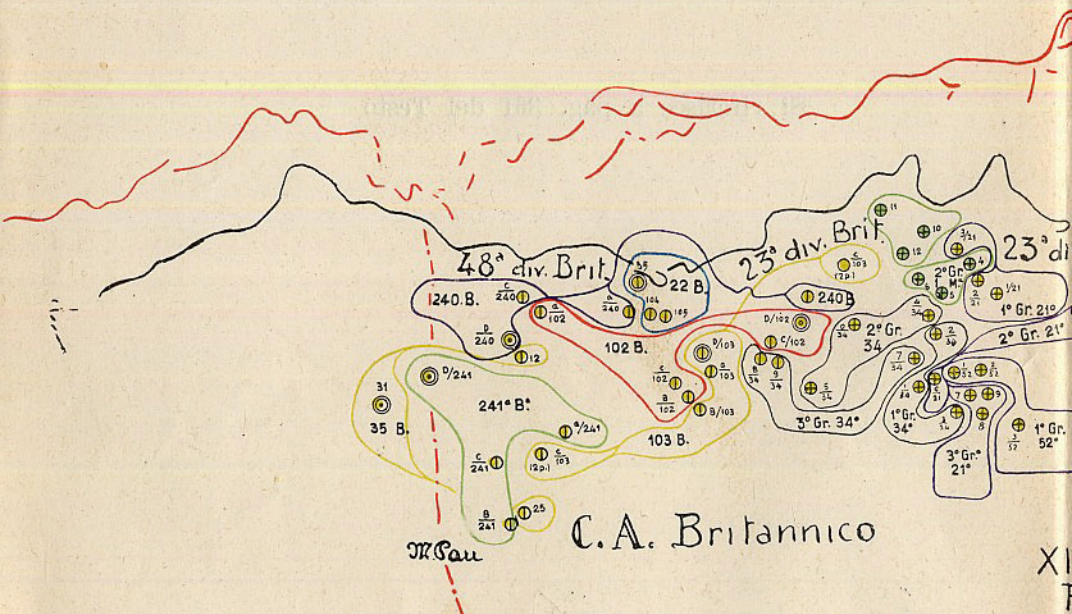
Corpi di armata	Artiglierie				Bombarde			Km Fronte
Italiani alleati	prossimali	medio calibro	piccolo cal.	Totale	Pezanti	leggere	Totale	
215. Arm.	18	84	48	150	28	36	64	
XIV Arm.	14	254	146	414	20		20	6.4
XII Fr. <sup>2</sup>	-	152	146	298	42	12	54	4
XIII	8	64	102	174	42	51	93	4.8
XX	8	200	108	316	67	60	127	5.6
215. Arm.		24	64	88	-	18	18	
Ix	-	112	96	208	52	54	86	4.2
VI	-	104	108	212	68	68	136	6.
XVIII	-	68	108	176	-	106	106	0.2
I	10	132	92	234	48	18	66	5.6
XXVII	2	220	128	350	52	18	50	14.
VIII	2	245	66	313	64	46	112	12.2
215. Arm.		36	36	72		72	72	
XI		228	260	488	16	51	67	19
XXVIII		140	120	260	52	50	62	7.2
XXIII	15	158	176	349	80	138	218	21.
<b>Totale</b>	<b>77</b>	<b>2221</b>	<b>1832</b>	<b>4130</b>	<b>571</b>	<b>780</b>	<b>1351</b>	<b>116.2</b>
<b>austraci</b>								
III	4	70	328	402			57	11.6
XIII	5	82	410	497			36	3.8
VI	11	86	362	459			72	9.4
XXVI	19	70	372	461			120	7.3
I	4	68	328	400			130	6.8
XV	4	56	286	346				6.4
II	-	18	144	162			-	15.4
XXIV	6	122	322	450			-	11.4
XVI	2	85	307	394			48	10.
IV	5	90	292	387			46	6.8
VII	2	50	204	256			90	6.6
XXIII	-	45	224	269			44	25.2
<b>Totale</b>	<b>62</b>	<b>842</b>	<b>3579</b>	<b>4483</b>			<b>703</b>	<b>120.7</b>



Scala 1:200.000

Apposte (Si riferisce a pag. 266 del Testo)





# **SCHIERAMENTO DELLE ARTIGLIERIE DELLA 6ª ARMATA**

AL 15 GIUGNO 1918

(Artiglierie leggera)

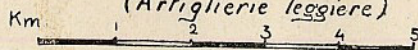


Fig. 43 - Schieramento Artiglierie leggere 6







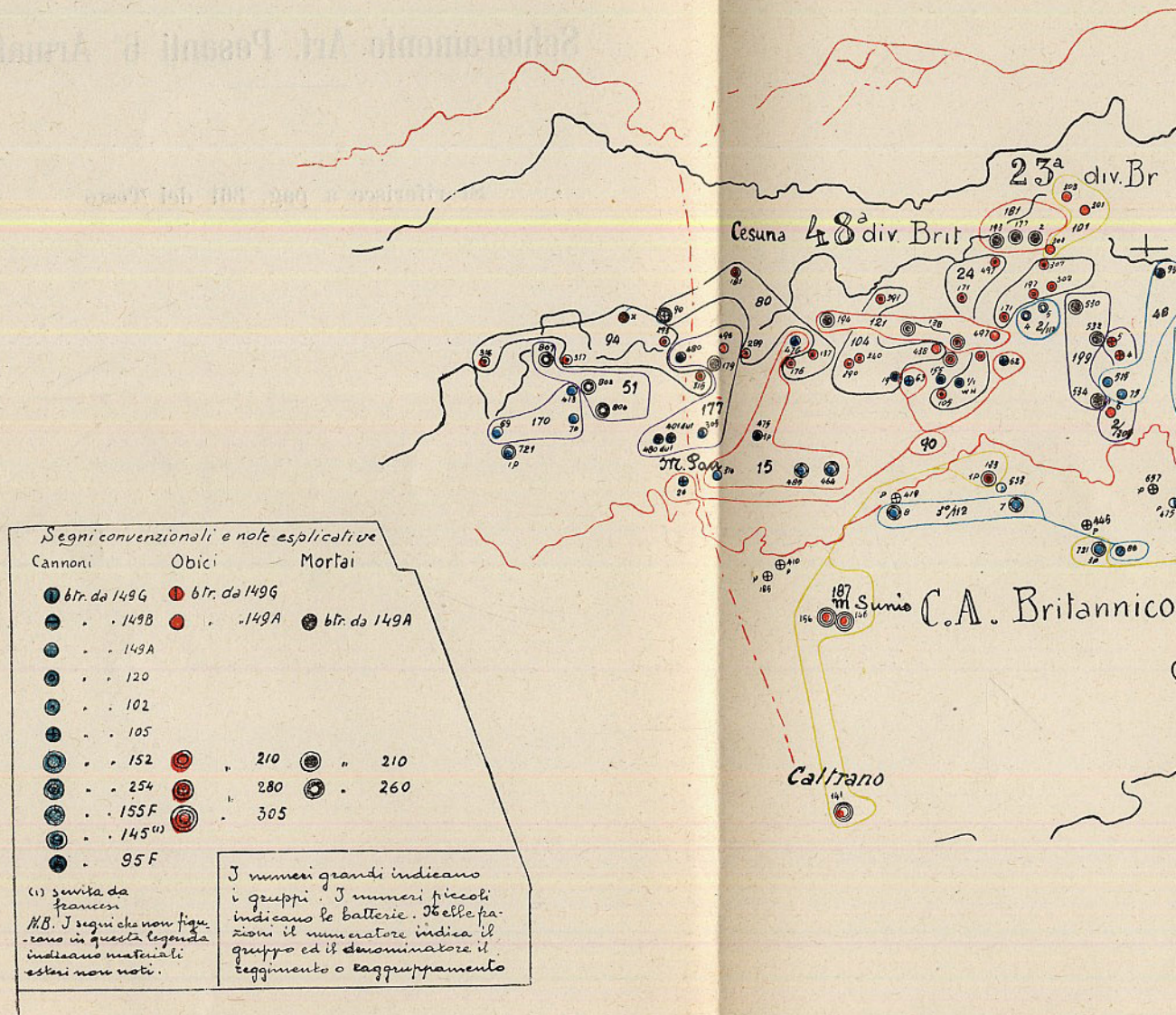
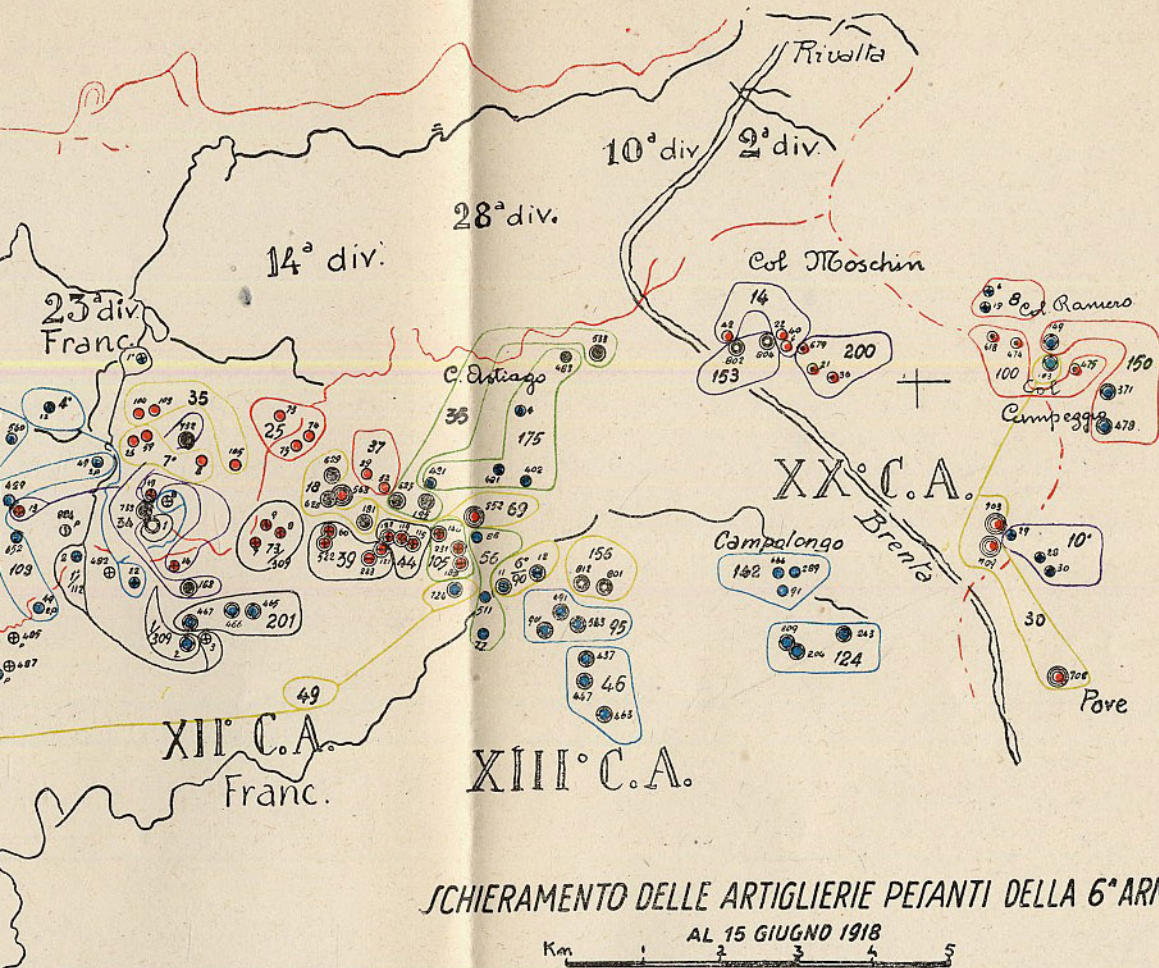


Fig. 44 - Schieramento Art. Pesanti 6ª Armata





*SCHIERAMENTO DELLE ARTIGLIERIE PESANTI DELLA 6<sup>a</sup> ARM.<sup>79</sup>*

AL 15 GIUGNO 1918

Km 1 2 3 4 5



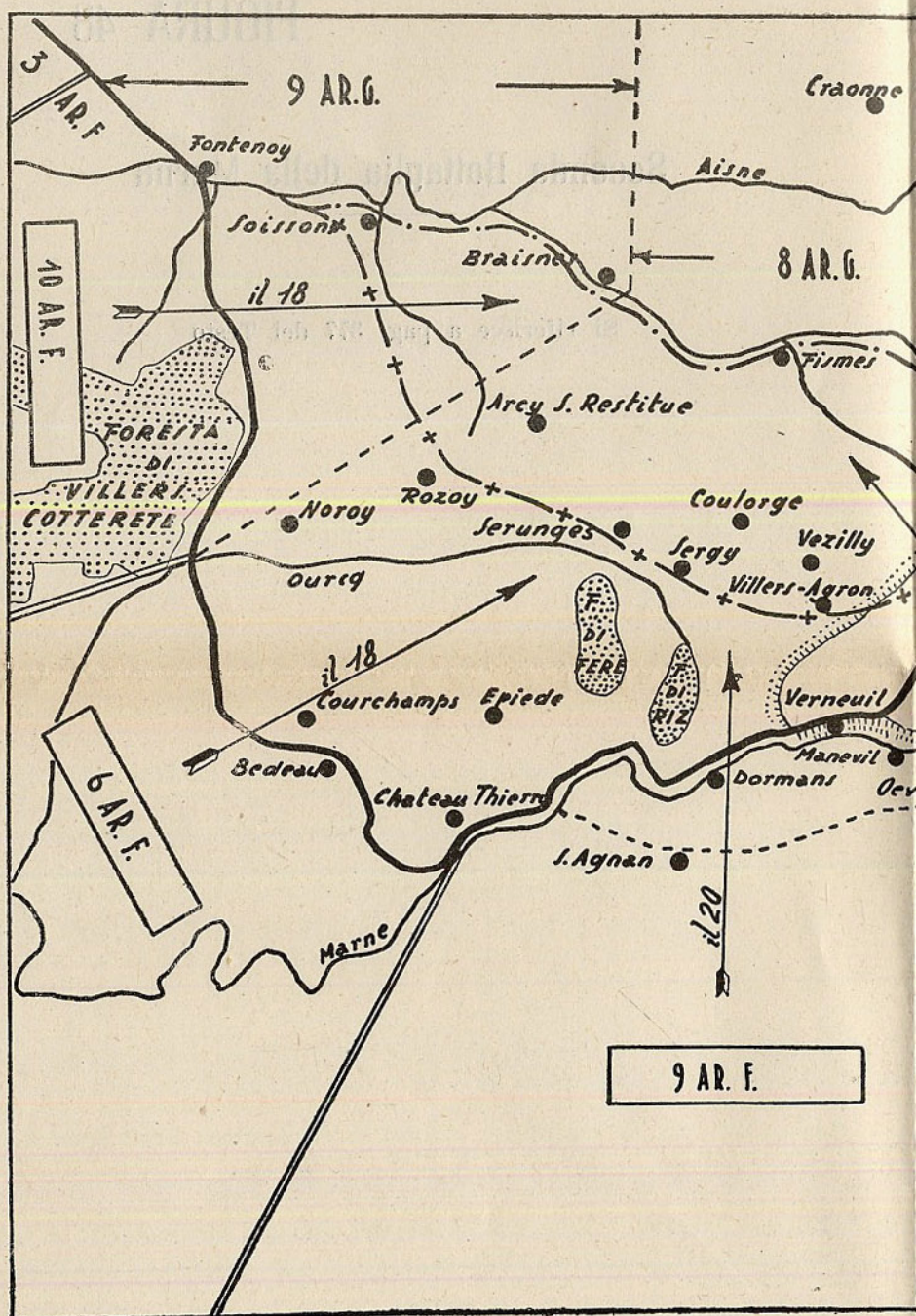
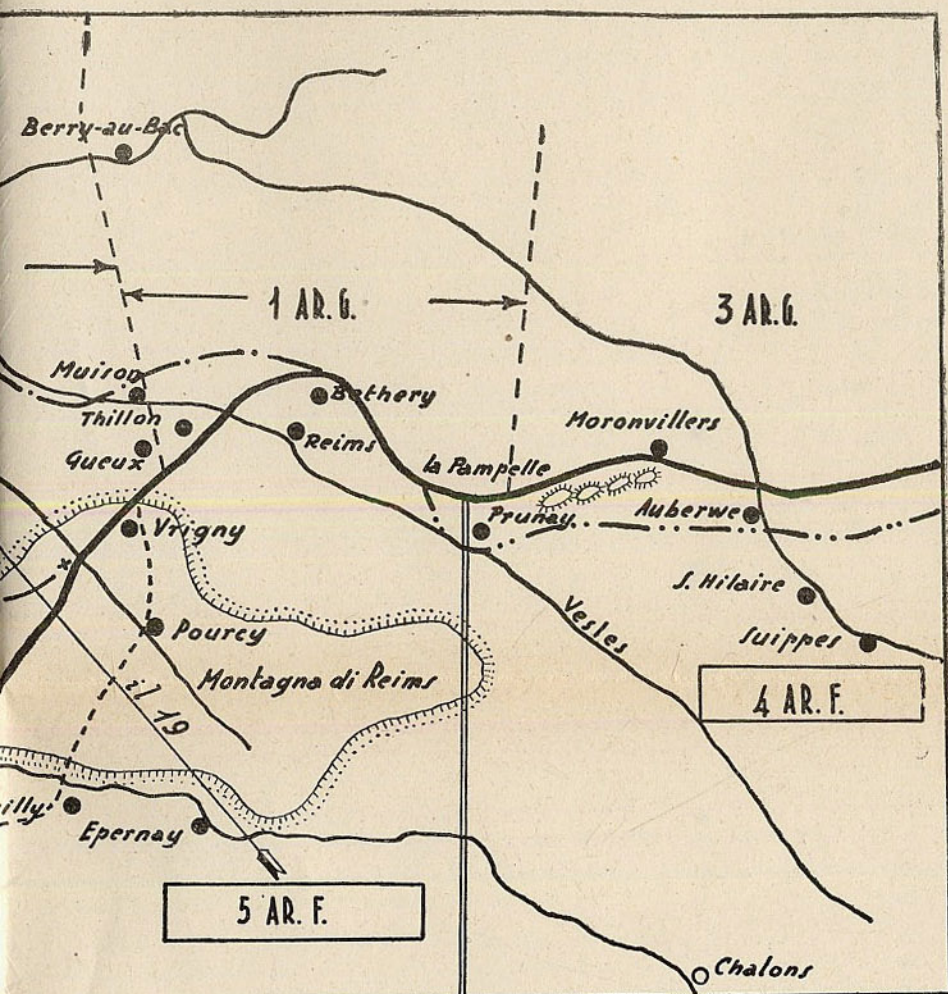


Fig. 48 - Seconda battaglia della Marne





OFFENSIVA TEDESCA DEL 15 LUGLIO

CONTROFFENSIVA FRANCESE DEL 18 LUGLIO

	Fronte al 15 luglio mattino
	" " " " sera
	" " 17 " -
	" " 29 " -
	" " 4 agosto -



# Situazione del II° corpo d'armata prima dell'attacco

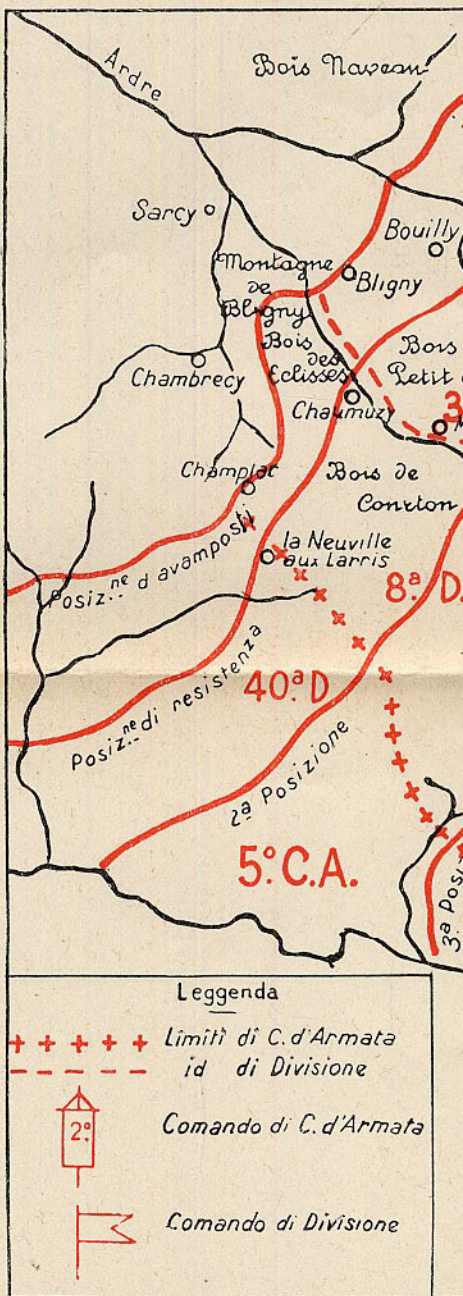
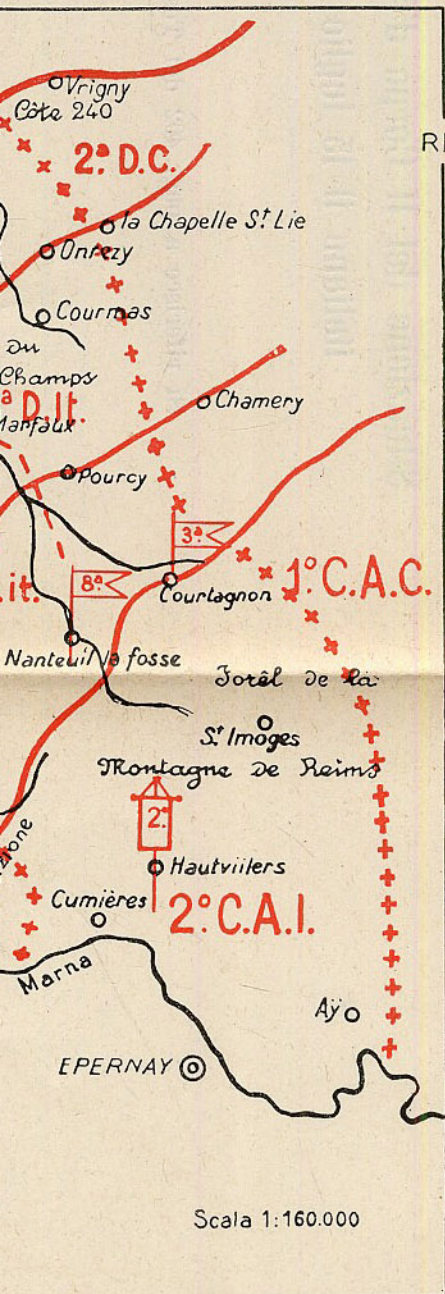


Fig. 57 - Situazione del II C.  
(Si riferisce a)

nata italiano il 15 luglio 1918  
acco tedesco



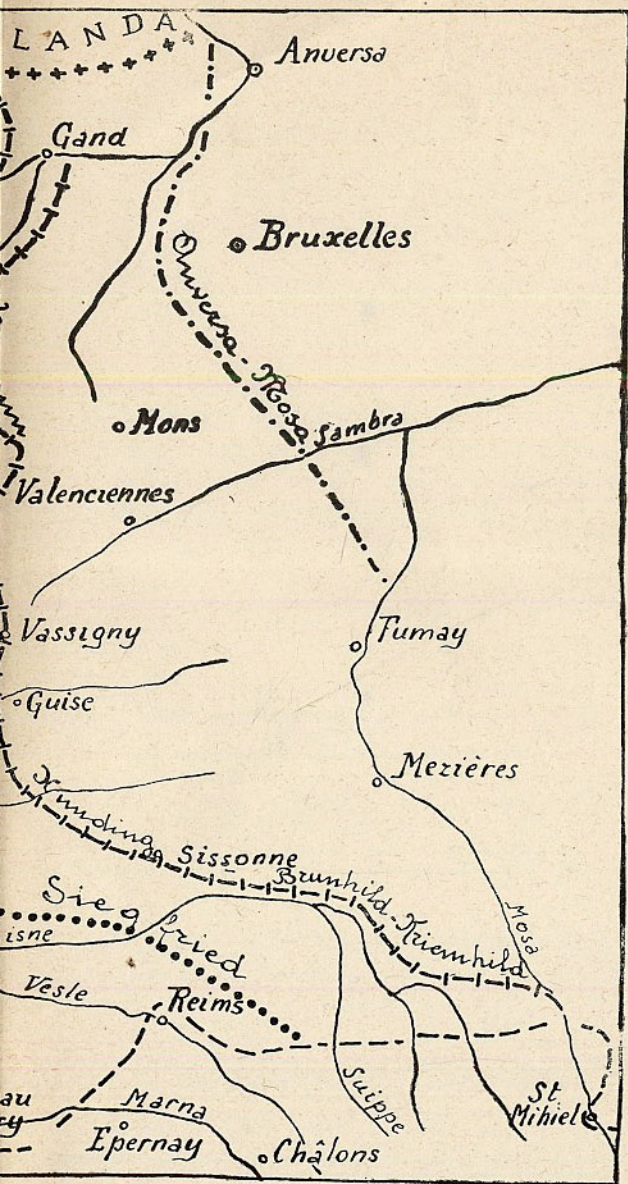
Corpo d'Armata italiano il 15 luglio  
(pag. 402 del Testo).





Fig. 59 - Le linee fortificate tedesche





che. (Si riferisce a pag. 405 del Testo).



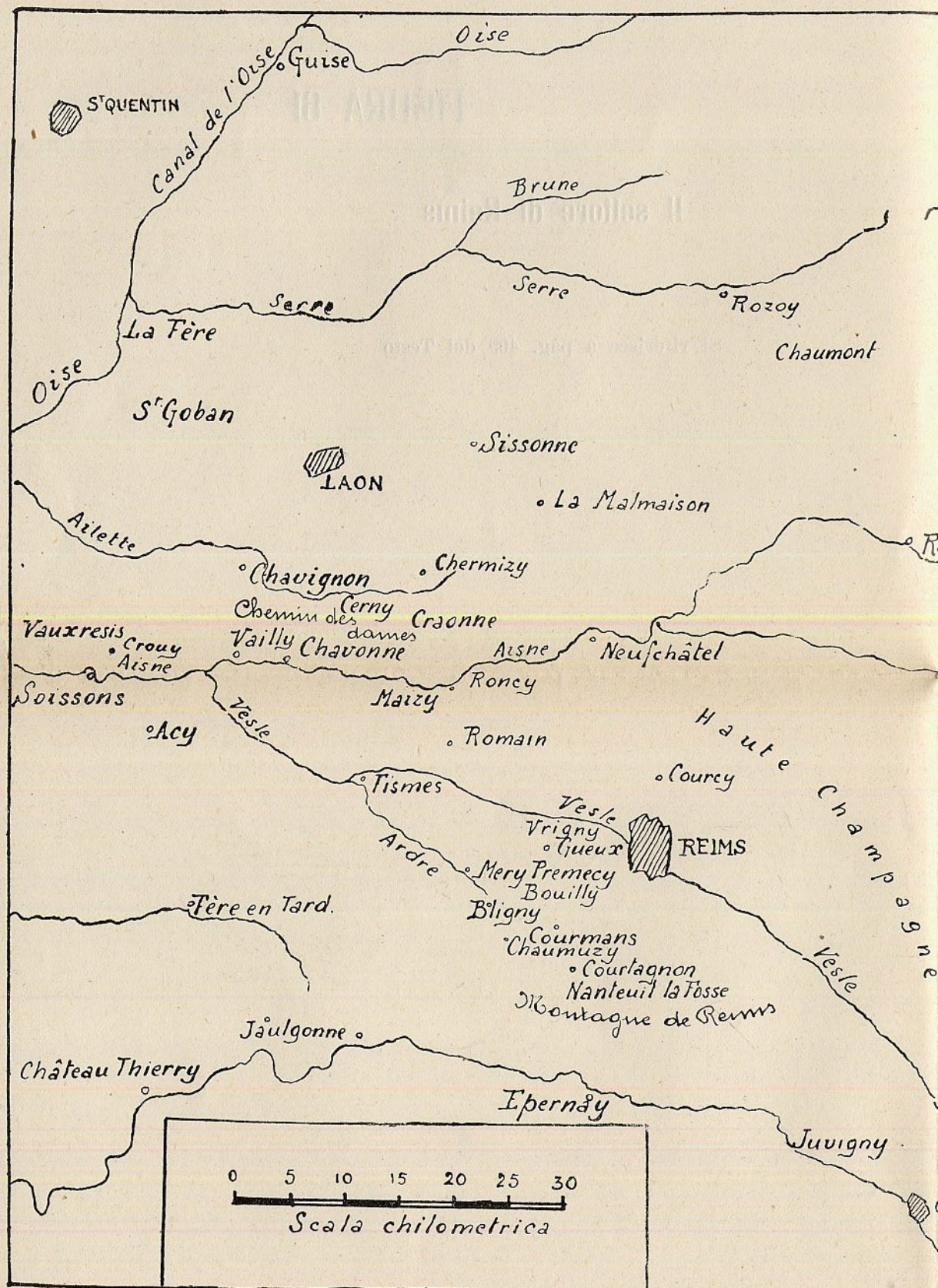
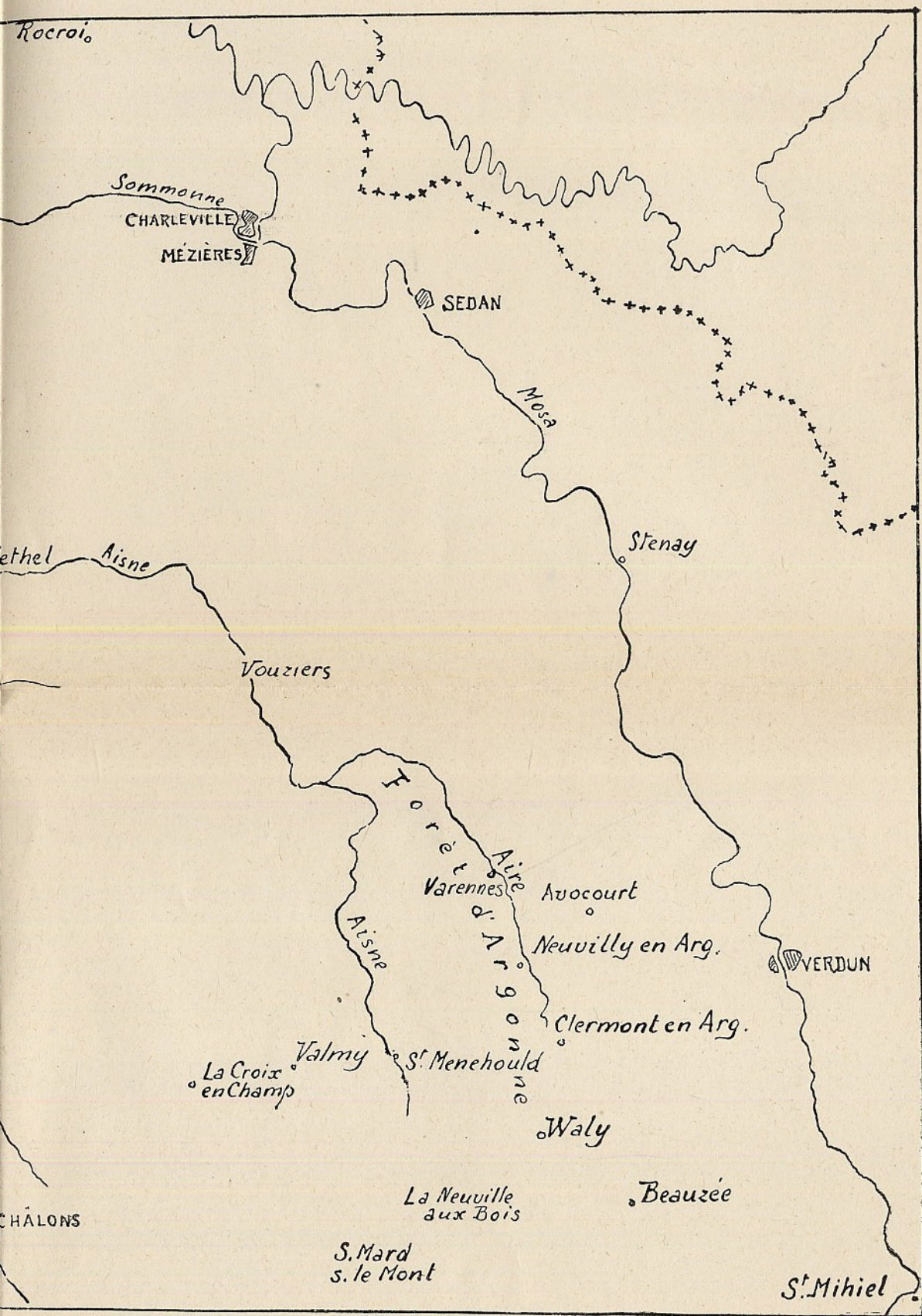


Fig. 61 - Il settore di Reims. (Si rif







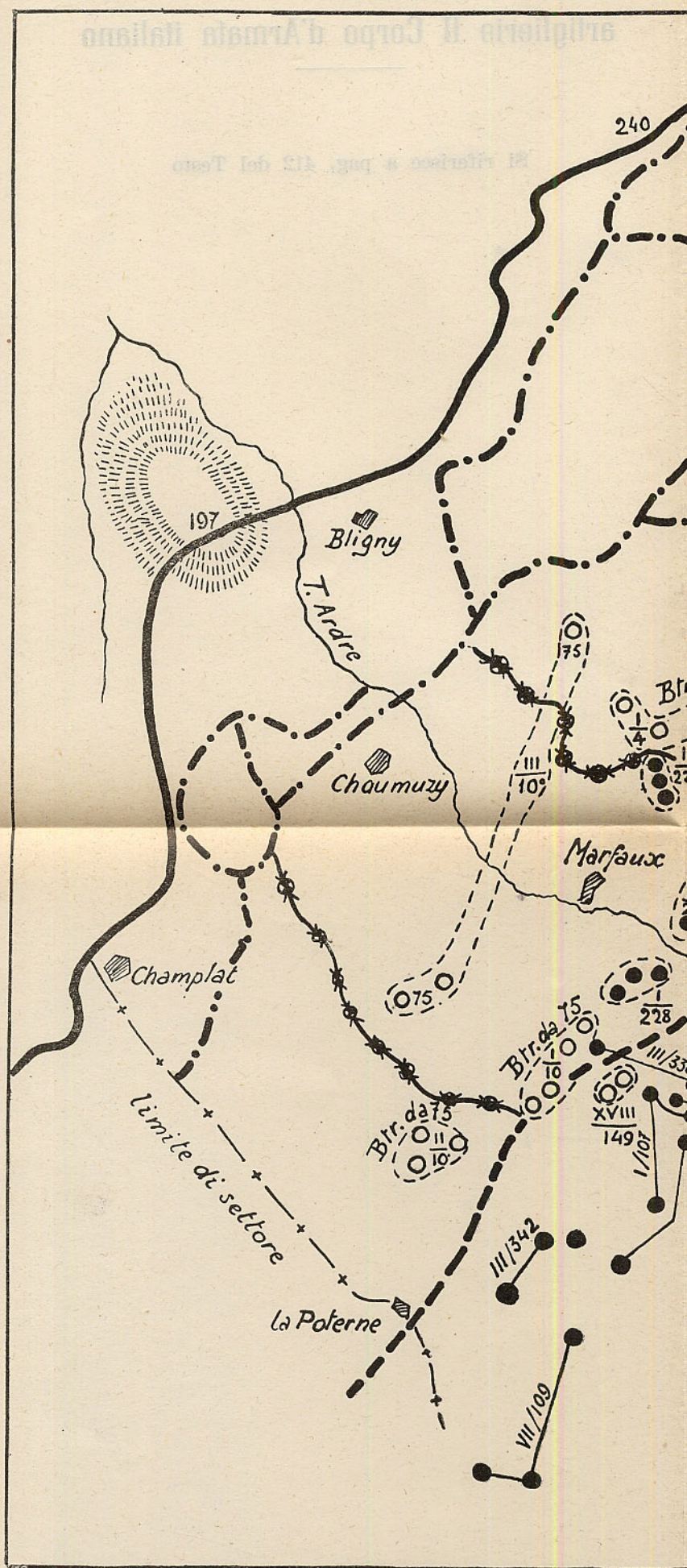
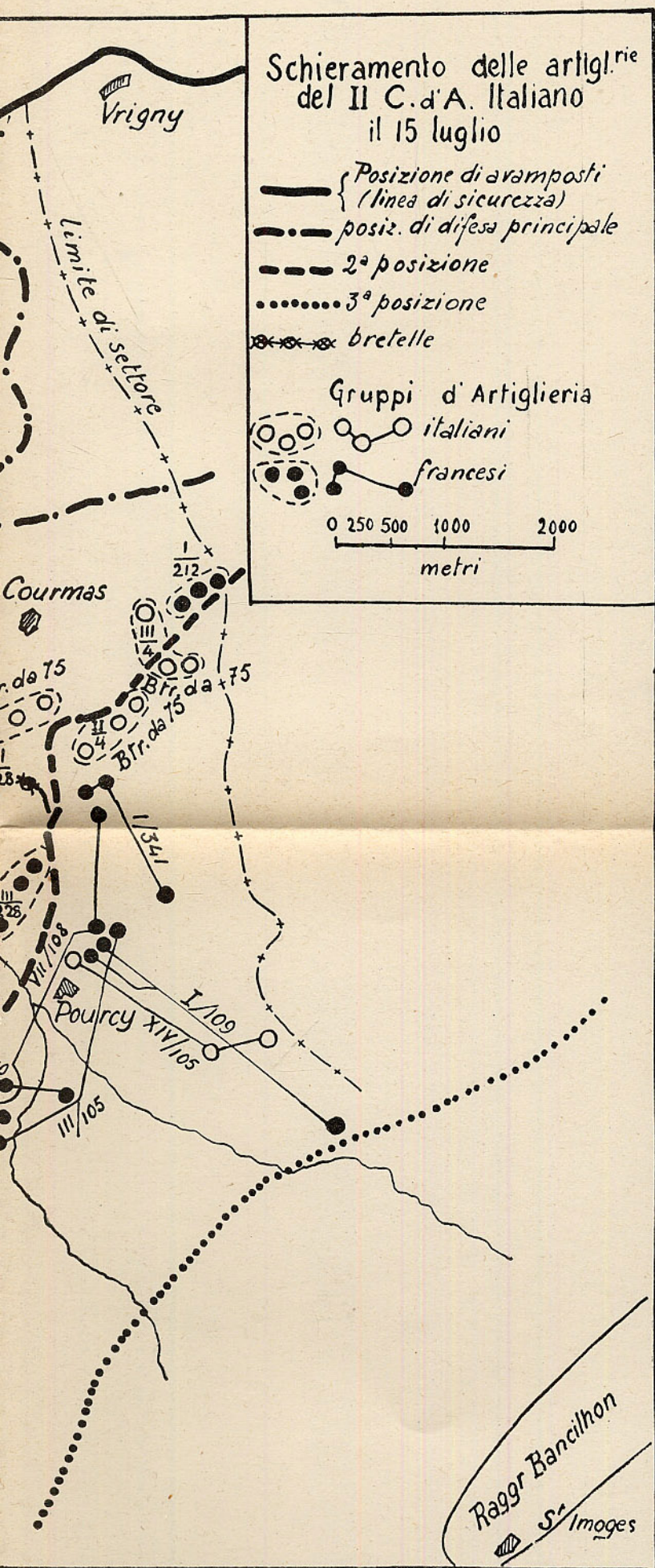


Fig. 62 - Battaglia dell'Ardre - Schieramento artiglierie II Corp



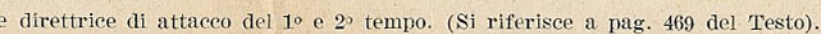


no d'Armata italiano. (Si riferisce a pag. 412 del Testo).











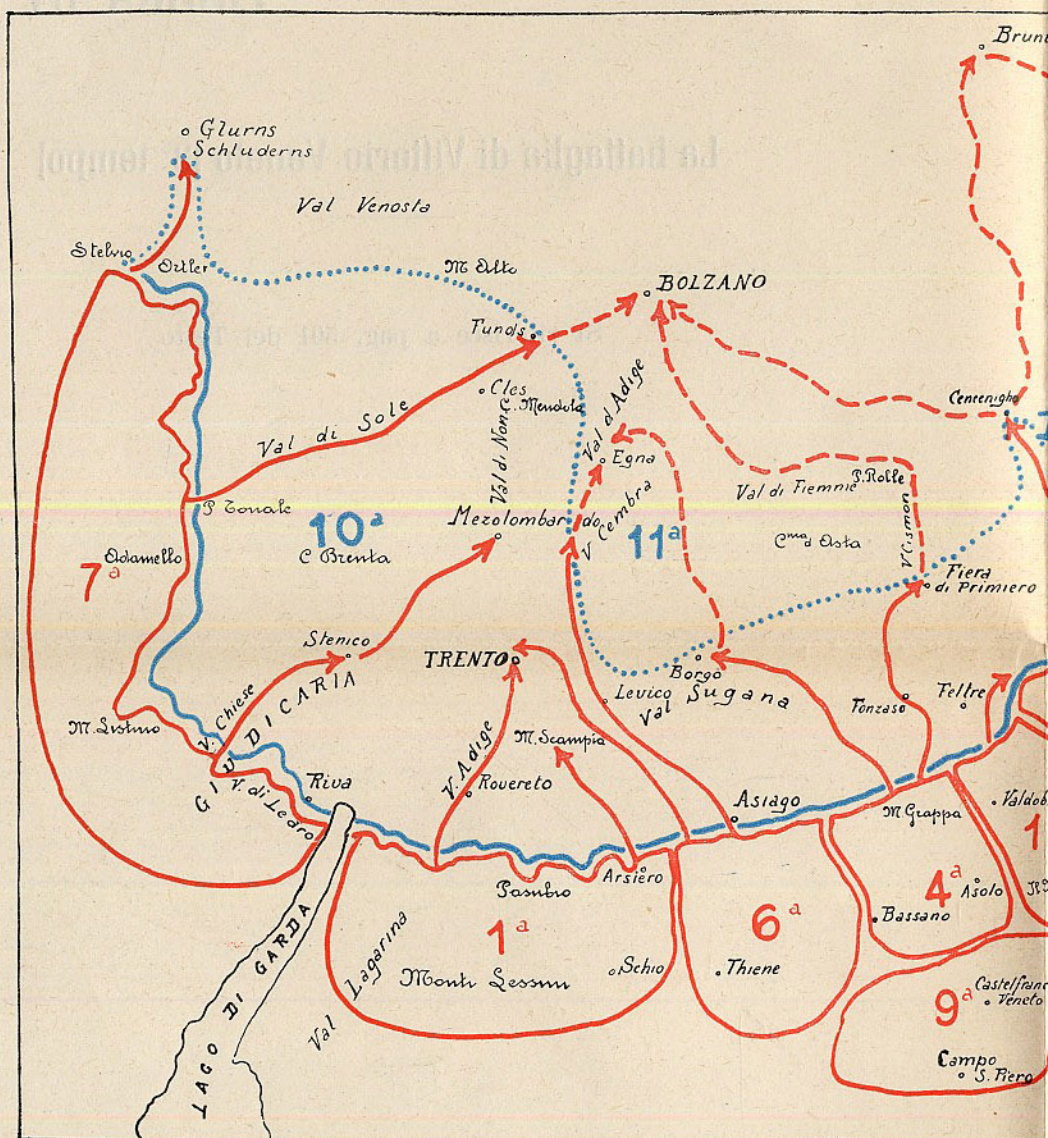


Fig. 84 - La battaglia di Vittorio Veneto (3°)







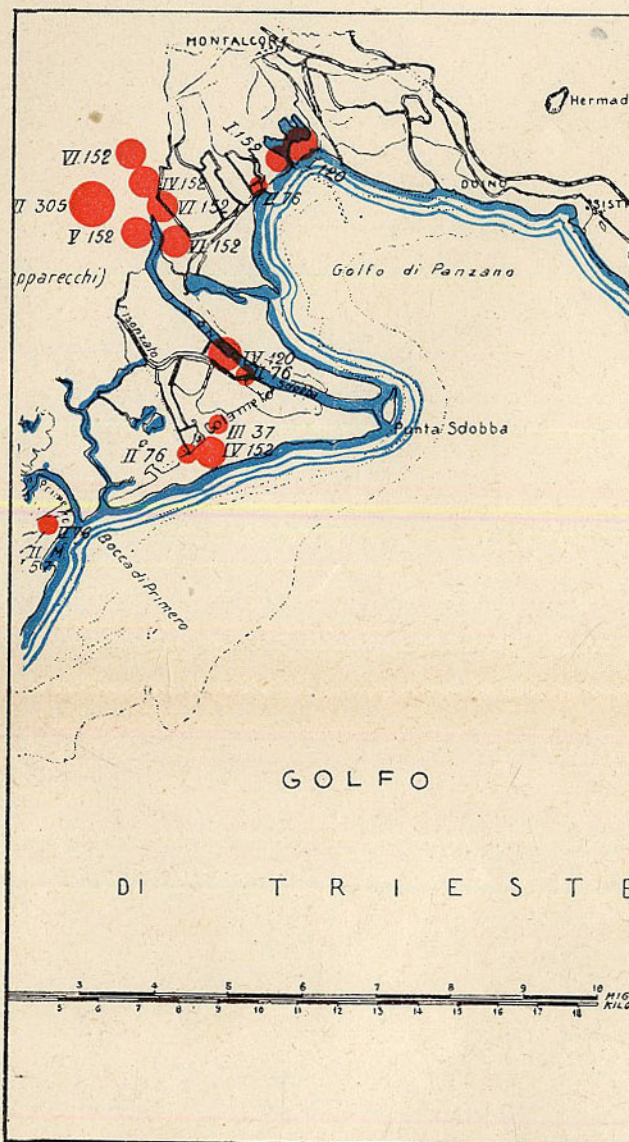


Fig. 98 - Schieramento al 18 ottobre 1915.





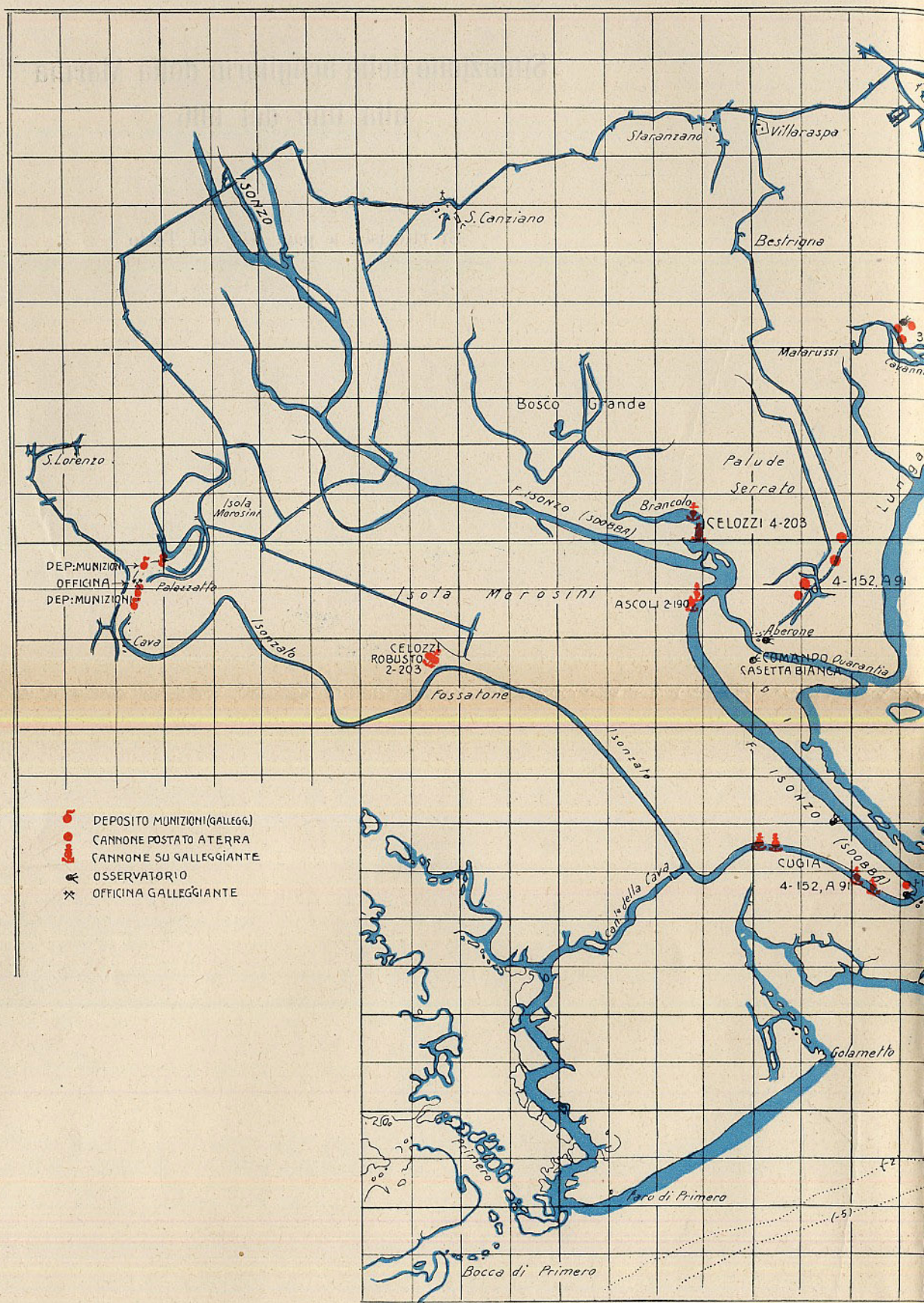
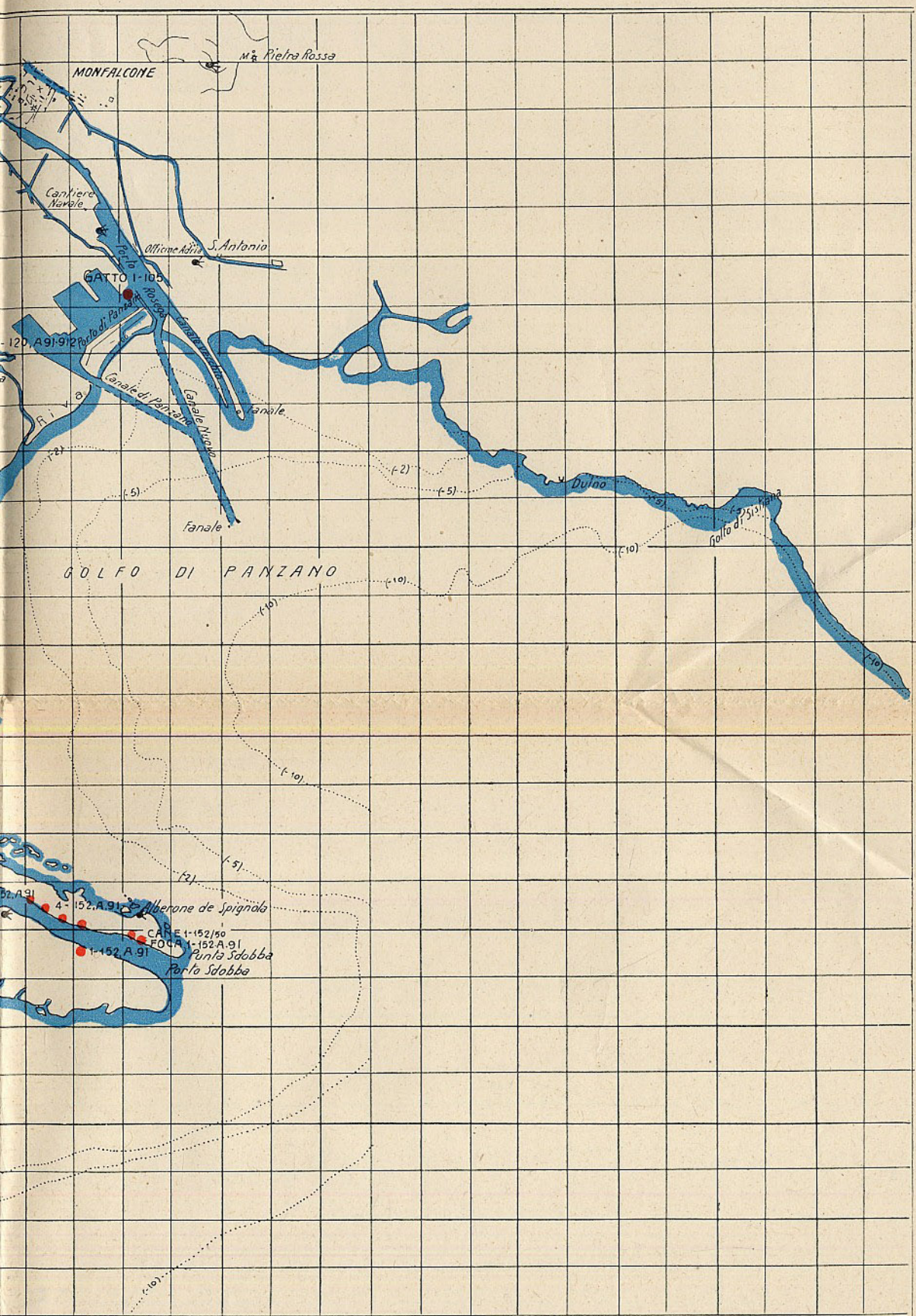


Fig. 100 - Situazione delle artiglierie della Marina





alla fine del 1916. (Si riferisce a pag. 345 del Testo).



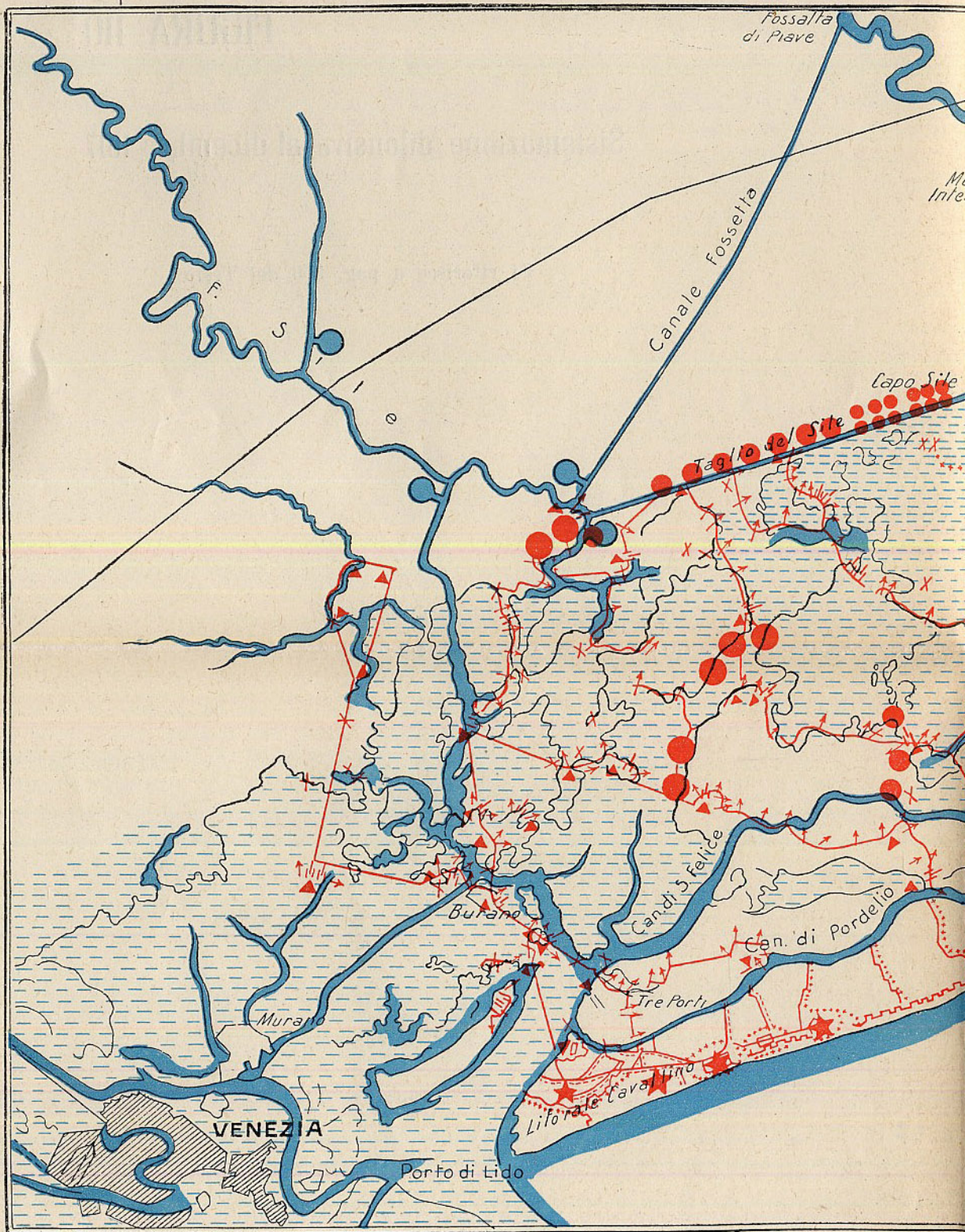
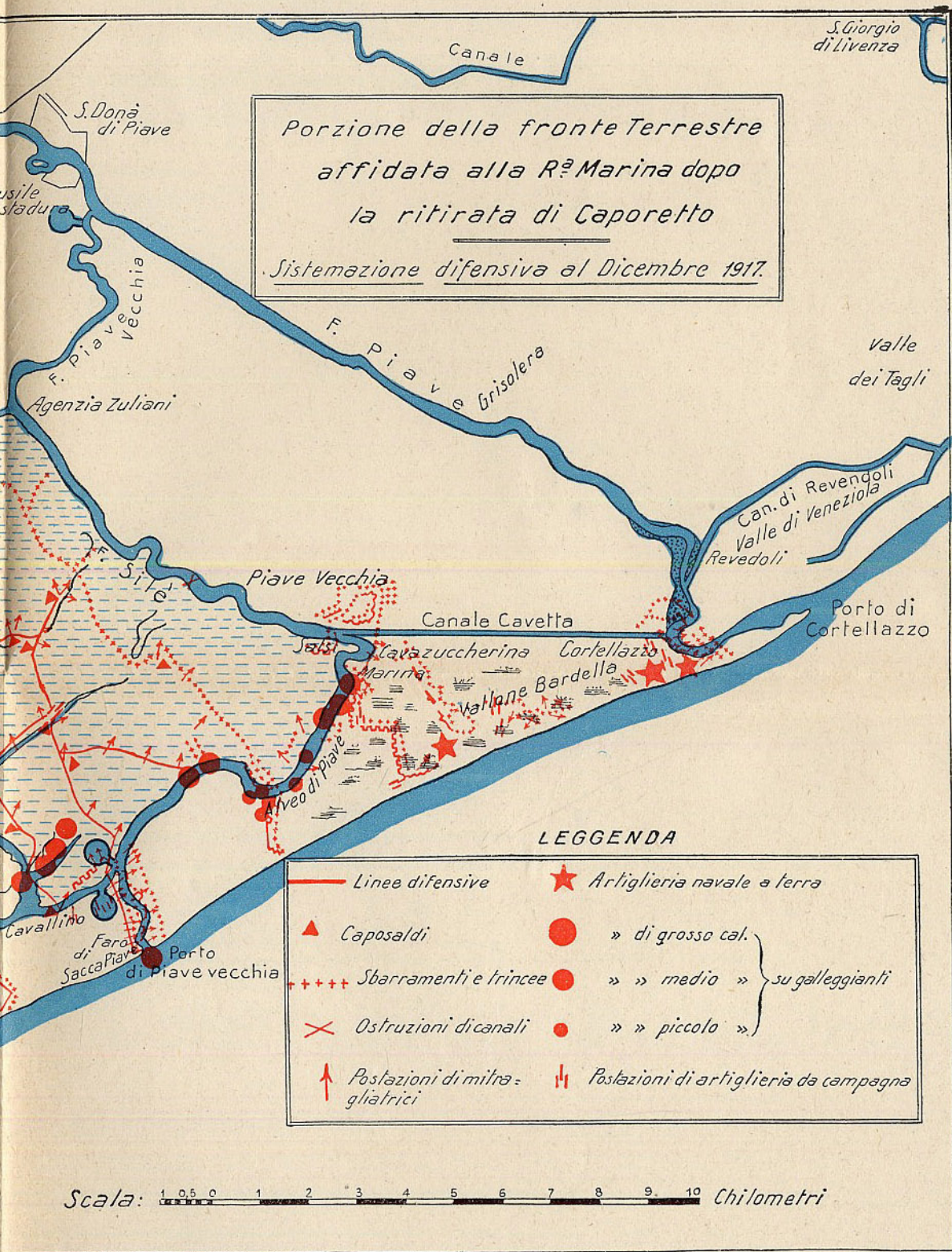


Fig. 110 - Sistemazione difensiva al die







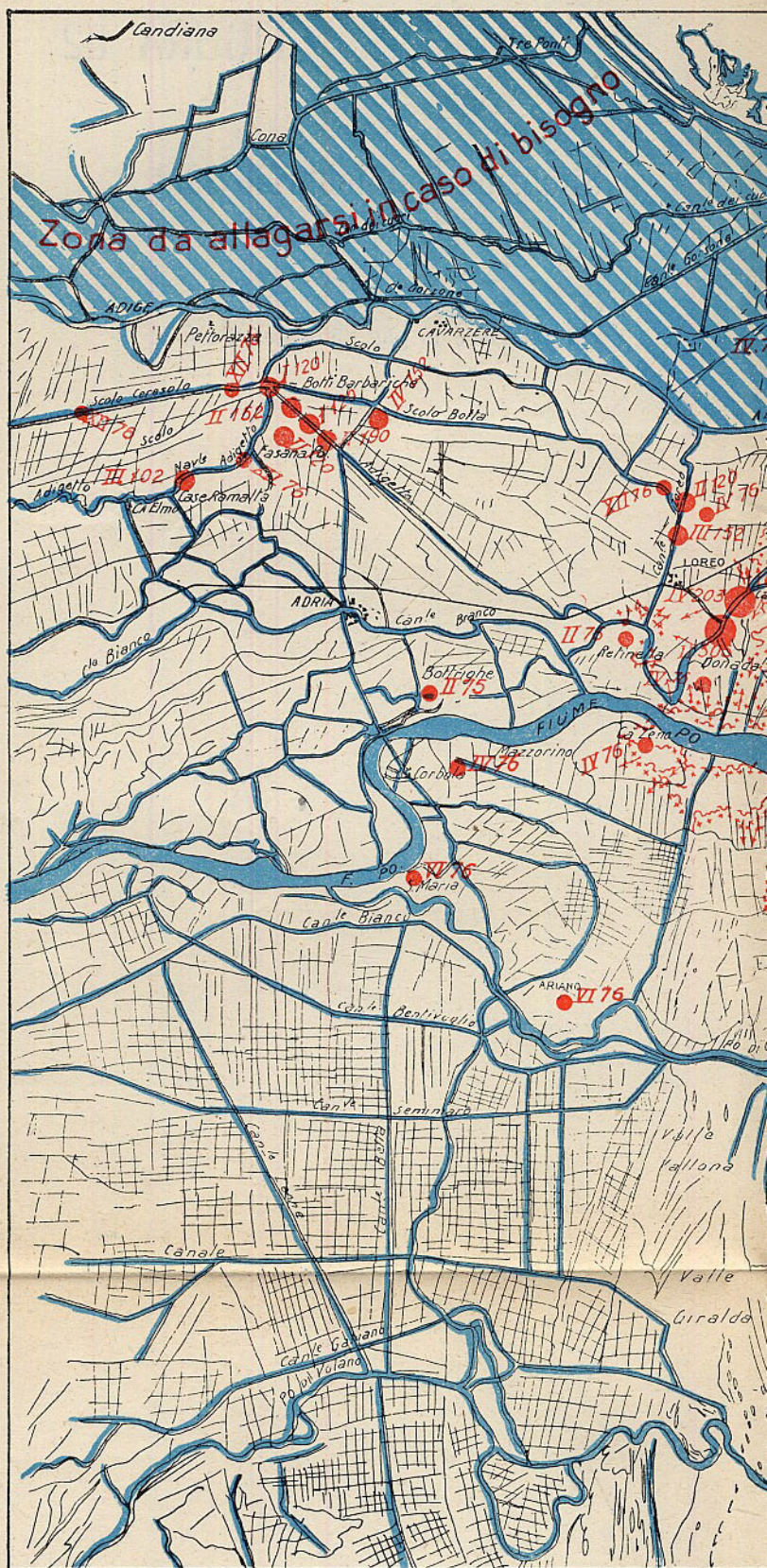
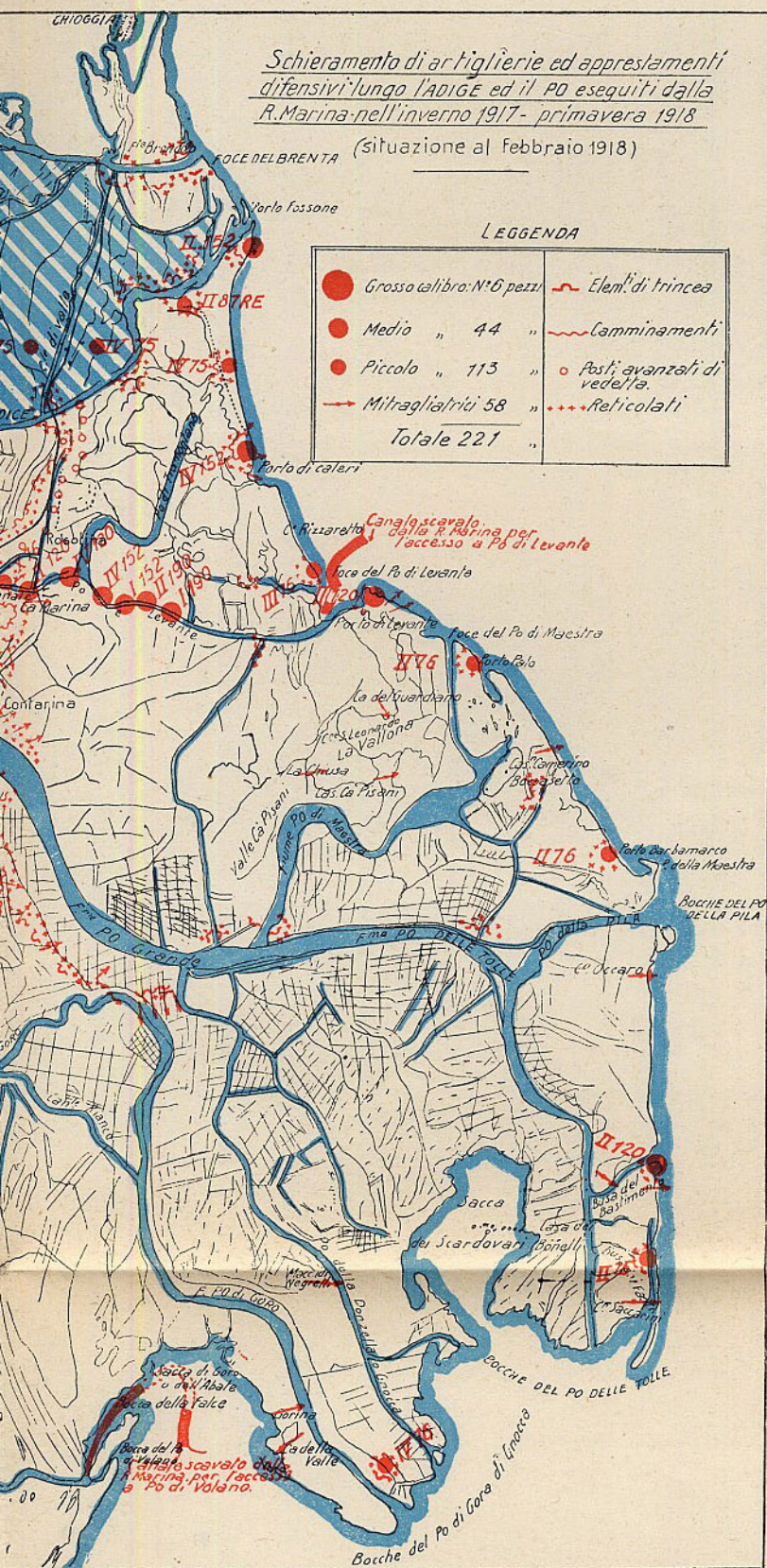


Fig. 112 - Situazione al febbraio 1918



Schieramento di artiglierie ed apprestamenti  
difensivi lungo l'ADIGE ed il PO eseguiti dalla  
R. Marina nell'inverno 1917 - primavera 1918

(situazione al febbraio 1918)





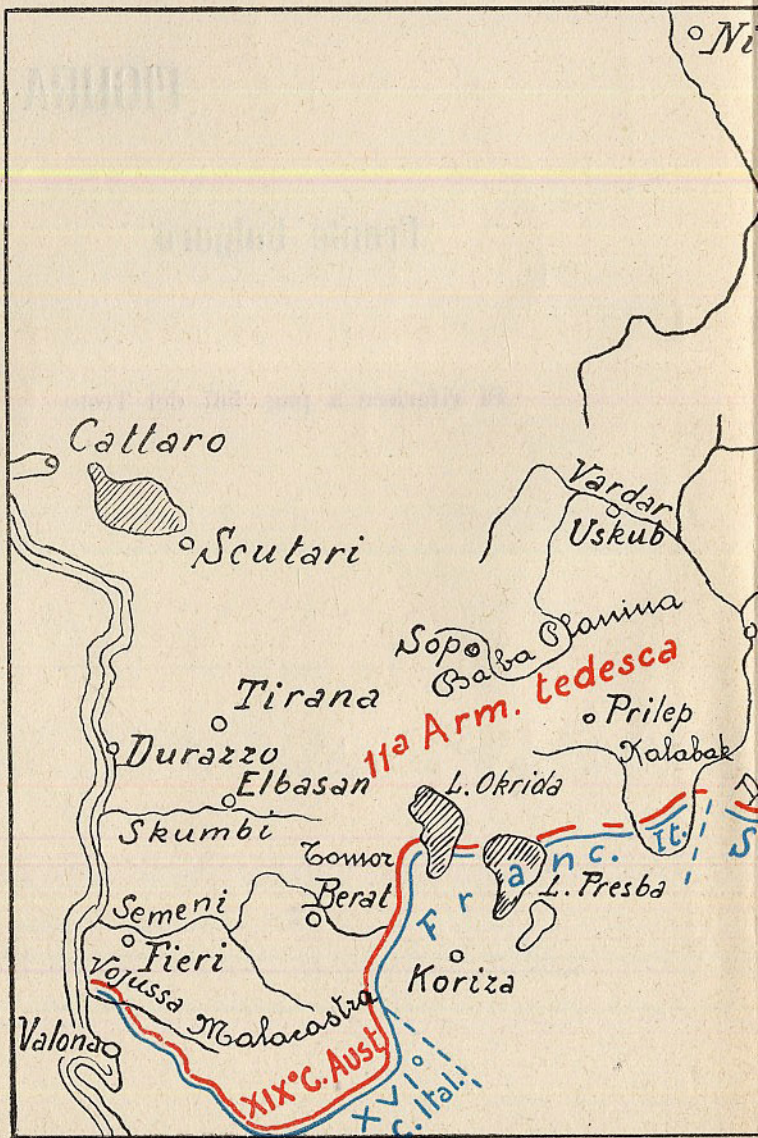


Fig. 119 - Fronte bulgaro. (Si)

0 10 20 30 60 90 120

Scala chilometrica (approssimativa)

B U L G A R I A

° Sofia





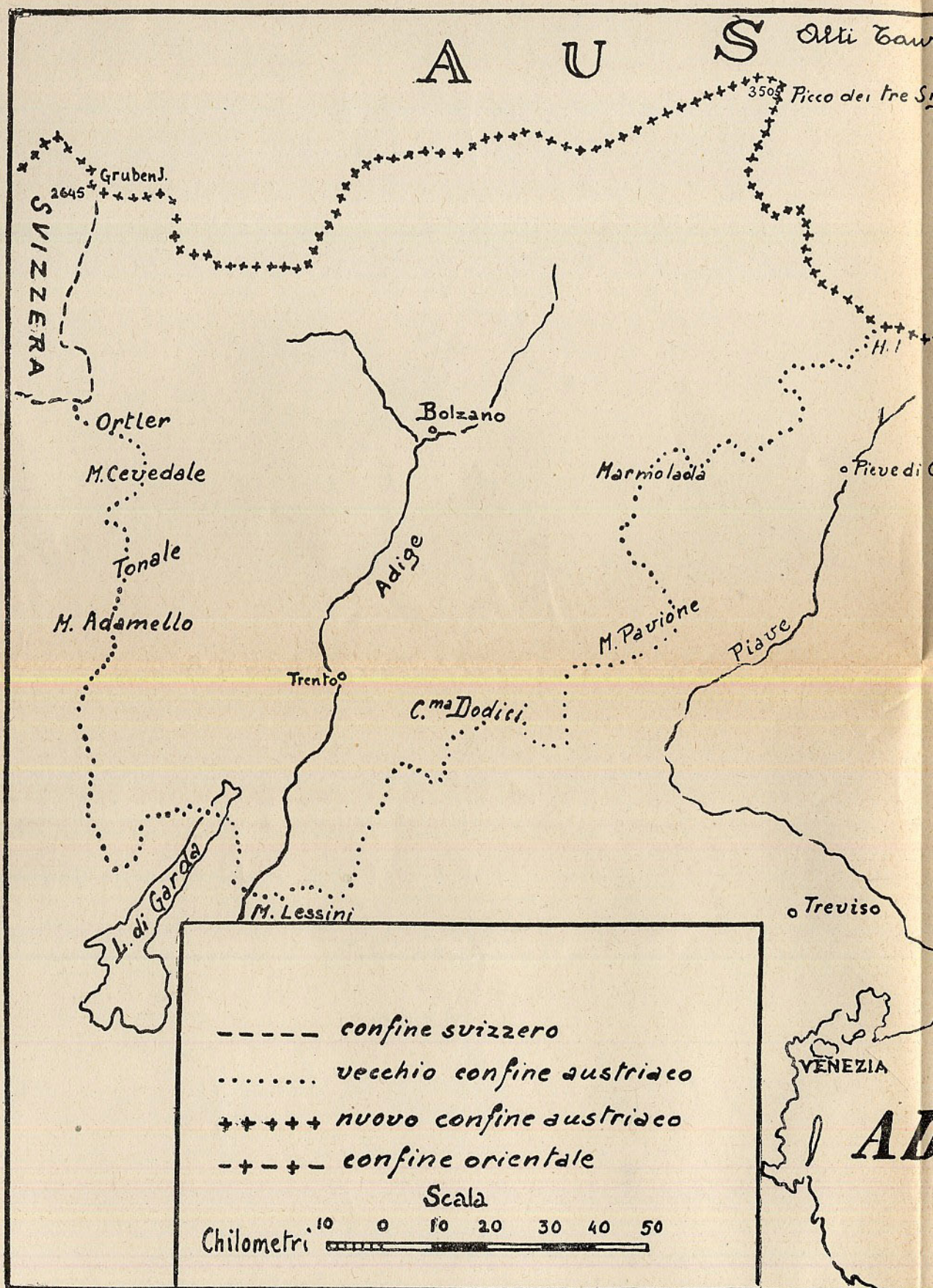


Fig. 132 - I nuovi confini orientali







# Produzione mensile di armi mod.

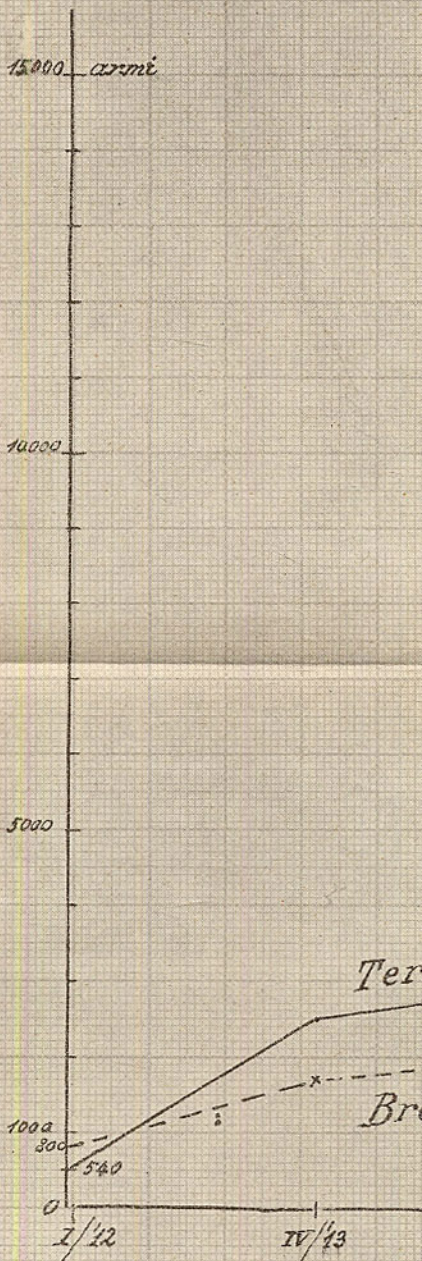
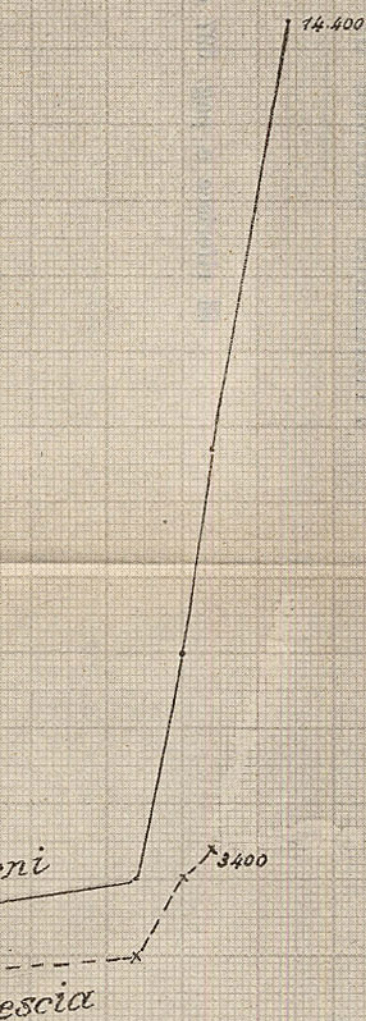


Fig. 133 - Produzione mensile di armi mod.

mensile di armi  
d. 91





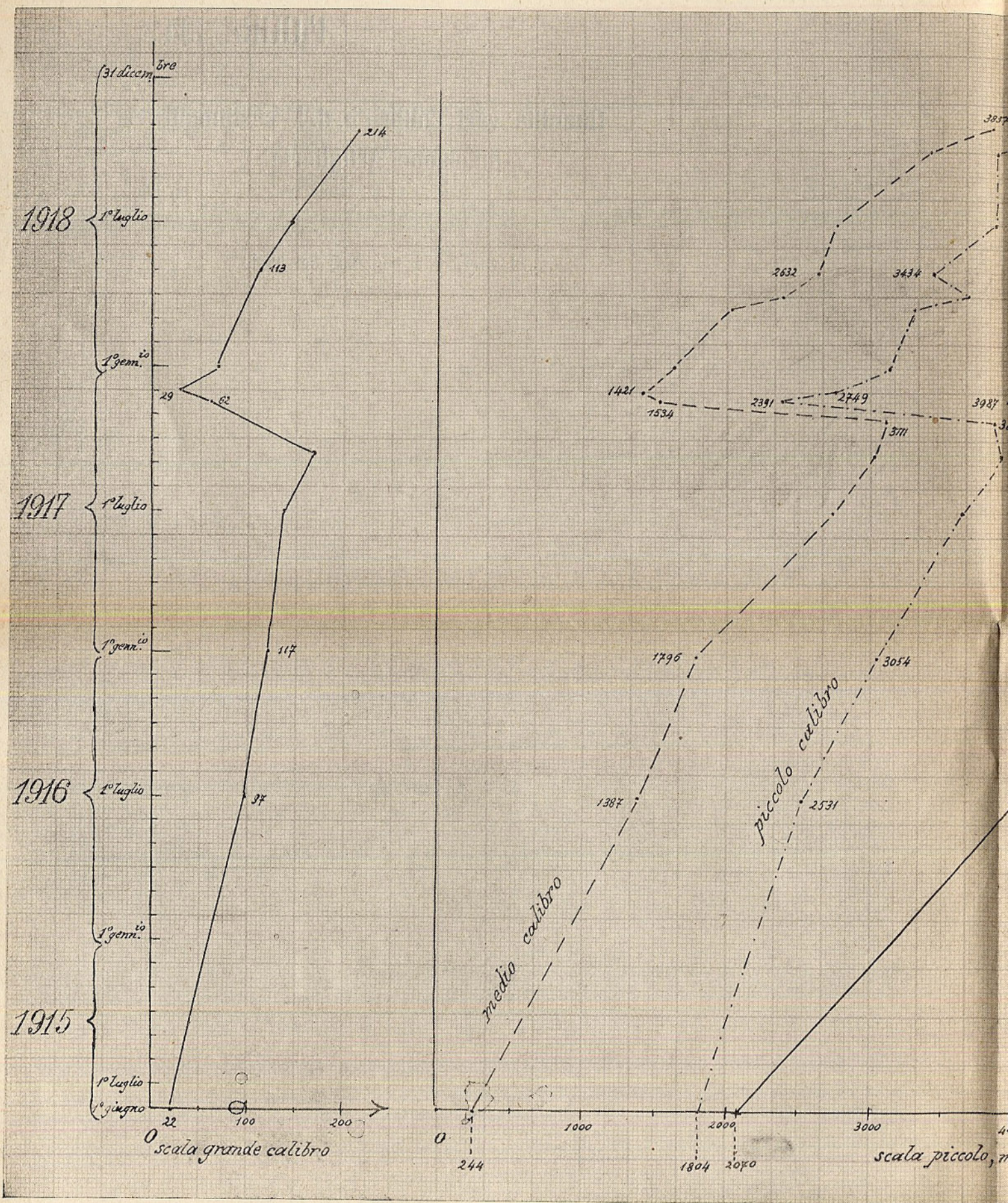


Fig. 134 - Quantità vari calibri b.d.f. costituenti dotazione



